DANTE.

LA DIVINA COMMEDIA.

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

ILLUSTRATA DA

Gustavo Doré

E DICHIARATA CON NOTE TRATTE DAI MIGLIORI COMMENTI

PER CURA DI

EUGENIO CAMERINI

Edizione Economica

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
1894.

INFERNO

CANTO PRIMO.

Smarritosi il Poeta in una selva intricata ed oscura, vi si aggira per tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si attraversano una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo conforta, e gli si offre a trarlo di là facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, d'onde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
  Mi ritrovai per una selva oscura,
  Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4
  Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
  Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte: 7
  Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
  Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
I' non so ben ridir com'io v'entrai: 10
  Tant'era pien di sonno in su quel punto,
  Che la verace via abbandonai.
Ma poi che fui al piè d'un colle giunto, 13
  Là dove terminava quella valle,
  Che m'avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle 16
  Vestite già de' raggi del pianeta,
  Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta, 19
  Che nel lago del cor m'era durata
  La notte, ch' i' passai con tanta pieta.
E come quei, che con lena affannata 22
  Uscito fuor del pelago alla riva,
  Si volge all'acqua perigliosa e guata;

1. *Nel mezzo,* ecc. Dante stabilisce nel suo *Convito* che il mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati è nel trentacinquesimo anno* (*Tratt.* IV, cap. 23). Di tale mezza età dee qui intendersi, ed egli dee averla scelta per questo viaggio (che in realtà non è che un viaggio della mente o meditazione) allusivamente alle parole del re Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas Inferi* (*Isai.* 38, v. 10), che giusta l'interpretazione di san Bernardo (*Serm. de Cantico Ezechiæ*) indicano l'aiuto della divina grazia, per cui l'uomo dimezza i giorni suoi e dopo data una parte al male, *Inferni metu incipit de bonis quærere consolationem. Lombardi.*

Il momento in cui comincia l'azion del Poema, è la notte precedente al venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 marzo: il momento in cui termina, è l'ottava di Pasqua; cosicchè tutta l'azione dura dieci giorni. Questo 25 marzo del 1300 (stile comune *a Nativitate*), la cui mattina Dante, uscito dalla selva, si trova appiè del colle, è il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1301, contando gli anni *ab Incarnatione,* siccome usavano alcuni degli antichi, e fra essi i Fiorentini. E che Dante, pur in particolare, contasse gli anni *ab Incarnatione,* lo dice egli stesso esplicitamente al canto XVI, v. 34 e segg. del Par. *Fraticelli.*

2. *Selva oscura,* coll'immagine di questa *oscura selva* il poeta rappresenta nel senso morale e teologico lo stato di un'anima avvolta ne' vizj, e priva del lume della grazia celeste; e nel senso storico e politico la miseria e la confusione, nella quale era l'Italia, afflitta dal parteggiare dei Guelfi e de' Ghibellini. F.

3. *Chè la diritta via era smarrita,* perch'io avevo smarrita, ecc. *Tommaseo.*

4. *Ahi* — Il Witte *Eh;* altri *E* — *Dura,* difficile e penosa.

5. *Selva selvaggia,* incolta e disabitata: *aspra,* intricata; *forte,* difficile a superare.

7. *Amara.* Il Blanc riferisce questo epiteto alla selva e l'avverbio *vi* ripetuto nei versi 8 e 9 conforta il suo parere.

9. Leggiamo *altre* col Blanc, e non *alte.* Egli spiega: Benchè duro e contrario mi sia il parlare della selva selvaggia, tuttavia a trattare del bene ch'ivi trovai, voglio vincere la ripugnanza, e dire delle altre cose che vi scorsi. Leggendo *alte* abbiamo un aggettivo vano, sospeso in aria, dal quale non deriva alcun senso determinato.

11. *Pien di sonno:* è il sonno onde viene occupata l'anima quando abbandona e dimentica Iddio: sant'Agostino disse *Somnus animæ est oblivisci Deum. Giuliani.*

12. *La verace via* fu smarrita da Dante alla morte di Beatrice avvenuta nel 1290. V. Purg., XXX, 124-132.

17. Nel sistema tolemaico il sole era un pianeta.

19-21. *Lago del cor* appella Dante quella cavità del core ch'è ricettacolo del sangue, e che dall'Harvey con somigliante frase è detta *sanguinis promptuarium et cisterna* (*De mot. cord.*, cap. 4). Il Bocc.: È nel cuore una parte concava, sempre abbondante di sangue, nella quale, secondo l'opinione d'alcuni, abitano li spiriti vitali, e di quella, siccome di fonte perpetuo, si ministra alle vene quel sangue e il calore, il quale per tutto il corpo si spande: ed è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione; e perciò dice che in quello gli era perseverata la passione della paura avuta. — *Pieta,* dolore da indurre pietà. T.

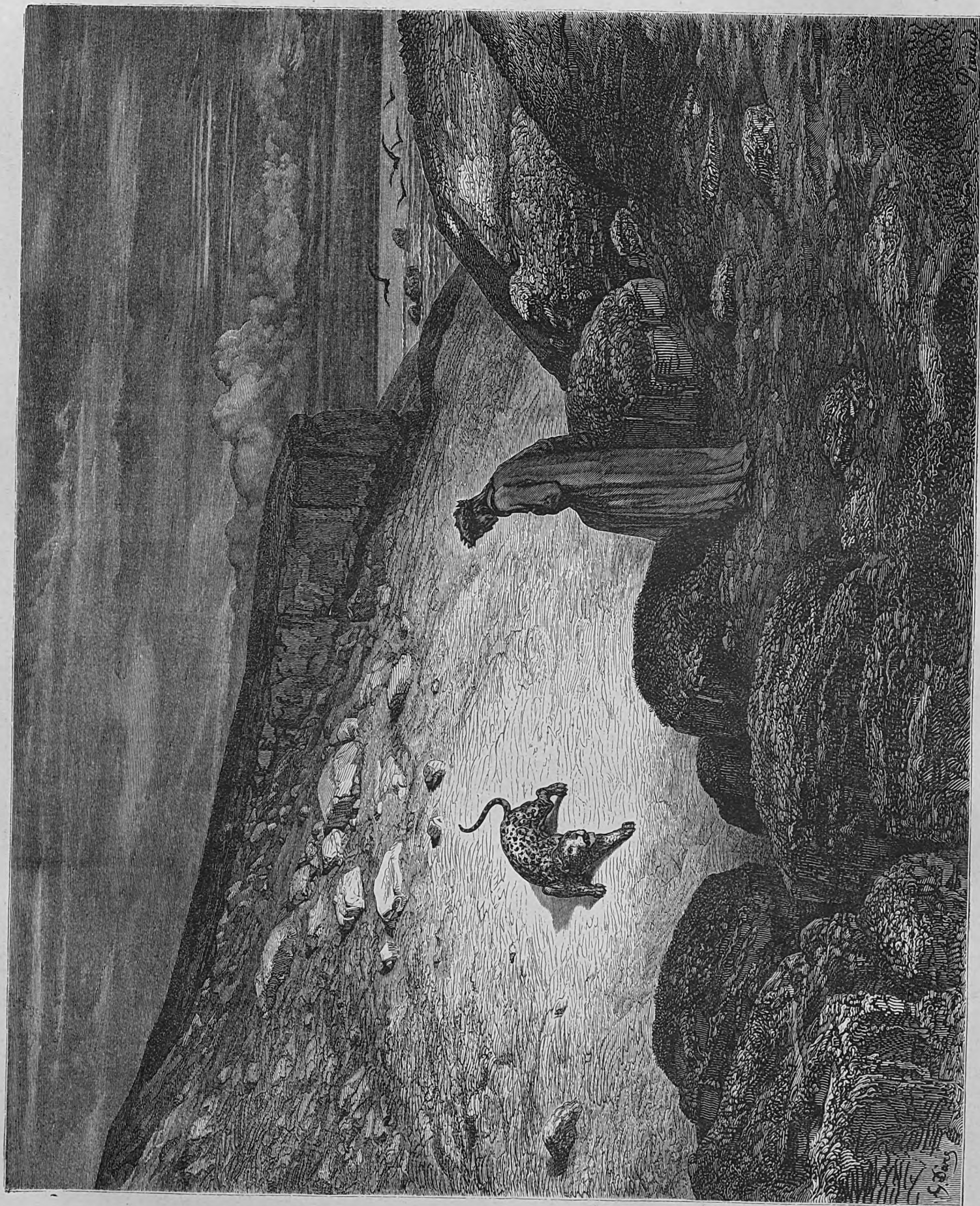
22. *Con lena affannata,* con respiro affrettato dall'angoscia. *E quell' angoscia Che m' avacciava un poco ancor la lena.* Purg., IV, 115-116. G.

23. *Uscito fuor del pelago alla riva,* scampato dalla tempesta. *Pelago* è l'alto mare, e qui è preso per mar grosso, burrascoso. G.

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, [25]
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.
Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso, [28]
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, [31]
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto; [34]
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto.
Tempo era dal principio del mattino, [37]
E il Sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui quando l'amor divino
Mosse da prima quelle cose belle; [40]
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la gaietta pelle,
L'ora del tempo, e la dolce stagione: [43]
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che mi apparve, d'un leone.
Questi parea, che contra me venesse [46]
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse:
Ed una lupa, che di tutte brame [49]
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza [52]
Con la paura, che uscia di sua vista,
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.
E quale è quei, che volontieri acquista, [55]
E giugne il tempo, che perder lo face,
Che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista:
Tal mi fece la bestia senza pace, [58]
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là, dove il Sol tace.
Mentre ch'io rovinava in basso loco, [61]
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
Quand'io vidi costui nel gran diserto, [64]
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.

25. *Fuggiva* di paura. T.
27. *Che non lasciò giammai* (uscire di sè) *persona viva.* B.
30. *Sì che il piè fermo*, ecc. Andando come si va per le piaggie: che il piè fermo è sempre nel basso. *Buti.* Il poeta intende del salire un monte erto, malagevole a guadagnare; poichè, solo chi monta un'altezza molto erta trascinasi dietro del continuo l'uno dei piedi, mentre si avanza coll'altro; e in salita leggiera il piè che si ferma e quel che si move, stanno a vicenda quando l'uno, quando l'altro più basso. *Blanc.*
31. *Ed ecco,* quando avea fatti pochi passi su per l'erta, ecc. *Erta* e *piaggia* son quasi sinonimi, ma quella è più ripida. F.
32-33. *Lonza,* lat. *lynx.* Il Blanc dice non poter definire se D. intendesse della Lince, della Pantera o del Leopardo. — *Leggiera,* agile — *Maculato,* di color vario.
La lonza, il leone e la lupa significano nel senso morale l'invidia, la superbia e l'avarizia, che si oppongono all'uomo nel conseguimento della virtù (Vedi Inf., canto VI, v. 74, 75); e nel senso politico, le tre principali potenze guelfe che tenevano l'Italia divisa, ed ostavano all'autorità imperiale. e per conseguenza al ristabilimento dell'ordine e della pace. La lonza è Firenze divisa in Bianchi e in Neri; il leone la casa reale di Francia; la lupa la Curia romana, o la potenza temporale dei papi. F.
36. *Ch'io fui per ritornar*, ecc. Tanto che più volte io fui volto (mi voltai) per tornare indietro.
37. *Dal principio,* al principio.
38. *E il Sol montava in su con quelle stelle,* ecc.: intendi e spiega: E il sole sorgeva, ascendeva sul nostro orizzonte, essendo congiunto col segno dell'ariete, siccome allora, quando Iddio impresse il primo movimento a quelle cose celesti. D. s'attiene all'opinione che il mondo avesse principio di primavera, quando il sole dimorava in Ariete.
42. *La gaietta pelle,* così leggiamo col Blanc: altri *alla gaietta pelle.* Egli spiega: la gaietta pelle, l'ora del tempo e la dolce stagione mi davano cagione a bene sperare, a nutrire buona speranza, ad esser di buon ardire per vincere la paura; al che ottimamente accordasi l'altro verso *Ma non sì, che paura non mi desse.*
46. *Venesse,* venisse.
47. *Con la test'alta,* due condizioni li dà di ferocità; l'altezza della testa che manifesta l'audacia del nuocere, e la rabbia della fame che dimostra la volontà del nuocere. *Buti.*
50. *Sembiava,* sembrava.
52-54. *Mi porse tanto di gravezza,* mi turbò si forte. — *Con la paura,* ecc., era sì orribile nello aspetto che metteva paura. — *Ch'io perdei la speranza* di potere pervenire alla sommità del monte.
55-56. *Acquista* beni. — *Face,* fa.
57. *Che in tutt'i suoi pensier,* ecc. Più forte nelle *Rime: Mi pianse ogni pensiero, Nella mente dogliosa.* T.
60. *Mi ripingeva là, dove il Sol tace.* Mi respingeva nel buio. Catone parla della tacita luna nel *De re rustica,* XXIX: *Evehito luna silenti,* e XL: *Vites inseri luna silenti. Longfellow.* Il Lamennais osserva: una certa analogia tra le sensazioni percette dai diversi sensi ha introdotto tali locuzioni in tutte le lingue. Si trova nei latini: *Clarescunt sonitus, rumore accensus amaro, volvitur ater odor,* ecc.; in francese: *une voix sourde, un doux rayon, une brillante harmonie, une teinte chaude.*
63. *Chi,* un che — *per lungo silenzio,* ecc. Dante vede dalla lunga un fantasma, e spera naturalmente sia per venirgli in soccorso; ma perchè ciò non accade subito, chè anzi l'ombra si arresta a lungo in silenzio, egli ne conchiude che debba essere fiacco, lasso, al che si accorda assai bene l'altro verso

Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo. Bl.

Il Bocc. spiega: per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni.
64. *Nel gran diserto,* per quella tenebrosa valle.
66. *Certo,* reale.

E NON MI SI PARTIA DINANZI AL VOLTO.

INFERNO, c. I, v. 34.

Risposemi: Non uomo, uomo già fui, [67]
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambidui.
Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi, [70]
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto [73]
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poichè il superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perchè ritorni a tanta noia? [76]
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch'è principio e cagion di tutta gioia?
Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte, [79]
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.
O degli altri poeti onore e lume, [82]
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore: [85]
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia, per cui io mi volsi: [88]
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.
A te convien tenere altro viaggio, [91]
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto loco selvaggio.
Chè questa bestia, per la qual tu gride, [94]
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria, [97]
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, [100]
E più saranno ancora, infin che il veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.

68. *Parenti*, genitori.
70. *Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi.* Il difficile di questo passo sta in ciò, che Virgilio dice esser nato imperante G. Cesare, mentre nacque l'anno di Roma 684, sotto il consolato di G. Pompeo e di Crasso, allorchè Cesare era nelle Gallie. Ma nell'età di mezzo si soleva considerare G. Cesare quale primo imperatore di Roma, nel senso dell'Impero venuto più tardi; onde il poeta molto bene poteva fare che Virgilio dicesse d'essere nato sotto Cesare, ancorchè tardi per poter dire d'essere vissuto sotto di lui; poichè molto più ei visse sotto Augusto, chè alla morte di Cesare non aveva che 25 anni. Il contrapposto della giovinezza passata sotto Cesare, e dell'altra parte di vita vissuta sotto Augusto è come la chiave ad aprire il sentimento del verso. *Bl.*
71. Chiamalo il *buon Augusto*, perciocchè, quantunque crudel giovane fosse, nella età matura diventò umano e benigno principe e buono per la repubblica. B.
73. *Quel giusto.* Enea. Nel primo dell'*Eneide* Ilioneo dice a Didone: *A noi era re Enea, del quale non fu alcuno più giusto.*
75. *Superbo. Ceciditque superbum Ilium* (*Æn.*, III) — *combusto*, arso.
76. *Noia*, lat. *noxia*, la pena, il tormento.
79. Nella immaginazione popolare Virgilio divenne un personaggio mitico ed un possente mago. Vedi la storia di Virgilio in Thom's *Early Prose Romances*, 11. *Lf.* Vedi anche Domenico Comparetti nella *Nuova Antologia*. Il Bocc.: *E portò tanto amore a quella città* (Napoli), *che, essendo solennissimo astrologo, vi fece certe cose notabili con l'aiuto dell'astrologia; perciocchè, essendo Napoli fieramente infestato da continua moltitudine di mosche, di zenzare e di tafani, egli vi fece una mosca di rame, sotto sì fatta costellazione, che postala sopra il muro della città, verso quella parte donde le mosche e i tafani da una palude vicina vi venivano, mai, mentre star fu lasciata, in Napoli non entrò nè mosca, nè tafano. Fecevi similmente un cavallo di bronzo, il quale avea a far sano ogni cavallo che avesse i dolori, o altra naturale infermità, avendo tre volte menatolo d'intorno a questo. Fece oltre a queste, due teste di marmo intagliate, delle quali l'una piangea e l'altra ridea, e posele ad una porta, la quale si chiamava porta Nolana, l'una dall'un lato della porta, e l'altra dall'altro; ed aveano questa proprietà, che chi veniva per alcuna sua vicenda a Napoli, e disavvedutamente entrava per quella porta, se egli passava dalla parte della porta dove era posta quella che piangea, mai non potea recare a fine quello per che egli venuto v'era, e se pure il recava, penava molto, e con gran noia e fatica il faceva; se passava dall'altra parte, dove era quella che rideva, di presente spacciava la bisogna sua.*
81. *Risposi lui*, risposi a lui; *con vergognosa fronte*, reverente, dimessa per rispetto.
83-84. *Vagliami* presso te. *Que me soit compté. Lamennais.* — *Cercar*, attentamente considerare, studiare.
85. *Il mio autore*, la fonte a cui aveva attinto, il suo modello.
87. *Lo bello stile* che aveva fatto onore a Dante, era quello da lui usato nei suoi sonetti e nelle canzoni.
89-90. *Saggio* usò Dante per Poeta. Così chiamò nelle *Rime* il Guinicelli e nel *Convito* Giovenale. — *Polsi*, arterie.
91-94. *Viaggio*, via — *esto*, questo. — *Gride*, gridi.
100. *Molti son gli animali, a cui s'ammoglia.* Intendi nel senso morale, che molti sono i vizi, come la frode, il furto, ecc., cui volontieri si unisce l'avarizia; e nel senso politico, molti sono i potentati co' quali Roma si collega per far più forte la sua parte guelfa. F.
101. *Veltro*, vale levriere, cane da corso. Trovasi nel signif. prop. Inf., XIII, 126; qui nel signif. allegorico. L'Anonimo e il Landino intendono per il Veltro una congiunzione di pianeti il cui influsso deve cagionare mutazioni nella religione e nei costumi. (*Ueltro*, secondo l'antica grafia, anagramma di *Lutero*.) Il Vellutello fu il primo a dire che sotto il nome di Veltro si nasconde Can Grande della Scala, opinione che noi seguiamo, sebbene alcuni moderni col Troya, vogliano che si alluda a Uguccione della Faggiola, di cui non è mai parlato in tutto il Poema; o d'un papa santo e degno, il che repugna al concetto fondamentale della Divina Commedia. *Bl.*

Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
Di quell'umile Italia fia salute, 106
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni villa, 109
Fin che l'avrà rimessa nello inferno
Là onde invidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno, 112
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno.
Ove udirai le disperate strida, 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida:
E poi vedrai color, che son contenti 118
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
Alle qua' poi se tu vorrai salire, 121
Anima fia a ciò di me più degna,
Con lei ti lascerò nel mio partire:
Chè quello imperador, che lassù regna, 124
Perch'io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge, 127
Quivi è la sua città e l'alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quello Dio, che tu non conoscesti,
Acciocch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là dov'or dicesti, 133
Sì ch'io vegga la porta di san Pietro,
E color, che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro. 136

103. *Ciberà*, mangerà. *Cibare erba* per *Pascersi d'erba*, modo vivo toscano. *T.* — *Peltro.* Gli Italiani lo prendono per: lo stagno purificato; altri con più verosimiglianza per: lo zinco allora ancor raro, o finalmente per una lega di stagno e antimonio. Dante l'usa qui, evidentemente per un metallo nobile, o per: argento o in genere per: ricchezze. *Bl.* Brunetto Latini a Luigi IX: *Che per neente avete Terra, oro ed argento. Nannucci.*

105. *E sua nazion sarà. Nazione* può intendersi e per luogo di nascita e per nazione ghibellinescamente costituita; io prescelgo il secondo, perchè Cane fu capo della lega ghibellina; nè d'uomo nato nel 1300 si dirà che la sua nascita sarà in tale o tal luogo. *T.* — *Tra Feltro e Feltro.* L'opinione più probabile è che Dante indichi la città di Feltre nella Marca di Treviso, e Monte Feltro nella Romagna, come confini del dominio di Cangrande della Scala, ma facendoli un poco più ampi del vero. *Bl.*

106. *Di quell'umile Italia.* L'umile Italia è l'antico Lazio, e massimamente Roma capo laziale, che, secondo Dante, vuol esser diletto a tutti gl'Italici quale comune principio della loro civiltà; Virgilio aveva chiamato il Lazio *Humilem Italiam. Æn.*, III. G.

107-108. *Cammilla,* figlia di Metabo re de' Volsci, e *Turno,* figlio di Dauno re de' Rutuli, combattendo per la difesa; e morirono *Eurialo* e *Niso,* giovani guerrieri troiani, combattendo per la conquista: donde si ripete il principio dell'impero latino. *F.* — *Ferute,* ferite

109. *Villa,* città.

111. *Là onde invidia prima dipartilla;* l'invidia di Lucifero, che primamente volse le spalle al suo Fattore. *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum:* perocchè il demonio, invidiando alla felicità dell'uomo che doveva succedergli nella gloria da lui perduta, tentò i nostri primi parenti; dalla cui trasgressione venne ogni male.

112. *Me',* meglio. *Discerno,* giudico, quasi *decerno.*

114. *Per loco eterno,* che durar dee eternamente — a traverso l'Inferno.

116. *Antichi spiriti,* appella Virgilio tutti gli stati al mondo prima di Dante. L.

117. *La seconda morte ciascun grida,* invoca ad alta voce, e dice la *seconda* rispetto alla prima già seguita morte del corpo. L.

122. *Anima... di me più degna.* Beatrice, la quale a Dante, abbandonato da Virgilio nel XXVII del Purgatorio, apparisce e scopresi nel XXX per indi accompagnarlo al Paradiso. *L.* Allegoricamente intende che la ragione umana significata per Virgilio non basterà a mostrargli la gloria de' beati; ma Beatrice che significa la Santa Teologia. B.

125. *Perch'io fui ribellante,* ecc., alieno dalla vera fede; da quella fede cioè nel venturo Messia, che Dante con tutti i teologi pone essere stato in ogni tempo necessaria per conseguire l'eterna beatitudine. L.

126. *Non vuol,* ecc., ch'io venga in cielo.

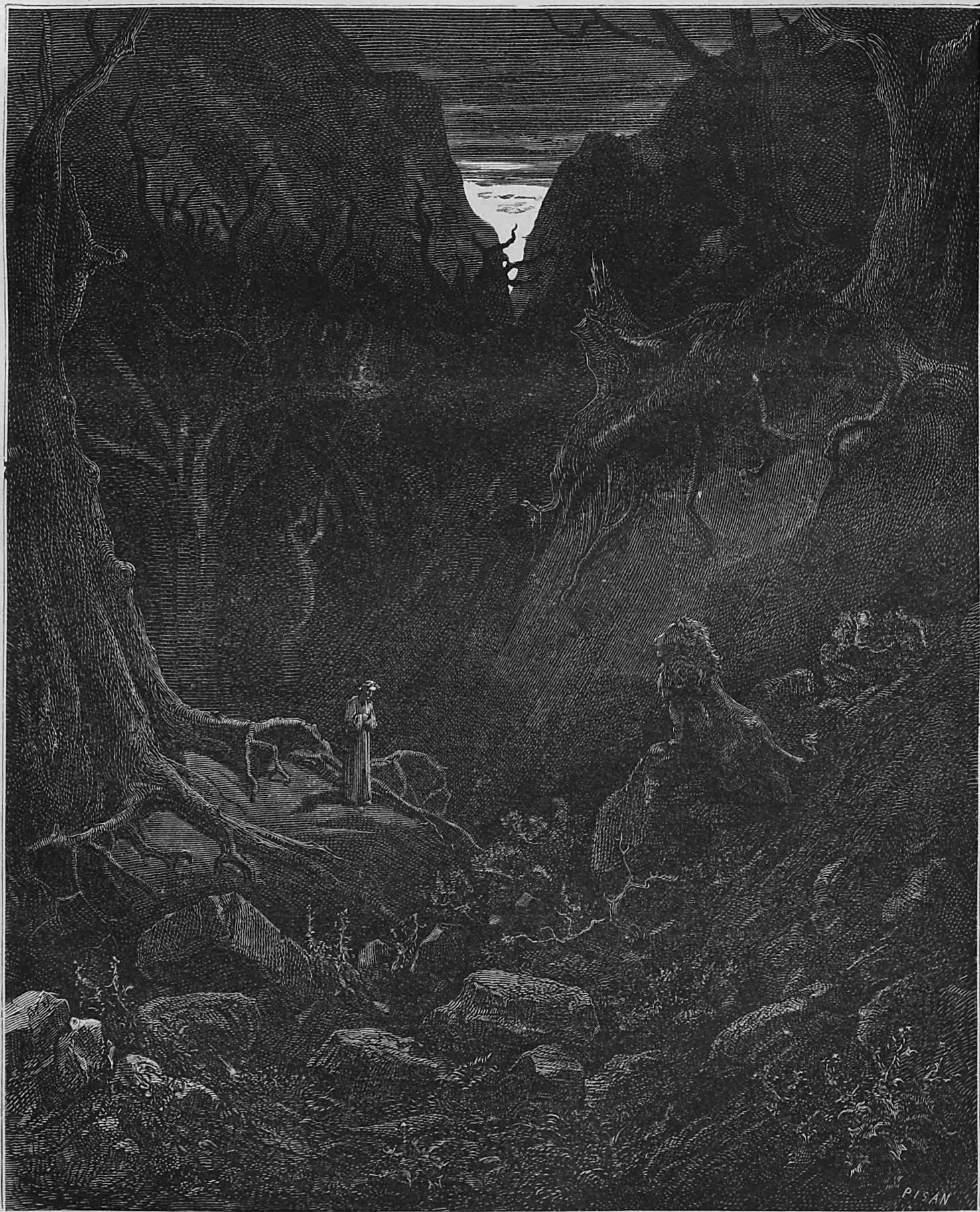
127. *In tutte parti,* ecc. In tutte l'altre parti dell'universo stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente risiede e governa.

129. *Cu' ivi elegge,* a stare.

131. *Per quello Dio,* Gesù Cristo.

132. *Questo male* la selva e *peggio* l'eterna dannazione.

134. *Porta di san Pietro.* Chi consideri prima, che non solo Dante, ma nè Virgilio poteva sapere nulla della porta del Purgatorio innanzi che ci arrivasse, e poi, che Virgilio, nonchè guidar Dante a vedere questa pretesa porta di S. Pietro, lo conduce per essa a traverso tutto il Purgatorio fino alla cima del monte, e da ultimo che qui s'indica di necessità il confine dove Virgilio, cessando di essergli guida, doveva fidarlo ad altra compagnia, il che avviene solo al finire del Purgatorio e quindi al limitare della città di Dio, s'avvedrà che Dante qui segue la credenza generale del popolo, la quale assegna al Paradiso una porta commessa alla custodia di san Pietro, e nessuno si farà ombra di quello che Virgilio e Dante risanno solo sul luogo, cioè che anche il Purgatorio abbia, secondo il poeta, una porta guardata da un angelo. *Bl.*

135. *Fai,* dipingi, dici.

Questi parea, che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

Inferno, c. I, v. 46-48.

CANTO SECONDO.

Dante, fatto suo esame e considerando la sua insufficienza, dubita non sia folle l'avventurarsi al viaggio; ma dicendogli Virgilio che a lui lo mandava Beatrice, e che in cielo si curava di sua salute, torna nel primo proposto, ed entra col suo duce nel difficile cammino.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra 4
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate: 7
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: Poeta che mi guidi, 10
Guarda la mia virtù, s'ella è possente,
Prima che all'alto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di Silvio lo parente, 13
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
Però se l'avversario d'ogni male 16
Cortese i fu, pensando l'alto effetto,
Che uscir dovea di lui, e il chi, e il quale,
Non pare indegno ad uomo d'intelletto: 19
Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto:
La quale e il quale (a voler dir lo vero) 22
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

1-3. *Lo giorno se n'andava: Sol decedens — Decedente die. Virg. — l'aer bruno,* la notte sopravvegnente. *B. — Toglieva,* ecc. Petr.: *A qualunque animale alberga in terra,* ecc. *Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno. — Sol uno,* solo del tutto, perchè Virgilio era d'altra natura. *B. Bianchi.*

4-6. *La guerra* (*les épreuves. Ls.*), il travaglio, le difficoltà sì del cammino, che nel discendere all'Inferno e poi salire al Purgatorio, *e sì della pietate,* che dall'anime eternalmente dannate a diversi crudeli tormenti doveva avere. *L.* Il Magalotti assai bene: s'apparecchiava a far forza al suo animo per non prender pietà dei peccatori. — *Mente che non erra.* Memoria fedele. *T.* — S. Tommaso: *mens dicitur a meminendo.*

7. *O Muse, o alto ingegno,* ecc. Il Cod. cass. alla parola *ingegno* aggiunge *scilicet mei.* Da quel che Dante si fa dire dal padre di Guido Cavalcanti (Inf., x, 58 e segg.: *se per questo cieco Carcere vai per altezza d'ingegno, Mio figlio ov'è*), si vede che egli non si peritava di confessare il suo ingegno, che insieme alle Muse eccita all'impresa.

8-9. *Che scrivesti,* in te raccogliesti, *ciò ch'io vidi,* nel cammino da me fatto, *qui* nella presente opera *si parrà la tua nobilitate,* apparirà la tua sufficienza in conservare: perciocchè la nobiltà della cosa consiste molto nello esercitar bene e compitamente quello che al suo ufficio appartiene. B.

11-12. *Guarda,* esamina — *s'ella è possente* a sostenere tanto affanno — *tu mi fidi,* tu mi commetta. B.

13. *Di Silvio lo parente:* Enea — *parente,* padre.

14-15. *Corruttibile ancora,* vivo. — *Ad immortale Secolo,* al mondo eterno. Secolo immortale comprende e si trae a dinotare tanto i luoghi inferni dove si condusse Enea, quanto il Cielo a cui fu rapito l'Apostolo delle genti. *G.* — Chiama *secolo* l'altro mondo, seguendo l'uso del parlar fiorentino, nel quale volendo dire in questo mondo spesso si dice in questo secolo. *B.* — Nella *Vita Nuova* § VIII: *L'ineffabile cortesia della mia donna è oggi meritata nell'altro secolo. — Sensibilmente,* col corpo e non per visione. L.

16-18. *Se l'avversario d'ogni male,* Dio — *i,* a lui. *Pensando l'alto effetto,* ecc., *contemplant les hautes destinées renfermées en lui. Ls.* — *Chi, quale,* termini scolastici: *Quis, qualis. Bl. — Il chi,* qual generazione d'uomini — *il quale,* che qualità d'impero. B. B.

19-21. *Non pare indegno ad uomo d'intelletto:* ad uomo che intenda non pare cosa indegna che Dio fosse cortese ad Enea di lasciarlo discendere all'Inferno e vedere le cose secrete, ed avere relazione delle cose future, pensando chi era colui che doveva uscire di lui; le quali cose li predisse ancora Anchise, come finge Virgilio nel sesto, acciò che Enea fosse più animoso a sostenere ogni fatica, per inducere sì fatto effetto da sè. *Buti. — Ch',* imperocchè. — *Ei,* Enea.

22-24. *La quale* alma gente Romana e *il quale* Impero universale fur stabiliti (per ordine eterno di Provvidenza predestinati: *Conv.,* t. 4, c. 4) che avessero a dimorare nel luogo santo, nelle sante mura cioè dell'eterna Città, dove ha altresì la sua sede il successore del primo Pietro. *G. — A voler dir lo vero.* In queste parole noi vediamo il poeta cristiano che modestamente emenda le idee di Virgilio pagano. Tu non vedesti in Enea che il fondatore di Roma e di suo impero; io ti noto, che l'una e l'altro, Roma e l'impero, non furono stabiliti per sè, ma perchè sieda colà il successore del maggior Apostolo: e dunque, non perchè Roma s'abbia solo l'impero temporale, ma ben anco lo spirituale. *Bl.* — *U',* dove. — *Maggior Piero,* cioè di san Piero Apostolo, il quale chiama maggiore per la dignità papale, e a differenza di più altri santi uomini nominati Piero. B.

Per questa andata, onde gli dai tu vanto, [25]
Intese cose, che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
Andovvi poi lo Vas d'elezione, [28]
Per recarne conforto a quella fede,
Ch'è principio alla via di salvazione.
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede? [31]
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a ciò nè io nè altri 'l crede.
Perchè se del venire io m'abbandono, [34]
Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono.
E quale è quei che disvuol ciò che volle. [37]
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle,
Tal mi fec'io in quella oscura costa: [40]
Perchè, pensando, consumai la impresa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

Se io ho ben la tua parola intesa, [43]
Rispose del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da viltate offesa:
La qual molte fiate l'uomo ingombra, [46]
Sì che d'onrata impresa lo rivolve.
Come falso veder bestia, quand'ombra.
Da questa tema acciocchè tu ti solve, [49]
Dirotti, perch'io venni, e quel che intesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era tra color che son sospesi, [52]
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi,
Lucevan gli occhi suoi più che la stella: [55]
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana, [58]
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il moto lontana:

28. *Andovvi,* al terzo cielo, alle *beate genti. L.* Il Buti: Trovasi in un libro, che non è approvato, che san Paolo andasse all'Inferno, e per questo ne fa qui menzione l'autor nostro, ma che fosse ratto al terzo cielo è migliore intendimento. Vedi la Nota ai versi 14-15.

29. *Conforto.* Per le riportate notizie alla nascente fede cristiana. *Venturi.*

30. *Principio alla via di salvazione,* appella la fede, per essere il primo requisito per entrare nella Chiesa, ed anteriore di natura sua allo stesso battesimo, prima di ricevere il quale, se l'uomo è capace di ragione, dee professar di credere. L.

34. *Se del venire io m'abbandono,* s'io mi lascio ire a far questo viaggio, dubito forte del ritorno. Il Bocc.: se mi metto in avventura di, ecc.

36. *Me' ch'io non ragiono,* meglio ch'i' non ti so dire. B.

39. *Tolle,* leva.

40. *Oscura costa.* La costa del monte qui rammentata è la deserta piaggia, l'erta da cui (Inf., I, 29, 31) Dante si partiva colla scorta di Virgilio. È detta oscura quella costa perchè ivi il giorno omai se n'era andato, e l'aere bruno già s'annerava. G.

41. *Pensando, consumai la impresa,* la finii, vi posi termine, cessai da essa, lasciando di recarla a compimento. *G.* Il Tomm.: Precorsi col pensiero le difficoltà dell'impresa.

42. *Tosta,* subita, in quanto senza troppo pensare aveva risposto a Virgilio pregandolo che il menasse. B.

44. *Del magnanimo quell'ombra:* metatesi: l'ombra di quel magnanimo; Virgilio. — *Magnanimo.* Virtù, nota l'Ottimo, contraria alla pusillanimità, da cui Dante era preso.

47-48. *Onrata,* onorata. — *Come falso veder,* ecc., come falso veder fa rincular bestia quand'ombra. *L. Ombra* adombra e temendo non vuole più andare avanti. B.

49-51. *Solve,* sciolga — *Dolve,* dolse, ebbi pietà.

52. *Io era tra color che son sospesi.* Il Lombardi fece già osservare che, secondo molti e rinomati teologi cattolici, la nuova terra della quale parla san Piero nell'*Ep.* II, cap. III, 13, dopo il giudizio universale sarebbe per divenire dimora ai fanciulli morti senza battesimo, e che Dante siasi permesso d'aggiungervi la finzione che pari destino avessero a sperare le ombre degli uomini grandi del paganesimo, le quali stanno nel Limbo. Quest'asserzione ci pare un po' troppo speciale; ma che Dante abbia mirato a un possibile miglioramento della sorte de' sospesi, ci sembra provato dai versi di questo canto,

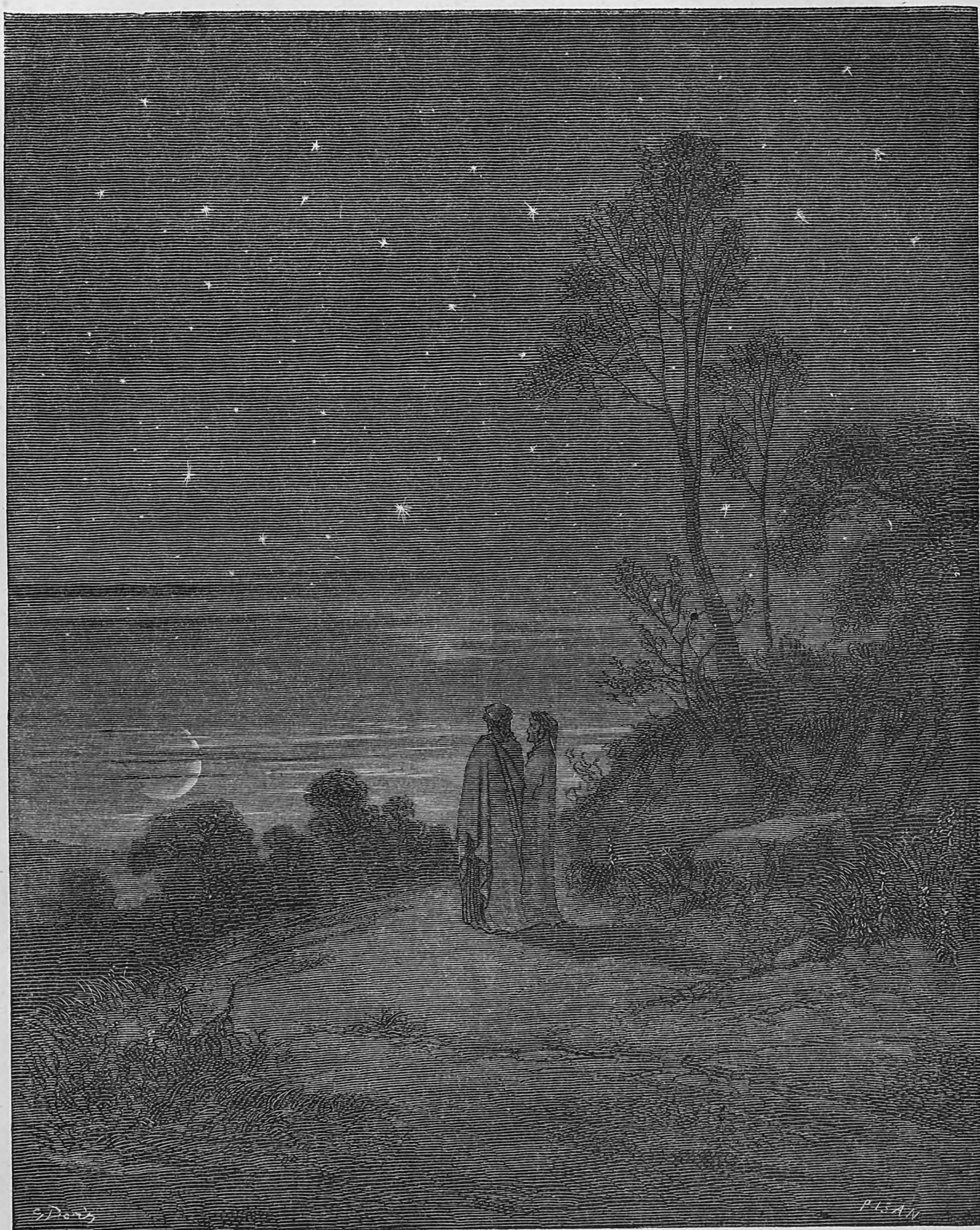
Quando sarò dinanzi al Signor mio
Di te mi loderò sovente a lui,

nei quali non ci sarebbe senso, se non vi fosse espressa la speranza di Beatrice di acquistare a Virgilio, contando in cielo i suoi meriti, sorte migliore. *Bl.*

54. *Tal che di comandare io la richiesi,* offersimi presto ad ogni suo comandamento. B.

55. *La stella..* — Molti comentatori pensarono ch'egli abbia inteso il sole; altri, come il Volpi e lo Scolari, tengono più per la stella di Venere. Noi con alcuni de' moderni intendiamo le stelle in generale. — Dante nel *Convito: Siccome è 'l Cielo dovunque è la stella.* Nella *V. N.: Poi mi parve vedere a poco a poco Turbar lo sole ed apparir la stella.* Conf. Inf. XVII, 33, dove *la fiammella* è precisamente usata nello stesso modo. *Bl. Wie Sterne leuchtend Wie Aeuglein schön. Goethe,* d'un fiore.

56. *Cominciommi a dir soave e piana. Soave* è tanto quanto suaso, cioè abbellito, dolce, piacente, dilettoso, dice D. nel *C.* — *Piana* del tono. *T.* — *In sua favella* natia o angelica.

59-60. *Dura — Viget, B. B. — quanto il moto lontana,* durerà quanto il moto lunga e perpetua. Il Blanc preferisce legger *mondo.* — *Lontano.* I nostri antichi adoperarono *lontano* per *lungo* e *lungo* per *lontano.* — *Orazion pro Marcello* volgarizzata: *Questo presente giorno ha posto fine al lontano tacere* (diuturni silentii), *il quale io ho tenuto a questi tempi. Stor. Barl.* 17: *Io sono mercadante di molto lungo paese.* A noi queste due voci sono rimase, l'una a dir distanza di luogo, l'altra di tempo. *Cesari.*

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro.

Inferno, c. II, v. 1-3.

L'amico mio, e non della ventura, 61
Nella deserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
E temo che non sia già sì smarrito, 64
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'io ho di lui nel Cielo udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata, 67
E con ciò ch'è mestieri al suo campare,
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
Io son Beatrice, che ti faccio andare: 70
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al Signor mio, 73
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia'io:
O donna di virtù, sola per cui 76
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, che ha minor li cerchi sui:
Tanto m'aggrada il tuo comandamento, 79
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi:
Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi 82
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro, 85
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch'io non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose 88
Ch'hanno potenza di fare altrui male:
Dell'altre no, che non son paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale, 91
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel, che si compiange 94
Di questo impedimento, ov'io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.

61. *L'amico mio*, ecc. Il caro a me e bersagliato dalla sorte, lo sventurato amico mio. *L.* Col Lombardi consente il Bocc., il quale spiega: *E non della ventura,* della fortuna, perciocchè infortunato uomo fu l'autore; e questo aggiugne ella per mettere compassione di lui in Virgilio, il quale intende di richiedere che l'aiuti; perciocchè degl'infelici si vuole aver compassione. Il Tommasèo diversamente: me ama, non i beni estrinseci a me.

68. *Al suo campare,* alla sua salute: pel qual benefizio, poscia conseguito, Beatrice sarà ringraziata dall'Alighieri: Par., XXXI, 81. G.

70. *Beatrice,* figliuola di Folco Portinari, cittadino di Firenze, primo e supremo amore di Dante. Fu sposata al cavaliere Simone de' Bardi, e morì nel 1290 in età di circa 24 anni. Il poeta ha consecrato alla di lei memoria un culto eterno; non contento di porla fra gli eletti l'ha fatta simbolo della Teologia e della Rivelazione divina. *Bl.*

72. *Amor* che a costui porto. L.

73-75. *Al Signor mio,* a Dio. — *Di te mi loderò. Lodarsi d'uno ad un altro* è acquistare grazia ad uno da un altro contandogli i mèriti di colui colla persona che parla. *Ces.* — *Tacette,* tacque.

76. *O donna di virtù. Ruth,* III, 11: *Scit omnis populus mulierem te esse virtutis. T.*

77. *Ogni contento,* ecc., ogni cosa contenuta. Questo è il cielo della luna, il quale è l'ultimo inverso la terra e il più basso, e però li suoi cerchi son minori di quelli delli altri cieli. *Buti.* Al 114, II del Paradiso è detto che nella virtù del Mobile primo *l'esser di tutto suo contento giace.* G.

80-81. *Se già fosse,* in atto, *m'è tardi,* mi par tardo, al mio desiderio parrebbe tardi. — *Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento,* spiegarmi maggiormente la tua volontà.

82. *Ma dimmi la cagion che non ti guardi,* ecc., per la quale non ti prendi guardia, non temi dello scendere in questo centro. In questo abisso, intendi, che è il fondo di tutto l'universo; *perchè il mezzo dentro, che è appellato abisso* (*Tes.*, II, 35), *è il punto o il centro della terra e questa del mondo: centrum terræ idem est cum centro mundi.* « *Quæstio de duobus elementis,* § III. » *La terra è centro del mondo... perocchè ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi: ma il diritto si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo della terra, come le granella in mezzo del pomo. Quello è il diritto centro, ove noi crediamo sia l'Inferno.* Fra Giordano, *Pred.* G.

84. *Dall'ampio loco,* dall'Empireo, cielo che è pien d'amore e più ampio si spazia (Purg., XXVI, 63), perchè in esso tutto il mondo s'inchiude (*Conv.*, II, 4), cioè le universe cose vi son contenute. (*Epist. ad Cangr.*, § XXIV.) G.

85. *Ardi,* ardentemente desideri. — *Cotanto addentro, si à fond. Ls.*

90. *Paurose,* terribili: vive in Toscana. La sentenza è dell'*Etica* d'Aristotele, lib. VIII. Somma: *Il timore riguarda due oggetti, cioè il male e la cosa da cui può essere il male recato.* T.

92. *Non mi tange,* non mi tocca. — *Toccare* per tormentare, travagliare, e pungere e simili, è usato al XXXI, 72, Inf.: *Quand'ira o altra passion ti tocca;* al XXXII, 108, Inf.: *Qual diavol ti tocca,* e al XXV, 21, Purg.: *Là dove uopo di nutrir non tocca. Non tanget illos tormentum mortis:* sta scritto di que' giusti, le cui anime sono nelle mani di Dio. *Sap.*, III, 1. *G. Ne m'atteint pas. Ls.*

93. *Incendio,* qui s'intende generalmente per quello dell'Inferno, di cui il primo cerchio o lembo è il così detto Limbo. G.

94-96. *Donna,* la Vergine. — *Si compiange,* si duole a Dio: vive nel dialetto di Corfù. *T.* — *Ov'io ti mando,* al quale impedimento riparare o togliere io ti faccio andare, v. 70. — *Frange,* tempera lo sdegno celeste. Cicerone: *Frangere sententiam. Æn.*, VI: *Si qua fata aspera rumpas. T.* — *Duro,* severo. *Sapienza,* VI, 6: *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* V.

Questa chiese Lucia in suo dimando, 97
E disse: Or ha bisogno il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucia, nimica di ciascun crudele, 100
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 103
Chè non soccorri quei che t'amò tanto,
Che uscio per te della volgare schiera?
Non odi tu la pieta del suo pianto, 106
Non vedi tu la morte che il combatte
Su la fiumana, ove il mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone ratte 109
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com'io dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno, 112
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Che onora te e quei che udito l'hanno.
Poscia che m'ebbe ragionato questo, 115
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Perchè mi fece del venir più presto:
E venni a te così, com'ella volse, 118
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque che è? perchè, perchè ristai? 121
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poscia che tai tre donne benedette 124
Curan di te nella corte del cielo,
E il mio parlar tanto ben t'impromette?
Quali i fioretti dal notturno gelo 127
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io, di mia virtute stanca: 130
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch'io cominciai come persona franca:
O pietosa colei che mi soccorse, 133
E tu cortese che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cor disposto 136
Sì al venir, con le parole tue,
Ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va, che un sol volere è d'amendue, 139
Tu Duca, tu Signore e tu Maestro:
Così gli dissi, e poichè mosso fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro. 142

97-102. *Lucia,* santa, vergine e martire. Dante mostra farne il simbolo della grazia illuminante. *B.* — *Dimando,* dimanda. — *Il tuo fedele,* il tuo servo. — *V. N.*, 22: *Chiamai misericordia alla donna della cortesia, e dissi: Amore, aiuta il tuo fedele.* Dante volle dimostrarci come egli fosse divoto della Vergine di Siracusa, forse perchè gl'intercedesse la sanità della vista offesa. *G.* — *Venne al loco dov'io era,* ecc. Beatrice in cielo è collocata accanto a Rachele, e di sotto, benchè non direttamente, a Maria. E quindi ella rimaneva dalla parte opposta a Lucia, la quale perciò è verisimile che si movesse di suo luogo per parlare con Beatrice. *G.* — *Rachele,* figlia di Labano e moglie di Giacobbe, simbolo della vita contemplativa.

103-106. *Loda,* lode. Il Boccaccio: laudatrice. — *Pianto* è quello che con rammarichevoli voci si fa, quantunque il più i volgari lo intendano ed usino per quel pianto che si fa con lagrime. *B.* — *L'angoisse de sa plainte. Ls.*

107-109. *Non vedi,* ecc. Ammettendo con alcuni interpreti una vera fiumana, che, ingrossata dai torrenti, strapipa e, per questa, Acheronte, non solo contraddiciamo a Dante stesso, il quale non dice nè qui nè altrove che scorra un fiume all'uscita della selva, e dà ben altra origine si ad Acheronte, si a tutti i fiumi infernali (Inf., xiv, 115 e segg.); ma veniamo altresi a notare una circostanza di nessun conto. Se all'incontro, seguendo coi più il senso allegorico, vediamo nella *morte* la morte spirituale e nella *fiumana* la vita dell'uomo tempestata dalle passioni, *ove il mar non ha vanto,* non vuol dir già che il mare non ha vanto sulla fiumana, cioè di Acheronte, poichè Acheronte non isbocca tributario al mare, sibbene che il mare non può aver vanto sulla fiumana, come quello ch'è meno burrascoso e meno pericoloso di lei. D'onde è chiaro che la morte, la quale minaccia il poeta, è tutt'uno colle tre fiere, e la fiumana colla selva. *Bl.* — *Ratte,* veloci, preste. L.

116-120. *Volse* per avventura verso il cielo, dove desiava tornare. *B.* — *Volse,* volle. — *Fiera,* lupa. — *Del bel monte il corto andar ti tolse,* t'impedì la corta via di salire al bel monte della virtù, obbligandoti a cercar meco la più lunga strada dell'Inferno e del Purgatorio. L.

121. *Che è,* che è ciò che tu fai? — *ristai,* t'arresti.

122. *Allette. Allettare,* dal latino *allectare,* frequentativo di *allicere* (da *lacio,* zimbellare, secondo Festo), onde ottimamente il Bocc.: *allette,* cioè *chiami,* con la falsa esaminanazione, la qual fai delle cose esteriori, e il Buti aggiunge dirsi degli uccellatori che zimbellano gli uccelli. *Bl.*

125. *Curan di te,* hanno sollecitudine di tua salute.

128-129. *Imbianca,* rischiara, dal tedesco *blank* affine a *blinken,* brillare. — Chiarisce e lustra. *A. F.* — *In loro stelo,* in su' loro picciòli, in su' loro gambi. *A. F.* — *Tal,* risponde a *quale,* usato come avverbio nelle comparazioni — e intendi: così riconfortai la mia languente virtù.

132. *Franca,* intrepida. — *Mit frischer Seele. Goethe.*

134-142. *E tu cortese.* Non si dee intendere pure di coloro che spendono, ma cortese si chiama chiunque è costumato et uso nelle corti de' signori: cortese della lingua, della persona e di sue cose. *A. F.* — *Alle vere parole che ti porse!* Inf., viii, 112: *Udir non pote' quello che a lor porse. Æn.*, v, 9: *Talia dicta dabat.* — *Proposto,* proposito di seguirti. — *Un sol volere è d'amendue,* la volontà mia è una medesima con la tua. — *Tu Duca,* quanto è nell'andare, *tu Signore,* quanto è alla preeminenza e al comandare, *e tu Maestro,* quanto è al dimostrare. *B.* — *Fue,* fu. — *Alto e silvestro. Alto,* difficile; *silvestro,* selvatico, aspro. Inf., xxi, 84: *Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.*

CANTO TERZO.

Perviene il Poeta alla porta dell' Inferno, dove, dopo lette le parole spaventose che v'erano scritte, entra incorato da Virgilio. Questi gli mostra nel vestibolo puniti gli ignari. Seguendo il cammino arrivano sull'Acheronte, ov'è il nocchiero infernale che traghetta l'anime all'altra riva ai supplizj; segue un terremoto, balena una luce, e Dante cade tramortito.

« Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore: 4
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create, 7
Se non eterne, ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate! »
Queste parole di colore oscuro 10
Vid'io scritte al sommo d'una porta:
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.
Ed egli a me, come persona accorta. 13
Qui si convien lasciare ogni sospetto.
Ogni viltà convien che qui sia morta
Noi sem venuti al luogo ov'io t'ho detto, 16
Che tu vedrai le genti dolorose,
Ch'hanno perduto il ben dello intelletto.
E poichè la sua mano alla mia pose, 19
Con lieto volto, ond'io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti ed alti guai 22
Risonavan per l'aer senza stelle,
Perch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle, 25
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 28
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.

1. Questi primi nove versi sono un'iscrizione sopra la porta infernale. Vi s'induce per prosopopea a parlar la porta di sè medesima e dell'inferno. *L.* — *Per me,* per entro me. *B.* — *Nella città dolente,* nella città di Dite.

3. *Perduta gente,* i dannati; *anime distrutte* (Inf. IX., 79) *i veri morti,* perchè privati della *vera vita,* che è Dio. G.

4. *Giustizia mosse,* ecc., mosse Iddio a fabbricarmi.

5-6. Accenna la massima teologica che *opera ab extra sunt totius trinitatis,* e per la *Divina Potestate* intende l'eterno Padre, per la *somma Sapienza* il divin Verbo, per il *primo Amore* lo Spirito Santo. L.

8. *Eterne,* ciò è detto secondo i principj d'Aristotele, che insegnava che delle cose create, alcune erano eterne, altre manchevoli e mutabili. Del primo genere erano quelle che Dio aveva creato direttamente e senza mezzo, come in principio la materia prima, i cieli, gli angeli e più tardi l'anima umana; dell'altro quelle che erano prodotte per l'operazione o influenza dei cieli medesimi, o delle cause seconde. Vedi Par., VII, 67 e segg. Vuol dire adunque il poeta che l'Inferno è anch'esso di creazione immediata, e per ciò eterna. E questo nota per farci intendere che l'Inferno non fu creato per l'uomo, che ancora non esisteva, ma sì per gli angeli ribelli, come dice Cristo medesimo del fuoco eterno, *qui paratus est Diabolo ed angelis ejus. B. B.* — Altri legge *Eterno* per eternamente al modo latino. *Æn.*, VI, 401: *Æternum latrans.*

11-12. *Al sommo d'una porta,* sopra l'arco della porta dello Inferno. *Buti. Georg.* IV: *Alta ostia Ditis. T.* — *Duro,* spiacevole.

13-15. *Come persona accorta,* che s'avvide che io era invilito. — *Sospetto,* paura. — *Morta,* cacciata da colui il quale vuole entrare qua entro. E son queste parole prese dal VI dell'*Eneide,* dove la Sibilla dice ad Enea: *Nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo.* B.

17-18. *Dolorose,* piene di dolore, di malvagità e di miseria. — *Il ben dello intelletto,* Iddio, il quale è via, verità e vita, e il ben dell'intelletto è la verità. B.

19-21. *E poichè,* ecc. E poichè m'ebbe preso per mano — *Segrete cose,* nascoste agli occhi degli uomini.

22-24. *Guai.* Questi appartengono ad ogni spezie di dolore e massimamente a quello che con altissime voci e dolorose si dimostra. *B.* — *Stelle,* per ogni lume celeste — *perch' io,* onde. — *Al cominciar,* al primo entrare.

25-27. *Diverse,* strane. — *Parole di dolore,* significanti dolore. — *Accenti,* proferimenti d'ira. *Buti.* — *Alte* per le punture della doglia; *fioche* per la stanchezza. — *E suon di man con elle,* come sogliono fare le femmine battendosi a palme. B.

29. *Senza tempo,* senza limitazione di tempo, sempre, eternamente. *L.* Nelle Vite de' SS. Padri *Cristo solo è senza tempo, eternamente generato da Dio Padre. G.* Altri: Non soggetta ad alternative, come questa nostra, ma naturalmente ed eternamente torbida e fosca.

30. *Quando a turbo spira.* — *Turbo,* turbine: così s'aggirava quello tumulto nell'aere, come s'aggira la rena quando soffia il vento in giro. *Buti.* — Altri legge: *quando il turbo spira.* — *Comme le sable roulé par un tourbillon. Ls.*

Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta, 31
Dissi: Maestro, che è quel ch'i'odo?
E che gent'è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo 34
Tengon l'anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro 37
Degli Angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
Caccianli i Ciel per non esser men belli; 40
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve 43
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve:
Questi non hanno speranza di morte, 46
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa, 49
Misericordia e giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 52
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venia sì lunga tratta 55
Di gente, ch'i' non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, 58
Vidi e conobbi l'ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui, 61
Che quest'era la setta dei cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, 64
Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.

31-33. *D'orror,* altri *d'errore.* Il Cass.: *idest propter horribilem clamorem.* — *Vinta,* abbattuta, stanca.

36. *Senza infamia e senza lodo,* senza infamarsi per male azioni e senza meritarsi lode per buone; in una parola poltronescamente. *L.* — *Lodo,* lode di bene. Virgilio chiama *illaudato* Busiride, *Georg.* III, 5.

37-39. *Cattivo coro,* vile masnada: *à la troupe abjecte. Ls.* — *Per sè foro,* furo, furono. Stettero neutrali, pensarono solo a sè.

40-42. *Caccianli;* altri legge *Cacciarli.* — *Ciel,* Cieli. — *Per non esser men belli,* perchè se ne assozzerebbono d'essi. *Buti. Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli,* d'essi. — Il Monti prende *alcuna* per *nessuna* e spiega: Gli scacciò il cielo per non perdere fiore di sua bellezza, ritenendo nel suo seno quei vili. Non li riceve e gli scaccia pure l'Inferno, perchè nessuna gloria ne verrebbe ai dannati dall'averli in lor compagnia. — Altri, non parendo loro che l'Inferno dovesse avere tal riguardo ai dannati, lasciano ad *alcuna* il suo senso ordinario, e spiegano: Non li vuole il profondo Inferno, perchè i rei, trovandosi con questi vili in una pena stessa, avrebbero la gloria di poter dire: almeno noi l'abbiamo meritata pugnando.

43-45. *Che è tanto greve,* qual tormento. *B.* — *Dicerolti* da *dicere,* te lo dirò — *breve,* brevemente.

46-48. *Questi non hanno speranza,* ecc. Sono certi di dover durare eternamente nella loro miseria. — *Cieca,* senza alcuna luce di merito, inonorata — *bassa,* depressa. *B.* — *D'ogni altra sorte,* di tutti cui sia toccata una sorte diversa. *G.* quantunque di gravissimi supplicj tormentati siano. B.

49-50. *Fama,* ecc., *il mondo,* il costume dei mondani, il quale è solamente i segnalati uomini far famosi, *B.* non lascia sussistere alcuna memoria di loro. — *Gli sdegna,* li rifiuta. B.

52-54. *Insegna,* bandiera. — *Posa,* pausa, riposo. — *Indegna,* sdegnosa, incapace: *qu'elle me paraissait condamnée à ne prendre aucun repos. Ls.* Questa bandiera e la folla d'anime che la segue, girano torno torno la bolgia in cui sono. Però se questo giro intorno al primo cerchio infernale, il cui diametro equivale il raggio della terra, può parer troppo lungo, si consideri che D. fa sempre andar così i dannati ai quali è concesso di muoversi... anche la lunghezza della via poco monta, dovendo l'andata durar in eterno. Così le anime purganti girano il monte del Purgatorio. — Il poeta ha voluto raffigurare quelli che nel mondo marciscono nella infingardia. Ora la espiano correndo senza posa, e così nel Purg., XVIII, per corse a dirotto si espia la pigrizia. *Bl.*

55-57. *Sì lunga tratta,* ecc., dietro ad essa veniva una lunga traccia di tanta gente ch'io non avrei mai creduto che tanta ne fosse morta. *Buti.*

59-60. *Vidi l'ombra di colui,* ecc., Celestino V, che abdicò il papato. — *Rifiuto,* abdicazione. L'Ottimo: Vuole alcun dire, che l'Autore intenda qui che costui sia Frate Pietro del Murrone, il quale fu eletto Papa nel MCCLXXXXIIII, e sedette Papa mesi cinque, di otto, ed ebbe nome Celestino (vacò la chiesa di undici); il quale in Napoli fece una Decretale, che ogni Papa per utilitade di sua anima potesse rinunziare al Papato; poi in Concistoro il dì di Santa Lucia in presenza dei Cardinali pose giù l'ammanto e la corona, e rinunziò al Papato. Fece undici Cardinali: fu di santa vita, e aspra penitenza; ma alcuni dicono che il suo successore (ciò fu Papa Bonifazio allora Cardinale) con certi artificj lo ingannò, e condusse a questo rinunziamento, e che a ciò s'accordarono li Cardinali, però che era più atto a vita solitaria, che al Papato, d'onde la Chiesa di Dio, e'l mondo incorrea in grandi pericoli. — A questi artificj allude Gower nella sua *Confessio amantis* (Libro II), dove induce la leggenda di Celestino, come un esempio *del vizio del soppiantare. And at midnight when he knewe — The pope slepte, than he blewe — Within his trompe through the wall — And tolde in what maner he shall — His papacie leve and take — His first estate. Lf.*

63. *Ed ai nemici sui,* ai Demonj che li vorrebbero più rei.

64-65. *Mai non fur vivi,* mai al mondo fur nominati nè in bene nè in male. — *Stimolati,* trafitti. B.

Elle rigavan lor di sangue il volto, [67]
Che, mischiato di lagrime, ai lor piedi,
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi che a riguardar oltre mi diedi, [70]
Vidi gente alla riva d'un gran fiume:
Perch'io dissi: Maestro, or mi concedi,
Ch'io sappia quali sono, e qual costume [73]
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com'io discerno per lo fioco lume.
Ed egli a me: Le cose ti fien conte [76]
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d'Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, [79]
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave [82]
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave;
Non isperate mai veder lo cielo! [85]
I' vegno per menarvi all'altra riva,
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
E tu che se' costì, anima viva, [88]
Pàrtiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch'ei vide, ch'io non mi partiva,
Disse: Per altra via, per altri porti [91]
Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti.
E il Duca a lui: Caron, non ti crucciare: [94]
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Quinci fur quete le lanose gote [97]
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell'anime ch'eran lasse e nude, [100]
Cangiar colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti, [103]
L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme, [106]
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Che attende ciascun uom che Dio non teme.
Caron dimonio, con occhi di bragia, [109]
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si levan le foglie [112]
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie,

67-69. *Elle rigavan,* ecc. Poco era dir *tingeano, spargeano:* la pittura viva sta nelle righe del sangue, che filavano dalle trafitture giù per le guance, e al tutto si vede. *C. Fastidiosi, immondes. Ls.* — *Ricolto,* succiato.

70. *Oltre mi diedi,* più avanti; conciossiachè tutti siam vaghi di veder cose nuove, sempre oltre alle vedute sospigniamo gli occhi. B.

73-75. *Costume,* legge — Inf., XIV, 19: *D'anime nude vidi molte gregge.... E parea posta lor diversa legge.* — *Pronte,* volonterose. — *Poco lume,* lume assai languido, annacquato.

76-78. *Fien,* saranno — *conte,* palesi. — *Trista riviera d'Acheronte,* fiume infernale. *Georg.,* IV: *Palus inamabilis.*

80-81. *No 'l,* che non il. — *Mi trassi,* m'astenni.

87. *Caldo: gelo,* i due supplizj dominanti nell'Inferno di Dante. T.

89. Non disse da *codeste,* perchè come anime eran vive, disse *da cotesti,* cioè uomini, de' quali si potea dire veramente che fossero morti. M.

91-93. *Per altra via, per altri porti.* — Il Blanc costruisce volentieri così: Per altre vie (legge *vie*), per altri porti e tragitti verrai alla piaggià di là; non devi venir qui per passare, — siccome colui che, essendo destinato alla gloria del cielo, dovea dopo la morte del corpo adunarsi con le altre anime buone alla imboccatura del Tevere presso Ostia, dove un angelo le raccoglie sopra leggiero barchetto, e le conduce alle rive del Purgatorio. Vedi il canto II del Purgatorio ai versi 100-105.

94-96. *Duca,* Duce, Virgilio. — *Caron,* Caronte. — *Vuolsi così colà,* in cielo, *dove si puote,* ecc. *Voluntas Dei omnipotentiæ est coæqualis,* Dante nelle Epistole. G.

97-99. *Lanose,* barbute. — *Livido,* propriamente quel nero colore che fa il sangue venuto alla pelle; qui torbido, nericcio. Virg., *Æn.,* VI, 320: *remis vada livida verrunt.* — *Di fiamme rote,* cerchi di fuoco.

100. *Nude.* Nel 1304 allo spettacolo del ponte alla Carraia rappresentante l'Inferno, *altri avevano figura d'anime ignude.* Villani, VIII, 70. T.

101. *Cangiar colore,* mostrando l'angoscia di fuori, la quale dentro sentivano, e *dibattero i denti,* come coloro fanno, li quali la febbre piglia. *B.* Come queste anime possano soggiacere a simili passioni e dimostrarle visibilmente vuolsi attendere com'esse non sì tosto abbandonano il corpo mortale, un altro ne rivestono di aerea forma. V. Purg., XXV, 79 e segg. G.

102. *Ratto,* tosto.

105. *Il seme di lor semenza,* i padri dei genitori loro, e *il seme di lor nascimento,* i loro genitori stessi.

106. *Si ritrasser,* eran venute sparte. B.

109-111. *Di bragia,* infocati. — *Loro accennando,* facendo lor cenno d'entrare in barca, *le raccoglie,* le riceve. — *S'adagia,* si trattiene, s'indugia.

113. *Appresso,* dopo.

114. *Rende:* altri, *Vede* e piaceva più al Tasso. — *Spoglie,* i vestimenti li quali la stagione gli ha fatto cadere da dosso. *B.* Raccogliamo qui parecchi versi del sesto dell'*Eneide,* che toccano del viaggio d'Enea guidato dalla Sibilla al secolo immortale, ed hanno riscontro in questo e altri passi del presente canto: *Quinci preser la via là 've si varca — Il tartareo Acheronte. Un fiume è questo — Fangoso e torbo e fa gorgo e vorago. — Che bolle e frange e col*

Similemente il mal seme d'Adamo: [115]
Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, come augel per suo richiamo,
Così sen vanno su per l'onda bruna, [118]
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
Figliuol mio, disse il Maestro cortese, [121]
Quelli che muoion nell'ira di Dio
Tutti convegnon qui d'ogni paese.
E pronti sono a trapassar lo rio, [124]
Chè la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio
Quinci non passa mai anima buona; [127]
E però, se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che il suo dir suona.
Finito questo, la buia campagna [130]
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento, [133]
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento·
E caddi, come l'uom cui sonno piglia. [136]

suo negro loto — Si devolve in Cocito. È guardiano — E passeggiero a questa riva imposto — Caron, demonio spaventoso e sozzo, — A cui lunga dal mento incolta ed irta — Pende canuta barba. Ha gli occhi accesi — Come di bragia. Ha con un groppo al collo — Appeso un lordo ammanto e con un palo — Che gli fa remo e con la vela regge — L'affumicato legno, onde tragitta — Su l'altra riva ognor la gente morta... — A questa riva d'ogn'intorno ognora — D'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni grado — A schiere si traean l'anime spente... — Non tante foglie nell'estremo autunno — Per le selve cader, non tanti augelli — Si veggon d'alto mar calarsi a terra — Quando il freddo li caccia ai liti aprichi — Quanti eran questi. I primi avanti orando — Chiedean passaggio e con le sporte mani — Mostravano il disio dell'altra ripa. — Ma 'l severo nocchiero or questi or quelli — Scegliendo o rifiutando, una gran parte — Lunge tenea dal porto e dall'arena. — Enea la moltitudine e 'l tumulto — Maravigliando: Ond'è, vergine, disse, — Questo concorso al fiume? e qual disio — Mena quest'alme?

115. *Mal seme,* i rei uomini.

117. *Richiamo.* Qui fa similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviero con l'uccellino, e lo falcone con l'alia delle penne, e l'astore col pollastro, o ciascun con quel di che l'uccello è vago. *Buti.*

118-120. *Così sen vanno,* ecc. — Su per l'acqua nera di Acheronte; e tanta è la moltitudine che arrivano in Inferno, che anzi che l'una navata sia giunta di là, di qua è accolta l'altra. *Ottimo.*

121. *Cortese,* perchè risponde adesso all'interrogazione fattagli da Dante sopra. V. 72 e segg.

124. *Rio.* Può essere più che ruscello; in altre lingue romanze è gran fiume. *T.* Il Bocc.: *lo rio,* cioè il fiume, il quale qui chiama *rio,* tirato dalla consonanza del verso. E così molte volte il Bocc. contraddice al giusto vanto di D. che mai rima nol trasse a dire altro, che avesse in suo proponimento; ma ch'elli molte e spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello ch'erano appo gli altri dicitori usati di sprimere.

126. Siccome nel Purgatorio, l'anima fin che non abbia espiato, vuole il proprio tormento, così qui la tema delle pene si converte in desio d'andare ad esse per soddisfare all'eterna giustizia. Ogni anima, dice il Buti, costretta dalla sua coscienza va al luogo che ha meritato.

129. *Suona,* significa.

130-132. *Finito questo, la buia campagna* (*dove l'aria è sempre nera,* v, 29) *tremò sì forte* che la memoria *dello spavento di sudore ancor mi bagna,* ancora a pensarvi gli eccita il sudore, sì grande fu il travaglio sofferto. G.

133-136. *La terra lagrimosa* (per le *lagrime* di quelle triste anime che si diffondevano in duolo) mandò fuori un vento. Il tremuoto nasce *per vento che in terra si nasconde* (Purg., xxi, 105); e il *vento* si genera per gli *avversi ardori* della spera del sole o da *vapori accesi* sotto terra per *nascente solfo* o per *altra incognita cagione:* Inf., x, 77. *Canz.: Io son venuto al punto della rota.* Di che nascono que' tremuoti pe' quali dalle viscere della terra prorompono calde e secche *esalazioni* producitrici del vento; e questo *nel contrastare* col freddo dell'aria, dispiega in forma di baleno il fuoco rinserrato. G.

Osserviamo ora, come dopo il rifiuto di Caronte, potesse effettuarsi il passaggio da una sponda all'altra; formando Acheronte il confine superiore dell'Inferno e il solo mezzo di sorpassarlo essendo appunto il legno del navicellaio infernale. Il solo Buti sciolse il nodo dicendo che durante il sonno il poeta fu condotto all'altra riva da un angelo. Questa opinione è confermata: 1.° dal passo al tutto simile, Inf., ix, 64 e segg.: *E già venia su per le torbide onde,* dove altresì un angelo leva gli ostacoli frapposti dagli spiriti infernali, e v'è pure come qui un *greve tuono, un suon pien di spavento,* un terremoto, *per cui tremavan ambedue le sponde, un vento impetuoso.* E si riscontra con quel che riferisce S. Matteo, xxviii; 2: *Et ecce terræ motus factus est magnus, angelus enim Domini descendit de cœlo,* ecc.; 2.° Dante, Purg., ix, 52: *Dianzi all'alba,* ecc., si fa portare da Lucia proprio al medesimo modo alla porta del Purgatorio; 3.° si noti che l'apparizione dell'angelo è in qualche modo l'adempimento delle parole di Virgilio: *Vuolsi così colà,* ecc. *Bl.*

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave;

Inferno, c. III, v. 82-84.

CANTO QUARTO.

Rinvenuto Dante per un forte tuono dal suo tramortimento, si trova sull'orlo del primo cerchio. Entra poi nel Limbo, ove stanno i non battezzati; bambini e adulti: più avanti in un recinto luminoso vede gli eroi della scienza e virtù antica che non credettero in Cristo. Scende poi nel secondo cerchio.

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta:
E l'occhio riposato intorno mossi, 4
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
Vero è che in su la proda mi trovai 7
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profond'era e nebulosa, 10
Tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo, 13
Incominciò il Poeta tutto smorto;
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui accorto, 16
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti, 19
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sospigne: 22
Così si mise, e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
Quivi, secondo che per ascoltare, 25
Non avea pianto, ma' che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol senza martiri, 28
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi
D'infanti e di femmine e di viri.
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi 31
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Ch'ei non peccaro, e s'elli hanno mercedi, 34
Non basta, perchè non ebber battesmo,
Ch'è parte della fede che tu credi:

1-2. *Alto,* profondo. — *Un greve tuono; il tuono d'infiniti guai* che dirà nel v. 9. L.
4-7. *E l'occhio.* E io, *dritto levato* (corrisponde al *caddi come l'uom,* ecc.), *intorno mossi,* girai *l'occhio riposato* nel sonno, ecc. — *fiso,* attentamente. — *Vero è,* fatto sta. — *Proda,* sponda.
11-13. *Per ficcar,* per quanto agutamente mandassi gli occhi verso il fondo, ecc. — *Cieco,* nero, buio.
15. *Io sarò primo,* io andrò avanti e tu mi seguirai. — Vuol forse anche significare che a descrivere l'Inferno Virgilio fu il primo e Dante il secondo.
16-18. *Color* pallido suo. — *Dubbiare,* dubitare.
21. *Per tema senti,* giudichi per timore, nel significato dell'*ita sentio* de' Latini; *così giudico.*
22-23. *Ne sospigne,* ne fa fretta. — *Si mise,* entrò.
24. *Nel primo cerchio,* nel primo ripiano circolare che circonda la buca infernale. — Chi sa com'erano disposti i gradi intorno agli antichi anfiteatri, non ha, per formare idea dei cerchj dell'Inferno Dantesco, a far altro che concepire divisa in soli nove altissimi e lunghissimi ripiani circolari, a guisa di gradi d'anfiteatro, tutta l'infernale discesa; e sopra i ripiani intendervi ripartite le anime de' dannati. L.
25-26. *Secondo che per ascoltare,* secondo che per l'udito, si potea raccorre; ascoltando comprendere. — Il Torelli lesse: *Quivi, secondo ch'io pote' ascoltare — Non avea pianto,* ecc., non era pianto se non di sospiri. *Ma' che,* è il *magis quam* dei Latini e il *mas que* degli Spagnuoli; non più che, altro che. *Bl.*

28-33. *Di duol senza martiri,* da puro interno dolor d'animo, senza cagione d'alcuno esterno tormento; dalla pena del *danno,* non da quella del *senso. L.* — *D'infanti,* di pargoli — *viri,* d'età perfetta. — *Andi,* vada.
34-35. *Mercedi.* Se essi adoperarono alcun bene, il quale meritasse premio, *non basta* alla loro salvazione. B.
36. *Parte.* — *Porta* lessero con l'autorità di pochi testi, gli Accademici della Crusca, allegando che i Dottori in teologia chiamano il battesimo *Janua Sacramentorum;* e che oltre all'essere indivisibile la ragion formale della fede, non pare che possa dirsi aver parti. — Il Lombardi osserva all'incontro che non si dee appellare il *battesimo porta della fede,* ma piuttosto la *fede porta del battesimo,* imperocchè apre il battesimo la via a ricevere gli altri sacramenti, ma non già a ricevere la fede; anzi la fede dispone a ricevere il battesimo, e la Chiesa ordina che professino coloro che vi aspirano; che poi, egli soggiunge, la *ragion formale* della fede, cioè l'autorità di Dio rivelante, sia una e indivisibile è verissimo, ma è pur vero che la fede ha distinti *articoli,* e che per la stessa ragione che si chiaman così (*ut corporis membri articulis distinguuntur, ita etiam in fidei confessione, quidquid distincte et separatim ab alio nobis credendum est, recte et apposite articulum dicimus. Catech. rom.,* cap. I), possono anche chiamarsi *parti.* E il Bocc.: *Ch'è parte della fede,* ecc., cioè della fede cattolica, perciocchè gli articoli della fede son dodici, dei quali dodici è il battesimo uno.

E se furon dinanzi al Cristianesmo, 37
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, non per altro rio, 40
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio.
Gran duol mi prese al cor quando lo intesi, 43
Perocchè genti di molto valore
Conobbi, che in quel limbo eran sospesi.
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore, 46
Comincia'io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno, o per suo merto, 49
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che intese il mio parlar coverto,
Rispose: Io era nuovo in questo stato, 52
Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l'ombra del primo parente, 55
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente;
Abraam patriarca, e David re, 58
Israel con lo padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe',
Ed altri molti; e fecegli beati: 61
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi, 64
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.
Non era lunga ancor la nostra via 67
Di qua dal sommo; quando vidi un foco,
Ch'emisperio di tenebre vincia.
Di lungi v'eravamo ancora un poco, 70
Ma non sì, ch'io non discernessi in parte,
Che orrevol gente possedea quel loco.
O tu, che onori ogni scienza ed arte, 73
Questi chi son, ch'hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri li diparte?
E quegli a me: L'onrata nominanza, 76
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.

37-38. *Non adorar debitamente Dio,* richiedendosi per cotal debita adorazione la fede ch'essi non ebbero in Cristo venturo. V. Inf., I, 125. *L.* — *S. Paolo, Rom.* I, 21: *Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt.*

40-42. *Per tai difetti,* per cose ommesse, non per cose commesse — *rio,* reità — *semo,* siamo — *perduti,* dannati — *vivemo,* viviamo in desiderio della beata vision di Dio senza speranza di ottenerla. L.

45. *Sospesi.* V. Inf., II, 52.

47-48. *Per voler esser certo Di quella fede,* ecc. Per aver riprova di quella fede, che, quantunque dagli errori impugnata, sempre trionfa rispondendo a ogni dubbio.

49-51. *Uscinne,* dal Limbo. — *Parlar coverto;* domanda copertamente se Gesù Cristo, dopo morte, discendesse colaggiù e ne traesse l'anime de' giusti a lui premorti, per non parer dubbio in questo punto di fede, volendo tuttavia averne maggior chiarezza; il che, secondo il Giuliani, è lodato da san Tommaso.

52-54. *Era nuovo,* ecc., giunto di fresco, essendo morto diciannove anni avanti Cristo. — *Un Possente,* Cristo redentore, *con segno di vittoria incoronato,* coronato come re, con palma, che significa vittoria, e col gonfalone della croce, che significava che avea triunfato in sulla croce del demonio nostro avversario. *Buti.* — Non mi ricorda d'aver nè udito nè letto, che segno di vittoria Cristo si portasse al Limbo, altro che lo splendore della sua divinità; il quale fu tanto, che il luogo, di sua natura oscurissimo, egli riempiè tutto di luce; donde si scrive che *habitantibus in umbra mortis, lux orta est eis.* B.

55. *Trasseci,* trasse di qua. — *Primo parente,* Adamo.

57. *Legista,* legislatore. — *Ubbidiente;* Moisè obbediente fu da quando Iddio mandò lui scilinguato al re d'Egitto, e sempre poi: *Moyses famulus Domini. Jos.,* XXII, 2, 4. *T.* — Altri: *l'ubbidiente,* collegandolo ad Abramo.

59. *Israel con lo padre.* Israele fu il nuovo nome che impose l'Angelo a Giacobbe, figlio d'Isacco, dopo ch'ebbe con esso lui lottato (*Genesi,* XXXII, v. 28). — *Nati,* figli.

60. *Per cui tanto fe'.* Petr.: *D'aver non gl'incresce Sette e sett'anni per Rachel servito* (*Genesi,* XXIX, v. 23 e 30).

62-63. *Dinanzi ad essi,* prima d'essi. — *Non eran salvati,* non erano in Paradiso, perocchè dal momento in cui Adamo peccò fino alla redenzione restò chiuso.

64-66. *Perch'ei dicessi,* ancorchè ei favellasse — *dicessi,* dicesse. — *Selva,* ecc., calca di spiriti.

67-69. *Non era lunga,* ecc., non c'eravamo di molto dilungati. — Altri: *lungi.* — *Di qua,* rispettivamente al luogo, ove erano allora i poeti — *dal sommo,* dalla sommità della valle d'abisso, dalla proda su cui Dante si trovò quando in sè rinvenne (verso 7). *F.* — Altri: *dal sonno.* — *Vincia,* da *vincire,* secondo alcuni: circondava; meglio da *vincere, vinceva.* — Il Giuliani: quel fuoco, ovvero lume, vinceva le tenebre del luogo. — Queste, di fatto, a modo d'una *mezza sfera,* circondavano il *nobile castello,* donde quel *vivo e vincente* fatto in forma di *lumiera* (v. 103) bastava a soverchiarle. Nè qui per quello emisperio di tenebre volle il poeta intendere tutto il *buio d'inferno,* ma la sola parte tenebrosa che faceva contrasto alla luce del castello e d'intorno a questo apparia dissiparsi. *Æn.,* I, 731: *Noctem flammis funalia vincunt.*

72-74. *Orrevol,* onorevole — *possedea,* occupava. Inf., II: *Questo baratro e 'l popol che 'l possiede.* — *Onori,* metti in pregio co' tuoi scritti. — *Orranza,* onoranza.

75. *Dal modo,* dalla condizione. Il Cod. Cass. legge *dal mondo,* ed il suo Postillatore chiosa: *quia non sunt in ea parte in qua alii.*

76-78. *Onrata,* onorata — *nominanza,* nome, fama, — *Suona su nella tua vita,* nel mondo. — *Grazia,* favore — *gli avanza,* li vantaggia, li privilegia.

Intanto voce fu per me udita: [79]
Onorate l'altissimo poeta;
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.
Poichè la voce fu restata e queta, [82]
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
Lo buon Maestro cominciò a dire: [85]
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
Quegli è Omero poeta sovrano, [88]
L'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.
Perocchè ciascun meco si conviene [91]
Nel nome, che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
Così vidi adunar la bella scuola [94]
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sopra gli altri com'aquila vola.
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, [97]
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto;
E più d'onore ancora assai mi fenno, [100]
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
Così n'andammo infino alla lumiera, [103]
Parlando cose, che il tacere è bello,
Sì com'era il parlar colà dov'era.
Venimmo al piè d'un nobile castello, [106]
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo, come terra dura: [109]
Per sette porte intrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, [112]
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci così dall'un de' canti [115]
In luogo aperto luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto, sopra il verde smalto, [118]
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n'esalto.

79-81. *Per me,* da me. — *L'altissimo poeta,* Virgilio. — *Dipartita* per assistere a Dante (Inf., II, 52 e segg.).

82-90. *Fu restata e queta,* non si *continuò* in altre parole e *finì* di risuonare. *G.* — *Nè trista,* perchè non erano in pena, *nè lieta,* perchè non erano in gloria.

E. Ruth, il quale crede che D. nel suo poema abbia voluto ammaestrare gli uomini intorno al doppio loro destino, consistente nel conseguimento della terrena felicità sotto il freno di un sovrano universale, di un imperatore filosofo, e della celeste felicità a guida del Vicario di Cristo, spiega ingegnosamente questa rassegna dantesca: « Di tre specie sono le anime che D. qui incontra: e sono parte testimonj della Monarchia universale (i poeti); parte operarono alla formazione di essa o col senno (i filosofi, gli uomini di scienza), o con la mano. Primi furono i poeti, che educarono gli uomini a costumi civili, e così li disposero alla vita sociale (*Convito,* II, 1): furono essi che schiusero ai posteri l'antichità pagana, segnatamente la civiltà di Roma, nella sua alta significazione e importanza. Sono quindi anche poeti quelli che D. per primi incontra, e che lo introducono per le sette porte nello spazzo rallegrato da luce. Omero, il quale, come cantore di guerra, porta spada, e, quasi principe, gli altri precede, v'entra, perchè la guerra troiana fu causa della fondazione di Roma. Orazio, testimonio della Monarchia universale, vi è introdotto per le sue satire, nelle quali raccolse il tesoro di sua pratica sapienza, levossi a rigido censore de' costumi publici, e fece della temperanza la vera sorgente di felicità. Non vi potea mancare Ovidio, quando si pensi all'alta venerazione in cui era tenuto lungo tutto il medio evo. D. stesso pregiavalo assai, massime per le sue *Metamorfosi,* come quelle che, sotto il manto di *bella menzogna,* contenevano un ricco tesoro d'insegnamenti di sapienza e virtù; e che nelle sue descrizioni della creazione, delle quattro età del mondo, del diluvio, nelle sue parabole di Filemone e Bauci, di Orfeo, di Proserpina, accostavasi assai alle idee cristiane. Lucano poi scrisse la *Farsaglia,* ossia la vittoria di Cesare sopra Pompeo, l'ultimo formidabile avversario allo stabilimento dell'Impero. A loro si unisce qual maestro Virgilio, perchè egli comprese più altamente e meglio l'uffizio dell'Imperatore, e con profetico presentimento collegollo al regno di Cristo, alla Chiesa. » (V. il resto alla nota 118-120.)

92-93. *Nel nome* di poeta, *che sonò,* che fece risonare *la voce,* quella che disse: *Onorate l'altissimo poeta.* — *Voce sola,* per voce di molti che gridino insieme lo stesso. — *E di ciò fanno bene.* Fanno bene a onorarmi, perchè siamo tutti poeti, e l'onore ch'è fatto ad uno torna sopra tutti.

94-95. *Adunar,* adunarsi. — *Di quel signor,* d'Omero, principe dell'epica poesia, più d'ogni altra sublime. *L.* — Altri leggono: *Di que' signor.*

97-99. Che Virgilio li ragguagliasse dell'essere di Dante, del suo spirito poetico, e della sua profondissima scienza, si ritrae dalla cortesia del saluto ch'essi gli fecero, e dal sorriso di compiacenza di esso Virgilio. — *Con salutevol cenno. Me saluant du geste. Ls.* — *Di tanto,* di ciò.

101-102. *Ch'essi mi fecer,* essendosi prefisso, poetando, uno scopo simile al loro. *E. Ruth.* — *Esser* legge il Witte.

103. *Alla lumiera,* al fuoco che disse nel v. 68.

106-108. *D'un nobile castello,* ecc. Il castello, secondo il Tomm., è simbolo dell'umana scienza e bontà, anche a pagani accessibile. Nelle *sette mura* altri vede le sette arti liberali, altri le tre teologali e le quattro virtù cardinali. Nel *fiumicello,* chi una cosa, chi l'altra. Il Bl. sta alla lettera, e dice non veder qui altro che un luogo formato a guisa di fortezza, e perciò difeso da mura, e cerchiato come le fortezze di una fossa d'acqua corrente; separato così saldamente dal resto del cerchio, perchè nessun profano vi entri.

109. *Come terra dura,* asciutta.

118-120. *Colà diritto,* ivi appunto. *Ces.* Di contro, in

Io vidi Elettra con molti compagni, [121]
Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pentesilea [124]
Dall'altra parte, e vidi il re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, [127]
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia, [130]
Vidi il Maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno. [133]
Quivi vid'io Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.

Democrito, che il mondo a caso pone, [136]
Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone:
E vidi il buono accoglitor del quale, [139]
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale:
Euclide geometra e Tolommeo, [142]
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averrois, che il gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti appieno; [145]
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in duo si scema; [148]
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta, nell'aura che trema;
E vengo in parte, ove non è che luca. [151]

dirittura. *F.* — *Verde smalto,* il prato di fresca verdura. — *N'esalto,* ne ho esultazione e allegrezza d'averli veduti. *Buti.* — Altri: *m'esalto:* mi compiaccio, ne sento ingrandir l'anima. F.

« Dentro dalle mura veggono i poeti innanzi tratto coloro che cooperarono all'impero romano, e sono Elettra, figlia di Atlante, moglie di Atalante e madre di Dardano, il fondatore di Troia, lo stipite dunque di quella città e dell'Impero romano; poi Ettore, il difensore di Troia, ed Enea, il fondatore di Roma; indi Cesare, l'autor dell'Impero romano. Segue Cammilla, che cadde pugnando pel Lazio, come Pentesilea per Troia (Inf., I, 107): poi il re Latino con la figlia Lavinia, che, qual terza moglie di Enea, per contraddote portò ai Romani la signoria sovra l'Europa (*Monarchia,* II, § 3). Vien dopo Bruto, che liberò Roma dai tiranni, con Lucrezia, Giulia, figlia di Cesare, Marzia, sposa a Catone, e Cornelia (madre dei Gracchi), nelle quali quattro donne io veggo figurate le virtù che resero grande il popolo romano. D. introduce pure, ma separato da loro, un principe pagano, Saladino, ammirato per le sue alte qualità, e principalmente pel suo animo generoso verso i cristiani di Gerusalemme dopo la battaglia di Tiberiade. Dipoi D. vede i filosofanti, schierati intorno ad Aristotele, il dominatore delle scuole nell'età di mezzo; egli abbracciò tutto il campo dell'umano sapere quanto era del Gentilesimo, e per D. è il dottore irrefragabile ed inattaccabile in tutte le quistioni che alla teologia non si riferiscono. Però nel *Convito* (IV, 6), il chiama *maestro e duca dell'umana ragione, e la sua dottrina puotesi appellare quasi cattolica opinione.* Rispetto all'ordinanza de' savi o de' contemplativi, ne giova un passo del *Convito* (III, 11), dove si legge: « *Le scienzie nelle quali più ferventemente la filosofia termina la sua vista, sono chiamate per lo suo nome, siccome la scienzia naturale, la morale e la metafisica, la quale, perchè più necessariamente in quella termina lo suo viso, e con più fervore, prima Filosofia è chiamata.* » Di qua due serie decrescenti di filosofi. Nell'anteriore stanno i filosofi morali ed i naturalisti che scrutano la morale ed il mondo in grande, nel generale e nel complesso, nelle sue leggi e ne' principj. Quindi siedono innanzi tutti presso Aristotele i moralisti Socrate e Platone, poi i naturalisti, Democrito, Anassagora, il fondatore del Deismo, il discepol suo Diogene di Apollonia (altri intende il Cinico); Talete, Empedocle, Zenone eleatico e Dioscoride, tutti filosofi appunto, i quali diedero una metafisica del mondo, investigandone l'origine e l'attinenza ch'esso ha con Dio. Nell'altra schiera sono i filosofi, i quali più particolarmente si addentrarono nella morale e nello studio della Natura. E qui di bel nuovo vengono primi i moralisti, Orfeo, Lino, Cicerone e Seneca, i quali trattarono dei doveri umani, e dettarono regole pratiche di vivere; e seguono i naturalisti che attesero a scienze speciali, siccome il matematico Euclide, l'astronomo Tolomeo, ed i quattro medici Ippocrate, Galeno, Avicenna e Averroè. L'estremo adunque della prima schiera, il botanico e medico Dioscoride, accostasi agli ultimi della seconda, ai quattro medici; talchè le due schiere annodansi insieme, e compongono così un cerchio, l'anima e il principio del quale è Aristotele, unente in sè tutte le diverse discipline qui rappresentate, come Virgilio la tendenza de' poeti che vanno con lui. » *E. Ruth.*

123. *Grifagni;* dall'alem. *greifen,* ghermire. San Gregorio, dei rapaci: *Aver negli occhi i nibbj e gli sparvieri.* Svetonio, di Cesare: *Nigris vegetisque oculis.*

127-129. *Tarquino,* Tarquinio. — *Solo,* senza nè predecessori nè successori che gli somigliassero. *Foscolo.* — *In parte,* in disparte. — *Saladino,* sultano d'Egitto e di Siria, nato nel 1137, morto nel 1193.

136. *Che il mondo a caso pone,* che pone il mondo essere stato fatto a caso pel cieco concorso degli atomi.

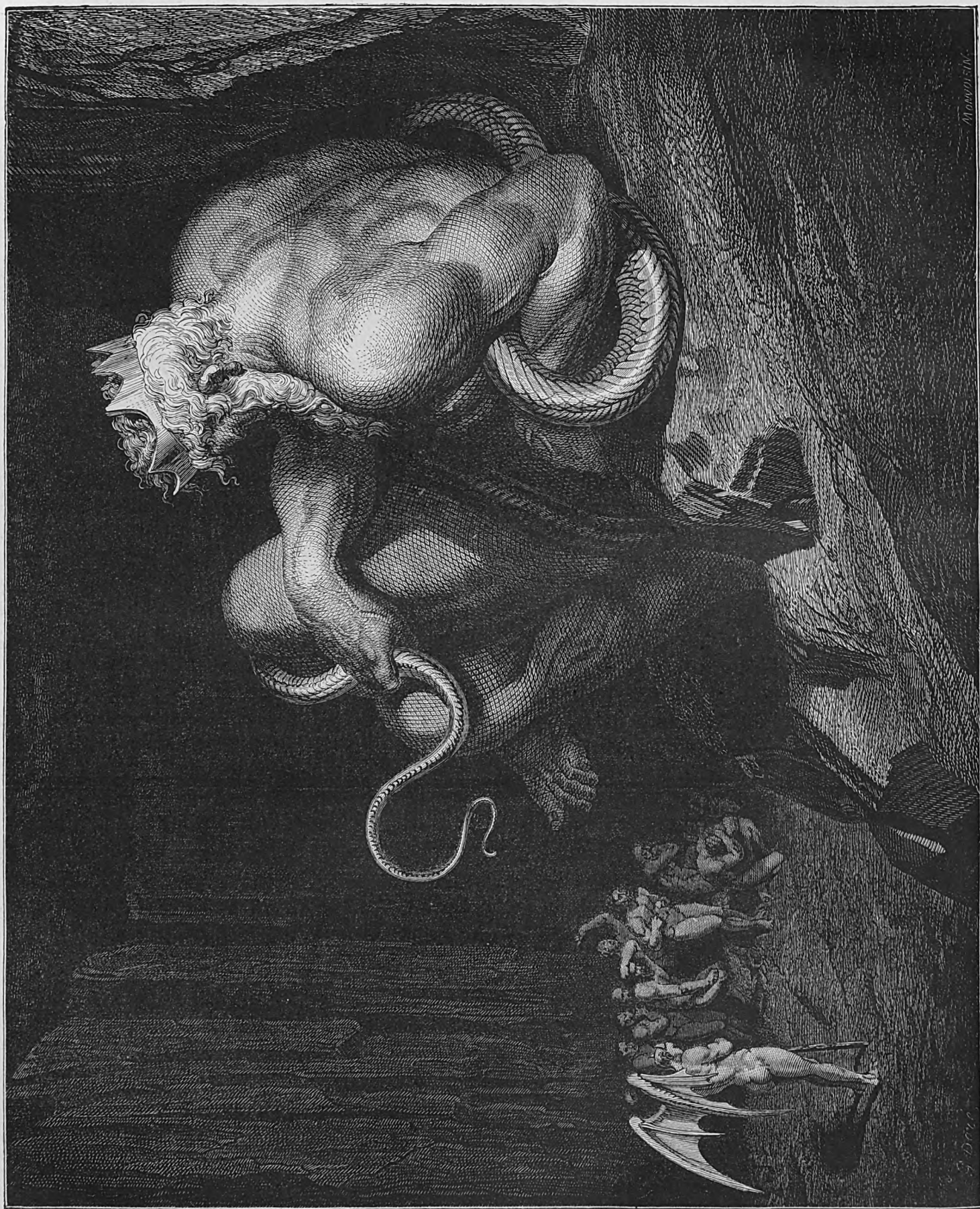
139-141. *Il buono accoglitor del quale,* valente a conoscere e *radunare* in ordine di dottrina non pure le qualità o *virtù dell'erbe* (*Conv.,* t. IV, c. 9), ma e di molte altre cose (piante, metalli, terre, ecc.) buone per medicamenti. *G.* — *Lino.* Altri: *Livio.*

143. *Avicenna.* In arabo *Ibn Sina,* filosofo arabo d'Ispahan, autore d'un commento sopra Aristotele, n. nel 980, m. 1037.

144. *Averrois* o *Averroe,* in arabo *Ibn Roschd,* filosofo arabo di Cordova, nato nel primo quarto del secolo XII, morto in Marocco nel 1198, comentatore di Aristotele. — *Feo,* fe'.

145-147. *Ritrar,* riferire. — *Al fatto il dir vien meno. Maintes fois le dire reste en arrière des choses. Ls.*

148. *Sesta compagnia,* di sei. Arrighetto: *Settima compagnia,* compagnia di sette. — *In duo si scema,* di due.

150-151. *Trema* di sospiri e poi di turbine. *T.* — *Non è che luca,* non è cosa che dia lume, astro nè altro. T.

Stavvi Minos orribilmente e ringhia.
Inferno, c. V, v. 4.

CANTO QUINTO.

Sull' ingresso del secondo cerchio, ove son discesi i Poeti, sta Minos, che giudica le anime, e assegna loro la pena. Sul ripiano d'esso cerchio vedono i lussuriosi che sono continuamente rapiti in giro e tormentati da un orribile turbine. Qui Dante trova Francesca da Rimini, che gli narra la storia del suo amore infelice.

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.
Stavvi Minos orribilmente e ringhia: 4
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata 7
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual loco d'inferno è da essa: 10
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: 13
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio, 16
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio,
Guarda com'entri e di cui tu ti fide: 19
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare!
E il duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare: 22
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ora incomincian le dolenti note 25
A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
Io venni in loco d'ogni luce muto, 28
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.

1-3. *Primaio,* primo. — *Cinghia,* cinge — *enserre moins d'espace. Ls.* — *E tanto più dolor,* e contiene tanto più dolore che *pugne a guaio,* che punge e tormenta quelli spiriti fino a farli trar guai, e non soli sospiri come nel Limbo. Guaio è propriamente la voce lamentevole che manda fuori il cane percosso, e allora si dice il cane *guaire V.* Discendendo si scema il sito del luogo e cresce la pena. O.

4-6. *Minos,* figliuolo di Giove e d'Europa, re e legislatore de' Cretensi, uomo di severa giustizia, il quale finsero i poeti che fosse giudice all'Inferno con Eaco e Radamanto. *Volpi.* Dante ne fa un demonio, in cui raccoglie le due pitture virgiliane di Minosse e Radamanto. *T.* — *Orribilmente,* in atto orribile — *ringhia,* digrigna i denti, freme d'ira. — *Nell'entrata,* nell'entrare di ciascun'anima, o meglio sull'ingresso d'esso cerchio. *F.* — *Manda,* manda il dannato tanti cerchj giù quante volte rivolge intorno a sè la coda.

7-12. *Mal nata,* sciaurata, cui meglio sarebbe stato il non nascere. — *Tutta,* pienamente, non lasciando alcuna colpa. *Buti.* — *Conoscitor,* ecc., è proprio voce tutta del fôro, che vien dal latino *cognoscere,* in senso di *far il processo;* come altresì *cognitio.* Tac. Dav., *Ann.,* III, 12: *Basti Germanico privilegiare che in consiglio dal senato, non in corte da giudice si conosca della sua morte. Ces.* — *Peccata,* peccati. — *È da essa,* si conviene all'anima confessata. *Buti.* — *Cignesi,* ecc. Il Blanc, non sapendosi acquetare all'idea che la coda fosse sì mostruosamente lunga da poter avvolgersela intorno sino a nove volte, chè tanti sono i cerchj infernali, spiega: Il demonio cinge tante volte intorno a sè a colpi semplici e ripetuti la coda (ch'è di giusta lunghezza), quanti sono i cerchj ch' e' vuole indicare. Come il leone quando levasi in ira, si sferza i fianchi colla coda, così questo dimonio, il cui bestiale furore sì bellamente è descritto, Inf., XXVII, 124:

A Minos mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: . . . .

— *Quantunque,* quanti — *gradi* appella i cerchj infernali, perocchè sono appunto come i gradi di anfiteatro. L.

13-15. *Molte* anime. — *A vicenda,* l'una dopo l'altra. — *Dicono* i peccati, *e odono* la sentenza. — *Volte.* Una forza superna, quella che dètta a Minosse il giudizio, lo eseguisce, spingendo giù l'anima per l'appunto nel luogo assegnato. Inf., XIII, e Purg., XXV, in questo senso: *cade.* T.

16-20. *Ospizio, hospitium,* abitazione; *le dolenti case.* — *Lasciando,* ecc., *suspendant l'exercice de sa haute fonction. Ls.* — *Di cui,* di chi — *fide,* fidi. — *Ampiezza, Æn.,* VI: *Patet atri janua Ditis; Sed.... Matth.,* VII, 13: *Larga è la porta e spaziosa è la via che conduce a perdizione.* T.

22-24. *Fatale,* voluto dal fato di Dio. — *Vuolsi così,* ecc. Le stessissime parole dette da Virgilio medesimo a Caronte (c. III, 95-96). L.

25-28. *Le dolenti note,* le voci di lamento. — *Mi percuote* l'orecchio e l'animo. *T.* — *Muto,* privo.

La bufera infernal, che mai non resta,[31]
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti alla ruina, [34]
Quivi le strida, il compianto e il lamento
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi, che a così fatto tormento [37]
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan l'ali, [40]
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua, di là, di giù, di su gli mena:[43]
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai, [46]
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir, traendo guai,

Ombre portate dalla detta briga: [49]
Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle
Genti, che l'aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle [52]
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sì rotta, [55]
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell'è Semiramis, di cui si legge, [58]
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra, che il Soldan corregge.
L'altra è colei, che s'ancise amorosa, [61]
E ruppe fede al cener di Sicheo;
Poi è Cleopatras lussuriosa.
Elena vidi, per cui tanto reo [64]
Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.

31-32. *Bufera,* è un vento impetuoso, forte, il qual percuote e rompe e abbatte ciò che dinanzi gli si para. *B.* — *Mai non resta,* non cessa mai. Vedi al verso 96. — *Mena,* trae seco. — *Rapina,* rapinoso movimento. *B.* Dante, *Convito: La rapina del primo mobile.* — *Emporte les esprits dans sa course rapide. Ls.* Il Kopisch ricorda la leggenda medieva di Erodiade, che presa di mal amore pel tronco capo di s. Giovanni Battista, lo baciò in bocca, donde uscì una tempesta che la portò per aria, ove la turbina senza posa in eterno.

34. *Davanti alla ruina.* Il Tommasèo e Filalete intendono per *ruina* il lembo interiore di questo cerchio, cioè quello che riesce a' cerchj più bassi, e spiegano: le ombre gittate qua e là dal vento, appressandosi a quest'orlo, temevano di essere precipitate all'ingiù. Ma Dante pose per legge fondamentale dell'Inferno, che nè demonj, nè dannati possano mai abbandonare il cerchio loro assegnato, e che anzi le ombre dovevano mano mano essere fatte certe di questa legge per propria esperienza, e non potevano quindi temere del contrario... Il Vellutello pensò che i lamenti e le strida incomincino al punto che le anime mandate da Minosse toccano l'orlo del cerchio, e sono colte dalla bufera; e della stessa sentenza sono lo Scolari e lo Zani de' Ferranti. Una sola objezione potrebbesi fare, che a questo modo le parole di Dante varrebbero solo per l'anime giunte di fresco, mentre è manifesto che nel poema non solo a queste riguarda, ma più a quelle altresì che sono là da gran tempo. Perciò noi crederemmo col Magalotti, che, come per gli altri cerchj, così per questo, uno solo sia il luogo accessibile, e che questo formi l'ingresso. E proprio là nasce la bufera, là la bufera coglie le anime, tanto le nuovamente arrivate quanto le altre del cerchio, quando cioè, come è d'uopo figurarci, menate dal vento ci capitano. Il Magalotti assai bellamente le paragona ad un oggetto, che, galleggiando su larga fiumana, come arriva allo sbocco d'infuriato torrente, è rapinato e buttato qua e là. *Bl.*

37-39. *Intesi,* o udì da Virgilio, o intese da per sè, argomentandolo dalla natura della pena. — *Talento,* appetito sensuale.

40-42. *Stornei,* plurale di *stornello.* Il Venturi creò *stornèo.* — *Ali.* Caso retto. — *Nel freddo tempo,* nel verno. *T.* Nel mezzo dell'autunno, nel qual tempo usano gli stornelli e molti altri uccelli, secondo lor natura, di convenirsi insieme, e di passare dalle regioni fredde nelle più calde per loro scampo. *B.* — *A schiera larga e piena, à bandes épaisses et larges. Ls.* — *Fiato,* vento — *mali,* malvagi. Dopo *mali* il Witte col Torelli pone punto fermo.

46-47. *Lor lai,* lor versi, ed è questo vocabolo preso per parlar francesco, nel quale si chiamano *lai* certi versi in forma di lamentazione nel lor volgare composti *B.* Purg., IX, 13-14: *I tristi lai della rondinella.* — *Lunga riga,* perciocchè stendono il collo, il quale essi hanno lungo, innanzi, e le gambe, le quali similmente hanno lunghe. *B. Se formant dans l'air en une longue ligne. Ls.*

49-54. *Briga,* tempesta. — *Allotta,* allora. — *Favelle,* nazioni.

55-57. *Sì rotta,* abbandonata ed ardente in lussuria. — *Libito,* il beneplacito. *B.* — *Fe',* disse lecito (*licito*) quel che piace. — *Per torre il biasmo,* per levar via l'infamia *in che era condotta* per l'opere sue disoneste. Lattanzio: *Venus, deorum et hominum libidinibus exposita, cum regnaret in Cypro, artem meretriciam reperit ac mulieribus imperavit, ut quæstum facerent ne sola esset infamis.*

58-60. *Succedette;* altri: *sugger dette.* Sì le stampe sì i mss. del poema leggono con rarissime varietà *succedette,* e conviene a capello colla storica tradizione di Semiramide, che era stata consorte a Nino, e, morto lui, aveva usurpato l'impero del figlio Ninia. Ma nè storia nè leggende accennano punto che fosse stata sposa del figlio Nino (il quale veramente chiamavasi Ninia); anzi la tradizione suona ch'ella volesse usare con lui, e ch'egli per ciò l'uccise. *Bl.* — *Tenne,* regnò dove — in Babilonia. — *Corregge,* regge. Petr.: *All'onorata verga, Con la qual Roma e suoi erranti correggi.* Vive in Toscana e a Corfù. T.

61-63. *Colei,* Didone — *che s'ancise amorosa,* che, abbandonata da Enea, s'uccise per disperazione d'amore, *e ruppe fede,* non si tenne casta, come avea promesso, *al cener di Sicheo,* stato suo marito. *Buti.* — *Cleopatras,* regina d'Egitto, che dapprima si diede a Giulio Cesare e poi ad Antonio.

64-66. *Elena,* uccisa da una donna greca per vendetta del marito, uccisole sotto Troia. Tutti i qui nominati da

La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina.
Inferno, c. V, v. 31 e 32.

Vidi Paris, Tristano; e più di mille [67]
Ombre mostrommi e nominolle a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'io ebbi il mio Dottore udito [70]
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta, volentieri [73]
Parlerei a que' duo, che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno [76]
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena; e quei verranno.
Sì tosto come il vento a noi li piega, [79]
Mossi la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.

Quali colombe dal disio chiamate, [82]
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan per l'aer dal voler portate:
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, [85]
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
O animal grazioso e benigno, [88]
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:
Se fosse amico il Re dell'universo, [91]
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poichè hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar ti piace [94]
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentrechè il vento, come fa, si tace.

Dante morirono di mala morte. *T.* — *Vidi. Vedi* legge *B. B.* — *Reo,* di guerra. *T.* — *Achille.* Egli invitto nell'armi, d'amore di Polissena fu vinto, e nello sposarla morto (*Æn.* VI). *T.* Lattanzio di Giove che s'astenne da Teti: *Pugnavit ergo cum amore, ne quis se major nasceretur.* — *Combattèo,* combattè.

67-69. *Paris.* Il cavaliere del medio evo, amante di Vienna. *T.* Paride. *Bl.* — *Tristano.* Amante d'Isotta, trafitto dal re Marco, marito di lei, con dardo avvelenato, ed ella morì con lui. *T.* — *Dipartille.* Petr.: *Ch'anzi tempo ha di vita Amor divisi.*

74-75. *Que' duo,* Paolo e Francesca. Francesca fu figliuola di Messer Guido di Polenta da Ravenna, signor di Ravenna, e fu maritata a Lanciotto, figliuolo di messer Malatesta da Rimino. Questa era bellissima del corpo; il marito era sozzissimo, et era sciancato, e questo Lanciotto avea un suo fratello che avea nome Paolo, ch'era bellissimo giovane: onde s'innamorarono insieme. Stando un dì soli in una camera sicuramente come cognati, e leggendo come Lancellotto s'innamorò della reina Ginevra, e come per mezzo di messer Galeotto si congiunsero insieme, Paolo acceso d'amore, baciò Francesca, e trascorsero a peccato, e dopo quello venne tanto palese il loro amore e usanza, che venne alli orecchi di Lanciotto: onde appostatili e trovatili un dì insieme, confisse l'uno insieme con l'altro con uno stocco, sì che amendue insieme morirono. *Buti.* Troppo bene (Polo) si sarebbe partito, se non che una maglia del coretto ch'egli avea indosso s'appiccò a una punta d'aguto della cateratta, e rimase così appiccato. Gianciotto gli corse addosso con uno spuntone; la donna entrò nel mezzo; di che, menando, credendo dare a lui, diede alla moglie et uccisela; e poi uccise medesimamente Polo dove era appiccato. *A. F.* — Il tragico fatto seguì nel 1284 o 1285, non in Rimini, ma a Pesaro. *F.* — *Al vento,* con minor fatica volanti. B.

78-81. *Che i,* che li. — *Venite a noi parlar,* a parlare con noi — *s'altri,* modo antico per indicare forza superiore indeterminata. Inf., XXVI: *Com'altrui piacque. T.* Dio. In Inferno si evita al possibile di mentovare il nome di Dio. *Fil.*

82-84. *Quali colombe.* È la colomba animale molto lussurioso, e per questo gli antichi dedicarono la colomba a Venere. *Land.* — *Con l'ali,* ecc. Intendi: volan per l'aere con l'ali aperte e ferme, cioè dirette al dolce nido; o volano al dolce nido con l'ali aperte e ferme descrivendo in tal guisa il volo delle colombe, quando con l'ali tese volano velocissimamente, senza punto dibatterle; in che si raffigura un certo non so che più di voglia e di desiderio di giungere. *M.* Il Cesari: questo è il volar da alto al basso, o forse più rapido che nessun altro, tanto che paion saetta, che da ben teso arco *diverberat auras.* — *Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas* (Virg.).

85-87. *Ov'è Dido.* E' pare che Dante distingua pur qui come nel cerchio antecedente le anime nobili, vinte dalla passione, ma non corrotte del tutto, da quelle che peccarono per brutale sensualità. Di Francesca, della cui sorte è profondamente commosso, stretto com'era per amicizia alla famiglia di lei, nota questa particolarità ch'ella era uscita dalla schiera ove trovavasi Didone, e quindi da compagnia ben diversa da quella ove sono Semiramide e Cleopatra. Questa presunzione diventa quasi certezza per i versi 40-49, ne' quali con due similitudini ne fa raffigurare lo stato dell'anime turbinate dal vento. Primieramente elle sono paragonate agli stornelli, i quali a schiera larga e piena al venire del freddo tempo volan stranamente confusi uno a ridosso all'altro, e queste sono le anime abbiette, perdutissime; in secondo luogo ai gru, i quali van tranquillamente cantando lor lai, di sè facendo lunga riga nell'aria; e con ciò vuole dinotare apertamente la preminenza di queste anime più nobili sulle vili. È questa la differenza stessa che corre nel cerchio antecedente fra le anime illustri e le oscure. Di siffatte distinzioni non si trovano nel resto del poema, che al canto XV in fine, ove le ombre sono divise in diverse schiere secondo il grado e la condizione che teneano nel mondo. *Bl.* — *Sì forte,* sì possente, sì efficace. — *Grido, appeal. Lf.*

88-90. *Animal.* D., *V. E.: Sensibilis anima et corpus, est animal.* Aristotele chiama l'uomo *animal civile. T.* — *Grazioso,* cortese. — *Perso,* oscuro. — D. *nel Conv.: Perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da lui si denomina.* Biadetto (azzurro) oscuro. *Buti.* — *Ant. Ingl.: perse.* — *Di sanguigno,* di lagrime e di sangue. *Lan. Sanguigno* qui è sost. come *rosso: È tinto in rosso il mar di Salamina. Ces.* L'Ottimo lo dice curiosamente *colore cardinalesco.*

91-93. *Fosse* a noi. — *Pace,* salute spirituale.

95-96. *Vui,* voi. — *Si tace.* Non contraddice qui al detto di sopra: *che mai non resta;* perciocchè presuppone che in suo favore si conceda una breve tregua alle anime alle quali egli parla, durando tuttavia eterna la legge che quivi regna. *Bl.* — Il Bocc.: *ne tace,* che non fa il mal suono di *ci tace,* lezione che piacque ad alcuno.

Siede la terra, dove nata fui, [97]
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende, [100]
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.
Amor, che a nullo amato amar perdona, [103]
Mi prese del costui piacer sì forte
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte: [106]
Caina attende chi vita ci spense.
Queste parole da lor ci fur porte.
Da che io intesi quelle anime offense, [109]
Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso,
Finchè il Poeta mi disse: Che pense?
Quando risposi, cominciai: O lasso, [112]
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
Poi mi rivolsi a loro e parla' io, [115]
E cominciai: Francesca i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, [118]
A che e come concedette amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore, [121]
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo Dottore.
Ma se a conoscer la prima radice [124]
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto [127]
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse [130]
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso [133]
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante: [136]
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
Mentre che l'uno spirto questo disse, [139]
L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni men così com'io morisse;
E caddi, come corpo morto cade. [142]

97-99. *Siede la terra.* Dice che la terra ove ella nacque, cioè Ravenna, siede sul mare, perocchè dal mare solamente tre miglia discosta; anzi un tempo v'era del tutto vicina. *V.* — *Nata fui,* nacqui, modo latino. Ingl.: *I was born.* — *Dove il Po discende,* in vicinanza, a circa una diecina di miglia dove si scarica il Po. — *Per aver pace co' seguaci sui,* per riposare le acque sue e de' suoi influenti. — *Sui,* suoi.

100-102. *Amor,* ecc. *V. N.: Amore essenza del cuor gentile.* — *Prese,* invaghì. — *Costui,* Paolo. — *E il modo ancor m'offende,* il modo onde fui uccisa ancora mi crucia per la macchia che impresse al mio nome; o, secondo il Foscolo, allude all'inganno d'aver fatto credere a Francesca, come vuole il Boccaccio, che Paolo, andato a Ravenna a sposarla con procura del fratello, dovesse essere il suo marito. — Mi martira il modo della mia morte, perchè mi colse nel peccato, e non mi lasciò tempo a pentirmi. *Bl.* Altri: *il mondo,* la nominanza e fama. *Lanèo.*

103-105. *Amor,* ecc. Amore che non consente, che chi è amato non riami. — *Mi prese,* ecc., m'invaghì sì forte della costui bellezza. Boc.: *Più del piacer di lui s'accese.* — *Non m'abbandona.* Intendi: *amore B. B.* — *Ad una morte,* perocchè amendue a una otta li uccise. *Chiose.* — *Caina,* luogo nell'Inferno assegnato ai traditori ed uccisori de' propri consanguinei, detto così da Caino, uccisore del fratello Abele. — *Chi vita ci spense;* altri: *Chi in vita ci spense.* — *La lor,* perchè parlava Francesca in nome anco del cognato. — *Porte,* dette. — *Offense,* offese di doppio dolore.

113-114. *Pensier, Conv.: Non subitamente nasce amore, e fassi grande e viene perfetto; ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là ove sono pensieri contrari che lo impediscono. T.* — *Al doloroso passo,* alla morte e dannazione.

117. *A lagrimar,* ecc. *Tes souffrances m'attristent et me touchent jusqu'aux larmes. Ls.*

119-120. *A che,* a qual indizio? — *e come,* per qual modo? — *Dubbiosi,* per non essersi ancora l'un l'altro discoperti. — *Dim* (oscuri, incerti), traduce il Byron.

123. *E ciò sa il tuo Dottore,* il tuo maestro Virgilio, il quale nel presente stato si ricorda con dolore del dolce mondo. Altri intese Boezio, studiatissimo da Dante, che nel libro *De Cons. Philosoph.* disse: *in omni adversitate fortunæ infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem.*

124-125. *La prima radice,* la prima origine. — *Cotanto affetto,* sì gran desiderio.

128. *Di Lancilotto,* eroe della *Tavola rotonda,* del quale Goffredo di Montmouth celebra le lodi di bellezza, di cortesia, di valore. *Omnium fere Britanniæ pulcherrimus, largior cæteris, robustus armis, etc.* (*Historia Britan.*, lib. XII, c. 1). — *Lo strinse,* lo legò, lo invaghì di Ginevra. Byron: *enchain'd him.*

130-133. *Gli occhi ci sospinse,* ci mosse ad amorosamente riguardarci. — *Il disiato riso,* la bocca.

137-138. *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. Galeotum principem Insularum longiquarum. Benv. Gallehaut,* re *d'outre les marches.* V. sopra, 74-75. Qui il nome proprio è preso per appellativo, e vuol dire, che quella impura leggenda e il suo autore indussero Paolo e Francesca a peccare, come Galeotto quei due amanti. Benvenuto nota che si diceano così al suo tempo i mezzani d'amore; ond'è che insegnandosi amorose malizie nel *Decamerone,* fu cognominato *Principe Galeotto.* — *Quel giorno più,* ecc. Accenna con nobil modestia l'interrompimento della lettura, ed in conseguenza il passaggio dai tremanti baci agli amorosi abbracciamenti. M.

140-141. *L'altro,* Paolo, *piangeva* sentendosi autor principale della sventura dell'amata donna. — *Morisse,* morissi.

Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Inferno, c. V, v. 138.

CANTO SESTO.

Nel terzo cerchio i Poeti trovano i golosi, abbattuti sotto una greve pioggia di grandine, acqua e neve, e straziati dalle unghie e dai denti di Cerbero. Fra que' dannati è Ciacco, fiorentino, che si fa riconoscere da Dante, e lo chiarisce così delle discordie della patria, come della sorte dell'anime di alcuni suoi illustri cittadini. Dante parla poi con Virgilio della vita futura, e scende con lui nel quarto cerchio.

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' due cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti e nuovi tormentati 4
Mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.
Io sono al terzo cerchio della piova 7
Eterna, maledetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l'è nuova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve 10
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa, 13
Con tre gole caninamente latra
Sopra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra, 16
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani: 19
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo, 22
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.

1-2. *Al tornar*, ecc., al riaversi della mente, che, per la compassione de'due cognati, *si chiuse* all'impressione degli oggetti esterni. — *Mente. Consciousness. Lf.* — *Dinanzi.* Il Torelli intese *poc'anzi;* il Blanc lo approva. Ma il Cesari, col quale consentono i più, spiega: alla vista della pietà, del tormento, ecc.

5-7. *Come ch'io mi mova,* ecc., ovunque mi muova, mi volga e mi guardi. — *Terzo cerchio.* Il passaggio dal secondo al terzo cerchio s'è fatto durante lo svenimento del Poeta. *B. B.* — *Piova,* pioggia.

9. *Regola e qualità,* ecc., sempre cade d'un modo. B.

10. *Tinta,* torba. In qualche luogo della Toscana chiamasi *acqua tinta* una pioggia con vento quasi gelata. B. B.

12. *Pute* da *putire:* puzza — *questo* miscuglio *riceve.* B. B.

13-15. *Cerbero,* cane a tre teste, che, secondo la mitologia pagana, stava a guardia dell'Inferno. Qui è demonio. — *Diversa,* strana. — *Caninamente.* Il Petrarca: *Nemica naturalmente di pace.* Sono versi, dice l'Affò, senza cesura, ma l'accento si trasporta sulla sesta sillaba, pronunziando quegli avverbi come divisi. — *Sopra la gente,* i golosi — *sommersa* nel fetido fango prodotto dalla pioggia.

16-18. *Vermigli.* Ponli con gli occhi rossi a modo di bracia, siccome avviene alli golosi, alli quali comunemente per lo soverchio bere e mangiare si getta loro una superfluità d'umori sanguinolenti negli occhi. *O.* — *Unta,* proprio de' golosi. *T.* — *Atra,* nera. — *Unghiate le mani* (*le zampe*). Così chiama Plinio le zampe anteriori dell'orso. — *Scuoia,* scortica. Il Bocc. e il Buti leggono *ingoia,* lezione difesa dal Blanc. — *Isquatra,* squarta.

20-21. *Schermo,* riparo. — *Volgonsi spesso,* mutano spesso lato. — *Profani,* reprobi. Ov.: *Nam templa profanus Invia cum Phlegyis faciebat Delphica Phorbas.* Empio, scellerato.

22. *Il gran vermo.* D'un gran serpente feroce il Pulci, IV, 15, disse: *E conoscea che questo crudel vermo L'offendea troppo col fiato e col caldo.* Johnson a quel passo dell'*Antonio e Cleopatra* di Shakspeare:

> *Hast thou the pretty worm of Nilus there*
> *That kills and pains not. . . .*

(*Hai tu recato il gentil verme* « l'aspide » *del Nilo che uccide senza dolore*) nota: *Worm* (verme) è il nome teutonico di *serpente;* noi diciamo ancora *blind-worm* e *slow-worm,* e i Norvegi chiamano un mostro enorme che si vede talora nell'oceano settentrionale, *il verme marino* (*the sea-worm*). — Il Blanc osserva: Da' tempi più antichi gli uomini ebbero un mistico orrore de' serpenti e de' rettili che li somigliano. A quest'idea reggesi altresì il racconto del serpente nel *Genesi,* cap. III, onde si raffigurarono i demonj in forme di serpenti, di draghi. Era eziandio fede universale nell'età di mezzo che i pagani nella loro cecità avessero adorato i demonj, e proprio secondo questa credenza D. mise in iscena nell'Inferno le persone della mitologia pagana, certo di aver loro dato la vera forma. Così pure gli dei di nobil figura umana dovettero vestire nell'Inferno Dantesco una forma tra fiera ed uomo, come, p. e., Caronte, Plutone, ecc. Per la stessa ragione il suo Cerbero, mostro codato, mezzo cane e mezzo dragone, non somiglia punto al Cerbero di Virgilio, e a buon diritto il poteva dir *vermo.* Così egli chiama Lucifero (Inf., XXXIV, 108) il *vermo reo che il mondo fora,* tuttochè lo dipinga di forme umane con tre faccie, sei ale, e altrettante braccia. — Apollodoro di Cerbero: *Hunc autem terna canum capita, et draconis caudam, et in dorso serpentum omnium generum capita habuisse fertur.* — Cerbero co' suoi latrati è simbolo della rea coscienza, della quale Isaia: *Vermis eorum non morietur,* LXVI, 24. T.

23. *Sanne* (*zanne*), dall'all. *zahn,* dente. Inf. XXII, 56: *A cui di bocca uscia D'ogni parte una sanna come a porco.*

E il Duca mio distese le sue spanne; 25
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne,
Qual è quel cane che abbaiando agugna, 28
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna;
Cotai si fecer quelle facce lorde 31
Dello demonio Cerbero che introna
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre che adona 34
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante, 37
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
O tu, che se' per questo inferno tratto, 40
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai 43
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente 46
Loco se' messa, ed a sì fatta pena,
Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena 49
D'invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco: 52
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco;
Ed io anima trista non son sola, 55
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e più non fe' parola.
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno 58
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della città partita? 61
S'alcun v'è giusto: e dimmi la cagione
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone 64
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.

25-27. *Distese le sue spanne.* Aperse le sue mani dal dito pollice al mignolo; a guisa che fa colui che alcuna cosa con la grandezza della mano misura. *B.* Spanna è il palmo, cioè l'apertura della mano. *Buti.* — *Terra.* Mostra la viltà della fiera, cioè del vizio. Qui meglio s'intende quello del canto I: *Non ciberà terra. T.* — *Con piene le pugna,* con le pugna piene. — *Bramose canne,* fameliche gole.

28-30. *Agugna,* agogna. *Agognare* è propriamente quel desiderare, il quale alcun dimostra veggendo ad alcuno altro mangiare alcuna cosa, quantunque s'usi in qualunque cosa l'uomo vede con aspettazione disiderare; ed è questo atto proprio di cani, li quali davanti altrui stanno quando altri mangia. *B.* — *Intende e pugna.* Lo strappare e l'affaticarsi del cane intorno a un osso o altro. *G. Giusti.* Seneca, nel *Tieste,* del cane da caccia: *Præda quum propior fuit Cervice tota pugnat* (*nititur*).

32-36. *Introna,* stordisce co' suoi latrati. — *Adona,* prieme e macera. *B.* Fa stare giù e doma. *Buti.* — *Sopra lor vanità* (*vide apparence. Ls.*), sopra la loro ombra vana che *par persona,* che ha sembianza di corpo umano.

38-39. *Ratto ch'ella,* ecc., tosto ch'ella ci vide passare davanti a sè.

42-44. Costruisci: *Tu fosti fatto prima ch'io* (*fossi*) *disfatto,* tu nascesti prima ch'io morissi. — *Ti tira fuor della mia mente,* della mia ricordanza; fa sì che io non t'abbia in mente.

48. *Maggio,* maggiore. In Firenze abbiamo *Via Maggio,* cioè *Via Maggiore,* e *Rimaggio,* fuor di Firenze, cioè *Rivus major. Salvini.* — *Nulla,* niuna.

50-51. *Già trabocca il sacco,* già con dolorosi effetti la versa fuori. *B.* — *G. Villani,* VIII, 49: *Essendo pregna* (Firenze) *dentro del veleno della setta de' Bianchi dei Neri, convenne che partorisse doloroso fine.* — *In la vita serena,* nel mondo.

52. *Ciacco.* Si nomina per lo nomignolo. *Buti. Ciacco* val *Porco,* simbolo dei golosi, detto così dallo strepito che fa nello schiacciare la ghianda. *Salvini.* L'Ottimo: Fu questo Ciacco molto famoso in dilettazione dei ghiotti cibi: e ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini e dispettò li cattivi. Il Fraticelli lo crede un nome proprio, e nota che v'ha tuttora in Firenze la famiglia de' Ciacchi. Brunone Bianchi osserva che *Ciacco* è altresì corruzione di *Jacopo.* (V. il *Dec. G.* IX, *N.* 8.)

53-54. *Dannosa,* dispendiosa. Orazio: *Damnosa libido,* il lusso dispendioso. Così lo Strocchi. Il Bianchi meglio: *dannosa* agli averi, alla salute e alla chiarezza della ragione. — *Mi fiacco. Fiaccarsi* si dicono gli alberi o dai pomi, o dalla neve e dal ghiaccio. Scoscendersi dal peso. Son rotto dalla pioggia. S.

59. *Mi pesa,* mi grava, mi rammarica tanto che m'induce a piangere.

60-62. *A che verranno,* a qual termine si ridurranno? *Où en viendront. Ls.* — *Partita.* Firenze divisa in fazioni. — *V'è giusto,* amatore di giustizia: il quale riguardi al ben comune, e non alla singolarità d'alcuna setta. B.

64. *Dopo lunga tenzone,* contesa. Riotta di parole. *B.* — *Verranno al sangue,* all'effusione del sangue. *Buti.* Dante ha immaginato che le anime vedano le cose future. Vedilo più chiaramente al canto X, 100-105.

65-66. *La parte selvaggia,* ecc. Nell'anno 1300, al quale D. riporta la sua visione, Firenze era quasi tutta de' Guelfi, però divisa nelle parti dei Neri e de' Bianchi, gli ultimi de' quali guelfissimi. Capo de' Bianchi era Vieri de' Cerchi, uomo di molte ricchezze, ma di nobiltà nuova, e di poco animo; la sua famiglia era poco prima venuta alla città, da Val di Sieve, onde forse il poeta diede alla sua parte il nome di *selvaggia.* Capitano de' Neri era Corso Donati, di non soverchia ricchezza e di antica nobiltà; e per l'invidia reciproca delle loro famiglie i cittadini furono divisi. *Dopo lunga tenzone,* massime pel conferimento de' più alti uffici

Poi appresso convien che questa caggia [67]
Infra tre soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti, [70]
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che ne adonti.
Giusti son due, ma non vi sono intesi: [73]
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville che hanno i cori accesi.

Qui pose fine al lagrimabil suono. [76]
Ed io a lui: Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni, [79]
Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
Dimmi ove sono, e fa ch'io li conosca; [82]
Chè gran desio mi stringe di sapere
Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca.

del comune, le due parti vennero al fine ad aperta battaglia (*verranno al sangue*), e i Priori, fra i quali Dante, a serbare la pace cacciarono dalla città alcuni de' principali d'ambe le parti, Corso Donati e Guido Cavalcanti, l'amico di Dante. Il Cardinale d'Acquasparta fu mandato a pacificare i cittadini, ma non gli riuscì per l'ostinatezza de' Bianchi, i quali allora tenevano la signoria, e non tutti i Neri avevano mandati in esiglio, comechè li avessero privati delle loro cariche (*caccerà l'altra*). Intanto in Roma, dove era andato Corso Donati, si stabilì di mandare a Firenze con forze bastevoli Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, sotto nome di paciere, ma in fatto per guadagnare ai Neri la signoria. Ciò accadde nel 1301; nel quale anno al 1.° di Novembre i Bianchi pazzamente lasciarono entrar Carlo in città, e questi comandò ritornassero i Neri, fossero confinati molti de' Bianchi, tra' quali Dante, saccheggiati e disfatti i loro palagi ed i beni (*poi appresso convien*, ecc.). *Bl.* — *Giov. Villani*, VIII, 39: *I Cerchi erano di grande affare e possenti e di grandi parentadi, e ricchissimi mercatanti, che la loro compagnia era delle maggiori del mondo; uomini erano morbidi e innocenti, salvatichi e ingrati, siccome genti venute di piccolo tempo in grande stato e podere... I Donati erano gentili uomini e guerrieri e di non soperchia ricchezza. Vicini erano in Firenze e in contado e per la conversazione della loro invidia colla bizzarra salvatichezza, nacque il superbo sdegno tra loro.* — *Dino Compagni: Veggendo i Cerchi salire in altezza, avendo murato e cresciuto il palagio (de' conti Guidi, comprato da loro e presso alle case de' Donati), e tenendo gran vita, cominciarono avere i Donati grande odio contro loro.* — *Offensione. Dino Compagni: Tutti i Ghibellini tennono coi Cerchi, perchè speravano aver da loro meno offesa.* — Il Bocc. spiega: mali, oppressioni e condannagioni pecuniarie grandissime.

67. *Caggia* dello Stato e della maggioranza. B.

68. *Tre soli*, tre anni, cioè tre corsi solari. Dal plenilunio di marzo del 1300, epoca della visione, all'aprile del 1302, quando i Bianchi furono totalmente cacciati, corrono venticinque mesi, sicchè si avvera la profezia prendendosi il terzo anno incominciato per finito. B. B.

69. *Con la forza di tal che testè piaggia.* Dicesi appo i Fiorentini colui *piaggiare* il quale mostra di volere quello ch'egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga, la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti. *B.* Intende qui con la forza di papa Bonifacio VIII, il quale regnava in quel tempo che fu questa cacciata de' Bianchi, e che ne fu cagione e *che testè piaggia;* cioè ora si sta di mezzo et indifferente; cioè non dà vista d'esser dall'una parte nè dall'altra, perchè *piaggiare* è andare fra la terra e l'alto mare. *Buti.* Essendo che il vero significato di *piaggiare* (da *plaga, plagia* ne' medii tempi, *spiaggia di mare*) non può esser altro che di tenersi alla spiaggia, e specialmente con animo ostile quasi di chi spia tempo e luogo per approdare, dimandasi ora a chi si debba attribuire siffatto portamento verso Firenze. Tutti gl'interpreti moderni, e Benvenuto, l'Ottimo e le Chiose fra gli antichi, intendono che il *tal* sia Carlo di Valois. È però quasi impossibile che al principio del 1300, tempo della visione, Carlo di Valois potesse aver pur sentore di quella chiamata, occupato come era nella guerra di Fiandra, e d'altra parte non v'ha ragione per dire che, quando egli moveva per Firenze, andasse e tornasse di qua e di là (*piaggiare*) per aspettare il tempo opportuno. A miglior conto questo modo di governarsi ambiguo e scaltro conviene a maraviglia alla politica del papa, e a lui rivolse il poeta queste parole, come appunto il Boccaccio e il Buti la intesero, e riferma il passo Par., XVII, 49:

Questo si vuole, questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa,
Là dove Cristo tutto dì si merca. *Bl.*

70-72. *Alte terrà*, ecc. Altri: *alto*. La fazione de' Neri terrà alto la fronte, si mostrerà orgogliosa e superba per molti anni, sebbene l'altra, la parte Bianca, si dolga e si rechi ad onta una sì iniqua oppressione. — *Sotto gravi pesi. Dino Compagni: Vacante l'impero per la morte di Federico II, coloro, che a parte d'impero attendeano, tenuti sotto gravi pesi e quasi venuti meno in Toscana e in Sicilia.*

73-76. *Giusti son due.* Probabilmente accenna sè e l'amico suo Guido Cavalcanti, che Benvenuto disse: *Alter oculus Florentiæ tempore Dantis.* — *Intesi*, ascoltati; non è alcun lor consiglio creduto. *B.* — *Dino Compagni: Aveano i Guelfi bianchi ambasciatori in corte di Roma, ma non erano intesi.* — *Suono*, ragionamento. B.

79-84. *Farinata* degli Uberti, *e il Tegghiaio* Aldobrandi, *che fur sì degni* d'onore, quanto è al giudicio de' volgari; *Jacopo Rusticucci, Arrigo* Giandonati, *e il Mosca* de' Lamberti, *e gli altri* nostri cittadini *che a ben far* corteseggiando e onorando altrui, non a ben fare secondo Iddio, *poser gl'ingegni*, cioè ogni loro avvedimento e sollecitudine. *B.* Costui (dice d'Arrigo, *B. B.*), che più non si trova mentovato, è Arrigo Fifanti, uno di quelli a cui fu commessa l'uccisione di Buondelmonte. — *Tegghiaio*, leggi *Tegghiai'*. Le due sillabe finali *aio, oio, oia* vennero dai poeti toscani valutate per una; così *Primaio* (Purg., XIV), *uccellatoio* Par., XV), e *Pistoia* nel verso del Petrarca: *Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo*, si proferiscono *primai', uccellatoi', Pistoi'. Salvini.* — *Gli addolcia*, con dolcezza consola — *gli attosca*, riempie d'amaritudine e di tormento. B.

E quegli: Ei son tra le anime più nere; 85
Diversa colpa giù li aggrava al fondo:
Se tanto scendi, li potrai vedere.
Ma, quando tu sarai nel dolce mondo, 88
Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora in biechi: 91
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
E il duca disse a me: Più non si desta 94
Di qua dal suon dell'angelica tromba,
Quando verrà la nimica podesta,
Ciascun ritroverà la trista tomba, 97
Ripiglierà sua carne e sua figura.
Udirà quel che in eterno rimbomba.

Sì trapassammo per sozza mistura 100
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura:
Perch'io dissi: Maestro esti tormenti 103
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 106
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta il bene, e così la doglienza.
Tuttochè questa gente maledetta 109
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada, 112
Parlando più assai ch'io non ridico:
Venimmo al punto dove si digrada:
Quivi trovammo Pluto il gran nemico. 115

85-86. *Più nere,* più viziose. — *Diversa colpa,* ecc., perciocchè per lo disonesto peccato della soddomia Tegghiaio Aldobrandi e Jacopo Rusticucci son puniti dentro alla città di Dite (nel c. XVI di questo libro), Farinata per eresia (nel c. X), e 'l Mosca perchè fu scismatico (nel c. XXVIII); i quali peccati, perchè sono più gravi assai che non è la gola, gli aggrava e fa andare più giuso verso il fondo dell'inferno. B.

87. *Se tanto scendi* quanto essi son giuso. B.

89. *Pregoti ch'alla mente,* ecc. L'autore finge l'anime delli infernali desiderare fama, per accordarsi con Virgilio, che pone che Palinuro godesse, quando intese lo promontorio dover essere denominato da lui; et allegoricamente di quelli del mondo, che, quanto più sono viziosi e vili, più fanno procaccio d'esser nominati. *Buti.*

91-95. *Gli diritti occhi,* ecc. D. nulla dice dello stato intellettuale di questi sciagurati, ma per siffatto portamento di Ciacco è lecito immaginare che siano in condizione bassissima, a mo' di bestie, e quasi prive di conoscenza, e che il solo Ciacco, affiatandosi ad un vivente, sia risvegliato a maggiore attività d'intelletto, la quale cessa di nuovo, non appena finisce il colloquio concessogli dal cielo. Come gli epilettici al sopravvenire del male stralunano gli occhi e piombano a terra, così Ciacco, assalito dalla sua mala ventura, ricade nello stato di prima. Tuttochè noi sappiamo assai bene che D. non conosceva Omero che per fama, e che non avrà certamente letto l'*Odissea,* non di meno questo passo ci rammentò sempre mai il canto XI di quel poema, ove le ombre son fatte forti e deste ad intendere chiaramente, a parlare, a profetare soltanto dopo aver gustato il sangue delle vittime; e come quivi nell'ombre l'assaggio del sangue, così qui fa l'effetto in Ciacco la presenza di Dante. *Bl.* — *Di qua dal suon,* ecc., innanzi che sia il dì del giudicio, quando li due angeli soneranno due trombe; l'una per li giusti e l'altra per li dannati, che vengano all'ultimo giudicio. *Buti.* — Quando uno agnolo mandato da Dio verrà, e con altissima voce, quasi sia una tromba, e' dirà: *Surgite, mortui, et venite ad judicium.* B.

96. *La nimica podesta.* Cristo giudice che verrà *in potestate magna et majestate. Ces.*

97. *Ritroverà la trista tomba,* ritornerà alla sua sepoltura.

99-102. *Quel,* la sentenza. *Matth.,* XXV, 41: *Itene da me, maledetti, nel fuoco eterno.* — *La vita futura,* dello stato dell'anime dopo la risurrezione. *Buti.*

105. *Sì cocenti,* cocenti come son ora, nè più nè meno.

106-108. *Ritorna a tua scienza,* domandane la tua scienza (filosofia aristotelica) *che vuol,* che insegna. — *Quanto la cosa è più perfetta,* come sarà l'anima congiunta col corpo, che sarà più perfetta che separata. *Buti.* — *Il bene e la doglienza,* il piacere e il dolore.

109-110. *Tuttochè,* ecc. Parla qui de' dannati; questo dice perchè sono due perfezioni: l'una vera, la quale è de' beati che hanno le quattro doti che danno la glorificazione al corpo; cioè agilità, sottilità, clarità et impassibilità, e l'altra falsa, che è dei dannati che non le hanno. *Buti.*

111-112. *Di là.* Aspetta di essere più perfetta *di là* dal suono, dopo il suono dell'angelica tromba, che *di qua* da esso, che prima di esso. *Cum fiet resurrectio carnis et bonorum gaudium majus erit et malorum tormenta majora,* disse sant'Agostino. — *Noi aggirammo,* ecc. Dopo parlato con Ciacco non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo. T.

114-115. *Si digrada,* si discende nell'altro cerchio. Lat.: *de gradi. Bl.* — *Quivi trovammo Pluto.* Che Dante, parlando qui de' prodighi e degli avari, di quelli cioè che non tennero giusto modo nel godimento de' beni del mondo, abbia scelto quale personaggio mitologico e custode del cerchio il *Plutus* dei Romani, è una supposizione che può facilmente piacere. E di fatto, fuorchè il Giuliani, l'accettarono tutti gli espositori moderni. D'altra parte, negli antichi non v'ha, diremmo, cenno alcuno di cotale opinione, stante che tutti quanti conoscevano soltanto *Plutone,* il Dio dell'Inferno, fratello di Giove e di Nettuno. Il solo Guiniforto pensa che D. abbia saputo che πλοῦτος significa ricchezza, e abbia perciò trasportato qui l'antico e ben noto *Pluto,* il quale, come Dio dell'Inferno, disponesse de' tesori sotterra. — Noi portiamo opinione che D. non abbia pensato ad altri che a *Plutone,* Dio dell'Inferno, e assegnatogli un uffizio secondario, perchè così volle la rappresentazione cristiana di Satanasso. Il πλοῦτος de' Greci, che infine fu un essere allegorico più che vero, è sì di rado menzionato nella letteratura romana, che Dante appena appena può averne udito cenno. *Bl.*

CANTO SETTIMO.

Pluto, che sta in guardia sull'ingresso del quarto cerchio, tenta spaventar Dante con parole irose. Ma Virgilio lo fa tacere, e conduce il discepolo a veder la pena dei prodighi e degli avari, ch'è di rotolare gravi pesi col petto e dirsi villania. E dopo ragionato della Fortuna, scendono nel quinto cerchio, e vanno lungo lo Stige, ov'erano fitti gli iracondi e sott'essi gli accidiosi.

Pape Satan, pape Satan aleppe,
  Cominciò Pluto colla voce chioccia,
  E quel Savio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi: Non ti noccia 4
  La tua paura, chè, poter ch'egli abbia,
  Non ti torrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quell'enfiata labbia, 7
  E disse: Taci, maledetto lupo:
  Consuma dentro te con la tua rabbia.
Non è senza cagion l'andare al cupo: 10
  Vuolsi nell'alto là dove Michele
  Fe' la vendetta del superbo strupo.

1. *Pape Satan, pape Satan aleppe.* Dante e Virgilio sono per entrare nel quarto cerchio, e come Caronte, Minosse e Cerbero ne' cerchj antecedenti si provarono d'intimorire il poeta con rifiuti, ammonizioni e minacce, così anche Pluto gli si oppone indubitabilmente di pari modo. I suoi accenti debbono valere di necessità alcun che da far paura, da sbigottire, da palesar collera e rabbia, come pur dimostrano le parole colle quali Virgilio tranquilla Dante, e le altre rivolte a Pluto. Pertanto acconsentiamo a quegli antichi spositori, i quali scorgono nelle parole di Pluto la meraviglia del vedere que' due andar per l'Inferno, e un grido d'aiuto al suo signore e maestro, a Satanasso; solo in questo non ci accordiamo, che alcuni tra essi voglion scoprire nell'ultima parola *aleppe* un'esclamazione di dolore, o un guaito, il che non conviene al contesto. A miglior ragione, non v'ha dubbio, parecchi moderni presero Satanasso per signore, capitano, od altro titolo di onore. Solo negli ultimi tempi venne in mente ad alcuni di spiegare colla lingua ebraica queste parole; idea, a dir vero, meno sciocca di quanto forse a taluno apparisce. Era fede universale a que' tempi che l'ebraica fosse la lingua più antica degli uomini, e che Iddio in quella avesse parlato ad Adamo, e fosse quindi anco la lingua degli angeli, tanto de' rimasi fedeli, quanto de' ribelli. Giuseppe Venturi di Verona fu il primo che, prese queste parole per ebraiche, le spiegò così: *Qui, qui, Satanasso, qui, qui Satanasso è imperatore.* Michelangelo Lanci di Roma con più d'arte, però tenendosi più da presso al suono delle parole, si studiò di accertare la significazione: *splendi aspetto di Satana, splendi aspetto di Satana primaio.* Un terzo, il professore Olivieri di Roma, vorrebbe prendere queste parole di Pluto per greche, leggendo: Παπαι Σαταν, Παπαι Σαταν, ἀληπτε, *Corpo! Satanasso! Corpo! Satanasso! invitto!* e in vero non ci sarebbe male, se non si dovesse a modo italiano far *alette* di ἀληπτε. in cambio di *aleppe*, come *atto* da *aptus*, e ci fosse dall'altro lato buona ragione che Dante facesse parlar il demonio in greco, o, meglio ancora, se fosse dato comprendere come Dante, che non sapeva punto di quella lingua, avesse raccolto queste parole, quando, a detta del Boccaccio, niuno in Italia la intendeva. Benvenuto Cellini racconta come una volta in un tribunale di Parigi, accalcandosi con forte strepito, malgrado la resistenza degli uscieri, gran folla alla porta, ebbe udito un giudice, molestato da quel rumore, gridare: *Paix, paix! Satan! Paix, paix! Satan, allez!* e come allora gli balenasse alla mente il vero senso di queste parole. Altri fantasticarono altro; ma questo verso aspetta ancora il suo Edipo. *Bl.*

2-3. *Chioccia,* stridente e rotta. *Buti.* — *Che tutto seppe,* anche la lingua in cui parlò Pluto. B. B.

5-6. *Chè, poter,* ecc., poichè, qualunque potere ch'egli abbia, o per quanto potere egli abbia, *Non ti terrà,* ovvero *torrà lo scender questa roccia,* che tu non iscenda questa ripa, dov'era lo descenso del terzo cerchio nel quarto. *Buti.*

7. *Enfiata labbia. Labbia* per volto, come il latino *os. T.* Seneca nel *Tieste: Ponite inflatos tumidosque vultus.*

10-12. *L'andare* di costui al *cupo,* al profondo inferno. — *Nell'alto,* in cielo. — *Fe' la vendetta del superbo strupo.* Del Lucifero superbo che commise strupo contro a Dio. Onde tacitamente rimprovera a Pluto et a Satan che furono cacciati dal cielo per l'arcangelo santo Michele, quando li angeli buoni combatterono con li rei, e furono rovinati li rei dal cielo nell'inferno e parte nell'aere caliginoso. *Buti.* — Da' più vecchi a' più moderni, gl'interpreti si accordano tutti che *strupo* sia una metatesi di *stupro.* Noi entriamo perfettamente in questa sentenza, perchè la metatesi della *r* è usitatissima nell'italiano, come *drento* per *dentro, drieto* per *dietro,* e più ancora perchè è proprio del genio di Dante di notare, secondo il linguaggio della Bibbia, colle parole *adulterio, stupro* la ribellione a Dio, l'apostasia. (Sant'Agostino: *Idololatria et quælibet noxia superstitio fornicatio est.*) Il Grassi (dopo il valente fisico P. Beccaria) prese *strupo* per voce piemontese, anzi meglio, com'egli avvisa, per tedesca, asserendo che in quel dialetto equivale a *greggia di pecorelle* (così pur *strupus* nella latinità de' tempi di mezzo), e che perciò potrebbe ottimamente adoperarsi per *schiera d'uomini,* e quindi altresì *d'angeli* ribellatisi a Dio. *Bl.*

Quali dal vento le gonfiate vele [13]
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca, [16]
Prendendo più della dolente ripa,
Che il mal dell'universo tutto insacca.
Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa, [19]
Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi, [22]
Che si frange con quella in cui s'intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
Qui vid'io gente più che altrove troppa, [25]
E d'una parte e d'altra con grand'urli,
Voltando pesi per forza di poppa:
Percotevansi incontro e poscia pur lì [28]
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: Perchè tieni e perchè burli?
Così tornavan per lo cerchio tetro, [31]
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto [34]
Per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
Ed io che aveva lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra [37]
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.
Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci [40]
Sì della mente, in la vita primaia
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaia, [43]
Quando vengono a' due punti del cerchio,
Ove colpa contraria li dispaia.
Questi fur cherci, che non han coperchio [46]
Piloso al capo, e Papi e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.

16. *Lacca,* fossa, cavità. Giustamente sono così chiamati i ripiani infernali, perciocchè, a chi gli riguardi dal piano superiore, appariscono altrettante caverne o pozzi sterminati. V. anche al c. XII, v. 11. *B. B.* — *Lacca,* china, o scesa o lama. *Buti.* — *Lacca* è propriamente una parte del corpo, o fianco, o coscia (voce antica o francese ch'ella si sia), e ci è ancora rimaso *lacchetta* di castrone; e *lacchette* chiamano per la simiglianza mestole o altro istrumento da dare alla palla. Or che i monti si chiamino, e le scese, e le salite co' medesimi nomi de' membri umani, è cosa troppo chiara; e ne è pieno questo scrittore e tutti gli altri, che *capo, spalle, collo, piede, lacca, braccia,* diconsi tutto il giorno. Inf. XII: *Nel fianco Di qua da Trento l'Adige percosse.* Purg., VII: *Ove la costa face di sè grembo. Borghini.*

17-18. *Prendendo,* ecc., innoltrandosi vie più giù per la dolente ripa. Ripa chiama tutto il balzo infernale, la trista valle riguardata da sommo ad imo. *B. B.* — *Insacca,* mette dentro a sè, contiene.

19-21. *Tante chi stipa,* ecc. Non è questa un'interrogazione di chi ignori, ma una esclamazione di chi ammira. Qual mano onnipotente (chi se non tu, Signore?) *stipa,* ammucchia laggiù, nell'Inferno, tante nuove travaglie (il *travaglio* e *la travaglia* dissero egualmente gli antichi) e pene, quante io ve ne vidi! e perchè i nostri peccati ci straziano (*scipano*) così! *B. B.* — Qui Dante pon mano alla maravigliosa pittura dei prodighi e degli avari. Costoro peccarono sì gli uni e sì gli altri, nel mal uso delle sostanze, però hanno la pena medesima; all'una parte è assegnata la metà di questo girone, e l'altra metà all'altra parte: e a' due punti opposti del circolo, dove esso è tagliato per mezzo, scontratisi, si partono insieme: ecco il come. Ciascuno viene dalla sua parte portando col petto e rotolando grandi sassi, gli uni contro gli altri. Arrivati a scontrarsi ad uno de' punti, e datosi insieme di cozzo, con agro rimprovero che ciascun fa all'altro della sua colpa, danno la volta indietro: e pur rotolando per la via medesima i sassi, arrivano al punto dell'opposta metà: quivi altresì il cozzarsi insieme e 'l mordersi, rammentandosi l'uno all'altro la colpa sua. Quindi altresì dato volta, si ritornano alla guisa medesima al punto del primo scontro, e così, continuando via via senza tregua, son tormentati. *Ces.*

22-24. *Come fa l'onda,* ecc. Come allo stretto de' due mari, Tirreno e Jonio, fra la Calabria e la Sicilia, avventandosi le onde levate e cacciate dal vento, che quinci e quindi soffia nelle tempeste di ciascun mare, giunte allo stretto, furiosamente s'affrontano e si frangono insieme, così era il modo di quella pena. *Ces.* — *La gente riddi,* balli. *Ridda,* ballo tondo, accompagnato con canto. — I Piagnoni secondo il Burlamacchi, tornando da aver bruciato in piazza tutte le vanità, tra le quali un Petrarca adorno riccamente d'oro e di miniature, accompagnandosi ciascun giovane del convento con un giovane secolare, *fecero il ballo tondo cantando.*

27. *Per forza di poppa,* con la forza del petto.

28-30. *Pur lì* (*lì*), nel luogo stesso, nel momento stesso che si urtavano. Non è l'unico esempio di così fatte rime. Inf., XXX, 87: *non ci ha* rima con *oncia.* Nel *Furioso: aver de'* rima con *verde.* — *Burli,* getti via. *Burlare* nell'antico senese valeva *gettare,* e *borlà* nel milanese vale *ruzzolare.* T.

33. *Anche,* di nuovo — *ontoso metro,* ingiuriose parole.

35-39. *All'altra giostra,* cioè percossa; e chiamala giostra, perciocchè a similitudine de' giostratori s'andavano a ferire e a percuotersi insieme. *B.* — *Questi chercuti,* ecc., aventi la chierica. *B. B.* Questi ch'hanno mozzi i capelli a modo di chierici (tonduti a modo de' conversi de' frati) al lato sinistro del cerchio. Non s'intende già ch'avessono la chierica di sopra, chè di questo non avrebbe dubitato Dante. *Buti.* — *Sinistra.* Gli avari a sinistra, sempre a sinistra il peggio. T.

40-42. *Fur guerci,* ecc. Furono stravolti della mente nel mondo, sicchè nulla spesa fecer con misura, non tennono misura nè in dare, nè in tenere. *Buti.* — *Ferci,* ci fecero.

43-45. *L'abbaia.* Lo grida, lo manifesta colle parole ingiuriose sopra dette, cioè *perchè tieni,* ecc. *B. B.* — *Li dispaia,* li divide li uni dalli altri.

46-48. *Non han coperchio,* ecc., non hanno coperto il capo di capelli. — *Il suo soperchio,* la sua dismisura. *Buti.*

Ed io: Maestro, tra questi cotali 49
Dovre'io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: Vano pensiero aduni; 52
La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni;
In eterno verranno alli due cozzi; 55
Questi risurgeranno dal sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro 58
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;
Qual ellà sia, parole non ci appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa 61
De' ben che son commessi alla Fortuna,
Perchè l'umana gente si rabbuffa.
Chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna, 64
O che già fu di queste anime stanche
Non poterebbe farne posar una.
Maestro, diss'io lui, or mi di' anche: 67
Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?

E quegli a me: O creature sciocche, 70
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche;
Colui, lo cui saver tutto trascende, 73
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce: 76
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani, 79
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani.
Perchè una gente impera, e l'altra langue, 82
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei: 85
Ella provvede, giudica e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue; 88
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue.

51-57. *Immondi,* brutti e maculati d'avarizia e di prodigalità. — *Aduni,* con gli altri tuoi raccogli. *B.* — *La sconoscente vita,* senza discrezione menata. — *Bruni,* oscuri e non degni d'alcun nome. *B.* — *Col pugno chiuso,* testificando per questo atto la colpa loro, cioè la tenacità, la quale per lo pugno chiuso s'intende. *B.* — *Co' crin mozzi,* gli scialacquatori, de' quali in proverbio si dice perdere e dissipare fino a' capelli.

58-60. *Mondo pulcro,* il cielo, nel quale è ogni bellezza. *B.* — *A questa zuffa,* dei due cozzi, e del rimproverarsi l'uno all'altro. — *Parole non ci appulcro,* io non ci adorno parole, cioè, non ci spendo. A. F.

61-63. *La corta buffa,* la breve derisione. Seneca, nel *Tieste,* dei doni di fortuna: *Expertus est... quam facile effluant.* — *Per che,* per i quali beni *si rabbuffa.* Il significato di questo vocabolo *rabbuffa,* par ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per gli crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desiderj: venendo quinci a dimostrare, quante sian le fatiche vane che intorno all'acquisto delle ricchezze si mettono. *B.*

65-66. *O che già fu,* che fu posseduto da loro nel mondo — poichè il tempo e i casi ne han sottratto molto all'uso degli uomini. — *Stanche* in queste fatiche del circuire. — *Farne posar una,* nonchè trarla di questa perdizione. B.

68-69. *Di che tu mi tocche,* che tu mi ricordi nel tuo ragionamento. — *Ha sì tra branche,* ha sì in sua podestà. — *Branche,* parola di spregio, onde Virgilio lo riprende, e dimostra che la Fortuna è spirito celeste, ministro di Dio. T.

72. *Mia sentenza ne imbocche,* ne imbocchi la mia sentenza, cioè: voglio che tu riceva la mia sentenza, come i fanciulli il cibo quando sono imboccati. Questa espressione dimostra egregiamente l'importanza della dottrina che segue, e il paterno amore di Virgilio verso il discepolo. La Nidob.: *Or vo' che tutta mia sentenza imbocche.* B. B.

74-77. *Fece li cieli,* ecc. Creò i cieli e deputò a reggerli le intelligenze o gli angeli. — Il Varchi: *Le sostanze astratte e separate da ogni materia, le quali sono primi, perfettissimi enti, e si chiamano ora anime de' cieli e ora motori celesti, sono nè più nè meno quanti sono i cieli, o veramente gli orbi; perchè ciascuna intelligenza muove un orbe,* — Dante fece della Fortuna un'intelligenza motrice degli splendori mondani. — *Splende.* Allo splendore d'ogni cielo risponde un lume spirituale; e, da questo diretti, tutti i cieli riflettono la propria luce a vicenda in armonica proporzione. T. — *Splendor* di ricchezza, potere, fama.

80-84. *D'uno in altro sangue,* d'una stirpe in un'altra. — *Oltre la difension,* ecc., del quale ordinamento non è umano avvedimento che si difenda. — *Langue.* Seneca nel *Tieste: Miser ex potente fiat, ex misero potens Fluctuque regnum casus assiduo ferat.* — *Che è;* l'Aldina: *ched è,* seguita dalla Crusca. Ma è da avvertire che spesso gli antichi non facevano elisione nei monosillabi, e *che è,* p. e., lo pronunziavano distinto in due sillabe, senza bisogno d'interporvi il *d.* Noto ciò perchè altre volte avverrà di trovare dei versi in Dante che sembreranno monchi a chi non li legga con questa avvertenza. B. B.

85-90. *Non ha contrasto,* non può contrastare. — *Persegue,* nel senso latino di *persequi jus suum,* che seguiva all'atto del giudizio. Nota i tre atti di vedere, giudicare, operare secondo la sentenza data. *T.* — *Dei.* « *Così* (dice Dante nel *Convivio*) *chiamano i gentili le intelligenze celesti.* » E gli angeli nelle Scritture chiamansi *Dei.* Nel Paradiso le gerarchie degli angeli chiama *Dee* (XXVIII, 121) *T.* — *Le*

Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce [91]
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: [94]
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo omai a maggior pieta; [97]
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi, e il troppo star si vieta.
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva [100]
Sovra una fonte che bolle e riversa
Per un fossato che da lei diriva.
L'acqua era buia molto più che persa: [103]
E noi, in compagnia dell'onde bige.
Entrammo giù per una via diversa.
Una palude fa, che ha nome Stige, [106]
Questo triste ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
Ed io, che di mirar mi stava inteso, [109]
Vidi genti fangose in quel pantano
Ignude tutte e con sembiante offeso.
Questi si percotean, non pur con mano, [112]
Ma con la testa, col petto e co' piedi,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
Lo buon Maestro disse: Figlio or vedi [115]
L'anime di color cui vinse l'ira:
Ed anche vo' che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente che sospira, [118]
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo [121]
Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
Or ci attristiam nella belletta negra. [124]
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
Così girammo della lorda pozza [127]
Grand'arco tra la ripa secca e il mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza;
Venimmo a piè d'una torre al dassezzo. [130]

sue permutazion, ecc. Parla qui Dante del permutare delle cose mondane, e dice che elle non hanno tregue, cioè interrompimento, nè sospensione. Ecco dunque che per questa fermezza e *necessità* del divino ordinamento andando queste permutazioni difilatamente, vanno *veloci* senza ritardi; e così spesso avvengono i detti avvicendamenti, che è il *vicenda consegue,* cioè seguita l'avvicendar d'una cosa con altra; che è un dire: Vien *qui vicem alterius excipit. Ces.* — *Chi.* Il Blanc legge *che,* coi più antichi interpreti, e spiega: Virgilio dichiara a Dante come operi la fortuna, com'ella sospinta da necessità divina (dalla Provvidenza), senza contrasto, del continuo e velocemente ministri, anzi a maggior chiarezza aggiunge: Così spesso *vien,* avviene che *consegue vicenda* (mutamento di stato).

96-98. *Volve sua spera,* ecc., volge la sua sfera come le altre intelligenze, beata nella sua attività eterna. *E. R.* — *A maggior pieta,* a maggiori tormenti. — *Già ogni stella,* ecc.; è passata la metà della notte. Dall'apertura del poema a questo punto son passate diciotto ore. Si cominciò col mattino: poi si fe' notte, *Lo giorno se ne andava:* dunque ecco già dodici ore, perchè era l'equinozio. Ora *le stelle cadono:* dunque han passato il meridiano, ossia mezzanotte, ed ecco altre sei ore, che, aggiunte alle prime dodici, fan diciotto. B. B.

100-102. *Noi ricidemmo,* ecc., attraversammo il cerchio infino all'altra riva: noi risecammo la strada circolare per trovar l'altra ripa che scende nel girone seguente. *B. B.* — *Sovra una fonte,* ecc., cioè, in luogo dov'è una fonte, *che... riversa,* ecc., che si versa (*se dégorge. Ls.*), si volge giù *per un fossato,* il quale si parte ed è fatto da lei. Ma donde nascono tutte queste acque infernali? Lo vedremo al canto XIV. B. B.

104-105. *In compagnia dell'onde bige,* lunghesso l'acque bigie. — Lungo l'acqua corrente. Chi va così mostra aver uno dallato che lo accompagna, e in simil senso usò altresì il *con,* Purg., VI, 52-53: *Noi anderem con questo giorno innanzi, Rispose, quanto più potremo omai,* quasi accompagnandosi al cammino del giorno. *Ces.* — *Via diversa,* sconcia e ria.

111-112. *Con sembiante offeso,* con vista sdegnosa. — *Si percotean* l'un l'altro.

119. *E fanno pullular quest'acqua al summo,* per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso. *Buti.* — Noi diciamo nell'acqua *pullulare* quelle gallozzole o bollori li quali noi veggiamo fare all'acqua o per aere che vi sia sotto racchiusa e esca fuori, o per acqua che di sotterra vi sorga. *B.* — *Il en est, sous l'eau, dont les soupirs produisent ces bulles à la surface. Ls.*

121-123. *Limo,* è quella spezie di terra, la quale suole lasciare alle rive dei fiumi l'acqua torbida, quando il fiume viene scemando, la quale noi volgarmente chiamiamo *belletta,* e di questa maniera sono quasi tutti i fondi de' paduli. *B.* — Cicerone: *Nec omnibus iidem illi sapientes arbitrati sunt eumdem cursum in cœlo patere: nam vitiis et sceleribus contaminatos deprimi in tenebras atque in cœno jacere docuerunt.* — *Accidioso fummo,* forse quel che s. Tommaso chiama *vaporationes tristes et melancholicæ.* B. B.

125. *Si gorgoglian,* ecc. La voce *gorgogliare* è tutta al proposito, e col suono medesimo imita il borboglio di parlar che esce dall'acqua, con quel dell'acqua; la quale turando la bocca del gorgozzule o la canna del polmone, imbroglia od affoga le sillabe, che non possono avere il natural guizzo, che dà alle parole l'intera forma; e l'acqua medesima, ivi saltellante, borboglia anch'ella. *Ces.*

127-130. *Pozza.* Così si chiama in un fiumicello o torrente una *pozza* quando vi fa qualche fondo, e per le ville i lavoratori per ritener l'acque per diversi loro usi e bisogni. *Borghini.* — Piccola ragunanza d'acqua. *B.* Qui per pantano. — *La ripa secca e il mezzo.* Quel *mezzo* coll' *e* stretto e le *zete* schiacciate è il contrapposto di *secco,* cioè *molliccio. Ces.* — *Al dassezzo,* da ultimo.

CANTO OTTAVO.

Mentre i Poeti girano intorno la palude, Flegias, avutone il segno, corre con la sua barca per passarli alla città di Dite. Nel tragitto incontrano Filippo Argenti. Giunti alle porte, i Demonj non vogliono lasciare entrar Dante. Provasi Virgilio a svolgerli, ma gliele serrano in faccia. Tuttavia si rincora di vincer la prova, e dice a Dante non esser lungi chi li soccorra.

Io dico seguitando, ch'assai prima
  Che noi fossimo al piè dell'alta torre,
  Gli occhi nostri n'andar suso alla cima,
Per due fiammette che i' vedemmo porre, 4
  E un'altra da lungi render cenno
  Tanto, ch'a pena il potea l'occhio torre.
Ed io, rivolto al mar di tutto il senno, 7
  Dissi: Questo che dice? e che risponde
  Quell'altro foco? e chi son quei che il fenno?
Ed egli a me: Su per le sucide onde 10
  Già puoi scorgere quello che s'aspetta,
  Se il fummo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da sè saetta, 13
  Che sì corresse via per l'aere snella,
  Com'io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella, 16
  Sotto il governo d'un sol galeoto,
  Che gridava: Or se' giunta, anima fella!
Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, 19
  Disse lo mio Signore, a questa volta:
  Più non ci avrai, che sol passando il loto.
Quale colui, che grande inganno ascolta 22
  Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
  Tal si fe' Flegiàs nell'ira accolta.
Lo Duca mio discese nella barca, 25
  E poi mi fece entrare appresso lui,
  E sol, quand'io fui dentro, parve carca.
Tosto che il Duca ed io nel legno fui, 28
  Secando se ne va l'antica prora
  Dell'acqua più che non suol con altrui.

1-6. *Seguitando,* continuando il racconto cominciato nel canto precedente, intorno agli iracondi. — *Che i',* che ivi. *B. B.* — *E un'altra,* ecc., un'altra fiammetta che da lontano rispondeva alle altre due. Perchè tutto presenti l'immagine di una città ben munita, vi sono due torri: una alla riva esterna di Stige, l'altra all'interna, sulle quali alcuni diavoli stanno in sentinella. Quando giunge un'anima che dee far tragitto, la torre di qua mette un lume per avvertire quella di là a mandare la barca, ed essa ne mette un altro per accennare che ha inteso. Ora son messi due lumi perchè son due quelli che devono passare. Notisi che quel lume che apparisce per la sua distanza piccolo al poeta, dimostra la gran larghezza di questi cerchj infernali. *B. B.* — Tante fiaccole ponevano, quanti erano coloro che venivano; come si dà tocchi di campane alle castella di guardia secondo vegnono cavalieri. *Buti.* — *Appena... torre,* appena accogliere in sè, appena vedere o scorgere. — *Tanto* va congiunto con *da lungi* del verso sopra. B. B.

7-8. *Al mar di tutto il senno,* Virgilio. — *Questo che dice?* questo che cosa significa?

11-14. *Quello che s'aspetta* da chi fece il primo segno, cioè la barca. *Biagioli.* — Quello che ha da venire. *B. B.* — *Fummo,* ecc., la nebbia (ch'espressamente dirà nel canto seg., v. 6), perchè formata da esalazioni sfumanti da esso pantano. *L.* — *Corda* d'arco o di balestro *non pinse mai,* ecc., quando si lascia e scocca, *snella,* leggiera, assettata e ritta, senza torcere in qua o in là, ma andare ritta con forza. *Buti.* — Benissimo il Longfellow: *Cord never shot an arrow from itself That sped away, athwart the air so swift.* — Dante, nelle *Rime: Distendi l'arco tuo, sì che non esca, Pinta per corda, la saetta fore....* — Petr.: *Tempo ben fora omai d'avere spinto L'ultimo stral la dispietata corda.*

16-18. *In quella,* in quel punto: si dice tuttora. *T.* — *Galeoto,* galeotto, barcajuolo. — Galeotti sōn chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; qui nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta. *B.* — *Fella,* parla all'uno; chè conosce che l'altro non era già ombra. T.

19-21. *Flegiàs.* Questo Flegias fu padre di Coronide, la quale Febo vizioe e nacquene Esculapio, che fu detto dio della medicina. E per questo, indegnato, Flegias mise fuoco nel tempio di Delfo, e arselo. *Buti.* — *Più non ci avrai,* dannati non siamo. *T.* — *Che sol,* ecc., se non tanto quanto noi peneremo a passare questa palude.

24. *Nell'ira accolta,* nell'ira che avea accolta in seno. B. B.

27-30. *E sol,* ecc., per non aver corpo alcuno dei tre se non esso Dante. — *En.,* VI: Disceso Enea nel legno infernale

. . . . Allor ben d'altro
Parve che d'ombre carco. E siccom'era
Mal contesto e scommesso, cigolando
Chinossi al peso, e più d'una fissura
A la palude aperse . . . .

— Sentì il peso. — Lucano, ammonendo Nerone del posto che dovea prendere in cielo: *Ætheris immensi partem si presseris unam Sentiet axis onus.* — *Nel legno,* nella barca. Usa qui il general nome delle navi per lo speziale, perciocchè generalmente ogni vasello da navicare è chiamato legno, quantunque non s'usi se non nelle gran navi. *B.* — *Secando,* tagliando. Petr.: *Con la mia spada, la qual punge e seca.*

Perchè il Maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: Via costà con gli altri cani.

Inferno, c. VIII, v. 41 e 42.

Tutti gridavano: A Filippo Argenti: [61]
  Lo Fiorentino spirito bizzarro
  In sè medesmo si volgea co' denti.
Quivi il lasciammo, che più non ne narro: [64]
  Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
  Perch'io avanti intento l'occhio sbarro:
Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo, [67]
  S'appressa la città che ha nome Dite,
  Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite [70]
  Là entro certo nella valle cerno
  Vermiglie, come se di foco uscite
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno, [73]
  Ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
  Come tu vedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse, [76]
  Che vallan quella terra sconsolata:
  Le mura mi parea che ferro fosse.
Non senza prima far grande aggirata, [79]
  Venimmo in parte, dove il nocchier, forte,
  Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.
Io vidi più di mille in sulle porte [82]
  Dal ciel piovuti, che stizzosamente
  Dicean: Chi è costui, che senza morte

61. *Tutti gridavano* quei dannati, animando l'un l'altro ad offender quest'anima: *A Filippo Argenti,* quasi voglian dire: Corriamo tutti addosso a Filippo Argenti. Fu questo Argenti cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'argento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande e nerboruta e di maravigliosa forza, e più che alcuno altro iracondo, eziandio per qualunque menoma cagione. *B.*. Uomo bruno e grande e pieno d'ira. *A. F.* — La famiglia dei Cavicciuli-Adimari era di parte contraria all'Alighieri, e uno di essi avea fatto fiera opposizione al richiamo di lui. *B. B.* E fu questo M. Filippo Argenti degli Adimari a cacciar di Firenze parte bianca e Dante, che mai non vi tornò, e uno fratello di messer Filippo godè i beni di Dante. *Chiose.* Vedi Boccaccio, *Decam.*, IX, 8.

62-63. *Bizzarro,* iracondo. Noi tegnamo bizzarri coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono. *B.* — *Si volgea co' denti,* per ira mordendosi. B.

65-66. *Un duolo,* una voce dolorosa gli percosse gli orecchi. *B.* — *Sbarro,* quanto posso aspro. *B.* — Spalanco.

69. *Gravi* di colpa e anche di pena. — Il ch. P. Ponta mi suggerisce un'idea che mi piace assai: ei crede che questi *gravi cittadini* sieno i diavoli. E in fatti s'incontrano la prima volta in Dite: ben si convien loro il nome di *cittadini,* come primi abitatori dell'Inferno che per loro fu fatto, e l'aggiunto di *gravi,* perchè molesti ai dannati. B. B.

70. *Meschite* chiamano i Saracini i luoghi dove vanno ad orare, fatti ad onore di Maometto, come noi chiamiamo chiese quelle che ad onor di Dio facciamo; e perciocchè questi così fatti luoghi si sogliono fare più alti e più eminenti che gli edificj cittadini, è usanza di vederle più tosto uno che di fuori della città venga, che l'altre case; e perciò non fa l'autor menzione dell'altre parti della città dolente, ma di questa sola, chiamandole *meschite,* siccome edificj composti ad onor del demonio e non di Dio. *B.* — Già vede le sue sommità nella valle, come campanili e torri fatte a modo sarainesco, vermiglie come fossono uscite di fuoco: erano roventi. *Meschita* è vocabolo sarainesco, et è luogo ove li Saracini vanno ad adorare; e perchè quelli luoghi hanno torri a modo di campanili, ove montano li sacerdoti loro a chiamare lo popolo che vada ad adorar Iddio, però l'autore chiama le torri di Dite *meschite. Buti.* — Il Sigoli le chiama *moschette;* il Frescobaldi *moschete.* Latino: *mosquita;* arabo: *mesgid.* Dice il Sigoli: *Le chiese de' Saracini si chiamano moschette ed hanno campanile, e lassù dove comincia la cupola del campanile si ha di fuori un ballatoio* (galleria) *di legname.*

71-72. *Nella valle.* Questa valle è il sesto cerchio, che, essendo sopra lo stesso ripiano del quinto, n'è separato da fossi e mura, onde prende forma d'una città, che si chiama di Dite dal signor dell'Inferno. *Certo... cerno,* con certezza, chiaramente vedo. *B. B.* — *Vermiglie come,* ecc. Che non solo l'arche, nelle quali si rinchiudevano i miscredenti, ma anche le torri intese dal Buti per le *meschite,* roventi fossero, apparisce dal canto seguente, v. 36: *Ver l'alta torre alla cima rovente.* L.

75. *Basso inferno.* Distingue il Poeta l'Inferno in alto e in basso o profondo. Il profondo comincia da questa città di Dite, e va fino a Lucifero, nel qual tratto sono puniti i peccati di pura ed inescusabile malizia. B. B.

76-77. *Pur,* alfine. *T.* — *Alte fosse,* profonde fosse. *B. B.* — *Vallan,* cingono. *Vallo,* secondo il suo proprio significato, è quello palancato il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo *steccato;* e da questo pare venga nominata ogni cosa, la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore che giunse nelle fosse, che vallano, cioè fanno più forte quella terra. B.

78-79. *Le mura,* ecc. Dice quelle essergli parute di ferro, a dimostrazione della fortezza di questa terra, della quale dice Virgilio nel VI dell'*Eneide,* così:

> . . . . *E sotto un'alta rupe*
> *Vide un'ampia città, che tre gironi*
> *Avea di mura, ed un di fiume intorno* . . . .
> *Quinci si spicca una gran torre in alto*
> *Tutta di ferro* . . . .

Milton, delle porte dell'Inferno: *At last appear — Hell bounds high reaching to the horrid roof — And thrice threefold the gates; three folds were brass — Three iron, three of adamantin rock. — Impenetrable, impal'd* (vallate) *with circling fire. — Yet unconsumed.* — *Fosse* si accorda con *ferro.* Così ne' *Fioretti: I loro letti si era la nuda terra.* — *Aggirata,* giro.

80. *Il nocchier, forte,* Flegias. — *Forte* si dee riferire a *gridò. Fortemente gridò.* Alcuni men bene l'unisono a *nocchiero. B. B.* — *Nocchiero* è il proprio nome di colui al quale aspetta il governo generale di tutto il legno, e a lui aspetta di comandare a tutti gli altri marinai, secondochè gli pare di bisogno, e chiamasi *nocchiere* quasi *navichiero.* B.

83-84. *Dal ciel piovuti,* spiriti precipitati dal cielo. — *Senza morte,* senza esser morto, prima di morire. B. B.

Va per lo regno della morta gente? 85
E il savio mio Maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 88
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada: 91
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada.
Pensa, Lettor, s'io mi disconfortai 94
Nel suon delle parole maledette.
Ch'io non credetti ritornarci mai
O caro Duca mio, che più di sette 97
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontra mi stette,
Non mi lasciar, diss'io, così disfatto: 100
E se l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.
E quel Signor, che lì m'avea menato, 103
Mi disse: Non temer, che il nostro passo
Non ci può torre alcun: da tal n'è dato.
Ma qui m'attendi: e lo spirito lasso 106
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch'io non ti lascerò nel mondo basso.
Così sen va, e quivi m'abbandona 109
Lo dolce Padre, ed io rimango in forse;
Che 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona.
Udir non pote' quello che a lor porse: 112
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a prova si ricorse.
Chiuser le porte que' nostri avversari 115
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase 118
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m'ha negate le dolenti case?
Ed a me disse: Tu, perch'io m'adiri, 121
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova, 124
Chè già l'usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.
Sovr'essa vedestù la scritta morta: 127
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchj senza scorta,
Tal che per lui ne fia la terra aperta. 130

88-89. *Chiusero,* celarono, repressero. — *Quei,* Dante.
91-93. *La folle strada,* cioè la strada che follemente ha presa. *B. B.* — *Provi se sa* tornarsene indietro solo. *B.* — Faccia esperienza del suo sapere. *Buti.* — *Scorta,* mostrata. *T.* — Altri leggono: *Che scorto l'hai per sì,* ecc.
96. *Ritornarci* al mondo. Il Boccaccio: *Ciascuno che ci nasce.* — *Sempre che* ci *viverai.* E ve n'ha mille esempj.
99. *Stette.* Nella selva delle fiere; poi quando sciolse i suoi dubbj; poi quando lo prese per mano all'entrare della porta; poi quando rispose alle grida di Caronte, di Minos, di Pluto, di Flegias; e quando gli rese ragione dell'improvviso pallore all'entrare del Limbo son più di *sette;* ma qui *sette* sta per numero indeterminato. *T.* Filalete lo trova difeso e rassicurato per l'appunto sette volte: dalle fiere, canto I; da Caronte, III; allo scendere nel primo cerchio, IV, 20; da Minos, V; da Cerbero, VI; da Pluto, VII, e da Filippo Argenti e Flegias, VIII.
100-102. *Disfatto,* smarrito e scoraggiato. *B. B.* Ingl.: *undone. Lf.* — *Ritroviam l'orme nostre,* torniamo. *T.* — *Ritrovare,* ripetere. Nella *Vita di Santa Maria Maddalena: In questo modo si consumava tutta,* ritrovando *ogni parola e ogni cosa che le era detta:* riandando, ripensando. *Ces.*
105. *Da tal,* tal è chi cel dà, Dio. Petr.: *Ma miracol non è; da tal si vuole.* T.
111. *Tenzona,* combatte. Petr.: *Nè sì nè no nel cuor mi suona intero. T.* — *Dittam.: Pensar tra l'Esse e l'Enne.*
112. *Pote',* potei. — E qui possiamo pensare che Virgilio dicesse loro che Dante veniva per grazia concedutali da Dio, e che Iddio volea così; ma quelli, che sono ostinati in male, più che li altri non vollono credere a Virgilio anche loro come Caronte e li altri demoni. *Buti.*
114. *A prova si ricorse,* quasi a gara si ritirò. T.
116-117. *Nel petto,* contro il petto. *B.* — *Rari,* lenti. T.
118-119. *Rase,* contrario d'*aggrottate. T.* — Alla lettera il *Lf.*, nel suo potente inglese: *His eyes cast down, his forehead shorn had he Of all his boldness,* seguendo il Milton, che in un luogo dice il *sole raso* (*shorn*) *de' suoi raggi.* — *Dicea ne' sospiri.* Col sospirare (che anche i sospiri parlano, e non vuol già dire che sospirando altresì dicesse quelle parole) dicea: *A me? a me? quei superbi malnati negan il passo? Ces.* Dante, *Vita Nuova: Quasi tutti* (i sospiri) *diceano nel loro uscire quello che nel cuore si ragionava.* Nelle *Rime: Poi prende amore in me tanta virtute, Che fa li miei sospiri gir parlando.*
123-124. *Qual,* qualunque. *T.* — *S'aggiri,* si dia attorno. *Ces.* Si dea da fare perch'io non v'entri. *B.* — *Lor,* de' demonj. T.
125. *A men segreta porta,* alla porta dell'Inferno, che è in luogo più aperto di questo di cui si parla. Si suppone qui che Cristo, andando al Limbo per trarne le anime, i diavoli si opponessero alla sua entrata, ond'egli ne atterrasse le porte che d'allora rimasero senza serrame. B. B.
127. *Vedestù,* vedesti. *T.* — *La scritta: Per me si va,* ecc. Inf., III. *T.* — *Morta,* di colore morto. *Buti.* Petr.: *Tacito vo; chè le parole morte Farian pianger la gente* — disperate.
128. *E già,* ecc., e già di qua dalla detta porta scende tale in nostro aiuto che ben ci aprirà le porte della città — *erta,* rispetto a Virgilio, *scesa* per colui che veniva. B. B.

CANTO NONO.

Tra il dubbio e la paura Dante interroga Virgilio se abbia altra volta fatto quel cammino. Mentre gli è risposto che sì, è narrato il come e il quando, compajono di tratto a minacciarlo le Furie. Virgilio lo salva, e intanto giunge un messo dal cielo che apre ai poeti le porte della contrastata città, dove, entrati, vedono puniti entro tombe infocate gli eresiarchi e gl' increduli.

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
  Veggendo il Duca mio tornare in volta
  Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento si fermò com'uom che ascolta; 4
  Chè l'occhio no 'l potea menare a lunga
  Per l'aer nero e per la nebbia folta.
Pure a noi converrà vincer la punga, 7
  Cominciò ei: se non... tal ne s'offerse,
  Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!
Io vidi ben, sì com'ei ricoperse 10
  Lo cominciar con l'altro che poi venne
  Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne 13
  Perch'io traeva la parola tronca
  Forse a peggior sentenzia ch'ei non tenne.
In questo fondo della trista conca 16
  Discende mai alcun del primo grado,
  Che sol per pena ha la speranza cionca?
Questa question fec'io; e quei: Di rado 19
  Incontra, mi rispose, che di nui
  Faccia il cammino alcun per quale io vado.
Ver' è che altra fiata quaggiù fui, 22
  Congiurato da quella Eriton cruda,
  Che richiamava l'ombre a' corpi sui.

1-3. *Quel color*, ecc., lo colore smorto che venne per viltà nella faccia di Dante, ristrinse più tosto che non avrebbe fatto dentro a Virgilio lo *suo nuovo*, il color acceso dell'ira che nuovamente era venuto nella faccia di lui, dimostrandosi con rossezza. Quando li buoni capitani veggono sbigottire li suoi sudditi, mostrano ardire per rinfrancarli, come dice Virgilio di Enea: *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem. Buti.* Petr.: *Ira dipinse Il volto mio. — Che ascolta*, nelle quali parole si può comprendere Virgilio dovere immaginare, quivi non dovere venire il divino aiuto senza farsi alquanto sentir di lontano. *B. — A lunga*, lontano.

7-9. *Pure a noi*, ecc. L'aspettato messo del cielo indugia a venire, e Virgilio, crucciato, si ferma in atto di ascoltare, e apre di nuovo in un soliloquio la sua fiducia: *Pure a noi converrà vincer la punga;* ma il dubbio l'assale: *se non....* se forse mal non intesi la promessa di Beatrice, o, se non ci sarà impossibile venirne a capo. Nè anco a questo pensiero si resta; se ne sdegna e il rigetta: *tal ne s'offerse!* tale in vero è chi ci si offerse ad ajuto, sia Beatrice, o Iddio stesso, per la cui grazia la donna gentile (la Vergine Maria), mandò Beatrice. Ed ecco ch'egli novellamente s'acqueta, e manifesta l'impaziente suo desiderio dell'aiutatore, che indugia, colle parole: *Oh quanto tarda a me!.... Bl. — Punga*, pugna; così *spunga* e *spugna*. Non si dicea dai Pisani; onde il Buti: Et è qui metatesi: o forse quello che noi diciamo *pugna*, altro linguaggio dice *punga;* cioè la gara. — *Oh quanto tarda*. Un'ora mi si fa mill'anni. Parmi un secolo. Inf. XXI, 25-26: *Allor mi volsi come l'uom cui tarda Di veder quel che gli convien fuggire. Ces.*

11-15. *Lo cominciar*, ecc., la prima sentenzia incominciata, con la sentenzia che seguitò poi; la prima mostrava dubbio e la seconda speranza d'aiuto. *Buti. — Dienne*, ne diè, ne diede, mi diede. La *parola tronca*, nota il Torelli, è *se non,... —* Egli notò bene che Virgilio, a non crescergli la paura, coprisse di bel nuovo le prime parole dubbiose, *se non*, colle altre *tal ne s'offerse*. Con tutto ciò il parlar di Virgilio gli spirava timore, forse perchè aveva tratto quelle parole interrotte a intendimento peggiore che non era, p. es., *se non*, se non m'inganno, se non ho forse smarrito la via, e *tal ne s'offerse*, un nemico così potente ci si fece contro. Al fine, per uscire d'ogni dubbio, e' s'informa se alcuna ombra del Limbo avesse fatto mai quel viaggio per l'Inferno. *Bl.*

16-20. *Conca* dell'Inferno, dalla similitudine che hanno alcune conche alla forma essenziale dell'Inferno, il quale è ampio di sopra e di sotto vien ristrignendo. *B.* Ogni cosa che tiene è conca. *Buti. — Del primo grado*, del primo cerchio ove pose il castello, e quelli che non hanno peccato, ma son morti senza fede. *Buti.* Del Limbo (Inf., IV, 39). — *Cionco*, monco. Il Boccaccio: vocabolo lombardo, e vale *mozzo*. Qui fig. — *Où la seule peine est le manque d'espérance. Ls. —* La qual domanda scaltritamente fa per certificarsi di quelle parole: *Questa lor tracotanza non è nuova, Chè già l'usaro a men segreta porta.* Volea l'autore non per aperte parole, ma per cortese modo dire a Virgilio: Come, dunque fosti tu già nell'Inferno basso? *Ottimo. — Incontra*, avviene — *nui*, noi, i quali nel primo cerchio dimoriamo.

23-24. *Congiurato da quella Eriton cruda. Congiurato*, per congiurazione sforzato. *B.* Questa Eritone fu una femmina di Tessaglia, incantatrice, che facea per arte magica tornare l'anime ai corpi, e rispondere delle cose che doveano venire. Di questa fa menzione Lucano, ponendo che Sesto, figliuolo di Pompeo, andò a lei per domandare dell'avvenimento della battaglia (di Farsalo); et ella allora fece l'arte, e fece tornare una anima nel corpo, e disse quel che doveva avvenire. *Buti. — Cruda. Effera Erichtho.* Nella mirabile e spaventosa pittura che Lucano fa nel VI de' costei incanti, si vede com'ella meritasse tal nome. Basti

Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso: [55]
Chè se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Così disse il Maestro; ed egli stessi [58]
Mi volse, e non si tenne alle mie mani
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi, che avete gl'intelletti sani, [61]
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani.
E già venìa su per le torbid'onde [64]
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde;
Non altrimenti fatto che d'un vento [67]
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte, e porta fori: [70]
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
Gli occhi mi sciolse, e disse: Ordrizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica [76]
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s'abbica;
Vid'io più di mille anime distrutte [79]
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
Passava Stige colle piante asciutte.
Dal volto rimovea quell'aer grasso, [82]
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.

bero ab Hercule barbam decerptam, quem liberato Theseo ad superos triplici traxit cathena, etiam renitentem.

55-57. *Volgiti indietro,* acciocchè tu non guardi verso le mura della città — *e tien lo viso chiuso,* chiuditi gli occhi. — *Gorgon.* Il capo di Medusa, così appellato dal Poeta giudiziosamente, per essere Medusa stata una delle sorelle Gorgoni. *L.* — *Nulla sarebbe,* ecc., nulla potenzia sarebbe di tornar su nel mondo. *Buti.* — Petr.: *Del riposo è nulla.* T.

58-60. *Stessi,* stesso. — *Mi volse* indietro. — *Si tenne,* si affidò. — *Mi chiudessi,* mi turassi gli occhi. *Chiudessi,* chiudesse.

61-63. *O voi,* ecc. Tale avvertimento vale per questo ed altri luoghi del poema. Qui non è da dubitare che per le furie non sia significato il rimorso onde sono più specialmente seguiti i delitti di pura malizia; ed è questo il ministro più crudele dell'ira di Dio nei peccatori, sì in questa vita che nell'altra. Il volto poi di Medusa, che avea potenza d'impietrare la gente, e contro cui Virgilio tien chiusi gli occhi del suo alunno, rappresenta il piacere sensuale che indura il cuore dell'uomo, che oscura l'intelletto, e spegne in lui ogni gusto delle cose divine. E bene le maligne furie volean servirsi di questo mezzo per impedire a Dante la magnanima impresa. Ma Virgilio gli ha insegnato col fatto due grandi armi contro il terribile Gorgone, la custodia dagli occhi, figurata nel chiuderli da sè stesso, e lo studio delle cose filosofiche, significato nell'aiuto di Virgilio. *B. B.* Alfredo Maury: *Le châtiment céleste, cette vindicte de la divinité qui s'attache à la poursuite du coupable, se personnifiait pour les anciens, dans les Erynnies, autrement dit (par euphémisme) les* Eumenides. *Dans la tragédie qui portait le nom de ces divinités, se déroulaient avec toute la vivacité et tout l'intérêt du drame, les effets de la vengeance divine; la croyance à ces implacables déesses, l'opinion qu'elles s'attachaient avec un secret et sauvage plaisir à tourmenter le criminel, y étaient consacrées. C'était une conception analogue à celle du Satan du livre de Job et des diables du Dante.* — Ἐρινύες da ἔρις *(die Zürnenden). Preller. Le niquitose.* — Il Mazzoni: Non avendo potuto Dante distintamente rappresentarci l'orròre e lo spavento delle tenebre infernali, e' ricorse a tutte quelle cose, colle quali gli antichi scrittori e poeti le aveano date ad intendere agli uomini; cioè a Carone, a Minosse, a Cerbero, alla palude Stige et a cose simili, alle quali sono anco ricorsi gli scrittori ecclesiastici, come si vede nell'*Inno pascale* di Prudenzio: *Sunt et spiritibus sæpe nocentibus — Pœnarum celebres sub Styge feriæ — Illa nocte, sacer qua rediit Deus — Stagnis ad Superos ex Acherontis.* — E Sedulio, parlando delle furie infernali: *Ne corpora nostra Tanquam vile solum sævus sibi vindicet hydros.* — *Velame,* coprimento. — *Strani,* differenti dalla sentenza allegorica. *Buti.*

64-66. *Onde* di Stige. — *Un fracasso,* ecc., un rompimento. *B.* — *Et factus est repente de cœlo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis.* S'accorda con li Teologi, che dicono che, quando l'angelo viene, prima dà spavento e poi sicurtà: e li demonj fanno il contrario. *Buti.*

68. *Per gli avversi ardori*, per aver opposto a sè un gran tratto d'aria per calore rarefatta. Una delle cagioni del vento è il disequilibrio di calorico nell'atmosfera. B. B.

70-75. *Porta fori,* intendi: fuori della selva nel grand'impeto, dopo avergli schiantati e abbattuti. Il Tasso imitò questo luogo nel c. XIII, st. 46 della *Gerusalemme: Il suo caduto ferro intanto fuore Porta del bosco impetuoso vento. B. B.* — Virg., *Georg.: Silvæ Quas animosi veri Euri adsidue franguntque feruntque. Bl.* — Il Lf.: *The branches rends, beats down, and bears away.* — Alcuni leggono *porta i fiori.* — *Mi sciolse* dalla chiusura delle sue mani. *B.* — *Drizza il nerbo Del viso,* il vigore del senso visivo. *B.* — *Acerbo,* più fitto, siccome nuovamente prodotto. *B.* — Il Ls.: *âcre.*

77-78. *Biscia.* Usa questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, come quella che di loro si pasce. *B.* — *S'abbica,* s'ammonzicchia l'una sopra l'altra, ficcandosi nel loto del fondo dell'acqua, nella quale dimorano. *B.* La bica del grano è fatta di covoni ammonticchiati. *Salv.* Semplicemente vuol dire *si riducono o si ammassano,* e, a dir a modo nostro, *si ammucchiano.* E chi è stato nel Mantovano, dove se ne vede i monti, intende benissimo, come propriamente usasse questa metafora. *Borghini.* Il Buti: S'aggiugne. — *Se ramasse en soi. Ls.*

79-82. *Distrutte,* infelici, desolate, perdute. Nella Scrittura è detto in un luogo all'empio: *Ideo Deus destruet te in finem. B. B.* — *Al passo.* Intendi: al punto in cui è il passo della palude, e dove Dante stesso l'avea sulla barca passata. *B. B.* — *Con le piante asciutte,* senza immollarsi i piedi. *B.* — *Grasso,* per i fummi e per le nebbie che v'erano B.

Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 85
E volsimi al Maestro: ed ei fe' segno
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 88
Venne alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
O cacciati dal ciel, gente dispetta, 91
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrate a quella voglia, 94
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo? 97
Cerbero vostro, se ben vi ricorda
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda, 100
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante. 103
E noi movemmo i piedi in ver la terra,
Sicuri appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: 106
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,
Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio; 109
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna, 112
Sì com'a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo: 115
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro;
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte, 118
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun'arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi, 121
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti, 124
Che, seppellite dentro da quell'arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche 127
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più che non credi, son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto, 130
E i monimenti son più, e men caldi.
E poi ch'alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martiri e gli alti spaldi. 133

89. *Verghetta,* che nella destra portava, per la quale si disegna l'uficio del messo e l'autorità di colui che 'l manda. B.

91-99. *Dispetta,* dispregiata da Dio e dagli uomini. — *Soglia* della porta dell'Inferno, e per questo mostra che non v'entrasse dentro per accostarsi alla sentenzia di Virgilio, nel VI: *Nulli fas casto sceleratum insistere limen. Buti.* — *Oltracotanza* di non aver riguardo a quello che voi fate. *B.* — *S'alletta,* si chiama e si ritiene. *B.* — *Ricalcitrate,* date di calcio, contrariate. — *Dar di cozzo,* ostare alla volontà divina, contrastare e voler impedire le fata; all'ordine delle cose provedute da Dio e al loro avvenimento. *Buti.* — *Pelato.* V. sopra, v. 52-54.

102-105. *Morda,* solliciti. *Buti.* — *Sicuri,* fidenti. — *Appresso,* dopo.

106-108. *Guerra,* impedimento o contrasto. — *La condizion,* il genere di peccatori e di tormenti che erano in quella fortezza. Quel *che* è accusativo. B. B.

110. *Ad ogni man,* a destra e a sinistra. — *Campagna.* Petr.: *Ed ecco di traverso Piena di morti tutta la campagna.*

112-114. *Arli,* città di Provenza sul Rodano — *Stagna, inundat. Benv.* — *Pola,* città dell'Istria. — *Quarnaro,* golfo che bagna l'Istria, ultima parte d'Italia, e la divide dalla Croazia. B. B.

115. *Varo,* vario, disuguale. La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che, avendo Carlo Magno combattuto quivi con Infedeli, ed essendo morta grande quantità di Cristiani, fece priego a Dio che si potessono conoscere dall'Infedeli per poterli sotterrare; e fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli, ed a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome ed il soprannome; e così conosciuti, li seppellirono in quelli avelli. *Buti.* V. *Turpino,* XXX; *Ariosto,* XXXIX, st. 72. — *Varo,* incamerellato, come veggiamo sono le fodere de' vaj, il bianco delle quali quasi in quadro è attorniato dal vaio grigio, il quale vi si lascia, acciocchè altra fodera che di vaio, creduta non fosse da chi la vedesse. *B.* — Benvenuto: *Juxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum. Audio quod sunt quasi* DCC *numero. Et fertur, quod olim putabantur corpora de Sclavonia et Istria, sepelienda ibi juxta maritimam.* — *La plaine est toute bosselée de tombes. Ls.*

120-121. *Che ferro più* acceso, cioè rovente, *non chiede verun'arte,* la quale di ferro lavori. *B. Qu'aucun art n'exige que le fer le soit plus. Ls.* — *Sospesi,* levati in alto.

125-129. *Arche,* sepolcri. — *Eresiarche,* li principi delli eretici. — *Carche, combles. Ls.*

130-133. *Simile,* ecc., ogni tomba avea la sua setta. — *Monimenti,* sepolcri. Albert: *Se io avessi 'l mio piede nel monimento, ancora vorrei apparare.* — Qui i poeti diviano dal loro volgere sempre a sinistra. E la ragione è questa. Per discendere ai cerchj infernali più bassi, essi dovevano attraversare il cerchio degli eretici nel quale erano; ma il punto da passare giaceva alla loro destra, e però, arrivatici, si rivolgono naturalmente a sinistra. Voltando subito subito a sinistra, la discesa del profondo Inferno avrebbe girato a destra, la qual cosa farebbe contro al disegno di tutto il poema. V. al canto XVII, 118. *Bl.* — *Passammo tra i martiri e gli alti spaldi,* per quello stretto calle (che nel principio del seguente canto dirà), posto tra le infocate arche, dove gli eretici soffrivano i *martiri,* le pene, e tra *gli alti spaldi,* le alte mura di Dite.

CANTO DECIMO.

Camminando i Poeti tra l'arche e le mura, Dante dimostra a Virgilio il suo desiderio di veder la gente in quelle sepolta, e di parlare ad alcuno. In questo ode una voce che lo chiama. È Farinata degli Uberti. Mentre ragiona con lui, è interrotto da Cavalcante Cavalcanti, che lo richiede di Guido, suo figlio. Dopo avergli in parte risposto, continua l'incominciato discorso con Farinata, che gli presagisce oscuramente l'esilio, e lo chiarisce di quanto vedano i dannati delle cose del mondo.

Ora sen va per uno stretto calle
  Tra il muro della terra e li martiri
  Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
O virtù somma, che per gli empi giri 4
  Mi volvi, cominciai, com'a te piace,
  Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che per li sepolcri giace, 7
  Potrebbesi veder? già son levati
  Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Ed egli a me: Tutti saran serrati, 10
  Quando di Josaffà qui torneranno
  Coi corpi che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno 13
  Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
  Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda che mi faci 16
  Quinc'entro soddisfatto sarai tosto,
  E al disio ancor che tu mi taci.
Ed io: Buon Duca, non tegno riposto 19
  A te mio cor, se non per dicer poco
  E tu m'hai non pur mo a ciò disposto.
O Tosco, che per la città del foco 22
  Vivo ten vai, così parlando onesto,
  Piacciati di ristare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto 25
  Di quella nobil patria natio,
  Alla qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscio 28
  D'una dell'arche: però m'accostai,
  Temendo, un poco più al Duca mio.
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai? 31
  Vedi là Farinata che s'è dritto:
  Dalla cintola in su tutto il vedrai.
I' avea già il mio viso nel suo fitto: 34
  Ed ei s'ergea col petto e colla fronte,
  Come avesse lo inferno in gran dispitto:

1-3. *Ora sen va*, ecc. Continua canto a canto, passando tra' martirj e gli alti spaldi. *Ottimo.* — *Uno stretto;* altri: *un secreto.* — *Calle*, è propriamente sentieri li quali sono per le selve, per li boschi triti dalle pedate delle bestie, cioè delle gregge e degli armenti. Qui per dimostrare quella via non essere usitata da gente, la chiama *calle. B.* — *Della terra* di Dite. — *Martiri*, i sepolcri ne' quali martirj e pena sostenevano gli eretici. — *Dopo le spalle*, appresso a lui. *B.* — *O virtù somma*, o Virgilio. — *Gli empi giri*, i crudeli cerchj dell'Inferno. *B.*; pieni d'empiezza e di malizia. *Buti.* — *Mi volvi.* Scendevano girando in tondo. Inf., xiv. T.

8. *Levati*, alzati in su. *Buti.* — *Uplifted. Lf.*

10-11. *Saran serrati*, dopo il giudizio non n'avrà a cadere altri. *T.* — *Josaffà. Tasso*, xi, 10: *La cupa Giosaffà che in mezzo è posta.* — Altri: *Josaffat.*

15. *Che l'anima*, ecc. Tennero (li Epicurei, che il Bocc. chiama Epicuri) che il sommo bene, cioè la felicità degli uomini fosse nella delettazione della carne, e tenevano che, morendo il corpo, muore l'anima dell'uomo, come quella de' bruti. In questo errore caddono molti del presente tempo, connumerati sotto il generale vocabolo *Paterini. Ott.*

19-21. *Non tegno riposto;* altri: *nascosto.* Qui fa certa sua scusa a Virgilio per quelle parole: *Ed al disio*, ecc., e dice che non fa per celarsi; ma per non rincrescerli. *O.* — *Non pur mo*, non solamente ora. *Mo*, dall'avv. lat. *modo*, voce dell'antico dialetto fiorentino. *B. B.* — *A ciò disposto*, tu me n'hai ammaestrato ancora altra volta. *Buti.* V. Inf., iii, 51 e 76, e ix, 86. T.

22-23. *Città del fuoco*, perocchè fuori di essa non sono anime tormentate dal fuoco. *L.* — *Onesto*, reverentemente. B.

25-27. *La tua loquela*, ecc., al parlare ti manifesti esser fiorentino. E commenda qui l'autore la sua patria di nobiltà, perchè, disfatta Fiesole, i nobili romani edificarono Fiorenza. *Buti.* — *Forse.* Senza quello *forse* si biasimava fortemente: grave infamia è offendere la sua patria. *O.* — Volendo questo *forse* s'intenda per l'esser paruto a molti lui essere molesto; al giudicio de' quali per avventura non era da credere, siccome di nemici. B.

31-33. *Che fai?* come fuggi tu? *B.* — *Farinata* degli Uberti. Fu dell'opinione d'Epicuro, che l'anima morisse col corpo; e per questo tenne che la beatitudine degli uomini fosse tutta ne' diletti temporali; ma non seguì questa parte nella forma che fece Epicuro, di digiunar lungamente, per aver poi piacere di mangiar del pan secco, ma fu desideroso di buone e dilicate vivande, e quelle eziandio senza aspettar la fame usò. *B.* — *Dalla cintola*, dai lombi sopra i quali l'uom si cigne. *B.* Oggi è usanza di cignersi in su l'anche. A. F.

34-36. *Fitto*, per riconoscerlo già lo riguardava fiso. *Buti.* — *In gran dispitto*, a vile e per niente. *B.* — *A grand mépris. Ls.* — B. Giamboni, *Tes.: Molto ha a dispetto* (il paone) *la laidezza de' suoi piedi* (*molt desprise*).

E l'animose man del Duca e pronte 37
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.
Tosto che al piè della sua tomba fui, 40
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fur li maggior tui?
Io, ch'era d'ubbedir disideroso, 43
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi:
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso;
Poi disse: Fieramente furo avversi 46
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fiate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte, 49
Risposi lui, l'una e l'altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse alla vista scoperchiata 52
Un'ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s'era inginocchion levata.
D'intorno mi guardò, come talento 55
Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che il suspicar fu tutto spento,
Piangendo disse: Se per questo cieco 58
Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 61
Colui, che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole e il modo della pena 64
M'avean di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò: Come 67
Dicesti: egli ebbe? non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?
Quando s'accorse d'alcuna dimora 70
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

39. *Conte*, composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante. *B.* Manifeste e chiare. *L.* — *Nettes. Ls.*

45-47. *Ond'ei levò le ciglia un poco in soso.* Sogliono fare questo atto gli uomini quando odono alcuna cosa, la quale non si conformi bene col piacere loro, quasi in quello levare il viso in su, di ciò che odono si dolgano con Domeneddio, o si dolgano di Domeneddio. *B.* — *A me*, in singularità, *ed a' miei primi*, a' miei passati. B.

48. *Sì che per due fiate gli dispersi*, gli cacciai di Firenze insieme con gli altri Guelfi; e questo fu la prima volta, essendo l'imperador Federigo privato d'ogni dignità imperiale da Innocenzo papa e scomunicato, e trovandosi in Lombardia, per abbattere e indebolire le parti della Chiesa in Toscana, mandò in Firenze suoi ambasciadori; per opera de' quali fu racceso l'antico furore delle due parti Guelfe e Ghibelline nella città e cominciarono per le contrade di Firenze, alle sbarre e sopra le torri, le quali allora c'erano altissime, a combattere insieme, e a danneggiarsi gravissimamente, e ultimamente in soccorso della parte Ghibellina mandò Federigo in Firenze milleseicento cavalieri; la venuta de' quali sentendo i Guelfi, nè avendo alcun soccorso, a dì 22 di febbrajo nel 1248, di notte s'usciron della città, e in diversi luoghi per lo contado si ricolsono, di quelli guerreggiando la città. È vero che poi venuta la novella in Firenze come lo imperador Federigo era morto in Puglia, si levò il popolo della città, e volle che i Guelfi fossero rimessi in Firenze, e così furono a dì 7 di gennaio 1250. (Nel gennaio 1251, per la rotta data ai Ghibellini a Figline a' 20 ottobre 1250. *B. B.*) La seconda volta ne furon cacciati, quando i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti dai Sanesi, per l'aiuto che i Sanesi ebbero dal re Manfredi per opera di messer Farinata, il quale aveva mandato la piccola masnada avuta da Manfredi con la sua insegna in parte che tutti erano stati tagliati a pezzi. La qual novella come fu in Firenze, sentendo i Guelfi che i Ghibellini con le masnade del re Manfredi ne venieno verso Firenze, senza aspettare alcuna forza, con tutte le famiglie loro, a dì 13 di settembre 1260 se ne uscirono: e poi avendo il re Carlo primo avuta vittoria, e ucciso il re Manfredi, tutti vi ritornarono, e i Ghibellini se n'uscirono fuori, de' quali mai poi per sua virtù o operazione non ve ne ritornò alcuno. *B.* (Nel 1266; ma a questo secondo ritorno Farinata non si trovò, essendo morto nel 1264. B. B.)

49. *E tornar d'ogni parte*, dove che si fossero. B.

51. *Ma i vostri*, ecc. Il Malispini: *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini ne fece grande feste* (della sconfitta di Monte Aperti). *Il cardinale Bianco, il quale era grande astrologo e negromante, disse: Se il cardinale Ottaviano sapesse il futuro di questa guerra, egli non farebbe questa allegrezza. Il collegio de' Cardinali il pregarono che dovesse dichiarare più aperto. Egli non lo volea dire; ma per il comandamento del Papa disse in breve sermone: I vinti vigorosamente vinceranno e in eterno non saranno vinti.*

52-54. *Surse*, si levò, *alla vista scoperchiata*, alla bocca del sepolcro. *Buti.* — *Vista.* Finestra, apertura. Purg., x: *Ad una vista d'un gran palazzo.* — *Un'ombra*, ecc., Cavalcante Cavalcanti, padre di Guido. — *Iste omnino tenuit sectam Epicureorum, semper credens et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore. Unde semper habebat in ore dictum Salomonis: Unus est interitus hominis et jumentorum et æqua utriusque conditio. Benv.* — *Inginocchion;* altri: *in ginocchio.*

57. *Ma poi*, ecc., poichè vide che io era solo. *B.* — *Suspicar;* altri: *sospicciar.*

60-61. *Perchè non è teco?* Ricorda la scena dell'*Odissea* (libro xi), quando l'ombra di Agamennone appare a Ulisse e domanda di Oreste. *Lf.* — *Da me stesso, eigenmächtig. Bl.*

63-65. *Ebbe a disdegno.* Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti. *B.* — Guido era guelfo, come era stato Dante fino al 1300, epoca della visione e del suo cambiamento. È molto facile ch'egli non convenisse nell'idea dell'impero, vagheggiata e predicata dall'amico: quindi avesse in dispetto Virgilio, non già come poeta, molto meno come simbolo della filosofia naturale, ma solamente come cantore e sostenitore della divina origine dell'impero. *B. B.* — *Letto il nome*, m'aveano manifestato chi era. *Buti.* Altri: *detto.*

69-72. *Lome*, lume (del sole). — *Supin ricadde*, ritornò rovescio e più non si vide poi. *Buti. A la renverse il retomba. Ls.*

Ma quell'altro magnanimo, a cui posta [73]
Restato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
E se, continuando al primo detto, [76]
Egli han quell'arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa [79]
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge, [82]
Dimmi perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?

Ond'io a lui: Lo strazio e il grande scempio, [85]
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso, [88]
A ciò non fui io sol, disse, nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu' io sol colà, dove sofferto [91]
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difese a viso aperto.
Deh, se riposi mai vostra semenza, [94]
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.

73-75. *A cui posta*, a cui richiesta. *B.* — *Nè piegò sua costa*, stette immobile. *Buti.*

77-78. *Egli han;* altri: *s'egli han.* — *Ciò mi tormenta*, ecc., io n'hoe maggior dolore che dello star qui in questo sepolcro. *Buti.*

79-80. *Raccesa La faccia* di Proserpina, la quale è reina dell'Inferno ed è luna nel cielo. *Buti.* — I cinquanta plenilunj, di che qui si parla, portano press'a poco all'aprile del 1304, quando i Bianchi, tra' quali Dante, disponevano le cose per il loro ritorno in Firenze. Dante non convenne nei modi, e, come si crede, si separò dalla fazione (Par., XVII, 61 e segg.) Il colpo fu poi tentato nel luglio e andò fallito. B. B.

81. *Pesa*, è grave (*ce que coûte cet art. Ls.*); volendo per queste parole annunciargli che, avantichè quattro anni fossero, esso sarebbe cacciato di Firenze: il che avvenne avantichè fossero i due, o poco più. *B.* — Benv.: *Auctor noster Guelphus originaliter, post expulsionem suam factus est Gibellinus, immo Gibellinissimus. Unde, quod ridenter refero, quidam partificus, hoc audito, dixit: Vere hic homo nunquam facere potuisset tantum opus, nisi factus fuisset Gibellinus.* — È vecchio il dettato: *Nul n'aura de l'esprit hors nous et nos amis.*

82-84. *Regge*, torni. — *Legge.* Questo dice perchè d'ogni legge che si facea a grazia delli usciti, li Uberti n'erano eccetti; e se si facea a danno, v'erano nominati: o forse in ogni legge diceano: Ad onore del presente stato et a destruzione delli Uberti e lor seguaci, o: Ad onore e stato di parte Guelfa, ed a male e destruzione di parte Ghibellina; della quale i detti Uberti erano caporali. *Buti.*

86. *In rosso*, in sangue. Essendo messer Farinata con la sua parte e seguaci fuori di Firenze, accostossi con la parte di Toscana Ghibellina, e col conte Giordano, vicario del re Manfredi; e combatterono nel terreno di Siena a Monte Aperti, presso a uno fiume chiamato Arbia, col popolo di Fiorenza, e fu fatto grande strazio e scempio di loro; sicchè per la grande uccisione e spargimento di sangue, l'Arbia diventò rossa. *Buti.* — *L'Arbia, petite rivière, qu'on passe à quelques milles après Sienne, sur la route de Rome. — On conserve et l'on montre encore aujourd'hui, dans la splendide cathédrale de Sienne, le crucifix, qui servait de bannière aux Siennois, ainsi que le mât planté sur le* carroccio *des Florentins, et qui portait leur étendard... Ampère.*

87. *Tale orazion*, composizioni contro alla vostra famiglia, *fa far nel nostro tempio*, cioè nel nostro senato, nel luogo dove si fanno le riformagioni, e gli ordini e le leggi: il quale chiama *tempio*, siccome facevano i Romani, i quali chiamavano talvolta *tempio* il luogo dove le loro deliberazioni facevano. *B.* — *Templum*, terreno consacrato dagli auguri. Ivi si facevano i *senatoconsulti*, onde per *Curia, ringhiera. Qui quotidie templum tenet. Cic. Qui monte tous les jours à la tribune.* — *Tempio*, e dice nel *nostro tempio*, o per porre la parte per lo tutto, o perchè al vero le leggi e li statuti si soleano fare coi consigli, che si faceano nelle chiese anticamente per la moltitudine del popolo. *Buti.* Benvenuto: *Debes scire quod Florentiæ apud Palatium Priorum est una Ecclesia, quæ fuit olim Ubertorum capella, et ibi sepeliebantur corpora sua. Modo in ista Ecclesia sæpe celebrantur consilia. Et quando fiebat aliqua reformatio de bannitis reducendis, vel simili re, semper excipiebantur Uberti et Lamberti. Et ideo bene dicit Auctor, quod crudelitas facta apud Montem Apertum facit fieri tales orationes in templo Ubertorum. Et nota pulcrum modum loquendi. In templo enim solent fieri orationes ex amore pro hominibus. Heic autem fiebant orationes ex odio contra homines. Immo tantum fuit odium contra istos, quod sepulcra istorum Ubertorum, quæ erant in ista Ecclesia, fuerunt aperta, et ossa fuerunt in Arnum dejecta. Si ergo Farinata perdiderat arcam in patria, Auctor dat sibi arcam in Inferno.* — Certo i versi e il loro contesto mi suonano le pubbliche imprecazioni usate nelle Cattedrali a sterminio de' nemici della casa e della setta regnante. Odo che la cerimonia si celebra da tirannucci in Irlanda contro a' papisti; ed allora i preti, a nome del popolo fiorentino, rinfrescavano la scomunica nei solenni giorni d'ogni anno sovra tutte le razze de' Ghibellini. *Foscolo.*

89-90. *Nè certo Senza cagion con gli altri*, che a ciò tennero, *sarei mosso*, a dover fare quel che si fece: vogliendo per questo intendere, che il comune di Firenze, il quale il teneva fuori di casa sua, gli dava giusta cagione d'adoperare ciò che per lui si poteva, per dover tornare in casa sua. B.

91-96. *Ma fu'io sol*, ecc. Un antico: *A stanza del conte Giordano, ch'era per lo re Manfredi in Toscana, dopo la sconfitta di Montaperti si fece parlamento a Empoli; donde tutti gli Ghibellini induceano il detto conte a disfare Firenze (e recarla a borghi, B): se non che messer Farinata si oppose con tanto animo e vigore, che la difese contro a tutti, e il conte assentie a lui.* — Con molte e ornate parole contraddisse a questo. *B.* — Non furono ornate parole, ma rispose con certi bassi proverbi « *Com'asino sape, così minuzza rape. — Vassi capra zoppa, se lupo non la intoppa.* » Diede, a sè di lupo, e gli altri trattò da asini e da ignoranti. *Salv.* — Questi due goffi proverbj, che, secondo il Malispini e il Villani, Farinata *investì* o *rivestì* in uno, sono tradotti in una magni-

CANTO DECIMOPRIMO.

Giungono i Poeti all'orlo della ripa che sovrasta al settimo cerchio; ma, offesi dal puzzo che si leva da quel baratro, si ritirano dietro all'avello di papa Anastasio, ed ivi soffermandosi, per assuefarsi un poco al tristo fiato, Virgilio spiega a Dante la condizione dei tre cerchj che restano a vedersi. Il primo, che è il settimo, è dei violenti; e perchè la violenza può farsi contro il prossimo, contro sè stesso, e contro Dio, natura ed arte, è scompartito in tre gironi, ognuno dei quali contiene una maniera di violenti. Il secondo cerchio, che è l'ottavo, è dei fraudolenti, che vedrem poi distinto in dieci bolge; e il terzo, ossia nono, è dei traditori, che verrà diviso in quattro spartimenti concentrici. Anche gli spiega perchè non sian puniti nella città di Dite gl'incontinenti, e come l'usura offenda Dio. Poi muovono verso il luogo dove si scende la ripa.

In su l'estremità d'un'alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa:
E quivi, per l'orribile soperchio 4
Del puzzo, che il profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta 7
Che diceva: Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.

Lo nostro scender conviene esser tardo, 10
Sì che s'ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
Così il Maestro; ed io: Alcun compenso, 13
Dissi lui, trova che il tempo non passi
Perduto; ed egli: Vedi che a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi, 16
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.

1-9. *Ripa.* I Poeti erano entrati per la porta guardata da diavoli nella città di Dite, la quale era nel sesto cerchio; questa città, che dalla parte dove entrò Dante, avea le mura rosse come ferro rovente, dovette aver qui, in luogo di mura, questa ripa altissima, per la quale scenderanno a suo tempo nell'altro cerchio. *Ces.* — *Ripa* è, o artificiale o naturale che ella sia, o terreno o pietre, la quale da alcuna altezza discenda al basso sì diritta che o non presti, o presti con difficultà la scesa per sè di quell'altezza al luogo nel quale essa discende, siccome in assai parti si vede nei luoghi montuosi naturalmente essere, o come per fortificamento delle castella e delle città gli uomini artificiosamente fanno. *B.* — *Estremità* è l'ultima parte, *ripa* è ogni tagliamento di terreno. *Buti.* — *Che facevan*, ecc., formate di grandi pietre. *B. B.* — *Sopra più crudele stipa. Stipa,* le cose stipate, cioè accumulatamente poste, siccome i naviganti le molte cose poste ne' lor legni dicono *stivate:* e s'intende che sotto il luogo dove pervennero, erano stivate grandissime moltitudini di peccatori in più crudel pena, che quelli i quali infino a quel luogo veduti avea. *B.* — *Stipa,* siepe che chiude e circonda. — O intendi *stiva; stivare* è empiere bene quanto cape, come si dice: *La nave è stivàta. Buti.* Inf., XXIV, 82: *stipa di serpenti.* — *Soperchio,* eccesso. — *Gitta,* esala, svaporando in su. *Ci raccostammo* indietro, acciocchè men lo sentissimo, che standovi dirittamente sopra. *B.* — *Avello. Dittamondo: Fui in Cologna Dove son gli tre magi in ricchi avelli.* — *Trasse Fotin dalla via dritta,* fecelo errare nella fede. Questo Fotino ebbe questa eresia, che in Cristo non fosse se non una natura; cioè umana tanto, e che Cristo fosse puro uomo, e così fece credere a papa Anastasio, e tanto vi mise questa eresia in lui, ch'elli volle restituire (nei Dittici) uno eretico (Acacio) che la Chiesa avea dannato, se non che i cardinali non consentirono; e finalmente male morì: imperò che, essendo ito al secreto luogo della natura, per miracolo divino gittò fuori tutte le intestine. *Buti.* Isidoro: *Fotiniani a Fotino Gallogrœciœ Sirmiœ episcopo nuncupati, qui ebionitarum hœresim suscitans, asseruit Christum a Maria per Joseph nuptiali coitu fuisse conceptum.* — Il Venturi volle che Dante scambiasse l'imperatore Anastasio I con papa Anastasio II. — Il Borghini: Seguitò quello che aveva scritto Graziano, il quale medesimamente s'ingannò. — Il Blanc, col prof. Thilo di Halle, crede che s'intenda veramente di papa Anastasio, per essersi mostrato conciliante nelle quistioni prodotte dalla pubblicazione dell'Enotico, fatta da Zenone Isaurico nell'anno 482, per consiglio di Acacio, patriarca di Costantinopoli, e per credersi che volesse rimettere nei libri ecclesiastici il nome di esso Acacio, fattone radere da papa Gelasio. E pare verosimile ch'egli avesse accolto Fotino, diacono di Tessalonica, che fu uno dei mediatori della pace. — Il Longfellow, appoggiandosi allo storico del Cristianesimo, Milman, s'accorda col professor Thilo, e vedi che così l'intese il Buti.

10-14. *Tardo,* adagio. *B.* — *Sì che s'ausi,* s'assuefaccia *al tristo fiato.* Quel compagno di san Francesco, il quale, nella sua visione infernale, vide la donna ch'avea falsato la misura del grano e della biada, ardere stretta in una misura di fuoco (avello singolare), trovò poi un fiume terribile, pieno di serpenti e di dragoni e di scorpioni, *e gittava uno grandissimo puzzo:* proprietà dell'Inferno. — Il Köpisch cita qui il verso del re fratricida in *Amleto*, III, 3: *O my offence is rank, it smells to heaven!* — *Non fia riguardo,* non bisognerà di molto curarsene: *Ab assuetis non fit passio. B.* — *Compenso,* rimedio. *Buti.* — *Il tempo* dell'aspettare. T.

18. *Di grado in grado,* digradanti. *T.* — *Come quei che lassi,* com'hai veduto delli sei passati, così de' essere de' tre che sono a vedere. *Buti.*

Tutti son pien di spirti maledetti: [19]
Ma, perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista, [22]
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
Ma, perchè frode è dell'uom proprio male, [25]
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto; [28]
Ma, perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.
A Dio, a sè, al prossimo si puone [31]
Far forza, dico in loro ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferute dogliose [34]
Nel prossimo si danno e nel suo avere
Ruine, incendi, e tollette dannose:
Onde omicide e ciascun che mal fiere, [37]
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo con diverse schiere.
Puote uomo avere in sè man violenta [40]
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo, [43]
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
Puossi far forza nella Deitade, [46]
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade:
E però lo minor giron suggella [49]
Del segno suo e Sodoma e Caorsa,
E chi, spregiando Dio, col cor favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa, [52]
Può l'uomo usare in colui che si fida,
Ed in quei che fidanza non imborsa.

19-21. *Maledetti*, dannati; *perchè poi ti basti pur la vista*, a ciò che non abbi poi a domandare, *Intendi come e perchè*, ecc., vedi lo modo e la cagione. *Buti.* — *Costretti*, stretti insieme, stivati. — Il Todeschini, a cui s'accosterebbe volentieri il Blanc, riferisce non bene *costretti* ai *cerchj* spiegando: stretti, serrati l'un dentro l'altro.

22-23. *Malizia.* Alfr. Maury: *Cette méchanceté de l'homme, souillé de vices, est ce qu'Apulée nomme* malitia (*De dogmat. Platon.*), *expression qui fut adoptée dans le même sens par les chrétiens.* — È malizia di corpo e malizia d'animo; uno arbore quando è in alcuna parte guasto, si dice: egli è maliziato. *A. F.* — *Acquista*, in mal senso. Petr.: *Biasmo s'acquista. T.* — *Ingiuria è il fine*, qualche atto ingiusto ne è lo scopo. *L.* — *Dittam.*: *Eran giganti, a forza e con ingiuria A libito viveano...*

25. *Frode*, ecc., consistendo nell'abuso della ragione, dote propria di lui e non comune, come la forza, agli altri animali.

26-27. *Sutto;* lat.: *subtus*, sotto. *T.* — *Più dolor gli assale*, sono oppressi da maggior tormenti. B.

28-33. *È tutto*, perciocchè il distingue in tre parti, le quali tutte e tre son piene di violenti. *B.* — *A tre persone*, a tre sorte di persone. *B. B.* — *Cose.* Inf. XIX, 2: *Le cose di Dio. T.* — *Ragione*, dimostrazione.

34-36. *Morte per forza*, come uccidere col coltello, col veleno, col capestro, col fuoco, o in altra maniera. *B.* — *Nel suo avere*, nelle sue possessioni e ricchezze. *Ruine*, come è disfargli le case, e *incendi*, come è ardergliele o ardergli le biade, e *tollette dannose*, come è il rubargli le sue cose, torgli la moglie, la figliuola, il bestiame, e simili sustanze. *B.* — *Tollette*, tolte, sustantivo. Noi, d'una mercanzia comperata da noi, di cui s'è avuto piacere e buon mercato, diciamo: « Ella è stata per noi una buona *tolta* »; qui ruberie. *Salv.* — *Tollette*, latrocinj, spiega il Blanc, con gli antichi interpreti, rispondendo a *predon*, come *ruine, incendi* a *guastatori*. Par., V, 33: *Mal tolletto*, bene di mal acquisto. Altri per *gabella, estorsione*, dalla voce medieva *tolletum: exatio quæ per vim fit*, onde *malatolta, maltolletum, male tolletum*, di qua il francese *mal tôte* (da *tollere*, rubare). — Altri legge *collette*, e questa lezione piace al Foscolo, che dice: Io trovo nell'aurea latinità *collectam exigere* (Cicero, *De Orat.*, II, 57), e parmi che Dante alluda alle tante taglie e tasse e concussioni, sotto nome di doni gratuiti per pubblico bene, imposte da principi e magistrati, e perciò vi aggiugne *dannose.* Altrove (nel *Convito*) s'adira ch'ei le vedeva da per tutto in Italia, e qui fors'anche ebbe in mente il passo della Scrittura: *Popolum meum exactores sui spoliaverunt* (*Isaia*, III, 12).

37-39. *Onde omicide.* Il Bocc. legge *Odj*, ecc., e spiega: *Odj*, coloro che odio portano al prossimo, volendo per questo s'intendano coloro in questo medesimo luogo esser dannati, i quali, quantunque queste violenze non facciano, le farebbono volentieri, se potessono, e perchè più non possono, hanno in odio il prossimo; *omicide* (plur. di *omicida*) *e ciascun che mal fiere*, a distinguer da questi cotali coloro, i quali, posti per esecutori della giustizia, giustamente uccidono e feriscono; *guastatori*, come sono incendiarj e simili uomini, e *predon*, cioè rubatori, corsari, e tiranni e simiglianti. — *Lo giron primo* del settimo cerchio, *per diverse schiere*, cioè guastatori con guastatori, predoni con predoni, ecc., quantunque nel girone medesimo. L.

40-42. *Puote uomo* fare forza a sè medesimo, uccidendosi, *e ne' suoi beni*, ardendoli e disfacendoli, giocando e gittando il suo. *Si penta*, pentire in questa parte s'intende sostenere pena et avere stimolo e dolore d'aver fatto tal peccato. *Buti.*

45. *E piange là dove esser dee giocondo*, nell'altra vita, ove dovrebbe avere allegrezza. *Buti.*

47-49. *Col cor negando*, ecc. Salmi: *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. T.* — *Spregiando natura e sua bontade*, adoperando contro alle naturali leggi. *B.* — *Sua bontade*, i suoi doni. *T.* — *Minor*, quel di mezzo più stretto del primo. — Nel detto girone piove falde di fuoco sopra quelle tre fitte di peccatori, e quelle fiamme cadendo lor sulla carne, a modo di marchio rovente, la segnano e suggellano colle piaghe, onde que' corpi sono impressi, a colore del sangue delle cotture e delle ulceri. *Ces.*

50-54. *Caorsa;* latino: *Cadurcum*, già capoluogo dell'alto Quercy, ora capoluogo del dipartimento del Lot, venuto in mala voce ai tempi di Dante per vizio di usura. Vedi Pa-

Questo modo di retro par che uccida [55]
Pur lo vincol d'amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura, [58]
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti e simile lordura.
Per l'altro modo quell'amor s'obblia [61]
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:

Onde nel cerchio minore, ov'è il punto [64]
Dell'universo in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto.
Ed io: Maestro, assai chiaro procede [67]
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol che il possiede.
Ma dimmi: Quei della palude pingue, [70]
Che mena il vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue.

radiso, XXVII, 58. — *Caorsa* è una città sì del tutto data al prestare a usura, che in quella non è nè uomo nè femmina, nè vecchio nè giovane, nè piccolo nè grande che a ciò non intenda; e non che altri, ma ancora le serventi, non che il lor salario, ma se d'altra parte sei o otto denari venisser loro alle mani, tantosto gli dispongono e prestano ad alcun prezzo; per la qual cosa è tanto questo lor miserabile esercizio divulgato, e massimamente appo noi, che come l'uom dice d'alcuno: *Egli è Caorsino*, così s'intende che egli sia usuraio. *B.* Matteo Paris, nella sua *Historia Major*, all'anno 1235: *Invaluit autem his diebus adeo Caursinorum pestis abominanda, ut vix esset aliquis in tota Anglia, maxime Prælatus, qui retibus illorum jam non illaquearetur. Etiam ipse Rex, debito inestimabili eis tenebatur obligatus. Circumveniebant enim in necessitatibus indigentes, usuram sub specie negotiationis palliantes: et nescire dissimulantes, quod quicquid accrescit sorti, usura est, quocumque nomine censeatur.* Qui dà la formula delle obbligazioni che i Caorsini imponevano ai debitori; e suggella: *Judæi novum genus usuræ in in Christianis comperientes. Sabbatha nostra non immerito deridebant.* E lo stesso altrove: *Temporibus sub eisdem* (1251), *usurarii Transalpini, quos* Caursinos *appellamus, adeo multiplicati sunt, et ditati, quod nobilissima palatia* Londini *sibi comparantes, stabilem sibi more civium indigenarum mansionem statuerunt. Nec sunt ausi Prælati obmutire, quia se mercatores domini Papæ extitisse affirmarunt: nec audebant cives obloqui, quia Magnatum quorundam, quorum, ut dicebatur, pecuniam ad multiplicandum seminabant, exemplo* Romanæ curiæ, *favore defendebantur.* E di questo favore che dava lor Roma, si doleva il vescovo di Lincoln (1253). *Nunc domini Papæ mercatores vel scambiatores, obmurmurantibus Judæis, palam Londini fœnerantur.* E spiega il modo di quest'usura: *Mutuo accipio marcas per annum pro centum libris: cogor conficere scriptum et signare, in quo confiteor me centum libras mutuo in fine anni solvendas recepisse. Et si forte sortem pecuniæ tibi infra mensem vel dies pauciorem adquisitam usurario Papali solvere volueris, non recipiet, nisi integraliter centum libras; quæ conditio gravior est quam* Judæorum, *quia quandocunque sortem* Judæo *attuleris, recipiet benigne, cum tanto lucro quod tempori tanto se commensurat. — E chi,* colui che fintamente, per mondano utile o tema, spaccia credenza in Dio, ed internamente lo nega e bestemmia. V. verso 47. *L. — E morsa.* Questo dice perchè ciascuno che l'usa n'ha rimordimento di coscienza. *Buti. — Cic., pro Rosc. Amer.: Sua quemque fraus, et suus terror maxime vexat; suum quemque scelus agitat. L.* O perchè tutti, più o meno, n'eran macchiati a quei tempi. — *Non imborsa,* il quale non ha fidanza nel fraudolente. *B.* Inf., XXIV: *La speranza ringavagna.* Dal metter la speranza in borsa al metterla in paniere non corre gran cosa. T.

55-57. *Questo modo di retro,* della frode contro chi non si fida, *par che uccida,* rompa, *pur lo vincol d'amor,* lo legame d'amor naturale tra l'uno uomo e l'altro. *Buti. — Che fa,* caso obliquo. *T. — Uccida;* altri legge *incida. Incidere vincoli* suona più positivo; ma uccidere i vincoli della natura fa sentire anima in essi e intendere i sentimenti e gli affetti scambievoli fra uomo e uomo. *Fosc. — S'annida,* l'è dato per stanza, s'alloga. B.

58-60. *Ipocrisia,* che è mostrarsi buono ed essere reo, e questo intende l'ipocriti; *lusinghe,* li lusinghieri, *e chi affattura,* li maliosi; *falsità,* falsatori di moneta, di scrittura e d'ogni altra cosa; *ladroneccio,* rubatori che usano ladroneccio, *e simonia,* di chi mercata le cose sacre; *ruffian,* ingannatori di femmine; *baratti,* barattieri che vendono le grazie de' lor signori, *e simile lordura,* altre spezie simili a queste. *Buti. — Ipocrisia,* Inf. XXIII. *Lusinghe,* XVIII. *Affattura,* XX. *Falsità,* XXIX-XXX, *Ladroneccio,* XII. *Simonia,* XIX. *Ruffian,* XVIII. *Baratti,* XXI-XXII. T.

61-63. *Per l'altro modo,* per l'usar frode in colui che d'altrui si fida — *quel* (amore) *ch'è poi aggiunto* al naturale, o per amistà, o per beneficj ricevuti, o per parentado; *Di che,* delle quali cose, la *fede spezial si cria,* la singulare e intera confidenza che l'uno uomo prende dell'altro, per singulare amicizia congiuntogli. *B. — Natura,* caso retto. T.

64-66. *Onde nel cerchio minore,* nono et ultimo, *ov'è il punto Dell'universo,* centrale, non della terra, ma dell'universo, cioè di tutti li cerchj de' cieli; e questo dice per verificare la fizione, che porrà di sotto, della terra, che essa venisse più su verso il nostro emisperio per fuggire lo Lucifero, quando cadde dal cielo, *in su che Dite,* cioè Plutone, secondo li poeti, lo quale è Lucifero, secondo la fizione dell'autore *siede;* imperò che l'autor finge che Lucifero, quando cadde, venisse infino al centro e qui si fermasse; imperò che le cose gravi non possono andare, se non infino al centro. *Buti. — Qualunque trade,* tradisce, *in eterno è consunto,* tormentato. B.

69. *Questo baratro,* ecc., questa voragine e li peccatori che ci sono. *Buti.* Ci desta alla dolorosa meditazione che l'Inferno è l'unica possessione, la quale avanza ai dannati. *Fosc*

70-72. *Quei della palude pingue,* gli iracondi e gli accidiosi, i quali son tormentati nella palude di Stige, la quale cognomina *pingue* per la sua grassezza del loto e del fastidio il quale v'è dentro; e quelli *che mena il vento,* i lussuriosi, che son di sopra nel secondo cerchio, e quelli *che batte la pioggia,* i golosi, i quali sono di sopra nel terzo cerchio, e quelli *che s'incontran con sì aspre lingue,* gli avari e prodighi, i quali sono nel quarto cerchio. B.

CANTO DECIMOSECONDO.

Spenta l'ira del Minotauro, che sta a guardia del settimo cerchio, sede dei violenti, e superata la difficultà della scesa, giungono i Poeti, nella valle, nel cui primo girone vedono una riviera di sangue bollente, ove sono puniti i violenti nella vita o nella roba del prossimo. Una schiera di Centauri va attorno lo stagno per sorvegliare i dannati, saettandoli se tentino uscir del sangue più che non è loro concesso. Alcuni di questi Centauri si provano di arrestare con minacce i Poeti che scendono la costa; ma Virgilio vince l'ostacolo ed anco ottiene che un Centauro gli scorga e sulla groppa passi Dante all'altra riva. Da lui, nel passare, intendono i Poeti la condizione del luogo, e il nome di molti tiranni che dentro vi gemono.

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco,
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual è quella ruina, che nel fianco 4
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremuoto o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse, 7
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Cotal di quel burrato era la scesa: 10
E in su la punta della rotta lacca
L'infamia di Creti era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca: 13
E quando vide noi, sè stesso morse
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse 16
Tu credi che qui sia il duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
Partiti, bestia, chè questi non viene 19
Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene.
Qual è quel toro che si slaccia in quella 22
Che ha ricevuto già il colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella,

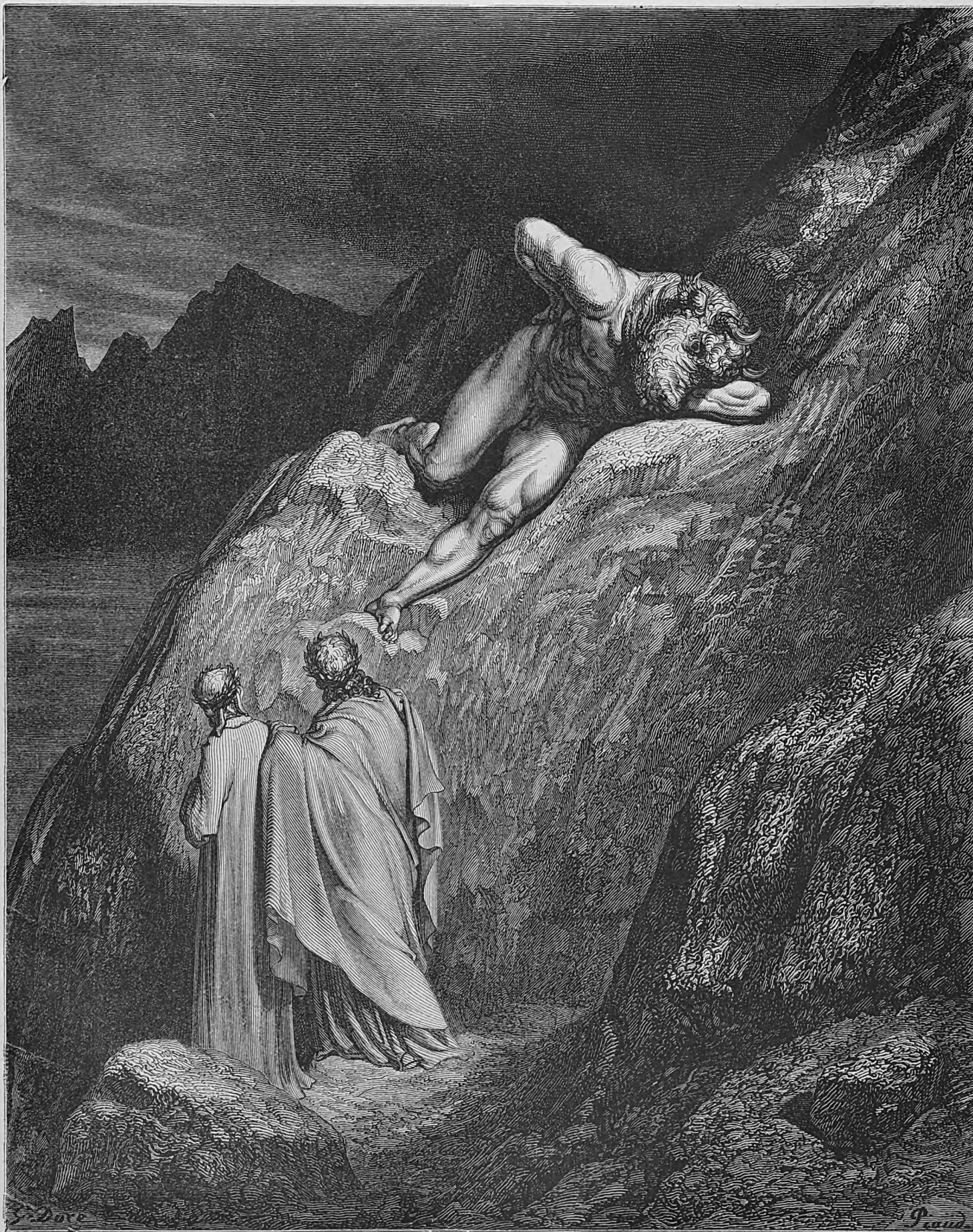
1-3. *Riva*, ripa; molti fanno distinzione fra *riva* e *ripa*, chiamando *riva* quella del fiume, e *ripa* gli argini che sopra le fosse si fanno, o d'intorno alle castella, o ancora in luoghi declivi per i quali d'alcun luogo alto si scende al più basso, come era in questo luogo: *alpestro*, senza alcun ordinato sentiero o via, siccome noi il più veggiamo i trarupi dell'alpi e de' luoghi salvatichi. *B.* — *Per quel ch'ivi er'anco*, per lo Minotauro, che in quel luogo giacea. *B.* — *Schiva* di riguardarlo. Il Lan.: timida.

4-9. *Qual è quella ruina*, ecc. Piglia la similitudine da una ruina di monte, che è di qua da Trento, che, diroccandosi, percosse nel fianco dell'Adige: il che alcuni credono essere quel rovescio che dicono gli Slavinj (forma di dialetto di *Lavine*) di Marco (quattro miglia vicin di Rovereto, venendo da Verona), ed io credo essere al castello della Pietra, sopra il quale è un dirupo di monte stagliato, che a me par tutto desso. Basti che gli Slavinj di Marco tengono forse tre miglia; e qui D. parla d'una *rotta lacca*, che finiva in *punta;* e tale è alla Pietra. *Ces.* — Debole obiezione; qui non si tratta della larghezza, ma della qualità della ruina. *Bl.* Il Valéry, *Voyages en Italie*, crede che s'adatti meglio alla rovina della Chiusa, verso Rivoli, seguita nel 1310. — *Per sostegno manco*, manchevole; che li venisse meno lo fondamento per lo roder del fiume. *Buti.* — *Si mosse* quella ruina. — *Discoscesa*, dirotta, scoscesa. Chi taglia un frutto, che quando è mezzo da sè si rompe, e tirasi dietro una gran verza di legno, e' si chiama *scosceso;* donde rovinando giù una parte d'un monte, e rimanendo molto ripida, si chiama comunemente, da questa somiglianza, *scoscesa. Borgh.* — *Ch'alcuna via darebbe*, a venir giuso al piano, *a chi su fosse*, sopra il monte. *B.* La roccia era rotta sì acconciamente, che dava *alcuna via;* avvenendo talora che in tali rovine i sassi e' macigni, rotolando, si fermino poi in tal luogo e postura che lascino qualche viuzza o formino un po' di scala. *Ces.* — Che *alcuna* stia per *nessuna* fu sostenuto acremente dal Monti, ma le ragioni addotte dal Cesari e dal Blanc mostrano l'insussistenza di tale opinione.

10-13. *Burrato. Burrati:* trarupi di luoghi alpigni e salvatichi. *B.* — *Su la punta della rotta lacca*, su la cima, su l'orlo della cavità cerchiata dalle rotte pietre. *L.* Sul senso di *lacca*, vedi la nota del Borghini, Inf., VII, 16. — *L'infamia di Creti.* Il Minotauro, mostro mezzo uomo e mezzo bue, onde l'isola di Creta era infamata. — *Falsa vacca.* Pasife, che si rinchiuse nella vacca del legno, perchè il toro si congiungesse con lei. *Buti.*

14-15. *Sè stesso morse.* Altri: *sè stessa.* — Parmi che il passaggio istantaneo dal femminino *infamia* al mascolino, che di subito fa immaginare il Minotauro, abbia energia ed eleganza. *Fosc.* — *Fiacca*, rompe e divide dalla ragione. B.

17-20. *Il duca d'Atene*, Teseo. Anche Shakspeare lo chiama: *The duke of Athens.* — *Sorella.* Arianna, che, innamorata di Teseo, lo ammaestrò come dovesse uccidere il Minotauro e uscire dal labirinto.

22-24. *Qual è quel toro che si slaccia*, ecc., *qui rompt ses liens. Ls.;* che spesse volte avvenia nelli sacrificj. *Buti.* Virg.: *Incertam excussit cervice securim. Ces.* Altri, men bene: *si lancia.* — *Saltella, staggers. Lf.*

E in su la punta della rotta lacca
L'infamia di Creti era distesa.

Inferno, c. XII, v. 11 e 12.

Dintorno al fosso vanno a mille a mille, [73]
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle: [76]
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, [79]
Disse ai compagni: Siete voi accorti,
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti. [82]
E il mio buon Duca, che già gli era al petto
Dove le duo nature son consorti,
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto [85]
Mostrarli mi convien la valle buia:
Necessità 'l c'induce, e non diletto.
Tal si partì da cantare alleluia, [88]
Che mi commise quest'uficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.
Ma per quella virtù, per cui io movo [91]
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
Che ne dimostri là ove si guada, [94]
E che porti costui in su la groppa;
Che non è spirto che per l'aer vada.
Chiron si volse in sulla destra poppa, [97]
E disse a Nesso: Torna, e sì li guida,
E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa.
Noi ci movemmo colla scorta fida [100]
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
Io vidi gente sotto infino al ciglio; [103]
E il gran Centauro disse: Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon li spietati danni: [106]
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero
Che fe' Sicilia aver dolorosi anni:
E quella fronte ch'ha il pel così nero, [109]
È Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,
È Opizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo. [112]
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse:
Questi ti sia or primo, ed io secondo.

veste insanguinata a Deianira, dicendole che avrebbe virtù di stornare il marito dall'amore d'altre donne. Dichè, quando ella il vide perduto dietro a Jole, gli mandò la veste attossicata; ed ei ne morì. — *Chirone* era figlio di Saturno; *Folo*, di Sileno, e *Nesso*, d'Issione e della Nuvola. Omero, nell'XI dell'*Iliade*, chiama *Chirone: De' Centauri il più giusto. Lf.*

74-77. *Si svelle, emerges. Lf.* — *Sortille*, le assegnò, li ha dato in parte: imperò che quale sta nel sangue poco e quale assai, secondo ch'è stato più o meno violento. *Buti*. Par., XXXI, 69: *Nel trono che i suoi merti le sortiro.* — *Snelle*, leggiere, sdutte ed adatte a correre. *Buti.* — *Cocca*, l'estremità opposta alla punta, dove sta la *cocca*, ossia *tacca*, nella quale entra la corda, che nel rilasciamento dell'arco spinge la saetta. L.

79. *Quando s'ebbe scoperta la gran bocca*, che tenea occupata la barba e la mano. *Buti.*

83-84. *Che già gli era al petto* pervenuto. B. — *Dove le duo nature*, l'umana e la bestiale, *son consorti*, per congiunzione. B.

88. *Da cantare alleluia:* di vita eterna ove si canta sì fatta laude. *Buti.* — *Apoc.*, XIX: *Audivi quasi vocem turbarum multarum in cœlo dicentium:* Alleluja.

90-93. *Non è ladron* costui il quale io guido: e dice *ladrone*, perciocchè nell'ottavo cerchio si puniscono i ladroni, *nè io anima fuia;* quasi dica: *nè io altresì son ladrone*, perciocchè noi quelle femmine le quali son *fure*, noi chiamiam *fuie*. B. — Non mi dispiacerebbe che venisse dal *furus*, o *furo (furvus)*, che *oscuro* e *nero* significa; come chiamò questi *angeli neri;* e disopra è: *in fra l'anime più nere.* È così da *buro*, voce antica, che pure *oscuro* significa, credo che sia formata la voce *buio*, per lo medesimo scambio di consonanti. *Borgh.* — *Per quella virtù.* Per la virtù divina scongiura Virgilio Chirone, e non nomina Dio, perchè l'infernali non sono degni d'udire il nome di Dio. *Buti.* — *A pruovo*, allato. *B.* Dal latino *ad prope*, e vive tuttora nel popolo genovese. *C. Giannini.*

94-95. *Ove si guada* (questo fiume), *E che porti costui in su la groppa*, acciocchè al passar non si cuoca. B.

97-99. *Poppa*, poppola: in sul lato ritto. *Buti.* — *Cansar*, cessare *s'altra schiera v'intoppa*, vi si scontra di Centauri. B.

101. *Del bollor*, ecc., del sangue, che nella fossa bolliva. B.

106. *Danni* dati nelle persone e nell'avere del prossimo. B.

107. *Quivi è Alessandro.* Non si può bene accertare se intenda del *Magno* o del *Fereo;* ma tutt'a due furon violenti e feroci. Il Blanc pende pel Macedone, e cita quel di Lucano (X, 19): *Illic Pellæi proles, vesana Philippi Felix prædo jacet.* — *Dionisio fero;* l'uno o l'altro dei due Dionisii di Sicilia, immanissimi tiranni ambedue. B. B.

110. *Azzolino.* Ezzelino (*Etzelein*, Attilino) di Romano, vicario imperiale nella Marca Trivigiana. Fu della famiglia de' conti d'Onara, e tiranno crudelissimo. — Ariosto: *Ezzelino, immanissimo tiranno — Che fia creduto figlio del demonio.* — Egli venne in tale abominazione, che fu bandita la crociata contro di lui, e morì, dopo un regno di 34 anni, nel 1259 in prigione, fiero e indomito fin all'ultimo, stracciando le fasce delle sue ferite. V. *Sismondi*, cap. XIX, e *Ampère, Voyage Dantesque.* — Fazio: *Vidi Romano onde la tirannia — Discese già... — E rinnovossi in tutta Lombardia.* — Benv.: *Scribunt aliqui quod Ecerinus fuit corpore mediocris, niger, pilosus totus. Sed audio quod habebat unum pilum longum super nasum, qui statim erigebatur, quando excandescebat in iram, et tunc omnes fugiebant a facie ejus... Quidam scripserunt, ipsum fecisse mori quinquaginta millia hominum. Sed inter alia millia mala impia, quum perdidisset Paduam, furoris rabie stimulatus, fecit crudelissime necare duodecim millia Paduanorum ferro, fame et igne.*

111-114. *Opizzo da Esti.* Fu dei marchesi da Esti, i quali noi chiamiamo da Ferrara, e fu fatto per la Chiesa marchese della Marca d'Ancona, nella quale, più la violenza che la ragione usando, fece un gran tesoro, e con quello e con l'aiuto dei suoi amici occupò la città di Ferrara, e

Poco più oltre il Centauro s'affisse [115]
Sovra una gente che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola, [118]
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola.
Poi vidi genti, che di fuor del rio [121]
Tenean la testa ed ancor tutto il casso:
E di costoro assai riconobb'io.
Così a più a più si facea basso [124]
Quel sangue sì, che cocea pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.

Sì come tu da questa parte vedi [127]
Lo bulicame che sempre si scema,
Disse il Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest'altra a più a più giù prema [130]
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge [133]
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
Le lagrime, che col bollor disserra [136]
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse e ripassossi il guazzo. [139]

cacciò di quella la famiglia de' Vinciguerre con altri seguaci di parte imperiale; e appresso questo, per più sicuramente signoreggiare, similmente ne cacciò dei suoi congiunti: ultimamente dice lui una notte esser costui stato da Azzo, suo figliuolo, con un piumaccio affogato; ma l'autor mostra di voler seguire quello che già da molti si disse, cioè questo Azzo, il quale Opizzo reputava suo figliuolo, non essere stato suo figliuolo, volendo questi cotali la marchesana moglie d'Opizzo averlo conceputo d'altrui, e dato a vedere ad Opizzo che di lui conceputo l'avesse; e perciò dice l'autore: *Fu spento,* cioè morto, *dal figliastro;* e perciocchè violento uom fu, quivi tra' tiranni e omicide e rubatori il dimostra esser dannato. *B.* — *Figliastro,* perchè pare una abominazione lo chiama *figliastro,* e molti dicono che fu pur figliastro. *Buti.* Benvenuto: *Hoc autem habuit D. a Ricobaldo Ferrariensi, magno chronista, qui tunc vivebat et qui hoc scribit in chronicis suis... Dicit quod vere fuit extinctus a privigno, non a vero filio, quia natura non patitur hoc.* — Il *figliastro* è Azzo VIII. Fu Obizzo II guelfo accanito; fe' lega con Carlo di Angiò, e cooperò alla rovina di Manfredi e di Corradino, ultimi sostegni del partito imperiale. Morì nel 1293. *B. B.* — *Per vero;* accenna che il fatto si voleva per alcuni mettere in dubbio. *B. B.* — *Primo* dimostratore. *B.* — *C'est maintenant Nessus qui te guidera et t'instruira le premier. Ls.*

115-117. *S'affisse,* si fermò, *Buti.* — *Dittam.: Indi partio, chè più non s'affisse.* — *Bulicame,* ecc. Da un lago il quale è vicino di Viterbo, il quale dicono continuamente bollire; e da quello *bollire* o *bollichio* essere dinominato *bullicame. B.* — È tanto caldo, che, gittandovi dentro una bestia, non se ne vedrebbono se non l'ossa. *Buti.* — Onde Fazio degli Uberti: *Ma, gettato un monton dentro, si cosse — In men che un uomo andasse un quarto miglio, — Ch'altro non ne vedea che proprio l'osse.*

118. *Un'ombra,* ecc. Simone di Monforte, conte di Leicester, aveva fatti prigionieri il re Enrico III e suo fratello, Riccardo di Cornovaglia, re dei Romani. Edoardo, figlio di Enrico, scappò, e nella battaglia di Evesham, il 1265, battè ed uccise il Monforte; e il cadavere, gli è ben vero, fu vituperato, ma da Mortimero. Monforte lasciò due figli: Simone e Guido, l'omicida mentovato da Dante. Enrico, figlio di Riccardo, il quale fu fatto prigione insieme al padre, alla battaglia di Evesham, e non era quindi al tutto colpevole della morte del Monforte, fu mandato il 1270 dal principe Edoardo — il quale con Luigi IX era andato alla volta di Tunisi — a Guienna, per difendere quel paese contro i Francesi. Cammin facendo, nella chiesa di Viterbo, nell'atto della elevazione dell'ostia, egli fu ucciso da Guido, partigiano di Carlo d'Angiò. *Blanc.* — E in segno di viduità, le porte della detta chiesa non s'aprono se non a sportello. *Buti.* — Il corpo del principe fu portato in Inghilterra e sepolto a Hayles, nel Gloucestershire, nell'abazia che il padre vi aveva edificato pei monaci dell'ordine Cisterciense; ma il suo cuore fu posto, in un calice d'oro, sovra la tomba di Edoardo il Confessore, nell'abazia di West-Minster, probabilissimamente, come alcuni scrivono, in mano di una statua. *Barlow.* — O vero sopra una colonna sul ponte di Londra; e quelli che dicono essere statua, aggiungono esservi intagliato un verso: « *Cor gladio scissum, do cui consanguineus sum* »; e in questo parea domandare della violenta morte vendetta. B.

119-120. *Fesse,* aperse violentemente col coltello, *in grembo a Dio,* nella chiesa. — *Si cola,* s'onora. *Colere* e *colare,* come *spegnere* e *spegnare.*

122. *Tutto il casso,* la parte concava del corpo circondata dalle costole; latino: *capsum. L.* — *The chest. Lf.*

125-128. *Cocea.* Altri: *copria.* — *Sempre si scema,* tanto che, come tu vedi, non copre più su che i piedi. B.

130-131. *A più a più giù prema Lo fondo suo,* sempre più s'affondi; vada sempre più crescendo la sua profondità. Altri, men bene: *più e più giù prema.* — *Infin ch'ei si raggiunge,* ecc. Si ricongiunge, circolarmente aggirando, dove Alessandro, Dionisio e gli altri tiranni bollono. B. B.

133-136. *Punge,* tormenta. — *Attila,* re degli Unni, detto *flagello di Dio* — *Pirro,* il re d'Epiro, o meglio, secondo il Blanc, il figlio di Achille, lo spietato uccisore di Priamo. — *Sesto* Tarquinio, o, secondo altri, il figlio di Pompeo il Grande, il crudele pirata nei mari di Sicilia. — *In eterno munge (milks. Lf.),* spreme eternamente le lagrime, alle quali apre la via quel *bollore.* Il Cod. Antald.: *quel bollor.* B. B.

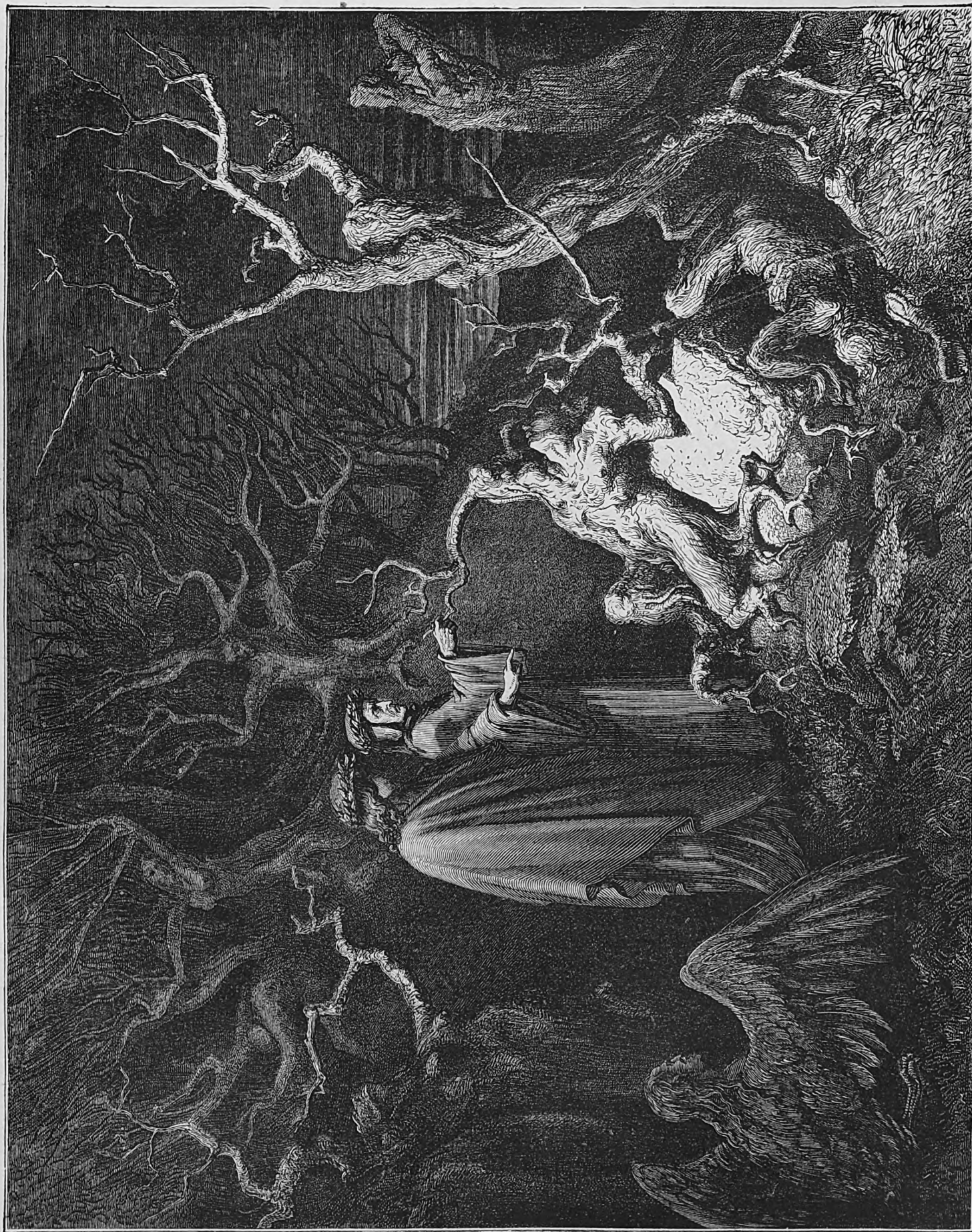
137-139. *Rinier da Corneto.* Questi fu messer Rinieri da Corneto, uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo, con le sue perverse operazioni e ruberie, in tremore. *B.* — *Rinier Pazzo.* Messer Rinieri de' Pazzi, di Valdarno, uomo similmente pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrino. *B.* — Per aver derubato ed ucciso un vescovo ed altri ecclesiastici, fu scomunicato nel 1269 da Clemente IV. *F.* — *Poi* Nesso *si rivolse,* al passo donde passato l'aveva, *e ripassossi il guazzo,* quel fossato del sangue. B.

CANTO DECIMOTERZO.

Passa il Poeta nel secondo girone, dove sono puniti i violenti contro sè stessi, e i dilapidatori delle proprie sostanze. I primi sono trasformati in nodosi bronchi, ove fan nido le arpie; i secondi inseguiti da bramose cagne, e a mano a mano dilacerati. Incontra Pier delle Vigne, da cui intende la cagione per che si uccise e le leggi della divina giustizia rispetto ai suicidi. Vede poi Lano Sanese, e Jacopo da Sant'Andrea Padovano; e finalmente ode da un Fiorentino, impiccatosi nelle proprie case, l'importanza del Palladio di Firenze, la statua di Marte.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco, 4
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti 7
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno, 10
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli e visi umani, 13
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
E il buon Maestro: Prima che più entre, 16
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Che tu verrai nell'orribil sabbione. 19
Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose, che torrien fede al mio sermone.

Io sentia da ogni parte tragger guai, 22
E non vedea persona che il facesse:
Perch'io tutto smarrito m'arrestai.
Io credo ch'ei credette ch'io credesse, 25
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però, disse il Maestro, se tu tronchi 28
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier ch'hai si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco avante, 31
E colsi un ramuscel da un gran pruno:
E il tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno. 34
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi: 37
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi.
Come d'un stizzo verde, che arso sia 40
Dall'un de' capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via;

1-3. *Di là* dalla sanguinosa fossa. *L.* — *Sentiero,* chiamansi sentieri certi viottoli, i quali sono per i luoghi salvatichi. *B.* — *Segnato,* non avea alcun segno di via. *Buti.*
5-9. *Schietti,* stesi, dilicati e diritti. *Buti.* — Dritti e senza nodo, lisci, Petr.: *Lauro giovinetto e schietto. Schietti arboscelli. L.* — *Pomi.* Frutta in genere. *T.* — *Stecchi con tosco,* pieni di tosco: cioè pungiglioni pieni di sangue nero come tosco. *Buti.* — *Sterpi.* Sono pruni et altri piccoli arbuscelli, i quali sono molto folti ed involti insieme, nella maremma che è tra Pisa e Corneto, che si chiamano macchie. *Buti.* — *Tra Cecina e Corneto.* È Cecina un fiume di non gran fatto, il quale corre a piè o vicino di Volterra, dal quale pare si cominci quella parte di maremma che più è salvatica. *Corneto* è un castello della marina, non molte miglie lontano da Viterbo. Fra questi due termini ha d'oscure e pericolose selve e solitudini. *B.* — *Cecina,* fiume che sbocca in mare, mezza giornata lontano da Livorno, verso Roma. *Corneto,* piccola città dello Stato ecclesiastico. V.
11-13. *Strofade,* isole del mar Jonio; oggi *Le Strivali.* — *Con tristo annunzio,* ecc. Annunziando loro la fame ch'elli dovevano patire. *Andate, Troiani, che voi non troverete la terra a voi dalli Dii promessa; sì verrete voi prima a tale, che voi, per difetto di vivanda, mangerete li vostri taglieri. O.* — Predizione che forte li sbigottì, ma che poi l'evento dimostrò enigmatica, e per le mense intendevansi le stiacciate di pane, che una fiata mangiando nel prato fecero servire di mense, mettendole su l'erba, e soprapponendo alle medesime le frutte destinate per cibo (*Æn.*, XII, 109 e segg.) *L.* — *Late,* larghe. — *Umani.* Virg.: *Virginei vultus.*
18-21. *Mentre,* fin. — *Sabbione* del girone terzo. *L.* — *Torrien fede,* ecc. Se io tel dicessi, nol crederesti. *Buti.* Altri: *daran fede al.* E il Foscolo: Allude alla meraviglia narrata da esso, dei giunchi, che, svelti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro. *Æn.*, III.
27. *Per noi,* ecc., *venait de gens qui se cachaient de nous. Ls.*
30. *Monchi,* senza alcun valore, siccome è il membro monco, cioè invalido ed impotente ad alcuna operazione. B.
31-35. *Porsi la mano,* stesila. *Buti.* — *Scerpi,* laceri.
41-42. *Geme,* acqua; *cigola,* fa un sottile stridore, quasi a modo d'un sufolare. *B.* — *From the other drips, And hisses with the wind that is escaping. Lf.*

E il tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
Inferno, c. XIII, v. 33.

Per le nuove radici d'esto legno [73]
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel mondo riede, [76]
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.
Un poco attese, e poi: Da ch'ei si tace, [79]
Disse il Poeta a me, non perder l'ora;
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora [82]
Di quel che credi che a me soddisfaccia;
C'io non potrei: tanta pietà m'accora.
Però ricominciò: Se l'uom ti faccia [85]
Liberamente ciò che il tuo dir prega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l'anima si lega [88]
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
S'alcuna mai da tai membra si spiega.
Allor soffiò lo tronco forte, e poi [91]
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce [94]
Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta,
Minos la manda alla settima foce.
Cade in la selva, e non l'è parte scelta; [97]
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta;
Surge in vermena, ed in pianta silvestra: [100]
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
Come l'altre, verrem per nostre spoglie, [103]
Ma non però ch'alcuna sen rivesta:
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
Qui le strascineremo, e per la mesta [106]
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
Noi eravamo ancora al tronco attesi, [109]
Credendo ch'altro ne volesse dire.
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similemente a colui, che venire [112]
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.
Ed ecco duo dalla sinistra costa, [115]
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte. [118]
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte

73. *Nuove radici,* perciocchè non molto tempo davanti ucciso s'era e in quel luogo convertito in pianta. B.

77-79. *Conforti,* rischiari la fama sua, che era macchiata per lo falso apposto a lui. *Buti.* — *Non perder l'ora* del domandare. *Buti.* — *M'accora,* mi preme il cuore. *B.* — *Se l'uom ti faccia,* se altri ti faccia. *Ces.* — *Liberamente,* con libera volontà. *T.* — *Nocchi,* pruni canteruti, come nocchi. *Buti.* Legni nocchiosi. *B. groppposi* nei *Fioretti.* — *Si spiega,* si sviluppa o si scioglie. B.

92-100. *Voce* si prende qui non per una sola parola, ma per più, come *esta parola* nel v. 62 del canto XXVIII dell'Inferno. *Torelli.* — *Feroce,* in sè. *T.* — *Alla settima foce,* ch'è questa. *T.* — *Æn.,* VI: *Faucibus Orci.... Fauces Averni.* Ogni cerchio è come bocca che inghiotte e divora. *T.* — *Non l'è parte scelta,* una più che un'altra, nella quale ella debba il supplicio determinatole ricevere. *B.* — *Germoglia,* nascendo fa cesto. *B.* — *Spelta,* spelda, biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto. *B.* — *Vermena,* sottil verga, come tutte le piante fanno ne'lor principj. *B.* — *Pianta,* quella verga degli alberi che già ha alcuna fermezza. B.

101-102. *L'Arpie,* ecc. Il quale tormento mostra che stea nel rompere che fanno l'Arpie delli loro ramicelli; e così pare quel tormento essere simile a quello che nella presente vita si dà a' disleali e pessimi uomini, in quanto sono attanagliati. *B.* — *Finestra.* Danno per quelle rotture l'uscita alle dolorose voci. *B.* Li fanno pena e fanno li forì onde la voce esce. *Lan.* — *Arpie,* cagne di Giove. K.

103. *Come l'altre,* ecc. Risponde ora alla seconda interrogazione: *S'alcuna mai da tai membra si spiega,* che neppur dopo il finale giudizio usciranno le anime dalla prigionia di quei tronchi; non prescindendo dalla verità del penultimo articolo del Credo, ma, con libertà poetica, accordando loro la sola resurrezion della carne, e non la formal riunione. *L.* — *Per nostre spoglie,* per i nostri corpi, i quali sono spoglie dell' anima, come i vestimenti del corpo. B.

108. *Molesta.* Al pruno (che è l'anima legatavi), il quale farà al corpo così diviso ed impeso ombra dolorosa e increscevole; dolendogli di non poter essere alla natural sua forma ricongiunto. *Ces.*

109. *Attesi,* intenti; è lo star là aspettando col mento levato e bocca mezzo aperta, a vedere se il tronco dicesse altro. *Ces.*

113-114. *Il porco* salvatico — *la caccia,* quelli cani e uomini che di dietro il cacciano. *B.* — *Posta.* Usano i cacciatori partirsi in diverse parti, e, così divisi, porsi in quelle parti della selva, donde stimano dover potere, fuggendo, passare quelle bestie, le quali voglion pigliare; e questi, cotali parti dove si pongono, chiamano poste. *B.* — *Le bestie,* le cacciate e quelle che cacciano — *le frasche,* i rami e le frondi della selva — *stormire,* far romore per lo stropiccio del porco, e de' cani e de' cacciatori. B.

117-120. *Rosta.* Questo vocabolo usiam noi in cotali fraschette o ramicelli verdi d'alberi, con le quali la state cacciam le mosche. *B.* Frasca, imperò che delle frasche si fa rosta alcuna volta. *Buti.* Propriamente chiamano *roste* quelle che per riparo de'fiumi che rodono le ripe si fanno, ficcando pali e intrecciando rami fra l'uno e l'altro, che altrimenti si chiamano *pescaiuoli.* Di qui son dette *roste da far vento* quelle che così anticamente di sottilissimi rami di vetrice si tessevano, che ancora se n'usa alcuna. Onde il verbo *arrostare,* girare intorno per cacciar via le mo-

Le gambe tue alle giostre del Toppo. [121]
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece groppo.
Diretro a loro era la selva piena [124]
Di nere cagne, bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
In quel, che s'appiattò, miser li denti, [127]
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta per mano, [130]
E menommi al cespuglio che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da sant'Andrea, [133]
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?

Quando il Maestro fu sovr'esso fermo, [136]
Disse: Chi fusti, che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?
E quegli a noi· O anime che giunte [139]
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto. [142]
Io fui della città che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista: [145]
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno [148]
Sovra il cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubbetto a me delle mie case. [151]

sche. *Borg.* Bartolomeo Perazzini, veronese: *Pueri apud nos, quando aquæ rivulum luto coercent, ne excurrat, dicunt se fecisse* la rosta. — *Every fan they broke. Lf.* — *Ora accorri, accorri, morte;* Ora soccorri, morte; perchè l'anime dannate, per terminare i loro martiri, vorriano poter morire. V. Inf., I, 117. — *E l'altro*, ecc., a cui sembrava troppo tardo il suo corso per tener dietro al primo, e fuggire le cagne che l'inseguivano. *L.* — *Lano.* Questo Lano fu cittadino di Siena (della brigata spendereccia. V. Inf., XXIX)., lo quale per molti modi fu guastatore e disfacitore di sua facultade; ma innanzi ch' elli avesse al tutto destrutta, nella battaglia ch'ebbono i Sanesi con li Aretini alla pieve del Toppo (nel 1280), nel distretto d'Arezzo, ove i Sanesi furono sconfitti, Lano fu morto. *Buti.* — *Accorte, alert. Lf.*

121-125. *Alle giostre*, agli scontri delle lance. *B.* — *Di sè e d'un cespuglio*, ecc. Appiattossi ad un pruno, mettendosi in esso. Questi fu Giacomo della Cappella da Sant'Andrea, padovano, lo quale consumò e distrusse tutta la sua facultà innanzi che morisse... e (nel pruno era legato) Rucco (Rocco) de'Mozzi, che fu distruggitore delle sue cose, e finalmente s'impiccò. *Buti.* Benv., del *Sant'Andrea: Quum enim semel esset in rure suo, audivit quemdam Magnatem cum comitiva magna Nobilium, ire ad prandium secum. Et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere, secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est. Nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et cannulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio Paduanorum. Et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret.* — *Cagne.* Dimoni posti a tormento di questi peccatori. *Buti.* Simboleggia, secondo Pietro, le molestie dei creditori e della povertà.

132. *Per le rotture;* intendi: per la via delle rotture, non in grazia o per causa delle rotture. *Torelli.* — Altri punteggia: *Sanguinenti invano*, e chiosa: invano sofferte.

137-138. *Per tante punte*, quante eran quelle rotte e strappate dalle cagne. *Buti.* — *Soffi*, ecc. Col sangue uscia lo parlare lamentevole. *Buti.* — *Sermo*, sermone.

140. *Strazio disonesto*, lo sconcio e lagrimevole strazio.

143-150. *Io fui della città che nel Batista*, ecc. Firenze, da prima pagana, elesse Marte per suo protettore, e fattolo scolpire a cavallo e armato, lo pose in un tempio, che è l'odierno Battisterio. La città, divenuta cristiana a' tempi di Costantino, scelse a patrono san Giovanni Battista in vece di Marte, la cui statua fu tratta dal tempio. Se non che, sentendo ancora alquanto dell'errore pagano, non la vollero i Fiorentini distruggere, e, guardandola come palladio, la posero su d'una torre presso Arno. E quivi rimase, insino che Attila (il quale, come ognun sa, non passò mai l'Appennino), o meglio Totila (ciò che è pur contro la storia), prese la città e la disfece, onde poi la statua cadde in Arno. Riedificata Firenze da Carlomagno (e nè anco questo è storia), si ritrovò nel fiume la parte della statua dalla cintola in giù; guardata e rimirata sempre con un tal quale mistico orrore, fu posta sopra ad un pilastro in capo del Ponte Vecchio. E là restò fino nel 1333, nel quale una grande innondazione distrusse il ponte, e portò via ogni traccia della statua. *Bl.* — Benv.: *Narrabit mihi Boccatius de Certaldo se sæpe audivisse a Senioribus, quod quando aliquis puer projiciebat lapidem vel lutum in statuam, dicebatur ei: Tu facies malum finem; quia ego vidi talem, qui hoc fecit, suffocatus est in Arno, et alium qui suspensus est laqueo... Vult latenter dicere quod postquam Florentia dimisit Martem, idest fortitudinem et virtutem armorum, et cœpit solum colere Baptistam, idest florenum, in quo sculptus est Baptista, ita quod dedit se in totum avaritiæ, erat infortunata in rebus bellicis.* — *Alcuna vista. Aliquod vestigium ipsius Martis. Immo vult velate dicere, quod nisi esset adhuc aliquid de virtute ed probitate antiqua in aliquibus bonis civibus sæpe Florentia esset jam eversa. Benv.*

151. *Io fei giubbetto*, ecc. *Giubbetto*, fran.: *gibet*, le forche. Altri: *Gibetto.* — S'impiccò per la gola in casa sua, e questi si conta che fosse messer Rucco de'Mozzi. E chi dice che fu messer Lotto degli Agli, il quale era giudice, e perchè diede una falsa sentenzia, s'appiccò per la gola con la sua cintola dell'ariento: perchè alquanti cittadini fiorentini in quel tempo s'appiccarono, però l'autore non nomina, ma descrivelo per la patria e per la morte, acciò che lo lettore possa intendere di qual vuole. *Buti.* — Gli Inglesi dicono *To be gibbeted* il lasciare i colpevoli di enormi reità esposti sopra le forche senza sepolcro. *Fosc.*

CANTO DECIMOQUARTO.

Il terzo girone del settimo cerchio, ove ora vengono i Poeti, è una campagna di cocentissima arena, sovra la quale piovono del continuo larghe falde di fuoco. Vi soffron pena i violenti contro Dio, contro la natura e contro l'arte. Tra i primi è Capaneo, che sfida l'Inferno. Dipoi, nell'andare, s'abbattono ad un fiumicello sanguigno, del quale e degli altri fiumi d'Inferno narra Virgilio l'origine misteriosa.

Poichè la carità del natio loco
  Mi strinse, raunai le fronde sparte,
  E rende' le a colui ch'era già fioco.
Indi venimmo al fine, ove si parte 4
  Lo secondo giron dal terzo, e dove
  Si vede di giustizia orribil arte.
A ben manifestar le cose nuove, 7
  Dico che arrivammo ad una landa,
  Che dal suo letto ogni pianta rimove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda 10
  Intorno, come il fosso tristo ad essa:
  Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
Lo spazzo era un'arena arida e spessa, 13
  Non d'altra foggia fatta che colei,
  Che fu da' piè di Caton già soppressa.
O vendetta di Dio, quanto tu dei 16
  Esser temuta da ciascun che legge
  Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge, 19
  Che piangean tutte assai miseramente,
  E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente; 22
  Alcuna si sedea tutta raccolta,
  Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta, 25
  E quella men, che giaceva al tormento,
  Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto il sabbion d'un cader lento 28
  Piovean di fuoco dilatate falde,
  Come di neve in alpe senza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde 31
  D'India vide sovra lo suo stuolo
  Fiamme cadere infino a terra salde:
Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo 34
  Con le sue schiere, perciocchè il vapore
  Me' si stingueva mentre ch'era solo:

2-6. *Raunai* al cesto suo. *Buti* — *Le fronde sparte* per l'impeto delle cagne, le quali aveano lacerato Giacomo da Santo Andrea. *B.* — *A colui,* a quello spirito rilegato in quel bronco. *B.* — *Fioco,* arrocato per lo molto gridare; e forse allegorizza il rinnovar che il poeta fece della fama di lui. *Buti. Erschöpft,* esausto. *Bl.* — *Fine*, termine. — *Orribil arte, a horrible form. Lf. Graunvolles Walten. Bl.*

10-12. *L'è ghirlanda,* cigne questa pianura, *intorno, come il fosso tristo,* Flegeton, ch'è nel primo girone, cigne intorno la selva. *Buti.* — *A randa a randa,* in su l'estrema parte della selva e in su il principio della rena. *B. Sur la lisière. Ls. Dict am Rande. Bl.*

13-15. *Lo spazzo,* il suolo. *B.* — *Non d'altra foggia,* fatta come quella di Libia, per la quale passò Cato con quella gente che desideravano libertade, morto Pompeo. *Lucano,* libro IX. *O.* — *Colei,* quella rena — *Soppressa,* calcata. *Buti.*

16. *O vendetta di Dio.* O giustizia di Dio: imperò che vendetta è propiamente sacramento d'ira, et in Dio non è ira, e però si dee intendere giustizia. *Buti.*

19-24. *Nude,* perchè noiasse loro lo fuoco. *Buti.* — *Gregge,* brigate, schiere. *B.* — *Supin,* ecc., avv., col viso volto in su. — Alcuni giacevano supini, e questi sono li bestemmiatori; alcuni sedeano, e questi sono gli usurai; alcuni andavano del continovo, e questi sono soddomiti. *O.* — *Gente.* Qui per *schiera.* Con senso ancor più particolare nelle *Rime: Tu rassomigli alla voce ben lui, Ma la figura ne par d'altra gente.* — *Raccolta,* con le gambe raccolte sotto l'anche. *B. Ramassées en soi. Ls. In sich gekauert. Bl.*

27. *Sciolta,* spedita. *B.* — *Loosed. Lf.*

28-30. *Sabbion,* è rena grossa e piena di pietrelle piccoline; ma quella era rena sottile e senza pietre; ma è usanza delli autori di transumere i vocaboli. *Buti.* — *Come di neve,* ecc., come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento. *Buti.* — *In alpe, im Gebirg. Bl.*

31-35. *Parti,* regioni. *V. N.: Mi convenne ire verso quelle parti ov' era la gentil donna.* E in senso stretto, *V. N.: Passando per alcuna parte, mi negò il suo dolcissimo salutare.* Ivi: *Venni in parte ove molte donne gentili erano adunate.* Ivi: *Amore mi apparisse da lunga parte* (da lungi). — *Stuolo,* esercito. *Buti.* — *Salde,* non si spegnevano in quelle parti calde, come per lo umido della terra avviene tra noi. *Buti.* — *Scalpitar,* scalcare, scalpicciare; ond'elli provvide che l'esercito le *scalpitasse,* acciocchè non pigliassono vigore. *Buti.* — *Me' si stingueva,* ecc., meglio si spegneva prima che con l'altre parti accese si congiugnesse. *B.* — *Ce fait, que ne raconte aucun historien, se trouve dans la lettre apocryphe d'Alexandre à Aristote. Il y est dit, non pas qu'il fit fouler le sol par ses soldats, « mais qu'il opposa au feu leurs vêtements. » Il pourrait être question du simoun, dont on atténuait les effets en s'enveloppant le corps et la tête Ls.* — Appare che Dante conoscesse la lettera, ma ne usasse alla libera, mutando a ragione l'essenza della leggenda. Imperocchè premere co' piedi le fiamme, mentre ancora cadevano ad una ad una, fu certo il solo partito convenevole a scemare il danno, e togliere che tutte insieme non divampassero in incendio inestinguibile. *Bl.*

Tale scendeva l'eternale ardore; [37]
Onde l'arena s'accendea, com'esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca [40]
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca.
Io cominciai: Maestro, tu che vinci [43]
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Che all'entrar della porta incontro uscinci,
Chi è quel grande, che non par che curi [46]
L'incendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che il maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto [49]
Ch'io dimandava il mio Duca di lui,
Gridò: Qual fui vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui [52]
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui;
O s'egli stanchi gli altri a muta a muta [55]
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta;
Sì com'ei fece alla pugna di Flegra, [58]
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
Allora il Duca mio parlò di forza [61]
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
La tua superbia, se' tu più punito: [64]
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me con miglior labbia, [67]
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi
Ch'assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che il pregi: [70]
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.

— Nel vecchio romanzo metrico inglese di *Alessandro (Romance of Alexander)* si trova il piover del fuoco e il cader della neve; ma i soldati scalpitano la neve, non il fuoco. E così nella traduzione francese. *Lf.*

39. *Focile:* strumento d'acciaio a dovere delle pietre focaie fare percotendole uscir faville di fuoco. *B.* L'acciarino.

40-42. *La tresca,* ecc. È la *tresca* una maniera di ballare, la quale si fa di mani e di piedi, a similitudine della quale vuol qui che noi intendiamo i peccatori quivi le mani menare. *B.* Benv.: *Et heic nota, ut bene videas, si Auctor venatus fuit ubique quidquid faciebat ad suum propositum, quod* Trescha *est quædam Danza, sive genus tripudii, quod fit Neapoli artificialiter valde. Nam est Ludus nimis intricatus. Stant enim plures sibi invicem oppositi. Et unus elevabit manum ad unam partem, et subito alii, intenti, facient idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, et ita facient ceteri. Et aliquando ambas manus simul: aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam: et ad omnes motus ceteri habent respondere proportionabiliter. Unde est mirabile videre tantam dimicationem manuum et omnium membrorum.* — *L'arsura fresca,* il fuoco che continuamente di nuovo piovea. B.

43-44. *Vinci Tutte le cose,* quelle che per umano intelletto e potenza si possono vincere, *fuor che i Dimon duri,* li quali non si possono vincere per umana possa; ma bisògnavi la grazia di Dio, siccome l'Angelo all'entrata di Dite. O.

46-48. *Non par che curi L'incendio,* ecc. Capaneo, uno dei sette re greci, confederati con Polinice contro Tebe, fulminato da Giove. Stazio lo chiama *Superum contemptor et æqui.* Eschilo, nei *Sette a Tebe,* ne fa una pittura mirabile, che Dante divinò dalle fiacchezze della *Tebaide: Superbia autem ejus ultra hominem sese extollit — Deo enim volente urbem se eversurum — et nolente prædicat neque Jovis — æmulantem iram* (fulmen) *in terram demissam sibi impedimento futuram; — fulgura vero fulmineosque ictus — meridianis caloribus comparavit.* — Alle quali parole del messaggiere, risponde Eteocle: *linguamque exercens — inani lætitia, mortalis quum sit, in cœlum — ad Jovem superba æstuantia verba effundit — Confido autem fore ut in illum merito igniferum — fulmen ruat nullo modo simile — meridianis solis caloribus.* — Euripide, nelle *Fenicie,* ne descrive la morte così: *Già su su pe' gradi — Va della scala, e delle mura i merli — Soverchia già; ma scoppia in quella, e il fiede — La folgore di Giove: ne rimbomba — La terra, e tutti tremano: slanciate, — Qual da fionda, le membra andàr divulse — L'une dall'altre; ne volàr le chiome — Vèr l'Olimpo; giù in terra il sangue piovve; — Le man e i piè, qual d'Ission la rota, — Si rigiràr per l'aere; su 'l campo — Arso il tronco piombò.* — *Il maturi,* l'aumilii. *B.* Altri, men bene: *marturi.* Il Blanc: Per *maturi* stiamo pur noi. La metafora è tolta dalle frutte, le quali prima diconsi *acerbe,* e per la vampa del sole (qui pioggia di fuoco) divengon *mature.*

51-55. *Qual fui vivo,* ecc., com'io fu' superbo e violento vivo, così son morto. *Buti.* — *L'ultimo dì* della mia vita. B. B.

55-57. *Stanchi,* insino all'ultimo della lor forza fatichi. *A muta a muta,* facendogli, poichè alcuni stanchi ne fieno, fabbricar gli altri, e così que' medesimi, poichè riposati fieno; nè altro facciano che folgori per ferirmi. *B. By turns. Lf.* — *In Mongibello.* Il monte Etna, sotto al quale Vulcano, co' suoi Ciclopi, fabbricava i fulmini a Giove. *Lf.* — *Aiuta, aiuta* a fare vendetta di questo violento. *Buti.*

58-60. *Pugna di Felgra* (valle di Tessaglia), nella quale Giove fulminò i Giganti. *B.* — *Allegra,* che il saziasse: però che io non mi mostrerei mai di curarmene, et a lui non mi arrenderei. *Buti.*

61-63. *Di forza,* sforzatamente — *Udito* ancora parlare — *Non s'ammorza,* non si rimorde. *Buti.* Non s'attuta per martirio che tu abbi. *B.*

66. *Compito,* sufficiente e debito. *Buti.* Adequato. B. B.

67-72. *Con miglior labbia,* aspetto. *B.* Parlando più mansuetamente. *Buti.* Nelle *Rime: Vedendo la mia labbia tramortita — Qualora davanti Vedetevi la mia labbia dolente.* — *Assiser,* assediarono. *B.* — *Li suoi dispetti,* i suoi dispregi ch'elli fa di Dio. *Buti.* — *Fregi.* Come il fregio si pone al petto per adornamento della persona virtuosa, così il vizio è in confusione della persona viziosa. *Buti.* Come la lettera rossa di Hawthorne, fregio e pena ad un tempo. *Lf.*

Or mi vien dietro, e guarda che non metti [73]
Ancor li piedi nell'arena arsiccia:
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.

Tacendo ne venimmo là ove spiccia [76]
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.

Quale del Bulicame esce il ruscello [79]
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per l'arena giù sen giva quello.

Lo fondo suo ed ambo le pendici [82]
Fatt'eran pietra, e i margini da lato;
Perch'io m'accorsi che il passo era lici.

Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato, [85]
Posciachè noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è negato,

Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta, [88]
Notabil come lo presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.

Queste parole fur del Duca mio: [91]
Perchè il pregai, che mi largisse il pasto,
Di cui largito m'aveva il disio.

In mezzo il mar siede un paese guasto, [94]
Diss'egli allora, che s'appella Creta,
Sotto il cui rege fu già il mondo casto.

Una montagna v'è, che già fu lieta [97]
D'acqua e di fronde, che si chiamò Ida,
Ora è diserta come cosa vieta.

Rea la scelse già per cuna fida [100]
D'un suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, [103]
Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.

La sua testa è di fin oro formata, [106]
E puro argento son le braccia e il petto,
Poi è di rame infino alla forcata:

75. *Stretti,* accostati. *B. Dicht am Walde. Bl.*

76-78. *Ne venimmo.* Altri: *divenimmo.* — *Spiccia,* esce con impeto, sgorga. — *Ancor mi raccapriccia,* raccordandomene, ancor me ne viene orrore; et *accapricciare è levare li capelli ritti,* come avviene per paura, cioè *caporicciare;* e però si dice: *io ebbi un grande raccapriccio,* cioè *uno arricciamento de' capelli del capo,* che significa la paura. *Buti.*

79-81. *Quale del Bulicame,* ecc. La quale acqua per lo suo fumo sulfureo (fondo solforico. *Lanèo*), poi per lo calore, si è in colore rossetta e fuma continno; così per la rena dell'Inferno n'andava quello e rosso e fumoso. *O.* — *Bulicame* che va per le case delle meretrici, partito a ciascuna casa per loro lavamento, sì come un bagno. *Buti.* L'edificio a ciò destinato pare sia stato il gran Bagno, ora diroccato, di ser Paolo Benigno, posto tra il Bulicame e Viterbo. Circa mezzo miglio fuori della porta di Faule, che conduce a Toscanella, si dà in una strada detta Riello, e di poi si arriva a quell'edificio, che riceveva l'acqua del Bulicame per via di doccie, e fu creduto il Bagno di cui tocca Dante. *Barlow.* Non v'ha dubbio che non fossero meretrici, le quali avevano fermato stanza presso de' bagni, o per fare il loro mestiere, o per servirsi dell'acqua come di medicamento, egualmente che i lebbrosi, i quali erano in grande copia, e dovevano vivere a sparte dagli altri. Sui bagni di Baden, nella Svizzera, scrisse il Poggio, fiorentino, al tempo del Concilio di Costanza, quindi intorno a 100 anni dopo di Dante: *Persæpe existimo et Venerem ex Cypro et quicquid ubique est deliciarum ad hæc balnea commigrasse; ita illius instituta servantur, ita ad unguem ejus mores et lasciviam repræsentant;* aggiungendo sulla moralità del clero: *hic quoque virgines vestales vel (ut verius loquar) florales, hic abbates, monachi, fratres et sacerdotes majori licentia quam cæteri vivunt. Bl.* — *Bulicami,* in Toscana *lagoni,* che con sotterraneo gorgoglio e bulicamento balzano a scatti dal suolo fangoso, e levano un fumo che par da lontano una nuvola bianca. T.

82-84. *Pendici,* le ripe, le quali per ciò chiama *pendici* perchè pendono verso l'acqua. *B.* — *Fatt'eran pietra,* come nel Bulicame di Viterbo le sponde eran impietrate: e così fa l'Elsa in Toscana (Purg., XXXIII), in Tivoli l'Aniène. *T.* — Per la qualità dell'acque si pietrificarono, come, p. e., la sorgente di Carlsbad forma degli stalattiti. *Bl.* — *I margini,* i dorsi delle sponde. *B. B.* — *Lici,* lì.

87-90. *Sogliare,* soglia. — *Negato.* Altri, men bene: *serrato.* — *Notabil.* Altri: *Notabile, com'è il presente rio.* — *Ammorta,* spegne.

92-93. *Mi largisse il pasto,* ecc., che mi desse quel cibo di cui mi aveva fatto venir voglia. *F.* Platone: ἑστιάσας τῶν λόγων, *convitando di ragionamento, dando il pasto di discorsi. Salvini.* — *V. N.: È degno e ragionevole che a loro sia maggior licenza largita di parlare.*

95-99. *Creta,* la combattuta isola del Mediterraneo. — Oggi, diceva il Boccaccio poco amico a Venezia, la tengono i Veneziani tirannescamente, e hanno di quella cacciati molti antichi paesani, e gran parte d'essa, il cui terreno è ottimo e fruttifero, fan star sodo e per pasture, e per tener magri quelli della contrada. — *Casto.* Regnante Saturno fu il mondo o non corrotto o men corrotto alle lascivie che poi stato non è. *B.* Senza vizio di cupidigia. *Lan.* — *Vieta,* vecchia e guasta. *B.* — *Wie ein verlassner Ort. Bl.*

100-102. *Rea,* moglie di Saturno e madre di Giove. — *Per cuna fida,* per fedele allevamento. *Buti.* — *Fida,* sicura. *B.* — *Le grida.* Aveva ordinato che, piangendo il fanciullo, vi si facesse rumore da coloro alli quali raccomandato l'avea, acciocchè il pianto del fanciullo da alcuno circunstante non fosse udito, nè conosciuto. *B.* Apollodoro: *At Curetes in antro (Dictæo) armati infantem asservantes hastilibus scuta, ne vagientis pueri vocem Saturnus audiret, concutiebant. Rhea vero involutum fasciis lapidem pro nato patri filio devorandum dedit.*

103-108. *Un gran veglio.* È chiaro che l'immagine del veglio dentro dal monte in Creta, è tratta dal sogno di Nabucco nel libro di Daniele; ed è chiaro inoltre che D. se la spiega ad altro modo. Non trattasi qui di parecchie monarchie succedentisi l'una all'altra, ma della storia generale del genere umano; e come appresso gli antichi occorre la tradizione dell'età dell'oro, d'argento, ecc., così in Dante il peggiorare

Da indi in giuso è tutto ferro eletto, 109
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in sull'altro, eretto.
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta 112
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia: 115
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen va giù per questa stretta doccia
Infin là ove più non si dismonta: 118
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu il vederai: però qui non si conta.
Ed io a lui: Se il presente rigagno 121
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo, 124
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra giù calando al fondo,
Non se' ancor per tutto il cerchio volto; 127
Perchè, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maestro, ove si trova 130
Flegetonte e Letè, che dell'un taci,
E l'altro di' che si fa d'esta piova?
In tutte tue question certo mi piaci, 133
Rispose; ma il bollor dell'acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa, 136
Là dove vanno l'anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Poi disse: Omai è tempo da scostarsi 139
Dal bosco: fa che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne. 142

de' metalli dinota il peggioramento degli uomini. Egli locò in Creta la statua, tra per l'antica tradizione che quivi fiorisse l'età dell'oro sotto Saturno, e per essere quell'isola, secondo le cognizioni d'allora, proprio nel mezzo alle tre parti del mondo conosciute, onde potè essere considerata quale centro e principio del genere umano. La statua volge le spalle a Damiata (città d'Egitto sul Nilo), e la faccia a Roma, o ad indicare in generale il processo della storia, che sorta dall'oriente passò all'occidente, o, meglio forse, l'avanzamento della coltura, che dalla rozza idolatria egiziana si levò alla cristiana verità, la quale in Roma si accentra. L'un de' piedi ha di ferro, l'altro di creta, e in su questo più che sull'altro par che si posi. La dichiarazione più ovvia sarebbe certo, che il peggiorare della razza umana fosse lì per toccare l'estremo; ma gli è del pari assai verosimile che in siffatti piedi debbasi cercare un altro riscontro nascoso: nel piè di ferro, come pensan pure parecchi degli interpreti più antichi, l'impero, e in quel di terra cotta, la Chiesa; con questa sola differenza che il Buti, perchè è detto: la statua sta eretta *in su quel* (di creta) *più ch'in su l'altro,* stima simboleggiarvisi apertamente la preponderanza della Chiesa, e il dare all'ingiù della potenza imperiale, il che non conviene colla fragilità del piede onde si rappresenta la Chiesa; dove al contrario l'Ottimo e il Guiniforto, e senza dubbio più aggiustatamente alle idee di Dante, veggono nel piede di creta il sommo decadimento della Chiesa. I moderni non fan parola di cotali interpretazioni, e non iscoprono nella allegoria che il docadimento degli uomini in generale. *Bl.* — *Infino alla forcata,* infino al punto ove termina il busto e comincian le coscie. F.

109. *Da indi in giuso,* dalla inforcatura insino ai piedi — *ferro eletto,* senza alcuna mistura d'altro metallo. B.

113-114. *Lagrime goccia.* Virgilio, nel descrivere l'origine de' fiumi infernali, li deriva dalle lagrime che gocciano dalle fessure de' metalli declinanti a bassezza, a dimostrare che il peccato genera da sè la sua pena.... Le lagrime si raccolgono, e foran la crosta della terra per penetrare giù giù nell'Inferno; quivi appariscono per la prima volta sotto forma di Acheronte, che accerchia l'orlo superiore dell'Inferno. Questo poi scorre sotterraneo, ne nasce Stige, che cinge alla sua volta la città di Dite (VIII, 76), e poi passa via via sotterra, finchè riappare (XIV, 76) qual Flegetonte, e accompagna i poeti fino all'abisso, dove si precipita, per accogliere, col nome di Cocito, tutte le acque infernali. *Bl.*

115-116. *Si diroccia,* va cadendo di roccia in roccia; cioè di balzo in balzo, per i quali, di cerchio in cerchio, si discende al profondo dell'Inferno. *B.* — Milton, nel II del *Paradiso perduto: Il crudo Stige — Ch'odio esala; Acheronte atro e profondo — Che gonfi di dolore i flutti volve; — Cocito che di mezzo a' gorghi suoi — Manda gemiti e strida, ond'ebbe il nome; — E Flegetonte, che fremendo, aggira — Di fiamma e foco rapidissim'onde — Rabbia spiranti. Il lento e cheto Lete, — Lungi da questi, in tortuosi giri — Move il torpido umor, del qual chi bee — Ogni memoria de' trascorsi tempi, — E di sè stesso e gioie e affanni oblia. Lf.*

117-118. *Doccia,* canale, condotto. *F.* — *Ove più non si dismonta,* infino al centro della terra. B.

121-123. *Rigagno,* piccolo rivo. *F.* — *Vigagno,* propriamente estremità del panno; l'usa per estremità in genere.

127-129. *Volto,* non hai ancor compiuto di dar la volta intorno. *Buti.* — Non hai per anche col tuo girare compito il cerchio. Dante, avendo immaginato nove cerchj infernali, nel visitarli percorre la nona parte di ciascuno, dimodochè, andando sempre a sinistra, quando sarà giunto al termine della nona parte dell'estremo circolo, allora avrà girato tutto il tondo. Ond'è che non poteva avere prima d'ora incontrato il Flegetonte, dirocciantesi da quel lato manco che non era ancora stato tutto trascorso. B. B.

132-136. *D'esta piova* delle lagrime uscenti dalle fessure della statua. *B.* — *Il bollor dell'acqua rossa,* ecc. A riconoscere Flegetonte nel ruscello bollente non bisognava quella notizia di greco, che par certo D. non avesse; bastava sapere il verso di Virgilio: *Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton. Bl.* — *Letè vedrai, ma fuor di questa fossa* dell'Inferno, imperò che finge nel Purg. che sia uno fiumicello all'entrata del paradiso terrestre, ch'esce d'una fonte con un altro che si chiama Eunoe, sicchè quel che descende di verso mano sinistra si chiama Lete, e quel che descende da mano destra si chiama Eunoe. *Buti.* Vedi Purg., XXVIII.

138. *La colpa pentuta,* ecc., scontata per penitenza. B. B.

CANTO DECIMOQUINTO.

Procedendo i Poeti sul margine della arenosa landa, incontrano una schiera di violenti contro natura. Brunetto Latini è fra essi; riconosciuto il discepolo, gli fa motto, e lo prega a voler camminare innanzi a lui, perchè possano ragionare un po' insieme. Parlano di Firenze, delle sventure e della gloria serbate a Dante. Anche Brunetto gli dà notizia della sua masnada, e fugge poi per raggiungerla.

Ora cen porta l'un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, 4
Temendo il fiotto che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta, 7
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagine eran fatti quelli, 10
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam dalla selva rimossi 13
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi.
Quando incontrammo d'anime una schiera, 16
Che venìa lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna; 19
E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia, 22
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo e gridò: Qual meraviglia?
Ed io, quando il suo braccio a me distese, 25
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì, che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto; 28
E chinando la mia alla sua faccia,
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?

2. *Di sopra aduggia,* ricoprendo fa uggia; ammorta le fiamme. *B. Adombrant les levées et l'eau, les garantit du feu. Ls.*
4. *Guizzante;* altri: *Guzzante.* L'isola di *Witsand,* dice il Blanc, il cui nome risponderebbe a *Guizzante,* adesso non si trova più; ma, sendo che il mare in quelle parti, fe' di gran mutamenti, può essere stata ai tempi di Dante. Altri credono che sia l'isola di *Cadsand,* ove il gran canale di Bruges entra in mare. Dice Lod. Guicciardini nella *Descrizione di tutti i Paesi Bassi: Et ivi a faccia a faccia dell'Esclusa* (terra marina distante da *Bruggia* tre leghe) *è l'isoletta* Cadsand, *con un villaggio del medesimo nome: questa fu già isola molto maggiore, con una terra e con molti belli e ricchi villaggi; ma le tempeste del mare col flusso e reflusso l'hanno a poco a poco consumata più che per metà. Questo è quel medesimo luogo, del quale il nostro gran poeta Dante fa menzione nel* xv *capitolo dell'Inferno, chiamandolo scorrettamente, forse per errore di stampa,* Guizzante; *ove ancora oggi si fanno continuamente gran ripari d'argini, perchè ivi e per quelle circunstanzie verso* Bruggia *il fiotto, o vogliam dire il flusso, per la situazione e bassezza della terra ha grandissima possanza, massime regnante il vento maestro.*
6. *Fanno lo schermo,* la defensione con li argini grossi et alti dal lato, fatti di roveri e grosse le sponde; cioè le due pareti da ogni lato bene concatenate, messa la terra e ripieno in mezzo tra li detti due steccati, perchè tra quelli scorra l'acqua e non si sparga per la pianura. *Buti. — Si fuggia,* si fugga. *Pour repousser la mer. Ls.*
9. *Chiarentana;* altri *Carentana.* Benv.: *Carentana ubi regnant quidam domini qui vocantur duces Carinthiæ.* — Carintia. Nè fa caso che la Brenta non iscaturisca dalla Carintia, ma dal lago di Levico nel Tirolo, perchè Dante potè scambiare facilmente paesi contermini, come i detti, massime che si può credere che a' tempi suoi i duchi di Carintia signoreggiassero una parte del Tirolo. *Bl. — Il caldo senta,* quando si struggon le nevi per lo caldo e ricresce la Brenta. *Buti.*
12. *Qual che si fosse, lo maestro,* cioè il fabbricatore. Mostra dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunte delle opere, così all'Inferno, pur fatto dalla *Divina Potestate* (Inf., iii, 5), abbiano i Demonj aggiunto alcuna cosa. *L.* Inf., xxxi, 85, parlando d'Efialte incatenato: *A cinger lui qual che fosse il maestro, Non so io dir. Bl.*
14. *Dov'era* la selva. B. B.
18-19. *Da sera,* nel crepuscolo, che non è dì e non è notte. *B. — Sotto nuova luna,* che non splende la notte e tramonta poco dopo il sole. B. B.
24-29. *Lembo,* la estrema parte del vestimento, dalla parte inferiore. *B.* — Dante camminava su l'argine del ruscello e quell'ombra veniva a piè dell'argine, dentro l'infocata arena, onde non poteva prendere che il lembo. *L. — Qual meraviglia* è questa che io ti veggio qui? — *Per lo cotto aspetto,* per lo suo volto arsicciato. *Buti. Abbruciato,* e però alquanto trasformato. *B. — Non difese,* non tolse. Il Petr.: *L'aria fosca, Contende agli occhi tuoi* (il riconoscermi).
30. *Ser Brunetto.* Brunetto Latini nacque in Firenze verso il 1220. Fu *dittatore* o segretario del Comune. Andò ambasciadore ad Alfonso re di Castiglia, per muoverlo a favoreggiare parte Guelfa, combattuta da Manfredi; onde nel *Tesoretto: Esso Comune saggio — Mi fece suo messaggio — All'alto re di Spagna.* In questo seguì la rotta di Monte

E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia, 31
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco; 34
E se volete che con voi m'asseggia,
Faròl, se piace a costui, chè vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia 37
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia.
Però va oltre: io ti verrò a' panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.

Io non osava scender della strada 43
Per andar par di lui: ma il capo chino
Tenea, com'uom che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna o destino 46
Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?
Là su di sopra in la vita serena, 49
Rispos'io lui, mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle: 52
Questi m'apparve, tornand'io in quella,
E riducemi a ca per questo calle.

Aperti, a' di 4 di settembre 1260, e Brunetto, uscito di patria con gli altri Guelfi, riparò in Francia; ond'egli nel *Tesoro*, II, 29: *Fece egli* (Manfredi) *molte guerre e diverse persecuzioni contra a tutti quelli d'Italia che si teneano con Santa Chiesa, e contra a grande partita* (contre la Guelfe partie) *di Firenze, tanto che ellino furo cacciati di loro terra, e le loro case furon messe a fuoco ed a fiamme e a distruzione. Et avec els en fu chacié maistres Brunez Latin et si estoit il par cele guerre essilliez et en ala en France, quant il fist cest livre por l'amor de son ami.* Di che la causa dell'esilio non può esser quella narrata dal Bocc. e ripetuta da Benv.: *Habuit tamen magnam opinionem de se ipso. Quum esset magnus notarius et commisisset unum parvum fallum in sua certa scriptura per errorem, quem poterat facile corrigere, voluit potius accusari et infamari de falso, quam revocare errorem suum, ne videretur deliquisse per ignorantiam. Unde propter hoc fuit coactus recedere de Florentia et datum fuit sibi Bannum de igne.* Nel 1269 era restituito in patria, e vi morì nel 1294. Fu sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il poeta della rettitudine mise in Inferno il suo maestro, perchè realmente peccò contro natura. Egli stesso nel *Tesoretto* confessa d'esser tenuto un poco *mondanetto*, e *mondano uomo* il disse G. Villani. Nel lungo catalogo di peccati ch'ei tesse, altresì nel *Tesoretto*, a proposito della confessione fatta da lui in Monpelieri a' Frati Santi, dice, pur aborrendo: *Ma tra questi peccati, — Son vie più condannati — Que' che son sodomiti, — Deh! come son periti — Que' che contra natura — Brigan cotal lussura!* — Alcuni vollero che dal *Tesoretto* traesse D. il disegno della *Div. Comm.* V'ha, come nota il Ginguéné, qualche germe: una visione del poeta, una descrizione di luogo e di oggetti fantastici, uno smarrimento in una foresta, una pittura ideale delle virtù e de' vizj, lo scontro di un antico poeta latino che scorge il moderno, e d'un antico astronomo che gli spiega i fenomeni celesti. — Il Nannucci nota inoltre alcuni luoghi del *Tesoretto* a' quali forse D. ebbe l'occhio. Così il principio dell'Inf. riscontra col seguente passo: « *Or va mastro Brunetto — Per lo cammino stretto... — E non fui guari andato, — Ch' i' fui nella diserta, — Dov' i' non trovai certa — Nè strada nè sentiero. — Deh! che paese fero — Trovai in quelle parti! — Che s'io sapessi d'arti, — Quivi mi bisognava, — Che quanto più mirava, — Più mi parea selvaggio. — Quivi non ha viaggio... — Ed io pensando forte, — Dottai ben della morte.* » Il *verde smalto* del IV dell'Inf., con questi versi: « *Ed io presi ardimento, — Quasi per avventura, — Per una valle oscura — Tanto, ch'al terzo giorno — I' mi trovai d'intorno — Un grande pian giocondo, — Lo più gaio del mondo — E lo più dilettoso. — Ma ricontar non oso — Ciò ch'io trovai e vidi, — Se Dio mi guardi e guidi. — Io non sarei creduto — Di ciò ch' i' ho veduto; — Ch' i' vidi imperadori, — E re e gran signori, — E maestri di scienze, — Che dittavan sentenze.* » E così vi sono alcuni riscontri di forme del dire. « *Amico di ventura, — come rota si gira,* » ricorda il verso *L'amico mio e non della ventura.* « *E piovvon in Inferno, — In foco sempiterno,* » che Brunetto dice di Lucifero e de' suoi compagni, combina coi versi 82-83 del c. VIII dell'Inf.: *Io vidi più di mille in sulle porte — Dal ciel piovuti...* « *Quest'amistà è certa, — Ma della sua coverta — Va alcuno ammantato — Come ramo* (rame) *dorato,* » ci reca a mente le cappe di piombo degl'ipocriti, nel XXIII dell'Inf.: *Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia.* Oltre il *Tesoretto*, ch'egli chiama *Tesoro*, scrisse il *Favolello (Fables)*, specie di sermone, dello stesso metro, vale a dire di settenari rimati due a due, e del *Tesoro* vedi al verso 119. Il *Pataffio* non è suo, ma è scrittura del secolo XV.

33-35. *La traccia, la file. Ls. The trail. Lf.* — *Preco*, prego. — *M'asseggia*, a sedere mi ponga. *Buti.* Ristea. *B.*

37-40. *Greggia*, brigata. — *Il feggia*, il ferisca. *B.* — *Jud., Epist. Cath.*, VII: *Sicut Sodoma et Gomorrha et finitimæ civitates, simili modo exfornicatæ et abeuntes post carnem alteram, factæ sunt exemplum ignis æterni pœnam sustinentes.* — *A' panni*, appresso. *B.* V. sopra v. 24.

41. *Masnada.* Questa voce si torse più tardi a mal senso. L.

43-44. *Della strada*, d'in sul margine in sul quale io era. *Buti.* — *Par di lui*, a coppia con lui. *Fr.*

48. *Chi è questi che mostra il cammino?* Virgilio non risponde a questa domanda, e il Blanc solve così: Raffrontando gli altri passi ne' quali ei poteva essere o fu nominato, come, p. e., Inf., x, 62; XVI, 55; XXVI, 80, e Purg., XXI, 125, vedremo che dice il suo nome o lo fa dire da altri, proprio quando gli è necessario, come quando parla ad Ulisse e quando scontra Stazio. Negli altri casi non dice il nome o lo fa intendere con qualche perifrasi per non esser soverchio.

49-54. *Là su di sopra in la vita serena*, ecc. Questi versi rispondono a capello a quel che D. disse al principio del poema. L'età dell'uomo è piena quando tocca il mezzo della vita, il 35.° anno. Egli s'era trovato nella selva prima di cotesta età, e solo se n'accorse l'anno 35.°, e allora *le volse le spalle*; si studiò di salire il monte, ma fu respinto dalle fiere: gli apparve Virgilio *(tornand'io in quella)* e lo salvò *(riducemi a ca)*. Tutto ciò era occorso il giorno innanzi: di buon mattino volse le spalle alla selva, e ragionando con Virgilio

Ed egli a me: Se tu segui tua stella, [55]
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella:
E s'io non fossi sì per tempo morto, [58]
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto.
Ma quell'ingrato popolo maligno, [61]
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico: [64]
Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi, [67]
Gente avara, invidiosa e superba:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba, [70]
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.

Faccian le bestie Fiesolane strame [73]
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S'alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa [76]
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto il nido di malizia tanta.
Se fosse pieno tutto il mio dimando, [79]
Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell'umana natura posto in bando:
Chè in la mente m'è fitta, ed or mi accora [82]
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna: [85]
E quant'io l'abbo in grado, mentre io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso scrivo, [88]
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna che il saprà, s'a lei arrivo.

passò la giornata: verso sera (II, 1) s'incamminò per l'Inferno, e vi passò la notte e il giorno dopo fino al presente. *Bl.* — *Età... piena,* perfetta. Ristoro d'Arezzo: *L'uomo vive* LXX *anni, per ciò che la morte naturale si è* LXX *anni per natura, e più e meno, siccome piace al nostro Signore... Lo termine di crescere in biltà ed in vigore si è* XXXV *anni; ed adunque conviene che altrettanto tempo si metta a invecchiare e andare a neente: e ciò è provato per Averois.* O come dice Dante nel suo paragone dell'arco: *tanto ha di salita, tanto dee avere di scesa.* — *A ca,* a casa. I chiosatori antichi intendono, ed a ragione, il cielo: altri il ritorno a Firenze, alla terra, e non pongon mente che D. è guidato dal suo duce sino a' confini del cielo, ma non ricondotto alla terra. *Bl.*

55-57. *Se tu segui tua stella.* Se tu segui la inclinazione naturale e la influenza felice che tu hai della costellazion tua (imperò che in noi è lo volere seguire o no), non può fallire che tu non vegni al porto glorioso, se ben m'accorsi d'essa nel mondo. *Buti.* — Nel giorno 14 maggio 1265, in cui Dante nacque, il sole era entrato in Gemini, che, secondo gli astrologi, è significatore di scrittura e di scienza e di cognoscibilitate; onde Brunetto, formando l'oroscopo di Dante, aveva preteso prevedere che non fallirebbe a *glorioso porto.* E il Poeta, nel XXII del Par., dice che da quelle stelle riconosceva il suo ingegno. *Nannucci.*

63-66. *E tiene ancor del monte,* in quanto rustico e salvatico — *e del macigno,* in quanto duro e non pieghevole ad alcun liberale e civil costume. *B.* — *Lazzi,* acidi e acerbi, che si maturano col tempo, cioè cittadini nuovi. *Salv.* — *Si disconvien fruttare al dolce fico,* cioè maturo, qual era Dante, di nobiltà vecchia, e discendente da quei primi abitatori romani, come esso si vantava di essere. *Salv.*

67-69. *Orbi,* ciechi, e questo era perchè erano tenuti poco proveduti ne' fatti loro. *Buti.* — I Pisani nel 1117 allestirono una flotta poderosa per assalire l'isola di Majorca, tenuta allora dai Saracini, ed essendo la città in loro assenza minacciata dai Lucchesi, la lasciarono in guardia ai Fiorentini; e per meritarli di averla ben custodita, tornando con la preda, li misero al partito fra due bellissime porte di bronzo (il Boccaccio le dice di legno) e due colonne di porfido. I Fiorentini presero le colonne, che i Pisani avevano guaste col fuoco e coperte di scarlatto, perchè non si vedesse l'inganno, il quale fu manifesto solo quando si rizzarono le colonne, le quali son tuttora davanti il Battisterio; e pertanto i Fiorentini s'ebbero quel soprannome. Altri credono che l'adagio nascesse quando si lasciarono adescare dalle lusinghe di Attila (leggi Totila) ad arrendere la città, onde fu poscia malmenata. Il motivo di tal dileggio è oscuro, come quell'altro: *ciechi Assiani,* ch'è in uso in molti paesi d'Alemagna. *Bl.* — *Da' lor costumi,* ecc. *Décrasse-toi de leurs mœurs. Ls.*

70-72. *La tua fortuna,* il tuo celeste corso — *tanto ben ti serba* in laudevole fama, in sufficienza, in amicizie di grandi uomini — *Che l'una parte e l'altra,* i Fiesolani e Fiorentini, avranno desiderio di te, poichè cacciato t'avranno. *B.* Bianchi e Neri. *Buti.* — *Ma lungi fia,* l'effetto dal desiderio, perciocchè essi non ti riavranno mai. *B.* — *Becco.* L'Ottimo, curiosamente: Il *becco* è animale dannoso, ispido, fetido, ecc. E il Lf. lo segue: *far from goat shall be the grass.*

73-76. *Faccian le bestie,* ecc., li Fiorentini discesi da Fiesole, diventati bestiali — *strame,* pascinsi e faccino strazio — *di lor medesme,* cioè di quelli che sono di loro origine e non delli altri. *Buti.* — *La pianta,* l'uomo virtuoso e fruttifero. *Buti.* — *In lor letame,* nella loro viltà e viziosità. *Buti.* — *Riviva,* per buone operazioni risurga. *B. Ruina,* legge il Buti, cioè si guasta e vien meno.

77-78. *Che vi rimaser* ad abitare. *B. B.* — *Il nido,* Firenze.

79. *Se fosse pieno tutto,* ecc. Se fosse compiuto ogni mio desiderio, ecc. Riscontra col verso 58.

82. *Mi accora,* m'invigorisce e conforta. *Buti.* Mi va al cuore. *B.* Petr.: *Voce che m'addolciva ed or m'accora.*

86-90. *L'abbo in grado. L'abbia a grato,* legge il Buti. — *Mentre io vivo,* mentre ch'io viverò. *S.* — *Di mio corso,* di quello che mi dee avvenire nel corso della mia vita. *Buti. Corso, career. Lf.* — *Scrivo* nella mia memoria. *B.* — *A chiosar con altro testo,* a dichiarare con quelle cose insieme, le quali gli aveva predetto Ciacco e messer Farinata. *B.* — *A donna che il saprà* fare; Beatrice.

Tanto vogl'io che vi sia manifesto, [91]
Pur che mia coscienza non mi garra,
Che alla fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale arra: [94]
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace, e il villan la sua marra.
Lo mio Maestro allora in sulla gota [97]
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.
Nè per tanto di men parlando vommi [100]
Con ser Brunetto, e domando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
Ed agli a me: Saper d'alcuno è buono; [103]
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Chè il tempo saria corto a tanto suono:
In somma sappi, che tutti fur cherci, [106]
E letterati grandi, e di gran fama,
D'un medesmo peccato al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama, [109]
E Francesco d'Accorso anco; e vedervi,
S'avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei che dal servo de' servi [112]
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Dove lasciò li mal protesi nervi.
Di più direi; ma il venir e il sermone [115]
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien con la quale esser non deggio; [118]
Sieti raccomandato il mio Tesoro
Nel quale io vivo ancora: e più non cheggio.
Poi si rivolse, e parve di coloro [121]
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli che vince e non colui che perde. [124]

92-93. *Non mi garra,* non mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza. *B. Garra,* garrisca. Par., XIX. 147. — *Alla fortuna,* a' casi sopravvegnenti, — *son presto* a ricevere e a sostenere. B.

94. *Tale arra,* tal patto: *arra* è la caparra che è fermezza del patto fatto, cioè non m'è nuovo lo patto che è tra li uomini e la fortuna, ch'altra volta l'ho udito: che chi entra nel mondo conviene ch'ubidisca alla fortuna e stare contento alle sue mutazioni. *Buti.* Tale annunzio. B.

95-96. *Giri fortuna,* ecc., faccia il suo uficio di permutare gli onori e gli stati. *B.* — *E il villan la sua marra.* Intende che essi Fiesolani (i quali qui descrive in persona di villani), come piace loro, il lor malvagio esercizio adoperino. B.

99. *Bene ascolta,* non invano ascolta. *B.* — Loda Dante di aver notato, come appare nel suo detto: *giri fortuna,* ecc., qualche cosa che udì, ed è quel che Virgilio disse della Fortuna nel VII, 73-96; perchè il concetto che la Fortuna sia un'intelligenza ordinata da Dio, e regga per ciò gli umani destini non ad arbitrio, ma secondo gli eterni decreti, è ben atto ad afforzare un'anima contro i casi avversi della vita. *Bl.*

100. *Nè per tanto,* nè per ciò lascio di parlare, ecc.

105. *A tanto suono,* a così lungo racconto.

106. *Fur cherci,* stati nell'ordine del chiericato. *Buti.* — intendi partitivamente, cioè: tutti costoro furono parte chierici, parte letterati famosi. B. B.

108. *Lerci,* brutti. Vive in Toscana. T.

109. *Priscian,* grammatico latino, nato in Cesarea di Cappadocia. Non si conosce con qual fondamento Dante lo ponga qui: ma certo rappresenta il ceto dei Pedanti, di che vedi l'Ariosto nella Satira al Bembo.

110. *Francesco d'Accorso,* ecc. Questi fu messer Francesco di messer Accorso, il quale fece le chiose sopra i libri di Corpo di Ragione; messer Francesco succedette a lui più che figliuolo, e lesse in cattedra a Bologna, nel Generale Studio, tutti li dì della vita sua; fu del contado di Firenze (del villaggio di Bagnuolo) il padre e figliuolo. *O.* il padre morì nel 1229, il figlio nel 1294.

111. *S'avessi avuto,* ecc., se avessi desiderato conoscere persone sì laide. B. B.

113-114. *Fu trasmutato,* ecc., fu trasmutato del vescovado di Firenze nel vescovado di Vicenza. Arno è il fiume di Firenze, e Bacchiglione il fiume di Vicenza. Così il Petrarca descrive per fiumi la Toscana e la Provenza: *Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno.* — Questi fu Andrea de' Mozzi di Firenze, vescovo, al quale il Papa per suo difetto li tolse il vescovado di Firenze e dielli quello di Vicenza (tra il 1294 e il 1295), là dove elli morì gottoso. *O.* — *Lasciò li mal protesi nervi,* protesi con peccato. *F.* — Benv.: *Iste quidem vir simplex et fatuus publice sæpe prædicabat... dicebat, quod Providentia Dei erat similis muri, qui stans sub trabem videt quidquid sub se geritur in domo, et meno videt eum.... Debes scire, quod semel iste Episcopus Andreas, quum egregie prædicasset populo suo dixit in fine: O Domini et Dominæ. Sit vobis recommendata Monna Tessa, cognata mea, quæ vadit Romam. Nam in veritate si fuit per tempusculum satis vaga et placibilis, nunc est bene emendata. Ideo vadit ad indulgentiam. Hoc scito Dominus Thomas de Modiis frater ejus, Magnus Jurista, non valens ulterius ferre ineptias ejus, et quia crescebat infamia vitii, dedit operam prudenter quod transmutaretur in Episcopum Vicentinum.* — S. Salvini contraddice, perchè Tommaso, morto Andrea poco dopo la sua traslazione, ne fe' riportare il cadavere a Firenze e porlo in decevole momumento in San Gregorio. B. B.

119-120. *Tesoro. Li livres dou Tresor,* scritto da lui in francese, fatto italiano da B. Giamboni, il quale si duole che delle sformate stampe solo alcuni frammenti abbia voluto restituire a sincera lezione il Nannucci. — *E più non cheggio,* questo mi sarà assai. B.

122. *Che corrono* un palio di drappo verde per la loro festa: corresi la prima domenica di Quaresima da uomini ignudi. *O.* — Il Buttura dice che queste corse a piedi si continuavano nel 1823, e ch'egli le ha vedute più volte. — *Cet usage remontait probablement au paganisme, comme les courses des femmes nues, qui eurent lieu assez tard dans le midi de la France. Une porte de Vérone porte encore le nom de* Porte du Palio. *Ampère.*

.... Siete voi qui, ser Brunetto?
Inferno, c. XV, v. 30.

CANTO DECIMOSESTO.

Presso al termine del terzo girone del settimo cerchio, donde già udiva il Poeta il rumore di Flegetonte, che cadea nell'ottavo, incontra un'altra masnada d'anime di sodomiti, della quale si partono tre illustri suoi concittadini. Fattisi conoscere e conosciutolo, parlano dello scadimento delle virtù politiche e socievoli in Firenze. Giunge poi sull'orlo dell'altra ripa, dove a un segnale che manda Virgilio, vien su, nuotando per l'aria, un novissimo mostro.

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme si partirò, 4
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro,
Venian ver noi, e ciascuna gridava: 7
Sostati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri 10
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men duol pur ch'io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio Dottor s'attese, 13
Volse il viso ver me, e: Ora aspetta,
Disse; a costor si vuol esser cortese:
E se non fosse il fuoco che saetta 16
La natura del luogo, io dicerei,
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.
Ricominciar, come noi ristemmo, ei 19
L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sè tutti e trei.
Qual soleano i campion far nudi ed unti, 22
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti:
Così rotando, ciascuna il visaggio 25
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio.
Deh, se miseria d'esto loco sollo 28
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l'uno, e il tinto aspetto e brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi 31
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per lo inferno freghi.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi, 34
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.

1-2. *Il rimbombo,* lo rappresentamento del suono dell'acqua del fiumicello; lo quale rimbombo li poeti chiamano *eco.* — *Nell'altro giro,* nell'ottavo cerchio. *Buti.*

3. *L'arnie,* li bugni delle api. *Buti.* — Le cassette del l'api, e qui per le api stesse. *B. B.* — *Fanno rombo,* il quale è un suon confuso, che simigliare non si può ad alcun altro suono. *B. Le bourdonnement des ruches. Ls.*

8-9. *All'abito ne sembri,* ecc. Quasi ciascuna città aveva un suo singolar modo di vestire, distinto e variato da quello delle circumvicine; perciocchè ancora non eravamo divenuti inglesi nè tedeschi, come oggi agli abiti siamo. *B.* — L'abito civile degli antichi fiorentini distinguevasi pel lucco ed il cappuccio. Il lucco era una veste senza pieghe che serrava alla vita. Dante soleva portare in capo una berretta, da cui scendevano due bende, che chiamavansi il focale. *B. B.* — Filottete, in *Sofocle,* nel vedere Neottolemo e i suoi seguaci, esclama: *Le care amate foggie io veggo Di Grecia: udirne anco vorrei l'accento.*

10-13. *Piaghe,* cotture come hanno quelli che con le tanaglie roventi sono attanagliati. *B.* — *Incese,* inuste *Eingesengel. K.* Il Boccaccio legge *accese,* e spiega: fatte. — *Pur ch'io me ne rimembri,* pur lo raccordare mi duole ora, non che allora lo vedere. *Buti.* — *S'attese,* si fermò. *Buti.*

16-18. *Che saetta,* Nelle *Rime,* di donne accorate dice: *Che di tristizia saettavan foco.* — *Meglio stesse a te,* andando lor incontro, *che a lor la fretta* di correre verso te. B.

19-21. *Ei,* essi. *B.* Altri leggono, *ehi,* interjezione di dolore. — *Verso,* lamento. *Refrain. Lf.* — *Fenno una ruota,* ecc. Porgendosi le mani, come in una ridda, giravano attorno ad un centro vuoto, studiandosi in pari tempo, con torcimenti continui del capo, di tener d'occhio Dante e Virgilio. *Bl.*

22-24. *Qual soleano,* ecc. — L'Ottimo: dice *soleano,* perocchè in Italia e in molte parti l'uso de' campioni è ito via, e la Chiesa il divieta; ma ancora s'usa in Francia. — B. B. legge *suolen:* siccome sogliono fare i campioni, lottatori o pugili. — *Avvisando lor presa,* come dovesse l'uno afferrare, cioè pigliare alle gavigne l'altro vantaggiosamente, e però dice *e lor vantaggio. Buti.* — *In 's Auge zu fassen ihren Griff und Vortheil. K.* — *Sien tra lor battuti e punti,* si battano e pungeno. *B. B. Battuti* dal cesto o dal pugno — *punti* da arme. T.

25-27. *Rotando,* andando in cerchio. *Buti.* — *Sì che in contrario,* ecc. Essendo D. fermo sull'argine, ed essi *rotando* sotto di lui nell'arena, per poterlo veder sempre in viso eran costretti a mandare il collo per un verso contrario ai piedi. B. B.

28-30. *Sollo,* soffice, cedevole. *Sollo* risponde al latino *putris.* Virg.: *Putris se gleba resolvit.* Dante l'usò figuratamente nel Purg., XXVII, 40: *Così la mia durezza fatta solla.* — *Rende in dispetto,* rende dispetti, spregevoli. — *Brollo,* brullo, nudo; qui scorticato. Inf., XXXIV: *La schiena Rimanea della pelle tutta brulla.* T.

32. *Che i vivi piedi,* ecc., che vivo cammini per l'Inferno. *Dittam.: Qui con più fretta i piedi a terra frego Inverso lui.*

35-36. *Dipelato,* perciocchè le fiamme gli avevano tutta arsa la barba e' capelli. — *Di grado maggior,* di nobiltà di sangue, di stato e d'operazioni. B.

Nepote fu della buona Gualdrada: 37
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
L'altro che appresso me l'arena trita, 40
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
Ed io, che posto son con loro in croce, 43
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.
S'io fussi stato dal foco coperto, 46
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo che il Dottor l'avria sofferto.
Ma, perch'io mi sarei bruciato e cotto, 49
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 52
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio Signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono; e sempre mai 58
L'opre di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
Lascio lo fele; e vo pei dolci pomi 61
Promessi a me per lo verace Duca,
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.
Se lungamente l'anima conduca 64
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,

37-38. *Gualdrada*, figlia di Bellincion Berti (Par., xv, 12; xvi, 99), dei Ravignani. Sposò il conte Guido il Vecchio, d'origine germanica, onde vennero i conti Guidi signori del Casentino. Di Guido e di Gualdrada nacque fra gli altri, Marcovaldo, e di Marcovaldo Guidoguerra. *F.* — *Gualdrada*, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria che le vide fare nella Cattedrale chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne ed era molto bella; il conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse: onde il conte, considerata la savia risposta, per mano dell'imperadore la sposò. *O.* — Altri vogliono che ella rispondesse così al padre, il quale aveva detto a Ottone IV, meravigliato di sua bellezza, ch'era figliuola di tale che a lui basterebbe l'animo quando gli piacesse, di fargliela baciare. Ma il Borghini la prova una favola. — *Ista egregia juvenis vocata est primo nomine* Inghirdruda. *Auctor tamen utitur vocabulo communi et corrupto quo utuntur mulieres et vulgares.* — *A côté du champ de bataille de Campaldino s'élève la jolie ville de Poppi, dont le château a été bâti en 1230 par le père de cet Arnolfe, qui éleva quelques années plus tard le palais vieux de Florence. Dans ce château on montre la chambre à coucher de la belle et sage Gualdrade. Ampère.* — *Guido Guerra.* Questo messer Guido, conte e cavaliere, fu saputo uomo et ardito, e fu col re Carlo quando venne in Toscana et a Fiorenza, andossene con lui in Puglia, e fu cagione ch'elli sconfisse lo re Manfredi col suo senno e con la sua prodezza. *Buti.* Questo Guido Guerra nel 1266 con 300 cavalieri ch'ebbe dal re Carlo, rimise i Guelfi in Firenze; dall'opera ebbe soprannome *Guerra. O.*; da un desiderio innato d'arme, il quale si dice ch'era in lui, d'essere sempre in opere di guerra. B.

39. *Fece col senno assai e con la spada*, sì che fu utile in consiglio et in battaglia. *Buti.*

40-41. *Trita*, scalpita. *B.* — *Aldobrandi.* Benvenuto: *Nomen adventitium ejus fuit, non nomen cognationis, quia fuit de Adimaris, familia magna valde.* — Più a proposito il Borghini: È detto Aldobrandi dal nome del padre e non della famiglia; perchè fu Tegghiaio di messer Aldobrando Adimari. — *Voce*, nominanza o fama. *B. Dittamondo: Molto era grande de' Latin la voce.* — Sconsigliò la guerra contro Siena, onde i Fiorentini furono sconfitti a Montaperti. — Malispini: *E ritrovandosi i Fiorentini in quel luogo* (a Lucca, dove dopo la sconfitta erano riparati), *messer Tegghiaio Aldobrandi, vedendo lo Spedito (uomo di grande opera ed ardire e de' principali guidatori del popolo), che nel Consiglio gli avea detto villania, e che si cercasse le brache, s'alzò e trassesi de' caviglioni fiorini 500 d'oro, e mostrogli allo Spedito, che di Firenze era uscito assai povero, e dissegli per rimprovero: Vedi come ho concio le brache? a questo hai condotto te e me e gli altri per la tua audacia e superbia. Lo Spedito rispose: Voi perchè ci credevate?* Nel Consiglio messer Tegghiaio gli avea risposto: che al bisogno non ardirebbe di seguirlo nella battaglia colà dov'egli si metterebbe.

43. *In croce*, a questo tormento. *B.* Petr.: *Con più altri dannati a simil croce.*

44. *Jacopo Rusticucci* ebbe una perversa moglie, sì che, non potendola sostenere, la lasciò, e per odio ch'ebbe a lei, s'arrecò in dispetto tutte l'altre femmine, e cadde in quello abominevole vizio. *Buti.* Cavaliere de' Cavalcanti. O.

46-47. *Coperto*, riparato, sicuro. — *Disotto* da l'argine della rena. *Buti.*

48. *L'avria sofferto*, considerando che essi erano uomini da dovere onorare. B.

51-54. *Ghiotto*, desideroso. B. *Dittam.*: *Cupido il vidi e sì dell'oro ghiotto.* — *Dispetto*, risponde alle parole del verso 29. — *Tardi tutta si dispoglia*, starà molto a partirsi da me. Nelle *Rime: E sì d'ogni conforto mi dispoglio.*

57. *Tal gente venisse*, di tal fama et onoranza. *Buti.* Che venissero de' vostri pari. *Ces.* Vedi sopra verso 14 e segg.

60. *Ritrassi ed ascoltai*, sentii con amore parlar di voi, e v'ho altrui ricordati. *Ces.*

61. *Lascio lo fele*, l'amaritudine dell'Inferno. *Buti.* L'amarezza, il peccato. — *Pei dolci pomi*, la fede, la pace. K.

63. *Fino al centro* della terra, cioè infino al profondo dell'Inferno. *B.* — *Tomi*, discenda. *B.*; cada. Petr.: *O tomi giù nell'amorosa selva.*

64-66. *Conduca*, ecc., vivifichi; se abbi lunga vita. Il Buti, curiosamente: tenga a fitto. — *Luca.* Par., xii: *La gloria loro insieme luca. T. Dittam.*: *Cotal esempio è buon che tra' buon luca.*

Cortesia e valor, di', se dimora 67
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?
Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole 70
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole.
La gente nuova, e i subiti guadagni, 73
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
Così gridai colla faccia levata: 76
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatar l'un l'altro, come al ver si guata.
Se l'altre volte sì poco ti costa, 79
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
Però se campi d'esti luoghi bui, 82
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere· Io fui,
Fa che di noi alla gente favelle. 85
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
Un ammen non saria potuto dirsi 88
Tosto così, com'ei furo spariti:
Perchè al Maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam iti, 91
Che il suon dell'acqua n'era sì vicino,
Che, per parlar, saremmo appena uditi.
Come quel fiume, ch'ha proprio cammino 94
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante 97
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sopra San Benedetto 100
Dall'alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovria per mille esser ricetto,

67-68. *Cortesia e valor. Cortesia* par che consista negli atti civili, cioè nel vivere insieme liberalmente e lietamente e fare onore a tutti secondo la possibilità; *valore* par che riguardi più all'onore della repubblica, all'altezza dell'imprese e ancora agli esercizj dell'arme. *B.* — *Sì come suole,* al tempo nostro. *Buti.*

70-72. *Guglielmo Borsiere. Guillielmus Borserius fuit quidam civis Florentinus, faciens Bursas, vir, secundum facultatem suam, placibilis et liberalis, qui tractu temporis odio habens officium Bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo Curialis et cœpit visitare Curias Dominorum et domos Nobilium.* Così Benv., il quale dopo aver racconta la novelletta del Bocc. (*G.* I, *N.* 8), nota come Dante ben eleggesse il giudice in opera di cortesia. — *Per poco,* da poco in qua. — È poco che venne. *Buti.* Per una medesima colpa, quantunque non molto continuata da esso: ma l'aver poche volte peccato, sol che nel peccato si muoia, non menoma la pena. *B.* — *Ne cruccia,* ne affligge — *con le sue parole* di lode. Il Buti, contro alla comune, spiega: dicendo che in Firenze era più cortesia e valore che al tempo loro.

73-74. *La gente nuova,* coloro i quali, oltre gli antichi, divennero abitatori di Firenze; dice questo per molti nuovi cittadini, e massimamente per la famiglia de' Cerchi, i quali, poco davanti a' tempi dell'autore, eran venuti dal Pivier d'Acone ad abitare in Firenze. *B.* Cittadini venuti e fatti di subito. *Buti.* — Vedi Par., XVI, 49 e segg. E il Mazzoni, con molte autorità, sostiene che Dante riprese giustamente il governo civile della Repubblica fiorentina di non mantenere la purità del sangue de' cittadini. — *Subiti guadagni, la substantia festinata,* della quale dicono i *Proverbj,* XIII, 11, che *minuetur. Ces.* — *Dismisura,* prodigalità. *Buti. Extravagance. Ls.* — Disordinato vivere sì nell'edificare, come in vestire e in mangiare; è questa cosa hanno fatta *gente nuova* e non regolata e non accostumata, e che non vivono politicamente; e li *subiti guadagni* che hanno fatto navigando per lo mondo e usureggiando, e di questo sono saliti alli offizii del Comune, e reggonli male, onde è nata invidia e odio e scandalo e offensione. O.

76. *Con la faccia levata,* segno di cruccio e d'indegnazione insieme col grido: et ancora si può intendere che significhi ardire, e che mostrava che dicesse vero: imperocchè il vero si dice con ardire. *Buti.* Quasi della pazienza di Dio dolendosi. *B.* Altri, men bene: perchè Firenze, che apostrofava, era sopra al suo capo.

78. *Guatar l'un l'altro,* ecc. Quando li uomini odono una notabile cosa e vera, l'uno guarda l'altro, quasi dica: Bene odi! et ancora quando s'ode sentenzialmente parlare, li uomini maravigliandosi, guardano l'un l'altro. *Buti.*

79-84. *Se l'altre volte* che tu rispondi altrui. *B.* — *A tua posta.* Il Castelvestro spiega con questo verso quelle parole latinizzate del *Gorgia* di Platone: *Magna facilitate respondes, o Gorgia.* — *Se campi,* se esci. — *Ti gioverà,* diletterà.

85-87. *Alla gente favelle.* Finge che' dannati sono affettuosi di fama, perchè nella fama par loro vivere ancora, et acciò che per esempio di loro altri non faccia male, che sarebbe perciò a loro accresciuta la pena. *Buti.* — E così gl'infelici. Filottete, in *Sofocle,* infingendosi Neottolemo di non aver mai udito il suo nome e la fama delle sue sventure, esclama: *Oh me misero troppo e in odio ai numi!* — *Chè di questo mio stato alle mie case,* — *Nè in parte alcuna della greca terra* — *Pur la fama non giunse!* — *La ruota,* il cerchio che fatto aveano di sè. *B.* — *Ale,* ecc., parve che volassero. *B.* Il Bocc. e il Witte: *Ale sembiar le gambe loro snelle.* — *Erschienen Flügel ihre schnellen Füsse.* K.

88. *Un ammen,* ecc. *Dittam.: Che appena dir potresti più tosto amme.*

93. *Che per parlar,* per aver parlato — *saremmo appena uditi,* l'un l'altro. *B. Qu'à peine eussions nous pu nous entendre parler. Ls.*

94-102. *Come quel fiume,* ecc. Ordina: *Come quel fiume ch'ha proprio cammino,* non unendosi ad altri fiumi, primieramente *da monte Veso* (Monviso) *in ver levante, dalla sinistra costa d'Apennino, che si chiama Acquacheta suso,* sopra Forlì, *avanti che si divalli* (si precipiti) *giù nel basso letto,* nel piano di Romagna, *ed a Forlì di quel nome* di Acquacheta *è vacante,* privato, perchè non più Acqua-

Così, giù d'una ripa discoscesa, 103
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta, 106
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta, 109
Sì come il Duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver lo destro lato, 112
Ed alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
E pur convien che novità risponda, 115
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
Che il Maestro con l'occhio si seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno 118
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 121
Ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
Tosto convien ch'al tuo viso si scopra.
Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna 124
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna;
Ma qui tacer non posso: e per le note 127
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro 130
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor sicuro,
Sì come torna colui che va giuso 133
Talora a solver àncora, ch'aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
Che in su si stende, e da' piè si rattrappa. 136

cheta, ma Montone è chiamato. *B.* e *F.* — *Acquacheta* è un fiume di Romagna, che ha la sorgente nell'Alpi sopra Forlì. È il primo de' fiumi, che, scendendo dalla sinistra costa dell'Apennino e dirigendosi verso levante, abbia proprio cammino fino al mare e non immetta nel Po, siccome fanno tutti gli altri che muovono da monte Veso in poi, fino al punto onde muove l'Acquacheta. (Così era al tempo di Dante. Ora il Lamone, più al nord, si è aperta una nuova uscita, ed è il primo a sboccare nell'Adriatico. *Barlow.*) Chiamasi così fino a che, unitosi coi torrenti Riodestro e Troncalosso, non cambia il nome in quello di Montone che conserva fino al suo sbocco in mare presso Ravenna. — *Rimbomba là sopra San Benedetto,* ecc. Come questo fiume rimbomba là sovra l'Alpe di San Benedetto, per la caduta ch'egli fa ad una scesa, ad un luogo più basso, ove, ecc. Poco lungi dal punto ove questo fiume si precipita, rimbombando, al basso, è la Badia di San Benedetto in Alpe: *ove dovria esser* abitazione *per mille* monaci, e invece ve ne stanno pochi. Altri legge: *ove dovea,* e intende ove dovea esser un castello capace di mille abitanti, che i conti Guidi, signori di quel paese, aveano in animo di edificarvi. F.

104-105. *Tinta,* rossa — *ora,* tempo — *offesa,* assordata. T.

106-108. *Una corda.* Intendi ch'elli fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza. Questa lonza significa la lussuria, la quale l'autore si pensò di legare col voto della religione di San Francesco. *Buti.* — Il Tomm.: *Corda,* significa la mortificazione con cui Dante sperò vincere la lussuria. E significa la buona fede per cui sperò trarre a sè i Fiorentini, e ora spera patteggiar con la frode, sì che non gli possa far male. Altri per la *corda* intende la fortezza, contraria insieme alla lussuria e alla frode. — L'Ottimo: la frodolenza, e così intende il Köpisch. — San Francesco, fondatore dei cordiglieri, solea chiamare il suo corpo *asino* da soggiogarsi col *capestro;* onde la corda è simbolo del domare la natura animale. *Lf.* — *Lonza.* Il Fraticelli, da noi seguito al v. 32 del canto I, la dice simbolo della faziosa Firenze. Altri la intendono per lussuria, e il Wegele, citando quel passo di Boezio (lib. III): *Avaritia fervet alienarum opum violentus ereptor? similem lupæ dixeris. Iræ intemperans fremit? leonis animum gestare dixeris. Fœdis immundisque libinidibus immergitur? Sordidæ suis voluptate detinetur;* dice: Di questi simboli, tanto accetti nel medio evo, Dante si valse: solo la scrofa, che ben quadrava al suo fine morale, era poco rispondente al fine estetico e poetico, ond'egli le sostituì la pantera, animale appropriato a Bacco, e che, come suo attributo, vien figurata nei sarcofagi dei Pagani. — *Alla pelle dipinta,* come si dice: io ho un mantello a fregi d'oro, cioè che ha li fregi dell'oro. *Buti.*

111-114. *Aggroppata e ravvolta,* fattone un gomitolo per poter gettar lontano. *B. B.* — *Lo destro lato.* È questo il movimento che fa chi vuole scagliare qualche cosa. — *Dalla sponda* del settimo cerchio. — *La gittò,* ecc. Ed è questo come gittare li dadi verso un barattiere, che immantinente viene, credendo che quegli che li getta voglia giuocare. *O.* — *In quell'alto burrato,* profondo precipizio. *F.* In quel fiume, il quale chiama *burrato* per lo avviluppamento d'esso. B.

115-117. *Risponda* a questo atto di gittar così quella corda. *Buti.* Che sia per avvenire alcuna cosa nuova ed insolita al nuovo ed insolito cenno. — *Si seconda,* si seguita, avvisando giuso. *Buti.* — *Comme le joueur pousse, en quelque façon, et dirige de l'œil la boule qu' il vient de lancer. Ls.*

120. *Miran col senno,* i savi uomini veggono con lor senno i pensieri altrui, considerando li atti di fuori. *Buti.*

122. *Sogna,* imagina. *Buti.*

124-126. *Ch' ha faccia di menzogna,* che somiglia bugia. *B.* — *Senza colpa* di chi lo dice gli *fa vergogna.*

127-129. *Per le note,* parole, rime. *S'elle,* ecc. Se io non dico il vero, che questo mio libro non duri lungamente nella grazia delle genti. B.

132. *Meravigliosa,* da turbare anche uno spirito intrepido. — *Qui aurait troublé le cœur le plus ferme. Ls.*

133-136. *Si come torna,* ecc., così veniva su notando, come fa lo marinaio che va a liberare l'àncora, che s'è afferrata a scoglio o ad altra cosa appiattata nel mare, che quando torna su si raccoglie li piedi alle natiche e in su si stende. *Buti.* — *Semblable à celui qui, ayant plongé pour dégager l'ancre retenue par un rocher ou quelque empêchement caché dans la mer, étend les bras et le corps, ramenant à soi les pieds. Ls.*

CANTO DECIMOSETTIMO.

Descritto Gerione, segue il Poeta dicendo che, mentre il Maestro si trattiene con quell'orrida fiera per disporla a calarli al fondo della ripa, egli visita da sè i violenti nell'arte, i quali stanno seduti presso al gran baratro sotto l'ardente pioggia. A ciascuno pende una borsa sul petto con certo segno e colore, o con la loro arme; ond'egli ne riconosce alcuni. Poi torna a Virgilio, che, assettatosi già sulle spalle di Gerione, lo fa salire dinanzi a sè, perchè la cosa non gli noccia, e così discendono nell'ottavo cerchio.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe mura ed armi;
Ecco colei che tutto il mondo appuzza:
Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi, 4
Ed accennolle che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi,
E quella sozza imagine di froda, 7
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
Ma in sulla riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto; 10
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l'ascelle: 13
Lo dosso e il petto ed amenduo le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color sommesse e soprapposte 16
Non fer mai drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

1-3. *Aguzza,* aguta e pugnente più che alcun ferro. *B.* — *Passa, durchbohrt. Bl.* Perfora. — *Monti,* le durissime e grandi cose — *mura* delle città e di qualunque fortezza — e l'*armi* passa e rompe di qualunque fortissimo e ardito cavaliere. *B.* — *Rompe mura ed armi,* ogni defension vince. *Buti.* — *Appuzza,* ammorba. — Corrompe e guasta col suo iniquo e fraudolente adoperare. *B.* Corrompe e brutta di peccati. *Buti.*

5-6. *Accennolle,* ecc., le fece cenno che ella venisse insino al luogo dove essi passeggiando erano pervenuti. *B.* Il Buti legge: *vicina al fin,* ecc., cioè prossimana alla fine dell'argine del fiume ch'era di pietra, sul quale aveano attraversato lo cerchio settimo. *Buti.*

7-8. *E quella sozza,* ecc. Gerione, simbolo della frode: *Geryon* o *Geryoneus,* verosimilmente da γηρύω, *che grida, che mugge,* è il nome d'un figlio di Crisaore e di un'oceanina, Calliroe, ricco possessore d'armenti nell'isola Euriteia. Simboleggia l'abbondanza, la fertilità, e tuttavia si figurava in forma di mostro, con tre corpi (τρισώματος), *tergeminus,* tre teste (τρικάρηνος), con sei mani, sei piedi, gigante e armato di tutto punto, terribilmente forte e con ali possenti. Nella commedia ateniese figurava un sere grasso bracato e goloso. A questo conto starebbe bene nel terzo cerchio con Ciacco. Come si spieghi questo mito dai moderni non fa forza. Sentiamo piuttosto il Bocc., che non è un Preller, e tuttavia esprime bene la media delle idee correnti al suo tempo intorno alla mitologia. *Fraus et merito* (*Geneal. degli Dei,* I, 21). *Herebi et Noctis a Cicerone dicitur filia: lætalis quidem et infanda pestis et iniquæ mentis execrabile vitium. Hujus autem formam Dantes Allegeri florentinus eo in poemate, quod florentino scripsit idiomate; non parvi quidem inter alia poemata momenti; sic describit: Eam, scilicet justi hominis habere faciem: corpus reliquum serpentinum, variis distinctum maculis atque coloribus; et ejus caudam terminari in scorpionis aculeum, eamque Cociti innare undis: adeo ut illis excepta facie totum contegat horridum corpus: eamque Gerionem cognominat. In placida igitur et simili justi hominis facie sentit auctor extrinsecum fraudulentium hominum vultum: sunt nam vultu et eloquio mites: habitu modesti; incessu graves; moribus insignes et spectabiles pietate; operibus vero miserabili sub gelo iniquitatis tectis versipelles sunt; astutia callidi, et maculis respersi scelerum, adeo ut omnis eorum operum conclusio pernicioso sit plena veneno. Et inde Gerion dicta est, quia regnans apud baleares insulas Gerion miti vultu, blandisque verbis et omni comitatu consueverit hospites suscipere et demum sub hac benignitate sospites occidere.* L'Anonimo Fiorentino: Accoglieva gli uomini et tiravagli a sè d'ogni paese, et poi ch'egli gli avea nel suo albergo, mostrando di volere loro fare cortesia, gli rubava et uccidevagli et davagli a mangiare et a divorare a sue cavalle. Ercole, arrivando nel paese, finalmente l'uccise, però che trovò le mangiatoie piene d'uomini morti. — *Arrivò,* mise sopra la riva. *B.* — *Il busto,* il rimanente del corpo. B.

13-15. *Due branche,* due piedi artigliati, come veggiamo che a' dragoni si dipingono. *B.* — *Infin l'ascelle,* infino alle ditella delle spalle. *Buti.* — *Lo dosso,* ecc., tutto il corpo, fuori che la testa, e' l collo e la coda. *B.* — *Dipinte avea,* ornate come naturalmente hanno alcuni animali. — *Nodi,* compassi i quali parevano nodi — *rotelle,* figure rotonde. B.

16-18. *Con più color,* ecc., a variazione dell'ornamento. *B.* — *Non fer mai drappo.* Non fecer mai drappi con più colori, con più sommesse e soprapposte. Altri: *ma' in drappo,* e intendi: Nè Tartari nè Turchi fecer mai in drappo sommesse e soprapposte con tanti colori. — *Soprapposta* è quella parte del lavoro che ne' drappi a vari colori rileva dal fondo: *sommessa,* il contrario. *B.B. With colors more, groundwork or broidery,* ecc. *Lf. So bunt den Grund und Einschlag ihrer Tücher. Bl.* Fondo e ricamo. — *Tartari nè Turchi,* i quali di ciò sono ottimi maestri, siccome noi possiamo manifestamente vedere ne' drappi tartareschi, i quali veramente sono sì artificiosamente tessuti, che non è alcun dipintore che col pennello gli sapesse fare simiglianti, non che più belli. *B.* (Qui finisce il commento del *Boccaccio,* e d'ora innanzi. *B.* vorrà dir *Buti.*) — *Aragne,* cangiata in ragno da Minerva. V. Purg., XII, 43. — *Imposte,* composte. *B.* Messe sul telaio. V.

Come tal volta stanno a riva i burchi, 19
Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far sua guerra; 22
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
Nel vano tutta sua coda guizzava, 25
Torcendo in su la venenosa forca
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.
Lo Duca disse: Or convien che si torca 28
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
Però scendemmo alla destra mammella, 31
E dieci passi femmo in sullo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti semo, 34
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
Quivi il Maestro: Acciocchè tutta piena 37
Esperienza d'esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
I tuoi ragionamenti sien là corti: 40
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.

Così ancor su per la strema testa 43
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo: 46
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani, 49
Or col ceffo, or coi piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi 52
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca, 55
Ch'avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il loro occhio si pasca.
E com'io riguardando tra lor vegno, 58
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro, 61
Vidine un'altra come sangue rossa,
Mostrare un'oca bianca più che burro.
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa 64
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?

19-24. *Stanno a riva i burchi.* L'A. F.: Quando i navalestri non vogliono più navicare, sogliono menare i burchj (piccole navi da remi) alla riva, et quivi rimangono, che la prora è in sulla terra, e la poppa è nell'acqua. — *Tra li Tedeschi,* lungo il Danubio — *lurchi,* golosi e beoni; lat.: *lurco,* mangione, divoratore, da *lura,* bocca d'un sacco di cuoio, borsa, e fig. ventre. Il Blanc: dall'alem. *lorch,* animale immondo, goloso. Il B.: *tra li Tedeschi e i Lurchi.* — *Lo bevero,* dall'alem. *biber,* onde alcuni mss. hanno la forma *bivero,* il castoro. *Bl.* La lontra maschio: questo animale è molto vago de' pesci, e però sta nella riva del Danubio, e mette la coda, che l'ha molto grossa, nell'acqua; e perchè l'ha molto grassa, per li pori esce l'untume e il grasso sì, che l'acqua diventa unta come d'olio, onde i pesci vi traggono et elli si volge a pigliare quelli che vuole. *B.* Segue l'opinione erronea e volgare che il castoro si nutra di pesci. *Bl.* — *Su l'orlo,* ecc., su l'orlo di pietra, che rinserra, circonda il sabbione.

26-27. *Forca,* coda biforcuta. *B. La fourche vénéneuse, armée de dard comme celle du scorpion. Ls.*

28-29. *Or convien che si torca La nostra via,* ecc., dalla sponda sulla quale camminato aveano, rettilinea e mirante al mezzo dell'Inferno, passando sul circolar orlo di pietre, che terminava quel settimo cerchio, su del qual orlo erasi Gerione appostato, v. 23-24. L.

31-33. *Scendemmo,* perchè la sponda del fiume era più alta dell'orlo del cerchio. *L.* — *Alla destra mammella,* in ver man ritta. *B.* — *Stremo* d'esso orlo: estremità. — *Cessar.* Nidob.: *cansar.* — *La fiammella* per *le fiammelle,* come altrove *la stella* per *le stelle. Bl.*

35-36. *Veggio,* ecc. Gli usurai sono nell'arena ardente come violenti contro l'arte, ma vicini al posto dei fraudolenti, perchè s'accostano ad essi nella natura del loro peccato. — *Propinqua al loco scemo,* vicina al vano della buca infernale. B. B.

39. *Mena,* condizione. *Mena* di serpenti. Inf., XXIV, 83.

42. *I suoi omeri forti,* le sue buone spalle a portarci giù nell'altro girone.

43. *Ancor,* avendo già visitate le altre parti del cerchio. — *Su per la strema testa,* sull'ultima parte.

46-48. *Lo duolo,* le lagrime ch'erano stillamento e manifestamento del dolore. *B. Was gushing forth their woe. Lf.* — *Soccorrien,* soccorrevano, studiavan fare schermo. — *A' vapori,* alle fiamme che cadevano — *al caldo suolo,* alla rena infocata.

52. *Porsi.* Petr.: *Nel fondo del mio cuor gli occhi tuoi porgi.*

56-57. *Certo colore e certo segno.* È l'arme col proprio colore della famiglia di ciascuno. — *Certo,* determinato. — *Si pasca,* prenda soddisfazione. — Guardan la borsa del loro tesauro, e quivi l'occhio si pasce, *ubi cor tuum ibi thesaurus tuus.* Santo Stefano tenea gli occhi al cielo, ecc., dove era il suo tesauro. Purg., XV, 101: *Ma degli occhi faceva al cielo porte.* O.

59-60. *In una borsa,* ecc. La casa de' Gianfigliazzi, che fa un leone azzurro in campo d'oro. B.

61-63. *Poi procedendo di mio sguardo il curro,* seguitando lo scorrimento de' miei occhi. *B.* — *Un'oca.* Intende il casato delli Ebriachi, li quali fanno un'oca bianca nel campo vermiglio. *B.* — *Burro.* Il Parenti volea si leggesse *eburro,* avorio, e pare che alcun testo conforti ora la sua congettura.

64-65. *Una scrofa,* ecc., arma degli Scrovigni di Padova. *Scrovigni autem portant porcam azurram in campo albo, et inde denominati sunt, sicut quidam Nobilis romanus, cognominatus est Scroffa. Benv.* — *Grossa,* gravida.

Or te ne va; e perchè se' vivo anco, [67]
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
Con questi Fiorentin son Padovano; [70]
Spesse fiate m'intronan gli orecchi,
Gridando: Vegna il cavalier sovrano,
Che recherà la tasca coi tre becchi: [73]
Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
La lingua come bue che il naso lecchi.
Ed io, temendo no 'l più star crucciasse [76]
Lui che di poco star m'avea ammonito,
Tornàmi indietro dall'anime lasse.
Trovai lo Duca mio ch'era salito [79]
Già in sulla groppa del fiero animale,
E disse a me: Or sie forte ed ardito.
Omai si scende per sì fatte scale: [82]
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
Qual è colui, ch'ha sì presso il riprezzo [85]
Della quartana, ch'ha già l'unghie smorte,
E triema tutto, pur guardando il rezzo,
Tal divenn'io alle parole porte; [88]
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
I' m'assettai in su quelle spallacce; [91]
Sì volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: fa, che tu m'abbracce.
Ma esso che altra volta mi sovvenne [94]
Ad altro, forte, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
E disse: Gerion, moviti omai: [97]
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai.
Come la navicella esce di loco [100]
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
E poi ch'al tutto si sentì a gioco,
Là 'v'era il petto, la coda rivolse, [103]
E quella, tesa, come anguilla, mosse,
E con le branche l'aere a sè raccolse.
Maggior paura non credo che fosse, [106]
Quando Fetonte abbandonò li freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;

67-68. *E perchè se' vivo anco*, ecc., e potrai riferire l'udito. *Vicin*, concittadino. Benv.: *Civis meus Paduanus*. — *Vitaliano* del Dente. L'A. F.: V. d'Asdente.

70. *Son Padovano*. Rinaldo Scrovigni.

71. *M'intronan gli orecchi*. *Turbant auditum meum clamore alto et terribili in modum tonitrui*.

72-73. *Il cavalier sovrano*. Questo fu messer Buialmonte da Firenze, lo quale facea l'arme con tre becchi gialli di nibbio nel campo azzurro. *B.* L'A F.: Portava per arme il campo giallo e tre becchi neri l'uno sopra l'altro, come stanno i leopardi che sono nell'arme del re d'Inghilterra, Pietro di Dante e Benvenuto intendono *becchi* per capri. — Il fatto è che negli antichi nostri Prioristi l'arme de' Buiamonti vedesi con tre teste (rostri) di aquila. *F.* Altri sostiene di avervi veduto tre capri. — G. Buiamonte fu molto ricchissimo d'usura, e fece miserissima fine in somma povertade. O.

74-75. *Distorse la bocca*, ecc. Atto di disprezzo dietro a colui che altri ha lodato per ironia. — L'Asinaio, battuto da Dante, perchè frammetteva *arri* al cantare il suo libro, quando si fu un poco dilungato, gli si volse, cavandogli la lingua e facendogli con la mano la fica, dicendo: Togli. Così il Sacchetti citato dal Lf. E Persio, nella prima *Satira*: *Te felice, o Giano, — A cui le terga non beccò cicogna, — Nè del ciuco imitò mobile mano — L'orecchie, nè la lingua siziente, — D'Apula cagna beffator villano*. — Accenna in tre versi, dice il Monti, tre modi antichi di derisione fatta dietro le spalle, cioè il collo della cicogna, le orecchie dell'asino, e la lingua anelante del cane.

82. *Omai si scende*, ecc. Gerione ora, poi Anteo (Inf., XXXI, 130 e segg.), finalmente Lucifero (Inf., XXXIV, 70-84).

83-84. *Esser mezzo*, star in mezzo fra te e la coda della bestia. — *Far male*, farti male.

85-87. *Quale è colui, ch' ha sì presso*, ecc., altri: *è sì presso al riprezzo*, ribrezzo — brividore — quel tremito e freddo che vien con la quartana; d'onde dicono: Egli ha avuto un ribrezzo di febbre. *Borgh.* — *Pur guardando il rezzo*, perchè tali stanno volentieri al sole, e vedendo il rezzo tremano per la paura del freddo. *B.* Chiamasi in Toscana, e credo per tutto *rezzo* ove non batte sole, e *stare al rezzo* ove non sia sole.... I quartanarj solamente a vedere il rezzo, ricordandosi che vi si ritiravan per sentir fresco, la imaginazione sola gli fa come tremare. *Borgh.* — *Dittam.*: *Onde allora un ribrezzo — Cotal mi prese, qual talor il verno — A chi sta fermo mal vestito al rezzo*.

89-90. *Le sue minacce*, i rimproveri di Virgilio pel preso timore. — *Che innanzi a buon signor*, ecc., *cette honte, qui devant un maître intrépide, rend un serviteur courageux. Ls.*

93. *Fa che tu m'abbracce*. Così volle dire; ma la voce gli fallì.

96. *Ad altro, forte*. Altri legge: *ad alto*, suppl. luogo, cioè nelle cerchie superiori. Alcuno poi lega *forte* con *altro*, spiegando *forte*, periglioso incontro — e altresì *forse*, prendendo *forse* per sost., in senso di pericolo. Noi facciamo *forte* avv., con B. B., e ad *altro* sottintendiamo *periglio* o simile.

98-99. *Le ruote*, i giri. — *Lo scender sia poco*, obliquo e lento a larga spirale. *Que la descente soit douce. Ls.* — *La nuova soma*, un corpo vivo.

101-105. *In dietro in dietro* tirandosi, *B. Peu à peu reculant. Ls.* — *A giuoco* nell'aere. *Und als er freien Spielraum erst gewonnen. Bl.* — *La coda rivolse* in verso la proda del settimo cerchio, ove prima avea tenuto lo capo. — *Come anguilla, mosse* per l'aere, come anguilla per l'acqua. *B.* *L'aere a sè raccolse*, come fa chi nuota. V. XVI, 131.

107. *Li freni* de' cavalli che tirano il carro del sole. Ovidio: *Mentis inops gelida formidine lora remisit — quæ postquam summum tetigere jacentia tergum — exspatiantur equi, nulloque inhibente per auras — ignotæ regionis eunt*.

108. *Come pare ancor* alla via lattea — *si scosse*. D., *Conv.*, II. 15. *E da sapere che di quella Galassia li filosofi hanno avuto*

Nè quando Icaro misero le reni 109
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: Mala via tieni,
Che fu la mia, quando vidi ch' i' era 112
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen va notando lenta lenta; 115
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso e disotto mi venta.
Io sentia già dalla man destra il gorgo 118
Far sotto noi un orribile stroscio,
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
Allor fu' io più timido allo scoscio: 121
Perocch' io vidi fuochi, e sentii pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, chè nol vedea davanti, 124
Lo scender e il girar, per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.
Come il falcon ch' è stato assai sull' ali, 127
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si mosse snello, 130
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello:
Così ne pose al fondo Gerione 133
A piè a piè della stagliata rocca,
E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò, come da corda cocca. 136

diverse opinioni. Chè li Pittagorici dissero che 'l sole alcuna fiata errò nella sua via: e passando per altre parti non convenienti al suo fervore, arse il luogo per lo quale passò, e rimasevi quell'apparenza dell'arsura. E credo che si mossero dalla favola di Fetonte, la quale narra Ovidio nel principio del secondo di Metamorfoseos. — Di *Fetonte*, il Boccaccio, dopo aver detto che questo mito copre un incendio straordinario, che fu nelle parti di Grecia e d'Oriente *(Phaeton, ut ait Leontius thessalus, latine sonat incendium)*, aggiunge *(Geneal.*, VII, 42): *Quod autem inseritur eum viso scorpione timuisse atque habenas equorum liquisse et eos ultra solitum ascendisse et caeli partem illam exussisse, et terram æquo modo descendentes incendisse, ab ordine naturæ continuo sumptum est. Est enim in zodiaco spacium* XX *graduum, a* XX *scilicet gradu libræ usque ad* X *scorpionis quod philosophi viam vocavere combustam; eo quod singulis annis gradiente sole per spacium illud omnia in terra videantur exuri. Nam arescunt herbæ et frondes albescunt et decidunt; aquæ ad interiora terræ trahuntur nec aliquid penitus ea tempestate gignitur, et sic ab effectu caeli pars illa denominatur.* — La Terra, in *Ovidio*, supplicando Giove di salvarla dall'incendio: *Quod si nec fratris, nec te, mea gratia tangit. — At caeli miserere tui: circumspice utrumque — fumat uterque polus. Quos si vitiaverit ignis — atria vestra ruent.*

110-115. *Sentì spennar per la scaldata cera* dell'alie, che s'avea fatte di penne appiccate con la cera. *B.* — *Il padre*, Dedalo. — *Mala via tieni*, però che volava troppo alto sì che il caldo del cielo struggeva la cera dell'alie. *B.* — *Che fu la mia*, di quello che fu la mia paura. — *Nell'aer d'ogni parte*, tutto circondato d'aere. — *Spenta ogni veduta*, ecc., perduta di vista la proda onde s'era partito, non vedeva più altro che Gerione e l'aria intorno.

116-117. *Ruota*, piglia giro per discendere più agevolmente. *B.* — *Se non ch'al viso*, ecc, se non perchè sente disotto la resistenza dell'aria ch'egli vien rompendo e il sottentrar della nuova che gli ferisce il viso. *B. B.* — *Mi venta*, mi soffia, *al viso* per il ruotare, e *disotto* per lo scendere. F.

118-120. *Io sentia già dalla man destra il gorgo.* Questo dice per mostrare che la fiera era ita verso man sinistra, et avea passato lo fiume detto di sopra, sì che s'elli era ito in verso sinistra, da man ritta si dovea sentir lo fiume. *B.* — *Stroscio*, strepito d'acqua che cade. *Scroscio*, legge il Buti, e spiega: suono di cadimento d'acqua pauroso. — *Per che*, per lo quale suono — *con gli occhi in giù la testa sporgo*, con li occhi chinati in giuso feci la testa in fuori a guardare di sotto. B.

121-123. *Allo scoscio* (riguardando), al precipizio. O meglio: timoroso di non uscir di sella allentando le coscie. *B. B.* Al cadere; perchè l'uomo si scoscia. *B.* — *Tutto mi raccoscio*, tutto mi ristringo e riserro le coscie alla fiera. *B.*

124-126. *Vidi — vedea;* altri: *udii — udia.* Il Blanc difende la prima lezione così: Primamente al v. 116 *ruota e discende* (Gerione), ma non se n'accorge, perchè egli all'oscuro e sospeso nell'aere sopra l'abisso, non poteva accorgersi di *rotare* che dal vento che lo feriva nel viso, e di *discendere* che dal vento che sentiva di sotto. Calato più basso (v. 118 e segg.), sente lo scroscio dei gorghi cadenti, e sporge la testa, volge gli occhi all'ingiù, e in fine vede fuochi e ode lamenti. Solo ora vedo altresì che il mostro discendeva e rotava, laddove prima poteva ciò argomentare, ma non vedere (*chè nol vedea davanti*, prima). *Bl.*

127-132. *Come il falcon ch'è stato assai sull'ali*, ecc. Il falcone addestrato a cacciare è portato dal falconiere sul pugno guardato da un guanto di cuoio. Quando si giunge all'aperto si leva il cappello al falcone, e questo dritto dritto poggia velocissimo in alto. Nell'alto ei si aggira rotando, finchè adocchi una preda, *uccello*, o sia richiamato dal falconiere col *logoro*. Che non si iscorge preda alcuna e il falconiere nol richiama, stanco, cala a terra da sè a larghe ruote, *discende lasso per cento ruote, onde si mosse snello* (al luogo donde partì agile e lieto), ma si pone *disdegnoso e fello* lungi dal suo maestro. Il *logoro*, franc.: *leurre*, alem. ant.: *luoder (luder*, onde in alcuni mss. anche *ludoro)*, secondo un antico libro di caccia, così è descritto da Filalete: « Il *logoro* è uno strumento di due ali d'uccello legate insieme, con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno. » Era quindi una figura d'uccello fatta all'ingrosso, cui il falconiere si lasciava andare intorno al capo, per allettare il falcone. *Bl.*

133-136. *Così* Gerione, disdegnoso e fello di aver travagliato senza far preda, ecc. *L.* — *Ne pose al fondo* dell'ottavo cerchio. — *A piè a piè*, rasente, rasente — *della stagliata rocca*, della scoscesa rocca, del rovinoso balzo. — *Discarcate*, scaricate. — *Come da corda* d'arco o di balestro — *cocca* di strale, o di saetta o di bolcione, che subitamente si parte. *B.* Qui è presa la cocca, ch'è l'estremità della freccia che si adatta alla corda, per la freccia stessa.

CANTO DECIMOTTAVO.

I primi diciassette canti ci mostrarono divisi in sette cerchj i dannati che peccarono d'incontinenza e di bestialità; gli ultimi diciassette ci mostreranno i peccatori dannati per la loro malizia o frode. Costoro poi si distinguono in fraudolenti propriamente detti, e in traditori. I primi, molto maggiori in numero, sono spartiti in dieci giri concentrici o malebolgie; gli ultimi si partono in quattro classi, secondo che usarono la frode contro i congiunti (Caina), contro la patria (Antenora), contro gli ospiti (Tolommea), contro i benefattori (Giudecca). In questo canto si ragiona delle prime due bolge di questo ottavo cerchio, nell'una delle quali sono puniti a colpi di staffile, per man de' demonj, i ruffiani; nell'altro stanno nello sterco gli adulatori e le femmine lusinghiere.

Luogo è in inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra di color ferrigno,
Come la cerchia che d'intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno 4
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo loco dicerò l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunque è tondo, 7
Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia delle mura, 10
Più e più fossi cingon li castelli;
La parte dov'ei son rende figura:
Tale imagine quivi facean quelli; 13
E come a tai fortezze dai lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli,
Così da imo della roccia scogli 16
Movien, che recidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.
In questo luogo, dalla schiena scossi 19
Di Gerion, trovammoci: e il Poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova piéta; 22
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori: 25
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l'esercito molto, 28
L'anno del Giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo tolto:

1-2. *Malebolge. Bolgia,* ripostignolo, o ripostiglio. *B.* Il Lanèo: sacca. *Malebolge,* mali riposticoli. *B.* L'A. F.: tanto vuole dire quanto male valige. — *Tutto di pietra,* ecc. Dice che è di pietra, che ha colore di ferro. O.

4-6. *Nel dritto mezzo,* nel mezzo appunto — *maligno,* ripieno d'anime fraudolenti e maligne. — *Vaneggia un pozzo,* ov'è uno voto a similitudine d'uno pozzo. *B.* Lat.: *hiat. Lami. Yawns. Lf. Ergähnt. K.* — *Suo loco.* Il Witte: *in suo loco,* ma vale lo stesso; è al modo latino; *suo loco. Ihres Orts. K.* Al c. XXXII. — *L'ordigno,* la struttura e disposizione.

7-8. *Quel cinghio,* ecc., *adunque quel cinghio* (quella fascia di terreno) *che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura* (della stagliata rocca. Inf., XVII, 34) *è tondo.* L.

9. *Distinto,* scompartito. — Nel centro di questo orrendo campo, l'ottavo cerchio, si apre un ampio pozzo, dal quale si vanno allargando di mano in mano verso la periferia, dieci muri o bastioni circolari e concentrici. Tra muro e muro resta perciò una gran fossa che ha un ambito perfettamente rotondo, ed ognuna di esse è appellata *bolgia,* quasi *fossa* o *cavità,* ov'è punita una maniera di fraudolenti. *B. B.* — *Valli,* plurale di *valle* e non di *vallo, bastione,* come intesero alcuni; perchè *valli* o *fosse* sono appunto le *bolge,* e perchè le paragona alle fosse di una fortezza. *Quelli* evidentemente si riferisce a *fossi.* Se il poeta avesse inteso *bastioni,* avrebbe dovuto dire *nove valli.* e non *dieci,* perchè difatti sono solo *nove* gli argini che con le due ripe esteriori formano le bolge. *Bl.*

13-18. *Tale imagine,* ecc., tale rappresentazione faceano quelli fossi dell'ottavo cerchio. *B.* — *E come a tai fortezze,* ecc. E come dalle soglie delle porte di tai fortezze vi son dei ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa balza procedeano allineati scogliosi ponti, che attraversavano gli argini e i fossi insino al pozzo centrale, ove gli tronca e gli raccoglie, come il mezzo d'una rota raccoglie i raggi che partonsi dalla circonferenza. *B. B.* — *Dall'imo,* ecc. *So from the precipice's base did crags Project. Lf.* — *Raccogli* per *raccoglie.*

23-24. *Nuovi,* veduti per la prima volta. — *Repleta,* piena. B.

25. *Ignudi.* Sebbene Dante non ci abbia mai detto se le ombre fosser nude o vestite, par presumibile che i dannati generalmente sian nudi: ma le ombre del Limbo, *Cesare (armato)* e *Virgilio,* dobbiam figurarcele vestite; almeno così l'intesero tutti gli artisti che rappresentarono qualche scena della Divina Commedia. Per gl'ipocriti la cosa varia; poichè nel *faticoso manto* sta il modo della loro pena. Così avviene dei suicidi, incarcerati nei tronchi e ne' cespugli, e de' falsi consiglieri avvolti nelle fiamme. Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. e., III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19. Delle ombre del Purgatorio tace il poema; ma è pur lecito figurarcele vestite. *Bl.*

26-27. *Dal mezzo in qua* della fossa, *ci venian verso il volto* quelli peccatori, e così era partita quella fossa — *di là,* dall'altra metà della fossa, *con noi* veniano verso mano sinistra, *ma con passi maggiori,* che non andavamo Virgilio e io Dante. B.

28-30. *Per l'esercito molto,* per la gran moltitudine. — *L'anno del Giubbileo,* questo anno è ogni cinquanta anni,

Che dall' un lato tutti hanno la fronte 31
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;
Dall' altra sponda vanno verso il monte.
Di qua, di là su per lo sasso tetro 34
Vidi Demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor levar le berze 37
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno 40
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.
Perciò a figurarlo i piedi affissi: 43
E il dolce Duca meco si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi.
E quel frustato celar si credette 46
Bassando il viso, ma poco gli valse;
Ch' io dissi: O tu che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false, 49
Venedico se' tu Caccianimico:
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
Ed egli a me: Mal volontier lo dico; 52
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fui colui, che la Ghisola bella 55
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese: 58
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese

quando si rimette colpa e pena per lo papa a chi va a Roma. *B.* Fu bandito il Giubbileo dal Natale del 1299, e dovea celebrarsi ogni cent'anni, che poi, rendendo troppo bene, furono ridotti a cinquanta. — Un vecchio Cronista che vi si trovò: *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem* (dai romei) *recepit, quia die ac nocte duo clerici stabant ad altare sancti Pauli, tenentes in eorum manibus rastellos, rastellantes pecuniam infinitam.* — *Su per lo ponte*, ecc. *Alors le pont Saint-Ange, qui s'appelait pont de Saint-Pierre, n'était point* orné *par les anges minaudiers du Bernin. Un portique immense conduisait du pont jusqu'à la Basilique; le long de ce portique se pressait la multitude venue de tous les points de l'Europe pour cette grande pompe de la papauté. Le mont était probablement le* Monte-Giordano, *élévation peu considérable qui maintenant a presque disparu sous les édifices modernes, par suite de cet exhaussement du sol, dont Rome offre tant d'exemples. Ampère.* Filalete e il Blanc stanno pel *Gianicolo*, dicendo che la postura del ponte non solo guarda al Gianicolo, ma in ispecialità alla chiesa di San Pietro in Montorio, che sorge là in alto. — *Modo tolto.* Il Buti *Modo colto. Ont réglé la manière de passer sur le pont. Ls.*

31-33. *Che dall'un lato*, ecc. *Propter nimiam pressuram gentium in transitu pontis supra Tiberim, ne aliqui a lateribus caderent in aquam et suffocarentur, inventus est utilis modus, scilicet ut peregrini euntes per pontem, facerent de ponte duas partes per longum, ita ut qui ibant ad Ecclesiam Sancti Petri per unam medietatem pontis, respiciebant versus castellum Sancti Angeli, et illi qui redibant ab Indulgentia ibant per aliam medietatem, respicientes versus Montem. Benv.* — *Il castello. Et istud mirabile opus vocatum est Sepulcrum Adriani per multa sæcula. Postea tempore Gregorii I dicitur apparuisse in summitate ejus unus Angelus cum ense in manu. Ideo denominatum est, ab isto eventu,* Castrum Sancti Angeli. *Proh dolor! Istud sumptuosum opus destructum et prostratum est de anno præsenti* 1389 *per populum romanum, quia fuerat aliquando detentum per fautores Roberti cardinalis Gebennensis, Qui, facto schismate pessimo, factus est Antipapa contra Urbanum sextum. Benv.*

34-39. *Su per lo sasso tetro*, su per li argini che sono di sasso nero. *B.* — *Le berze*, i calcagni; alem.: *Ferse. Bl.* — Il Lami intese per *berze, vesciche:* onde *far levar le berze* varrebbe *fare svescicar la pelle. B. B.* — *Le seconde aspettava*, ecc., si li doleano le prime. B.

42-44. *Già di veder costui non son digiuno*, altra volta l'ho veduto. *B.* — *A figurarlo*, per riconoscerlo. — *Affissi*, fermai. — *Si ristette* ad aspettarmi. B.

46-47. *Celar si credette*, ecc. Nissun dannato sin qui s'è cercato di ascondere. Il fraudolento ruffiano è il primo che ha vergogna di esser visto nella sua pena. *T. Tasso.*

49. *Fazion*, fattezze — *non son false*, non ingannano.

50. *Venedico se' tu Caccianimico.* Benv.: *Vir quidem nobilis, liberalis et placibilis. Qui tempore suo fuit valde potens in Bononia, favore Marchionis Estensis, qui fuit Azo III, qui gessit magnum bellum cum Bononiensibus* (Purg., v). *Et tandem procuravit sibi facere magnam partem in Bononia, quæ vocata est ob hoc* Pars Marchiana. L'A. F.: Fu provigionato uno tempo dal marchese Azzo da Esti, signore di Ferrara.

51. *Ma che ti mena a sì pungenti salse?* per che colpa se' condannato a sì fatta pena? *B.* Salsæ *est quidam locus bene concavus et declivus extra civitatem et prope Sanctam Mariam in Monte, in quem solebant projici corpora desperatorum, fœneratorum, et aliorum infamatorum. Unde aliquando audivi pueros Bononiæ dicentes unum alteri ad improperium: Tuus pater fuit projectus ad Salsas... Qui ducit te ad vallem tam infamem sicut est vallis Salsarum apud patriam tuam? Benv.* Il luogo si trova un terzo di miglio circa sopra la villa del conte Antonio Aldini (in Bologna), la quale fu già convento de' Frati Minori osservanti riformati. È una angusta valle assai profonda, circondata da grigie coste senza alberi, e qua e là coperta di sterili erbe; orrido sito e veramente acconcio sepolcro dei corpi infami, che i nostri antichi sdegnavano di ricevere ne' sacri recinti o ne' luoghi colti ed abitati. La via che vi conduce oggi è chiamata la strada de' *tre portoni;* i vecchi contadini, con pronuncia corrotta, la dicono ancora le *Sarse. Costa.* — *Salse*, in Toscana fanghi vulcanici. T.

53. *Ma sforzami la tua chiara favella.* Questo dice perchè Dante l'avea nominato. *B.* Intende la precisione e la chiarezza del parlar di Dante, che mostra saper a puntino la condizione del peccatore. V. un luogo simile, Inf., xxiv, 130. *Bl.*

55-60. *Che la Ghisola bella*, ecc. Questa fu una sirocchia di messer Venedigo de' Caccianimici, la quale elli condusse a fare la voglia del marchese Obizzo da Esti, marchese di Ferrara, per danari ch'elli n'ebbe, mostrando a lei che ne le seguiterebbe grande bene. *B.* L'Ottimo ha *Azzo*, e suggella così: Nella persona di costui infama di

AHI COME FACEAN LOR LEVAR LE BERZE
ALLE PRIME PERCOSSE!...

INFERNO, c. XVIII, v. 37 e 38.

A dicer *sipa* tra Savena e il Reno: [61]
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
Così parlando il percosse un demonio [64]
Della sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.
Io mi raggiunsi con la scorta mia: [67]
Poscia con pochi passi divenimmo,
Dove uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggieramente quel salimmo, [70]
E volti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo,
Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia [73]
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse: Attienti, e fa che feggia
Lo viso in te di questi altri mal nati, [76]
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la traccia, [79]
Che venia verso noi dall'altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.
Il buon Maestro, senza mia dimanda, [82]
Mi disse: Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda:
Quanto aspetto reale ancor ritiene! [85]
Quelli è Jason, che per cuore e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
Egli passò per l'isola di Lenno, [88]
Poi che le ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.

quello vizio tutti i Bolognesi; e questo vizio per lo più v'è germogliato per lo Studio (università). Benvenuto dice che a suo tempo v'era qualche miglioramento, e che in questo vizio Parigi avea il grido. — *Del Marchese. Scilicet Azonis III, Marchionis Estensis. Quando dicitur Marchio et non exprimitur nomen, debet intelligi de Marchione Estensi, ratione generositatis et Principatus antiqui. Et iste Azo fuit summe magnificus et pulcherrimus corpore. Benv.* — *Come che suoni la sconcia novella,* come che si racconti la novella, perchè molti diceano che fu elli, e molti che fu altri; qui afferma che fu elli. *B. La sconcia novella, der verstümmelte Bericht. K.* — *E non pur io qui piango Bolognese,* non sono pur io qui solo da Bologna. *B.* — *Tanto pieno* di Bolognesi. — *Apprese,* vive et apparecchiate. *B.* Benv. *Apprese, aptæ et dispositæ.... Et tamen non videatur tibi dicere rem magnam, quando dicit, quod plures sunt Bononienses mortui puniti heic hoc vitio, quam sint vivi in Bononia. Quia non credo quod sit aliqua terra tam parva in mundo, de qua non sint plures lenones in Inferno, quam sint uno tempore viventes in Bononia et loquentes vulgare Bononiæ.*

61. *A dicer sipa.* Li Bolognesi quando vogliono dire *si* dicono *sipa. B.* L'A. F.: tanto vuol dire quanto *sia.* Nella *Secchia rapita,* un bolognese: *Fina che l'uno Sipa vittorios e l'altro mora.* Il Costa dice doversi proferire non *sipa,* ma *si po,* che è il modo onde con asseveranza i Bolognesi sogliono affermare pronunciando *se po* e scrivendo *si po.* A Venezia *si vo,* o *si-po,* sì poi, *no-po,* ma no. — Il K.: *Sipa* accenna pure alla compiacenza dei lenoni. — *Savena,* piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nell'Adriatico — *Reno,* altro piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nel Po. *Bl.*

63. *Il nostro avaro seno,* animo de' Bolognesi, che per avarizia fanno tali seduzioni *(a carnalità et a lussuria). B.* Benvenuto intende *avarizia* nel senso d'*avidità;* perchè d'altra parte i Bolognesi eran larghi e cortesi. — Questo peccato, dice l'Ottimo, discende da lussuria e cresce nel grembo dell'avarizia.

65-66. *Scuriada,* dal lat. *corium,* sferza fatta con istrisce di cuoio. — *Via, Ruffian,* va oltre come li altri. *B. Ruffiano,* dice l'Ottimo, in lingua volgare si è una vile cosa e abbietta e dispetta persona: *roffia* viene a dire dispetta cosa. — *Qui non son femmine da conio,* da essere coniate e ingannate con le tue seduzioni, che tu ti debbi restare a parlar con loro. *B.* L'A. F.: Qui non ha femmine da poterle coniare et ingannare per danari o per altro illicito modo. L'Ottimo: Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare:* mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare; fare falso conio, falsa forma; trae il nome dalla moneta che piglia stampa. — *Für Gepräge. K. Für Geld zu haben. Bl.* Da aver per moneta.

69-72. *Della ripa uscia,* della ripa che cigne il 7.° cerchio e la prima bolgia dell'8.° *B.* — *Volti a destra,* verso man ritta, perchè necessario era tornar verso man ritta, volendo montare in sul ponte, et ancora per mostrar che vi montavano, per considerare la sua condizione e non altrimenti. *B.* — *Su per la sua scheggia,* su per l'ascensione dello scoglio che scheggiava dalla ripa, o vero dalla banda ritta del ponte, e quest'era necessario, volendo vedere quell'altra turba ch'era venuta con loro. *B.* — *Da quelle cerchie eterne,* da quelle circulazioni che faceano in eterno quelle due brigate dette di sopra, che andavano l'una contraria all'altra. *B.* Il circolar alto muro, ond'erano i Poeti da Gerione stati deposti ed a cui erano vicini, ed il circolar argine appiè d'esso muro, sopra del quale stavano; e le dice *eterne,* perchè parti di luogo *eterno.* Inf., I, 114 e altrove. L.

73-75. *Dov'ei vaneggia,* dove lo scoglio, fatto a guisa di ponte, lascia passare sotto di sè per lo suo vano gli sferzati. *B. B.* — *Fa che feggia,* ferisca i tuoi occhi il volto, ecc.; mettiti in modo da vederli di faccia. B. B.

78-79. *Insieme andati,* quando venimmo oltre verso man manca. *B.* — *La traccia,* la brigata e moltitudine grande. B.

84-87. *E per dolor,* ecc. E per quanto senta dolore, non gli si vede cader una lagrima. *B. B. A qui la douleur n'arrache pas une larme. Ls.* — *Quanto aspetto reale,* ecc., come ancor nell'apparenzia sua è onorevole, e quanta apparenza reale ha ancora, con tutto che sia in inferno. *B.* Il Chaucer: *Thou roote of fals loveres, duke Jason! — Thou slye devourer and confusyon — Of gentil wommen, gentil creatures. Lf.* — *Del monton,* del vello dell'oro. B.

88-89. *Per l'isola di Lenno.* Lat.: *Lemnos,* isola del mare Egeo. *Bl.* — *Le ardite femmine spietate.* E qui nota in queste femmine ardimento, in quanto uccisero uomini; e crudeltade, in quanto uccisero li padri, i fratelli, li mariti, i figliuoli. — Essendo li uomini di Lenno ad oste, e

Ivi con segni e con parole ornate [91]
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima l'altre avea tutte ingannate.
Lasciolla quivi gravida e soletta: [94]
Tal colpa a tal martirio lui condanna;
Ed anco di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna: [97]
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna.
Già eravam là 've lo stretto calle [100]
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
Quindi sentimmo gente che si nicchia [103]
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa [106]
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta [109]
L'occhio a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso [112]
Vidi gente attuffata in uno sterco
Che dagli uman privati parea mosso:
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco, [115]
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
Quei mi sgridò: Perchè se'tu sì ingordo [118]
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti, [121]
E sei Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la zucca: [124]
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo Duca: Fa che pinghe, [127]
Mi disse un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza scapigliata fante, [130]
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Taide è la puttana che rispose [133]
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi meravigliose.
E quinci sien le nostre viste sazie.

vinti li nemici, si giaceano con le loro mogli; questo pervenne alle loro donne lasciate a casa, le quali ordinarono di uccidere li mariti, figliuoli e padri; li quali, tornati, tutti li uccisero, eccetto Isifile, che perdonò al suo padre Toante (verso 93).

91-96. *Con segni* di grandezza e d'amore. *B.* — *Isifile ingannò*, lusingò Isifile con accorte parole, promettendole di sposarla, e poscia l'abbandonò. — *Ed anco di Medea*, ecc. E si punisce pure d'aver sedotto Medea, la figlia d'Aete re de' Colchi, ch'egli, dopo aver fatto gravida, abbandonò. B. B.

97-99. *Con lui*, con Giasone — *chi da tal parte*, *ceux qui usent de la même fraude*. *Ls.* — *Valle*, bolgia. *B.* — *Assanna*, morde con pena e con tormento. B.

100-104. *Lo stretto calle*, il ponte che soprasta la prima bolgia. *B.* — *Con l'argine secondo s'incrocicchia*, passando sopr'esso, e di sè e dell'argine fa una croce. *B.* — *Ad un altro arco spalle*, all'arco secondo, che va sopra alla seconda bolgia. *B.* — *Si nicchia*, si rammarica sommessamente. *Nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. — *Col muso sbuffa*, soffia con la bocca. *B.* L'A. F.: smuffavano, cioè traevano il muso di fuori, a guisa che fa il porco del fango. — Ben aveano attorno alla bocca ed al muso che soffiar via. *Ces.*

106-108. *Grommate*, incrostate, quasi di una gruma. *Encrusted*. *Lf.* — *Per l'alito di giù*, per la puzza che di giù su fiatava. *B.* — *Vi si appasta*, *s'y épaissit*. *Ls.* — *Con gli occhi*, ecc. Offendea li occhi e il naso. B.

109-111. *Cupo*, oscuro e cavo. *B.* — *Non ci basta L'occhio*, ecc., non bastava la vista a discernere quel che v'era. *B.* Altri: *loco*. — *Dell'arco* del ponte secondo. — *Più sovrasta*, ove elli è più alto. *B.* *Est le plus à pic*. *Ls.*

114. *Che dagli uman privati parea mosso*, che parea che discendesse del mondo, de' luoghi comuni (cessi) delli uomini giù nella detta fossa. *B.* — *Privati*, dicesi tuttavia. *T.* *Privies*. *Lf.*

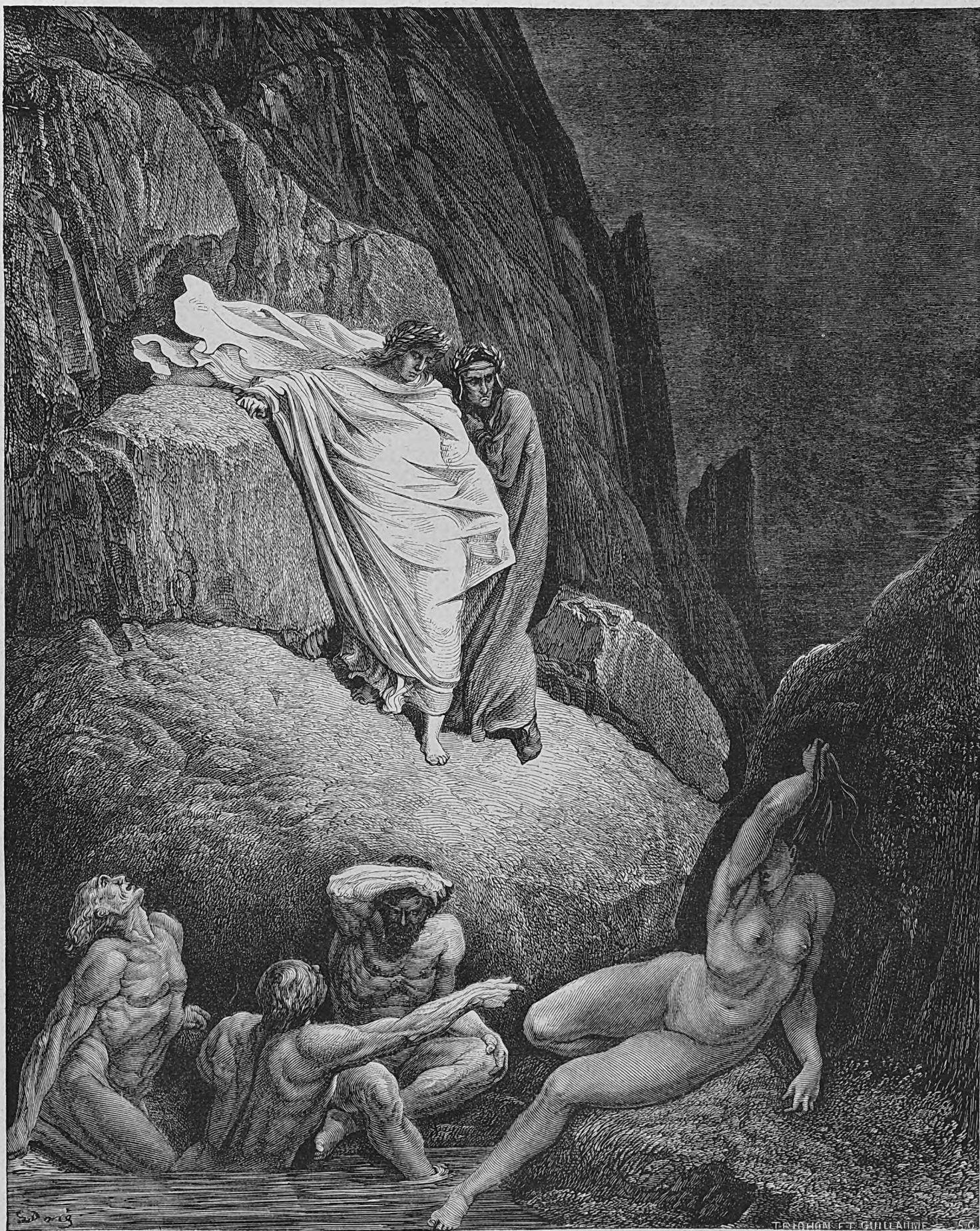
117. *Che non parea*, ecc., non apparia per la bruttura che lo ricopriva, se avea chierica o no. B. B.

120. *Alessio Interminei*. Messer Alessio degl'Interminelli di Lucca, e per costui nota tutti gli altri Lucchesi essere lordi di questo vizio. O.

124-127. *Battendosi la zucca*, percuotendosi il capo con le mani fastidiose, per dolore ch'avea per la sua miseria; e dice *zucca*, perchè comunemente li Lucchesi hanno la testa leggiere, come la zucca quando è secca. *B.* Parla lucchese, che chiamano il capo *zucca* dileggiatamente. *O.* *Belaboring his pumpkin*, *Lf.* *Sich seinen Kürbis schlagend*. *K.* — *Stucca*, sazia. — *Che pinghe*, che tu pinga, spinga.

129-130. *Attinghe*, aggiunghi. *B.* Giunga con gli occhi tuoi a vedere la faccia, ecc. — *Fante*, bagascia. *Monti*. *Il l'appelle servante, parce qu'elle était au service de tous*. *Ls.*

133-135. *Taide*, la meretrice di Terenzio, nell'*Eunuco* (III, 1). Veramente Terenzio fa che Trasone così interroghi e oda rispondersi, non da Taida medesima, ma dal mezzano Gnatone, da cui le aveva fatto presentare in dono una vaga schiava; ma Dante ben può ragionevolmente supporre che Gnatone fosse così ammaestrato dalla scaltra donna. *L.* — *Ho io grazie... appo te?* mi sei tu grata? *T.* — Risponde nella frase a quel che dice Gnatone all'innamorato: ma in sostanza alla interrogazione diretta che questi fa a Taide nella scena seguente: *O Thais mea, Meum savium, quid agitur? ecquid nos amas De fidicina istac?* Th.: *Plurimum merito tuo*.

136. *E quinci sien le nostre viste sazie*. E qui s'è visto assai. *T.* Anche troppo siam dimorati in questa bruttura. *Ces.*

Taide è la puttana che rispose
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi meravigliose.

Inferno, c. XVIII, v. 133-135.

CANTO DECIMONONO.

Nella terza bolgia, sopra la quale vengono ora i Poeti, sono puniti i simoniaci, con lo star capofitti in altrettanti fori di cui è seminata per lo fondo e per le coste la bolgia. Le piante dei piedi, che fino alle polpe avanzano al fosso, hanno accese dalle fiamme. Ora Virgilio, condiscendendo a Dante, che voleva aver novelle di un dannato che più degli altri guizzava i piedi, lo porta di peso giù a lui; al quale appressatosi, ode ch'era Niccolò III, di casa Orsini, e che aspettava lo scambio da altri papi simoniaci; onde il Poeta, sdegnato, esce in una fiera invettiva contro l'avarizia e gli scandali dei Pontefici. Dipoi Virgilio lo riporta sul ponte.

O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate; 4
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla seguente tomba 7
Montati, dello scoglio in quella parte
Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
O somma Sapienza, quanta è l'arte 10
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
Io vidi per le coste e per lo fondo 13
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parean meno ampi nè maggiori 16
Che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori;
L'un delli quali, ancor non è molt'anni, 19
Rupp'io per un che dentro vi annegava:
E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.
Fuor della bocca a ciascun soperchiava 22
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

1. *Simon mago,* del borgo di Gitton in Samaria, discepolo del taumaturgo Dositeo, facea anch'egli prodigj, e il popolo lo dicea *Virtù di Dio.* Fattosi battezzare dal diacono Filippo, volle comprare da san Pietro la grazia dello Spirito Santo, ma fu ributtato e maledetto. Di qua il nome di *Simonia* a denotare il traffico delle cose sacre. *Atti,* VIII: *Quum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam — Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicunque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum: — Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. — Seguaci* di Simone.

2-5. *Che di bontate Deono essere spose,* che alla bontà dèon esser congiunte, che ai buoni debbon esser date. *L. Bontade, holiness: santità. Lf. — Voi rapaci;* altri: *e voi rapaci. — Adulterate,* prostituite. *L. — Suoni la tromba,* si parli, si dica epicamente, altamente. L.

7-9. *Alla seguente tomba Montati.* Altri: *alla seguente tomba* (bolgia), *Montati dello,* ecc. Lo Strocchi: *Tomba,* tumulo, monticello; b. l.: *tumba.* Il Parenti: prominenza. — *Dello scoglio,* dello scoglioso ponte. — *Sovra mezzo il fosso piomba,* sovrasta a piombo, perpendicolarmente, al mezzo del fosso. — *Qui surplombe exactement le milieu de la fosse. Ls. Hangs plumb. Lf.*

10-12. *Quant'è l'arte,* ecc., come accortamente provvedi al reggimento delle cose celesti, terrene ed infernali. — *Mal mondo,* l'Inferno. — *Giusto,* giustamente — *comparte,* distribuisce il bene e il male, i premj e le pene. — *Et combien sont justes les dispensations de ta puissance. Ls.*

13-15. *Per le coste.* Si vede che gli argini delle bolgie non cadono a piombo, ma sono a scarpa o inclinati per modo che danno, sebbene malagevolmente, accesso al fondo. *F. — Livida,* nericcia. — *D'un largo tutti,* tutti d'egual grandezza e rotondi.

18-21. *Battezzatori.* Erano a similitudine di quelli quattro pozzetti, i quali nel tempio del Battista Giovanni sono intorno alla fonte posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stiano i preti che battezzano, e siano più presso all'acqua (ove battezzavano per immersione). Così il Landino, al cui tempo erano ancora in piè. Ma nel 1576 il Battistero fu demolito, essendo cessato l'antico costume di non battezzare, fuori del caso di necessità, che nel sabato santo e nella vigilia di Pentecoste; il che adducendo gran folla, s'era provveduto che i battezzanti fosser sicuri *da ogni calca e spingimento (Lanèo).* Il Dionisi legge: *di battezzatorj;* luoghi da battezzare, tenendo che in quei pozzetti stesse acqua per amministrare il battesimo, se non altro, fuori dei tempi solenni. — *Rupp'io.* Intervenne che, essendo più fanciulli nel tempio di San Giovanni, e scherzando, siccome è di lor costume, uno cadde in un de' pozzi doppio (cioè colle gambe rivolte alla vita), e non se ne potendo per altra via cavare, vi s'abbattè Dante, e di sua mano ruppe il pozzo, e scampò il fanciullo. *Landino. Benv.* rifiorisce il racconto: *Et breviter nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de prioribus regentibus. Qui subito viso puero clamare cœpit: Ah quid facitis, gens ignara! Portetur una securis. Et continuo portata securi, Dantes propriis manibus percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit. Ex quo puer quasi reviviscens a mortuis, liber evasit — Vi annegava,* vi soffogava. Il Buti: per qualche fanciullo che vi s'era rinchiuso dentro, sì che vi spasimava; o perchè v'era acqua — trapelatavi dalla fonte. — *E questo fia suggel,* e questo testimonii ch'io nol feci per violare le cose sagre, e purghi l'inganno natone nella mente d'alcuni — *ch'ogni uomo sganni,* che credesse che fosse stato altrimenti. B.

22-24. *Bocca,* orifizio — *a ciascun* foro — *soperchiava,* soperchiavano, avanzavano — *al grosso,* alle polpe — *e l'altro,* il resto del corpo; supplizio condegno a quelli il cui occhio pur mira a terra, spregiando il cielo.

Le piante erano a tutti accese intrambe; 25
Perchè si forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte 28
Muoversi pur su per l'estrema buccia;
Tal era lì da' calcagni alle punte.
Chi è colui, Maestro, che si cruccia, 31
Guizzando più che gli altri suoi consorti.
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?
Ed egli a me: Se tu vuoi ch'io ti porti 34
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace: 37
Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.
Allor venimmo in su l'argine quarto; 40
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
E il buon Maestro ancor della sua anca 43
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che si piangeva con la zanca.
O qual che se', che 'l di su tien di sotto, 46
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
Io stava come il frate che confessa 49
Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa:
Ed ei gridò: Sei tu già costì ritto, 52
Sei tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio, 55
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella Donna, e di poi farne strazio?
Tal mi fec'io, quai son color che stanno, 58
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.

25-26. *Accese* dalle fiamme — *intrambe*, tutte e due le piante. — *Guizzavan*, vibravano, brandivano. Passav.: *Guizzar le lance. Ces.* Il Lanèo: sgambettavano. — *Le giunte*, i colli de' piedi. *The joints so violently quivered. Lf.*

27. *Ritorte*, legami; propr. di vermene attorcigliate. Il Blanc: *strambe*, legami fatti di ginestra di Spagna. Il Lanèo: di giunchi attrecciati. Fannosi in Barberia, e viene legati con essi li boldroni e il corame minuto di quelle parti.

28-33. *Qual suole il fiammeggiar*, ecc. Il Cesari: quelle fiamme scorrevano a fior di pelle, come la fiamma che lambe l'olio rimaso sopra carta o roba unta, senza intaccar la sostanza. — *Da' calcagni alle punte* delle dita, vale a dire per tutta la pianta de' piedi. — *Guizzando*, agitando i piedi. — *Consorti* di pena. — *Più rossa*, più ardente, come di colui ch'era di maggior degnità e più reo. — *Succia*, dissecca ed arde.

35-39. *Che più giace*, ch'è più bassa dell'altra, perchè più prossima al centro di Malebolge. Inf., XXIV, 37. *F.* Che è più piana. *B.* — *Torti*, peccati. — *M'è bel*, piacevole. *B.* — *Sai quel che si tace*, li pensieri dentro. *B.* Inf., XVI, 120: *Ma per entro i pensier miran col senno.*

40-42. *Allor venimmo*, Dante portato da Virgilio — *in su l'argine quarto*, che separa la terza bolgia dalla quarta. *Stanca*, sinistra. Il B.: a mano manca, che è meno abile che la ritta. — *Foracchiato*, pieno di fori contenenti peccatori. — *Arto*, stretto, pel pendio delle coste. F.

43-45. *Anca*, l'osso che è tra il fianco e la coscia, sopra cui lo portava. *V.* — *Non mi dispose.* Il B.: *Non mi dispuose*, non mi pose giù a terra, anzi mi tenne in su l'anca infino che fummo al buco di colui che guizzava così, come è detto. — *Si piangeva*, facea segno di dolore *con la zanca*, o gamba; solo modo ch'avean di esprimerlo. *Bl.* Altri: *si piangea*, si dolea, *se plaignait.* O risponde al lat. *plangere*. Ov.: *Plangitur ac trepidans adstringit vincula motu;* (l'augello preso al laccio) si dibatte. Il Frat.: *si pingeva*, spingea, spingava.

46-48. *Qual che*, qualunque — *che 'l di su*, ecc., lo capo che de' stàre di sopra tieni di sotto, ove denno stare li piedi. — *Commessa*, piantata. Il Buti: fitta come si ficca il palo. Chè 'l palo v'è il più sottile di sotto, e tanto si ficca, quanto bene si ferma. *O.* — *Fa motto*, parla.

49-51. *Io stava*, ecc. Accenna al supplizio detto del *propagginare*, nel quale i rei, a modo di viti, si ficcavano col capo in giù in buche scavate a tal effetto, e si soffocavano col gettarvi entro della terra. Ora come il frate per udire la confessione del reo, posto a tal pena, dovea abbassare l'orecchio alla buca, e così Dante per udir quel dannato. — *Assassino* è colui che uccide altrui per danari et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioè trapiantato in terra. *B.* Per giustizia e legge municipale così si sotterra in Firenze vivo. *O.* — *Richiama lui*, cioè lo frate ancora, e dice che ha ancora a dire — *per che la morte cessa*, indugia in quel chiamarlo e mostrar ch'abbia a dir altro. *B.* — *La morte cessa*, resta sospesa: lasciando in quello i giustizieri di gettar terra.

52-54. *Ed ei gridò*, l'anima di Niccolò III. — *Di parecchi anni mi menti lo scritto.* Avea preveduto, per quella facoltà che Dio dona ai dannati (Inf., X, 100), che Bonifacio VIII dovesse morire alcuni anni dopo (nel 1303 come seguì), e questo è lo scritto, e non gl'indovinamenti dell'abate Gioachino, come intese l'A. F., o altro simile; onde stupiva che fosse giunto prima.

55-57. *Aver*, ricchezze. — *Torre a inganno*, impossessarti con frode di, ecc. — Allude ai maneggi di Bonifazio con Carlo II re di Napoli, contro Celestino V. — *Quand son prédécesseur, Célestin V, mourut, il lui fit avec joie* (dicono i Benedettini nell'*Arte di verificare le date*) *des funérailles pompeuses, et ordonna que l'Église célébrerait sa mémoire le jour de sa mort. C'est ainsi que, dans le paganisme, des tyrans ont mis quelquefois au rang des dieux leurs maitres, qu'ils avaient fait mourir après les avoir détrônés*, V. Inf., III, 59. — *La bella Donna* (la Chiesa), *non habentem* (scrive san Paolo) *maculam aut rugam aut aliquid hujusmodi* (*Ephes.*, v, 27). Il Buti: ogni papa è come marito della Chiesa, e la Chiesa è a lui come sua sposa. — *Farne strazio*, perocchè non la tenne a modo di donna, o di sposa, ma in avolterio la concedette alli re della terra ed alli prelati, lasciandola puttaneggiare. *O.* — Straziarla col mal governo. — *Aliqui tamen dicunt quod potest intelligi de quadam comitissa Margarita* (una giovane de' Colonnesi. *A. F.*), *quam Bonifacius tradidit cuidam nepoti suo. Benv.*

Allor Virgilio disse: Dilli tosto: [61]
Non son colui, non son colui che credi;
Ed io risposi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti storse i piedi; [64]
Poi, sospirando, e con voce di pianto,
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
Se di saper chi io sia ti cal cotanto, [67]
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto:
E veramente fui figliuol dell'orsa, [70]
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti [73]
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
Laggiù cascherò io altresì, quando [76]
Verrà colui ch'io credea che tu fossi,
Allor ch'io feci il subito dimando.
Ma più è il tempo già che i piè mi cossi, [79]
E ch'io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi:
Chè dopo lui verrà, di più laid'opera, [82]
Di vêr ponente un pastor senza legge,
Tal che convien che lui e me ricopra.
Nuovo Jason sarà, di cui si legge [85]
Ne' Maccabei: e come a quel fu molle
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.
Io non so s'io mi fui qui troppo folle, [88]
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi dì, quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro, [91]
Che ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia [94]
Oro od argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdè l'anima ria.

64. *Storse i piedi,* per dispetto d'essersi ingannato. *F.* Per vergogna d'aver parlato ad altro che a complice suo. T.

68-72. *La ripa,* tra l'alto dell'argine e quel fondo. — *Gran manto* pontificio. — *Orsa,* stemma degli Orsini, per la famiglia medesima. — *Per avanzar gli orsatti,* figli dell'orsa; per mandar innanzi quelli di sua famiglia. Benv.: *Fuit primus, in cujus curia palam committeretur simonia per suos attinentes.* — *Che su* nel mondo imborsai l'avere, e qui me in questa buca.

73-78. *Di sotto al capo mio,* ecc., tirati giù per la fessura della pietra, cioè pel foro medesimo, in cui son io ora piantato, sono *piatti,* stanno distesi, non capofitti come me, ecc.; appiattati. *B.* B. B.: schiacciati lungo lo stretto foro della pietra. — *Flattened along the fissure of the rock. Lf.* — *Colui,* Bonifazio. — *Il subito dimando,* l'improvvisa domanda.

79-84. *Ma più è il tempo,* ecc. Fingendo D. questo suo viaggio nel 1300, eran già venti anni che Niccolò (morto nel 1280) stava confitto; e tra la morte di Bonifazio VIII e quella di Clemente V (morto nel 1314), che è quel *pastor* che dice che *verrà di vêr ponente,* cioè di Guascogna, ch'è al ponente di Roma, corsero appena undici anni. Ond'è vero che era più tempo che egli se ne stava così riversato, che non vi sarebbe stato dopo di lui Bonifazio. *L.* — *Dopo* al supplizio, non al triregno; essendo a Bonifazio succeduto Benedetto XI, che pontificò pochi mesi. — *Senza legge,* illegittimo, perchè non eletto secondo legge. *Strocchi.* — L'Ott.: nulla legge razionale userà, ma viverà come bestia. — Il Petr., de' Tedeschi: *popol senza legge. T.* — *Tal che convien che lui e me ricopra,* litteralmente quanto al buco, allegoricamente quanto all'infamia, ch'elli avrà tanta infamia per le sue piggiori opere, che non si dirà più di Nicolao nè di Bonifazio. B.

85-87. *Nuovo Jason,* ecc. Paragona Clemente V, eletto per favore di Filippo il Bello, al quale avea promesso, tra l'altre cose, trasferir la sede pontificia in Francia e l'estinzione dell'ordine dei Templari, a Jasone, fatto per favore d'Antioco sommo sacerdote. — *Molle,* flessibile. *B.* — *Macc.*, II, 4: *Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jason frater Oniæ summum sacerdotium. — Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, et ex reditibus aliis talenta octoginta: — super hæc promittebat et alia centum quinquaginta, si potestati ejus concederetur gymnasium et ephebiam sibi constituere.... Quod cum rex annuisset, et obtinuisset principatum, statim ad gentilem ritum contribules suos transferre cœpit.* — Clemente V. Il guascone Bertrand de Got, vescovo di Comminges, poi arcivescovo di Bordeaux, Vedi in *G. Villani,* VIII, 80, il contratto in sei punti stretto col re di Francia, perchè gli facesse conseguire il papato. — Di lui, V. Le Clerc: *Lorsqu'il se justifiait de substituer ses propres choix aux libres élections du clergé, il se bornait à dire: C'est que jusqu'à présent on ne savait pas être pape.... Un abbé de l'abbaye bénédectine de la Seauve majeure, au diocèse de Bordeaux, Gaillard de la Chassaigne, qui dut son titre, en 1311, à la nomination directe du souverain pontife, donna le premier, du moins en France, l'exemple d'ajouter à la formule:* Dei gratia, *les mots* et apostolicæ sedis. *G. V.*, IX, 59: *Nell'anno 1314, dì 20 aprile, morì papa Clemente. Questi fu uomo molto cupido di moneta e simoniaco, che ogni beneficio per danari s'avea in sua corte, e fu lussurioso. E lasciò i nipoti e suo lignaggio con grandissimo e innumerabile tesoro, e dicesi che, essendo morto uno suo nipote cardinale, cui egli molto amava, costrinse uno grande maestro di negromanzia che sapesse che dell'anima del nipote fosse. Il detto maestro, fatte sue arti, uno cappellano del papa molto sicuro fece portare a' dimonia, i quali il menarono allo 'nferno, e mostrargli visibilemente uno palazzo, iv'entro uno letto di fuoco ardente, nel quale era l'anima del detto suo nipote, dicendogli che per la sua simonia era così giudicato. E vide fare un altro palazzo alla 'ncontra, il quale gli fu detto si facea per papa Clemente; e così rapportò al papa, il quale mai poi non fu allegro, e poco vivette appresso: e morto lui, e lasciatolo la notte in una chiesa con grande luminara, s'accese e arse la cassa, e 'l corpo suo dalla cintola in giù.*

88-96. *Folle,* ardito. — *Metro,* modo, tenore. — *In prima che,* ecc. prima di porre. — *Viemmi dietro. Sequere me. Jo.*, XXI. — *Nè Pier nè gli altri* apostoli. — *Fu sortito,* per sorte fu posto. — *L'anima ria,* Giuda. *Atti,* I: *Et statuerunt duos,*

Però ti sta, che tu se' ben punito; 97
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
E se non fosse, che ancor lo mi vieta 100
La riverenza delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi; 103
Chè la vostr'avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
Di voi pastor s'accorse il Vangelista, 106
Quando colei, che siede sopra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
Quella che con le sette teste nacque, 109
E dalle dieci corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento: 112
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, 115
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
E mentre io gli cantava cotai note, 118
O ira o coscienza che il mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
Io credo ben che al mio Duca piacesse, 121
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese, 124
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;
Nè si stancò d'avermi a sè distretto, 127
Sì mi portò sopra il colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente spose il carco, 130
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un altro vallon mi fu scoverto. 133

Joseph, et Mathiam, — Et orantes, dixerunt: Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum, — Accipere locum ministerii hujus et apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum. — Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

97-99. *Però ti sta*, resta nel tormento. — *Ben*, giustamente. — *E guarda ben*, custodisci bene; ironicamente. — *Contra Carlo ardito.* Il Lanèo: Che ti fece presuntuoso a domandare allo re Carlo una sua figliuola (*R. Mal.*: nipote) per uno di casa tua, che non volle assentire: onde l'ira. — Fu corrotto per pecunia da messer Gian di Procida, trattatore della ribellione di Sicilia; ond'elli assenti alla detta ribellione, e del detto assentimento scrisse lettere alli congiurati, ma non le bollò con papale bolla. *O.* Benv.: *Quia licet Nicolaus optaret destructionem Caroli, tamen non fuisset ausus dare operam proditioni Siciliæ, nisi electuarium auri confortasset debile cor suum.*

100-104. *Ancor* quantunque sii nell'Inferno. — *Più gravi, plus rudes. Ls.* — *Attrista.* Il Parenti: immalvagisce.

105-111. *Di voi pastor*, ecc. *Ce fut vous pasteurs qu'eut sous les yeux l'Évangéliste. Ls.* — *Apoc.*, XVII: *Quando udii: Vieni, e mostrerotti la dannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque, colla quale fornicarono i regi et coloro che abitano la terra inebriarono del vino del suo bordellaggio; et trassemi in ispirito nel diserto: et vidi una femmina sedere sopra la bestia sanguinea, piena di nomi di bestemmie, la quale avea sette teste e dieci corna, e la femmina era in porpore, e in cocco e in oro, pietre preziose e margherite, avendo un vaso d'oro in mano, pieno d'abominazioni e di sozzure di sue fornicazioni, e nella sua fronte era scritto: Mistero. Io sono la grande Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra. E vidi questa femmina ebbra del sangue de' Santi e di quello de' Martiri.* — Similmente il Petr. nell'*Epist. sine titulo* XVIII. — Dante interpreta con libertà le allegorie de' libri sacri. Alla donna che siede sopra molte acque (Roma, o meglio il papato), egli dà teste e corna, quando nell'*Apocalisse* si assegnano alla bestia. Noi crediamo che le sette teste siano i sette sacramenti, e le dieci corna i dieci comandamenti, e che la buona amministrazione di quelli, e la giusta osservanza di questi acquistino alla Chiesa l'argomento di sua verità e purezza. L'altra esposizione, rimessa in campo dal Fraticelli, che le sette teste significhino i sette colli di Roma, e le dieci corna i popoli vinti da Roma (il determinato per l'indeterminato), ha questo di buono che s'accorda al tutto con la spiegazione che dà di queste imagini l'*Apocalisse. Bl.*

112-114. *Fatto v'avete*, ecc. *Simulacrorum servitus*, dice l'avarizia anche san Paolo (*Ad Coloss.*, III, 5). — *E che altro*, ecc., e che divario è da voi agl'idolatri, se non ch'essi n'adorano uno e voi cento? Il Lanèo: Ogni denaio è vostro idolo e adoratelo, e per lui vi pensate avere vita. *Idolatre* è anche sing. Lat.: *idololatres* e *idololatra.*

115-117. *Ahi, Costantin, di quanto mal*, ecc. Intende, giusta la credenza che si aveva a' suoi tempi, che Costantino donasse Roma a san Silvestro (V. Par., XX, 55 e segg.), che però chiama il *primo ricco padre.* L'A. F.: Costantino, quando dotò la Chiesa, mise veleno nell'animo de' suoi pastori.

120. *Spingava*, ecc., guizzava fortemente con amendu' le piante, che tenea fuori del buco. *B.* Altri: *springava. Ditt.*, IV, 4: *Dal capo alle piote.*

121-123. *Piacesse* il mio dire. — *Contenta labbia*, vista ridente. *Lanèo.* — *Vere espresse*, *empreintes de vérité. Ls.*

125-129. *E poi che tutto su*, ecc., arrecato sul petto. *B.* — *A sè distretto* abbracciandomi. *B. Serré contre soi. Ls.* — *Sì*, ecc. Altri: *sì* o *sin men portò.* — *Tragetto*, passaggio.

130-132. *Quivi*, sul colmo del ponte — *soavemente*, pianamente. *B.* — *Soave*, soavemente. Altri lo fa aggettivo. — *Sconcio ed erto*, disagiato e alto tanto, *che sarebbe* duro passaggio eziandio *alle capre*, ecc. La capra è animale che volentieri va pascendo sopra la penna de' monti, e molto agevolmente monta. B.

133. *Indi* dal colmo dell'arco quarto — *un altro vallon*, la quarta bolgia — *mi fu scoverto;* che prima nol vedea. B.

CANTO VENTESIMO.

Nella quarta bolgia, materia a questo ventesimo canto, sono puniti gl' impostori che professarono l'arte divinatoria. Hanno essi il viso e il collo stravolti sulle reni, onde sono costretti a camminare all' indietro, non potendo vedere davanti a sè. Virgilio ne mostra al discepolo alcuni de' più famosi, tra' quali la tebana Manto, onde origine Mantova, di cui tocca la fondazione e le vicende.

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto 4
A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto:
E vidi gente per lo vallon tondo 7
Venir tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
Come il viso mi scese in lor più basso, 10
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
Chè dalle reni era tornato il volto, 13
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia 16
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto 19
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com'io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso 22
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi 25
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: Ancor se' tu degli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quando è ben morta. 28
Chi è più scellerato di colui
Che al giudizio divin passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui 31
S'aperse agli occhi de' Teban la terra,
Per ch'ei gridavan tutti: Dove rui,
Anfiarao? perchè lasci la guerra? 34
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.

3. *Canzon*, cantica. — *Ch'è de' sommersi* che tratta dei sommersi — cioè messi sotto la terra, nelle sue interiora; l'anime di coloro che sono dannati. A. F.

4-9. *Io era già disposto*, ecc. Io m'era già posto con tutta l'attenzione. — *Nello scoverto fondo*, nel fondo che dal sommo dell'arco dov'era (Inf., XIX, 128), gli si spiegava alla vista in tutta la sua ampiezza. — *Pianto* de' peccatori che vi si punivano *B.* — *Al passo che fanno le letane*, al passo lento e posato delle processioni, dette *letane (litanie, supplicazioni)*, per le preghiere che vi si fanno. — Così chiamano le processioni i Greci tuttavia e gl'Illirici del rito greco. *T.* Le processioni de' cherici col popolo dietro quando circundano l'estremità della città e li luoghi pubblici cantando le letanie. *B. Wie Büsser hier auf Erden gehn. Bl.*

10-14. *Come il viso*, ecc., quando scesi giù con l'occhio a mirare le altre parti più basse. *Ces.* Quando essi furono più presso, più sotto a me. *B. B.* — *Al principio del casso*, fin dove comincia il torace. — *Casso*, imbusto. *B.* — *Dalle reni*, dalla parte delle reni, sul di dietro — *tornato*, voltato. — Nella *Vita di S. Vincenzo Ferreri* v'è appunto contato di uno così travolto, e da lui raddrizzato. *Ces.* — *Ed indietro*, ecc., avendo il viso dalla parte della schiena, per vedere ove si andassero, convenia loro andare all'indietro, al contrario dell'andar nostro.

16-18. *Parlasia*, paralisia. — *Nè credo che sia*, che trovisi al mondo.

19-20. *Se Dio*, ecc., forma desiderativa. — *Prender frutto Di tua lezione. Lezione*, lettura, del leggere queste cose. — *Et heic nota, quod fructus hujus lectionis est, quod Lector discat expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui. Benv.*

22-24. *La nostra imagine*, l'umana figura. — *Le natiche*, ecc. Finge che le lagrime, che cadeano dal volto in sulla concavità delle spalle, entrassono nel canale delle reni, e così andassono giù tra il fesso delle natiche. B.

25-30. *Rocchi. Rocchio*, tanto è a dire quanto pezzo informe di legno o di sasso. *B.* Ad un masso sporgente da quello scoglio sul quale stava a guardare. — *Qui vive la pietà*, ecc., non aver pietà delli infernali è esser pietoso. — *Qui*, nelli dannati e per rispetto delli dannati, *vive la pietà*, la congratulazione della giustizia di Dio, che giustamente dà pena a' dannati, *quando è ben morta* la pietà, cioè la compassione della pena de' dannati; et avere dolore della pena, che è bene, è cosa ingiusta. *B.* Qui è pietà (religione) il non sentire pietà (compassione). *Pietà* ha qui senso di *piété* e *pitié*. — *Chi è più scellerato*, ecc., chi è più empio di colui che sente dispiacere dei giudizj di Dio, e porta passione, soffre nell'animo della punizione dei rei? — *Salmo* LVII: *Lætabitur justus cum viderit vindictam. Ces.* — *Passion porta.* Il Bocc.: *La fante, la quale gran passione le portava* (di vederla abbrustolita dal sole, a cui nuda era stata esposta tutto un di di luglio). *Ces.* Altri: *passion comporta*, o *compassion porta.*

31-36. *Vedi a cui S'aperse*, ecc. Vedi colui il quale fu inghiottito dalla terra, nel cospetto dei Tebani. — *Dove rui*, dove vai rovinando? *B.* — *Anfiarao, un de' re che as-*

Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino 67
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese 70
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi 73
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co, 76
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, che trova una lama, 79
Nella qual si distende e la impaluda,
E suol di state talora esser grama.
Quindi passando la vergine cruda 82
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano, 85
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi, che intorno erano sparti, 88
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fer la città sopra quell'ossa morte; 91
E per colei, che il luogo prima elesse,
Mantova l'appellar senz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse, 94
Prima che la mattìa di Casalodi,
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno che, se tu mai odi 97
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
Ed io· Maestro, i tuoi ragionamenti 100
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti.

67-72. *Luogo è nel mezzo,* ecc. Scende il poeta col pensiero dall'Alpe, al cui pie' disse giacere il Benaco, e, venendo in giù lungo esso lago verso Mantova, di cui vuole principalmente parlare, avverte di passo un luogo, situato nel mezzo della lunghezza del lago, in cui hanno giurisdizione e possono, di là passando, *segnare*, cioè benedire tre Vescovi: il Trentino, il Bresciano e il Veronese. Il punto comune è quello ove le acque del fiume Tignalga sboccano nel lago di Garda. La sinistra di questo fiume è diocesi di Trento, la destra di Brescia, ed il lago è tutto nella diocesi di Verona. Scende poi il poeta a parlar di Peschiera, posta in fondo al lago, e dove esso lago esce nel Mincio. *L.* — *Segnar potria,* ecc. *Signum crucis facere, si transirent per illam partem. Hoc pro tanto dicit, quod de jure canonico Episcopus non potest signare extra Diœcesim suam. Benv.* — *Siede Peschiera,* ecc. *Ove la riva intorno più discese,* è più bassa, è situata Peschiera, bella e forte rocca da far fronte ai vicini popoli di Brescia e Bergamo *(ad obviandum Brixiensibus. Benv.);* perciocchè, chiosa il Daniello, agevolmente questi due popoli doveano essere congiunti insieme contro i signori della Scala, padroni allora di Peschiera e di tutto il Veronese. *L.* — *Arnese,* tanto è a dire quanto adornamento. Quello castello è adornamento di quella contrada. *B.* E così Benv. — *Beau et fort rempart pour faire face aux Brescians et aux Bergamasques. Ls. Der Brescia so wie Bergamo kann trotzen. Bl.*

73-78. *Ivi convien,* ecc. Per esser ivi la riva più bassa convien ch'indi si versi la sovrabbondante acqua, della quale fassi tra que' verdi prati un fiume appellato Mincio. *L.* — *A correr mette co,* capo, come l'acqua comincia a correre. *B. Mette co,* sbocca a correre. *L.* — *Mincio.* Milton, nel *Lycida: Smooth-sliding Mincius, crowned with vocal reeds.* — *Governo,* ora Governòlo, piccola terra, presso alla quale il Mincio mette in Po.

79-81. *Una lama,* una concavità. *B.* Pianura avvallata. *Ces. Lama* par che pigli sempre Dante, e oggi è l'uso comune in tutto il Fiorentino, di chiamare così luoghi bassi lungo i fiumi, dove, perchè non vi frutterebbe altro, si pongono alberi: dico *alberi* al modo nostro parlando, che è specie particulare (simile al pioppo), che serve a far travi, asse e correnti. *Borghini.* — *Si distende,* si allarga e comprende assai terreno a modo di un lago. *B.* — *La impaluda,* fa diventare quel luogo pantanoso e incolto. *B. Où elle s'épand, et dont elle fait un marécage. Ls.* — *E suol* essa acqua. — *Grama,* puzzolente e contraria alla sanitade: credo quando sono li grandi asciutti e secchi. *B.* Pestilenziale.

82-87. *Cruda,* perchè fuggiva consorzio umano. *B. Cruda,* come *l'effera Erichtho* (IX, 23), crudele e spietata ne' suoi veneficj. Il Ces.: *Cruda* mi par nome naturalmente proprio delle vergini; che val rigida, schiva d'amore, e con gli amanti dura e feroce. Orazio: *Metuitque tangi Nuptiarum expers et adhuc protervo Cruda marito.* — *La vierge sauvage. Ls.* — *Cultura,* lavorio. *B.* — *D'abitanti nuda,* senza abitanti. — *Arti* magiche. *B.* — *Vano,* vôto dell'anima. *B. Seine leere Hülle.* K.

93-96. *Senz'altra sorte,* senz'altri augurj. — Il Lanèo: Anticamente si usava, quando si dovea ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome. — *Sans autre scrutin. Ls.* — *Mattia,* sciocchezza — *di Casalodi,* di quel da Casalodi. Altri: *de' Casalodi;* d'Alberto, conte di Casalodi, castello nel Bresciano. — *Casalodi,* conti guelfi, insignoritisi di Mantova il 1272. Il ghibellino Pinamonte de' Bonacossi, conoscendo quanto i nobili fossero odiati, persuase al conte Alberto relegasse per alcun tempo i gentiluomini, suoi aderenti, ch'eran più forti. Fatto questo, Pinamonte col popolo uccise gli altri nobili, e si fece signore. *T.* — *Dicit ergo bene:* le genti sue, *scilicet Mantuanæ,* fur più spesse dentro. *Nam audio, quod fere* L *familiæ fuerunt destructæ per Pinamontem proditione sua. Benv.*

97-99. *T'assenno,* t'insegno e faccioti savio e cauto. *B.* Ti avverto. — *Originar la mia terra,* ecc., dare origine e principio a Mantova altrimenti ch'io t'abbia detto, nulla bugia inganni la verità. *B.* Dice così perchè altri originavano Mantova non da Manto, ma da Tarcone, toscano.

101-102. *Prendon sì mia fede,* ecc., vi do tanta fede, che gli altri ragionamenti non mi moverebbono a credere loro, come li carboni spenti non mi moverebbono a credere che quivi fosse il fuoco. *B.* — *Carboni spenti,* senza effetto.

Ma dimmi della gente che procede, [103]
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Chè solo a ciò la mia mente rifiede.
Allor mi disse: Quel che dalla gota [106]
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
Sì che appena rimaser per le cune, [109]
Augure, e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così il canta [112]
L'alta mia Tragedia in alcun loco:
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro che ne' fianchi è così poco, [115]
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente, [118]
Che avere inteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste che lasciaron l'ago, [121]
La spola e il fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.
Ma vienne omai, chè già tiene il confine [124]
D'amendue gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine,
E pur iernotte fu la luna tonda: [127]
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, ed andavamo introcque. [130]

103-105. *Procede,* s'inoltra. — *Degno di nota,* che sia degno d'essere notato e nominato in questa mia opera. *B.* — *Rifiede,* ferisce e intende solo a quello. B.

106-111. *Dalla gota,* dalle gote. — *Porge,* stende. — *Fu... Augure* e con Calcante indicò il momento propizio a salpare da Aulide, dove eran le navi greche, destinate all'assedio di Troia, quando la Grecia si votò di uomini, per la guerra, e rimasero appena i bambini in fasce.

112-114. *Euripilo. Æn.,* II, 114: *Eurypylum scitantem oracula Phœbi Mittimus.* — *Tragedia.* L'*Eneide; Commedia* chiama la propria, come poesia più dimessa al suo credere. T.

115-117. *Quell'altro che ne' fianchi è così poco. Poco,* smilzo, sottile. — Era costui spagnuolo, e perchè i Spagnuoli soleano vestire stretti ne' fianchi, però dice così. *B.* — *Michele Scotto,* scozzese, gran maestro in negromanzia, nato a Balmeare, nella contea di Fife in Iscozia, e non a Toledo, come altri vollero. Era già in fama al tempo di Onorio III, che morì nel 1227. — L'A. F.: Fue questo Michele della provincia di Scozia, et dicesi per novella che, essendo adunata molta gente a desinare, che essendo richiesto Michele che mostrasse alcuna cosa mirabile, fece apparire sopra le tavole, essendo di gennaio, viti piene di pampani e con molte uve mature, et dicendo loro che ciascheduno ne prendesse un grappolo, ma ch'eglino non tagliassono, s'egli nol dicesse, et dicendo: *tagliate,* sparvono l'uve, e ciascheduno si trovò col coltellino e col suo manico in mano. Predisse Michele molte cose della città d'Italia, cominciando da Roma, et molte cose avvennono di quelle ch'egli predisse. — *Michael Scottus miscuit necromantiam astrologiæ. Benv.* Nel *Lay of the last Minstrel,* di Walter Scott, canto XI: *In these far climes it was my lot. — To meet the wondrous Michael Scott; — A wizard of such dreaded fame — That when, in Salamanca's cave — Him listed his magic wand to wave, — The bells would ring in Notre Dame!*

118-119. *Guido Bonatti.* Questi fu fiorentino: ma bandito dalla città, si fece chiamare da Forlì. *F.* Fece sue arti col conte Guido da Montefeltro, e dicesi che per colui il conte Guido schifò molti pericoli, e molti danni diede a' suoi avversarj. Dicesi che usava di stare nel campanile della mastra chiesa di Forlì, e faceva armare tutta la gente del detto conte; poi, quando era l'ora, suonava la campana, e questi uscivano fuori verso i nemici. Dicesi che tra per l'astuzia del conte e l'arte di costui, elli fece de' Francesi *sanguinoso mucchio,* come è scritto cap. XXVII *Inferni. O.* Fece Guido Bonatti più libri giudiciali in astrologia, che hanno più corso che altri libri d'astrologo moderno. *A. F.* — *Asdente,* il calzolaio di Parma (*Conv.,* IV, 16), che s'era fatto indovino. Dicono si chiamasse Benvenuto.

121-123. *L'ago,* il cucire. — *La spola,* il tessere — *Il fuso,* il filare. *B.* — *Con erbe e con imago.* Puossi fare malie per virtù di certe erbe, medianti alcune parole, o per immagine di cera o d'altro, fatte in certi punti e per certo modo che, tenendo queste immagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui immagine elle sono fatte, come la immagine che si strugga al fuoco. *A. F.* — *Con imago,* con imagini di cera e di terra. *B. Envoûtement.* Vedi la *Strega* di Michelet.

124-126. *Tiene il confine,* sta nell'orizzonte, cerchio divisorio tra il nostro emisperio e quel sotto di noi. — *E tocca l'onda* del mare — *Sotto,* al di là di Siviglia, città marittima di Spagna, e occidentale rispetto all'Italia. *L.* — *Sotto Sibilia,* più là che Sibilia. *B.* — *Caino e le spine.* Per questo intende la luna, parlando a modo de' volgari, che dicono che Caino sta nella luna, in su uno fascio di spine pungenti, e dicono che quell'ombra, che si vede nella luna, è l'ombra di Caino. Questi s'ingannano molto, perchè Caino è nell'Inferno: troppo averebbe buono partito se fosse nella luna. *B.* Portava nel mondo Caino, quando faceva sacrificio a Dio, non delle migliori cose, ma delle non fruttuose, siccome spine sono che senza frutto, e però male fruttavano le sue bestie. *O.* V. *Par.,* II, 51. Pare che questa credenza avesse corso anche in Inghilterra. Nel *Sogno di una notte di state* (III, 1), Saakspeare: *Or else one must come in with a bush of thorns and a lantern and say he comes to disfigure, or to present, the person of moon-shine. Lf.* Il *tocca* accordato con *le spine* è proprio costrutto nostro, che vale *Caino con le spine,* come fa il Petrarca: *Onde vanno a gran rischio uomini ed armi,* per *uomini armati,* ed è altresì il *pateris libamus et auro* di Virgilio, per la figura *Endiadys. Ces.*

127-130. *Tonda,* piena. — Nel plenilunio o nel tempo dell'equinozio, la luna tramonta quando si leva il sole. Si era dunque in terra fatto giorno, ed era questa la mattina del sabato. *F.* — *Non ti nocque,* anzi ti fece pro, dandoti alcuno lume. *B.* Ti diresse. — *Alcuna volta,* ecc., perchè alcuna volta li dava lume et alcuna volta no, secondo i luoghi della selva spessi o radi. *B.* — *Fonda,* profonda. — *Introcque, inter hoc,* fra tanto.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

Nella quinta bolgia son puniti i barattieri: coloro che barattarono e recarono a traffico gli ufici del comune, o la grazia e gl' interessi de' lor signori. Dei primi tratta particolarmente questo canto. A guardia di questi dannati stanno demonj che arronciglianо qual s'attenta di uscir fuori dalla pece bollente, in cui sono immersi. Un demonio arriva con un barattiere lucchese in ispalla: lo getta giù a bollire, e, tornando quegli a galla, n'è fatto strazio. Virgilio si salva dai loro raffi, facendo intendere che quel viaggio è voluto dal cielo; se non che si studiano a fuorviarlo; e con le ingannevoli indicazioni e la perfida scorta de' demonj, essendo rotto l'arco del ponte sulla sesta bolgia, prende col discepolo la via lungo l'argine.

Così, di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
Ristemmo per veder l'altra fessura 4
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell'Arzanà de' Viniziani 7
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e in quella vece 10
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa; 13
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
Tal, non per fuoco, ma per divina arte 16
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa da ogni parte.
I' vedeva lei, ma non vedeva in essa 19
Ma' che le bolle che il bollor levava,
E gonfiar tutta e riseder compressa.
Mentr'io laggiù fisamente mirava, 22
Lo Duca mio, dicendo: Guarda, guarda,
Mi trasse a sè del loco dov'io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda 25
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
Che, per veder, non indugia il partire: 28
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero! 31
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
L'omero suo, ch'era acuto e superbo, 34
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.

1-6. *Di ponte in ponte*, procedendo dal ponte della quarta bolgia a quello della quinta. — *Il colmo*, del quinto ponte. — *Fessura*, fossa. — *Vani*, perchè tardi. *Ces.*

7-15. *Quale nell'Arzanà*, ecc. Entra D. nella quinta bolgia, ch'è una fossa circolare, coperta al fondo da uno stagno di pece bollente a scroscio, ove son puniti i *barattieri:* officiali e giudici vili, venali, fraudolenti, ecc. Le voci *baratto* per traffico fraudolento, e *barattare* per truffare, sono in tutte le lingue romanze, forse da πράττειν, mercatare. D. paragona quel lago di pece a' vasi stragrandi, ove nell'arsenale di Venezia facevasi bollire la pece, a calafatare le navi... L'armeria di Venezia chiamasi oggidì *arsenale*, pari al franc. *arsenal*, al bisantino ἀρσενάλης. Altri leggono *arsenà*, abbrev. della forma moderna; ma *arzanà* è più vicino all'arabico *Dâr çanah* (casa d'industria, o d'arte); onde la *dàrsena* de' Genovesi (porto interno delle galere), la *Tershana* de' Turchi (il cantiere di Costantinopoli) e il *Tarsanah* dei Persiani. *Bl.* — *L'inverno*, tempo men opportuno alla navigazione, e però impiegato a riattar le navi. — *Rimpalmar*, rimpeciare. *To smear. Lf.* — *Che navicar non ponno.* Altri legge *chè*, intendendo de' Veneziani, e non *che* relativo di legni. — *In quella vece*, invece del navicare. — *Ristoppa*, ritura le fessure con la stoppa o altre materie. *Calfeutre. Ls.* — *Le coste*, i lati del legno. — *Ribatte, radoube la proue, etc. Ls.* — *Volge sarte*, attorciglia la canape per far sarte. — *Terzeruolo*, ecc. La nave porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone;* una mezzana, la quale si chiama *la mezzana*, et un'altra, la minore, che si chiama *terzeruolo. B.* — *Rintoppa*, rappezza. *B.* Il Blanc crede troppo particolareggiata questa comparazione, non vedendovi altro riscontro che il bollore della pece. Benvenuto la spiega così:... *per ipsum (locum) nobis figuraliter repræsentat generale et universale vitium Barateriæ. Ergo per Arsenatam intellige omnem curiam sive Comunitatum, sive Dominorum. Et maxime mihi videtur vidisse optimum exemplum in curia Papæ.*

17-21. *Pegola spessa*, pece densa. — *Vedea lei*, la pece — *ma non vedeva*, ecc., non iscorgeva in essa altro che le bolle che il caldo alzava alla superficie. Non vedea gl'immersi, perchè i demonj non li lasciavano venir a galla (v. 51). — *E riseder*, ecc., ricadere e rappianarsi. *Ces.*

23-30. *Guarda, guarda*, guardati, guardati. — *Cui tarda*, a cui par l'ora mill'anni. — *Sgagliarda*, svigorisce, disanima. — *Che*, ecc., che per volgersi a guardare non indugia ch'elli si parta meno tosto, però che, guardando, continuamente corre. *A. F.* — *Scoglio*, il sasso che facea ponte su quella bolgia. L.

34-36. *L'omero suo*, accus. — *Acuto e superbo*, appuntato ed alto. *B.* — *Carcava*, premea. L'Antaldino: *calcava.* — *Con ambo l'anche*, con ambedue le coscie serrandosi al demonio; sedendogli a cavalcione sulle spalle. — *Il nerbo*, il garetto con gli artigli suoi perchè non gli fuggisse. *B.* Così gli altri; ma il Blanc crede intenda la corda magna, il tendine di Achille, ch'è il posto più sicuro e più facile d'afferrare.

Del nostro ponte, disse: O Malebranche, [37]
Ecco un degli anzian di santa Zita;
Mettetel sotto, ch'io torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita; [40]
Ogni uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
Del no, per li denar, vi si fa ita.
Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro [43]
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

Quei s'attuffò, e tornò su convolto; [46]
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridâr: Qui non ha luogo il Santo Volto;
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio: [49]
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.
Poi l'addentâr con più di cento raffi; [52]
Disser: Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

37-40. *Del nostro ponte, disse: O Malebranche,* dello scoglio in su che eravamo Virgilio ed io, disse quel demonio: *O Malebranche;* questo è il nome di tutti quelli demonj che sono posti a tormentare quelli che hanno avuto male mani ad uncinare e pigliare danari e doni di quello che non si dee pigliare. *B.* — Altri ordina: *Disse, o Malebranche del nostro ponte,* ecc. Pare che i ponti siano le varie stazioni de' demonj custodi, i corpi di guardia, come si manifesta dal v. 47 e dal 67 e segg. *Bl.* — *Degli anzian. Idest de Rectoribus, qui vocabantur Antiani Lucæ, sicut etiam Bononiæ, sed Florentiæ appellantur Priores. Benv. Elders. Lf.* Questo si crede fosse Martin Bottai, morto, secondo il Buti, nel 1300. — *Santa Zita,* vergine lucchese, compatrona della città. Si conserva anche ai dì nostri il corpo a Lucca, in San Frediano, in una cappella dei Fatinelli, al cui servigio v'è tradizione che fosse addetta mentre visse. *Poggiali.* — *Sainte Zita est la Paméla de la légende: c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire. Ampère.* — E possiamo intendere che l'autore dica questo per irrisione, in quanto adorano quel corpo che non è canonizzato dalla Chiesa. B. — *Per anche,* per prenderne altri. — *Che n'è ben.* Il Witte: *ch'i' n'ho ben.*

41-42. *Bonturo* Dati; è detto per ironia, essendo egli peggior barattiere di tutti gli altri. — Benv.: *Nam Bonturus fuit archibaraterius, quia sagaciter docebat et versabat illud Commune totum, et dabat officia quibus volebat. Unde quum semel ivisset legatus ad papam Bonifacium, Bonifacius, magnus mareschalcus hominum, qui cognoscebat laqueos ejus, cepit eum per brachium et vibravit. Cui ille respondit: Tu quassasti dimidiam Lucam. Et bene convenit sibi nomen quia bene sciebat obturare unum foramen vacuum. Et bene sciebat tergere unam maculam infamiæ.* — Costui fece sorprendere i Lucchesi dai Pisani, il 18 novembre 1315, onde una cronaca cita questi versi scritti sulla porta di Lucca: *Or ti specchia, Bontur Dati, — Ch'e' Lucchesi hai consigliati — Lo die di san Frediano — Alle porte di Lucca sul Pisano.* — *Del no,* ecc. *Ita,* sì; del *no* si fa *sì,* si falsa il vero; o anche graficamente, facendo un *i* e un *t* delle due aste dell'*n*, e dell'*o* un *a*, aggiungendovi una linea curva. *F.* Il Lanèo: Usanzia è a Lucca che al Consiglio si vae due bussoli attorno, uno dove si mette la ballotta del sie, l'altro è quello dove si mette la ballotta del noe. E dice elli ch'essi sono sì corrotti a danari torre, che, dovendo mettere per lo ben comune nel bossolo del noe, ed elli baratta per denari, e mettelo in lo bussolo del sie.

43-45. *Per lo scoglio,* pel sasso che facea il ponte, sopra al quale stavano i Poeti, ed era quel demonio venuto. — *Mai non fu mastino sciolto,* ecc. Ordinando: *non fu mai mastino sciolto con tanta fretta,* si guasterebbe la similitudine, che non consiste già nella fretta con cui è disciolto, ma sì nella fretta onde il cane sciolto seguita il ladro. Bene il Lombardi: *non mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato fu a seguitar con tanta fretta il ladro. Bl.*

46-48. *Quei s'attuffò e tornò su convolto,* ecc. Il demonio dal ponte getta giù nella pegola il peccatore, e questi naturalmente vi si attuffa, e poco appresso, com'accade di ogni corpo più leggiero del liquido in che s'immerge, torna a galla, ma *convolto,* converso; quindi non colla testa all'insù, ma colla schiena, sicchè testa e gambe restano nella pece. *Bl.* — *Convolto,* piegato in arco, *in arcum convolutus,* col capo all'ingiù, atteggiamento di chi profondamente adora, onde il sarcasmo seguente. V. anche XXII, 22. — *Del ponte avean coverchio,* stavano sotto al ponte. — *Qui non ha luogo il Santo Volto,* qui non vale gridare: Santo Volto, aiutami; invocare il Santo Volto, tanto venerato a Lucca, che fu indicato anche in alcune monete. — Secondo Filalete è un'antichissima statua del Redentore, bella di nobili fattezze, lavoro, a quanto credesi, bisantino; è tuttavia venerata in una cappelletta particolare nel mezzo al Duomo di Lucca. *Bl.* — L'Ampère: *Quant au Santo Volto, je n'ai pu le voir; mais à Pistoia on montre un* fac-simile, *d'après le quel il est aisé de se convaincre que l'original est un crucifix bysantin en bois noir, probablement d'une assez haute antiquité, et pouvant remonter au VIII siècle, époque où l'on dit que Lucques reçut la précieuse image. Dans ce siècle, qui fut celui des Iconoclastes, beaucoup d'objets pareils durent être transportés en Occident par ceux qui fuyaient la persécution des empereurs isauriens.... Voici, selon la légende, l'histoire du Santo Volto. Après la mort et l'ascension du Sauveur, Nicodème voulut sculpter de souvenir la figure de Jésus-Christ crucifié; déjà il avait taillé en bois la croix et le buste, et tandis qu'il s'efforçait de se rappeler les traits de son divin modèle, il s'endormit; mais à son réveil il trouva la sainte tête sculptée et son œuvre achevée par une main céleste.*

49-54. *Qui si nuota,* ecc. Scherno diabolico, per dirgli che ivi il nuotare facevasi tutto sotto, senza ber gocciol d'aria uscendone con la testa. *Ces.* — *Serchio,* è uno fiume presso a Lucca, ove sogliono bagnarsi i Lucchesi la state, et era consuetudine che per una festa, cioè di San Quirico, li cavalieri lucchesi andavano al monte San Quirici e bagnavansi nel Serchio, entrandovi co' panni e passando di là. *B.* Shelley, in una sua poesia, *The Boat, on the Serchio,* lo descrive come un impetuoso torrente: *Which fervid from its mountain source, — Shallow, smooth, and strong, doth come; — Swift as fire, tempestuously — It sweeps into the affrighted sea — In morning's smile its eddies coil — Its billows sparkle, toss, and boil — Torturing all its quiet light — Into columns fierce and bright. Lf.* — *Non far,* ecc., non venir a galla. — *Poi,* poichè — *l'addentâr,* ecc., li ficcarono a dosso i denti di più di cento raffi, spingendolo sotto — ***raffio,*** tanto

POI L'ADDENTAR CON PIÙ DI CENTO RAFFI;

INFERNO, C. XXI, V. 52.

Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli [55]
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia [58]
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'haia;
E per nulla offension che a me sia fatta, [61]
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.
Poscia passò di là dal cò del ponte, [64]
E com'ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
Con quel furor e con quella tempesta [67]
Ch'escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
Usciron quei di sotto il ponticello, [70]
E volser contro lui tutti i roncigli:
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello!
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, [73]
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
E poi d'arroncigliarmi si consigli.
Tutti gridaron: Vada Malacoda, [76]
Perchè un si mosse, e gli altri stetter fermi;
E venne a lui dicendo: Che gli approda?
Credi tu, Malacoda, qui vedermi [79]
Esser venuto, disse il mio Maestro,
Sicuro già da tutti vostri schermi,
Senza voler divino e fato destro? [82]
Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, [85]
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
E il Duca mio a me: O tu, che siedi [88]
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.
Perch'io mi mossi, ed a lui venni ratto: [91]
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temei che non tenesser patto.
E così vid'io già temer li fanti [94]
Ch'uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nimici cotanti.
Io m'accostai con tutta la persona [97]
Lungo il mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
Ei chinavan gli raffi, e, Vuoi che 'l tocchi, [100]
Diceva l'un con l'altro, in sul groppone?
E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi.
Ma quel demonio che tenea sermone [103]
Col Duca mio, si volse tutto presto
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo [106]
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:

è a dire quanto graffio. Questo è uno strumento di ferro con li denti uncinuti et ancor n'ha uno appuntato lungo. *B.* — *Coverto*, sotto la pece. — *Nascosamente* è equivoco qui, e val tanto, nascosto sotto la pegola, quanto, con tanta arte che non si paiano le tue truffe. *Ces.* — *Accaffi*, rubi; come facevi vivo.

55-57. *Vassalli*, servi e guatteri. *B. Aides. Ls.* — *Galli*, galleggi. Acciò che si cuoca, e non prenda alcun fumo. *Lanèo.*

58-63. *Non si paia*, non si vegga. — *T'acquatta*, t'abbassa e nascondi. — *Dopo*, dietro l'una delle pile d'uno di quelli ponticelli. *Lanèo.* — *T' haia*, tu ti abbia. — *Nulla offension*, qualsivoglia offesa. — *Conte*, cognite; sono esperto. — *Fui a tal baratta*, mi trovai a tal contrasto; quando fu *Congiurato da quella Eriton cruda*. Inf., IX, 23.

65-66. *Su la ripa sesta.* Essendo ogni ponte posato tra due ripe, doveva di là dal capo del ponte quinto, sul quale stavano i Poeti, esser la ripa sesta, quella cioè che partiva la quinta dalla sesta fossa. *L.* — *Sicura fronte*, aspetto intrepido.

67-75. *Tempesta*, impeto, violenza. — *Chiede* per l'amor di Dio — *ove s'arresta*, alla casa ove si regge (ferma). *B.* — *Fello* è colui che pensa di mal fare ad altrui. *B.* — *Arroncigliarmi*, stracciarmi. *B.* — *Si consigli*, deliberisi tra voi. B.

78-82. *Che gli approda?* che cagione è che il fa venir a questa proda della bolgia? *B.* Il Blanc: Che cosa potrà giovargli? perch'io vada a lui, non ne sarà già salvo. (*Approdare* per *giovare*). — *Schermi* al mio passaggio. *T.* — *Destro*, favorevole.

85. *Gli fu l'orgoglio sì caduto*, si raumiliò così.

93. *Temei che non tenesser patto*, che non osservassero quello che a Virgilio promesso avea Malacoda.

94-96. *Li fanti* lucchesi — *Ch'uscivan patteggiati*, per accordo sgombravan il castello *di Caprona*, tolto già ai Pisani. — *Caprona*, è uno castello del contado di Pisa, di lungi dalla città forse cinque miglia, che è ora disfatto, ma ancora appaiono le vestigie: cioè le mura d'intorno et una torre; et è in su uno monte presso all'Arno. *B.* — *Tra nimici cotanti*, che gridavano: Appicca! appicca! — Il conte Guido da Montefeltro, capitano dei Pisani, gli aveva fatti legare tutti ad una fune, acciò che non si partissono l'uno dall'altro, et andando spartiti non fossono morti dai contadini; e quando furono alla via d'Asciano, all'antiporto di pace, furon lasciati andare sani e salvi. Dante, secondo Benvenuto, vi si trovò e aveva allora 25 anni.

99-102. *Non buona*, minacciosa, fiera. — *Ei chinavan*, abbassavano verso me — quasi mettendoli in resta. *Ces.* — *Tocchi*, percuota. — *Groppone*, parte del corpo appiè della schiena, sopra i fianchi. — *Gliele accocchi*, glielo attacchi il raffio. *Accoccare*, propr. è attaccare la corda dell'arco alla cocca, ossia tacca della freccia. — *Accroche-le par là. Ls.*

106-111. *Più oltre andar per questo Scoglio*, ecc. Il demonio vuole ingannarli, mescolando vero e falso, poichè, com'appare al XXIII, 133 e segg., sopra la sesta bolgia ch'è

E se l'andare avanti pur vi piace, [109]
Andatevene sù per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta, [112]
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiêr, che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei [115]
A riguardar s'alcun se ne sciorina;
Gite con lor, ch'e' non saranno rei.
Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, [118]
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo, [121]
Ciriatto sannuto, e Graffiacane.
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Cercate intorno a le bollenti pane, [124]
Costor sien salvi insino all'altro scheggio
Che tutto intero va sovra le tane.
O me! Maestro, che è quel che io veggio? [127]
Diss'io: deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu sa'ir, ch'io per me non la chieggio.
Se tu sei sì accorto come suoli, [130]
Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi; [133]
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta dienno; [136]
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti, verso lor duca per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta. [139]

degl'ipocriti, son tutti i ponti ruinati. — *Grotta,* argine dirupato. *F.* — *Che via face. That yields a path. Lf.*

112-114. *Ier,* ecc., fecero 1266 anni, che rovinò lo scoglio. Si credeva allora che, come la concezione di Cristo seguì il 25 marzo, così pure la nascita fosse avvenuta il 25 dicembre, e il 25 marzo la morte. Altresì che Cristo alla sua morte avesse 33 anni e 3 mesi; ai quali aggiungendo l'anno dalla concezione alla nascita (in tutto 34 anni), ne viene che D. finge d'aver fatto il suo viaggio nell'anno 1300, il che, essendo egli nato nel 1265, riscontra col primo verso della *Commedia.* — *Che qui,* ecc. D. afferma che il tremuoto avvenuto alla morte di Cristo fu la cagione di siffatte rovine. Così Virgilio (XII, 36) dice che una parte della roccia cingente il cerchio de' violenti *era cascata poco pria* della discesa di Cristo all'Inferno (IV, 56), a significare che la morte di lui fu causata dalla somma violenza e ipocrisia de' Farisei; onde quel terremoto dovette sentirsi in Inferno per appunto ne' cerchj de' violenti e degli ipocriti. — Or se la ruina accadde alla morte di Cristo, il giorno di *ieri* è di necessità un venerdì santo, e il colloquio segue nel sabato. Resta a vedere se D. abbia avuto mente al giorno della morte di Cristo, cioè al 25 marzo, nel quale, secondo allora si credeva, Iddio creò il mondo (I, 37 e segg.), ed occorse altresì il plenilunio, o al venerdì santo del 1300. Ma la determinazione del plenilunio del 1300 non si accorda punto all'ultimo presupposto, essendo che nel 1300 cadde il plenilunio al 4 aprile, e Pasqua al 10; ond'e' precedette il venerdì santo (8 aprile) di quattro giorni. Ponendo dunque che la determinazione del plenilunio del 1300 sia certa, e' sarebbe un martedì il giorno del colloquio, e il detto del demonio che il giorno avanti eran ruinati i ponti, non avrebbe più relazione colla morte di Cristo; e dall'altro lato supponendo che il giorno innanzi, come D. dice chiaro, fosse il venerdì santo, non vi concorda più il plenilunio. Pertanto val meglio ammettere che egli abbia seguito anco qui la credenza de' suoi tempi, e che noi a questo passo ci troviamo al 26 marzo in giorno di sabato. E il plenilunio si spiega quale finzione poetica, alla quale fa piede la tradizione sulla creazione del mondo. — Rispetto all'ora del colloquio, tutto dipende dall'ora in che Cristo morì. Gli Evangelisti non concordano a pieno; solo san Matteo (XXVII, 45 e segg.) pone la crocifissione all'ora sesta, la morte e il terremoto alla nona. A tal ragione, se la rovina avvenne cinque ore più tardi del colloquio, questo non seguì già alla *prima ora,* come molti affermano, ma sibbene alla *quarta,* o altrimenti, secondo la nostra maniera di contare le ore, non alle 7, ma alle 10 di giorno. *Bl.*

115-117. *Di questi miei* demonj, che son sotto al mio comando. — *Alcun se ne sciorina,* se alcun de' dannati esce all'aria. — *Doth air himself. Lf.* — *Non saranno rei,* non vi faranno male. *L.*

118-124. *Alichino,* ecc. Ecco un saggio delle etimologie che il Buti dà de' nomi di questi demonj. — *Calcabrina* si può interpretare *calcans pruinam, idest gratiam, quia pruina gratiam significat,* cioè dispregiante la grazia. — *Ciriatto;* come noi diciamo al porco *cin-cin,* così altri sono che dicono *ciri-ciri,* e però Ciriatto è detto questo demonio, ch'è figura et operazione di porco, imperò che ferisce e fa ferire. — Le etim. del Landino piacquero al Köpisch, che le ritrasse nella sua versione tedesca. L'Ott.: Questi nomi de' dimoni posti qui, bene che l'uomo possa dal fatto allegorizzare il nome, niente meno imposti furon come all'autore piacque. — *Decina,* con Barbariccia son dieci. Scarmiglione resta fuori. — *Sannuto,* che ha sanne. V. Inf., XXII, 55 e segg. — *Pane,* panie.

125-126. *Costor sien salvi,* ecc., raccomandazione finta, com'è falso che l'*altro scheggio,* cioè il seguente scoglio intersecante quelle fosse, *vada,* passi *intero sopra le tane,* sopra le fosse, e intendi tutte, eziandio sopra la sesta. L.

127-135. *O me!* ohimè. — *Se tu sa' ir* (Inf., IX, 30 e in questo canto) come dicesti. — *Con le ciglia,* con lo sguardo bieco. — *Duoli,* guai. Il Blanc, men bene: per *doli,* inganni. — *Lessi;* altri: *lesi;* come *offesi,* al IX, 123.

136-139. *Per l'argine sinistro,* per la parte dell'argine che dal ponte scendendo, stava alla sinistra mano. — *La lingua stretta,* atto di chi vuol beffare senza farsi sentire a ridere. *L.* — Nel Novellino, del Gallo, contro al quale si presentò a combattere. T. Mallio: *Follemente si gioiva, e per gabbo traeva fuori la lingua.* — *Verso lor duca per cenno,* verso Barbariccia, accennandogli il poco accorgimento di Virgilio in credere e persuadere il compagno, che digrignassero così i denti per li lessi dolenti. Il B.: *per cenno,* per segno che seguitasse i compagni suoi — *Ed egli,* Barbariccia, sonava con la bocca di sotto a modo d'una trombetta.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Camminando i Poeti lungo l'argine a sinistra, vedono nella bolgia molti barattieri che si sciorinano. Son quelli che trafficarono le grazie e la giustizia nelle corti de' principi. Sopravvengono i diavoli, ed un peccatore che fu tardo ad attuffarsi, n' è lacerato. Questi è Ciampolo, navarrese, che dà conto a Virgilio d'altri suoi consorti di pena, e presa gara co' diavoli si libera astutamente dalle lor branche, e ne nasce zuffa fra due d'essi, che, ghermitisi insieme, cadono sullo stagno, il cui calore li divide, restando tuttavia impaniati e cotti.

I' vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra
E talvolta partir per loro scampo:
Corridor vidi per la terra vostra, 4
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane, 7
Con tamburi e con cenni di castella,
E con cose nostrali e con istrane;
Nè già con sì diversa cennamella 10
Cavalier vidi mover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.

Noi andavam con li dieci dimoni; 13
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna coi ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia intesa, 16
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch'entro v'era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno 19
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno,
Talor così ad alleggiar la pena 22
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.

1-3. *I' vidi già*, ecc. L'A. F.: Maravigliandosi del suono dello strumento, fa molte similitudini di suono, et dice che mai e sì strano e sì diverso non udì come quello. — *Muover campo,* mettersi in marcia per qualche fazione, lasciando gli accampamenti. — È usanza quando si muovono e levansi da campo, che parte dell'esercito fa la guardia e li altri fanno le some, e raccolta la salmeria, la mettono in mezzo, e prendono cammino con suono di tamburelli, di corni, di nacchere, di trombe, trombette e cennamelle; e così quando si pongono e s'accampano, sempre fanno la guardia, che se fossono assaliti, sia chi li difenda; e per questo mostra che già sia stato nell'esercito, e ch'elli sia stato uomo pratico d'ogni cosa. *B.* — *Stormo,* rumore battagliere, battaglia. *B.* Il Lanèo: assalto. — L'affrontamento e l'andare a investire il nemico. *Borghini.* — *Far lor mostra* delli cavalieri. *B.* Rassegna. — *Partir* del campo e ricogliersi per scampare. *B.* Far ritirata.

4-6. *Corridor vidi*, ecc. Scorridori, squadre volanti a cavallo. Benv.: *Homines currentes in furore populari per Aretium terram. Plänkler. Bl.* — Nomina qui gli Aretini, perchè a que' tempi per le molestie de' lor nemici stavan molto sull'armi; e in tempo di pace si dilettavano assai di giuochi e di spettacoli cavallereschi. *B. B.* Due volte Dante prese parte a queste scorrerie. *F.* — *Gualdane,* cavalcate, le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nemici a rubare et ardere e pigliar prigioni. *B.* Razzie. *Foragers. Lf.* — *Masinatas, brigatas. Benv.* — *Torneamenti,* si faceano quando si convenivano volonterosamente li cavalieri a combattere dentro ad uno palancato, fatto a modo di steccato, per acquistare onore, nel quale torniamento l'uno ferisce l'altro a fine di morte, se non si chiama vinto — *Giostra,* è quando l'uno cavaliere viene contra l'altro, o ver corre con l'aste broccate, col ferro di tre punte, ove non si cerca vittoria se non dello scavallare l'uno l'altro; et in questo è differente dal torniamento, ove si combatte a fine di morte molti insieme contra molti insieme. *B.* — *Nov.,* LX: *Che un solo torneamento lasci a voi fedire.* T.

7-9. *Con campane.* Giov. Villani, VI, 77: *Quando l'oste de' Fiorentini andava* (la campana detta Martinella), *ponevasi in un castello di legname in su uno carro, e al suono di quella si guidava l'oste.* — *Con tamburi,* tamburelli e nacchere, *B.* — *e con cenni di castella;* fummi se è di dì, o fuochi se è di notte — *Con cose nostrali,* ecc., con altri segni (o strumenti) usati da noi o strani da noi. B.

10-12. *Diversa,* strana, bizzarra, — *Cennamella.* Altri *ciaramella.* In Sicilia dicesi *ciaramedda* la cornamusa. Strumento a fiato. Qui strumento in genere. — *Nè nave,* ecc. Li marinai, quando navicano, seguitano due segni: l'uno si è la terra, quando la possono vedere, e quando sono in mare che non possono vedere la terra, navicano al segno della tramontana. *B.* Muovere per mare quando al levare d'alcuna stella, quando al segno d'alcuno lume che si pone nel porto. A. F.

14-15. *Ma nella chiesa,* ecc. Io non potea fare altro; ch'io era nell'Inferno, sì ch'io non potea avere altra compagnia che di demonj, come chi è nella chiesa si trova co' santi, e chi è nella taverna si trova co' ghiottoni, e così chi è nell'Inferno si trova co' demonj e co' pessimi. *B.* Secondo il luogo hassi la compagnia.

16-18. *Intesa,* intendimento. *B.* Attenzione. — *Contegno,* contenimento. *B. Condizione,* disse Dante al c. IX, 108. *Ces.* — *Incesa,* arsa, bollita. Noi pure diciamo bruciarsi coll'acqua bollente. B. B.

19-22. *Come i delfini,* ecc. uscendo a galla con la schiena, presagiscono tempesta. *Ces.* — *S'argomentin,* si studiino — *di campar lor legno,* di salvar la lor nave. — *Alleggiar,* alleviare — per isventarsi. B.

E come all'orlo dell'acqua d'un fosso [25]
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso;
Sì stavan d'ogni parte i peccatori: [28]
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
Io vidi, ed anche il cor mi s'accapriccia, [31]
Uno aspettar così, com'egli incontra
Che una rana rimane, ed altra spiccia.
E Graffiacan, che gli era più di contra, [34]
Gli arronciglió le impegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti il nome, [37]
Sì li notai, quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
O Rubicante, fa che tu li metti [40]
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maledetti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi, [43]
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi.
Lo Duca mio gli s'accostò allato, [46]
Domandollo ond'ei fosse, e quei rispose:
Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi pose, [49]
Chè m'avea generato d'un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo; [52]
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che io rendo ragione in questo caldo.
E Ciriatto, a cui di bocca uscia [55]
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucia.
Tra male gatte era venuto il sorco; [58]
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State in là, mentr'io lo inforco.
Ed al Maestro mio volse la faccia: [61]
Dimanda, disse, ancor se più desii
Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia.
Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii; [64]
Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino; [67]
Così foss'io ancor con lui coverto,
Che io non temerei unghia, nè uncino.
E Libicocco: Troppo avem sofferto, [70]
Disse, e presegli il braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

26-29. *Pur*, sol. — *L'altro grosso, other bulk. Lf.* — *Sì stavan*, ecc. Al tutto si veggono ambedue le ripe della bolgia per lo lungo, tutte gremite di teste, uscite sulla proda secca, per alleviar la pena. *Ces.* — *Barbariccia* con la sua brigata. B.

32-36. *Uno aspettar così*, ristar col capo fuor della pegola, mentre gli altri si ritraevano sotto — *com'egli incontra*, avviene — *Che una rana rimane* col muso fuori dell'acqua — *ed altra spiccia*, salta sotto l'acqua. *B.* Si ritrae sotto o smuccia. *Ces.* — *Gli era più di contra*, gli stava più direttamente incontro. — *Gli arronciglió*, col ronciglio prese. *B.* — *Lontra*, è uno animale ch'è vago dei pesci, del quale fu detto di sopra, cap. XVII. *B.* Forse come altri dice, così si tirano su dall'acqua le lontre con le gambe spenzolate e gocciolanti. *Ces.*

39. *Si chiamaro* l'un l'altro — *attesi come* si chiamarono. B.

41. *Lo scuoi*, scortichi. — A ciò che li risponda debita pena, e pari al peccato che ha usato nel mondo (di levare la pelle al prossimo). B.

48-54. *Io fui*, ecc. Giampolo (o Ciampolo) fu figliuolo d'una gentildonna di Navarra e d'un padre che fu cattivo uomo, e per le sue ribalderie fu morto. *B.* — *Nato*, nativo. — *Ribaldo.* Uomo devoto a Signore; e perchè costoro erano anco devoti al misfatto, però *ribaldo* prese col tempo mal senso. Così *Masnadiere. T.* — *Distruggitor di sè*, ecc. Innanzi che morisse ribaldeggiò e destrusse il suo, onde, morto il padre, la madre, per necessità, ch'era venuta meno la roba per lo cattivo padre, quando fu grandicello lo pose per servo d'uno barone del re Tebaldo, ch'era re di Navarra, che fu buono, secondo la fama che di lui è ancora. Et in processo di tempo, costui cresciuto, divenne famiglio del re, e seppe sì fare, che tutti i fatti del re andavano per sue mani e tutta la corte; però ch'elli fu saputo uomo, secondo il mondo. E quando fu venuto in questa grandezza, elli si diede a far baratteria, vendendo le grazie e li offici et ogni cosa che poteva. *B.* Benv., del padre di Ciampolo: *desperate laqueo se suspendit.* — *Famiglio;* altri: *famiglia*, uno della famiglia, e questi è i servi di casa. *Ces.* — *Re Tebaldo.* Tebaldo VII conte di Sciampagna e secondo re di Navarra. Morì in Trapani nel 1270, mentre tornava da Tunisi coll'ossa del santo suo suocero Lodovico IX. — *Di che rendo ragione*, peccato che sconto — *in questo caldo*, nelle bollenti panie.

57-63. *Sdrucia*, fendea. — *Male*, leste e feroci. — *Il sorco*, il sorcio — *Mentr'io lo inforco*, mentr'io l'afferro con le braccia, o vero col forcone del ferro ch'avea in mano. *B.* Fatto forca delle braccia, l'afferro. Purg., VI, 99, e VIII, 133 — *Il disfaccia*, ne faccia brani. *Le dépèce. Ls.*

64-69. *Rii*, peccatori. — *Latino*, italiano. *Conv.: Il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano.* — *Di là vicino*, di quelle vicinanze, cioè dell'isola di Sardegna, che resta vicino all'Italia. F. — *Coverto* sotto la pegola — *unghia nè uncino;* quelli demonj aveano le mani unghiate et li raffi. B.

70-72. *Troppo avem sofferto, nous avons trop patienté. Ls.* — *Ne portò*, ne portò via, ne spiccò. *Bes.* — *Lacerto* è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s'intende per la parte di sopra del braccio (dal gomito alla spalla). B. Lat.: *lacertus.* Prendesi anche per muscolo in genere, e qui sta per brano di carne. F.

Draghignazzo anche i volle dar di piglio [73]
Giuso alle gambe, onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.
Quand'elli un poco rappaciati foro, [76]
A lui che ancor mirava sua ferita,
Domandò il Duca mio senza dimoro:
Chi fu colui, da cui mala partita [79]
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, [82]
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse, e lasciolli di piano, [85]
Sì com'ei dice: e negli altri ufici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel Zanche [88]
Di Logodoro: ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O me! vedete l'altro che digrigna. [91]
I' direi anche; ma i' temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E il gran proposto, volto a Farfarello [94]
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere o udire, [97]
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
Ma stien le male branche un poco in cesso, [100]
Sì ch'ei non teman delle lor vendette,
Ed io, seggendo in questo loco stesso,
Per un ch'io son, ne farò venir sette, [103]
Quando sufolerò, com'è nostr'uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò il muso, [106]
Crollando il capo, e disse: Odi malizia
Ch'egli ha pensato per gittarsi giuso.
Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia, [109]
Rispose: Malizioso son io troppo,
Quand'io procuro a' miei maggior tristizia.
Alichin non si tenne, e di rintoppo [112]
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,

73-78. *I volle,* a lui volle. — *Con mal piglio,* con mal volto, per farli stare tutti cheti. *B.* Col viso dell'armi. *Ces.* — *Rappaciati,* quetati. — *Senza dimoro,* senza indugio.

79-83. *Da cui mala partita,* ecc., di' che partisti in mal punto. Per lo tuo peggiore. *Ces.* — *A proda,* alla ripa. *B. Gallura,* uno de' giudicati di Sardigna. *B.* Benv.: *Gallura sic vocatus a Comitibus Pisanis, quibus datus fuit iste judicatus, qui portant gallum pro armatura, de quibus fuit prædictus judex Ninus, olim expulsus de civitate pisana.* — *Vasel d'ogni froda,* contenimento d'ogni inganno. *B.* Pieno d'ogni frodolenza. — *Vasel* non è diminutivo, ma significa quanto vaso. *F.* — *Di suo donno in mano,* di suo signore; parla l'autore a modo sardesco: in sua potenza. B.

85-90. *Di piano,* senza processo. *T.* Di bel patto, senza difficoltà. *Ces.* Essendo maestro grande et ufficiale del giudice Nino di Gallura (Ugolino, secondo il Manno; Giovannino, secondo il Blanc, de' Visconti di Pisa. V. Purg., VIII, 46 e segg.), avendo questi presi suoi nemici, e datogli in guardia a frate Gomita, questi prigioni, ch'erano ricchi, dierongli grande quantità di denari; egli aperse loro una notte e fece vista ch'eglino si fussono fuggiti; ma ultimamente, veggendolo il giudice Nino più ricco che non solea, cercò della verità del fatto, et trovatolo colpevole, il fece impiccare per la gola. *A. F.* — *Sì com'ei dice,* nota di vero costume degli abituati nel male, di contar anche loro valenterie. *Ces.* — *Negli altri ufici* commessigli. — *Usa,* conversa, confabula. — *Donno Michel Zanche.* Alasia o Adelasia, figlia di Mariano III, signor di Logodoro, la quale in prime nozze avea sposato Baldo II, signor di Gallura, dopo qualche anno di vedovanza, sposò Enzo, figlio naturale dell'imperadore Federigo II, portandogli in dote il giudicato di Logodoro, ch'era la provincia più ampia della Sardegna. Morta costei nel 1243, non ostante ch'ella avesse nel suo testamento istituito erede del suo Stato papa Gregorio IX, Enzo, già nominato dal padre re di Sardegna, occupò i giudicati di Logodoro e di Gallura, e li ritenne fino al 1249, al qual tempo passato a guerreggiar in Italia, rimase prigioniero de' Bolognesi. Allora Michele Zanche, suo siniscalco, prese a governare in nome di lui, finchè sposata Branca Lanza, madre di esso Enzo, della quale era stato drudo, malmenò la provincia a suo talento, fino all'anno 1275, in cui fu ucciso a tradimento dal suo genero Branca Doria, genovese. V. XXXIII, 134 e segg. *B. B.* L'A. F.: Morto il re Enzo, la donna non guardò che Michele fosse sciancato: tolselo per marito. — *Non si sentono stanche;* e per questo si può intendere che i Sardi sono grandi parlatori. *B.* Virg.: *Curæ non ipsa in morte relinquunt.* A. F.

91-96. *Digrigna,* apre la bocca in traverso storcendola. *B.* Sott.: i denti. — *A grattarmi la tigna,* ad aggiugner male a male, come colui che gratta la tigna che la fa crescere. *B.* — *Proposto,* è nome d'ofiziale, e significa maggiorìa. *B. Præpositus;* sopra *decurio.* — *Stralunava gli occhi,* ecc., *who rolled his eyes about as if to strike. Lf.* — *Fatti in costà,* tirati in là. — *Uccello.* Tutti li dimonj si possono chiamare uccelli però che sono alati. B.

98-106. *Lo spaurato* Giampolo, per quel che minacciava Farfarello. *B.* — *Ne farò venire* qua su alla riva. *B.* — *In cesso,* scostati. *B. Un peu à l'écart. Ls.* — *Delle lor vendette,* delle lor pene, che si danno in vendetta di giustizia. *B.* — *Sufolerò,* per avvisarli che non vi son demonj. — *Fuori alcun si mette, se hasarde dehors. Ls.* — *Muso* propr. si dice la bocca del cane, et a questo demonio fu data la figura del cane. B.

109-114. *Avea lacciuoli,* ecc., era riccamente fornito di astuzie e di frodi. — *Malizioso* viene alcuna volta a dire saputo e alcuna volta facitore di male. Il diavolo, secondo l'Ottimo, l'intende nel primo senso; Ciampolo nel secondo. — *Quand'io procuro a' miei,* ecc. L'Ottimo: Questo testo alcuni

Ma batterò sovra la pece l'ali: [115]
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.
O tu, che leggi, udirai nuovo ludo! [118]
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
Quei prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse [121]
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto, [124]
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.
Ma poco valse: chè l'ale al sospetto [127]
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quel drizzò, volando, suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto, [130]
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa, [133]
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
E come il barattier fu disparito, [136]
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sopra il fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno, [139]
Ad artigliar ben lui, e ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermitor subito fue: [142]
Ma però di levarsi era niente,
Sì avieno inviscate l'ale sue.
Barbariccia, con gli altri suoi dolente, [145]
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
Di qua, di là discesero alla posta: [148]
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
E noi lasciammo lor così impacciati. [151]

spongono *maggiori*, cioè mie' maggiorenti; alcuni spongono miei compagni; *maggior tristizia* procuro di quella ch'elli abbiano. Altri: *a mia*, idiotismo per *miei*. Il Cesari: O sì: certo io son malizioso, che tirando i miei sozi fuor della pegola, cioè ad essere da voi uncinati, mi acquisto de' loro morsi e peggio. — *Non si tenne* ch'elli non rispondesse. *B.* Il Ces.: Non si fermò, non ristette a questo, di credere, che, cessandosi i demonj, il barattiere potesse fuggir loro di mano, come gli altri credevano — non resse alla tentazione dello sperato piacere. — *Di rintoppo*, di rimando; o meglio: contro il parere degli altri. — *Se tu ti cali*, se tu scappi giù nella pece. — *Si tu plonges. Ls.* — *Io non ti verrò*, ecc. La sentenza è questa: io non solamente ho piedi come tu hai, ma ho anche l'ali, e però se tu tenterai fuggirtene, non ti correrò già appresso, galoppando co' piedi, ma battendo l'ali, volando per aria sopra lo stagno; onde sicuramente raggiungerotti prima che nella pece ti attuffi. L.

116-120. *Lascisi il colle;* il Lombardi: *collo*, il sommo. Inf., XXIII, 43: *E giù dal collo della ripa dura*, si scenda dal colle. — *E sia la ripa scudo*, e la riva ci ricopra, sicchè i barattieri escano dalla pece sicuri non vedendoci. — *Ludo*, giuoco; burla. — *Ciascun*, ecc., ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nella opposta falda di quell'argine. — *Quei prima*, che li altri demonj; e questo fu Cagnazzo, che scoperse la malizia. *B.* — *Crudo*, duro, renitente. Il Biagioli intende Calcabrina, che al verso 133 si mostra adirato sopra gli altri, e si scaglia contro ad Alichino.

121-123. *Lo Navarrese*, Ciampolo. — *Suo tempo colse*, pigliò il suo punto, il destro. *Ces.* — *Fermò le piante a terra*, atto di chi vuole spiccare un salto. — *Dal proposto*, ecc., dalla intenzione e proposito loro, andandone sotto la pegola, ch'elli s'avien proposto di stracciarlo. *B.* Altri, men bene: da Barbariccia; ma questi s'era ritirato con gli altri. V. al v. 145.

124-126. *Di colpa.* Altri: *di colpo*, o *del colpo*. — *Fu compunto*, ebbe dolore, fu rimorso. — *Ma quei più*, ecc., Alichino, perch'elli diede col suo dire sicurtà alli altri, che lo Navarrese non potesse fuggire. *B.* — *Tu se' giunto*, t'acchiappo. T.

127-132. *L'ale*, ecc. L'ali di Alichino non poterono avanzare la paura del Navarrese. Paura fa vecchia trottare. *B.* — *Avanzare il sospetto*, esser più pronto della paura. — *Devancer la peur. Ls. Sospetto*, paura. Il Petr.: *Nè mai pietosa madre al caro figlio — Diè con tanti sospir, con tal sospetto, — In dubbio caso si fedel consiglio!* C'è anche un proverbio: Il sospetto non si può armare, cioè: Alla paura non giovano le armi. *Ces.* — *Quegli*, ecc., Ciampolo si attuffò nella pece. — *E quel*, Alichino — *drizzò, volando, suso il petto;* esprime il ritornare in su volando, che necessariamente dovea farsi col *drizzare*, col dirigere il petto all'insù, come nello scendere dovette drizzarlo in giù. — *L'anitra*, che nuota e vaga a fior d'acqua. — *Di botto*, di colpo. *B.* — *S'attuffa* sotto l'acqua. *B.* — *Ed ei*, il falcone. — *Ritorna su*, in aere. *B.* — *Crucciato*, disdegnoso e fello. — *Rotto*, stanco, fiaccato.

133-138. *Irato Calcabrina* contro di Alichino — *della buffa*, della burla. — *Che quei*, Ciampolo — *campasse*, non si lasciasse raggiungere — *per aver la zuffa*, per aver motivo di azzuffarsi egli con Alichino. *To have a quarrel. Lf.* — *Fu disparito* sotto la pegola. *B.* — *Ghermito*, afferrato con li artigli. *B.* Non è da intendere: E fu ghermito con lui sopra 'l fosso; che anzi egli ghermì l'altro; ma: e con lui, da sè ghermito, fu sopra il fosso. *Ces.*

139-141. *Bene*, del pari. — *Sparvier grifagno*, superbo ed animoso. *B.* Lo sparviero di nido dicesi *nidiace;* quando spiega l'ali, *ramingo;* adulto, *grifagno. T.* — *Ad artigliar ben lui*, ad afferrarlo fortemente con gli artigli. — *Cadder nel mezzo*, ecc., perchè l'uno tirava qua e l'altro là. B.

142-143. *Sghermitor*, da *sghermire*, contrario di *ghermire*. Il caldo li separò subito. — *Era niente*, non v'era modo.

146-150. *Dall'altra costa* della bolgia. *B.* Perocchè supponesi sceso con gli altri compagni nella falda dell'argine opposta allo stagno della pece. *L.* — *Discesero* in luogo da lor provveduto, donde potessero ben aiutare gl'impaniati. *Ces.* — *Impaniati*, impegolati. — *Crosta*, la superficie qui dello stagno. L.

CANTO VENTESIMOTERZO.

Scostandosi destramente dai diavoli, intenti a sollevare i compagni dalla pece ove coceano, i Poeti proseguono il loro cammino; ma, veggendoli tornar a corsa, Virgilio prende Dante sul petto, e si lascia andar supino per l'argine a scarpa nella bolgia sesta, dove trovano gl' ipocriti, vestiti di pesanti cappe di piombo dorate e sfavillanti. Parlano con due frati Godenti, Catalano e Loderingo, bolognesi; vedono Caifasso crocifisso in terra e calcato da chiunque passa. E, richiesto da Virgilio, uno dei frati gli dimostra il modo di salire sull'argine della settima bolgia.

Taciti, soli e senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.
Volto era in su la favola d'Isopo 4
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana e del topo.
Chè più non si pareggia mo ed issa, 7
Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa:
E come l'un pensier dell'altro scoppia, 10
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
Io pensava così: Questi per noi 13
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nôi.
Se l'ira sopra il mal voler s'aggueffa, 16
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che 'l cane a quella levre ch'egli acceffa.
Già mi sentia tutti arricciar li peli 19
Della paura, e stava indietro intento:
Quando io dissi: Maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ho pavento 22
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl'immagino sì, che già gli sento.
E quei: S'io fossi d'impiombato vetro, 25
L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei 28
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.

1-6. *Come i frati*, ecc., di San Francesco. L'A. F.: È usanza de' frati minori più che degli altri frati, andando a cammino, andar l'uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro e seguitarlo. — *La presente rissa* fra Calcabrina ed Alichino. — *Della rana*, ecc. La rana avendo promesso di passare il topo di là dal fiume, e legati insieme pe' piedi, perchè l'uno non abbandonasse l'altro, essendo la rana in mezzo il fiume, vollesi attuffare per fare morire il topo: il topo si scotea quanto potea; e in questo combattere uno nibbio, volando per l'aere, si calò per pigliare il topo, onde egli prese il topo e la rana, et amendue rimasono morti. A. F.

7-10. *Più non si pareggia*, non s'eguaglia nel senso, *mo ed issa*, che tutt'a due valgon *ora*, di quello che si pareggino, si rassomiglino tra di loro, il fatto dei due demonj ed il fatto della rana e del topo; se ben si confronta con la mente attenta *principio e fine;* chè il *principio* fu il macchinare egualmente un contro l'altro, Calcabrina contro Alichino, e la rana contra al topo: e il *fine* fu che ugualmente pure capitarono male e gli uni e gli altri per una terza cagione; la rana e il topo furono ghermiti dal nibbio, e i due demonj presi dalla pece. *L.* — *Scoppia.* Intese di que' pensieri che straordinariamente e all'improvviso e quasi fuor di proposito, pur con l'occasione di quel primo, vengono fuori; il che propriamente noi diciamo *scoppiare*, come d'una fonte, che rompendosi il condotto o fendendosi in qualche parte, l'acqua che n'esce si dice *scoppiare* e non *nascere:* come ancora d'un albero si dirà scoppiare le messe, quando escon fuore del gambo, o di luoghi insoliti e non aspettati, nè procurati. *Borghini.*

13-18. *Per noi*, da noi, per nostra cagione. — La voglia che il poeta ebbe di parlare a Ciampolo, fu occasione alla rissa. *T.* — *Nôi*, rincresca. Il Tasso: *E ben negli atti disdegnosi apriro Quanto ciascun quella proposta annoi.* — *Il mal voler*, sopra la perversa volontà naturale ai demonj — *s'aggueffa*, s'aggiunge. Il Blanc: dall'alem. *Weifen*, annaspare. L'A. F.: È detto *gueffa* lo spago avvolto insieme l'un filo sopra l'altro. Il Buti: *Aggueffare* è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, e innaspando con l'aspo. Il Ces.: *S'aggueffa* dovrebbe venire da *gueffo, sporto*, che è cosa sopraggiunta alla casa: e di qui *aggueffarsi* per aggiungersi. — *Più credeli*, disposti ad usare maggior crudeltà. — *Acceffa*, prende col ceffo, abbocca.

20-24. *Stava indietro intento:* se quei demonj ci corressero dietro. — *Pavento*, paura. — *Io gl'immagino*, ecc. Questo è l'ultimo termine della paura, che sente il male immaginato, e la immaginazione fa il caso. *Ces.*

25-30. *D'impiombato vetro*, specchio, ch'è vetro coperto di dietro da una sottile piastra di piombo. — *L'imagine di fuor*, ecc. Non riceverei più presto *l'imagin tua di fuor*, del tuo esterno, di quello che *impetro*, acquisto, *quella d'entro*, l'imagine del tuo interno, dell'animo tuo. *L.* — *Pur mo*, ecc. Ora appunto si appresentarono a' miei pensieri i tuoi, *con simile atto*, col medesimo sospetto, *e con simile faccia*, con aria simile di spavento. *L.* — *Sì che*, ecc., presi il tuo stesso partito, e così ne feci uno col mio. *Ces.*

S'egli è che sì la destra costa giaccia, 31
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.
Già non compiè di tal consiglio rendere, 34
Ch'io gli vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo Duca mio di subito mi prese, 37
Come la madre ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta, 40
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta:
E giù dal collo della ripa dura 43
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia 46
A volger ruota di mulin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,
Come il Maestro mio per quel vivagno, 49
Portandosene me sovra il suo petto,
Come suo figlio, non come compagno.

Appena furo i piè suoi giunti al letto 52
Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
Sovr'esso noi: ma non gli era sospetto:
Chè l'alta provvidenza, che lor volle 55
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs'indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente dipinta, 58
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Egli avean cappe con cappucci bassi 61
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia; 64
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto! 67
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
Ma per lo peso quella gente stanca 70
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.

31-34. *S'egli è*, ecc. *S'il se trouve. Ls.* — *destra costa*, destra falda dell'argine, sul quale camminavano, quella cioè che calava nella sesta bolgia degl'ipocriti. Di fatto, essendosi i poeti, dal ponte sopra i barattieri, mossi su quell'argine a sinistra (Inf. xxi, 137), venivano nel loro cammino ad avere pure a sinistra la bolgia de' barattieri e alla destra quella degl'ipocriti. *L.* — *Giaccia*, abbia tale pendio, che, ecc. Lucr., iv, 518: *tecta cubantia*, i tetti che pendono da un lato. V. Inf., xix, 35. *Ces.* — *L'immaginata caccia*, che temiamo dai demonj. — *Rendere. Vite SS. PP.: Rendendo consigli salutevoli.* Lat.: *proferentem.*

38-45. *Al romore*, o delle rovine che l'incendio cagioni, o delle strida della gente. *L.* — *Non s'arresta... Tanto che:* fugge nuda. — *Collo*, cima. — *Supin si diede*, ecc., si abbandonò con tutto il di dietro del corpo alla pendente rupe (V. Inf., vii, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto. — *Che l'un*, ecc., che termina da una parte la seguente bolgia. L.

46-49. *Doccia*, canale. — *Mulin terragno*, fabbricato nel terreno, a differenza di quelli che si fabbricano nelle navi sopra fiumi, ove l'acqua non ha doccia, o sia canale che la faccia da alto in basso scorrere ed urtare nelle pale della ruota, ma muovesi collo stesso movimento che ha in tutta la larghezza del fiume, e però alla mancanza di forza nell'acqua si supplisce col far le pale delle ruote larghissime d'intiere tavole per lungo. *L.* Lo mulino terragno è quello che ha la ruota piccolina sotto, come lo mulino francesco l'hae grande e da lato, et ha bisogno di più acqua che il francesco, e però conviene che la sua doccia abbia maggior corso. *B.* — *Approccia*, s'approccia. — *Vivagno*, ripa. Inf., xiv, 123; Purg., xxiv, 127.

52-60. *Letto Del fondo*, piano del fondo — *Sovr'esso*, sovra. — *Gli*, vi. Purg., xiii, 7; Par., xxv, 124. — *Stanca* pel grave peso — *vinta* dal disagio.

61-66. *Bassi Dinanzi agli occhi*, abbassati talmente sopra la faccia, che ricoprivan loro gli occhi, — *fatte della taglia*, a quella forma che sono in Cologna. — *Cologna* (sul Reno) è una città nella Magna, nella quale è uno grande e ricco monasterio, nel quale fu una volta uno abate tanto superbo, ch'ebbe ardimento d'impetrare dal Santo Padre di potere elli e i suoi monaci vestire cappe di scarlatto (con fibbie al collo et intorno a' giri, a guisa che sogliono portare il vajo i dottori. *A. F.*), e portare cinture d'ariento inorato e staffe inorate e sproni, a modo di cavalieri, lo quale il papa riprese molto della sua stoltizia e superbia, e comandolli che dovessono portare cappe nere con cappuzzi grandi sì che vi capesse una grande misura di biada, et alle cintole portassono fibbia e puntale di legno, e così le staffe. *B.* L'Ottimo: Sono smisuratissime di larghezza e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella: questo fanno per onestade. Il Witte: *Clugny* — rinomata abbazia di frati Benedettini, nel moderno dipartimento della Saona e della Loira nella Borgogna. Il Blanc sta per *Cologna.* — *Sì ch'egli abbaglia; egli* impersonale; sottintendi: lo splendor dell'oro. *It dazzles. Lf.* — *Che Federigo*, ecc., che quelle che mettea Federigo, al paragone di queste erano di paglia. Lo imperadore Federigo secondo, coloro ch'egli condannava a morte per lo peccato dell'offesa maestà, li facea spogliare ignudi e vestire d'una veste di piombo grossa un dito (circa un'oncia. *Lanèo.*), e faceali mettere in una caldaia sopra il fuoco, e facea fare grande fuoco, tanto che si struggea lo piombo addosso al misero condannato, e così miseramente e dolorosamente lo facea morire. *B.* Supplizio usato anche in Iscozia. Nella *Ballata di Lord Soulis*, di W. Scott: *They roll'd him up in a sheet of lead, — A sheet of lead for a funeral pall, — And plunged him into the caldron red, — And melted him, lead and bones and all.* V. Ducange, Gloss: *Capa Plumbea. Lf.*

67-72. *O in eterno*, ecc. Verso che par vestito di cappa di piombo e non può andar oltre. *Ces.* — *Ancor pure*, ancor medesimamente, come fatto avevano. Inf., xxi, 136. — *Ad ogni muover d'anca*, a ogni passo mutavamo compagnia. **B.**

Perch'io al Duca mio: Fa che tu trovi [73]
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca
E gli occhi sì andando intorno movi.
Ed un, che intese la parola tosca, [76]
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca:
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi, [79]
Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta [82]
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carco e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco [85]
Mi rimiraron senza far parola:
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
Costui par vivo all'atto della gola: [88]
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoperti della grave stola?

Poi disser me: O Tosco, che al collegio [91]
Degli ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei non avere in dispregio.
Ed io a loro: Io fui nato e cresciuto [94]
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch'i'ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, [97]
Quant'io veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi che sì sfavilla?
E l'un rispose a me: Le cappe rance [100]
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi, [103]
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suole esser tolto un uom solingo [106]
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

74-84. *Al fatto o al nome si conosca,* di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. — L'*a* in questi costrutti importa *mezzo, indizio, segno,* ecc. Sotto: *A ciò s'accorse.* E Inf., v: *A che e come concedette amore,* ecc. — *Si andando,* nell'atto d'andare. — *La parola tosca,* la loquela tosca. *B.* La parlata toscana. *F.* — *Tenete,* fermate. — *Voi che correte.* V. v. 71. — *Forse ch'avrai,* ecc. Parla a Dante, di cui avea inteso il desiderio espresso a Virgilio. — *Aspetta,* ecc., fermati fin ch'egli giunga, e poi vieni avanti con passo uguale al suo. *Marche à son pas. Ls.* — *Mostrar,* ecc., mostrar col viso gran fretta (sollecitudine) dell'animo d'esser meco. — *Il carco* del faticoso manto — *la via stretta* per altri che aveano innanzi e a lato.

85-91. *Con l'occhio bieco,* in traverso ragguardando, che per lo peso convenia lor portare lo capo basso. *B.* Irati alla vista d'un privilegiato da' lor tormenti. *T.* — *In sè,* uno verso l'altro. — *Atto della gola,* al moto dell'alitare. *T.* Purg., II, 67 e seg.: *L'anime che di me si furo accorte, Per lo spirar, ch'io era ancora vivo.* Essendo questo puro effetto e segno di vita, Dante l'esclude dalle ombre dei morti; mentre dà loro altre proprietà vitali, che servono a ricevere pena o a manifestarla: come vedere, udire, muoversi, contorcersi, piangere, sospirare e perfino soffiare (verso 113). (V. se fan contro, XIII, 122; XXXIV, 83. *Bl.*) In sostanza fa l'ombre vive ai tormenti e morte alla vita. Così Agostino pone potersi le infernali fiamme congiungere agli spiriti dannati come il corpo organico s'unisce all'anima, a condizione però che le fiamme sol rechino pena agli spiriti, e non ricevano da essi vita: *accipientes ex ignibus pœnam, non dantes ignibus vitam. L.* — *Mé,* a me. Inf., I, 81: *Risposi lui.* — *Collegio,* alla congregazione delli ipocriti tristi, che così li chiama lo Evangelio: *Nolite fieri, sicut hypocritæ tristes.* B.

95-102. *Alla gran villa,* Fiorenza: parla al modo di Francia, che chiamano le cittadi *ville. B.* I Franzesi e i Fiamminghi chiamano propr.: *ville* tutte quelle terre che non hanno vescovado. *Lod. Guicc.* — *Distilla,* gocciolan lagrime di dolore. Inf., XVII, 46: *Per gli occhi fuora scoppiava lor duolo.* Il Petr.: *Convien che 'l duol per gli occhi si distille Dal cuor.* — Michele Forestier, nella bellissima commedia di Émile Augier, quando finalmente si spetra il cuore del figlio alle prove d'amore di Camilla, le dice: *L'aveugle voit! ses yeux se sont ouverts au jour; Regardes-en couler le remords et l'amour.* — *Rance,* color d'arancia *(malum aureum)*; sopra: *dorate.* Purg., II, 9 chiama *rance* le guance dell'aurora. — *Che li pesi,* ecc., i pesi fanno sospirare chi li sostiene, come cigolano (gemono) le bilance pe' troppi pesi che loro si sovrappongono.

103-108. *Frati Godenti,* ecc. Essendo Firenze travagliata dalle fazioni Guelfa e Ghibellina, fu pensato d'eleggere due potestà, l'uno guelfo e l'altro ghibellino, affinchè, bilanciate le parti, l'una non soverchiasse l'altra. Così nel 1266 il guelfo Catalano e il ghibellino Loderingo furono ad un tempo eletti potestà di Firenze. Ma invece di procurar il ben comune, costoro favoreggiarono ben tosto i Guelfi, tanto che Guido Novello, vicario in Firenze del re Manfredi, dovè fuggirsene. *F.* Elessono due cavalieri frati Gaudenti di Bologna per podestà di Firenze, che l'uno ebbe nome messer Catalano de' Malavolti e l'altro messer Odorigo (in un sigillo: *Lotoricus*) delli Andolò (Andalò), et l'uno era tenuto di parte Guelfa et l'altro di parte Ghibellina. Et nota che e' frati Gaudenti eran chiamati cavalieri di Santa Maria, et cavalieri si faceano quando prendeano quello abito, che le robe aveano bianche et uno mantello bigio (di sotto bianco e di sopra nero portavano. *O.*); et l'arme il campo bianco et una croce vermiglia con due stelle; et doveano difendere le donne vedove ed i pupilli, et intramettersi di pace et altri ordini, come religiosi, aveano. *A. F.* Benv.: *Iste enim Ordo habet caput et fundamentum Bononiæ; unde habent suum monasterium principale extra Bononiam apud locum, qui dicitur Castrum Britorum. Et quidam istorum Fratrum sunt Sacerdotes, alii vero sunt conjugati.* Il Lanèo: Nel 1260, o circa, Urbano IV approvò quest'ordine, e mise nella regola sua che alcuno non potesse essere s'elli non fosse cavaliere a speroni dorati... Alcuni diceano: bene hanno fatto, questa vita sarà meritoria: altri diceano: questi saranno frati goditori; elli hanno fatto questo per non andare in

Io cominciai: O frati, i vostri mali... [109]
Ma più non dissi; chè agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse, [112]
Soffiando nella barba co' sospiri:
E il frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
Mi disse: Quel confitto, che tu miri, [115]
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato e nudo è nella via, [118]
Come tu vedi, ed è mestier ch'ei senta
Qualunque passa com'ei pesa pria:
Ed a tal modo il suocero si stenta [121]
In questa fossa; e gli altri del concilio
Che fu per gli Giudei mala sementa.
Allor vid'io maravigliar Virgilio [124]
Sopra colui ch'era disteso in croce
Tanto vilmente nell'eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce: [127]
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
Se alla man destra giace alcuna foce,
Onde noi ambedue possiamo uscirci [130]
Senza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
Rispose adunque: Più che tu non speri [133]
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
Salvo ch'a questo è rotto, e nol coperchia. [136]
Montar potrete su per la ruina,
Chè giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo Duca stette un poco a testa china, [139]
Poi disse: Mal contava la bisogna
Colui, che i peccator di là uncina.
E il frate: Io udi' già dire a Bologna [142]
Del Diavol vizi assai, tra i quali udi'
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
Appresso il Duca a gran passi sen gì, [145]
Turbato un poco d'ira nel sembiante,
Ond'io dagl'incarcati mi parti'
Dietro alle poste delle care piante. [148]

oste, nè non ricevere e portare li carichi del Comune. Questa voce moltiplicò tanto che furon chiamati frati Gaudenti. — Andonno questi a Firenze, e tolsono lo reggimento della terra; infine furono contaminati da' Guelfi e acquistonno moneta, sicchè li Ghibellini furon cacciati e fulli disfatti li lor casamenti. L'Ottimo: Il frate Loderigo cercava di fare i Ghibellini maggiori, onde il frate Catalano, con suo trattato e ordine, il cacciò della terra con la parte Ghibellina. V. *G. Villani*, VII, 13. — *Come suole esser*, ecc. L'A. F.: Come si suole torre uno santo uomo et solitario. Benv. intende: solo, un solo rettore; ed ora ne avean presi due. Il Buti: Come uomini di mezzo, a conservare lo suo stato pacifico. — *Si pare*, si vede quale noi fummo — apparisce per le ruine che sono, ecc. — *Intorno dal Gardingo*, cioè a' casolari degli Uberti, che furono le case loro disfatte per le operazioni di quelli frati. Gli Uberti aveano le loro case presso a San Piero Scheraggio, et dirietro ove è oggi il palagio de' Priori, che si chiama il Guardingo. *A. F.* Oggi si chiama Capaccio. *B.* Era una contrada dov' è ora la Dogana vecchia. *F.* E secondo Benv. ne pagarono presto il fio: Loderingo, che sebben di parte diversa, s'era unito con l'altro a fare il suo pro a danno di Firenze, fu cacciato anch'egli co' suoi consorti, e disfattegli le case: *Quorum ruinæ adhuc apparent Bononiæ juxta studium Legistarum. Catellani in totum defecerunt, nec aliquid apparet de eis, nisi turris satis alta, quæ sæpe solet fulminari.*

109-112. *Io cominciai*, ecc.; *vi stanno assai bene*, voleva seguitar Dante, a cui troppo dolea di quel fatto. *Ces.* — *Un, crocifisso*, ecc. Era disteso in terra, l'uno braccio con un palo confitto per la mano, e l'altro con un altro, e li piedi amenduni con un altro palo, come Cristo nostro Salvatore fu crocifisso con tre chiodi in su la croce. *B.* Pone tra gl'ipocriti Caifasso, Anna, e tutti gli altri giudei sacerdoti (del sinedrio), li quali crucifissero Cristo, della qual morte caddeno in maledizione. *Lanèo.* — *Distorse*, perchè vedea D. salvato, per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato. B.

116-117. *Consigliò*, ecc. Disse nel concilio adunato da' Sacerdoti e Farisei, dove le costoro dottrine prevalevano: *Expedit ut unus moriatur homo pro populo* (*Joan.*, XI, 50).

121-123. *Il suocero*, Anna, nella cui casa Cristo prigione fu primamente condotto (*Joan.*, XVIII, 13). — *Si stenta*, si stende attraversato, o vogliam dire fa stento e patisce pena. *B.* — *Mala sementa*, fruttando loro l'ultimo sterminio per opera di Vespasiano e Tito. *L.* Che diede loro frutto di morte eterna (non convertendosi). B.

124-131. *Maravigliar*, per la novità, non essendovi ancora questi esempj di supplizj in Inferno l'altra volta ch'egli v'era stato *Per trarne uno spirto del cerchio di Giuda* (IX, 27). — Maravigliasi la ragione della grandezza della giustizia di Dio, la quale avanza la possibilità del nostro intelletto. *B.* — *Cotal voce*, così fatto parlare. *B.* — *Alla man destra*, perchè rimontando a sinistra tornerebbero indietro. *Biag.* — *Foce*, passo, varco. — *Degli angeli neri*, alcuni tra i diavoli. Inf., XXVII: *Neri cherubini.* — *A dipartirci*, a cavarci quinci. B.

134-138. *Un sasso*, ecc., un altro degli scogli che *ricidean gli argini e i fossi* (Inf., XVIII, 16 e seg.). — *Gran cerchia* che circonda tutto Malebolgie (Ivi, verso 3), dove Gerione li pose (Ivi, 19-20). — *A questo;* altri: *questo.* — *Nol coperchia*, non l'accavalcia. *F.* Non vi fa arco sopra, come sopra tutti gli altri valloni. — *Per la ruina*, per lo dirupinato. *O.* Rovinando il ponte ha fatto uno scarico di massi lungo la costa, che, rotolando nel fondo, fecero un ammasso ben alto, e assai rompe e risparmia della montata. *Ces.* — *Chè*, ecc., perocchè è inclinata nella falda tanto, che vi si può accedere. — *Soperchia*, sovrasta, s'innalza sopra la superficie del fondo, il che pure agevolava il salire.

139-148. *A testa china*, scoprendo l'inganno di Malacoda (Inf., XXI, 109 e segg.). — *A Bologna*. Frizzo contro la città guelfa. — *Padre di menzogna*. Cristo dice del Diavolo (*Joan.*, VIII, 44): *Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus.* — *Incarcati* delle gravi vesti. — *Poste*, orme. Il Fraticelli: *peste.*

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Usciti i Poeti a gran fatica fuor della sesta bolgia, riprendon via per lo scoglio e vengono sulla settima, dove, tra orribili serpi vedono i ladri, che, da quelli trafitti, s'incendono e via via risorgono dal loro cenere. Questo canto tratta specialmente dei ladri di cose sacre, tra' quali Dante riconosce il pistoiese Vanni Fucci, che, a sfogare il dispetto d'esser colto in tal vergogna e miseria, gli predice la sconfitta de' Bianchi.

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin sotto l'Aquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno:
Quando la brina in su la terra assempra 4
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca, 7
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca:
Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
Come il tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
Veggendo il mondo aver cangiata faccia 13
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia:
Così mi fece sbigottir lo Mastro, 16
Quand'io gli vidi si turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo impiastro:
Chè come noi venimmo al guasto ponte 19
Lo Duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio 22
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.
E come quei che adopera ed istima, 25
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così, levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia, 28
Dicendo: Sopra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.
Non era via da vestito di cappa, 31
Chè noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse che da quel precinto, 34
Più che dall'altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

1-3. *Giovinetto*, di fresco incominciato — cominciando l'anno dal primo di gennaio, secondo lo stile romano. *B. B.* — *Che*, in cui — *i crin*, i raggi — *Aquario*, segno dello zodiaco, col quale cammina il sole per circa una terza parte di gennaio e due terze parti di febbraio — *tempra*, rinforza alquanto, riscalda. — *Al mezzo dì. Dì* prendesi qui per lo spazio di 24 ore, che è il dì civile. E vuol dire che la durata delle notti scema e si accosta ad essere di 12 ore. L.

4-6. *Assempra*, ecc., ritragge l'imagine della neve. Il Buti: t'appresenta. — *Ma poco dura alla sua penna tempra*, la temperatura le dura poco. *Assemprare* valeva in antico *ricopiare*, onde la conseguente imagine della penna temperata.

7-9. *La roba manca* onde pascere il gregge. Purg., XIII, 61: *A cui la roba falla.* — *La campagna*, la latitudine de' campi. *B.* — *Si batte l'anca* per rammarico.

12-18. *Ringavagna*, racquista. L'A. F.: *Gavagne* sono certi cestoni che fanno i villani: sì che ringavagnare non vuole dire altro che incestare, cioè insaccare speranza. — *Il mondo*, la terra *aver cangiata faccia*, non esser più bianca. — *Vincastro*, è quella vergella che portano li pastori del bestiame. *Lanèo.* — *E così tosto*, come si dilegua la brina per sole, *al mal*, ecc., fu applicato il rimedio. — Al mio temere lo conforto. *B.* Virgilio vide che quella menzogna aveva avuta corta coda; onde fugò la malinconia; così fece Dante, il quale ogni passione di Virgilio sente e di quelle si qualifica. O.

20-21 *Piglio*, aspetto. — *A piè del monte*, quando gli apparve a soccorrerlo e scorgerlo all'Inferno (I, 61 e segg.).

22-24. *Le braccia*, ecc. Riguardando ben prima la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, o fermato il modo di farmi salire, aperse le braccia e mi diè di piglio. *L.* Lo afferrò per di dietro, in modo da averlo davanti a sè e spingerlo su per quella macia di sassi. F.

25-30. *Che adopera ed istima*, che mentre colle mani opera una cosa, cogli occhi ne affissa e scandaglia un'altra. *L.* L'A. F.: Gli uomini provveduti non basta loro pur quello che al presente adoperano; ma sempre si guardano innanzi, simili al buono lettore, che, mentre legge l'uno verso, ha l'occhio all'altro che segue. — *Ronchione*, grande rocchio — pezzo di scoglio. *B.* — *Avvisava*, notava. — *T'aggrappa*, t'appicca. *A. F.* — *Reggia*, regga. — T'afferra innanzi che tu ti li affidi. *B. Essaye si ce rocher peut te porter. Ls.*

31-36. *Da vestito di cappa*, da quegl'ipocriti, a cui la cappa impacciava mani e piedi, che qui bisognava avere spediti. — *Ei lieve*, come spirito — *io sospinto* da lui, da Virgilio. — *Di chiappa in chiappa*, di scheggia in scheggia. Secondo il Daniello, *chiappa* non è altro che un pezzo di vaso di terra rotto. L'A. F.: *Chiappa* è ciocco d'erba o di radici. Il Lanèo: Proprio è parte di coppo; è quasi a dire come ad andare suso un tetto di casa, il quale è difficile cammino. Il Buti: Di pietra in pietra. — *Precinto*, dal latino

Ma perchè Malebolge in ver la porta [37]
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge e l'altra scende: [40]
Noi pur venimmo alfine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sì munta [43]
Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
Anzi mi assisi nella prima giunta.
Omai convien che tu così ti spoltre, [46]
Disse il Maestro, chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma, [49]
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma:
E però leva su, vinci l'ambascia [52]
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.
Più lunga scala convien che si saglia; [55]
Non basta da costoro esser partito;
Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia.
Leva'mi allor, mostrandomi fornito [58]
Meglio di lena ch'i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch'io son forte ed ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via, [61]
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole, [64]
Ed una voce uscìo dall'altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sovra il dosso [67]
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.
Io era volto in giù; ma gli occhi vivi [70]
Non potean ire al fondo per l'oscuro;
Perch'io: Maestro, fa che tu arrivi
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro; [73]
Chè com'i'odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo, [76]
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.
Noi discendemmo il ponte dalla testa [79]
Dove si giunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile stipa [82]
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

præcingo, argine cingente la fossa. — *Non so di lui*, di Virgilio, che non avea corpo vero, quel che si fosse stato. *B.* — *Ma io sarei* stato *ben vinto*, trafelato, prima d'arrivarci. *Ces.*

37-42. *Porta*, bocca. — *Sito*, struttura. — *Porta*, è sì fatta, è di tal natura che, ecc. — *L'una costa surge e l'altra scende.* La postura di Malebolge è un piano ritondo, diviso in dieci bolgie, ciascuna fra due argini rilevati e ponti da un argine all'altro, fino *al pozzo che i tronca e raccoglie.* Or la ragione per cui Dante dice la costa che sale (venendo giù) esser più corta di quella che scende, è la pendenza di questo fondo di Malebolge fino al pozzo. *Ces.* — *Su la punta*, su la cima dell'argine. — *Onde l'ultima pietra*, ecc., dalla qual punta si distacca l'ultima delle sconnesse pietre, chè ivi termina colla rottura anche la salita. L.

43-45. *La lena... munta*, esausta. — Non aveva fiato. *T.* — *Nella prima giunta*, al primo giungere che feci lassù.

46-54. *Ti spoltre*, ti spoltronisca. — *Chè seggendo*, ecc. Ordina: Chè non si viene in fama, seggendo in piuma, nè sotto coltre; oziando e poltrendo. — *In piuma*, in guanciale o piumaccio. *B.* — *Coltre*, coperta da letto. L'Ariosto, *Sat.* III: *E così sotto una vil coltre, Come di seta o d'oro ben mi corco.* Lo Strocchi prende *coltre* per *baldacchino*, onoranza principesca, e ordina: Non si viene in fama nè sotto coltre. L'Ottimo: Non per vie piane e leggiere, non per dolci sonni e dilicati riposi si puote avere il cognoscimento della sapienza, nè venire alle celestiali ricchezze. — *Senza la qual* fama. — *Ambascia* è proprio la difficoltà del respiro. *Ces.* — *Non s'accascia.* Proprio diciamo una cosa accasciarsi quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra. *Landino.* Chiamasi una persona accasciata, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge; e si dice tutto il giorno: il tale è molto accasciato. *Borghini.*

55-62. *Più lunga scala*, ecc., la salita del Purgatorio — per veder Beatrice. *T.* — *Non basta*, ecc. Non sarebbe perfezione di scienza pur a considerare le parti sottoposte a' vizj, ma conviensi eziandio sapere delle sottoposte alle virtudi. *Lanèo.* — *Or fa che sì ti vaglia* d'avermi inteso; sforzati di procedeee oltre e d'andare a purgarti. *B.* — *Forte ed ardito.* Parole dettegli da Virgilio, XVII, 81. *T.* — *Ronchioso*, tutto massi. T.

65-68. *Ed.* Altri: *Onde*, il perchè, essendo io stato udito. — *Dall'altro*, vale dal seguente al sesto già descritto fosso; dalla settima bolgia. — *Disconvenevole*, non conveniente, non atta, inarticolata, qual è di fatto la voce di chi *ad ira è mosso.* E l'ira veniva forse dall'essere veduti nella pena dei ladri (V. verso 133 e segg.). — *Sovra il dosso.... dell'arco*, in su la sommità di esso ed in luogo che sovrastava al mezzo della fossa.

70-77. *Volto in giù*, piegato per guardare abbasso. — *Occhi vivi*, ancora viventi in carne, perocchè questi per vedere abbisognano di luce; e non così gli occhi di Virgilio e delle altre ombre, nelle quali non erano gli occhi se non apparentemente, e l'anima sola era quella che faceva tutto di per sè, senza bisogno d'organi corporei. *L.* — *Dall'altro cinghio*, all'altro circolare argine (v. 37 e segg.). *L.* — *Dismontiam lo muro.* V. canto XXVI, 13 e segg., ove dice di riascendere quel muro o sia argine, per que' medesimi *borni* che avevano loro fatto scala per discendere. — *Affiguro*, discerno. — *Se non lo far*, se non l'opera stessa che tu chiedi. L.

82-84. *Stipa* è detta ogni cosa ch'è calcata et ristretta insieme. *A. F.* — *Scipa*, mi sciupa, mi guasta ancora il san-

Più non si vanti Libia con sua rena; [85]
Chè, se chelidri, iaculi e faree
Produce, e cencri con anfesibena;
Nè tante pestilenzie nè sì ree [88]
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che di sopra il mar Rosso ee.
Tra questa cruda e tristissima copia [91]
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate: [94]
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, [97]
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.

Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse, [100]
Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto, [103]
La cener si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto:
Così per li gran savi si confessa, [106]
Che la Fenice muore e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba, nè biada in sua vita non pasce, [109]
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
E qual è quei che cade, e non sa como, [112]
Per forza di demon ch'a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,

gue. *F. Scipare* è detta quella cosa che non viene a suo tempo ordinato; come una donna che non produce il feto a bene è detta scipata. Gli faceva anzi al tempo della morte correre il sangue verso il cuore, dove, nello estremo, come alla fontana della vita, corrono gli spiriti vitali, et quivi fanno resistenza. A. F.

85-90. *Con sua rena,* col suo diserto arenoso. *B.* — *Chè, se chelidri,* ecc. Il Lombardi legge: *Chersi, chelidri, iaculi e faree Producer cencri,* che risponde più pienamente alla descrizione delle serpi libiche fatta da Lucano (*Farsaglia,* IX). — *Chelidre* sono una spezie di serpenti che gettono fuoco et fumo terribile per la bocca — *Jacule,* sono velenosi; volono per l'aere, et così, percotendo altrui, passono come una lancia. *A. F.* Si scagliano dagli alberi sulla lor preda. *Bl.* — *Faree,* quando vanno su per la rena, la riardono e solconla per modo che farebbe uno bomero che fenda la terra. — *Cencri,* vanno ritti in su la coda. *A. F. Cencri,* sono serpi punteggiate di punte simili al granello del miglio, dette così perchè *cencron* in greco significa *miglio. Landino.* — *Anfesibene,* hanno due capi, l'uno dinanzi, e l'altro dirietro. *A. F.* Così credeasi erroneamente; vale: *che cammina per l'innanzi e per indietro,* come indica la sua etimologia. *Bl.* Per curiosità citiamo le notizie di storia naturale dell'A. F. e degli altri antichi; talvolta a lume delle opinioni di quell'età. — V. anche *Solino.* — *Dittam.: Non sanza morte colui ancor latra, — Cui giunge il cencri e mordono i chersidri, — Ma siccome uom che ha rabbia egli si squatra.* Vedi specialmente L. V. c. 16. — *Mostrò* la Libia. — *Ciò che di sopra,* ecc., l'Egitto, posto tra la Libia e il mar Rosso — *ee,* è.

91-93. *Copia* di serpenti. — *Pertugio,* buco ove si potessono appiattare. *B.* — *Elitropia* è verde, salvo ch'ella hae venuzze sanguigne, e per virtù del pianetto di Marte.... (bagnandola nel sugo della cicoria, *quam dicimus mirasolem. Pietro di Dante*) chiunque l'ha addosso il rende invisibile, sì che bene è pietra da ladri. Così l'A. F., e aggiunge: che nell'anello di Gige era tal pietra. Il Buti: Questa è una pietra, che, secondo che dice il Lapidario, vale contro a' veleni, sì che questi miseri peccatori non sperano rimedio alle morsure e punture de' serpenti. — *Dittam.: Questa nel mondo è molto cara e nuova — Di color verde, salvo che un poco — È più oscura che il verde non prova, — Macchiata è di sanguigno a loco a loco, — E se si pone in acqua e al sol si traggia — Par ch'essa bolla, come fosse al foco. — E chi la mette, dove il sole raggia, — In chiara fonte, l'aere intorno oscura, — E in sanguigno color par che ritraggia. — Util si crede a colui che fura...* V. Boccaccio, *Decamerone,* VIII, 3.

94-96. *Con serpi,* ecc. Quei sciaurati avevano le mani legate di dietro dai serpi, e per meglio tenergliele ivi fisse ed immobili, le serpi medesime che annodavan le mani, ficcandosi per le reni, traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro, ed alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facean groppo. L.

97-99. *Da nostra proda,* dalla parte dell'argine ov'eravamo noi. *T.* — *S'avventò un serpente,* ecc. Qui introduce uno di questi peccatori ad esser trafitto da un serpente ch'è chiamato *seps* tabifico (il Torri: *s'è,* per errore), il quale come morde l'uomo immantenente il consuma. *O.* — *Là dove,* ecc., alla collottola. T.

100-105. *Nè O,* ecc. Queste due lettere *O* et *I* si scrivono a uno tratto di penna, et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma. *A. F.* — *Di butto,* di botto, subito.

106-111. *Per li gran savi,* per li filosofi naturali — *si confessa,* si manifesta. *B.* — *Che la Fenice,* ecc. *Tacito,* al VI degli *Annali: Tutti scrivono esser quest'uccello sagrato al sole; nel becco e penne scriziate diverso dagli altri. Degli anni, la più comune è, che ella venga ogni cinquecento.... Forniti gli anni, vicina al morire, fa in suo paese suo nidio; gittavi il seme; del nato e allevato feniciotto la prima cura è di* seppellire il padre: *accaso no 'l fa, ma provasi con un peso di mirra a far lungo volo: se gli riesce, si leva il padre in collo, e in su l'altare del sole lo porta e arde: cose incerte e contigiate di favole. Ma non si dubita, che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto.* — *Lagrime.* Galileo: *Bruciare una lacrima d'incenso. T.* — *Ed amomo.* Altri, men bene: *e d'amomo.* Ovidio: *Sed thuris lacrimis et succo vivit amomi. Bl.* — *L'ultime fasce,* lo nido, in che muore ed onde rinasce. B.

112-114. *Como,* come. — *Per forza di demon,* ecc. Quasi dica: *per oppilazione* (riserramento delle vie degli spiriti vitali), o cagionata dal demonio, come negli ossessi avviene, o naturalmente, come in quelli che patiscono di mal caduco, e simili mali. L.

Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
Tal era il peccator levato poscia. 118
O potenzia di Dio quanto è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia!
Lo Duca il dimandò poi chi egli era: 121
Perch'ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, e non umana, 124
Sì come a mul ch'io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
Ed io al Duca: Dilli che non mucci, 127
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
Ch'io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
E il peccator, che intese, non s'infinse, 130
Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse,
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai colto 133
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand'io fui dell'altra vita tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi; 136
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi;
E falsamente già fu apposto altrui. 139
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi: 142
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.
Tragge Marte vapor di val di Magra, 145
Che è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto: 148
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l'ho, perchè doler ten debbia. 151

116-126. *Angoscia,* oppressione. — *O potenza.* Così legge il B. — *È severa.* Il B. dice potersi leggere anche *se' vera,* diritta e giusta; come fa il W. Altri in vece di *potenza* legge *giustizia.* — *Croscia,* scarica, vibra. Metafora presa dall'acqua, quando cade con impeto. *F.* — *In questa gola fera,* in questa stretta ed orribile fossa. — *Vanni Fucci Bestia,* ecc. L'A. F.: Vanni Fucci fu de' Lazzari da Pistoia, bastardo et figliuolo di bastardo; et perchè egli era bestiale fu chiamato Vanni bestia; et essendo giovane e facendo delle forze et violenze ad altrui, ebbe bando da Pistoia, facendo quello male che sapea.

127-135. *Che non mucci,* che non si parta. *B.* — *Uomo di sangue,* ecc., sì che a lui si convenia lo cerchio de' violenti e non de' fraudolenti. *B.* — *Non s'infinse,* non finse di non aver inteso. — *Che quand'io fui,* ecc., che quand'io morii (o fui giustiziato); più che la morte stessa; pel rossore d'essere scoperto ladro sacrilego, e molto più per la persuasione che Dante si compiacesse di tale suo castigo, come di parte contraria. Vanni Fucci era di parte Nera, Dante allora di parte Bianca. L.

138-139. *Alla sagrestia de' belli arredi,* alla sacristia di San Jacopo di Pistoia, chiamata il *Tesoro.* L'A. F.: Vanni Fucci venne in Pistoia segretamente a casa ser Vanni della Nonna; il quale, volendo bene a una donna, andò una notte a fare una mattinata et con lui andò Vanni Fucci. Sonando e cantando costoro, Vanni con alcuno suo compagno si partì da loro, e andò alla chiesa di Santo Jacopo, e per forza e per ingegno rompendo i serrami, entrò nella sagrestia e nella cappella e la rubò, e venne con queste cose ch'egli avea imbolate a casa ser Vanni, e dissegli il fatto. Ser Vanni, per non vituperare nè i parenti suoi, nè lui, gli ritenne. La mattina, trovandosi l'uscia rotte, e rubata la sagrestia, tutti quelli che per verun modo si potè pensare che fatto l'avessono, furono presi, fra' quali uno Rampino, figliuolo di messer Francesco Vergellesi (o de' Foresi. *B.* e *Benv.*), et tanto fu tormentato, che disse ciò che il Rettore volle udire. Fugli assegnati tre dì ad avere acconci i fatti suoi; la novella si spande... A Vanni increbbe di questo giovane, ch'era suo amico; mandò per messer Francesco; gli disse come avea tolte quelle cose e messe in casa ser Vanni. Detto il fatto al Podestà, mandò e trovò ch'egli era vero, et riebbonsi le cose, et il Rampino fu libero et i colpevoli condennati. — Da un documento sincrono pubblicato dal Ciampi, si ritrae che Vanni Fucci della Dolce, Vanni della Monna, e Vanni Mirone (di Laminona fiorentino. *Benv.*), pistoiesi, si riunirono per rubare il *tesoro;* ma che fugati da qualche rumore che intesero, non consumarono il furto; che la giustizia fece arrestare diversi come sospetti del delitto, e fra gli altri un Rampino di Ranuccio, che fu presso a perderne il capo; e che finalmente Vanni della Monna, presa l'impunità, confessò il vero, e gli altri due Vanni furono impiccati. Ciò avvenne nel 1293. *F.* — *E falsamente fu apposto:* a Rampino. — Questo fu per la potenza de' Cancellieri, de' quali Vanni Fucci era. O.

142-151. *Al mio annunzio, meo pronostico. Benv.* — *Pistoia in pria,* ecc. La divisione de' Bianchi e de' Neri nacque in Pistoia da izza tra i due rami dei Cancellieri, distinti in Bianchi e Neri. Di Pistoia passò a Firenze. Onde Vanni dice che primamente i Neri in Pistoia avranno la peggio, e ne saranno cacciati, come avvenne di fatto nel 1301 (28 maggio) per opera de' Bianchi di quella città, aiutati da quelli di Firenze (*G. Vill.*, VIII, 45). Dipoi questi saranno cacciati da Firenze dai Neri; e Firenze *rinnoverà genti* (ammettendo i Neri, prima esuli, in luogo de' Bianchi) *e modi* di governare. — E dice: *si dimagra,* per indicare come dopo cacciati li caporali della parte Nera, Andrea de' Gherardini, capitano di Pistoia, andò con le calunnie e i tormenti struggendo e cacciando i caporali de' popolari Neri. *St. Pist.* — *Tragge Marte,* ecc. Intende, con questa allegoria, l'uscire che nel 1301 fece di Val di Magra Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, a porsi alla testa de' Neri di Pistoia, e la rotta che dette a' Bianchi, che in campo Piceno lo attaccarono; rotta che fu in gran parte cagione che poco tempo dopo anche i Bianchi di Firenze fossero dai Neri cacciati, e che lo stesso poeta n'andasse, senza più tornare, in esilio. — La battaglia avvenne l'anno 1302 nel piano ch'è tra Seravalle, castello de' Pistoiesi, a cui il marchese avea posto assedio, e Montecatini, vale a dire nell'agro o campo pesciatino, o piscense. F.

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Sempre intento il Poeta a riguardare nella settima bolgia, vede Caco, centauro, il quale, coperto tutto di serpi, corre dietro al bestemmiatore Vanni Fucci. Riconosce poi alcuni illustri fiorentini, ladri del pubblico denaro, e descrive le loro scambievoli trasformazioni d'uomini in serpi e di serpi in uomini.

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambeduo le fiche,
Gridando: Togli, Dio, chè a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche, 4
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: I' non vo' che più diche;
Ed un'altra alle braccia, e rilegollo, 7
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi 10
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
Per tutti i cerchj dello inferno oscuri 13
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
Ei si fuggì, che non parlò più verbo: 16
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo?
Maremma non cred'io che tante n'abbia, 19
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle, dietro dalla coppa, 22
Con l'ale aperte gli giaceva un draco,
E quello affoca qualunque s'intoppa.
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco, 25
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino, 28
Per lo furar frodolente ch'ei fece
Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino:

2-3. *Con ambeduo le fiche. Mit beiden Feigen. Bl. With both the figs. Lf.* R. Malispini: *In sulla rocca di Carmignano* (castello del territorio Pistoiese) *avea una torre alta braccia settanta, e su v' erano due braccia di marmo, che le mani facean le fiche a Firenze; onde, per rimproccio, usavano gli artefici di Firenze, quando era loro mostrata moneta o altra cosa, diceano: Non la veggio, perchè mi è dinanzi la rocca di Carmignano.* (I Fiorentini l'ebbono e fecero disfare nel 1228.) Copiato in *G. Vill.*, VI, 5. — Atto empio d'uom rotto, che per ribollimento di bestial ira, sfrenasi contro Dio con quell'oltraggio plebeo, di mettere il pollice fra l'indice e il medio, quasi scoccandolo a lui nel viso. *Ces.* Nello statuto di Prato chiunque *ficat fecerit vel monstraverit nates versus cœlum, vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato. *T.* — *Togli.* Il Petr.: *Ma tolga il mondo tristo che 'l sostiene.* — *Squadro. Squadrare* è aggiustare con la squadra; e vale: Le aggiusto a te per l'appunto. *Ces.*

4-8. *Mi fur le serpi amiche*, ecc., volli bene alle serpi, perchè una gli si avvolse al collo e un'altra alle braccia, per modo che non potea dir altro — nè punto scuotere le braccia. *B.* — *Dare un crollo.* Passav.: *Le pare avere uno gran peso addosso, in tanto che non pare che si possa muovere o crollare.* — Il Köpisch ricorda qui come gli Egizj, che adoravano i serpenti, furono puniti coi serpenti. *Ut scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc et torquetur. Sap.*, XI, 17. — *Ribadendo sè stessa*, ritorcendosi in sè stessa, come si ritorce la punta del chiodo e si ribatte nell'asse, per cui s'è trapassato.

10-15. *Chè non stanzi*, ecc., perchè non decreti d'arderti, farti cenere, sicchè cessi d'esistere, poichè nel male operare superi quelli onde crescesti, vale a dire i malvagi satelliti di Catilina, che nel tuo territorio ebbero rifugio? — *In Dio.* Passav. *Contr'a Dio superbo, contro al prossimo spietato e crudele.* — *Non quel*, ecc., neppure Capaneo (XIV, 46 e segg.).

16-24. *Non parlò più verbo*, non disse più parola. — — *L'acerbo*, Vanni Fucci, cui la pena non *maturava:* come è detto di Capaneo, XVI, 46. — *Maremma*, vasto tratto di paese selvoso e palustre in Toscana, presso il mare. *F.* Questa è una contrada di Pisa, posta presso al mare, ove abondano molte serpi, intanto che a Vada è uno monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato. *B.* — *Groppa, croupe. Ls.* In su quella parte che era cavallo. *B.* — *Labbia*, forma umana. — *Dietro dalla coppa*, nella nuca. — *Affoca*, ecc., abbrucia qualunque si scontra in lui. Servio: *Cacus, secundum fabulam, Vulcani filius fuit, ore ignem ac fumum vomens, qui vicina omnia populabatur.* Dante ne fa un Centauro, forse perchè Virgilio lo chiama *semihomo* e *semifer*, epiteti dati qualche volta ai Centauri.

25-30. *Caco*, ecc., rubò quattro tori e quattro vacche dell'armento che Ercole avea tolto a Gerione, re di Spagna, e che pasceva presso il monte Aventino, e traendo quelle bestie per la coda, le fe' andare all'indietro fino alla sua spelonca, perchè Ercole non potesse ormarle e scoprire il furto, ma quelle, muggendo, resero vana la frode. — *Sasso*, quello altissimo che ricopriva la caverna di Caco, e che Ercole schiantò e gettò nel sottoposto Tevere. *L.* — *Di sangue* d'uomini da sè uccisi. *T.* — *Non va*, ecc. Va per via diversa

Onde cessar le sue opere biece 31
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
Mentre che sì parlava, ed ei trascorse, 34
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè il Duca mio s'accorse,
Se non quando gridar: Chi siete voi? 37
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
Io non gli conoscea; ma ei seguette, 40
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l'un nomare all'altro convenette.
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 43
Perch'io, acciocchè il Duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
Se tu sei or, Lettore, a creder lento 46
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che il vidi, appena il mi consento.

Com'io tenea levate in lor le ciglia, 49
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, 52
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
Gli deretani alle cosce distese, 55
E misegli la coda tr' ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue 58
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue:
Poi s'appiccar, come di calda cera 61
Fossero stati, e mischiar lor colore;
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era:
Come procede innanzi dall'ardore 64
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore.

dagli altri Centauri, posti nel settimo cerchio (XII, 56) coi violenti contro il prossimo, perchè nel rubare egli usò la frode, essi la forza. — *A vicino,* in vicinanza.

31-33. *Biece,* bieche, ecc., torte, inique. *Marce* per *Marche. G. Vill.,* IX, 136. *Ses œuvres louches. Lr.* — *Sotto la mazza d'Ercole.* Lo uccise, secondo Ovidio, a colpi di clava. — *Non sentì le diece.* Era morto al nono colpo.

34-35. *Mentre che sì* Virgilio *parlava ed ei,* il Centauro, *trascorse,* passò oltre. — *Ed ei,* ecco che egli. *E* val talora, *simul,* nell'atto stesso. *Ces.* — *Tre spiriti.* Agnolo o Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato de' Galigai, i quali, costituiti in alti uficj, rubarono il Comune di Firenze. — *Sotto noi,* sotto l'argine sul quale noi eravamo.

38. *Nostra novella,* lasciammo di novellar di Caco, e badammo solo ad essi. — *Novella* per *novellare,* parlare. Così Purg., XXII, 130, *ragioni* per *ragionari. Ces.*

40-45. *Ma ei seguette,* ecc., ma avvenne, come suole avvenire per qualche caso, che all'uno di quegli spiriti fu necessario nominar l'altro. — *Cianfa,* ecc., dove sarà rimasto Cianfa? dei Donati o degli Abati di Firenze. *F.* Questi fue de' Donati di Firenze, mirabile ladro. *Lanèo.* Il Poeta vuol indicare ch'egli era sparito dalla vista degli altri tre, trasformandosi nel serpente a sei piedi, che or ora dirà avviticchiarsi e immedesimarsi con Agnolo Brunelleschi. *F.* — *Mi posi il dito,* ecc., quasi ponendo stanga e chiusura alla bocca. *B.* Zitto; stiamo a vedere che ne riesca. *Ces.*

48. *Il mi consento* di crederlo. Il credo a me stesso. — A stento mi acqueto io medesimo a crederlo vero; e sì l'ho veduto con questi occhi. *Ces.* Nelle *Rime: Il suo aspetto giova A consentir ciò che par meraviglia.* T.

50-56. *Ed un serpente,* ecc., ecco che un serpente a sei piedi, ecc. È questi il trasformato Cianfa. — *All'uno* d'essi, ad Agnolo Brunelleschi. — *Gli diretani,* i piè di dietro. — *Tr'ambedue,* tra le due coscie.

58-60. *Abbarbicata,* afferrata con barbe. *B. Fastened by its barbs. Lf.* — *Avviticchiò,* avvolse come fa lo viticchio, che è un'erba che s'avvolge alli arbori. B.

61-66. *S'appiccar,* s'attaccarono, s'incorporarono. *Puis ils se collèrent comme s'ils eussent été de cire fondue. Ls.* — *Nè l'un nè l'altro* colore. — *Come procede,* ecc. Non altrimenti su per lo papiro, cui siasi appiccato il fuoco, va innanzi alla fiamma un color bruno, che per anche non è nero, ed il color bianco s'altera e s'estingue. *F.* Quel bruno che, appiccatovi fuoco, piglia la carta lungo il lembo della fiamma, prima che per l'intiera arsione diventi nera. *Ces.* Siccome lo *papiro,* o carta bambasina, spiega il Lanèo, è bianca, e, ardendo, di cenerigna diventa nera, così, questi due animali di diversi colori uniti, uno terzo colore generonno. L'A. F.: tutto a simile al papiro, cioè alla bambagia. Chi togliessi uno foglio di bambagia ed ardessilo, vederebbe che quando il fuoco vi si mettesse, in quel principio si muove uno fumo su per lo foglio, il quale, mischiato colla bianchezza del foglio, perde il foglio della sua biancheaza e il fumo della sua nerezza, et appare uno colore cenerognolo, che non è nè l'uno et nè l'altro colore. Il Buti spiega: il lucignolo della candela, ovvero della lucerna. *Crescenzio,* XI: *Il papiro si dice quasi nutrimento del fuoco; imperocchè seccato è molto acconcio a nutrimento del fuoco nelle lucerne e nelle lampane, ed è un'erba la quale è dalla parte di fuori molto piana, ed ha la sua midolla molto bianca, spugnosa e porosa, la quale suga molto l'umidità, e nasce in luoghi acquosi, e dicesi volgarmente giunco appo noi. Seccasi e scorticasi in modo che rimane un poco di corteccia dall'un lato, acciocchè la midolla si sostenga; e quanto ha meno della corteccia tanto arde meglio, e più chiaro nella lampana e più agevolmente s'accende.* Lo stesso Crescenzio: *De papyris etiam fiunt chartæ in quibus scribitur.* E a prender *papiro* per *carta* è miglior senso, secondo nota il Blanc, perchè nella carta il color bruno, come dice Dante, *procede suso innanzi dall'ardore (before the flame. Lf.);* dove, per lo contrario, nel lucignolo che arde, la fiamma va sempre più giù. — *Muore.* Dante amava questo verbo, che gli fece di buoni servigi. *Muore* il lembo, disse d'un sentieruzzo sur un colle, là dove finiva o perdevasi, continuandosi il pendio. Purg., VII, 72. *Ces.*

Gli altri due riguardavano, e ciascuno [67]
Gridava: O me, Agnèl, come ti muti!
Vedi già che non sei nè due nè uno.
Già eran li due capi un divenuti, [70]
Quando n'apparver due figure miste
In una faccia, ove eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste; [73]
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso: [76]
Due e nessun l'imagine perversa
Parea, e tal sen gìa con lento passo.
Come il ramarro, sotto la gran fersa [79]
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:
Così parea, venendo verso l'epe [82]
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte, donde prima è preso [85]
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse: [88]
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente, e quei lui riguardava: [91]
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fumavan forte, e il fumo s'incontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca [94]
Del misero Sabello e di Nassidio,
E attenda ad udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio: [97]
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, poetando, io non l'invidio:
Chè duo nature mai a fronte a fronte [100]
Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme, [103]
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse [106]
S'appiccar sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

68. *O me,* oimè — *Agnèl* o *Agnello,* vale Angiolo, come Agnolo e il napoletano Aniello. F.

72. *Perduti,* insieme confusi, l'uomo ed il serpente. — N'era risultato una sola faccia, che avea delle fattezze dell'uno e dell'altro, ma insieme smarrite. *Ces. Perduti,* dannati. T.

73-78. *Fersi le braccia,* ecc., le braccia, di quattro liste (pezzi. *A. F.*) ch'eran prima (le due braccia dell'uomo e i due piedi anteriori del serpente), diventarono due sole liste. — *Ogni primaio,* ecc. Ogni primaio aspetto (sì serpentino come umano. *Lanèo.*) dell'uno e dell'altro era cassato, scancellato in quel mostro. — *Perversa,* trasmutata. *B.* Pervertita. Nel *Conv.: Comandare il suggetto al sovrano procede da ordine perverso* (contrario di *diritto*). — *E tal,* e così trasfigurata.

79-83. *Ramarro,* specie di lucertola. *L. Lacerta agilis. Phil.* — *Ramarro* è un serpentello verde con quattro piedi, et ancora ne sono delli sprizzati e di colore nero, o vero bigio. *B.* — *Fersa,* sferza, ardore. *Under the great scourge. Lf.* Sotto la grande battitura; ponendo lo strumento per l'effetto. Ferza e scuriata è una medesima cosa, et è lo strumento con che si batte lo cavallo o vero li fanciulli. *B.* — *Dì canicular,* giorni che il sole è nella costellazione della canicula, cioè del solleone. Il Lanèo: Calura. — *L'epe,* le pancie. — *Un serpentello.* Il trasformato Francesco Guercio Cavalcanti. Vedi verso 151. — *Acceso* d'ira. Il Buti: Di caldo e di veleno.

85-93. *E quella parte,* ecc., l'ombelico, per cui il feto nel seno materno riceve alimento. — Bene però la medesima prima parte, ond'ebbe la sostanza ingresso, fa riaprirsi acciò n'esca fuori, come fa che n'esca di fatto, a guisa di fumo. *L.* — *All'un di lor,* a Buoso Donati. — *Anzi co' piè fermati,* fermo su' piedi, senza muoversi. *S'arrêtant, il se roidissait sur ses pieds. Ls.* — *Sbadigliava, Pur,* appunto, *come l'assalisse o febbre o sonno.* Il morso degli aspidi e di certi altri rettili produce in realtà il sonno, a cui succede la morte. *B. B.* — *Il fumo s'incontrava,* conciosiachè per una medesima via, con direzioni opposte, movendosi i due fumi, quello del serpente entrava nel bellico dell'uomo, e quello dell'uomo entrava nella bocca del serpente. Dai versi 101-102 si raccoglie ch'esalassero quel-l'uomo e quel serpente, e si cambiassero l'un con l'altro le proprie forme sostanziali; quelle che, secondo gli scolastici, determinano la materia ad essere questo o quell'altro corpo. *L.* Il Ces.: intende pel *fumo* l'essenza risoluta e quasi recata al-l'ultimo atto in ambedue queste nature. V. la nota seg. in fine.

95-102. *Sabello.... Nassidio,* soldati di Catone, punti in Libia da serpi velenosi. A Sabello il corpo andò in cenere; a Nassidio si gonfiò siffattamente, che la corazza scoppiò (*Luc.,* IX). — *Si scocca,* si lancia dall'arco; qui: si manifesta. *B. B.* — *Cadmo,* fondatore di Tebe — *Aretusa,* figlia di Nereo e di Dori, trasformata in fonte da Diana, che volle salvarla dal fiume Alfeo, che la inseguiva. *B. B.* — *Che duo nature,* ecc. Perciocchè Ovidio non trasmutò mai due diverse nature, l'una in presenza dell'altra, sicchè questa passasse in quella e quella in questa, pronte essendo ambedue le forme a scambiare le loro materie; ma mutò semplicemente un essere di una forma in un'altra. F.

103-108. *Insieme si risposero,* ecc., con questa regola: che parte per parte quello che l'uno perdeva, acquistava l'altro dall'una parte e dall'altra. *Ces.* I successivi modi delle trasmutazioni corrisposero gli uni agli altri, con l'ordine seguente. — *La coda in forca fesse,* fendè, divise in due parti, le quali dovean diventar piedi d'uomo. — *E il feruto,* l'uomo già ferito nell'ombilico. — *L'orme,* i piedi. Il Sannazz., *Arcad. Ecl.* V, piangendo la morte di Androgeo: *E coi vestigi santi Calchi le stelle erranti.* — *Le gambe,* ecc., aderirono talmente tra loro, che in poco d'ora la linea in che si congiunsero (la giuntura), non lasciava più indizio alcuno di sè, vale a dire, divennero un fusto tutto d'un pezzo. *Jambes et cuisses si bien se pénétrèrent, qu'en peu il ne parut aucune trace de jointure. Ls.*

Togliea la coda fessa la figura 109
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per l'ascelle, 112
E i due piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè dirietro, insieme attorti, 115
Diventaron lo membro che l'uom cela,
E il misero del suo n'avea duo porti.
Mentre che il fumo l'uno e l'altro vela 118
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
L'un si levò, e l'altro cadde giuso, 121
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era dritto, il trasse in ver le tempie, 124
E di troppa materia che in là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
Ciò che non corse in dietro e si ritenne, 127
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, che aveva unita e presta 133
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell'altro si richiude, e il fumo resta.
L'anima, ch'era fiera divenuta, 136
Si fugge sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle, 139
E disse all'altro: I' vo' che Buoso corra,
Com'ho fatt' io, carpon, per questo calle.
Così vid' io la settima zavorra 142
Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra.
E avvegnachè gli occhi miei confusi 145
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato: 148
Ed era quei che sol de' tre compagni,
Che venner prima, non era mutato:
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni. 151

109-111. *Togliea la coda,* ecc. La coda serpentina prendeva la figura forcuta de' piedi umani, la quale si perdeva nell'uomo, e la pelle serpentina si faceva della morbidezza dell'umana, quella dell'uomo dura come la serpentina. B. B.

112-114. *Io vidi,* ecc., le braccia dell'uomo rientrare per entro le ascelle, per divenire gambe anteriori di serpente. — *E i due piè,* ecc., i due piedi avanti.

115-117. *Poscia li piè dirietro,* del serpente. — *E il misero,* l'uomo fa gambe serpentine del suo pene bipartito. — Quell'*attorti* è a ragione contrapposto al *porti,* cioè *distesi, allungati* a formar li serpentini piedi di dietro. *Ces.*

118-123. *Mentre che il fumo* dà il colore del serpe all'uomo, e quello dell'uomo al serpe, e nel serpente genera il pelo umano, dovechè lo toglie all'uomo, che diventa serpe, *l'uno,* il serpe che diveniva uomo, si alzò in piedi, e *l'altro,* l'uomo che diveniva serpe, — cadde boccone in terra. *B.* — *Il pel suso* per la superficie. — *Lucerne,* occhi. Nel Vangelo: *Lucerna corporis tui est oculus tuus. L.* Il Cesari: Perocchè la trasformazione compiuta resta a far nella testa, nel cascare e nel levarsi medesimo non voltano l'occhio l'un dall'altro, fieramente sguardandosi. Quel *lucerne empie* dice il fiammeggiare feroce degli occhi.

124-129. *Quel ch'era dritto,* ecc. Raccolto il muso acuto all'indietro, e così ritondato all'umana, di questa materia che corse alle tempie spuntaron gli orecchi dalle guance, che prima erano lisce e piane; ma questa materia non corse indietro tutta, e d'alcun avanzo, che rimase a mezza via, uscì il naso e le labbra convenevolmente ingrossate. *Ces.*

131-138. *Ritira per la testa,* dentro nella testa. *B.* — *Face,* fa. — *Lumaccia. G. Vill.,* IX, 110: *Hanno paura della lumaccia, cioè lumaca. La limace. Ls.* — *Si fende,* ecc., si biforca. Le lingue dei serpi credevansi dagli antichi biforcute. — *E la forcuta,* ecc., e quella che nel serpente era divisa si riunisce, e qui cessa il fumo essendosi compiuta la trasformazione. — *Sufolando,* questo è atto proprio del serpente. *B.* — *Vite SS. PP.: Lo serpente verso lui acceso sibilava.* — *Dietro a lui,* verso lui che fuggiva. *Ces.* — *Sputa,* proprio dell'uomo.

139-141. *Poscia,* ecc., gli rivoltò, voltò dalla parte opposta al serpe le spalle sue (fatte di nuovo. *B.*) di fresco formate, *e disse all'altro,* a Puccio Sciancato: *Io voglio,* ecc.

142-144. *Zavorra,* propr. pietre, ghiaia, piombo ed altri pesi, che si mettono nel fondo della stiva d'una nave per farla immerger nell'acqua: qui, figurat.: la genia che riempiva la settima bolgia. — *Mutare e trasmutare,* d'uomini in serpi, di serpi in uomini, ch'è l'eterna vicenda dei ladri. *B. B.* — *Se fior la penna;* altri *lingua* — *aborra,* acciabatta, e non dice così ordinato come altrove, nè così a punto. *B.* Se alcun poco la mia penna *aberra (aborrare* per *aberrare.)* Non è ferma, precisa al solito. *T.* Inf., XXXI: *Avvien che poi nel maginare aborri,* vai lungi dal vero.

146-151. *Smagato,* smarrito — *Chiusi. Chiusamente. G. Vill.* Celatamente. — I tre primi veduti da Dante erano Agnolo Brunelleschi, Buoso Donati e Puccio Sciancato. Poi venne Cianfa, in forma di serpente a sei piedi, che si gittò sopra del Brunelleschi, e divennero un sol mostro. Quindi giunse, in forma di serpentello livido e nero, Guercio Cavalcanti, che trasformò Buoso in serpente, venendo egli stesso trasformato in uomo. Il mostro composto di Cianfa e del Brunelleschi, di cui dice il Poeta: *Due e nessun l'imagine perversa Parea,* se n'era andato *con lento passo.* Buoso, appena trasformato in serpente, era pur esso fuggito per la bolgia *sufolando.* Non vi rimasero dunque in forma d'uomo che Puccio Sciancato, e quell'altro per cui *piange Gaville,* o Francesco Guercio, de' Cavalcanti, il quale, ucciso, per le sue ruberie, dagli uomini di Gaville, terra del Valdarno superiore, fu vendicato sopra loro da' suoi consorti a misura di carbone. F.

CANTO VENTESIMOSESTO.

Vengono i Poeti all'ottava bolgia, dove scorgono infinite fiamme, entro le quali sono puniti i consiglieri frodolenti. Ogni fiamma contiene un peccatore, eccetto una, che ne inchiude due. Questi sono Diomede ed Ulisse. Ulisse a preghiera di Virgilio, narra la sua ultima infelice navigazione.

Godi, Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per l'inferno il tuo nome si spande.
Tra li ladron trovai cinque cotali 4
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
Ma se presso al mattin del ver si sogna, 7
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
E se già fosse, non saria per tempo. 10
Così foss'ei, da che pur esser dee;
Chè più mi graverà, com' più m'attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee, 13
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il Duca mio, e trasse mee.
E proseguendo la solinga via 16
Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.

1-6. *Godi,* ecc. Ironia amara e piena di dispetto. — *Batti l'ali,* vola tua fama. Il Buti: Erano allora i Fiorentini sparti per diverse parti nel mondo: di che forse se ne gloriavano. — *Il tuo nome si spande,* vedendosi de' tuoi cittadini per quasi tutti i cerchj infernali. — *Cinque cotali,* non plebei nè oscuri, ma nobili e famosi, e sono i cinque nominati nel precedente canto. — *Onde mi vien,* ecc., ond'io, come fiorentino, sento vergogna — e tu ancora non ne acquisti onore. *B.*: ma in contrario: in onta ne monti. O.

7-12. *Ma se presso al mattin,* ecc., se io ho sognato il vero, si come credo. Il Passavanti: *Quegli sogni che si fanno all'alba del dì, secondo ch'e' dicono, sono i più veri sogni che si facciano.* (V. Purg., IX, 13 e segg.) — *Tu sentirai,* ecc., fra breve gli effetti (alcuna cosa; l'avvenimento *B. B.*), di quello che non solo la piccola Prato, — ma eziandio altre città più grandi ti desiderano. *F.* — *Agogna,* minaccia, per ciò che il cane quando è bene crucciato, abbaiando agogna. *B. Agognare* è proprio atto del ghiotto cane, che ciò che vede mangiare altrui tranghiottisce e sempre n'ha fame. *O.* — *E se già fosse,* quel male ch'altri t'agogna — *non saria per tempo,* troppo presto. — *Così foss'ei,* ecc., così accadesse oggi, giacchè dee pur un giorno accadere. — *Che più mi graverà,* mi darà dolore il tuo castigo — *com' più m'attempo,* quanto più invecchio. L'A. F.: I Pratesi sogliono essere mal vaghi della signoria de' Fiorentini, e però l'autore, volendo mostrare che sinistri avverranno alla città di Firenze, usa le parole del testo. Quali fossono i sinistri non nomina, ma molti possono essere che al tempo dell'autore avvennono; come fu la cacciata de' Bianchi che fu nel 1302 infino nel 1303 (la rovina del ponte alla Carraia, ove perì di molta gente spettatrice dei tormenti infernali rappresentati sopra Arno); l'arsione di Calimala messo (il fuoco) per ser Neri Abati, mentre che i Bianchi e i Neri s'azzuffavano (distrusse più di 1700 case); la venuta dello imperadore Arrigo, che fu nel 1312; la sconfitta di Montecatino, che fu nel 1315; chè tutte queste cose potè vedere l'autore, benchè finga d'indovinare e pronosticare. V. Hugo: *Que D. A. vit avec l'œil du rêve.* — Alcuni veggono in queste parole un insaziabile desio di vendetta, quasi dicesse: io non godrei più a lungo di tua pena, se la ti cogliesse negli anni miei tardi; altri: quanto più tardo il castigo divino, tanto più sarà tremendo, ed io, che t'amo, n'avrò più dolore; altri, in fine, e con questi andiamo noi, che Dante conti pure il suo esiglio fra' tristi destini della patria, e desideri quindi che gli tocchi in giovinezza, quando l'uomo comporta meglio anco le cose più dure, piuttosto che nell'età avanzata. *Bl.*

13-18. *E su per le scalee,* ecc. Il mio Duca rimontò e trasse me per quell'ordine di gradi che erano formati dai *borni,* dai rocchi che sporgevano dall'argine, e pei quali prima eravamo discesi, ovvero su per quelli stessi *borni,* o pietre sporgenti, che ci avean prima servito di scala a scendere. *B. B.* Il Blanc: Al canto XXIV, 67, stanno i poeti in sul ponte che s'inarca sopra la settima bolgia, ma questa è sì oscura, che Dante dall'alto non può discernere cosa alcuna al fondo, v. 75: *giù veggio e niente affiguro;* e però dice a Virgilio, v. 73: *dismontiam lo muro;* il quale non può essere che il ponte, cui dobbiamo immaginare a vôlte sfogate. Al fondo della bolgia non discendon già, perchè quivi tutto è pieno di serpenti, e perchè al v. 79 è detto chiaramente com'essi giungano all'estremità del ponte (alla *testa*), ove s'aggiunge coll'ottava ripa, e di lì possano quindi correr coll'occhio il fondo della bolgia, *E poi mi fu la bolgia manifesta;* come pure al XXV, 35, è notato espressamente come le ombre eran sotto di loro, *E tre spirti venner sotto noi.* Qui trovansi tuttavia allo stesso luogo sull'argine, e ad andare *innanzi* devono risalire il ponte... *Borni* viene dal francese: *les bornes,* sono pietre sporgenti dai canti degli edifizj per difendere la muraglia dagli urti de' carri, e qui dunque *rocchi,* massi sporgenti: non hanno il senso di addentellati o morse, che i Francesi dicono *pierres d'attente.* — *Iborni,* add., leggono il Lanèo e il cod. Cassinese, e spiegano: freddi e stanchi. E così pure l'A. F., e spiega: gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Altri: *Che il buior n'avea fatto scender pria.* Il Buti: Per la digradazione delli scogli fatti come scale, benchè malagevoli e faticose, le quali noi eravamo scesi, però che per lo buiore d'in sul ponte non potea discernere quel ch'era

Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio, 19
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
E più lo ingegno affreno ch'io nol soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi; 22
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
Quante il villan, ch'al poggio si riposa, 25
Nel tempo che colui, che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara, 28
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà dove vendemmia ed ara:
Di tante fiamme tutta risplendea 31
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto che fui là 've il fondo parea.
E qual colui che si vengiò con gli orsi, 34
Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;
Chè nol potea sì con gli occhi seguire, 37
Ch'ei vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna per la gola 40
Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
Io stava sopra il ponte a veder surto, 43
Sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
E il Duca, che mi vide tanto atteso, 46
Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti 49
Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fusse, e già voleva dirti:
Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso 52
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?
Risposemi: Là entro si martira 55
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta corron come all'ira:
E dentro dalla lor fiamma si geme 58
L'aguato del caval, che fe' la porta
Ond'uscì de' Romani il gentil seme.

nella settima bolgia. V. xxiv, 70 e segg. — *La solinga via.* Dice *solinga*, però che nell'Inferno è solitudine, imperò che quivi non sono corpi, et a dimostrare che ciascuno sta nel suo luogo ove è punito, e non si va discorrendo. *B.* — *Tra le scheggie e tra i rocchi dello scoglio,* cioè della pietra che passa l'ottava bolgia in modo di ponte — parte sono di pietre grandi di monti, fatte alte a modo di rocchetti e parte per lungo a modo di scheggie di legna. *B.* — *Lo piè*, ecc., non si potea far un passo senza l'aiuto delle mani. Il Buti: il piè non si spacciava, se la mano non s'afferrava o appoggiava.

22-24. *Non corra che virtù nol guidi,* non corra senza la guida della virtù — *Sì che* se influsso di astro benigno o la divina provvidenza immediatamente mi ha dotato d'alto ingegno — *io stesso nol m' invidi,* usandolo male, siccome fecero . puniti in questa bolgia. — Questa è frase latina, per *non mel tolga. Ces.*

25-33. *Quante,* ecc., lucciole. — *Nel tempo* d'estate — *colui,* il sole — *schiara,* illumina. — *La faccia sua,* ecc., resta più tempo sull'orizzonte. — *Come la mosca,* quando la mosca, *cede* il luogo *alla zanzara,* vale a dire al principiar della notte. — *Colà dove vendemmia ed ara,* sopra li suoi colti e vigneti. — *Là 've il fondo parea,* appariva — donde si vedeva il fondo.

34-36. *E qual,* in quella guisa che, *colui,* Eliseo profeta, *che si vengiò con gli orsi,* si vendicò per mezzo degli orsi. Maledisse ad una turba di fanciulli che il beffavano; ed ecco uscir da una macchia vicina due orsi, che ne sbranano quarantadue. — *Al dipartire,* quando il profeta su quel carro abbandonò la terra. — *Erti levorsi,* si levôro, si levorno eretti al cielo — alti in verso lo cielo. B.

38-42. *Ch'ei vedesse,* ecc., che per tener dietro al carro con gli occhi, non vedeva altro che fiamma. *Ces.* — *Ciascuna* fiamma *per la gola,* ecc., per l'apertura della bolgia. — Per la lunghezza dell'ottava bolgia. *B.* Fondo. *Lanèo.* — *Nessuna mostra il furto,* lascia vedere quel che nasconde in sè — *Ed ogni fiamma... invola,* rapisce e racchiude un peccatore. Il Cesari: Nasconde, si cela dentro, come i ladri le cose rubate. *Dérobe à la vue. Ls.*

43-48. *Surto,* fermo; come si dice *surta* l'àncora quando è fermata. *B.* In punta di piedi. *T.* — *Preso,* afferrato con le mani. *Si à une saillie je ne me fusse retenu. Ls.* — *Urto,* urtato: sospinto. *B.* — *Atteso,* attento. — *Dentro da',* dentro a'. — *Ciascun* spirito *si fascia,* si circonda della fiamma che l'incende. Il Cesari: Quel fuoco fa le due: arde gli spiriti e gli nasconde.

49-54. *Per udirti,* per averti udito — per le tue parole. — *M'era avviso,* m'immaginavo. — *Sì diviso Di sopra,* nella sua sommità diviso in due punte così, ecc. — *pira,* rogo. *Miso,* messo. Pier dalle Vigne: *Non avea miso mente Allo viso piacente.* — I cadaveri de' due fratelli essendo stati messi nello stesso rogo, la fiamma si bipartì, dando segno come l'odio loro durasse eziandio dopo la morte. F.

55-60. *Si martira,* soffrono Ulisse e Diomede, maestri di belliche frodi. — *Alla vendetta corron,* vanno insieme alla pena *come* già insieme correvano *all'ira,* agli iniqui stratagemmi e alle battaglie feroci contro i Troiani. Il Passavanti: *La penitenza è una* vendetta *per la quale l'uomo punisce in sè quello che si duole d'avere commesso.* Anche: *Contro a questi cotali mostra Iddio spesse volte giudicio visibile di giusta* vendetta, *togliendo loro il tempo che superbamente usavano contro a Dio.* — *All'ira,* al peccate. *B.* e *Lanèo.* — *E dentro,* ecc. E in quella fiamma piangono l'insidia, l'inganno — *si geme,* si porta pena. *B.* — *Del caval che fe' la porta,* ecc., che messo entro a Troia pieno di guerrieri greci, causò l'uscita d'Enea, onde poi venne la nobile prosapia de' Romani. — *Virg., Æn.: Dividimus muros et mœnia pandimus urbis.* — Men bene l'Ottimo: della porta, fatta perchè il cavallo entrasse, uscì Enea e i suoi.

Piangevisi entro l'arte, per che morta [61]
Deidamia ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta.
S'ei posson dentro da quelle faville [64]
Parlar, diss'io, Maestro, assai ten priego
E ripriego, che il priego vaglia mille,
Che non mi facci dell'attender niego, [67]
Finchè la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del disio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna [70]
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me: ch'io ho concetto [73]
Ciò che tu vuoi: ch'e' sarebbero schivi,
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi, [76]
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco [79]
S'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi, [82]
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.

Lo maggior corno della fiamma antica [85]
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando, [88]
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi diparti' da Circe, che sottrasse [91]
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
Nè dolcezza di figlio, nè la pieta [94]
Del vecchio padre, nè il debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer potero dentro a me l'ardore [97]
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani e del valore:
Ma misi me per l'alto mare aperto [100]
Sol con un legno e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi insin la Spagna, [103]
Fin nel Marrocco, e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravam vecchi e tardi, [106]
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,

61-63. *Piangevisi,* ecc., e vi si piange l'inganno onde Ulisse seppe trarre Achille dalla corte di Licomede, abbandonando Deidamia; ond'ella, benchè morta, si duole ancora. — Deidamia, nel XXII del Purg., dice il Poeta esser posta fra quelli del Limbo, e nel IX tocca d'Achille trafugato in Sciro, e quindi tolto da Ulisse. *T.* — *E del Palladio,* ecc., e vi si porta pena d'aver rapito la statua di Pallade.

64-72. *Faville,* fiamme sfavillanti — scintillamenti. *O.* — *Vaglia mille,* per mille preghi. — *Che non mi facci,* ecc., che non mi neghi d'aspettare, ecc. — *Vedi che del disio,* vedi che io mi piego verso essa fiamma, come fu detto innanzi ch'egli si piegava e chinavasi in su 'l ponte per meglio vedere. *A. F.* — *Si sostegna,* si ritenga dal parlare.

73-75. *Concetto* nell'animo. *B.* Concepito, capito. — *Sarebbero schivi... del tuo detto,* non degnerebbero risponderti. — E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia. *T.* — Questo finge l'autore, per far verisimile lo suo poema, che a quelle persone che non sono state di suo tempo, sempre finge che per altrui che per lui si parli. B.

77-78. *Ove,* quando. — *Lui parlare audivi,* l'udii parlare.

80-84. *S'io meritai di voi,* se acquistai merito presso voi quando scrissi l'Eneide. — S'io vi feci servigio. *B.* — È il latino *mereri de aliquo. Ces.* — *Alti,* eroici, di stile sublime, dove cantai di voi. — *Ma l'un di voi.* Chiede l'un solo, cioè il più famoso. *O.* — *Dove per lui perduto,* ecc., dove, essendosi perduto, andò a morire. Non è manifesto onde l'autore traesse questa fizione, se non che la fece da sè. *B.* Così il Blanc. Altri, che seguisse in parte Solino, il quale fa Ulisse fondatore di Lisbona.

85-89. *Lo maggior corno,* quello ove si nascondeva Ulisse, come più fraudolento: — *Antica,* perchè gran tempo erano stati in quella fiamma, cioè bene du' milia anni e più. *B.* — *Pur come quella,* ecc. appunto come fa la fiamma, cui agita il vento. — Molte volte una simile voce s'ode quando un forte vento dibatte una fiamma di fuoco. *O.* — *Indi la cima,* ecc., dimenando la cima. — *Come fosse la lingua,* ecc. E per l'appunto la lingua, come vedremo al principio del seguente canto, comunica per di dentro quel moto alla fiamma. B. B.

91-102. *Circe,* famosa maga — *sottrasse Me,* lusingando ritenne. *Vita S. Maria Madd.:* I Farisei, accusando Cristo alla assemblea, dicono *che andava sottraendo il popolo di Dio. Seducit turbas. Ces.* — *Presso a Gaeta,* ecc., presso monte Circeo o Circello, situato fra Gaeta e Capo d'Anzio — anzi che Enea la chiamasse così, per *Caieta,* sua balia, la quale, ivi morta, seppellì. *O.* — *Nè dolcezza di figlio,* nè amore di Telemaco — *nè la pietà,* nè l'affetto riverente — *Del vecchio padre* Laerte — *nè il debito amore* di marito verso Penelope sì fedele. — *L'ardore,* l'ardente brama. — Qui mostra con quanti sproni è l'uomo punto dall'amore; et dice che l'amore del figliuolo pugne con una dolcezza, et quello del padre con una pietà, et quello della moglie con uno debito modo. *A. F.* — *Valore,* virtù. — *Ma misi me per l'alto mare aperto.* Accenna al Mediterraneo, più aperto, più spazioso generalmente del mare Jonio, per cui avrebbe dovuto navigare, tornando in Grecia. *B. B.* — *Compagna,* compagnia. — *Deserto,* abbandonato.

103-108. *L'un lito e l'altro,* l'europeo e l'africano; di qua a destra fin nella Spagna, di là, ecc. — *Eravam vecchi*

Acciocchè l'uom più oltre non si metta: [109]
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
O frati, dissi, che per cento milia [112]
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
De' vostri sensi, ch'è del rimanente, [115]
Non vogliate negar l'esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza: [118]
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza.
Li miei compagni fec'io si acuti, [121]
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.
E, volta nostra poppa nel mattino, [124]
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
Tutte le stelle già dell'altro polo [127]
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.
Cinque volte racceso, e tante casso [130]
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
Quando n'apparve una montagna bruna [133]
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto; [136]
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque, [139]
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. [142]

e tardi, invecchiati e allassati nella lunga navigazione. — *A quella foce stretta,* allo stretto di Gibilterra. — *Li suoi riguardi,* i segni pe' quali il navigante si riguardasse di non avventurarsi più oltre. Le colonne d'Ercole: il monte Abila in Africa, e il monte Calpe in Europa. In Romagna chiamansi *riguardi* i termini che dividono i campi e i pali e le colonne che difendono le vie.

110-111. *Sibilia,* Siviglia. — *Setta,* città d'Africa, di contro a Gibilterra. Lat.: *Septa;* oggi *Ceuta. G. Vill.,* I, 4: *La quale* (Africa) *da levante comincia i suoi confini dal fiume del Nilo; dal mezzogiorno infino nel ponente allo stretto di Sibilia e di Setta.*

112-120. *O frati,* o fratelli — *cento milia,* centomila. — *All'occidente,* all'estremità occidentale del nostro emisfero. — *A questa,* ecc. Ordina: Non vogliate a questa piccola vigilia de' vostri sensi (a questa poca vita) — *ch'è del rimanente,* che vi rimane; al modo latino: *quæ de reliquo est.* — Il vivere degli uomini è una picciola veghia de' nostri sentimenti, a rispetto di quello che rimane dopo la morte, ciò è l'anima che vive in eterno. *A. F.* — *Negar l'esperienza.... del mondo senza gente,* negare di vedere e di conoscere l'emisferio terrestre vuoto d'abitatori (così credevasi allora). — *Diretro al sol,* camminando secondo il corso del sole, da oriente in occidente. — *La vostra semenza,* la nobiltà della vostra natura. — Onde siete nati, che sete nati da Dio. *B.* — *Virtute e conoscenza,* la virtù e la scienza.

121-126. *Li miei compagni,* ecc. Con questo breve discorso io feci i miei compagni così vogliosi ed ardenti di continuare il cammino, *Che appena poscia li avrei ritenuti,* se io non avessi voluto andare. *B.* — *Volta nostra poppa nel mattino,* a levante; il loro corso era pertanto verso occidente. — *De' remi,* ecc. Virgilio disse: *il remeggio dell'ale.* — Per far lo sconsigliato viaggio movemmo i remi si velocemente, che pareano ali, sempre piegando da mano manca, cioè dalla parte del polo antartico. *F.* — Avanzandoci, pigliando vantaggio di via a sinistra. *Ces.*

128-129. *Vedea la notte,* io vedea di notte. — *E il nostro tanto basso.* Il polo settentrionale veniva ad essere al di sotto dell'orizzonte di quella parte dell'oceano, ove il navigatore si trovava: il che vuol dire che avea passato l'equatore, e s'avanzava verso il polo antartico. B. B.

130-135. *Cinque volte,* ecc. Cinque volte era avvenuto il plenilunio, cinque il novilunio; eran trascorsi cinque mesi. — *Casso,* cassato; figurat.: spento. — *Lo lume.... di sotto dalla luna.* Essendo la luna un corpo sferico, essa è illuminata o nell'emisferio superiore o nell'inferiore, secondochè il sole la guarda o di là o di qua. Noi non possiam vederla che quando il sole la investe nella parte di sotto. *B. B.* — *Nell'alto passo,* arduo, periglioso — nelle alte acque dell'Oceano, in cui s'entra per lo stretto delle colonne d'Ercole. — *Una montagna bruna Per la distanza,* che per la lontananza ci pareva bruna. Il Blanc: A bene comprendere la cosa, è da sapere come Dante ammetta essere Gerusalemme il centro e il sommo dell'emisfero abitato, e nell' altro emisfero, diametralmente opposto a Gerusalemme, sorgere isolato fra l'onde il monte del Purgatorio. E però egli fa vela da Gibilterra, tenendo sempre a orza, poichè il monte rispondente alla situazione di Gerusalemme, deve giacere sotto il grado 32° di latitudine meridionale e sotto il 155° di longitudine occidentale; la distanza può essere poco più che di 2000 miglia, le quali si possono ben percorrere in cinque mesi circa. E la montagna altissima, che alla fine avvistano i marinari, secondo la costruttura dell'intero poema, non può essere che il monte del Purgatorio. Ma per arrivarlo era mestieri passare l'Equatore, dove per la prima volta si mostran loro le stelle dell'altro polo, e quelle del nostro doveano toccare la superficie del mare.

136-142. *Tornò in pianto,* sott.: la nostra allegrezza, Petr.: *E prego giorno e notte, o stella iniqua! Ed ella a pena di mille uno ascolta,* sott.: *preghi,* incluso nella voce *prego,* fo preghi: censurato a torto dal Perticari. — *Il primo canto,* la parte anteriore della nave — la prora. — *Con tutte l'acque,* a seconda delle vorticose onde del mare. — Con l'acque e tutto. *Ces.* Così al c. XXII, 147: *Con tutti i raffi.* — *Levar,* fe' levar. — *Ire,* fe' ire *com'altrui piacque,* come fu volere di Dio, il cui nome il Poeta conforme al v, 81: *s'altri nol niega,* non ardisce di proferire. *Bl.*

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

Sottentra a parlare co' Poeti Guido da Montefeltro, che domanda novelle dello stato di Romagna. Dante ne lo informa, e chiede in ricambio chi egli sia. Guido gli si palesa, e narra com'egli fosse dannato per un consiglio frodolento, che sotto fede d'assoluzione, avea consentito a dare a Bonifazio VIII.

Già era dritta in su la fiamma e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gía
Con la licenzia del dolce Poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venia, 4
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n'uscia.
Come il bue Cicilian che mugghiò prima 7
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell'afflitto, 10
Sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così, per non aver via nè forame, 13
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
Ma, poscia ch'ebber colto lor viaggio 16
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo 19
La voce, e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: Issa ten va, più non t'aizzo;
Perch'io sia giunto forse alquanto tardo, 22
Non t'incresca restare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo.
Se tu pur mo in questo mondo cieco 25
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco,
Dimmi se i Romagnoli han pace o guerra; 28
Ch'io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento e chino, 31
Quando il mio Duca mi tentò di costa,
Dicendo: Parla tu, questi è latino.
Ed io ch'avea già pronta la risposta, 34
Senza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai, 37
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.
Ravenna sta, come è stata molt'anni: 40
L'aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.

1-3. *Già era dritta*, ecc., non s'agitava, nè mormorava più. — *Con la licenzia*. V. sotto al verso 21.

7-15. *Come il bue*, ecc. Perillo, artefice Ateniese, fece un toro di rame, e lo donò al tiranno d'Agrigento, Falaride, dicendogli che se alcuno sentenziato a morte vi fosse posto entro, e sotto fattovi fuoco, il racchiuso avrebbe muggito come un bue. Falaride fece l'esperimento nello stesso Perillo; onde il toro *mugghiò... Col pianto*, con le grida di chi lo aveva lavorato — *dritto*, giusto — imperquello che le sottilità e li ingegni delli uomini non denno essere a fine di disperazione e di crudelitade. *Lanèo*. — *Dell' afflitto*, del tormentato entro al toro. — *Così*, ecc. Ordina: *Così per non aver nel fuoco*, per non esservi, *nè via nè forame dal principio*, nè via tra mezzo nè foro alla cima, *le parole grame*, dolorose del dannato, *si convertivan in suo linguaggio*, nel linguaggio proprio della fiamma, in quel mormorio che fa la fiamma agitata dal vento. *F.* Altri legge: *del fuoco*, riferendolo *a via e forame*, e spiegando: *per uscir dal fuoco. Bl.* Il Buti: nel principio di quella fiamma.

16-24. *Viaggio*, via, andamento. — *Guizzo*, vibrazione. — *Che dato avea* loro *in lor passaggio*, nel passar dalla bocca. — *Lombardo*, italiano. *T.* Il Blanc: È da credere che *issa* (Inf., XXIII, 7; Purg., XXIV, 55) e forse anco *aizzo* ai tempi di Dante fossero in uso, massime nell'Italia settentrionale, e che però Guido li domandi *lombardi*. — *Dicendo* ad Ulisse — *issa ten va*, ecc. Vatti con Dio, io non ti richieggo di più. *A. F.* — *Ed ardo*, eppure brucio. — S'io ardo et ho voglia di parlàre teco, tu che non ardi non ti debbe increscere. A. F.

25-30. *Pur mo*, pur ora — *cieco*, buio. — *Latina*, italiana — *onde mia colpa tutta reco*. Accenna d'esser italiano e d'aver vissuto e peccato in Italia. Benv.: *In ea terra exercui magnas calliditates, quibus obtinui magnas victorias; hoc pro tanto dicit quia imaginabatur quod auctor esset aliquis astutus, damnatus, qui nuper venisset ad pœnam.* — *Ch' io fui*, ecc., di Montefeltro, posto sopra un monte tra Urbino e la sommità dell'Apennino, dal quale esce il Tevere. Di che, come romagnolo, è naturale che voglia sapere di loro stato.

31-33. *Ingiuso*, verso la fossa. — *Mi tentò di costa*, mi toccò del gomito leggermente nel fianco. — Mi sottoccò. *B. Questi è latino*, questi è italiano, e non greco come gli altri due (V. XXVI, 73-75). — *Latino*, contrario di *oltramontano. G. Vill.*, IX, 102: *Grande scandalo e zuffa fu nell'oste della Chiesa, ch'era a Moncia, tra Tedeschi e Latini.* — *Latino* per *italiano;* se non che tutti coloro i quali Dante dice *Latini* sono della parte inferiore d'Italia, dal Po in giù; dove coloro ch'ei dice *Lombardi* son della parte superiore, dal Po in su. F.

37-42. *Romagna tua non è*, ecc. Sempre nel cuor de' tiranni di Romagna è discordia e mal talento l'un contra l'altro (*qui sæpe bellum meditantur. Benv.*); ma guerra aperta

La terra che fe' già la lunga prova, [43]
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.
E il Mastin vecchio, e il nuovo da Verrucchio, [46]
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.
Le città di Lamone e di Santerno [49]
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno;
E quella a cui il Savio bagna il fianco, [52]
Così com'ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
Ora chi se' ti prego che ne conte. [55]
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che il fuoco alquanto ebbe rugghiato [58]
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S'io credessi che mia risposta fosse [61]
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse:
Ma, perciocchè giammai di questo fondo [64]
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.

non era quando scesi quaggiù *(nunc actualiter. Benv.)*. — *L'aquila da Polenta.* L'arme de' Polentani era un'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro. L'A. F., Buti e Lanèo: Un'aquila vermiglia nel campo giallo. — Qui l'arme per la famiglia. — Benv.: *Est autem Polenta parvum castellum circa Bretenorium, unde isti Nobiles dicuntur olim fuisse.* — Signoreggiavano Ravenna e Cervia, e di quel tempo era signore Guido, amico al nostro poeta. — *La si cova,* la tiene in pace. *A. F.* — *Fovet et protegit Ravennates sub umbra alarum suarum, sicut aquila filios suos. Et de rei veritate, Ravenna tunc erat satis in florenti statu, quæ nunc in languido. Benv.* Altri, men bene: *là si cova.* — *Vanni.* L'ala dell'aquila, come degli altri uccelli di ratto, hae nel sommo dell'ala quattro penne, che si chiamano le coltella: poi da questo sommolo infino al grosso dell'ala, cioè dove l'ala si volge e fa gomito, quelle penne che vi sono si chiamano *vanni.* A. F.

43-45. *La terra,* ecc. Forlì. Quando il conte Guido da Montefeltro signoreggiava questa città, Martino IV gli mandò contro soldati, il più Francesi, capitanati da Giovanni d'Apia. Dopo sostenuto un lungo assedio, *la lunga prova,* per le arti di Guido, nel 1282 fu fatto strage di quei Francesi. Benv.: *Quia diù steterat in contumacia. Est enim gens Forliviensis magis promta ad rebellionem, et tardior ad deditionem, quam aliqua gens Romandiolæ.* — *Sanguinoso mucchio. Comes Joannes habuit in isto prœlio circa* DCCC *equites, de quibus facta est miseranda strages. Benv.* — *Sotto le branche verdi,* sotto la signoria degli Ordelaffi (quelli di Capalboli. *B.*), la cui arme era un leoncello verde, dal mezzo in su d'oro e dal mezzo in giù con tre liste verdi e tre d'oro. L'A. F.: uno scudo, dal mezzo in giù addogato, da indi in su uno mezzo leone verde nel campo giallo. — Allora signoreggiava Sinibaldo.

46-48. *Il Mastin vecchio,* ecc., i due Malatesta, padre e figliuolo, signori di Rimini, oriundi di Montefeltro, della Penna de Billi. — *Mastini,* cani — e chiamali *mastini* perchè erano sforzevoli uomini, e di rapace condizione. *B.* Crudeli tiranni. — *Mastinus enim fortis est et violentus et rapax, qui non de facili dimittit prædam, quam assumit. Benv.* — *Da Verrucchio.* Da questo castello, donato dagli Ariminesi al primo de' Malatesta avean preso il titolo. — *Di Montagna,* de' Parcitati, cavalier riminese. Il Lanèo: Quando preseno la signoria della terra, si lo incarcerarono, poi dopo poco tempo secretamente lo fenno a mal modo morire, e però dice: *mal governo,* cioè che n'ebbeno mala guardia. Benv.: *Fuit enim Montagna nobilis miles, princeps partis Gibellinæ. Quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petiit ab eo quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non potest, quamvis sit juxta mare. Et dum iterum, et iterum peteret et replicaret, dixit: Certe dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit ipsum Montagnam mactari cum quibusdam aliis.* — *Là dove soglion,* nel lor solito dominio, in Rimini. — *Fan de' denti succhio,* trivello, o vero succhiello; forano e divorano co' denti li Ariminesi. *B.* — *Sugunt et mergunt facultates hominum in civitate Arimini, ubi solent sugere. Benv.*

49-51. *Le città,* ecc. Ordina: *Il leoncel dal nido bianco,* ecc. Mainardo Pagani, la cui impresa è un leoncello azzurro (vermiglio. *B.*) in campo bianco. L'A. F.: Maghinardo di Piero de' Pagani, che fu d'una villa del contado d'Imola che si chiama Campo Paganico. Portava per arme uno leone bianco nel campo azzurro, benchè l'autore pare intendere il contrario. — Dante, Purg., XIV, 118, lo chiama *Demonio.* — *Che muta parte,* che cambia partito, diventa guelfo o ghibellino da una stagione all'altra, secondo gli mette più conto. — *Dalla state,* da Toscana, che è verso mezzodie, *al verno,* che è Romagna, verso settentrione. *Lanèo.* Lasciato impubere dal padre sotto la custodia del Comune di Firenze, fu diligentemente rilevato e protetto: ond'egli era guelfo in tutte quelle cause ove n'andava l'interesse de' Fiorentini, e ghibellino nel resto. — *Conduce,* regge, *le città di Lamone,* ecc., Faenza, posta presso al fiume Lamone, e Imola, posta sul fiume Santerno. — *Nido,* campo dello scudo.

52-54. *E quella,* ecc. E Cesena, a cui il fiume Savio scorre allato, in quella guisa che *sie'* siede, è situata tra la pianura e il monte Apennino *(Cæsena enim est plana præter partem, quæ vocatur* Murata, *ubi est in monte pulcra rocha. Ben.), tra tirannia,* ecc, così si vive fra tirannide e libertà. L'A. F.: Al tempo dell'autore viveva a libertà per sè medesima; et perchè ell'era intorno intorno circundata da' tiranni, dice che tra tirannia viveva libera et a popolare stato — avendo, dice Benvenuto, a oriente i Malatesta, a occidente gli Ordelaffi, a settentrione quei da Polenta. — Il Lanèo: Vive tra la signoria de' suoi gentili, ch'elli appella tiranni, et del popolo; quasi a dire ella è a comune.

55-57. *Ora,* che ho soddisfatto alla tua dimanda. — *Più ch'altri sia stato,* più che sia stato alcun altro degli spiriti che interrogai. *F.* — Benv.: più che io sia stato a soddisfarti. E così il Buti. — *Tegna fronte,* regga, duri famoso.

58-66. *Rugghiato Al modo suo,* fatto l'usato romore. — *Diè cotal fiato,* mandò cotal voce. — *S'io credessi,* ecc. Fasciato dalla fiamma, non aveva potuto vedere che Dante

I' fui uom d'arme, e poi fui cordigliero, 67
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come, e quare voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe, 73
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti e le coperte vie 76
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte 79
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe, 82
E pentuto e confesso mi rendei;
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
Lo Principe de' nuovi Farisei, 85
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei;
Chè ciascun suo nemico era Cristiano, 88
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano:
Nè sommo uficio, nè ordini sacri 91
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro 94
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro

era vivo. — *Staria senza più scosse,* non darebbe più crollo — mi tacerei. — *Senza tema d' infamia,* senza timore che tu mi possa infamare su nel mondo.

67-72. *Uom d'arme,* armigero. *B.* battagliero. *Lanèo* — *cordigliero,* cinto di quello cordiglio che portono i frati minori. *A. F.* — *Sì cinto* di quella corda e in quell'abito di penitenza — *fare ammenda,* espiare i miei peccati. — *Veniva intero,* si sarebbe avverato. — *Videbatur sine dubio emendatus. Nam de veste assumsit habitum, humiliter servavit regulam, et patienter tulit paupertatem. Unde sæpe visus est publice mendicando panem per Anconam, in qua mortuus est et sepultus. Benv.* Morì nel convento del suo ordine in Assisi. *F.* — Mostrò un po' dell'impazienza di Fanfulla, quando, entrando in Fano a cavallo d'un'asina, ragghiando tutti gli asini ch'erano alla porta, fu a deriso; — ed ei disse: Io sono stato già intorno a Fano con più centinaja d'uomini a cavallo che questi non sono asini: et disse vero, però che sempre, mentre poteo, pericolò Romagna. *A. F.* — *Se non fosse* stato. Lat.: *fuisset.* — *Il gran Prete,* il maggiore dei preti. Et ancora gl'Infedeli il chiamono e scrivono in questo modo: al Gran Prete de' Romani. *A. F.* — Bonifazio VIII — *a cui mal prenda,* che male gl'incolga. — *Nelle prime colpe, in pristinas fraudes et artes belli. Benv.* — *E come, e quare,* voglio che sappi il modo e la cagione. B.

73-78. *Mentre ch'io forma*, ecc., mentre ch'io fui nel corpo; l'anima è forma del corpo vivo, e lo corpo è materia. *B.* — *Leonine,* d'uom forte e generoso — *di volpe,* d'astuto e frodolento. L'A. F.: È il leone ardito e franco e aperto, e le sue operazioni sono palesi et non nascose. Il Lanèo: Dice che naturalmente fu viziato più che forte: fu scorpionino, secondo astrologia. — *Le coperte vie,* i sotterfugi. — *Sì menai lor arte,* e sì abilmente e felicemente giocai d'astuzie. — *Ch'al fine della terra,* ecc., che n'andò la fama per tutto il mondo. L'A. F.: In ogni parte corse il nome mio et ragionossi delle mie opere.

79-84. *In quella parte,* ecc., alla vecchiezza. — Presso ai 74. *T.* — *Dove ciascun dovrebbe,* ecc., lasciar le cose del mondo. Nel *Conv.*, IV, 28: *Come il buono marinaro appropinqua al porto, cala le sue vele e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore: sicchè a quello porto* (della morte) *si vegna con tutta soavità e con tutta pace... Certo il cavaliere Lancilotto* (finì romito) *non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calaron le vele delle mondane operazioni, chè nella loro lunga età a religione si rendero, ogni mondano diletto e opera diponendo.* — Guido morì frate di San Francesco nel 1299. — *Raccoglier le sarte, serrer les cordages. Ls.* — *Pentuto e confesso,* e pentito e confessato. L'autore tocca tre cose necessarie alla conversione: la contrizione, la penitenza e la confessione. *B.* — *Mi rendei,* mi resi frate. *Dedicavi me Deo. Benv.* — *E giovato sarebbe,* e mi sarei salvato.

85-93. *De' nuovi Farisei,* degl' ipocriti della Curia romana — Bonifazio VIII. — *Presso a Laterano,* in Roma stessa coi Colonnesi, che aveano i loro palagi presso San Giovanni Laterano. — *E nessuno era stato a vincer Acri.* E nessuno de' nemici suoi era stato ad espugnare Acri in compagnia de' Saracini. — *Acri,* o San Giovanni d'Acri, l'Akka dei Turchi, la Tolemaide de' Romani, in Siria, sul mare, espugnata da' Saracini nel 1291. — *Nè mercatante,* ecc., nè procacciato loro vettovaglie, provvisioni. *G. Vill.*, VII, 145: *Il Soldano ci venne ad assedio, e la prese... Venuta la dolorosa novella in ponente, il papa volea ordinare passaggio generale, e difese con grandi processi e scomuniche quale cristiano andasse in Alessandria o in terra d'Egitto con mercatanzia o vittuaglia, o legname o ferro, o desse per alcuno modo aiuto o favore.* Il Buti: nè alcuno de' Colonnesi era ito in Alessandria o in Egitto alle terre del Soldano, a portar mercatanzia; la qual cosa è proibita dalla Chiesa, e senza licenzia del Papa non vi si può navicare per li Cristiani. — *Nè sommo uficio,* ecc., nè ebbe riguardo alla propria dignità pontificale, nè agli ordini sacri, *nè in me quel capestro,* al cordone di San Francesco ond'io era cinto. Par., XI, 87: *L'umile capestro.* — Del quale vanno cinti i frati minori, i quali dice essere già stati più magri, più divoti a Dio. *A. F.* — e di più aspra penitenza. — *Tangit tria, quæ non bene competebant rebus bellicis: scilicet summus pontificatus et ordo sacerdotalis ex parte petentis, et habitus sancti Francisci ex parte ejus, a quo petebat. Benv.*

94-96. *Costantin,* Costantino Magno. — *Silvestro,* papa Silvestro. — *Dentro Siratti. Soracte,* Monte Sant'Oreste, posto a tramontana di Roma, nelle cui caverne si nascondeva per fuggir la persecuzione mossa ai Cristiani. — *Così*

A guarir della sua superba febbre: [97]
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti: [100]
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare e disserrare, [103]
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.
Allor mi pinser gli argomenti gravi [106]
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio, [109]
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.
Francesco venne poi, com'io fui morto, [112]
Per me; ma un de'neri Cherubini
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei meschini, [115]
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a'crini;
Ch'assolver non si può chi non si pente, [118]
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
O me dolente! come mi riscossi, [121]
Quando mi prese, dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi!
A Minos mi portò: e quegli attorse [124]
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de'rei del fuoco furo: [127]
Perch'io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto, [130]
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
Noi passammo oltre, ed io e il Duca mio, [133]
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco
Che copre il fosso, in che si paga il fio
Da quei che scommettendo acquistan carco.

mi chiese questi. Papa Bonifazio fece cercare me dentro alli monti della Vernia, ov'era io a far penitenza. *B.* — *Per maestro,* come medico. B.

97-102. *Superba febbre,* ambizione, mista d'odio, di struggere i Colonnesi. — *Ebbre,* da briaco. — Ebbro d'ira e di mal volere. *O.* — *Non sospetti,* non abbia dubbio o timore di vendetta del peccato. — *M'insegna fare.* Altri: *m'insegni* e la cong. *e* avrebbe senso di *a patto. Ces.* — *Penestrino.* Altri: *Pellestrino,* l'antica *Præneste,* oggi Palestrina, terra della campagna di Roma, fortezza de' Colonnesi. — *In terra getti,* atterri.

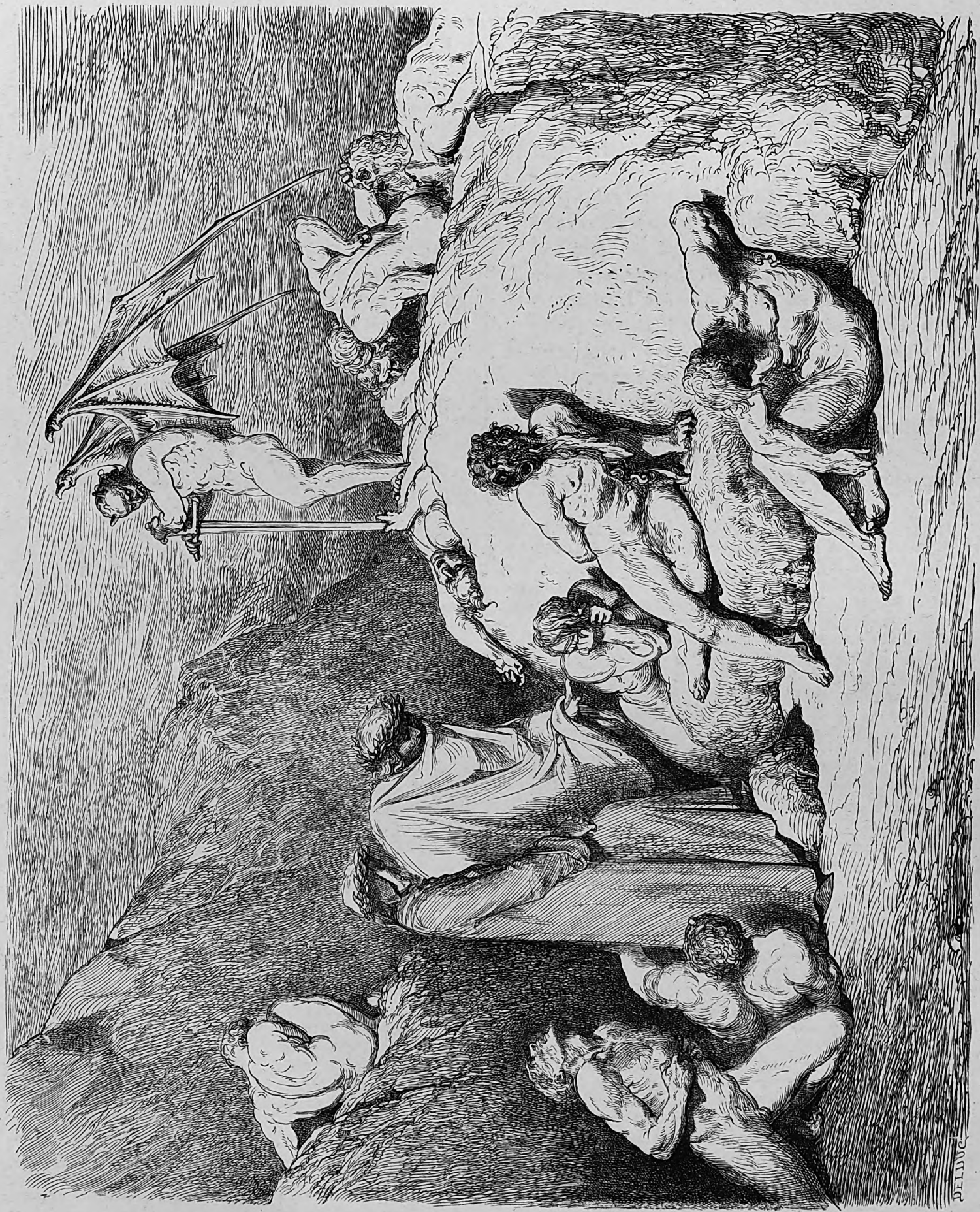
103-105. *Lo ciel,* ecc., io posso dare e togliere lo cielo a cui io voglio. — *Come tu sai.* Ogni fedel cristiano dee sapere che il papa può ogni cosa, non errante la chiave. *B.* E questo simboleggian le chiavi, di cui non calse a Celestino, che le rinunziò. Inf., III, 59-60. — *Quasi dicat per irrisionem, quod fuit unus ignarus. Ita dicebat Julius Cæsar de Lucio Sylla, quod ignoraverat literas, quia renuntiaverat dictaturæ. Benv.*

106-111. *Allor mi pinser,* ecc., allora gli argomenti autorevoli m'indussero a parlare — *La 've,* ecc., in un caso che il tacere mi parve fosse il peggior partito, e per la disubbidienza al capo della Chiesa, e per la pena che avrebbe potuto darmene. — *Da che tu mi lavi,* ecc., dacchè mi assolvi anticipatamente del peccato che sono per commettere; prometti molto, mantieni poco e verrai al tuo intento. — Prometti largo e attienti stretto. *A. F. Tota aqua Tiberis non lavisset eum. Benv.* Ricorda la macchia incancellabile della mano di lady Macbeth. — *Nell'alto seggio, in sede papali, in civitate romana, qua nulla est altior inter christianos. Benv.* — Il Papa lo intese, mise trattatori in mezzo, chè volea fare pace e restituire li cardinali nel suo titolo e li secolari nel suo stato; e fece grandissime profferte. Questi si fidonno e tornonno a Roma e rendenno le fortezze. Quando costui gli ebbe bene per la coppa, diessi alla volta, fece disfare le loro fortezze e cacciolli via. *Lanèo.*

112-120. *Francesco venne,* ecc. Quando io fui morto, san Francesco venne per prendermi, ma uno de' diavoli gli disse: lascialo stare; non mi torre il mio; egli dee venir giù tra i miei servi di pena. — *Ma un de' neri Cherubini.* Gli ordini degli angioli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in Inferno, et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi Cherubini, che tengono il secondo grado degli angioli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench'egli abbino perduto la scienza; onde non senza cagione l'autor tolse uno Cherubino a disputazione, piuttosto che uno dimonio degli altri ordini angelici. *A. F.* — *Dal quale in qua,* dopo il qual consiglio l'ho sempre tenuto pe' capelli. — *Pentere e volere,* pentirsi del peccato e volerlo. — Et soggiugne, disputando con santo Francesco: chiunque non si pente del peccato non può essere assoluto: questi innanzi al peccato chiese il perdono; onde non si potè pentere; e s'elli non si potè pentere, ergo, ecc. *A. F.* Vedi Inf., XXI, 2; Purg., v. 104, e seg. — Questa controversia tra il diavolo e i santi o gli angeli sopra l'anima di un peccatore agli estremi, è spesso tratteggiata con grande efficacia drammatica nelle vecchie leggende. V. *Passav.,* D. II, c. 1.

121-129. *Mi riscossi,* trasalii, o uscii dalla falsa securtà datami da Bonifazio. — *Ch'io loico fossi,* ch'io sapessi si bene valermi del principio di contraddizione. — Ch'io sapessi le ragioni loicali. *B.* — *A Minos mi portò.* V. c. V, sul principio. — *E quegli attorse,* ecc., mi dannò all'ottava bolgia, cingendosi otto volte con la coda. — *Del fuoco furo.* Elli è degno dell'ottava bolgia, ove l'anime sono appiattate nelle fiamme. *B.* — *Perduto,* dannato. — *E sì vestito,* fasciato di questa fiamma — *mi rancuro,* peno e mi dolgo.

131-136. *Dolorando,* lamentando. — *Il corno,* la punta. — *Noi passammo oltre,* noi andammo avanti. — *Il fosso,* la nona bolgia — *Si paga il fio,* la pena. — *Da quei.* Altri: *A quei* — e il Buti spiega *fio,* il salario e la mercè. — *Scommettendo,* mettendo divisioni e discordie — *acquistan carco* di peccato, e si fan debitori di pena alla divina giustizia. — *En semant la division, chargent leurs âmes. Ls.*

DELDUC

Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.

Inferno, c. XXVIII, v. 73-75.

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Giunti i Poeti alla nona bolgia, vi trovano i seminatori di scandali e di scismi. Un diavolo è preposto alla loro pena, ch'è d'esser tagliati dalla spada di lui, ad ogni giro del vallone risaldandosi, nell'andare, le piaghe. Dante vede Maometto, che l'incarica d'un'ambasciata per fra Dolcino; vede pure Alì, Pier da Medicina, Curione, il Mosca e Beltramo dal Bornio.

Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch'i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno 4
Per lo nostro sermone e per la mente,
Ch' hanno a tanto comprender poco seno.
Se s'adunasse ancor tutta la gente, 7
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Romani, e per la lunga guerra, 10
Che dell'anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra:
Con quella che sentio di colpi doglie, 13
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo 16
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo 19
Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.
Già veggia per mezzul perdere o lulla 22
Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto da mento insin dove si trulla:

1-6. *Poria,* potrebbe — *pur,* eziandio — *con parole sciolte,* sparte in prosa, non che in rima. *B.* — *Dicer... appieno,* dir pienamente. — *Ch'i' ora vidi* nella nona bolgia — *per narrar più volte,* sebbene si rifacesse più volte a narrarle? — *Verria meno,* fallirebbe alla prova. — *Per lo nostro sermone,* per la limitazione della parola e della *mente* (memoria) umana — *Ch'hanno poco seno,* poca capacità, ecc. — Tenuta: fuori d'ogni contegno d'umana mente. *Lanèo.*

7-21. *Se s'adunasse ancor tutta la gente,* si mettesse insieme... *Con quella che... E l'altra,* ecc. Ad esprimere il *sangue* e le *piaghe* che vide, accoglie insieme le ferite e gli strazj di parecchi cruenti campi di battaglia. — *Fortunata,* fortunosa — teatro de' giuochi della fortuna. — *Fateful. Lf.* — *Fu del suo sangue dolente,* si dolse delle sue ferite. — *Per li Romani.* Il Buti: *per li Troiani,* e intende la sconfitta di Turno (lo quale aveva seco in aiuto tutto lo sforzo di Puglia), ed annovera così con altri cinque campi di battaglia. Il Lf. pone prima la battaglia di Malevento (*Livio,* x, 15) — e il sangue sparso dai Romani nella conquista della Puglia. — *E per la lunga guerra* punica. — *Che dell'anella,* ecc. La seconda guerra punica durò diciassette anni, nella quale Annibale, tra l'altre, diede a' Romani la sconfitta di Canne in Puglia, ove morirono tanti cavalieri romani, che degli anelli tratti loro di dito s'empierono tre moggia e mezzo, o secondo più discreta stima, un moggio. *Conv.,* iv, 5: *Per la guerra d'Annibale, avendo perduti tanti cittadini, che tre moggia d'anella in Africa erano portate, li Romani vollero abbandonare la terra.* — *Come Livio scrive, che non erra,* perchè Livio fu istoriografo e non poeta, e scrisse la pura veritade delle istorie romane. *B.* — *Con quella* gente *che sentio di colpi doglie,* che sentì il dolore d'aspre percosse. — *Per contrastare a Roberto Guiscardo. G. Vil.,* iv, 18-19: *Gli anni di Cristo* 1070 *passò in Italia* (la prima volta) *Roberto Guiscardo, il quale non fu duca di Normandia, ma fratello del duca Ricciardo. Povero e bisognoso in Puglia venne, e era in quel tempo duca Ruberto, nato del paese: molte vittorie con prodezze contro a' nemici* (di Roberto) *mostrò, e guiderdonato magnificamente, tornò in Normandia...* (Tornato in Italia), *Ruberto, vegnendo alla morte, nel ducato il fece successore, e, come promesso gli avea, la figliuola prese a moglie gli anni di Cristo* 1078. *E poco tempo passato, Alessio imperadore di Costantinopoli, che Cicilia e parte di Calavra aveva occupata, e' Viniziani vinse, e tutto il regno di Puglia e di Cicilia prese.* V. Par., xviii. — *E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie a Ceperan,* città del regno di Napoli, sui confini dello Stato ecclesiastico, dove il conte Giordano, capitano delle genti di Manfredi, pei frodolenti consigli del conte di Caserta abbandonò senza combattere il ponte del Garigliano e il passo d'una gola di monti insuperabile, ai soldati di Carlo d'Angiò. L'effusione di sangue non fu veramente a Ceperano, ma prima a San Germano, e con finale rovina a Benevento, nel 1266 (Purg., iii, 128). Dante pone Ceperano, perchè quivi era la chiave della vittoria. — *Là dove fu bugiardo,* ecc. *G. Vill.,* vi, 5-9: *Lo re Manfredi, lo quale con sua schiera de' Pugliesi stava al soccorso dell'oste* (vistala dar piega), *si confortò la sua gente che 'l seguissono alla battaglia, da' quali fu male inteso; perocchè la maggior parte de' baroni pugliesi e del Regno, come genti infedeli e vaghi di nuova signoria, si fallirono a Manfredi, abbandonandolo e fuggendosi.* — *E là da Tagliacozzo,* e presso a Tagliacozzo, castello nell'Abruzzo ulteriore, ove combatterono Carlo d'Angiò, già divenuto re di Puglia e di Sicilia, e Corradino, nipote dello spento Manfredi, venuto di Germania. — *Il vecchio Alardo,* o Erardo di Valery, conestabile di Sciampagna, vecchio cavalier francese, che co' suoi consigli fece vincer quella battaglia a Carlo d'Angio, 23 ag. 1268. — E gli accorgimenti del vecchio Alardo non si restrinsero al primo aguato, V. *G. Vill.,* vii, 26-27. — *E qual* mostrasse le sue ferite e quale il membro mutilato — *sarebbe nulla,* non si arriverebbe a rappresentare l'aspetto orribile e deforme della nona bolgia.

22-24. *Già veggia,* ecc. *Veggia,* botte. — *Per... perdere,* perdendo — *mezzule,* la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove s'accomoda la cannella — tempano. *B.* — *lulla,* la parte di esso fondo che sta di qua e di là dal

Tra le gambe pendevan le minugia; 25
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco 28
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: Or vedi come io mi dilacco:
Vedi come storpiato è Maometto. 31
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui, 34
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi; e però son fessi così.
Un diavolo è qua dietro che n'accisma 37
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma.
Quando avem volta la dolente strada; 40
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch'altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse, 43
Forse per indugiar d'ire alla pena,
Ch'è giudicata in su le tue accuse?
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena, 46
Rispose il mio Maestro, a tormentarlo;
Ma, per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo 49
Per lo inferno quaggiù di giro in giro:
E questo è ver così com'io ti parlo.
Più fur di cento che, quando l'udiro, 52
S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando il martiro.
Or di' a Fra Dolcin dunque che s'armi, 55
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve 58
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve.

mezzule. — Li fondi delle botti sono di tre pezzi (doghe): quello di mezzo è detto *mezzule*, e li estremi hanno nome *lulle. Lanèo.* — *Così non si pertugia,* non rimane così forata come io vidi uno spaccato *dal mento insin dove si trulla,* si spetezza.

25-30. *Le minugia,* le budella. — *La corata,* il pericardio. *Bl.* Il Buti: fegato, cuore e polmone. Nello stesso senso si dice ancora *courée* in qualche provincia della Francia, specialmente in Brettagna — i visceri superiori *Ls.* — *pareva,* si vedeva — *e il tristo sacco,* gl'intestini crassi, che separano le feccie. *Ces.* — *M'attacco,* m'affiso. *B.* — *Mi dilacco,* mi straccio et apro. B.

31-33. *Storpiato,* guasto — sciarrato. *B.* — *Maometto,* fondatore dell'Islamismo, nato alla Mecca l'aprile del 569 d. C., morto a Medina nel 632. — Dante, dice il Köpisch, non fa di Maometto un avversario del Cristianesimo, ma un settario che ne ha rotto l'unità. E Fazio dice che Maometto confessa Cristo profeta santissimo, nato della Vergine, beato più che uomo: *Figliuol di Dio non vuol dir ch'esso sia — Con Ario se ne va da questo lato.* E altrove: *Concede all'uom quante vuol mogli prenda — E concubine, se a pascerle ha possa, — E qui con fra Dolcin par che s'intenda.* — *Alì,* genero ed apostolo di Maometto, fondatore della setta degli Sciiti. — *Dittam.: Costui si volse far maggior profeta — Di Macometto e più capitoi mise — Nella lor legge, e più di fuor ne getta.* Abubekr è il capo degli ortodossi o dei Sunniti. — *Al ciuffetto,* infino alla sommità del capo. B.

35-42. *Scisma* è divisione e separamento dalla unità della fede e dalla carità. Le spezie dello scisma sono tre: cioè dipartimento dalla fede cristiana, e questo propriamente si chiama scisma; dipartimento dalla concordia civile, e questo si chiama parzialità; e dipartimento dal prossimo, e questo si chiama scandalo; e questa ha altra specie; cioè dipartimento de' congiunti per affinità, e dipartimento de' congiunti per amicizia. *B.* — *Vivi,* in vita. — *N'accisma,* dal provenzale *acesmar,* ne acconcia, ne concia male. Il Buti: *ascisma,* divide e taglia noi — *al taglio della spada,* ecc., rifendendo a ciascuno la sua piaga saldata. *B.* — come abbia compito il giro del doloroso vallone. — *Risma* si chiama lo legato delle carte della bambagia di XII quaderni, e qui si pone per la setta. *B. Risma,* cioè ordine, come una risma di bicchieri, cioè uno ordine. *A. F.* — *Perocchè le ferite,* ecc., le nostre piaghe si risaldano — *prima ch'altri,* alcuno di noi torni a passare davanti a quel diavolo.

43-45. *Muse,* musi — guardi fiso — indugi. *A. F.* — *Musest. Lf.* V. verso 28. — *Ch'è giudicata,* ecc., stanziata secondo le colpe di che ti sei confessato ed accusato a Minos.

55-60. *Fra Dolcin.* L'A. F.: Fu delle montagne di Noarra, in Lombardia, grande scienziato, tanto che gli venne nel pensiero di fare, là per quelle montagne, quello che avea fatto Macometto nel Levante: et cominciò a predicare, et molti uomini del paese rivolse dalla diritta fede, e recogli a questa sua resia; tanto che papa Bonifazio (Clemente V) scrisse al vescovo di Vercelli che perseguitasse lui et chiunque gli credea... Tiravasi dirietro ben quattromila fanti. Fugli bandita la croce addosso .... tenevasi gagliardamente .... la neve (assedio celestiale. *O.*) il costrinse; non possendo avere vittuaglia, per fame s'arrendè, e venne preso a Vercelli, et non si volle mai pentere, nè confessare l'errore suo, chè forse gli sarebbe stato perdonato; anzi dicea che, s'egli morisse, risusciterebbe il terzo dì. Egli fu attanagliato, e fu di tanta costanza, che mai non si dolse, nè fece vista che gli dolessi; e poi ch'egli fu morto, la moglie, ch'ebbe nome madonna Margherita (da Trento), et fu delle belle donne del mondo, mai non si volle pentere, dicea ch'ella l'aspettava, ch'egli risusciterebbe il terzo dì; ultimamente ella fu morta com'elli. Et seppe sì questo fra Dolcino seminare questa resia, che ancora tutto dì ne sono arsi. L'Ottimo: E io scrittore ne vidi de' suoi ardere a Padova in numero di ventidue a una volta; gente di vile condizione, idioti e villani. — Benv. seppe molti particolari dal nipote del medico di fra Dolcino, *Magister Raynaldus de Bergomo: Fuit de comitatu Novariæ; de vico qui dicitur Pratum; parvæ staturæ... acutissimi ingenii. Et multi crucesignati venerunt de Gallia Transalpina, sicut de Vienna, Sabaudia, Provincia, et Francia. Feminæ porrexerunt manum huic bello. Nam viduæ feminæ miserunt D. balistarios.* Della fame soggiunge: *Comederunt usque ad pellicias.* Della sua

Poi che l'un piè per girsene sospese, 61
Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro, che forata avea la gola 64
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' ch'un'orecchia sola,
Restato a riguardar per maraviglia 67
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
E disse: Tu, cui colpa non condanna, 70
E cui io vidi su in terra Latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina, 73
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
E fa saper ai duo miglior di Fano, 76
A messer Guido ed anche ad Angiolello
Che, se l'antiveder qui non è vano,

Gittati saran fuor di lor vasello, 79
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fellò.
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica 82
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
Quel traditor che vede pur con l'uno, 85
E tien la terra, che tal è qui meco,
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
Farà venirli a parlamento seco; 88
Poi farà sì, che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara, 91
Se vuoi ch'io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella 94
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: Questi è desso, e non favella:

costanza ne' supplizj: *Cum tenaculis ignitis truncantibus carnes et spoliantibus usque ad ossa, et ductus vicatim per civitatem... inter tot et tam varia tormenta dicitur nunquam mutavisse faciem; nisi semel in amputatione nasi, quia strinxit parum spatulas; et in amputatione virilis membri, juxta portam civitatis, quæ dicitur Picta, ubi traxit maximum suspirium, cum contractione narium. Poterat martyr dici si pœna faceret martyrem et non voluntas.* — Fu arso vivo a Vercelli il 1 giugno 1307. Pare che intendesse alla riforma del culto e dei costumi nell'Italia superiore: e che le accuse fattegli di volere la comunanza delle mogli e dei beni fossero calunnie. Vedi il libro del nostro Baggiolini. — *S'armi... di vivanda,* si provveda di vettovaglie — che n'abbia il verno. *B.* — *Qui tosto seguitarmi,* venir tosto a star qui meco. — *Stretta di neve,* che la strettura della neve non lo faccia morir di fame. *B. No stress of snow. Lf.* — *Ch'altrimenti acquistar,* ecc., che non sarebbe facile acquistar sopra lui fuor di questo modo.

63-71. *Indi a partirsi,* ecc., quindi, affine di partirsi, pose a terra il piede sospeso, per compiere il passo incominciato. — *Ma' che,* ecc., se non che una sola orecchia. — *Innanzi agli altri,* prima degli altri — *aprì la canna* della gola. *B.* — *Vermiglia,* sanguinosa. *B.* — *In terra Latina,* in Italia.

73-75. *Pier da Medicina.* Uno di Medicina, terra posta tra Bologna e Imola, il quale seminò discordie tra Guido da Polenta e Malatestino da Rimini. — Gentiluomo dei Cattani; fu seminatore di scandalo tra' cittadini bolognesi e tra i tiranni di Romagna. *B.* Fu molto corrotto in quel vizio, si di seminare scandalo tra li nobili bolognesi come eziandio tra li Romagnoli e' Bolognesi. *Lanèo.* — *Lo dolce piano,* la bella pianura di Lombardia, che dal distretto di *Vercelli,* pel tratto di dugento e più miglia, *dichina,* si estende abbassandosi infino a *Marcabò,* castello oggi distrutto, situato sulla foce del Po, non lungi da Porto Primaro.

76-78. *A' duo miglior di Fano.* Guido del Cassero ed Angiolello da Cagnano, che Malatestino allettò a venir seco a parlamento alla Cattolica, terra sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro. Entrati in mare come furon presso alla Cattolica, secondo l'ordine del tiranno, furono ammazzerati. L'A. F.: Questi due, fidandosi, si missono in una barchetta per mare per venire alla Cattolica; messer Malatestino fece i suoi stare in quello mezzo con una altra barchetta: et come messer Malatestino avea loro comandato, presono messer Guido et Agnolo et gettaronogli in mare. — Credesi il fatto avvenuto nel 1304. — Così Malatestino, tolti via coloro ch'erano i maggiori uomini di Fano, potè trarre questa città in sua signoria.

79-90 *Vasello,* vascello, nave. Il Buti: *corpo.* E Benv.: *de corpore vel de navi.* — *Mazzerati. Mazzerare* val gettare alcuno in mare con una pietra al collo. — *Mazzere* diconsi quelle pietre che si attaccano alla tonnara. *B. B. Mazzerare* è gittare l'uomo in mare in uno sacco legato con una pietra grande, o legate le mani e i piedi et uno grande sasso al collo. *B.* — *Fello,* falso e rio. *B.* — *Tra l'isola di Cipri.* Cipro, isola del Mediterraneo, la più orientale — *Maiolica,* Maiorica, la maggiore delle Baleari, che sono le isole più occidentali del Mediterraneo. — *Non vide mai,* ecc. Dall'un capo all'altro del Mediterraneo, Nettuno non vide mai commettere sì gran misfatto nè da corsali, nè da *gente Argolica,* nè da Greci. — *Gente Argolica,* di mare, o vero naviganti. *Argos* fu chiamata la prima nave de' Greci ch'andò per mare. *B.* — *Che vede pur con l'uno,* che vede solamente con un occhio. — Non aveva che un occhio; l'altro perdè da fanciullo per un colpo, che da uno di sua etade vi ricevette entro. *O.* — *E tien la terra,* ecc., Rimini, che uno spirito che è qui meco non vorrebbe mai aver veduto. — *Poi farà sì,* ecc., che essi non avranno più bisogno, come gli altri naviganti di far preghiera a Dio che gli scampi dal *vento di Focara.* Focara è monte della Cattolica — dove è una foce d'impetuosi venti. *O.* — Ove è sì gran tempesta di vento, che quando li naviganti vi passano, per la fortuna si botano e fanno priego a' santi. *B.* Onde il proverbio: *Deus custodiat te a vento Focariensi. Benv.* — *Non farà lor mestier,* però che, prima ch'eglino vi sieno giunti, saranno morti. A. F.

93-96. *Dalla veduta amara,* che mai non arebbe voluto veder Rimini. — *E non favella,* e non può favellare. Vedi verso 101

Questi, scacciato, il dubitar sommerse [97]
In Cesare, affermando che il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.
O quanto mi pareva sbigottito [100]
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza, [103]
Levando i moncherin per l'aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
Gridò: Ricordera'ti anche del Mosca, [106]
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme per la gente tosca.
Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta; [109]
Perch'egli accumulando duol con duolo,
Sen gío come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo, [112]
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
Se non che coscienza mi assicura, [115]
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.
I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia, [118]
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
E il capo tronco tenea per le chiome, [121]
Pesol con mano a guisa di lanterna,
E quel mirava noi e dicea: O me!
Di sè faceva a sè stesso lucerna [124]
Ed eran due in uno, ed uno in due;
Com'esser può, Quei sa che sì governa.
Quando diritto al piè del ponte fue, [127]
Levò il braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue,
Che furo: Or vedi la pena molesta [130]
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi se alcuna è grande come è questa;
E perchè tu di me novella porti, [133]
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
Che al re giovane diedi i ma' conforti.
Io feci il padre e il figlio in sè ribelli: [136]
Achitofel non fe' più d'Absalone
E di David co' malvagi pungelli.
Perch'io partii così giunte persone, [139]
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio ch'è in questo troncone.
Così s'osserva in me lo contrappasso. [142]

97-102. *Scacciato,* esule da Roma — *il dubitar sommerse,* ecc., levò Cesare dal dubbio in che era, se obbedisse al Senato deponendo il comando, o, varcato il Rubicone, portasse le armi contro alla patria, per mantenersi nel potere. — *Il fornito,* l'apparecchiato. *B.* Chi è preparato ad un'impresa ebbe danno sempre dal ritardarla. *Luc.*, I, 281: *Tolle moras, nocuit semper differre paratis.* — *Strozza,* gola. — *Curio,* ecc., Curione, così ardito ai consigli. *Luc.: Audax venali comitatur Curio lingua.* B.

104-108. *I moncherin,* le braccia senza mano — *les moignons.* — *Sì che il sangue,* ecc., grondante da quelli gl'imbrattava il viso. — *Mosca* degli Uberti o de' Lamberti, che, con altri compagni, uccise Buondelmonte de' Buondelmonti, per vendicare l'offesa inferita agli Amidei. Avea costui promesso di sposare una fanciulla di quella famiglia; ma tolse invece una de' Donati — come più bella; l'altra *era rustica del corpo. O.* — *Una bertuccia* la chiamava la vecchia Donati. *B.* Ora, consultando gli Amidei della vendetta, il Mosca propose di uccidere il Buondelmonti, allegando il proverbio: *Cosa fatta, capo ha,* ha poi fine; s'aggiusta poi. *Res facta finem capit. Benv.* Il Buti: quasi volesse dire: facciasi questo; qualche fine avrà poi la guerra. — *Il mal seme per la gente tosca,* di Toscana, che tutta entrò in parte e in divisione per questo. *B.* Avvenne nel 1215.

109-111. *E morte,* distruzione. — *Duol con duolo,* il dolore dei tormenti infernali, con la ricordanza della estinzione della sua stirpe. — *Matta,* fuor di sè.

112-117. *Ma.* Nel senso virgiliano di copula, non di ritrattazione. *T.* — *Avrei paura,* ecc., temerei d'esser tenuto bugiardo narrandolo *solo* — a solo narrarlo. *Tor.* — senza testimoni, o altre prove. *B. B.* — *M'assicura,* mi raffida. — *Francheggia,* fa gagliardo e sicuro. *B.* — *Sotto l'usbergo,* ecc. Come lo coretto dà franchezza all'uomo di mettersi tra' ferri, così la purità del vero dà sicurtà da parlare. B.

118-126. *Par ch'io 'l veggia,* sì l'ho in mente. — *Pesol,* penzolone. — *O me!* ohimè! — *Di sè faceva,* ecc., degli occhi del suo capo, ch'egli portava in mano, si valea come di lucerna e guida ai passi del proprio tronco. — *Ed eran due,* ecc., due parti d'uno intero, e uno intero in due parti. *Lanèo.*

127-131. *Diritto,* ecc., sotto noi appunto. — *Levò,* ecc., appressò la testa a noi, perchè ne venissero più vicino le parole che da quella uscivano. — *Spirando,* respirando.

134-138. *Bertram dal Bornio,* visconte d'Altaforte, in Guascogna, guerriero e trovatore celebre. Era l'amico favorito di Enrico, figliuolo di Enrico II d'Inghilterra, chiamato il *Re giovane,* perchè fu coronato in vita del padre; fomentò la discordia tra il padre e il figliuolo. Il *Re giovane* morì nel 1183. — *I ma' conforti,* malvagi suggerimenti. — *In sè,* l'un contro l'altro — *ribelli,* nemici. — *Achitofel,* ecc. Achitofel co' suoi malvagi pungoli, o incitamenti, non fe' d'Assalonne e di Davidde due nemici maggiori, di quello che facessi io del re giovine e del re vecchio.

139-142. *Partii,* divisi — *giunte,* congiunte. — *Partito porto,* ecc., porto il capo diviso dal tronco. — *Dal suo principio,* dal cuore. *F.* Dal midollo spinale. *T.* — *Lo contrappasso;* dal lat.: *contra-pati. Bl.* Egli è differenza tra giustizia et contrapasso: giustizia si dice quando l'uomo ha morto uomo et egli è poi morto; in qualunque modo muoia, si dice giustizia. Contrapasso ha in sè più severità et ragione; chè vuole che nella esecuzione della giustizia tutte le cose occorrano che sono occorse nella offesa; chè vuole che l'uomo omicida sia morto quell'ora del dì ch'elli uccise, per quel modo et in quello luogo et con quelli ordigni et similia. A. F.

CANTO VENTESIMONONO.

Giunti i Poeti sul ponte che sovrasta alla decima bolgia, sentono il lamento dei falsatori che vi sono puniti con fetide piaghe e schifose infermità, e scendendo, di là dal ponte, lo scoglio, per meglio vederli, trovano per primi gli alchimisti, tra i quali vengono in campo Griffolino e Capocchio.

La molta gente e le diverse piaghe
  Avean le luci mie sì inebriate,
  Che dello stare a piangere eran vaghe;
Ma Virgilio mi disse: Che pur guate? 4
  Perchè la vista tua pur si soffolge
  Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge, 7
  Pensa, se tu annoverar le credi,
  Che miglia ventidue la valle volge;
E già la luna è sotto i nostri piedi: 10
  Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
  Ed altro è da veder che tu non vedi.
Se tu avessi, rispos'io appresso, 13
  Atteso alla cagion perch'io guardava,
  Forse m'avresti ancor lo star dimesso.
Parte sen gía, ed io retro gli andava, 16
  Lo Duca, già facendo la risposta,
  E soggiungendo · Dentro a quella cava,
Dov'io teneva gli occhi sì a posta, 19
  Credo che un spirto del mio sangue pianga
  La colpa che laggiù cotanto costa.
Allor disse il Maestro: Non si franga 22
  Lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello:
  Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
Ch'io vidi lui a piè del ponticello 25
  Mostrarti, e minacciar forte col dito,
  Ed udi'l nominar Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito 28
  Sovra colui che già tenne Altaforte,
  Che non guardasti in là, sì fu partito.
O Duca mio, la violenta morte 31
  Che non gli è vendicata ancor, diss'io,
  Per alcun che dell'onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso; ond'ei sen gio 34
  Senza parlarmi, sì com'io stimo;
  Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio.

1-3. *Diverse*, strane, orribili. — *Si inebriate* di lagrime. *B.* — *Che dello stare*, ecc., ch'erano bramose di uno sfogo di pianto.

4-12. *Che pur guate ?*, che guardi tuttavia? — *Si soffolge*, s'appoggia. Lat.: *suffulcire*. Si ficca. *B.* Per che affisi tu più qui che altrove? *A. F.* — *Smozzicate*, mutilate. — *Le credi* le ombre. — *Volge*, gira. Ha ventidue miglia di circonferenza. — *E già la luna*, ecc. Nei plenilunj la luna sta sull'orizzonte al far della sera, e nello zenit a mezzanotte, e per tanto al mezzodì seguente si trova nel nadir, ch'è quanto dire sotto i nostri piedi. Ma come dal plenilunio, che fu la notte che il poeta si ritrovò per la selva, sino al punto qui accennato, è corso un giorno passato fra la selva e il monte, e poi tutto quel tempo del secondo giorno impiegato a percorrere l' Inferno dalla porta sino alla nona bolgia; essendo noto che la luna, dopo il suo pieno, ritarda ogni giorno più di tre quarti d'ora a tornare al meridiano, e altrettanto per conseguenza a venire al punto opposto, ne seguita che nel caso presente la luna era al nadir, sotto i piedi de' poeti, un'ora circa dopo mezzogiorno, preso sull'orizzonte d'Italia. *B. B.* — *Lo tempo*, ecc. Dice che restava loro poco tempo, poichè, dovevano avere percorso tutto il resto dell'Inferno prima che si facesse notte.

14-15. *Atteso*, badato. — *Dimesso*, perdonato, concesso.

16-21. *Parte*, ecc., intanto — in questo, in queste parole, il mio Duca sen gia, ed io dietrogli facendogli la detta risposta. *Ces.* — *Cava*, cavità, fossa. — *A posta*, fiso. — *Del mio sangue*, mio consanguineo. — *La colpa* di seminar discordia — *che laggiù cotanto costa*, con sì gravi pene si sconta.

22-30. *Non si franga Lo tuo pensier*, ecc., non torni il tuo pensiero a lui. *Frangere* per *rinfrangere*, abusiv.: per *riflettere*, traslato della luce. Altri: non si franga di pietà, non impietosisca di lui. Il Buti: non si rompa dall'altre cose che hai a pensare. — *Mostrarti* agli altri spiriti. — *Col dito*, scotendolo. — Menando il dito si minaccia, tenendol fermo si dimostra. *B.* — *Udi 'l*, lo udii. — *Geri del Bello*. Geri fu figlio di Bello, nato d'Alighiero, bisavolo di Dante. Ma Dante discendeva da un altro figlio d'Alighiero, chiamato Bellincione. Da Bellincione, Alighiero II: da questo, Dante. *B. B.* — *Tu eri allor*, ecc., sì intento *sopra colui che*, ecc., fu signore del castello d'*Altaforte;* cioè Beltramo dal Bornio (XXVIII, 118 e segg.). — *Sì fu partito*, finchè Geri non fu partito.

31-36. *La violenta morte*. Geri del Bello fu ammazzato a tradimento da uno de' Sacchetti, e nessuno della famiglia Alighieri ne avea preso vendetta. Se non che, trent'anni dopo, fu fatta da un suo nipote, da un figliuolo di messer Cione, che uccise uno de' Sacchetti sulla porta della sua casa. — Fu scommettitore e falsificatore di moneta: ma perchè la cagione di sua morte fu per seminare zizzania, lo mette nella nona bolgia, e perchè fu falsario si tratta di lui nel presente capitolo. *O.* — *Che dell'onta sia consorte*, partecipe dell'ingiuria come parente. — *Sharer in the shame. Lf.* Egli era stato morto a ghiado, e non era la sua morte ancora vendicata per alcuno delli Alighieri, i quali dell'onta e in-

Così parlammo insino al luogo primo [37]
Che dello scoglio l'altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra [40]
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi, [43]
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond'io gli orecchi colle man copersi.
Qual dolor fora, se degli spedali [46]
Di Valdichiana tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre; [49]
Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva,
Qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva [52]
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva
Giù vêr lo fondo, dove la ministra [55]
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.
Non credo che a veder maggior tristizia [58]
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
Che gli animali infino al picciol vermo [61]
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche; [64]
Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
Qual sopra il ventre, e qual sopra le spalle [67]
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavam senza sermone, [70]
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone

giuria sono consorti, cioè a una sorte e a una parte tenuti insieme. E qui riprende la cattività sua e delli altri suoi consorti, e infama tacitamente il pestilenzioso animo de'Fiorentini, che mai non dimenticano la ingiuria, nè perdonano senza vendetta l'offesa, onde è tra noi un motto, che vendetta di cento anni tiene lattaiuoli, siccome il fanciullo che allatta. *O. Senza parlarmi,* come l'ombra d'Ajace nell'*Odissea,* XI. *Lf. — Si com' io stimo. Io* dissillabo. Petr.: *Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace. T. — Ed in ciò,* ecc. Pensando che Geri s'era partito con atto minaccioso per disdegno della viltà de' suoi che nol vendicavano, n'ebbe maggior compassione; perchè la vendetta dell'ucciso era in quel tempo una legge d'onore de' consanguinei. — Tacito, dei *Germani,* XXI: *Bisogna pigliare così le inimicizie come l'amicizie del padre e del parente; e non durano eterne: un omicidio si rappattuma con tanto numero d'armento o gregge, e tutta la casata se ne contenta, con grande util pubblico, essendo le nimicizie negli Stati liberi troppo pericolose.*

37-39. *Infino al luogo primo,* al limitare dello scoglioso ponte. *F.* Insino al luogo dello scoglio che primo mostra, ecc. *L.* Altri: che primieramente dallo scoglio, ecc. — *Tutto,* avv. totalmente. — *Ad imo,* sino al fondo. *Down to the bottom. Lf.*

40-44. *Chiostra,* chiusura. *B. — I suoi conversi.* Avendo chiamata *chiostra* la bolgia, disse *conversi* i suoi abitatori. — *Conversi* sono propriamente i frati laici, o torzoni, e generalmente tutti i frati che fanno vita comune in un chiostro. Il Fraticelli: in Toscana *chiostra* significa: luogo chiuso da mura; e i cortili delle case si chiaman *chiostre.* Qui Dante così chiama la bolgia, perchè luogo chiuso da argini. — *Parere,* apparire. — *Ferrati,* appuntati di pietà: in luogo di punta, che suol essere di ferro, avevano la pietà. *Ces.*

46-51. *Qual dolor fora,* ecc., qual sarebbe il lamento (altrove, Inf., VIII, 65: *duolo* per *lamento*), oppure: quanto e quale sarebbe il cumulo di miseria e di dolore se i mali *(the deseases. Lf.)* degli spedali, ecc. — Parla delli spedali posti in Valdichiana, sottoposti alla casa d'Altopascio che è tra Fiorenza e Lucca e Pistoia. *B. Insembre,* insieme; lat.: *insimul. — Quivi,* in quel luogo. — *Valdichiana,* campagna *(Vallis palustris, mortua et marcida. Benv.)* fra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre il fiume Chiana. — Provincia già malsana, ora una delle più fertili della Toscana. — *Maremma,* paese tra Pisa e Siena, non ancora tutta sanificata; la *Sardigna,* isola assai migliorata. La state questi luoghi avean gli spedali pieni. — *Marcite,* putrefatte.

52-58. *Riva,* ripa — argine del cerchio di Malebolge. — *Del,* dal — *lungo,* come quello che traversava tutte le dieci bolgie — *pur,* sempre — *da man sinistra,* come tutte le volte che discendemmo dallo scoglio sopra le ripe. — *Più viva, more vivid. Lf.* Avvicinatisi più, distinguono meglio *i falsator,* i falsificatori, *che qui registra,* che alloga in questa bolgia. Che qui rappresenta. *B.* Nota, allibra in questo mondo, per punirli nell'altro. *Liber scriptus proferetur, — In quo totum continetur, — Unde mundus judicetur.* L.

58-66. *Non credo,* ecc., che fosse maggior tristezza o compassione a vedere *(a sadder sight to see. Lf.),* in Egina tutto il popolo infermo, quando l'aria fu così piena di malignità pestilenziale, che morirono tutti gli animali, infino al più piccolo verme; e poi l'antico popolo si riprodusse di sostanza di formiche, secondo che i poeti tengono per certo; onde quelli d'*Egina,* isoletta presso il Peloponneso, furon detti *Mirmidoni,* nome che suonava sì strano ai cortigiani di Luigi XIV, che ne beffavano Omero. *Conv.,* IV., 27: *Avendo per pestilenza di corrompimento d'aere quasi tutto il popolo perduto, esso* (Eaco) *saviamente ricorse a Dio, e a lui domandò lo ristoro della morta gente; e per lo suo senno, che a pazienzia lo tenne e a Dio tornare lo fece, lo suo popolo ristorato gli fu maggiore che prima. — Ch'era a veder,* di quel che fosse a vedere, ecc. — *Biche,* monticelli di covoni; qui: mucchi. — Mosè, ai trasgressori della legge *(Deut.,* XXVIII): *Percutiat te Dominus... febri et frigore, ardore et æstu... ulcere pessimo in genibus et in suris, sanarique non possis a planta pedis usque ad verticem tuum... Augebit Dominus plagas tuas, plagas magnas et perseverantes, infirmitates pessimas et perpetuas.*

68-72. *Carpone,* braccione, o vero in quattro. *Lanéo. — Si trasmutava,* mutava luogo. — *Senza sermone,* senza parlare. — *Levar,* ecc., sollevare il corpo — levarsi in piedi.

Io vidi duo sedere a sè poggiati, 73
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
E non vidi giammai menare stregghia 76
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso 79
Dell'unghie sovra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E sì traevan giù l'unghie la scabbia, 82
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
O tu che colle dita ti dismaglie, 85
Cominciò il Duca mio a un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun Latino è tra costoro 88
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti,
Eternalmente a cotesto lavoro.
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti 91
Qui ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
E il Duca disse: Io son un che discendo 94
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui intendo.
Allor si ruppe lo comun rincalzo; 97
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l'udiron di rimbalzo.
Lo buon Maestro a me tutto s'accolse, 100
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
Se la vostra memoria non s'imboli 103
Nel primo mondo dall'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli,
Ditemi chi voi siete e di che genti: 106
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
Io fui d'Arezzo, ed Albero da Siena, 109
Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco;
Ma quel perch'io morì qui non mi mena.
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco: 112
Io mi saprei levar per l'aere a volo;
E quei che avea vaghezza e senno poco,
Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo 115
Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per figliuolo.
Ma nell'ultima bolgia delle diece 118
Me, per l'alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece.

73-84. *A sè poggiati,* ecc. Fianco con fianco o schiena con schiena. *F.* Come s'accosta sopra il fuoco testo a testo, sicchè l'uno regge l'altro per scaldare, per far migliacci, così faceano costoro due per meglio reggersi. *B.* — *Schianze,* croste. — *E non vidi giammai... stregghia,* ecc., striglia esser menata con più prestezza da servo aspettato dal suo signore (che voglia cavalcare. *B.*), nè da colui che ha fretta d'andare a dormire, come, ecc. — *Stregghia;* lat.: *strigilis;* ted.: *striegel.* — *Ragazzo;* latino barbaro: *ragatius,* servo o mozzo di stalla. — *Signorso,* signor suo: così *fratelmo,* fratel mio, ecc. — *Il morso,* ecc., il graffio. — *Non ha più soccorso,* non ha altro rimedio. — La medicina ultima del pizzicore si è ch'elli insanguini con l'unghie, acciocchè 'l corrotto sangue versi. *O.* — *E si traevan,* ecc. Così le unghie traevan giù le croste, come il coltello, raschiando, trae le squame dal pesce *scardova.* — *Scardova, cyprinus brama,* volgarmente *scaro.* Ha larghe scaglie. *Bl.*

85-95. *Ti dismaglie,* ti dismagli. — *Dismagliare* è rompere e spiccare le maglie le une dalle altre. Qui: stracciar la carne con l'unghie. — Ti levi la scaglia, come si leva dal coretto maglia da maglia. *B.* — *Cominciò* a dire. — *Che fai d'esse talvolta tanaglie,* stringendo la carne tra il pollice e l'indice, e strappando. *B. B.* Quando afferrava e strappava, quando la scaglia era ancora verde che non si spiccava. *B.* — *Latino,* italiano. — *Se l'unghia,* ecc., così ti regga eternamente l'unghia a grattarti. — *Guasti,* malconci. — *Di balzo in balzo,* di girone in girone, rappresentando i gironi come balze digradanti d'un monte T.

97-99. *Allor si ruppe lo comun rincalzo,* appoggio — *their mutual support. Lf.* — Si staccarono l'uno dall'altro. — Per maraviglia lasciarono loro atto, e volsensi a vedere. *Lanèo.* — *Di rimbalzo.* Dice *di rimbalzo,* perchè per l'obliquo, non per diritto a loro venne il sermone. *O.* Di sovraggiunta. *Lanèo.*

100-108. *Tutto s'accolse,* si strinse, o s'attese. — Quel *tutto* non è indarno, da che prima egli era diviso, per intendere a questo e quello. *Ces.* — *Vuoli,* vuoi. — *Volse,* volle. — *Se,* così. — *S'imboli,* s'involi, dilegui. — *Nel primo mondo,* nel mortal secolo. — *Sotto molti soli,* per molti corsi di sole — per molti anni. — *Sconcia e fastidiosa, foul and loathsome. Lf.* — *Non vi spaventi,* non vi ritragga.

109-120. *Io fui d'Arezzo,* ecc. Griffolino, alchimista, che, vantandosi di saper l'arte di volare, promise insegnarla ad un senese, chiamato *Albero,* o, secondo alcuni testi, *Alberto,* preteso nipote, ma figlio veramente del vescovo di Siena. Non riuscendo l'effetto, lo accusò al padre che lo fece ardere per negromante. Benv.: *a tal che l'avea per figliuolo. Episcopo Senensi, qui habebat ipsum Albarum pro filio, licet forte non esset, quia genitus ex meretrice. Et si erat non audebat dicere, quia sæpe sacerdotes consueverunt filios suos dicere nepotes.* Dice d'Albero ch'era *pinguis et pecuniosus expensis Crucifixi.* — *Albero* per *Alberto* è nel *Villani. Becchi.* — Di Alberto da Siena, *balbo della lingua, semplice e di pura condizione,* ha quattro piacevoli novelle F. Sacchetti (11-14). — *Ma quel perch'io morì,* ecc. Ma non la colpa, per la quale fui messo a morte, non l'arte magica, ma la alchimia mi menò all'Inferno. — *A giuoco,* in ischerzo. — *Vaghezza,* vanità, o curiosità — *Gli mostrassi,* gl'insegnassi. — *Nol feci Dedalo,* non lo feci diventare un Dedalo, che, impennate l'ali, fuggì a volo dal labirinto di Creta. — *Nell'ultima bolgia,* ecc., in questa dov'io sono e non nella quarta ove sono li maliosi. *B.* — *A cui fallir non lece,* che non può errare, come i giudici terreni.

Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai [121]
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai.
Onde l'altro lebbroso che m'intese, [124]
Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la costuma ricca [127]
Del garofano prima discoperse
Nell'orto, dove tal seme s'appicca;
E tranne la brigata, in che disperse [130]
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno profferse.
Ma perchè sappi chi sì ti seconda [133]
Contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio
Sì, che la faccia mia ben ti risponda;
Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio, [136]
Che falsai li metalli con alchimia,
E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,
Com'io fui di natura buona scimia. [139]

122-123. *Sì vana,* ecc. Vedi il Boccaccio, della *bessaggine sanese.* Il Forsyth dice che a Firenze un chiodo senza capocchia o testa si dice *chiodo sanese. Lf.* V. Purg., XIII. — *Certo non,* ecc., non è sì vana di gran lunga la nazion francese. — Ne disgrada i Francesi. — Sono ancora i Franceschi gente vanissima, chè i giovani et i vecchi si dilettono in lascivie, in fiori, in ghirlande come le donne; et sempre furono di questa natura. *A. F.* — Benv.: *Portant enim catenam ad collum, circulum ad brachium, punctam ad calceum, pannos breves, ita quod ostendunt culum et partem obscœnam corporis occultandam, et caputium ante faciem ad tegendam partem corporis honestam potius manifestandam. Et item de multis vanitatibus. Unde minor et indignor animo quando video Italicos et præcipue nobiles, qui conantur imitari vestigia eorum, et discunt linguam gallicam, asserentes quod nulla est pulcrior lingua gallica, quod nescio videre.*

124-132. *L'altro,* Capocchio, che era appoggiato a Griffolino. — *Tranne lo Stricca,* fuorchè lo Stricca; come (XXI, 41): *fuorchè Bonturo.* Altri: *tra'mene Stricca,* e *Stricca* sarebbe abbreviatura di *Baldastricca;* de' Marescotti, di Siena. — *Le temperate spese,* sfolgorate. *O.* — ironicamente. — Forse ordinò egli la brigata. Secondo Benvenuto eran dodici.... ciascuno mise diciottomila fiorini; onde ragunarono una somma di dugento e sedicimila. Fecero una specie di *club.* Avevano un bellissimo palazzo; ciascuno la sua camera ben arredata; pasteggiavano sontuosamente due volte al mese, gettando gli argenti che avean servito alle prime mense per la finestra. La festa durò dieci mesi. Alcuni finirono allo spedale. Ne furon fatte due canzoni: una degli stravizj; l'altra della rovina. — Questa brigata vivette molto lussuriosamente e prodigalmente, stando in cene et in desinari, sempre cavalcando bellissimi cavalli ferrati con ferri d'ariento, vestendo bellissime robe, tenendo famigli vestiti a taglia e spenditori, facendo sempre più e più vivande e di grande spesa; e tra l'altre pompe, faceano friggere i fiorini, e davansi per taglieri e succiavansi a modo di calcinelli e gittavansi sotto la mensa, come si gittano li gusci de' calcinelli. *B.* — *E Niccolò* de' Salimbeni o de' Bonsignori, il quale introdusse l'uso di arrostire i fagiani a fuoco di garofani, allora di gran costo, onde fu detta *la costuma* (l'usanza) *ricca.* — Questo Niccolò fu de' Salimbeni, et fu il primo che insegnò che, quando si seminasse il seme del bassillico, insieme si seminassono i garofani et innaffiassonsi spesso; et quella erba piglia del sapore del garofano; et in qualunche savore si mette è più piacevole che non è il garofano. *A. F.* Forse di lui parla Folgore da Gemignano nel *Sonetto proemiale* della *Corona de' Mesi: In questo regno Niccolò corono — Poich'elli è il fior della città Sanese,* ecc. — Allora si dicono essere trovati i bramangieri e le fritelle ubaldine, et altre simil cose, sì che delle vivande il lor cuoco fece un libro. *B.* — *Et nota quod aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi garofanum. Sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt, quod faciebat poni gariofolum in assatis; sed ista non fuisset inventio nova, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad prunas factas ex cariophylis. Et hoc credo verum. Quia ista fuit expensa maxima, novissime, vanissima adinventa.* — *Nell'orto,* in Siena, sua patria — *dove tal seme s'appicca,* dove codeste golaggini trovan buon terreno. — S'appiglia tal seme: ogni seme di golosità e ghiottornia. B. — *In che disperse Caccia d'Ascian* (castello del Sanese), ei si mangiò le vigne e i boschi. — *E l'Abbagliato.* Questi fu similmente sanese; et non avendo da poter mettere in corpo di compagnia avere, che gli mancava, missevi il senno. *A. F.* Soprannome di un tal Meo di Ranieri de' Folcacchieri. *B. B.* — *Il suo senno profferse,* sciorinò il suo poco giudizio. — *Montra ce qu'il avait de sens. Ls.*

133-139. *Chi sì ti seconda,* ecc., chi ti tien bordone a dir male della vanità de' Senesi. Benv.: *Hoc dicit quia libenter male loquitur de eis, quia fuit ibi combustus.* — *Aguzza,* ecc., riguardami attentamente. *B.* — *Ben ti risponda,* mi ti faccia palese. — Ti dica il vero. *Ces.* Quasi interrogata dall'occhio, sì che tu mi conosca. *T.* — *Capocchio.* Fu da Firenze, et fu conoscente dell'Autore, et insieme studiorono; et fu uno che a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea et ogni cosa, tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea, in ciascun atto: diessi all'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini. *A. F.* — *Semel die quodam Veneris Sancti quum staret solus abstractus in quodam claustro, effigiabat sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate. Et quum Dantes superveniens quæreret: Quid est quod fecisti? iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, quia istud opus videbatur sibi non minus mirabile, quam opus illius qui totam Iliadem tam subtiliter descripsit quod in testa nucis claudebatur. Et alius fecit formicas eburneas. Benv.* — *Alchimia.* Quello dove si fondono è questo, ch'egli dicono che solfo giallo, piombo et stagno *(omnia metalla generantur ex argento vivo et sulphure. Benv.),* sono della natura dell'oro et dell'ariento; ma però che la natura mancò in loro, non furono prodotti questi metalli a perfezione d'oro o d'ariento: et dicono che questa natura mancata si può ristorare con quelli loro limbicchi, con quello colare et bollire delle cose che mescolono insieme. *A. F.* — *T'adocchio,* ti raffiguro. — *Buona scimia,* imitatore. — *Shakespeare,* di *Giulio Romano: ottima scimia della natura.*

CANTO TRENTESIMO.

D'altre maniere di falsatori, puniti nella decima bolgia. E prima di coloro che falsificarono in sè altra persona: corrono furiosi per la fossa, mordendo quelli in cui s'intoppano: poi di quelli che falsificarono la moneta: fatti idropici, sono tormentati da rabbiosa sete; e di questi si manifesta ai Poeti maestro Adamo da Brescia: finalmente di coloro che falsarono la parola, mentendo; sono travagliati da un'ardentissima febbre. Il canto finisce con un comico alterco tra maestro Adamo e il greco Sinone.

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra il sangue tebano,
Come mostrò già una ed altra fiata,
Atamante divenne tanto insano, 4
Che, veggendo la moglie co' duo figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli 7
La lionessa e i lioncini al varco:
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l'un che avea nome Learco, 10
E rotollo, e percosselo ad un sasso,
E quella s'annegò con l'altro incarco.
E quando la fortuna volse in basso 13
L'altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso;
Ecuba trista, misera e cattiva, 16
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta, 19
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.
Ma nè di Tebe furie nè Troiane 22
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io vidi due ombre smorte e nude, 25
Che mordendo correvan di quel modo,
Che il porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 28
Del collo l'assannò sì che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando, 31
Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi 34
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.

1-3. *Nel tempo,* ecc. Semele, figlia di Cadmo, fondatore di Tebe, fu amata da Giove, che di lei generò Bacco, e perciò odiata da Giunone. — *Per Semelè,* per conto di Semele. — *Contra il sangue tebano,* contro li reali di Tebe e per loro contro tutto il popolo. *B.* — *Una ed altra fiata,* più fiate. Il Bocc.: *Con una cosa e con l'altra,* con alcune cose. *Ces.*

4-12. *Atamante,* ecc., re di Tebe, divenne tanto furioso, che, vedendosi venire incontro Ino, sua moglie e sorella di Semele, con due figliuolini, uno per braccio, e credendola una lionessa co' suoi lioncini, prese l'un d'essi ch'avea nome Learco, lo aggirò a guisa di pietra in fionda, e scagliò contro un sasso (Ovid.:........ *bis terque per auras — More rotat fundæ: rigidoque infantia saxo, — Discutit ossa ferox.);* di che disperata la madre s'annegò con l'altro figlio di cui era *carcata,* per nome Melicerta.

13-21. *E quando,* ecc., la fortuna depresse la grandezza *(arrogance. Lf.)* de'Troiani, che si facevan lecita ogni enormezza. — Accenna allo spergiuro di Laomedonte e al ratto d'Elena. *T.* — *Volse in basso,* arrecò a disfacimento. *B.* — *Casso,* abbattuto, estinto. — *Ecuba,* ecc. Ecuba, moglie di Priamo, dopo l'eccidio di Troia, vide Polissena, sua figlia, svenata dai Greci sulla tomba d'Achille. Dipoi, essendo condotta *cattiva,* serva, sui lidi della Tracia, s'abbattè a vedere il cadavere di Polidoro suo figlio, ucciso da Polinnestore: onde il dolore travolgendole la mente, urlò come cane, e in cagna fu trasformata. Gioven.: *Torva canino — Latravit rictu.* — Ecuba conciò male Polinnestore. Ovid., XIII, 192: *Co' diti più che può ne' lumi il punge, — Talchè per forza fuor gli occhi ne scaccia, — Salta del proprio albergo ogni occhio lunge, — E 'l sangue in copia va giù per la faccia; — Perseguon di ferir gli stessi diti — Gli occhi non già, ma ben degli occhi i siti.* — *Forsennata,* fuor del senno: cioè insanita e diventata furiosa. Questo è vocabolo fiorentino. *B.* — *Torta* dalla ragione umana. B.

22-30. *Ma nè,* ecc., di Tebe, nè di Troia si videro mai furie tanto crudeli contro alcuno, nè si videro straziare bestie non che uomini, *quanto io vidi* furibonde e crudeli due ombre pallide e nude, ecc. Altri: *Quant'io vidi in,* ecc. Il Blanc intende per *furie:* frenesie disperate. — *Si schiude,* quando esce dal porcile, che 'l truova aperto. *B.* — *Nodo Del collo,* l'esofago, detto volgarmente gorgozzule o pomo d'Adamo; ma il contesto richiede che s'intenda: la nuca, poichè se il folletto avesse azzannato Capocchio alla gola e gittato a terra, costui sarebbe caduto supino, e non dato della pancia contro il suolo. *Bl.* — *L'assannò sì,* ecc., tirando col morso il detto Capocchio, li fece strofinar lo ventre, strascicandolo, al fondo della bolgia ch'era di pietra. *B.* Il poeta introduce qui una parte dei dannati non solo quale paziente, ma altresì quale operante la pena altrui, come accade di Caco, XXV, 17, e in qualche modo anche dei suicidi e de' dissipatori, XIII, 115, che vanno intorno e tormentano gli altri. *Bl.*

31-36. *E l'Aretin,* Griffolino — *che rimase tremando,* per paura che l'altro non mordesse così lui. *B.* — *Quel folletto, Der Kobold hier. Bl. Les follets étaient des esprits qu'on croyait*

Ed egli a me: Quell'è l'anima antica [37]
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Questa a peccar con esso così venne, [40]
Falsificando sè in altrui forma,
Come l'altro, che in là sen va, sostenne.
Per guadagnar la donna della torma, [43]
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.
E poi che i duo rabbiosi fur passati, [46]
Sopra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
I' vidi un fatto a guisa di liuto, [49]
Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.

La grave idropisia, che sì dispaia [52]
Le membra con l'umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraia,
Faceva lui tener le labbra aperte, [55]
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso il mento e l'altro in su riverte.
O voi, che senza alcuna pena siete [58]
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss'egli a noi, guardate ed attendete
Alla miseria del maestro Adamo: [61]
Io ebbi, vivo, assai di quel ch' i' volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti, che de' verdi colli [64]
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,

répandus dans l'air. Ls. V. *Morg.*, xxv, 160-161 — *Gianni Schicchi* de' Cavalcanti, abilissimo nel contraffare le persone. Morto Buoso Donati, uomo assai ricco, Simone Donati, suo lontano parente, per carpire l'eredità ai più prossimi, cui, *ab intestato,* perveniva, fece entrar Gianni nel letto del morto e testare. Onde da Simone ebbe in dono la più bella cavalla della sua mandra, la quale dicono si chiamasse *Madonna Tonina. B. B.* La cavalla ch'è donna dell'armento; e chi dice che fu una mula, ch'è donna e guidatrice della torma de'muli vettureggianti. *O.* Benv. ed altri fanno Simone figlio di messer Buoso. L'A. F.: Gianni entra nel letto, et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso, che parea tutto lui (ch'era uso con lui e avea la cappellina sua in capo), e comincia a testare e dire: « Io lascio soldi xx all'opera di Santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori »; et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari. A Simone giovava del fatto. « Et lascio, soggiunse, cinquecento fiorini a Gianni Sticchi *(sic).* » Dice Simone: « Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete. » « Simone, lascierai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene, che tu dei esser contento. » Simone per paura si stava cheto. Questi segue: « Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia »; chè avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. « Oh, messer Buoso, dicea Simone, di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara. » « Io so ciò che Gianni Sticchi vuole, meglio di te. » Simone si comincia adirare et a consumarsi, ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: « Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino; et nel rimanente lascio Simone mia reda universale, con questa clausula, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì; se non che tutto il redítaggio venisse a' Frati Minori del convento di Santa Croce: et fatto il testamento, ogni uomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievono il pianto et dicono ch'egli è morto. — Secondo Benv. Buoso volea dei suoi beni di mal acquisto far molti legati, credendo così far ammenda: onde Simone sommosse lo Schicchi, che lo somigliava nella voce e nel parlare, ad entrare nel letto di lui, e ordinare il testamento a suo modo, guadagnandone una cavalla del valore di 1000 fiorini. — Nella commedia di Giorgio Farquhar: *I gemelli rivali,* il Dottor Sottile, per autenticare il testamento falsificato a pro del figlio *nato* dopo, ma *generato* prima, viola il sepolcro del padre, morto d'apoplessia, e gli mette l'atto in bocca, e ne lo trae a costo di qualche dente. — Il Dottor Sottile: *Vostro padre non ha smesso il vecchio rancore, a quel che vedo; faticai molto a recarlo al mio volere. Non vidi mai a mia vita un uomo più restio di parlare.* — Il Figlio: *Fu sempre uomo di poche parole.* — Il Dottor Sottile: *Ora posso tranquillamente far testimonianza io stesso, come il notaio qui. Io amo far le cose a buona coscienza.* — *Conciando,* malmenando. — *Se,* così — *l'altro* folletto. — *Non ti sia fatica,* non t'incresca, non ti gravi. — *Di qui si spicchi,* si parta quinci. B.

38-39. *Mirra,* innamorata di suo padre Cinira. — *Fuor del dritto amore,* contro le leggi dell'amore legittimo e concesso — *amica,* amante. — In Mirra figurò Firenze, unita in politico incesto col Papa. *Epist. ad Arrigo: Hæc* (Florentia) *Myrrha scelesta et impia in Cinyræ patris amplexus exæstuans.* B. B.

41-45. *Falsificando,* ecc., fingendo d'essere quella giovane che la nutrice aveva promessa al padre. — *Come l'altro,* Gianni Schicchi — *sostenne,* tenne l'impegno di contraffare la persona di Buoso Donati. — *Sostenne,* patì di falsificare, ecc., il che noi diciamo di chi si lascia da passione strascinare a far cosa disonorata e laida come era questa: egli è modo latino. *Ces.* — *Dando al testamento norma,* osservando le formalità legali perchè fosse valido.

49-57. *I' vidi un,* ecc., che, avendo il volto ed il collo scarni ed assai grosso per idropisia il ventre, avrebbe avuto sembianza di quell'istrumento da corde, che chiamasi liuto, se il suo corpo fosse stato tronco presso l'inforcatura delle coscie. *B. B.* S'elli avesse avuto meno una coscia con tutta la gamba sì, che li fosse rimasa pur l'una come ha il liuto. *B.* Il liuto infatti ha la cassa sonora, costrutta in modo che s'assomiglia a una grossa pancia. *B. B.* — *Che sì dispaia Le membra,* fa disuguale l'uno membro dall'altro. *B.* La quale così disproporziona le membra, alcune ingrossandone, ed altre dimagrandone. — *Converte,* assimila o rivolge a' luoghi dove non dovrebbe *T.* — *Che il viso,* ecc., non ha giusta proporzione col ventre — essendo il volto piccolo e 'l ventre grosso. *B.* — *L'un* labbro — *riverte,* rivolta, arrovescia.

59-66. *Nel mondo gramo,* nel mondo tristo, nell'Inferno. — *Maestro Adamo* da Brescia, abile nel fondere e lavorare i metalli; a petizione dei conti da Romena falsificò il fiorino d'oro, — preso e processato dal governo di Firenze,

Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; [67]
 Chè l'imagine lor via più m'asciuga.
 Che il male ond'io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia, che mi fruga, [70]
 Tragge cagion del luogo ov'io peccai,
 A metter più gli miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena, dov'io falsai [73]
 La lega suggellata del Batista,
 Perch'io il corpo suso arso lasciai.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista [76]
 Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
 Per fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate [79]
 Ombre che vanno intorno dicon vero
 Ma che mi val, ch'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, [82]
 Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
 Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia, [85]
 Con tutto ch'ella volge undici miglia,
 E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì fatta famiglia: [88]
 Ei m'indussero a battere i fiorini,
 Che avevan tre carati di mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li duo tapini, [91]
 Che fuman come man bagnata il verno,
 Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Qui li trovai, e poi volta non dierno, [94]
 Rispose, quando piovvi in questo greppo,
 E non credo che dieno in sempiterno.

fu arso (probabilmente dopo il 1281) sulla via pubblica in faccia al detto castello. — Di questi fiorini se ne spesono assai; ora nel fine venendo un dì il maestro Adamo a Firenze, spendendo di questi fiorini, furono conosciuti essere falsati: fu preso et ivi fu arso. *A. F.* — Questi Conti e simili potenti attendono molto al fabbricare falso per difetto di moneta, perocchè le loro rendite non sono sofficienti alle loro disordinate uscite, e perocch'elli non temono li Comuni d'intorno. *O.* — *Io ebbi*, ecc., da vivo ebbi abbondanza di tutte le cose che bramai. — *Un gocciol d'acqua bramo.* Come l'Epulone del Vangelo, che pregava Abramo di mandar Lazzaro a portargli sulla cima del dito un gocciol d'acqua; *quia crucior in hac flamma. Ces.* — *Casentino* è una contrada di su quel di Firenze, nell'alpi che caggiono tra Bologna e Firenze. — *Discendon*, ecc., quelli rivi che caggiono dal Casentino, tutti entrano in Arno. — *I lor canali*, li fossati et altri luoghi cavati, onde corrono li rivi, ecc. B.

67-69. *Innanzi*, agli occhi e nel pensiero. — *M'asciuga*, mi dissecca, mi consuma. — *Che il male*, ecc., che l'idropisia per la quale perdo la carne e fo il viso sottile.

70-72. *Mi fruga*, mi stimola e puniscemi della mia colpa. *B.* — *Del luogo*, ecc., dalle frescure del Casentino. — *A metter più*, ecc., a farmi sospirar più spesso. *B.* Mi tien viva la memoria per farmi più soffrire del contrasto — dimostrando che per severità di giustizia e per dirittura, che lo luogo che li fu a diletto a commettere lo peccato, ora li sia a pena la sua memoria. B.

73-78. *Romena*, castello del Casentino, oggi distrutto. — *Falsai*, falsificai — *La lega*, propr. è quella piccola dose di rame o altro inferiore metallo o mistura minerale, che si fonde coll'oro o coll'argento, per dare alle monete una maggior consistenza. Qui, per dirla col Buti: Lo fiorino fatto a lega giusta — *suggellata*, improntata — con l'impronta *del Batista*, di san Giovanni Battista. Il fiorino d'oro aveva da una parte san Giovanni Battista e dall'altra un fiore di giglio, dal qual fiore esso fiorino si nominò. — Davanzati, *Lez. Mon.: Noi, nel 1252, avendo sconfitti i Sanesi a Monte Alcino, battemmo il fiorin dell'oro d'una dramma tutto fine.* — I poveri fuorusciti fiorentini, nelle lor querele contro al duca Alessandro, dicevano: Ha ancora mutato la forma delle monete e levato il segno pubblico e in luogo di quello, messo da una parte la insegna di casa sua, e dall'altra, dove si solea scolpire la imagine del precursore di Cristo, san Giovanni Battista protettore della città nostra, vi ha fatto scolpire e porre la imagine di san Cosmo e san Damiano, particolari avvocati della casa de' Medici, acciocchè non resti memoria dell'antica repubblica. — *O di lor frate*, del loro fratello. Aghinolfo II, Guido II, e Alessandro I falsificarono il fiorino. Rimane una lettera di Dante ad Oberto e Guido III, nipoti di Alessandro II, amico al poeta. — *Per fonte Branda*, ecc. Il piacere di veder costoro qui meco a patire, non cangerei con quello di potermi dissetare all'acqua di fonte Branda, fonte bellissima e abbondantissima presso alla città di Siena, e che ha dato il nome alla porta cui è vicina. — Secondo l'Ampère e il Forsyth non si dee intendere di questa, ma d'altra che scorre non lungi dalla torre di Romena; che, sebbene meno nota, era più famigliare al poeta, il quale vi rifuggì proscritto, ed una imagine più naturale al monetiere, che fu arso sul luogo. Il Barlow, insistendo sulla maggior fama di fonte Branda di Siena, aggiunge che se ne cava un'imagine più adatta alla sete insaziabile di maestro Adamo.

79-90. *L'una*, l'anima d'uno de' conti di Romena. — *Legate*, impedite dall'idrope. — *Leggiero*, agile a muovermi. — *Un'oncia*, un pollice. — *Io sarei messo*, ecc., io mi sarei messo a trovare l'anima di quel conte che c'è. *B.* — *Sconcia*, infetta d'infermità e guasta. *B.* — *Ella volge*, ecc., la valle, indicata dal gesto del parlante. — Sebbene la bolgia abbia undici miglia di circonferenza, e non vi sia meno di un mezzo miglio per andar di traverso da un lato all'altro. — *E più d'un mezzo*, lessero i vecchi Accademici della Crusca, assai male; da che questo Adamo, che volea esagerare la larghezza della bolgia, dovea notare il *meno* della medesima. *Ces.* — *Non ci ha* rima con *sconcia*, come *per li* con *merli*, nel xx del Purg. *T.* — *Famiglia* di dannati. — *Tre carati.* È il carato la 24 parte dell'oncia. — *Mondiglia*, propr. la feccia, la scoria che nel fondere i metalli e nel ripulirli si stacca, e quivi vale la giunta ignobile, p. e.: di argento e di rame alle monete d'oro. *Bl. Alliage. Ls.* Il fiorino dell'oro di Firenze è allegato fino di ventiquattro carati. Quello che costui battè aveva le sette parti d'oro fine e l'ottava di rame. O.

91-99. *Chi son*, ecc., i due miseri *stretti* l'uno accanto all'altro, al tuo destro lato? *che fuman*, ecc. (V. v. 99). — *Qui li trovai*, ecc., quando discesi in questa bolgia (imperò che l'autore finge che le bolgie avesson *greppo* dall'una

L'una è la falsa che accusò Giuseppo; [97]
  L'altro è il falso Sinon greco da Troia:
  Per febbre acuta gittan tanto leppo.
E l'un di lor, che si recò a noia [100]
  Forse d'esser nomato sì oscuro,
  Col pugno gli percosse l'epa croia:
Quella sonò come fosse un tamburo: [103]
  E mastro Adamo gli percosse il volto
  Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto [106]
  Lo muover, per le membra che son gravi,
  Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
Ond'ei rispose: Quando tu andavi [109]
  Al fuoco, non l'avei tu così presto;
  Ma sì e più l'avei quando coniavi.
E l'idropico: Tu di' ver di questo; [112]
  Ma tu non fosti sì ver testimonio,
  Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
S'io dissi falso, e tu falsasti il conio, [115]
  Disse Sinone, e son qui per un fallo,
  E tu per più che alcun altro dimonio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo, [118]
  Rispose quei ch'aveva enfiata l'epa,
  E sieti reo, che tutto il mondo sallo.
A te sia rea la sete onde ti crepa, [121]
  Disse il Greco, la lingua, e l'acqua marcia
  Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa.
Allora il monetier: Così si squarcia [124]
  La bocca tua per dir mal come suole;
  Chè s'i' ho sete, ed umor mi rinfarcia,
Tu hai l'arsura e il capo che ti duole, [127]
  E per leccar lo specchio di Narcisso,
  Non vorresti a invitar molte parole.
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso, [130]
  Quando il Maestro mi disse: Or pur mira,
  Che per poco è che teco non mi risso.
Quand'io 'l senti' a me parlar con ira, [133]
  Volsimi verso lui con tal vergogna,
  Ch'ancor per la memoria mi si gira.
E quale è quei che suo dannaggio sogna, [136]
  Chè sognando desidera sognare,
  Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec'io, non potendo parlare, [139]
  Che desiava scusarmi, e scusava
  Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava, [142]
  Disse il Maestro, che il tuo non è stato;
  Però d'ogni tristizia ti disgrava:
E fa ragion ch'io ti sia sempre allato, [145]
  Se più avvien che fortuna t'accoglia,
  Ove sien genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia. [148]

parte e dall'altra. *Greppo* è ciglione di fossa e sommità di terra. *B.*), e d'allora in poi non si mossero punto, nè credo che sian per muoversi fino al dì del giudizio.

97-99. *La falsa,* la bugiarda moglie di Putifar. — *Da Troia.* Lo qualifica dal paese che egli, mentendo, fe' cader nell'aguato teso dai Greci. — Perchè a Troia seminò le sue falsità. *B.* Così sant'Antonio da Padova, che era da Lisbona, dalle gran cose operate in quella città, n'ebbe il nome. *Ces.* — *Leppo* è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella. *B.* Fumo puzzolente delle materie oleose che bruciano. *Bl.*

100-108. *L'un di lor,* Sinone. — *Sì oscuro,* sì oscuramente, con infamia. — *L'epa,* la pancia — *croia,* tesa, irrigidita come cuoio. *Croio,* forse da *corium.* Il Perticari: *epa croia,* ventre infermo. I Romagnoli dicono: *e' sta croi,* è malaticcio. — *Come fosse un tamburo.* La *timpanite* ha questo nome, perchè l'addome è disteso dall'aria raccoltavi, e suona come un tamburo quando è battuto. *Lf.* — *Men duro,* men forte del pugno di Sinone. — *A tal mestier disciolto,* libero a tale uso. *B.* — Al dar pugni.

110-129. *Al fuoco,* al supplizio del fuoco. — *Non l'avei,* ecc., non avevi il braccio così spedito. — Chi è menato alla giustizia è menato con le mani legate di rietro sì che non può avere il braccio sciolto. *B.* — *Ma sì,* ecc., così spedito e anche più l'avevi allora che coniavi le monete false. — *Tu non fosti,* ecc., tu mentisti quando Priamo ti addimandò: *A che fine hanno — Qui sì grande edificio i Greci eretto? — Per consiglio di cui, con qual avviso — L'han fabbricato? è voto, è magia, è macchina? — Che trama è questa?* — *E tu,* all'incontro, *per più* falli, delitti, ecc. — *Dimonio,* anima dannata. Sopra, verso 32, *folletto* dell'ombra di Gianni Schicchi. — *E sieti reo,* ecc., e ti sappia amaro, ti dolga, che ne se' diffamato per tutto il mondo. — *E a te,* disse Sinone, sia tormentosa la sete, per cui ti si crepa la lingua; e sia tormentoso il putrido umore, il quale ti gonfia tanto il ventre da fartene una siepe innanzi agli occhi. — *Si squarcia,* si spalanca. — *Mi rinfarcia,* mi riempie. Lat.: *infarcire.* Mi rinsacca. *A. F.* — *L'arsura,* l'ardore della febbre. — *E per leccar,* ecc., non ti faresti molto pregare — alla prima parola d'invito correresti a bere. — *Lo specchio di Narcisso,* ecc. Il Marini:.... *Il bel garzon ch'all'ombra — Là d'un liquido specchio in su la riva, — Idolo ed idolatra è di sè stesso.*

132-148. *Non mi risso,* non mi corruccio. *B.* — *That I quarrel with thee. Lf.* — *Mi si gira,* ancora vi penso. *B.* — *Dannaggio,* danno. — *Sì che quel ch'è,* ecc.. così che brama quello che è, quasi non fosse. — Brama che sia sogno, quando è sogno di fatti. — *Scusava Me,* ecc., si scusava per la stessa sua confusione. — *Maggior difetto,* ecc., minor vergogna lava maggior fallo che il tuo non è stato. — *D'ogni tristizia,* ecc., pon giù ogni tristizia, racconsolati. — *E fa ragion,* ecc. Ordina: E se altra volta avviene che fortuna *ti accoglia,* ti colga, o ti faccia imbattere ove sono genti che si villaneggino, fa conto, fa pensiero che io sia sempre teco. — *È bassa voglia,* è gusto indegno d'una mente elevata. B. B.

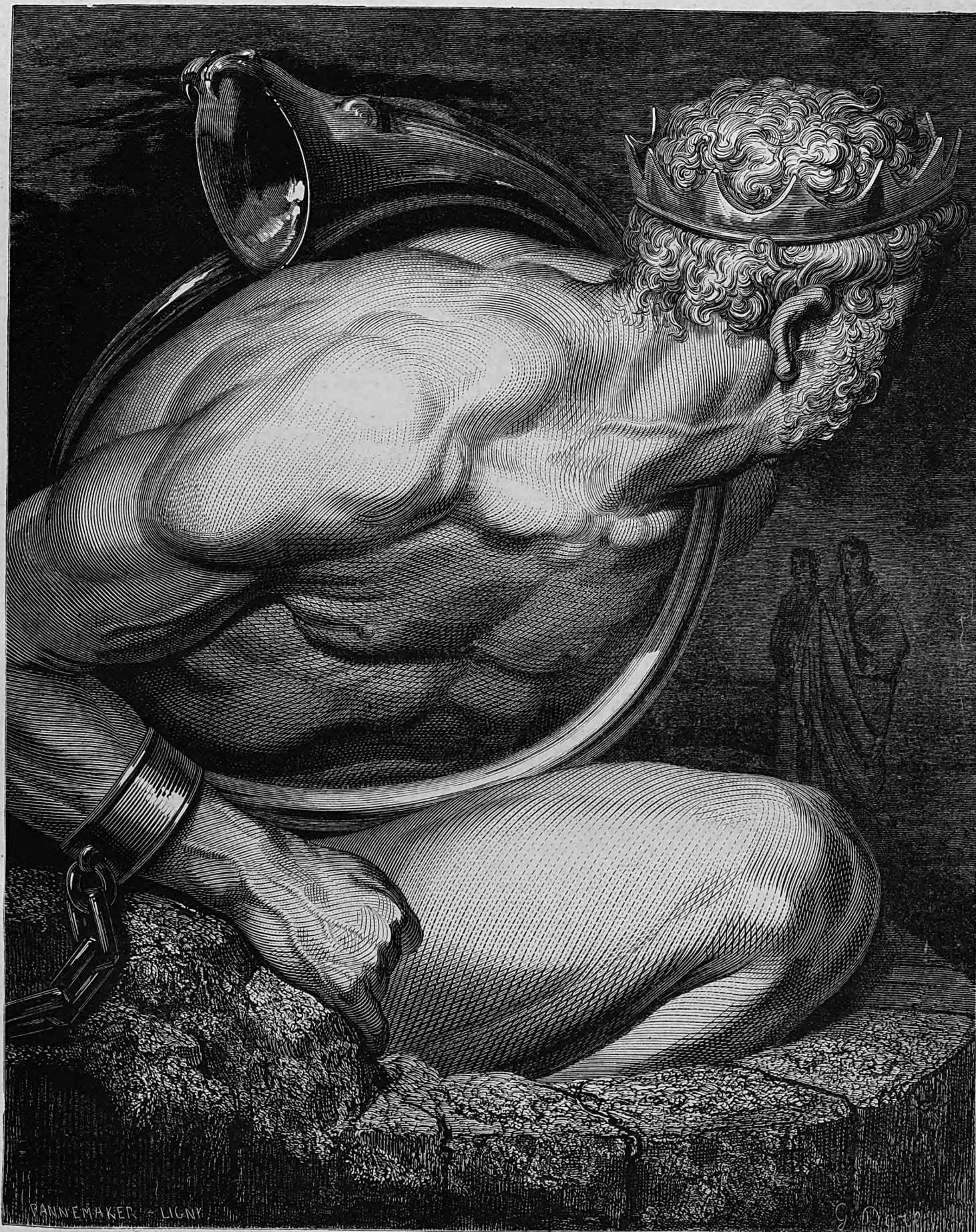
CANTO TRENTESIMOPRIMO.

Date le spalle all'ultima bolgia dell'ottavo cerchio, procedono i Poeti verso il centro, dove vaneggia il pozzo, onde si cala nel nono. Intorno alla sponda del pozzo stanno i Giganti, de' quali si descrivono le figure immani e spaventose. Ed Anteo, l'un d'essi, pregato da Virgilio, prende nelle braccia i due Poeti, e leggermente li posa sull'orlo dell'ultimo ripiano infernale.

Una medesma lingua pria mi morse,
  Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
  E poi la medicina mi riporse.
Così od'io che soleva la lancia 4
  D'Achille e del suo padre esser cagione
  Prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero vallone 7
  Su per la ripa che il cinge d'intorno,
  Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno, 10
  Sì che il viso m'andava innanzi poco:
  Ma io senti' sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 13
  Che, contro sè la sua via seguitando
  Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando 16
  Carlo Magno perdè la santa gesta,
  Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là volta la testa, 19
  Che mi parve veder molte alte torri;
  Ond'io: Maestro, di', che terra è questa?
Ed egli a me: Però che tu trascorri 22
  Per le tenebre troppo dalla lungi,
  Avvien che poi nel maginare aborri.

1-6. *Una medesma lingua,* quella di Virgilio — *pria mi morse,* mi riprese crucciatamente. *B.* — *Mi tinse* di rossore. — *La medicina* del conforto. — *Riporse,* porse all'incontro. — *Così od'io,* per gli antichi poeti, — *Del suo padre,* Peleo. — *Prima di trista,* ecc. L'Ottimo: chi n'era fedito un tratto sì ne moria, e se la detta lancia si rimettia nella fedita, sì ne guaria. — Feriva e sanava con la ruggine raschiata dallo stesso ferro, secondo Igino. *Iliade,* XVI: *D'Achille* (Patroclo) *L'asta non prese, immensa, grave e salda, — Cui nullo palleggiar Greco potea, — Tranne il braccio Achillèo: massiccia antenna — Sulle cime del Pelio un dì recisa — Dal buon Chirone, ed a Peleo donata, — Perchè fosse in sua man strage d'eroi.* — Ovid., *Met.,* XII, 112. — *Mancia,* regalo; qui: effetto. — *Orl. Inn.,* II, 23, 38: *Avea ricolta per terra una lancia — Così dicendo, e con animo ardito — Per dare andava al Saracin la mancia.* Il Goethe, *Tasso,* IV, 4.: *Die Dichter sagen uns von einem Speer, — Der eine Wunde, die er selbst geschlagen, — Durch freundliche Berührung heilen konnte: — Es hat des Menschen Zunge diese Kraft.* T.

7-18. *Noi demmo,* ecc., noi volgemmo le spalle alla decima ed ultima bolgia. — *Su per la ripa... Attraversando,* camminando attraverso la ripa che cingeva quella bolgia, ed avvicinandoci al centro dell'ottavo cerchio, ossia al pozzo. — *Senza alcun sermone,* senza parlare, per la novità del non veder nulla più in là, e per l'espettazione. *Ces.* Quasi a mostrare sollecitudine. *Lanèo.* — *Quivi,* nel centro dell'ottavo cerchio — *era men,* ecc., era in sul crepuscolo, infra la notte e 'l dì. *A. F.* — *Sì che il viso,* la vista — poco potea vedere innanzi. *B.* — *Alto,* di forte suono *(loud. Lf.).* — *Fatto* apparir *fioco, étouffé. Ls.* — Soperchiava ogni tuono. *B.* — *Che, contra sè,* ecc., che gli occhi miei che seguitavano la sua via (la via che faceva esso suono per venire agli orecchi di Dante), *contra sè,* in direzione contraria, gli rivolse *(gli occhi miei)* totalmente al luogo donde quel suono usciva. *B. B.* — *Rotta* di Roncisvalle. — *Gesta,* impresa di cacciar gli infedeli dalla Spagna. — Benvenuto, il Daniello ed altri, torsero il significato che *gesta* ha di schiatta, di gente, a indicare la schiera dei paladini. — *Non sonò,* ecc. Per tradimento di Gano, che s'intese con Marsilio, re di Spagna, 400,000 Pagani (secondo la *Chanson de Roland*) furono addosso a 20,000 Francesi del retroguardo di Carlo. Orlando, assalito, si difese eroicamente; ma non voleva sonar il corno per avvertire Carlomagno e il grosso dell'esercito di retrocedere in aiuto. Finalmente, a caso disperato, sonò: *Roland a mis l'olifant à ses lèvres, — Il l'embouche bien, et le sonne d'une puissante haleine; — Les puys sont hauts et le son va bien loin, — On en entendit l'écho à trente lieues. — Charles et toute l'armée l'ont entendu, — Et le roi dit: Nos hommes ont bataille.* — Gano volea far credere a Carlo che Orlando sonasse a giuoco; ma il suono continuava. — *Le comte Roland, à grand peine, à grand ahan, — Et très-douloureusement sonne son olifant. — De sa bouche jaillit le sang vermeil, — De son front la tempe est rompue: — Mais de son cor le son alla si loin!* — Il soccorso arrivò per veder morti tutti i Francesi ed Orlando. — Il corno d'Orlando è una delle fizioni predilette dei vecchi romanzieri, ed è vinto solo da quello d'Alessandro, che a dargli fiato ci volevano sessanta uomini, e si sentiva a la distanza di sessanta miglia. *Lf.*

19-24. *In là,* in verso lo suono. *B.* — *Però che tu trascorri* nel voler vedere più che l'occhio non tira. — *Dalla lungi,* di lontano. — *Maginare,* imaginare — *aborri,* aberri, erri. Inf., XXV, 144. L'A. F.: abborracci, non discerni chiaramente la cosa. — Virgilio risponde che Dante, per voler veder in quel poco lume troppo là, aveva traveduto; e che arrivato al luogo avrebbe conosciuto suo inganno. *Ces.*

. . . . Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga.
Inferno, c. XXXI, v. 70 e 71.

Rafèl maì amec zabì almi, [67]
  Cominciò a gridar la fiera bocca,
  Cui non si convenian più dolci salmi.
E il Duca mio ver lui: Anima sciocca, [70]
  Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
  Quand'ira o altra passion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la soga, [73]
  Che il tien legato, o anima confusa,
  E vedi lui che il gran petto ti doga.
Poi disse a me: Egli stesso s'accusa; [76]
  Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,
  Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a vôto; [79]
  Chè così è a lui ciascun linguaggio,
  Come il suo ad altrui ch'a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio [82]
  Volti a sinistra: ed al trar d'un balestro
  Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui qual che fosse il maestro [85]
  Non so io dir, ma ei tenea succinto
  Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
D'una catena, che il teneva avvinto [88]
  Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
  Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo voll'essere sperto [91]
  Di sua potenza contra il sommo Giove,
  Disse il mio Duca, ond'egli ha cotal merto.
Fialte ha nome: e fece le gran prove, [94]
  Quando i giganti fer paura ai Dei:
  Le braccia ch'ei menò, giammai non move.
Ed io a lui: S'esser puote, i' vorrei [97]
  Che dello smisurato Briareo
  Esperienza avesser gli occhi miei.
Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo [100]
  Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
  Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più là è molto, [103]
  Ed è legato e fatto come questo,
  Salvo che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto rubesto [106]
  Che scotesse una torre così forte,
  Come Fialte a scuotersi fu presto.

67. *Rafèl*, ecc. Queste sono voci senza significazione; altrimenti, chi ci volesse dare significazione, mostrerebbe che l'autore avesse contradetto a sè medesimo, come apparirà di sotto. Potrebbe essere che in alcuna lingua avrebbono significazione; non ch'elli lo sapesse, nè che fosse di sua intenzione. *B.* Il Lanci legge: *Raphe lemai ameccheza bialmi*, e ne trae dall'arabo questo senso: *Esalta lo splendor mio nell'abisso, siccome rifulgorò per lo mondo.* Se non che il Blanc, accostandosi al Buti e al consiglio di un grande orientalista, il Rödiger di Berlino, dice con Virgilio: *Lasciamlo stare, e non parliamo a vôto.* — Il monotono jato di questo gergo, dice Leigh Hunt, tutto *a*, s'addice mirabilmente alla bocca dello smisurato semistupido parlatore. E come il balbettio della gigantesca infanzia del mondo.

71-78. *Tienti*, ecc., sta contento. *Ces.* — *Cercati al collo*, ecc., troverai la corda se tu ti cerchi al collo, alla quale è appiccato il corno che ti pende al petto, et fa ivi una doga, cioè una lista; et sonando, dice, il corno, sfoga la tua ira. *A. F.* — *La soga*, la coreggia del soatto piena, come si fa a' muli che portano le some. *B.* — *O anima confusa*, imperò che non intendea altrui, nè elli era inteso. *B.* — *Lui*, il detto corno. — *Ti doga*, ti cigne, a modo che la doga il tino: portavalo ad armacollo. *Ces. Et vois-le en travers de ta large poitrine. Ls. Bars. Lf.* Il Buti: *ti toga*, copre e veste. — *S'accusa*, mostra sua vil condizione e nome. *Ces. Mal coto*, malvagio pensiero, di alzar la torre per salvarsi nel caso di un nuovo diluvio. *F.* Il Buti: *Mal voto*, mal desiderio. — *Pure un linguaggio*, ecc., un solo linguaggio. *Erat terra labii unius — ibi confusum est labium universæ terræ.*

79-81. *A voto*, invano. — *Chè così è a lui*, ecc., così intende egli altrui, come altri lui. A. F.

82-94. *Facemmo*, ecc., andammo più lungi volgendo a sinistra. — *Ed al trar d'un balestro*, di lungi una balistrata. *B.* — *L'altro* gigante — *maggio*, maggiore — più grande. — *A cinger lui*, ecc. Ordina: Io non so dire chi fosse l'artefice che lo legò; ma egli teneva davanti il braccio sinistro *(l'altro)* e dietro il braccio destro, cinto sotto da una catena. — *Sì che in su lo scoperto*, ecc., cosicchè su quella parte che rimaneva scoperta fuori del pozzo, la catena gli s'avvolgeva attorno per cinque giri. — *Voll'essere sperto*, volle fare sperimento. *Voulut essayer sa force. Ls.* — *Cotal merto*, cotal rimerito. Petr.: *E tal merito ha chi ingrato serve.* — *Fialte* o *Efialte. Odissea*, XI: *Ingenerò* (Ifimidea di Nettuno) *due figli, — Oto, a un Dio pari, e l'inclito Ifialte, — Che la luce del sol poco fruiro. — Non avean tocco il decim'anno ancora, — Che in largo nove cubiti, e tre volte — Tanto cresciuti erano in lungo i corpi. — Questi volendo ai sommi Dei, su l'etra, — Nuova portar sediziosa guerra, — L'Ossa sovra l'Olimpo e sovra l'Ossa — L'arborifero Pelio impor tentaro, — Onde il cielo scalar di monte in monte; — E il fean, se i volti pubertà infiorava, — Ma di Giove il figliuolo e di Latona — Sterminolli ambo...*

100-185. *Anteo, Conv.*, III, 3: *Combattendo* (Ercole in Africa) *col gigante che si chiamava Anteo, tutte volte che 'l gigante era stanco, ed elli ponea lo suo corpo sopra la terra disteso (o per sua volontà o per forza d'Ercole), forza e vigore interamente della terra in lui risurgeva, nella quale e dalla quale era esso generato. Di che accorgendosi Ercole, alla fine prese lui, e stringendo quello e levatolo dalla terra, tanto lo tenne, senza lasciarlo alla terra ricongiugnere, che 'l vinse per soperchio ed uccise.* — *È disciolto*, come dei meno rei, non avendo pugnato contro Giove. — *Reo*, reità. — *Quel che tu vuoi veder*, Briareo. Ne l'avea invogliato Virgilio, descrivendolo sì bene al X dell'*Eneide*. — Il poeta lo credeva di cento braccia, come Virgilio lo dipinge; il maestro lo toglie d'errore. Le cento braccia eran simbolo di sua forza. *T.* — *Più là è molto* che Anteo, sì che troppo sarebbe lungo il cammino. — *Come questo*, sì che invano s'andrebbe a lui. *B.* — *Par nel volto*, mostra al sembiante.

106-108. *Rubesto*, fiero. — *Fu presto* per gelosia di sentir altri più feroci di lui, e mostrar sua forza, benchè legato. T.

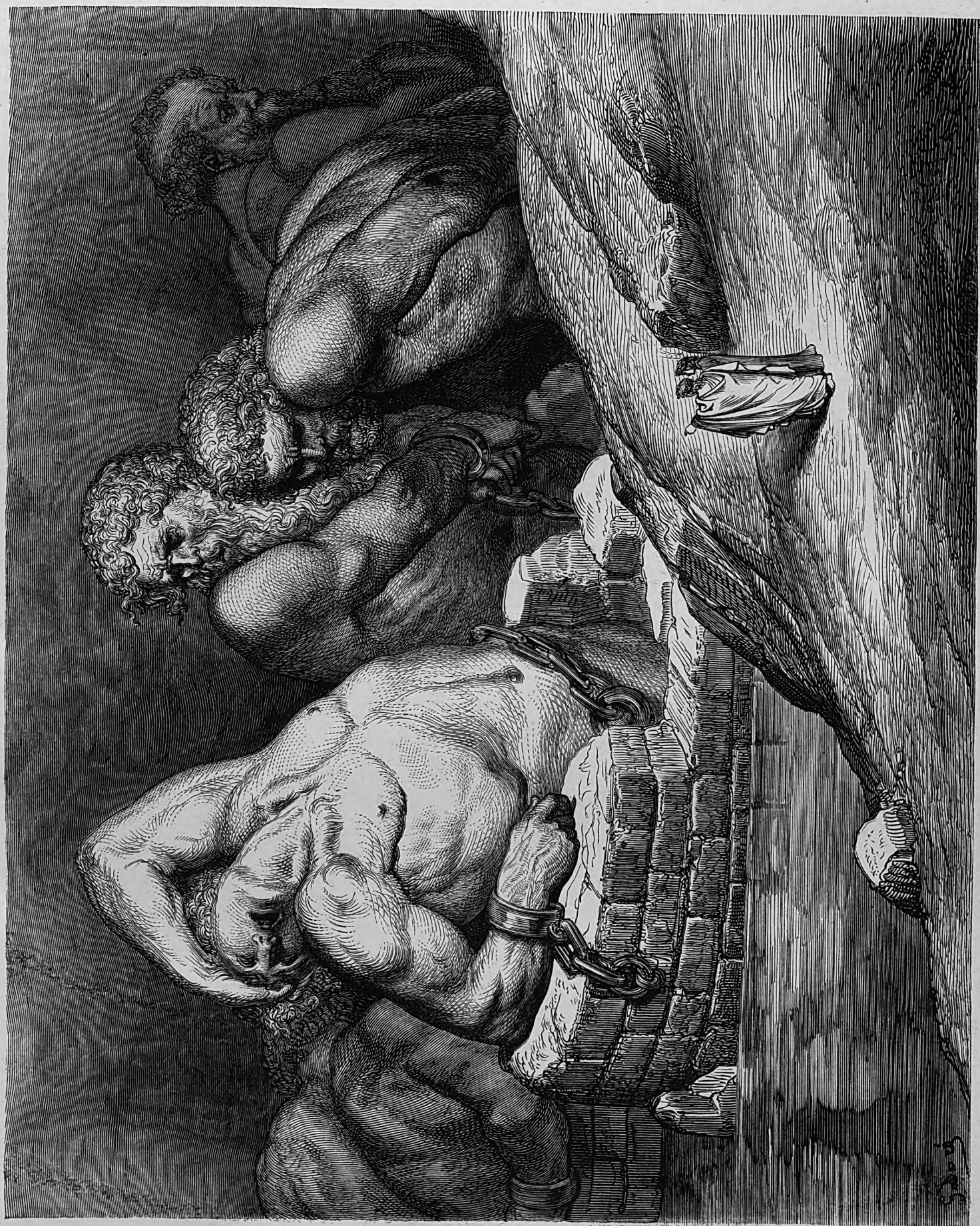
Allor temetti più che mai la morte, 109
E non v'era mestier più che la dotta,
S'io non avessi viste le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta, 112
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
O tu, che nella fortunata valle, 115
Che fece Scipion di gloria reda,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille lion per preda, 118
E che se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
Che avrebber vinto i figli della terra; 121
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo; 124
Questi può dar di quel che qui si brama;
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama; 127
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
Così disse il Maestro: e quegli in fretta 130
Le man distese, e prese il Duca mio,
Ond'Ercole sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentio, 133
Disse a me: Fatti in qua, sì ch'io ti prenda;
Poi fece sì che un fascio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la Carisenda, 136
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì, che ella in contrario penda;
Tal parve Anteo a me che stava a bada 139
Di vederlo chinare, e fu tal ora
Ch'io avrei volut'ir per altra strada;
Ma lievemente al fondo, che divora 142
Lucifero con Giuda, ci posò;
Nè sì chinato lì fece dimora.
E come albero in nave si levò. 145

110-111, *La dotta,* la paura avrebbe bastato a farmi morire, se non avessi visto ch'era legato. — *Le ritorte, the manacles. Lf.* Star ferme le legature. B.

113-114. *Cinqu'alle, ells. Lf.* L'*alla* è una misura inglese di circa un metro e centosessantotto millimetri, pari a due braccie fiorentine: un braccio è tre palmi; onde cinque *alle* formano appunto *trenta palmi,* accennati sopra al v. 65. *F.* — *Senza la testa,* senza contare la testa — *grotta,* pozzo.

115-129. *Nella fortunata valle.* Lucano finge che il luogo ove Scipione vinse Annibale, sia stato un tempo il regno d'Anteo. — *Fortunata,* fortunosa. V. XXVIII, 8. — La valle del Bagrada, uno de' cui rami scorre presso Zama, ove Scipione vinse Annibale. — *Reda,* erede. Scipione, scrivendo al Senato: « Vinsi tutta l'Africa, disse; non ne riportai che la gloria. » *T.* Ne acquistò il titolo d'*Africano.* — *Diede le spalle,* si volse in fuga. — *Mille lion,* ecc. *Luc.,* IV: *Latuisse sub alta — Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones. — Ancor par ch' e' si creda. Lucano,* ivi: *Cœlo pepercit, — Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis.* Dice *par* per moderare l'esagerazione di Lucano; ma intanto lusinga l'orgoglio del mostro. *T.* — *I figli della terra,* i giganti. — *Mettine giuso,* ecc., calaci giù al fondo (e non te ne incresca), ove il freddo agghiaccia il fiume Cocito. — *Serra.* D., *Rime: E l'acqua morta si converte in vetro, Per la freddura che di fuor la serra. T.* Eccoci all'inferno di ghiaccio. Il Michelet, nel suo libro *La Montagne: La Suisse Allemande, en ses vieilles légendes de paysans, met les damnés aux glaciers. C'est une espèce d'enfer. Malheur à la femme avare, au cœur dur pour son vieux père, qui, l'hiver, l'éloigne du feu! En punition, elle doit, avec un vilain chien noir, errer sans repos dans les glaces. Aux plus cruelles nuits d'hiver, où chacun se serre au poêle, on voit là-haut la femme blanche, qui grelotte, qui trébuche aux pointes aigues des cristaux.* — *Non ci far ire* a chiedere questo favore, ecc. — *Tizio,* gigante, figliuolo di Giove, ucciso da Apollo per aver voluto sforzare Latona. *Odissea,* XI: *Ecco poi Tizio, della Terra figlio, — Che sforzar non temè l'alma di Giove — Sposa, Latona, che volgeasi a Pito — Per le ridenti panopèe campagne. — Sul terren distendevasi, e ingombrava — Quanto in dì nove ara di tauri un giogo.* V. *Eneide,* VI. — *Tifo,* o Tifeo, uno de' giganti fulminati da Giove, e sepolto sotto le roccie d'Ischia, o secondo altri, sotto l'Etna. Fu padre di Gerione e di Cerbero. — *Questi,* ch'è meco, *può dar di quel,* ecc., fama nel mondo. — *Ti china,* a pigliarci. — *Lo grifo,* il muso — per disdegno. *B.* Il Tomm: Dopo lodatolo e promessogli fama, acciocchè non sia adulazione, gli dà della bestia: ed è perorazione infernale. — *E lunga vita,* ecc., e si promette viver ancora lungamente, se la grazia divina nol chiama a sè prima del tempo prescrittogli dalla natura.

131-135. *Le man distese,* ecc., distese le mani, dalle quali Ercole sentì grande stretta quando lottò con lui. — *Poi fece sì,* abbracciandomi, che insieme formammo di noi un fascio. F.

136-145. *La Carisenda,* o Garisenda, così detta dalla famiglia Garisendi che la edificò. È una torre di Bologna molto pendente: oggi è chiamata la *torre mozza,* per distinguerla dall'altra intera ed altissima degli Asinelli. A chi sta *sotto il chinato,* sotto il lato d'onde pende *(sub curvatura. Benv.),* guardando in alto quando passa sovr'essa un nuvolo in direzione contraria alla sua inchinazione, pare che la torre dechini e cada. Così parve a Dante che Anteo, il quale si chinava per posarli, fosse per cader loro addosso. *F. Nota quod comparatio erat magis propria, quia Auctor heic scripsit, quia ista turris curvata, erat tunc multo altior quam modo sit. Nam pars magna ejus dirupta fuit per Johannem de Olegio de Vicecomitibus de Mediolano, qui gigas magnus et ferox crudelem tyrannidem exercuit ibi. Nota etiam quod Auctor notaverat istum actum, quum esset juvenis Bononiæ in Studio. Benv.* — *Che stava a bada,* attento. Benv.: *Qui exspectabam respiciens.* — *E fu tal ora,* e ci fu un momento che. — *Divora.... Giuda.* Inf., XXXIV, 63. — *Prov.,* I, 12: *Deglutiamus eum sicut infernus viventem. T.* — *Nè sì chinato,* ecc., nè punto restò egli così chinato; ma si alzò e si rifece diritto subitamente come un albero in nave. *Comme le mât d'un navire. Ls.*

Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza contra il sommo Giove,
Disse il mio Duca ....

Inferno, c. XXXI, v. 91-93.

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

L'area del nono cerchio è un pavimento di durissimo ghiaccio, formato dallo stagnante Cocito: e, come il letto di Malebolge, pende verso il centro. È distinta in quattro spartimenti concentrici, che si ravvisano dalle diverse situazioni de' dannati, e in ciascuno di essi è punita una specie di tradimento; ossia di quella pessima frode, che si usa in coloro cui rassicura un sacro diritto alla nostra fede. Nel primo, che da Caino, uccisore del fratello, si chiama CAINA, *sono i traditori del proprio sangue: nel secondo, che si dice* ANTENORA, *dal troiano Antenore, che, secondo qualche antico storiografo, ajutò i Greci a furare il Palladio e a prender Troja, stanno i traditori della patria e del proprio partito: nel terzo, che dal traditore di Pompeo, s'intitola* TOLOMEA, *i traditori degli amici: nel quarto finalmente, nomato* GIUDECCA *da Giuda, quei che tradirono i loro benefattori e signori. In questo canto si parla di vari traditori della Caina e d'alcuni altri dell'Antenora, che a Dante sono manifestati mentre traversa la ghiaccia avviandosi al centro.*

S'io avessi le rime e aspre e chiocce,
Come si converrebbe al triste buco,
Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
I' premerei di mio concetto il suco 4
Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
Chè non è impresa da pigliare a gabbo, 7
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
Ma quelle Donne aiutino il mio verso, 10
Ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
O sovra tutte mal creata plebe, 13
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 16
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
Dicere udimmi: Guarda come passi; 19
Fa sì, che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.
Perch'io mi volsi, e vidimi davante 22
E sotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo 25
D'inverno la Danoia in Austericch,
Nè 'l Tanai là sotto il freddo cielo,
Com'era quivi: chè, se Tabernicch 28
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

1-12. *S'io avessi*, ecc., se dall'italica lingua mi fossero date. — *Chiocce*, mal resonanti. *B.* Roche. *Petr.: Rime aspre e fioche far soavi e piane. T. Stridulous. Lf.* — *Al tristo buco*, al tristo pozzo o fondo infernale. — *Pontan*, s'appuntano, gravitano, siccome su loro centro. — *Rocce*, ripe scoscese de'cerchj infernali. *F.* — *I' premerei*, ecc,, io esprimerei meglio il mio concetto. L'A. F.: Io pesterei l'*erba* del mio concetto, sì ch'io ne trarrei ogni sostanzia. — *Non l'abbo*, non le ho. — *Non senza tema* di potere satisfare alla materia. *B.* — *Da pigliare a gabbo*, a beffe. *B.* — ma seria e difficile. *To take in jest. Lf.* — *Descriver fondo*, ecc., descriver il fondo, il centro di questa sfera mondiale. Parla secondo il sistema tolemaico. *B. B.* — *Nè da lingua*, ecc., di bimbo. *Petr.: Che dal latte si scompagne.* — Da esser presa da fanciullo e da chi abbia ingegno fanciullesco, ma da perfetto ingegno e con diligenza. *B.* Da lingua bambina, come veramente potea dirsi il volgare italiano a que' tempi. *B. B.* — *Quelle donne*, le muse. — *Anfione*, figlio di Giove e d'Antiope, sonando — facea muovere li sassi (dal monte Citerone) e venire l'uno sopra l'altro, e così fece lo muro intorno intorno. *B.* — *A chiuder* di mura. — *Tebe.* Non senza ragione Dante nomina questa città, che fu il teatro de' più atroci delitti ne' tempi antichi. *K.* — *Sì che dal fatto*, ecc., sì che le parole sien pari al subietto.

13-15. *Oh sovra tutte*, ecc., o turba vile d'anime sciagurate sovra tutte l'altre che sono in inferno. — *O vous, la lie du peuple maudit! Ls.* — *Nel loco*, nel già detto centro dell' Inferno. — *Duro*, malagevole. — *Me' foste*, ecc., meglio per voi se foste state in questo mondo pecore o capre. *Matth.*, XXVI, 24.

17-21. *Sotto i piè*, ecc., più al basso di quello che fossero i piedi del gigante. — Anche in questo nono cerchio il suolo va sempre dechinando verso il centro. *F.* — *Alto muro* del profondo pozzo, ove gli avea posati Anteo. — *Dicere udimmi*, udii dire a me. *T.* — *Guarda, come passi.* Le parole sono dirette solamente a Dante, o perchè l'ombra che parla si è accorta ch'egli solo ha corpo; o perchè, vedendolo inteso a tutt'altro, temeva che pestasse lui o suo fratello, ch'erangli i più vicini. Sono questi i due fratelli Alberti. *B. B.* V. v. 55-57. — *Calchi con le piante*, scalpiti co' piedi. B.

22-30. *Perch' io*, per la qual cosa io. — *Un lago*, Cocito. — *Per gielo*, per essere gelato. — *La Danoia in Austericch.* Il Danubio in Austria *non fece* mai *di verno sì grosso velo al corso suo (upon its current. Lf.)*, sì grossa crosta di ghiaccio alle sue acque, *nè 'l Tanai*, la Tana o il Don, *là sotto il freddo cielo*, sotto il gelato clima della Moscovia, come, ecc.; che se il monte *Tabernicch* o l'altro di *Pietrapana* vi fosse caduto sopra, non si sarebbe quel ghiaccio smosso, nè avrebbe scricchiolato neppure dall'orlo, ove suol essere più sottile, e prima si stacca. — Non sarebbe pure (il lago) sgrossato dalle sponde, nè fatto suono *cri cri. B. Que les bords même n'auraient pas craqué. Ls. Tabernicch.* Non è ben sicuro quale monte abbia voluto indicare: probabilmente la Frusta Gora, vicino a Tovarnico in Schiavonia, o il Javornick, cioè il monte degli Aceri, vicino ad Adelsberg, nella Carniola. *Bl.*

E come a gracidar si sta la rana [31]
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna [34]
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia: [37]
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto, [40]
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che il pel del capo aveano insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti, [43]
Diss'io, chi siete. E quei piegaro i colli,
E poi ch'ebber li visi a me eretti,
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli, [46]
Gocciar su per le labbra, e il gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Legno con legno spranga mai non cinse [49]
Forte così, ond'ei, come duo becchi,
Cozzaro insieme, tant'ira li vinse.
Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi [52]
Per la freddura, pur col viso in giue
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due, [55]
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo usciro: e tutta la Caina [58]
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d'esser fitta in gelatina;
Non quelli, a cui fu rotto il petto e l'ombra [61]
Con esso un colpo, per la man d'Artù;
Non Focaccia, non questi, che m'ingombra
Col capo sì, ch'io non veggio oltre più, [64]
E fu nomato Sassol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.

L'A. F.: Tabernich è una montagna in Schiavonia et è altissima e tutta petrosa, quasi senza terra, che pare tutto uno masso a vederla — *Pietrapana*, o Pietra Apuana, monte in Garfagnana, sopra Lucca. *F.* È altissima, e pare tutta una pietra, et è in alcuna parte forata. A. F.

32-39. *Quando sogna*, ecc. Indica il principio della state, quando la villana spigola, e l'ora della notte quando essa villana sogna sovente di spigolare, solendosi sognare la notte quello che durante il giorno ci ha molto occupati. — *Di spigolar*, di coglier le spighe rimase, che si chiama ristoppiare. *B.* — *Insin là dove appar vergogna,* infino al volto, che è quella parte del corpo che dimostra la vergogna, e questo si manifesterà di sotto quando dirà: *Poscia vid'io mille visi cagnazzi. B.* — Agli occhi, che Aristotile dice sede della vergogna. Petr.: *Vergogna con man dagli occhi forba. T.* Altri: Insin dove si mostrano le parti pudende. — *Mettendo i denti,* ecc., tremando a dente a dente, e percotendo li denti l'uno con l'altro, come fa la cicogna quando percuote lo becco di sotto con quel di sopra. *B.* — *Da bocca il freddo... Tra lor,* ecc., tra quella gente il freddo fa fede di sè per la bocca, con lo sbattere de' denti, e il cuor tristo, addolorato, fa fede di sè per gli occhi gonfi di pianto.

44-51. *E quei piegaro i colli* all'indietro, staccandosi l'uno dall'altro per poter guardare in su. — *Le labbra,* gli orli delle palpebre; poichè nel gran freddo non avrebbero le lagrime avuto il tempo di scendere fino alla bocca. Altri legge: *giù per le labbra,* indicando la bocca. *B. B.* — *E il gielo strinse,* agghiacciò *le lagrime tra essi* occhi e li riserrò. — *Spranga,* caso retto. T.

52-66. *Ed un* altro dannato. — *Pur col viso in giue,* continuando a tenere il capo basso. — *Ti specchi,* rimiri. — Il ghiaccio rifletteva l'immagine come vetro (v. 24), onde il dannato vedeva anche col viso in giù. — *Bisenzio,* piccolo fiume di Toscana, che passa vicino a Prato, e sbocca nell'Arno sotto Firenze, di contro alla Lastra. *Bl.* — *Di lor fue,* fu possessione d'Alberto degli Alberti loro padre e di loro. — Questi due fratelli furono Napoleone et Alessandro de' conti Alberti (conti di Mangona), i quali furono di sì perverso animo, che per tôrre l'uno all'altro le fortezze, che avevano in val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, e così insieme morirono. *A. F.* — *D'un corpo usciro,* nacquero d'una stessa madre. — *In gelatina,* nella ghiaccia infernale; scherzosamente. — Come i polli nella gelatina. *B. Pulci,* XXII, 104: *Ognun volea pur Gano in gelatina. T.* — *Non quelli,* ecc. Il re Artù si mosse di Cammellotto per andare assediare Lancillotto. Mordaret rimase vicario del re, ch'era nipote del re, figliuolo della sirocchia ch'era reina d'Orgama. Fece Mordaret contraffare lettere e il suggello del re, et mostrò che messer Calvano scrivesse da sua parte come il re Artù era stato sconfitto et morto, et quasi tutta sua gente, et che il re non si trovava, e pertanto non facessono ragione di lui... Si fece coronare... Il re Artù venne verso Cammellotto colla sua forza: fu grande battaglia fra loro: infine Mordaret si scontrò col re Artù. Il re il passò per lo petto d'una lancia dall'uno lato all'altro, et al trarre della lancia, il sole passò per la fedita, si che ivi si ruppe l'ombra del corpo di Mordaret. Mordaret ferì il re in sul capo d'una spada, et così uccise l'uno l'altro. *A. F.* — Nell'antico romanzo *Lancelot du Lac,* Mordrec si ribella da Artù, suo padre, gli tende un aguato per ucciderlo, e n'è trapassato di lancia. *Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance, passa parmy la playe un ray de soleil si évidemment, que Girflet le vit bien.* Purg., III, 16: *Lo sole... Rotto m'era dinanzi alla figura. Bl.* — *Non Focaccia.* Affrettò la morte d'un suo zio, ch'era gran ricco uomo, per godersi più presto il retaggio di lui. *A. F.* Nelle *Storie Pist.: Era... de' Cancellieri della parte Bianca: figliuolo di M. Bertacca: prode e gagliardo molto di sua persona. Non attendea ad altro che a uccisioni o ferite:* (fuggiva al bisogno e scusavasi) *che meglio era dire: Quinci fuggio il Focaccia, che: Quivi fu morto il Focaccia.* — *Non questi* che col capo mi sta dinanzi, e m'impedisce di vedere più oltre. — *Sassol Mascheroni.* Uccise l'unico figlioletto d'un suo ricco zio. — Fatto lusingare il fanciullo, il menò fuori della terra, et ivi l'uccise, et sconosciuto si partì. Non si sapea chi morto l'avesse. Tornò Sassolo d'ivi a uno tempo a Firenze; giugne

E perchè non mi metti in più sermoni, [67]
Sappi ch'io sono il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
Poscia vid'io mille visi cagnazzi [70]
Fatti per freddo: onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre che andavamo in ver lo mezzo, [73]
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo·
Se voler fu, o destino, o fortuna, [76]
Non so: ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste? [79]
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti, perchè mi moleste?

Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta, [82]
Sì ch'io esca d'un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.
Lo Duca stette; ed io dissi a colui [85]
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai per l'Antenora [88]
Percotendo, rispose, altrui le gote,
Sì che, se fossi vivo, troppo fora?
Vivo son io, e caro esser ti puote, [91]
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama: [94]
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama.

a casa; fa lo scarpore grande di questo suo cugino, et prese il reditaggio del zio ch'era già morto. Infine il fatto si scoperse: fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu strascinato rotolando la botte per la terra, e poi gli fu mozzo il capo. *A. F.* Essendo tutore d'un suo nipote, per rimanere erede, l'uccise. O.

67-69. *Non mi metti in più sermoni,* non mi faccia altre domande. — Per tagliar le chiacchiere. *Ces.* — *Il Camicion de' Pazzi.* Alberto Camicione. Fu de' Pazzi di Valdarno: et andando un dì a diletto messer Ubertino de' Pazzi, suo cugino, et egli, perocchè avevono certe fortezze comuni, come consorti, Camicione pensa di pigliarle per sè, morto messer Ubertino: così cavalcando gli corse addosso con uno coltello, et diegli più colpi, et finalmente l'uccise. *A. F.* — *Carlin che mi scagioni,* con la grandezza del suo peccato ammorzerà il mio. *O.* Mi scolpi. *Ezechiello,* XVI, 51. Dio a Gerusalemme: *Justificasti sorores tuas* (Samaria e Sodoma) *in omnibus abominationibus tuis, quas operata est. Ces.* — Nel 1302, essendo l'oste del comune di Firenze intorno a Pistoia, si rubellò a' Fiorentini il castello di Piano di Trevigne in Val d'Arno, per Carlino de' Pazzi di Val d'Arno, et in quello, col detto Carlino, de' migliori uomini (*nuovi. G. Vill.*, VIII, 53) di Firenze usciti, Ghibellini et Bianchi, grandi e popolani si rinchiusono e faceano grande guerra et danno nel Val d'Arno disopra... I Fiorentini n'andarono al detto castello, ed a quello stettono ad assedio per ventotto dì; alfine, per tradimento di Carlino, per moneta ch'elli n'ebbe, ebbono il castello. Essendo Carlino di fuori, fece a' suoi fedeli dare l'entrata del castello: onde molti vi furono morti et presi, pure dei migliori usciti di Firenze. *A. F. In cujus occupatione occisi sunt unus frater patris et unus consanguineus ejus. Benv.*

70-72. *Cagnazzi,* paonazzi o morelli. — Il Blanc.: cagneschi. Chi abbia veduto trasportarsi d'inverno i prigioni di guerra, si ricorderà, altresì inorridendo con Dante, de' visi cagnescamente scontorti e deformati dalla fame e dal freddo. — *Riprezzo,* arricciamento di freddo a ricordarmene. *B.* — Un canto popolare della Brettagna, ancora in voga ma che non risale al di là del secolo XV, intitolato: *L'Inferno,* tocca della pena del gelo: *Leur chair et leurs os seront jétés au feu, pour alimenter la fournaise immense de l'enfer. Après qu'ils auront été laissés quelque temps dans les flammes, ils seront plongés, par Satan, dans un lac de glace; et du lac de glace replongés dans les flammes, et des flammes dans l'eau, comme la barre de fer en forge. — Le feu qui les brûlera en enfer sera si vif que leur moëlle bouillira dans leurs os.* — Si noti quest'altro passo, che il Villemarqué dice degno di Dante, e che arieggia al gettito delle chiavi della Torre della fame: *L'enfer est un abime profond, plein de ténèbres, où ne luit jamais la plus petite clarté; les portes ont été fermées et verrouillées par Dieu, et il ne les ouvrira jamais; la clef en est perdue.* — Nel poema in vecchio dialetto inglese, della *Northumbria,* di Rolle de Hampole, *Lo stimolo della coscienza,* è notata questa vicenda di tormento in fuoco e gelo, sopra l'autorità di sant'Agostino. Questo gelo, dice il poeta, è sì intenso, che una montagna ardente gettatavi entro agghiaccerebbe. — *Guazzi,* stagni.

73-78. *E mentre che,* ecc., entrando nella seconda sfera, detta Antenora, andavano verso il centro della terra, al quale tutti i gravi tendono per loro natura. — *Rezzo,* ombra — freddo. *B.* — *Se voler fu* di Dio. *F.* Inf., XV, 46: *Qual fortuna o destino.* T.

79-84. *Mi peste,* mi pesti, calpesti. — *Se tu non vieni,* ecc., ad accrescermi il castigo che soffro pel tradimento che feci a Mont'Aperti, perchè mi molesti? — Quando i Sanesi et i Fiorentini Ghibellini, usciti di Firenze, uscirono di Siena contro all'oste de' Fiorentini, ch'era a Monte Aperti, più Ghibellini, ch'erano nel campo de' Fiorentini et a cavallo et al piè, veggendo appressare le schiere de' nemici, come era ordinato il tradimento, si fuggirono dall'altra parte, et ciò furono di quelli della Pressa et degli Abati et più altri; et come la schiera de' Tedeschi percossono ruinosamente la schiera de' Fiorentini, ov'era la 'nsegna della cavalleria, la qual portava messer Jacopo de' Pazzi, uomo di gran valore, il traditore di messer Bocca degli Abati, ch'era in sua schiera et presso di lui, colla spada fedì messer Jacopo, et tagliòli la mano colla quale tenea la 'nsegna del Comune di Firenze, onde i Fiorentini furono sconfitti. *A. F.* V. Inf., x, 85-87. — *Sì ch'io esca,* ecc., d'un dubbio che mi è venuto intorno la persona di costui quando egli nominò Montaperti. — *Quantunque,* quanto.

90-96. *Sì che, se fossi vivo troppo fora,* sarebbe troppo — sarebbe la percossa stata troppo forte. — *Tra l'altre note* del mio canto. *T.* — *Del contrario,* di non esser nominato. — *Lagna,* noia — cagion di lamento. — *Che mal sai lusingar,* lusinghi a vôto — *per questa lama,* per questo luogo pendente. *B.* I traditori cercano l'oblio.

Allor lo presi per la cuticagna, [97]
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'egli a me: Perchè tu mi dischiomi, [100]
Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
Io avea già i capelli in mano avvolti, [103]
E tratti glien'avea più d'una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;
Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? [106]
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
Omai, diss'io, non vo' che tu favelle, [109]
Malvagio traditor, chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle.
Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta; [112]
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.
Ei piange qui l'argento de' Franceschi; [115]
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato, altri chi v'era, [118]
Tu hai da lato quel di Beccaria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Gianni del Soldanier credo che sia [121]
Più là con Ganellone e Tribaldello,
Ch'aprì Faenza quando si dormia.
Noi eravam partiti già da ello, [124]
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì, che l'un capo all'altro era cappello.
E come il pane per fame si manduca, [127]
Così il sovran li denti all'altro pose,
Là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose [130]
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
O tu che mostri per sì bestial segno [133]
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno
Che se tu a ragion di lui ti piangi, [136]
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
Se quella, con ch'io parlo, non si secca. [139]

97-102. *Per la cuticagna,* pei capelli della cuticagna ch'è la parte concava e deretana del capo. V. v. 37. — *Perchè tu mi dischiomi.* Per dischiomarmi o strapparmi i capelli che tu faccia. — *Nè mostrerolti:* alzando la faccia. — *Sul capo mi tomi. Tomare,* cadere — qui: mi percuota. V. v. 78.

105-107. *In giù raccolti,* volti al basso. — *Sonar con le mascelle,* fare strepito con le mascelle, battendole pel freddo.

109-123. *Che più favelle,* che parli più. — *La lingua pronta,* a manifestarti il mio nome. — *L'argento,* voce ironica. E come se dicesse: Egli piange qui *l'argent* de' Francesi. *Bl.* — *Quel da Duera. G. Vill.*, VII, 4: *I Franceschi* (di Guido di Monforte, capitano di Carlo d'Angiò) *passarono senza contasto di battaglia e arrivarono a Parma. Bene si disse che uno messer Buoso della casa di que' da Duera di Chermona, per danari ch'ebbe da' Franceschi, mise consiglio per modo che l'oste di Manfredi non fosse al contasto al passo, com'erano ordinati. Onde poi il popolo di Chermona a furore distrussono il legnaggio di quegli da Duera.* — *Post modicum expulsus de Cremona, reduxit se ad unum suum castellum, nomine Rotera, ubi congregaverat magnas divitias. Ubi diu obsessus, finaliter recessit cum modica pecunia; et senex et exul et pauper finivit vitam suam, odiosus Guelphis, quorum erat hostis, et Gibellinis, quia fecerat recedere Marchionem Ubertum de Cremona, et fuerat ad exterminium Eccelini.* — *Stanno freschi,* in ghiaccio. — *Quel di Beccaria.* Tesauro di Beccaria. — Negli anni di Cristo 1258, del mese di settembre, il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Valombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia (legato di Alessandro IV), essendogli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze, trattava tradimento; et quello per martorio gli feciono confessare, et scelleratamente in sulla piazza di Sant'Apollinare gli feciono, a grido di popolo, tagliare la testa, non guardando a suo ordine sacro; per la qual cosa il Comune di Firenze et i Fiorentini dal Papa furono scomunicati, et dal Comune di Pavia e da quelli di Beccheria, suoi consorti, i Fiorentini che passavano per Lombardia ne ricevevono molto danno. *A. F.* — *Gorgiera,* fig.: gola. — *Gianni del Soldanier. G. Vill.*, VII, 14: *I grandi* (Ghibellini) *ordinarono di mettere la terra a romore e disfare l'oficio dei trentasei* (ordinato dai due frati Godenti). *Ogni uomo fu all'arme... e messer Gianni de' Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine che doveva riuscire a sconcio di parte Ghibellina e suo dammaggio.* — *Più là,* più presso al centro. — *Ganellone,* Gano. V. Inf., XXXI, 15-17. — *Tribaldello* o *Tebaldello* de' Zambrani, secondo Benv., nobile, ma spurio, tradì Faenza per vendicarsi de' Lambertazzi, esuli bolognesi, rifuggiti in quella città, che gli avevan rubato due porci. I Lambertazzi, sorpresi, in gran parte scapolarono nudi. N'andò famoso. D'un uomo di mal aspetto si dicea in Romagna: « Questi pare colui che tradì Faenza. » Fu fatto cavaliere dai Bolognesi, ai quali *aprì Faenza* di notte tempo. Perì nella strage che i Forlivesi fecero de' Francesi.

125-139. *Ch'io vidi,* quando io vidi. — *In una buca,* in uno foro di ghiaccia. *B.* La buca in che stanno questi due spiriti è la cavità circolare dello spartimento che divide l'Antenora, ove siam tuttora, dalla Tolomea, che immediatamente segue, poichè l'uno d'essi tradì la patria, l'altro l'amicizia. Essi dunque son confinanti, e in loro si toccano le due classi. *B. B.* — *Cappello,* coverchio. — *Si manduca, is devoured. Lf.* — *Il sovran,* colui che stava di sopra. — *Tideo,* figliuolo d'Eneo, re di Calidonia, e *Menalippo,* tebano, combatterono presso Tebe, e si ferirono a morte. Tideo, sopravvivendo al nemico, si fe' recare la testa di lui, e per rabbia la si rose. *B. B.* — *Per tal convegno,* con tal patto. — *Ti piangi,* ti duoli. — *La sua pecca,* il peccato commesso contro di te. — *Io te ne cangi,* te ne renda il cambio, col pubblicare le tue ragioni e i torti di lui. — *Se quella,* ecc., se la mia lingua non ammutolisce per morte.

CANTO TRENTESIMOTERZO.

Il conte Ugolino narra come i Pisani, rinchiusolo con due figli e due nipoti nella torre dei Gualandi, lo facessero, insieme co' suoi, morire di fame. Passando dall'Antenora alla Tolomea, il Poeta trova il frate Alberigo de' Manfredi, dal quale sente come l'anima dei traditori, appena fatto il tradimento, cada in Inferno, e come un diavolo ne regga il corpo fino che sia scorso il tempo prescritto al viver loro nel mondo.

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch'egli avea diretro guasto.
Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnovelli 4
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme 7
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme
I' non so chi tu sie, nè per che modo 10
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand' i' t'odo.
Tu dèi saper ch'io fui 'l conte Ugolino, 13
E questi è l'arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò perch' i' son tal vicino.
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri, 16
Fidandomi di lui io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel che non puoi avere inteso, 19
Cioè come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai se m'ha offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda, 22
La qual per me ha il titol della fame,
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,

2-12. *Forbendola,* nettandola. — *Del capo.* V. xxxii, 126 e segg. — *Già pur pensando,* al solo pensarvi. — *Den,* denno, debbono. — *Parlare e lagrimar,* ecc. Inf., v, 126: *Farò come colui che piange e dice.* — *Quand' i' t'odo.* Accenna alle parole dettegli (xxxii, 133 e segg.), che al modo ed alla pronunzia il manifestavano fiorentino. V. Inf., x, 25.

13-18. *Conte Ugolino.* Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, nobile pisano, di parte guelfa, di concordia con l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, cacciò di Pisa Nino de' Visconti, giudice di Gallura, nato d'una sua figlia, che se n'era fatto signore, occupando il luogo di lui. Ma poi l'arcivescovo, o per invidia, o per odio di parte, o per vendicare un suo nipote, uccisogli da Ugolino, alzata la croce, con l'aiuto de' Gualandi, de' Sismondi e de' Lanfranchi, nobili famiglie pisane, a furore di popolo, avendo dato a credere che per denaro quegli avesse renduto a' Fiorentini e a' Lucchesi alcune castella, assalì le case del conte, e lo fece prigioniero con due figli, Gaddo ed Uguccione, e due nipoti, Ugolino, detto il Brigata, ed Anselmuccio. Dipoi lo fece, insieme co' suoi, rinchiudere nella torre dei Gualandi, alle sette vie, e dopo sette mesi gettarne le chiavi in Arno, perchè si morissero, come infatti morirono, di fame. *B. B.* — *Est ergo sciendum, quod in 1288, nata erat magna dissensio in civitate pisana. Nam unius sectæ Guelphorum erat princeps judex Ninus de Gallura de Scottis* (de' Visconti. *G. V.*); *alterius vero sectæ Guelphorum erat princeps comes Ugolinus de Gherardeschis: tertiæ vero partis Gibellinæ erat dux archiepiscopus Rogerius de Ubaldinis, cum Lanfranchis, Gualandis et Sismondis. Comes vero Ugolinus, ut solus posset principari in urbe illa, adhæsit archiepiscopo Rogerio et prodidit Ninum, filium sororis suæ* (figliuolo della figliuola. *G. V.*). *Et ordinavit, quod pelleretur de Pisis. Quare judex Ninus sentiens se impotentiorem, recessit cum sequacibus suis ad unum suum castellum, et colligavit se cum Florentinis et Lucensibus. Comes igitur Ugolinus ficte recesserat de civitate* (a Settimo. *G. V.*), *ut cederet expulsioni judicis Nini. Quo expulso, cum magno gaudio rediit Pisas. Fertur etiam quod fecit venenari comitem Anselmum de Capraria, consortem suum; ne eriperet sibi dominium.... Archiepiscopus, cujus favore se fultum sperabat, statuit depellere ipsum de dominio. Et in furore populi fecit ipsum invadi ad palatium: dans intelligere populo, qualiter ipse comes Ugolinus volebat prodere Pisas, dando castella Florentinis atque Lucanis. In tumulto autem fuit interfectus filius unus naturalis ejus et unus nepos. Comes vero dedit se captivum: et cum duobus filiis et duobus nepotibus traditus est carceri. Et omnes ejus consortes et familiares pulsi sunt, et eorum sequaces, sicut Obriachi* (Visconti, Ubizzinghi. *G. V.*), *Guatani et aliæ familiæ guelphorum nobilium. Ex prædictis patet quomodo comes Ugolinus prodidit consanguinitatem, civitatem et partialitatem. Ideo proditor proditus est a proditore. Benv.* Il Tronci, negli *Annali Pisani,* all'anno 1284, narra come alla battaglia della Meloria, Ugolino, quando era maggiore il pericolo dei Pisani e il bisogno d'aiuto, fuggì con tre galee, scorando i soldati ed agevolando ai Genovesi la piena vittoria. Anche guastava le pratiche di pace, perchè non tornassero quei cittadini di conto ch'egli aveva aiutato a far cadere in mano ai nemici. Invece s'aggraduiva i Fiorentini, e a quelli di maggiore autorità mandava fiaschi pieni di fiorini d'oro invece di greco, e quel che più rileva, dava pegni di fede guelfa. Così fu quasi signore di Pisa, finchè gli venne la *mala meccianza* predettagli da Marco Lombardo. V. *G. Vill.,* vii, 121 e 128. — *Tal vicino,* sì molesto vicino. — Perch'io li fo questo. *B.* V. Inf., xxxii, 125. — *Ma' pensieri,* perfidi consigli. — *Fidandomi di lui,* come Astiage d'Arpago, non pensando all'offesa fattagli. V. sopra al v. 13. — *Dir non è mestieri,* come notissimo.

19-24. *Quel che non puoi aver inteso,* come avvenuto nel segreto della mia carcere. — *Breve pertugio,* piccola finestra — *muda,* quel chiuso ove tengonsi gli uccelli a *mudare,* a

M'avea mostrato per lo suo forame 25
Più lune già, quand' i' feci il mal sonno,
Che del futuro mi squarciò il velame.
Questi pareva a me maestro e donno, 28
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose e conte, 31
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi 34
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane, 37
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, 40
Pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti, e l'ora s'appressava 43
Che il cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava:
Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto 46
All'orribile torre; ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
I' non piangeva, sì dentro impietrai: 49
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè rispos'io 52
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo 55
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,
Ambo le mani per dolor mi morsi. 58
E quei pensando ch'io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
E disser: Padre, assai ci fia men doglia, 61
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
Queta'mi allor per non farli più tristi: 64
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti, 67
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, che non m'aiuti?
Quivi morì: e come tu mi vedi, 70
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi,

mutar le penne (l'innamoramento ed il canto. *L.*). Secondo il Buti vi si tenevano a *mudare* le aquile del Comune. — *Conviene ancor ch'altri si chiuda,* per gli alterni trionfi e le furiose vendette delle parti civili.

25-27. *Forame,* pertugio. — *Più lune già.* La luna s'era rinnovata più volte. Eran trascorsi parecchi mesi: dall'agosto 1287 al marzo 1288, secondo G. Villani. Altri: *più lume.* — *Che del futuro,* ecc., che mi svelò l'avvenire.

28-37. *Questi,* l'arcivescovo — *maestro e donno,* capo e signore. — *Major et dominus in venatione. Nam Pisani fecerunt eum capitaneum et ducem eorum. Benv.* — *Cacciando,* ecc., in atto di cacciare al monte San Giuliano, posto tra Pisa e Lucca; onde vieta che le due città si possano vedere. *Quæ* (Lucca) *tamen est eis vicina per decem milliaria, et sæpe exspoliata et subjugata, juxta illud vulgare proverbium:* Buona terra è Lucca, Ma Pisa la pilucca. *Benv.* — *Con cagne magre.* Queste sono lo popolo minuto, che comunemente è magro e povero. — *Magre,* fameliche — *studiose,* sollicite, desiderose. *B.* — *conte,* ammaestrate — *gaunt and eager and well-trained. Lf.* — *S'avea messi dinanzi dalla fronte,* spingendoli primi alla caccia, i Gualandi, i Sismondi e i Lanfranchi. — *Lo padre e i figli,* il lupo e i lupicini. — *Scane,* zanne. — *Scane* sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato, coi quali elli afferra. — Che fossono forati per li fianchi coi denti delle cagne, significava lo rubamento de' lor beni e la loro morte. *B.* — *Innanzi la dimane,* innanzi che fosse chiara mattina. *B.* — ora dei sogni veraci. Inf., XXVI, 7.

41-53. *Che 'l mio cor.* Altri: *ch'al mio cor.* — *S'appressava.* Altri: *trapassava.* Cioè della terza. *B.* — *Appropinquabat hora, qua eramus soliti prandere antequam essemus capti. Vel dic: hora, qua solebat nobis afferri cibus, antequam poneremur in turri. Quia non statim fuerunt adjudicati huic supplicio extremo, nisi post adventum comitis Guidonis de Montefeltro, qui factus est capitaneus Pisarum cum ampla potestate.* — *Elessono per loro capitano di guerra il conte Guido di Montefeltro, dandoli grande giurisdizione e signoria. E giunto il detto conte del mese di marzo, feciono chiavare la porta della torre e le chiavi gittare in Arno, e vietare a' pregioni ogni vivanda. Domandando con grida il conte Ugolino penitenzia, non gli concedettono frate o prete che 'l confessasse. G. V.,* VII, 128. — *E per suo sogno* ch'avean fatto, che significava che dovea essere tolto loro il cibo. *B.* — *Ed io,* ed ecco ch'io. — *Chiavar,* inchiodare. Altri: *chiovar.* — *Intellige: cum clavis ferreis, ne amplius aperiretur. Quia jam clavatum fuerat cum clavibus, quas abjecerant in Arnum. Benv.* — *Guardi sì,* sì fiso. — *Tutto quel giorno,* ecc., *per unam diem naturalem. Benv*

57-66. *Per quattro visi il mio aspetto stesso,* e per la somiglianza di famiglia e per esser tutti del pari pallidi, macilenti e spauriti. *F.* — *Fessi,* facessi. — *Manicar,* mangiare. — *Levorsi,* si alzarono. Il Chaucer espresse questo luogo così: *His children wenden, that for hunger it was; — That he his armes gnowe, and not for wo, — And sayden: fader, do not so, alas! — But rhater ete the flesh upon us two. — Our flesh thou yaf us, take our flesh us fro. — And ete ynough.* E così un gran poeta allungava, abbreviando, e guastava: *the grete poete of Itaille, — That highte Dante.* — *Queta'mi,* mi quietai. — *Perchè non t'apristi?,* a inghiottire noi, per levarci di tanta miseria, o per inghiottire coloro che ciò ci faceano sostenere? B.

67-71. *Al quarto dì venuti,* dal dì che fu chiavato l'uscio. — *Mi si gittò,* ecc., venendo meno per la fame. — *Dicendo,* ecc. Odi parole accoratorie che l'autore finge! *B.* — *Quivi morì,*

Già cieco a brancolar sovra ciascuno, 73
E tre dì li chiamai poi che fur morti:
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti 76
Riprese il teschio misero coi denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti 79
Del bel paese là, dove il sì suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Muovasi la Capraia e la Gorgona, 82
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona.
Chè se il conte Ugolino aveva voce 85
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l'età novella, 88
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
E gli altri duo che il canto suso appella.
Noi passamm'oltre, là 've la gelata 91
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

Lo pianto stesso lì pianger non lascia, 94
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia:
Chè le lacrime prime fanno groppo, 97
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
Ed avvegna che, sì come d'un callo, 100
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento; 103
Perch'io: Maestro mio, questo chi move?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove 106
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove.
Ed un de' tristi della fredda crosta 109
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli, 112
Sì ch'io sfoghi il dolor che 'l cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli.

e nel luogo ove cadde, morì. — *Come tu mi vedi*, come tu vedi me. *B.* — *Li tre*, gli altri tre.

73-75. *Già cieco*, ecc. Pel digiuno mancategli le forze e anche il vedere, si diede a cercare tastando con le mani intorno — per conoscere s'eran vivi, o per modo d'uom vicino a morire. *T.* — *A brancolar, idest, ad palpandum. Benv.* — *E tre dì li chiamai.* Altri: *due dì.* — *Et sic videtur comes Ugolinus vixisse octo diebus sine nutrimento cibali. Benv.* — Nel luogo ove fu raso il palazzo di Ugolino (parrocchia di S. Sepolcro Lung'Arno), i Cavalieri di S. Stefano, padroni del suolo, fecero volgendo gli anni, fosse da conservare il grano! — *Poscia, più che il dolor* ecc., lo digiuno potè più che il dolore, e finì la mia vita, che non l'avea potuta finire il dolore. *B.* Più che il dolore a sostentarmi, valse il digiuno a finirmi. *B. B.* Sulla pretesa tecnofagia di Ugolino, vedi la bella nota del Blanc, che la annulla, riassumendo la lunga controversia che ne fu tra i dotti in Italia. — Dopo li otto dì ne furono cavati e portati, inviluppati nelle stuoie, al luogo de' Frati minori a San Francesco, e sotterrati nel monimento che è al lato alli scaloni, a montare in chiesa, alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid'io, cavati del detto monimento. B.

76-78. *Con gli occhi torti, torvis et inflammatis ira. Benv.* — *Che furo all'osso*, ecc., che furono forti a roder l'osso come i denti d'un cane. Il Buti: *Che forar l'osso.*

80-90. *Bel paese là, dove il sì suona*, l'Italia. D., *Volg. El.*, I, 7: *Alii* hoc, *alii* oil, *alii* sì *affirmando loquuntur, ut puta Hispani, Franci et Latini.* — *Là*, riempitivo frequente ai trecentisti. *T.* — *I vicini*, i popoli tuoi confinanti. — *La Capraia e la Gorgona*, isolette non lungi dalla foce d'Arno. — La Gorgona pare chiuder l'Arno, chi guardi dalla torre torta. Questa non era in piè ai tempi di Dante, ma egli deve aver fatto l'osservazione e colto l'imagine da una delle molte torri che proteggevano allora le mura di Pisa. *Ampère* — *E faccian siepe*, ecc., riparo, chiusura, tanto che l'Arno, ritorcendosi indietro contro Pisa, vi allaghi e sommerga ogni persona. — *Aveva voce*, era infamato. *B.* — *I figliuoi*, con questo nome abbraccia anche i nipoti. — *Lex civilis appellat filios et nepotes liberos. Benv.* — *Croce*, supplizio. — *L'età novella*, giovanile. — *Novella Tebe* di atrocità. — Il Buti: Pelope, re di Tebe, venne in Italia e fece Pisa, dal nome d'una città ch'era nel regno suo. — *Il Brigata*, ecc. Nino, detto il Brigata, era figlio del conte Guelfo, primogenito di Ugolino ed Anselmuccio, del conte Lotto, altro figliuolo. Moglie del conte Ugolino fu la contessa di Montegemoli, da Siena, ed ebbe ancora un altro figliuolo, nominato Banduccio, il quale nel 1285 sposò Manfredina figlia di Manfredi Malaspina, marchese di Villafranca. *C. Giannini.* — *Appella*, nomina.

91-99. *Noi passamm'oltre*, alla terza sfera, detta Tolomea. — *La gelata*, il gelo. — *Ruvidamente*, dice l'asprezza del ghiaccio, non liscio, ma rozzo e risaltante in ischeggie e quasi gropposo. Ma il maggior tormento vien loro dalla postura medesima. *Ces.* — *Fascia*, intornia. — *Non volta in giù*, come quella del primo e secondo giro. — *Riversata*, supina. — *E il duol*, ecc., le lagrime che per duolo si gittano fuori. — *Rintoppo*, riscontro delle lagrime che sono aggelate in sulle palpole degli occhi. *B.* — *Fanno groppo*, nodo; agghiacciate serrano la via all'altre. — *Visiere*, ecc., le lagrime ghiacciate paiono cristallo. *B.* — *Tutto il coppo*, la cavità dell'occhio. — Tutta la tana degli occhi che è sotto il cillio. *B.*

100-108. *Ed avvegna che*, ecc. Per lo freddo che laggiù era, pel viso mio era mancato ogni sentimento, quasi come avviene nella carne che ha fatto callo. *A. F.* — *Cessar stallo*, sgomberare, sparire. — *All sensibility Its station has abandoned in my face. Lf.* — *Non è quaggiuso ogni vapore spento?* La cagion del vento è il calor del sole che solleva i vapori. Però viene a dire: non è questo luogo privo dell'attività del sole? e se è privo di questa attività, ond'è che spira il vento? *B. B.* — *Avaccio*, presto. — *Che il fiato piove*, che muove questo vento.

110-114. *O anime crudeli*, ecc. Le crede di traditori. — *Tanto che data v'è*, ecc., infino a tanto che voi siate allogati

Perch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna, [115]
Dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: Io son frate Alberigo, [118]
Io son quel delle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.
O, dissi lui, or se' tu ancor morto? [121]
Ed egli a me: Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienzia porto
Cotal vantaggio ha questa Tolomea, [124]
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
E perchè tu più volentier mi rade [127]
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto [130]
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna, [133]
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso: [136]
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch'ei fu sì racchiuso.
I' credo, diss'io lui, che tu m'inganni; [139]
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche, [142]
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che questi lasciò un diavolo in sua vece [145]
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano
Che il tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi ormai in qua la mano, [148]
Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi,
E cortesia fu lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini diversi [151]
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Chè col peggiore spirto di Romagna [154]
Trovai un tal di voi, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra. [157]

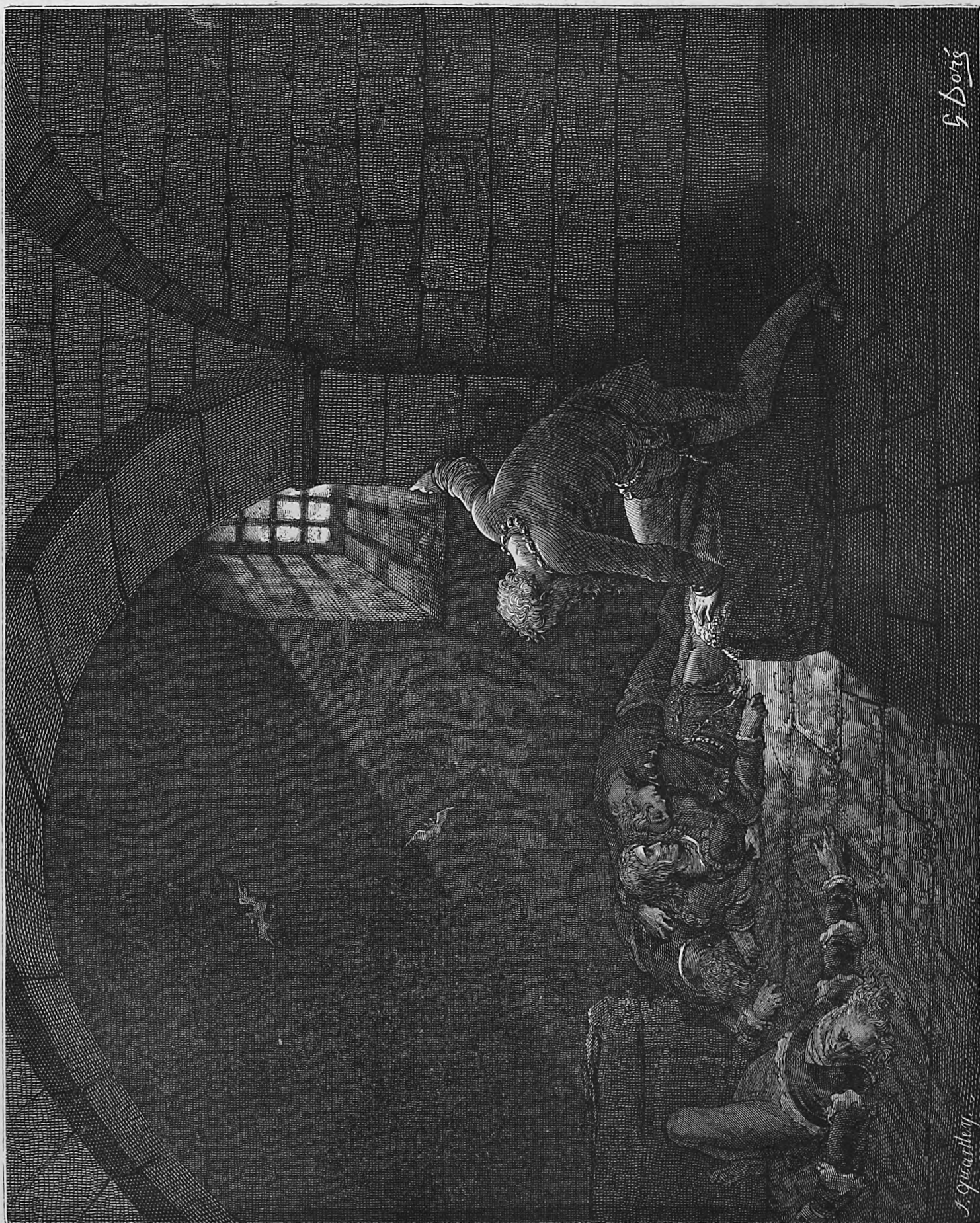
nell'ultima stanza dell'Inferno; ovvero: crudeli tanto, che, ecc. — *Un poco* si lega con *sfoghi:* ch'io pianga un poco.

116-120. *S'io non ti disbrigo,* ecc., se io non ti traggo l'impaccio del gelo dagli occhi che io possa andare al fondo di questa ghiaccia. — Restrizion mentale. *T.* — *Alberigo,* de' Manfredi, signori di Faenza, che in vecchiezza si rese frate gaudente. Essendo in discordia (1285) con Manfredo e col costui figlio Alberghetto, suoi consorti, finse riconciliarsi con loro, e li invitò al castello di Cerata, — e quando essi ebbono desinato tutte le vivande, elli comandò che venessono le frutta, ed allora venne la sua famiglia armata, com'elli aveva ordinato, et uccisono tutti costoro alle mense, com'erano a sedere, e però s'usa di dire: Elli ebbe delle frutta di frate Alberigo. *B.* — *Riprendo dattero per figo,* pago con usura il male fatto. — *Figo* per *fico.*

121-138. *Or se' tu ancor morto?,* or se' anche tu morto? — *Ancor,* di già, sì tosto. V. Purg., XXIII. *Ces.* — *Stea,* ecc., stia su nel mondo, lo ignoro affatto. — *Cotal vantaggio,* ecc., questa Tolomea ha sopra gli altri cerchj d'Inferno questo privilegio, ecc.; ironicamente. — Il Buti non crede la Tolomea detta dal *traditor d'Egitto,* ma da Tolomeo, principe del popolo giudaico *(dux in campo Jericho),* lo quale, essendo nel campo di Jerico, ricevette nel tabernacolo suo Simone, principe de' Sacerdoti, suo suocero, con due suoi figliuoli, ed apparecchiato il convito, a tavola lo fece uccidere co' suoi figliuoli, per avere tutta la maggioria e l'oro e l'argento ch'avea Simone. *Mach.,* I, 16. — *Ci cade,* cade in essa. — *Atropòs,* la Parca che stronca il filo della vita. — *Mossa le dea,* le dia la spinta. — *Mi rade,* mi rada. — *Invetriate,* vetrificate. — *Trade,* tradisce. — *Mentre che,* ecc., fino a che il tempo che dovea star congiunto all'anima sia compiuta. — *Cisterna,* fossa. — *Pare ancor,* ecc., si fa vedere su nel mondo il corpo dell'ombra. — *Mi verna, winters. Lf.* Sverna. *Bl.* — Trema dal freddo. *Ces. Grelotte. Ls.*

— *Pur mo,* pur ora, — *Branca d'Oria,* genovese, nel 1275 uccise a tradimento Michele Zanche (XXII, 88), suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. — Nel 1308 con Opicino Spinola, signoreggiò Genova, tenendone i Fieschi in bando, i quali rientrarono con Arrigo, pacificati ai Doria e morto Arrigo, cacciarono i D'Oria in esilio. *T.* — Branca d'Oria s'era mostrato favorevole ad Arrigo quando entrò in Genova nel 1311, e s'unì poi segretamente coi Guelfi. Dicono altresì che quando il Poeta fu a Genova gli facesse fare male accoglienze. — Finge l'autore che frate Alberigo dica *Ser Branca;* imperò che fu romagnuolo, e questi romagnuoli non sanno onorare alcuno con parole; o che 'l dica per istrazio; imperò che i Genovesi tutti si chiamano messere. *B.* — *Sì racchiuso* in questa ghiaccia.

140-150. *Unquanche,* unque ancora, mai. — *E mangia,* ecc. In questo verso si citano tutti gl'indizj d'una vita animale, nessuno della vera vita dell'uomo. *B. B.* — *Nel fosso su,* ecc. V. Inf., XXII. — *Questi,* Branca d'Oria. — *Un suo prossimano,* congiunto — suo nipote forse. — *Fu lui esser villano,* il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia. B.

151-155. *Uomini diversi D'ogni costume, hommes de mœurs à part. Ls.* — Per la loro superbia si stimano più che gli altri uomini, e pertanto si partono da ogni altro costume. *A. F.* — *Magagna,* vizio. — Forse che era così al tempo dell'autore; ma quanto alla fama che ora è di loro, da rubare il mare in fuori, et ancora in fare buona la ragione del cittadino loro contra ai forestieri, assai sono l'altre magagne di che sono netti. *B. Et heic nota quod Januenses generaliter et communiter et naturaliter sunt cupidissimi, et avaritia impellit eos ad omne malum. Tamen puntatur valentissimi in mundo. Benv.* — *Spersi,* dispersi, sterminati. — *Col peggiore spirto,* ecc., con frate Alberigo. — *Un tal di voi,* un tal vostro concittadino. — *Che per sua opra,* in pena della sua opera infame.

E TRE DÌ LI CHIAMAI POI CHE FUR MORTI.

INFERNO, c. XXXIII, v. 74.

CANTO TRENTESIMOQUARTO.

Nella Giudecca, quarta ed ultima sfera del nono ed ultimo cerchio, i traditori stanno con tutto il corpo sommersi nella ghiaccia. Nel mezzo è fitto Lucifero, che con tre bocche dirompe tre peccatori; il traditore della maestà divina, Giuda, e i traditori della maestà imperiale, Bruto e Cassio. Virgilio, avvinghiato che Dante gli è al collo, s' aggrappa al folto pelo del corpo di Lucifero. E così i Poeti passano il centro della terra, donde, seguitando il mormorìo di un ruscello, salgono a rivedere le stelle nell'altro emisfero.

Vexilla Regis prodeunt inferni
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse il Maestro mio, se tu il discerni.
Come quando una grossa nebbia spira, 4
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che il vento gira;
Veder mi parve un tal dificio allotta: 7
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio: chè non v' era altra grotta.
Già era (e con paura il metto in metro) 10
Là, dove l'ombre tutte eran coperte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre stanno a giacere, altre stanno erte, 13
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante, 16
Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi, 19
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t'armi.
Com'io divenni allor gelato e fioco, 22
Nol dimandar, Lettor, ch'io non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non morii, e non rimasi vivo: 25
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
Lo imperador del doloroso regno 28
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia: 31
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto. 34
E contra il suo Fattore alzò le ciglia.
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
Oh quanto parve a me gran meraviglia, 37
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia,
Dell'altre due, che s'aggiungèno a questa 40
Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungèno al luogo della cresta,

1-9. *Vexilla*, ecc. I vessilli del re d'Inferno escono — si manifestano. *B*. Sono le ale sventolanti (volubili. *Lanèo*) di Lucifero. — Le tre prime parole sono il principio d'un inno del sesto secolo che si cantava nelle chiese la settimana santa, e scritto da Fortunato, italiano di nascita, ma che morì vescovo di Poitiers nel 600. Eccone la prima strofa: *Vexilla regis prodeunt, — Fulget crucis mysterium; — Quo carne carnis conditor — Suspensus est patibulo. Lf. — Dinanzi, in front of thee. Lf. — Se tu il discerni*, Lucifero. — *Come par da lungi*, ecc., quale da lontano apparisce un mulino a vento. — *Dificio*, edificio, macchina. — *Altra grotta*, altra reparazione. *B. Shelter. Lf*. Speco. Difesa contro li vento gelato. *Bl.*

10-27. *Il metto in metro*, il riferisco in versi. — *Tutte*, totalmente. — *E trasparean*, ecc., e trasparivano come nel corpo del vetro un fuscellino di paglia che vi sia racchiuso. — *Erte*, ritte. — *Quella* sta erta *col capo*, col capo all'insù — *e quella* sta erta *colle piante*, colle gambe all'insù. — *Inverte*, ripiega. — *Fatti tanto avante*, inoltrati tanto. — *La creatura*, ecc., Lucifero, prima della ribellione. *Milton, Parad. Lost*, v, 708: *His countenance as the morning star, that guides — The starry flock. Lf. — Dite, Dis*. V. v. 28. — *Di fortezza*, di sicurtà, sì per la diversa e paurosa imagine, e sì che per addosso lui li convenia passare lo centro del mondo. *Lanèo*. — *Fioco, powerless. Lf. — S'hai fior d'ingegno*, se hai punto d'ingegno. — *Aught of wit. Lf*. V. Inf., xxv, 144. — *D'uno e d'altro privo*, privato del vivere e del morire. B.

28-36. *Lo imperador*, ecc. Confronta le descrizioni che il Milton fa di Satana. *Parad. Lost*, i, 192, 589; ii, 636; iv, 985. *Lf.* — *E più con un gigante*, ecc. La mia statura s'avvicina più a quella d'un gigante, che la statura d'un gigante alla grandezza delle braccia di Lucifero. — *Quel tutto*, quel corpo intero. — *Si confaccia*, corrisponda. Posta a misura fondamentale la pina in Belvedere, Filalete dà ai giganti un'altezza di 54 piedi di Parigi, e ad un uomo comune, di piedi 6, cotalchè il braccio di Lucifero dovrebb'essere pari almeno a $\frac{54 \times 54}{6}$ ovvero a piedi 486 di Parigi. Or se il braccio è al solito il terzo dell'intera lunghezza del corpo umano, ne viene che l'altezza di Lucifero sia di piedi 1458, ossia di braccia 810. *Bl. — E contra il suo Fattore*, ecc., e si mostrò tanto ingrato. *Ponam sedem meam in Aquilone et ero similis Altissimo. A. F. — Ben dee da lui*, ecc., non è meraviglia che da lui proceda ogni male.

38-45. *Tre facce..... Sovr'esso il mezzo*, sul mezzo appunto dell'una e dell'altra spalla sorgevano lateralmente le altre due faccie, che, come in un punto comune, andavano a riunirsi sul vertice del capo ov'è la cresta (simbolo di superbia). *B. B.* La faccia dinanzi tiene la parte anteriore del capo, laddove le altre due che vi s'aggiungono, si at-

La destra mi parea tra bianca e gialla; [43]
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali, [46]
Quanto si conveniva a tanto uccello;
Vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello [49]
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
Quindi Cocito tutto s'aggelava; [52]
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti [55]
Un peccatore, a guisa di maciulla
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla, [58]
Verso il graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù che ha maggior pena, [61]
Disse il Maestro, è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
Degli altri duo ch'hanno il capo di sotto, [64]
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto:
E l'altro è Cassio, che par sì membruto. [67]
Ma la notte risurge; e oramai
È da partir, chè tutto avem veduto.
Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai; [70]
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,

taccano all'occipite sì che rimane luogo solo per una *cresta.* La ragione di siffatta positura si è che Satanasso possa misurare a un tratto col guardo da tutte le parti l'intero suo regno, e come gli conviene, signoreggiarlo. *Bl.* Per le tre faccie di diverso colore, intende forse le tre parti della terra allora conosciute, dalle quali piovono senza cessare le anime a lui, che *siede signore sulle acque d'abisso.* Vermigli di volto sono generalmente gli Europei; tra bianchi e gialli gli Asiatici (Mongoli); neri gli Africani (Negri); ed è situato in modo che ha l'Europa davanti, l'Asia a destra, e l'Africa a sinistra. — Risponde la posizione a quella del Veglio di Creta. — Avea tre facce contrarie et opposite alle tre persone della Trinità: la vermiglia significa l'avarizia, infiammata di desiderio e a cui ogni cosa manca; contraria della potenza, attribuita al Padre; la livida, tra bianca e gialla, significa l'invidia, ed è contraria allo Spirito Santo, a cui è attribuito l'amore; la nera significa l'ignoranza, contraria al Figliuolo, al quale è attribuita la sapienza. *A. F.* Questo riscontro lampeggiò pure alla mente del Blanc, che oppone altresì il vento che movea da Lucifero allo spirito di Dio che si movea sulla faccia dell'acque. — *Di là onde il Nilo s'avvalla,* l'Etiopia. — La regione intorno alle cateratte del Nilo. *Lf.*

48-60. *Cotali,* sì grandi. Milton, *Parad., Lost,* II, 527: *At last his sail-broad vans, — He spreads for flight, and in the surging smoke, — Uplifted spurns the ground. Lf.* — *Di vipistrello,* di cartilagini. *L.* — *Svolazzava,* dibatteva. — *Quindi,* per cagion d'essi venti. — *Dirompea,* stritolava. — *Maciulla,* strumento composto di due legni, uno de' quali entra in una incanalatura che è nell'altro; serve a dirompere il lino e la canape e mondarli delle materie legnose. — *A quel dinanzi,* a quello che era nella bocca della faccia dinanzi. — *Verso il graffiar,* a rispetto del graffiar ch'elli facea con li artigli delle branche sue. *B.* — *Brulla,* nuda—tutta netta, che ne la portavano li unghioni. B.

61-68. *Lassù,* inculca l'altezza di Lucifero.— *Giuda,* il traditore di Cristo. — *Il capo di sotto;* pendono a capo in giù. — La positura di Giuda, dice il Rossetti, è la stessa di quella dei papi simoniaci, e i morsi di Lucifero rispondono al bacio ond'ei tradì Cristo. — *Par,* appar, *sì membruto,* complesso. — Vogliono scambiasse il Cassio cospiratore, ch'era magro e sparuto, col Cassio di cui Cicerone, nella III *Catilinaria,* spregia la corpulenza. — *Bruto e Cassio.* Nella mia *Rivista critica,* Anno I, parlando dei *Dialoghi* del Giannotti, intorno ai giorni che Dante consumò nel cercare l'Inf. e il Purg., si legge: « La questione più importante è quella intorno a Bruto e a Cassio, uccisori di Cesare, che il Giannotti, come repubblicano e odiatore dei tiranni, avrebbe voluto veder collocati nella parte più onorata del Paradiso, e non nella Giudecca entro alle bocche di Lucifero. Essere sviscerato di Dante e della repubblica, e vederlo volgersi contro ai suoi vindici, mentre poi il poeta aborriva i tiranni e li tuffava nel *bollore vermiglio!* Michelangelo soccorre ai dubbii del Giannotti, dimostrando come Dante teneva opinione che per speciale provvidenza di Dio, l'impero del mondo fosse ridotto in potestà dei Romani, e poi degl'imperatori; onde parevagli che qualunque tradisce la maestà dell'impero romano debb'essere punito dove e come i traditori della maestà divina. Avendo dunque a metter esempj di chi avesse tradito l'impero romano, prese, come di maggior fama, gli ammazzatori di Cesare. Senzachè Dante potè credere che Cesare avrebbe forse un dì imitato Silla, e restituito la libertà. *Non sapete voi,* egli dice, *quanta ruina nacque nel mondo dalla morte di quello? Non vedete che sciagurata successione d'imperadori egli ebbe? Non era egli meglio che vivesse e menasse ad effetto i suoi pensieri?... A me alcuni sono assai gravi e noiosi, i quali pensano che il bene non si possa introdurre se non si comincia dal male, cioè dalle morti; nè pensano che i tempi variano, nascono accidenti nuovi, le volontà si mutano, gli uomini si straccano; onde molte volte fuori di speranza, e senza opera e pericolo di persona nasce quel bene, che altri ha sempre desiderato.* Queste parole il Giannotti le dice degne d'essere scritte a lettere d'oro. » — *Ma la notte risurge,* ecc. Son le sei dopo mezzo giorno, stantechè siamo all'equinozio di primavera. Per arrivar qua spesero 24 ore, chè al II, 1, quando si mossero, è detto: *Lo giorno se n'andava;* al VII, 98: *Già ogni stella cade;* è mezzanotte passata; all'XI, 113: *I pesci guizzan su per l'orizzonta;* poco prima dello spuntar del sole; al XX, 125: *Caino e le spine toccan l'onda;* è sul far del giorno; al XXI, 112: *Jer, più oltre cinqu'ore che quest'otta;* la prima ora del giorno; al XXIX, 10: *E già la luna è sotto i nostri piedi;* è mezzogiorno. Così il Blanc. V. il Giannotti, l. c.

71-72. *Poste,* colse il punto e il luogo dove avesse la presa più pronta e sicura. *Ces.* — *Assai,* tanto da aggrapparlo, prima che, spiegate del tutto, tornino a chiudersi. *B.*

Appigliò sè alle vellute coste, [73]
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo là dove la coscia [76]
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov'egli avea le zanche, [79]
Ed aggrappossi al pel com'uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar anche.
Attienti ben, chè per sì fatte scale, [82]
Disse il Maestro, ansando com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, [85]
E pose me in su l'orlo a sedere:
Appresso porse a me l'accorto passo.

I' levai gli occhi, e credetti vedere [88]
Lucifero com'io l'avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.
E s'io divenni allora travagliato, [91]
La gente grossa il pensi che non vede
Qual era il punto ch'io avea passato.
Levati su, disse il Maestro, in piede: [94]
La via è lunga, e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede.
Non era camminata di palagio [97]
Là 'v'eravam, ma natural burella
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.
Prima ch'io dell'abisso mi divella, [100]
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
A trarmi d'erro un poco mi favella.

73-75. *Vellute coste,* costole pelose. — *Tra il folto pelo* di Lucifero, *e le gelate croste,* l'incrostatura del ghiaccio che vestiva la cavità interiore di quel pozzo. L.

76-84. *Là dove la coscia.... sul grosso dell'anche,* sulla prominenza che fanno l'anche, ossia tra i fianchi e le cosce. *L.* Alla fine dell'anche, ove s'incaviglia e s'annoda la coscia. *B. Iliade,* v, 305. Il Monti: *Percosse Enea nell'osso — Che alla coscia s'innesta ed è nomato — Ciotola.* Il Salvini: *Dove la coscia nello scio si volge. — Où la cuisse tourne sur la saillie de la jambe. Ls.* Giunti presso a Lucifero, il quale è sì fitto nel ghiaccio che solo il capo e il petto sporgono all'insù (come le gambe sporgono dalle rupi alla parte opposta), vuolsi trovare una via che dal centro li riconduca alla superficie della terra e proprio verso la parte opposta alla terra abitata. Nè v'è altro che scendere prima al centro tra esso e il ghiaccio e le roccie non tocche dal corpo suo, e di là risalire. E così accade, e Virgilio, con Dante in collo, fa questo passaggio. Giunto dove le gambe di Lucifero spaziano libere in aria, Virgilio depone Dante sull'orlo dello scoglio, che là finisce. *Bl. — Attienti bèn* al mio collo. — *Da tanto male,* quanto è l'Inferno. *B.*

85-96. *Per lo foro d'un sasso.* Lucifero è fitto in una specie di tubo che la metà di sopra è fatta dal ghiaccio, la metà di sotto dagli scogli; come intorno alla parte superiore del suo corpo stendesi il ghiaccio della *Giudecca,* così intorno alla parte inferiore si stendono gli scogli, come dice Virgilio al v. 116: *Tu hai i piedi in su picciola spera, Che l'altra faccia fa della Giudecca,* e a quel modo che Virgilio dall'orlo della superficie gelata potè raggiungere il corpo del mostro, così dal corpo di lui può raggiungere l'orlo delle rupi ove pone Dante a sedere, *pose me in su l'orlo a sedere,* e *Appresso porse a me l'accorto passo,* ossia fece accortamente il passo verso me, si pose vicino a me. *Bl. Porse, oustretched. Lf.* — *Credetti vedere,* perchè, come sopra è detto, avea creduto tornare nell'Inferno. — *Lasciato,* col capo e con l'alie. *B.* — *Travagliato,* confuso, inquieto. — *La gente grossa,* ecc., idiota; che, ignara delle leggi fisiche, non conosce *qual è quel punto,* ecc. — La difficoltà dell'arrampicarsi, accennata al v. 78 ed al v. 83, è attribuita alla gravità che il poeta, con gli antichi, crede massima al centro della terra. Il Blanc all'incontro: Noi, alla superficie della terra, sentiamo il massimo della gravità, poichè siamo attratti dalla intera massa terrestre, il che vieta che nella grande velocità onde l'asse della terra si gira, non siamo scaraventati nello spazio. Se per un pozzo che si profondasse a traverso tutta la terra, fosse possibile arrivare al centro di essa, e di là, in direzione opposita, salire alla superficie, ad ogni passo verso il centro sentiremmo meno la gravità, perchè già ci sovrasterebbe una parte della massa terrestre, la quale ci attrarrebbe e affievolirebbe l'attrazione delle altre masse maggiori. Giunti al centro, la gravità sarebbe per noi $= 0$, stantechè saremmo attratti ugualmente da tutte parti, nè troveremmo la menoma difficoltà a risalire alla superficie in qualsivoglia direzione. Ma la gravità crescerebbe ad ogni passo, chè ad ogni passo verso la superficie, la massa sotto di noi, si farebbe maggiore di quella sopra di noi, e la piena forza della gravità la risentiremmo solo arrivando novellamente alla superficie. Del resto se Dante, quando Virgilio giunto al centro della terra si volse, e cominciò a risalire, credette di tornare indietro in inferno, cadde in errore sì, ma assai naturale. I più, se un pozzo si profondasse diametralmente nella terra, crederebbero di poter raggiungere l'opposita superficie continuamente scendendo, senza badare, come Virgilio ben nota: *Qual era il punto ch'egli avea passato. — La via è lunga,* perchè devono trascorrere tutto il semidiametro della terra. *F. — E già il sole,* ecc. Il giorno è diviso in quattro parti uguali: terza, sesta, nona e vespro; mezza terza è l'ottava parte del giorno. Avendo detto Virgilio pur dianzi nell'altro emisfero, che risorgeva la notte, è naturale che in questo dica dopo alcune ore che è scorsa l'ottava parte del giorno; poichè, mentre all'uno emisfero il sole si nascondeva, veniva a mostrarsi nell'altro. Se il sole tramontava quando il Poeta s'appigliava a Lucifero per varcare il centro terrestre, nell'altro emisfero dovea sorgere: ma, fatto il passaggio, avverte che è già mezza terza, un'ora e mezzo di sole; dunque un'ora e mezzo ha durato quel passaggio. B. B.

97-102. *Non era camminata,* ecc. Non era sala da palazzo: i signori usano di chiamare le loro sale camminate, massimamente in Lombardia; e questo dice perchè le sale de' palagi de' signori sogliono essere ben piane e ben luminose, e quivi era lo spazzo disiguale et aspro et eravi grande oscurità. *B. — Burella,* luogo oscuro, ove non si vede raggio di sole. *B.* Fossa, passaggio sotterraneo. — *Che avea mal suolo,* ecc., che avea cattivo e scabroso suolo, e scarsezza di lume. *With floor uneven. Lf. — Mi divella,*

Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto [103]
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
Ed egli a me: Tu imagini ancora [106]
Esser di là dal centro, ov'io m'appresi
Al pel del vermo reo che il mondo fora.
Di là fosti cotanto, quant'io scesi; [109]
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi·
E se' or sotto l'emisperio giunto [112]
Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca: [115]
Tu hai i piedi in su picciola spera
Che l'altra faccia fa della Giudecca.
Qui è da man, quando di là è sera. [118]
E questi che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora, sì come prim'era.
Da questa parte cadde giù dal cielo: [121]
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
E venne all'emisperio nostro; e forse [124]
Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella che appar di qua, e su ricorse.
Luogo è laggiù da Belzebù remoto [127]
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto che quivi discende [130]
Per la buca d'un sasso ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
Lo Duca ed io per quel cammino ascoso [133]
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su, ei primo ed io secondo, [136]
Tanto ch'io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
E quindi uscimmo a riveder le stelle. [139]

mi svella — mi spacci. *B.* — *Quando fui dritto,* fin allora era rimasto a sedere sull'orlo del sasso. — *A trarmi d'erro,* per togliermi d'errore, o di dubbio. — *Erro* s'ode tuttora nel contado in Toscana. *C. Giannini.*

105-108. *Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?* Ora era sera, come dicesti *(ma la notte risurge)* et io veggio diventato così tosto mattina? *B.* — *M'appresi,* m'appigliai. — *Al pel* di Lucifero, che trafora e traversa il centro della terra.

109-114. *Cotanto,* tempo. *So long as. Lf.* — *Al qual* punto tendono da ogni parte tutti i gravi. — *E se' or,* ecc. Ordina: Ed ora sei sotto l'emisfero celeste, ch'è opposto al nostro, il quale a guisa di vôlta sta sopra alla *gran secca,* alla terra (chiamata *arida* nella Scrittura. — *Which overhangs The vast Dryland. Lf.*), e sotto il più alto punto del quale (nostro emisfero) fu *consunto,* ucciso Cristo, che nacque e visse senza peccato. Imagina che Gerusalemme sia posta nel punto medio dell'emisfero boreale, il solo, secondo le idee di quei tempi, abitato; e che l'emisfero opposto, l'australe, sia tutto mare, tranne il punto antipodo a Gerusalemme, su cui s'alza la montagna del Purgatorio. *B. B.* — *Consunto. Joan,* XIX, 30: *Consummatum est.* K.

118-126. *È da man,* è il mattino. — *Da questa parte cadde giù,* ecc. Finge che Lucifero cadesse colla testa riversa da quell'emisfero al quale or si dirige, e con tanta veemenza, che sprofondò fino al centro della terra; che la terra, prima sporgentesi nell'emisfero australe, impaurita a quella vista, rientrò, e si sporse dall'emisfero opposto, sicchè gran parte del mare, che questo in primo totalmente copriva, corse ad invader quello; e che il tratto interno di terra per cui egli passò, preso pur esso di orrore, ricorse in su, e fece quella montagna che s'eleva sulle acque dell'emisfero australe. B. B.

127-132. *Luogo è laggiù,* ecc. I passeggieri salgono contro il corso d'un ruscello, il quale, cadendo poco da alto *(poco pende),* discende spiralmente dalla superficie della terra *(col corso ch'egli avvolge)* fino a Lucifero, per unirsi qui con Cocito.... Per *tomba* è da intendere l'intero Inferno, e spiegare: lo spazio ove scende il ruscello dalla superficie della terra, e dove corre il cammino de' passeggieri, va tanto lungi da Lucifero verso la superficie dell'altro emisfero, quanto da Lucifero per tutto l'Inferno *(tomba)* all'emisferio nostro; con che è indicata chiara la via che essi devon fare. Che il ruscello scenda a Lucifero dalla superficie della terra opposita alla nostra, è detto precisamente, onde non si può prenderlo per uno sbocco de' fiumi infernali, nel qual caso dovrebbe correre all'insù. Anzi è un contrapposto de' fiumi infernali; come questi nascono da' peccati degli uomini, e scendono all'Inferno, così esso scende dal monte del Purgatorio; e supporrei, col Rossetti, che sia uno sbocco di Lete, che porti giù nell'Inferno le colpe espiate. Concorda il passo del Purg., I, 40: *Chi siete voi che contra il cieco fiume Fuggito avete la prigione eterna? Bl.* — *Che non per vista,* ecc. Che per essere oscurissimo, non si fa noto agli occhi, ma agli orecchi pel suono di un ruscelletto che quivi discende per il foro d'un sasso che nei lunghi secoli ha roso col perenne corso ch'egli avvolge, ch'egli mena tortuoso, ed è poco inclinato (onde chi va lungh'esso ha non difficil salita). B. B.

137-139. *Tanto ch'io,* ecc. Tanto che per un pertugio tondo, in cima alla caverna, io vidi parte delle cose belle, che il cielo porta in giro nel suo movimento. *B. B.* Essendo mezza terza quando cominciarono a salire, e dicendosi al Purg., I, 19 e segg., che il sole era per levare, ne viene ch'essi fecero la via da Lucifero alla superficie della terra in men di 24 ore. *Bl.* — *A riveder le stelle.* Ogni cantica finisce con la parola *Stelle.*

FINE DELL'INFERNO.

PURGATORIO

CANTO PRIMO.

Uscito Dante dalla sotterranea caverna, sente ricrearsi dall'aer puro e dalla vista di fulgentissime stelle. Catone uticense, posto a guardia dell'isola, si fa incontro ai due Poeti, e domanda ragione del lor cammino; ed intesala, gl'istruisce di quel che debbano fare, prima di mettersi su pel monte.

Il monte del Purgatorio, sorgente dall'acqua dell'emisfero australe fino alla sfera dell'etere, figura un cono tronco in cima, intorno al quale s'avvolgono dieci ripiani circolari, cornici o balzi, non compreso il suolo dell'isola. Appiè del monte s'indugiano quei che morirono in contumacia di Santa Chiesa. I primi tre balzi costituiscono l'Antipurgatorio, dove son trattenute, finchè siano ammesse alla espiazione, tre sorte di anime negligenti. Gli altri sette formano il Purgatorio, e in ciascuno di essi si purga uno de' sette peccati capitali con quest'ordine: Superbia, Invidia, Ira, Accidia, Avarizia, Gola, Lussuria. Sulla cima, in pianura, è la sempre verde ed amenissima selva del Paradiso terrestre. I Poeti salgono di cerchio in cerchio per certe scale, scavate nel sasso, che tanto meno divengon lor faticose quanto più s'avanzano verso la cima.

Per correr miglior acqua alza le vele
  Omai la navicella del mio ingegno,
  Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
E canterò di quel secondo regno, 4
  Dove l'umano spirito si purga,
  E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesia risurga, 7
  O sante Muse, poichè vostro sono,
  E qui Calliopèa alquanto surga,
Seguitando il mio canto con quel suono 10
  Di cui le Piche misere sentiro
  Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro, 13
  Che s'accoglieva nel sereno aspetto
  Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto, 16
  Tosto ch'i' uscii fuor dell'aura morta,
  Che m'avea contristati gli occhi e il petto.

1-3. *Correr miglior acqua,* trattare materia men triste. — Si de' trattare litteralmente de lo stato de l'anime passate da questa vita, poste a purgare le loro peccata, et allegoricamente dello stato delli uomini che sono in questa vita in atto di penitenzia. *B.* — *Miglior,* perchè è purgativa, ed è buona per sè e per rispetto di Dio e de' purgati. *B.* — *Alza le vele,* lo modo del dire. Nella prima Cantica usò l'autore infimo stilo, in questa seconda usò lo mezzano, e nella terza usò lo sublime. *B.* — *La navicella,* ecc., la facultà e possibilità del mio ingegno. *B.* — *Mar si crudele,* il subietto sì fiero delle pene infernali. — Dante compara l'Inferno ad un mare spaventoso; ad un mare spaventoso compara anche la Selva (Inf., I, 23). A questo mare agitato dalle tempeste della falsa attività si contrappone il mar di pace che riposa nel voler di Dio. (Par., III, 85-87) *Kopisch.* — *Si purga* delle reliquie del peccato.

7-9. *La morta poesia risurga.* Il Buti: ritorni in uso, o vero *risurga* trattando della penitenza, per la quale l'anima dalla morte del peccato si rileva e torna alla vita della grazia. — *Qui,* in questa cantica seconda è più alto stile che nella prima, ma dice *alquanto,* perchè nella terza al tutto si leverà. *B.* — *Calliopea,* Calliope: grecamente: che ha bella voce. Musa che presiede allo stile eroico: quella a cui fu data dalle suore la disputazione, e vinse col suo canto. *B.* — *Calliopea,* come *Penelopea; Febea* per *Febe* (Luna) disse il Bocc. — *Surga.* Lo Strocchi ed un Codice parigino: *turga.*

10-12. *Seguitando,* accompagnando, aiutando. — *Con quel suono,* perchè Calliope disse lode dell'Iddii e le Piche infamie; cioè con la loda vera del vero Iddio. *B.* Con quello verso che elle fecero così finissimo quando fu data la sentenza delle Piche. *O.* — *Di cui,* per effetto del qual modo (del dire) *le Piche misere,* le figliuole di Pierio (di Pella in Macedonia, vinte nella gara del canto presa con le Muse) funno mutate in gazze, ovvero taccule; imperò che queste due spezie d'uccelli paiono essere d'una medesima natura, se non che sono diverse in colori, che le gazze sono nere e bianche, e le taccule sono tutte nere: li quali uccelli sono garruli e maldicenti. *B.* — *Lo colpo tal,* ecc., siffatto colpo, che non ebber speranza di remissione. — Si sentirono vinte, ma non lo confessarono, anzi dissero villania alle Muse; onde il Buti ammette la lezione: *che dispettar perdono,* ebbeno in dispetto che fusse loro perdonato.

13-15. *Dolce color,* ecc. Un soave azzurro, qual di zaffiro orientale, onde s'incolorava il nitido aspetto dell'aer puro. — *Zaffiro,* pietra preziosa di colore biadetto, ovvero celeste ed azzurro; e sono due specie di zaffiri: l'una si chiama l'orientale perchè si trova in Media, ch'è nell'Oriente, e questa è migliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi, com'è di diversi luoghi. *B.* — *S'accoglieva,* si comprendea nel chiaro ragguardamento. *B.* — È verbo caro a Dante; qui vale: *diffondersi,* essere ricevuto nell'aria, e questa quasi impregnata di quel colore, che pe' strati di lei veniva ad adunarsi. Par., XIV, 122: *S'accogliea per la croce una melode. Ces.* — *Infino al primo giro,* fino al primo Mobile. *L.* Meglio il Buti: Tutto puro era quivi l'aire senza nebbia o nugolo o altra offuscazione o turbolenzia di vento, infino al primo circuito della luna, dal quale in su nessuna turbolenzia di vento può essere

16-18. *Ricominciò* a dare a' miei occhi quel diletto ch'io non avea più gustato dalla mia entrata nell'Inferno. *B. B* — *Il petto,* la mente. *B.* Modo riprodotto dal Boccaccio *Giornata* IV, *Novella* 10, pro mio.

Lo bel pianeta che ad amar conforta, [19]
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente [22]
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor che alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle. [25]
O settentrional vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle,
Com'io dal loro sguardo fui partito, [28]
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde il carro già era sparito;
Vidi presso di me un veglio solo, [31]
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

Lunga la barba e di pel bianco mista [34]
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante [37]
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch'io il vedea come il sol fosse davante.
Chi siete voi, che contra il cieco fiume [40]
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss'ei movendo quell'oneste piume.
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna, [43]
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte? [46]
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

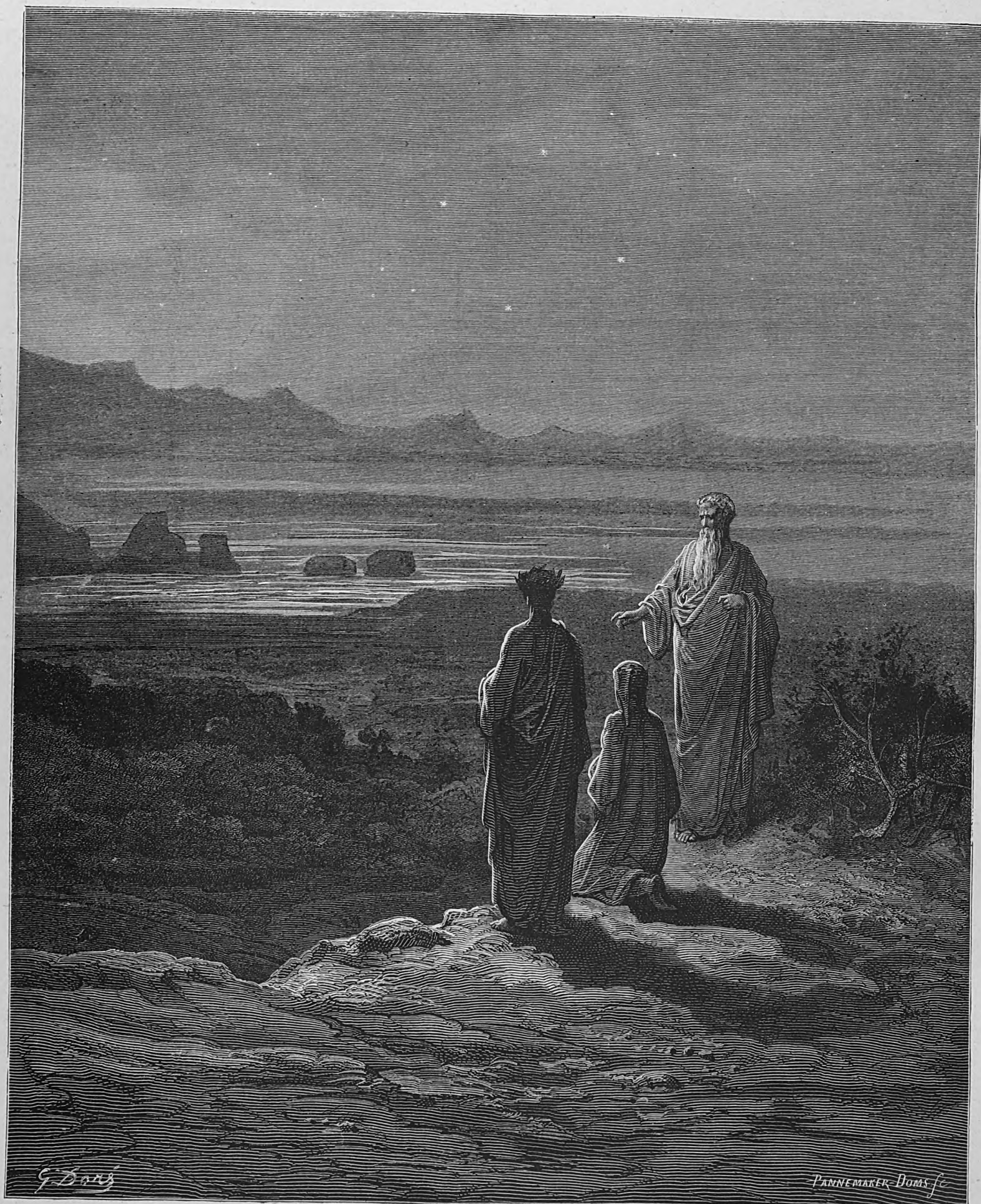
19-24. *Lo bel pianeta,* ecc. Venere. *Petr.: Già fiammeggiava l'amorosa stella Per l'Oriente.* Purg., xxi, 94; Par., viii, 1; *Conv.,* ii, 6: *Ragionevole è credere che li movitori del cielo di Venere siano li Troni; li quali naturati dell'amore del Santo Spirito, fanno la loro operazione connaturale ad esso, cioè lo movimento di quello cielo pieno d'amore; dal quale prende la forma del detto cielo uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di quaggiù s'accendono ad amare secondo la loro disposizione. G.* — *Tutto rider,* chiaro e splendiente. *B.* — *Velando* col suo maggior lume. Il Buti: coprendo, standogli sopra. Il Lanèo: chiudendo. Il Cesari: Io credo che il candore raggiante di Venere, stendendosi al largo, tirasse quasi un velo di sottilissima luce sopra de' Pesci, che senza nasconderli, gli lasciasse sotto a sè trasparire. — *Ch'erano in sua scorta.* Ben potea, dice Filalete, apparire in cielo il segno dei Pesci prima del sorger del sole, essendo questo allora in Ariete, ma Venere si leva dopo il sole, il 27 marzo, 12 minuti, il 7 aprile, 30 minuti, e il 10 aprile anche più tardi; onde è impossibile, cronologicamente, ch'ella compaia in tal tempo. — *A man destra.* Nel nostro e nell'altro emisfero chi tien la faccia verso Oriente, ha a destra il polo antartico. *B. B.* — *Quattro stelle; la Croce del Sud,* di quattro stelle, una di prima, due di seconda, una di terza grandezza. — Dante poteva saperne l'esistenza da Marco Polo, che l'anno 1295 era tornato dal suo viaggio, nel quale s'era spinto fino a Java e Madagascar. Anche sono in parte visibili da Alessandria e totalmente da Meroe. Ma a ciò fa contro che questa costellazione fu primamente introdotta da Royer l'anno 1679, come pure che, giusta il canto viii, 92, le quattro stelle tramontano più tardi, il che astronomicamente non è possibile che delle più piccole. Onde Dante dee aver inteso delle quattro stelle, senza saper precisamente della loro posizione nel cielo e del loro sorgere e tramontare. *Fil.* — *Non viste mai* altrochè dalla prima gente, da Adamo ed Eva, i quali, dimorando nel paradiso terrestre e situati, secondo il poeta, in cima al monte del Purgatorio, vedevano di colà le stelle del polo antartico. *F.* Il Lanèo: *la prima gente,* cioè quelli che vissono nella età di Saturno. Il Barlow intende: le razze primitive che abitarono l'Europa e l'Asia, e cita Humboldt, *Cosmos.* ii. « Stante la precessione degli equinozj, i cieli stellati mutan del continuo il loro aspetto da ciascuna parte della superficie della terra. Le razze primitive del genere umano vedevano sorgere nel lontano nord le fulgide costellazioni dell'emisfero meridionale, che, dopo esser rimaste gran tempo invisibili, appariranno in quelle latitudini, trascorse migliaia d'anni.... La Croce del Sud cominciò a diventar invisibile nel 52° 30' latitudine nord 2900 anni prima della nostra era, perchè, secondo Galle, questa costellazione potè prima aver attinto un'altezza di più che 10°. Quando sparve dall'orizzonte delle contrade del Baltico, la gran Piramide di Ceope era stata eretta da più di 500 anni. *Lf.*

25. *Goder pareva,* ecc. Pareva che quello cielo si facesse più splendiente e bello per le loro fiamme. B.

28-30. *Com'io dal loro sguardo,* ecc., dall'avvisamento delle dette quattro stelle. *B.* — Come io lasciai di riguardarle. — *All'altro polo,* al polo nord. — *Il carro,* l'Orsa maggiore — *era sparito,* perchè dal luogo dov'era nol poteva vedere restando quello sotto l'orizzonte. *F.* — *Già* è qui avverbio di luogo, non di tempo. Vedi anche Purg., xxviii, 62. G.

31-36. *Veglio,* Catone; morì a cinquant'anni. Nell'esaltar Catone tanto da dargli la balìa del Purgatorio, si conformò a Virgilio e a Lucano, ed all'ammirazione ch'egli stesso ne sentiva. *Virg., Æn.,* viii, 670: *Secretosque pios: his dantem jura Catonem* (Altri qui intende di Catone l'antico). *Luc.,* ii, *Nam cui crediderim superos arcana daturos Dicturosque magis quam sancto vera Catoni? — Conv.,* iv, 28: *E quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio che Catone? certo nullo.* — *In vista,* all'aspetto. — *Doppia lista.* Così è dipinto dal Vangelista Giovanni l'Iddio eterno Padre. *Ces. Zween Reih'n K. A double list. Lf.*

37-39. *Delle quattro luci sante,* delle quattro stelle che simboleggiano le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Sono le virtù stesse, che, in figura di vaghe Ninfe, compaiono a corteggiar Beatrice (Purg., xxix, 130, e segg.), e poi dicono di sè (Purg., xxxi, 106): *Noi sem qui Ninfe e nel ciel semo stelle.* — *Davante* a lui — gli battesse in faccia. *L.* Il Fornaciari: davanti a me. Omero assomigliò al sole Paride, cinto di lucide armi. E il Vangelo: *Justi fulgebunt sicut sol.*

40-48. *Contra il cieco fiume,* il fiume tenebroso sotterraneo, contro ai cui corso eran risaliti a riveder le stelle. (Inf., xxxiv, 130). — Pare che gli vedesse uscir di sotterra. *B. B.* — *La prigione eterna,* l'Inferno, ch'è prigione eterna de' dannati. *B.* — *Oneste piume,* li peli della barba, li quali, quando parlava, si si moveano. *Lanèo.* — *Petr.: Ove le penne usate,*

Così sparì; ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

Purgatorio, c. I, v. 109-111

Lo Duca mio allor mi diè di piglio, [49]
E con parole e con mano e con cenni,
Riverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
Poscia rispose lui: Da me non venni; [52]
Donna scese del ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi [55]
Di nostra condizion, com'ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si neghi.
Questi non vide mai l'ultima sera, [58]
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
Sì come i' dissi, fui mandato ad esso [61]
Per lui campare, e non c'era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la gente ria; [64]
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sè sotto la tua balía.
Come io l'ho tratto, saria lungo a dirti: [67]
Dall'alto scende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.

Or ti piaccia gradir la sua venuta: [70]
Libertà va cercando, che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai; chè non ti fu per lei amara [73]
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta che al gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti: [76]
Chè questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega, [79]
O santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni: [82]
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni.
Marzia piacque tanto agli occhi miei, [85]
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora, [88]
Più mover non mi può per quella legge
Che fatta fu quando me n'uscii fuora.

Mutai per tempo e la mia prima labbia. Inf., xx, 45: *Le maschili penne.* — *Chi vi fu lucerna,* chi vi fe' lume a uscire, ecc. — *Mutato... nuovo consiglio,* il decreto del non darsi redenzione in Inferno s'è mutato in altro che lasci uscire i dannati? — *Grotte,* ripari (Inf., xxxiv, 9). Qui gironi, cerchj, o balzi del monte del Purgatorio, che, a modo d'argini, lo chiudono intorno. (Purg., ix, 50). G.

49-57. *Mi diè di piglio,* mi afferrò. *B.* — *Riverenti mi fe',* ecc., mi fe' piegar le ginocchia ed abbassare gli occhi in atto di riverenza. — *Da me,* di mio arbitrio. *Eigenmächtig. Bl.* — *Donna scese,* Beatrice. — *Com'ella è vera,* come ella è veramente — *Ce que vraiment nous sommes. Ls.* — *Il mio* volere *che a te si neghi* lo spiegare la nostra condizione.

58-60. *Non vide mai,* ecc., non è ancor morto. — *Per la sua follia,* per lo suo fallo e stoltia. *B.* — *le fu sì presso,* fu sì vicino a morte — alla morte spirituale. *Cor.,* i, 15: *Stimulus mortis peccatum. L.* — *A volger era,* restava da scorrere — gli restava di vita (Inf., ii, 64-65). *Petr.: Poco era ad appressarsi agli occhi miei La luce che da lunge gli abbarbaglia.*

62-66. *Per lui campare,* per iscamparlo (Inf., i, 91). — *Che questa,* il timor della pena. *T.* — *Balía,* giurisdizione.

67-69. *Com'io l'ho tratto* d'Inferno, — *Dall'alto,* ecc., dalla Vergine (Inf., ii, 94). — *A vederti e ad udirti* per intendere quel che dee fare e voler attingere il suo fine. — Dopo veduto il male, Dante vede personificata in Catone la libera risoluzione al meglio. K.

71-72. *Libertà* dal vizio e dal peccato. *B.* — *Per lei,* per non perdere la sua libertà.

75. *La vesta che al gran dì,* ecc. Dopo la resurrezione generale. E per questo dimostra che Catone debba essere salvo. *B.* Catone d'Utica abbandonò con libera risoluzione il mondo servo: assetato di eterna libertà, si passò con la spada. Non ha pertanto che fare co' tristi suicidi (Inf., xiii), onde il suo corpo al dì del giudizio splenderà glorificato, *Daniele,* xii, 3. — Il Petr.: *Ove la bella vesta Prese delle terrene membra pria La donna,* ecc.

76-81. *Guasti,* violati. — *Minos me non lega,* non sono sotto la sua guardia. *B.* (Inf., v, 4). — *Del cerchio primo* del Limbo (Inf., iv, 128). — *Gli occhi casti. Conv.: Negli occhi come per sensibile bellezza, la bontà dell'anima più si dichiara. G.* — *Marzia,* da prima moglie di Catone, poi di Ortensio; e morto Ortensio, ripresa a preghiera di lei, da Catone (*Conv.,* iv, 28). — *In vista;* quasi dica: tanta fu l'affezione sua d'esser tua quando vivea, ch'ella te ne pregò sì affettuosamente, come scrive Lucano, che anco par che te ne preghi. *B. Luc.,* ii, 341-4: *Da fœdera prisci, Illibata tori: da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo scripsisse: Catonis Marcia. Conv.,* iv, 28: *Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio, dammi almeno che io in questa tanta vita sia chiamata tua.* — *Ti prega* a far grazia. — *O santo petto. Conv.,* iv, 5: *O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare?*

82-84. *Li tuoi sette regni,* i sette gironi del Purgatorio che hai in balìa. — *Grazie riporterò,* ecc., ricorderò alla moglie con gratitudine il tuo benefizio. *Ces.* — Io ringrazierò lei della grazia che tu ci farai per suo amore. B.

85-90. *Marzia,* ecc. Catone, mentre ancora vivea, avea adempiuto tutti i doveri verso Marzia sua moglie; ora, sciolto dalla soma terrena, ha solo doveri divini. È notevole come qui rappresenti l'uomo della libertà volontariamente sommesso alle disposizioni divine. Non v'ha altra libertà che nell'adempimento della legge di Dio. *Cor.,* ii, 3, 17: *Dove è lo spirito del Signore, quivi è libertà. K.* — La legge è che tra eletti e riprovati non può essere congiunzione d'amore. *Ces.* — *Piacque,* ecc. *Judic,* xiv, 3: *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis. T.* — *Io fui di là,* al mondo. — *Di là dal mal fiume* d'Acheronte. — *Che fatta fu* da Cristo *quando me n'uscii fuora* del limbo per atto di sua potenza (Inf., iv). Meglio: dalla vita. Purg., v, 55 e segg.: *Fuora Di vita uscimmo,*

Ma se donna del ciel ti move e regge [91]
Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
Bastiti ben, che per lei mi richegge
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe [94]
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe:
Chè non si converria l'occhio sorpriso [97]
D'alcuna nebbia andar dinanzi al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo, [100]
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra il molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda, [103]
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'alle percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra reddita; [106]
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender il monte a più lieve salita.
Così sparì; ed io su mi levai [109]
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi. [112]
Volgianci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.
L'alba vinceva l'ora mattutina [115]
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano [118]
Com'uom che torna alla perduta strada,
Che infino ad essa gli par ire in vano.
Quando noi fummo dove la rugiada [121]
Pugna col sole, e per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada:
Ambo le mani in sull'erbetta sparte [124]
Soavemente il mio Maestro pose;
Ond'io che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose: [127]
Quivi mi fece tutto discoperto
Quel color che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto, [130]
Che mai non vide navicar sue acque
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
Quivi mi cinse sì come altrui piacque: [133]
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse. [136]

91-99. *Ti move,* ti fa andare — *e regge,* e guida. — *Richegge,* richiegga. — *Ricinghe,* ricinga, cinga. — *Schietto,* pulito, senza foglie — simbolo di pieghevolezza ai voleri divini. — La cintura (il Tommasèo: *corona*) fatta di giunchi, è il contrapposto alla corda dell'astuzia, onde Dante voleva già prendere la Lussuria (Inf., XVI, 106 e segg.). *K.* — *Stinghe,* stinga, levi via. — Enea (*Æn.*, II) non vuol toccare gli dei penati prima di lavarsi nel vivo fiume. — Astolfo (*Orl. Fur.*, XXXIV), tornato su dall'Inferno, si lava in un rivo d'acqua viva prima di poggiar sul monte del Paradiso terrestre. — *L'occhio sorpriso;* abl. ass.; con l'occhio sorpreso, offuscato, ecc. — *Ministro,* ecc. Intende dell'angelo che sta all'ingresso del Purg. (II, 29).

100-105. *Questa isoletta* su cui posa il monte, *ad imo ad imo,* in fondo in fondo, al suo estremo lembo — d'ogni parte alla marina ch'è al basso. *B.* — *Non seconda,* non cede — non consente quando l'onda la percuote. B.

106-108. *Reddita,* ritorno. — Non tornino quivi u' elli erano. *B.* — *Lo sol,* ecc., che omai sorge, vi insegnerà la più agevole salita del monte. Il Buti: *Lo sol vi mostra, che resurge omai; Prendete,* ecc. — Gli avverte che devon girare il monte, come lo gira il sole, da levante a ponente. *F.* — *Prendete.* Purg., XXVIII, 5-6: *Prendendo la campagna lento lento, Su per lo suol che d'ogni parte oliva.*

109-114. *Su mi levai* di ginocchione. — *Mi ritrassi,* mi strinsi. *B.* — *E gli occhi a lui drizzai,* quasi dicendogli: fa tu. — *Figliuol, segui,* ecc. Il Witte: *Seguisci li miei passi.* — *Volgianci,* volgiamoci — *indietro;* questo dice perchè inanti era la montata. *B.* — *di qua,* dirieto. — *A' suoi termini bassi,* alla marina. B.

115-117. *L'alba vinceva,* soverchiava l'ora del mattutino, il mattino, che, secondo il **Buti, è l'ultima parte della** notte, l'ora appunto che corre fra la mezzanotte e l'albeggiare. *G.* — Altri: *L'óra,* l'aura. — Lo Strocchi intende *ombra,* secondo l'uso del parlar di Romagna, e risponderebbe al virgiliano: *Humentemque Aurora polo dimoverat umbram.* — *Conobbi,* ecc. Catullo: *Hic qualis flatu placidum mare matutino Horrificans Zephyrus proclivas incitat undas, Aurora exoriente, vagi sub limina Solis. Ces.*

120. *Che infino,* ecc., che infino che non giunge ad essa — infino che ritorna alla strada perduta li pare perdere lo tempo. B.

121-129. *Pugna col sole,* resiste al sole. Questo dice in quanto non si lascia risolvere (sciogliere). *B.* — *Adorezza,* è rezzo, ombra, fresco. Il Buti: *dorezza,* u' è ombra, sì che il sole nolla vede. Quello che noi diciamo *rezzo* altri dicono *dorezza.* — *Si dirada, s'èvapore. Ls.* Naturalmente i raggi del sole arrivano più tardi al lembo dell'isola che alla cima del monte e la rugiada vi dura più. — *Sparte,* distese. — Ampie e non chiuse. *B.* — *Soavemente,* pianamente. *B.* — *Di su' arte,* m'avvidi di quello che volea fare. *B.* — *Lagrimose,* di penitenza. *T.* — *Mi fece tutto discoperto,* mi scoverse tutto (lavandomi). — *Mi nascose,* con la sua fuliggine; il colore naturale.

130-136. *In sul lito diserto,* in sulla piaggia abbandonata. *B.* — *Di ritornar* nell'emisfero abitato — *sia poscia esperto,* pigli poi esperienzia di ritornare. *B.* Uomo che abbia ripetuto la prova. *L. Esperto,* abile. Ulisse v'era giunto, ma morto (Inf., XXVI, 130-142). — *Come altrui piacque,* come volle Catone. — *Scelse,* colse di mezzo a molt'altri giunchi. *L.* — *L'umile,* bassa. Il Buti: lo giunco che non cresce troppo. — *Si rinacque. Æn.*, VI, 143. *Primo avulso, non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo.* L'Ottimo: Qui mostra che la grazia di Dio non si scema per avere più possessori, che cotanto quanto n'è tolto, altrettanto se ne rinnovella.

CANTO SECONDO.

Mentre i Poeti, fatti i comandi di Catone, sono ancora sul lido, pensando il cammino, viene una navicella, governata da un Angelo, che sbarca una moltitudine di anime destinate al Purgatorio. S'affollano esse per maraviglia intorno al Peregrino vivente, ed una tra l'altre lo riconosce. È Casella, già amico dell'Alighieri, ed esimio cantore; il quale, invitato dal Poeta, comincia a cantare una canzone di lui. I Poeti e le anime, ammaliate, stanno ad ascoltarlo, quando sopraggiunge Catone, che le sgrida della loro negligenza, ed esse fuggono smarrite al monte.

Già era il sole all'orizzonte giunto,
  Lo cui meridian cerchio coverchia
  Jerusalem col suo più alto punto;
E la notte che opposita a lui cerchia, 4
  Uscia di Gange fuor colle bilance,
  Che le caggion di man quando soverchia:
Sì che le bianche e le vermiglie guance, 7
  Là dove io era, della bella Aurora,
  Per troppa etate divenivan rance.
Noi eravam lunghesso il mare ancora, 10
  Come gente che pensa suo cammino,
  Che va col core, e col corpo dimora:
Ed ecco qual, su 'l presso del mattino, 13
  Per li grossi vapor Marte rosseggia
  Giù nel ponente sopra il suol marino;
Cotal m'apparve, se io ancor lo veggia, 16
  Un lume per lo mar venir sì ratto,
  Che il mover suo nessun volar pareggia;

1-3. *Già era il sole,* ecc. Già il sole era giunto all'orizzonte, il cerchio meridiano del quale copre col suo più alto punto Gerusalemme. *F.* Si suppone che ogni luogo abbia il suo orizzonte, sopra il quale stia un arco che passi per lo zenit di esso luogo, che è quanto dire gli sovrasti nel suo più alto punto. Quest'arco è detto il meridiano, perchè, quando il sole è in esso, fa il mezzo giorno del luogo che copre. Avendo ogni sito un orizzonte solo ed un meridiano solo, è manifesto che dire: *l'orizzonte,* ecc., è lo stesso che dire l'orizzonte di Gerusalemme. Ora dicendo il Poeta che il sole, tramontando, era giunto all'orizzonte occidentale di Gerusalemme (che, secondo lui, è anche l'orizzonte della montagna del Purgatorio), viene ad affermare che ad essa montagna si mostrava nascente. B. B.

4-6. *E la notte che opposita,* ecc., che, diametralmente opposta al sole, gira in cerchio *(qui parcourt le cercle opposé. Ls. Die ihr entgegen kreiset. Bl.),* sorgeva fuori del fiume Gange col segno della Libra, il quale cessa d'accompagnarla quand'ella si fa più lunga del giorno. *F.* — *Uscia di Gange.* Suppone, secondo le opinioni del suo tempo, che l'orizzonte di Gerusalemme sia un meridiano delle Indie orientali, significato per lo fiume Gange, che ivi scorre. — *Colle bilance,* col segno della Libra. Essendo il sole giunto all'orizzonte di Gerusalemme nel segno dell'Ariete, conseguita che il segno della Libra fosse nel punto opposto ad esso Ariete, e precisamente dove il meridiano interseca il detto orizzonte, e che quindi da esso punto la notte sorgesse dal Gange nella regione antipoda al monte del Purgatorio. *B. B.* La notte tiene sotto il suo tenebroso emisfero il segno della Libra per lo spazio del tempo ch'è dal solstizio invernale al solstizio estivo, finchè le notti vanno accorciando, e rimane priva del detto segno celeste dal solstizio estivo all'invernale, finchè le notti vanno allungando. *F.* Col ritenere che i due meridiani delle foci del Gange e dell'Ibero sieno fra loro distanti per gradi 180, commise Dante un errore, poichè non lo sono che di gradi 121. Ed un errore eziandio più grave commise col supporre che il meridiano di Gerusalemme fosse equidistante dai due meridiani or nominati, poichè, invece di gradi 90, il primo lo è di soli 39 ½, il secondo di 48 ½. F.

7-9. *Le bianche,* ecc. Qui vuol significare i tre diversi colori che appaion in cielo prima del nascere del sole: il bianco dell'ora mattutina, il vermiglio dell'aurora, il rancio che precede di poco il sole. *B. B.* — *Rance, orangées. Ls.* Il Bocc., nel principio della *G.* III: *L'aurora, già di vermiglia, cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia.* L'Ariosto, XXV, 93, troppo fioritamente: *E posò fin che un nembo rosso e bianco — Di fiori sparse le contrade liete — Del lucido Oriente d'ogni intorno, — Ed indi uscì dell'aureo albergo il giorno.*

10-15. *Lunghesso il mare,* allato il mare. *B.* — *Col core,* col desiderio. — *Su 'l presso,* sull'appressarsi. In Toscana tuttora: *sui pressi di un paese,* nei luoghi vicini a quello. *T.* Da mattina. *B.* Il Witte: *sorpreso dal mattino;* lezione che piaceva più al Castelvetro. — *Rosseggia. Conv.,* II, 14: *Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco. E questo è quello, perchè esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza o rarità delli vapori che 'l seguono.* — *Giù nel ponente,* per l'estrema parte occidentale. — *G. Vill.,* I, 7: *Attalante abitò in Africa giù nel ponente. G.* Perciocchè se si trovasse verso Oriente per la venuta del sole, non avrebbe tanto rossore. *Castelvetro.* Anche i vapori in quell'ora son grossi per la frescura che li condensa. — Qui nota il punto in cui l'astro precipita nell'Oceano occidentale, mentre in Oriente sta per sorgere il sole. *B. B.* Altri: *Qui nel ponente.* — *Sopra il suol marino,* sopra la pianura e la superficie del mare. Inf., XXVI, 129: *Marin suolo. Sur la plaine marine. Ls. Am Abendhimmel auf des Meeres Ebne. Bl. Upon the ocean floor. Lf.* Il Bargagli: *Stare a galla;* quello star delle cose leggiere NELLA PIANURA dell'acqua, senza calare a fondo.

16-18. *Se io ancor lo veggia,* così possa io vederlo un'altra volta. Il Castelvetro: Desidera d'andar morto nel Purgatorio per essere sicuro della vita eterna. Adunque così qui lo veggia poichè sarò morto.

Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto [19]
L'occhio per dimandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo [22]
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscìo.
Lo mio Maestro ancor non fece motto [25]
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Ma allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali; [28]
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti uficiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani, [31]
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte verso il cielo, [34]
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.
Poi come più e più verso noi venne [37]
L'uccel divino, più chiaro appariva;
Per che l'occhio da presso nol sostenne:
Ma china 'l giuso; e quei sen venne a riva [40]
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero, [43]
Tal che parea beato per iscritto;
E più di cento spirti entro sediero.
In exitu Israel de Egitto [46]
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce; [49]
Ond'ei si gittar tutti in sulla piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.
La turba che rimase lì, selvaggia [52]
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno [55]
Lo sol, ch'avea colle saette conte
Di mezzo il ciel cacciato il Capricorno,
Quando la nuova gente alzò la fronte [58]
Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete [61]
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Ma noi sem peregrin, come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco, [64]
Per altra via che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco.

20-21. *Per dimandar*, ecc., per chiedere al mio Duca che fosse quel lume. — *Rividil più lucente*, ecc. Dal vedere al non vedere, era tanto venutogli più vicino, che mostravasi maggiore e più vivace. *Ces.*

23-24. *Bianco*, di bianco — *je ne sais quoi de blanc. Ls.* — *e di sotto* di questo bianco. Il lume era un angelo colla faccia raggiante di luce: i due bianchi laterali erano le sue ali; il bianco di sotto era il suo vestimento — la stola bianca con la quale si dipingono gli angeli. B. (V. XII, 89.)

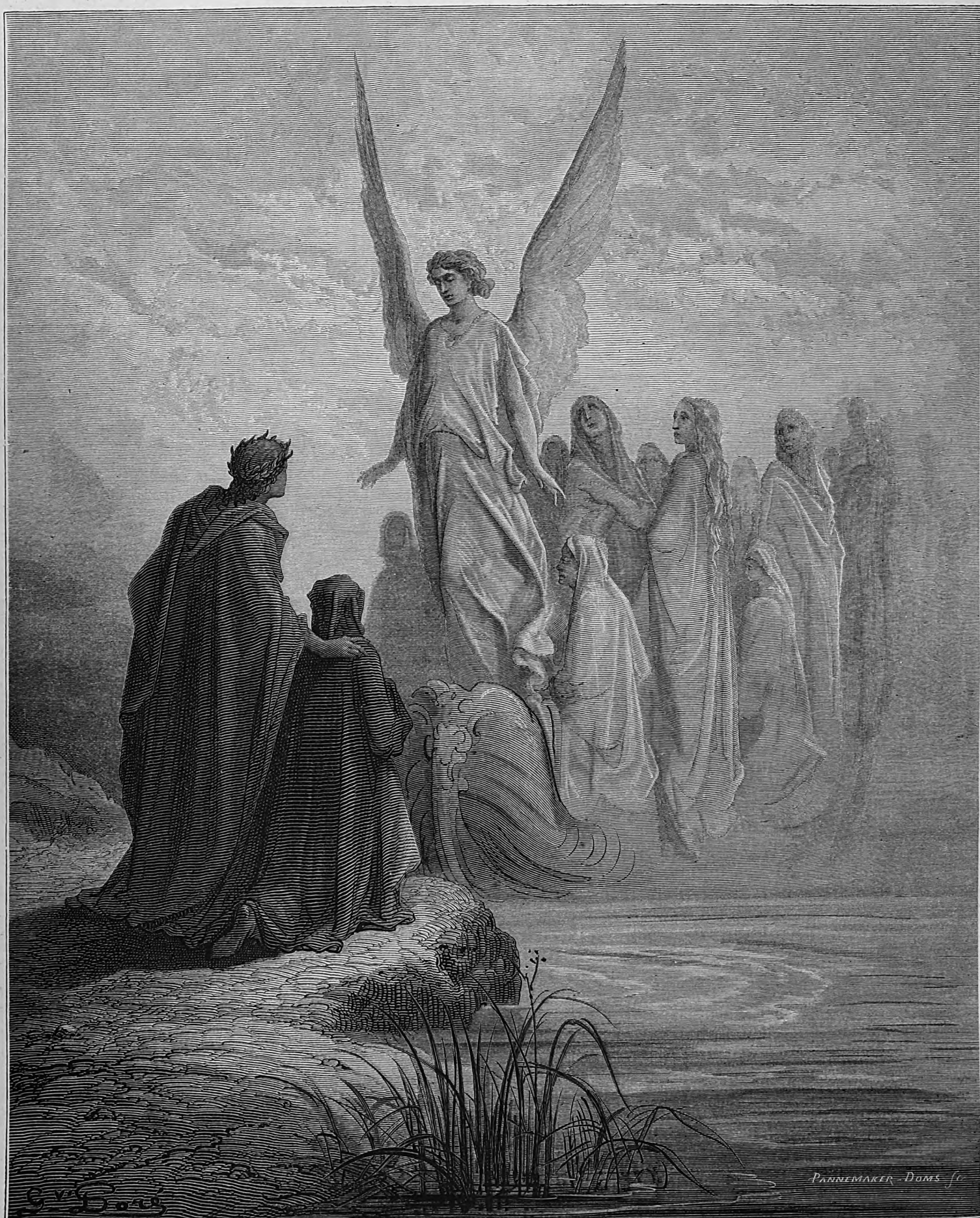
26-30. *Mentre*, infino a tanto. *B.* — *Apparser ali.* Altri: *aperser l'ali*, si furono sciorinati, spiegati alla vista. *Ces. Jusqu'à ce que les premières blancheurs se déployèrent en ailes. Ls.* — *Galeotto*, il reggitore di quel navilio. *Lanèo.* Si usò in buon senso dal Varchi, *Seneca, Benef: Al medico e al galeotto (medico et nautæ).* — *Cali* a terra; t'inginocchi. — *Piega le mani*, chinale giù addoppiate a farli riverenza. *B.* — *Uficiali*, ministri di Dio.

31-36. *Sdegna*, non usa gli argomenti degli uomini a navigare. *B.* — *Argomenti*, strumenti, congegni. — *Jede Menschenkunst verschmäht. Bl.* — *Velo*, vela; lat.: *velum.* — *Tra liti*, ecc., per andare dall'uno all'altro emisfero — tra le piaggie sì da lungi. *B.* — *Dritte*, alzate. — *Trattando l'aere*, dibattendo l'aere. B.

38-48. *L'uccel divino*, l'angelo, l'alato. — Stazio chiamò Mercurio nelle *Selve: Volucer Tegeaticus*, e nella *Tebaide* (I, 292); *impiger ales.* — *Per che*, per la qual cosa, il perchè. — *A riva*, a la piaggia del Purgatorio. *B.* — *Vasello*, navicella (Inf., XXVIII, 79) — navetta. Ogni cosa che tiene si può chiamare vagello. *B.* — *Snelletto*, sottile. *B.* — *Tanto che*, ecc., non pescava punta acqua. — Tutto stava sopra l'acque. *B.* Inf., VIII, 29-30, all'incontro: *Secando se ne va l'antica prora, Dell'acqua più che non suol con altrui.* — La navicella tocca l'acqua terrestre, ma non vi affonda Ricorda l'andar di Pietro sul mare, e indica come altri si salvi per fede. *Matteo*, XIV, 25-31. *K.* — *Per iscritto*, come se lo avesse scritto in fronte. Il Petr.: *Scolpito per le fronti era 'l valore Dell'onorata gente.* Il Castelv., stranamente: Modo proverbiale. Parea che l'Angelo fosse beato in guisa, che non potesse perdere la beatitudine, nè quella gli potesse essere ritolta, poichè ne gli era stato fatto stromento da Dio. — Il Witte: *Tal che faria beato pur descritto.* — *Sediero*, sederono. — *In exitu Israel.* Dante, spiegando nel *Conv.*, II, 1, il senso anagogico di questo canto del Profeta (*Salmo* 113), dice: *Spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima dal peccato essa si è fatta santa e libera in sua potestade.* — Anticamente questo salmo si cantava nel trasportare il corpo del defunto alla chiesa. — Cantico di tutti il più appropriato a queste anime, che, dalla schiavitù del mondo, passano (quasi per lo mar rosso) al paese della promessa. *Ces.*

49-51. *Poi fece il segno*, ecc., licenziandole. — Il Ces.: diede lor la benedizione. — *Fioretti*, 49: *Compiuta la predicazione Santo Francesco fece loro* (agli uccelli) *il segno della croce, e diè loro licenza di partirsi. G.* — *Ed ei sen gì*, ecc. Inf., XVII, 136: *Si dileguo come da corda cocca. Ces.*

52-54. *Selvaggia*, nuova, inesperta — non saputa. *B.* — *Rimirando intorno* per vedere dove dovesse andare. *B.* — *Assaggia*, tasta con l'occhio. *Ces.*

56-66. *Colle saette conte*, coi lucidi raggi. — *Lucrezio. Lucida tela diei.* Il Buti: *conte*, certe. — *Macr.*, *Sat.*, I, 17: *Arcu et sagittis Apollinis simulacra decorantur, ut per sagittas intelligatur vis emissa radiorum. G.* — *Di mezzo il ciel*, ecc. Il Capricorno è discosto dall'Ariete, ove era

Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto . . .
Purgatorio, c. II, v. 43 e 44.

L'anime che si fur di me accorte, 67
Per lo spirar, ch'io era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte;
E come a messaggier, che porta olivo, 70
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al muso mio s'affisar quelle 73
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
Io vidi una di lor traggersi avante, 76
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! 79
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi.
E tante mi tornai con esse al petto.

Di maraviglia, credo, mi dipinsi; 82
Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse: 85
Conobbi allor chi era, e la pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così com'io t'amai 88
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perchè vai?
Casella mio, per tornare altra volta 91
Là dove son, fo io questo viaggio,
Diss'io; ma a te come tant'ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio, 94
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;

il sole, 90 gradi, o un quarto di sfera. Adunque se il Capricorno era passato di là dal meridiano, tanto dovea il sole essersi levato fuori dell'Oriente. Erano insomma circa due ore di sole (V. IX, 7). *B. B.* Era alta mattina. *B.* — *Sperti,* pratici. — *Per altra via,* per via diversa dalla vostra — per l'Inferno. — *Aspra e forte* (Inf., I, 5). — *Gioco,* un diporto.

68-72. *Per lo spirar.* Quello *spirar* appariva nel levarsi delle coste e abbassarsi, che il petto fa respirando, anche di primavera e di state, ed anche *per l'atto della gola.* (Inf., XXIII, 88), al qual segno e' fu già da altri riconosciuto. *Ces.* — Per lo fiatare. *B.* — *Messaggier, che porta* in mano o in testa — *olivo,* rami d'olivo — come è usanza quando significa cosa d'allegrezza, come vittoria, pace et acquisto di terre, e simili cose. *B.* — *Tragge,* accorre. — *Calcar,* l'un l'altro. *B.* Far calca, pigiarsi. — *Si mostra schivo,* si trattiene. B.

75. *A farsi belle,* a purgarsi da la colpa del peccato con la penitenzia, per andare poi alla gloria dei Beati. *B.* — A purificarsi, per tornar belle come uscirono dalla mano di Dio. *B.B.* — Inf., XXVIII, 54: *Per maraviglia obliando il martiro.*

79-84. *O ombre vane,* ecc. O anime che non avete altro di soggetto ai sensi che l'esterna sembianza. *B. B.* Se non al vedere; imperò che al vedere paiano corporali (palpabili) e non sono. *B.* Il poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi ora palpabili, ora no, come Cristo risorto; l'ombre de' dannati palpabili sempre. *T.* — *Dietro a lei,* ecc., volli abbracciarla alla vita. — Pietro di Dante: *Inter quos fingit Casellam, excellentissimum cantorem, se invenire, et eum amplecti, et de amplexu vano admirari ut Æneas cum Anchise in simili, Virgilio dicente* (*Æn.*, 700 e segg.): *Ter conatus ibi collo dare brachia circum, — Ter frustra comprensa manus effugit imago, — Par levibus ventis volucrique simillima somno. Odiss.*, XI, 205 e segg. — *Mi dipinsi* nell'atto. — *Seguendo lei,* che si facea a rieto. *B.* — *Oltre mi pinsi,* mi spinsi avanti.

85-86. *Ch'io posasse,* ch'io stessi fermo. *B.* — Cessassi dall'inutile tentativo di abbracciarla. — *Conobbi allor.* Allora, a quel modo soave del parlarmi, conobbi chi era; quella fu la favilla che tutta mi raccese la conoscenza al cambiato aspetto del mio Casella; lo ravvisai. G.

89-90. *Nel mortal corpo,* quand'io era unita al corpo. — *Sciolta,* da esso divisa. — Da quello mortale corpo liberata. *B.* — *Perchè vai?* perchè fai questo viaggio?

91-96. *Casella.* Fu fiorentino e fu buono cantore et intonatore di canti, sicchè alcuno de' sonetti, o vero canzoni dell'autore intonò, tra i quali fu quello che si dirà di sotto: *Amore,* ecc., e fu omo di diletti e tardò a venire allo stato della penitenzia, quando fu nel mondo, occupato da vani diletti infino all'ultimo. *B.* Finissimo cantatore e già intonò delle parole dell'autore. *Lanèo.* — *Fuit famosus cantor tempore suo, vir quidem curialis et affabilis, ad quem Dantes sæpe solebat accedere in vita, ad recreandum spiritum cantu illius, quando erat fatigatus studio, vel stimulatus passione amoris... Ipse* (Dante) *enim nimium delectatus ab ipsa juventute sonis et cantibus, musicus fuit, amicus omnibus optimis musicis et citharœdis sui temporis et præsertim isti Casellæ qui intonavit multos sonos ejus. Benv.* Il Crescimbeni vide nella Vaticana un madrigale di Lemmo da Pistoja, con questo titolo: *Lemmo da Pistoja, e Casella diede il suono,* cioè lo mise in musica. — *Per tornare,* ecc., io fo questo viaggio, non per restar qui dove sono, ma per tornarci altra volta, quando sarò morto. V. sopra, v. 16. — *Ideo facio hoc in vita ut merear in morte per Purgatorium pervenire ad vitam æternam. Benv.* — *Questo viaggio, Purgatorii. B.* — *Ma a te come tant'ora è tolta?* Per qual cagione ti è stato tanto ritardato il passaggio al Purgatorio? Casella era morto da molto tempo quando giunse al Purgatorio. Il poeta finge che quelli che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere, di dove un angelo li leva, quando gli pare, per trasportarli colà sulla sua nave. — L'angelo non riceve in sua navicella chi sia privato di sepoltura sacra. Gli Etnici insepolti. — *Littora circum Centum errant annos. Vanno errando cent'anni ai lidi intorno.* I Cristiani contumaci denno aspettare alle foci del Tevere infino a che buoni preghi o perdonanza universale li faccia risorgere in grazia. Il Giubbileo, pubblicato da papa Bonifazio l'anno 1300 accorciò di tanto a Casella la durata dell'esilio, che dovea continuare trenta volte tante quante fu visso in sua presunzione: lo che il Poeta apprese da Manfredi; e se prima il Poeta l'avesse saputo, non avrebbe fatto le meraviglie di quel tardo arrivare. *Strocchi.* — Altri: *Ma a te com'era tanta terra tolta?,* ma ambedue le lezioni tornano sottosopra a un medesimo: dacchè tanta *ora* era *tolta* a Casella appunto, perchè gli era *tolta* e negata quella *terra* del Purgatorio, dove quel tempo avria logorato utilmente in isconto del suo debito. *Ces.* Lezione seguita dal Lombardi, che sostenne Casella morisse al tempo stesso del misterioso viaggio di Dante, contro al parer dei più e al senso

Chè di giusto voler lo suo si face, 97
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond'io che era alla marina volto, 100
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala: 103
Perocchè sempre quivi si ricoglie,
Qual verso d'Acheronte non si cala
Ed io: Se nuova legge non ti toglie 106
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto 109
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona 112
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente 115
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi ed attenti 118
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo? 121
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando, cogliendo biada o loglio, 124
Li colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura, 127
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così vid'io quella masnada fresca 130
Lasciar il canto, e gire 'nver la costa,
Come uom che va, nè sa dove riesca:
Nè la nostra partita fu men tosta. 133

del v. 96. — Pietro di Dante: *Pet-ndo a dicto Casella, quomodo erat quod iam tantum tempus transierat quod decessit, et tamen tunc veniebat ad dictum locum. Qui respondit, ut in textu: et sic affirmat quod dicit Augustinus, quod « tempus quod inter hominis mortem et ultimam resurrectionem interpositum est, animas abditis receptaculis continet. » Et Gregorius, in Dialogo, asserit, quod frusto glaciei auditus fuit etiam quidam spiritus purgans se.* — *Nessun,* ecc. Niuna ingiustizia m'è fatta. *B.* — *Se quei,* l'angelo navichiero. — *Leva* in su la sua navicella. *B.* — *Esto passaggio, die Ueberfahrt. Bl.*

97-99. *Chè di giusto voler,* ecc. L'angiolo vuole quello che vuole Dio, che non vuole se non giustamente. *B.* Perciocchè il suo volere si conforma al volere di Dio. — *Da tre mesi.* Veramente da tre mesi in qua ch'è cominciato il Giubbileo, egli ha preso senza alcuna opposizione chiunque ha voluto entrare nella sua nave. *F.* Il Giubbileo era principiato a Natale, primo giorno dell'anno nell'antico stile romano, sebbene la Bolla di Bonifazio VIII, che formalmente l'annunzia ed instituisce in perpetuo, sia del 22 febbraio 1300: chè antico era il costume dei popoli di concorrere al sepolcro degli Apostoli ogni centesimo anno. E i *tre mesi* sono appunto lo spazio che corre tra il Natale e il plenilunio di marzo, epoca del viaggio di Dante. *B. B.* — *Con tutta pace,* senza contraddizione nulla. *B.* A pieno pacificato con Dio. *G.* — Per questo dà ad intendere che chi si trova l'anno del Giubbileo a Roma, volto alla marina dove entra lo Tevere in mare, è senza dimoranza ricolto dall'angiolo. B.

101-102. *S'insala,* entra in mare e si fa salso. *Lanèo.* — Rucellai, *Api: Il mare ove se insala il Gange.* — Bocc., *Filocolo: Porti, là dove il Po s'insalsa.* — *Ariosto,* VIII, 26: *Ove nei salsi flutti Il bel Tamigi, amareggiando, intoppa.* O di': entra nel sale, nel mare. Par., II: *sale* per *mare.* — Era una credenza popolare assai diffusa, che l'anime dei defunti fossero tragittate in isole. Se non che Dante elesse qui il luogo che più toccava alla Chiesa. Come i pellegrini viventi andavano a Roma per l'indulgenza del Giubbileo, così vi manda le anime macchiate di colpa. K.

103-105. *A quella foce* del Tevere egli ha rivolto nuovamente il suo corso. — Il Witte: *A quella foce ha egli or dritta l'ala.* — *Qual,* qualunque anima — *non si cala,* non discende — *verso d'Acheronte,* all'Inferno. L'imbarco pel Purgatorio alla foce del Tevere accenna che non si dà salute fuor del grembo della Chiesa romana.

106-111. *Se nuova legge.* Se il nuovo stato non ti ha fatto dimenticare l'arte tua, o altro non tel vieta, cantami una delle solite canzoni. *Ces.* — *Tutte mie voglie,* l'animo mio agitato dalle passioni. — *Con la sua persona,* col peso del corpo. — *Affannata* per le orribili pene vedute in Inferno. L.

112-114. *Amor che,* ecc. È il principio della seconda Canzone del *Convito.* — Questa fu una canzone la quale disse l'autore, e fu intonata per lo ditto Casella. *Lanèo.* S'intende d'amore intellettuale e divino. — *Cominciò,* non si fece pregare come i cantori sogliono — *Mi suona. Quia impressio remansit in anima quæ mirabiliter delectatur musica. B.* — *Noch in mir nachtönt. Bl.*

117. *Toccasse altro la mente,* null'altra cosa occupasse più l'animo — come se non avesse altra cura. B.

118-123. *Eravam.* Il Witte: *andavam.* — *Il veglio onesto,* Catone. — *Quale stare.* Altri: *qual ristare.* — *Al monte* del Purgatorio. — *Lo scoglio,* la scaglia, la scorza — la macchia del vizio e del peccato, la quale si spoglia con la penitenza. — *Pier Crescenzio,* v, 3: *Le avellane manifestano la sua maturitade quando da' loro scogli si partono.*

124-133. *Cogliendo,* nel cogliere — mentre colgono. — *Queti,* che non roteano nè non mormorano come fanno quando non beccano. *B.* — *Orgoglio,* lieta vivacità. *T.* — *Da maggior cura* di campare dal pericolo. *B.* — *Masnada fresca,* quelle anime che di fresco eran venute. *B.* — È detto alla latina, dove la voce *recens* è data al luogo, dove testè fu fatta alcuna cosa; è data al sangue testè spicciato; è data all'acqua testè attinta; al sole testè nato; alla toga testè messa. *Ces.* — *La costa* del monte del Purgatorio. *B.* — *Riesca,* sbocchi. *Ces.* Che va per la via e non sa dove ella capiti. *B.* — *Tosta,* pronta.

CANTO TERZO.

Raccostatosi il Poeta a Virgilio, s'avvia con lui verso il monte. Giunti al suo piè, mentre vanno cercando il luogo dove la ripa scenda men erta, vedono una schiera d'anime che lenta lenta viene alla volta loro. Appressatisi, chiedono ad esse dove si salga il monte; e mentre per loro avviso i Poeti tornano indietro, una di quell'anime si manifesta a Dante per Manfredi re di Sicilia, il quale gli narra come morisse, come si rivolgesse a Dio nell'ora estrema, e come appiè di quella ripa sien trattenute le anime dei morti in contumacia di Santa Chiesa.

Avvegnachè la subitana fuga
  Dispergesse color per la campagna,
  Rivolti al monte ove ragion ne fruga;
Io mi ristrinsi alla fida compagna: 4
  E come sare' io senza lui corso?
  Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea da sè stesso rimorso: 7
  O dignitosa coscienzia e netta,
  Come t'è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 10
  Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
  La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come vaga, 13
  E diedi il viso mio incontro al poggio,
  Che inverso il ciel più alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio, 16
  Rotto m'era dinanzi alla figura,
  Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi dallato con paura 19
  D'esser abbandonato, quand'io vidi
  Solo dinanzi a me la terra oscura:
E il mio Conforto: Perchè pur diffidi, 22
  A dir mi cominciò tutto rivolto;
  Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà, dov'è sepolto 25
  Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra:
  Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora, se innanzi a me nulla s'adombra, 28
  Non ti maravigliar più che de' cieli,
  Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

1-6. *Subitana.* Il Witte: *subitanea.* — *Dispergesse.* Niuno andò dove andò l'altro, e chi corse in qua, chi in là. *Castelv.* — *Color,* gli spiriti sgridati da Catone. — *Per la campagna,* per la pianura ch'era inanti al monte. *B.* — *Ove ragion ne fruga,* la ragione libera dalle illusioni del senso ci stimola al monte della purgazione, alla penitenza. — *Frugare:* della giustizia, Inf., XXX, 70; del mal uso, Purg., XIV, 39; dei pigri, XV, 137; della sete di sapere, XVIII, 4. — *Mi ristrinsi,* mi accostai maggiormente — *alla fida compagna,* alla fedel compagnia di Virgilio. Petr.: *Quella bella compagna era ivi accolta* (schiera di donne). — *Senza lui corso,* avrebbe temuto di perdersi. L.

7-15. *Da sè stesso rimorso,* del fallo commesso, non del rimprovero che a lui non toccava. — La ragione avea avuto rimordimento del tempo perduto in udire cantare Casella. *B. Il me paraissait s'accuser lui-même. Ls.* — *Netta,* che niun fallo sostiene. *B.* — *T'è amaro morso,* dà grande et amara rimorsione. — *Lasciar la fretta* di correre al monte, come avea confortato Catone. *B.* Per riguardo a Dante, tanto meno agile di lui e per serbare gravità e decoro. — *Ammaestr. Ant.: Sia il tuo andare senza disordinamento; nell'apparenza e nei movimenti si dee servare più diligentemente regola d'onestà. G.* — Onestà è mantenimento d'onore. *B.* — *Dismaga,* guasta, toglie. Inf., XXV, 146: *smagato,* tratto fuor di suo essere. Sotto, XIX, 20: *dismago,* disperdo e smarrisco; e XXVII, 104: *non si smaga,* non si separa mai da sua imagine. *Borghini.* — *Lo intento rallargò,* cioè lo intendimento che s'era ristretto ad avere dolore della negligenza commessa. *B.* Per la paura, e non attendeva a cosa altra che a fuggire. E perciò non vedeva quello che aveva davanti, con gli occhi. Ma, cessata la paura, l'anima lasciò che la potenza visiva facesse per gli occhi suo uficio, e vide l'ombra e di sotto farà menzione di questa occupazione dell'anima. *Castelv.* — *Vaga,* curiosa. — *Diedi il viso,* lo veder mio. *B.* Mi rivolsi. — *Più alto si dislaga,* più in alto di tutti gli altri si leva, uscendo dall'acque che allagano quell'emisfero. — *Dislagarsi,* uscir del lago. Par., XXVI, 139, il Purg. è detto: *Il monte che si leva più dall'onda.* — Altri intende: si dilata, si estende. — Purg., XXVIII, 106: *In questa altezza che tutta è disciolta Nell'aer vivo. Ces.*

16-18. *Dietro* a me. — *Roggio,* rosso. — Il Borghini: Tre colori abbiamo: *rosso,* che è quello del cinabro; *vermiglio,* che è del verzino e della lacca; *roggio,* che è del fuoco rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate *rogge.* Par., XIV, 87; e Inf., XI, 73, per *ardente,* per l'effetto del fuoco. — *Rotto m'era dinanzi alla figura,* alla mia persona: *dinanzi a me* (v. 17), perocchè appoggiava i suoi raggi sovra il mio dosso, e quindi agli occhi miei *la terra si faceva oscura* (v. 21). *G.* Il Witte punteggia: *Alla figura ch'aveva,* ecc., nella figura o secondo la figura, che l'appoggio o il riparo de' suoi raggi aveva in me, cioè d'un corpo umano. *B. B.* Perchè i poeti andavano da oriente a occidente, e il sole era già bene alto. *Fil.*

19-21. *Dallato,* a vedere se v'era Virgilio. — *D'esser abbandonato* da lui. *B.* — *Solo dinanzi a me,* ecc., vedendo soltanto la mia ombra e non quella di Virgilio.

22-30. *E il mio Conforto,* Virgilio. — *Petr.,* di Laura: *Quando il soave mio fido conforto.* — *Pur,* ancora, dopo tante

A sofferir tormenti, e caldi e gieli [31]
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione [34]
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State contenti, umana gente, al quia; [37]
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria,
E disiar vedeste senza frutto [40]
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
Io dico d'Aristotile e di Plato, [43]
E di molti altri. E qui chinò la fronte;
E più non disse e rimase turbato.

Noi divenimmo intanto appiè del monte: [46]
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbia, la più diserta, [49]
La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala, [52]
Disse il Maestro mio, fermando il passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala?
E mentre ch'ei teneva 'l viso basso, [55]
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una gente [58]
D'anime, che movieno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente.

sicurtà che t'ho date. — *Tutto rivolto* verso di me. — *Non credi tu meco* essere. *B.* — *Vespero è già,* ecc. Il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme: onde, essendo lì due ore di sole, era di là due ore di notte; ed a Napoli, perchè posta, secondo Dante, ad oltre 45 gradi all'occidente di Gerusalemme, mancava un'ora circa a far notte. *F.* Quasi dica: è questo mio corpo d'altra materia da quello in cui io faceva ombra *(je projetais de l'ombre. Ls.)*: ed è quello or da me tanto lontano, che mentre è qui mattina, là è sera. — *Napoli l'ha,* ecc. Da *Brandizio* (Brindisi), ove Virgilio morì, fu tolto il suo corpo e portato e sepolto a Napoli. *Calabri rapuere, tenet nunc — Parthenope.* — *Nulla s'adombra.* — Se io sono trasparente e non adombro niuna cosa. *B.* — *Più che de' cieli,* più di quel che tu ti maravigli de' cieli. — *Che* (de' quali) *l'uno all'altro,* ecc. Che l'un cielo non impedisce la trasmissione della luce all'altro, essendo tutti, secondo la dottrina dei suoi tempi, perfettamente diafani. V. Par., xxxi, 19-21.

31-36. *A sofferir,* ecc., le pene dell'altra vita. — *Simili corpi.* Intende l'anime. Alcuni scrittori ecclesiastici le hanno similmente nominati corpi, come Tertulliano. *Castelv.* — *La virtù,* l'onnipotenza di Dio. — *Dispone,* rende capaci — passibili. — *Matto è chi,* ecc. Il Buti: *Matto chi,* e soggiunge: è vocabolo gramaticale che viene a dire più cresciuto che non porta l'età. Qui: *stolto.* — Stolto è colui che spera di potere col suo finito intelletto conoscere le vie di Dio, comprendere i modi che tiene nell'operare un Dio, uno nella sostanza e trino nelle persone, che è quanto dire incomprensibile nella sua essenza. — *Isaia,* LV: *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ, neque viæ meæ, viæ vestræ, dicit Dominus.* Dante, nella *Disputa intorno agli Elementi dell'acqua e della terra: Desinant homines quærere quæ supra eos sunt et quærant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse ac majora se relinquant. Audiant amicum Job, dicentem: Numquid vestigia Dei comprehendes? Audiant propriam Creatoris vocem dicentis: Quo ego vado vos non potestis venire.* G.

37-39. *State contenti,* ecc. Aristotile distingue due specie di cognizione: il conoscere che una cosa sia (ἐπίστασθαι τὸ ὅτι), e il conoscere perchè sia τὸ διότι). La prima cognizione si consegue quando si va dagli effetti alla causa *(a posteriori)*, l'altra quando si va dalla causa agli effetti *(a priori)*. Di qua il *scire quia (quia* nel basso latino valse spesso *quod)* e il *scire propter quid,* e quindi le frasi scolastiche *demonstratio quia* e *demonstratio propter quid. Fil.* E qui vuol dire: Contentatevi di sapere che le cose sono *(dass es so ist. Bl.)*, gli effetti; e non vogliate investigare perchè sono, le cause. — La Scrittura vi mostra che le anime de' dannati soffrono tormenti; è vano il cercare perchè e come ciò sia. — Se colle potenze naturali aveste potuto veder tutto, non era d'uopo che Maria partorisse il Redentore, poichè Adamo non avrebbe peccato, vedendo la ragione del divin divieto ben diversa dal diabolico: *Eritis sicut Dii* (*Gen.*, III, 5). — Ora come è che gli uomini, postochè intendessero i secreti di Dio, non avrebbono bisogno di Cristo? Dante, seguendo i filosofi, ha opinione che la beatitudine consista in congiugnere lo 'ntelletto possibile con l'agente, e conoscere le cose divine. Il che reputa impossibile, perchè ci è un'altra via di pervenire alla beatitudine, cioè Cristo. *Castelv.*

40-45. *E.... vedeste* (altri: *vedesti*) nel mondo desiderare invano d'intendere la ragione di tutte le divine opere, tali che, se fossero stati umili, avrebbeli Dio illuminati; e sarebbe ora in Paradiso appagato loro quel desiderio di veder Dio, che forma nel Limbo il loro eterno tormento. Inf., IV, 41 e segg. P. di D.: *Tu vidisti Aristotelem, Platonem et alios philosophos frustra desiderantes in Limbo, qui si potuissent vidisse totum, non ibi essent; quod vidissent Christum debere venire et in eo credidissent.* — *Chinò la fronte,* si ripiegò in sè stesso, ch'era di quelli che senza speme vivono in desio.

46-54. *Divenimmo,* pervenimmo. Lat.: *devenio.* — *Roccia,* rupe — *erta,* ritta. *B.* — *Tra Lerici e Turbia.* Luoghi posti alla estremità della riviera di Genova, piena di monti scoscesi: l'uno a levante verso Sarzana, l'altro a ponente vicino a Monaco. — *Turbia est unum castellum fortissimum in fine Italiæ supra Monacum. Benv.* — *La più diserta,* abbandonata per la sua asprezza. *B.* — *Rotta ruina.* Altri: *ruinata via.* Il Buti: *Romita,* la più dirupata e chiusa. — *Verso,* in confronto. — *Agevole* è contrario alla *diserta; aperta* è contrario alla *romita. B.* — *Plana. Benv.* — *Da qual man,* se a destra o a sinistra. — *Costa,* erta. — *Cala,* è men ripida.

56-60. *Esaminando* la sua mente intorno al cammino. — *Examinant en esprit le chemin. Ls.* Altri: *tenendo il viso basso, Esaminava.* — *Al sasso,* alla roccia che si conveniva montare. — *Una gente,* una moltitudine d'anime. — *Movieno,* moveano. — *E non pareva* si movessero (altri: *parevan*) — *lente,* a significare la lor lentezza a pentirsi.

Leva, diss'io, Maestro, gli occhi tuoi: [61]
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio [64]
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano, [67]
I' dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi [70]
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
O ben finiti, o già spiriti eletti, [73]
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti si aspetti,
Ditene dove la montagna giace, [76]
Sì che possibil sia l'andare in suso;
Chè perder tempo a chi più sa più spiace.
Come le pecorelle escon dal chiuso [79]
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso;
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno, [82]
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
Sì vid'io muovere a venir la testa [85]
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
Come color dinanzi vider rotta [88]
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
Restaro, e trasser sè indietro alquanto, [91]
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perchè, fero altrettanto.
Senza vostra domanda io vi confesso, [94]
Che questi è corpo uman che voi vedete,
Per che il lume del sole in terra è fesso.
Non vi maravigliate; ma credete, [97]
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerca di soverchiar questa parete.
Così il Maestro: e quella gente degna: [100]
Tornate, disse, intrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna.
Ed un di loro incominciò: Chiunque [103]
Tu se', così andando volgi il viso,
Pon mente se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso: [106]
Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

62-76. *Consiglio,* al nostro cammino. *B.* — *Guardommi allora* (Il W.: *guardò a loro*) *e con libero piglio,* con viso franco. — *Ferma,* conferma — *raffermis en toi l'espérance. Ls.* — *Popol;* sopra: *gente* — *di lontano,* lungi da noi. — *I' dico,* ecc., anche dopo che c'eravamo appressati a loro per lo spazio di mille passi. Il Lomb.: *Dopo i nostri i' dico* (io giudico a un di presso) *mille passi.* Il Witte legge: *Dico, dopo li nostri, mille passi.* — *Quanto un buon gittator,* ecc., lancerebbe *con mano.* Lo spazio di una gittata di pietra di buon braccio. *B.* — *Ripa;* sopra: *roccia.* — *Stretti,* attaccati alla ripa. *Gedrängt. Bl.* — *Dubbiando,* dubitando. — Il dubbio di quell'anime nasceva dal vedere che i Poeti andavano per un verso contrario al loro, e che si allontanavano dall'ingresso del Purg. V. v. 100 e segg. *F.* — *O ben finiti,* o ben morti, o morti in grazia di Dio — *o già spiriti eletti* a salute eterna; o già assicurati del Paradiso. — *Giace,* declina; sopra: *cala,* dove sia la montata agevole. B.

79-87. *Chiuso: fold. Lf.* — *étable. Ls.* — *clos. Fior.* Cioè, quivi dove sono state la notte per salvamento da' lupi. *B.* — *A una, a due, a tre* insieme. *B.* — *E l'altre stanno,* ecc., nel tempo che le prime sfollano, non potendo uscir tutte in un tratto. — *Atterrando,* tenendo giuso verso la terra. *B.* — *Addossandosi,* gettandosi addosso. — *Lo 'mperchè* facciano così. *B.* — *Convito,* I, 11: *Se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbono dietro; e se una pecora, per alcuna cagione, al passare d'una strada salta, tutte saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E i' ne vidi già molte in uno pozzo saltare per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare uno muro, non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava.* — *Sì vid'io,* ecc. Così, in tal modo vid'io muoversi per venir verso noi le prime anime (*die Führer. Bl.*) di quella fortunata moltitudine. Il Buti: *mandria,* congregazione: come la mandra è rauno di pecore, così quello era rauno di anime. — *Fortunata,* felice; perchè è in istato di salute. *B.* — *Pudica,* ecc., vergognosa, con la faccia bassa verso terra, e andando piano, come richiede l'onestà. B.

88-102. *Color* che erano *dinanzi.* — *Dal mio destro canto,* avendo il sole a sinistra. Elli erano iti a drieto andando verso mano sinistra per parlare a ditte anime. *B.* — *Era,* si estendeva. — *Alla grotta, au bord escarpé de la rampe. Ls.* — *Non sapendo il perchè.* Essendo di dietro non vedevano quello che era manifesto all'anime che erano dinanzi; la luce, rotta dal corpo di Dante. — *Altrettanto,* il somigliante. — *Per che,* per l'opposizione del quale — *fesso,* rotto. — *Virtù,* Grazia. — *Cerca* (altri: *cerchi*) *di soverchiar questa parete,* di sormontar questa costa. — *Degna,* degna fatta della grazia di Dio. — *Tornate* indietro, verso mano ritta, in verso il sole. *B.* — *intrate innanzi,* entrate in nostra compagnia, e andate innanzi. — *Insegna,* demostrazione che tornasseno a rieto. *B.* Quando chiamiamo a noi persona, facciamo a lui segno con la pancia (palma) della mano; ma quando vogliamo che si scosti da noi, col dosso. *Castelv.*

104-107. *Così andando,* senza arrestare. *B.* — *Se di là,* ecc. Parla Manfredi, ma non poteva averlo conosciuto; perchè quegli morì alla battaglia di Benevento, seguita il 26 febbraio 1266, e Dante nacque nel maggio del 1265. Se non che Manfredi, nel suo stupore, e per desiderio di parlare con chi potea portar nel mondo nuove di lui, non considera così per punto l'età che potea avere. — *Biondo,* ecc. Il soldato che lo vide cadere dice, presso Saba Malespina: *Homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubens, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris. Fil.*

Quando i' mi fui umilmente disdetto [109]
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi:
E mostrommi una piaga a sommo il petto.
Poi disse sorridendo; I' son Manfredi, [112]
Nepote di Costanza Imperadrice:
Ond'io ti prego che quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice [115]
Dell'onor di Sicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s'altro si dice:
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona [118]
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei; [121]
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolge a lei.
Se il pastor di Cosenza, che alla caccia [124]
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora [127]
In co' del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento [130]
Di fuor del regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion sì non si perde, [133]
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è che quale in contumacia more [136]
Di santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta, [139]
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto, [142]
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m'hai visto, ed anco esto divieto;
Che qui per quei di là molto s'avanza. [145]

109-117. *Mi fui disdetto,* negai. *Conv.,* IV, 8: *Disdire è confessare quello che non è non offendendo alla verità. — Cum me illum vidisse unquam negassem. Ces. — A sommo il petto,* nel luogo più alto del petto o dove il petto comincia. — *Sorridendo, quia salvus erat; quod Dantes non putabat. Benv. — Manfredi,* figlio naturale di Federigo II. — *Costanza,* figliuola di Ruggiero re di Sicilia e moglie d'Arrigo VI (V come imperadore), padre di Federigo II. — *Potius denominat se ab ista sancta fœmina, quam a patre peccatore. Benv. — A mia bella figlia.* La figlia di Manfredi chiamossi anch'essa Costanza, e fu moglie di Pietro re d'Aragona, di cui generò Alfonso, che morì adolescente (1291), Federigo, il quale fu re di Sicilia, e Jacopo, il quale successe a suo padre nel regno d'Aragona, ambedue onore di quei reami. — Al VII del Purg. Sordello nomina parimente Jacopo e Federigo e loda Pietro d'Aragona, dal quale li dice degeneri; onde ad altri parve che di lui, non di loro si dovesse intendere quell'*onor di Sicilia e d'Aragona.* Ma il G. nota che qui la lode sta bene in Manfredi, come il biasimo in Sordello, che non aveva verso quei principi alcuna affinità d'animo o di sangue. Fil. intende d'Alfonso, che D. loda al cit. c. XII, 113. Il Bianchi: esalta l'onore del sangue imperiale, di che per lei, unitasi al re Pietro III, si nobilitarono i troni di Sicilia e d'Aragona. — *E dichi,* ecc. E dica a lei il vero, che mi hai veduto in istato di salute, se si dice diversamente, o ch'io sia dannato.

119-123. *Di due punte mortali,* di due ferite mortali (caduto di cavallo *innumeris ictibus mallearunt. S. Malaspina.*) — l'una nel ciglio, l'altra al sommo del petto. *B. — Piangendo,* per contrizione. — *Orribil,* ecc., non già perchè egli avesse ucciso Corrado IV, e il fratello Enrico, e i nepoti, figli del re Enrico (secondo fu calunniato), ma perchè si mostrò fieramente avverso alla Chiesa. — Usurpò bene il trono di Sicilia a Corradino. *Fil. — Che si rivolge a lei, per pœnitentiam, quia recipit etiam illos, quibus Ecclesia claudit gremium. Benv.*

124-129. *Se il pastor,* ecc. Se il cardinal legato Bartolomeo Pignatello, arcivescovo di Cosenza, che fu inviato da Papa Clemente IV a darmi la caccia (a perseguitarmi allora ch'io fui morto. *B.*), avesse allora *ben letto in Dio,* nella parola di Dio (D., *Mon.,* degli scrittori sacri: *unicus eorum dictator est Deus*), questa pagina, quel che ho detto della divina misericordia, l'ossa del corpo mio giacerebbero ancora in capo del ponte (ch'è sopra il fiume Calore. *B.*) presso Benevento, sotto la custodia della grave macia di sassi *(maceries lapidum. Benv.),* che furon gettati sulla mia fossa. — *G. Vill.,* VII, 9: *Imperocchè era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benivento fu seppellito; e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gettata una pietra, onde si fece grande mora di sassi. Ma per alcun si disse che poi, per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepultura, perchè era terra della Chiesa, e fu seppellito lungo il fiume del Verde.* — V. *Raumer,* IV, 8, 7, verso il fine.

130-132. *Or le bagna,* ecc., insepolte. — *Di fuor del regno,* ecc., fuori dei confini del Regno di Napoli. — *Il Verde,* il Garigliano. *Bl.* Altri: ruscello che sbocca nel Tronto. — *A lume spento,* coi ceri spenti e capovolti, come s'usava per gli scomunicati. *F. — Sine luce et cruce.*

133-145. *Per lor maladizion,* ecc. Per la scomunica loro (de' papi o de' vescovi) non si perde sì fattamente l'amor di Dio, che dallo scomunicato non si possa ricuperare finchè in lui è fior di speranza, finchè vi è alito di vita. — *Si perde.* Impersonale. *T. — L'eterno amore,* l'amicizia di Dio. — *In contumacia,* in superbia et in dispregio d'obedienza. *B. — Di santa Chiesa,* quanto all'atto estrinseco, non quanto alla disposizione intrinseca dell'animo. *B. — Star gli convien,* ecc. Costruisci: *Per ogni tempo ch'egli è stato in sua presunzione,* pervicacia, *trenta tempi,* il trentuplo. — *Ripa,* che inchiude lo Purgatorio. *B. — Per buon preghi,* per le preghiere efficaci de' vivi alla grazia. — *Alla mia buona* figliuola *Costanza. — Venit Roma cum rege Jacopo filio suo, et recommunicata est Ecclesiæ. Benv. — Come,* che. — *Esto divieto* di entrare nel Purgatorio, se non trascorso il tempo stabilito agli scomunicati. — *Che qui,* ecc., per le preghiere, sagrifizj od altro bene si abbrevia l'espiazione.

CANTO QUARTO.

Guidati dalle anime là dove il monte si sale, entrano i Poeti per l'erto ed angusto calle, e carponi conduconsi sul primo balzo. Ivi seduti, Virgilio spiega a Dante la cagione del contrario giro del sole. Veduto poi molte anime starsi all'ombra d'un masso, e accostatisi a quelle, Dante riconosce Belacqua, dal quale intende che lì sono gli spiriti che differirono la penitenza all'ultimo della vita.

Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenzia più intenda: 4
E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode cosa o vede, 7
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede.
Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta 10
Ed altra quella che ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienzia vera, 13
Udendo quello spirto ed ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando 16
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna, 19
Con una forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva imbruna.
Che non era la calla, onde saline 22
Lo Duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli: 25
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli,
Dico con l'ali snelle e con le piume 28
Del gran disio, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.

1-6. *Quando,* ecc. Ordina: Quando l'anima si raccoglie bene ad alcuna virtù nostra per dilettanze ovvero per doglie, le quali essa virtù comprenda, pare che essa anima non intenda più a nessun'altra virtù o potenza sua. *Biagioli.* Quando per piaceri o dolori che occupino una potenza dell'anima, l'anima in quella potenza si concentra, le altre paiono inoperose. *T.* Il che è contro all'opinione dei Platonici, che l'anima dell'uomo sia triplice: vegetativa, sensitiva e intellettiva, e che ciascuna abbia sede in una diversa parte del corpo: la prima nel fegato, l'altra nel cuore, l'ultima nel cervello; opinione combattuta da Aristotile. L'opinione eretica che l'uomo avesse due anime: la razionale e la sensitiva, fu condannata dall'ottavo concilio ecumenico. — Solve uno dubbio che ebbeno certi filosofi, cioè che l'omo avesse quattro anime, cioè: vegetativa, sensitiva, imaginativa e ragionevole; e diceano, che quando lo feto è in ventre della madre et è creato, hae la vegetativa, per la quale si notrisce e cresce; e come lo corpo è organizzato e compiuto di fare sì ch'hae li sentimenti, diceano che sopra venia la sensitiva; e poi, quando è nato, sopra viene la imaginativa; e quando è in etade di cognoscere, diceano che sopra venia la ragionevole: che, se ciò fosse vero, queste quattro anime in uno istante farebbeno ciascuna sua operazione, e non impaccerebbe l'una l'altra; la qual cosa veggiamo manifestamente esser falsa. *B.* L'una operazione dell'anima quando è intensa impedisce l'altra: il che non potrebbe accadere se il principio delle azioni non fosse per essere uno. *T.* — Lenau: *Gedichte, Trias Harmonica: Drei Seelen hab' ich offenbar,— Denn eine kann drei Dinge nicht,— Zugleich vollbringen, wie sogar,— Der weise Psycologe spricht.*

8-12. *Che tegna forte a sè l'anima volta,* sì che da tutte l'altre potenzie l'abbia rimossa. *B.* — *Ch'altra,* ecc. Perchè altra potenza è quella che ascolta o vede quella data cosa che ha tirato a sè l'anima, ed altra è quella che l'anima ha intera, cioè non occupata. Questa non essendo in quel momento attiva, non operando, è come legata, mentre quella spiega la sua forza libera nell'esercizio. B. B.

15-18. *Chè ben cinquanta gradi,* ecc. Il sole apparentemente percorre in 24 ore 360 gradi, e per conseguenza 15 gradi in un'ora, onde vuol dire che si eran fatte tre ore e un terzo di giorno; ma non si creda che tutte le avesse passate in udir Manfredi; poichè, quando egli vide giunger l'angelo condottiero dell'anime, erano già due ore; si era poi trattenuto con Casella, aveva quindi fatto mille passi, onde un'ora appena poteva essersi trattenuto con Manfredi. *F.* — *Ad una,* voce — *Qui è vostro dimando,* qui è il luogo da salire che voi dimandate (III, 76).

19-24. *Aperta* apertura — callare. *B.* — *impruna,* chiude co' pruni. — *Forcatella,* con poghe spine quanto ne può pigliare con una picciola forca. *B.* — *Imbruna,* annerisce, che è matura. *B.* E però chiude lo callare della vigna, perchè non li sia mangiata l'uva. *O.* — *Che non era,* di quel che fosse — *la calla,* la viuzza, per la quale salì il mio duca. *Calla* è propriamente l'apertura che si fa nelle siepi, che dicesi per lo più callaia. *B. B.* — *Saline,* salì. — *Come da noi,* ecc., appena che la schiera di quelle anime scomunicate s'andò via, aggirando lo primo balzo dello monte, a suo cammino. *B.* — *Partine,* partì.

25-30. *Sanleo* o *San Leo,* piccola città dell'antico ducato d'Urbino, propingua a San Marino, e situata sul dosso dello scosceso Montefeltro. *Bl.* — *Noli,* città marittima della Liguria, nella riviera di Ponente, tra Savona e Finale, situata

Noi salivam per entro il sasso rotto [31]
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Poichè noi fummo in sull'orlo supremo [34]
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia:
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia; [37]
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto che vincea la vista, [40]
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai: [43]
O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.

O figliuol, disse, insin quivi ti tira, [46]
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue, [49]
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi ambedui [52]
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti; [55]
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il Poeta, che io stava [58]
Stupido tutto al carro della luce,
Dove tra noi ed Aquilone intrava.

alle falde di monti ripidissimi. *Bl.* — *Subjecta monti altissimo scabroso, ad quam est difficillimum iter, ut Noli videatur recte dicere descendenti: Noli ad me accedere. Benv.* — *Bismantova,* erto masso, non altissimo, in fondo a una valletta, che ha di contro non lontano Terra di Castelnuovo; detto così perchè a vederlo dalla pianura, rende qualche somiglianza della città di Mantova, che ha di faccia oltrepò. Breve l'erta, ma scabrosa. *T.* — *Est petra montanea in montibus Regii, tota saxea viva, altissima, ita quod superat omnes colles vicinos. Et habet unam solam viam in circuitu, quam pauci defenderent a toto mundo.... Bene dicit:* Montasi, *etc., idest usque ad summitatem quæ plana est (quæ colitur quando est opportunum). Et addit:* et in cacume, *quia in ista summitate est una pars in extremo eminens et altior. Non ergo dicas, sicuti aliqui ignoranter, quod* Cacume *sit alius locus distinctus ab isto, scilicet unum castellum altissimum nescio ubi* (Il Buti: in Campagna. Altri: Monte Cosuzzo *(Cacucius),* non lungi da Cosenza), *quod totum est vanum et præter intentionem Poetæ. Benv.* — *In cacume,* in sulla cima. — *Con esso i piè,* non con altro che co' piedi. — *Ali snelle,* acconce a volare leggieri. *B.* — *Condotto,* per *conduttore;* dirieto a quella Guida, cioè Virgilio, che significa la Ragione superiore. *B.* Altri lo prende per participio: condotto dietro *a quel,* a colui. — *E facea lume;* allegoricamente: illuminava la mia sensualità, che cognoscesse la sua perfezione. B.

31-33. *Lo stremo,* l'estremità, la sponda di quel sentiero cavo. — Era così stretto il passo, che un uomo non vi passava libero, ma toccava co' fianchi le prode. — *E piedi e man,* ecc. E il calle era sì erto, che a salire era mestieri l'adoperare le mani, non che i piedi, andar carpone. *B B.* — Sant'Agostino: *Angusta est via, quæ ducit ad vitam; et tamen per eam nisi dilatato corde, non curritur.* B.

34-36. *Orlo supremo,* superiore — la circonferenza del piano parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore. — *Alta ripa,* l'imbasamento della montagna, che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata. — *Alla scoperta piaggia,* allo scoperto dorso del monte. Dunque la via per cui montavano era così addentro nel monte, che che non vedevano la piaggia esterna. — *Che via faremo?,* prenderemo a destra o a sinistra? o, dove andremo? B. B.

37-39. *Nessun tuo passo caggia,* non dar passo indietro, all'ingiù. Il Buti: non ponere niuno tuo passo in basso. — *Pur suso al monte.... acquista,* ma guadagna pur sempre in su verso la cima. — *Acquistare* per *salire* è vivo in alcun luogo di Toscana. Inf., XXVI, 126: *Sempre acquistando dal lato mancino.* — *Scorta saggia,* alcuna guida che sappia la via.

40-42. *Lo sommo,* ecc., alla cima non aggiungeva il vedere. *Ces.* Sotto (86-87): *Il poggio sale, Più che salir non posson gli occhi miei.* — *La costa,* la montata ritta di quel monte. *B.* — *superba,* erta, ritta. *B.* Inf., XXI, 34: *L'omero suo ch'era acuto e superbo.* — *Che da mezzo quadrante,* ecc. Il quadrante è un istrumento formato di due norme unite insieme ad angolo retto e di una lista mobile, detta il traguardo, situata nella congiunzione o centro di quelle. Allorchè questa lista è in mezzo del quadrante, segna un angolo di 45 gradi. — L'acclività di essa costa, rispetto al piano orizzontale, era assai maggiore di 45 gradi, vale a dire che s'accostava molto alla perpendicolare. *B. B.* Ripida più assai che non dà la pendenza del lato d'un angolo di 45 gradi, ch'è il mezzo di un quarto del circolo. *Ces.* Il Blanc: *Quadrante,* il quarto del circolo; cioè un angolo di 90 gradi. — *Lista,* dall'alem. *Leiste;* la linea, la riga. Par., XV, 23.

46-48. *Insin quivi ti tira,* sforzati di trarre la persona fino a quel punto. — *Balzo,* sporgimento di terreno fuori della superficie del monte. — *Il poggio tutto gira,* gira tutto il monte, a guisa di cornicione. F.

49-51. *Sì mi spronaron,* sì mi sollicitavano, come il cavallo si sollicita con li sproni. *B.* — *Carpando appresso lui,* andando carponi (boccone. *B.*) dietro a lui. — *Tanto che il cinghio* del secondo balzo *sotto i piè,* ecc., ch'io vi montai suso. Come ne lo Inferno finse sempre andare verso l'occaso del sole e girare, sì che il sole li venia di rieto (benchè di là non vi fosse sole, ma tenebre), et in verso mano sinistra, sempre finge che qui vada verso mano destra e verso l'orto del sole, girando per sì fatto modo lo monte, che sempre la spera del sole si vedea inante, infin che venia all'occaso, e la notte stava, e come lo sole si levava, girava dall'altro lato lo monte andando in verso l'oriente, e come girava lo sole, così girava lo monte et andava col sole inanti inverso l'occaso, e così girava lo dì tutto il monte. B.

54-60. *A riguardar,* riguardando onde siasi salito. — *Giovare,* far piacere — *altrui,* al camminante. — *Ed ammirava,* e mi facea meraviglia, che, avendo io gli occhi ri-

Ond'egli a me: Se Castore e Polluce [61]
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
Tu vedresti il Zodiaco rubecchio [64]
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare [67]
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in sulla terra stare
Sì, che ambedue hanno un solo orizzon, [70]
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton,
Vedrai come a costui convien che vada [73]
Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco [76]
Non vidi chiaro sì, com'io discerno,
Là dove mio ingegno parea manco:
Che il mezzo cerchio del moto superno, [79]
Che si chiama Equatore in alcun'arte,
E che sempre riman tra il sole e il verno,
Per la ragion che di', quinci si parte [82]
Verso settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
Ma se a te piace, volentier saprei [85]
Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
Ed egli a me: Questa montagna è tale, [88]
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quanto uom più va su, e men fa male.
Però quand'ella ti parrà soave [91]
Tanto, che il su andar ti sia leggiero,
Come a seconda giù l'andar per nave;
Allor sarai al fin d'esto sentiero· [94]
Quivi di riposar l'affanno aspetta:
Più non rispondo, e questo so per vero.

volti a levante, il sole ci percotesse a sinistra: il che non accade a chi similmente guarda verso il levante nelle regioni di qua dal tropico del Cancro, chè il sole si vede girare a destra. *B. B.* — P. di D.: *Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente: Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras.* — *Dove,* poichè. *B. B.* Dalla parte dove. *T.* Essendo quel monte antipodo a Gerusalemme (città posta di qua dal tropico del Cancro), il sole *intrava,* nasceva tra noi e l'aquilone al contrario di quello che accade nell'emisferio nostro, dove il sole nasce tra noi e l'austro, punto opposto diametralmente all'aquilone. B. B.

61-66. *Se Castore e Polluce,* ecc. Se il segno de' Gemelli (Castore e Polluce, figliuoli che furono del re Jove togli per lo segno di Giemini. *Chiose*) e non quello dell'Ariete fosse in compagnia di quell'astro che porta a vicenda il suo lume nell'emisfero superiore e nell'inferiore, tu vedresti lo Zodiaco rosseggiante, girare anche più vicino alla tramontana, se non uscisse fuori del suo consueto cammino, dell'Eclittica. *T.* — *Specchio. Conv.,* III, 14: *Il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore riverberato; onde nell'intelligenze raggia la divina luce senza mezzo, nell'altre si ripercuote da queste intelligenze, prima illuminate.* — Però Dante chiama specchio il sole, e dice che manda su e giù la sua luce, perchè, secondo il sistema tolemaico, tre pianeti (Saturno, Giove e Marte) stanno al disopra di lui, e tre (Mercurio, Venere e la Terra) al disotto. *Fil.* — *Specchio:* Par., XXI, 18, il pianeta Saturno; IX, 61, gli angeli. — *Rubecchio.* Lat.: *rubeus.* P. di D.: *Zodiacus robecchius idest rota Zodiaci, nam robecchius in Thuscia dicitur rota dentata molendini.* Il Bresciani: Il *rubecchio* e quel gran trave delle macchine ad acqua, il quale da un capo ha la ruota a denti, svolta dalla rocchella, e dall'altro il rotone o ruota grande che pesca nell'acqua e la porta in alto per innaffiare gli orti, i prati, ecc. Qui volle Dante, a modo di metafora, significare il Zodiaco che gira intorno all'Orse (la grande e piccola Orsa) come un rubecchio. Il Parenti: Ha voluto assomigliare la rotonda figura del Zodiaco, divisa nelle dodici costellazioni, ad una ruota dentata. *Zodiaco* sarebbe aggettivo qualificativo, e *Zodiaco cerchio,* disse il Salvini.

68-75. *Dentro raccolto,* in te stesso, imaginati Sion (il colle sul quale era il castello di Davide per Gerusalemme) e questo monte del Purgatorio stare sulla terra così, che ambedue hanno un solo orizzonte e diversi emisferi: vale a dire, in tal modo che l'uno è diametralmente opposto all'altro. *F.* — *Orizzon,* orizzonte. — *Feton,* Fetonte. — *Onde la strada,* ecc. Onde vedrai come la strada, l'Eclittica, che, mal per lui, Fetonte non seppe percorrere col carro, convien che vada *a costui,* a questo monte del Purgatorio, dall'un fianco, quando *a colui,* al monte di Sion, va dall'altro fianco. *F.* Qui e ai versi 79-84 Dante ferma due cose chiarissime: 1.° che di due osservatori, posti all'antipodo l'uno dell'altro nei due emisferi opposti, e aventi per conseguenza il medesimo orizzonte, l'uno vede levarsi il sole nello stesso punto in cui l'altro lo vede tramontare; 2.°, che, essendo in una posizione inversa rispetto all'Equatore, per l'uno il sole s'avanza verso il sud e per l'altro verso il nord. *Ls.*

76-84. *Unquanco,* mai finora. — *Non vidi chiaro sì,* ecc., non intesi mai sì bene cosa che pria mi paresse non potersi arrivare dal mio ingegno, come ora discerno, che il mezzo cerchio, ecc. — *Manco,* incapace. *T.* — *Che il mezzo cerchio,* ecc. Poichè per la ragione che tu mi dici (d'esser i due monti perfettamente antipodi), il cerchio del mezzo o intermedio del più alto cielo girante, che in alcun'*arte,* come nella astronomia (una delle quattro arti liberali, nella divisione scolastica. *Ls.*) chiamasi Equatore, e che sempre resta fra *il sole* o la state e il verno (perchè resta fra i tropici), si allontana di qui verso settentrione per tanto spazio quanto gli Ebrei da Gerusalemme, lo vedevano lontano verso il mezzogiorno. (Lo *vedevan* si riferisce al tempo in cui gli Ebrei avevan regno a Gerusalemme.) — *Equatore. Conv.,* II, 4: (Ciascuno cielo) *sì lo nono come gli altri hanno un cerchio che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio: il quale egualmente in ciascuna parte della sua revoluzione è rimoto dall'uno polo e dall'altro.* T.

89-96. *Al cominciar di sotto* a montare suso. *B.* — *Men fa male,* poichè è meno ripida. — Poichè l'uomo entra

E, com'egli ebbe sua parola detta, [97]
Una voce di presso sonò: Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse, [100]
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io ned ei prima s'accorse.
Là ci traemmo; ed ivi eran persone [103]
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.
Ed un di lor che mi sembrava lasso, [106]
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
O dolce Signor mio, diss'io, adocchia [109]
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente, [112]
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: Va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia, [115]
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena, [118]
Dicendo: Hai ben veduto, come il sole
Dall'omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri, e le corte parole [121]
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma, dimmi, perchè assiso [124]
Quiritta sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso?
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta? [127]
Chè non mi lascerebbe ire ai martiri
L'angel di Dio, che siede in sulla porta.
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri [130]
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io indugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione in prima non m'aita, [133]
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita?
E già il Poeta innanzi mi saliva, [136]
E dicea: Vienne omai, vedi ch'è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva
Copre la notte già col piè Marrocco. [139]

nella penitenzia, egli è tanto aiutato dalla grazia di Dio, che ad occhio li appare lo alleviamento. *O.* — *A seconda,* secondo la corrente delle acque. — *Allor sarai al fin,* ecc. Allora arà l'abito della penitenzia. *Signum generati habitus est in opere delectatio.* B.

98-102. *Sonò,* disse queste parole per costa. *B.* — *Di sedere,* ecc., forse che in prima avrai disagio (necessità) di sedere, che tu ti riposi. *B.* — *A mancina,* a sinistra. — *Prima s'accorse,* inanti che udissimo la voce. B.

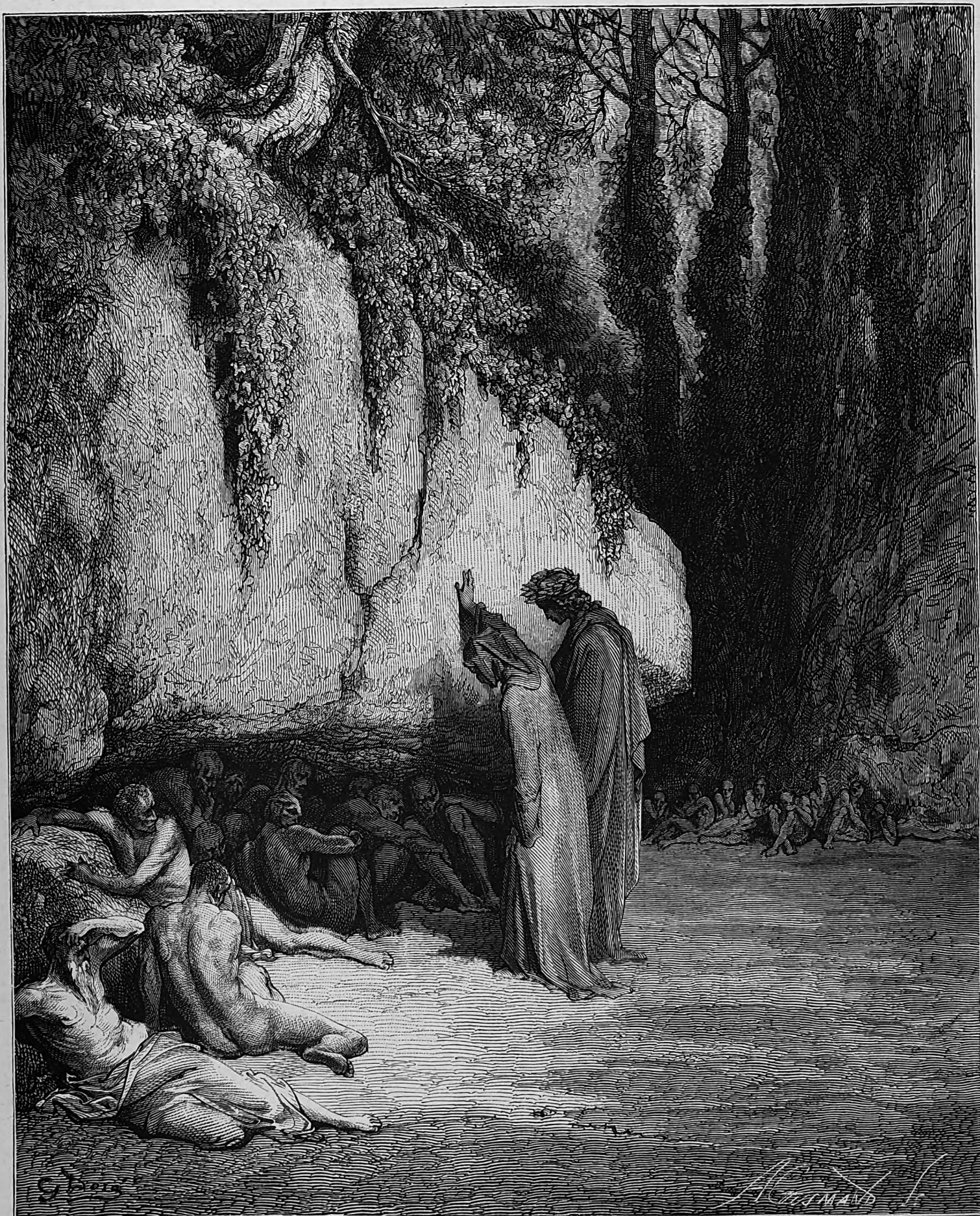
105-108. *Per negligenza,* per pigrizia. — *Ed un di lor,* ecc., stava accosciato e colle mani tenea le coscie raccolte, e giù il viso tra esse; viva poltroneria! *Ces.*

110-114. *Adocchia,* guarda con l'occhio. *B.* — *Sirocchia,* sorella; forse dal latino: *sororcula.* — Albertino dai *Prov.,* VII, 4: *Dì alla sapienza, mia suora. T.* — *E pose mente,* verso noi *movendo il viso,* ecc., non alzando lo capo e dimenandolo come chi fa scherno d'altrui, e così facea elli di Dante, e parlando come parlano li pigri. *B.* — *Movendo il viso,* scorrendo collo sguardo soltanto su per la coscia; per non prendersi fatica di levar la testa. — *Che se' valente,* che se' bravo, e non poltrone, come tu dici esser io.

115-120. *Quell'angoscia* che io avea preso per lo montare. *B.* — *La lena,* l'anelito del polmone. *B.* Mi accelerava il respiro. — *Hai ben veduto,* ecc. Belacqua beffa Dante della sua semplicità di non aver subito conosciuto, perchè il sole lo ferisse dal lato sinistro. F.

121-126. *Le corte parole,* imperò che costui parlava molto breve. *B.* — *Un poco a riso.* Ecco che qui si nota lo ridere del savio, che de' essere con modestia. *B.* — *A me non duole,* ecc., poichè veggo che se' in istato di grazia. — *Belacqua,* fabbricatore di cetre e d'altri istrumenti musicali. — *Iste fuit de Florentia, qui faciebat citharas et alia instrumenta musica. Unde cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono. Benv.* — Fu molto negligente in tutte le cose e così nell'atto della penitenza; ma pur al fine si pentì, e però ebbe rimissione della colpa, ma non della pena. *B.* — *Perchè assiso,* fermato. *B.* — *Quiritta,* qui. Purg., XVII, 85. Il Buti: *Qui ritto sei,* cioè in questo luogo che tu non vai più suso? — *O pur,* ecc., ti ha ripreso la tua solita pigrizia? Il Buti: *t'hai ripriso.*

127-135. *Frate,* ch'è nome di carità — *che porta,* che giova. — *Ire a' martiri,* a sostenere pena de' miei peccati. — *L'angel.* Altri: *l'uccel* o *l'uscier.* — *In sulla porta* del Purgatorio. — *Prima* ch'io possa entrar su nel Purgatorio, conviene che il cielo giri intorno a me per tanto tempo fuor della porta di esso Purgatorio, quanto mi girò intorno finchè fui in vita. Vuol dire: ho da aspettare tanto tempo quanto vissi. — *Indugiai al fin,* differii la penitenza all'estremo — *li buon sospiri,* li pentimenti e rimordimenti della penitenzia, che inducono sospiri. *B.* — *Che surga su di cor,* che s'alzi da un'anima che sia in grazia di Dio, ecc. — ch'abbia la grazia santificante. — Dovrebb'esser quello che della sua grazia disse Gesù Cristo alla Samaritana: *Aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. Jo,* IV, 14. *Ces.* — *L'altra,* di anime macchiate di peccato. *Non exaudit Deus preces peccatorum. B.*

136-139. *Innanzi mi saliva,* al quarto luogo ch'è lo terzo balzo. *B.* — *Vedi ch'è tocco,* ecc., vedi che è mezzogiorno. *E dalla riva,* ecc., ed all'estremità dell'altro emisferio, ove confina col mare, la notte già copre col suo piede il regno di Marocco, comincia a stendersi sul regno di Marocco. *F.* Quivi meridiano, dunque a Gerusalemme mezzanotte e crepuscolo notturno a Marocco, ch'è nell'occidente della parte meridionale della terra abitabile. T.

. . . Ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.

Purgatorio, c. IV, v. 103-105.

CANTO QUINTO.

Procedendo i Poeti per il balzo, incontrano una moltitudine di spiriti, i quali, saputo come uno di loro, tuttora vivo, era per tornare al mondo, gli si accalcano intorno, pregandolo a ricordarli ai loro congiunti. Furon peccatori fino all'ultima ora, ma, sovraggiunti da morte violenta, si pentirono e perdonarono ai loro nemici. Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e la Pia da Siena narrano particolarmente al Poeta il modo della loro morte.

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve', che non par che luca 4
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto, 7
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia 10
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti; 13
Sta come torre fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla 16
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.
Che poteva io ridir, se non: I' vegno? 19
Dissilo alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon tal volta degno.
E intanto per la costa da traverso 22
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
Quando s'accorser ch'io non dava loco, 25
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco;
E due di loro in forma di messaggi 28
Corsero incontro a noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.
E il mio Maestro: Voi potete andarne, 31
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro, 34
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Faccianli onore, ed esser può lor caro.

3-9. *Drizzando il dito,* inverso me, come fa chi mostra col dito. *B.* — *Ve', che non par che luca,* ecc., vedi che non pare che il raggio del sole risplenda al sinistro lato della persona che è di sotto nella più bassa parte. Dante era in basso rispetto a Virgilio che gli andava innanzi salendo il monte. *B. B.* — Il sole lo ferisce ora da destra, perchè per salire al monte s'è voltato a ponente. *F.* — *E come vivo,* ecc. E pare che proceda *(er gehabt sich. Fil.)* in quella guisa che farebbe un uomo in carne e in ossa. *F.* — *Pur me, pur me,* solamente me — *rotto* dall'ombra del mio corpo.
10-18. *S'impiglia,* s'intriga, s'attacca ad attendere quello ch'altri dice di te. — *Che ti fa ciò,* ecc., che t'importa ciò che ivi si mormora? Dicesi di un parlare fitto, e sotto voce. — Si bucina. *Lanèo.* Davanz.: *i pissi pissi.* — *Fermo.* Il Witte: *ferma.* — *Non crolla,* non dimena la cima. *B.* — *Per soffiar de' venti,* per li fiati de' venti. *B.* — *Rampolla,* germoglia, sorge. — *Da sè dilunga il segno,* dilunga il fine al quale de' con deliberazione intendere, e svalorisce e non intende a quel che de', come il balestriero, che quando dilunga la posta, meno acconciamente dà nel segno. *B.* — *Perchè la foga,* ecc., perchè l'un pensiero che sopravviene *insolla,* ammollisce, *la foga,* l'impeto dell'altro — come insolla la foga del balestro, quando è più di lungi la posta che non suole. *B.* Il Borgh.: *Sollo* vuole dire leggieri, o per me' dire: non pigiato, ma sollevato e come cosa che sta sempre in su l'ale: così chiamò il Villani una città *insollita,* sollevata e pronta a fare tumulto o novità.... il nuovo pensiero che sopravviene, come sottentrando e sollevando l'altro, se lo leva, come dire in capo e facilmente lo caccia via. — Sotto, XXVII, 40: *La mia durezza fatta solla.*
20-21. *Del color consperso,* ecc., suffuso di rossore. — *Tal volta,* non sempre la vergogna fa l'omo degno di perdono, chè sono certi peccati che richiedon altro che vergogna. B.
22-24. *Da traverso,* a denotare che andavano intorno girando il monte. *B.* Tagliando la via del monte. *Ces.* — *Innanzi a noi* — questo *innanzi* s'intende quanto a tempo. *B.* — *A verso a verso,* come cantano li chierici in coro. *B.* Non già un verso dopo l'altro; ma un verso cantava una parte di loro, ed un verso l'altra. *Ces.* A vicenda. *T.* Salmo a proposito, v. 3: *Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. Fil.*
27-30. *In un O lungo,* interjezione di meraviglia — *roco.* Nelle subite perturbazioni dell'animo suole alterarsi la voce. — *In forma di messaggi,* a modo come messaggi. — *Fatene saggi,* fateci saputi chi voi siete. B.
31-36. *Andarne,* andarvene. — *Ritrarre,* riferire. — *Storie Pist.,* 104: *Ritrassino al signore loro la risposta dell'ambasciata. Ces.* — *Se per veder,* se per aver veduto *la sua ombra,* o com'egli faceva ombra *restaro,* si fermarono. — *Avviso,* mi penso — *assai è lor risposto,* basta la risposta ch'io vi ho fatta. — Però che sodisfà a la cagione. *B.* — *Ed esser può lor caro,* imperò che potrà loro giovare. *B.* In quanto li ricorderà al mondo perchè s'ori in loro suffragio. P. di D.: *Animæ defunctorum quatuor modus solvuntur, aut oblationibus sacerdotum, aut precibus sanctorum, aut charorum eleemosynis, aut jejunio cognatorum.*

Vapori accesi non vid'io sì tosto [37]
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d'agosto,
Che color non tornasser suso in meno, [40]
E giunti là, con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che scorre senza freno.
Questa gente, che preme a noi, è molta, [43]
E vengonti a pregar, disse il Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.
O anima, che vai per esser lieta [46]
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda, se alcun di noi unque vedesti, [49]
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti, [52]
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
Sì che, pentendo e perdonando, fuora [55]
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n'accora.

Ed io: Perchè ne' vostri visi guati, [58]
Non riconosco alcun; ma se a voi piace,
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
Voi dite; ed io farò per quella pace, [61]
Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
Ed uno incominciò: Ciascun si fida [64]
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.
Ond'io, che solo, innanzi agli altri parlo [67]
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese [70]
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma li profondi fori, [73]
Onde uscì il sangue, in sul qual io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dov'io più sicuro esser credea: [76]
Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.

37-42. *Vapori accesi. Brun. Lat.*, II, 37: *Avviene altresì che alcun vapore secco, quando è montato tanto, che s'apprende per lo caldo che è a monte, egli cade immantinente ch'egli è appreso in ver la terra, tanto che si spegne e ammortisce. Onde alcuna gente dice: ch'è 'l dragone; o che ciò è una stella che cade.* — *Sol calando;* abl. ass.; lat.: *cadente sole,* quando descende. *B.* Nota qui quelle strisce di lume, che talora, sul far notte, *prima nocte,* tagliano il sereno (razzi o stelle cadenti. *F.*), o sul far sera d'agosto le nuvole (baleni del caldo. *F.*). *Ces.* — *Suso,* ai compagni. — *in meno* tempo. — *A noi dier volta,* tornarono indietro verso noi. — *Senza freno,* quando le schiere scorreno vanno sfrenate. B.

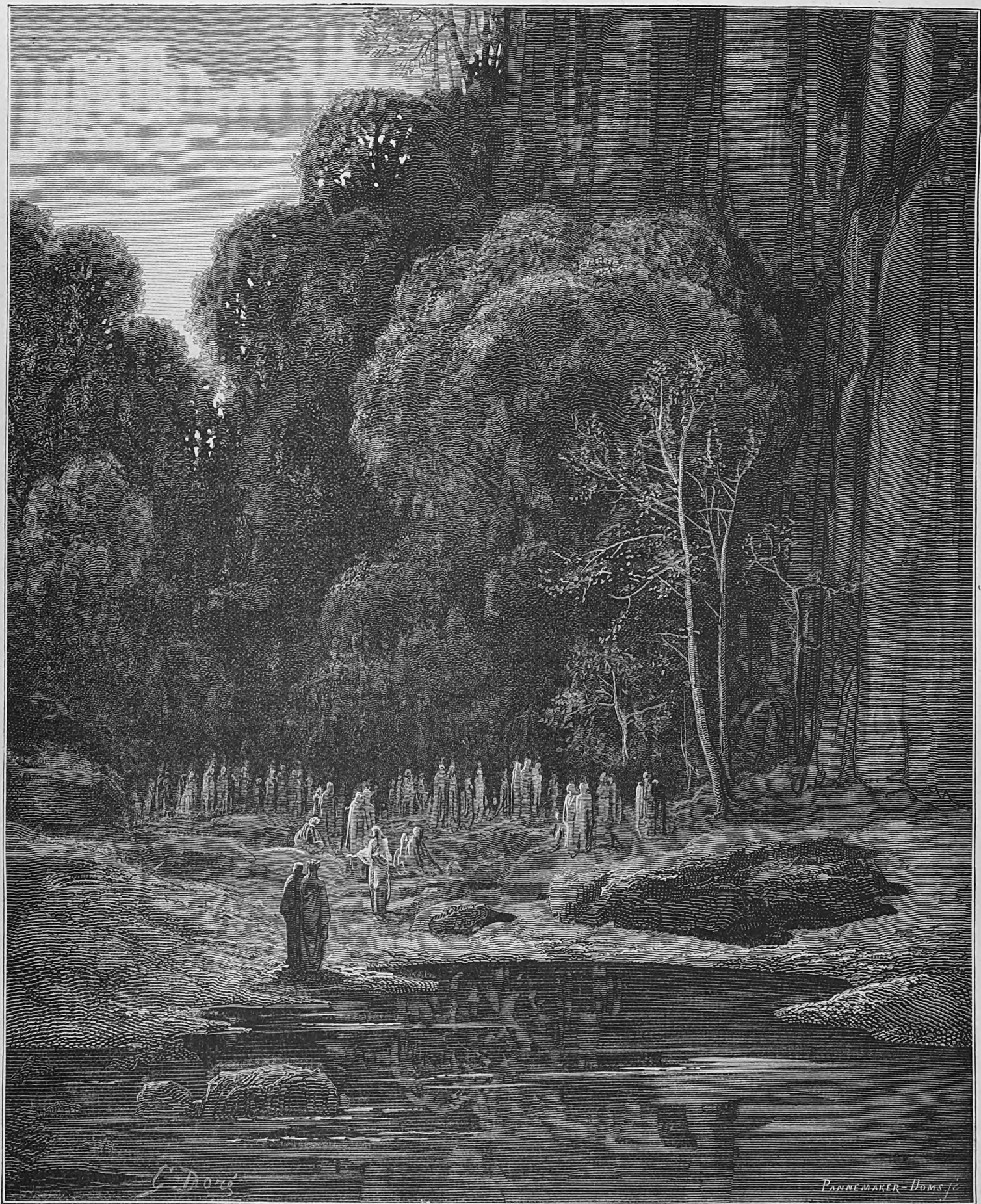
43-48. *Che preme a noi,* che fa pressa o s'incalza per venire verso noi. — *That presses unto us. Lf.* — Quelle anime, correndo, si affollavano verso di loro. *Ces.* — *Però pur va,* ecc. Nondimeno continua a andare, e ascoltali mentre cammini. — *Per esser lieta,* per purgarti e andare poi alla somma beatitudine. *B.* — *Con quelle membra,* ecc., in carne e in ossa. — *Queta,* riposa il passo un poco, non andare sì ratto. B.

51-57. *Non t'arresti,* non ti fermi. — *Per forza,* violentemente. — *Quivi* all'ultima ora della vita. — Nota il *quivi* dato al tempo invece del luogo. *Ces.* — *Lume del ciel ne fece accorti.* La Grazia illuminante dello Spirito Santo ne fe' ravvedere. *B.* — *Pentendo,* pentendoci — *e perdonando* le offese. — *A Dio pacificati,* nella grazia di Dio. — *N'accora,* si crucia col desiderio di vederlo.

58-63. *Perchè,* ecc. Per guatar ch'io faccia negli aspetti vostri. *Ces.* — per riconoscervi. *B.* — *Ben nati,* bene nato è colui che è nel suo fine salvato. *B.* — *Voi dite,* ditemelo, dimandate — *per quella pace,* ve lo giuro per quella pace in Dio (ultima felicità. *Lanèo.*) in cui queta ogni desiderio. — *Cercar mi si face,* fa ch'io la cerchi.

64-66. *Ed uno.* Questi è Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, che da Azzo VIII d'Este, figlio d'Obizzo II, fu fatto uccidere in Oriaco, mentre andava podestà a Milano. — Aveva odio contro Jacopo del Cassero, perchè questi, essendo podestà di Bologna, contrastava a' suoi tentativi di prendere signoria in quella città, e perchè lo straziava d'ingiurie. Azzo morì sul principio del 1308. *B. B.* — *Semper obloquebatur temere de dicto Domino semper vocans eum proditorem Estensem, quia reliquerat Gibellinos Romandiolæ. Marchio sæpe audiens hæc et indignans dixit: Certe iste agaso* (asinaio) *Marchianus non impune feret imprudentiam suam asininam, sed castigabitur fuste ferreo. Benv.* Il Lanèo: Non li bastava costui fare de' fatti contra li amici del marchese, ma elli continuo usava villanie volgari contro di lui; ch'elli giacque con sua matrigna, e ch'elli era disceso d'una lavandara di panni, e ch'elli era cattivo e codardo: e mai la sua lingua non saziavasi di villaneggiare di lui. Per li quali fatti e detti l'odio crebbe sì al marchese, che poi ch'elli uscio di reggimento di Bologna, sempre li andavano direto assassini a posta del marchese per anciderlo quando fosse loro destro. — *Si fida,* si tien sicuro. — *Del beneficio tuo,* del servigio tuo, che tu hai promesso. *B.* — *Quod tu offers. Benv.* — *Senza giurarlo,* senza che lo prometta per giuramento. — *Pur che il voler,* purchè *non possa,* il non potere *non recida,* non rompa, non guasti il tuo buon volere. L'impotenza che escludesse o annullasse il buon volere di Dante potea nascere da Dio non permettente, e di questo forse temea quell'anima. *B. B.* Il Buti: *non posse,* il non potere.

68-72. *Quel paese,* ecc. Quel paese che siede tra Romagna e il regno di Napoli, governato da Carlo II. La Marca d'Ancona. — *De' tuoi prieghi cortese,* preghi per me. — *Che ben per me s'adori,* a Dio si porga preghi per me da' miei. *B.* — *Bocc.*, III, 10: *Posesi in ginocchione a guisa che adorar volesse.* — *Ben,* da persone in istato di grazia. — *Offese,* peccati.

73-78. *Quindi fu' io.* Io fui di là. — Natio di Fano. *Ces.* — *Ma li profondi fori. Foramina et vulnera multa facta mihi, penetrantia totum corpus. Benv.* — *In sul qual io sedea,* il sangue si dice la sedia dell'anima. *B.* — *Levit.*, XVII, 2:

Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse il Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.

Purgatorio, c. V, v. 43-45.

Ma s'io fossi fuggito in ver la Mira, [79]
Quand' i' fui sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il braco [82]
M'impigliar sì, ch'io caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: Deh, se quel disio [85]
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.
Io fui di Montefeltro, io son Buonconte: [88]
Giovanna, o altri non ha di me cura;
Perch'io vo tra costor con bassa fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura [91]
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos'egli, appiè del Casentino [94]
Traversa un'acqua che ha nome l'Archiano
Che sopra l'Ermo nasce in Apennino.
Là 've il vocabol suo diventa vano [97]
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola [100]
Nel nome di Maria finì', e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi; [103]
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno [106]
Per una lagrimetta che il mi toglie,
Ma io farò dell'altro altro governo.

Quia anima carnis in sanguine est. — *In grembo agli Antenori,* in le braccia, nel grembo, cioè nel distretto. *Lan.* Nel territorio di Padova, fondata, secondo la fama, da Antenore troiano. Par quasi che Dante accusi i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e pertanto li chiamò *Antenori* (Antenorei) dal traditore Antenore. *Fil.* — *Là dov'io più sicuro,* ecc., per la potenza de' Padovani. *B.* — *Quia inter Venetias et Paduam, duas florentissimas urbes, ubi solet iter esse tutissimum. Benv.* — *Quel da Esti,* il marchese d'Este — *il fe' far* da' scherani suoi. — *Che dritto non volea.* Il Lanèo: Quasi dica: io non lo avea tanto offeso ch'elli dovesse fare ciò. Benv.: fuori de' termini della sua giurisdizione.

79-84. *Mira,* piccolo luogo nel Padovano, posto sulle rive d'un canale artifiziale che esce dalla Brenta al Dolo, e sbocca nelle lagune di Fusina. — *Oriaco,* villaggio nei dintorni di Padova, dalla parte delle lagune. — *Di là dove si spira,* si fiata, ancora sarei vivo. *B.* — *In mundo viventium. Et vult breviter dicere: si ego arripuissem fugam per ripam fluminis Brentæ, directe versus Paduam, adhuc essem inter vivos, quia poteram faciliter evadere cum equo veloci a manibus illorum peditum, perveniendo cito ad locum habitationis, ubi fuissem tutus. Sed contrarium fecit. Benv.* — *Il braco,* il pantano. *Lan.* — *And reeds and mire did so entangle me. Lf.* — *M'impigliar sì.* Il Buti: *m'appigliar* tanto, m'impaccionno. — *Me implicaverunt. Benv.* — *ch'io caddi, ab equo, ubi habilius et tutius me trucidarunt. Benv.* — *Delle mie vene,* del sangue che mi uscia dalle vene.

85-87. *Se quel disio,* ecc., così si compia. — *Con buona pietate,* con opera di cristiana caritade aiuta il mio desiderio.

88-90. *Io fui di Montefeltro, io son Buonconte.* Fu figliuolo del conte Guido di Montefeltro. Egli combattè in Campaldino contro i Guelfi, e vi fu morto, ma il cadavere non vi fu più trovato, e il racconto che Dante gli mette in bocca è immaginato secondo verisimiglianza. Del resto, questo fatto d'arme tra i fuorusciti Ghibellini, aiutati dagli Aretini, e i Guelfi di Firenze, avvenne agli 11 di giugno del 1289 a Certomondo, nel piano di Campaldino in Casentino. Gli Aretini eran comandati da Guglielmino de' Pazzi, loro vescovo, che già s'era insignorito del governo della città, e da Buonconte. I Guelfi, a' quali restò la vittoria, aveano a capo Amerigo di Nerbona, ed era con essi, tra' soldati a cavallo, il nostro Alighieri. *B. B.* — *G. Vill.*, VII, 131: *E ricevuto per li Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia, di concordia si schierarono e affrontarono le due osti più ordinatamente per l'una parte e per l'altra, che mai non s'affrontasse battaglia in Italia, nel piano a piè di Poppi, nella contrada detta Certomondo, che così si chiama il luogo, e una chiesa de' frati minori che v'è presso e in uno piano che si chiama Campaldino: e ciò fu uno sabato mattina a dì 11 del mese di giugno, il dì di santo Barnaba apostolo, e morivvi Bonconte, figliuolo del conte Guido da Montefeltro.* — *Bonus bellator fuit manu, uti pater* (Guido) *ingenio* (Inf., XXVII). *In conflictu Aretinorum apud Bibienam, missus a Guillelmino episcopo Aretino ad considerandum statum hostium, retulit quod nullo modo erat pugnandum. Tunc Episcopus, velut nimium animosus, dixit: Tu nunquam fuisti de domo illa. Cui Boncontes respondit: Si veneritis quo ego, numquam revertemini. Et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo. Ex isto Bonconte non remansit aliqua stirps. Benv.* — *Giovanna.* Così si chiamava la moglie. — *O altri* de' miei parenti — *non ha di me cura,* non pregano Dio per me. — *Con bassa fronte,* vergognoso, perchè altri non cura di mia salute.

91-93. *Forza* de' nemici che l'avessono cacciato — *ventura,* d'esser uscito loro dalle mani. — *Ti traviò,* ecc., ti levò sì fuor della via di Campaldino, che mai non fu trovato lo tuo corpo, nè saputo dove fosse sotterrato. B.

94-96. *Appiè del Casentino,* nella più bassa estremità di quel distretto. — *Un'acqua,* un fiume. *B.* — *Archiano,* oggi Archiana — confine tra Casentino e Bibbiena. *B.* — *Sopra l'Ermo,* sopra l'eremo di Camaldoli.

97-99. *Diventa vano,* dove si perde il suo nome, mescendosi in Arno. *Ces.* — *Arriva' io,* a la foce che entra in Arno. *B.* — *Sanguinando,* spargendo del suo sangue la pianura.

100-102. *La parola,* ecc., mia ultima — dicendo: Vergine Maria, non potette dir più oltre. *B.* Finì, spirò nel nome di Maria. — *Sola,* abbandonata dall'anima.

104-108. *L'angel di Dio,* ecc. Dice che il dimonio, avendo disdegno che costui per questa ultima buona disposizione era salvo, volle straziare alquanto il corpo per sfogarsi sopra lo temporale, poichè possanza non avea sopra lo eterno. E dice che fece levare vapori in aere, li quali, resoluti, sparseno tant'acqua, che quella contrada, dov'era il corpo di costui, allagò; essendo allagata, l'acqua, che tende al più basso luogo, menò questo corpo in l'Archiano; l'Archiano il menò in Arno, e lie si coverse di rena e di ghiara. *Lanèo.* Per l'anima del padre combatterono Francesco e il Diavolo, e

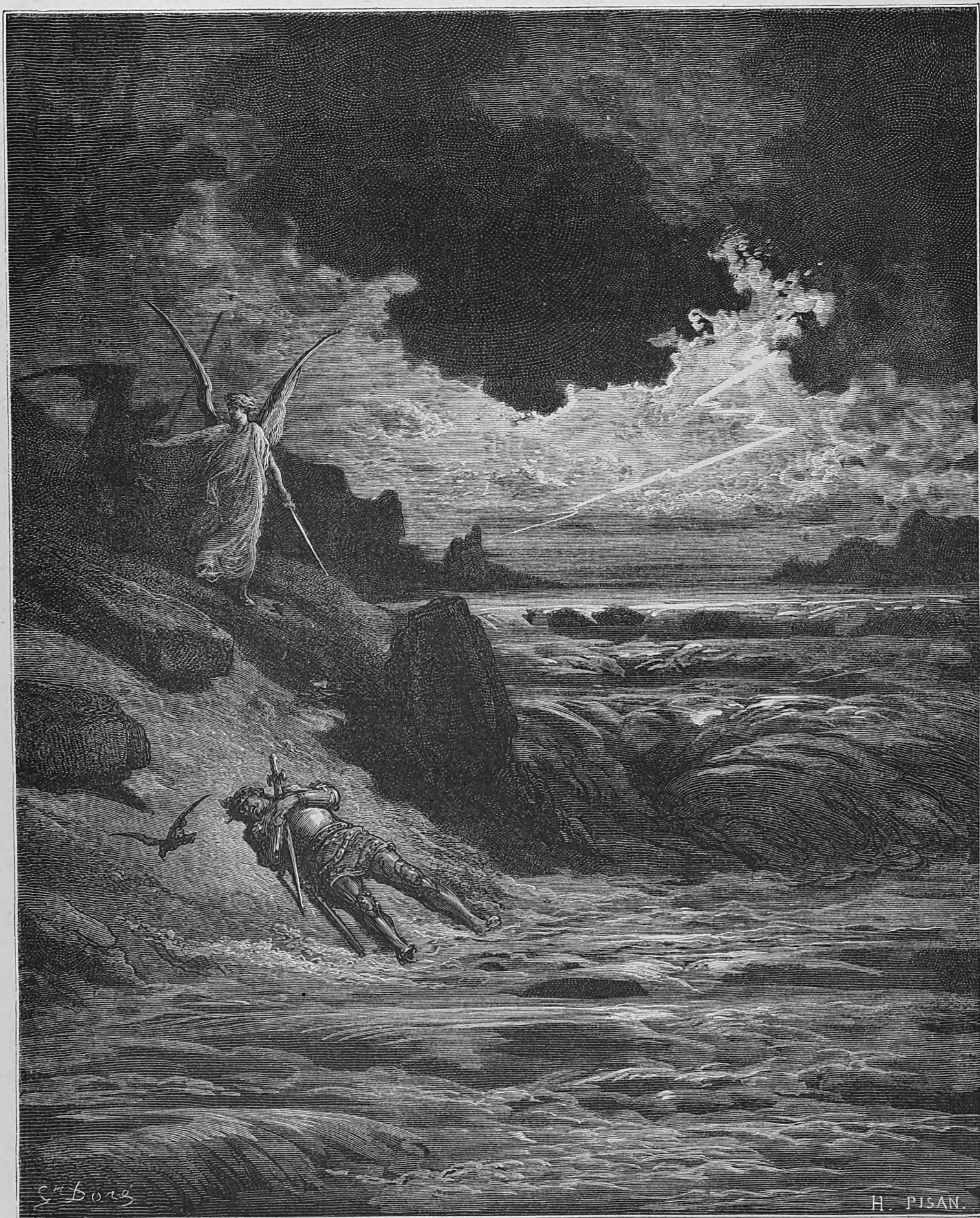
Ben sai come nell'aere si raccoglie [109]
 Quell'umido vapor che in acqua riede,
 Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede [112]
 Con l'intelletto, e mosse il fumo e il vento
 Per la virtù, che sua natura diede.
Indi la valle, come il dì fu spento, [115]
 Da Pratomagno al gran giogo coperse
 Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua si converse: [118]
 La pioggia cadde, ed ai fossati venne
 Di lei ciò che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne, [121]
 Ver lo fiume real tanto veloce
 Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce [124]
 Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
 Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse: [127]
 Voltommi per le rive e per lo fondo,
 Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh, quando tu sarai tornato al mondo, [130]
 E riposato della lunga via,
 Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricordati di me, che son la Pia; [133]
 Siena mi fe', disfecemi Maremma:
 Salsi colui che innanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma. [136]

il primo perdè la lite per una sola parola peccaminosa che annullò i frutti della penitenza. Una simile tenzone segue tra l'Angelo e il Diavolo per l'anima del figlio, ma qui un solo sospiro alla Madre delle Grazie decide a favore dello spirito celeste, e il diavolo deve star contento al cadavere. *Fil.* — *Jud. Epist.*, IX: *Cum Michael archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ: sed dixit: Imperet tibi Dominus.* — *E quel d'inferno,* il diavolo. — *O tu dal ciel,* o tu de' celesti, o tu messo del cielo. *B.* Il W.: *del.* Il Ces.: Questo *dal ciel* è un dinotare la patria sua o dove egli ha sua beatitudine: che può anche, in bocca del diavolo, sentir forse d'ironia, — *perchè mi privi* dell'anima di costui — de la preda mia. *B.* — *Mi privi* così riciso ed in aria, ha più enfasi, come dicesse: mi truffi. *Ces.* — *Why dost thou rob me? Lf.* — *L'eterno,* la parte eterna, l'anima. — *Per una lagrimetta,* per una piccola contrizione che ha avuto alla fine della sua vita. — *Dell'altro,* del rimanente, o del corpo — *altro governo,* diverso trattamento.

109-114. *Ben sai come,* ecc. *Brun. Lat.*, II, 37. — *Si raccoglie,* si condensa. — *Che in acqua riede,* ecc. 'L vapore ascende alla seconda regione dell'aiere, e lie si risolve per la freddura in acqua. *Lanèo.* — *Giunse quel mal voler.* Lo mal volere del demonio, con la sua intelligenza e le naturali cose che li obbediscono, di tutte tre fu fatto uno grande nuvolo, il quale poi si gittò acqua tanta, che non fu sofferta dalla terra, cioè che la terra non l'assorbì, sicchè fece lago. *L.* Altri intende per *malvolere* il demonio, e così l'Ariosto, XXVII, 4, lo chiamò *La Malignità* — *giunse,* varrebbe *arrivò,* e *pur mal chiede Con l'intelletto,* studia sempre il male nella sua mente. — Vi sono due specie di cognizione: l'una mediante la grazia, l'altra mediante la natura. I demonj perduta la prima, serbano in sommo grado la seconda. Senzachè i demonj, secondo s. Tomaso, hanno due dimore; nell'Inferno per riguardo alle loro pene e nell'aere caliginoso per tentare gli uomini. Onde è chiara la facoltà che Dante loro attribuisce di suscitare il mal tempo. *Fil.* — *Eph.*, II, 1: *Principem potestatis aeris hujus.* P. di D.: *Unde dicit Petrus in Epistola canonica: In isto aere caliginoso, quasi in carcere, sunt Dæmones, et erunt usque ad diem judicium, tunc in barathrum inferni detrudentur.*

115-120. *Indi la valle,* ecc. Ordina: Indi, come il dì fu spento, coperse di nebbia la valle di Pratomagno, luogo che divide il Valdarno dal Casentino, fino al *gran giogo,* all'Apennino — *intento,* denso di vapori. È il *cœlum contraxit* d'Orazio o l'*obtenta nocte* di Virgilio. *B. B.* — *Pratomagno,* ora Pratovecchio, borgo di Toscana nel Valdarno superiore, a piedi dell'Apennino. — *Pregno,* di vapori. — Anche Dino Compagni dice che il giorno della battaglia *l'aria era coperta di nuvoli;* così che è al tutto verosimile che la sera si sian rivolti in dirotta pioggia. *Fil.*

121-129. *A' rivi grandi,* a' grandi torrenti — *si convenne,* si venne riunendo. — *Ver lo fiume,* ecc., *si ruinò,* si precipitò tanto velocemente verso lo fiume reale dell'Arno che, ecc. — *Gelato* fa vedere quel corpo alla bocca dell'Archiano, nudo e tutto dalla pioggia bagnato, e però irrigidito e duro dal freddo. *Ces.* — *Rubesto,* impetuoso, per la piena rigoglioso. *Ces.* — *E sciolse,* ecc. Quando si sentì che 'l moria elli s'incrociò le braccia; poi quando fu rivoltato dall'acqua, la croce delle braccia si disfece. *Lan.* — *Il dolor* de' miei peccati, la contrizione. — *When agony o'ercame, me. Lf.* — *Per lo fondo* dell'Arno. — *Di sua preda,* di terra o d'altro predato ai campi nel suo passaggio.

132-136. *Seguitò,* continuò. — *Il terzo spirito.* È lo spirito della moglie di messer Nello da Pietra da Siena, il quale fecela morire a mala morte in Maremma, per certi servigi ch'ella faceva ad altrui contro al volere di lui. *Chiose.* — *La Pia,* gentildonna sanese, fu de' Guastelloni. Si maritò ad un Tolomei, morto il quale, sposò un Nello o Paganello de' Panocchieschi, signore del castello della Pietra. Questi, o per sospetto d'infedeltà, o per torla di mezzo e potere sposare una contessa Margherita Aldobrandeschi, bella ed erede di molte ricchezze (il che poi gli fallì), menò la Pia in Maremma, nel suo castello, ove, essendo alla finestra, la fece da un famiglio prendere per le gambe e gettar giù. Il che avvenne intorno al 1295. Il giovane per cui la Pia dicesi che tradisse il marito, ch'era più che quinguagenario, fu, secondo alcuni, un Agostino de' Ghisi. *F.* Secondo il Gigli la Pia era figlia di Buonconte Gastiglione, e vedova di un Baldo Tolomei. *Fil.* — *Siena mi fe',* nacqui in Siena — *disfecemi Maremma,* morii in Maremma. — *Salsi colui,* ecc. Se lo sa colui che avea sposato con la sua gemma me, che prima avea avuto l'anello da un altro, me già vedova. Col dire: *Se lo sa colui,* ecc., accenna al cupo segreto con che lo scellerato marito condusse il misfatto. *B. B.* — *Vir meus bene scit sibi hoc, et bene conscius est meæ mortis, licet diceret et dicere faceret, quod ego cecideram casualiter de fenestra. Benv.* Altri, men bene: *disposando,* nell'atto di sposarmi mi avea messo in dito il suo gemmato anello

Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse.

Purgatorio. c. V, v. 124-127.

Ricordati di me, che son la Pia.

Purgatorio, c. V, v. 133.

CANTO SESTO.

Dante, promettendo, si spedisce dall'anime che lo pregano di far pregare per loro. Ne accenna alcune. Ha un dubbio sull'efficacia della preghiera, per una sentenza di Virgilio, che glielo solve. Trovano Sordello, il quale, sentendo Virgilio esser suo concittadino, corre ad abbracciarlo, e Dante da questa tenerezza di patria è mosso ad inveire contro le sette ed i disordini d'Italia.

Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente, 4
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 7
A cui porge la man più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa, 10
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era l'Aretin, che dalle braccia 13
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro che annegò correndo in caccia.
Quivi pregava con le mani sporte 16
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

1-12. *Quando si parte,* ecc. Quando si partono li giocatori, che hanno giocato a zara, del tavoliere. E nota che questo giuoco si chiama *zara* per li punti divietati, che sono in tre dadi esclusive da sette in giù e da quattordici in su; e però quando vegnano quelli punti, diceno li giocatori: Zara; quasi dica: Nulla, come zero nell'abaco, e questi sono vietati, perchè non hanno tre parità, come ha sette e quattordici e li punti che sono in quel mezzo. *B.* Il Blanc: *Zara,* giuoco di azzardo che facevasi con tre dadi, nel quale i tratti al di sotto di 7 e al disopra di 14 perdevano. — *Ripetendo le volte,* ecc., dandosi tristizia e malancolia, dice: Se io avessi chiamato tal punto, arei vinto; perch'io non chiamai bene abbo perduto: e così impara, dicendo: Un'altra volta non chiamerò così. *B. Le volte, the throws. Lf.* — *Con l'altro,* col vincitore. — *Qual va dinanzi,* perch'elli lo vegga; *e qual diretro il prende,* dicendo: A me dà qualche cosa; *E qual da lato,* andando con lui, *gli si reca a mente,* dicendo: Arricordati di me che t'aiutai a tal punto. *B.* — *E questo e quello intende,* a ciascuno dà audienza e promette. — *A cui porge la man,* dandoli alcuna cosa. — *Più non fa pressa.* Il Buti: *Più non s'appressa,* no li fa più calca. — *In quella turba spessa* di quelli spiriti che mi pregavano. — *Mi sciogliea da essa,* mi liberava da loro. B.

13-15. *Quivi era l'Aretin.* Questi fu messer Benincasa d'Arezzo. Essendo giudice, o vero vicario del podestà di Siena, condennò uno fratello (avea nome Turino) ed uno zio (cavalieri, avea nome Tacco) di Ghino di Tacco da Turrita del contado di Siena, ad essere dicapitati: perchè questo Ghino con certi suoi compagni, e come rubatori et uomini violenti, aveano tolto al Comune di Siena uno castello che era in Maremma; e quivi e stavano e rubavano chiunque passava per la strada, non consentendo mai Ghino che nessuno, che n'avesse in prigione, morisse... Essendo ito messer Benincasa per giudice del tribuno di Roma *(auditor Papæ. Benv.),* al tempo di papa Bonifacio, Ghino andò là, et in su la sala, dove stava ad audienza al banco della ragione, l'uccise, e levolli la testa e vennesene senza niun impedimento. *B.* — *L'Aretin. Fuit tempore illo famosus et acutus in civili sapientia, audax nimis. Unde semel interrogatus a scholaribus suis Bononiæ, de quodam puncto juris, non erubuit dicere: Ite, ite ad Accursium, qui imbrattavit totum corpus Juris. Et fuit de uno castello, quod dicitur Laterina. Benv.* — *Ghin di Tacco. Fuit vir mirabilis, magnus, membratus, niger pilo et carne fortissimus. Fuit de nobilibus de la Fratta, comitatus Senarum. Qui expulsus viribus comitum de Sancta Flora occupavit castrum nobile Radicofani contra Papam... Bonifacius fecit eum militem sancti Johannis, et dedit ei magnum beneficium. Semel autem stans ad Asinam Longam in Comitatu Senarum inermis, invasus a multis armatis, probiter pugnans interfectus est. Benv.* — Bocc., *Dec.*, x, 2. — *E l'altro che annegò,* ecc. Questi fu uno giovane delli Tarlati d'Arezzo, che ebbe nome Ciaccio (Cione, Guccio), lo quale alla sconfitta di Monte Aperto o di Campaldino, fu perseguitato da quelli da Rondina; unde fuggendo e coloro cacciando, pervenne al fiume dell'Arno, e volendolo passare, annegò nel detto fiume. *B.* — *Guccius de Petramala, qui dum ordinasset quamdam cavalcatam ad terram Laterinæ contra certos Bostolos ibi manentes, inimicantes ei, tunc dicti Bostoli cum gente Florentinorum ibi occultata aggressi sunt eum et fugando eum in flumen Arni suffocatus est. P. di D.* — *Patruus* (secondo altri cugino) *Guido nis episcopi aretini, juvenis strenuus armorum... Cujus corpus inde extractum Bostoli ludibrio sagittasse dicuntur... E l'altro che annegò,* ecc., *idest in flumen Arni, dum persequeretur hostes vel illi eum. Benv.*

16-18. *Pregava con le mani sporte,* cioè Dante che lo raccomandasse ai suoi. — *Expansis manibus, ut rogarem pro eo. Benv.* — *Federigo Novello.* Questi fu figliuolo del conte Guido, dei conti Guidi da Casentino, lo quale fu morto da Fumaiuolo (Fornaiuolo, *Lanèo.*) di messer Alberto de' Bostoli d'Arezzo. *B.* — *E quel da Pisa.* Questi fu Farinata, figliuolo di messer Marzucco delli Scornigiani da Pisa, lo quale fu cavalliere e dottore di legge, e poi, frate minore. — Farinata fu morto da uno cittadino di Pisa (*per Beccium de Caprona. P. di D.;* o fatto decapitare dal conte Ugolino, come il Boccaccio aveva detto a Benvenuto), unde messer Marzucco colli altri frati di Santo Francesco, andati per lo corpo, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando che nel caso avvenuto non era nessuno migliore rimedio che pacificarsi col nimico loro, e così ordinò poi che si fece la pace, et elli volse baciare quella mano che avea morto lo suo figliuolo. *B.* — *Che fe' parer,* ecc. Nella morte del figliuolo si vidde la bontà, la costanzia e fermezza del padre. B.

Vidi Cont'Orso, e l'anima divisa 19
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia, 22
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante 25
Quell'ombre che pregar pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante,
Io cominciai: E' par che tu mi nieghi, 28
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi;
E queste genti pregan pur di questo. 31
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifesto?
Ed egli a me: La mia scrittura è piana, 34
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
Chè cima di giudizio non s'avvalla, 37
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla:
E là dov'io fermai cotesto punto, 40
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.

Veramente a così alto sospetto 43
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
Non so se intendi; io dico di Beatrice: 46
Tu la vedrai di sopra, in sulla vetta
Di questo monte, ridente e felice.
Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta; 49
Che già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi, 52
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sii lassù, tornar vedrai 55
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un'anima, che posta 58
Sola soletta, verso noi riguarda;
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima Lombarda, 61
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa; 64
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.

19-24. *Cont'Orso.* Questi fu delli Alberti di Fiorenza, e fu ucciso da' suoi consorti. *B.* — *Iste comes Ursus fuit filius comitis Neapulionis de Acerbaia, qui fuit interfectus tractatu comitis Alberti de Mangona consobrini. Ille proditor dicitur esse in Inferno in Caina. Benv.* — *Inveggia,* invidia. — *Commisa,* commessa. — *Pier dalla Broccia,* turrenese, fu prima barbiere di san Luigi, e poi favorito di Filippo l'Ardito. Accusò la regina Maria di Brabante di avere avvelenato Luigi, primogenito di Filippo, figlio del primo letto. Purgata più o meno giustamente la regina della colpa, questa fu versata addosso a Pietro, che n'andò sulle forche nel 1267. — *Sì che però,* ecc., per questo peccato commesso non pentendosi mentre che è nel mondo, non sia di peggior brigata che quella del Purgatorio, cioè non sia di quelli dello Inferno. B.

27-30. *Lor divenir sante.* Non diviene mai l'anima santa, infine a tanto che non è purgata dal peccato per la penitenza. *B.* — *Mi neghi. Videris negare, posse unquam precibus Dei sententiam molliri. Ces.* — *Espresso* manifestamente. — *Che decreto del cielo,* ecc., che il giudicio di Dio non si muti per orazione. *Eneide,* VI, 376. *Desine fata Deum flecti sperare precando,* finge Virgilio che Sibilla risponda a Palinuro, che pregava Enea che 'l passasse Acheronte: Rimanti di sperare che l'ordine fatale della provvidenza si pieghi per prego.

33-36. *Ben manifesto,* non l'intendo bene. — *La mia scrittura è piana,* il mio testo è chiaro. — *Non falla,* non è vana. — La pena debita al peccato per giustizia non si manca, benchè s'abbrevi lo tempo: chè tutta quella pena che dovesse sostenere in cento anni, sostiene in un punto. B.

37-42. *Chè cima di giudizio,* che l'altezza e dirittura del giudicio di Dio. — *L'apex juris,* il supremo decreto di Dio. *Measure for Measure,* II, 2: *How would you be — If He who is the top of judgment should — But judge you as you are? Lf. Des Urtheils Schärfe. Bl.* — *Non s'avvalla,* non s'abbassa nè torce dalla sua dirittura. — *Perchè fuoco d'amor,* cioè ardor di carità, ch'è in colui che prega per li passati. — *Compia,* paghi. *Ces.* — *Chi qui si astalla,* colui che è ordinato a star qui in Purgatorio per la divina giustizia. *B.* Altri: *chi qui si stalla.* — Dall'alem.: *stall,* stanziarsi, abitare. — *E là dov'io fermai cotesto punto, where I affirmed this proposition. Lf.* — *Disgiunto,* quando si fa per li dannati che sono nell'ira di Dio o da persona che sia in peccato mortale che è privata della grazia di Dio, come chi è in bando della sua città, che non è udito a ragione, infine a tanto che non è rimesso e ribandito. B.

43-51. *Sospetto,* dubbio. — *Che lume fia,* lo vero è obbietto dello intelletto, e come la cosa veduta è obbietto del vedere e non si può comprendere senza mezzo della luce, così a comprendere le cose divine è bisogno lo lume della grazia di Dio illuminante, descritta per Beatrice. *B.* — *Ridente e felice,* allegra e beata. — *A maggior fretta,* più tosto. — *Il poggio,* ecc. Ed anche è tardi, che il sole, passato il meridiano, getta l'ombra di qua verso oriente. *Ces.*

52-60. *Innanzi,* insù. — *Che non stanzi,* che non pensi. — *Lassù* nel Paradiso *delitiarum. B.* — *Tornar vedrai* all'oriente. *B.* — *Colui che,* ecc. Qui accenna col dito al sole. Il sole era voltato verso occidente, essendo ad oriente i due poeti: e però il sole a loro si nascondeva, coprendosi della costa occidentale; e D., essendo all'ombra del monte, non gittava più egli la sua. *Ces.* — *Posta* a sedere. Altri: *a posta,* ferma e appostata, quasi aspettandoci. *Ces.* — *Tosta,* corta. — *Leviorem ascensum. Benv.*

63-66. *Onesta e tarda. Quia erat vir bene compositus et bene moratus. Benv.* — *Quando si posa,* quando giace giù boccone con la testa alta. *B.* — *Of a couchant lion. Lf.*

Pur Virgilio si trasse a lei, pregando [67]
  Che ne mostrasse la miglior salita;
  E quella non rispose al suo dimando:
Ma di nostro paese e della vita [70]
  C'inchiese. E il dolce Duca incominciava:
  Mantova... E l'ombra, tutta in sè romita,
Surse ver lui del loco ove pria stava [73]
  Dicendo: O Mantovano, io son Sordello
  Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.
Ahi serva Italia, di dolore ostello, [76]
  Nave senza nocchiero in gran tempesta,
  Non donna di provincie, ma bordello.
Quell'anima gentil fu così presta, [79]
  Sol per lo dolce suon della sua terra,
  Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra [82]
  Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
  Di quei che un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode [85]
  Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
  Se alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse il freno [88]
  Giustiniano, se la sella è vota?
  Senz'esso fora la vergogna meno.
Ahi gente, che dovresti esser devota [91]
  E lasciar seder Cesar nella sella,
  Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda com'essa fiera è fatta fella, [94]
  Per non esser corretta dagli sproni,
  Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco che abbandoni [97]
  Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
  E dovresti inforcar li nuovi arcioni,
Giusto giudicio dalle stelle caggia [100]
  Sopra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
  Tal che il tuo successor temenza n'aggia!
Chè avete tu e il tuo padre sofferto, [103]
  Per cupidigia di costà distretti,
  Che il giardin dell'imperio sia diserto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, [106]
  Monaldi e Filippeschi, uom senza cura!
  Color già tristi, e costor con sospetti.

68. *La miglior salita,* unde fusse miglior montata. B.

72. *Tutta in sè romita,* tutta da prima in sè ristretta. — *Tout enfoncée dans la solitude d'elle-même. Ls.*

74. *Sordello.* Fu mantovano e fu omo savio e fece uno libro che si chiama Tesoro dei Tesori; però che raccolse tutto ciò ch'era nelli altri, o perchè disse meglio che li altri. Questi così fatti libri si chiamano tesori, perchè in essi è raccolto ogni virtuoso fatto dal tempo che si cominciano al tempo che si finiscono. *B.* Fu uomo di corte e dicitore in lingua provenzale. *Lanèo.* — D., *V. E.*, I, 15. — Se qui si parli di Sordello il Trovatore, o di Sordello podestà di Mantova, ovvero siano tutt'uno, disputa a lungo con buone autorità il Lf., e non sa decidere. Il Quadrio ne fa tutt'uno, lo dice nato in Goito *(Sordel de Goi)* nel 1184 e morto circa il 1280.

76-84. *Ahi serva Italia.* Serva dei tiranni o dei vizj. *B.* — *Di dolore ostello,* albergo et abitazione di dolore. — *Senza nocchiero*, senza governatore. — *Non donna di provincie,* come quando li Romani furono signori del mondo — *ma bordello,* cioè ritenimento di meretrici. — Per la corruzione e traffico della giustizia secondo il Buti. — *Sicut enim in lupanari venditur caro humana pretio sine pudore, ita* meretrix magna, *idest Curia romana et Curia Imperialis vendunt libertatem italicam. Benv.* Altri interpreta *meretrice* e Fil. traduce *metze.* — *Cittadin,* concittadino. — *Festa, glad welcome. Lf.* — *Di quei* che abitano una medesima cttià, non che dei coniunti e de' lontani. — *Fossa.* Benv. intende *arca,* sepoltura. *Quia multi in morte sepeliuntur simul, qui non possunt stare simul in vita.*

85-89. *Dalle prode,* cioè delle sponde delle tue marine. — *Terras marinas. Benv.* — *In seno,* fra terra, nel mezzo di te. — *Se alcuna parte,* ecc., e vedi se, ecc., perchè le cittadi marine guerreggiavano insieme e le mediterranee. *B.* — *Che val, perchè ti racconciasse,* ecc., che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele. *B.* — *Perchè,* che. *Ces.* — *Se la sella è vota (sessoris. Benv.),* se lo imperadore non è lasciato sedere nella sua sedia? lo quale essendo presente le farebbe osservare. B.

91-93. *Ahi gente. Gens sacerdotalis. Et non dicas, gens Italica, sicut quidam exponunt et non bene* — *che dovresti esser devota. Silicet Deo et vacare spiritualibus et temporalia dimittere imperatori. Benv.* — Contro a pastori di Santa Chiesa e a loro vergogna e vituperio, isgridandogli che eglino dovrebbono attendere a loro ufici e a predicare e ammonire i popoli e avere cura delle anime come sono diputati, e lasciare governare le città allo imperadore e a lui dare forza a discacciare la tirannia. *Chiose.* — *Ciò che Dio ti nota* nell'Evangelo. *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.* — Dice il Buti, che non dee far meraviglia se l'Autore della Monarchia *s'è steso a questa materia.*

94-96. *Fella,* restia e superba. — *Predella,* è parte del freno dove si tiene la mano quando si cavalca. *B.* Quella parte della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso e per la quale si suol pigliare da chi nol cavalca, o per fermarlo o per farlo andare soavemente. *Tassoni.*

97-108. *O Alberto Tedesco,* ecc. *Qui Albertus neglexit et etiam dictus ejus pater (Rodulphus) venire in Italiam et sic acceperunt imperium per bredellam fræni; sed in sella, idest in Roma, non apprehenderunt, idest non venerunt in Italiam ad coronam. P. di D.* — *Inforcar* l'arcione è stare a cavallo. *Arcioni* sono le due altezze della sella; l'una d'inanzi; e l'altra a rieto. *B.* — *Giusto giudicio,* castigo. D. profetizzò l'accaduto. Alberto, figlio dell'imperatore Rodolfo, fu il secondo della casa di Absburgo che portò il titolo di re de' Romani. Eletto nel 1298, non venne mai per la corona in Italia. Morì per mano del suo nipote Giovanni nel 1308. Il suo successore fu Arrigo di Lussemburgo. — *Nuovo,* che scuota la gente per la sua orribilità — *ed aperto,* che tutti veggano esserti venuto a cagione di questa tua colpa. *Ces. Éclatant. Ls.* — *Tal che il suo successor,* ecc., *territus exemplo tui, descendat in Italiam. Benv.* — *Per cupidigia di costà distretti,* relegati costà

Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura [109]
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com'è sicura.
Vieni a veder la tua Roma che piagne, [112]
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
Vieni a veder la gente quanto s'ama: [115]
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.
E se licito m'è, o sommo Giove, [118]
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso [121]
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?
Chè le terre d'Italia tutte piene [124]
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta [127]
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che s'argomenta.
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca [130]
Per non venir senza consiglio all'arco:
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco; [133]
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde: [136]
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona che fenno [139]
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili [142]
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
Quante volte del tempo che rimembre, [145]
Legge, moneta, e uficio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
E se ben ti ricorda, e vedi lume, [148]
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma. [151]

dalla vostra avarizia. *Ces.* Per cupidigia di paesi di costà. *L. Par l'avidité d'acquérir là bas. Ls.* — *Diserto,* disfatto. — *Montecchi e Cappelletti,* famiglie ghibelline di Verona. — *Monaldi e Filippeschi,* famiglie nobili di Orvieto. — *Già tristi.* Si sono destrutti insieme per la loro parzialità — *con sospetti* d'esser offesi li uni dagli altri. — Gli uni già rovinati, gli altri presso ad essere. *Ces.*

109-111. *L'oppressura.* Altri: *La pressura,* lo gravamento. *B.* — *De' tuoi gentili,* de' conti e marchesi et altri gentili omini e signori d'Italia. *B.* — *E vedrai Santafior.* Questo è uno castello in Maremma tra lo terreno di Pisa e di Siena, dove sono conti li quali infine al tempo dell'autore male trattavano li loro sudditi e vicini, e puossi intendere in du' modi; cioè: *come è sicura,* quasi dica: Non è sicura, che vi sono gli uomini rubati; e puoi intendere: *come si cura,* cioè si governa lo detto castello dai detti conti. B.

113-114. *Vedova,* perchè è senza lo imperatore — *e sola,* perchè non v'è niuno suo vicario che mantegna ragione e giustizia. *B.* — *chiama,* grida: perchè non stai tu meco?

115-117. *La gente quanto s'ama.* Mostra che tra li Italiani non è amore nè carità. — *A vergognar ti vien,* ecc. Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogne d'avere sì fatta fama; cioè che per avarizia stii ne le parti de la Magna e lassi disfare l'Italia. — *Quia reputaris pius et non es: et quia pressura servi cecidit in dedecus domino.* B.

118. *O sommo Giove.* Petr., *Son.* 133: *L'eterno Giove; Son.* 208: *O sommo Giove.* — Pope: *Father of all! in every age, — In every clime, adored, — By Saint, by savage, and by sage — Jehovah, Jove, or Lord. Lf.*

121-126. *Preparazion, præordinatio. Benv.* — *Nell'abisso,* nel profondo dello eterno proveder di Dio. *Lanèo.* — *Fai per alcun bene.* Boezio, IV: *Sola est enim divina vis, cui mala quoque bona sint, cum eis competenter utendo alicujus boni elicit effectum.* — *Dall'accorger nostro scisso,* diviso dal nostro vedere, che 'l nostro intelletto nol può antivedere. *Ogni villan,* ogni uno di vile condizione che viene intrando in parte. *B.* — *Who plays the partisan. Lf.* — *Sicut olim Marcellus præsumsit et insurrexit contra Cæsarem, ita hodie omnis castellanus et villanus præsumit et insurgit contra imperatorem. Benv.*

127-132. *Contenta;* intendi: malcontenta; ironia. — *Non ti tocca,* anco in ogni cosa ti tocca. *B.* — *Ma tardi scocca,* ecc., penano a pubblicarla con la lingua per non sentenziar inconsideratamente o iniustamente. *B.* — *L'ha in sommo della bocca, on their very lips. Lf.* — Nelle parole grida iustizia, iustizia; e dentro è iniusto quanto all'animo. E qui nota la garrulità e vanità del popolo fiorentino, che tutto è in ostentazione e demostrazione, et in opere e fatti poco. B.

135. *Senza chiamare,* senza essere chiamato. — *Io mi sobbarco.* Io faccio di me barca; o io mi piego a sopportarlo e a sofferirlo. *B.* Altri, con Benv.: io m'accingo. *Sobarcolato* è in un antico per *subcinctus.*

137. *Tu ricca,* tu se' povera; eccetto pochi cittadini fiorentini che sono senza misura ricchi, tutti li altri sono estremamente poveri. — *Tu con pace,* sempre se' in guerra o con teco o co' vicini: imperò che sempre hai usciti e cacciati della città, o ammoniti e vivesi da te a setta et a parte. *B.* — *Tu con senno, thou full of wisdom. Lf.*

141-144. *Cenno,* ebbero fievol lume di civiltà a petto a te. — *Che a mezzo novembre,* ecc. Li statuti e li ordini e le leggi che tu fai d'ottobre, si rompeno inanzi che sia mezzo novembre. *B.* — *Opera tua sunt feminea et parum durant et cito rumpuntur ut filum mulieris, licet videantur subtilia. Benv.*

145-151. *Che rimembre,* del tempo che richiami alla memoria, del tempo passato. *Ces.* — *Uficio,* officiali. — *Membre,* stato e parte. *B.* Diciassette mutazioni dal 1213 al 1307! *Fil.* — *Con dar volta,* volgendosi qua e là in su le coltrici — *scherma,* cessa suo dolore e difendesi da lui. B.

CANTO SETTIMO.

Sordello, inteso che quegli che parla con lui è Virgilio, gli fa nuove e maggiori dimostrazioni d'affetto e gli si offre a guida. Ma essendo il sole in sul tramontare, e di notte non potendosi andar su pel monte, egli conduce i Poeti ad una vicina valletta, dove dimorano personaggi di conto, che tutti assorti nelle cure dell'umana grandezza, serbarono all'ultimo il pensiero di Dio.

Posciachè l'accoglienze oneste e liete
  Furo iterate tre e quattro volte,
  Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
Prima che a questo monte fosser volte 4
  L'anime degne di salire a Dio,
  Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
Io son Virgilio; e per null'altro rio 7
  Lo ciel perdei, che per non aver fè;
  Così rispose allora il Duca mio.
Qual è colui che cosa innanzi a sè 10
  Subita vede, ond'ei si maraviglia,
  Che crede e no, dicendo: Ell'è, non è;
Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia, 13
  Ed umilmente ritornò ver lui,
  E abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.
O gloria de' Latin, disse, per cui 16
  Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
  O pregio eterno del loco ond'io fui,
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra? 19
  S'io son d'udir le tue parole degno,
  Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra.
Per tutti i cerchj del dolente regno, 22
  Rispose lui, son io di qua venuto:
  Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto 25
  Di veder l'alto Sol che tu disiri,
  E che fu tardi da me conosciuto.
Loco è laggiù non tristo da martiri, 28
  Ma di tenebre solo, ove i lamenti
  Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti, 31
  Dai denti morsi della morte, avante
  Che fosser dall'umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei che le tre sante 34
  Virtù non si vestiro, e senza vizio,
  Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio 37
  Dà noi, perchè venir possiam più tosto
  Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.
Rispose: Luogo certo non c'è posto: 40
  Licito m'è andar suso ed intorno:
  Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.

1-3. *L'accoglienze,* li ricevimenti. *B.* — *Iterate,* ripetute. — *Si trasse* indietro. — *Voi;* parla in plurali per farli onore. *B.* Il vostro nome qual è? L.

4-8. *Prima che,* ecc., l'anime de' iusti andesseno al Purgatorio; cioè innanti a la passione di Cristo, imperò che innanti a quella tutte le anime de' iusti andavano al Limbo. *B.* — *Per Ottavian,* per comandamento d'Ottaviano. L'imperatore Augusto portava i nomi di *Cajus Julius Cæsar Octavianus. Bl.* Segue la *Vita di Virgilio* attribuita a T. C. Donato. — *Rio,* peccato. Inf., IV, 40. — *Lo ciel,* la beatitudine del cielo. — *Per non aver fè,* per non aver creduto in Cristo venturo, che era stato revelato per li Profeti. B.

11-15. *Subita,* non preveduta. — *Che crede e no,* ecc., nè bene crede nè bene screde, dentro a sè affermando e negando. *B.* — *Chinò le ciglia,* quasi dolendosi che tanto uomo fusse privato della beatitudine. *B.* In atto di rispetto. *L.* — *Il minor,* di minore condizione, o dove lo fanciullo s'afferra. *B.* Ai ginocchi. — Sotto, XXI, 130. Di Stazio: *Già si chinava ad abbracciar li piedi Al mio Dottor.* Il Ces.: L'abbracciar di prima, che fu d'affezion patria, fu fatto al petto; or che, riconosciuto Virgilio, egli è in onorarlo, l'abbracciò chinandosi alle ginocchia, che è l'abbracciar de' minori.

17-21. *La lingua nostra,* la lingua latina, ch'è pur nostra. — *Qual merito* mio. *T.* — *E di qual chiostra,* di qual cerchio dell'Inferno. Altri: *o di qual chiostra.*

23-27. *Di qua,* nel Purgatorio — *Virtù del ciel.* Purg., I, 68. — *Con lei,* con la grazia di Dio. — Ravvalorato dalla detta virtù. — *Non per far* alcun peccato — ma *per non fare,* l'opre meritorie delle virtù teologiche. Sotto, v. 34-36. — *L'alto Sol,* Iddio, ch'è il sole de' soli. — *Tardi,* perchè nol cognove se non poi che fu l'anima separata dal corpo. B.

28-30. *Non tristo da martiri,* nel Limbo non sono tormenti, ma è come una prigione. *B.* Il Boccaccio: *ombroso da arbori. Ces.* Altri: *di.* — *Di tenebre sole,* perchè quivi non riluce la grazia di Dio. *B.* Del resto Virgilio stava nel recinto luminoso con gli spiriti magni. — *Non suonan,* ecc., non gridano perchè non sono tormentati, ma sospirano perchè sono dolori mentali. *B.* Sospiri di desiderio. *L.* Inf., IV, 25.

32-36. *Dai denti morsi.* Petr.: *Gli estremi morsi Di quella ch'io con tutto il mondo aspetto Mai non sentii. T.* — *Dall'uaana colpa esenti,* dall'originale peccato liberati per lo battesimo. *B.* Purgati. *L.* — *Le tre sante Virtù* teologiche: fede, speranza e carità — *non si vestiro,* non l'ebbeno perchè infedeli. — *Conobber l'altre* virtù cardinali. B.

37-42. *Indizio,* mostramento. — *Dà noi,* a noi. — *Ha dritto inizio,* il vero principio, dacchè questa dov'erano era l'antiporta de' negligenti. *Ces.* Lo diritto principio del Purgatorio a quelli del mondo è lo intramento alla penitenza. *B.* — *Luogo,* ecc., non abbiamo luogo certo — *posto,* assegnato. — *Licito m'è,* ecc., andar per lo monte verso lo Purgatorio

Ma vedi già come dichina il giorno, 43
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote: 46
Se 'l mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.
Com'è ciò? fu risposto: chi volesse 49
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? ovver saria che non potesse?
E il buon Sordello in terra fregò il dito, 52
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito:
Non però che altra cosa desse briga, 55
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si poria con lei tornare in giuso, 58
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.

Allora il mio Signor, quasi ammirando: 61
Menane dunque, disse, là 've dici
Che aver si può diletto dimorando.
Poco allungati c'eravam di lici, 64
Quand'io m'accorsi che il monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo 67
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano era un sentiero sghembo, 70
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più che a mezzo muore il lembo.
Oro ed argento fino, cocco e biacca, 73
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno 76
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.

e per lo giro del monte; ma non dentro infino a tanto che non è passato lo tempo della negligenza. *B.* — *Per quanto,* ecc., io posso montare ti vegno allato per guida. B.

43-51. *Dichina il giorno,* si fa sera; il sole va a basso. — *Però è buon pensar,* ecc., è buono pensare d'una bella dimora dove noi possiamo aspettare lo dì. — *Qua remote* dall'altre, perchè son l'ultima specie de' negligenti. — *Se 'l mi consenti,* se se' contento. — *Merrò,* menerò. — *Fu risposto,* da Virgilio. V. v. 61. — *Ovver saria che non potesse,* o avverrebbe ch'ei non ne avesse il potere? Altri, men bene: *O non sarria* (salirebbe) *che non potesse?*

52-63. *Fregò il dito,* facendo una riga col dito nella polvere. — *Non varcheresti dopo il sol partito,* dopo essere partito il sole. — *Briga,* impaccio a chi volesse montare. — *La notturna tenebra,* la cechità del peccato. *B.* — *Intriga,* impaccia. — *Con lei,* con la tenebra. *B.* In compagnia della notte, durante la notte. — *E passeggiar la costa,* andando intorno al monte errando. — *Mentre che,* ecc., mentre che il sole sta sotto l'orizzonte nell'altro emispero. *B.* — *Ammirando,* meravigliandosi. — *Dimorando,* stando.

64-72. *Allungati,* ecc., dilungati. *Ces.* — del luogo dove prima eravamo in via — *lici,* lì. — *Era scemo,* avea concavità e valle, sicchè non girava tondo. *B. Creusé. Ls.* — *Quici,* qui — nel mondo. — *Face di sè grembo,* fa valle. — *Forme un enfoncement. Ls.* — *Tra erto e piano.* In quel mezzo era la via, nè ben ritta, nè ben piana, o in parte ritta e in parte piana; prima ritta e poi piana e così è meglio. *B.* Parte piano e parte erto: parte andava in su o in giù, e parte diritto e parallelo al piano. Altri spiega: *Fra il luogo erto della costa ed il luogo piano.* Se non che il notare questa particolarità era vano ed inutile, da che chiunque va salendo alcun monte, egli è sempre tra erto e piano; cioè fra l'erta che va su, e 'l piano della terra donde parti, ovvero del luogo (se è piano) tra mezzo, dove or tiene i piedi. *Ces.* — *Là dove più che a mezzo,* ecc., là dove il lembo che circonda quella lacca *muore,* vien manco, è rilevato la metà meno che negli altri punti di esso, di guisa che nel detto lato la discesa che conduce a quel seno è dolcissima. Ma per intender bene la figura di questo luogo, immaginiamo che il suolo del girone in cui trovansi i Poeti, a un certo luogo e per una piccola estensione s'avvalli, e formi una cavità, il cui fondo declini passo passo al monte, e s'interni alquanto nel fianco della soprastante pendice. Ciò immaginato, comprenderemo che dal lato medio opposto al monte la piccola valle è scoperta e senza riparo alcuno, ma dai lati di fianco viene ad avere come due sponde o argini, i quali han la loro maggiore altezza dove si uniscono col monte, e di mano in mano diminuendo andranno a perdersi nella parte anteriore della valle dov'è l'apertura, e d'onde comincia il suolo ad avvallare. Ora si fissi l'attenzione su quel de' due lati della valle, nel quale sono i Poeti: il punto intermedio tra l'origine di quell'argine o sponda, e l'estremità di esso, sarà quello ove l'altezza del lembo *muore a mezzo,* cioè *svanisce per metà.* Se da questo punto si proceda verso il principio dell'avvallamento, e sin dove la sponda non ha che circa tre passi di altezza, saremo al luogo indicato dal Poeta, *dove più che a mezzo muore il lembo.* B. B.

73-78. *Cocco,* è colore vermiglio. *B.* — *Cocco;* latino; *coccum.* Chermes o grana di scarlatto, specie di cocciniglia, che vive sulla querce. Onde il colore scarlatto. *Bl.* — *Biacca,* è bianchissima cosa; archimiata è la biacca che si fa del fungo del piombo, appiccato sopra l'aceto. *B. Biacca,* dall'all.: *bleich,* pallido, bianco di calce, o ossido bianco di piombo. *Bl.* — *Indico,* colore azzurro — *legno lucido,* questa è la quercia fracida, che quando è bagnata, riluce di notte, come fanno molti vermi. *B.* e *Lan.* — *Sereno,* non macchiato; ben scuro e chiaro. *B.* Qui rappresenta il color bruno e nero. Filalete: *Und leuchtend Holz und Indig.* Ho seguito qui, egli dice, il Buti, che distingue *indico* e *legno lucido.* La comune, che fa *indico* aggiunto di legno non pare accettabile, perchè l'*indaco* non si trae da un legno, ma da una pianta erbacea, e in antico passava per un minerale, e si chiamava pertanto pietra indica. Nè posso ammettere che per *legno indico* s'intenda l'ebano; perchè mancherebbe un rappresentante del colore azzurro, che è sì diffuso nel mondo de' fiori. Il Blanc: Non è certo che l'uso dell'indaco si conoscesse in Europa nel secolo XIV. — *Fresco*

Non avea pur natura ivi dipinto, 79
Ma di soavità di mille odori,
Vi facea un incognito indistinto.
Salve, Regina, in sul verde e in su' fiori 82
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
Prima che il poco sole omai s'annidi, 85
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
Tra costor non vogliate ch'io vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti 88
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
Colui che più sied'alto, e fa sembianti 91
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,

Ridolfo imperador fu, che potea 94
Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
L'altro, che nella vista lui conforta, 97
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:
Ottachèro ebbe nome, e nelle fasce 100
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel Nasetto, che stretto a consiglio 103
Par con colui ch'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:
Guardate là come si batte il petto. 106
L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.

smeraldo, spiccato di nuovo dall'altra pietra *B.* quando si rompe da prima, che è senza roccia e sucidume. *Lan.* — *in l'ora che si fiacca,* perchè stando perde del suo chiarore (ossidandosi). — Questa è pietra verde; e così ha toccato l'Autore tutti li più belli colori che si trovino; cioè, giallo, bianco con splendore, bianco puro, vermiglio, azzurro, lucido puro e verde. — *A quel seno,* a quella valle. — *Come dal suo maggiore,* ecc., come lo più vince lo meno. B.

79-81. *Dipinto,* colorato di vari colori. *B.* Sfoggiato in colori. *Ces.* — *Ma di soavità,* ecc., quivi olivano mille soavi odori, e tutti tornavano in uno composto odore, che non si potea cognoscere distintamente di che fusse. *B.* — *Indistinto,* sost.: quasi una mescolanza. *Ces.* Si potrebbe, secondo il Tomm., por la virgola dopo *un,* e sottintendere odore; *indistinto* sarebbe *aggiunto,* come *incognito.* Anche *incognito* si potrebbe far sostantivo.

82-90. *Salve, Regina.* Questa orazione ch'è salutazione devotissima alla Vergine Maria e preghiera, canta la Santa Chiesa la sera a compieta. E però finge che la cantassero quell'anime quando già si facea sera, e così finge che cantino alla mattina: *Jam lucis orto sidere. B.* — *In sul verde* dell'erbe. — *Quivi;* il Buti: *quindi,* del fianco alto della valle. — *Che,* le quali *per la valle* che era bassa giuso non si vedeano di fuori innanti che s'accostasseno ad essa. — *Il poco sole,* poco restava del dì — *s'annidi,* si corichi. — *Ci avea volti,* dalla montata e menatoci al balzo. — *Vi guidi,* innanti che si faccia sera. *B.* — *Lama; lama* e *lacca* è luogo concavo e basso. *B.* — *Tra essi accolti,* stando con loro. — *Quam si essetis aggregati cum eis intra illam planitiem cavatam. Benv.*

91-96. *Colui che più sied'alto, supereminens omnibus, quia Imperator. Benv.* — *Fa sembianti,* viste et atti. *B.* — *Ostendit in apparentia. Benv.* — *D'avèr negletto* di soccorrere Italia. *G. Vill.,* VII, 55 e 146. — *Non move bocca,* ecc., non canta insieme con l'altre anime. — *Quia dolet et erubescit de negligentia sua. Benv.* — *Ridolfo* d'Absborgo, padre d'Alberto. V. canto precedente, v. 97-105. Fu eletto imperatore l'anno 1273. Era nato nel 1218, morì in Spira l'anno 1291. — *Le piaghe,* le divisioni — *morta,* disfatta. — *Sì che tardi per altri,* ecc., per altro imperadore si riduce Italia nello stato buono e felice che ebbe prima. — Intende d'Enrico VII di Lussemburgo, i cui sforzi per restaurare l'autorità imperiale vennero troppo tardi. — *Si ricrea,* per *si ricreerà.* Sotto, VIII, 133: *Or va, che il sol non si ricorca,* non si ricorcherà. *Tor.*

97-102. *Conforta,* atteggiato in opera di confortarlo. — *Resse* Boemia — e descrive Boemia per due fiumi, che l'uno si chiama Molto (la Moldava, fiume che attraversa Praga), e l'altro Albia (Elba; latino: *Albis*); e Molto entra in Albia et amburo (ambedue) se ne vanno in mare insieme meschiati. *B.* — *Ottachèro.* (Il Tommasèo lo fa breve) Przemysl Ottokar, valoroso avversario di Rodolfo, morto nel 1278. Nel Purgatorio spariscono le passioni terrene: gli antichi avversari seggono amicamente l'uno incontro all'altro, e l'uno si conforta della vista dell'altro. *Fil.* — *Nelle fasce,* quando fu picculino infante. *B.* — *Vincislao,* IV di nome; inferiore di virtù al padre, lo superava assai di divozione. Ascoltava da venti messe al giorno, ma a venticinque anni avea già parecchi figli naturali. — *Barbuto,* cioè quando fu fatto uomo con la barba — *lussuria ed ozio pasce,* lussuria non sta solamente nel diletto venereo; ma in ogni superchio uso delle cose naturali; ozio è pigrezza e massimamente dall'opere virtuose, benchè alcuna volta si piglia per la quiete della mente. B.

103-108. *E quel Nasetto.* Altri: *nasuto,* e non bene, secondo Benv. — *Ce nez court. Ls.* — Lo re Filippo di Francia, lo quale fu nasello, imperò che ebbe picculo naso. *B.* Filippo III re di Francia detto l'Ardito. — Dall'effigie in Montfaucon *(Monuments de la Monarchie française),* tolta dal suo monumento a Narbona, si vede chiaramente che fu nasello. *Fil.* — *Con colui,* col re Guglielmo di Navarra, che fu figliuolo del buon re Tebaldo. *B.* Meglio: Arrigo, re di Navarra, III di questo nome, detto il Grasso e conte di Sciampagna, fratello del buon re Tebaldo (Inf., XXII); perchè questi fu il suocero di Filippo il Bello (che si dee intendere pel *mal di Francia*), ossia il padre di Giovanna, moglie di lui. — *Ch'ha sì benigno aspetto.* Accenna che fu di pietosa indole. — Uno storico, citato da Filalete: *Il fut surnommé le gros, à cause qu'il était excessivement gros et gras. Et combien que la commune opinion soit que les hommes gras sont volontiers de douce et benigne nature, si est ce que celui fut fort aspre.* — *Disfiorando il giglio.* Lo giglio è l'arme della casa di Francia; cioè giglio e rastello d'oro nel campo azzurro. *B.* Avendo Filippo III guerra con Pietro III re d'Aragona, ed essendo entrato nella Catalogna, Ruggieri d'Oria, ammiraglio del re Pietro, disfece interamente l'armata navale di Filippo; il perchè non potendo più questi trar vettovaglie per la sua armata di terra, fu costretto ad abban-

Padre e suocero son del mal di Francia: 109
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
Quel che par sì membruto, e che s'accorda 112
Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
E se re dopo lui fosse rimaso 115
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puotè dir dell'altre rede. 118
Jacomo e Federigo hanno i reami,
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami 121
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
Anco al Nasuto vanno mie parole, 124
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tant'è del seme suo minor la pianta, 127
Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il re della semplice vita 130
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
Quel che più basso tra costor s'atterra, 133
Guardando in suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e il Canavese. 136

donar l'impresa; e dopo morta molta gente del suo esercito di fame, morì egli finalmente di dolore in Perpignano (1285). *L.* — *Disfiorando il giglio,* macchiando la gloria della corona di Francia. — *Si batte il petto,* come fa chi si rende in colpa. — Per la sua vita viziosa. V. v. 110. — *L'altro,* Arrigo, il suocero di Filippo il Bello. — *Ch'ha fatto,* ecc., si tenea la gota in su la mano, e sospirava e portava dolore della sua negligenzia avuta nel mondo. B.

109-111. *Padre e suocero son del mal di Francia,* delle guerre e delle dissensioni che sono in Francia. *B.* Di Filippo il Bello, spesso biasimato da Dante. Inf., XIX, 85; Purg., XX, 86; XXXII, 152; XXXIII, 45; Par., XIX, 118. Morì nel 1314. — *Li lancia,* li tormenta. — *Dolor ferit ad vivum. Benv.*

112-114. *Quel che par sì membruto* Don Pedro (III) re di Ragona, che fu bello omo della persona e formato e virtuoso. *B.* — *Colui dal maschio naso,* re Carlo I di Puglia. — Ebbe grande naso. *B.* Si vede da un ritratto nella *Storia degli Hohenstaufen* di Raumer. — V. *G. Vill.*, VII, 95, e sotto, XX, 66. — *D'ogni valor,* ecc., fu valoroso re in ogni cosa. La corda (Inf., XVI, 106) significa legamento, sicchè per questo si dà ad intendere ch'elli era legato et obbligatosi a ogni valore. *B.* — *Quia ille Petrus fuit cingulo militiæ decoratus, armatus omni scientia belli et disciplina militari. Benv.*

116-120. *Lo giovinetto* Alfonso. — Fu il primogenito, e successe al padre nel reame d'Aragona, e morto senza figliuoli (1285) di circa vent'anni, ebbe questo reame il fratello Jacopo, secondogenito, e la Sicilia Federigo, il terzogenito. *G. Vill.*, VII, 102-103. — *Di vaso in vaso,* di padre in figlio. — *Bene transfundebatur virtus de patre in filium. Benv.* — *Dell'altre rede.* Altri: *erede,* degli altri figliuoli. — *Jacomo e Federigo.* Sono regi, cioè Jacopo di Ragona e Federico di Sicilia. — *Del retaggio miglior,* ecc., ma nessuno di loro, benchè abbiano lo retaggio de' reami, ha lo retaggio della valoria e della virtù ch'è migliore che quello de' reami. *B.* — *G. Vill.*, X, 45 e XI, 71. Par., XIX.

121-123. *Rade volte,* ecc. L'umana virtù rade volte si rileva ne' figliuoli come la virtù del troncone (stipite) dell'albero ne' suoi rami. — *Si chiami,* si reputi avere da lui. *B.* Si chieda. *T.* — *Recognoscatur a Deo. Benv.* Chaucer tradusse questi versi così: *Ful selde up riseth by his branches smale, — Prowesse of man, for God of his goodnesse — Wol that we claime of him our gentillesse. Lf.*

124-129. *Al Nasuto,* al re Carlo primo di Puglia. — *Non men ch'all'altro, Pier. All'altro,* cioè a Piero. — *Si duole.* I suoi regni di Puglia e di Provenza essendo mal governati dal suo figlio e successore Carlo II, detto il Zoppo. — Carlo d'Angiò, Pietro III d'Aragona morirono, come Filippo III di Francia, nel 1285. — *Tant'è del seme suo,* ecc. Tanto più sono stralignati li figliuoli di Don Piero da lui, quanto più si vanta Costanza (figlia di Manfredi, ancor vivente) sua donna, di marito, che Beatrice e Margarita, donne dei suoi figliuoli, dei loro mariti. *B.* Figlie di Raimondo Berlinghieri V, conte di Provenza, la prima a suo tempo vissuta, l'altra poco avanti; quella maritata a san Luigi, re di Francia, e questa al fratello di lui, Carlo I re di Puglia (1216-1272).

130-136. *Il re della semplice vita,* Arrigo III. — Più divoto di san Luigi. Ombra di re lo chiamò Dickens. — *Seder là solo,* per mostrare ch'elli nel mondo ebbe vita singulare. *B.* Come il Saladino. Inf., IV. — *Ne' rami,* ne' figliuoli. — *Migliore uscita (issue. Lf.),* però che seguitonne li costumi del padre e riuscetteno migliori de' figliuoli di Don Pietro d'Aragona e del re Carlo di Puglia. *B.* — *G. Vill.*, V, 4: *D'Arrigo nacque il buon re Aduardo, il quale fece gran cose.* — Detto il Giustiniano inglese per avere corretto e ordinato le leggi, e *Longshanks* per la lunghezza delle sue gambe. *Lf.* — *S'atterra,* s'accosta più alla terra sedendo più basso che li altri, perchè non fu del grado loro. *B.* — *Guardando in suso,* imperò che avea desiderio di montare al Purgatorio. *B.* — *Ad cœlum, ex devotione. Benv.* — *Guglielmo.* Questi fu marchese di Monferrato (Guglielmo VI detto Spadalunga), e fu preso dalli Alessandrini e messo in prigione, e quivi morì, e però molta guerra fu fatta da quelli del Monferrato e del Canavese, che era del suo distretto, colli Alessandrini in vendetta del loro signore. — *Iste anno Domini 1290 quum ivisset cum paucis ad civitatem Alexandriæ, Alexandrini ad instantiam Astensium, quibus Marchio erat inimicus, ceperunt eum proditorie, acceptis magnis pecuniis ab Astensibus, qui sunt pecuniosiores omnibus Italicis, ceteris paribus, quia sunt maximi usurarii. Et mortuus est in carcare prædictorum captivus. Immo unus civis saltavit crudeliter super corpus defuncti, et cepit caput ejus cum manibus et percussit ad terram. Benv.* Il Muratori: *Lo chiusero in una gabbia di ferro, sotto buone guardie, ove stette languendo sino al 6 febbraio del 1292, in cui morì. Per assicurarsi che fosse morto bene, gli gocciarono addosso del lardo bollente e del piombo disfatto.*

CANTO OTTAVO.

Vien la sera, e due Angeli scendono dal cielo a guardia della valle, che il maligno serpe insidia nelle tenebre. I Poeti s' inoltrano tra le ombre, e Dante riconosce Nino de' Visconti di Pisa, giudice di Gallura. Mentre ragionano, il serpe entra, e gli Angeli lo fugano col solo rombo dell'ali. Di poi Corrado Malaspina si volge a Dante, chiedendo nuove del suo paese, e ne ha in risposta un magnifico encomio della sua casa.

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì ch'han detto ai dolci amici addio,
E che lo novo peregrin d'amore 4
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more.
Quand'io incominciai a render vano 7
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò ambe le palme, 10
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì divotamente 13
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote 16
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero, 19
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile 22
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender giue 25
Due angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate, 28
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

1-6. *Era già l'ora*, ecc. L'ora ultima del dì fa che i naviganti tornano con l'affetto alla patria. *Ces.* Luogo imitato da Byron, *Don Juan*, III, 108: *Soft hour! which wakes the wish and melts the heart — Of those who sail the seas, on the first day — When they from their sweet friends are torn apart; — Or fills with love the pilgrim on his way, — As the far bell of Vesper makes him start, — Seeming to weep the dying day's decay. Lf. — Lo dì. Am Tage. Bl. — E che*, ecc. Era l'ora che *lo novo peregrin;* che la prima volta uscì di patria, ovvero la sera del giorno di sua partenza. *Ces. — D'amore Punge*, li dà puntura d'amore facendoli venire ascaro (disio) della città sua, della casa, della famiglia e delli amici. *B. — Punge, penetrates with love. Lf. — Squilla*, campana piccula. *B. — Paia il giorno*, ecc., che paia col suono suo dolersi e lamentarsi del giorno, che viene meno. B.

7-12. *Incominciai a render vano L'udire*, incominciai ad avvedermi che quelle anime stavano chete. *B.* Dice questo perchè quando è occupato uno de' sensi, l'altro rimane quasi ozioso. *Torelli. — Surta*, levata suso in piè — *che l'ascoltar chiedea*, ecc., facea cenno con la mano che l'ascoltassero. — *L'ascoltar, attention. Lf. Manu silentium indicens. Act. Apost.*, XIII, 16. — *Ella giunse* insieme — *verso l'oriente*, come de' fare l'uomo quando adora Iddio: e però tutte le chiese antiche hanno volto gli altari all'oriente; ma ora, quando non si può comodamente fare, non v'è cura: imperò che Iddio è in ogni luogo. *B. — D'altro non calme*, io non ho altra cura, se non di pregarti. B.

13-18. *Te lucis ante terminum, — Rerum creator, poscimus, Ut pro tua clementia — Sis præsul ad custodiam. — Procul recedant somnia — Et noctium phantasmata, — Hostemque nostrum comprime, — Ne polluantur corpora.* — Quell'inno che si canta la sera a compieta. *B.* — pregando Dio che ci guardi contro i sogni disonesti; e nell'orazione che seguita all'inno (la Chiesa) dimanda che Dio mandi suoi angeli a custodirci. *Ces. — Alle superne rote*, al cielo. — Dice *rote*, perchè li cieli sempre rotano e girano intorno. B.

19-21. *Gli occhi* della mente *al vero*, alla verità che io ti mostro sotto figura — *Il velo*, lo coprimento di questa finzione *sottile* è sì trasparente, che agevolmente si potrà intender lo intelletto allegorico. *B.* Vuol dire, che è facile passar pel suddetto velo senza intenderlo. *Torelli.* Il Cesari: Dante qui pone e distingue due cose: il *vero*, ed il *velo*. Il vero difficile a bene scoprirsi; il velo a passar facilissimo. Il vero è: Il Demonio che insidia le anime sul venir della notte, assalendole con impuri fantasmi nel sogno. Senonchè siamo ora nel monte del Purgatorio dove le anime non son più soggette a di queste fantasime, nè fa loro bisogno temere o pregare per questo effetto l'aiuto celeste. Com'è dunque la cosa? Io credo aver voluto Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre al dover aspettar di fuori la lor purgazione) di temere, e tribolarsi per la venuta del Serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle loro preghiere, invocando il soccorso degli Angeli contro l'assalto lor minacciato. E volle forse simboleggiar un'altra ordinazione della provvidenza di Dio; cioè che coloro, i quali nella vita presente indugiano la penitenza, per divino giudizio e per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni: il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno ad impetrare il soccorso celeste.

22-30. *Quello esercito gentile*, di quelli signori che erano nella valle. *B. — Riguardare in sue*, in verso lo cielo, unde aspettava l'aiuto, come dice lo Salmista: *Levavi oculos meos in montem, unde veniet auxilium mihi. B. — Pallido.*

L'un poco sovra noi a star si venne [31]
E l'altro scese nell'opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda; [34]
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria, [37]
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
Ond'io che non sapeva per qual calle, [40]
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai [43]
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo ch'io scendesse, [46]
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Tempo era già che l'aer s'annerava, [49]
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei; [52]
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque: [55]
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi [58]
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita, [61]
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse [64]
Che sedea lì, gridando: Su, Corrado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
Poi volto a me: Per quel singular grado, [67]
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando sarai di là dalle larghe onde, [70]
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.

Altri: *pavido*. — *Due Angeli*, ecc. *Gen.*, III, 24: *Collocavit ante Paradisum voluptatis cherubim et flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*. — *Affocate*, roventi di fuoco. — *Pur mo*, pur avale (ora). *B.* — *Veste*, vesti — *che da verdi penne*, dalle verdi ale *percosse e ventilate*, mosse ed all'aria sparte, *traean dietro*. Questo trarsi dietro le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo. *L.* I due angeli, secondo il Buti, significano la grazia di Dio che ci preserva e guarda dalla tentazione di negligenza e dalla suggestione al peccato. E però finge che l'uno si pone a guardia della valle sul fianco destro per guardarci dalla negligenza; e l'altro sul fianco sinistro per guardarci dalla suggestione. Lo fuoco, egli continua, significa la carità; la spada tronca significa la justizia con la misericordia, e il color verde significa la vigorosità della grazia di Dio (o la speranza. *P. di D.*) che mai non viene meno a chi la sa mantenere. — Boiardo: *Con quel gran brando, che ha tronca la punta*.

33-36. *In mezzo, entre eux. Ls.* — *Si smarria*, venia meno, che la vista non sofferia; tanto era lo splendore delle loro facce. L'occhio si smarria a quel modo ch'ogni virtù confondesi per troppo obbietto; non bene contemperato a sè. B.

37-42. *Del grembo di Maria*, da Cristo che fu contenuto nel grembo di Maria o per mezzo della Vergine, nostra avvocata. *B.* Il seno della celeste rosa (Par., XXI, 1) a cui Maria presiede, e per cui quasi tiensi in grembo tutte l'anime de' beati. *L.* Il Biagioli: La spera suprema, che la Vergine fa *più dia* con la sua presenza (Par., XXIII, 107 e seg.) e dov'ella è regina. — *Via via*, incontanente. — *Per qual calle*, per quale via dovesse venire. — *Tutto gelato*, tutto agghiacciato di paura — *alle fidate spalle* di Virgilio.

43-45. *E Sordello anche* seguitò a dire; non già *esso pure si ritrasse. Torelli.* — *Ora.* Questo volgare *or* usiamo a confortare; come *deh* a pregare. *B.* — *Tra le grandi ombre*, ombre di grandi. — *Grazioso fia lor*, ecc., elli avranno assai a grado di vederti.

46-51. *Scendesse*, scendessi. — *E fui di sotto* nella valle. — *Pur me*, solo me. — *Tempo era già*, ecc. Era dunque sul far notte, ma non tanto, che, essendo noi smontati giù nella valle, io non discernessi quello che l'aere scuro prima, quando io era sul balzo, per la distanza mi tenea chiuso. *Ces.* — *Non dichiarasse* lo sereno. Sereno s'intende chiarezza senza sole; imperocchè col sole si chiama splendore. *B.* — *Serrava*, tenea ascoso il nostro riconoscerci. B.

53-54. *Giudice Nin.* Fu dei Visconti di Pisa, Giudice Nino del Iudicato di Gallura di Sardigna, e fu molto gentile d'animo e di costumi et ardito e gagliardo: e fu figliuolo o vero nipote di messer Ubaldo de' Visconti di Pisa, lo quale fu bellissimo e gagliardissimo omo de la sua persona e fu lo primo che acquistasse in Sardigna.... Questo giudice Nino ebbe per donna Beatrice, marchesotta da Esti, et ebbe di lei una figliuola che ebbe nome Giovanna, e fu donna di Riccardo da Camino di Trivigi, e morto Nino, Beatrice si rimaritò a Azzo (Galeazzo) de' Visconti da Melano (1300). E per questa donna ebbeno (costoro) le case delle taverne ovvero beccarie di Pisa ed altre possessioni che sono in quello di Pisa, che funno di Nino: imperocchè Gioanna moritte innanti a sua madre senza figliuoli: unde l'eredità sua venne alla madre, la quale ebbe figliuoli di Azzo di Melano, e così cadde l'eredità ai Visconti di Melano. (*G. Vill.*, VII, 121) Inf., XXII, 83.) — *Tra i rei*, tra dannati. Ne dubitava, dice il Postill. del Cod. Caet: *quia sciebat quod multas guerras fecerat contra patriam.*

57-60. *Appiè del monte* del Purgatorio — *per le lontane acque*, pel lungo tratto d'acque, cioè dalla foce del Tevere (II, 100 e segg.), fin là; che perciò *larghe onde* appella nel v. 70 del presente canto. *L.* — *O.* Esprime meraviglia del falso pensar di Nino. *L.* — *Per entro i luoghi tristi*, per lo Inferno. — *Che l'altra*, l'eterna.

62-72. *Si raccolse*, zeuma: per *si raccolsero*. *L.* Si tironno a rieto, come chi si meraviglia. *B.* — *Su, Corrado*, sta su.

Non credo che la sua madre più m'ami, [73]
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende, [76]
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura [79]
La vipera che i Milanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Così dicea, segnato della stampa [82]
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo, [85]
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come rota più presso allo stelo.
E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarde? [88]
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle [91]
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle.
Com'ei parlava, e Sordello a sè il trasse [94]
Dicendo: Vedi là il nostro avversaro;
E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
Da quella parte, onde non ha riparo [97]
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venia la mala striscia, [100]
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando come bestia che si liscia.

— *Che Dio per grazia volse,* quello che Dio per singulare grazia ha volsuto concedere a costui che con la carne sia venuto nel Purgatorio. *B.* — *Grado,* grazia. — *Che si nasconde,* ecc. Dio nasconde la ragione eterna delle sue grazie, per modo che questo pelago nessuno il guada. *Ces.* Par., xx, 118-120: *Grazia che da sì profonda — Fontana stilla, che mai creatura — Non pinse l'occhio insino alla prim'onda. T.* — *Gli è guado; gli* per *vi.* Inf., xxiii, 54: *Ma non gli era sospetto.* — *Che per me chiami,* dimandi grazia per me, a Dio. — *Là dove,* ecc., la Chiesa. — *Domus mea domus orationis vocabitur. B.* — *Là,* al divino tribunale. *L.* — *Agl'innocenti. Ista erat virgo puella puera. Benv.*

73-75. *Che la sua madre,* Beatrice, mia donna. — Fu sorella di Azzo VIII (*quel da Esti.* Sopra, v, 71). — *Poscia che trasmutò le bianche bende,* le quali portava prima quando era vedova. *B.* I Siracusani, que' d'Argo, le donne romane, vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bianche le bende, le vesti nere. *T.* — *Bocc., Lab.: Deh guarda come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri.* Petr.: *Vedova sconsolata in vesta negra.* Il Torelli: Posciachè per la mia morte (dice di Nino) trasmutò le bianche bende in negre, cioè vedovili. — *Le quai convien,* ecc., conviene che ancor desideri d'essersi stata vedova, per lo malo stato ch'ella arà col secondo marito. *B.* E qui pure D. profetizza l'accaduto.

76-77. *Per lei,* dal suo esempio — *di lieve,* facilmente. *De facili,* modo scolastico. *T.* — *Quanto,* poco.

79-84. *Non le farà sì bella sepoltura,* ecc. Vuol dire lo spirito che dopo la morte di costei essendo iscritto nella sepultura sua: « Qui giace madonna Beatrice, donna che fu del giudice Nino, signore di Gallura, » ch'e' le farebbe maggiore onore e fama che non sarà a dire: « Qui giace madonna Beatrice, donna di messer Azzo Bisconti da Milano » *Chiose.* — *La vipera,* lo biscione che è l'arme de' Visconti; che quelli di Milano tegnano per maggiore insegna quando s'accampano in nessuno luogo per cagione di guerra. *B.* — *Accampa,* conduce in campo a battaglia. *T.* — *Il gallo di Gallura* avrebbe testificato la vedovile castità e costanza, universalmente da tutti e spezialmente dai Cristiani, sempre in sommo pregio tenuta. *L.* — *Il gallo di Gallura,* l'insegna del Giudicato di Gallura, che è un gallo. E questo dice perchè usanza è che ai sepulcri delle signore si pogna l'arme del marito o dipinta o scolpita.... per mostrare che era più onorevole lo giudicato di Gallura che la signoria di Milano, perchè lo giudicato è signoria ragionevole costituita dallo imperadore e dal papa, e la signoria di Melano era allora violenta, senza justo titolo. *B.* Secondo Fara, scrittore del secolo XVI, elegante, ma un po' chimerico storico di Sardegna, Gallura è una colonia gallica, e la sua arma è un Gallo. *Lf.* — *Della stampa,* della impronta. Il Buti: la stampa è una forma di ferro. — *Di quel dritto zelo,* del diritto amore: cioe questo dicea per carità ch'avea inverso Beatrice, non già per invidia. — La stampa di questo amore è lo Spirito Santo. B.

85-90. *Ghiotti,* desiderosi. — *Là dove le stelle son più tarde,* al polo, a quel polo, ch'essendo di là dall'Equatore, aveva allora la prima volta veduto, al polo antartico, dove, siccome ancora nel polo artico, fanno le stelle in 24 ore un giro assai più corto, che non facciano l'altre dai poli remote. *L.* — *Sì come rota,* ecc., come più tarde al moto sono nella girante ruota quelle parti che sono più vicine allo *stelo,* all'asse; imperocchè, correndo per ugual tempo le vicine all'asse e le lontane, fanno le prime un giro più piccolo. *L.* — *A quelle tre facelle,* stelle che risplendono come fiaccule piccule; — le tre virtù teologiche conosciute più tardi dopo l'avvenimento di Cristo, e però vedute da sera. *B.* O perchè queste riguardano la vita contemplativa, e le altre l'operativa. B. B.

91-96. *Le quattro chiare stelle,* che significano le virtù cardinali. — *Son di là basse,* sono abbassate in quell'altro emisperio. — *E queste.* Altri: Queste tre facelle del v. 89, sono materialmente le Alfe dell'Eridano, della Nave e del Pesce d'oro. *L.* — *E Sordello. E* qui vale: in quel medesimo. *Ces.* — *Il nostro avversaro,* il serpente. — *Guardasse.* Il L. spiega *guardassi,* intendendo di Dante. I più di Virgilio.

97-102. *Onde non ha riparo.* Finge che fosse piccula ed aperta dalla parte di sotto, come sono le valli. — *La picciola vallea.* Ecco la bocca od entrata piana della valle; e se quivi non avea riparo od argine, dunque l'avea tutto attorno il restante. *Ces.* — *Qual,* tal quale fu quella che. — *Tra l'erba,* ecc. Tenta e inganna per dilettazioni sensibili e apparenti. *B.* E dice che venia tra l'erba e tra fiori, cioè tra le dilettazioni e dilicazioni che noi pigliàno di questi beni mondani, e allora sì ti tenta. Ancora dice ch'egli viene di quella parte dond'egli non ha riparo, cioè se 'l diavolo trova luogo disarmato della virtù e grazie di Dio, entra subito ivi. *Chiose.* — Milton, *Par. Lost,* ix, 492-496: *Of his tortuous train — Curled many a wanton wreath in*

Io nol vidi, e però dicer nol posso, 103
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali, 106
Fuggì 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali.
L'ombra che s'era al Giudice raccolta, 109
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto 112
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero infino al sommo smalto,
Cominciò ella: Se novella vera 115
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Corrado Malaspina, 118
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor che qui raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi 121
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora, 124
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 127
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sì la privilegia, 130
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va, chè il sol non si ricorca 133
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione 136
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta. 139

sight of Eve — .... Oft he bowed — His turret crest, and sleek enamelled neck — Fawning, and licked the ground whereon she trod. Lf. — La mala striscia, quel serpente che andava strisciando, quando si strissinava su per l'erbe. *B. — La testa, e il dosso Leccando.* Altri: *al dosso, Leccando. — Che si liscia,* come fa la bestia quando si pulisce il dosso con la lingua. *B.*

103-108. *Io nol vidi,* ecc. Tutto inteso a riguardar quella biscia, non si rivolse che al rombo dell'ali degli Angeli. — *Gli astor celestiali,* li due angioli, li quali, come astòri, stavano alle poste. — *Sentendo fender,* ecc., sentendo esser fesso l'aere dalle verdi ale. — *Rivolando iguali,* tornando di pari. *B.* Senza svariar di moto o di tempo, come il batter di due occhi; al posto di prima. *Ces.*

109-120. *Raccolta,* accostata. — *Punto non fu,* ecc., non si levò da guardare me, Dante. — *Se la lucerna,* lo lume; e per questo intende la grazia di Dio illuminante. *B.* Se quella chiarezza che ti conduce a tanto ascenso trovi in te tanta substanza, quant'è bisogno ad ascendere fino al primo smalto, cioè al principale chiaro, ch'è Dio. *Lan. — Infino al sommo smalto,* infino al sommo cielo: lo smalto di che si smalta l'ariento si fa di vetro et è molto relucente. *B.* Il verde smalto del monte. *Biagioli. — Valdimagra,* valle percorsa dal fiume Magra, che forma il confine fra la Toscana e il Genovesato. *Bl. — Chiamato fui Corrado Malaspina,* ecc. Da un Obizzone Malaspini vivente nel XII secolo nasceva un Currado, che alcuni storici distinguono col nome di *Antico,* morto nel 1250. Questi ebbe quattro figli: Moroello, marchese di Mulazzo; Manfredi, marchese di Giovagallo; Federigo, marchese di Villafranca, e Alberico. Da Moroello, marchese di Mulazzo, morto nel 1285, nacque Franceschino, presso il quale fu ospite Dante nel 1306; e in Mulazzo, nel vecchio Castello, si mostra ancora un resto di torre che chiamasi *la torre di Dante,* e lì presso una casa che conserva sempre il nome di lui. Da Manfredi, marchese di Giovagallo, nacque Moroello II, quello che nel xxiv dell'Inferno è detto il *Vapor di Val di Magra.* Da Federigo di Villafranca nacquero Currado e Obizzino. Questo Currado, che morì nel 1294, e fu padre di quella Spina di cui narra il Boccaccio in una sua novella, è verisimilmente il personaggio col quale parla ora il nostro Poeta. D'Obizzino poi, nacquero un altro Moroello e un Curradino, che sono quei giovani Malaspini per cui Dante andò ambasciatore al Vescovo di Luni. *B. B. — A' miei* consorti e sudditi. — *Raffina,* si raffina, si purga dal soverchio attaccamento a' suoi. — *S'épure. Ls.* Il Post. Cass.: *Nam ipse communicavit cum omnibus de domo sua civitatem Bussæ, et castrum Duosoli, cetera alia bona, quæ aquisivit in insula Sardiniæ ex dote suæ uxoris.*

121-132. *Per li vostri paesi,* ecc. Quando l'autore finge ch'avesse questa fantasia, elli non v'era anco stato; ma quando questo scrisse, si, et avea ricevuto dai marchesi Malaspina molto beneficio e però li loda. *B. — Dove si dimora,* ecc., *doch wo gäb' es in Europa Ein land? Bl. — Palesi,* famosi. — *Grida,* pubblica e manifesta. — *S'io di sopra vada,* s'io vada al cielo, dove desidero d'andare. — *Disopra,* al *verde smalto* del v. 114. — *As I hope for heaven. Lf. — Vostra gente,* quelli di casa vostra. — *Non si sfregia, non deornatur et spoliatur. Benv. — Del pregio della borsa,* della liberalità — *e della spada,* e del valore. — *Uso,* lo vivere coi virtuosi ed avvezzarsi di picculo alle virtù — *e natura,* la virtù generativa e produttiva di simile a sè. — *Sì la privilegia,* dota la vostra gente e falla differente dalli altri (gentili). *B. — Capo reo,* lo dimonio. *Lan.* Bonifazio VIII. *Biagioli. — Though a guilty head misguide the world. Lf.*

133-139. *Il sol non si ricorca Sette volte,* ecc. Il sole era allora in Ariete: dunque: Non tornerà sette volte a quella parte del cielo, cavalcandola; egli è un dire: Non passeranno sette anni. *Ces.* — Il letto che il Montone ricopre, è quel tratto di cielo compreso fra' suoi piedi, ove s'immagina che il sole venga al principio dell'anno a ricoricarsi. *B. B. — Se corso di giudicio,* se lo corso delle costellazioni non si ferma, sicchè non compia lo suo effetto: e così dimostra che le influenzie del cielo possano esser impedite dalla volontà di Dio. *B.* Se il giudizio di Dio, che ha così ordinato, non si rompe. *Ces.*

CANTO NONO.

Il Poeta s'addormenta, ed ha in sogno una misteriosa visione. Destosi, si trova in faccia alla porta del Purgatorio con Virgilio, che gli spiega come era stato portato lassù. S'appressano poi all'entrata, ove siede custode un angelo, che all'umile pregar di Dante, dopo avergli incisi sette P sulla fronte e avvertitolo di non volgersi a guardare indietro, apre la porta, ed i Poeti entrano in Purgatorio.

La concubina di Titone antico
　Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
　Fuor delle braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente, 4
　Poste in figura del freddo animale,
　Che con la coda percote la gente:
E la notte de' passi, con che sale, 7
　Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
　E il terzo già chinava ingiuso l'ale;
Quand'io che meco avea di quel d'Adamo, 10
　Vinto dal sonno, in sull'erba inchinai
　Là 've già tutti e cinque sedevamo.

1-12. *La concubina,* ecc. Titone ebbe due Aurore: l'una dal Sole per donna, e l'altra dalla Luna per concubina, e ora coll'una, ora coll'altra si congiungea, — onde per questa vuole significare l'Aurora della Luna. *B.* Gl'interpreti sono discordi sul senso di questo luogo. Alcuni sostengono che Dante descriva un'aurora lunare; altri che parli di una aurora solare. Ora è manifesto che non si può intendere d'un'aurora solare rispetto al luogo ove Dante si trova, perchè al verso 7 dice che la notte era inoltrata di tre ore. Bisognerebbe dunque ammettere che parli dell'aurora che sorgeva allora per l'Italia, che, per lo meno, sarebbe avvertenza oziosa e inutile. Ma anco in tal supposto bisognerebbe intendere l'*animal freddo,* verso 5, al sing. per il segno de' Pesci, mentre è manifesto e certo che Dante parla dello Scorpione. Se a tutte queste ragioni concludentissime si aggiungono le espressioni di *concubina* invece di: moglie; d'*amico* invece di: marito, di cui si vale Dante per rispetto a quest'aurora e a Titone, e la circostanza che indica al verso 52 la vera aurora per il Purgatorio, ci convinceremo facilmente che in questo luogo non può intender d'altro che di aurora lunare, la quale di fatti in questa stagione dell'anno, cioè pochi giorni dopo l'equinozio di primavera, doveva mostrarsi per il Purgatorio circa tre ore dopo il tramonto del sole. Nonostante il Mossotti ha preteso che si parli qui dell'aurora solare. Egli per i *passi con che la notte sale* intende le tre costellazioni della Libra, dello Scorpione e del Sagittario che si succedono. In questo momento i Pesci debbono apparire sull'orizzonte, essendo, secondo lui, *l'animal freddo che con la coda percote la gente.* Questa spiegazione non mi persuade, principalmente per quello spetta all'*animal freddo,* che, per quanto altri ne dica in contrario, a me sembra essere indubitatamente il segno dello Scorpione. *Bl.* — *Già s'imbiancava,* ecc. Quando la Luna si leva, innanti appare l'albore, che si chiama aurora della luna. *B.* — *Al balzo* (altri: *al balco*), è luogo alto dove si monta e scende. *B.* — *d'oriente,* già biancheggiava l'oriente per l'apparimento della Luna. — *Fuor delle braccia,* uscita dalle braccia. Petrarca, dell'aurora solare: *La fanciulla di Titone. — Il dolce estivo gielo — Che con la bianca amica di Titone, — Suol de' sogni confusi torre il velo.* — *Di gemme,* di stelle. — Dimostra che montava nell'Oriente allora quello segno che si chiama Scorpio, lo quale segno hae molte stelle a sua figurazione, e queste stelle finge che fusseno la corona dell'aurora della luna. *B.* — *Poste in figura,* ecc., dello scorpio, lo quale è freddo animale di sua natura, e però la sua puntura è venenosa. *B.* Il Fraticelli all'incontro: Poste in modo da formar la figura del Pesce, animale a sangue freddo, che percuote la gente colla coda, avendo in essa la sua maggior forza. Quando il sole è in Ariete, la costellazione dei Pesci vedesi in oriente sul far dell'aurora. Anche nell'Inferno, XI, 113, si annunzia l'aurora con dire: *Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta. F.* — *E la notte,* ecc., già erano due ore della notte: imperò che i passi s'intendeno le ore. Ogni segno pena ad uscire dell'orizzonte due ore. La notte incominciò quando lo sole ch'era in Ariete andò sotto all'occaso, e dall'oriente uscitte Scorpio *nel loco ov'eravamo,* nell'altro emisperio. *B.* All'incontro il Fraticelli: I passi con che la notte sale, crederono alcuni essere le 12 ore (dico 12 perchè tante sono negli equinozii), altri credono essere le 4 vigilie. Ma nel primo concetto, mancherebbero 9 ore al far del giorno, e nel secondo mancherebbero 4 ore e mezzo, mentre il Poeta ha detto qui sopra, che in oriente vedevasi già il crepuscolo dell'aurora. L'interpretazione del Mossotti corrisponde appieno al contesto. Se la notte sale con tre passi, con tre deve discendere: ora questi sei passi non son altro che le sei costellazioni, che nella notte salgono e discendono sulla volta celeste. Tramonta il Sole coll'Ariete, e la notte sorge colla Libra; sorge quindi lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Aquario, e finalmente i Pesci, quando il crepuscolo dell'aurora comincia. L'osservatore che stia allora nel mezzo dell'emisfero, come stava il Poeta (e lo significa col dire *nel luogo ov'eravamo*), vedrà le due costellazioni della Libra e dello Scorpione, che sono *i due primi passi con che la notte sale* sull'orizzonte, aver passato il meridiano, e trovarsi dalla parte occidentale; vedrà la terza, cioè il Sagittario, *già chinare ingiuso l'ale,* vale a dire averlo passato almeno della metà; e vedrà infine le altre tre costellazioni, cioè il Capricorno, l'Aquario e i Pesci, trovarsi sull'orizzonte dalla parte orientale. Così s'intende che mancava un'ora al far del giorno, e così l'interpretazione di questo ternario corrisponde pienamente a quella de' due ternari precedenti. — *Adhuc sub judice lis est. Bl.* — *Di quel d'Adamo.* Sotto, XI, 43-44: *Per l'incarco Della carne d'Adamo.* — *Inchinai,* m'inchinai. — *Tutti e cinque,* Virgilio, Dante, Sordello, Nino e Corrado.

Nell' ora che comincia i tristi lai 13
La rondinella presso alla mattina
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina 16
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina,
In sogno mi parea veder sospesa 19
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro 22
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: Forse questa fiede 25
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che roteata un poco, 28
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse, 31
E sì l'incendio immaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse, 34
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,

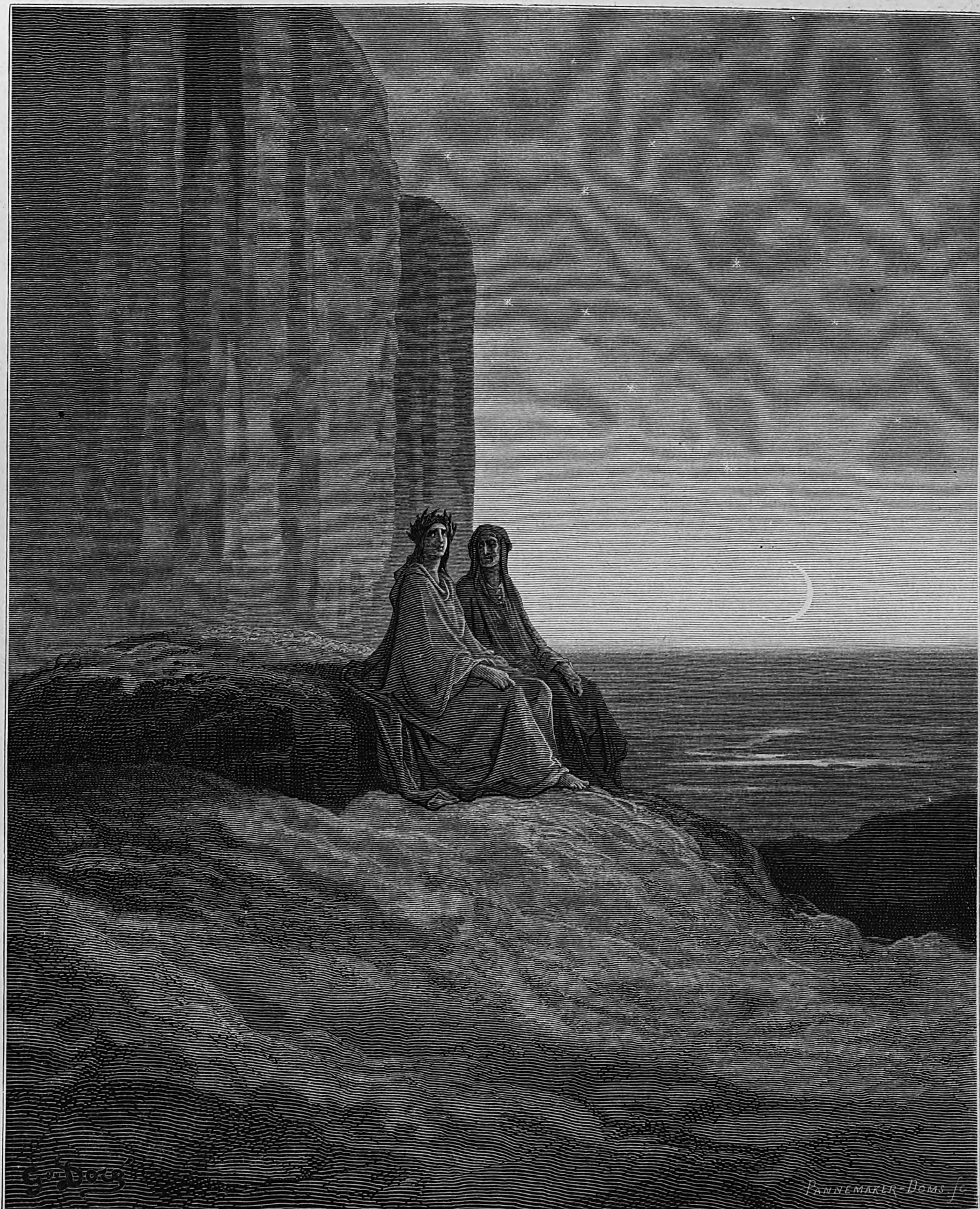
Quando la madre da Chirone a Schiro 37
Trafugò lui, dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scoss'io, sì come dalla faccia 40
Mi fuggì il sonno, e diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
Dallato m'era solo il mio conforto, 43
E il sole er'alto già più di due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
Non aver tema, disse il mio Signore: 46
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu se' omai al Purgatorio giunto: 49
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno, 52
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: I' son Lucia: 55
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua via.
Sordel rimase, e l'altre gentil forme; 58
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.

13-24. *Nell'ora che*, ecc., nel far dell'aurora. — *I tristi lai*, il lamentevole canto. — *Forse a memoria*, ricordandosi de' guai, onde fu di donna trasformata in uccello. I più fanno Progne convertita in rondine. Dante per consentire con quelli che intendon di Filomela. Vedi sotto, XVII, 19. — *Pellegrina più*, ecc., più sciolta e libera dalle impressioni corporee. *L.* — Straniera e separata. *B.* — *Presa*, occupata. — *Divina, prophetic. Lf.* Inf., XXVI, 7. — *Sospesa*, ecc., librata sull'ali *(Schwebend. Bl.)*. — *Là dove*, sul monte Ida, ove Ganimede, troiano, fu rapito da Giove, converso in aquila, e portato su in cielo. — *I suoi*, li fanciulli ch'erano con Ganimede. *O. Die Gefährten. Bl.* — *Concistoro.* Il Buti: *Consistoro* si dice lo luogo dove si sta insieme, e però lo luogo dove sta lo papa coi cardinali ad audienzia o a consiglio si chiama *consistoro*. Qui per lo cielo, dove sta Iddio co' suoi santi. Il Kopisch: Collega la favola all'allusione scritturale. *Exod.*, XIX, 4: *Vos ipsi vidistis, quæ fecerim Ægyptiis, quomodo portaverim vos super alas aquilarum et assumpserim mihi. Isaias*, XL, 31: *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas, sicut aquilæ.*

25-30. *Fiede*, ferisce. L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda colli artigli de' piedi. *B.* Si scaglia; gittavasi giù alla preda. *Ces.* — *Pur qui per uso*, su questo monte solo piglia gente per trasportare in cielo. — *In piede*, col piede, o co' piedi, con gli artigli. — *Roteata un poco*, fatte poche altre rote. Altri: *più rotata.* — *Infino al poco*, alla sfera del fuoco immaginata dagli antichi Filosofi sopra quella dell'aria e sotto immediatamente al cielo della Luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio. L.

31-33. *Pareva ch'ella ed io ardesse.* Quest'aquila adombra Lucia, ossia la divina grazia. *L.* La verità. *Biagioli.* — *Cosse*, scottò. — *Che convenne*, ecc. Questa interruzione del sogno procede dalla immaginazione che fa caso. O.

34-35. *Achille* tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr'egli dormiva, nell'isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d'Ulisse e condotto alla guerra di Troja. — *Schiro*, più comunem.: *Sciro*, isola del mar Egeo. *Bl.* — *Lui dormendo*, mentre Achille dormiva. D., *Rime: Madonna avvolta in un drappo dormendo.* Stazio nell'*Achilleide: Elli non sa quali si sieno quelli luoghi, quali quelle onde del mare; dove Pelion sia, e dubita se Tethis sia sua madre o no: ella il prende; lui spaurito racconsola*, ecc. *O.* — *Che mi scoss'io.* Ecco l'adattamento della similitudine; cioè: non altramente si scosse Achille, che io Dante. *B.* — *Che spaventato agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. — Tre cagioni che con la memoria del sogno, accrescongli la paura: il non vedere più gli altri spiriti; il sole già alto più di due ore; l'esser volto alla marina, e perciò ignorante del luogo ove si trovava. *Biagioli.* Non vedendo che cielo ed acqua. L.

50-60. *Il balzo*, l'altezza tagliata di pari intorno del monte. *B.* — *Là 've par disgiunto.* Intendi il detto *balzo che il chiude*, ove par fesso. V. sotto, v. 74 e 75. *L.* — *Dianzi*, poco fa. — *Quando l'anima tua*, ecc., quando, chiuse le porte de' sensi, l'anima dentro a te prendeva riposo. — *Onde laggiù;* supplisci: il suolo. — *Lucia.* Inf., II, 97. — *Sì l'agevolerò*, ecc., così pigliandolo e portandolo meco, gli agevolerò la via. — *Forme*, anime — sull'intendimento che sia l'anima *forma corporis*, sentenza comune de' teologi, stabilita da Clemente V nel Concilio di Vienna in Francia. *L.* — *Come il dì fu chiaro*, secondo la legge del luogo (VII. 52).

La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico

Purgatorio, c. IX, v. 13.

Qui ti posò: e pria mi dimostraro 61
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro.
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta, 64
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia'io: e come senza cura 67
Videmi il Duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro inver l'altura.
Lettor, tu vedi ben com'io innalzo 70
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte, 73
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
Vidi una porta: e tre gradi di sotto, 76
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.
E come l'occhio più e più v'apersi, 79
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi:
Ed una spada nuda aveva in mano 82
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso in vano.
Ditel costinci, che volete voi? 85
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi!
Donna del ciel, di queste cose accorta, 88
Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi, 91
Ricominciò il cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo, e lo scaglion primaio, 94
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiava in esso quale i' paio.
Era il secondo, tinto più che perso, 97
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, 100
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante 103
L'angel di Dio, sedendo in sulla soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia 106
Mi trasse il Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente che il serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi: 109
Misericordia chiesi che m'aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse 112
Col punton della spada, e: Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

61-72. *Mi dimostraro,* mi mostrarono per cenni. — *Ad una,* unitamente. Sopra, IV, 17. — *Se n'andaro,* sparitteno via. *B.* — *In dubbio si raccerta,* si certifica del suo dubbio. *B.* — *Senza cura,* fuor di dubbio, d'inquietudine. — *Ed io diretro* a lui, feci non pochi passi verso quel balzo. — *La rincalzo.* Il Buti: s'io la fortifico con più artificiosità di finzioni et allegorico intelletto. *B.* — *Kunstreicher ihn behandle. Bl.*
73-84. *Ed eravamo* pervenuti. — *Un rotto,* una rottura. — *Fesso,* fessura. — Come pare un muro che sia fesso et abbia crepatura da su in giù. *B.* — *Portier,* portinaio. — *Soprano,* il più alto. — *Ch'io non lo soffersi,* non potetti patire di ragguardarlo. *B.* — *I raggi* ch'escivano di quella faccia del portinaio e percoteano in su la ditta spada, e la spada li riflettea poscia verso noi. *B.* — *Ch'io dirizzava* verso quell'angelo.
85-93. *Ditel costinci,* dite di costà, dal luogo dove siete senza inoltrarvi. Inf., XII, 63: *Ditel costinci, se non l'arco tiro.* — *Ov'è la scorta?* chi vi ha guidato fin qui? Pare che le anime, delle quali è giunta l'ora del purificarsi, sieno accompagnate sino alla porta da un angelo. *Biag.* Qui ne fa le veci Lucia. — *Non vi noi,* non vi faccia nocimento. *B.* — *Di queste cose accorta,* sciente delle leggi di questo luogo. — *Ed ella,* ecc., v'aiuti a proseguire in bene il vostro cammino. — *Gradi,* scaglioni.
94-108. *Venimmo,* arrivammo. — *E lo scaglion primaio,* il primo e più basso gradino. Il W.: *Là 've venimmo allo,* ecc. — *Bianco,* ecc., simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e il candore, la sincerità della confessione. *L.* — *Terso,* forbito. *B.* — *Mi specchiava,* mi vedeva — *quale i' paio,* quale veramente io apparisco: diverso da quello che l'amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch'io paia — *In eo se speculabatur qualis erat. P. di D.* — *Tinto,* oscuro (Inf., III, 29; VI, 10; XVI, 104), di colore oscuro più del perso, forse per l'azione del fuoco. *L.* — *Petrina,* non è diminutivo, ma sinonimo di pietra. Secondo il Poggiali indica la grana più o meno fine o concreta delle pietre. — *Crepata,* ecc., tutta screpolata. — Simboleggia il duro cuore del peccatore, e gli effetti che opera in esso la contrizione. — *S'ammassiccia,* s'aduna, s'accresce, è soprapposto, come masso a masso. *L.* — *Die sich auf die andern aufthürmt. Bl.* — *Sì,* così — *fiammeggiante,* rosseggiante. *B.* — *Spiccia,* ch'esca fuora della vena. *B.* — *Spritzt. Bl.* Simboleggia il terzo requisito per la buona confessione, o la satisfazione. Il Borghini: Tratta ex-professo del sacramento della penitenza, ponendo: 1.° l'esame che ci bisogna per confessar le cose come sono; 2.° il dolore e contrizione, e la scissione di cuore per il peccato commesso; 3.° il proposito saldo e fermo di non peccar più e di operar bene, dichiarato per la sodezza del porfiro fiammeggiante di carità. Propone poi l'atto stesso della confessione: *Divoto mi gittai,* ecc., e per ultimo l'assoluzione: *trasse due chiavi,* ecc. — *Sembiava,* sembrava. — *Pietra di diamante,* simboleggia l'incorruttibile fondamento della Chiesa, autorizzata ad assolvere le colpe. *L.* — *Che il serrame scioglia,* che apra la serratura.
111-114. *Ma pria nel petto tre fiate mi diedi,* dicendo: mia colpa. *B.* — *Sette P nella fronte,* ecc. Indica questa

Cenere o terra che secca si cavi, [115]
D'un color fora col suo vestimento,
E di sotto da quel trasse due chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento: [118]
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla, [121]
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa [124]
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
Da Pier le tengo; e dissemi, ch'io erri [127]
Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a piedi mi s'atterri.

Poi pinse l'uscio alla porta sacrata, [130]
Dicendo: Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
E quando fur ne' cardini distorti [133]
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra [136]
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono, [139]
E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udir in voce mista al dolce suono,
Tale imagine appunto mi rendea [142]
Ciò ch'i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea:
Che or sì or no s'intendon le parole. [145]

lettera iniziale della parola *peccato* i sette peccati capitali, dei quali lo assolveva, quanto al reato di vita eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale di cui restava debitore. Questi P si anderanno scancellando a capo di ciascuno de' sette gironi, ne' quali è distribuito il Purgatorio. *L.* — *Punton,* punta. — *Piaghe,* cicatrici. *B.* Orli, freghi, risalti, come di cicatrice saldata. Purg., XXII, 3: *Avendomi dal viso un colpo raso.* Un antico: *Io vorrei veder questi cavalieri tornar con gran colpi nel viso. Ces.*

115-120. *Cenere.* Il color cenere è simbolo di penitenza; perciò ne è rivestito l'angelo, ministro qui della riconciliazione de' peccatori. — *Terra secca.* La terra secca hae colore bianco più che cenerugiolo. *B.* — *D'un color fora,* sarebbe del color medesimo del suo vestimento. — *Due chiavi. Claves,* dice la glossa (*Matt.,* XVI), *sunt discernendi scientia, et potentia, qua dignos recipere, indignos excludere debet a regno cœlorum. L.* — *Pria con la bianca,* con quella d'argento, con la scienza. — *Con la gialla,* con la chiave d'oro, con l'autorità sacerdotale. — *Fece alla porta,* aperse la serratura.

121-129. *Quandunque.* Lat.: *quandocumque,* ogni volta che. — *Toppa,* serratura. — *Calla,* via, passo. — *Più cara è l'una,* quella d'oro; perchè frutto della passione è morte del Redentore. — *Ma l'altra,* la scienza nel sacerdote. — *Troppa,* vezzo proprio della lingua, come: *un poca d'acqua. Ces.* — *Che il nodo disgroppa,* che la inviluppata coscienza del penitente schiarisce e riordina, e prescrive gli opportuni mezzi per ischivare il peccato nell'avvenire. *L.* Disviluppa e dissolve lo nodo de' peccati. Molti peccati sono sì implicati e meschiati l'uno coll'altro, che ben vi vuole essere artificio a disfare la loro implicazione, et alcuna volta si meschiano con le buone opere, unde è necessario da saperli separare. *B.* — *Da Pier le tengo,* le riconosco. — Perocchè consegnate da Gesù Cristo a san Pietro — di cui tutti i prelati ecclesiastici sono vicarj. *Lanèo.* — *Ch'io erri* piuttosto in essere troppo misericordioso che in troppa severità. — *Tenerla* la calla. — *Pur che la gente,* ecc., mi s'inginocchi e dimandimi perdono. *B.* Pur che diano i peccatori veri segni di ravvedimento ed umiliazione abbondi pure in misericordia il sacerdote. L.

130-138. *Pinse,* spinse — *l'uscio,* le imposte che serrano l'uscio *alla porta sacrata. L.* Tasso, di Gerusalemme: *Alla città sacrata.* — *Facciovi accorti,* vi avverto. — *Che di fuor torna,* ecc., che torna in disgrazia di Dio chi peccà nuovamente. — *Luc.,* IX, 52: *Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei.* E XVII, 32: *Memores estote uxoris Lot.* Boethius, *Consol. Phil.: Heu noctis prope terminos — Orpheus Eurydicem suam — Vidit, perdidit, occidit. — Vos hæc fabula respicit, — Quicumque in superum diem, — Mentem ducere quæritis — Nam qui Tartareum in specus — Victus lumina flexerit, — Quicquid præcipuum trahit, — Perdit, dum videt inferos.* — *E quando fur,* ecc., quando si volseno li subbielli ne' cardini feceno grande stridore. *Cardini* sono le pietre bucate nelle quali girano li subbielli della porta, li quali l'Autore chiama spigoli. *B.* — *Spigoli.* Quelle punte di ferro che posano in terra, sulle quali si regge l'uscio e si gira la porta per aprirsi. *Lami.* — *Regge,* porta. — *Forti, massive. Lf.* — *Non ruggio sì,* ecc., non rimbombò tanto, nè fece sentire sì aspro suono. — *Acra, discordant. Lf.* Milton, *Par. Lost,* II, 879: *... On a sudden open fly — With impetuous recoil and jarring sound — The infernal doors, and on their hinges grate — Harsh thunder.* — *Tarpeia,* la rupe Tarpeia sulla quale era l'Erario. — *Come,* quando. — *Il buon Metello.* Volendo Cesare cavare danari dello erario, per andare contro a Pompeo, che scioccamente avea Roma abbandonata, Metello, tribuno della plebe, credendo essere nel tempo antico, animosamente gli s'oppose, come se Cesare, che non aveva avuto rispetto alle leggi patrie nelle cose grandi, lo dovesse avere nelle piccole. *Borghini.* — *Rimase macra,* spolpata dalle sue ricchezze. *Luc.* III, 155: *Tunc rupes Tarpeia sonat magnoque reclusas Testatur stridore fores.*

139-145. *Tuono,* al primo suono ch'io uditti da man destra. *B.* — *Te Deum.* L'inno ambrosiano solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie. — *In voce mista al dolce suono,* in parole unite al canto. *L.* Al *grato* suono della porta in quanto s'apriva. *Torelli.* — *Tale imagine,* ecc., tale impressione faceva a me, nel mio udito, quel ch'io ascoltava, quale si suol ricevere quando, ecc. *L.* — *Imagine,* qui vale somiglianza, forma. Inf., XVIII, 13: *Tale imagine quivi facean quelli. Ces.* — *Stea,* stia. — *Ch'or sì or no,* ecc. O per difetto di sè, o per l'eccellenza delle voci cantanti. O.

CANTO DECIMO.

Per una stretta e tortuosa via i due Poeti salgono nel primo girone o ripiano circolare del Purgatorio, la cui ripa interna è di marmo, ove sono mirabilmente intagliate varie storie ed immagini di umiltà. Mentre ei le va considerando, ecco venire lentamente verso loro una quantità d'anime, curve sotto il peso di enormi sassi, le quali vanno così angosciate purgando il peccato della superbia.

Il Purgatorio propriamente detto (nota Paolo Perez) *si divide in tre sezioni: la prima comprende* i primi tre cerchi, *o i vizj che toccan più lo spirito; la seconda* il cerchio di mezzo, *o dell'amore troppo lento al bene supremo; la terza* i tre cerchj supremi, *o i vizj più impigliati nella materia. I principali istrumenti della purgazione sono:* 1.° Una pena del senso *ad ammenda del malo diletto antico, e a piena guarigione delle potenze inferiori, che in quello cospirarono;* 2.° una meditazione, e 3.° una preghiera, *a intero mondamento e restauro dell' intelletto e della volontà, dove propriamente fu commessa la colpa, e dove, benchè perdonata, lasciò qualche nebbia e languore;* 4.° un angelo tutelare *a conforto e direzione delle anime in quegli esercizj.*

Poi fummo dentro al soglio della porta
 Che il malo amor dell'anime disusa,
 Perchè fa parer dritta la via torta,
Sonando la sentii esser richiusa: 4
 E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
 Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salivam per una pietra fessa, 7
 Che si moveva d'una e d'altra parte,
 Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
Qui si convien usare un poco d'arte, 10
 Cominciò il Duca mio, in accostarsi
 Or quinci, or quindi al lato che si parte.
E questo fece i nostri passi scarsi 13
 Tanto che pria lo scemo della luna
 Rigiunse al letto suo per ricorcarsi
Che noi fossimo fuor di quella cruna. 16
 Ma quando fummo liberi ed aperti
 Su dove il monte indietro si rauna,
Io stancato, ed amendue incerti 19
 Di nostra via, ristemmo su in un piano
 Solingo più che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il vano, 22
 Appiè dell'alta ripa, che pur sale,
 Misurrebbe in tre volte un corpo umano
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale 25
 Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
 Questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco, 28
 Quand'io conobbi quella ripa intorno
 Che dritto di salita aveva manco,

1-6. *Poi,* poichè. — *Soglio,* soglia. — *Malo amor* delle cose mondane. *B.* — *Disusa,* fa disusare. *B.* Lascia arrugginire per lungo disuso. *Ces.* — *Perchè fa parer,* ecc., bene ciò ch'è male. — *Sonando,* ecc., per uno strider de' cardini, simile a quello che udii quando fu aperta, mi avvidi senza guardare indietro, che s'era chiusa. — *Qual fora,* ecc., ammonito com'era *Che di fuor torna chi 'ndietro si guata* (IX, 131-132).

7-12. *Per una pietra fessa.* Andava questo condotto di monte fesso fra due lati di pietra quinci e quindi a spira, fra due linee curve parallele, che d'accordo voltavano da una mano e poi dall'altra, e così via via. *Ces.* — *In accostarsi,* ecc., di mano in mano che il viottolo serpeggiante dava volta, conveniva abbandonare il *lato,* la sponda, che veniva loro incontro, e volgersi all'altro lato, che da loro scostavasi. *L.* — *Al lato che si parte,* cioè la detta pietra s'allarga. *B.* — *Du côté qui s'éloigne. Ls.* Mostra che la penitenzia è cosa che molto fa vacillare l'animo del peccatore, sicchè s'elli alle sue vacillazioni non sa usare arte, cioè aver fermezza nè buono proposito, elli è a rischio di cadere. *Lanèo.*

13-21. *E questo fece,* ecc., e questo volgere or a destra or a sinistra fece li nostri montamenti minori. *B.* lenti per non urtare. — *Lo scemo,* la luna scema. La sesta ora del giorno. Scema la luna perchè lontana due segni dal tempo di sua pienezza. Era piena quando il Poeta entrò nella selva (Inf., XX). Siamo dunque al giorno quinto del plenilunio: e la luna dovea tramontare quattr'ore dopo il nascer del sole. Più di due ore passarono quando il Poeta si destò (sopra, IX, 44). Dunque a fare la salita spende poco men di due ore. *T.* — *Al letto suo,* al ponente. — *Cruna,* la fenditura che apriva in quella pietra la via. — Traslato preso dal Vangelo del passare per una cruna d'ago. *Matt.,* XIX, 24: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regno cœlorum. Borghini.* — *Aperti,* all'aperto. — *Libres et au large. Ls.* — *Indietro si rauna,* ritirasi indietro, lasciando un piano all'intorno, ch'è il primo girone del Purgatorio. *L.* Essendo su trovarono una ben larga via: e però il monte ivi entrando si restringeva e faceva giro di cerchio più piccolo. *Ces.* — *Io.* Sentite voi quel tirar del collo che fa il verso in quell'*io* di due sillabe, per far sentir la stanchezza? *Ces.* — *Solingo,* ecc. Dà ad intendere la poganza delli uomini che si salvano, mostrando essere quivi solitudine più che nelle strade che sono ne' diserti. B.

22-27. *Dalla sua sponda,* ecc. La misura di quel piano, presa dalla sponda confinante col vano, fino all'opposta sponda confinante con la sovrastante ripa, era la lunghezza di tre uomini. *L.* — *Che pur sale,* che continua a salire. — *Misurrebbe,* misurerebbe. — *Tre volte,* ecc., era largo quel balzo quindici piedi, imperò che comunemente l'uomo è lungo cinque piedi. *B.* — *Trar d'ale,* trascorrere. — Stendersi la virtù visiva. *B.* — *Cornice,* strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa. — *Cotale,* in tutta la sua lunghezza larga egualmente alla misura di tre uomini.

28-30. *Lassù,* ecc., non avevamo incominciato ancora a girare per quella strada. — *Quella ripa,* ecc., non avea ra-

Esser di marmo candido, e adorno 31
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
L'angel che venne in terra col decreto 34
Della molt'anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace 37
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch'ei dicesse: *Ave;* 40
Perchè quivi era immaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella, 43
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.

Non tener pure ad un luogo la mente 46
Disse il dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte, onde il core ha la gente:
Perch'io mi mossi col viso, e vedea 49
Diretro da Maria, per quella costa,
Onde m'era colui che mi movea,
Un'altra istoria nella roccia imposta: 52
Perch'io varcai Virgilio, e fe'mi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso 55
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta 58
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.

gione di salita, non potea montarsi. *Ces.* Non era punto all'orizzonte inclinata, sorgeva cioè verticalmente, a guisa di muro affatto privo di scarpa. *Biagioli.*

32. *Policleto.* Famoso statuario, che fioriva nell'olimpiade 87. Plinio lo fa nativo di Sicione, Pausania d'Argo. Egli è il Maestro chiarissimo del *Galateo*. Distese, dice il Casa, certo suo trattato, e in quello raccolse tutti gli ammaestramenti dell'arte sua; dimostrando come misurar si dovessero le membra umane, sì ciascuno da sè, sì l'uno per rispetto all'altro; acciocchè convenevolmente fossero in fra sè rispondenti: il qual suo volume egli chiamò il *Regolo;* ma, avendo risguardo alla natura degli artefici, male atta agli ammaestramenti generali, e per mostrare anche più chiaramente la sua eccellenza, formò una statua così regolata in ogni suo membro e in ciascuna sua parte, come gli ammaestramenti del suo trattato divisavano, pur *Regolo* chiamandola. Pertanto Dante elesse Policleto, l'autore del *Canone*, a indicare l'eccellenza dell'arte. Benv.: *Ego autem vidi Florentiæ in domo privata statuam Veneris de marmore mirabilem, in eo habitu in quo olim pingebatur Venus. Erat enim mulier speciosissima, nuda, tenens manum sinistram ad pudenda, dexteram vero ad mamillas. Et dicebatur esse opus Polycleti.*

34-36. *L'angel,* ecc. L'arcangelo Gabriello. — *Lagrimata, implorée avec larmes. Ls. Pace,* riconciliazione con Dio. — *Dal suo,* ecc. Il Buti: *al suo lungo divieto,* cioè all'umana specie, che v'era stata divietata 5232 anni. Par., XXVI.

40-44. *Ave.* La prima parola che disse l'arcangelo a Maria nell'annunziarle che il divino Verbo avea preso carne in lei. — *Immaginata,* effigiata. — *Ad aprir* a noi l'amor di Dio, essendo noi *natura filii iræ. Ces.* — *Ed avea in atto,* ecc. Quelle imagini aveano atto umile e benigno; per la quale visione elle faceano imaginare lo suono di loro parlare. *L.* — *Ecce ancilla Dei — fiat mihi secundum verbum tuum. Luc.*, I. — Nel settimo cerchio udremo risuonare amorosamente un'altra parola della Vergine a Gabriele (*Virum non cognosco,* XXV, 128). L'*Ave* è cantato da Piccarda nel cielo della Luna (Par., III, 121). Gabriello inneggia e gira festoso intorno a Maria nel cielo delle stelle fisse (Par., XXIII, 94-111); danza e tripudia intorno a lei nel più alto del Paradiso, dove ripete l'*Ave,* a cui rispondono tutti i beati (Par., XXXII, 94-114). Alla cameretta di Nazaret il Poeta chiama i pensieri de' Pastori della Chiesa (Par., IX, 137-138). E perfino a segnare l'epoca cristiana, egli usa della parola di Gabriello, dicendo: *Da quel dì che fu detto* AVE (Par., XVI, 34). *Perez.*

46-48. *Pure,* solamente. — Non considerare pur lo primo grado dei superbi. *B.* — *Da quella parte,* ecc., a sinistra, dalla parte del cuore, secondo l'opinione volgare, stando veramente il cuore in mezzo al torace, con la sola punta rivolta a sinistra. *V.*

49-54. *Mi mossi col viso,* mossi lo sguardo. Sotto, 118-119. — *Diretro da Maria,* dietro a quella scultura. — *Per quella costa,* da quel lato. — *Onde m'era,* ecc., dal quale stava colui che mi conducea. — *Varcai Virgilio,* dalla sinistra, ov'io era, gli passai alla destra. — *Imposta,* incominciata. *B.* In rilievo. *T.* — *Disposta,* spiegata. *L.* Manifesta. *B. A fin qu' elle fût bien à ma vue. Ls.* Atta a dipingere l'imagine sua nel mio occhio. *Ces.*

56-60. *Lo carro e i buoi,* ecc. Il trasporto che fece Davide dell'arca del Testamento da Cariatiarim in Gerusalem. — Elli è da sapere che Moises profeta ordinò una arca, nella quale eran riposte le tavole della Legge ch'elli ebbe da Dio nel Monte Sinai: eravi la vergella per la quale elli aprì lo mare Rosso quando passonno le XII tribù d'Israel; eravi dentro della manna che Dio dava al popolo d'Israel nel deserto quando andavano in terra di promissione, e molte altre cose sacre. La quale arca figurava lo templo di Salomone, che poi in processo di tempo fu fatto. Or questa arca era in casa di Aminadab, che era in Gabaa; David re la volle addurre in Jerusalem; fe' apprestare uno carro e li buoi e ciò che a quello bisognava. Ed era vestito a modo d'una umile persona, ed erano con lui alcuni preti, e veniano citarizzando e cantando innanzi la detta arca conducendola verso la città. *Lanèo.* — *Traendo,* traenti. *T. Tirant. Ls.* — *Per che,* ecc. Pel gastigo di morte dato da Dio al levita Oza, che osò toccare e sostenere la vacillante arca, contro l'espresso divieto che avevano i Leviti di non la toccare, sotto pena di morte. *L.* — *Si teme* assumere. *T.* — *Partita in sette cori. Re,* II, 6: *Erant cum David septem chori.* — *L'un,* l'orecchio — *l'altro,* l'occhio. — Eran sì pulite quelle immagini che li due suoi sensi, cioè lo viso e l'udito, si disputavano insieme; che 'l viso dicea: io veggo ch'elli cantano; e l'audito dicea: io non li odo, similmente, cioè che il viso: io veggio li fumi dello incenso, e suffomigi che si fanno; e lo senso dell'odorato dicea: io non ne sento nulla. Sicchè fra sè medesimo dicea e contraddicea Dante. *Lanèo.*

Similemente al fumo degl'incensi [61]
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso, [64]
Trescando alzato, l'umile Salmista,
E più e men che re era in quel caso.
Di contra effigiata ad una vista [67]
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del luogo dov'io stava, [70]
Per avvisar da presso un'altra storia
Che diretro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era storiata l'alta gloria [73]
Del roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Io dico di Traiano imperadore; [76]
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.

Dintorno a lui parea calcato e pieno [79]
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno
La miserella infra tutti costoro [82]
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta [85]
Tanto ch'io torni. E quella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io [88]
La ti farà. E quella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio?
Ond'egli: Or ti conforta, chè conviene [91]
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova.
Giustizia vuole e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide cosa nuova, [94]
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si trova.

61-69. *Incensi* che s'ardevano avanti all'arca. — *Immaginato,* figurato. — *Vaso,* l'arca. — *Trescando,* ballando — *alzato,* da terra *(subsiliens)* onde appariva nudato. *Re,* xx. *Tor.* — *Alzato,* i panni per potere più speditamente ballare. *Landino.* — *L'umile.* A David che ritorna, Micol, sua moglie, dice: *Quanto egli è stato oggi onorevole al re d'Israele l'essersi scoperto innanzi alle ancelle de' suoi servidori, non altrimenti che si scoprirebbe un uomo da nulla!* E David a lei: *Nel cospetto del Signore, il quale ha eletto me, anzi che tuo padre o altro di tutta la sua famiglia,... io m'avvilirò ancor più che non ho fatto, e sarò abbietto a' miei occhi, e via più glorioso apparirò dinanzi alle ancelle delle quali hai parlato. E a Micol, figliuola di Saul, non è nato figliuolo fino al giorno di sua morte:* non concedendosi la consolazione di un figliuolo re alla superba figliuola di padre superbo (II *Reg.*, VI, 20-23). *Perez.* — *Salmista,* così detto per aver scritto i Salmi. — *E più* era che re, imperò che tenea oficio di sacerdote. *B.* — *Et David saltabat totis viribus ante Dominum. Porro David erat accinctus ephod lineo. L.* *Men che re,* per l'umiltà. — *Di contra,* nello stesso quadro, di faccia a David. — *Vista,* finestra. *B.* — *Ammirava,* ecc., stava osservando in aria di donna sdegnosa ed irata.

71-77. *Avvisar,* adocchiare. — *Diretro a Micol,* dopo la storia detta. — *Mi biancheggiava,* era intagliata *in marmo candido.* v. 31. — *Del roman prince,* ecc. Il Witte: *Del roman principato, il cui valore.* — *Io dico di Traiano,* ecc. *Dum semel equum ascendisset ad bellum profecturus, quædam vidua accepto freno retinuit eum dicens: Tu, Trajane, imperas, et ego tam atrocem injuriam patior de filio meo occiso. Cui respondit: Cum rediero, satisfaciam. Cui vidua dixit: Quid si non redieris? Successor meus, inquit, satisfaciet. Et illa: Quid tibi prodest si alius benefaciet mihi? Tu meus debitor es. Et tunc humiliter eam contentavit. P. di D.* da Elinando, *De' fatti de' Romani.* Nelle Chiose si dice che l'uccisore fosse il figlio stesso di Traiano, ed altri aggiunge che questi pose la vedova al partito o di tenerlo in vece del morto, o di vederlo morire. Ella lo tenne per suo. — Elli si legge che al tempo di san Gregorio papa si cavò a Roma una fossa per fare fondamenta d'uno lavorio, e cavando li maestri trovonno sotto terra uno monumento, lo quale fu aperto, e dentro era in fra l'altre ossa quello della testa del defunto, ed avea la lingua così rigida, carnosa e fresca, come fosse pure in quella ora seppelita. Considerato li maestri che molto tempo era scorso da quello die a quello, che potea essere stato seppelito lo detto defunto, tenneno questa invenzione della lingua essere gran meraviglia, e pubbliconno a molta gente. Alle orecchie di san Gregorio venne tal novità, fessela portare dinanzi, e congiurolla dalla parte di Dio vivo e vero, e per la fede cristiana, della quale elli era sommo pontefice, ch'ella li dovesse dire di che condizione fu nella prima vita. La lingua rispuose: io fui Traiano imperadore di Roma, che signoreggiai nel cotale tempo, dapoi che Cristo discese nella Vergine, e sono all'inferno perch'io non fui con fede. Investigato Gregorio della condizione di costui per quelle scritture che si trovonno, si trovò ch'elli fu uomo di grandissima giustizia e misericordiosa persona. *Lanèo.* E dicesi che Iddio, pe' preghi di san Gherigoro, fece risuscitare questo Traiano, e san Gherigoro papa il convertì alla fede cristiana, e si lo battezzò e fu poi santo, sicchè andò a vita eterna. *Chiose.* Vero è che perchè san Gregorio fece preghiera per dannato, volle Dio per penitenzia di tal peccato, che da quel die innanzi per tutta la sua vita elli avesse male di stomaco. *Lanèo.* Lo mal del fianco e le gotte (invece d'un'ora di Purgatorio). B.

79-81. *Intorno a lui.* Il luogo d'intorno a lui — *parea,* vedeasi, *calcato e pieno.* — *L'aquile dell'oro.* Altri: *nell'oro,* nell'aureo ricamo degli standardi. *L.* Il B.: l'aquile nere nel campo ad oro, come è la insegna del romano imperio. L'Antaldi, dal cui Codice è tratta la prima lezione: Le aquile che servivano ai Romani d'insegne militari eran d'oro e d'argento, solide e fitte sulle aste, come ei si rileva dalle medaglie, e particolarmente da quelle d'Antonio triumviro. — *Sovr'esso,* sopra lo imperatore. *B.* Altri: *sopr'esse.*

84-96. *M'accoro,* m'appeno — m'uccido. *B.* — *Ch'io torni* all'impresa. — *In cui dolor s'affretta,* come persona addolorata che desidera vendetta. *B.* — *Dont la douleur est impatiente. Ls.* — *Chi fia dov'io,* chi fia in mio luogo. *B.* — *L'altrui bene,* ecc. E che loda e che merito arai tu dell'al-

Mentr'io mi dilettava di guardare [97]
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, [100]
Mormorava il Poeta, molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti, [103]
Per veder novitadi, onde son vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi [106]
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi
Non attender la forma del martire: [109]
Pensa la succession; pensa che a peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
I' cominciai: Maestro, quel ch'io veggio [112]
Muover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione [115]
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
Ma guarda fiso là, e disviticchia [118]
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
O superbi Cristian, miseri lassi, [121]
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi [124]
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla? [127]
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
Come per sostentar solaio o tetto, [130]
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura [133]
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver è che più e meno eran contratti, [136]
Secondo ch'avean più e meno addosso.
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non posso. [139]

trui ben fare, se per te si lassa? *B.* — *Solva,* ch'io paghi il mio debito. — *Mova,* parta. — *Vuole,* lo impone. — *Mi ritiene* ch'io non vada, innanzi ch'io ti faccia iustizia. *B.*

Colui, ecc., Dio, lo quale come è ab eterno, così nella mente sua ebbe ab eterno la forma esemplare di tutte le cose produtte e che si denno producere. *B.* — *Esto visibile parlare.* Nell'altro mondo sarà lo parlare visibile, imperò che ciascuno vedrà lo concetto dell'altro, senza essere espresso con lingua; e questo medesimo addiviene a noi quando veggiamo dipinta o sculpita una storia che a noi sia nota; pare a noi che le persone dipinte dicano le parole, come l'angiulo appare che dica *Ave* alla Vergine Maria, quando è bene atteggiato. *B.* — *Non si trova,* non se n'ha esempio.

99-111. *Per lo fabbro loro,* per saperle fatte per la mano divina. *L.* Caro è vedere l'artificio di sì fatto maestro. *B.* *Agli alti gradi,* ai cerchj superiori del Purgatorio. — *Son vaghi,* e non stanno in posa. *B.* — *Che tu ti smaghi,* che tu ti sgomenti e che tu ti manchi: *smagare* è minorare e mancare. *B.* — *Non attender,* ecc. Non poner cura alla pena. *B.* — *Pensa la succession.* Pensa ciò che al martire dee succedere, cioè la gloria celeste — *pensa che a peggio,* al peggio che possa succedere può quel martire durare non più in là della *gran sentenza,* profferita nel dì finale del mondo. dopo il quale non vi sarà più Purgatorio. L.

113-120. *Mover a noi,* muovere e venire verso noi. *B.* — *E non so che* mi sembrano — *sì nel veder vaneggio,* tanto in guardando mi sforzo invano di chiarirmi che oggetti sieno quelli. — *La grave condizione,* ecc., di dover portar addosso quei gravissimi pesi che vedremo. — *A terra li rannicchia,* gli rattrappa — li raggomitola. — *Blottis à terre. Ls.* Questi peccatori avevano sì gran pesi addosso, che le bocche posavano sopra le ginocchia. *O.* — *N'ebber tenzone,* non ne furono chiari alla prima. Altri: *tenzione.* — *Disviticchia,* distingui. — *Si picchia,* rendendosi in colpa. *B.* È battuto e castigato. *Lanèo.* Altri: *si nicchia,* si rammarica.

121-123. *Lassi,* caduti dalla vostra eccellenza per lo peccato. *B.* — *Ritrosi,* retrogradi.

124-129. *Vermi.* Metafora del bozzolo. *T.* Vermi, o vero bacherozzoli i quali fanno la seta, il quale sè medesimo inchiude facendo la seta, e poi a certo tempo rompe il guscio e mette ali e diventa farfalla. *Chiose.* — *Farfalla,* l'anima che dev'essere giudicata. Negli antichi monumenti per rappresentare l'anima non solo s'incontra una fanciulla alata, ma sovente la stessa farfalla. *T.* — *Schermi,* a sua colpa. *T.* Noi fummo nel mondo nati a fine d'un'altra cosa, cioè lo corpo è fatto per l'anima; e dovremmo volere ch'ella fosse in sua beatitudine; e nostro appetito superbo, che crede ai sensi, la disvia e turba da quella dritta e buona via. E però dice metaforizzando: noi siamo vermi nati per formare la farfalla angelica, la quale vola alla giustizia senza impaccio, cioè lo corpo è fatto *gratia animæ. Lanèo.* — *Galla,* galleggia, s'erge in superbia. — *Entomata,* insetti. Plurale creato forse da un singolare medievo. *Entoma,* come *themata, dogmata. Bl.* — *In cui formazion falla,* che non viene a compimento di formarsi. B.

130-139. *Solaio,* il palco. *Bl.* — *Per mensola,* invece di mensola, che è sostegno o reggimento di trave o di cornice o d'altro aggetto. *Bald.* Questo vocabolo significa lo piumacciuolo, o lo capitello, o lo scedone o leoncello che si chiama, che sostiene qualche trave. *B.* — *Una figura* umana. — *Rancura,* affanno. — *Contratti,* rannicchiati. — *Più e meno addosso,* più e men carico. — *E qual,* ecc. Quivi era sì grande lo peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo (più soffriva. *T.*) parea dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca. O.

CANTO DECIMOPRIMO.

Alle anime oranti, finita l'orazione domenicale, domanda Virgilio il miglior passo da salire al secondo girone, ed una risponde che andando con loro a man destra lo troveranno. Intanto Omberto Aldobrandeschi si dà a conoscere a Dante, il quale riconosce poi Oderisi, miniatore che lo chiamava. Questi gli parla della vanità della fama, e gli dà contezza di Provenzano Salvani, che gli è poco innanzi.

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
  Non circonscritto, ma per più amore,
  Che a' primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore 4
  Da ogni creatura, com'è degno
  Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno, 7
  Chè noi ad essa non potem da noi,
  S'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler gli angeli tuoi 10
  Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
  Così facciano gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna, 13
  Senza la qual per questo aspro diserto
  A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal che avem sofferto 16
  Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
  Benigno, e non guardar al nostro merto.
Nostra virtù, che di leggier s'adona, 19
  Non spermentar con l'antico avversaro,
  Ma libera da lui, che sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro, 22
  Già non si fa per noi, chè non bisogna,
  Ma per color, che dietro a noi restaro.
Così a sè e noi buona ramogna 25
  Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
  Simile a quel che talvolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo, 28
  E lasse su per la prima cornice,
  Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice, 31
  Di qua che dire e far per lor si puote
  Da quei, ch'hanno al voler buona radice?
Ben si dee loro aitar lavar le note, 34
  Che portar quinci, sì che mondi e lievi
  Possano uscire alle stellate rote.

1-18. *O Padre nostro*, ecc. Parafrasi dell'orazione domenicale: *Pater noster, qui es in cælis*, ecc., tutta informata di giusta umiltà, specialmente nei versi 8, 15, 19. — *Che ne' cieli.* Nota che non sta in li cieli siccome in luogo, ma contene essi, che per sua virtude elli hanno essere. *Lanèo.* — *Stai,* hai tua reggia — *Non circonscritto. Re,* III, 8: *Cœli cœlorum te capere non possunt.* — *Ai primi effetti* della tua mano; i cieli e gli angeli. Altri: *affetti,* gli angeli, i quali, perchè più conoscono, più amano. — *Valore,* potenza. — *Dolce vapore,* la sapienza. *Sap.*, VII, 25: *Vapor enim virtutis Dei et emanatio, quædam claritatis omnipotentis Dei sincera.* Altri: l'amore o la grazia — *Non potem* pervenire. — *S'ella non vien* a noi data. — *Osanna,* voce ebrea: *serva* o *salvum fac quæso. Bl.* — *De' suoi,* de' loro voleri. — *Dà oggi,* ecc. Spiega figuratamente le parole: *panem nostrum quotidianum,* con allusione alla manna piovuta agli Ebrei nel deserto. Il Poggiali intende: i quotidiani suffragi de' viventi. Il Buti: Intendi la grazia di Dio, cibo spirituale dell'anima. — Puossi intendere *spirituale* in due modi: l'uno appartiene solo a quelli che sono nella prima vita, e questo è proprio l'eucaristia; l'altro è solo a quelli che sono in Purgatorio, e questo propriamente è la grazia e la salvazione, che a quelli abbisogna. *Lanèo.* — *E tu perdona,* anche tu perdona.

19-24. *S'adona,* resta abbattuta. *L.* Si vince. *B* Inf., VI, 34. Parlano in persona di quelli, che sono nella prima vita, e dicono: la nostra virtude, che leggieramente si spiega e conforma a chi, e per chi la tenta, non la porre a ripentaglio nè a paragone e pruova, se si sappia difendere dal nemico. *Lanèo.* — *La sprona,* la sollecita al male. — *Quest'ultima preghiera,* ecc., quest'ultima parte dell'orazione. — *Dietro a noi,* nel mondo.

25-30. *Buona ramogna,* buona felicità nel nostro viaggio e nel loro: *ramogna* è proprio seguir nel viaggio. *B.* Quando alcuno compie una sua novella, è usanza di dire: e così rimase in buona ventura, e Dio la dia migliore a noi; così dice l'autore. *Lanèo.* — *Andavan,* ecc. Ordina: Andavan tutte a tondo su per la prima cornice, inegualmente angosciate e lasse (X, 136 e segg.) sotto il peso, ecc. — *Simile a quel,* ecc., all'incubo — Qui vuole esemplificare che quelli pesi erano in apparenza simile di quelli che molte fiate appaiono in sogno alle persone, e spezialmente alli melanconici, perchè quelli fumi gravi che ascendono al cerebro, fanno parere al sognatore essere sotto sassi e sostenere grandi pesi. *Lanèo.* — *Le caligini.* Altri: *la caligine,* il fumo della superbia.

34-36. *Se di là,* nel Purgatorio. — *Sempre ben per noi si dice,* si fa sempre orazione per noi. — *Di qua,* ecc., che si può nel mondo dire e fare per quelli del Purgatorio? — *Da quei ch'hanno,* ecc., da quelli che sono in grazia, la quale è radice di quello buono volere, imperquello che le orazioni di quelli, che non hanno tale radice, non sono nel cielo udite. *Lanèo.* V. sopra, IV, 133 e segg. — *Le note,* i segni, le reliquie dei peccati. — *Stellate rote,* i cieli adorni di stelle.

Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi 37
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,
Mostrate da qual mano in ver la scala 40
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala:
Chè questi che vien meco, per l'incarco 43
Della carne d'Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
Le lor parole, che rendero a queste 46
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
Ma fu detto: A man destra per la riva 49
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
E s'io non fossi impedito dal sasso, 52
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi il viso basso,
Cotesti che ancor vive, e non si noma 55
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
I' fui Latino, e nato d'un gran Tosco· 58
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre 61
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante 64
Ch'io ne morì', come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto: e non pure a me danno 67
Superbia fe', chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch'io questo peso porti 70
Per lei, tanto che a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando, chinai in giù la faccia; 73
Ed un di lor (non questi che parlava)
Si torse sotto il peso che lo impaccia:
E videmi e conobbemi e chiamava, 76
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
O, dissi lui, non se' tu Oderisi, 79
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
Che alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, diss'egli, più ridon le carte 82
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.

37-45. *Se,* così: deprecativo. — *Giustizia e pietà,* l'orazione de' pii. — *Vi disgrevi;* zeuma per *disgrevino,* vi sgravino. — *Vi levi* al Paradiso. — *Che men erto cala,* che scende men ripido, e che pertanto è più agevole ad ascendersi. — *Parco,* lento. Fievole. *Lanèo.*

46-57. *Rendero,* risposero. — *Non fur,* ecc., non fu manifesto da chi venissero. — *A man destra,* ecc., ossia alla destra parte; dee intendersi rispetto alla sboccatura del detto tortuoso viottolo su quella cornice. *L.* — *A salir,* a salirvi. — *Cotesti,* caso obliquo. — *Per farlo pietoso,* per fare che preghi Iddio per me, che mi liberi da questo carico ch'io porto. B.

58-60. *Latino,* italiano, e figliuolo d'un gran signore di Toscana. Fu costui Omberto de' conti di Santa Fiore, figliuolo di Guglielmo Aldobrandesco, che i Sanesi, avendolo in uggia per la sua arroganza, fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma. *V.* — *In maritima civitatis Senarum fuerunt olim comites nobilissimi de Sancta Flore castello; adeo potentes in Tuscia quod solebant gloriari, quod poterant omni die anni mutare locum et stare in loco tuto: tot castella fortia habebant. Sed habuerunt diu bellum cum dicta civitate. Per quod jam tempore nostri Poetæ erant in magna ruina. Et hodie sunt quasi omnino exterminati. Benv.* L'Ottimo: Li conti di Santafiore ebbono ed hanno ed aranno quasi sempre guerra con li Sanesi, et la cagione è, perchè li conti vogliono mantenere la loro giurisdizione e li Sanesi la vogliono sciampiare, come in generale le comunanze italiche. — Guglielmo nel 1227 fu sei mesi prigione dei Sanesi. Nel 1238 que' conti perderono Magliano e Montieri. Guglielmo s'accostò ai Guelfi e fu compreso nella pace fermata tra i Fiorentini e Senesi nel 1254. Umberto e Aldobrandesco suoi figli, specialmente Umberto, andarono per le sue orme, onde nel 1259 i Senesi il fecero trucidare nel suo letto da tre sicarj, che un cronista chiama Stricco Tebalducci di Pelacane, Ranieri Ulivieri e Turchio Marragozzi. Si erano introdotti nel castello camuffati da frati mendicanti. *Fil.* Benvenuto dice che fu morto Umberto in un'avvisaglia co' nemici presso Campagnatico, suo castello. — *Giammai fu vosco,* se fu mai udito tra voi.

61-72. *Leggiadre,* virtuose, gloriose. *Gesta strenua. B. Deeds of gallantry. Lf. Gallant* in inglese *valoroso* e *galante.* — *Alla comune madre,* alla terra. — *Tanto avante,* tanto soperchievolmente. *B. To such extent. Lf.* — *Sanno,* avendo essi comandato l'omicidio. Sopra, v, 135: *Salsi colui,* ecc. — *Ogni fante,* ogni parlante, ogni uomo. Modo omerico. *Iliade,* I, di Nestore: *Di parlanti con lui nati e cresciuti — Nell'alma Pilo ei già trascorse avea — Due vite, e nella terza allor regnava.* E sotto, xxv, 61: *Ma come d'animal divenga fante.* — *Tutti i miei consorti,* tutti quelli di mia schiatta. — *Tratti seco,* ecc., tirato con seco in pena et angoscia temporale e spirituale, secondo il Buti. — *Enveloppés dans ma disgrâce. Ls.*

73-78. *Chinai in giù la faccia,* mortificato dal rimorso della propria superbia (XIII, 136 e segg.) e del non aver ancora soddisfatto a Dio. *L.* — *Lo impaccia,* lo impacciava. enallage. — *Con loro.* Il Witte: *con lui.*

79-84. *Oderisi,* miniatore. Il Vasari: *Condotto da Benedetto XI* (o piuttosto da Bonifazio VIII), *miniò molti libri per la libreria di Palazzo, in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valente uomo.* Il Lanzi, contro il Baldinucci, che faceva Oderisi discepolo di Cimabue:

Ben non sare' io stato sì cortese [85]
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio; [88]
Ed ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
O vanagloria dell'umane posse, [91]
Com' poco verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura [94]
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido [97]
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan romore altro che un fiato [100]
Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi [103]
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto [106]
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia,
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

Rendo questo miniatore alla scuola di Bologna, probabilmente come allievo, sicuramente come maestro, e sulla fede del Vellutello, come maestro di Franco, miniatore e pittore insieme. — *Agobbio.* Gubbio. — *Di quell'arte,* dell'arte del miniare, cioè dipingere con acquerelli cose piccole in cartapecora o in avorio, servendosi del bianco della carta stessa od avorio invece del color bianco per i lumi della pittura. *L.* — *Alluminare,* franc.: *enluminer.* — *Parisi,* Parigi; lat.: *Parisium.* — *Ridon,* brillano per la varietà e bellezza de' colori e miglior disegno. *L.* Più vegnano fiorite le carte e li libri e più belli. *B.* — *Pennelleggia,* pinge. — *Miniat cum pennicillo. Benv.* — *Franco.* Il Vasari: *Per lo stesso Papa e per la stessa libreria ne' medesimi tempi lavorò* (Franco) *assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo.* — Oderisi era già morto nel 1300, e Franco fioriva ancora 13 anni dopo. — Franco fu cominciatore della pittura in Bologna. Il Lanzi: *È quasi il Giotto di questa scuola.... Poche reliquie se ne additan tuttora nel Museo Malvezzi. Il pezzo più certo è una N. Signora sedente in un trono, con data del* 1313.

87-90. *Dell'eccellenza,* della sovranità nell'arte. — Sotto, XVII, 114-115: *È chi, per esser suo vicin soppresso, Spera eccellenza.* — *Intese,* aspirò e s'adoperò. — *Il fio,* lo prezzo e lo merito. *B.* — *Non sarei qui* in Purgatorio. — *Se.... possendo peccar,* se essendo ancora in vita, non mi fossi pentito.

92-99. *Com' poco verde,* ecc. O come dura poco la gloria degli uomini del mondo in sua vigorosità e in altezza; imperò che a mano a mano cade e secca, come l'arbore che non è bene appreso, che poco dura verde la sua cima. *B.* — *Se non è giunta,* ecc., se non le sopravvengono tempi d'ignoranza, in cui s'arresti il progresso. — *Followed,* seguita. *Lf.* — *Cimabue.* Era nato in Firenze nel 1240: morì poco dopo il 1300. *Bl.* — *Pintura,* pittura. — *Tener lo campo,* aver la gloria, come lo cavaliere che sta in sul campo vincitore. *B.* Restar padrone del campo di battaglia. Allude all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze (da uno dei Nini. *Vasari.*), ove fu seppellito. — *Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere. Certe sic tenuit, nunc tenet astra poli.* — Filalete dalla latinità di questi versi inferisce che sian tratti dalla frase dantesca, e non la frase da essi. Il Lanzi: *Vinse la greca educazione. Consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno: animò le teste, piegò i panni, collocò le figure molto più artificiosamente de' Greci. Vasto e macchinoso nell'idee, diede esempj di grand'istorie, e l'espresse in grandi proporzioni.* — *Giotto,* l'amico di Dante; propriamente Ambrogio o Angelo di Bondone, nacque verso il 1270 nel castello di Vespignano in Val di Sieve. Morì nel 1336. Il Lanzi: *Egli cominciò dall'imitare il maestro* (Cimabue), *ma presto lo superò. La simmetria divenne per lui più giusta; il disegno più dolce; il colorito più morbido; quelle mani acute, que' piedi in punta, quegli occhi spauriti, che teneano ancora del greco gusto, tutto divenne più regolato. Verso il fine spiega già un disegno vario ne' volti, migliore nell'estremità; i ritratti son più vivi, le mosse più ingegnose, il paese più naturale. Più forse che altra cosa sorprendono le composizioni.* — *Il grido, rumorem famæ et gloriæ. Benv.* — *Oscura,* eclissa. Altri: *è oscura.* — Non altrimenti che un lume grande faccia lo splendore d'un molto minore. *Vasari.* — *Et sic nota, quod Giottus adhuc tenet campum, quia nondum venit alius eo subtilior, quum tamen fecerit aliquando magnos errores in picturis suis, ut audivi a magnis ingeniis. Benv.* — *L'uno all'altro Guido.* Guido Cavalcanti a Guido Guinicelli. — Il Guinicelli, bolognese, dell'illustre famiglia de' Principi, addetta alla parte imperiale. Nel 1274 cacciati i Lambertazzi, ai quali s'aderiva, andò esule, e morì nel 1276. Vedi sotto, XXVI. Del Cavalcanti, vedi Inf., X, 63 e segg. Il Petrarca: *Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo. Nannucci.* Il Blanc crede anch'egli probabilissimo che qui si parli di questi due. — *La gloria della lingua, idest dicendi in lingua materna. Benv.* — *E forse è nato,* ecc. Qui intende l'autore di sè medesimo, lo quale di vero fece oscurare tutte le fame delli altri dicitori, e solo elli rimase al campo. *Lanèo.* Ecco, dice il Buti, che induce Oderisi che profeti di lui, e per onestà la dà ad Oderisi ch'elli ne sia il dicitore, et anco vi mette *forse* per più onestà.

100-108. *Romore,* fama. — *Fiato, souffle de vent. Ls.* — *Lato,* direzione. — *Che fama,* ecc. Ordina: *Pria che passin mill'anni, che* (paragonato) *all'eterno è più corto spazio* (di tempo) *che un muover di ciglia al cerchio che più tardi in cielo è torto, che fama avrai tu se scindi* (separi) *da te vecchia la carne* (se muori vecchio) *più che se fossi morto innanzi che lasciassi il pappo e il dindi?* che smettessi il parlar de' bambini, che il pane dicono *pappo* e i danari *dindi? L.* — *Al cerchio,* al circolar moto che in cielo si fa più lentamente, al giro, cioè, del cielo stellato da occidente in oriente, che per sentimento del Poeta (*Conv.*, II, 6) *scorre in cento anni uno grado,* e conseguentemente per l'intiera rivoluzione abbisogna di anni trentaseimila. L.

Colui, che del cammin sì poco piglia [109]
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
Ond'era sire, quando fu distrutta [112]
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
La vostra nominanza è color d'erba, [115]
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incora [118]
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani; [121]
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo, [124]
Poi che morì: cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp'oso.
Ed io: Se quello spirito che attende, [127]
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazion lui non aita, [130]
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioso, disse, [133]
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
E lì, per trar l'amico suo di pena, [136]
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo; [139]
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
Quest'opera gli tolse quei confini. [142]

109-114. *Che del cammin,* ecc., che così lento va innanzi. — *Toscana sonò,* ecc., tutta Toscana lo celebrava. — *Sen pispiglia,* se ne parla. *Scarce is lisped on in Siena. Lf.* — *Onde,* della quale *era sire. G.* — *Quando fu distrutta,* ecc. Quando a Montaperti i Fiorentini furono sconfitti. — *Rabbia, delirium. Lf.* A quel tempo li Fiorentini erano superbi che voleano soprastare li loro vicini; ora sono putti: imperò che ogni cosa fanno per denari, come la meretrice che vende sè per sozzo guadagno, e questo era al tempo dell'autore; ma ora al tempo nostro hanno l'uno vizio e l'altro. B.

115-123. *È color d'erba,* ecc. Vuole dire che per lo tempo la nominanza s'annichila. Siccome lo sole è quello, che dalle radici fa uscire l'erba, e dalle erbe semente, e colora in diversi colori le foglie, li fiori e li frutti, poi li discolora quando si seccano, così quel sole che fa li dì, li mesi e li anni, discolora, cioè annichila, la nominanza mondana. *Lanèo.* — *M'incora,* mi mette in cuore. *B.* — *Buona umiltà,* d'essere buono e umile. *B.* — *Gran tumor,* grande infiamento di superbia. *B.* Milton, *Sans. Agon,* 185: *Apt words have power to swage The tumors of a troubled mind. Lf.* — *A recar Siena tutta,* ecc. Fu presuntuoso ad arrecare a sè la maggioria della sua città, ch'era più tosto dei cittadini che v'eran più virtuosi di lui. B.

123-127. *Cotal moneta rende,* cotal cambio rende. *B.* — *A satisfar,* a fine di soddisfar. *In payment. Lf.* — *Oso,* ardito. *L.* Superbo. B.

128-132. *L'orlo della vita,* l'estremo del vivere. — *Laggiù* nell'antipurgatorio. — *Quanto visse* impenitente (IV, 130 e segg.), o intende della vita assolutamente. — *La venuta* quassù. — *Largita,* concessa. — Come li è permesso d'intrare nel Purgatorio, et essere qui in questo primo balzo, con ciò sia cosa che elli non si pentisse se non all'estremo, e non sia tanto tempo ch'elli morì, quanto elli visse innanzi alla penitenzia? B.

133-142. *Quando,* ecc. Avendo il re Carlo in prigione uno suo amico caro (di nome Vigna. *Post. Caet.* Vinea o Vinca. *B.*), puosegli di taglia fiorini dieci mila d'oro (chè era stato contra lui con Curradino nella sconfitta a Tagliacozzo), ed assegnogli brieve termine (un mese. *B.*) a pagare, o a morire. Quelli ne scrisse a messer Provenzano. Dicesi, che messer Provenzano fece porre un desco, susovi uno tappeto nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna; domandava alli Sanesi vergognosamente, che lo dovessono aiutare a quella sua bisogna di moneta, non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto; d'onde li Sanesi, vedendo costui, che solea essere loro signore e tanto superbo, domandare così pietosamente, furono commossi a pietade, e ciascuno, secondo sua facultade, diede aiuto; sicchè, anzi che 'l termine spirasse, fu ricomperato l'amico. *G. Vill.,* VII, 31: (Alla sconfitta che i Senesi toccarono da' Fiorentini a piè di colle di Val d'Elsa, nel giugno del 1269) *messer Provenzano Salvani, signore e guidatore dell'oste de' Senesi, fu preso, e tagliatogli il capo, e per tutto il campo fu portato fitto in su una lancia. E bene s'adempiè la profezia e revelazione che gli avea fatta il diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese; che, avendolo fatto costrignere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispose e disse: anderai e combatterai, vincerai no morrai alla battaglia; e la tua testa fia la più alta del campo: e egli, credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti, non fece il punto alla fallacie ove disse: « vincerai no, morrai. » Questo messere Provenzano fu grande uomo in Siena al suo tempo, dopo la vittoria che ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città e tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui, et era molto presuntuoso di sua volontà.* — *Liberamente,* spontaneamente. — *Nel campo di Siena,* questa è la piazza maggiore di Siena, dove sta la Signoria. *B.* — *S'affisse,* si pose a stare. — *Di pena, from the duress. Lf.* — *Scuro,* scuramente. — *Vicini,* concittadini; Petr.: *Pianga Pistoia e i cittadin perversi, Che perdut'hanno sì dolce vicino* (Cino da Pistoia). — *Faranno sì,* esiliandoti e spogliandoti, che intenderai per prova a quale strazio si vada accattando. — Tu potrai sponere questo detto: però che vedrai quanta vergogna e quanto timore di non essere esaudito è a chi dimanda l'aiuto altrui. *B.* — *Quest'opera,* questo atto di grande umiltà e pietà. *B.* — *Quei confini,* lo stare di sotto fuori del Purgatorio a purgare la negligenzia. B.

CANTO DECIMOSECONDO.

Lasciato Oderisi, e continuando il cammino per lo piano del cerchio, Dante vede disegnati sul pavimento molti esempj di punizione di superbi. Poi un Angelo muove incontro ai Poeti, e gli guida alla scala per cui si sale sul secondo ripiano, ed ivi col batter dell'ale cancella il primo P, nota della superbia, dalla fronte dell'Alighieri: ond'ei va su più lieve che per l'innanzi.

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 4
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
Dritto, sì come andar vuolsi, rife'mi 7
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
Io m'era mosso, e seguia volentieri 10
Del mio Maestro i passi, ed ambedue
Già mostravam come eravam leggieri,
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue; 13
Buon ti sarà per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
Come, perchè di lor memoria sia, 16
Sovr'a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria:
Onde lì molte volte se ne piagne 19
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza, 22
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui che fu nobil creato 25
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.
Vedea Briareo, fitto dal telo 28
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.

1-9. *Di pari,* in coppia, insieme con passo eguale. — *Come buoi,* ecc., a capo chino. Oderisi pel peso che reggeva e Dante per potere ragionare con lui. *Il,* xiii, 903 e segg.: *Ajace d'Oïleo mai sempre al fianco — Del Telamonio combattea. Siccome — Due negri buoi d'una medesma voglia, — Nella dura maggese il forte aratro — Traggono, e al ceppo delle corna intorno — Largo rompe il sudor, mentre dal solo — Giogo divisi per lo solco eguali — Stampano i passi, e dietro loro il seno — Si squarcia della terra; a questa imago — Pugnavano congiunti i duo guerrieri. Lf.* — *Pedagogo,* guida. *Ep. ad Galatas,* iii, 24: *Itaque lex pædagogus noster fuit in Christo, ut ex fide justificemur. Lf.* — *Varca,* passa avanti. *L.* A considerare più oltre e procedere nella materia e nell'atto della penitenza. *B.* — *Con la vela e co' remi.* Lat.: *velis remisque contendere.* — Pigliando similitudine dai naviganti chè allora bene si sforzano d'andare quando fanno vela e niente di meno vogano — *i remi,* le buone opere fatte per sè — *vele,* le buone opere d'altrui. *B.* — *Dritto,* com'è naturale che si *vada.* — *Rife'mi Con la persona,* che per ragionar con Oderisi teneva incurvata. — *Chinati e scemi,* raumiliati per le pene che vedeva date ai superbi e per gli ammonimenti di Oderisi.

13-15. *Giue,* giù. — *Alleggiar,* alleviare: Altri: *tranquillar.* — *Lo letto* de' piedi, il suolo. — Lo spazzo sopra 'l quale tu vai. B.

17-24. *Le tombe terragne,* le sepolture scavate nel terreno. *L.* Li avelli che sono piani in terra con le lapidi di sopra. *B.* — *Portan segnato, sur les dalles des tombes. Ls.* — *quel ch'elli eran pria,* l'imagini e le gesta de' sepolti. Altri: *quel ch'egli era pria.* — Lo sepolto con la soprascrizione, con l'arme, con la figura corporale a mo' di iudice o di medico o di cavalliere, secondo ch'è stato nella vita. *B.* — *Se ne piagne,* si rinnova il pianto sugli estinti. — *Per la puntura,* ecc., per la ricordanza che dà dolore a chi li amava. *B.* — *Che solo a' pii,* ecc., che stimola, che sprona, solo gli animi pii a pregar per quelli. — *Dà delle calcagne,* pugne li pietosi come si pugne lo cavallo con gli sproni che sono alle calcagne. *B.* — *Ma di miglior sembianza,* figurazione. *B.* In miglior maniera. — *Secondo l'artificio,* secondo lo modo (le regole) dell'arte dello scolpire. *B. Selon l'art. Ls.* — *Quanto,* ecc. Le parole così vanno disposte: vid'io figurato quanto avanza per via fuori del monte, congiungendo *figurato* con *quanto,* non con *artificio.* Quello poi che avanza fuori del monte vuol dire il primo balzo, ossia anello del monte del Purgatorio. *Torelli. Whate'er as pathway from the mount projects. Lf.*

25-27. *Vedea,* ecc. Ordina: *Vedea da un lato,* da una parte di quella strada, *scender giù dal cielo, folgoreggiando* (*Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem. Luc.,* x, 18). — *Colui che,* ecc. Satana. — I primi esempi (x, 31 e segg.) segnati nella marmorea ripa sono esempi d'umiltà; questi, del mal fine a che mena superbia, e sono posti non più sulla pendice, ma nel suolo, perchè sieno esposti all'occhio delle anime che vanno pel gran carico col capo basso, non solo a dimostrar loro l'umiliazione ove cascano i superbi, ma a ricordar loro la cagione del peccato che ivi si piange. *Biag.* — Si noti l'artificio di questo passo, dal v. 25 al 63. I quattro primi terzetti cominciano da *Vedea;* i quattro seguenti da *O;* gli altri quattro da *Mostrava:* l'ultimo riassume ed accoglie insieme tutte tre le voci. *Lf.*

28-30. *Vedea Briareo.* Omero lo fa difensore di Giove contro gli Dei che volevano legarlo: *Il gran Centimano — Che dagli Dei nomato è Briareo, — Da' mortali Egeone.... Alto ei s'assise — Di Giove al fianco e n'ebber tema i numi.*

Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte, [31]
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrot appiè del gran lavoro [34]
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi foro.
O Niobe, con che occhi dolenti [37]
Vedeva io te segnata in sulla strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in sulla propria spada [40]
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
O folle Aragne, sì vedea io te [43]
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'.

O Roboam, già non par che minacci [46]
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima che altri il cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento [49]
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro [52]
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e il crudo scempio [55]
Che fe' Tamiri quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava come in rotta si fuggiro [58]
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

Stazio, *Tebaide*, v, 583 e segg.: *Non aliter Geticæ, si fas est credere, Phlegræ — Armatum immensus Briareus stetit æthera contra — Hinc Phœbi pharetras, hinc torvæ Palladis angues, — Inde Peletroniam præfixa cuspide pinum — Martis.* — *Fitto dal telo,* confitto dal fulmine. *L.* Traforato. *B.* — *Grave alla terra,* perchè figurato era morto. *B. Appesanti par le froid de la mort. Ls.* Porge esempi di favole e di fatti scritturali; ma la serie di questi pone *dall'un lato* della strada, e la serie di quelle *dall'altra parte.* L.

31-33. *Timbreo,* da Timbra, città della Troade, ove era un tempio d'Apollo. — *Marte* da Esiodo è fatto figliuolo di Giove. — *Ancora* dal Torelli è referito a *vedea,* non ad *armati.*

34-36. *Nembrot,* principal autore *del gran lavoro,* della torre di Babele. — *Quasi smarrito,* perch'elli non intendeva lo parlare di nessuno e nessuno lui. *B.* — *In Sennaar,* regione ove si prese a fabbricare la torre. *Gen.,* xi, 2. — *Superbi,* accordato con *genti.* Altri: *insieme,* affievolendo il concetto. — *Foro,* furono.

37-42. *Niobe,* moglie d'Anfione, re di Tebe. I tragici le diedero quattordici figli, sette maschi e sette femine; Esiodo e Pindaro venti, dieci maschi e dieci femine; Omero dodici. *Il.,* xxiv, 763 e segg. — *Anco l'afflitta — Niobe del cibo ricordossi il giorno — Che dodici figliuoi morti le furo — Sei del leggiadro e sei del forte sesso, — Tutti nel fior di giovinezza. Ai primi — Recò morte Diana ed ai secondi — Il saettante Apollo, ambo sdegnati — Che Niobe ardisse all'immortal Latona — Uguagliarsi d'onor; perchè la Dea — Sol di due parti fu feconda, ed essa — Di ben molti di più.* — *Con che occhi dolenti,* ecc., quanto mesta negli occhi ti vedea ivi scolpita. — *Segnata in sulla strada,* unde passavano li superbi che si purgavano. *B.* — *Saul,* primo re d'Israele, rotto dai Filistei sul monte Gelboè, temendo di cader vivo nelle loro mani, si uccise. *Reg.,* i, 31, 4: *Dixitque Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, et percute me; ne forte veniant incircumcisi isti, et interficiant me, illudentes mihi. Et noluit armiger ejus... Arripuit itaque Saul gladium, et irruit super eum.* — *Che poi,* ecc., per la maledizione data perciò a quel monte da Davide: *Montes Gelboe, nec ros nec pluvia veniant super vos. Reg.,* ii, 1, 21.

43-45. *O folle,* per avere sfidato Pallade a chi tesseva meglio. — *Già mezza aragna,* già per metà trasformata in ragno. — *Trista,* dolente. — *In su gli stracci,* ecc., sopra i pezzi della tela lacerata da Pallade. — Ovidio, *Metam.,* vi, — *Che mal,* che a tuo mal uopo tessesti. — *In evil hour. Lf.*

46-51. *Roboam,* figlio di Salomone, a cui per la sua tirannide si ribellarono undici tribù ed egli per salvarsi dal loro furore fuggì sovra un carro in Gerusalemme. — *Minacci.* Al popolo che domandava sollievo: *Pater meus aggravavit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro: pater meus cæcidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus. Reg.,* iii, 12, 14. — *Nel porta un carro. Ivi,* 18: *Misit ergo rex Roboam Aduram, qui erat super tributa, et lapidavit eum omnis Israel, et mortuus est. Porro rex Roboam festinus ascendit currum et fugit in Jerusalem.* — *Il tuo segno,* la tua figura. — *Duro pavimento,* marmorea strada. — *Fe' caro parer,* uccidendola. Anfiarao, padre di Almeone, occultatosi per non esser tratto alla guerra di Troia, Erifile, sua moglie e madre d'Almeone, sedotta dall'offerta di un ricco gioiello, scoprì ove s'ascondeva: onde Almeone, *facto pius et sceleratus eodem,* vendicò il tradimento uccidendola. Ovidio, *Metam.,* ix. — *Lo sventurato adornamento,* lo cerchietto delle perle che le donò Argia. — E nota che dice *sventurato,* perchè a ciascuno che l'ebbe (secondo Stazio nella *Teb.*) fu cagione di sciagure. B.

52-60. *Sennacherib,* re degli Assiri, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agli idoli. *Reg.,* iv, 19, 37. *Isaia,* xxxvii, 38: *Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar, filii ejus, percusserunt eum gladio, fugeruntque in terram Ararat et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.* — *E come* ecc. Altri: *E come, morto lui, quivi il lasciaro.* — *Tamiri,* regina dei Massageti. Erodoto, libro i, trad. del Boiardo: *Thomyris poi che ebbe intesa la disavventura del figliuolo* (caduto prigione a inganno) *mandò uno caduceatore a Ciro, dicendogli che el non s'insuperbisse di questo che fatto era, perchè del vino e non di lui era questa vittoria, e che a magnanimi imperatori convenia per battaglia e non per inganni essere superiori. Ma che essa comprendea che per avidità di sangue umano e non per gloria combattea: però gli comandava che nel termine di tre giorni, rendendogli il figliuolo, si partisse; altrimenti giurava per il sole, suo unico signore, che di sangue lo farebbe sazio. Fece Ciro di queste minacce pochissimo conto, e nel seguente giorno passò avanti contro la regina.* (Uccisosi il figliuolo di Tamiri e disfatto e morto Ciro) *tra la ruina di tanta uccisione fece ella ricer-*

Vedeva Troia in cenere e in caverne: [61]
O Ilion, come te basso e vile,
Mostrava il segno che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, o di stile [64]
Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi, [67]
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero, [70]
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto, [73]
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
Quando colui che sempre innanzi atteso [76]
Andava, cominciò: Drizza la testa;
Non è più tempo di gir sì sospeso.
Vedi colà un Angel che s'appresta [79]
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di riverenza gli atti e il viso adorna, [82]
Sì ch'ei diletti lo inviarci in suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
Io era ben del suo ammonir uso, [85]
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venia la creatura bella [88]
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale: [91]
Disse: Venite; qui son presso i gradi
Ed agevolemente omai si sale.
A questo invito vengon molto radi. [94]
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata: [97]
Quivi mi battèo l'ali per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.
Come a man destra per salire al monte, [100]
Dove siede la Chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,

care il morto corpo di Ciro, e ritrovatolo, gli fece tagliare il capo, e quello gettare dentro a un otre che di sangue umano avea prima ripieno, dicendogli con amare parole: Saziati ormai di sangue del quale avesti in vita tanta sete. — Sitisti, Justin., 1, 8: *Satia te sanguine quem sitisti. — Oloferne*, da Giuditta. — *Le reliquie del martiro*, il resto dell'esercito battuto e inseguito. *L. The remainder of that slaughter. Lf.* Lo capo d'Oloferne in su l'asta portato da' Judei. B.

61-63. *In cenere e in caverne*, arsa e cavernosa. *B.* — *O Ilion*, la rocca di Troia. Il Blanc: la città di Troia. — *Il segno*, la scultura, il bassorilievo. — *Si discerne*, si vede. Virg., *Æn.*, III, e seg.: *Ceciditque superbum Ilium et omnis humo fumat Neptunia Troia.* — Inf., I, 75: *Poichè il superbo Ilion fu combusto.*

64-66. *Qual*, qualunque fino dipintore o disegnatore con stilo nelle taule. *B.* Altri: *e di stile.* — *Stile* è una verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna. *L.* — *Ritraesse*, cavasse da quella scolpitura. E nota che propriamente si dice *ritraere:* imperò che l'apprensiva apprende, e poichè hae appreso l'obietto, ricava di dentro da sè e produce fuora l'appreso. *B.* — *L'ombre*, l'ombrature. *B.* — *e i tratti.* Altri: *e gli atti*, le effigie e gli atteggiamenti. Sotto, XIII, 7: *Ombra non gli è nè segno che si paia.* — *Mirar*, meravigliarsi.

67-69. *Me'*, meglio. — *Chi vide il vero*, chi si trovò a' fatti stessi. — *Quant'io calcai* que' fatti, le cui imagini io avea sotto i piedi. — *Chinato givi*, gii, camminai chino.

70-72. *E via* andatevene *col viso altiero*, elissi. *L.* Comunemente chi è superbo va col petto teso e col capo alto. *B.* — *Figliuoli d'Eva.* Dimostra non si de' superbire con ciò sia cosa che tutti siamo pari, secondo lo nascimento. B.

73-84. *L'animo non sciolto*, occupato. Sopra, IV, 12: *E quella è sciolta.* — Non libero dai pensieri forti, ch'io aveva avuto sopra i casi della superbia. *B.* — *Atteso*, attento. — Sollicito. *B.* — *Sì sospeso*, distratto e lento. — *Un Angel.* Questo angiulo significa la grazia di Dio, che venia a dare la remissione del peccato della superbia, la quale procede dalla grazia di Dio. *B.* — *Torna*, ecc., la sesta ora, che già era mezzo giorno; e chiamala *ancella*, perchè le ore si dicono servitrici e ministre del Sole, e per conseguenza del giorno, che nasce ed ha origine da esso Sole: onde Ovidio: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis: Jussa Deæ celeres peragunt. Metam.*, II, 118 e segg., e il Poeta nostro sotto XXII, 118: *E già le quattro ancelle eran del giorno*, ecc. *Dan.* — *Torna Dal servigio del dì*, cioè che hae guidato lo carro del sole lo suo spazio, torna a riposarsi che hae lasciato lo servigio alla settima. *B.* — *Ch'ei*, che a lui. Inf., X, 113: *Fat'ei saper.* — *Diletti*, piaccia. — *Raggiorna*, non ritorna in essere più die. *Lanèo.*

86-87. *In quella materia* di non perder tempo. — *Non potea parlarmi chiuso*, oscuro, sì che io non l'intendessi. B.

88-96. *Bianco vestita*, vestita di bianco. — *Tremolando*, scintillando. — Vibrando li suoi raggi. *B.* — *Mattutina stella*, riluce più per esser l'atmosfera purgata dei vapori caduti in rugiada o brina. *L.* La stella diana. *B.* — *Venite*, ecc. Ecco che pone come la grazia illuminante invita lo peccatore a purgarsi de' suoi peccati. *B.* — *A questo invito.* Altri: *a questo annunzio.* — *Vengon molto radi* li uomini, dice l'angiolo o vogliamo intendere che dica l'autore. *B.* — È il *pauci electi* del Vangelo. *Matth.*, XXII. — *Per volar su*, per andare in Paradiso. — *A poco vento*, ad ogni debole tentazione. Il vento impedisce e sforza al basso il volo. — *Pourquoi si peu de vent ainsi t'abat-il? Ls.*

97-99. *La roccia*, la parete del monte — *era tagliata*, perchè v'era la scala da montare all'altro balzo. *B.* — *L'ali*, che significano la grazia di Dio preveniente et illuminante, l'una e l'altra la cooperante e consumante. B.

100-108. *Come*, ecc. Ordina: come per *salire a man destra al monte dove siede la chiesa* (di S. Miniato in monte. *B.*)

Si rompe del montar l'ardita foga, [103]
Per le scalee che si fero ad etade
Ch'era sicuro il quaderno e la doga;
Così s'allenta la ripa che cade [106]
Quivi ben ratta dall'altro girone,
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone, [109]
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì che nol diria sermone.
Ah! quanto son diverse quelle foci [112]
Dalle infernali; chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
Già montavam su per li scaglion santi, [115]
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maestro, di', qual cosa greve [118]
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i P, che son rimasi [121]
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti, [124]
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io come color che vanno [127]
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s'aiuta, [130]
E cerca e trova, e quell'ufficio adempie,
Che non si può fornir per la veduta;
E con le dita della destra scempie [133]
Trovai pur sei le lettere, che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
A che guardando il mio Duca sorrise. [136]

che soggioga, che domina, soprasta *la ben guidata,* per antifrasi la mal guidata Firenze *sopra Rubaconte,* presso il ponte di Rubaconte, *si rompe,* si modera, *del montar l'ardita foga,* la violenza dell'erto montare, *per le scalee,* per l'aiuto delle scale, *che si fero ad etade,* che si fecero nel buon tempo antico, che in Firenze non si facevan frode e furfanterie di falsare libri e misure del pubblico. — *A man destra,* intrando nella città et andando in verso 'l ponte, lo ponte viene da mano sinistra e la montata da mano destra. *B.* — *Rubaconte. Negli anni di Cristo* 1237, *essendo podestà di Firenze messer Rubaconte da Mandello da Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, e egli fondò con sua mano la prima pietra, e gettò la prima cesta di calcina: e per lo nome della detta podestà fu nomato il ponte Rubaconte. G. Vill.,* VI, 26. — Oggi chiamasi *Alle Grazie.* — *L'ardita foga,* l'altezza ritta che farebbe descendere in foga senza potersi ritenere: foga è andamento senza rattenersi et operamento senza tramezzar riposo. *B. La roideur de la pente est adoucie par des dégrés. Ls. The bold abruptness of the ascent is broken. Lf.* — *Il quaderno.* L'Ottimo: Anni Domini 1290 messer Monfiorito da Coderta fu podestà di Firenze, e per molte e manifeste baratterie, che commise, fu diposto dalla Signoria, e preso, e' confessò fra l'altre cose aver servito messer Niccola Acciajuoli d'alcuno, che dovea essere condannato; il quale messer Niccola era allora nel priorato e di consentimento di messer Baldo d'Aguglione (Par., XVI, 55 e seg.), sotto pretesto di vedere il processo fatto contro a detto messer Monfiorito, mandò per lo libro alla Camera, e trassene fuori segretamente il foglio, dove si toccava la detta materia. Della qual cosa al tempo del seguente Priorato per solenne e segreta inquisizione indi fatta furono condannati. — *La doga.* Et allo staio o vero quarta fu cavata o vero scemata la doga del legname, perchè tenesse meno. *B.* Il Postill. Cass.: *mensura dogata carnis et salis.* L'Ottimo: Essendo un ser Durante dei Chermontesi (Chiaramontesi) doganiere e camerlingo della Camera del Sale del Comune di Firenze, trasse una doga dello staio, applicando a sè tutto il sale ovvero pecunia, che di detto avanzamento perveniva. — Era adunque parte d'una misura di capacità. Nel Par., XVI, 105, Dante volendo indicar i discendenti di colui che tolse la doga, disse: *E quei che arrossan per lo staio.* — *Così,* per via, intendi, di scale (v. 92) *s'allenta,* si agevola ad ascendersi, *la ripa che cade quivi ben ratta,* ripida (ritta et in foga. *B.*), *dall'altro girone.* — *Ainsi s'adoucit la rampe. Ls.* — *Ma quinci,* ecc. Detta la somiglianza tra la via di salire al girone secondo e la via di salire sul monte San Miniato, acciò non fosse inteso che fosse quella simile a questa anche nella spaziosità, aggiunge che in questa l'alta pietra che fa sponda alla via *quinci e quindi,* dall'una e dall'altra banda, *rade* strofina, *il viandante,* tanto che lo stringe da ambo i lati come della nave di Cloante scrive Virgilio (*Æn.,* V, 169 e seg.): *Ille inter navemque Gyae, scopulosque sonantis — Radit iter lævum interior.* L.

109-114. *Volgendo ivi,* incamminandoci per quel viottolo. — *Beati pauperes.* Voci cantarono: *Beati pauperes,* sì dolcemente che non potrebbe esprimersi con parole. Siccome qui alla purgata superbia si fa cantare l'encomio evangelico alla povertà di spirito, che esso intende qui per l'umiltà, così ad ogni altro de' sette vizj capitali purgato, fa, di girone in girone, cantarsi encomii alla virtù contraria al medesimo vizio. Le voci son d'angeli. V. sotto, XXVII, 8 e segg. *L.* — *Foci,* aditi.

117-136. *Che per lo pian,* camminando (IX, 112). — *Stinti,* o perchè la superbia è radice d'ogni peccato, ed estinta lei son pressochè *stinti* gli altri sei peccati; o perchè era il peccato predominante di Dante. — *Come l'un,* come il primo — *pinti,* spinti. — *Allor fec' io,* ecc. Alcuna volta l'omo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti rideno o dicono qualche parola, per la quale elli si mette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea. *B.* — — *Scempie,* separate, allargate. — *Pur sei,* solamente sei. — *Quel dalle chiavi,* l'Angelo che tenea le due chiavi, dette sopra, IX, 117. — *Sopra le tempie,* nella fronte. *Tor.* — *A che.* Al qual atto di cercare e toccare e contare sulle dita le incise lettere, ecc. — *Drob, solches schauend, lächelte mein Führer. Fil.*

CANTO DECIMOTERZO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'invidia, sente passare a volo voci di spiriti che eccitano a carità. Vede le anime degli invidiosi, vestite di cilicio, e gli occhi cuciti da un filo di ferro. Tra quelle gli si manifesta e raccomanda Sapia, donna sanese.

Noi eravamo al sommo della scala
  Ove secondamente si risega
  Lo monte, che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega 4
  Dintorno il poggio, come la primaia,
  Se non che l'arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno che si paia; 7
  Par sì la ripa, e par sì la via schietta
  Col livido color della petraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta, 10
  Ragionava il Poeta, io temo forse
  Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gli occhi porse; 13
  Fece del destro lato al muover centro,
  E la sinistra parte di sè torse,
O dolce lume, a cui fidanza i' entro 16
  Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
  Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci; 19
  S'altra cagione in contrario non pronta,
  Esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta, 22
  Tanto di là eravam noi già iti,
  Con poco tempo per la voglia pronta.
E verso noi volar furon sentiti, 25
  Non però visti, spiriti, parlando
  Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando, 28
  Vinum non habent, altamente disse,
  E dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non s'udisse 31
  Per allungarsi, un'altra: I' sono Oreste,
  Passò gridando, ed anche non s'affisse.
O, diss'io, Padre, che voci son queste? 34
  E com'io dimandava, ecco la terza
  Dicendo: Amate da cui male aveste.
Lo buon Maestro: Questo cinghio sferza 37
  La colpa della invidia, e però sono
  Tratte da amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono; 40
  Credo che l'udirai, per mio avviso,
  Prima che giunghi al passo del perdono.

1-9. *Al sommo,* alla parte suprema. *B.* — *della scala* che montava al secondo balzo del Purgatorio. *B.* — *Secondamente,* per la seconda volta — *si risega,* si taglia da un ripiano circolare. — *Salendo,* lo quale ascendendo. *B.* Mentre è salito. — Petr.: *Guastando, affligge più che non conforta.* — *Dismala,* purga dal male del peccato. — *Lega,* circonda. — *Come la primaia,* ove son puniti i superbi. Sopra, x, 20 e segg. — *Più tosto piega,* perchè di due cerchi concentrici, *l'interno è più curvo dell'esterno.* — *Ombra non gli è,* ecc., non v'è immagine (xii, 65), nè scultura a vedere. — Essendo gl'invidi ciechi, sentono, ma non vedrebbero scolpiti gli esempi del bene che al loro male è contrario. *T.* — *Par sì,* ecc., così pare, cioè di quel colore, la schietta ripa (*schietta,* perchè non vi son figure), e così pare la schietta via come il livido color della pietra. *B. B.* La pietra e il manto degl'invidiosi (47 e 48) sono lividi come l'invidia. — *Col,* dice compagnia o medesimezza di atto o di qualità. Sotto, xxix, 145-146: *E questi sette col primaio stuolo Erano abituati. Ces.* — *Col* è detto alla provenzale per *com'el,* o *com'il.* B. B.

10-15. *Se qui,* ecc. Se qui aspettiamo gente per dimandare quale delle due strade si debba eleggere, la destra o la sinistra, tarderem troppo la nostra *eletta,* scelta. — *Al sole,* ecc. Il sole gli stava a destra passato il mezzodì. Sopra, xii, 81 e seg. — *Fece del destro,* ecc., accenna al volgere del compasso per descrivere un circolo, al quale effetto si fa centro di un piede del compasso, e si fa girar l'altro piede. Virgilio tenne fermo il lato destro e aggirò il sinistro, — 'l piè sinistro fece, movendosi, circonferenza al cerchio predetto. *Lanèo.*

16-21. *Tu ne conduci;* ottativo — *quinc'entro,* per entro questo luogo. — *Si vuol,* si richiede. — *Non pronta,* non fa forza. Altri: *ponta.* — *If other reason promt not otherwise. Lf.* Il Buti: Sempre la grazia di Dio c'illuminerebbe, se noi non ce ne rendessimo indegni coi nostri vizi e peccati.

22-23. *Migliaio,* miglio; leggi *migliai'.* — Decreto fiorentino del 1337: *Un migliaio per un miglio di strada. T.* — *Per la voglia pronta,* mercè del pronto volere, xii, 118 e segg. — *Parlando,* proferendo, gridando. — *Alla mensa d'amor,* ecc., ad empiersi d'amore, di fraterna carità, rovescio dell'invidia. — *Vinum non habent.* Parole della Vergine alle nozze di Cana di Galilea, onde impetrò il miracolo della mutazione dell'acqua in vino. — *Altamente,* con alta voce. *B.* — *E prima* che quel suono, dilungandosi da noi, affatto svanisse. *B. B.* — *I' sono Oreste.* Parole dette da Pilade, per morire in luogo d'Oreste. Dante mescola al solito, ammonimenti pagani e biblici, ad esempio di s. Paolo, che nel parlare agli Ateniesi (*Atti Apost.,* xvii, 28) cita anche i poeti greci. *K.* — *Ed anche non s'affisse,* e neppur questa si fermò. *B. B.* perchè volava in giro. B.

35-42. *E com'io,* e mentre io. — *Amate* coloro *da cui male aveste,* precetto di Cristo, *Matt.,* v, 44: *Diligite inimicos ve-*

Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso, [43]
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.
Allora più che prima gli occhi apersi; [46]
Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti, [49]
Udi' gridar: Maria, ora per noi;
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi [52]
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch'i' vidi poi:
Chè quando fui sì presso di lor giunto, [55]
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti, [58]
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
Così li ciechi, a cui la roba falla, [61]
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,

Perchè in altrui pietà tosto si pogna, [64]
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna:
E come agli orbi non approda il sole, [67]
Così all'ombre, di ch'io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora, [70]
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare oltraggio, [73]
Veggendo altrui non essendo veduto.
Perch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev'ei, che volea dir lo muto; [76]
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto.
Virgilio mi venia da quella banda [79]
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote [82]
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

stros. — *Cinghio,* cerchio — *sferza,* corregge. — *Tratte da amor,* ecc., gl'incitamenti sono di carità. — *Lo fren,* i ritraimenti dall'invidia sono di voci minacciose, ricordanti i divini gastighi agl'invidiosi, come quelli di Caino e d'Aglauro nel canto che segue, v. 133 e 139. — *Per mio avviso,* per quanto io penso. — *Al passo del perdono,* a piè della scala che ascende dal secondo al terzo cerchio, ove sta l'angelo che perdona e rimette cotal peccato.

45-57. *Grotta,* rupe. Inf., xxi, 110. — *Assiso.* Il Buti: fermo a sedere lungo 'l monte. — *Al color,* ecc., al colore *livido* detto nel v. 9. — *Maria,* ecc. Le Litanie de' Santi, nelle quali all'invocazione di Maria Vergine si fa succedere quella dell'Arcangelo san Michele prima d'ogni altro santo. Tasso, *Gerus.,* xi, 7: *Te Genitor, te Figlio eguale al padre. — E te che d'ambo uniti amando spiri, — E te d'uomo e di Dio Vergine madre, — Invocano propizia ai lor desiri,* ecc. — *Per terra vada,* viva — *ancoi,* oggi. Lat.: *hanc hodie.* — *A me venivan certi,* mi si appresentavano così chiari che io era certo di non travedere. — *Per gli occhi,* ecc.: catacresi; il grave dolore mi spremè le lagrime dagli occhi.

58-60. *Cilicio.* Eran vestiti di ciliccio, che si fa di setole di cavallo annodate, li quali nodi pungeno continuamente la carne et è freddissimo a tenere indosso: imperocchè è fatto a maglie come la rete; e questo si conviene agli invidiosi, che sono stati freddi dell'amore del prossimo. *B.* Dinota le inquietudini e punture dell'invidia. *L.* — *Mi parean:* meglio, secondo il Torelli: *tutti eran.* — *Sofferia,* reggeva, sosteneva. Ciascuno appoggiava il capo sulla spalla del vicino, e tutti appoggiavan la schiena alla ripa lungo la quale eran seduti. *L.* Rovescio del fare degl'invidiosi che cercano abbattere l'un l'altro.

61-72. *A cui la roba falla.* Che non ha di che vivere. Inf., xxiv, 7: *Lo villanello a cui la roba manca,* vien meno. — *A' perdoni,* alle chiese, dov'è il perdono, cioè l'indulgenza, e però molto concorso. *B.* — *Bisogna,* bisogno, a mendicare. *Nov.,* 83: *Prendiamo quello oro, che ci consolerà di molte bisogne.* — *Avvalla,* abbassa, piega. — *Perchè,* affinchè. — *Si pogna,* siecciti. — *Non pur,* ecc., non solo pel lamentoso richiedere — *che non meno agogna.* Dove par vivo e parlante il desiderio. *Ces. Implores. Lf.* — *Non approda,* non arriva a farsi vedere. Altri intende: *non giova.* — *Il sole,* per ogni lume. — *Di ch'io.* Altri: *dov'io,* ecc. — *Di sè largir,* ecc., non vuol far dono di sè, non vuol mostrarsi. — *Il ciglio,* le palpebre. — *Come a sparvier selvaggio,* tutto al modo che si accigliano li uccelli di rapina, quando dapprima sono presi dalli uomini e per sua salvatichezza non si spaventino di soperchio. *Lanèo.* E questa fu bella pena che l'autore dà loro. Imperò che la invidia procede dal vedere, e però l'autore gli fa accigliati si che gli occhi ne patischino pena. *Chiose.* — *Fed. II, De arte venandi cum avibus,* ii, 37: *Ciliare est detinere oculos avis clausos, cum palpebra inferiore superinducta usque ad cilium.... Habebit* (l'accigliatore) *acum rotundum, nam cum triangulari noceret, quoniam non duraret ciliatura propter incisuram palpebrarum: cum cuspide vero acus accipiet inferiorem palpebram et incipiendo ab interiori parte perforabit eam perducendo acum ad exterius; nam si e converso fieret, pupilla lædi posset cuspide acus... Recte igitur accipiatur sub margine palpebræ ubi est medietas longitudinis ejus, et magnam partem fili a parte intrinseca palpebræ immittat; deinde acum cum filo super caput ducat, et palpebram inferiorem alterius oculi ab intrinseco ad extrinsecum perforet; tunc, acu remota, ambæ extremitates fili conjungantur super caput falconis et attrahatur utraque palpebra tantum sursum versus cilium, quod totum oculum cooperiat, et falco nihil videat; extremitates itaque fili tunc ligentur strictæ super caput falconis, tantum quod palpebræ retineantur sic cooperientes totum oculum et duæ extremitate fili prope nodum incidantur, deinde cum alia extremitate acus plumæ capitis superponantur filo.*

73-84. *A me pareva,* ecc., fare scortesia andar vedendo altrui senza esser veduto. — *Consiglio,* consigliere. Sopra,

Volsimi a loro, ed: O gente sicura, [85]
Incominciai, di veder l'alto Lume
Che il disio vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume [88]
Di vostra coscienzia, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro) [91]
S'anima è qui tra voi che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina [94]
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
Questo mi parve per risposta udire [97]
Più innanzi alquanto, che là dov'io stava;
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava [100]
In vista; e se volesse alcun dir: Come?
Lo mento; a guisa d'orbo, in su levava,
Spirto, diss'io, che per salir ti dome, [103]
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome.
I' fui Sanese, rispose, e con questi [106]
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui, che sè ne presti.

Savia non fui, avvegna che Sapia [109]
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non creda ch'io t'inganni, [112]
Odi se fui, com'io ti dico, folle.
Già discendendo l'arco de' miei anni,
Eran li cittadin miei presso a Colle [115]
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari [118]
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi a tutt'altre dispari:
Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia, [121]
Gridando a Dio: Omai più non ti temo;
Come fa il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in sullo stremo [124]
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe [127]
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni [130]
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni?

IX, 43. *Conforto*, confortatore. — *Che volea dir lo muto*, quello che io non parlante volea dire: perocch'elli per li pensieri guardava col senno. Inf., XVI, 119-120. *O.* — *Mi venia da quella banda.* Stava dunque ora a destra. *B. B.* — *S'inghirlanda*, si cinge. Inf., XIV, 10: *La dolorosa selva l'è ghirlanda*, — perchè non v'è nessuno riparo. *B.* — *Costura*, cucitura. — *Premevan sì* le lagrime. *B.* Avean tal dolore che le lagrime trapelavano a bagnar loro le gote. L.

86-93. *L'alto Lume*, Dio. — *Che il disio*, a cui solamente aspira il vostro desiderio. — *Se*, così; deprecativo. — *Schiume.* Come la schiuma significa impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità della coscienza; cioè se tosto la grazia di Dio risolva e disfaccia la macchia del peccato rimasa nella coscienza: imperò che benchè l'anima sia tratta del peccato, pure rimane lorda e brutta infin che non si lava et hae coscienzia della sua fedità. *B.* — *Sì che chiaro*, ecc. Intende la luce intellettuale da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio. *B. B.* — *Il fiume.* La mente umana è come una fonte unde nasce lo rivo dell'amore. *B.* Tutto ciò che della mente esce, pensieri ed affetti. *L.* — *Grazioso*, grato. — *Latina*, italiana. — *Sarà buon*, ecc., imperò che io la farò nota nel mio libro, e recherolla alla memoria ad altrui, sicchè forse sarà pregato Iddio per lei. B.

94-99. *D'una vera città*, di vita eterna. Dice l'Apostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* — *Peregrina*, come peregrina. B.

100-105. *Che aspettava*, che io mi facessi innanzi. *B.* Ch'io le rispondessi. — *In vista*, all'atto della faccia. — *Per salir* a vita eterna. — *Ti dome*, ti domi, ti mortifichi, ti purghi. — *Conto*, cognito, manifesto — *o per luogo o per nome*, o dal nome della patria o dal tuo.

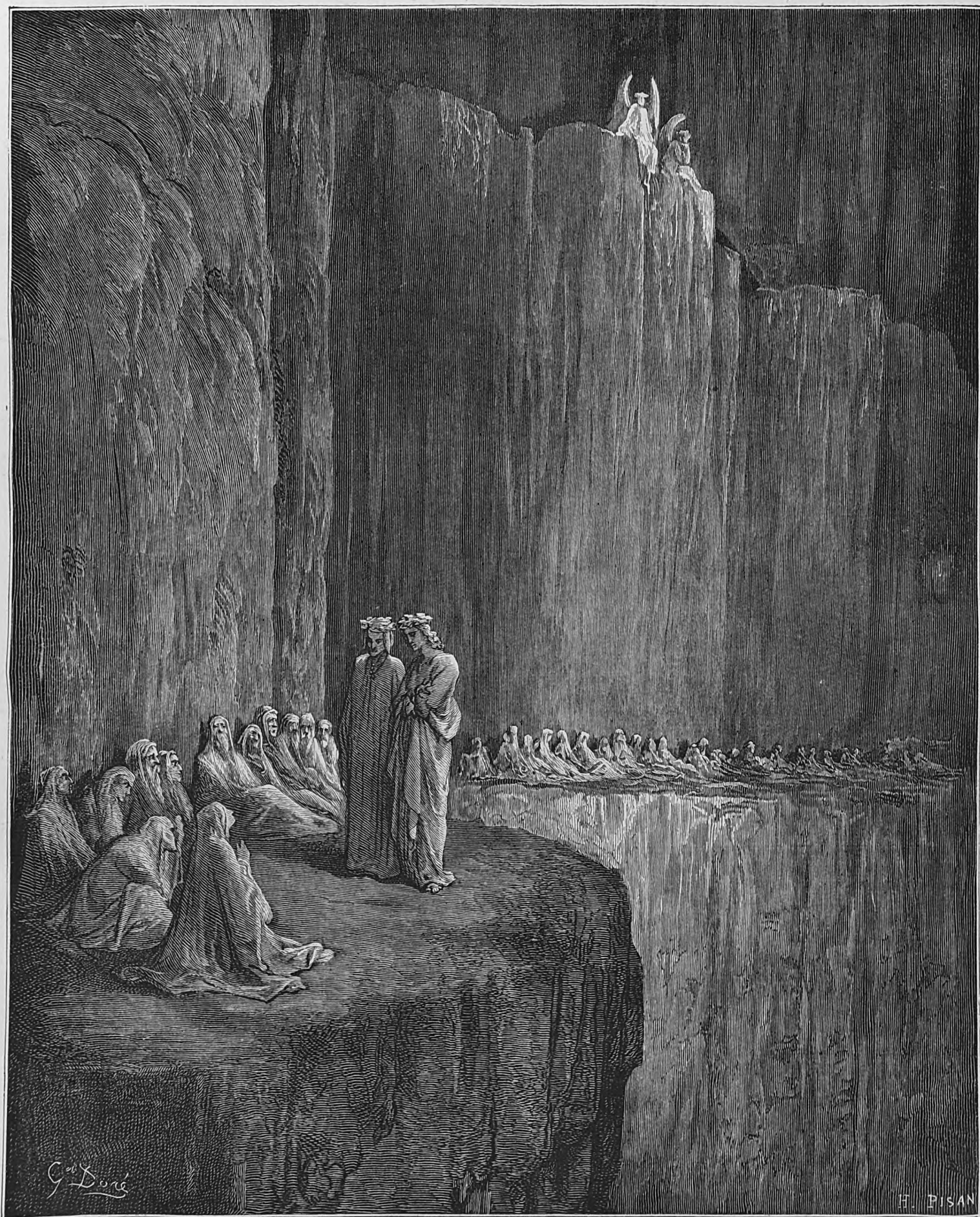
106-111. *Rimondo.* Il Buti: *rimondo* con la purgazione. — *Lagrimando*, pregando con lagrime. — *A Colui*, Iddio. — *Che sè ne presti*, che si conceda a noi. Par., I, 22: *O divina virtù se mi ti presti*, ecc. — *Savia.* Allude al nome, come a quel di Cane nel I dell'Inf., e di Giovanna e Felice nel XII del Par. Fra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia. Così nel libro di Ruth (I, 20), Noemi vuol che la chiamino *Mara*, perchè amareggiata. *T.* — *Sapia.* Fu gentildonna sanese, moglie di Cino da Pigezzo di Siena, secondo il Postillatore Cassinese. Le Chiose la fanno parente di Provenzan Salvani; Pietro di Dante la dice de' Provenzani; l'Anon. Fior.: de' Salvani. — Fu, secondo il Repetti, moglie di Ghinibaldo Saracini, nobile famiglia sanese, a cui appartenne Castiglion Ghinibaldi, oggi Castiglioncello di Montereggioni. — Insieme al marito fondò un ospizio pe' viandanti nel 1265. — Vedendo male trattare li suoi da' Senesi, e stando in contado (bandita a Colle. *Daniello.*), perchè bene non potea stare nella città, che v'era sospetta, combattendo li Fiorentini a Colle di Valdelsa coi Senesi, vedendo la battaglia di su una torre, u' ella era, e vedendo sconfitti li Senesi da' Fiorentini, presene grandissima allegrezza. *B.* — *Audivi quod ista maledicta mulier erat infuriata mente, quod conceperat et prædixerat se præcipitaturam desperanter de fenestra, si Senenses fuissent illa vice victores. Erat enim Sapia nobilis domina de illis de Bigotio, quod est unum castellum in territorio Senarum, longe a Colle de Valdese, forte per quatuor milliaria. Benv.*

114-132. *Discendendo l'arco* de' miei anni; passato il mezzo del cammino della vita, gli anni 35. *Conv.*, IV, 23. — *Colle*, piccola città della Toscana, situata sopra un collina presso Volterra. — *Giunti*, alle prese. — *Coi loro av-*

Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti; [133]
Ma picciol tempo, chè poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond'è sospesa [136]
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto [139]
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui ch'è meco, e non fa motto:
E vivo sono; e però mi richiedi, [142]
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
Di là per te ancor li mortai piedi.
O questa è ad udir sì cosa nuova, [145]
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami;
Però col prego tuo talor mi giova.
E chieggioti per quel che tu più brami, [148]
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana [151]
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, che a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli. [154]

versari, co' Fiorentini. — *Di quel ch'ei volle,* di quella rotta che anche Dio volle che i Sanesi toccassero. — *La caccia* che l'esercito fiorentino dava a' Sanesi. — *Letizia presi,* ecc., presi un'allegrezza senza pari. — *Omai più non ti temo.* Io non temeva da te altro male che questo, che tu mi togliessi questo piacere; ma ora non ho più male alcuno ch'io tema da te. *Ces.* — *Come fa il merlo.* Questo è un uccello che al tempo della neve sta appiattato, e come vede punto di buono tempo *(at the little sunshine. Lf.),* escè fuora e par che faccia beffe di tutti li altri, come si finge che dicesse nella faula di lui composta, cioè: Non ti temo, Domine, che uscito son del verno. Così la predetta donna credendo che la potenza di Dio non si estendesse più innanzi, fu audace. *B.* e *Lanèo.* — In Lombardia si chiamano *giorni della merla* i tre ultimi di gennaio, e favoleggiasi che si chiamin così, e sogliano essere molto freddi, per vendetta che Gennaio fa contro la Merla, la quale, sentendo una volta intorno a que' dì mitigato il freddo, si vantò di non temer più di Gennaio. — *Pace volli,* ecc., in punto di morte pentendomi de' miei falli mi riconciliai con Dio. — *Dover,* il mio debito di pena. — *Pier Pettinagno.* Il Tommasi nella *Storia di Siena:* Il Beato Pietro Pettinajo fu da Campi, villa nella provincia del Chianti nel contado di Siena, lontano sette miglia dalla città. Fu del terz'ordine di san Francesco. Fino dall'anno 1328 il Senato di Siena deliberò dovere ogni anno in perpetuo trovarsi in San Francesco a celebrar la festa del B. Pier Pettinajo, per alcune ordinazioni intermessa. — Morì il 5 dicembre 1289. *Milanesi.* — *Porti gli occhi sciolti, Sì come io credo,* non n'era certa, non vedendoci. — *Spirando ragioni,* era certa del respirare perchè lo sentiva. — Dalle parole: *A lei sarà buon s'io l'apparo,* Sapia arguisce che Dante sia vivo, e dal sentirlo non seduto alla pena con gli altri, ma muoversi e parlar più da alto, e anco dall'aria che il respiro suo muove, e dal suono della voce più viva. T.

133-150. *Ancor qui tolti,* cuciti — *ma picciol tempo* staranno così per aver, come segue a dire, peccato lievemente in invidia. — *Del tormento di sotto,* della pena dei superbi nel balzo di sotto. — *Che già lo incarco,* che già mi pare aver sul collo quei duri sassi. — *Se giù,* nel cerchio dei superbi. — *Non fa motto,* non parla. — *Spirito eletto* alla gloria celeste. — *Se tu vuoi ch'io mova,* ecc. Se vuoi ch'io faccia de' passi, come volgarmente si dice, presso i tuoi, come ho già promesso ad altri, perchè ti sovvengano di orazioni o altro bene. — *Sì cosa nuova,* tal novità. — *Mi rinfami,* mi rimetta in buona voce, avvertendoli che io non sono dannata, siccome credono, ma salva.

151-154. *Gente vana.* I Sanesi. Inf., XXIX, 121 e segg. Secondo il Tommasi, nel 1303 comprarono dall'Abate e Monaci di S. Salvadore di Montamiata, Talamone, la Valentina e porzione di Castiglione in Valdorcia per 900 fiorini (Altri: Talamone per f. 8000). Talamone è castello e porto al fine della maremma di Siena. — *Sæpe fecerunt cavari Portum cum magnis laboribus et expensis; sed perdebant operam, quia Portus cito replebatur et propter corruptionem aeris locus non est bene habitabilis. Benv.* — Avean speranza, avuto Talamone, di diventar grand'uomini in mare. Forse, dice il Buti, come li Genovesi o li Veneziani. Ma quello porto è poco usato, continua il Buti, perchè non è in buono sito di mare et è infermo, et è molto di lungi da Siena, sicchè mercanzie non v'hanno corso. — *Perderagli,* vi perderà. — *Che a trovar la Diana.* Ebbono già una fantasia che sotto alla città loro corresse un fiume el quale capitasse al porto a Talamone, e diceano che si chiamava la Diana. Laonde il Comune di Siena sì vi spese gran quantità di danari in fare cavare per dovere trovare questa acqua e questo fiume. Ancora più che gran proferto facea el Comune di Siena a chi questo fiume potesse trovare, e per questo vi si disertò assai cittadini. *Chiose.* Dell'acqua si trova al libro 48 del Consiglio della Campana nell'Archivio di Siena che l'operajo del Duomo avea dato 70 lire per lo scavo, e che altra volta si era fatta simile ricerca. Afferma il Carpellini che dopo molte delusioni l'acqua si trovò, e tuttora è viva e alimenta, con danno del rivo Tressa, molto abbondante la città, e che Sapia fu mala profetessa. *Scarabelli.* Pare che quest'acqua fosse poi trovata perchè nella chiesa di S. Niccolò, uno dei punti più elevati della città di Siena, esiste un pozzo di maravigliosa profondità e ricco d'acqua, che oggi si chiama *Pozzo Diana. B. B.* Detta così, secondo il Tommasi, *Storia di Siena,* perchè sopra la sorgente ai tempi pagani era una statua di Diana, atterrata poi nella conversione del popolo al cristianesimo. — *Vi perderanno.* Altri: *vi metteranno;* supplisci: *del loro,* vi scapiteranno. — Vi perderanno di speranza o di denaro; anzi la vita, secondo il Postill. Cass.: *Omni anno mittunt ammiraglios, qui armatæ galearum habent assistere et cum sunt ibi propter malum aerem ut plurimum moriuntur.* — *Gli ammiragli,* coloro che per cotal porto si credono dover essere comandanti di flotte, che mai, dice il Buti, non armonno pur una galea di loro. — *Ammiralli* si chiaman capitani dell'armate delle galee, quando hanno sotto di loro da 26 (o 25) galere in suso. *B.* — Forse: appaltatori, impresari. *Scarabelli.* — *Isti quos vocat hic Admiralios ut audivi a quodam Senensi viro magno autorista ed dantista, erant quidam, qui volentes lucrari, conducebant a Communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consumti sunt. Benv.*

. . . . Chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?

Purgatorio, c. XIII, v. 139 e 140.

CANTO DECIMOQUARTO.

Parla Dante con altre anime del secondo girone. Richiesto da Rinieri da Calvoli di dov'egli venga, risponde circoscrivendo Arno, e dal tacerne il nome, come di cosa orribile. Guido del Duca prende appicco ad inveire contro le città di Toscana che bagna quel fiume. Lamenta poi il tralignare delle generose schiatte di Romagna. Rimasi soli, i Poeti, procedendo, odono voci ricordanti i castighi inflitti agl' invidiosi.

Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo: 4
Dimandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, acco 'lo.
Così due spirti, l' uno all' altro chini, 7
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l' uno: O anima, che fitta 10
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai 13
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 16
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr' esso rech' io questa persona: 19
Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Chè il nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo intendimento tuo accarno 22
Con lo intelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'altro disse lui: Perchè nascose 25
Questi il vocabol di quella rivera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
E l' ombra che di ciò dimandata era, 28
Si sdebitò così: non so, ma degno
Ben è che il nome di tal valle pera:
Chè dal principio suo (dov' è sì pregno 31
L'alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno)
Infin là, 've si rende per ristoro 34
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga 37
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco, o per mal uso che li fruga·
Ond' hanno sì mutata lor natura, 40
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.

1-6. Introduce due nobili di Romagna, l'uno da Bertinoro, o Guido del Duca, nobile uomo e prudente; l'altro Rinieri da Forlì, della nobile casa de' Calvoli, uomo probo; i quali, udito il colloquio di Sapia con Dante, e ritrattone ch'era vivo, ne presero meraviglia, e cominciando a parlare tra loro, Guido disse al compagno: *Chi è costui*, ecc. — *Cerchia*, gira intorno. — *Coperchia*, copre. — *Non so*, ecc. Risponde Rinieri. — *Ma so*, ecc. Avea sentito quelle parole di Dante: *Costui ch'è meco. Ces.* — *E dolcemente*, ecc. Finge che l'ammonisse di parlar dolcemente, perchè fu uomo molto superbo e sdegnoso, e parlava sempre quando era nel mondo con bronci e con sdegno. *B.* — *Acco'lo*, accoglilo. — Fagli sì dolce accoglienza, ch'egli ti risponda. *O.* Altri: *a colo. Colo*, inciso, membro d'un periodo. — Con quella distinzione che è costante, nella quale è perfetta sentenzia, e puntasi con quel punto che si chiama *colo;* sicchè parlare *a colo* è parlare con perfezione di parole e di sentenzie. B.

8-15. *Ivi a man dritta*, inverso la parte dove andavano, più su che noi. *B.* — *Supini*, alti. Sopra, XIII, 24: *Lo mento a guiso d'orbo in su levava.* — *Fitta*, chiusa. — *Ne ditta*, ne di'. — *Della tua grazia*, della grazia a te concessa da Dio. — *Vuol*, richiede.

16-18. *Per mezza Toscana, per mediam Hetruriam*, per mezzo della Toscana — *si spazia, vagatur. B.* Perocchè non va a diritta linea. *O.* Ecco la risposta del poeta. Dice venire di Toscana, dalla valle dell'Arno. — *Un fiumicel.* Arno non è un gran fiume, nè navigabile, nè pescoso; tuttavia è celebre, perchè scorre per terre famose. — Nasce dal destro lato dell'Apennino, dal monte Falterona, e va verso occidente. E da principio divalla con poca acqua pel Casentino. Dipoi, cresciuto d'altre acque, lascia dalla sinistra Arezzo, indi, entrando nel territorio fiorentino, scorre presso Ancisa, castello onde trasse l'origine Fr. Petrarca. Dipoi, passando pel mezzo di Firenze, entra in Pisa, dividendola in due parti. E non lungi da lei cade nel mar Tirreno. *Benv.* — *E cento miglia*, ecc., come quello che per le sue tortuosità si estende quasi per 150 miglia. *F.* Per 120. *G. Vill.*, I, 43.

19-30. *Di sopr'esso*, da una città ch'è sovr'esso fiume. *Ces.* Inf., XXIII, 94-95. — *Molto non suona*, non è troppo celebre. — *Accarno*, intendo. *Accarnare*, penetrare addentro nella carne. Qui penetrare semplicemente. — *Quei che prima*, M. Rinieri. — *Disse lui*, disse a lui. — *Nascose* sotto perifrasi. — *Si sdebitò*, sodisfece al debito che avea di rispondere, ecc. — *Ben è*, iusta cosa è. B.

31-42. *Chè dal principio suo*, dal punto ove l'Arno ha la sua sorgente fino alla marina di Pisa. — *Dove l'alpestro monte* (l'Apennino) *ond'è tronco Peloro* (ora Capo di Faro), onde è staccato quel promontorio della Sicilia, che in antico,

Tra brutti porci, più degni di galle, 43
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso, 46
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
Ed a lor disdegnosa, torce il muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa, 49
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi, 52
Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi.
Nè lascerò di dir perch'altri m'oda: 55
E buon sarà costui, se ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.

Io veggio tuo nipote, che diventa 58
Cacciator di quei lupi, in sulla riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
Vende la carne loro, essendo viva; 61
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva; 64
Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Nello stato primaio non si rinselva.
Come all'annunzio de' futuri danni 67
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qual che parte il periglio lo assanni;
Così vid'io l'altr'anima, che volta 70
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.

essendo essa congiunta all'Italia, era tuttavia Apennino — *è sì pregno,* sì alto e grosso, o vero fecondo et abbondevole, ecc. *B.* Non si può intendere con alcuni per *elevato,* o con altri per *pieno d'acqua,* perchè, quanto all'altezza, in quel punto l'Apennino è piuttosto mediocre, e quanto a fecondità d'acqua non ha nulla di speciale. Intendi *grosso, panciuto,* perchè quivi realmente avviene una dilatazione notabile. *Antonelli.* — *Si rende,* entra — *per ristoro,* in risarcimento di quell'acqua che il sole dalla marina eleva in vapori, i quali poi, tornati in acqua, formano i fiumi. — *Asciuga,* succhia tirando a sè. *B.* — *Ond'hanno,* si riferisce a *marina* o a *cielo? Tor.* Dal quale succhiamento. *B.* — *Per nimica si fuga,* si caccia via come nemica. — *O per sventura Del loco,* male disposto per costellazione. *O.* (dottrina dei climi) — ovvero per la mala consuetudine che li stimola. — *Che par che Circe,* ecc. Par che siano trasfigurati e mutati in bestie, come mutava Circe gli uomini, co' suoi beveraggi incantati, e faceali come fiere pascere l'erbe. B.

43-45. *Tra brutti porci,* ecc. Intende i conti Guidi, sprofondati in lussuria; onde a Ravenna furono cacciati di signoria a furore di popolo e quasi tutti trucidati. Dipoi da uno stipite ricrebbero numerosi, e fatti potentissimi al di qua dell'Apennino in Romagna e al di là in Toscana. Ora in gran parte vennero meno d'uomini e di forze per la potenza dei Fiorentini. *Benv.* Allude alla linea del Porciano. *Merito possunt vocari porci. Post. Cass.* — *Galle,* ghiande.

46-54. *Botoli,* gli Aretini, che assomiglia a que' cani che nella loro specie sono naturalmente piccoli, ma abbaiatori. Anche il nome sta lor bene per rispetto della loro sagacia ed eloquenza, secondo che già Mercurio si dipingea in forma di cane. *Benv.* Botoli sono cani piccoli da abbaiare più che da altro. *B.* — *Ringhiosi, rixatores* — *più che non chiede lor possa, quia præsumunt super vires eorum. Benv.* — *Ed a lor disdegnosa,* ecc. Arno presso Arezzo torce ad oriente, e se ne dilunga quasi per tre miglia, onde pare che con isdegno dica: *Nolo ad te venire. Benv.* — *Vassi caggendo, deorsum labitur. Benv.* Avvallando. *Ces.* Forse: *Va si caggendo. Tor.* — *Ingrossa* di rivi e altri fiumi. — *Di can farsi lupi.* Chiama lupi i Fiorentini per l'insaziata cupidità d'avere. I cani son naturalmente nemici de' lupi, e così gli Aretini de' Fiorentini, e spesso gli morsero. Ma i lupi, più forti, abbatterono i cani. *Benv.* — *Fossa,* l'Arno. — *Poi per più pelaghi cupi, quia multos gurgites facit profundos. Benv.* Imperò che quanto viene in giù più acquista fondo. *B.* Borri. *T.* — *Le volpi.* I Pisani, perchè con le loro astuzie spesso vinsero gli ingegni sottili de' Fiorentini. Inf., xv. *Sed certe omnis astutia et tota potentia Pisanorum annihilata videtur, quia Civitas ista vetustissima velut decrepita, videtur fecisse cursum suum. Benv.* — *Le occupi,* le pigli alla trappola. Virg., *Georg.*, IV, 440 e segg.: *Cum clamore ruit magno, manicisque jacentem occupat,* quando Aristeo improvvisamente si fa addosso a Proteo, e lo manetta. *Monti.*

55-60. *Altri, iste Tuscus vivus. Benv.* I due poeti. *L.* — *Costui.* Il Witte: *a costui.* Il Ces. ordina: E sarà buon se costui ancor s'ammenta. — *S'ammenta,* si ricorda; perchè potrà forse provvedersi nel caso dell'esilio; o perchè, cacciato che sia, non cerchi tornare a farsi mozzare il capo; o sarà buono, perchè dia infamia al tuo nipote. *Benv.* Imperò che si partirà di Fiorenza e lascerà stare le parzialità. *B.* — *Vero,* veridico. — *Disnoda,* disvela. — *Tuo nipote* Folceri. *G. Vill.*, VIII, 59: *Nel detto anno 1302, essendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e crudele, a posta de' caporali di parte Nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze la parte Bianca e Ghibellina, e gli usciti scriveano tuttodì e trattavano con quegli ch'erano loro amici rimasi in Firenze, il detto Folcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte Bianca e Ghibellini.... opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' Bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martirio gli fece confessare che doveano tradire la terra e dare certe porte a' Bianchi e Ghibellini; ma Tignoso de' Macci per gravezza di carni morì in sulla colla. Tutti gli altri presi gli giudicò e fece loro tagliare le teste e tutti quegli di casa degli Abati condannare per ribelli e disfare i loro beni: onde grande turbazione n'ebbe la città e poi ne seguì molti mali e scandali.* — *Cacciator di que' lupi,* persecutore de' Fiorentini. — *Sgomenta, disturbat. Benv.*

61-70. *Vende la carne loro,* per denari campando chi dovea morire e facendo morire chi dovea campare. *B.* — *Poscia gli ancide,* ecc., *sicut bos in senectute innocens securi percutitur. Benv.* Come un vecchio bue non più atto al lavoro. *F.* Come antica fiera crudele, molti n'ucciderà e sè priverà di fama onorabile. *O.* P. di D.: *Crudelizavit ut bellua inter illos lupos.* — *Non si rinselva,* non si rifà. — *Da qual che parte,* da qualunque parte — *lo assanni,* lo assalga. — *L'altr'anima,* Rinieri.

Lo dir dell'una, e dell'altra la vista [73]
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei con preghi mista.
Per che lo spirto, che di pria parlòmi, [76]
Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non vuo' mi;
Ma da che Dio in te vuol che traluca [79]
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu il sangue mio d'invidia sì riarso, [82]
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.
Di mia semente cotal paglia mieto. [85]
O gente umana; perchè poni il core
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
Questi è Rinier; quest'è il pregio e l'onore [88]
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.

E non pur lo suo sangue è fatto brullo [91]
Tra il Po e il monte, e la marina e il Reno
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
Chè dentro a questi termini è ripieno [94]
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi, [97]
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna? [100]
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco, [103]
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,
Federigo Tignoso e sua brigata, [106]
La casa Traversara, e gli Anastagi;
E l'una gente e l'altra è diretata.

73-84. *La vista* rattristata. — *Mi fe';* zeuma: mi fecero. — *E domanda ne fei*, ecc., ne feci supplichevole domanda. — *Di pria*, prima — *parlomi*, parlommi. — *Mi deduca*, m'induca. — *Non vuo'mi*, non mi vuoi: manifestarmi il tuo nome. — *Scarso*, illiberale. — *Riarso;* lat.: *ardere invidia.* — *Farsi lieto*, per alcun bene ch'elli avesse. B.

85-90. *Di mia semente*, ecc. *Ad Galat.*, VI, 8: *Quæ seminaverit homo hæc et metet.* — *Di consorto divieto*, esclusione di compagnia, i beni di fortuna non potendosi da molti insieme possedere interamente. V. sotto XV, 44 e segg. Il Buti: di questi beni temporali, che non si possono avere tutti da uno, se tutti li altri non sono privati d'essi? Boezio: *O angustas, inopesque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, nec sine ceterorum paupertate non veniunt. B.* — *Di consorto, consocio. P. di D.*

91-96. *Brullo*, privato — *denudatus et pauperatus. Benv.* — *Tra il Po*, ecc. La Romagna ha da settentrione il Po e il mare Adriatico, da mezzogiorno i monti Apennini; dall'occidente il fiume Reno, che scorre presso Bologna; da oriente ha la Marca Anconetana. *Benv.* (da Oriente l'Adriatico. *Fil.*) — *Del ben* onesto, utile e dilettevole. Raineri era stato ucciso forse cinque anni innanzi. *Benv.* — *È ripieno*, è abbondanza. — *Di venenosi sterpi*, di tronconi d'arbori secchi e di spine, che sono venenose quando pungeno. *B.* Di tiranni grandi e piccoli. — *Per coltivare*, per coltura che vi si adoperasse. — Ripullulando come i capi dell'idra.

97-102. *Ov'è*, ecc. Comincia quasi dal centro di Romagna, vale a dire da Brettinoro, a celebrare parecchi uomini illustri di Romagna. — *Il buon Lizio* da Cesena. — Cavaliere cortese, per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini. *O.* Benvenuto conta ciò di G. da Carpigna. — *Et vere fuit bonus et prudens Miles. Nec reliquit ex se heredem. Nuntiata sibi morte unius sui filii imbecillis non mutato vultu, dixit: Hoc non est mihi novum, quia semper fuit mortuus. Sed nuntia mihi pro novo si est sepultus. Nec minus ejus prudentia emicuit in filia sua Catherina pulcherrima.* V. Bocc., *Dec.*, V, 4. *Benv.* — *Arrigo Mainardi* da Brettinoro, uomo prudente e nobile, amico di Guido, il quale, quando quegli fu morto, fece tagliare per mezzo la panca, ove soleano sedere; affermando che non era rimaso altro simile in liberalità ed onorificenza. — *Una panca di tre*, in *Novell.*, 41. — *Pier Traversaro* Fu signore di Ravenna, magnanimo e magnifico, il quale sposò suo figliuola a Stefano re d'Ungheria. Visse ai tempi di Federigo II. E osò partirsi da lui, onde dopo la sua morte Federigo assediò e prese Ravenna. *Benv.* — Fil. fa suocero di Stefano un Guglielmo. — *Guido di Carpigna*, da Montefeltro, liberalissimo. — *Un Fabbro*, cavaliere dei Lambertazzi di Bologna, uomo sapiente e di gran consiglio. Male alcuni, secondo Benvenuto, intendon di un plebeo fazioso, che per poco non si fe' signore di Bologna e fu morto. — *Si ralligna. Allignare, rallignare* e *lignaggio* è proprio della generazione, e questi si dicono bene anco e molto spesso delle piante. E importa appiccarsi bene, far buona prova; e d'una vigna che sia già stata buona e poi sia spenta che non si possa riappiccare, si dice: ella non vi s'è mai potuta rallignare. — *Un Bernardin di Fosco*, plebeo di sangue (lavoratore di terra. *O.*), ma di grande virtù d'animo. — *Verga gentil*, ecc., *nobilis planta nata ex vili herba. Benv.*

104-108. *Prata*, nella Romagna inferiore, fu già terra dell'antica Giudicatura della sovrana contea di Lugo, principato de' conti di Cunio, di Barliano e di Belgioioso. Il castello sin da' tempi remoti fu distrutto. *Strocchi.* — *Ugolin d'Azzo*, degli Ubaldini, casa chiarissima di Romagna. Furono lunga pezza possenti al di là e al di qua dell'Apennino. *Benv.* — *Nosco.* Sebben nato in Toscana, visse con noi Romagnoli. *F.* Altri: *vosco*, al buon tempo vostro. — *Federigo Tignoso*, di Rimini. Tignoso, per antifrasi, avendo una magnifica capellatura bionda. *Benv.* — *E sua brigata* di Rimini. — *La casa Traversara*, di cui già nominò Pietro. Fu tutta illustre. Ebbe un altro cavaliere, assai grande in Ravenna, Paolo, che con l'aiuto delle forze dei Veneziani, cacciò Salinguerra, principe di Ferrara. *Benv.* — *Gli Anastagi*, gran nobili e potenti, dai quali una porta di Ravenna si chiamava *Anastasia* (ora *Porta Serrata*, per esser stata alcun tempo serrata a' tempi dei Veneziani. *Fil.*). Benvenuto nomina Guido morto per amor disperato. V. anche il Boccaccio, *Dec.*, V, 8. — *E diretata*, non ha eredi di loro virtù. *Benv.*

Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi [109]
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via, [112]
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia, [115]
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio [118]
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantoli, sicuro [121]
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta [124]
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta.
Noi sapevam che quell'anime care [127]
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo, [130]
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo.
Anciderammi qualunque m'apprende; [133]
E fuggìo come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua, [136]
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
Io sono Aglauro, che divenni sasso. [139]
Ed allor per istringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta, [142]
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo [145]
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira, [148]
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira,
Onde vi batte chi tutto discerne. [151]

109-120. *Gli affanni e gli agi, exercitia armorum, honesta convivia, tripudia et alia solatia. Benv.* — *Agi,* senza ozio nelli riposi. *O.* — *Invogliava,* de' quali amore e cortesia mettean voglia. *B. B.* Il Ces.: ne mettea in voglia; come *incorare,* XI, 118. — *Brettinoro,* castello posto su un monte sopra Forlì, con bellissime mura e luoghi ameni e fertili. *Benv.* Intra gli altri laudabili costumi de' nobili di Brettinoro era il convivare e che non voleano che uomo vendereccio vi tenesse ostello. Ma una colonna di pietra era in mezzo il castello, alla quale, come entrava dentro il forestiere, era menato, ed a una delle campanelle che ivi erano, conveniali mettere le redini del cavallo o arme o cappello che avesse; e come la sorte li dava, così era menato alla casa per lo gentile uomo, al quale era attribuita quella campanella ed onorato secondo suo grado. La quale colonna e campanelle furono trovate per torre materia di scandalo intra li detti gentili, che ciascuno primo correva a menarsi a casa li forestieri siccome oggi quasi si fugge. *O.* e *Novell.* — *Chè non fuggi via?* perchè non ti disfai? *B.* — *Bagnacaval,* grosso castello tra Imola, Ravenna e Faenza. *Benv.* — *Che non rifiglia,* che non rifà la schiatta passata. *B.* — Non genera più i dolci figli suoi, chè già i suoi nobili al tempo dell'autore erano in gran parte venuti meno (i Malabocca. *F.*) — *Castrocaro,* nobile e illustre castello sopra Forlì in Val Montone, i cui conti sono oggi venuti meno. Di quel tempo erano ancora in piè, ma tralignavano. *Benv.* — *E peggio fa Conio.* Fu un castello lontano da Imola sei miglia, oggi distrutto. Ma al tempo dell'autore erano colà molti conti; ne vivono anch'oggi, valenti in armi. *Benv.* — *S'impiglia,* s'impiccia. *T.* — *I Pagan,* che ebbero signoria ne' monti sopra Imola e Faenza; il cui territorio si chiamava *Podere Paganorum. Benv.* — *Dacchè il Demonio.* Maghinardo, bello, gagliardo, valoroso, signoreggiava Faenza ed Imola, audace come il leone, di cui portava l'insegna: lo chiama demonio per l'astuzia. Di lui non rimase prole maschile, ma alcune figlie, che entrarono nella famiglia degli Ubaldini. V. Inferno, XXVII. *Benv.* — *Girà,* morrà. — *Ma non però che puro,* ecc., ma non sì che costui non li lasci col titolo suo infamati sempre. *O.* Essendo i figliuoli specchi e testimonj del padre non è a sperarne gran fatto di bene. *Ces.*

121-127. *Ugolin de' Fantoli,* o de' Fantolini, di Faenza. — *Sicuro* dall'infamia. — *Più non s'aspetta,* erede o successore. — *Ragion,* ragionamento. *Ces.* Sotto, XXII, 130: *le nostre ragioni.* — *Confidare,* tanta carità è in loro, ch'elle ci ammonirebbeno dell'andare, se non tenessimo buona via. Lo cieco perchè ha difetto del vedere, abbonda nell'udire. B.

130-133. *Poi,* poichè. — *Che giunse di contra,* venne incontro a noi. — Ecco le voci che con esempi funesti spaventano dall'invidia. — *Anciderammi,* ecc., m'ucciderà. Parole di Caino, dappoichè per invidia ebbe ucciso Abele. *Gen.,* IV, 14: *Omnis qui invenerit me, occidet me.* — *M'apprende,* mi prende. O meglio: mi riconosce, mi scopre. — *Scoscende,* fende.

137-151. *Ed ecco,* ecc., di tratto sentimmo l'altra. *Ces.* — *Tonar che tosto segua.* Altro tuono che al precedente succeda. *L.* Al baleno. *Bl.* — *Io sono Aglauro.* Altra voce di rimprovero agli invidiosi. Aglauro, figlia di Cecrope, re d'Atene, invidiando la sorella Erse, amata da Mercurio, ed opponendoglisi perchè non entrasse a lei, fu da lui convertita in sasso. — *Per istringermi al Poeta* per la paura. — *Indietro.* Altri: *in destro.* — *Camo,* voce greca: propr. la museruola — *freno.* V. sopra, XIII, 40 e segg. — Capestro. *Salm.: In camo et fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te. B.* — *Prendete l'esca* e imboccate l'amo. — *Freno,* le minacce contro al vizio. — *Richiamo,* gli allettamenti al suo contrario. — Conforto e reprensione. *B.* — *Le sue bellezze eterne,* incorruttibili, gli astri. — *Pure a terra,* solo alle terrene cose. — *Vi batte,* vi gastiga — *chi tutto discerne,* Iddio, che vede tutto.

CANTO DECIMOQUINTO.

Sul principio della sera giungono i Poeti al punto donde si sale al terzo girone. Nel salire, Dante chiede a Virgilio che intendesse Guido del Duca per quelle parole: e consorto e divieto. *E come Dante è chiarito del suo dubbio, si trova sul balzo. Ivi tratto in una visione estatica, vede alquanti esempj di mansuetudine e di misericordia. Risentito che fu, ecco mano mano farsi verso loro un fumo che intenebra l'aere e toglie il vedere.*

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
  E il principio del dì par della spera,
  Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
Tanto pareva già in ver la sera 4
  Essere al sol del suo corso rimaso;
  Vespero là, e qui mezzanotte era.
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, 7
  Perchè per noi girato era sì il monte,
  Che già dritti andavamo in ver l'occaso;
Quand'io senti' a me gravar la fronte 10
  Allo splendore assai più che di prima,
  E stupor m'eran le cose non conte:
Ond'io levai le mani in ver la cima 13
  Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio
  Che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua o dallo specchio 16
  Salta lo raggio all'opposita parte,
  Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte 19
  Dal cader della pietra in igual tratta,
  Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve da luce rifratta 22
  Ivi dinanzi a me esser percosso,
  Perchè a fuggir la mia vista fu ratta.
Che è quel, dolce Padre, a che non posso 25
  Schermar lo viso tanto, che mi vaglia,
  Diss'io, e pare in ver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia 28
  La famiglia del cielo, a me rispose:
  Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.

1-6. *Quanto,* ecc., quanto è il tratto della sfera celeste tra il punto dove il sole compie l'ora terza e quello dove il sole nasce. Inteso che il sole percorra apparentemente 15 gradi ogni ora, s'intende per conseguenza che questo tratto doveva essere di 45 gradi. — Per *spera* forse intende il Poeta tutto il cielo, il quale, secondo il sistema tolemaico, è tutto d'un pezzo, ed in un moto sempre rapido e continuo come appunto un fanciullo vivace, che non trova mai posa. *L.* Quanto del corso del sole (cioè del cielo) apparisce dal nascer del sole al fine dell'ora terza, altrettanto appariva restargli da fare per essere a sera: dunque tre ore restavano anche del dì. *Ces.* — *L'ultimar,* a modo di sost. la fine. — *Vespero là,* cioè al Purgatorio, perocchè il Poeta intende per *vespero* tutto il rimanente del giorno dopo l'ora di nona — *e qui,* in Italia, dove scrivea il suo poema. *L.* — Se qui nel Purgatorio mancavano a sera tre ore, altrettante mancavano al nascer del sole in Gerusalemme, che è dicontra per retta linea al monte del Purgatorio nell'altro emisperio; ma l'Italia è più occidentale tre ore o in quel torno; dunque tre altre ore quivi restavano al farsi del dì: tre e tre sei; dunque sottosopra era mezzanotte. *Ces.*

7-12. *Per mezzo il naso,* nel mezzo della faccia — venendo orizzontalmente. *F.* Il Cesari: di contra, di rimpetto. Così sotto, XXIV, 148-149: *per mezza La fronte,* contro la fronte. — *Per noi,* da noi; lat.: *per nos.* — *Che già dritti,* ecc., che già andavamo per diritta linea verso occidente. *F.* — *Gravar la fronte,* abbarbagliar la vista — *allo,* dallo — *splendore,* splendore dell'angelo. — *Assai più che di prima,* ecc., non sapendo onde ciò avvenisse, ne avea stupore.

13-15. *Solecchio,* si parò il sole con la mano posta fra esso e gli occhi. — *Solecchio* è propriamente strumento da parare il sole; detto anche parasole e ombrello. — *Soverchio visibile,* eccessivo splendore. — *Visibile,* sost., l'oggetto del vedere; la luce. *Ces.* — *Lima,* toglie, sminuisce.

16-24. *Come,* ecc. A bene intendere questa similitudine, si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita ab antico e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui in senso di *riflessa,* perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco *ἀνακλάω*, che significa *spezzarsi.* Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e tanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e., d'un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'essere percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta. *Tor.* O, secondo altri, dall'angelo al suolo e da questo rimbalzata agli occhi di Dante. — Luce di seconda riflessione, secondo che dimostravano i vv. 22-23. — *Parecchio,* pari — in pari modo. — *Arte,* la catottrica. Il Cesari: la diottrica. — *Fu ratta,* voltandosi ad altra parte o come che sia. *Ces.*

25-30. *Schermar,* schermire — *lo viso,* la vista — *tanto che,* ecc., ch'io possa valermene. *L.* Che basti: *hinreichend. Bl.* — *Esser mosso,* avviarsi. — *La famiglia del cielo,* gli angeli

Tosto sarà che a veder queste cose [31]
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fummo all'Angel benedetto [34]
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.
Noi montavam, già partiti di linci, [37]
E, *Beati misericordes,* fue
Cantato retro, e: Godi tu che vinci.
Lo mio Maestro ed io soli ambedue [40]
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E dirizza 'mi a lui sì dimandando: [43]
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
Perch'egli a me: Di sua maggior magagna [46]
Conosce il danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s'appuntan li vostri disiri, [49]
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema [52]
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Chè per quanti si dice più lì nostro, [55]
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.
Io son d'esser contento più digiuno, [58]
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
Com'esser puote che un ben distribuito [61]
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: Perocchè tu rificchi [64]
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito ed ineffabil bene [67]
Che è lassù, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà, quanto trova d'ardore: [70]
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sopr'essa l'eterno valore.

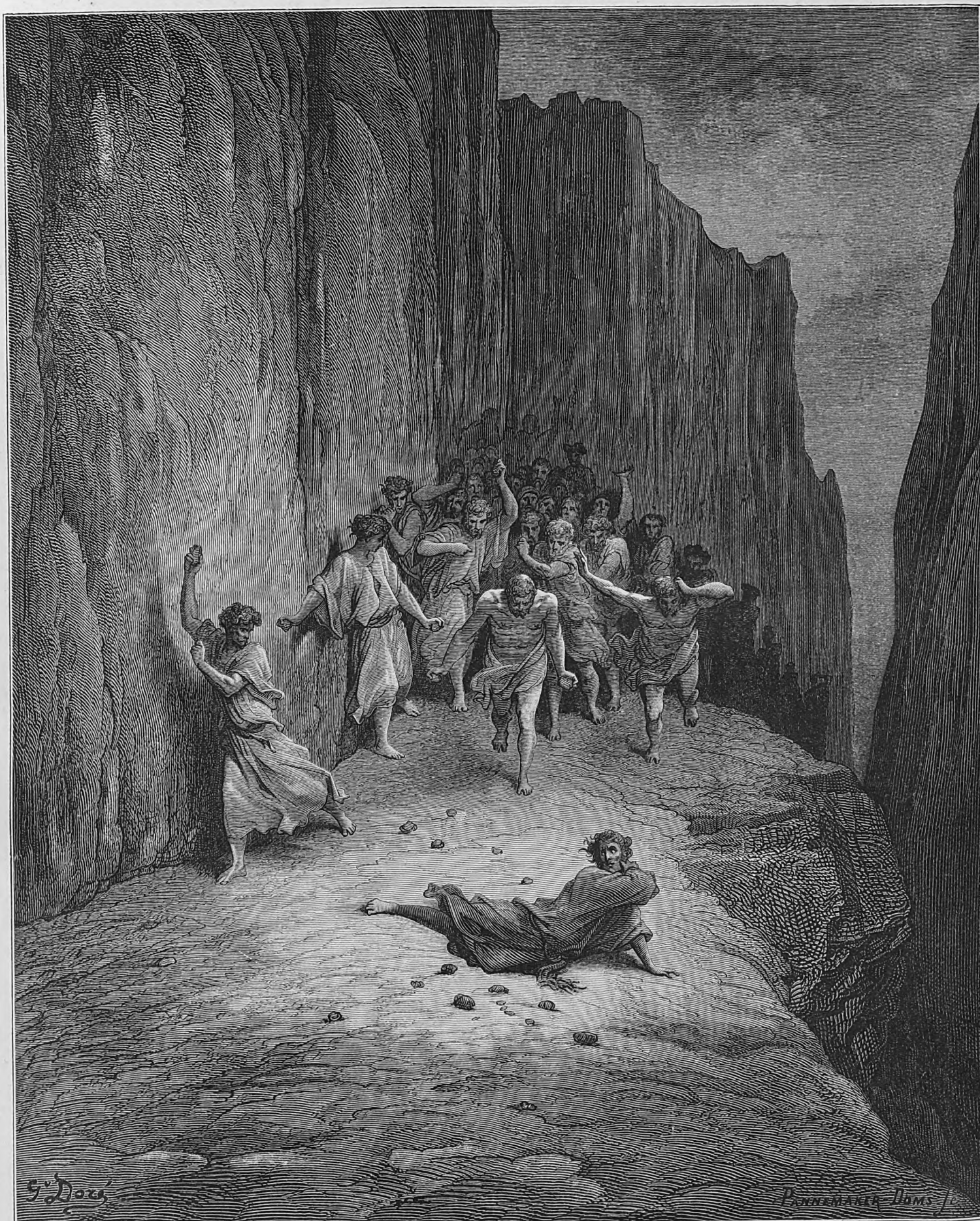
31-33. *Tosto sarà,* quando sarai interamente purgato. — *Fieti diletto, Quanto,* ecc., avrai tanto diletto quanto per tua natura sarai capace di riceverne.

34-39. *Poi,* poichè. — *Scaleo,* scala. Par., XXI, 29. — Così chiamasi oggi in Toscana una scala mobile e comoda. *Pogg.* Il Giusti: *scalèo* del patibolo. — *Vie men,* ecc. Accenna che la via del cielo si facea agevole mano mano. — *Di linci,* di lì. — *Beati misericordes — quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Parole di Cristo (*Matth.*, v, 7) che lodano l'amor del prossimo, virtù contraria all'invidia, che si purga nel girone poc'anzi passato. — *Godi tu che vinci.* Parole che rispondon all'altre nel citato cap.: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.* Altri crede che sien dette dall'angelo a Dante. Il Lf.: Forse allude a quello che lo Spirito dice alle Chiese. *Apoc.*, II, 7: *A chi vince darò mangiare dell'albero della vita, ch'è nel mezzo del Paradiso dell'Iddio mio.*

42-51. *Prode,* pro — utile. — *Lo spirito di Romagna,* Guido del Duca. — *E divieto e consorto.* Sopra, XIV, 86 e segg. — *Di sua maggior magagna,* di suo maggior peccato. — *Magagna,* propr. difetto corporeo. *Nov.* 53: *Lo 'mperadore donò una grazia a uno suo barone, che qualunque uomo passasse per sua terra che li togliesse d'ogni magagna evidente un danaio di passaggio.* E conta piacevolmente di colui ch'avea meno un piede, una mano, un occhio ed era tignoso. — *Conosce* ora per esperienza *il danno,* i dannosi effetti — *e però non s'ammiri,* l'uomo non si meravigli, non faccia meraviglia. — *Se ne riprende* la gente umana. — *Perchè men sen piagna,* perchè meno vi si pecchi e se n'abbia pena — imperò che quelli del Purgatorio hanno carità perfetta, e vorrebbeno ch'ogni uno fosse santo e buono. *B.* — *Perchè* i vostri desideri s'indirizzano a quelle cose che spartite tra più ne tocca meno a ciascuno, l'invidia dà dolore, e il dolore muove i sospiri. Il Ces.: *s'appuntan,* si uniscono in centro; si raccolgono in punta; cioè in tal bene. Propriamente: arrivare con l'estrema punta. Par., IX, 118-119: *Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta Che il vostro mondo face,* dove finisce la punta del cono dell'ombra della terra. L'usa altresì in senso di tendere a checchessia. Par., XXVI, 7-8: *Comincia dunque, e di' dove s'appunta L'anima tua.* E in senso di raccogliersi come in suo fine. Par., XXIX, 12: *Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando.* Cioè Dio, nel quale il tempo e il luogo finisce nella sua eternità. — *Mantaco,* mantice. Il Buti: imperò che s'assottigliano li desideri di voi uomini in quel bene che non si può aver tutto se con altri si partecipa.

52-57. *Della spera suprema,* del cielo, del bene eterno. — *Torcesse in suso,* dirizzasse al cielo. — *Non vi sarebbe,* ecc., di non averla tutta, come è nel cuore paura di non avere tutto lo bene mondano. *B.* — *Per quanti si dice più lì nostro,* quanto è maggiore il numero di quelli che insieme godono dello stesso bene. — Sant'Agostino: *Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius quanto concordius individua sociorum possidet charitas.* Il Milton, *Par. Lost,* v., 71: *Since good the more — Communicated more abundant grows. Lf.*

58-66. *Io son,* ecc. Terenzio: *Incertior sum quam dudum. Tor.* Dice che ora è elli meno chiaro di quello detto che prima che Virgilio il cominciasse a chiarire. *O.* — *Distributo,* distribuito. Par., II, 67. — *I più posseditor. In più,* ecc., il Buti; che essendo in più a possederlo. — *Pure,* solamente — *Dispicchi,* traggi.

67-72. *Quello infinito,* ecc. Iddio. — *Così corre ad amore,* corre a chi l'ama, dassi a chi l'ama. — *Come a lucido corpo,* ecc., come raggio solare viene a corpo di superficie levigata ed atto a rifletter luce. — *Tanto si dà,* si comunica. — *Quanto trova d'ardore,* di carità in verso di lui ed in verso lo prossimo in dell'anime beate e quivi è perfetta carità, e però Iddio a ciascun' anima si dà perfettamente. *B.* — *Sì che quantunque,* ecc., in quantunque cresce la carità, tanto cresce la gloria. B.

Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira.

Purgatorio, c. XV, v. 106-108.

E quanta gente più lassù s'intende, 73
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama
E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama 76
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun'altra brama.
Procaccia pur, che tosto siano spente, 79
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.
Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe: 82
Vidimi giunto in sull'altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione 85
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
Ed una donna in sull'entrar con atto 88
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo padre tuo ed io 91
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, dispario.
Indi m'apparve un'altra con quelle acque 94
Giù per le gote, che il dolor distilla,
Quando di gran dispetto in altrui nacque;
E dir: Se tu se' sire della villa, 97
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienzia disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite 100
Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
E il signor mi parea benigno, e mite,
Risponder lei con viso temperato: 103
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira, 106
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira:

73-78. *S'intende*, si volge desiosa a Dio. *L.* S'ama. *T.* Quanto più beati tu immagini e poni lassù. *Ces.* — *Più v'è da bene amare*, ecc. *Conv.*, III, 15: *Li santi non hanno tra loro invidia, perocchè ciascuno aggiugne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato.* — *E come specchio*, ecc., come se più specchi si ponessero alla spera del sole, sicchè la spera percotesse in ciascuno e stesseno in sì fatto sito, che lo raggio dell'uno riferisse nell'altro, moltiplicherebbe lo splendore, così lo sole divino, percotendo nell'anime beate, le fa rilucere, e la luce dell'una ripercuote l'altra et e converso; imperocchè l'una gode del bene dell'altra, e così cresce lo contentamento et allegrezza in ciascuna quanto più ve ne vanno. *B.* — *Non ti disfama*, non ti sazia e sodisfa. Risponde a *digiuno* — *Beatrice.* La santa Teologia, ovvero la grazia beatificante. B.

79-81. *Le due*, i due primi. P. — *Le cinque piaghe*, i cinque P che restano. — *Per esser dolente*, per la contrizione nei vivi e nei morti pel dolore de' tormenti.

82-84. *Com'*, mentre — *dicer*, dire — *m'appaghe*, m'appaghi. — *Sull'altro girone*, sull'altro balzo, nel terzo ove si purga il peccato dell'ira. — Qui in un'estasi gli furono rappresentati esempi di mansuetudine. — A questi ripiani dà il nome ora di *piani*, x, 20; XII, 117; ora di *cerchi:* XVII, 137; XXII, 92; ora di *giri:* XVII, 83; XIX, 70; XXII, 2; XXIII, 90; or di *gironi:* XII, 107; XV, 83; XVIII, 94; XIX, 38; or di *cinghi:* XIII, 37; or di *cornici:* X, 37; XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. *Perez.* — *Le luci vaghe*, gli occhi desiosi di veder novità. Il Cesari: In quella ch'io avea sulle labbra questa risposta: Tu m'hai soddisfatto; mi trovai (passato già l'ultimo gradino della scala) riuscito nell'altro girone: e la vaghezza di osservare le cose nuove di lassù non mi lasciò scoccar le parole e stetti muto.

85-93. *Estatica*, viene a dire quando la mente non è alienata da stupore, ma è alienata d'alcuna revelazione, che la tira, ed occupa sì tutta, che altra operazione nè possanza v'opera. *O.* — *In un tempio.* Il tempio di Gerusalemme, dopo la Vergine, ritrovato il figlio dopo tre giorni che l'avea smarrito, gli disse: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te. Luca*, II. San Bernardo, della mitezza di Maria: *Revolve diligentius evangelicæ historiæ seriem universam; et si quid forte increpatorium, si quid durum, si quid denique signam tenuis indignationis incurrerit in Maria, de cætero suspectam habeas et accedere verearis. Perez.* — *Più persone*, Cristo, Maria, s. Giuseppe e i Dottori, coi quali Cristo stava disputando. — *E come qui si tacque*, e come, dette queste parole, si tacque.

94-105. *Un'altra* donna; la moglie di Pisistrato, irata e stimolante il marito contro un giovane, che preso d'amore verso la loro figliuola, l'aveva pubblicamente baciata. *Val. Mass.*, v, 1: *Si eos, qui nos amant interficiemus, quid his faciemus, quibus odio sumus?* — *Con quelle acque*, lagrime. — *Sire*, signore. — *Villa*, città. Il Caro, in una lettera a nome del C. Farnese: *Concludo che 'l rispetto della povertà della villa* (d'Avignone) *non contrappesa al comodo, all'onore ed alla riputazione che n'è per cavare* (dalla ricondotta del cattedrante Papio). — *Del cui nome*, ecc., ne contesero Nettuno e Minerva. L'ulivo di Minerva vinse il cavallo di Nettuno. È una delle storie che Minerva pinse nella sua gara con Aracne. Ovidio, *Met.*, VI. — *Cecropia Pallas scopulum Mavortis in arce — Pingit et antiquam de terræ nomine litem. — Bis sex cælestes medio Jove sedibus Altis — Augusta gravitate sedent: Sua quemque Deorum — Inscribit facies; Jovis est regalis imago. — Stare deum pelagi longoque ferire tridentem — Aspera saxa facit, mediaque e vulnere saxi — Exsiluisse fretum, quo pignore vindicet urbem; — At sibi dat clipeum, dat acutæ cuspidis hastam, — Dat galeam capiti, defendidur ægide pectus, — Percussamque sua simulat de cuspide terram — Edere cum bacis fetum canentis olivæ, — Mirarique deos: operi victoria finis.* — *Ed onde ogni scienzia*, ecc. Cicerone: *Omnium bonarum artium inventrices Athenas*, — imperò che in essa era lo studio in tutte le arti, come ora a Parigi. *B.* — *Di quelle braccia ardite*, di quel giovane ardito. — *Benigno e mite*, misericordioso e mansueto. — *Temperato*, non turbato nè mosso a furore. B.

106-114. *Genti accese.* I Giudei che lapidavan santo Stefano. — *Pur*, tuttavia, senza posa; aizzando l'un l'altro. *Ces.* — *Martira, martira*, dàgli, dàgli, ammazza, ammazza. Il

E lui vedea chinarsi per la morte, 109
Che l'aggravava già, in ver la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
Orando all'alto Sire in tanta guerra, 112
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra.
Quando l'anima mia tornò di fuori 115
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo Duca mio, che mi potea vedere 118
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?
Ma se' venuto più che mezza lega 121
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?
O dolce Padre mio, se tu m'ascolte, 124
Io ti dirò, diss'io, ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte.

Ed ei: Se tu avessi cento larve 127
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu, perchè non scuse 130
D'aprir lo cuore all'acque della pace
Che dall'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai: Che hai, per quel che face 133
Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;
Ma dimandai per darti forza al piede: 136
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti 139
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi 142
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro. 145

Buti: dateli bene delle pietre; alla quale lapidazione fu san Paolo, lo quale era chiamato Saulo, e serbava li panni a coloro che lapidavano santo Stefano. — *Che l'aggravava già*, ecc. Vedetelo, cascar giù a poco a poco sulle ginocchia: che è scritto negli Atti (VIII, 59-61): *positis autem genibus. Ces.* — *Lapidavano Stefano che pregava e diceva: Gesù Signore, ricevi il mio spirito. Poi postosi in ginocchioni, gridò ad alta voce: Non imputar loro questo peccato. E detto questo, s'addormentò nel Signore. Perez.* — *Degli occhi facea*, ecc., teneva sempre aperti gli occhi al cielo. — *Porte*, porgimenti o vero *porte*, cioè aprimenti; perchè per essi intrava la visione del cielo, unde dice la Santa Scrittura: *Stephanus vidit cœlos apertos. B.* L'aspetto di Cristo in cielo gli entrava per gli occhi nel cuore. *Ces.* — *All'alto Sire*, a Dio. — *In tanta guerra*, in così aspra persecuzione. — *Che pietà disserra*, che ottiene pietà; e di fatti i Santi Padri attribuiscono al pregare di santo Stefano la conversione di san Paolo.

115-117. *Quando l'anima mia*, ecc., quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima mia fuor della sua immaginativa ai veri obbietti fuori di lei. *L.* — *Errori*, vagazioni della mente. — Conobbe i suoi errori; cioè s'accorse che le dette cose avea senza più sognate: ed erano tuttavia sogni di cose e fatti veri; e però *errori non falsi*. Altri l'intende così: Dopo il sogno, tornato alla verità del vedere, pensando gli esempi di mansuetutine da me veduti, riconobbi che non sogni, ma veri peccati d'ira erano i commessi da me. *Ces.*

120-123. *Tenere* in sulle gambe. *B.* Non ti puoi reggere in piedi. — *Velando gli occhi* colle palpebre. — *Avvolte*, che s'incrocicchiano camminando. *Lucrez.*, dell'ubriaco: *Consequitur gravitas membrorum; præpediuntur Crura vacillanti. Ces.* — *Piega*, fa barcollare.

124-138. *M'ascolte*, mi ascolti. — *Tolte*, indebolite. — *Larve*, maschere. Il B.: mascare che si mettono alla faccia quelli che si vogliono camuffare o vero contraffare. P. di D. ed altri vecchi intesero *lastre* onde si coprono i tetti! — *Non mi sarien chiuse*, ecc., non mi sarebbe occulto qualunque tuo minimo pensiero. — *Non scuse*, non ti difenda, non ti sottragga con scuse o pretesti. Il B.: rifiuti — così il Volpi: ricusi. *All'acque della pace*, all'opere di carità che spengono il fuoco dell'ira. — *Diffuse*, sparse dall'eterno fiume di carità, Dio. — *Non dimandai*, ecc., non ti feci quella dimanda: *Che hai? per quel*, ecc., per la cagione che dimanda, chi vede solo con l'occhio corporeo, il quale non vede più quando il corpo è cadavere, ma sì bene per rinfrancarti — per farti più veloce e sollicito. *B.* — essendochè così convenga stimolare i pigri, i quali son lenti a valersi della *vigilia*, quando si destano. Il Buti, men bene: *Ad usar lor vigilia*, cioè loro opera: parla per similitudine di quelli che guardano di notte, che convegnono vegghiare a vicenda, *quando riede* quando ritorna la loro guardia: uno esercizio non è dato a tutti; chi ha una grazia e chi un'altra, e però ciascuno de' essere sollicito in quello che tocca a lui, come la guardia de' guardare sollicitamente, quando li tocca la sua gita.

139-145. *Per lo vespero*, per la sera. — Il Buti; *in ver lo vespro*, inverso la parte occidentale. — *Attenti*, per vedere se trovasseno alcuna gente. *B.* — *Quanto potean*, ecc., quanto potevamo guardare alla lunga. *B.* — *Contra i raggi serotini*, contro i raggi del sole che si calava in ver la sera. *B.* — *Conv.*, II, 2. *La stella di Venere due fiate era rivolta in quello cerchio, che la fa parere serotina e mattutina, secondo i due diversi tempi.* — Era sera e la luce veniva meno: dunque andavano bene avvisati, e pigliando la luce di là donde veniva più viva, difilandosi al possibile con gli occhi alla parte che il sole calava. *Ces.* — *Il fumo*, a simbolo dell'ira che accieca la mente: *Salmi*, 17: *Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit. Re*, II, 22, 9: *Ascendit fumus de naribus ejus, et ignis de ore ejus vorabit.* — *Nè da quello*, ecc., occupava tutto 'l balzo, sicchè non lo potevamo cessare. *B.* — *Gli occhi*, che sono lo strumento visuale, e *l'aer puro* ch'è lo mezzo per lo quale si vede. B.

CANTO DECIMOSESTO.

Dietro la scorta di Virgilio, Dante continua il viaggio tra il denso fumo, che avvolge gl'iracondi, quando uno spirito, Marco Lombardo, gl'indirizza la parola e lamenta i tempi tornati di buoni in rei. Dante gli chiede se tal corruttela proceda dall'influsso dei pianeti o dal torto volere degli uomini; e Marco gli solve il dubbio, recandola specialmente al mal governo del mondo ed alla confusione del potere spirituale e del temporale.

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo, 4
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
Chè l'occhio stare aperto non sofferse: 7
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi si accostò, e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida 10
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che il molesti, o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo, 13
Ascoltando il mio Duca che diceva
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.
Io sentia voci, e ciascuna pareva 16
Pregar, per pace e per misericordia,
L'Agnel di Dio, che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia: 19
Una parola in tutte era, ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.

Quei sono spirti, Maestro, ch'i' odo? 22
Diss'io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van solvendo il nodo.
Or tu chi se', che il nostro fumo fendi, 25
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue. 28
Onde il Maestro mio disse: Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi, 31
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece, 34
Rispose; e se veder fumo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia, 37
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia,
E, se Dio m'ha in sua grazia richiuso 40
Tanto, ch'e' vuol che io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,

1-9. *Buio*, ecc., l'oscurità infernale, che io provai. *B.* — *Pover* di luce. — *Nuvol*, nuvole. — *Al viso mio*, a' miei occhi. — *A sentir*, nè un velo così aspro al senso, ecc. Il B.: le quali due cose impacciano gli occhi: cioè lo coprimento grosso che non lassa trapassare la vista, e l'aspro pelo che non lassa aprire l'occhio, lo quale vuole le cose delicate... Per lo Inferno andò come veditore delle pene de' dannati, e per lo Purgatorio finge ch'elli andasse come purgatore de' suoi peccati; e però questa nebbia lo dovea più gravare che quella dello Inferno, che non s'appartenea a lui. *B.* — *Saputa*, sapiente; che non inganna, nè non si lassa ingannare. *B.* — *E l'omero m'offerse*, mi porse la spalla, acciò ch'io m'appoggiassi a lui. B.

11-15. *Per non smarrirsi* della via — *e per non dar di cozzo*, e per non percuotere col capo. — *Amaro*, acre a respirarsi. *F.* — *Sozzo*, nero dal fumo. — *Pur*, tuttavia. *Ces.* — *Mozzo*, disgiunto — imperò che avrebbe potuto cadere a terra del balzo. B.

16-21. *Sentia voci* umane di quelle anime che quivi erano. — *Pareva*, perchè non udia tutte intere le orazioni loro, ma a brani. *Ces.* — *Pure Agnus Dei.* Non altro che *Agnus Dei* erano i principj delle loro preghiere. — Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano alla messa, cioè: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.* Sicchè li due primi dimandano misericordia e lo terzo pace. *B. Joan.* I, 29. — L'agnello di Dio, ch'è figura di Gesù Cristo, s'invoca da queste anime per la sua mansuetudine, virtù contraria al vizio dell'ira. — *Esordia.* Virg., *Æn.*, IV: *Quæ prima exordia sumat? T.* — *Modo*, di canto. T.

22-30. *Quei*, ecc. Quelli che odo così cantare sono eglino spiriti? — *Vero apprendi*, t'apponi. — *E d'iracondia*, ecc., vannosi purgando del peccato dell'ira. — *Che il nostro fumo* nel quale noi ci purghiamo. V. Inf., VIII, 12 e IX, 75. — *Fendi*, andando tra esso. *B.* — *Partissi*, ecc., dividessi ancor il tempo per mesi che hanno lo primo dì che si chiama *calende*. *B.* — Come se fossi ancora nel mondo de' vivi. — Chi è passato di questa vita non sente discorso di tempo. *B.* — *Per una voce*, da una voce. — *Fue*, fu. — *Quinci*, di qui, da questa parte. — *Sue*, su — al quarto girone.

31-45. *Ti mondi* dalla colpa del peccato. — *Bella.* Sopra, II, 75: *a farsi belle.* — *Se mi secondi*, se tu mi seguiti. — Non potendo staccarsi da Virgilio, che andava innanzi. *L.* — *Quanto mi lece*, quanto m'è lecito, non essendomi permesso varcare il tratto involto dal fumo. — *L'udir*, ecc. In scambio del vedere ci terrà accompagnati l'udire. — *Con quella fascia*, col corpo che circonda l'anima come fascia. — *Men*

Non mi celar chi fosti anzi la morte, 43
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui, e fui chiamato Marco: 46
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
Per montar su dirittamente vai: 49
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti lego 52
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 55
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto 58
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coperto:

Ma prego che m'additi la cagione, 61
Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.
Alto sospir, che duolo strinse in hui, 64
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate 67
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate;
Se così fosse, in voi fora distrutto 70
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben, letizia, e per male, aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia, 73
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
E libero voler, che, se fatica 76
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.

vo suso, a veder la gloria de' beati. — *Per la infernale ambascia,* passando per la fatica et angoscia infernale. — *Richiuso,* ricevuto, accolto. — *La sua corte Conv.: Alla corte di Paradiso.* — *Moderno,* presente. — Non più avvenuto da Enea e san Paolo in poi. Inf., II, 32. *Fil.* Quasi a dire: Oggi non è chi poetizzi. *Lanèo.* — *Anzi,* ecc., in vita. — *Dilmi,* dimmelo. — *Al varco,* al luogo da montare. — *E tue parole,* ecc., anderemo secondo che dirai. B.

46-51. *Marco.* Questo Marco fu veneziano, chiamato Marco Daca (Da Cà Lombardi), e fu uomo molto saputo et ebbe molto le virtù politiche e fu cortesissimo, donando ai nobili poveri uomini, cioè che lui guadagnava, e guadagnava molto: però ch'era uomo di corte, e per la virtù sua era molto amato e donatogli molto dai signori; e come elli dava a chi avea bisogno, così prestava a chi lo richiedeva. Unde, venendo a morte, et avendo molto a ricevere, fece testamento, e fra li altri iudizi fece questo, cioè, che chiunque avesse del suo, tenesse e nessuno fusse tenuto a rendere, dicendo: Chi ha si tenga. *B.* — *Novell.,* 44-45: *Nobil uomo di corte — savissimo più che niuno di suo mestiero. — Fuit quidam miles curialis de nobili civitate Venetiarum, quia non more nebulonum modernorum vacabat rebus obscœnis sed honestis. Fuit enim vir nobilis animi, claræ virtutis, sed facilis iræ et indignantis naturæ. — Denominat se a gente quia fuit de Lombardia inferiori, quæ dicitur Marchia Tarvisana. Vel dic et melius, quod denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardiæ tempore suo, inter quos tractabat sæpe concordias, paces, affinitates et confœderationes. Aliquando etiam transibat Apenninum in Tusciam. Benv.* — *Del mondo seppi,* fui pratico del mondo, de' negozj del mondo. — *Expertus agibilium mundi. Benv.* — *Quel valore amai,* le virtù politiche e la cortesia massimamente. *B.* — *Al quale ha or,* ecc., niuno vi dà più entro in quel segno del valore, ciascuno ne ha levato lo desiderio e la intenzione; niuno v'intende più al presente. *B.* — L'arco *teso* accenna il prender la mira; l'arco *disteso* accenna il cessar dell'azione. — *Per montar su,* ecc., al quarto balzo questa è la via diritta. — *Preghi* Dio *quando su sarai,* inanti a lui. *B.* Nel mondo. *Ces.*

52-63. *Per fede mi ti lego,* ti giuro. *B.* Ti obbligo la mia fede. *Ces.* — *Ma io scoppio,* ecc., io desidero fortemente d'avere dichiaragione d'uno dubbio, e creperei se io non me n'aprissi e spacciassi, che sono implicito in esso. *B.* — *Scempio.* Guido gli avea detto di terra ignuda di bene. *T.* Sentendomi io raffermata la certezza del fatto, mi s'aggroppa il dubbio e la voglia di saperne il perchè. *Ces.* — *Ov',* a cui — *accoppio,* raffronto. *T.* — *Ov'io l'accoppio,* io accosto li du' dubbj insieme, dei quali l'uno era: se li cieli sono cagione della corruzione del mondo; l'altro dubbio era: se ne sono cagione li uomini o la natura corrotta, come pare che dica Marco. *B.* — *Ben,* realmente. — *Diserto,* abbandonato, privo. — *D'ogni virtute,* o vero politiche, o vero teologiche. — *Suone,* di'. — *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coperto* il suo esterno rampollare e adombrare la terra. *T.* Il Petrarca, nel proprio: *E non pur quel che s'apre a noi di fore — Le rive e i colli di fioretti* (il sole) *adorna, — Ma, dentro, dove giammai non s'aggiorna, — Gravido fa di sè il terrestro umore.* — *Chè nel cielo uno,* che alcuni la assegnano al cielo, altri al libero arbitrio dell'uomo.

64-72. *Alto,* profondo. — *Che duolo,* della corruzione mondana e dell'errore di Dante. *B.* — *Strinse,* ecc., imperò che non compiè di metter fuora tutto 'l sospiro, ma finitte in *hui,* ch'è interiezione di dolore. *B.* — *Ogni cagion recate* del bene e del male. — *Pur suso al cielo,* dicendo che 'l cielo con le sue influenze sia cagione d'ogni cosa. — *Fora distrutto Libero arbitrio,* imperò che se fussemo necessitati dalle influenzie del cielo, non aremmo libero arbitrio, e se così fusse seguiterebbe che noi non meritassemo nè demeritassemo; e così sarebbe iniustizia meritare (premiare) li buoni e punire li rei. — *Lutto,* pianto e pena, di che è cagione lo tormento. B.

73-78. *Inizia,* incomincia. — *Ma posto,* conceduto — *ch'io il dica,* che nol dico però. *B.* — *Lume v'è dato,* lo intelletto, lo quale è dato immediatamente da Dio. — *A bene ed a malizia,* la discrezione del bene e del male. *B.* — *E libero voler,* e la volontà libera. — *Che, se fatica,* ecc., che se dura fatica a combattere co' primi movimenti. —

A maggior forza ed a miglior natura 79
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
Però, se il mondo presente disvia, 82
In voi è la cagione, in voi si cheggia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a lui, che la vagheggia 85
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla, 88
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volontier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore; 91
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
Onde convenne legge per fren porre; 94
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? 97
Nullo; perocchè il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
Perchè la gente, che sua guida vede 100
Pure a quel ben ferire ond'ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta 103
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 106
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada 109
Col pastorale, e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme. 112
Se non mi credi, pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

Wenn.... er nur Stand hielt. Bl. — *Col ciel.* Il Tommasèo: *del ciel,* permesse dal cielo. — *Poi vince tutto,* ogni incitazione. — *Se ben si nutrica,* se l'uomo s'alleva addottrinato et adusato alle virtù e buoni costumi; però che si dice: *Sapiens dominabitur astris.* B.

79-84. *A maggior forza ed a miglior natura* che quella de' cieli, cioè alla forza e natura di Dio. *B.* — *Natura* degli angeli. L'anima è mossa dagli angeli, la volontà da Dio. Così P. di D. *T.* — *Liberi soggiacete,* siete sottoposti a Dio e niente di meno siete liberi. — *E quella* forza e natura divina — *cria,* crea. — *La mente,* l'anima ragionevole e intellettiva — *che il ciel,* ecc., la qual mente non è sottoposta ai movimenti de' cieli. *B.* — *Se il mondo presente,* gli uomini che sono al presente nel mondo — *disvia,* escono fuori della via et abbandonano le virtù. — *Si cheggia,* si cerchi e non ne' movimenti de' cieli. — *Ed io,* ecc., sarò a te vero trovatore della ragione che questo mostra e prova.

85-90. *Di mano a lui,* della sua potenzia. — Manifesta che l'anima umana immediatamente è creata di niente da Dio. — *La vagheggia,* la vede con piacimento. — *Prima che sia,* imperò che ab eterno Iddio ebbe notizia di tutte l'anime che dovea creare et a che ciascuna dovea divenire. — *Che piangendo e ridendo,* ecc. Dà ad intendere che naturalmente siamo disposti alle passioni, e con quella disponizione nasciamo e siamo mutevoli, come si vede ne' fanciulli. *B.* — *Semplicetta,* pura, senza malizia. — *Che sa nulla.* Accordasi col filosofo che dice: *Anima humana est tamquam tabula rasa, in qua nihil est pictum. B.* — *Salvo che, mossa,* produtta — *da lieto fattore,* da Dio, ch'è sommo bene. *B.* — *Torna,* si volge. — *La trastulla,* la diletta.

91-96. *Di picciol bene,* del bene mondano — *pria sente sapore,* lo comincia a gustare, e pargli buono. *B.* — *Quivi,* in quel picciol bene — *corre,* va con sfrenato desiderio. — *Se guida,* alcuno uomo saputo — *o fren,* legge o statuto — *non torce suo amore,* non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto. *B.* — *Conv.*, IV, 12: *L'anima nostra, incontanente che nel nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene; e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso.* Anche nel *Convito* distingue due città: l'una del *bene vivere* e l'altra del *vivere malvagio.* — *Della vera cittade,* della città eterna. — *Almen la torre,* la iustizia almeno. B.

97-102. *Le leggi son,* ci sono. — Imperò scritte sono le leggi divine et umane, e la legge naturale è scritta nel cuore di ciascuno. *B.* — *Ma chi pon mano ad esse?* qual uomo, qual signore spirituale o temporale opera secondo le leggi. *B.* o le fa osservare? — *Ruminar può,* rugumare, rinfrangere lo cibo prima preso. Nella legge di Moisè era vietato al popolo l'uso delle bestie che non rugumassero et avesseno l'unghie fesse. *B.* In questo comando Dio voleva significare che il suo popolo dovea ricevere da' Sacerdoti cibo di sana dottrina, inteso nel ruminare; ed esempio di buone operazioni, figurato nell'unghia fessa. Ora il pastor che precede, il papa che va innanzi siccome guida al popolo cristiano, insegna bene, ma opera male. *B. B.* Li chierici diceno, ma non operano. *Lan.* — *La gente,* li sottoposti. — *Pure a quel ben ferire,* che pur dirizza lo desiderio e la intenzione al bene temporale. *B.* — *Ghiotta,* desiderosa.

103-105. *La mala condotta,* lo malo guidamento. — *Reo,* per questo è corrotto lo mondo; cioè per lo malo esempio. — *E non natura,* di questo è cagione. B.

106-108. *Che il buon mondo feo,* la quale Roma fece buono lo mondo; imperò che li Romani virtuosi, andando per lo mondo subiugando li regni e le nazioni, l'insegnavano a viver virtuosamente, come vivevano ellino. *B.* — Diffondendovi la fede cristiana. Il Ces.: al primo tempo della Chiesa. — *Due Soli aver,* due luci del mondo, come sono due luci in cielo: lo papa e lo imperadore. — *Facean vedere,* mostravano altrui. — *Deo,* Dio. B.

109-114. *L'un,* il papa — *l'altro,* lo imperadore. — *Scilicet Papa Imperatorem et Imperator Papam, sicut patuit in Friderico II, qui omnia spiritualia tyrannice usurpavit, et Gregorio IX, qui occupavit regnum Friderici eo absente. Potest tamen intelligi præcipue de Bonifacio, qui cinxit sibi ensem. Benv.* — *Giunta,* unita. — *La spada,* ecc. Lo papa de' con clemenza correggere li sudditi, ed ora fa battaglie e scomunica et usa la forza temporale

In sul paese ch' Adige e Po riga 115
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federico avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi 118
Per qualunque lasciasse, per vergogna,
Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna 121
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Corrado da Palazzo, e il buon Gherardo, 124
E Guido da Castel, che me' si noma,
Francescamente il semplice Lombardo.
Di' oggimai che la Chiesa di Roma, 127
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
O Marco mio, diss'io, bene argomenti; 130
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti:
Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio, 133
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?
O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta, 136
Rispose a me; chè, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome i' nol conosco, 139
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
Vedi l'albòr, che per lo fumo raia, 142
Già biancheggiare, e me convien partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'egli paia.
Così tornò, e più non volle udirmi. 145

e spirituale. — *Hoc idem vidit ipse Poeta paulo post in Clemente V contra Henricum VI. Benv.* — *Per viva forza,* necessariamente. — *Mal convien che vada,* conviene che abbia mal fine. *B.* — che proceda male. — *Alla spiga,* al frutto che n'esce. — Cristo: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Matt.*, VII, 20. — *Per lo seme,* per lo frutto che fa, ch'è poi seme di che nasce l'erba, quando l'uomo lo semina. B.

115-129. *In sul paese,* ecc., della Marca Trivigiana, irrigata dall'Adige et in sulla Lombardia, irrigata dal Po (e la Romagna. *B.* parte di Romagna. *T.*) — *Federico,* Federigo II. Inf., XIII. — *Briga* con la Chiesa di Roma. — *Bellum cum Innocentio IV et Ecclesia. Benv.* — *Or può,* ecc. Ora da chiunque lasciasse d'appressarsi a quelle contrade per vergogna di ragionar co' buoni, *può passarsi sicuramente* — che non vi si trovano più de' buoni. *B.* — *V'èn,* vi sono. — *In cui,* nella cui virtù. — *Rampogna,* riprende: imperò che in loro si vede qual è migliore età, l'antica o la novella. — *Sap.*, IV, 16: *Il giusto morto condanna i viventi iniqui. T.* — *Par lor tardo,* par loro mill'anni. — *Corrado da Palazzo,* da Brescia. — Acquistò molto pregio e fama in governamenti di cittadi. *O.* Fu capitano del popolo in Firenze nel 1277. *F.* — *Quum esset vexillifer pro sua republica, in prœlio truncatis sibi manibus nunquam deseruit publicum signum, immo perseveranter cum truncis retinens, non prius illud, quam vitam, abjecit. Benv.* Filalete l'attribuisce ad altro Corrado. — *E il buon Gherardo,* da Cammino di Trivigi. *Convito,* IV, 14: *Pognamo che Gherardo da Cammino fosse stato nepote del più vile villano che mai bevesse del Sile o del Cagnano, e la obblivione ancora non fosse del suo avolo venuta, chi sarà oso di dire che Gherardo da Cammino fosse vile uomo? e chi non parlerà meco, dicendo quello essere stato nobile?* — *Hic fuit vir totus benignus, humanus, curialis, liberalis et amicus bonorum. Ideo antonomastice dictus est Bonus. Benv.* — *Guido da Castel,* di Reggio. *Conv.*, IV, 16: — *Iste fuit de Robertis, quorum tria erant membra, scilicet illi de Tripoli, illi de Castello, et illi de Furno... Fuit etiam pulcher inventor in rythmo vulgari, ut pulcre apparet in quibusdam dictis ejus. Benv.* Fil. ne dubita, perchè Dante, *Vulg. El.*, I, 15 dice non esservi stato poeta di Reggio. — *Francescamente,* al modo di Francia, che ognuno di qua dai monti chiamano li Franceschi lombardo. *B.* — *Semplice,* perchè fu uomo di buona fede, e forse così era nominato in qualche canzone, o sonetto, o romanzo fatto in francioso. *B.* — *Gallici vocant omnes italicos lombardos, et reputant eos valde astutos. Ideo bene dicit quod proprie vocaretur Gallice* simplex Lombardus. *Simile dixit supra de Henrico, rege anglorum: Vedete il re della semplice vita. Benv.* Quasi unico in tale probitade. *L.* — *Di',* conchiudi. — *Duo reggimenti,* spirituale e temporale. — *La soma,* l'officio loro imposto. B.

131-135. *Dal retaggio,* ecc., perchè nella legge di Moisè li figliuoli di Levi, che fu uno dei dodici figliuoli di Jacob, furono privati d'eredità, imperò ch'erano sacerdoti e ministravano le cose sacre, e perchè non avessono a meschiare lo spirituale col temporale, funno esenti dal retaggio (dal reparto delle terre di Canaan fatto da Dio alle dodici tribù d'Israele), e date loro le decime. *B.* — *Levì,* secondo la profferenza ebraica. — *Esenti,* esclusi. — *Per saggio,* per esemplo. — *Della gente spenta,* della gente antica virtuosa, la quale è venuta meno. — *Rimprovèrio,* rimprovero. — *Del secol selvaggio,* dell'età presente, inselvatichita o partita dal virtuoso vivere. — *O tuo parlar m'inganna,* o tu m'inganni che 'l sai e fingi di non saperlo, perchè io dica, per vedere se io so altro di lui. *B.* — perchè, essendo tu toscano, come mostra il tuo favellare, fingi non aver notizia alcuna del buon Gherardo che in Toscana è notissimo. — *S'io nol togliessi,* lo soprannome — *da sua figlia Gaia,* la quale per la sua bellezza era chiamata Gaia, e fu sì onesta e virtuosa, che per tutta Italia era la fama della bellezza et onestà sua. *B.* Altri: per la sua dissolutezza. — *Erat famosissima in tota Lombardia, quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia* (allegra) *et vana. Et, ut breviter dicam, tota tarvisina et amorosa. Quæ dicebat domino Rizzardo, fratri suo: Procura tantum mihi juvenes procos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens prætereo de femina ista dicere, quæ pudor prohibet. Benv.* — *Vosco,* con voi — ch'io non posso uscire di questo fumo. — *L'albor* del sole. Il Cesari: dell'angelo e non del sole. — *Raia,* raggia per mezzo al fumo. — *E me,* e a me. — *L'Angelo è ivi,* che ci mostrerà la montata sesta. — *Prima ch' egli paia,* prima che l'Angelo, ch'è ivi al confine del fumo, apparisca a' miei occhi. Il Buti: *prima che 'l dì paia,* o *prima ch'io l'appaia,* prima che li vegna inanti. — *Così tornò* indietro nel fumo. *B.* Altri: *parlò.*

CANTO DECIMOSETTIMO.

Uscito dal fumo, Dante è di nuovo rapito in estasi, e vede esempj d'ira punita. Lo splendore dell'angelo, che sta presso la scala onde si ascende al quarto girone, lo fa risentire; ed ei comincia a salire con Virgilio. Giunti sul ripiano, e sopravvenuta la notte, si fermano, e Virgilio spiega al discepolo come amore sia principio d'ogni virtù e d'ogni vizio.

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi 4
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi;
E fia la tua imagine leggiera 7
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcare era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi 10
Del mio Maestro, uscii fuor di tal nube
Ai raggi, morti già ne' bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube 13
Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se il senso non ti porge? 16
Muoveti lume, che nel ciel s'informa
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
Dell'empiezza di lei, che mutò forma 19
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta 22
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.
Poi piovve dentro all'alta fantasia 25
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria.
Intorno ad esso era il grande Assuero, 28
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire ed al far così intero.

1-9. *Ricorditi*, ecc. Ordina e spiega: O lettore, se mai nell'alpe ti colse nebbia, per cagion della quale tu non potessi vedere, se non in quel modo che vede la talpa a traverso la membranetta che ha stesa sugli occhi, ricordati come i raggi del sole entrano debolmente per li densi ed umidi vapori, quando cominciano a dissiparsi (a rallargarsi. *B.*), e la tua imaginazione agevolmente giungerà a figurarsi (fie poca e debile in giungere, ecc. *Ces.*), com'io primieramente rividi il sole, che già era all'occaso. — *Nell'alpe*, ne' luoghi altissimi de' monti. *B.* — *Iliade*, III, 11 e segg.: *Come talor del monte in sulla cima — Di scirocco il soffiar sparge la nebbia.... — Al pastore odïosa, al ladro cara — Più che la notte, nè va lunge il guardo — Più che tiro di pietra. Lf.* — *Talpe*, talpa. La talpa è uno animale simile al topo, la quale vive di terra, e dicesi non mangiarne tanto, quanto li è bisogno, per paura che nolli vegna meno. Questo animale si dice avere una pellicula in su li occhi, la quale impedisce la sua vista che non può bene vedere. *B.* È noto che l'esistenza di questa membrana è un'illusione procedente dal piccolo occhio della talpa. Tuttavia il Savi scoprì sull'Apennino una talpa affatto cieca. In questa *talpa cæca* la pupilla è coperta da una pelle che ha soltanto una sottilissima apertura. *Fil.* — *Spera*, disco, raggi.

10-12. *Sì*, ecc. Così dunque andando pari a Virgilio (come colui che gli andava abbracciato all'omero. *Ces.*), uscii fuori di quella nuvola di fumo quando i raggi del sole, spenti già nella bassa pianura, non ferivano che la cima del monte. — Questo *usci' da.... a' raggi* comprende i due termini *a quo et ad quem.* — Uscito dunque dal fumo, si trovò un lume assai debole: perchè, essendo il sole già sotto, i raggi riuscivano all'alto sopra di lui (sotto, v. 70): però nel piano ov'era Dante erano quasi spenti; non rimanendovi che un po' d'avanzo di lume, ripercosso o riverberato in giù dal cielo più alto, illuminato per traverso dal sole che vi faceva crepuscolo. *Ces.*

13-18. *O immaginativa*, ecc., che talvolta ci trasporti così fuori di noi stessi, che non c'accorgiamo di quello che accade intorno a noi, per quanto ci strepitino intorno mille trombe, chi ti muove quando i sensi non ti metton davanti nessun oggetto? muoveti un lume che prende sua forma nel cielo. Il Buti: *Moveti lume*, ecc., dello intelletto agente, che piglia essere dalle influenzie de' corpi celesti, che giù ministrano a tale attività et operazione per sè medesime le dette influenzie senza mezzo, o per volontà divina senza altro mezzo, o per ministerio delli angiuli; imperò che li angiuli sono volontadi libere confermate in grazia; *che nel ciel*, ecc., lo quale volere divino ovvero lo quale angiulo, giù lo guida, cioè l'operazione e l'attività del detto lume; e questo è contra l'opinione delli stoici, che diceano che lo intelletto umano era passivo, sicchè l'autore vuole accordarsi con quelli che diceno, che benchè l'intelletto sia passivo, secondo che ministrano li sentimenti esteriori, anco è attivo in quanto fa l'operazione sua sopra la cosa presentata per li sentimenti, et alcuna volta sopra le cose non ministrate da' sentimenti, ma solamente influsse da Dio o per sè immediate o per le seconde cagioni; cioè per li angiuli. B.

19-30. *Dell'empiezza di lei*, ecc. Empietade è ira con alcuna deliberazione. *Lanèo.* Nella mia imaginazione apparve il fantasma dell'empietà di colei, di Progne (Purg., IX, 15), che ucciso Iti suo figlio, fu trasformata nell'uccello che più si diletta di cantare, nell'usignuolo, e in questo la mia mente fu sì concentrata in sè medesima, che non ricevea alcuna impressione dal di fuori. Ovidio. *Metam.* — O forse si riferisce alla leggenda omerica di Filomena. *Odissea*, XIX:

E come questa imagine rompeo [31]
Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;
Surse in mia visione una fanciulla, [34]
Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina; [37]
Or m'hai perduta, i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove di butto [40]
Nuova luce percuote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Così l'immaginar mio cadde giuso, [43]
Tosto ch'un lume il volto mi percosse,
Maggiore assai, che quello ch'è in nostr'uso.

I' mi volgea per vedere ov'io fosse, [46]
Quand'una voce disse: Qui si monta·
Che da ogni altro intento mi rimosse,
E fece la mia voglia tanto pronta [49]
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol, che nostra vista grava, [52]
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la [55]
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego; [58]
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

Come allor che di Pandaro la figlia, — Ne' giorni primi del rosato aprile, — La fioriscente Filomela, assisa — Degli arbor suoi tra le più dense fronde, — Canta soavemente, e in cento spezza — Suoni diversi la instancabil voce, — Iti, che a Zeto partorì, piangendo, — Iti caro, che poi barbara uccise — Per insania, onde più sè non conobbe. Lf. — Si diletta, lo quale canta più che tutti li altri uccelli, imperò che canta di dì e di notte. *B. — Ristretta.* Sopra: III, 12-13. — *Recetta,* ricevuta. — *Poi,* ecc. Poi dentro all'elevata, o estatica fantasia s'appresentò un uomo crocifisso, Amano, dispettoso e truce in sembianti, e in questo atteggiamento moriva. *Ester,* VII, 10: *Aman fu appiccato al legno, ch'egli avea apprestato per Mardocheo. — Al dire e al far,* in parole et in fatti fu sì justo. La integrità della mente significa iustizia; imperò che li vizi stracciano la mente. B.

31-39. *E come questa imagine,* ecc., si ruppe di per sè stessa, e si dileguò, in modo d'una bolla d'aria quando vien meno il velo d'acqua sotto alla quale si fece, mi apparve la vergine Lavinia. Il Daniello: Lavinia, figliuola del re Latino e di Amata, moglie di esso re; e dice che piangeva forte la madre, la quale, per grandissima ira concepita in lei e per isdegno, credendo che Enea avesse ucciso Turno, a cui Lavinia era stata promessa, e che prendesse Lavinia per moglie, disperata s'appese. *En.,* XII: *Visto da lunge incontro alla cittade — Venire i Teucri, e già le faci e l'armi — Volar per entro; e più nulla sentendo, — O vedendo de' Rutoli, o di Turno; — Onde aita o speranza le venisse, — Si credè la meschina, che già l'oste — Fosse sconfitto, e 'l genero caduto; — Ogni cosa in ruina.... — E dopo molto affliggersi e dolersi — Già furiosa, e di morir disposta, — Il petto aprissi, e la purpurea vesta — Si squarciò, si percosse, e dell'infame — Nodo il collo s'avvinse, e strangolossi.* — Nell'*Epistola all'imperador Arrigo: Questa è quella Amata impaziente, la quale, rifiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quello genero il quale i fati negavano; ma furiosamente a battaglia il chiamò, ed alla fine, mal ardita, pagando il debito, con un laccio s'impiccò. Biagioli. — Rompèo,* sparve et uscitte della mia fantasia per sè medesima, a similitudine di una campanella d'acqua, la quale si disfà perchè sfiata di sotto lo vento conceputo in essa. *B.* Come fa un sonaglio nell'acqua; cioè una di quelle bolle, che fa il sapone diguazzandolo nell'acqua; ovvero quelle che piovendo fa l'acqua che cade in qualche pozza: di questo disse Marziale, VIII, 33: *Offensæ bulla tumescit aquæ. Ces. Bulla, a bubble. Lf. — Lutto. Luttare,* piangere, fare corrotto. — *To mourn. Lf.* Seneca, *Epist.: La qual non si può schifar di partirsi di buon volere, sanza piagnere e sanza luttare. — En.,* XII: *Udito il caso, la diletta figlia — I biondi crini, e le rosate guancie — Prima si lacerò, poscia la turba — V'accorse delle donne, e di tumulto — Di pianti, di stridori e d'ululati — La reggia tutta e la cittade empiessi. — Pria.* Turno morì poi. Altri: *più.*

40-45. *Come si frange,* ecc. Come si rompe il sonno quando di botto, repentinamente, una luce improvvisa ferisce gli occhi chiusi. — *Che fratto,* ecc., rotto dalla luce fa guizzare e scuotere l'uomo inanti che vegna meno lo sonno tutto *(guizza, quivers. Lf.). B.* Il Cesari: Io traggo il senso di questo figurato guizzare dal vero de' pesci, o d'altra cosa elastica che va e torna, come fanno le corde sonore oscillanti, se sono percosse; onde Dante disse già del buon citarista: *Fa seguitar lo guizzo della corda.* Ora simile a ciò fa il sonno, quando scrollato da subita luce, vuol rimettersi alla vigilia: ma non può a un tratto, e balena, come posto in bilico, tra il restare e l'uscire dello stato suo; e quasi va e torna, prima che l'anima, scossolo affatto, ritorni. — *L'immaginar,* la visione. — *Cadde giuso,* cessò. — Questo cader giuso ci richiama al rompersi della bulla, che sciolta sua gonfiezza, s'appiana. *Ces. — Che quello,* che suol ferire la nostra vista.

46-54. *Fosse,* fossi. — *Una voce* d'angelo. — *Che,* la qual voce. — *Intento,* pensiero. — *Che mai,* ecc., la voglia non s'acqueta, se non viene a fronte con la cosa o persona bramata. — *Che mai non posa* la mia voglia *se non si raffronta* col ditto angiulo che avea parlato, cioè se nollo ragguarda nella faccia. *B.* Il Blanc: *Die nimmer ruht, erreicht sie nicht ihr Ziel. — Ma come al sol* fa lo nostro occhio umano, *che nostra vista grava* sì ch'ella ne riceve nocimento, *e per soverchio,* per soperchio della sua luce copre all'occhio umano la sua rota, così la mia virtù visiva mancava nel ragguardamento della faccia dell'angiulo, sì ch'io nol potea vedere. B.

56-60. *Senza prego,* senza che noi nel preghiamo — spontaneamente. — *Si fa con noi.* Adopera con noi uomini come l'uomo adopera verso sè stesso, che per giovare a sè non aspetta che altri gliel dica. — *Sego,* seco. — *Chè quale,* ecc., imperocchè colui il quale vede l'altrui bisogno e aspetta d'esser pregato per sovvenirlo, si mette già sulla negativa.

Ora accordiamo a tanto invito il piede: 61
Procacciam di salir pría che s'abbui,
Chè poi non si poria, se il dì non riede.
Così disse il mio Duca, ed io con lui 64
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch'io al primo grado fui,
Senti'mi presso quasi un mover d'ala, 67
E ventarmi nel viso, e dir: *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala.
Già eran sopra noi tanto levati 70
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue? 73
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
Noi eravam dove più non saliva 76
La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave ch'alla piaggia arriva:

Ed io attesi un poco s'i' udissi 79
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:
Dolce mio Padre, di', quale offensione 82
Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: L'amor del bene, scemo 85
Di suo dover, quiritta si ristora,
Qui si ribatte il mal tardato remo:
Ma perchè più aperto intendi ancora, 88
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè creatura mai, 91
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d'animo; e tu il sai.
Lo natural fu sempre senza errore; 94
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore.

61-69. *Ora accordiamo a tanto invito,* ecc., a sì cortese e nobile invito di tal personaggio accordiamo il piede, rispondendogli col debito gradimento e con l'opera, nel muoverci dietro a lui. *Ces.* — *Che s'abbui,* che venga sera. — *Non si poria.* Sopra, VII, 53-54: *Solo questa riga Non varcheresti dopo il sol partito.* — *Ventarmi,* farmi vento. Inf., XVII, 17: *Di sotto mi venta.* — Il movimento dell'ala denota che l'angelo gli cancellò dalla fronte il segno dell'ira. — *Beati pacifici — quoniam filii Dei vocabuntur. Matth.* — *Ira mala,* imperò che ira per zelo non è ira. *B.* Della buona ira il Ceba': *Aristotele vuole ch'ella sia come una pietra, sopra la quale s'affili il taglio della fortezza: Platone dice che è inespugnabile, e che l'animo di chi n'è preso è intrepido: e Plutarco la chiama aiutatrice della virtù: il quale stimolo loda ancora Basilio nel castigo che diede Samuele ad Agag ed Elia a' Sacerdoti della tavola di Gezabele, li quali dice ch'egli uccise con ragionevole ira e temperata.*

70-72. *Già eran,* ecc. Veggiamo la sera quando lo sole va giù, li raggi, che hanno lo dì dirizzatosi alla terra, s'inalzano alle cime delle torri, e tanto poi in su che più non se ne vedeno e seguita la notte. *B.* — *Che la notte,* ai quali, ecc.

73-84. *O virtù mia,* ecc., potenza di muoversi. — Virtù andativa. *B.* Progressiva. *Lan.* — *Ti dilegue,* ti dilegui. — Era venuta la notte. V. sopra, VII, 43 e segg. — *Posta in tregue* (tregua), come costretta a non potere attuarsi. — *Dove più non saliva,* ecc., al termine della scala. — *Affissi,* fatti immoti — *Arriva;* qui non vale *giunge,* ma *posa alla riva. Tor.* — *Offensione,* peccato — *Semo,* siamo, — *Se i piè si stanno,* ecc., se non possiam camminare, almeno parla.

85-90. *L'amor del bene.* Qui si supplisce al difetto di zelo nell'amor del bene. — Quando s'ama Iddio e le virtù s'esercitano et amansi con minor cura che non si de', in questo quarto girone si rammenda. *B.* — *Qui si ribatte,* ecc. Come li naviganti che sono stati infingardi a vogare, sono fatti dal nocchiero ristorare poi nel luogo dove può intendere a loro, così quivi s'emenda coll'ardore della mente la negligenza avuta in questa vita nelle buone operazioni. *B.* — *Mal tardato,* tardato contro giustizia. — *Dimora,* lo stare, l'indugio.

91-96. *Nè creator,* ecc. Il Varchi, sopra questi versi: *Se Dio intende, se Dio muove, se Dio prevede e provvede; se Dio finalmente è semplicissimamente buono, in tanto che tutte l'altre cose, eccettuato lui, eziandio le intelligenze stesse, chiamate da Platone gli Dii minori, si possono a comparazione di Dio chiamare cattive; nessuno non può nè dee dubitare, non che negare, che in Dio non solamente sia amore, il più perfetto e il più nobile che immaginare si possa, ma che egli stesso sia tutto amore; perchè l'amore di Dio è l'essenza di Dio: l'amore di Dio è la cagione dell'essere, della bontà e della perfezione di tutte le cose: di maniera che se l'amore di Dio non fosse, non sarebbe nè perfezione, nè bontà, nè cosa nessuna in luogo veruno.* — *O naturale,* pel quale si appetiscono i beni necessari alla nostra conservazione. — L'instinto. *Ces.* — *O d'animo,* per elezione dell'animo. *Bl.* — Quello della ragione. *Ces.* — *E tu il sai,* imperò che hai studiato la filosofia che dimostra questo. *B. Conv.*, III, 3: *Ciascuna cosa ha'l suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo propio; e però la terra sempre discende al centro: il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello. Le corpora composte prima, siccome sono le miniere, hanno amore al luogo dove la loro generazione è ordinata, e in quello crescono e da quello hanno vigore e potenza. Onde vedemo la calamita sempre dalla parte della sua generazione ricevere virtù. Le piante, che sono prima animate, hanno amore a certo luogo più manifestamente secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre starsi, e certe sopra i gioghi delle montagne, e certe nelle piaggie e a piè de' monti, le quali se si trasmutano o muoion del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico. Gli animali bruti hanno più manifesto amore non solamente agli luoghi, ma l'uno l'altro vedemo amare. Gli uomini hanno loro propio amore alle perfette e oneste cose, e perocchè l'uomo (avvegnachè una sola sostanza sia tutta sua forma) per la sua nobiltà, ha in sè della natura d'ognuna di queste cose, tutti questi amori puote avere, e tutti gli ha.* — Sono due spezie d'amore e di desiderio: l'uno è natu-

Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto, 97
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto,
Ma, quando al mal si torce, o con più cura, 100
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il fattore adopra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 103
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute 106
Amor del suo suggetto volger viso,
Dall'odio proprio son le cose tute:
E perchè intender non si può diviso, 109
Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
Resta, se, dividendo, bene stimo, 112
Che il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
È chi, per esser suo vicin soppresso, 115
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo.
È chi podere, grazia, onore e fama 118
Teme di perder perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che il contrario ama;
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti 121
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che il male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiù disotto 124
Si piange; or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende, 127
Nel qual si queti l'animo, e desira:
Perchè di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira, 130
O a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto penter, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice; 133
Non è felicità, non è la buona
Essenza, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona, 136
Di sopra noi si piange per tre cerchi:
Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi. 139

rale, il quale è infuso in tutte le creature, pel quale appetiscono quel bene, con che nel loro essere si conservano; l'altro è animale (ossia *d'animo*, come lo dice Dante), e questo procede dalla volontà, nella quale è elezione e libero arbitrio. *Landino.* — *Fu sempre senza errore*, è infallibile. — *Fu;* il Witte: *è*, ma torna al medesimo. — *Per malo obbietto*, o volgendosi al male. — *O per troppo*, o per volgersi con troppa veemenza nelle cose terrene, — *o per poco di vigore*, nell'aspirare ai beni celesti.

97-102. *Ne' primi ben*, in Dio e nella virtù — *auf die höchsten Güter. Bl.* — *diretto*, volto. — *E ne' secondi* nei beni terreni — *sè stesso misura*, non eccede i termini del convenevole. — *Esser non può*, ecc., non può da cotale amore cagionarsi in noi alcuna dilettazione peccaminosa. — *Ma, quando al mal*, ecc. Se l'uomo costituisce a sè malo obietto per amore e poi l'ama con più sollecitudine che non si conviene; ovvero costituisce buono obbietto, cioè d'amare cosa licita, ma negligentemente e freddamente l'ama, allora pecca. *O.* — *O con più cura*, o con maggior fervore corre al bene terreno. — *O con men*, al divino, la creatura opera contro il suo creatore, allontanandosi dall'ordine e dalla giustizia.

103-111. *Ch'esser conviene*, ch'è forza che amore sia in voi principio motore d'ogni virtù e d'ogni opera viziosa e punibile. — *Or perchè mai*, ecc. Ora perchè amore non può mai distogliersi dal bene di quell'essere in cui risiede, avviene che tutte le cose suscettive d'amore non possono odiare sè medesime. — *Tute*, sicure. — *E perchè intender*, ecc. E perchè non si può concepire alcun essere stante per sè e diviso dall'ente primo, da Dio, ogni affetto è *deciso*, diviso, lontano da odiare la detta prima cagione. — *Esser*, ente. *Tor.* — *Ogni affetto* umano, purgandosi qui le colpe dall'uomo commesse vivendo. *Tor.*

112-114. *Resta*, ecc. Se distinguo bene, se è vero, secondo la mia divisione che nessuno desidera male a sè nè a Dio, suo principio, conseguita che si desidera male solamente al prossimo. — *Amor* del male altrui — l'odio. — *In tre modi*, di superbia, d'invidia e d'ira. — *In vostro limo*, nella vostra fragile e misera natura umana.

115-123. *E chi*, ecc., è chi spera avanzarsi per l'abbassamento del prossimo. — Grandezza di sè medesimo crede ottenere, se 'l suo vicino sarà scalcato e tornato a basso *B.* — *Soppresso*, conculcato. Il superbo. — *Perch' altri sormonti*, per lo innalzarsi d'alcuno. — *Il contrario ama*, ama la depressione altrui. L'invidioso. — *Per ingiuria* ch'abbia ricevuta. — *Ch'adonti Sì*, che s'irriti per modo. — *Ghiotto*, avido. L'iracondo. — *E tal*, e costui. — *Che il male altrui impronti*, faccia, o faccia fare male al nimico suo. *B.* — *Impronti*, metta innanzi effigiandolo. *Tor.* Impronti nella mente sua, negli atti e nelle cose di fuori. *T.*

124-139. *Triforme*, di tre sorte. — *Quaggiù disotto*, ne' balzi sottoposti, dei superbi, degl'invidiosi e degl'iracondi. — — *Dell'altro* amore *intende*, intenda. — *Con ordine corrotto*. V. v, 100. Amando poco i beni celesti, troppo i terreni. — *In verkehrter Weise. Bl.* — *Confusamente*, ecc., non chiaramente vede nell'apprensione sua, e desidera un sommo bene. — *Contende*, si sforza e cercalo quanto può. *B.* — *Dopo giusto penter*, quanto alla morte s'abbia pentimento. — *Altro ben è*, v'è un altro bene, il terreno. — *D'ogni ben frutto e radice*. Altri: *d'ogni buon frutto radice*. — *Si piange*, ecc., si sconta ne' tre cerchi, che sono sopra di noi, ove sono gli avari, i golosi e i lussuriosi. — *Ma, come tripartito*, ecc., ma come sia ragionata questa triplice partizione, ecc. — Il perchè e 'l come di questi tre pertrattati amori. *Ces.* — *But how tripartite it may be described. Lf.* — *Tacciolo*, ecc. *Conv.*, III: *Sì come omai, per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare. Tor.*

CANTO DECIMOTTAVO.

Virgilio, a richiesta di Dante, continua il suo ragionamento della natura dell'amore. Poi le anime degli accidiosi passano davanti ai Poeti, gridando esempj della virtù contraria all'accidia e di punizione del loro peccato. Una si dà a conoscere a Virgilio, e gli tocca d'Alberto Scaligero. Dante da ultimo s'addormenta.

Posto avea fine al suo ragionamento
  L'alto Dottore, ed attento guardava
  Nella mia vista, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor frugava, 4
  Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
  Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.
Ma quel padre verace, che s'accorse 7
  Del timido voler che non s'apriva,
  Parlando, di parlare ardir mi porse.
Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva 10
  Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
  Quanto la tua ragion porti o descriva:
Però ti prego, dolce Padre caro, 13
  Che mi dimostri amore, a cui riduci
  Ogni buono operare e il suo contraro.
Drizza, disse, ver me l'acute luci 16
  Dello intelletto, e fieti manifesto
  L'error de' ciechi che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto, 19
  Ad ogni cosa è mobile che piace,
  Tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace 22
  Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
  Sì che l'animo ad essa volger face.
E se, rivolto, in ver di lei si piega, 25
  Quel piegare è amor, quello è natura
  Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come il foco movesi in altura, 28
  Per la sua forma ch'è nata a salire
  Là dove più in sua materia dura;
Così l'animo preso entra in disire, 31
  Ch'è moto spiritale, e mai non posa
  Fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant'è nascosa 34
  La veritade alla gente ch'avvera
  Ciascuno amore in sè laudabil cosa;

1-9. *Alto,* profondo. — *Vista,* aspetto. — Potrebbe intendersi *occhi,* come quelli che esprimono vivamente gli affetti dell'anima. — *Sete* di sapere. — *Frugava,* stimolava. — *Gli grava,* gli è molesto. — *Non s'apriva,* non ardiva palesarsi.

10-15. *Il mio veder.* Sotto, 16-17: *le luci dello intelletto.* — *S'avviva, es schärft sich. Bl.* — *Nel tuo lume,* nella tua dottrina. — *La tua ragion,* il tuo ragionamento. — *Porti,* importi. — *Descriva,* dichiari. — *Porti* ha ditto per quel ch'el lassò a dichiarare, acciò che Dante pensasse da sè, *o descriva* dice per quel che dichiarò apertamente. *B.* — *Mi dimostri* che cosa è *amore.* — *Il suo contraro,* il mal operare. V. sopra, XVII, 104-105.

16-18. *Drizza,* ecc., l'acute e sottili potenzie dello intelletto, che non operino ora secondo che i sensi li apparecchino di fuora; ma solamente intendino alle ragioni che io inducerò; sicchè dirizzare è rimuovere da' sentimenti e reducere alla ragione. *B.* — *E fieti,* ecc., e ti sarà manifesto l'errore di quegl'ignoranti, che vogliono farsi guida degli altri, insegnando che ogni amore è in sè stesso lodevole. F.

19-24. *Presto,* disposto. — *Ad ogni cosa è mobile,* ecc., si muove ad ogni cosa piacente. — *In atto è desto,* è desto in atto, a venire ad alcun atto. Il Bianchi accorda *in atto* con *piacere;* e spiega dal piacere presente o che agisce su lui. — *Von thatsächlicher Lust. Bl.* — *Vostra apprensiva,* ecc. La vostra facoltà d'apprendere trae l'imagine da un ente od obbietto reale, e la pone avanti alla mente vostra, tanto che fa rivolger l'anima ad essa imagine. — *Tragge intenzione,* piglia ad intendere, cioè movimento da quelle cose che veramente sono buone o paiono. *B.* Il Varchi, *Ercol.,* 29: *Nella virtù fantastica si riserbano le imagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni.*

25-39. *E se, rivolto,* ecc., e se l'animo che si è rivolto a quella imagine, s'abbandona in lei. — *Quello è natura.* Quello amore è natura, la quale lega sè di nuovo in voi in virtù del piacere. Il primo legame che l'animo ha con la natura è l'essere disposto ad amare; il secondo è quando in atto viene ad amare, e la natura di nuovo in tale atto con esso animo si unisce. *F.* Il Cesari: il primo piacere fu del voltarsi, conoscendolo buono e piacevole; questo del gittarsi ver lui, è il secondo. — *Movesi in altura,* va in alto. — Quello amore, come il fuoco, tende in alto, perocchè naturalmente sale al luogo proprio, cioè alla spera del fuoco, che è tra l'aere e 'l cielo della luna. *Lan.* — *Per la sua forma. Som.: Ignis sua forma inclinatur in superiorem locum.* — *Forma* chiamavano gli antichi filosofi ciò che dà l'essere a ciascuna cosa; onde la forma del fuoco è quel che lo costituisce fuoco. — *Là dove più,* ecc., il fuoco dura più nel proprio luogo, che in quello dove sta violentemente. *O.* — *Così l'animo* entra in desiderio di posseder la cosa amata, il qual desiderio non è un moto materiale, come quel del fuoco, ma spirituale, il quale non posa mai e non sta contento finchè non la gode. — Molti ingannati affermavano che ogni amore in sè era buono, e moveansi da questo: L'animo non ama se non le cose che li apparecchia l'apprensiva, e l'apprensiva nolli apparecchia se non le cose che hanno vero essere, e le cose che hanno vero essere sono buone; dunque ogni amore è buono. *B.* — *Ch'avve-*

Perocchè forse appar la sua matera [37]
Sempr'esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.
Le tue parole e il mio seguace ingegno, [40]
Risposi lui, m'hanno amor discoverto;
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
Chè s'amore è di fuori a noi offerto, [43]
E l'anima non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede [46]
Dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice; ch'è opra di fede.
Ogni forma sustanzial, che setta [49]
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta,
La qual senza operar non è sentita, [52]
Nè si dimostra, ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
Però, là onde vegna lo intelletto [55]
Delle prime notizie, uomo non sape,
Nè de' primi appetibili l'affetto,
Ch'è solo in voi, sì come studio in ape [58]
Di far lo mele; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia, [61]
Innata v'è la virtù che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è il principio, là onde si piglia [64]
Ragion di meritare in voi secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo, [67]
S'accorser d'esta innata libertate,
Però moralità lasciaro al mondo.
Onde pognam che di necessitate [70]
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.

ra, ecc., che pone per vero. *B.* Che afferma amore essere sempre cosa lodevole. — *Forse appar.* Per questo *appar* si manifesta in parte l'errore; imperò che molte cose paiono quel che non sono: cioè paiono buone e sono rie; e così s'inganna l'apprensiva e l'animo che ne piglia piacere. Adiunge l'altra parte in che sta anco l'errore; cioè che pognamo che l'obietto sia buono, l'animo può operare in quello obietto indebitamente, o per troppo o per poco e così erra. *B.* — *Matera* d'amore, la materia determinabile, o amore in genere; e questo dice sempre forse esser buono; ma non sempre buona la forma determinante, ossia amore in ispecie. — *Ma non ciascun segno.* Ello immagina le cose in che si suggella, essere l'obietto d'amore e la figurazione che fa il suggello, essere il movimento d'amore. *O.* — *Segno,* figura, impressione.

40-45. *Il mio seguace,* ecc., attento a seguire la tua dimostrazione. — Capace delle tue sentenze. *B.* — *Discoverto,* mi hanno manifestato che cosa è amore. — *M'ha fatto,* m'ha cresciuto i dubbj. — *Chè s'amore,* ecc., poichè se l'amore ci viene dagli oggetti esterni e se l'animo non può procedere altrimenti, non ha merito alcuno se opera bene o male. — *Con altro piede,* con l'amore; imperò che l'anima va secondo che l'affezione la porta. — *Se dritto o torto va.* Il Witte e il Buti: *Se dritta o torta va, non è suo merto,* però che va com'ella è mossa. *B.*

46-48. *Quanto ragion,* ecc. Intorno a questa materia io posso dichiararti quel tanto, che la ragione umana può discernere, rispetto a quello che soprastà alla ragione, dal nostra intendimento naturale in su, ed è da creder per fede, *aspetta* che te lo dichiari Beatrice. — *T'aspetta* di pervenire, ovvero differisciti, serba i dubbj tuoi a Beatrice solamente. *L.*

49-60. *Ogni forma sustanzial,* ogni anima, *che setta,* divisa *è da materia,* che ha essere separata dalla sua materia: *ed è con lei,* con la materia coniunta, si come è mentre sta nel corpo, *specifica virtù ha in sè colletta,* accolta: cioè ha una potenzia differente da tutte l'altre specie, la quale costituisce la sua specie e falla differente dall'altre. *B.* — *Senza operar non è sentita,* non appare e non si manifesta se non per l'effetto. — *Forma sustanzial,* quella, che unita alla materia prima, comune a tutti i corpi, forma le differenti specie di essi. — *Ma' che,* sol che. — *La qual,* ecc. *Boetius, in libro de duabus naturis: Natura est unamquamque rem informans specifica differentia, quæ scilicet complet distinctionem speciei. Nam in homine est intelligere, rationari, in lynce videre quod est ultra aliquem montem, cani odoratus: anseri auditus; apibus facere mel. P. di D.* — *Sape,* sa — *lo intelletto,* l'intelligenza, *delle prime notizie,* come ne' fanciulli cognoscere lo padre e la madre e così dell'altre cose generali nelli uomini provetti. *B.* — I *primi appetibili* sono, p. es., la propria conservazione, il piacere, la felicità. Il Buti: *Del primo appetibile,* del sommo bene ch'è Iddio. — *E questa prima voglia,* ecc., e questi primi appetiti non sono capaci per sè stessi nè di lode, nè di biasimo.

61-72. *Or, perchè,* ecc. Ora è in voi innata la virtù che consiglia, cioè la ragione, affinchè ogni altra voglia che nasca in voi si raccolga a questa virtù, e questa dee tenere la chiave dell'assenso. *Biagioli.* Il Buti: La ragione de' reggere e signoreggiare li secondi movimenti, sicchè non consentano se non quel che detta la ragione. *B.* Il Cesari dando a *perchè* il senso di *quantunque:* Ma quantunque a questa voglia, che non ha ragion di merito, si accolgano e associno tutte le altre (da che gli amori tutti de' beni particolari, sono come rimettiticci di quell'amor generale), tuttavia avete la ragione che consiglia; ed essa è la portiniera che esamina e riceve le buone e schiude le rie. I buoni e rei amori sono quell'*ogni altra voglia* detta di sopra, che *s'accoglie* alla *prima dei primi appetibili.* — *Quest'è il principio,* ecc. Benchè i primi movimenti non siano in nostra potenzia o non abbiano cagione di lode nè di biasimo, l'assenso seguente è quel che merita o demerita. *B.* — *Viglia,* cerne. Il Borghini: *Vigliare* è altra cosa che *vagliare,* e si fa con altri strumenti, ed in altri modi; chè quando il grano è battuto in su l'aia, e n'è levata con forche e rastregli la paglia, e gettato al vento per levarne la pula, e vi rimangono alcune spighe di grano e baccegli di veccie salvatiche e altri cota' semi nocivi, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, nè pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate

La nobile virtù Beatrice intende [73]
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.
La luna, quasi a mezza notte tarda, [76]
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un secchion che tutto arda;
E correa contra il ciel per quelle strade [79]
Che il sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade;
E quell'ombra gentil, per cui si noma [82]
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma:
Perch'io, che la ragione aperta e piana [85]
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta [88]
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo, [91]
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Tale per quel giron suo passo falca, [94]
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi, perchè, correndo, [97]
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo:
Maria corse con fretta alla montagna; [100]
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.

piatte o di ginestre o di alcune erbe, che chiamano dove *ruschie*, dove *gallinacce*, o con vincastri d'olmi e di altri alberi legati insieme secondo le commodità dei paesi e' le vanno leggermente piegando sopra la massa, e come dicono, l'*aiata* e separandoli dal grano. E questa *vigliatura* ridotta insieme in un monte alla fine della battitura si ribatte, e quel che se ne cava si chiama *il grano del vigliuolo*. — *Color che ragionando*, ecc., quelli li quali filosofando, cioè investigando le cagioni naturali, *andaro al fondo*, cioè al primo principio, unde si prende cagione di meritare o demeritare; cioè all'assenso del libero arbitrio; *s'accorser*, s'avvideno di questa naturale libertà che ha l'animo di consentire ai primi movimenti, e di tenervisi e starvi ferma coll'ordine e col modo dovuto o sconsentire e cessarli e levarsi da essi. *B.* — *Però moralità*, ecc., ferma arte e dottrina delle virtù morali, come si dovesseno acquistare, e de' vizi, come si dovesseno fuggire. *B.* L'*Etica*, il cui fondamento è la libertà del volere. — *Pognam che*, benchè.

73-75 *La nobile virtù*, ecc. Ai canti IV e V del Paradiso è di nuovo trattata questa materia tra Dante e Beatrice. — Al V, 19: *Lo maggior don*, ecc. T.

76-90. *La luna*, ecc., ch'era tardi a levarsi, nè spuntava sull'orizzonte che quasi a mezza notte, essendo fatta come uno secchione che tutto arda, faceva a noi parere che le stelle fossero più rade, perchè col suo lume rendeva invisibili quelle di minor grandezza. — *Secchion*, uno caldaione di rame. *B.* Una secchia di rame accesa di fuoco. *O.* La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione. *T.* Dice che la Luna si alzava quasi a mezza notte, perchè erano scorsi cinque giorni dacchè era avvenuto il plenilunio: dovea dunque alzarsi quasi cinque ore dopo il tramonto del sole, poichè da una sera all'altra si alza quasi un'ora più tardi. *F.* L'Antonelli ordina e spiega: quasi alla tarda ora della mezzanotte, o meglio, a mezzanotte, la luna, ecc. — *Quasi a mezza notte*. Il Buti: *quasi a terza notte*, quasi passata la terza parte della notte. — Altri: *Fatta com'un scheggion che tutuťarda*. Dove il Parenti: Forse potè raccogliere tale imagine in que' luoghi alpestri, dove accesa una grossa scheggia o stiappa d'albero vecchio e resinoso, se la porta come un fanale chi va di notte. Quante volte la luna, allo scoprirsi sui monti, segnatamente se la vista è framezzata da una selva, non presenta appunto la sembianza d'un grosso pezzo di legno abbruciato? — *Contra il ciel*, contra l'apparente corso del cielo, da ponente verso levante. — La luna correa contra 'l primo mobile, come correno tutti li pianeti e l'ottava spera; cioè dall'occidente inverso oriente, ben che 'l primo mobile si tiri di rieto ogni contento dentro da sè e roti sottosopra in 24 ore da oriente ad occidente. *B.* — *Per quelle strade*, per lo Zodiaco, verso il fine del segno dello Scorpione, nel quale si trova il sole allora che gli abitatori di Roma lo veggono tramontare in quella parte del cielo, ch'è tra la Corsica e la Sardegna. — *E quell'ombra gentil*, ecc. Virgilio, per cui il villaggio di Pietola *(Andes)*, ov'egli nacque, è più famoso della città di Mantova — avea discaricata la soma, che io li avea posta, solvendo il detto dubbio. *O.* — *Perch'io*, ecc. Per la qual cosa io che avea compreso e riposto nella mente quel suo ragionamento aperto e chiaro sopra le mie questioni, stava come uomo, che preso dal sonno vaneggia. — *Dopo*, dietro. — *A noi era già volta*, era avviata verso noi. — Avea dato la volta, dietro l'arco del monte, che prima ce li nascondeva. *Biagioli.*

91-96. *E quale furia e calca* di gente fu già veduta di notte da Ismeno ed Asopo, fiumi della Beozia, lungo le loro rive, ad ogni bisogno che i Tebani avessero d'invocar l'aiuto di Bacco (quando faceano sacrificio a Baco, per avere dell'acqua per le loro vigne. *B.*). — *Tale* furia e calca di coloro, ecc. — *Falca*, piega. *B.* Dirige il suo cammino procedendo in forma di semicerchio piegando. *Bl.* Il Ces.: Falcare è piegare a modo di falce; ed è preso da cavalli, che a correre si ammaestrano in un torno. Correndo il cavallo isforzatamente a tondo, come sasso di frombola, per ritirare lo slancio della forza centrifuga, che gli dà il correre si forte in circolo, ed egli tiene il corpo piegato verso il centro, sicchè sta fuor di bilico; e questo è forse propriamente *falcare il passo*. — *Cavalca*, signoreggia, imperò che si lassa signoreggiare lo buono volere dal giusto amore. *B.* Finge che queste anime si purgavano del peccato dell'accidia, correndo continuamente su per lo balzo in giro senza avere riposo e che due vadino inanti commendando la solicitudine e due di rieto, biasimando l'accidia con esempli che adduceano li primi pro e li ultimi contra. B.

100-102. *Maria*, ecc. — *Cesare*, ecc. Due esempi di celerità a stimolo degli accidiosi: l'uno di Maria, che andando

Ratto, ratto, che il tempo non si perda [103]
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso [106]
Ricompie forse negligenza e indugio,
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
Questi che vive (e certo io non vi bugio) [109]
Vuole andar su, purchè il sol ne riluca:
Però ne dite ond'è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio Duca: [112]
Ed un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, [115]
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
I' fui Abate in San Zeno a Verona, [118]
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona.
E tale ha già l'un piè dentro la fossa, [121]
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d'avervi avuto possa,
Perchè suo figlio, mal del corpo intero, [124]
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so se più disse, o s'ei si tacque, [127]
Tant'era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso, [130]
Disse: Volgiti in qua, vedine due
Venire, dando all'accidia di morso.
Diretro a tutti dicean: Prima fue [133]
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue;
E quella che l'affanno non sofferse [136]
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise [139]
Quell'ombre, che veder più non potersi,
Nuovo pensiero dentro a me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi; [142]
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai. [145]

a visitare sua cognata santa Elisabetta, *abiit in montana cum festinatione* (*Luc.*, I, 39). Il Buti intende della fuga in Egitto per scampare l'atrocità di Erode che dovea uccidere gl'infanti da due anni in giù. — L'altro esempio di Giulio Cesare, che, partendo da Roma, andò con grandissima celerità a Marsiglia, la quale lasciando assediata con parte del suo esercito sotto Bruto, corse con l'altra in Ispagna a soggiogare Ilerda (Lerida), città principale di quella provincia, superando Ascanio, Petreio ed un figliuolo di Pompeo.

103-105. *Ratto, ratto,* presto, presto. — Sollecitiamo quanto in noi è, acciocchè la grazia d'Iddio, la quale per accidia imbiancò in noi, per lo presente studio e cura rinverzisca. *O.* Ogni fervore di carità acquista grazia nuova. B.

106-117. *Acuto,* intenso. — *Ricompie,* ecc., ristora, adempie. — *Messo* si riferisce ad *indugio.* — *Non vi bugio,* non vi dico bugia. — *Purchè il sol,* ecc., come il sole torni ad illuminarci. — *Ond'è presso il pertugio,* da che parte trovasi *la buca,* l'apertura per cui si sale all'altro balzo. — *Se villania,* ecc., se quello che facciamo per debito, ti pare scortesia.

118-126. *Abate in San Zeno.* Un Gherardo II — uomo di santa vita, ma regnava in lui questo vizio di pigrizia, come fa il più di loro per la troppa grassezza. *Chiose.* — *Buon,* alcuni lo credon detto per ironia. — Ben dice *buono;* imperò che tra l'altre buone cose, ch'elli ebbe in sè, fu che non fu avaro di pecunia. *B.* — *Vocat Fridericum bonum, quia fuit vir virtuosus, strenuus, largus, triumphator et corpore pulcher et a colore denominatus est Barbarossa. Benv.* — *Dolente ancor Melan,* ecc., per essere stata distrutta da quell'imperatore nel 1162. — *E tale,* ecc. Alberto della Scala, signore di Verona, già vecchio presso a morte. Morì nel 1301. — *Che tosto piangerà,* ecc., che fra breve piangerà nell'altro mondo a conto di quel monistero per avere intruso nel luogo del vero Abate, un suo figliuolo per nome Giuseppe, sciancato e rio, e più sciancato della mente che del corpo, e da vantaggio bastardo *(che mal nacque).* — *Suo figlio.* Costui fu Giuseppe Scaligero, (probabilmente) figlio naturale d'Alberto principe di Verona, che morì l'anno 1301. Abate in San Zeno, dal 1291 fino al 1314. Ebbe un figliuolo naturale, Bartolommeo per nome, che fu pure Abate nello stesso monastero dall'anno 321 fino al 336; indi vescovo di Verona, ed ammazzato nel vescovato, altri dicono da Alboino della Scala, i più da Mastino. *Torelli.* — *Vir probus et integer a principio, sed consilio medicorum tracta muliere, vel inquinatus pice Diaboli, factus est sceleratissimus. Nam quum Alboinus, qui successit Bartholomæo in dominio, vellet ex pusillanimitate reducere comites Sancti Bonifacii in Veronam, Abbas, conquerente Cane, tamquam animosus increpans amare Alboinum, armata manu ivit et trucidavit multos ex dictis comitibus ad villam eorum, quæ insula comitum primo, postea vocata est Insula de la Scala.... Fuit enim homo violentus de nocte discurrens per suburbia cum armis, rapiens multa et replens meretricibus locum illum. Et fuit alius abbas Joseph in dicto loco, spurius Alberti junioris fratris Mastini, sceleratior illo primo. Benv.*

131-138. *Vedine due,* ecc., due anime che vengono riprendendo gli accidiosi con esempi de' tristi effetti di tal peccato. — *Diretro a tutti,* come più negligenti. — *La gente* ebrea, *a cui il mar* rosso *s'aperse* fue morta *prima che il Giordano,* fiume di Palestina, *vedesse le rede sue,* i suoi eredi, essi Ebrei a cui per retaggio era stata destinata da Dio. *Numeri,* XXXII, 11-13. — *E quella* gente *che l'affanno non sofferse,* non seppe tollerare fino all'ultimo gli errori e le fatiche di Enea — diede sè medesima a voler vivere senza gloria, rimanendosi in Sicilia. *B. Eneide,* V.

143-145. *Vaneggiai,* andai discorrendo, non fermandomi sopra alcuno. — *Per vaghezza,* per questo vagare di pensiero in pensiero. — Il Buti: per la solicitudine dei pensieri vaganti qua e là venne lo sonno. — *Ricopersi,* chiusi.

CANTO DECIMONONO.

Descritta una visione che Dante ha poco prima dell'alba, i Poeti salgono al quinto girone, dove le anime degli avari si purgano piangendo e stando a giacere bocconi. Trovano Adriano V, che tocca della sua dignità e del suo peccato, e si raccomanda di ricordarlo a sua nipote Alagia, che preghi per lui.

Nell'ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
Quando i geomanti lor maggior fortuna 4
Veggono in oriente, innanzi all'alba,
Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba, 7
Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e come il sol conforta 10
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava 13
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto, 16
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce sirena, 19
Che i marinari in mezzo il mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin vago 22
Al canto mio; e qual meco si ausa
Rado sen parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa, 25
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.
O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 28
Fieramente dicea; ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.

1-9. *Nell'ora,* ecc. Nell'ora che il calore lasciato dal sole in terra e nell'atmosfera, vinto dalla naturale frigidezza della Terra e talvolta da quella di Saturno, non ha più forza d'intiepidire il freddo della notte. — *Vinto da terra,* s'intende del caldo: imperò che la terra di sua natura è fredda e secca; sicchè, passata mezzanotte, mette fuora la sua freddezza et aiuta la freddezza della luna. *B.* — *O talor da Saturno,* perchè non sempre questo pianeta trovasi sull'orizzonte. È noto del resto che il maggior freddo non si prova a mezzanotte, ma un'ora circa prima del levar del sole. *B. B.* Dice *talora* perchè questo non addiviene sempre; ma solamente quando Saturno, pianeta effettivo di freddo e di secco, ha dominio. *B.* Alano, astrologo, dice di Saturno: *Hic algore suo prædatur gaudia Veris, Furaturque decus plantis et sidera florum. P. di D.* — *Conv.: La freddura di Saturno. T.* — *Quando i geomanti,* ecc. Indovinano con certi punti, o verò linee che fanno nella polvere in terra (Inf., xx), e massimamente questa loro arte fanno al mattino inanti l'alba, perchè allora l'animo umano e 'l corpo è più disposto all'obedienza delle inclinazioni celesti che in altro tempo, e vogliono che i punti si faccino senza pensamento e senza numero. *B.* Ell'è una arte, la quale si fa in terra, ovvero sabbione, ovvero con penna e inchiostro suso carte, e fassi 16 linee di punti a ventura, cioè senza numerare i punti; poi di questi punti si traggono quattro figure, le quali sono appellate madri; poi di quelle, secondo lo rito di quell'arte, si fanno l'altre; poi secondo le figure e li aspetti di essi danno giudizio delle cose a dimandare. *Lan.* I Geomanti fanno i loro indovinamenti non solo per punti, ma anche con sassolini, disposti a certe figure, che hanno nomi particolari. La figura detta *Fortuna major* è tale

⁚⁚
 ⁚ *Lf.*

— Quando la disposizione dei punti somigliava quella delle stelle che formano il fine del segno dell'Aquario ed il principio de' Pesci, la chiamavano il segno della maggiore fortuna. Onde a significare l'ora che precede il giorno dice. Era l'ora che i geomanti veggono in cielo la lor maggior fortuna, cioè che apparivano sopra l'orizzonte l'Aquario tutto e parte de' Pesci, immediatamente precedenti l'Ariete, che è quanto dire: era vicino il nascere del sole; perchè il poeta faceva il suo viaggio mentre il sole era in Ariete. *B. B.* — *Sorger per via,* ecc., alzarsi sull'orizzonte da quella parte del cielo che per poco rimane oscura *ad essa fortuna,* poichè i raggi del sole che nasce di là la rischiarano. *B. B.* — *All'alba* che viene. *T.* — *Balba,* balbuziente. — *Sovra i piè distorta,* sciancata. *B.* — *Scialba,* sbiancata e smorta.

10-15. *E come il sol*, ecc. E come il sole ravviva col suo calore le membra intirizzite dal freddo della notte (*Le fredde membra* delli animali sensibili et anco de' vegetabili, come sono li rami e le frondi dell'erbe e delli arbori. *B.*), così il mio sguardo le faceva agile e spedita la lingua (*Scorta,* parlevole e intelligibile. *B.*), e poi in breve le dirizzava tutta la persona, e così pure le colorava il volto smorto, qual di chi è preso da smarrimento e paura. — *Come amor vuol,* ecc. *Color d'amore* è certo color delicato che pende al pallido. *Vita Nuova: Avvenne che questa donna si facea d'un color pallido, come d'amore.* B. B.

19-30. *Intento,* attenzione. Sopra, iii, 12; xvii, 48: *intesa,* — *In mezzo il mar.* Il Witte e il Buti: *In mezzo mar.* — *Dismago,* svio — consumo. *B.* — *Tanto son di piacere,* ecc., tanto piaccio ad essere sentita, a chi mi sente cantare. — *Ulisse.* Intende per *sirena* il piacere fallace dei sensi, che trasse Ulisse a restare con Circe. Inf., xxvi, 91. — *Cammin vago,* vagante. Petr.: *Gli errori e le fatiche Del figliuol di Laerte.* Il T. mette virgola dopo *cammin*, e spiega *vago*

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva [31]
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre;
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.
Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre [34]
Voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni,
Troviam l'aperta per la qual tu entre.
Su mi levai, e tutti eran già pieni [37]
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col sol nuovo alle reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte [40]
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte;
Quand'io udi': Venite, qui si varca, [43]
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ale aperte che parean di cigno, [46]
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventilonne, [49]
Qui lugent affermando esser beati,
Ch'avran di consolar l'anime donne.

Che hai, che pure in vèr la terra guati? [52]
La Guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel sormontati.
Ed io: Con tanta suspizion fa irmi [55]
Novella vision ch'a sè mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi
Vedesti, disse, quella antica strega, [58]
Che sola sopra noi omai si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si slega?
Bastiti, e batti a terra le calcagne, [61]
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le rote magne.
Quale il falcon che prima a' piè si mira, [64]
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desio del pasto che là il tira,
Tal mi fec'io, e tal, quanto si fende [67]
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infino ove il cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fui dischiuso, [70]
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.

per *invaghito*. — *Qual*, chi. — *S'ausa*, prende meco dimestichezza. — *Una donna*, ecc., Lucia. — *Lunghesso me*, allato a me. *B.* — *V. N.: Vidi lungo me uomini. T.* — *O Virgilio*, ecc. Son parole della santa donna. — *Chi è questa* che tu hai lassato venire a Dante? *B.* Come lasciastu questo tuo allievo così affascinare? *Ces.* — *Fieramente*, con forte risentimento. — *Ei*, Virgilio. — *Pure*, solo o tuttavia.

31-33. *L'altra prendeva*. Virgilio prendeva l'altra. Altri: la donna santa prendeva la femmina balba. — *Fendendo i drappi*, squarciando li suoi vestimenti. *B.* — *Puzzo*, fetore vizioso. *Lan.*

34-45. *Io volsi gli occhi* intorno, svegliato che fui. — *Virgilio* diceami. — *Almen tre*, ecc. T'ho chiamato almeno tre volte. — *Troviam l'aperta*, l'apertura, per la quale tu ascenda all'altro girone. — *Pieni Dell'alto dì*, illuminati dal sole, alzato sull'orizzonte. — *Nuovo*, nuovamente nato. *B.* — *Alle reni*. Andando dal levante al ponente avevano il sole dietro alle spalle. *F.* — *Che fa di sè*, ecc., che va curvo. — *Si varca*, si valica all'altro girone. *B.* — *Parlare*, dire. — *Soave*, di suono. — *Benigno*, d'accento e di senso. — *Mortal marca*, regione de' mortali. *L.* — *Marca*, al modo francesco, che viene a dire: paese fra termini scritti. *O.* Sotto, xxvi, 75: *marche*, le regioni dei purganti. T.

46-54. *Con l'ale aperte*, ecc. Aprendo le ali e drizzandole dov'era la scala, l'angelo ci avviò su tra le due sponde del duro sasso. — *Che parean di cigno*, candidissime. — *Del duro macigno*, del monte ch'era di pietra macigna. *B.* — *E ventilonne*, ci fece vento, scancellando dalla fronte di Dante il quarto P., il peccato dell'accidia. — *Qui lugent*, coloro che piangono le loro colpe. — *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matth.* v, 5: — *Donne*, signore, padrone, ricche *di consolar*, *di consolazione*. Dante, *Rime: E d'ogni consolar l'anima spoglia*. Il Buti: *done*, ch'aranno dono di consolare l'anime loro. — Come questa sentenza evangelica risponde contro il vizio dell'accidia? L'accidia, o 'l tedio nel bene operare, procede da questo che l'uomo è fuggifatica e si annoia del travaglio che importa l'oprar virtuoso; di che lo porta a mal in corpo e svogliato. Cristo adunque il rincuora a prendere questo travaglio animosamente, promettendogli del suo piagnere infinita consolazione. *Ces.* — *Che pure*, ecc., che continui a guardare in terra. — *Poco ambedue*, ecc., sott.: essendo saliti poco al di sopra dell'angelo. B. B.

55-63. *Con tanta suspizion*, ecc., così sospettoso e sospeso. Altri: *sospension*. *B. B.* — *Novella*, di novello o di fresco avuta. — *A sè mi piega*, a sè inchina l'animo mio. *B.* — *Vedesti*, ecc. Virgilio qui prova all'alunno quel che già più volte gli ha detto: ch'ei vede tutto ciò che gli passa per mente. — *Antica*, perocchè coetanea all'uman genere, come è certamente il fallace piacere. *L.* — *Strega*. Li vulgari diceno che le streghe sono femine, che si trasmutano in forma d'animali e succhiano lo sangue ai fanciulli: e secondo alquanti, li mangiano e poi li rifanno. *B.* — *Che sola*, ecc., per cagione della quale nei gironi che sono sopra il nostro capo ed ai quali ora andremo, piangono gli avari, i golosi, i lussuriosi. — *Da lei si slega*, se ne libera — vedendo quale è veramente. — *Batti a terra le calcagne*, affretta il passo. — *Gli occhi rivolgi al logoro*, ragguarda lo richiamo che Dio ti fa alla verità. *Logoro* si chiama l'ala, fabbricata di penne, che gira lo falconieri per fare ritornare lo falcone, lo quale molti chiamano lo *richiamo*. *B.* Inf., xvii, 128. — *Che gira Lo Rege eterno*, che Iddio mena a cerchio col girare delle celesti sfere. — *Con le rote magne*, con le grandi revoluzioni. *B.* V. xiv, 148-150.

64-72. *Quale il falcon*, che dapprima si mira a' piedi, indi si volge al grido del cacciatore, e tosto si protende volando a terra — Come fa il falcone affamato quando il suo maestro li mostra l'uccello, sgridando. *O.* Il guardarsi a' piè che fa il falcone è mostrar la voglia di rompere i geti, che il tengono legato sopra la stanga. *Ces.* O meglio,

Adhæsit pavimento anima mea, 73
Senti' dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, gli cui soffriri 76
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
Se voi venite dal giacer sicuri, 79
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.
Così pregò il Poeta, e sì risposto 82
Poco dinanzi a noi ne fu; perch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto;
E volsi gli occhi allora al Signor mio: 85
Ond'elli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
Poi ch'io potei di me fare a mio senno, 88
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura 91
Quel sanza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi 94
Al su, mi di', e se vuoi ch'io t'impetri
Cosa di là ond'io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri diretri 97
Rivolga il cielo a sè, saprai: ma prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri si adima 100
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco più prova' io come 103
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! fu tarda; 106
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda,
Vidi che lì non si quetava il core, 109
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita 112
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.

mosso dal timore di aver a' piedi la legaccia che suol ritenerlo nelle mani del falconiere. *L.* — *Si protende,* si stende tutto. *B.* — *Tal,* non men pronto e spedito. — *E tal, quanto si fende,* ecc., e così fatto, così diritto e pronto m'andai per tutta la fenditura del monte, la quale serve di strada e che va su fin dove si comincia il moto in cerchio. — Fin dove si torna a girar il monte, insino al quinto girone. — *Fui dischiuso,* fui all'aperto, perchè salendo era stato serrato tra le sponde del masso. *F.* Riuscito fuor dello stretto della scala. *Ces.* — *Giacendo a terra,* ecc. Giaceano tutti boccone e piangeano. B.

73-75. *Adhæsit,* ecc. *Salmo* 118: L'anima mia s'è accostata alla pianura della terra, imperò che 'l pavimento significa lastraco; fingendo che l'anime dicano questo verso del Salterio, è mostrare che ricognoscano lo loro errore e peccato: cioè che si sono troppo accostate ai beni della terra. *B.* — *Con sì alti sospiri.* Ecco che ben dimostra che 'l dolore fusse equivalente alla colpa. B.

76-87. *O eletti di Dio.* Li chiama così, imperò che sono in istato di grazia. *B.* — *Gli cui soffriri,* li martirj e le pene de' quali. *B.* — *E giustizia.* L'anima, che è in istato di grazia, desidera per amore di iustizia la pena condegna al suo peccato — *e speranza* della vita beata. *B.* — *Verso gli alti saliri,* verso la ripida scala che mena all'altro girone. *Soffriri, saliri,* infiniti usati a modo di sost. — *Se voi venite,* ecc., risponde un'anima, sicuri e franchi dalla pena *(Æn.,* x, 326: *securus amorum)* di stare qui a giacere come noi, camminate in modo che le vostre destre restino dalla parte di fuori del monte. — Andate sempre con la mano ritta in verso l'aperto del giro e non inverso le parete del monte, e questo era necessario, andando inverso mano diritta. *B.* — *Avvisai,* conobbi. — *L'altro nascosto,* a lei, ch'io era vivo; o chi elli era e perchè sostenea siffatta pena. *B.* Avvisai nel parlare chi avesse parlato; chè m'era nascosto per essere rivolto a terra. *Tor.* — *E volsi gli occhi,* ecc., per vedere s'era contento ch'io andassi a parlare a quell'anima. — *Con lieto cenno,* cogli occhi ridenti. *B.* — *La vista del disio,* l'apparenzia del desiderio. *B.* Il desiderio che negli occhi tutto si apriva. *Ces.* Sopra, XIII, 66: *La vista che non meno agogna.*

88-99. *Poi ch'io potei,* ecc., avuto il permesso. — *Trassimi,* andai. *B.* — Sopra, essendo ella distesa in terra. — *Le cui parole,* cui il suono del parlare mi fece notar da prima. — *Pianger matura,* ecc., la contrizione del cuore e 'l dolore arreca a fine e compie. *B.* Altri: affretta, alla latina. — *Quel sanza il quale,* detto di cosa. Fra Giord.: *T'ammaestrino di quello, del quale se' ignorante. Ces.* — *Sosta,* indugia. *B.* — *Tua maggior cura,* solicitudine di purgare lo peccato tuo. *B.* Allenta lo studio della tua penitenza, per attendere a me. *Ces.* — *Al su,* all'in su, verso il cielo. — *Di là ond'io,* dal mondo onde partii ancora in vita. — *I nostri diretri Rivolga il cielo a sè,* tegnamo volti i nostri dossi inverso il cielo. *B.* — *Saprai* dopo. — *Scias,* ecc. Sappi che io fui successore di Pietro. Questi è Ottobono de' Fieschi, conte di Lavagna, pontefice col nome di Adriano V, morto nel 1276, quaranta giorni dopo la sua elezione. — Sentiva dover morir presto: *Qui suis exultantibus de promotione sua, dixit: Melius erat vivum habere Cardinalem, quam Papam mortuum. Benv.* Fu avara persona inanti che fusse fatto papa; poi, fatto papa, s'emendò e corresse del suo vizio, e stette papa un mese e di nove. B.

100-114. *Siestri e Chiaveri,* terre del Genovesato nella riviera di Levante. — *S'adima,* va ad imo, s'avvalla. — *Una fiumana,* il Lavagno. — *E del suo nome Lo titol,* ecc., e dal suo nome origina, o trae vanto il titolo della mia famiglia. — *Fa sua cima, idest apicem sui culminis nobilitatis et potentiæ magnæ. Benv.* Fa sua altezza; imperò che infine a quel grado d'altezza montonno, che prima erano chiamati quelli dal Fiesco; poi ebbeno questa dignità, che funno chiamati conti di Lavagno. *B.* — *Il gran*

Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara [115]
  In purgazion dell'anime converse,
  E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse [118]
  In alto, fisso alle cose terrene,
  Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene [121]
  Lo nostro amore, onde operar perde'si,
  Così giustizia qui stretti ne tiene,
Ne' piedi e nelle man legati e presi; [124]
  E quanto fia piacer del giusto Sire,
  Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire; [127]
  Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
  Solo ascoltando, del mio riverire:
Qual cagion disse, in giù così ti torse? [130]
  Ed io a lui: Per vostra dignitate
  Mia coscienza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate, [133]
  Rispose: non errar, conservo sono
  Teco e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo evangelico suono, [136]
  Che dice *Neque nubent,* intendesti,
  Ben puoi veder perch'io così ragiono.
Vattene omai; non vo' che più t'arresti, [139]
  Chè la tua stanza mio pianger disagia,
  Col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là ch'ha nome Alagia, [142]
  Buona da sè, pur che la nostra casa
  Non faccia lei per esemplo malvagia;
E questa sola m'è di là rimasa. [145]

manto, l'ammanto papale; per questo s'intende la gravezza dell'officio *B.* — L'Ariosto: *Il più bel di tutti i manti.* — *Dal fango il guarda,* a volerlo tener alto, sicchè non s'infanghi. *O.* Chi vuol serbarlo netto. — *Dal fango,* dal vizio e dal peccato. *B.* Sopra: XVI, 127-129. — *Bene Adrianus Papa IV dicebat, Cathedram Petri spinosam et mantum ejus acutissimis per totum consertum aculeis et tantæ gravitatis ut rubustissimos premat et conterat humeros. Benv.* — *Che,* tanto che. — *Bugiarda,* ingannevole. Petr.: *Picciol tempo ne tien fede.* — *La vita mondana Vidi che li,* ecc., vidi che neppur lì, in quell'altezza di stato, in quella dignità, di cui non è maggiore sulla terra, non si contentava il cuore. — *Di questa* vita spirituale eterna. — *Partita da Dio,* divisa da Dio.

115-117. *Quel ch'avarizia fa.* Nella purgazion qui dell'anime così riversate, si dichiara quello che fa l'avarizia, se già *converse* non valesse *convertite a Dio. Ces.* — *Più amara,* non potendo vedere il cielo, lor massimo desiderio.

118-126. *Sì come l'occhio nostro* mentale. — *Non s'aderse,* da *adergere,* elevare. Il Buti: *non s'aperse.* — *In alto,* inverso 'l cielo a considerare lo sommo bene perfetto. *B.* — *Il merse,* l'affondò, dandoli a ripensare lo suo peccato. *B.* — Stazio, *Teb.*, v, 502: *Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo. Ces.* — *A ciascun bene,* a ciascun vero atto, che risponda al sommo e perfetto bene. *B.* — *Onde operar perde'si,* si perdè, onde fu perduto, fu vano, senza merito ogni nostro operare. *F.* Si perdè l'occasione di fare il bene. *T.* — Il Buti: che non s'operò; imperò che, tolto via l'amore del sommo bene e perfetto, si toglieno via li atti meritori che intendeno ad esso. — *Del giusto Sire,* di Dio. — *Immobili e distesi.* L'amore è 'l principio e il calore dell'operar nostro: or se l'amore sia tutto occupato nelle cose terrene, spegne ogni vigor d'opere nell'amore di Dio: e la pena adeguata è rimaner qui legati ed inerti del corpo. *Ces.*

128-138. *Solo ascoltando,* solo per udire la mia voce più da presso e non per veder me. — *Del mio riverire,* del mio star riverente. — *Ti torse?,* per che cagione ti se' inginocchiato? *B.* — *Mia coscienza,* ecc., retta mi rimorse a fare, come buon cattolico, quest'atto di debita riverenza. — *Frate.* Lo chiama fratello; imperò che tutti siamo fratelli in Cristo. *B.* — *Non errar,* onorandomi in questo mondo, come m'aresti onorato nell'altro. *B.* — *Conservo,* ecc. In questa vita perpetua tutti siamo pari e tutti siamo insieme servi alla divina potenzia. *B.* Nell'*Apocalisse,* XIX, 10, inginocchiandosi Giovanni all'Angelo, questi lo vieta: *Vide ne feceris; conservus tuus sum et fratrum tuorum.* — *Act. Apost.*, x, 26: *Surge, et ego ipse homo sum. T.* — *Neque nubent,* ecc., Cristo a' Sadducei, che non credevano la futura resurrezione, e dimandonno lui, dicendo: Maestro, la femmina che ha avuto sette mariti, a quale s'accosterà nell'altra vita? rispose: *Erratis, nescientes scripturas neque virtutem Dei. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cœlo,* sicchè tutti saremo eguali. *B. Matth.*, 22. Intende che egli morto non era più da considerarsi come sposo o capo della Chiesa.

139-145. *Stanza,* dimora. — *Disagia,* impedisce — sconcia. *Col qual* piangere compio o accelero la purgazione come tu dicesti. Vedi sopra, v, 91. — *Alagia,* della famiglia de' conti Fieschi di Genova, moglie di Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo. — *Fuit uxor Marchionis Marcelli Malaspinæ, quæ multum honoravit eum tempore sui exilii... Et ista domina multum complacuit tunc Dante. Unde quidam volunt, quod Poeta loquatur de ea infra cant.* XXIV, *ubi dicit quod una mulier faciet sibi placere civitatem Lucanam. Sed non credo. Benv.* — *Da sè,* per propria indole. — *Naturaliter pudica et honesta. Benv.* — *Malvagia.* Se la non si corrompe per l'antichità della sua ischiatta, li quali sono istati rei e malvagi, cioè gli uomini e le femmine loro sono istate sempre assai servigiali delle loro persone e sono ancora al dì d'oggi. *Chiose.* Benv.: *Malvagia, idest lubricam et impudicam... Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fuit uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quod dicam de Isabella uxore domini Luchini potentissimi et justissimi tyranni in Lombardia?* — *E questa sola,* ecc., mi è rimasta fra' miei consanguinei buoni e in grazia di Dio; per il che ella sola può aiutarmi con le sue orazioni. — Così tacitamente accetta la profferta del Poeta (v. 95), e gl'insinua che preghi la nipote di pregare per lui.

CANTO VENTESIMO.

Continuando il cammino pel quinto girone, i Poeti odono un'anima che ricorda esempi di onestà e santa povertà e di nobile larghezza. È l'anima di Ugo Capeto, che inveisce poi fieramente contro i suoi discendenti. Si sentono appresso voci di biasimo contro l'avarizia. Da ultimo si scuote il monte, e si ode cantar Gloria in excelsis, *perchè l'anima di Stazio, purgato il peccato di prodigalità, ascende al cielo.*

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dall'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e il Duca mio si mosse per li 4
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli;
Chè la gente, che fonde a goccia a goccia 7
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa,
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maladetta sie tu, antica lupa, 10
Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda 13
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam co' passi lenti e scarsi, 16
Ed io attento all'ombre ch' i' sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udi': Dolce Maria; 19
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;
E seguitar: Povera fosti tanto, 22
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo.
Seguentemente intesi: O buon Fabbrizio, 25
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m'eran sì piaciute, 28
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza,
Di quello spirto, onde parean venute.
Esso parlava ancor della larghezza 31
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima che tanto ben favelle, 34
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle?

1-3. *Mal pugna,* resta perdente. — *Trassi dall'acqua,* ecc., lasciai il ragionamento con papa Adriano, per piacere a lui, quando a me sarebbe piaciuto continuarlo. — Imperò ch'arebbe voluto ch'egli avesse detto più male de' preti che non disse per la loro avarizia e simonia. *Chiose.* Imperò ch'io non dovea, per saziare lo mio volere, che non era sì buono come il suo, ch'era di far penitenzia del suo peccato, e 'l mio era di sapere ancora più da lui di quelli della città sua e della casa sua, contastare e contradire al suo. *B.* — *Non sazia,* non inzuppata, non impregnata: simile al *lana saturata fuco* d'Orazio. Qui figuratamente. *Ces.*

4-9. *Spediti,* liberi e non occupati da quell'anime che stavano a giacere bocconi, legate le mani e i piedi. — *Pur lungo la roccia,* solamente lungo la parete del monte, come chi cammina sulle mura delle città fortificate va rasente ai merli, per non cadere dal lato ch'è senza riparo. — *Chè la gente,* ecc., che si purga fuori per gli occhi del malo affetto, ecc. Ora eglino si allargavano troppo, tenendo quasi tutta la via dalla parte di fuori, radendo la proda (questo è approcciarsi, avvicinarsi), e per colà non lasciavano strada. *Ces.* — *Il mal che tutto il mondo occupa,* l'avarizia. Il Buti: la colpa dell'avarizia e della prodigalità che insieme si purgano.

10-15. *Antica,* imperò che questo peccato incominciò nel mondo in fin da Cain, figliuolo d'Adamo, che fu trovatore de' pesi e delle misure. *B.* — *Lupa,* l'avarizia. — *Hai preda,* divori. — Tu hai più obietti che non hanno gli altri vizj e peccati figurati per animali; imperocchè niuno peccato si stende a tante cose, quanto l'avarizia. *B.* — *Cupa,* cava senza fondo. *B.* Sfondata. — *O ciel,* ecc. O cielo, per le cui rivoluzioni pare che alcuni credano trasmutarsi le cose e le condizioni umane, quando verrà l'eroe per cui questa *disceda,* parta dalla terra. — Entra in una esclamazione inverso 'l cielo, nella quale dichiara quello ch'elli intese per lo *Veltro* (Inf., I), cioè influenzia celeste, e *feltro* intese per lo cielo; quando verrà quella influenzia del cielo per la quale questa avarizia si cessi nel mondo e ritorni nello inferno. *B.* Discacci questa avarizia di questi pastori di Santa Chiesa, però che si dice e trovasi che de' venire uno imperadore, il quale de' torre loro tutti questi beni mondani, imperò che non sono loro. *Chiose.*

16-24. *Co' passi lenti e scarsi,* imperò che per lo luogo stretto non si potea ampliare nè spesseggiare lo passo. *B.* — *Ed io* stava *attento.* — *Udi'* esempj delle virtù contrarie all'avarizia. — *Come fa donna,* ecc. Le donne che sono al partorire, con voce piangulosa gridano: Dolce Virgine Maria. *B.* — *Per quell'ospizio,* ecc., per la capanna di Betelemme ove deponesti la tua santa creatura — in uno porticale dove si tenevano le bestie il dì di mercato; dove la mangiatoia li fu ghieculo, e lo bue e l'asino scaldatori con lo loro fiato. *B.* — *Luca,* II, 7.

25-36. *Seguentemente,* di poi — *intesi* dire. — *Buon,* virtuoso. — *Anzi,* piuttosto. — *Con vizio,* facendo contro all'interesse di Roma, con l'accettare l'oro offertogli da Pirro. *Conv.*, IV, 5: *E chi dirà che fosse sanza divina spirazione Fabrizio infinita quasi moltitudine d'oro rifiutare per non volere abbandonare sua patria?* — *Larghezza,* liberalità. — *Nicolao,* ecc. San Niccolò vescovo di Mira, in Licia, dotò tre fanciulle, che per povertà, erano in pericolo di darsi a vita disonesta — gittando in tre

Non fia senza mercè la tua parola, 37
S'io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola.
Ed egli: Io ti dirò, non per conforto 40
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
I' fui radice della mala pianta, 43
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma, se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia 46
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la chieggo a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta: 49
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi. 52
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un, renduto in panni bigi,
Trova'mi stretto nelle mani il freno 55
Del governo del regno; e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promossa 58
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale 61
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna 64
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese, e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e, per ammenda, 67
Vittima fe' di Corradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi, 70
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.

notti tre tasche di denari in casa del loro povero padre. *B.* — *Ben;* sost. V. sotto, 121. *T.* — *Sola.* Parea a lui avere udito per lui; ma, come apparirà di sotto, questo parlare era di tutte. *B.* — *Queste degne lode,* ripeti questi lodevoli esempi.

37-39. *Senza mercè,* io te ne rimunererò con fama nel mondo. *Lan.* — *Vola,* e vola altresì il verso. *Ces.*

40-48. *Io ti dirò* chi io sono, perchè io m'avveggio che in te è grazia per la quale tu fai questo viaggio innanzi la tua morte, ma non perch'io speri che se nella prima vita si sa novelle di me, ch'elli mi giovi nè si abbrevii mia pena. *Lan.* — *Radice,* principio della generazione de' regi di Francia. *B.* — *Aduggia,* adombra, nocendo. — Imperò che è sì cresciuto lo reame di Francia, che tutti li altri reami dei cristiani avanza, e massimamente, poi che la chiesa romana fu di là. *B.* — *Se ne schianta.* Rade volte n'esce buon frutto, cioè buoni discendenti. *B.* Questi è Ugo Magno, duca di Francia e conte di Parigi, padre d'Ugo Capeto, primo de' re Capetingi. — Morì nel 956; il che non s'accorderebbe al v. 53; essendosi spenti i Carolingi nel 987. Deve intender del figlio; ma contradirebbe al v. 60. *Bl.* — *Doagio* (Douai), *Guanto* (Gand), *Bruggia* (Bruges), città principali di Fiandra, occupate per forza o ad inganno da Filippo il Bello nel 1299. — *Potesser,* avesser forza di riscuotersi. — *Tosto ne saria vendetta,* se ne vedrebbe la vendetta. — *Ed io la chieggo,* la vendetta de' miei discendenti. — Si vide di fatto nel 1302, alla battaglia di Courtray, per la sconfitta e cacciata de' Francesi dalla Fiandra. — *A lui che tutto giuggia,* a Dio che tutto giudica. — *Vindicat. Benv.*

49-51. *I Filippi e i Luigi.* Dopo la morte d'Enrico I, dal 1060 fino al 1316, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — *Novellamente.* I Capeti sono la terza dinastia che comincia con Ugo, spenti i Carolingi.

52-60. *Figliuol fui d'un beccajo,* ecc. *G. Vill.*, IV, 4: *Questo Ugo fu duca d'Orliens, e per alcuno si scrive che sempre fur i suoi antichi e duchi e di grande lignaggio .... ma per li più si dice che il suo padre fue uno grande e ricco borgese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, ovvero mercatante di bestie; ma per la sua grande ricchezza e potenza, vacato il ducato d'Orliens e rimasane una donna, sì l'ebbe per moglie, onde nacque il detto Ugo Ciapetta.* — Victor Le Clerc, di Dante: *Il avait pu lire à Paris le roman de Hue Ciapet, au quel Villon songeait peut-être lorsqu' il parlait « des hoirs de Hue Capet, qui fut extrait de boucherie. » Dante seulement n'ajoute pas, comme l'auteur du poëme, que le nouveau roi, petit-fils de boucher par sa mère et neveu du boucher parisien Simon, n'en était pas moins gentilhomme.* — *Quando li regi antichi,* ecc., della stirpe di Carlo Magno (li quali tutti aveano una croce impressa in sulla spalla ritta. *B.*) vennero meno, fuori che uno rendutosi monaco. — Rodolfo. *O.* Altri Carlo di Lorena. Il Biagioli: Carlo il Semplice o Luigi d'Oltramare. — *Tanta possa,* ecc., tanta potenza per possessi nuovamente acquistati. — *Vedova,* vacante; essendo morto Lodovico V, ultimo de' Carolingi. — *Di mio figlio.* Ugo Capeto fu coronato a Reims nel 987. — *Di costor le sacrate ossa,* però che tutti li re cristiani sono consecrati con la crisma, come li diaconi dell'Evangelio. B.

61-66. *Mentre che la gran dote,* ecc. Intende le ricchezze e gli Stati, prima del conte di Tolosa, che andarono alla Francia pel matrimonio della sua figlia con Alfonso fratello di san Luigi, 1228; poi di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, lasciati da lui per testamento all'ultima delle sue figlie, Beatrice, sposata nel 1245 a Carlo d'Angiò, altro fratello di san Luigi. *B.B.* — *Ludovicus qui postea fuit sanctus et Carolus frater ejus, qui fuit postea rex Siciliæ, habuerunt in uxores duas filias Raymundi Berengerii de Tholosa. Et sub nomine et colore dotium usurpaverunt totam provinciam narbonensem. Ille ultra Rhodanum; iste citra. Benv.* — *Vergogna,* verecondia di mal fare. *T.* — *Poco valea,* il sangue mio — eran poco valenti e virtuosi. — *Non facea male,* con l'avarizia, la violenza e la frode. — *Lì cominciò.* Nella stessa Provenza. *F. Ab illa dote et præda magna. Benv.* Dopo la dote. *T.* — *Per ammenda,* per ammendamento della rapina fatta, la fece maggiore. *B.* — *Ponti,* Ponthieu in Picardia.

67-72. *Carlo* d'Angiò. — *Per ammenda,* adiungendo male a male. *B.* — *Vittima fe' di Corradino,* fece sacrificio di lui. *B.* Nel 1268 — o questo fu a Carlo e sarà gran vergogna sempre. *Chiose.* Fe' tagliare il capo a Corradino, e poi, per ammenda, fece avvelenare san Tomaso, mentre andava al

Senz'arme n'esce solo, e con la lancia [73]
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato ed onta [76]
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave, [79]
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne, [82]
Poi ch'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro e il fatto, [85]
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso; [88]
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele, [91]
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto [94]
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò ch'i' dicea di quell'unica sposa [97]
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
Tanto è disposto a tutte nostre prece, [100]
Quanto il dì dura; ma, quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.

concilio di Lione, temendo che egli colà non gli facesse contro, da un medico che perfidamente d'intesa con esso Carlo, gli si fece compagno al viaggio. — Andò al re Carlo, e notificandoli la sua partenza, lo re li disse: « Maestro Tommaso, se 'l S. Padre vi dimandrà di noi, che li direte voi? » Rispose s. Tomaso: « Signore, io li dirò pur lo vero... » Andando per cammino, questo medico, da indi a due dì unse lo luogo, dove s. Tommaso andò, per fare l'agio della natura, con un veneno sì acuto, che postovisi a sedere, in poco tempo s. Tommaso uscitte fuora di questa vita. *B.* — Con confetti attossicati. *O.* Morì al convento di Fossa Nuova nel 1274. — *Non molto dopo ancoi,* non molto lontano da quest'oggi. — *Un altro Carlo,* Carlo di Valois, venuto in Italia nel 1301 — detto *Senza terra,* perchè nessuno titulo avea, nè niuna signoria. *B.* — *Tragge,* si move. T.

73-78. *Senz'arme,* ecc., senza esercito esce di Francia e solo armato dall'arme di Giuda, col tradimento. — Di fatti era venuto con soli 500 cavalieri. Andò a Firenze paciere a petizione di Bonifazio VIII, e sotto colore di riordinare la città, la votò di denari e de' migliori cittadini. *B. B.* — *Ponta,* spinge. — Poggia. *B. Impingit. Benv.* Appunta. *T.* — *Fa scoppiar la pancia,* la reca in divisione. *B.* — *Quindi,* ecc., di Firenze non riporterà acquisti di paese; ma colpa e vitupero, tanto più grave quanto meno se ne cura.

79-84. *L'altro,* ecc. Carlo II. *B. Il ciotto di Gerusalemme.* Par., XIX, 127. — *Che già uscì preso di nave,* tratto prigioniero dalla sua nave. — Essendo partito lo re Carlo (per Provenza, a fine di allestire il naviglio da recuperar la Sicilia. *Benv.*) nel 1283, addì 5 di giugno, Ruggieri di Lori (Loria), ammiraglio di don Piero di Ragona, venne con molte galee di Sicilia, e forse quattro intronno nel porto di Napoli, rubando chiunque v'era e dispregiando lo re Carlo quanto poteano; unde lo figliuolo, vedendo tanta onta, non volse stare al consiglio de' baroni (a' quali il padre avea comandato di non arrecarsi mai a battaglia col re di Ragona infino alla sua tornata), ma uscitte contro loro con molte galee. Unde quelle quattro di Sicilia si trasseno fuor del porto, e scaramucciando, mandonno uno palamaio sotto la galea di Carlo zoppo, lo quale la forò in più parti; e uscite fuori del porto le galee di Sicilia e quelle di Napoli seguitandole, sopragiunsero sedici galee di Sicilia, che stavano appiattate; unde le galee di Napoli si ricolseno, salvo che quella u'era Carlo zoppo, la quale era già piena d'acqua, che era per affogare, se non che li nemici la sopraggiunseno, e presenola e menonnone prigione Carlo zoppo, con otto altre galee che preseno oltre la sua. *B.* — *Veggio vender.* Vendè o affogò sua figlia Beatrice al marchese Azzo VI già vecchio, per trenta o cinquanta o cento mila fiorini.

85-90. *Perchè men paia,* ecc. Ed acciocchè sembri minore il male fatto e da farsi da' miei, veggio l'insegna de' reali di Francia, entrare in Anagni, e Cristo esser catturato, nella persona di Bonifazio VIII, dai satelliti di Filippo il Bello. — *Sciarra de Columna* (e Nogaret ministro di Filippo), *cum 300 equitibus et multis amicis et mercenariis peditibus sub vexillo regis uno mane, intravit in Anagniam cum clamore. Et ingratus populus sequutus est signa regalia, et traxit ad papale palatium. Bonifacius, audito tumulto, omnium auxilio destitutus, dixit secum: Ex quo debeo mori per proditionem, ut Christus, moriar ut Vicarius Christi. Et continuo assumpto habitu pontificali cum clavibus, conscendit papalem sedem. Sciarra et sui, volente Deo, ut sancta dignitas servaretur intacta, non injecerunt manus in eum* (secondo altri fu schiaffeggiato), *sed illum solis verbis lacessitum, sub honesta custodia relinquentes, conversi sunt ad rapiendum thesaurum. Post tertiam diem populus Anagniæ recognoscens errorem suum, ruens in arma, duce ductoreque Luca de Flisco, cardinali, expulit Sciarra cum complicibus. Benv.* — *Tra vivi ladroni, inter satellites regis et Sciarræ; vel inter cardinales, quia volunt quod aliquis cardinalis fuerit conscius hujus facti. Benv.*

92-96. *Senza decreto,* iniquamente, illegalmente. — Intende della distruzione e spogliazione dei Templari, fatta da Filippo il Bello nel 1307-1312. — *Le cupide voglie,* le insaziabili cupidigie e rapine. — Le superbe e avare volontadi. *B. Vele,* per insegne, o come mercatante o come corseggiante. *T.* Questo re Filippo fu crudelissimo e avarissimo. Fece morire papa Bonifazio, per tirare la corte di là come gli venne fatto e viene infino al dì d'oggi per gli suoi eredi e per altre assai cattive cose. Fece disfare l'ordine del tempio e fegli morire, e fece ardere il maestro di questo ordine (Jacques Molay con altri 53 cavalieri), apponendogli resia. *Chiose.* — *Fa dolce,* per la certezza dell'effetto che non può fallire. *Ces.* Il Buti: L'aspettare che Dio fa, fa dolce la sua iustizia; imperò che in questo appare la sua misericordia.

97-102. *Ciò ch'io dicea,* lodando la povertà di Maria, è una lode o preghiera assegnata a noi per tutto il tempo

Noi ripetiam Pigmalione allotta 103
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
E la miseria dell'avaro Mida, 106
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acam ciascun poi si ricorda, 109
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Josuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira, 112
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira
Polinestor ch'ancise Polidoro; 115
Ultimamente ci si grida: Crasso,
Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro?
Talor parla l'un alto, e l'altro basso, 118
Secondo l'affezion ch'a dir ci sprona,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
Però al ben che il dì ci si ragiona, 121
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso, 124
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poder n'era permesso;
Quand'io senti', come cosa che cada, 127
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
Qual prender suol colui ch'a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo, 130
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido 133
Tal, che il Maestro inver di me si feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido.
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*, 136
Dicean, per quel ch'io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.
Noi ci restammo immobili e sospesi, 139
Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compièsi.
Poi ripigliammo nostro cammin santo: 142
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in sull'usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 145
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta pare'mi allor pensando avere: 148
Nè per la fretta dimandare er'oso,
Nè per me lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso. 151

che dura il dì. *Ces.* — *Di quell'unica sposa,* di Maria. Sopra, 22-24. — Cioè promessa allo Spirito Santo, et ancora perchè lo Spirito Santo discese in lei, e prese del suo purissimo sangue e fece l'umanità di Cristo quanto alla carne, e l'anima Iddio Padre creò di niente come l'altre anime umane, ed unittevi la divinità del verbo suo. *B.* — *Per alcuna chiosa,* per averne qualche dichiarazione. — *Contrario suon,* di biasimo dell'avarizia. — *Prece,* preci.

103-117. *Ripetiam,* rammentiamo. *T.* — *Pigmalione,* fratello di Didone, uccise a tradimento Sicheo, suo zio e marito di lei. *Æn.*, II. — *Cui,* ecc., la voglia sua avida d'oro rese traditore, ladro, e patricida. — Era suo pari e come fratello, e chi uccide padre o madre o fratello o è destruttore della patria si chiama parricida. *B.* — *E la miseria,* di non avere di che cibarsi. — *Dimanda ingorda,* fatta agli Dei di convertire in oro tutto quel che toccava. — *Acam,* lapidato, perchè tolse della preda di Gerico, sacra a Dio. *Josuè,* VII. *T.* — *Safira* e Anania suo marito, ritennero, contro il voto fatto di povertà, parte del prezzo d'un campo venduto; e vollero far credere a San Pietro, che quello che gli offrivano fosse l'intero; ma caddero morti alla riprensione dell'apostolo. *Atti Apost.*, V. — *Eliodoro* mandato da Seleuco, re di Siria, in Gerusalemme per torre i tesori del tempio, non prima pose il piede sulla soglia, che comparve un uomo armato sopra un cavallo, che coi calci lo ributtò indietro. *Macc.*, II, 3. — *Ed in infamia,* ecc. Ed infamato per tutto il monte gira il nome di Polinèstore, re di Tracia, che uccise Polidoro suo ospite, per rubargli il tesoro datogli da Priamo padre di lui. — *Crasso.* Marco Crasso, morto in una spedizione contro i Parti, che gli spiccarono la testa dal busto e gli colarono, con improperio della avarizia di lui, oro strutto in bocca.

118-123. *Alto* — *basso,* con alta e con bassa voce. *B.* c. XXV. — *Passo.* Il Ces. intende della fretta o lentezza del profferir le parole. Il T.: *passo,* tempo di musica. — *Al ben,* ecc. A contare gli esempj di povertà, che qui si contano durante il giorno, non era io solo. *Ces.* — *Ma qui da presso,* non era altra persona, che alzasse la voce, sebbene ve ne fossero più lungi.

124-132. *Noi eravam,* ecc. Inf., XXXII, 126: *Noi eravam partiti già da ello. T.* — *Brigavam,* ci studiavamo — *di soverchiar la strada.* Lat.: *superare iter;* percorrerla, venirne a capo. — *Che cada,* che rovini. — *Tremar,* ecc. V. sotto, XXI, 58-61. — *Delo,* isola dell'Arcipelago, errò notando per l'onde; e si fermò quando Latona vi riparò e partorì Apollo e Diana, il Sole e la Luna. Il Bartoli: *La mobile Delo.*

136-141. *Gloria in excelsis Deo.* Parole dette dagli Angeli nella nascita di Cristo. — È cantico d'allegrezza, e però la Chiesa non lo canta nè l'avvento nè la quaresima. *B.* — *Per quel ch'io,* ecc., a quella maggior distanza d'ogni parte del monte, donde egli poteva intendere le parole, udiva pur il medesimo cantico: di che egli doveva credere, che tutti lo cantassero, eziandio gli altri, ch'egli non poteva udire. *Ces.* — *Sospesi,* in dubbio. — *I pastor* di Betelemme, dice s. Luca, II, 10, che *timuerunt timore magno.* — *Ed ei compièsi,* e quel canto si compiè.

145-149. *Con tanta.* Altri: *cotanta.* — *Desideroso.* Altri: *desiderando.* — *Guerra,* travaglio. — *Avere,* perchè il monte tremi. *T.* — *Oso,* ardito.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

Mentre i Poeti s'affrettano verso la scala, si sentono salutare da un'ombra che dietro a loro veniva; la quale, risalutata dal cortese Mantovano, appagata delle sue domande, palesa, richiesta, la cagione del crollar del monte, chi ella sia, ed alcune cose della sua vita. È l'anima di Stazio, che monda va a beatitudine.

La sete natural che mai non sazia,
  Se non che l'acqua onde la femminetta
  Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e pungeami la fretta 4
  Per la impacciata via retro al mio Duca,
  E condoleami alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca, 7
  Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via,
  Già surto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia 10
  Da piè guardando la turba che giace;
  Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace. 13
  Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
  Rende' gli il cenno ch'a ciò si conface.
Poi cominciò: Nel beato concilio 16
  Ti ponga in pace la verace corte,
  Che me rilega nell'eterno esilio.
Come, diss'egli, e parte andavam forte, 19
  Se voi siete ombre che Dio su non degni,
  Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?
E il Dottor mio: Se tu riguardi i segni 22
  Che questi porta e che l'angel profila,
  Ben vedrai che co' buon convien ch'ei regni.
Ma perchè lei che dì e notte fila, 25
  Non gli avea tratta ancora la conocchia,
  Che Cloto impone a ciascuno e compila,
L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia, 28
  Venendo su, non potea venir sola;
  Perocch' al nostro modo non adocchia.

1-6. *La sete natural*, di sapere — *non sazia*, non si sazia. — *Naturalis sitis, idest desiderium sciendi, unde Aristoteles, in principio Metaphysicæ, ait: « Omnes homines natura scire desiderant » humanitus, in aqua hujus seculi non extinguitur, idest in scientia mundana, sed in divina gratia quæ est aqua viva, a qua manat possibilitas omnia sciendi. P. di D.* Nulla cosa può quetare tal sete se non vedere la essenzia di quello che diè la grazia alla Samaritana. *Lan.* La visione di Dio. *O.* — *Dimandò la grazia. Giovanni*, IV, 14-15: *Chi berà dell'acqua ch'io gli darò, non avrà sete in eterno; anzi, l'acqua ch'io gli darò, diverrà in lui una fonte d'acqua sagliente in vita eterna. La donna gli disse: Signore, dammi cotesta acqua, acciocchè io non abbia sete.* — Mai non è sazia se non con l'abbondanza dello spirito santo preveniente, dalla quale *la feminetta samaritana dimandò la grazia* illuminante, cooperante et consumante da Cristo et ebbela. *B.* — *Pungeami*, mi spronava — *la fretta* dell'andare. *B.* — *Impacciata* dall'anime che giacean per terra. — *E condoleami*, ecc., e mi condolea. Avea compassione alla pena che iustamente portavano. B.

7-15. *Luca*, 24. — *A' duo* discepoli, s. Jacopo e s. Giovanni, che andavano in Emaus. — *Già surto fuor*, risuscitato e levato. — *Buca*, fossa. — Clausura del sepolcro. *B.* — *Da piè guardando*, avendo cura di non scalcare col piè. *B. Da piè*, al suolo. — *Nè ci addemmo di lei*, nè ci accorgemmo di lei — *sì parlò pria*, fin che non ebbe prima parlato. — *Dea*, dia. — *Il cenno ch'a ciò si conface*, si conviene; le rendè il saluto. — Inf., IV, 98: *salutevol cenno. T.* Rispose cioè: *et cum spiritu tuo. Lan.*

16-24. *Nel beato concilio.* Nel concilio de' beati; in Paradiso. — *Ps.* I: *In concilio justorum.* — *La verace corte*, il tribunale infallibile di Dio. — *Che me rilega*, ecc., nel Limbo. — *E parte andavam forte*, e intanto camminavam sollecitamente. — *Andava*, vorrebbe il Cesari: altrimenti, egli dice, converrà credere che i poeti (i quali, udendosi salutare dall'ombra che venia lor dietro, s'erano rivolti a renderle il saluto) di presente sieno tornati sull'andar forte, lasciandosela pur correr dietro: si è conveniente, che avendo essi preso un passo moderato per aspettarla, ella s'affrettasse di raggiungerli. — *Su non degni*, non vi faccia degni d'essere in vita eterna. — *Chi v' ha*, ecc., chi v'ha guidate sì gran tratto per lo monte del Purgatorio, ch'è scala al cielo. — *I segni*, i P; ne restavano tre. — *Profila*, delinea. Il Buti: Profilare è ornare la parte estrema, o di sopra o di sotto; ora lo piglia per la parte di sopra. — *Co' buon*, con quelli di Paradiso. B.

25-30. *Perchè lei*, ecc., colei. Altri: *Po' colei*, o poichè colei. Lachesi. — *Tratta ancora*, filata. — Ancora compiuto a trarre; imperò che chi fila, a poco a poco tira giù lo lino o la stoppa tanto, che fa lo filo, et a filo a filo tira dalla rocca tutto lo pennecchio e la roccata. *B.* — *La conocchia*, quella parte del pennecchio e della roccata. *B.* — *Impone*, soprappone alla rocca. Il Buti: *compila*, insieme raccoglie. — Avvolge ed aggiusta sulla rocca. *Ces.* Ristringe andandole intorno con la mano. Cloto assegna lo stame, la quantità di vita, che dee viver ciascuno, e Lachesi lo fila. *F.* Intende che non è anche morto. — *Ch'è tua e mia sirocchia*, ch'è d'una medesima natura che la tua e la mia e creata dal medesimo Dio. — *Al nostro modo non adocchia*, non intende e non vede come noi. — Non guata per intelletto; ma guata come i mortali, che considerano per l'amministrazione de' sensati apprendimenti. O.

Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola 31
D'inferno, per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli 34
Die' dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino ai suoi piè molli?
Sì, mi die' dimandando per la cruna 37
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è che sanza 40
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alterazione; 43
Di quel che il cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d'altro, cagione:
Perchè non pioggia, non grando, non neve, 46
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion, nè rade, 49
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante 52
Ch'al sommo de' tre gradi ch'io parlai,
Ov'ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco od assai; 55
Ma, per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai:
Tremaci quando alcuna anima monda 58
Sentesi, sì che surga, o che si mova
Per salir su, e tal grido seconda.

31-36. *Dell'ampia gola,* dalla vasta bocca o entrata dell'Inferno, ch'è il Limbo, Inf., IV, 24: Il Limbo è il *primo* e più ampio *cerchio che l'abisso cinge.* — *Per mostrargli* il cammino e le cose. — *Mia scuola,* il mio magistero. — La mia dottrina, imperò che Dante non può comprendere della dottrina di Virgilio se non la punizione de' dannati e la purgazione de' salvati, e però finge che alla entrata del paradiso *delitiarum,* inanti che passi lo fiume Lete, Virgilio l'abbandoni e lassilo. *B.* — *Tai crolli,* tai scossi. — *Tutti* gli spiriti che si aggirano per questo monte. — *Ad una* voce. — *Infino ai suoi piè molli,* infino alle radici di esso monte bagnate dall'Oceano.

37-39. *Sì mi die'... per la cruna,* per lo mezzo. *B.* Imbroccò talmente il mio desiderio con questa sua domanda. *Che pur,* ecc., che sol con la speranza di udire la soluzione del dubbio. — *Men digiuna,* alquanto cibata e contenta. *Lan.* Bocc.: *Oh quanto cotal domanda diede per lo mio desio.* T.

40-48. *La religione Della montagna,* il sacro monte. — *Religione.* Virg., *Æn.,* VII: *Religio.... loci. T.* — *Sanza Ordine,* fuor dell'ordine. — In questo purgatorio, ch'è religione dell'anime che si purgano, non c'è niuna cosa temeraria e senza ordine. *B.* — *Libero è qui,* ecc. Questo luogo è esente da tutte quelle alterazioni, a che va soggetta la terra, come tremuoti, fulmini, nebbie, ecc. — *Qui* sta per sostantivo. Purg., IX, 54: *Li fiori onde laggiù è adorno. T.* — *Quel,* l'anime — *da sè,* spontaneamente. Trema il monte per cagione che un'anima sale al cielo, il quale le riceve in sè, venenti da sè di lor libero moto. *T.* La cagione delle novità che in questa montagna accadono, non può esser da altro che *di quel,* da quello che il cielo *da sè,* da lei, riceve in sè medesimo, dalle anime che passano dal Purgatorio al cielo. *L.* Può esserci alterazione per quel che il cielo riceve in sè da sè, cioè rispetto a que' mutamenti di che il cielo è causa a sè stesso; e non per altra cagione. Brevemente dal Purgatorio non può vedersi alterazione veruna di cielo, tranne i diversi aspetti o apparenze ch'ad esso cielo sono date, relativamente ad ogni luogo dal suo natural moto di rotazione. *Cœlum,* dice Aristotile, *non est alterabile, nisi secundum locum et per partes. B. B.* Qui può bene essere lo mutamento che fa lo cielo quanto al sito delle sue parti: imperò che fa la volta tonda, et altri corpi sono lo dì sopra, et altri la notte, e quando vi si fa dì e quando notte. *B.* — *Grando,* grandine. — *La scaletta,* ecc. La breve scaletta de' tre gradi è quella che monta su alla porta del Purgatorio, dove sta l'angelo con le chiavi. Sopra, IX, 76 e segg.

49-51. *Non paion,* non compaiono. — *Nè corruscar,* nè lampeggiare, nè lampi. — *Nè figlia di Taumante,* l'iride — l'arcobaleno. — Iris (una delle Oceanidi, figlia di Taumante e d'Elettra. *Lf.*), la quale Giuno tirò a sè in cielo, e fecela sua donzella, perch'ella sempre li avea fatto sacrificio, e perch'ella andasse di cielo in terra a fare le sue ambasciate, fece quello arco di diversi colori, lo quale è la via per che va Iris. *B.* — *Che di là,* ecc., che in terra muta luogo, secondo l'opposizione del sole. — Imperò che sempre non appare in uno luogo, anzi sempre in opposito al sole. *B. Di là,* dice, perchè nell'altro emisferio, dove egli era allora, non si vede, fingendolo inabitato. L.

52-54. *Secco vapor.* Aristotile (*Metaph.,* II) distingue l'umido vapore e il secco: dall'umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina; dal secco il vento; vento se il vapore è sottile, se più forte, terremoto. *T.* Il Buti: *Secco vapor,* ch'è quel che genera li venti e li fulguri e le saette e li tuoni quando è in aire e li tremuoti quando è nelle caverne della terra, *non surge,* non si leva più dalla terra inverso 'l cielo, che al terzo scalone dove tiene li piedi l'angiulo, che sta alla porta del Purgatorio, e figura lo sacerdote ch'è vicario di s. Pietro. — Inf., I, 134: *La porta di san Pietro. T.* — *Ch'io parlai,* di che io parlai sopra al v. 48.

55-60. *Trema forse,* ecc. Avvertendo che può bensì piovere, grandinare, ecc., sulla porzione del monte al disotto del Purgatorio, senza che piova, grandini, ecc., sulla porzione al di sopra, ma che non può naturalmente essere scossa dal terremoto la stessa inferior porzione del monte, senza apportar scotimento anche alla soprapposta parte, perciò, del terremoto parlando, qui muta stile; e dubitando se al di sotto alcun terremoto succeda, restringesi ad asserire di certo, che per vento sotterraneo non risenti mai la porzione alta scotimento veruno; quasi dica: o perchè neppur al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente impedisca Dio che il terremoto dal basso all'alto si comunichi. *L.* — *Poco od assai* vi riferisce a *più giù. B. B.* — *Tremaci* in questo luogo il monte. — *Monda,* mondata per la penitenzia che hae fatta del suo peccato. *B.* — *Sì che surga,* quando trovisi in luogo vicino alle scale — *si mova,* ecc., quando sentasi mondo e trovisi in parte che dalle

Della mondizia il sol voler fa prova, [61]
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben; ma non lascia il talento, [64]
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia [67]
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti il tremoto, e li pii [70]
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl'invii.
Così gli disse; e però che si gode [73]
Tanto del ber quant'è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode,
E il savio Duca: Omai veggio la rete [76]
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia, [79]
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

Nel tempo che il buon Tito con l aiuto [82]
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond'usci il sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora [85]
Er'io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto, [88]
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma: [91]
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le faville, [94]
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
Dell'Eneida dico, la qual mamma [97]
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma.
E, per esser vivuto di là, quando [100]
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch'i' non deggio al mio uscir di bando.

scale sia lontana, talchè prima di salire convengale girare del piano, nel quale sta; nel qual atto non sale, ma muovesi per salire. *L.* — *Che surga,* in tutto si levi dalla pena purgata per andare in vita eterna, *o che si mova,* del suo girone, purgata di quel peccato, per salir su all'altro balzo, per purgarsi dell'altro peccato. *B.* — *E tal grido,* dell'inno *Gloria in excelsis*, ecc. — Segue dopo il tremare. *Tor.*

61-66. *Della mondizia*, ecc. Ordina: *Fa prova della mondizia,* che l'anima è netta dal peccato, *il sol voler* (supplisci *salire al cielo*), *che,* il qual volere, *tutto libero a mutar convento,* stanza, *sorprende,* invade, *l'alma,* ecc. — Perchè, come dice poi, l'anima vorrebbe anche prima, ma il di lei volere vien reso inefficace dal talento. Quando dunque questo contrario *talento* cessa, sorprende, investe e muove allor l'anima *un voler tutto libero e di voler le giova*, e non va senza effetto il di lei volere, come dirà appresso che andava prima. *L.* Il Buti: Solo la volontà che viene all'anima di salire è prova ch'ella sia monda del peccato; *le giova,* ne prende diletto. — *Prima vuol ben,* ecc. Nel vero anche prima vuole salire; *ma non lascia,* ma non le lascia libera questa sua voglia *il talento,* l'appetito, di purgarsi; il qual *talento* la *divina giustizia, al tormento,* in Purgatorio, *pone contra voglia,* oppone alla voglia *di salire al cielo,* appunto, come nel peccare su nel mondo, questo *talento* fece guerra alla voglia del bene. *B. B.* — *Contra voglia.* La divina giustizia infonde nell'anima purgante un desiderio di proseguire ne' tormenti, contra sua propria voglia, che è quella di salire al cielo, a quel modo che le infuse in vita un desiderio al bene, contra quella voglia che l'inclinava al peccato. *Tor.* Il Buti: L'anima hae due volontà: l'una assoluta e simplice, e questa sempre vuole lo bene sommo e perfetto, nè non può non volerlo, essendole mostrato; l'altra volontà è respettiva, e questa nol vuole se non per iusto modo, e questa così fatta volontà è quella che fa prova della mondizia, cioè quando non contraddice alla volontà naturale; imperò che se non fusse monda contradirebbe, e chiamala l'autore *talento.* — La volontà sempre vuole l'ultimo e perfetto fine, ma la giustizia di Dio vuole, acciocch'ella sia tutta intera satisfatta, che siccome lo peccatore ebbe volontà di peccare e peccò, così abbia talento di stare e stia; e a sua suggezione e purgazione; sicchè lo talento è volontà *secundum quid. Lan.* Il Lomb.: *con tal voglia,* e spiega: Con quella inefficace voglia con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio sorgere dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia, si determina ad ivi rimanere.

68-69. *Cinquecento anni*, ecc. Dall'anno di G. C. 96, circa il quale Stazio morì, al 1300, in cui finge Dante questo suo viaggio, scorsero anni più di milledugento. Avendone dunque Stazio passati in questo quinto girone *cinquecento e più,* e nel quarto degli accidiosi, come nel seguente canto dirà, restato essendo *più che il quarto centesmo* (v. 93), dee il rimanente intendersi consumato nei luoghi anteriori. *L.* — *Pur mo,* ora soltanto. — *Libera volontà,* non impacciata dal talento. *B.* — *Soglia,* di salire a migliore luogo. *B.* — *Render lode* della mia esaltazione. *B.* — *Che tosto su gl'invii,* che, acciocchè presto invii anch'essi al cielo. Il Buti: Ecco che prega Stazio per loro. E così B. B.: che io prego gl'invii su subito al cielo.

73-75. *E però che si gode,* ecc. E perchè l'uomo tanto si compiace d'intendere, quanto è grande il desiderio che n'ha, non saprei dire quant'ei mi dilettasse.

76-81. *La rete,* la giustizia di Dio che li tiene. *Lan.* — *Si scalappia,* si dislaccia. *Lan.* Si scioglie e spaccia da questa rete. *B.* — *Ci trema* in questo luogo. — *Congaudete,* fate insieme allegrezza. — *Mi cappia,* mi sia manifesto. *B.* — *Cappia,* sia contenuto nel tuo dire, perchè. T.

83-102. *Del sommo Rege,* Dio — *vendicò le fora,* le ferite, dalle quali uscì il sangue di Gesù Cristo, venduto da

Volser Virgilio a me queste parole 103
Con viso che, tacendo, dicea: Taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
Chè riso e pianto son tanto seguaci 106
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca; 109
Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca.
E, se tanto lavoro in bene assommi, 112
Disse, perchè la tua faccia testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
Or son io d'una parte e d'altra preso, 115
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica: ond'io sospiro, e sono inteso
Dal mio Maestro, e: Non aver paura, 118
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forse che tu ti maravigli, 121
Antico spirto, del rider ch'io fei;
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
Questi, che guida in alto gli occhi miei, 124
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti, 127
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti,
Già si chinava ad abbracciar li piedi 130
Al mio Dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far, chè tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate 133
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre come cosa salda. 136

Giuda. — Tito distrusse Gerusalemme. — L'assedio di Gerusalemme fu nell'anno 70. Stazio nacque a Napoli sotto il regno di Claudio; scrisse le *Selve*, o poesie miscellanee, la *Tebaide*, poema epico in 12 libri, e cominciò l'*Achilleide*, dove voleva condurre Achille dalla nascita fin dopo la rovina di Troia. Scrisse anche una tragedia, *Agave*, perduta. Nell'*Ecloga* v del libro III delle *Selve* a Claudia sua moglie, descrivendo le bellezze di Partenope, la chiama: *amborum genetrix altrixque. Lf. — Tolosano.* Allora, non essendosi probabilmente trovate ancora le *Selve*, si credea di Tolosa, confondendo Papinio Stazio con un Surcolo od Ursolo Stazio. Bocc., *Am. Vis.: E Stazio di Tolosa ancora caro. L. — Col nome,* ecc., di poeta. Cassiodoro: *Perpetua fruitur laude, est honor in nomine. P. di D. — Ma non con fede ancora,* ma non ancora credente nella fede di Cristo. — *Mio vocale spirto,* il mio canto. — Tanto ebbe dolce prolazione e facundia di lingua, che Juvenale satirico scrive di lui (*Sat.* VII, 82 e segg.): *Curritur ad vocem iucundam et carmen amicæ Thebaidos:* quando Stazio recitava in Roma, tutto 'l popolo vi correa. *B.* Nel *Conv.* Dante lo chiama *dolce poeta. — Tempie. Æn.*, VII: *Tempora ramo Implicat. T. — Mirto,* non come poeta amoroso, ma come men nobile. *Buc.*, II: *E vos o lauri, carpam, et te, proxima myrte. T.* Petr.: *Qual vaghezza di lauro? o qual di mirto. L. — Ma caddi in via,* ecc. Morì prima di finir l'*Achilleide. — Ardor* poetico. — *Allumati,* fatti famosi e gloriosi — sì li poeti e sì le persone nominate da' poeti. *B. — Mamma,* madre, cioè puppola, dalla quale io abbo succhiato, come lo fanciullo lo latte nutritivo della sua vita, così lo modo della mia poesi abbo cavato quindi. *B. — Dramma* è l'ottava parte d'un'oncia. — Senza la poesi di Virgilio io non fermai nulla nella mia. *B. — Di là,* nel mondo. — *Assentirei,* ecc., acconsentirei di stare un giro di sole, un anno di più ch'io non deggia in questo esiglio del Purgatorio. — *Sole.* Inf., VI, 68.

104-114. *Con viso,* con atto nel volto. — *La virtù che vuole,* la volontà. — *Vuole.* Petr.: *E chi discerne è vinto da chi vuole. — Chè riso e pianto,* seguono così vivamente alla passione, da cui l'uno e l'altro procede, che negli uomini più veritieri e sinceri meno obbediscono alla volontà nell'esternarsi — *Passion. Somma: Ogni moto dell'appetito sensitivo è passione. T. — Ammicca,* accenna. — Io feci come chi ammicca, che guizzando l'occhio sorride. *Ces. — Qui inclinat faciem annuendo, vel affirmando aliquid. Benv. — Perchè,* per lo qual sorridere. — *Ove il sembiante, l'atto esteriore d'allegrezza o di dolore, più si ficca,* che in nessuna altra parte del corpo umano: imperò che nel riso l'occhio s'apre e grilla, e nel pianto chiude e getta fuor lagrime. *B. — Il sembiante* qui è l'imagine, la vista dell'affetto, che *si ficca,* s'impronta e si scolpisce negli occhi. *Ces.* Plinio: *Profecto in oculis animus inhabitat. — Tanto lavoro,* il tuo faticoso viaggio. — *In bene assommi,* arrechi a buon fine. — *Testeso,* testè. — *Di riso.* Altri: *d'un riso.* Il Buti: uno aprimento di riso; imperò che Dante fece come fa lo lampo, che prima apre l'aire quando esce fuora e poscia chiude. B

115-129. *D'una parte e d'altra,* da Virgilio e da Stazio. — Virgilio li pose silenzio, e Stazio lo scongiurava che parlasse. *Lan. — Ond'io sospiro,* perchè non so che mi faccia. *B. — E sono inteso* da Virgilio, quantunque io non parli. Seguiamo il Witte. Altri: *E sono inteso. Di' il mio Maestro. — Quel ch' e' dimanda,* ecc., che tanto gli preme di sapere. *Ces. — Guida in alto,* ecc., a vedere la vetta del monte. — *Togliesti,* apprendesti. — *Forte a cantar,* a cantare altamente. Altri: *Forza a cantar. — Ed esser credi,* ecc., e la cagione del mio sorridere credi essere state quelle parole, che tu dicesti di lui, non pensando ch'ei fosse presente.

130-136. *Già si chinava.* Onorava Virgilio per doppia ragione. Sotto, XIII, 64-66: *Tu prima m'inviasti — Verso Parnaso a ber nelle sue grotte. — E poi, appresso Dio, m'alluminasti. — Non far,* non abbracciare. — Le tue braccia non chiuderebbono sustanzia, come fanno tra' mortali, e però non ti affaticare, fratello mio Stazio, indarno. *O. — Surgendo,* rialzandosi. — *Quantitate. Conv.: La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità. T. — A te mi scalda,* verso te mi accende. — *Dismento,* dimentico che noi siamo ombre vane, impalpabili. — L'ombre sono impalpabili se non a sostenere pena. *B. — Come cosa salda,* come fossero corpi solidi.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Mentre salgono il sesto girone, Stazio narra a Virgilio per quai peccati sia dimorato sì a lungo in Purgatorio, e com'ei venisse a conoscere e tenere la fede cristiana. Di poi Virgilio l'informa di molti illustri personaggi che sono nel Limbo. Giunti i Poeti sul cerchio e fatti alcuni passi a destra, trovano un albero con pomi odorosi, d'entro al quale movono voci a lodare la virtù della temperanza.

Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:
E quei ch'hanno a giustizia lor disiro, 4
Detto n'avea, *Beati*, e le sue voci
Con *sitio*, senz'altro, ciò forniro.
Ed io, più lieve che per l'altre foci, 7
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci:
Quando Virgilio cominciò: Amore, 10
Acceso di virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde, dall'ora che tra noi discese 13
Nel limbo dello inferno Juvenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu, quale 16
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi, e come amico mi perdona 19
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come poteo trovar dentro al tuo seno 22
Luogo avarizia tra cotanto senno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
Queste parole Stazio muover fenno 25
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appaion cose, 28
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che sono ascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera 31
Esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov'io era:
Or sappi ch'avarizia fu partita 34
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.

1-6. *Già*, trapasso maestro. Per non ripetere la medesima descrizione, valica il passo dell'angelo con questo *già*. *T.* — *L'Angel che n'avea volti al sesto giro*, che ci aveva indirizzati al sesto girone. — *Un colpo*, un P. Il B.: *un pecco*, cioè uno P, che significa lo peccato della avarizia, del quale s'era purgato: et altro testo dice un *colpo:* imperò che l'angiulo li avea scritto nella fronte li sette P col puntone della spada, sicchè ben può dire *colpo raso*, cioè cancellato. — *Detto n'avea*, ecc. Prima di tutto qui è l'angelo che (secondo l'usato degli altri passi) canta una delle otto beatitudini del Vangelo (*Matth.*, v, 6), contraria al vizio in quel girone purgato. Qui dunque, uscendo dagli avari, canta: *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam;* la qual fame è contro l'esecrabil fame dell'oro. Ora Dante non fa qui recitar all'angelo questa beatitudine alla distesa in latino; anzi ci mescola un po' di chiosa italiana, come avea fatto al passo degli accidiosi: *Qui lugent affermando esser beati:* così qui dice il poeta: Già l'angelo che ci avea volti al sesto giro, ecc., era rimaso addietro, e n'avea detto, esser beati que' che hanno lor disiro a giustizia *(qui esuriunt justitiam)*, e le sue parole avean finito la sentenza con *sitio;* cioè all'*esuriunt* aveva aggiunto *sitiunt*, e con questo senza più suggellato; senza il resto, *Quoniam ipsi saturabuntur*. Latino: *Illos, qui esuriunt et sitiunt justitiam, beatos nuncupaverat.* Così il Ces. e il Bianchi, con buone autorità. Altri: *Detto n'avean Beati in le sue voci Con sitio, e senz'altro ciò forniro.* Il T.: Non disse *esuriunt.*

7-12. *Più lieve*, pel P cancellato. — *Foci*, le aperture dove sono le scale. Qui per le scale stesse. *L.* — *Labore*, lavoro, fatica. — *Gli spiriti veloci,* Virgilio e Stazio. — *Sempre altro accese*, fu ricambiato d'amore. — *Altro.* Può intendersi: *accese un altro amore*, e *accese altri d'amore.* Il primo è forma più viva. *T.* — *Pur che la fiamma sua paresse fuore*, purchè sappia l'amato esser amato, incontenente ama. *B.* — *Paresse fuore*, si palesasse.

14-18. *Juvenale.* Era coetaneo di Stazio, e lodò la *Tebaide.* Vedi sopra, xxi, 82-102. — *Fu quale*, ecc., fu delle maggiori che mai si sentissero per persona conosciuta solo per fama. — *Strinse*, Inf., v, 128: *Amor lo strinse. T.* — *Non vista persona.* Petr.: *Digli: un che non ti vide ancor da presso, Se non come per fama uom s'innamora. Ces.* — *Sì ch'or mi parran corte queste scale*, sì che ora sentirò poco la fatica del montare. *Ces.*

20-24. *Se troppa sicurtà*, ecc., se troppa confidenza mi fa eccedere nelle domande. — S'i' piglio troppa sigurtà in dimandarti. *B.* — *Come poteo trovar*, ecc. Avendo Virgilio saputo che Stazio era giaciuto 500 anni e più nella cerchia, ove si purga l'avarizia, si dà a credere ch'ei ne fosse stato macchiato. — *Per tua cura,* per tua industria, per indefesso studio.

27-30. *Cenno*, segno. — *Appaion cose*, si vedono effetti. — *Matera*, materia, cagione. — *Per le vere cagion*, ecc., essendo nascoste le vere cagioni.

31-36. *Tuo creder m'avvera*, ecc., m'accerta esser tua credenza, ecc. — *Partita*, lontana; avea anzi peccato di prodigalità. — *Dismisura*, eccesso. — *Lunari*, lune, mesi. — Il periodo lunare è di 29 dì e mezzo circa. *T.* Sopra, xxi, 68.

E, se non fosse ch'io drizzai mia cura, 37
Quand'io intesi là ove tu chiame,
Crucciato quasi all'umana natura:
Per che non reggi tu, o sacra fame 40
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali 43
Potean le mani a spendere, e pente'mi
Così di quel come degli altri mali.
Quanti risurgeran co' crini scemi, 46
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentir vivendo, e negli stremi!
E sappi che la colpa, che rimbecca 49
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però, s'io son tra quella gente stato 52
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi 55
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse il Cantor de' bucolici carmi,
Per quel che Clio lì con teco tasta, 58
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual sole o quai candele 61
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti 64
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte, 67
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
Quando dicesti: Secol si rinnova; 70
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.

37-44. *Drizzai mia cura,* mi ravvidi e corressi o posi mente. — *Là ove tu chiame,* dove tu esclami, al passo dell'*Eneide* ove gridi. — *Crucciato quasi,* come corrucciato in verso gli uomini, per lo maladetto vizio dell'avarizia. *B. Per che non reggi.* Il Fr. legge: *A che non reggi,* e intende: a che non conduci; per salvare la falsa interpretazione del passo virgiliano (*Æn.*, III, 56): *Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames.* Il B. difende Dante: La quale autorità (di Virgilio) chiunque espone, la vulgarizza in questa forma: o esecrabile e maladitta fame dell'oro, che non costringi tu li petti umani a pensare, e trovare e a fare? Lo nostro autore l'arreca a sua sentenzia, dicendo: o santo desiderio dell'oro (allora è santo lo desiderio dell'oro, quando sta nel mezzo e non passa negli estremi), *perchè non reggi* nel mezzo l'*appetito de' mortali,* sicchè non s'allarghi a volerne troppo ch'è avarizia, e non si ristringa a non volerlo punto e gittarlo, che è prodigalità? — *Voltando sentirei,* ecc. Sarei tra coloro che *voltano pesi per forza di poppa,* sarei nell'Inferno tra gli avari e i prodighi. — *Allor m'accorsi,* ecc., quando considerai lo tuo detto, che le mani poteano troppo aprire le dita a lassare andare via la robba oltra lo debito. *B.* — *Pente'mi,* mi pentii.

46-54. *Coi crini scemi.* Inf., VII, 57: *Coi crin mozzi.* — *Toglie il pentir vivendo,* impedisce che il prodigo si penta in vita e in punto di morte. — *E sappi che la colpa,* ecc., che il peccato, il quale è direttamente contrario ad alcun altro peccato (come la prodigalità all'avarizia), qui si consuma e si purga. Anche nel Purgatorio sono puniti insieme i prodighi e gli avari. — Seccare lo verde è purgare la colpa con la pena. *B.* — *Per lo contrario suo,* ecc., m'è avvenuto per la prodigalità, opposta dell'avarizia.

55-63. *Le crude armi,* la pugna crudele. — *Della doppia tristizia di Jocasta,* de' due figli di lei, Eteocle e Polinice. — *Tristizia,* dolore. — *Il Cantor,* Virgilio, autore della *Bucolica.* — *Clio.* Questa Musa Clio invoca Stazio nella sua *Tebaide,* che significa desiderio di dottrina, quando viene ad incominciare la narrazione, dicente (I, 4): *Quem prius Heroum Clio dabis? B.* — *Tasta. Tastare* è cercare, e chi è desideroso di dottrina cerca la dottrina. *B.* — *Lì con teco tasta,* accenna ne' tuoi versi. — *Non par,* per le forme poetiche, le quali sentono delle credenze pagane. P. di D.: *Quærit quomodo ipse Statius salvus sit cum per ea quæ cum eo tastat, idest sonat Clio Musa, idest poetando in sua Thebaide circa Deos et cultus gentilium, videtur debere esse contrarium.* — *La fè* cristiana. — Perchè l'uomo operasse bene, non avendo la fede non si salverebbe; imperò che *omnis infidelium vita peccatum est,* dice sant'Agostino. *B.* — *Qual sole o quai candele,* qual celeste o qual terreno lume. *Candela* è dal lat.: *candere,* splendere di luce. *B. B.* — *Ti stenebraron,* ti chiarirono del vero, sgombrando le tenebre del gentilesimo. — *Al pescator,* a san Pietro, che fu pescatore in Galilea. Il Buti; Quale illuminatore e quali parole o vero sentenzie illuminative sì levonno le tenebre dell'ignoranza da te, che tu dirizzasti la volontà tua dietro a s. Pietro apostolo, o all'obedienza della S. Chiesa?

65-72. *Parnaso.* Il B., curiosamente: questo monte è in Grecia et hae due altezze pari: e però si chiama Parnaso, perchè ha pari li nasi amburo! — *A ber nelle sue grotte. Grotte,* qui pure per *ripe,* come Inf., XXI, 110 e Purg., XIII, 45. E nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le fonti pegasee, consacrate alle Muse. *L.* — *Appresso Dio,* nelle vie di Dio o ad andar dietro Dio — *m'alluminasti,* m'illuminasti. — *Che porta il lume,* ecc., per far lume a chi seguita, come fanno li servi che portano li torchi inanti a' suoi signori, di reto da sè. *B.* — *Dopo sè,* dietro sè. — *Dotte,* ammaestrate della via. *B.* Aug.: *O Judæi, ad hoc ferentes in manibus lucernam Legis, ut aliis viam demonstretis et vobis tenebras ingeretis. T.* — *Secol si rinnova.* Virg., *Ecl.* IV, 5 e segg.: *Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo — Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna — Jam nova progenies cœlo demittitur alto.* Virgilio riferisce questa profezia, tratta dai libri sibillini, alla nascita del figlio di Pollione; ma parecchi scrittori cristiani, tra' quali sant'Agostino, pensarono che accennasse al Redentore. E Dante imagina che anche Stazio la intendesse per questo verso. — Disse Virgilio che lo tempo si rinnova, cioè li costumi e i modi del vivere: la qual cosa si può arrecare allo innovamento della legge antica alla legge nuova evangelica. — *Torna giustizia,* imperò che la legge

Per te poeta fui, per te cristiano; 73
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era il mondo tutto quanto pregno 76
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell'eterno regno;
E la parola tua sopra toccata 79
Si consonava a' nuovi predicanti,
Ond'io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi, 82
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
E mentre che di là per me si stette, 85
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette;
E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi 88
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo,
Ma per paura chiuso cristian fu' mi,
Lungamente mostrando paganesmo; 91
E questa tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che il quarto centesmo.

Tu dunque, che levato hai il coperchio 94
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
Dimmi dov'è Terenzio nostro antico, 97
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai, 100
Rispose il Duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattar più ch'altro mai,
Nel primo cinghio del carcere cieco, 103
Spesse fiate ragioniam del monte,
Ch'ha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide v'è nosco, ed Antifonte, 106
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue 109
Antigone, Deifile ed Argia,
Ed Ismene sì trista come fue.
Vedesi quella che mostrò Langia; 112
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
E con le suore sue Deidamia.

evangelica è tutta fondata in iustizia. — *E primo tempo umano,* cioè lo stato della innocenzia, nel quale stetteno li nostri primi parenti. — *E progenie,* ecc., lo Verbo divino incarnato. B.

74-75. *Ma perchè veggi,* ecc., acciò che comprenda meglio quello ch'io dico in generale: designare è figurare l'imagine secondo le lineamenta corporali, le quali non danno sì certa notizia come danno le colorazioni, e però adiunge *a colorare,* ecc., cioè stenderòmi a dire particularmente lo modo. B.

78-93. *Per li messaggi,* per mezzo degli apostoli. — *La parola tua,* ecc., la tua sopraddetta sentenza. — *Si consonava,* ecc., s'accordava a quello che predicavano i cristiani. *Visitarli,* frequentarli. — *Usata,* uso. — *Domiziano* imperatore. — *Perseguette,* perseguitò. — *E mentre che di là.* E per tutto il resto del tempo ch'io stetti in vita. — *Dritti costumi,* moralità. — *Tutte altre sette,* cioè di Judei e di Gentili. *B.* — *E pria ch'io conducessi,* ecc., prima che componessi il poema, dove narro la spedizione de' Greci contro Tebe, o intendi precisamente del IX libro, dove si narra cotal fatto. — *Chiuso,* occulto. — *Fu' mi,* mi fui. — *Lungamente,* gran tempo, fingendo essere pagano. — *Il quarto cerchio,* degli accidiosi. — *Cerchiar,* girare. — *Più che il quarto centesmo,* più di quattro volte cent'anni.

95-99. *Quanto bene io dico,* Iddio e la sua legge evangelica. *B.* La fede cristiana di che io parlo. — *Mentre che del salire avem soverchio,* in questo avanzo di scala: chè fino a qui erano venuti montando su. *Ces.* — *Avem soverchio,* più tempo che non occorre. *B. B.* — *Terenzio,* poeta comico romano. — *Nostro antico.* Altri: *nostro amico.* — *Cecilio* Stazio coetaneo di Ennio, autore drammatico. — *Plauto,* poeta drammatico romano. — *Varro,* Varrone. Petr.: *Gli Dei di Varro.* — *Marcus Terentius Varro,* più celebre per la sua erudizione che per le sue *Satire menippee.* Il Blanc, considerando che qui lo fa compagno di Terenzio, di Cecilio e di Plauto, vorrebbe legger *Vario,* altro poeta drammatico. Dante, a parer suo, avrebbe seguitato Orazio, in quel passo dell'*Arte Poetica,* 53-55: *Quid autem Cæcilio Plautoque dabit Romanus, ademtum Virgilio Varioque.* — *Vico,* cerchio.

100-114. *Persio,* poeta romano autore di satire. — *Con quel Greco,* con Omero. — *Che le Muse,* nutrici — *lattar,* allattarono. — Infuseno in lui più della sua dottrina le scienze poetiche che non fenno mai in nessuno altro. *B.* — *Cinghio,* cerchio — *del carcere cieco,* dell'Inferno. Inf., x, 58-59: *Se per questo cieco Carcere vai.* — Il primo cerchio è il Limbo. — *Del monte* Parnaso. — *Ha sempre seco,* ove elle abitano sempre. — *Euripide,* poeta tragico greco. — *Antifonte.* Il Blanc: *Anacreonte.* Parecchi, egli dice, hanno adottata la lezione *Antifonte,* perchè, secondo essi, Dante in questo luogo non nomina che poeti tragici. Non sembra però molto probabile ch'egli abbia avuto notizia di questo poeta tragico, pochissimo noto; ed oltre ciò Simonide, che è posto con Euripide e Agatone, non è per certo poeta tragico. P. di D.: *Antiphontem philosophum interpretatorem somniorum et oraculorum.* — *Simonide,* poeta lirico greco, dell'isola di Ceo. — *Agatone,* poeta tragico greco, coetaneo d'Euripide. — *Piùe,* più, parecchi. — *Delle genti tue,* dei personaggi da te cantati nella *Tebaide* e nell'*Achilleide.* — *Antigone,* figlia d'Edipo. — *Deifile,* figlia d'Adrasto, re degli Argivi, e moglie di Tideo. — *Argia,* altra figlia d'Adrasto, moglie di Polinice. — *Ismene,* altra figlia d'Edipo. — *Si trista come fue,* sì dolente com'ella fu, poichè da Tideo le fu ucciso Cirreo, suo promesso. — *Quella che mostrò,* ecc. Isifile, figliuola di Toante, re di Lenno. Fu da' corsari presa e venduta a Licurgo di Nemea, nel Peloponneso, ed ebbe a nudrire un figliuolo di lui, chiamato Ofelte. Stava un giorno fuori della città a diporto col fanciullo in collo. Adrasto, assetato, pregolla d'insegnargli una fontana: ond'ella, posato il bambino, corse a mostrare a quel re la fonte *Langia.* Tornata al fanciullo, il trovò morto pei morsi di una serpe. —

Tacevansi ambedue già li poeti, 115
Di nuovo attenti a riguardare intorno.
Liberi dal salire e da' pareti;
E già le quattro ancelle eran del giorno 118
Rimase addietro, e la quinta era al temo
Drizzando pure in su l'ardente corno;
Quando il mio Duca: Io credo ch'allo stremo 121
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 124
E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto 127
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un alber che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada 133
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred'io perchè persona su non vada.
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso, 136
Cadea dell'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li due poeti all'alber s'appressaro; 139
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
Poi disse: Più pensava Maria, onde 142
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde.
E le Romane antiche per lor bere 145
Contente furon d'acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
Lo secol primo quant'oro fu bello; 148
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande, 151
Che nudriro il Batista nel diserto,
Perch'egli è glorioso, e tanto grande
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. 154

La figlia di Tiresia, Dafne o Istoriade, non Manto, già veduta nell'Inf. xx, 52 e segg. — *Teti,* madre d'Achille. — *Deidamia,* colle sue sorelle, figlie di Licomede, re di Sciro. Inf., xxvi, 62.

117-123. *Liberi dal salire,* perchè avevan finito di salire la scala e liberi *dai pareti,* dalle pareti o sponde, tra le quali era scavata la scala. — *E già le quattro ancelle,* ecc. E già le prime quattro ore del giorno avevano finito il loro servizio; e la quinta già stava al timone del carro solare, per salire verso il meridiano. — *Ancelle.* Purgatorio, xii, 80-81. — *Drizzando,* ecc. Dicemmo già che il poeta pone il carreggiar del cocchio del Sole tirato dalle Ore ad una per una, scambiando la posta con le seguenti: che ecco qui l'ora quinta (erano dunque le cinque della mattina) s'era posta al timone, la cui punta raggiante drizzava su per la salita verso del meridiano. Si mettono adunque per lo spazio, tenendo di fuori, cioè a destra, come lor più volte era stato insegnato, ed essi fatto fin qua; il che ora fecero con vie men timore. *Ces.* — *Io credo,* ecc., che per girare il monte, ci convenga camminare tenendo la spalla destra volta dalla parte di fuori, come siamo stati soliti fare ne' gironi di sotto — sull'orlo del monte svoltando la destra spalla, si svolta a destra. F.

124-129. *L'usanza* del voltare a diritta. — *Nostra insegna,* ecc., nostra dimostrazione della via; come la insegna dimostra all'esercito la via che de' seguitare, così l'usanza insegnò a noi in quel sesto girone. *B.* — *Insegna,* guida. — *Per l'assentir,* ecc., per l'assenso di Stazio. — *Diretro,* per modestia, o per strettezza della via. — *Mi davano intelletto,* mi aprivano e illuminavano la mente.

130-135. *Ragioni,* ragionamenti. — *In mezza strada,* in mezzo alla strada. — *In alto si digrada,* va scemando per l'insù, dal piede alla cima, mettendo i suoi rami sempre più sottili. — *Così quello in giuso,* così quell'albero digradava in senso opposto, per lo in giù, mettendo i rami più sottili presso il tronco ed ingrossandoli mano mano verso la cima. — *Persona su non vada,* nessuno vi possa salire.

136-141. *Dal lato,* ecc., dal sinistro lato, ove il monte faceva sponda alla strada. — *Chiuso,* non vedevamo ancora scala o aperta, unde potessimo montare. *B.* — *E si spandeva,* ecc., cadea in su le foglie ultime, et andava poi in su di foglia in foglia, e così irrigava la pianta. *B.* — *Per le foglie suso,* su per le foglie di quell'albero, senza venire in basso. *B. B.* — *Avrete caro,* avrete carestia, ne anderete privi in pena della golosità, che qui purgate.

142-154. *Maria* Vergine, alle nozze di Cana, chiedendo il vino al suo divin figlio, più pensava che quelle nozze riuscissero onorevoli e compite, che a mangiare, ossia *alla sua bocca,* la quale *ora risponde per voi,* implorandovi da Dio il perdono del peccato della gola. Maria è tenuta dalla Chiesa avvocata de' peccatori. Pietro di Dante: *Cujus os, scilicet Virginis, pro nobis peccatoribus coram Deo respondet advocando.* — *Le Romane antiche* s'astenevano del vino, poi s'avvezzarono. — *Bere,* bevanda. — *Fioretti,* 30; S. Francesco agli uccelli: *Iddio vi pasce e davvi i fiumi e le fonti per vostro bere. Ces.* — *Daniello,* co' tre fanciulli suoi compagni, ottenne di pascersi di legumi, invece delle squisite vivande offertegli dalla mensa di Nabucodonosor; dichè ebbe grazia da Dio di apprendere ogni scienza: *Dan.,* i, i, 11-17. — *Lo secol primo,* il secol d'oro. — *Savorose,* saporite. — *Mele e locuste,* ecc. *Marco,* i, 6. — Nella Palestina mangiavansi le cavallette; chè certamente per nulla non concedette Iddio agli Ebrei queste bestiuole per cibo mondo, da poterne mangiare liberamente. *Levit.,* xi, 21-22. E Plinio racconta che di queste faceano belle colezioni i Parti, gl'Indiani e certi popoli d'Etiopia. xi, 29. *Ces.* Gli Arabi le cuocono nell'acqua o le arrostiscono: i Nomadi, tolto loro la testa e le gambe, le riducono in polvere, e, mista a farina di grano, ne fanno pane. La Bibbia le nomina in nove modi diversi. Quattro specie n'erano permesse agli Ebrei. *Pierotti.* — *Grande. Math.* xi, 11: *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista.* — *Aperto,* manifesto.

CANTO VENTESIMOTERZO.

La fame e la sete, fatte più acute dalla presenza di alberi carichi di frutta e di acque zampillanti, purificano nel sesto cerchio i golosi, de' quali si descrive la spaventosa magrezza. Dante riconosce Forese de' Donati, che si loda della vedova sua, e riprende acremente l'inverecondia delle donne fiorentine.

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde,
Lo più che padre mi dicea: Figliuole, 4
Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto
Più utilmente compartir si vuole;
I' volsi il viso, e il passo non men tosto 7
Appresso a' savi, che parlavan sie,
Che l'andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco piangere e cantar s'udie: 10
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturie.
O dolce Padre, che è quel ch'i' odo? 13
Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno,
Forse di lor dover solvendo il nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno, 16
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
Così diretro a noi, più tosto mota, 19
Venendo e trapassando, ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava, 22
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall'ossa la pelle s'informava.
Non credo che così a buccia strema 25
Erisiton si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando: Ecco 28
La gente che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio die' di becco.

1-6. *Per la fronda,* tra le fronde dell'arbore ditto dinanzi *B.* — *Chi dietro,* ecc., come fa l'uccellatore che va cercando gli uccelli. *B.* — *Perde,* non è utile a nulla la vita dell'uccellatore se non alla gola. *B.* — *Lo più che padre,* lo maestro è più che padre. *B.* — *Figliuole,* o è il vocativo lat. *filiole,* o detto per *figliuolo,* come *vase, vaso.* — *Cattive* per *cattivo* è assai frequente in Fra Giordano. *Ces.* — *Compartir,* alla materia più utile dare più tempo, et alla meno utile men tempo. *B.* — *C' è imposto.* Il Buti: *N' è posto,* conceduto, assegnato a far questo cammino.

7-12. *Non men tosto* che il viso — che fusse fatto l'ammonimento. *B.* — *Sie,* sì, così, cose sì notabili e dilettevoli. — *Savi,* Virgilio e Stazio. — *Di nullo costo,* ch'io non sentia la fatica dell'andare. *B.* — *Piangere e cantar.* Lo pianto dimostrava la contrizione del peccato, e lo canto significava lo riconoscimento della grazia che avevano ricevuta da Dio, che del loro peccato s'erano pentuti. *B.* — *Udie,* udì — *Labia mea. Salmo* 50, 17: *Domine, labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam.* — In questo girone si purga il peccato della gola: e questo verso dice l'uso santo e legittimo della bocca, contro quello della voracità. — *Diletto,* quanto al canto; — *doglia,* quanto al pianto — *parturie,* parturì, cagionò.

15. *Di lor dover solvendo il nodo.* Sopra, XVI, 24: *D'iracondia van solvendo il nodo.* — Sono anime che forse stanno facendo loro penitenzia, ch'è dovuta loro per lo peccato. B.

16-21. *Pensosi,* di tornare a casa loro. *B.* Intenti al loro viaggio. — *Giugnendo,* raggiungendo. *F.* Sopraggiungendo. *Ces.* Scontrando per via gente che non conoscono. — *Non ristanno,* non lassano l'andare, non si sorreggono. *B.* — *Più tosto mota,* che andava più ratta che noi. *B.* — con più rapido passo. — *Tacita.* Piangono e cantano soltanto quando giungono sotto uno degli alberi. — V. canto seguente, 106-114.

22-27. *Oscura e cava,* non avea li occhi allegri nè grillanti, ma malanconosi e cavati e fitti nella testa per la magrezza. *B.* — *Scema,* consumata ed assottigliata. *B.* — *Che dall'ossa,* che la pelle prendeva forma dall'ossa. — Solo la pelle era sovra l'osso, e però ricevea la superficie di fuora la figurazione solo dalle ossa. *Lan.* Ovid., *Met.,* VIII: *Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore, — Labra incana situ, scabri rubigine dentes — Dura cutis, per quam spectari viscera possent — Ossa sub incurvis extabant arida lumbis.* — *Strema,* assottigliata e privata di carne. *B.* Per magrezza era tanto assottigliato, che la pelle con tutte e tre le sue tonache, era venuta alla maggior possibile tenuità, cotalchè, assottigliandosi anche un minimo che, ella era lacerata e perduta. *Ces.* — *Per digiunar,* per lo digiunare. — *Quando più n'ebbe tema,* quando consumata ogni sostanza ebbe maggior timore di digiunare. — Quando non ebbe altro di che cibarsi che le proprie membra. — Il Torelli: quando più n'ebbe cagione, argomento, non timore. Così anche il Cesari. — Erisitone, vilipesa Cerere, fu dalla Dea acceso di tanta fame, che, consumata ogni sua sostanza, vendè la figlia, e finalmente volse i denti in sè stesso. — Ovid., *Metam.,* VIII: *Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat.*

28-30. *Ecco La gente,* ecc. Ecco qual dovea essere la gente che fu costretta arrendere a Tito Gerusalemme, quando Maria, donna di quella città, volse per fame i denti nel proprio figliolino. Il Buti: l'uccise per mangiarlo, et avealo

Parean l'occhiaie anella senza gemme. 31
Chi nel viso degli uomini legge *omo;*
Ben avria quivi conosciuto l'emme.

Chi crederebbe che l'odor d'un pomo 34
Sì governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sapendo como?

Già era in ammirar che sì gli affama, 37
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;

Ed ecco del profondo della testa 40
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?

Mai non l'avrei riconosciuto al viso; 43
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.

Questa favilla tutta mi raccese 46
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.

Deh non contendere all'asciutta scabbia, 49
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia,

Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle 52
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle.

La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, 55
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.

Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia; 58
Non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.

Ed egli a me: Dell'eterno consiglio 61
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond'io sì m'assottiglio.

Tutta esta gente che piangendo canta, 64
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.

Di bere e di mangiar n'accende cura 67
L'odor ch'esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

E non pure una volta, questo spazzo 70
Girando, si rinfresca nostra pena;
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo:

arrostito mezzo, e l'altro mezzo riservava all'altro dì: la quale sentita all'odore dell'arrosto, fulli intrato in casa, e veduto questo deliberonno li maggiori d'arrendersi. — *Perdè.* Non sai se intenda in senso di *amittere* o di *perdere;* meglio il secondo. T.

31-36. *Parean l'occhiaie,* ecc. Le cavità degli occhi pareano anella, donde fosseno state tolte le gemme: poichè le pupille eran tanto in dentro che non si vedevano. — Castoni di anella voti. *Ces.* — *Omo.* Dicesi che nella faccia umana si vedono formate lettere che significano *omo;* cioè le due ritondità dell'occhio per due *O*, e la tratta del naso cogli archi delle ciglia (le ciglia e coste delle occhiaie fin giù alle guance. *L.*) uno *m*, fatto in questa forma ത *B.* Un'*emme* tra le cui gambe sian frapposti due *o.* — Frate Bertoldo, francescano di Ratisbona, nel secolo XIII, in un suo sermone mostrava che nel volto umano si leggeva non solo *Homo,* ma *Homo Dei,* non avendo valore l'*H.* Vedeva nell'orecchio un *D,* nelle narici un ε greco, e nella bocca un *i. Lf.* Questi segni nei volti scarni appaiono più spiccati. — *Chi crederebbe,* ecc. *Non sapendo como* (il come), come ciò avvenga *che l'odor d'un pomo e quel d'un'acqua sì governasse,* così conciasse, tanto dimagrasse quelle anime, *generando brama,* producendo in loro un veemente appetito. Il Buti: *Sì governando generasse brama.* — *Como,* cioè *si può far magro Là dove l'uopo di nutrir non tocca,* per non esservi che anime già separate dai corpi. Sotto, xxv, 20-21. Inf., xxx, 60-69. *Como* è anche Inf., xxiv, 112.

37-48. *Già era* inteso, investigava meravigliato la cagione che, ecc. — *Sì gli affama,* li fa sì magri. — *Di lor trista squama,* della lor pelle così inaridita. — Della loro asprezza. *B.* — *Del profondo della testa,* dal fondo della cavità delle occhiaie. — *Qual grazia m'è questa?* Qual grazia è questa per me ch'io t'incontri qui? — *Nella voce,* nel suono della voce. — *Ciò che l'aspetto in sè avea,* ecc. Le prime sembianze guaste. *T.* Guasto la conoscenzia, virtù cognitiva. *B.* — *Labbia,* faccia. — *Ravvisai,* raffigurai. — *Forese* de' Donati, fratello di messer Corso e di Piccarda, amico e parente di Dante, ch'avea per moglie Gemma de' Donati.

49-54. *Deh.* Simil preghiera nel xvi dell'Inf. — *Contendere* forse vale: tendere l'attenzione nel senso del v. 129, c. xvii di questa cantica. Forse: non negare a me così tramutato il mio desiderio. Meglio il primo. *T.* Il Fr. legge, ordina e spiega: *Deh,* pregava, *non intendere,* non fare attenzione *all'asciutta scabbia,* all'aridezza, *che mi scolora la pelle.* — *Scabbia.* L'estrema secchezza, tirando la pelle sull'ossa, le dava una asprezza e ruvidezza simile alla scabbia. *Ces.* Il Lanèo dice che veramente Forese fu nel viso molto scabbioso, e pieno di grusole. — *Dimmi il ver di te,* come tu qui. *T.* — *Che là ti fanno scorta,* che t'aspettano colà, per scorgerti la via. — Che camminando in là ti sono di guida. Virgilio e Stazio camminavano innanzi: v. 8 e 118 e segg. *L.* — *Non rimaner,* ecc. Non lassare che tu non mi risponda. B.

55-58. *Ch'io lagrimai già morta,* la quale, poichè fu morta, bagnai delle mie lagrime. — *Mi dà.... mo,* mi dà ora — *non minor doglia di piangere,* ch'io avessi allora, ch'io la vidi morta. il T.: doglia tanta da piangere. Inf., v. 3: *Dolor che pugne a guaio.* — *Sì torta,* mutata dall'usato essere — contraffatta. — *Per Dio.* Per amore di Dio; formula di scongiuro. *Ces.* — *Vi sfoglia,* vi dimagra. — Vi dissuga. *T.* Vi nuda di carne, e lasciavi come stecchi riarsi. *Ces.*

61-75. *Dell'eterno consiglio,* dall'eterna provvidenzia e ordinazione di Dio. — *Cade virtù,* scende, s'infonde una virtù. — *Rimasa addietro,* imperò che già l'avevano passata. *B.* — *Per seguitar,* per aver seguitato, servito alla gola. — *In fame e in sete,* sostenendo fame e sete. — *Si rifà santa,* si purga o monda di tal peccato. — *N'accende cura,* desiderio. Latino: *Edendi atque bibendi studium acuit. Ces.* — *Sprazzo,* spargimento dell'acqua, che irriga la pianta. — *Sprazzo* corrisponde al virgiliano *aspergine. T.*

Che quella voglia all'arbore ci mena, 73
Che menò Cristo lieto a dire: Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì 76
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti insino a quì.
Se prima fu la possa in te finita 79
Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita.
Come se' tu quassù venuto ancora? 82
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto 85
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.

Con suoi preghi devoti e con sospiri 88
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta 91
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta;
Chè la Barbagia di Sardigna assai 94
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov'io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica? 97
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto 100
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.

Job., XIV, 9: *Odorem aquæ.* — *Che si distende*, che, cadendo dalla roccia, si distende su per le verdi foglie dell'albero. Sopra, XXII, 136-138. — *Non pure una volta*, non una volta sola. — *Spazzo*, suolo del monte. *T.* Inf., XIV, 13: *Lo spazzo era una rena arida e spessa.* — Così si dice lo *spazzo d'una sala*, onde è il verbo *spazzare*. *Borghini.* — Sacch., *Nov.*, 178: *Levatosi da tavola la si trasse* (la gorgiera) *e gittolla per lo spazzo.* — *Si rinfresca*, si rinnova. — *Sollazzo;* lat.: *solatium*, consolazione di sodisfare alla divina giustizia e di purgare le macchie del nostro peccato. — *Lieto*, per redimere il genere umano. — *Elì, Elì, lamma sabachtani*, cioè: Iddio mio, Iddio mio, perchè m'hai abbandonato? parole di Cristo poco innanzi che spirasse. *Matth.*, XXVII, 46. — *Vena*, sangue delle sue vene.

78-84. *Volti*, passati — *insino a qui*, infine a questo dì. — *Se prima fu la possa*, ecc. Se prima che in te sopravvenisse l'ora del pentimento, il quale ne ricongiunge a Dio, mancarono in te le forze. — *Peccar più*, vale a dire: se tu ti pentisti e tornasti a Dio solo quando non potevi peccar più, sul finir della vita, come hai potuto sì presto venir quassù. *F.* — *Rimarita*, il peccato è adulterio. Inf., XIX. Stupro. Inf., VII. — Divorzio. *T.* — *Io ti credea*, ecc. Tuttora io credeva che tu ti trovassi laggiù nell'anti-purgatorio, dove il tempo indugiato a pentirsi si risarcisce con altrettanto tempo di dimora; se non chi è stato scomunicato, che finse che stesse per ogni anno 30. *B.* — *Ancora*, nel senso d'*adhuc*. *T.* Altri: *Come se' tu quassù venuto? Ancora*, ecc.

86-96. *A ber lo dolce assenzio*, ecc., a provare le dolci pene del Purgatorio. — *La Nella mia*, moglie mia, rimasta in casta vedovanza, benchè giovine, e datasi a far molte buone opere in suffragio della mia anima. — *Nella*, scorcio di Giovanna. *T.* — D'Annella, Giovannella o simili. *L.* — *Mulier quidem sobria et pudica, quæ temperanter vixit cum isto guloso, cui habebat semper præparare delicata cibaria; in quo magis virtus ejus enituit. Et sicut in vita nunquam cessabat revocare eum ab errore suo, ita post mortem nunquam cessavit orare pro eo. Benv.* — *Ove s'aspetta* da' negligenti. — *Degli altri giri*, della pena che avrei dovuto portare in altri gironi per altri peccati. — *Col suo pianger dirotto.* Pianto dirotto è quando è non rattenuto nè tramezzato da alcun mezzo; co' suoi preghi venuti bene dal cuore, accompagnati con lagrime e con voce. *B.* — *La Barbagia di Sardigna.* La Sardigna ae monti inaccessibili se non d'alcuno lato con grande fatica; ne' quali monti ha molto popolo, molto feri et inculti, viventi a modo di barbari, e però credo che sia chiamata *Barbagia;* e perchè vanno quasi nudi li omini e le femmine, e però dice che a rispetto delle donne fiorentine ella è più pudica ed onesta. *B.* Barbagia è uno monte che è in Sardigna, suso il quale abita gente molto disfrenata e senza legge circa lo vizio venereo, e sono tanto trascorsi in esso che tutte le loro femmine sono comuni. *Lan.* Il Post. Caet.: *In Insula Sardinia est montana alta, quæ dicitur la* Barbagia; *et quando Januenses retraxerunt illam insulam de manibus Infidelium, nunquam potuerunt retrahere dictam montanam in qua habitat gens barbara et sine civilitate, et fœminæ suæ vadunt indutæ subtili pirgolato ita quod omnia membra ostendunt inhoneste; nam est ibi magnus calor.* Benvenuto: *Nam præ calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita ut ostendant pectus et ubera.* Il Borghini: Già vi fu una parte de' Sardi che si chiamarono per proprio nome Barbaricini (trapiantati in Sardegna presso Cagliari dai Vandali. *Fil.*), de' quali si ha nel *Registro* di san Gregorio. E credo io che Barbaricina presso Pisa pigliasse da questi il nome. — S. Greg., *Epist.*, III, 26-27: *Dum Barbaricini omnes ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant. T.* Secondo il Manno si è mantenuto fino al dì d'oggi questa piccola popolazione in tre distretti, che si chiamano ancora la *Barbagia. F.* — *Chè la Barbagia*, ecc., di Toscana, vale a dire Firenze, dov'io morendo la lasciai. Il Buti: dove l'altre donne sono disonestissime del vestimento, non avale; ma al tempo dell'autore quando le donne fiorentine andavano tanto sgolate e scollate li panni, che mostravano di rieto lo canale delle rene e d'inanti lo petto e lo fesso del ditello; ma laudato sia Iddio, che ora portano li collaretti, sicchè sono uscite di quella abominazione. Il Sacchetti, *Nov.* 178: .... *che fu a vedere già le donne col capezzale tanto aperto che mostravano più giù che le ditelle! e poi dierono uno salto, e feciono il collaretto infino agli orecchi: e tutte sono usanze fuori del mezzo.* Vedi il resto sulle mode fiorentine.

97-114. *Che vuoi tu*, ecc., che cosa mi fai tu dire? ovvero che vuoi ch'io dica di più? — *M'è già nel cospetto*, è a me presente, che veggo quello che allora de' essere. *B.* Purg., XIV, 58: *Io veggio*, modo di vaticinio. *T.* — *Antica*, anteriore — non sarà molto di lunge. *B.* —

Quai Barbare fur mai, quai Saracine, 103
Cui bisognasse, per farle ir coperte,
O spiritali o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe 106
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
Chè, se l'antiveder qui non m'inganna, 109
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi; 112
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli.
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente 115
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui 118
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui;
E il sol mostrai. Costui per la profonda 121
Notte menato m'ha de' veri morti,
Con questa vera carne che il seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti, 124
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna, 127
Ch'io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice, 130
E addita'lo, e quest'altro è quell'ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè la sgombra 133

Pergamo, è lo luogo alto, dove stanno li predicatori ad annunziare la parola di Dio al popolo. *B.* E così fu, nel 1351, essendo vescovo uno messer Agnolo Acciajuoli. *O.* — *Sfacciate,* senza faccia si dice chi non si vergogna, quando si de' vergognare. *B.* — *Quai Barbare,* ecc. Le Barbare, le quali sono oggi sì partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giugne quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, si vanno coperte le mammelle e 'l petto, e voi che dovete vivere per leggi romane, avrete bisogno d'essere scomunicate e piuvicate in piazza. E dice che bisognerà non solamente il comandamento del Diocesano, ma ancora che il Comune faccia una legge proibitiva. *O.* — *Saracine,* pagano. — Nel medio evo chiamavansi indistintamente *Saracini* i Pagani e i Maomettani; anzi tutte le nazioni, tranne gli Ebrei, che non professavano il cristianesimo. *T.* — *O spiritali,* o pene spirituali, cioè ecclesiastiche, o pene temporali. Il Buti: uomini spirituali o altri ammaestramenti. — Scomuniche e multe del tribunale. *Ces.* — *Idest vel spirituales, sicut excomunicatio, vel habitus bonus, qualem dedit Beatus Gregorius mulieribus romanis, sub quo honeste latent; vel disciplinæ temporales, sicut Statutum civitatis, vel pœna officialis, quæ vetat inhonestam et enormem decisionem pannorum circa collum. Benv.* — *Se le svergognate. Bene dicit, quia verecundia est frœnum mulierum et silentium est ornamentum earum, quæ de raro duo hæc inveniuntur in mulieribus Florentinis. Benv.* Narra Benvenuto le arti delle Fiorentine per farsi belle: *Parvitatem adjuvant cum planula alta: carnem nigram dealbant; faciem pallidam faciunt rubicundam: capillos faciunt flavos; dentes eburneos; mamillas breves et duras; et ut breviter dicam, omnia membra artificiose componunt. Quid mulierum Tuscarum mores referam de quibus Gerius de Aretio Satiram fecit ad imitationem Apuleji?* — *Fosser certe,* sapessero. — *Il ciel veloce, des Himmels Kreisung. Bl.* Il Buti: il cielo, lo quale gira velocemente, e col suo girare induce giuso a noi nel mondo nuovi effetti. — *Ammanna,* prepara. — *Idest cito præparat et destinat eis sicut cædes virorum et filiorum, bonorum direptiones et incendia domorum, quæ omnia in brevi imminebant illi urbi. Benv.* Qui annunzia che per li peccati di quelle femmine dileggiate e delli loro mariti che a ciò assentono, Iddio manderà loro guerra, e le divisioni nella cittade, il cacciare de' cittadini, l'uccisioni de' loro mariti, fratelli, padri, figliuoli, e 'l disfacimento de' loro beni, e li esilj, e vituperosi avolterj; e li avvenimenti de' signori della Magna e di Francia, l'arsura e le colte, e l'altre tempeste da cielo e da terra. E dice che ciò fia prima che quelli che s'allatta al presente e racconsolasi dal piagnere col dire della balia o d'altri; « Nanna, nanna, fante, chè la mamma è ita nell'alpe, » (o simili canzoni che si dicono alli piangenti bambolini nella culla) abbia pelose, cioè barbute le gote. *O.* — *Già per urlare, quia sunt uxores luporum.* — *Avrian le bocche aperte, vociferantes in cœlum. Benv.* — *Se l'antiveder.* Inf., XXVIII, 78: *Se l'antiveder qui non è vano.* — *Triste,* dolenti. — *Impeli,* copra di peli, metta la barba. — *Colui,* il bambino in fasce. *Si consola,* s'accheta quando piange col canto della nanna. Questa è una interiezione adulante e lusingante che usano le balie, quando vogliono addormentare li fanciulli, che diceno menando lo ghieculo: (*diecolo,* culla; voce viva nel Lucchese) nanna, nanna. *B.* — La pagheranno prima che arrivino a metter i peli i fanciulli, ai quali per addormentarli si canta la nanna. *Ces.* — *Prima* di vent'anni. *T.* — *Or fa che più,* ecc., manifestamiti. — Come tu vivo sei qui? *T.* — *Tutta rimira,* ecc., guarda meco con meraviglia, che con la tua persona togli il passaggio a' raggi solari.

115-133. *Ancor fia grave,* ecc., deve dar pena a te e me anche il ricordare ora quanto fummo insieme dati alle vanità ed ai vizj del secolo. — *Di quella vita* viziosa. — *L'altr'ier,* non è molti dì. — *Quando tonda.* Inf., XX, 127: *E già iernotte fu la luna tonda. T.* Quando fu il plenilunio. *Ces.* — *La suora di colui,* la luna. — *De' veri morti,* de' dannati. — *Vera carne,* vero corpo e non aereo, com'è il vostro. — *Il seconda,* lo seguita. — *Drizza,* rifà santo. — *Compagna,* tanto dice che mi farà compagnia. — *Quest'altro,* Stazio. — Non lo nomina, perchè probabilmente ignoto a Forese. — Chè di Stazio poco importava a Forese. *T.* — *Ogni pendice,* scotendo tremò ogni sua costa. — *Lo vostro regno,* lo Purgatorio, nel quale voi spiriti regnate a tempo. *B.* — *Da sè la sgombra,* la diparte da sè, lasciandola libera di salire al cielo.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Forese mostra a Dante anime di golosi; tra gli altri il poeta Buonagiunta da Lucca, che prenunzia al fiorentino un nuovo amore, e loda l'affetto e lo stile delle sue canzoni. Predetta poi oscuramente la morte di Corso suo fratello, Forese si parte. I Poeti, continuando il loro cammino, odono presso un albero esempj a terrore de' golosi, e poi incontrano l'Angelo e il varco al settimo ed ultimo cerchio, ove si purga il peccato della carne.

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte, 4
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io, continuando il mio sermone, 7
Dissi: Ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per l'altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda: 10
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona 13
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona,
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta 16
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta,
Nostra sembianza via, per la dieta.
Questi, e mostro col dito, è Buonagiunta, 19
Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: 22
Dal Torso fu, e purga per digiuno,
L'anguille di Bolsena e la vernaccia.
Molti altri mi nomò ad uno ad uno: 25
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vôto usar li denti 28
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.

1-6. *Nè il dir l'andar,* ecc. Il dire non facea più lento l'andare, nè l'andare facea più lento il dire. — *Forte,* ratto. — *Rimorte,* morte da lungo tempo e perciò affatto consunte. *Tor.* — *Per le fosse,* ecc. Accortesi ch'io era vivo, dalla cavità degli occhi volgeano lo sguardo verso di me con meraviglia.

7-15. *Il mio sermone,* il mio discorso cominciato, dianzi, a quell'anime che ci seguivano. — *Ella,* l'anima di Stazio, — *Sen va su,* in vita eterna. — *Per l'altrui cagione,* per esser seco a parlare io e Virgilio. — *Um andern zu gefallen. Bl.* Il B.: per cagione di Virgilio, per trovarsi con lui e star più con lui. — *Piccarda* Donati, sorella del detto Forese e di M. Corso e figliuola di Simone; bellissima. Fatta monaca di Santa Chiara, dell'ordine de' Minori, fu da Corso, venuto a ciò da Bologna, dov'era podestà, tratta a forza dal monastero, per menarla sposa a un Rossellino della Tosa, a cui l'aveva promessa (Par., III, 107): ma ella poco appresso infermò e morì. — *Da notar persona,* persona degna di nota e di fama. *B.* Inf., XX, 104: *Se tu ne vedi alcun degno di nota.* — *Tra bella e buona,* ecc. Petr.: *Che tra bella e onesta.* — *Non so qual fosse più* — io non saprei dire in quale avanzava o in bellezza o in bontà. *B.* — *Nell'alto Olimpo,* nel cielo empireo.

16-24. *Qui non si vieta,* ecc. In questo girone non è vietato di nominare ogni anima che ci si trova, dacchè la nostra sembianza è talmente *munta via,* cancellata dalla dieta, che nessuno ci potrebbe riconoscere. *F.* Il B.: *via* è avverbio intensivo, cioè molto. — *Buonagiunta* degli Urbiciani da Lucca. Il B.: fu goloso e fu dicitore e fu noto dell'autore, sicchè l'uno mandò sonetti all'altro. — D., *Vulg. Eloq.*, I, 13, lo mette fra coloro *i cui detti non cortigiani, ma propri delle loro cittadi essere si troveranno.* — *Trapunta,* faccia non d'uomo vivo, ma fatta a ricamo; perchè per lo sporgere delle ossa che informavan la pelle, non si pareano della faccia che i soli contorni spiccati, come ne' ricami, mancando il pieno delle carni. *Ces.* — *Ebbe la santa Chiesa,* ecc. Fu pontefice. Martino IV dal Torso o di Tours in Francia (1281-1285). Il B.: Fu molto goloso, e tra l'altre golosità n'ebbe una ch'elli si facea recare l'anguille del lago da Bolsena, che è una città nel Patrimonio, le quali sono le migliori anguille che si mangino; tanto sono grasse e di buono sapore, e le facea mettere e morire nella vernaccia, e poi battere e meschiare con cacio e uova e certe altre cose, e facevane fare vivande in più maniere, le quali sono tanto ingrassative che continuandole moritte di grassezza. — *E la vernaccia.* — Altri: *In la vernaccia.* — *Vernaccia* è vino (bianco), che nasce nella riviera di Genova, miglior vino che si trovi, e forsi che anco ne bevea volentieri, unde di lui si dice che dicea, quando tornava alla camera sua da concistoro: *Quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei: ergo bibamus.* B.

26-30. *Tutti contenti,* per amor di fama. — *Un atto bruno,* di rincrescimento; uno turbamento. *B.* Vista irata. *Lan.* — *Per fame a vôto usar li denti,* masticare l'aria per fame. *Ces.* Invano batteano li denti, imaginando di mangiare. *Lan.* — *Ubaldin dalla Pila,* fratello del cardinale Ottaviano degli Ubaldini (Inf., X, 120). La Pila, castello del Mugello sul dorso di Monte Senario, non molto lontano da Firenze. — *Bonifazio,* ecc., de' Fieschi, conti di Lavagna, che, essendo arcivescovo di Ravenna (1272-1294), resse molte popolazioni. Altri intende: che colle rendite dell'arcivescovado fece vivere lautamente molte persone. Il B.: pascette molte genti col suo beneficio. — *Rocco,* pastorale. Il B.: È usanza di quelli arcivescovi di non portare lo pastorale ritorto come fanno li altri, ma diviso di sopra a modo di quello scacco che si chiama rocco. Altri, men bene: cotta, roccetto.

Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio [31]
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza [34]
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
Ei mormorava, e non so che Gentucca [37]
Sentiva io là ov'ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
O anima, diss'io, che par sì vaga [40]
Di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda, [43]
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere; [46]
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di' s'io veggio qui colui che fuore [49]
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch'avete intelletto d'Amore.
Ed io a lui: Io mi son un che, quando [52]
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo [55]
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne [58]
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a gradire oltre si mette, [61]
Non vede più dall'uno all'altro stilo;
E quasi contentato si tacette.
Come gli augei che vernan lungo il Nilo [64]
Alcuna volta di lor fanno schiera
Poi volan più in fretta e vanno in filo;

31-33. *Messer Marchese* de' Rigogliosi, cavaliere di Forlì, molto vago di bere, dicendogli il suo canovaio che per la città si dicea ch'egli era sempre a bere: E tu rispondi, gli replicò, che io ho sempre sete. — *Marchese* è nome proprio. — *Pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum. Benv.* — *Spazio,* agio. — *Con men secchezza,* con meno arsura, con meno sete che non ha qui. *F.* Con minore asciugaggine, che non avea ora quando io lo vidi. B.

34-39. *Fa prezza,* fa stima. — *A quel da Lucca,* a Bonagiunta. — *Che più,* ecc., degli altri parea desideroso di aver notizia di me. — *Aver contezza.* Altri: *Voler contezza.* — *Ei mormorava,* ecc., tra sè, sì ch'io non lo potea intendere *e non so che Gentucca,* contava quello spirito nella sua mormorazione. *B.* Ei borbottava, e là ov'egli sentiva la *piaga della giustizia,* il tormento della fame, nella sua bocca. *F.* — *Gentucca* fu una gentildonna lucchese, della quale Dante s'invaghì, quand'egli nel 1314 andò in Lucca presso l'amico suo Uguccione della Faggiuola, il quale si era insignorito di quella città. Fu poi maritata, secondo il Troya, a Bernardo Morla degli Antelminelli Allucinghi. *F.* Essendo a Lucca, non potendo stare in Firenze, pose amore ad una gentildonna chiamata madonna Gentucca, che era di Rossimpelo, per la virtù grande et onestà che era in lei, non per altro amore. *B.* e finge che Bonagiunta gli predica questo suo innamoramento. — *Li pilucca,* li fa dimagrare. — *Piluccare* è propr. lo spiccare ad uno ad uno i granelli d'uva d'un grappolo, sin che non resti che il nudo raspo.

43-51. *E non porta ancor benda,* e per anche non va bendata, velata; vale a dire, non è per anche maritata; poichè solo le maritate e le vedove (Sopra, VIII, 74) portavano la benda, ma di diverso colore. Ed era un drappo che, scendendo dal capo, copriva gli occhi ed il volto. *F.* — *Come ch'uom la riprenda,* comechè le si dia biasimo, come fa Dante, Inf., XXI, 41. Questo dice: imperò che li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare, onde sono ditti *boiutoli:* imperò che parlano dando accento all'ultime sillabe che non si dè, tirandole alle precedenti e facendo sincope, dovendo dire *bonaiuto* dicono *boiuto;* e per questo credo che siano ditti *boiutoli,* perchè usano molto li diminutivi, e così *boiuto* diminuiscono e dicono *boiuntolo.* Il Postillatore Cass.: *Hoc dicit propter pargolettam de qua postea fuit phylocaptus.* — *Tu te n'andrai* e tornerai al mondo. — *Con questo antivedere,* con questo prognostico; — e questo è quello ch'io mormorava dianzi colà. *B.* — *Dichiareranti,* ecc., lo effetto ti dichiarerà tal profezia. *Lan.* — *Colui,* ecc., quel Dante Alighieri che trasse fuori in pubblico le rime nuove di stile, cominciando a cantare: *Donne, ch'avete,* ecc., principio d'una canzone di Dante, che leggesi nella *Vita Nuova.*

52-69. *Quando Amore* della virtù *spira* nella mia mente, *noto* la sua spirazione *(inspirat mihi. Benv.), ed a quel modo che* l'amore *detta* nella mente, vado dimostrando con le parole; sicchè onestamente dimostra, ch'elli era colui, ch'avea trovato le nuove rime. *B.* La virtù dell'uomo si muove dallo intelletto dentro, e chi non la puote avere dal cominciamento del cuore, non puote essere buon dittatore. *Chiose.* Fra Guittone: *Che trovare* (poetare) *non sa nè valer punto Uomo d'amor non punto. Nann.* — *Noto;* provenzale: *notar,* porre in nota, cioè in musica, sinonimo di cantare. Guido d'Uissel: *M'anava sol cavalcan Un sonet notan Nann.* — *Issa,* ora; è vocabulo lucchese. *B.* Dal lat.: *ipsa,* sottintesovi *hora. Nann.* — *Il nodo,* l'impedimento. — *Il Notaio,* Jacopo da Lentino. Diamo alcuni versi del Notaio: *Avendo gran disio, — Dipinsi una figura — Bella, voi somigliante, — E quando voi non vio* (veggo), — *Guardo quella pintura, — E par ch'eo v'aggia avante, — Sì com'un che si crede — Salvar per la sua fede, — Ancor* (che) *non vea* (vegga) *davante.* — *Guittone* d'Arezzo, V. sotto, XXVI, 124. Il Nannucci: Guittone nacque di nobile stirpe in Santa Firmina (o Formena), borgo a due miglia d'Arezzo, e fu figlio di Viva di Michele. Sposò un'aretina *bella e piacentiera,* che poi abbandonò co' tre figli che da essa avea avuti, per vestir l'abito di Maria, ossia dell'ordine de' frati Gaudenti, detti per ischerno i Capponi di Cristo. Si chiamava Guido, nome che gli fu poi tramutato in Guittone, dalla voce *guitto,* che vale: sucido, abbietto. Morì in Firenze nel 1294, dopo aver dato principio l'anno avanti alla fondazione del monastero degli Angeli. — *Di qua* lontani.

Così tutta la gente che lì era, [67]
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
E come l'uom che di trottare è lasso [70]
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia [73]
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: Quando fia ch'io ti riveggia?
Non so, risposi lui, quant'io mi viva, [76]
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva.
Perocchè il luogo, u' fui a viver posto, [79]
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto.
Or va, diss'ei, chè quei che più n'ha colpa [82]
Vegg'io a coda d'una bestia tratto
In ver la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più ratto, [85]
Crescendo sempre infin ch'ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle rote, [88]
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro [91]
In questo regno sì, ch'io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.
Qual esce alcuna volta di galoppo [94]
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partì da noi con maggior valchi; [97]
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
E quando innanzi a noi sì entrato fue, [100]
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci [103]
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani, [106]
E gridar, non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,

La cagione che ritenne me e li altri dicitori che non venimmo al tuo dolce stile. *B.* — *Le vostre penne.* Allude alle poesie non solo di Dante, ma di Guido Cavalcanti e di Cino da Pistoia. *F.* — *Sen vanno strette,* seguitano strettamente i movimenti naturali della mente dentro. *B.* l'inspirazione. — *E qual più a gradire,* ecc. E chi per farsi più piacente si mette per via diversa, non vede che divario corre dalla ispirazione all'artificio. Il T.: Andare. *Gradi* — *oltre* quel che detta il cuore — *dall',* dal più al men bello. Darebbe un senso anco l'*andare a grado;* cioè chi canta per piacere ad altrui, non per soddisfare all'affetto proprio, s'imbroglia. Il B.: *A riguardar* — *Non vede più,* di differenzia dal tuo modo del dire al nostro, che quel che ditto è; che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi. — *Gli augei,* le gru. — *Che vernan,* che passano il verno. — Fanno lo verno et abitano lo verno. *B.* — *Di lor.* Altri: *in aer* — *Vanno in filo.* Inf., v, 46-47: *E come i gru van cantando lor lai, Facendo in aer di sè lunga riga.* Par., xviii, 75: *Fanno di sè or tonda or lunga schiera.* — *Volgendo il viso,* verso mano ritta, come andavano prima, *raffrettò suo passo* per ristorare lo stallo ch'avevano fatto. *B.* — *Per voler,* per desiderio di purgarsi. — *Eifer. Bl.* — *Leggiera,* agile e presta.

70-73. *Trottare,* camminare con passo veloce e saltellante. — *E si passeggia,* se ne va di passo. *B. B.* Va a spasso. *B.* Altri: *e sì.* — *L'affollar del casso,* l'ansar del petto. — *La santa greggia,* la santa congregazione di quelle anime. B.

77-90. *Il tornar mio,* dopo la morte. — *Alla riva* dell'isula del purgatorio, dove finse di sopra (ii, 101) che si posasseno l'anime che venivano per mare guidate dall'angiulo. *B.* — *Il luogo,* Firenze. — *A viver posto* dalla natura. *B.* — *Di ben si spolpa,* si priva. *B.* — Si spoglia di bene. Inf., xxiv, 143: *Si dimagra.* — *Or va* consolato. — *Più n'ha colpa* della ruina, a che dici tu che è apparecchiata Fiorenza. *B.* — *Quei,* Corso Donati. — *A coda d'una bestia tratto,* stracinato. *B.* — Nel 1308, fuggendo dal popolo, fu inseguito dai cavalli catalani; e nella fuga, caduto o gittatosi da cavallo e rimasto con un piè nella staffa, ne fu tanto straziato che i suoi nemici lo sopraggiunsero e lo finirono presso S. Salvi, poco lungi da Firenze, il dì 6 di ottobre. *F.* Con qualche varietà *G. Vill.,* viii, 96, e *Dino Compagni,* libro iii. — *La valle,* ecc., ove non è remissione alcuna. — *Crescendo* nel moto. — *Infin ch'ella il percuote.* Suppone il poeta che il cavallo finisse d'uccidere Corso Donati. *F.* Il B.: Si rimase dilacerato per lo stracinamento. — *Non hanno molto a volger,* non interi otto anni. — *Quelle rote,* le sfere celesti. Il B.: Queste rivoluzioni sono quelle che dimostrano lo tempo; imperò che tempo non è altro che lo spazio, nel quale queste rivoluzioni si fanno. — *Più dichiarar,* ecc. Dante nel suo poema non nomina mai espressamente Corso Donati.

91-99. *Caro,* prezioso. — *A paro a paro,* d'egual passo. — Si a pogo a pogo. *B.* — *Che cavalchi,* cioè vada a qualche meschia o stormo, alcuno cavalieri desideroso esce della schiera e va gualoppando lo cavallo, per iungere inanti alli altri per farsi onore. *B.* — *Del primo intoppo,* del primo scontro coi nemici. — *Con maggior valchi,* con passi più grandi dei nostri. — *Maliscalchi,* marescialli, maestri e duci di poesia. — *Führer. Bl.* — Sì grandi governatori del mondo, dimostrando nelli loro poemati li costumi del mondo: mariscalco è governatore nelle corti e dell'esercito sotto l'imperadore e de' essere persona esperta delle cose da fare, sicchè sappia comandare quello che si de' fare, come seppeno quelli du' poeti, quello che si convenia fare nel mondo a vivere moralmente e civilmente. B.

100-114. *E quando,* ecc. Forese si fu dilungato tanto da noi, che i miei occhi lo seguitavano e discernevano confusamente. — *Entrare,* passare oltre. *Bocc.,* v, 7: *Avanzarono nello andare la madre di lei.... ed essendo già tanto entrati innanzi alla donna, che appena si vedevano,* ecc. *Ces.* — *Parvermi i rami,* ecc., mi apparvero *i rami gravidi,* carichi

Che pregano, e il pregato non risponde; 109
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.
Poi si partì sì come ricreduta; 112
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassate oltre senza farvi presso; 115
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva; 118
Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
Ricordivi, dicea, dei maladetti 121
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattér co' doppi petti,
E degli Ebrei ch'al ber si mostrar molli, 124
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.
Sì, accostati all'un de' duo vivagni, 127
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola, 130
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre? 133
Subita voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi; 136
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i' vidi un che dicea: S'a voi piace 139
Montare in su qui si convien dar volta;
Quinci si va chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta: 142
Perch' io mi volsi retro a' miei dottori,
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta.
E quale, annunziatrice degli albori, 145
L'aura di maggio muovesi, ed olezza:
Tutta impregnata dall'erba e dai fiori;
Tal mi sentii un vento dar per mezza 148
La fronte, e ben senti' muover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza.
E senti' dir: Beati cui alluma 151
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto. 154

di frutta, *e vivaci*, verdeggianti — *D'un altro pomo*, d'un altro albero che portava pomi come lo primo, che fu trovato da loro e passato. *B.* — *Làci*, là; perchè più avevamo volto del monte che prima, sì che più presso ne venia l'arbore. *B.* Prima la costa arcuata del monte gliel nascondeva. *Ces.* — *Alzar le mani*, per pigliare di quelli pomi, in che si dimostra l'affezione della salute. *B.* — *Fantolini*, fanciullini. — *Vani*, voti di cognoscimento. *B.* Impotenti. *B.B.* — *Tien alto lor disio*, tiene in alto; dimostra l'oggetto desiderato. Volgarmente: *far cilecca.* — *Ricreduta*, sgannata. — Sì come fatta certa che il pomo non dovea anco avere. *B.* — *Adesso*, immantinente. *B.* Ben tosto. *T.* Altri: *ad esso.*

116-129. *Legno è più su*, ecc., su nella vetta del monte è l'albero della scienza del bene e del male. — *E questa pianta* nacque da una vermena che fu levata da esso; però guai se la toccate. — *Ristretti* insieme, perchè la via è angusta e l'albero in mezzo. — *Dal lato che si leva*, dal lato sinistro, da cui s'innalza il monte e fa da parete. — *Ricordivi, dicea, de' maladetti*, ecc. Ricordatevi dei Centauri, nati d'Issione e dalla nuvola in figura di Giunone, i quali, caldi di cibo e di vino, volendo rapire a Piritoo la sposa Ippodamia, combatterono contro Teseo ed Ercole, e furono vinti. — *Co' doppi petti*, d'uomo e di cavallo. — *E degli Ebrei.* E ricordatevi di que' soldati ebrei, che bevendo al fonte Arad, si mostrarono troppo delicati ed avidi, atterrandosi a ber con la bocca nella fonte; il perchè Gedeone non gli volle aver per compagni, quand'egli discese le colline per muover incontro i Madianiti, attendati nella pianura. *F. Giudici*, VII. — *Non gli ebbe.* Altri: *No' i volle.* — *Sì*, così. — *Vivagni* si chiamano li canti della tela, e però qui l'autore li pone per l'estremità del girone. *B.* V. Inf., XIV, 123. — *Da miseri guadagni*, da mali effetti, da tristi gastighi.

130-154. *Poi, rallargati*, distaccatici l'uno dall'altro, e non più ristretti insieme (v. 119) *per la strada sola*, nuda non più ingombra nè da alberi, nè da anime. — *Ci portammo.* Altri: *ci portaro.* — *Contemplando* sopra le cose vedute ed udite da noi. *B.* — *Sì voi sol tre*, voi tre così soli? — *Subita*, improvvisa. — *Poltre*, spaventate, ombrose. *Bl.* Pigre. *T.* O per spavento che abbiano, o quando esceno dalla stalla per esser state troppo in agio si scuoteno, per rinvigorirsi e scacciare la poltronia dei nervi e dei sentimenti. *B.* — *Fossi*, fosse. — *Un che dicea*, un angelo. — *Quinci si va*, ecc., per questa scala si va suso da colui lo quale vuole andare per aver pace eterna. — *Si* è segno d'impersonale, come nel III dell'Inferno: *Per me si va. T.* — *Tolta*, abbarbagliata. — *Retro.* Altri: *indietro.* — *Com' uom*, ecc., che avendo perduta la vista va a orecchio, va dietro il suono della voce che ascolta. Il B.: al suono delle pedate, non perch'elli vegga, come fanno li ciechi. — *E quale*, ecc. Il Buti: come di maggio la mattina in sull'aurora si leva uno venticello delicato, che è segno dell'albore che apparisce: *muovesi*, venteggia delicatamente — *olezza*, rende ulimento — *tutta impregnata*, ecc., piena dell'ulimento dell'erbe e de' fiori. — *La piuma*, l'ala dell'angelo. — *Che fe'*, ecc., la quale, facendomi vento e cancellandomi il sesto P., mi fece sentire un effluvio d'ambrosia. — Lo venticello dello odore dell'ambrosia. *B.* — *E senti' dir*, ecc. (allo stesso angelo): Beati coloro cui illumina tanta grazia che l'appetito dei cibi e delle bevande nel petto loro non accende troppo desiderio, soltanto sentendo fame sempre, quanto è giusto e atto a sostentar la vita. *F.* — *L'amor del gusto, idest appetitus edendi et bibendi* — *non fuma, idest emittit* — *troppo disir, idest immoderatum desiderium* — *nel petto lor, cui vicinum est guttur. Benv.* — *Esuriendo* è voce latina, e qui il poeta ha modificato il concetto delle parole evangeliche: *Beati qui esuriunt justitiam. Matth.*, v, 6

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Per la stretta via che dal sesto cerchio conduce al settimo ed ultimo, chiede Dante al suo Maestro come esser possa che altri dimagri là dove non è duopo di nutrimento. Virgilio gli risponde in parte, e in parte commette la risposta a Stazio, che cortesemente dimostra la generazione del feto infino all'infusione dell'anima ragionevole, e la congiunzione di lei colla vegetativa e sensitiva, e il suo modo d'essere dopo la morte. Giunti al girone, lo trovano tutto ingombro di fiamme, eccetto l'orlo esterno, e vedono tra quelle trascorrere spiriti cantando un inno e gridando esempj famosi di castità.

Ora era onde il salir non volea storpio,
Chè il sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio.
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 4
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaia, 7
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin che leva l'ala 10
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io, con voglia accesa e spenta 13
Di dimandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, 16
Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca
L'arco del dir che insino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca, 19
E cominciai: Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentassi come Meleagro 22
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro:
E, se pensassi come al vostro guizzo 25
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo;
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage, 28
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage.

1-9. *Onde,* nella quale o per cui. — *Storpio,* impaccio. *B.* Non concedeva indugio. — *Chè il sole,* ecc. Il segno dell'Ariete avea già passato il meridiano, e sovr'esso trovavasi il segno del Toro. Così la Libra (segno opposto all'Ariete, vedi sopra, II, 5-6) avea nell'altro emisfero oltrepassato il meridiano, e sovr'esso trovavasi lo Scorpione (segno opposto al Toro): e poichè ogni segno celeste impiega nel suo passaggio due ore, vuol dire: nell'emisfero del Purgatorio eran due ore dopo mezzogiorno, e nell'emisfero antipodo eran due ore dopo mezzanotte. *F.* — *Non s'affigge,* non si ferma. V. sotto, XXXIII, 106. — *Checchè gli appaia,* qualunque cosa gli apparisca, gli si pari davanti. — *Per la callaia,* per l'angusto calle, ov'era la scala che dal sesto conduceva al settimo girone. Sopra, IV, 22: *calla.* — *Callaia* significa passo stretto o valico, donde si passa da un luogo a un altro, come sarebbe da una via in un campo: onde son certe viette dette *callaiuole,* ed è il proverbio *aspettare alla callaia. Borgh.* — *Che per artezza,* ecc., che per istrettezza divide i salitori. — Fa andare in filo e non di pari li salitori. *B.*

10-15. *Il cicognin,* la cicogna nidiace. — *Non s'attenta,* non s'assicura. *B.* — *D'abbandonar lo nido,* di gittarsi a volo. *B.* — *La cala* l'ala. — *Spenta,* raffrenata dal timore di dar noia. Il B.: prima volea dimandare, poi timidezza mi rattenea. — *All'atto,* ecc. Avea fatto bocca da dire, pur accennando con poco aprimento delle labbra. *Ces.*

16-21. *Non lasciò,* ecc. Per quanto fosse celere l'andar nostro, Virgilio non lasciò di parlare com'ebbe conosciuto il mio desiderio; ma disse: lascia pure andar la parola che hai già sulle labbra. Metafora tratta dall'arco, di cui la punta dello strale *(ferro)* tocca il sommo, quando sta per essere scoccato. *F.* — *Sicuramente,* senza timore. — *Come si può far magro,* ecc., come può diventar magra una cosa che non ha bisogno di nutrimento, come sono tutte le spiritali, e delle corporali tutte quelle che non hanno vita? *Varchi.*

22-30. *Se t'ammentassi,* ecc. Era un tizzon fatato, al cui ardere e consumarsi dovea rispondere la vita di Meleagro e la morte. *Ces.* Se egli è possibile che un tizzone ardendo nel fuoco e consumandosi, sia cagione che uno che sia lontano, e che di questo non sappia cosa alcuna, si consumi e arda tanto, che, consumato tutto il tizzone, sia consumata tutta la vita di colui, così possono farsi maghere e grasse queste ombre, cioè questo corpo aereo, secondo che vuole l'anima di dentro, che lo dispone e governa, e da cui pende: non altramente che nello specchio si muove l'immagine, secondo che si muove la persona di chi è l'immagine, mostrandosi ora trista e ora allegra, secondo che allegra, o trista si mostra la persona che si specchia. *Varchi.* Somm.: *Si nigromantes virtute dæmonum spiritus alligant imaginibus, multo strictius divina virtute spiritus corporeo aeri alligantur. T.* — *Vizzo* si dice del frutto mezzo, che passò oltre la maturità, e però molle; lat.: *mitia poma.* Qui: intelligibile e chiaro. *Ces.* Il Buti: *mizzo.* — *T'adage,* sii sodisfatto. *Ces.* Il Tor.: *a tuo voler,* a tua posta, *t'adagi dentro,* penetri ben addentro la cosa. — *Ecco qui Stazio.* Perchè è opera di fede, finge che Virgilio preghi Stazio, che significa lo intelletto, che questo dubbio dichiari a Dante, cioè alla sensualità. — *Piage,* piaghe d'ignoranza — cioè de' tuoi dubbi, i quali inaverano la mente, come le piaghe lo corpo. B.

Se la vendetta eterna gli dislego, [31]
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert'io far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie, [34]
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto, che mai non si beve [37]
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel cuore a tutte membra umane [40]
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vane.

Ancor digesto, scende ov'è più bello [43]
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sopr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, [46]
L'un disposto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme;
E, giunto lui, comincia ad operare, [49]
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
Anima fatta la virtude attiva, [52]
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che quest'è in via, e quella è già a riva.

31-36. *Se la vendetta eterna,* ecc. Se gli apro il modo, onde la divina giustizia punisce queste anime mentre sei tu presente, o Virgilio, che io onoro come maestro, mi scusi il non poter a te disdire. Altri: *Se la veduta eterna gli dislego,* cioè se gli dichiaro ciò che è maraviglioso a vedere in questi luoghi eterni. *F. — Lume ti fieno,* varranno a chiarirti dal dubbio che muovi del come possano queste anime dimagrare.

37-42. *Sangue perfetto,* ecc. Perchè non bastava dire *sangue* senz'altro, conciossiachè anco il mestruo è sangue, v'aggiunse *perfetto,* cioè digesto e smaltito, dopo l'ultima digestione: perchè, insino che non si smaltisce nel cuore o nel fegato per virtù del cuore, egli non è vero e perfetto sangue. Quando le vene hanno succiato tanto di sangue che basti per nutrimento, e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno suo del cibo, lascia il rimanente. *Prende nel cuore.... Virtute informativa.* La virtù informativa, o vero generativa, la quale è nello spirito che esce insieme collo sperma dell'uomo, non opera formalmente, ma virtualmente. E che questo sia vero, lo sperma operando non assimiglia il paziente a sè, cioè non converte il mestruo in isperma, ma lo forma e organizza, introducendovi l'anima vegetativa e sensitiva e disponendolo all'intellettiva; e questo perchè piglia la virtù dal cuore e opera in vigore dell'anima del generante. E però ciascuno sperma dispone la materia, forma le membra e introduce quell'anima che si conviene a quest'animale, in virtù della quale egli opera, onde (come diceva Averrois) i membri del leone e quelli del cervo, non sono diversi, se non perchè è diversa l'anima. Il Petr. nella canzone grande: *E i piedi, in ch'io mi stetti, e mossi e corsi — (Com'ognun membro all'anima risponde) — Diventar due radici sovra l'onde! — Come quello,* ecc. Come il sangue, il quale non è diventato sperma, ha virtù dal cuore di diventare tutte le membra, come si vede nel nutrimento; perchè l'ossa convertono il sangue in ossa, le vene in vene, la carne in carne, e di tutti gli altri nel medesimo modo, così, poichè è diventato sperma, ha virtù di fare tutti i membri, operando in virtù dell'anima. E però disse per similitudine, *come quello:* cioè, non altramente che quello, che *vane per le vene,* cioè il quale va per le vene, *a farsi quelle,* a diventar quelle membra. Disse *vane* come si dice ancora oggi da' fanciulli alcuna volta o dai contadini, *io vone,* in iscambio di *vo;* e altrove aggiugnendo pur la particella *ne,* disse nel IV canto (v. 22-24) del Purg.: *saline* e *partine.* E intanto fece quella figura, che alcuni chiamano bisquizzo, e noi bisticcio. *Varchi.* V. *Conv.,* IV, 21. — *Summ., Theol.,* I, *quæst.* 119. *Lf.*

43-51. *Ancor digesto,* cioè, dopo l'ultima digestione: e qui intende di quella che si fa nelle vene, quasi dica smaltito un'altra volta, dopo le tre principali, *scende,* verbo proprissimo, *ov'è più bello Tacer che dire,* ne' vasi seminarii e nei testicoli, *e quindi,* cioè da' vasi spermatici e per i testicoli, *geme,* stilla, gocciola, come si dice oggi, *Sopr'altrui sangue,* sovra il mestruo della donna. E come ottimo Peripatetico, mai non fa menzione del seme della donna, chè ben sapeva che quello non è utile, nè come attivo, o vero forma, nè come passivo, o vero materia. E se ben concorre, le più volte concorre non all'essere necessariamente, che non si possa fare senza lui, ma a ben essere, cioè che agevola e dispone la materia: e così non giova per sè, e principalmente, ma secondariamente e per accidente. *In natural vasello,* nella matrice e ventre della donna. Il Petrarca: *virginal chiostro. Varchi. — Ivi,* nella matrice e ventre della donna, *l'uno e l'altro,* il sangue dell'uomo che è lo sperma, e il sangue della donna che è il mestruo, *si accoglie insieme,* si congiunge e s'aduna; *L'un disposto a patire:* questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d'altro motore, o vero agente che lo disponga, come vuol Galeno, e che gli dia la forma, se non il seme del maschio; *e l'altro a fare:* e questo è lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. Perchè, come il mestruo per venire dalla donna ha virtù e potenza passiva di diventare tutti i membri, così lo sperma ha potenza e virtù attiva di fare tutti i membri, per venire dall'uomo: e questo è quello che vuol dire tutto questo verso: *Per lo perfetto luogo onde si preme. Varchi. — E, giunto lui,* lo sperma del maschio, ed è questo un allativo in conseguenza, come dicono i Gramatici, *comincia ad operare, Coagulando prima,* tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo che noi chiamiamo gaglio, o vero presame, al latte. Tra digestione e coagulazione è, oltra l'altre, questa differenza, che la digestione non si fa se non dal caldo naturale, e la coagulazione da tutti i caldi. *E poi avviva,* cioè, dà la vita e l'anima, *Ciò che per sua materia fe' constare.* Gli scrittori latini usano in questa materia il verbo *constare,* e dicono: *Coagulatio est constantia quædam humidi, etc. E coagulare est facere, ut liquida constent, etc.:* e brevemente, significa a noi, fare che una cosa liquida, che si spargerebbe, si rappigli e si rassodi in modo che stia e non si sparga; come si vede nel latte mediante il presame o il gaglio. *Varchi.*

52-57. *Anima fatta,* ecc. L'uomo vive prima la vita delle piante, poi quella degli animali, poi la propria dell'uomo, che è la razionale. *La virtute attiva,* la quale è quella del

Tanto ovra poi che già si muove e sente, 55
Come fungo marino; ed indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende 58
La virtù ch'è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende:
Ma, come d'animal divenga fante, 61
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Che più savio di te già fece errante;
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto 64
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità che viene il petto, 67
E sappi che, sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto 70
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuòvo di virtù repleto,
Che ciò che trova attivo quivi, tira 73
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola, 76
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino, 79
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e il divino.
L'altre potenze tutte quante mute; 82
Memoria, intelligenza e volontade,
In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi, per sè stessa cade 85
Mirabilmente all'una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo lì la circonscrive, 88
La virtù formativa raggia intorno,
Così e quanto nelle membra vive;

padre, *fatta anima,* diventata animata mediante l'anima vegetativa. *Qual d'una pianta,* ecc. Tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini non è altra differenza, se non che quella delle piante è compita e fornita, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini. *Tanto ovra poi,* mostra pure, che ella è sempre agente; *che già si muove e sente*: disse *già,* perchè nel vero non è molto intervallo: disse *si muove,* non perchè abbia la virtù progressiva, movendosi di luogo a luogo (il che non è se non negli animali perfetti), ma perchè, stando il parto appiccato al ventre con alcuni legamenti, ha quel moto, che i filosofi chiamano di costrizione e dilatazione, cioè ch'egli si stringe e allarga: disse ancora *sente,* non perfettamente, ma come allora può, e si conviene. *Come fungo marino.* Tra le cose che vivono perfettamente, e quelle che non hanno vita in modo nessuno, sono certi animali mezzi, i quali non si possono chiamare nè viventi affatto, nè del tutto senza vita, come sono l'ostriche, le conchiglie e altri animali, che i Greci chiamano zoofiti, cioè piantanimali (per dir così), e tra questi sono le spugne, delle quali intende qui il poeta. *Ed indi,* cioè di poi, l'avverbio di luogo invece di quello di tempo; *imprende,* mette mano, quello che i Latini direbbero *aggreditur. Ad organar,* organizzare cioè formare, *le posse,* le potenze, che sono cinque, *ond'è,* delle quali potenze, *è semente,* semenza e principio. *Varchi.*

58-60. *Or,* cioè dopo le cose dette, *si spiega:* lo sperma del maschio per la sua virtù e colla sua sottilità penetra per tutto il mestruo, per tutti i versi e colla sua caldezza l'altera; *or si distende:* replica un'altra volta il medesimo a maggiore spressione e per dinotare la penetrazione sua per tutti i versi e per ciascuna dimensione. *Dove natura a tutte membra intende:* quel *dove* può essere avverbio di luogo, e allora significherà che la virtù attiva si spiega e distende dove *natura a tutte membra intende,* cioè, dovunque è di bisogno: può essere ancora di tempo, e allora risponderà a quello *or* di sopra; *intende,* è intenta. *Varchi.*

61-66. *Ma, come,* ecc. Ma tu non vedi ancora, come d'animal sensitivo questo embrione divenga animal ragionevole. — *Fante.* V. sopra, XI, 66. — *Che più savio,* ecc. Questo è tal punto così difficile a conoscersi, che uno più savio di te, Averroe, fece cadere in errore siffatto, ch'egli nel suo trattato *De anima,* lib. 3, asserì disgiunto dall'anima *l'intelletto possibile,* la facoltà d'intendere, perchè dall'intelletto non vide adoprato nelle sue operazioni alcun instrumento sensibile, al modo che l'anime vegetative e sensitive hanno organi atti alle loro operazioni materiali, come, a modo d'esempio, gli occhi per vedere, gli orecchi per udire. F.

70-78. *Lieto.* Sopra, XVI, 89: *lieto Fattore.* — *E spira,* ecc., ed infonde un nuovo spirito, e quest'è l'anima intellettiva, ripieno di tal virtù che tira e identifica nella propria sostanza, tutto quello che quivi nel feto trova d'attivo (l'anima vegetativa e la sensitiva), e così di tre anime se ne fa una sola, la quale e vegeta e sente ed intende. *F.* — *E perchè meno,* ecc. E perchè il mio discorso ti faccia meno maravigliare, guarda come il raggio del sole, unito all'umore ch'è nella vite, si faccia vino, e così meglio vedrai come lo spirito di Dio, unito alla sostanza vegetativa e sensitiva, divenga anima razionale. *F.*

79-87. *E quando Lachesis,* ecc. Lachesi è quella delle tre Parche che fila lo stame della vita umana. V. sopra, XXI, 25-27. Quando avviene la morte dell'uomo, l'anima sciogliesi dalla carne e porta seco virtualmente ed in potenza le facoltà corporali e le intellettuali. *F.* — *L'altre potenze,* ecc. Tutte le facoltà, diverse dalle intellettuali, sono allora affievolite, perchè non hanno seco gli organi onde s'esercitano: ma le spirituali: memoria, intelletto e volontà, sono in atto più energiche che prima, liberate dall'impaccio del corpo. *F.* — *Restarsi,* fermarsi. — *All'una delle rive* o di Acheronte o del Mare mediterraneo, sulla foce del Tevere. Sopra, II, 101-105. — *Le sue strade,* la strada che deve percorrere per giungere al suo destino.

88-90. *Tosto che luogo,* ecc. Tostochè l'uno o l'altro de' detti luoghi la contiene, ossia, tostochè l'anima si è posata sopra l'uno o l'altro de' detti luoghi, la virtù informativa ch'è in lei, si diffonde intorno ad essa anima nello stesso modo e nell'istessa misura che fece già sulle membra vive del corpo, che le fu compagno; ovvero si diffonde intorno ad essa anima, e forma un corpo *(così e quanto),* pari nelle fattezze e nella misura a quello che animava nel mondo. F.

E come l'aere, quand'è ben piorno, 91
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l'aer vicin quivi si mette 94
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette:
E simigliante poi alla fiammella 97
Che segue il foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
Perocchè quindi ha poscia sua paruta, 100
È chiamat' ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi, 103
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affiggon li desiri 106
E gli altri affetti, l'ombra si figura,
E questa è la cagion di che tu ammiri.
E già venuto all'ultima tortura 109
S'era per noi, e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra, 112
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra;
Onde ir ne convenia dal lato schiuso, 115
Ad uno ad uno, ed io temeva il foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco 118
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
Summæ Deus clementiæ, nel seno 121
Al grande ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno:
E vidi spirti per la fiamma andando; 124
Perch'io guardava a loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi, 127
Gridavano alto: *Virum non cognosco;*
Indi ricominciavan l'inno bassi.
Finitolo, anco gridavano: Al bosco 130
Si tenne Diana ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tosco.
Indi al cantar tornavano; indi donne 133
Gridavano, e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti 136
Per tutto il tempo che il fuoco gli abbrucia;
Con tal cura conviene, e con tai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia. 139

91-99. *Piorno,* pieno di vapori. Altri: *piovorno.* — *Per l'altrui raggio* del sole. — *In sè,* ecc., in esso percotendo rimbalza. — *Di diversi color* dell'iride. — *Così l'aer,* ecc. Così l'aere quivi circostante si pone ed atteggia in quella forma di corpo che in esso imprime per propria virtù l'anima, che ivi si fermò. — *Si muta,* si trasporta. — *Segue,* ecc. La sua novella forma, ovvero il nuovo corpo aereo, va dietro allo spirito.

100-108. *Perocchè,* ecc. E perchè di qui, da questo corpo aereo, l'anima ha poi la sua apparenza, vale a dire, per essa si fa visibile, *è chiamata ombra.* — *E quindi organa poi,* ecc. E per mezzo di esso corpo aereo organizza poi ogni sentimento corporale, insino alla vista. — *Noi* anime. — *Secondo,* ecc. L'ombra nostra prende sembianza secondo che i desiderj e gli altri affetti ci toccano; lat.: *afficere.* Altri: *affliggono.* — *Ammiri,* prendi ammirazione.

109-116. *All'ultima tortura,* all'ultimo girone, ove si torturano e tormentano le anime, ovvero all'ultima cornice che torce e gira attorno al monte. — *Venuto s'era all';* lat.: *ventum erat ad.* — *Ad altra cura.* Non più a cercare come le anime possano dimagrare, ma come potessimo scansar le fiamme. — *Quivi la ripa,* ecc., la falda del monte che fa da parete alla strada, getta fuori con impeto una fiamma, e l'orlo dell'altra estremità della strada manda vento in su che respinge la detta fiamma e l'allontana da sè. La fiamma, allontanata così dal vento, lascia una via ai poeti per camminare senz'offesa. — *Dal lato schiuso,* senza sponda, donde saliva il vento, che respingeva le fiamme. *F.* — *Ad uno ad uno,* perchè la via era assai stretta.

119-126. *Il freno,* perchè non si svaghino. — *Per poco,* facilmente — *Summæ Deus clementiæ,* principio dell'inno che si recita nel mattutino del sabato, e che quelle anime purganti la lussuria cantano, perchè in esso si domanda a Dio il dono della purità. — *Nostros piis cum canticis — Fletus benigne suscipe, — Ut corde puro sordium — Te perfruamur largius. — Lumbos jecurque morbidum — Flammis adure congruis, — Accincti ut artus excubent, — Luxu remoto pessimo.* — *Nel seno Al grande ardore,* nel mezzo di quelle grandi fiamme. — *Udi' cantando,* udii cantare. — *Che di volger,* ecc., che mentre era assai sollecito di tenere gli occhi al sentiero stretto e senza sponda, mi fe' non meno sollecito di voltarmi, per veder le anime, che cantavano quell'inno. — *Compartendo la vista,* dando uno sguardo ora ai passi loro, ora a' miei.

127-139. *Appresso il fine,* dopo l'ultima strofa. — *Virum,* ecc. *Luc.,* I. Maria all'arcangelo Gabriele, che le dicea: *Ecce concipies,* ecc. — *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* — *Bassi,* a bassa voce. — *Elice;* lat.: *Helice,* altro nome della ninfa Callisto, punita da Diana per non aver serbato verginità. Nel Par., XXXI, 32, Elice è il nome dell'orsa maggiore. — *Che di Venere,* ecc., l'amaritudine e la infezione della lussuria. *B.* — *Indi donne Gridavano,* ecc., ricordavano ad alta voce esempj di donne e di mariti che vissero casti. — *Come.... imponne,* ne impone la continenza e la santità del matrimonio. — *E questo modo,* ecc. E questo modo loro di alternare l'inno e gli esempj di castità, credo che duri e continui per tutto il tempo della loro purgazione nel fuoco. — *Con tal cura,* con tal contrizione. *B.* — *e con tai pasti,* col tormento del fuoco conviene che si rimargini la piaga ultima, il peccato che si punisce nell'ultimo girone.

CANTO VENTESIMOSESTO.

Quei che imbestialirono nelle libidini purgano il sozzo fuoco girando tra le fiamme il monte in due schiere contrarie. Parla Dante con Guido Guinicelli che gli addita Arnaldo Daniello, poeta provenzale, il quale, pregato, si manifesta.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, spesso il buon Maestro
Diceva: Guarda; giovi ch'io ti scaltro,
Feriami il sole in su l'omero destro, 4
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra più rovente 7
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion che diede inizio 10
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi, 13
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo, 16
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete ed in fuoco ardo:
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 19
Chè tutti questi n'hanno maggior sete
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com'è che fai di te parete 22
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.
Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fora 25
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso 28
Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta 31
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna 34
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica, 37
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s'affatica;
La nuova gente: Soddoma e Gomorra; 40
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra.

1-3. *Sì*, così. — *Uno innanzi altro.* Altri: *uno anzi l'altro.* — *Guarda* ove metti i piedi. *F.* Da cadere. *B.* V. sopra, xxv, 118. — *Giovi ch'io ti scaltro,* ti giovi ch'io ti scaltrisco — ti scorgo la via e facciotì pratico ed accorto. B.

4-9. *Feriami il sole,* ecc. Ordina: Il sole, che, raggiando, già mutava tutto l'occidente di aspetto cilestro (di colore azzurro) in bianco, mi feriva in su l'omero destro. — La parte di cielo ove s'avvicina il sole d'azzurra apparisce bianca; e dice che il sole lo feriva sull'omero a significare ch'era molto abbassato. *F.* — *Con l'ombra* del mio corpo. — *Rovente,* rossicante. *B.* — *Pure,* solo. — *A tanto indizio,* del giallume del fuoco che tornava in rosso. *B.* A questo segnale tanto manifesto di aver io vero uman corpo. *L.* — *Poner mente.* Poichè il sole lo feriva a destra, l'ombra del suo corpo dovea cadere sulle fiamme vicine. *F.* Mescolando il suo bruno col loro color rossigno, dava ad esse una tinta più affocata e carica. *Ces.*

10-12. *Inizio,* principio ed argomento. — *Cominciarsi,* si cominciarono. — *Fittizio,* fantastico. *Lan.* Aereo ed apparente.

13-15. *Farsi,* avanzarsi. — *Certi,* certuni di quegli spiriti. — *Con riguardo.* Questo finge, per mostrare che avesseno cura di non rompere la loro penitenza. *B.* V. sopra, xxiii, 73-75. — *Dove non fossero arsi,* oltre le fiamme.

16-17. *Tardo,* lento. — *Reverente,* per reverenza.

22. *Parete,* ostacolo.

25-30. *Mi fora,* mi sarei. — *Manifesto,* manifestato. — *S'io non fossi atteso,* se io non avessi badato. — *Del cammino acceso,* della strada coperta dalle fiamme. — *Col viso,* ecc., rivolto a questa, ch'erasi avanzata verso me. — Le due schiere andavano per verso opposto. Il T.: Nel xviii dell'Inferno le due turbe de' mezzani e dei seduttori s'incontrano.

31-33. *Lì,* nel luogo dell'incontro. *L.* — *Farsi presta,* affrettarsi. — *E baciarsi,* segno d'amore purificato dall'antica libidine. — *Restar,* trattenersi. — *A breve festa,* d'una breve accoglienza amorevole.

34-36. *Schiera bruna. Æn.,* iv: *It nigrum campis agmen.* — *S'ammusa,* accosta muso a muso. — *Forse a spiar,* ecc., forsi per dimandare l'una l'altra della via che de' tenere, e se ha trovato della biada pure assai, e come è faticosa o agevole la via o lunga o breve. B.

37-42. *Parton,* terminano, o dividendosi. — *Lì trascorra,* oltre di lì. *F.* Avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire: nell'atto stesso di scostarsi. *L.* — *Sopraggridar,* forse gridar quanto n'hanno in gola. *Ces.* — *Ciascuna* turba. — *La nuova gente,* la turba nuovamente, testè venuta. — *Soddoma e Gomorra.* Inf., xi, 50. — *Pasife.* Inf., xii, 13.

Poi come gru, ch'alle montagne Rife [43]
Volasser parte, e parte inver l'arene,
Queste del giel, quelle del sole schife,
L'una gente sen va. l'altra sen viene, [46]
E tornan lagrimando ai primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene;
E raccostarsi a me, come davanti, [49]
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato, [52]
Incominciai: O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,
Non son rimase acerbe nè mature [55]
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser più cieco· [58]
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia [61]
Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi, [64]
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba, [67]
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s'inurba,
Che ciascun'ombra fece in sua paruta; [70]
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s'attuta,
Beato te, che delle nostre marche, [73]
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per morir meglio esperienza imbarche!
La gente, che non vien con noi, offese [76]
Di ciò, perchè già Cesar, trionfando,
Regina, contra sè, chiamar s'intese,
Però si parton Soddoma gridando, [79]
Rimproverando a sè, com'hai udito,
Ed aiutan l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito; [82]
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,

43-51. *Rife*, Rifee. L'Antonelli: Montagne chiamate oggidì Scemokuuski, diramazione occidentale dei monti Urali tra i gradi 57 e 60 di latitudine boreale. Il Blanc: I monti rifei; lat.: *Rhiphæi*, per una diramazione di monti nel Settentrione in genere. — *Volasser*. Pone cosa che non è; nuovo modo di paragonare che stende la poesia reale nella regione del possibile. *T.* — *L'arene* libiche. Inf., xxiv, 85: *Più non si vanti Libia con sua rena.* — *Queste* si può riferire alle *arene* o alle *gru.* — *Schife*, schive, abborrenti. — *Ai primi canti*, al primiero canto dell'inno *Summæ Deus clementiæ*, ed a gridar quegli esempj di castità (vedi sopra, xxv, 120 e segg.) che più lor si convengono secondo la diversità del peccato. *F.* — *E raccostarsi a me*, ecc. E quelli medesimi, che già m'avean pregato di parlare, si raccostarono a me come avean fatto innanzi. *F.* — Le anime medesime, che prima, accostate a Dante, il pregarono di aprir loro sua condizione, ora gli si raccostano esse medesime: dunque non trapassarono oltre, anzi dieder la volta. *Ces.*

52-66. *Grato*, gradimento, desiderio. — *Di pace stato*, quiete. *B.* — *Acerbe nè mature*, nè vecchie, nè giovani. — *Ma son qui meco.* Secondo l'opinione aristotelica, che fa l'uomo il corpo informato dall'anima, contro quello che voleva Platone, che dicea uomo l'anima sola disgiunta dal corpo. *Tor.* — *Quinci su vo*, di qua vo al cielo. — *Cieco*, ignorante; ma per esser saputo ed esperto delle pene con che si purga lo peccato. *B.* Quasi a dire: questo mio viaggio allumina l'anima, e falla presaga, sicchè non cade di grazia in peccato. *Lan.* — *Donna*, Beatrice. Inf., ii, 70. — *Per che*, per la qual grazia. — *Il mortal* corpo, la parte mortale. — Eterno per l'anima. Purg., v, 106. Petr.: *col mio mortal. T.* — *Se*, formula deprecativa. — *Maggior voglia* di vita eterna o di purgarsi. — *Il ciel*, empireo. — *Più ampio si spazia*, imperò ch'è maggiore di tutti li altri: imperò che tutti li contiene dentro da sè. *B.* Inf., ii, 84: *Dall'ampio loco ove tornar tu ardi. T.* — *Acciocchè ancor carte ne verghi*, acciocchè oltre l'intenderlo, io possa ancora scriverne per farlo intendere altrui. *F.* Scrivere è invergare le carte: imperò che si fanno nella carta le lettere a riga a riga, come si fanno le verghe nel panno. *B.* — *Diretro ai vostri terghi*, in direzione contraria alla vostra. — Voltando indietro, dopo il baciarsi, ciascuna delle due torme, si volsero insieme le spalle. *Ces.*

67-72. *Ammuta*, ammutolisce. — *S'inurba*, *intrat in urbem*, entra in città. Pulci, *Morg.*, xxv, 299. — *Che* risponde a *non altrimenti*, di quello che. — *Paruta*, sembianza. Sopra, xxv, 100. — *S'attuta*, si spegne e vien meno. B.

73-81. *Beato te*, ecc., che alle nostre spese impari virtù. *Ces.* — *Marche*, estreme contrade di pena, confini quasi al cielo. Sopra, xix, 45. — *Per morir meglio*, che non saresti morto se non avessi veduto l'esperienzia della nostra purgazione: felice è colui che impara dell'esemplo d'altri. *B.* — *Imbarche*, provvedi. — Metti nel tuo animo. *B.* L'esperienza è viatico e merce. *T.* — *Che non vien con noi*, che ci vien col viso incontro, che cammina in contraria direzione. *L.* — *Offese Di ciò*, peccò di quel peccato. — *Perchè*, per cui. — *Trionfando*, menando trionfo delle Gallie. — *Regina. Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem.* — *Contra sè*, in sul viso. — Quando li Romani triunfavano era licito di dire al trionfante ogni villania che l'omo volea. *B.* — *Si parton* da noi. — *Rimproverando a sè*, in rimprovero di sè stessi. — *Ed aiutan l'arsura*, e crescon l'ardore delle fiamme. — *Vergognando*, accendendosi di vergogna.

82-87. *Ermafrodito*, ebbe ambo i sessi: fu di maschio con femmina, ma bestiale per eccesso: onde si rammenta Pasifae. *F.* Ovid., *Metam.*, iv, 374 e segg. Il Ces.: Io mi sto co' savi comentatori, che lo spiegano, la bestialità, non quanto all'uscire del sesso, o *naturalem usum*, come dice san Paolo (*Rom.*, i, 26), ma della spezie; usando uomo con bruto: così mi pare da intendere, perchè qui tocca Dante

In obbrobrio di noi, per noi si legge, 85
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei: 88
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me volere scemo; 91
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo
Quali nella tristizia di Licurgo 94
Si fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo.
Quando i' udi' nomar sè stesso il padre 97
Mio, e degli altri miei miglior che mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
E senza udire e dir pensoso andai, 100
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui, 103
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio, 106
Per quel ch'i' odo, in me e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio.
Ma, se le tue parole or ver giuraro, 109
Dimmi che è cagion per che dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri 112
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
O frate, disse, questi ch'io ti scerno 115
Col dito, e additò uno spirto innanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi 118
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch'avanzi.

i due misfatti, di soddomia e di bestialità. — *Per noi*, da noi. — *Si legge*, si grida; catacresi. — *Colei*, Pasifae. — *Che s'imbestiò*, si fece simile alla bestia, *nelle imbestiate schegge*, nella vacca fatta da Dedalo di legname e coperta col cuoio di quella vacca, della quale lo toro era innamorato. B.

89-93. *A nome*, nomatamente. *B.* — *Tempo non è da dire*, ecc., egli è tardi ed anche tutti non li conosco. *Ces.* — *Farotti ben di me*, ecc. Ben sodisferò alla voglia che hai di conoscer me, ecc. — *Guido Guinicelli*. V. sopra, XI, 97. — *Guinicelli enim fuerunt unum membrum de principibus pulsis de Bononia seditione civili, quia Imperiales erant. Fuit ipse Guido vir prudens, eloquens, inveniens egregie pulcra dicta materna. Sicut autem erat ardentis ingenii et linguæ ita ardentis luxuriæ. Benv.* Dante, nel *Volg. Eloq.*: *Maximus ille Guido;* nel *Convito*, IV: *Quei nobile Guido Guinizzelli.* — *E già mi purgo*, e già son qui a purgarmi, e non mi trovo nell'Antipurgatorio. — *Per ben dolermi*, ecc., per essermi pentito prima di giungere allo stremo della vita.

94-102. *Quali nella tristizia*, ecc. Quali, mentre era dolente e irritato Licurgo, re di Nemea, per essergli stato morto da un serpe il figliuolino Ofelte, da lui dato in custodia ad Issifile (Sopra, XXII, 112). — *Si fer*, si fecero, divennero. — *Duo figli*, Toante ed Eumenio, due figli d'essa Issifile. Andando in cerca della lor madre, rapita già dai corsari, la trovaron e riconobbero, mentre Licurgo era per ucciderla. *Tebaide*, libro V. Ecco il passo a cui Dante allude: *Ma qual propizio Nume i lunghi pianti — D'Isifile pagò d'immenso bene, — E la colmò di non sperata gioja? — Tu della stirpe sua principio e fonte, — Tu fosti, o Bacco, che da Lenno a Neme — Guidasti i due gemelli, e di tua mano — Disponesti il mirabile destino. — Givano in traccia della madre, e giunti — Eran pur or negli ospitali tetti — Del buon Licurgo, quando a lui pervenne — Dell'estinta sua prole il duro avviso; — E lo seguiano alla vendetta: (o sorte! — O de' mortali mal presaghe menti!) — Favorivano il re; ma quando intorno — Sentiron risuonar Lenno e Toante, — Tra l'inimiche e tra l'amiche schiere, — E tra le faci e i dardi apronsi il varco; — E giunti ov'è la madre, a lei d'amplessi — Cingono il collo e i fianchi, ed a vicenda — Piangendo di piacer, le porgon baci. — Essa di sasso in guisa immobil resta, — Nè sa fidarsi degli avversi Numi. — Ma poi che riconobbe entro i lor volti — L'immagine del Padre, e ne' lor brandi, — L'impresa d'Argo incisa, e su lor manti — Le cifre di Giason da lei conteste, — Cessaro i lutti; e 'l subito contento — L'oppresse sì, che semiviva cadde, — E di pianto miglior rigò le gote.* — *Ma non a tanto insurgo*, per *insursi. Tor.* Non corro, non piglio tanto ardire ad abbracciarlo, come corseno i figliuoli ad abbracciar la madre: imperò ch'elli era nel fuoco. *B.* — *Padre*, per lo stile, non per la lingua. — *Miei miglior*, migliori di me. *B.* Compagni e amici o compatrioti, toscani. — *Mai*, per alcun tempo. — *Leggiadre*, leggiadria è decenzia et attitudine delli atti virtuosi. *B.* — *Lunga fiata*, lungo tempo.

105. *Con l'affermar*, ecc., col giuramento che è affermare che fa credere. B.

106-111. *Vestigio*, segno dell'amor tuo. — *Che Lete*, che l'acqua di Lete, quando lo passerò (V. sotto, XXXI, 91 e seg.) per salire a Dio. — *Torre*, cancellare. — *Far bigio*, oscurare. — *Che è cagion per che*, qual è la cagione per cui.

112-120. *Detti*, rime. — *L'uso moderno*, l'uso della lingua italiana. Il Buti: del dire in rima. — *I loro inchiostri*, le carte in cui son scritte. — *Ti scerno*, ti scelgo, ti cavo dagli altri. Il Buti: *Ti cerno*, ti mostro. — *Miglior fabbro*, miglior maestro e componitore, come compone lo fabbro del ferro ogni forma, così delle parole ogni orazione. *B.* — *Artifex et magister. Benv.* — *Del parlar materno*, del parlar vulgare (provenzale) che insegna la madre al fanciullo. *B.* — *Versi d'amore*, nelle poesie amorose — *e prose di romanzi*, e nei romanzi cavallereschi monoritmici. — Istorie ditte forse così dalle romane istorie che si trovano in lingua francesca. *B.* — *Volg. Eloq.*, I, 10: *ad vulgare prosaicum;* dove Victor Le Clerc: Vulgare prosaicum *ne signifie point la prose, comme nous l'entendons, mais ce que Dante appelle ailleurs* prose di romanzi (prosa en roman paladino *dans l'ancienne poësie espagnole*), *c'est-à-dire, les poëmes narratifs, qui ne sont pas en strophes régulières et en rimes entrelacées, comme les* canzoni o versi d'amore; *car il ne*

A voce più ch'al ver drizzan li volti, [121]
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone, [124]
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio, [127]
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di paternostro, [130]
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Dove poter peccar non è più nostro.
Poi forse per dar luogo altrui secondo, [133]
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, [136]
E dissi ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire: [139]
Tan m'abelis vostre cortes deman,
Qu'ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos cobrire
Je sui Arnaut, que plor, e vai cantan, [142]
Consiros vei la passada folor,
E vei iauzen la ioi qu' esper, denan.
Ara vos prec per aquella valor, [145]
Que vos guida al som de l'escalina
Sovenha vos a temps de ma dolor.
Poi s'ascose nel fuoco che gli affina. [148]

pouvait avoir oublié, lui qui connaissait les poëmes sur Roland et sur Guillaume d'Orange, que c'était en rimes aussi, mais en rimes uniformes, alignées tout droit le long de chaque couplet, comme les proses de l'Eglise, qu'étaient composés les romans sur les preux de l'empire de Charlemagne. Si ces preux sont pour lui des Romains, c'est dans le même sens que le recueil où sont abrégées plusieurs de leurs aventures est appelé Gesta romanorum. — *Soverchiò,* superò. Intendi di Arnaldo Daniello di Ribeyrac in Périgord, morto circa il 1189. — *Vir quidem curialis, prudens et sagax: qui invenit multa et pulcra dicta vulgaria. A quo Petrarcha fatebatur sponte se accepisse modum et stilum cantilenæ de quatuor rhythmis et non a Dante. Benv.* Inventore della sestina; scrisse altresì un romanzo metrico di *Lancelot du Lac,* al quale Dante certamente allude dicendo: *prose di romanzi. Lf.* Il Petr.: *Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor.* Il Raynouard dice che fu minore della sua fama. — *Quel di Lemosì,* il poeta di Limoges, Gérault de Berneil, morto nel 1278, chiamato il maestro dei trovatori. — *Lemosì.* Il Blanc: Lat.: *Lemovices,* la città di Limoges, ovvero il Limusino, provincia di Francia. P. di D.: *De terra Esidueil de Limosino, quæ est contrata inter Franciam et Bretanniam.* Di Arnaldo e Gerardo, *Volg. Eloq.,* II, 2.

121-126. *A voce,* alla fama. *B.* Alle grida. Benv.: *In omni professione videmus accidere quod multi multa falsa et vana dicunt. Et interrogati a peritis, si noverunt talem artem, vel si habent aliquam rationem, per quam tam certe affirment dictum suum nesciunt aliud respondere nisi: omnes sic dicunt.* — *Guittone.* V. sopra, XXIV, 56, Benv.: *Bonas sententias adinvenit, sed debilem stilum.* — *Di grido in grido,* ecc., solamente a lui, di voce in voce, dando lode d'eccellente. — *Fin che l'ha vinto,* ecc., finchè la verità *con più persone,* con maggior merito di parecchi poeti, lo ha vinto, togliendogli quella lode non meritata. *F.* Approvato per la testimonianza di più persone. *B.* La verità fu conosciuta e confessata dai più. *Ces.* — *Quia multi sapientes tandem vicerunt errorem cum arte et ratione. Benv.*

127-135. *Al chiostro,* al Paradiso. — *Fagli per me,* ecc., per remissione delle mie peccata. *B.* Digli un *Pater noster.* — *Quanto bisogna,* ecc., fino a quel punto che può convenire a noi abitanti del Purgatorio, ove per noi non è più possibile il peccare; — e però non è bisogno loro l'ultima preghiera. *B. Et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo.* (V. sopra, XI, 22-24.) — *Poi, forse,* ecc., e per dare il secondo luogo all'altro che avea da presso, sparì attraverso le fiamme. F.

136-148. *Al mostrato,* a quello che mi era stato mostro a dito. — *Liberamente a dire. Libertà* per *liberalità* è nel *Conv.* Par., XXXIII, 18. *T.* — *Tan m'abelis,* ecc. Così il W. Il Blanc legge col Raynouard: *Tan m'abelis vostre cortes deman — Ch'ieu no me puesc ni m' voil a vos cobrire. — Jeu sui Arnautz que plor e vai cantan — Consiros vei la passada follor, — E vei jauzen lo joi qu'esper de nan, — Ara vos prec, per aquella valor, — Que us guida al som sens freich e sens calina, — Sovegna vos a temprar ma dolor.* Traduzione: « Tanto mi piace la vostra cortese domanda, ch'io non posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che piango e vo cantando: Pentito veggo la passata follia, e veggo lieto la gioia che spero dipoi. Ora vi priego per quel valore che voi guida al sommo senza freddo e senza caldo, sovvengavi di temperare il mio dolore (nel testo *a tempo del*). » In quanto al senso, le parole *senza freddo e senza caldo* si riferiscono ai tormenti dei dannati, come Inf., III, 87: *in caldo e in gelo;* e la preghiera *sovvengavi,* ecc., esorta a pregare per lui. — Fra le varianti che trovansi nei diversi mss. havvene una che merita attenzione. Nel settimo verso il Raynouard ha preferito *sens freich e sens calina* a *sens dol e sens calina,* che leggesi in maggior numero di mss. unicamente per la corrispondenza di queste parole col luogo del Purg., III, 31: *A sofferir tormenti, e caldi e geli,* dove è parlato della natura delle ombre in genere; ma poichè qui parlasi dei tormenti del Purgatorio e non di quelli dell'Inferno, e poichè nel Purgatorio havvi del dolore *dol,* e del caldo *calina,* ma in niun luogo è fatta menzione di tormenti causati dal freddo, io ardirei sostituire la lezione rigettata dal Raynouard alla adottata da lui. Nel medesimo verso alcuni mss. hanno *de l'escalina* invece di *sens freich e sens calina.* La lezione è cattiva, perchè *calina* non essendo voce italiana, è agevole a pensare che i copisti abbianle sostituita la voce *scalina* (scala); ed inolre, ammettendo questa lezione, il verso ne sarebbe annullato, se già non vogliasi leggere senza elisione *que us* e *guida al,* scanditura non tollerabile. I versi del Trovatore sono endecasillabi tronchi, cioè versi di undici sillabe che difettano dell'undecima muta; il secondo e il settimo verso sono piani, cioè completi per farli rimare con i versi italiani precedente e seguente. — *Poi s'ascose,* ecc., poi, dileguandosi, s'ascose nel fuoco, che purga e purifica quegli spiriti. — *Sicut aurum affinatur in fornace. Benv.*

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

Per giungere alla scala, che dal settimo girone mette alla sommità del monte, Dante è costretto a traversare le fiamme. Poco dopo che hanno cominciato a salire, sopravviene la notte. Si fermano, e Dante s'addorme. Nel sonno ha una visione. Destosi all'alba, si rimette in via e arriva al Paradiso terrestre.

Sì come quando i primi raggi vibra
 Là dove il suo Fattore il sangue sparse,
 Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse, 4
 Si stava il sole, onde il giorno sen giva,
 Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava in sulla riva, 7
 E cantava: *Beati mundo corde,*
 In voce assai più che la nostra viva.
Poscia: Più non si va, se pria non morde, 10
 Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
 Ed al cantar di là non siate sorde.
Sì disse, come noi gli fummo presso: 13
 Perch'io divenni tal, quando lo intesi,
 Quale è colui che nella fossa è messo.
In sulle man commesse mi protesi, 16
 Guardando il fuoco, e immaginando forte
 Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte, 19
 E Virgilio mi disse. Figliuol mio,
 Qui può esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati.... e, se io 22
 Sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
 Che farò or che son più presso a Dio?
Credi per certo che, se dentro all'alvo 25
 Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
 Non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E, se tu credi forse ch'io t'inganni, 28
 Fatti ver lei, e fatti far credenza
 Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

1-6. *Si come*, ecc. Ordina e spiega: Il sole si stava così e in quella medesima posizione, come quando vibra i suoi primi raggi sul monte Sion, dove il suo Fattore, Cristo Dio, sparse il sangue, scorrendo allora l'Ebro sotto il segno della Libra alzato sul meridiano, e l'onde nel Gange scorrendo allora riarse dal meriggio, laonde, nel Purgatorio, ove noi eravamo, il giorno se n'andava. *F.* Mentre il sole vibra i suoi primi raggi sopra Gerusalemme, tramonta alla montagna del Purgatorio (questi due punti, secondo Dante, sopra, II, 1-9 e IV, 67 e segg. e altrove, essendo fra loro antipodi), e in quell'istante si fa mezzanotte in Ispagna, come nell'India (paese, secondo l'antica geografia, antipodo all'altro) si fa mezzogiorno. *F.* Dice *sotto l'alta Libra*, poichè in Ispagna, quando si fa mezzanotte, la Libra trovasi sul meridiano; e dice poi l'onde del Gange *riarse da nona*, invece che dal mezzogiorno, ossia da' raggi del sole nell'ora del mezzogiorno, poichè si fa mezzogiorno quando è il principio di nona. Tutto questo per altro nella fine di marzo, ch'è il tempo del viaggio qui descritto. *F. Cadere* qui vale: trovarsi, corrispondere di posizione. *T.* — *L'Angel di Dio*, ecc. Per le fiamme che sono nel girone non poteano i poeti vedere la scala, per la quale s'ascende al sommo del monte. Ed ecco vien loro indicata da quest'angelo, che insieme li avvisa come per giungere a quella sia necessario attraversare il fuoco. *F.* — *Lieto*, sì nella fruizione di Dio, che lo accompagna *(parea beato per iscritto)* e sì nella amorevole accoglienza che loro fece. *Ces.*

7-18. *In sulla riva*, in sulla estremità della strada, perchè in tutto il restante eran le fiamme. *F.* Par., XXIII, 115, del cielo supremo: *l'interna riva*, cioè l'estremità inferiore. Vedi sopra, XXI, 112. *T.* — *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (*Matth.*, V, 8), imperò che Dante, purgato di tutti li sette peccati mortali, salito nel Paradiso terrestre, dovea vedere Cristo sì, come li mondi del cuore che vedranno Iddio. *B.* — *Viva*, chiara e sonora. — *Più*, oltre. — *Non morde*, non vi morde. — *Ed al cantar*, ecc., prestate orecchio alla voce che di là udirete cantare: *Venite, benedicti Patris mei*, e che sarà la voce dell'angiolo, che sta, come negli altri gironi, appiè della scala (sotto, v. 58). — *Nella fossa è messo* fitto, a capo in giù per morire. Inf., XIX, 49. — *In sulle man*, ecc., distesi la persona sopra le mani giunte. *Tor.* — *Commesse*, avvinghiate insieme come fa l'uomo per dolore. *B.* Incrocicchia le dita delle mani e distesele, sopra vi s'incurva, in atto di spaventato. *Ces.* — *Mi protesi*, mi stesi. *B.* — *Accesi*, arsi nelle fiamme dai giustizieri, li quali mi parea tuttavia vedere, e così imaginava che dovessi diventare io, e però m'intrava paura. B.

19-30. *Le buone scorte*, guide. Virgilio e Stazio. — *Sovr'esso Gerion*, facendoti salire meco sul dorso di Gerione che ci calò nel cerchio di Malebolge. Inf., XVII, 91 e segg. *Più presso a Dio*, più vicino al cielo, ov'è Dio. — *All'alvo Di questa fiamma*, all'interno, al mezzo, di questa fiamma: traslato uguale a quello della Scrittura sacra in san Matteo: *erit filius hominis in corde terræ* (XII, 40); ed a quel-l'altro dell'Ecclesiastico: *de altitudine ventris Inferi* (XV, 7). Medesimamente dirà Dante nel Par., XII, 28 e seg.: *Del cuor dell'una delle luci nuove Si mosse voce. L.* — *Calvo. Luca*, XXI, 18: *Pure un capello del capo vostro non perirà. T.* — *Fatti ver lei*, ecc., avanzati verso la fiamma e fattene far fede, fattelo provare dal lembo della tua veste, accostandolo alle fiamme, e vedrai che non arde. — *Credenza*, esperienza, la quale fa credere. B.

Pon giù omai, pon giù ogni temenza [31]
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro;
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro, [34]
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio [37]
Piramo, in sulla morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
Così, la mia durezza fatta solla, [40]
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
Ond'ei crollò la fronte, e disse: Come? [43]
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise, [46]
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro [49]
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo incendio senza metro.

Lo dolce Padre mio, per confortarmi, [52]
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava [55]
Di là, e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là dove si montava.
Venite, benedicti patris mei, [58]
Sonò dentro ad un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera; [61]
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'occidente non s'annera.
Dritta salia la via per entro il sasso, [64]
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch'era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi, [67]
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense [70]
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,

32-33. *Sicuro,* senza tema. — *Ed io pur* stava *fermo, e contro coscienza,* duro contro la coscienza che mi richiamava ad obbedire Virgilio. — Imperò che la coscienza mi rimordea del non credere alla ragione assegnata, e niente di meno stava pur fermo nella mia durezza. B.

34-42. *Muro,* ostacolo. Questa strada accesa ti separa da Beatice. Petr.: *Tra la spiga e la man qual muro è messo?* — *Al nome di Tisbe,* che credea morta, e che lo chiamava piangendo. — *Allor che il gelso,* ecc. Tisbe, veduto morto Piramo, si uccise anch'essa, onde il gelso, bagnato del loro sangue, converse le sue more bianche in rosse. *Metam.,* IV, 55. — *Solla,* molle. *B.* Arrendevole. — *Mi rampolla,* mi sorge. — Gitta, zampilla: *polla d'acqua,* getto di vena surgente. *Ces.* Sopra, v, 16-17: *Pensier rampolla Sopra pensier.* T.

43-54. *Crollò la fronte,* menò lo capo. *B.* — *Sorrise,* fece bocca da ridere, come se dicesse: Or t'ho io pur iunto (giunto). *B.* — *Ch'è vinto al pome,* che dall'esca di un pomo si lascia vincere e cede al volere altrui. — Chiama la madre lo fanciullino, che li vuole lavare lo capo, elli non vi vuole andare; ella li mostra la mela o 'l fico, e dice: Vien per questo fico. Elli, vinto del piacimento del pomo vi va; und'ella, sorridendo, il prende, e dice: Or se' tu iunto, e menalo dove vuole. *B. Conv.,* III, 12: *Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo. T.* — *Che venisse retro.* Pregando Stazio che venisse dietro a me, mentre prima per lungo tratto era venuto nel mezzo, dividendo me da Virgilio. *F.* Acciò ch'io fussi in mezzo, e non mi lassasse tornare a rieto per ch'io volessi. *B.* Che venisse dopo di me, talmentechè non dividesse me da Virgilio, come aveva fatto prima per lungo cammino; e perciò dissero a Dante le anime nel precedente canto, v. 16-17: *O tu che vai, non per esser più tardo, Ma forse reverente agli altri dopo.* E dee ciò volere Virgilio, acciocchè presentandosi a Beatrice, dalla quale gli era stato Dante raccomandato (Inf., II, 53 e segg.), vedesselo vicino non ad altri che a sè medesimo. *L.* — *Come fui dentro,* ecc. Il Poggiali, sino dai primi versi di questo canto, nota non essere qui detto che l'Angelo radesse dalla fronte di Dante il settimo P, indicante il peccato della lussuria; e pensa che questa operazione è forse qui sottintesa, non essendo mai stata tralasciata alla fine di ciascuno degli altri gironi. A noi sembra doversi crederla piuttosto tralasciata dall'Angelo, per avervi supplito il fuoco, in cui Dante, prima di passar oltre, ha dovuto purgarsi da lussuria con tanto tormento del senso; la qual cosa mai non gli avvenne negli antecedenti gironi. *E. L.* O per le parole dell'angelo. *F.* — *Senza metro,* fuor di misura. — *Et nota auctorem in hoc vitio fuisse multum implicitum, ut nunc ostendit de incendio quod habuit in dicta flamma in reminiscentia conscientiæ. P. di D.*

55-63. *Guidavaci una voce,* ecc. Essendo circondati dalla fiamma, non poteano bene accertare dove riuscirebbono, e però è introdotta questa voce, alla cui scorta tennero la via diritta, da uscire a buon porto. Così sul lago di Garda, a guida de' battelli, quando sopravviene una fitta nebbia, si suonano le campane. *Ces.* — *Venimmo fuor,* ecc., uscimmo fuori della fiamma là dove era la scala per montar sopra. — *Venite, benedicti patris mei, possidere regnum quod paratum est.* Parole colle quali Cristo, nel finale giudizio, chiamerà gli eletti alla gloria. — *Un lume,* un angelo. — *Mi vinse,* m'abbagliò. — *Studiate,* affrettate. — *Studiare,* sollecitare. *Studiare la famiglia, urgere servos. Ces.* — *Non s'annera,* non s'abbuia. È un ricordo che la notte non si poteva camminare pel Purgatorio. V. sopra, VII, 52 e seg.

64-75. *Verso tal parte,* verso oriente: di che avendo il sole alle spalle, col suo corpo impediva ai raggi di trapassargli dinanzi. — *Ch'era già basso.* Altri. *Che già era lasso;* e forse è troppo meglio, dice il Cesari, per lo parlar figurato dell'essere lui al fin della sua carreggiata e del corso. — *Levammo i saggi,* facemmo esperimento, avevamo montato pochi scalini. — *Che il sol,* ecc., quando dal dileguarsi

Ciascun di noi d'un grado fece letto; 73
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più che il diletto.
Quali si fanno ruminando manse 76
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve, 79
Guardate dal pastor che in sulla verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
E quale il mandrian che fuori alberga, 82
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta, 85
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del di fuori; 88
Ma per quel poco vedev'io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.

Sì ruminando, e sì mirando in quelle, 91
Mi prese il sonno; il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente 94
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea 97
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:
Sappia, qualunque il mio nome dimanda, 100
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m'adorno; 103
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga, 106
Com'io dell'adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.

dell'ombra, che io faceva in terra, io e le mie saggie scorte ci accorgemmo che dietro a noi era tramontato il sole. — *Fatto d'un aspetto,* egualmente oscuro. — Fusse fatto d'uno colore; cioè nero, o vero buio. *B.* Sopra, xxvi, 6: *Mutava in bianco aspetto di cilestro.* — *Avesse tutte sue dispense,* fosse dispensata o distribuita egualmente per tutto. — Prima che tutto fusse egualmente notte fitta. *Ces.* — *D'un grado fece letto,* si pose a giacere sopra un gradino. Sopra, vii, 206: *Letto della palma alla guancia.* — *La natura del monte,* che tramontato il sole non permette che altri si muova. — *Affranse,* fiaccò, tolse. — *Diletto,* voglia.

76-87. *Manse,* mansuete. — *Rapide,* rapaci o agili. *Bl.* Rapaci, quando si pascevano. *B. Rapido,* osserva il Monti, in molti casi comprende due sensi: la *velocità* e insieme la *rapacità,* oppure *voracità;* come *rapidus rogus* di Ovidio, *rapidus ignis* di Virgilio, *rapidum mare* di Tibullo, *rapidi leones* di Lucrezio, e *rapidis ambusta favillis* di Claudiano, essendo proprietà del fuoco il divorar prestamente, il che ci agevola a comprendere nel passo di Dante *la rapacità* ossia *voracità* delle capre chiamate *rapide.* — *Proterve,* baldanzose. *Bl.* Disobbedienti e nocive. *B.* Virg., *Georg.*, iv, 10: *Hœdique petulci.* — *Cime* de' monti. — *Pranse,* pasciute, satolle; dal latino: *pransus.* — *Mentre,* fino a tanto che. *Tor.* — *Ferve,* è nel massimo ardore. — *Poggiato,* appoggiato. — *Serve,* fa la guardia appoggiato al vincastro. *Ces.* Il Buti: *E lor di posa serve,* fa riposare loro et anco elli si riposa. Il Torelli: *serve* da *servare,* qui detto per *osservare,* e *serve* per *osserva,* da *notare.* Quando pure *serve loro* non voglia dire *presta loro servigio,* guardandole cioè dalle fiere; secondo il quale significato, *serve* vien da *servire.* Considera. — *Fuori,* all'aperto. — *Lungo il peculio suo,* ecc., passa la notte presso il suo queto pecorile, o passa queto, ecc. — *Peculio,* gregge. Par., xi, 124. *Bl.* Pecorile. *F. e B.* — *Sperga,* disperga. — Nollo sparga e metta in perdizione e distrugga. *B.* — *Fasciati,* ecc., serrati di qua e di là dalle pareti di quella stretta scala. Il Buti: *d'alta grotta,* dalle pareti della scala, che facea la grotta del monte molto alta.

88-93. *Poco potea,* ecc., in quel luogo potea apparire, vedersi piccol tratto di cielo, essendo serrati tra le due alte pareti della scala. *T.* — *Di lor solere,* del loro solito. Par., xviii, 57. — Non credo che venisse dall'altezza del monte o dall'aria purgata e netta, come altri dice, essendo l'altezza del monte presso che nulla alla distanza loro; ma credo ciò addivenire, per lo guardarle che facea Dante dal basso, come dal fondo d'un pozzo, lungo quel canale alto e stretto delle due pareti; e per quella piccola bocca, quasi per tubo di cannocchiale. *Ces.* San Basilio, *Homil. de Parad. Terrest.*: *Locum prœlustrem, et spectatu dignissimum, et qui, ob situs celsitudinem, nulla tenebrescit caligine; quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit.* — *Ruminando,* meditando o volgendo per la mente le cose vedute. — *E sì mirando,* guardando fiso in quelle stelle. — *Anzi che il fatto sia,* ecc., prevede le cose prima che avengano. V. Inf., xxvi, 7.

94-108. *Nell'ora,* ecc. Nota Dante cotal ora, coincidente coll'aurora, allusivamente all'antica persuasione, che i sogni fatti in quella parte di tempo sieno veritieri. Vedi Inf., xxvi, 7, e Purg., ix, 8. *L.* — *Prima raggiò,* la stella di Venere mandò i suoi primi raggi sul monte del Purgatorio; vuol dire circa due ore innanzi il far del giorno, perchè Venere, quando è al perigeo, si leva talvolta due ore prima del sole. *F Che di fuoco,* ecc., che col singolar carattere, che tra le erranti stelle ottiene, di scintillare vivamente, sembra che arda sempre d'amoroso fuoco. *L.* — *Landa,* pianura; qui: prato. — *Lia,* figlia di Labano e prima moglie del patriarca Giacobbe. Ella è qui simbolo della vita attiva, che dee seguire all'espiazione, e ch'è passo alla contemplativa, simboleggiata dalla sua sorella Rachele. È quasi un vincolo tra il Purgatorio e il cielo, e tra Virgilio e Beatrice. *F.* — *Farmi una ghirlanda.* S'accenna alle buone opere e alla corona che avranno in cielo coloro che fecero buone opere al mondo. *F.* — *Per piacermi allo specchio,* per trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio. Il Buti: Per avere complacenzia di me quando io mi specchierò, cioè quando io esaminerò e considererò nella coscienzia, che è lo specchio d'ognuno, quali fiano le opere mie. — *Mai non si smaga,* non si cessa e non si separa. *B.* Mai non si allontana dal suo specchio, Dio, essendo tutta dedita

E già, per gli splendori antelucani, 109
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati, 112
E il sonno mio con esse; ond'io leva'mi,
Veggendo i gran maestri già levati.
Quel dolce pome, che per tanti rami 115
Cercando va la cura dei mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio inverso me queste cotali 118
Parole usò, e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.
Tanto voler sopra voler mi venne 121
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi 124
Fu corsa, e fummo in su il grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno 127
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; 130
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
Vedi là il sol che in fronte ti riluce: 133
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,
Che questa terra sol da sè produce.
Mentre che vegnon lieti gli occhi belli, 136
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno. 139
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Perch'io te sopra te corono e mitrio. 142

alla contemplazione. — *Dal suo miraglio.* Il Buti: *dal suo ammiraglio,* dalla sua contemplazione mentale. — *Begli occhi.* Gli occhi di Rachele sono la contemplazione che si riflette in sè stessa. *T.* Il Buti: *Co' suoi begli occhi,* con la ragione e con l'intelletto, li quali sono acuti, belli e contemplativi: *con le mani,* coll'opere virtuose; *lo vedere,* lo considerare, *l'ornare,* fare l'opere virtuose. — Pare al Torelli che questo verso debba scriversi così: *Ell'è di suo' begli occhi veder vaga.*

109-114. *Antelucani,* che vegnano inanti alla luce del sole, inanti che esca fuori lo sole. *B.* Intende il chiarore dell'alba. — *Albergan men lontani,* si trovano più vicini alla patria. — *Leva'mi,* mi alzai.

115-120. *Quel dolce pome,* ecc. Il sommo e vero bene, ovvero la felicità, di cui è figura l'albero ch'è in cima del Purgatorio, che gli uomini vanno sollecitamente cercando per tante vie, oggi appagherà i tuoi desiderii. — *Strenna,* dal latino: *strena,* mancia, regalo. — *Strenne,* mancie, annunziazioni primamente fatte la mattina. Non mi fu mai annunziato cosa, che tanto mi piacesse. B.

121-123. *Tanto voler,* ecc., tanto mi crebbe il desiderio di pervenire su in cima al monte, all'albero del bene e del vero. V. sopra, XXIV, 116-117, e sotto, XXXII, 37 e seg.

124-142. *Come la scala,* ecc. Ordina così: *La scala, tutta essendo stata corsa da noi, fu tutta sotto noi;* ove nell'addiettivo *tutta* ti dimostra la sua lunghezza, come nella voce *corsa* il loro presto andare. *Biag.* Appena la scala (ch'è dal settimo girone al Paradiso terrestre. *B.*), essendo stata tutta percorsa, rimase sotto di noi. — *Il temporal fuoco e l'eterno,* il fuoco del Purgatorio e quello dell'Inferno. — *Per me,* per lo mio cognoscere. *B.* — *Prendi per duce. Eccl.,* XV, 14: *Reliquit illum in manu consilii sui.* L'uom puro è libero. — *Erte,* ripide — *arte,* strette. Lat.: *arctæ.* — *Vedi là il sol,* ecc. Se, mentre salivano i tre Poeti quella *dritta* (verso 64) scala, il cadente sole ferivali nella schiena (verso 65 e segg.), consiegue certamente che, se dopo di avere su per la medesima scala pernottato, giungono al di lei sommo mentre nasceva il sole, dovesse questo ferirneli in viso. *L.* — *Sol da sè produce,* senza alcuna semenza; onde dirà nel seguente canto (versi 68-69): *Traendo più color con le sue mani Che l'alta terra senza seme gitta. Daniello.* — *Mentre che vegnon,* fino a che venga qui lieta, colei dagli occhi belli, che già dolente per i tuoi traviamenti, mi fece venire in tuo soccorso (Inf., II, 116), ti puoi assidere o andare fra essi fiori ed arboscelli come ti piace. *F.* — *Mio dir più,* ecc. Virgilio omai più non parla; rassegna Dante a Beatrice e dispare. — *Perch'io te,* ecc., laonde io ti fo assoluto signore di te medesimo: t'affido il pieno governo e la direzione di te stesso. La *corona* riguarda la direzione civile, la *mitra* la spirituale. *F.* Il Buti: *Sopra te,* alla fidanza di te medesimo: *corono* di laurea, come poeta, imperò che per te se' sofficente a fingere; *e mitrio,* come vescovo e guidatore dell'anima tua all'eterna salute. — Sulla cima del Purgatorio, dopochè Virgilio menò il suo fidato all'ingresso del Paradiso terrestre e ai simboli della vita attiva e della visione beatifica di Dio, la sua missione è compita. Egli dovea ricondurre il poeta che fu già sul retto sentiero della contemplazione, considerando filosoficamente le cose del mondo, e che però era scelto a maestro e riformatore del suo popolo, ma che troppo erasi immerso nelle cure materiali e negli errori della terrena politica, dovea, dico, ricondurlo a quel punto di altezza, donde egli potesse bandire da dottore le sue chiarite idee circa l'ordine e il reggimento del mondo, e circa lo scopo e il fine dell'umana famiglia. Dante, morta Beatrice, si diede alla filosofia, e trovò in essa il sommo bene, la somma felicità, libertà e pace.... A Dante comparì Virgilio nel significato già noto, e all'angosciata preghiera di liberarlo dalle tre fiere, gli additò il monte rischiarato dal sole, vale a dire uscendo di allegoria, gli significò di dover cercare libertà e pace nella meditazione, nello studio e nel conoscere. All'uopo lo consigliò di togliersi al tutto dalle fiere, di abbandonarle alla punizione, al temporale vendicatore (al Veltro), e insieme di elevarsi con le acquistate sperienze all'idea fiosofica dell'ordinamento del mondo, sotto la sua guida, percorrendo l'Inferno e il Purgatorio, donde pure Enea e Paolo tolsero le loro dottrine e attestazioni della fondazione dell'impero terreno e celeste. Come Virgilio abbia compito il suo incarico, e di qual natura esso fosse, raccogliamo da ultimo dalle belle parole, onde piglia congedo da Dante. *E. Ruth.*

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Dante si va diportando pel Paradiso terrestre, finchè giunge in riva d'un fiumicello, che gl'impedisce d'andar oltre. Al di là del fiume gli si presenta una donna di maravigliosa bellezza, che da lui richiesta, gli ragiona della condizione del luogo e gli scioglie i proposti dubbi.

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva, 4
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento 7
Avere in sè, mi feria per la fronte,
Non di più colpo, che soave vento;
Per cui le fronde, tremolando pronte, 10
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il santo monte:
Non però dal lor esser dritto sparte 13
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime, 16
Cantando, riceveano intra le foglie.
Che tenevan bordone alle sue rime,
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie 19
Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi 22
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non potea rivedere ond'i' m'entrassi:
Ed ecco più andar mi tolse un rio, 25
Che in ver sinistra con sue picciol'onde
Piegava l'erba che in sua riva uscio.
Tutte l'acque che son di qua più monde, 28
Parrieno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde;

1-6. *Vago già di cercar,* bramoso di andar visitando. — *La divina foresta,* ecc., il Paradiso terrestre. Come sotto ai sette gironi Dante pone una parte inferiore, separata e distinta dal Purgatorio, così ne figura una superiore al di sopra di quelli. Il Landino la chiama il Post-purgatorio, perchè non vi si purgano peccati. E sta ragionevolmente sopra al luogo di purgazione, perchè vi abitarono Adamo ed Eva nel primiero stato d'innocenza. Questo Paradiso resta al sommo della sfera del fuoco, e pertanto confina col *primo cielo,* ch'è quello della luna. *F. — Dentro e d'intorno,* per lo mezzo e in giro. — Nel suo essere sustanziale e nelle sue circustanzie. *B. — Spessa,* folta d'alberi. — *Viva,* vegeta, verdeggiante. — *Temperava.* La verzura della selva rendeva temperato lo splendore del nuovo di ch'era venuto. *B. — La riva,* l'estremità del monte. — Parti'mi dal giro d'intorno. *B. — Prendendo la campagna,* ecc., inoltrandomi per la pianura. — Andando passo passo per la sua largura e pianura. *B. — Oliva;* lat.: *olebat,* mandava odore.

9-21. *Non di più colpo,* non di maggior forza. — Non di maggior percossa che percuota lo vento, quando è soave. *B. — Tremolando pronte,* apparecchiate per la loro tenerezza e flessibilità a piegarsi et a tremare. *B. — Piegavano alla parte,* ecc., dove al nascer del sole getta la sua ombra il monte del Purgatorio; vale a dire, verso occidente. — *Santo,* perchè in esso sono le anime, che, purgandosi, si rifanno sante. Sopra, VI, 27. *F. — Sparte,* partite e divise; non piegano tanto da loro dirittura. *B. — Gli augelletti,* stanti per le cime delli arbori. *B. — D'operare ogni lor arte,* del cantare. *B. — L'ore prime.... riceveano,* ricevean le prime aure del giorno. — *Ore* per *aure* spiegarono Torelli e Lombardi. Il Biagioli costruisce e spiega: Ma cantando l'ore prime riceveano l'aure intra le foglie, e cita il Boccaccio: *Li quali* (uccelli) *la prima ora del giorno, su per gli arbuscelli tutti lieti cantavano. — Bordone,* propr. la più lunga e grossa canna della cornamusa, che con suono invariato fa il contrabbasso. Il B.: *Bordone,* lo canto fermo. — *Tenevan bordone,* accompagnavano. Salv., *Teocr.: Il pino là come è suave Che tien bordone al mormorio de' fonti. — Alle sue rime,* ai versi, ai canti degli augelletti. — *Tal,* bordone, mormorio. — *Qual di ramo,* ecc. È questo raccogliersi quello che resulta o si forma, ovvero si vien distendendo dallo sbattersi che fanno insieme le frasche e le pine, cominciando da' più alti rami (dove più puote il vento), e venendo via via a' più bassi, ovvero, dal percuotersi lungo la selva i primi alberi co' secondi e via via, al trarre che fa lo scilocco, somigliante ad un piacevole e cupo stormire. *Ces.* Dante, *Rime: E' si raccoglie negli miei sospiri Un suono di pietate,* ecc. — *In sul lito di Chiassi,* Classe, luogo, oggi distrutto, sul mare Adriatico, presso Ravenna, dov'è la pineta. — *Eolo,* re de' venti. — *Fuor discioglie,* scatena, manda fuori dal suo antro. — *Scirocco,* vento umido che soffia tra levante e mezzodì. Il Buti: Scilocco è molto sonevole vento, e fa molto sonare la detta pineta.

23-30. *Antica,* imperò che Dio la fe' al principio del mondo per abitazione all'umana specie. *B. — M'entrassi,* fossi entrato. — Così Orazio: *Non hoc ferrem calidus juventa Consule Planco,* che *tulissem* portava il senso. *Ces. — Più andar mi tolse,* mi levò lo potere andar più in là. *B. — Un rio.* V. sotto, v. 130. — *Che in sua riva uscio,* che spuntò sulla sua riva. — *Monde,* nette, limpide. — *Verso di quella,* a paragone di quella. — *Nulla nasconde,* si lascia veder sino al fondo, si è chiara.

Avvegna che si muova bruna bruna 31
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.
Co' piè ristetti e con gli occhi passai 34
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazion de' freschi mai:
E là m'apparve, sì com' egli appare 37
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare,
Una Donna soletta, che sí gia 40
Cantando, ed isceglìendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh, bella Donna, ch' a' raggi d'amore 43
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti.
Che soglion esser testimon del cuore,
Vegnati voglia di trarreti avanti, 46
Diss'io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar, dove e qual era 49
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera
Come si volge, con le piante strette 52
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette,
Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli 55
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli;
E fece i preghi miei esser contenti, 58
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono 61
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono:
Non credo che splendesse tanto lume 64
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva dritta, 67
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani; 70
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani.

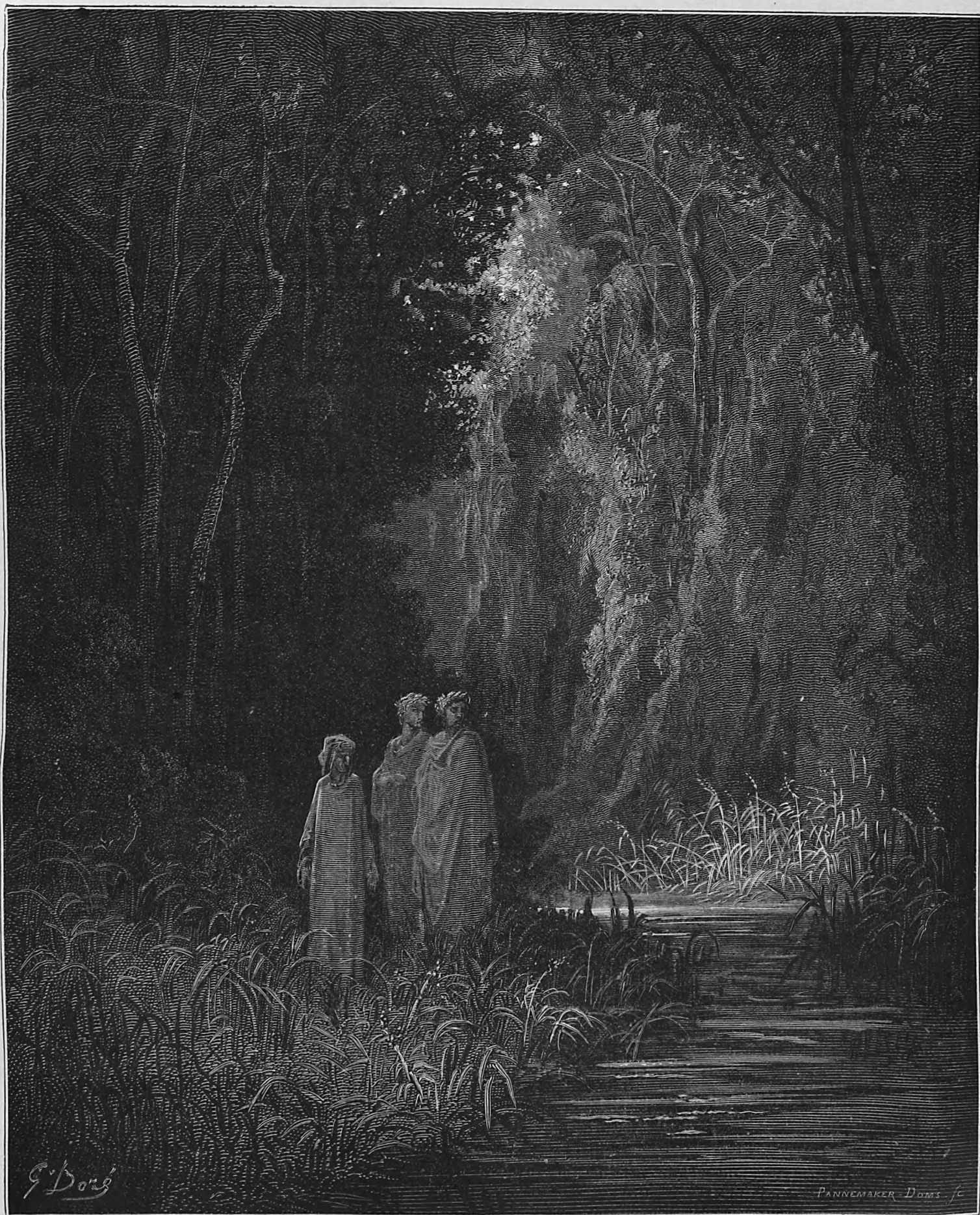
32. *L'ombra perpetua* della selva. — Sempre durabile per li arbuscelli, che vi sono di sopra, che mai non perdeno frondi. *B.* — *Fructuosis nemoribus opacatum,* descrive il Paradiso terrestre anche sant'Agostino. L.

36-42. *Mai. Maio* propriamente significa un frondoso ramo d'albero, che la mattina del primo di maggio i contadini piantavano davanti la casa delle loro belle. Qui: arboscelli fioriti. Il Buti: Li quali arbori chiama *mai,* come si chiamano li rami delli arbori, che arrecano molte persone a casa la mattina di calen di maggio, per ponere alla finestra o inanti all'uscio, li quali alcuni chiamano *kalen di maggio,* e alcuni chiamano *mai.* — Buonarr., *Tancia: Invano al maggio i' l'ho attaccato i mai.* — *Disvia,* ecc., per la maraviglia che cagiona distoglie la mente da ogni altro pensiero. — *Una Donna,* Matelda (V. xxxiii, 119), simbolo dell'affetto alla Chiesa cattolica. Alcuni vogliono che a fondamento del simbolo stia la contessa Matilde, signora di Toscana; ma non pare probabile, perchè il ghibellino non avrebbe esaltato tanto una donna, che, unita ai Papi, fece sempre guerra all'Impero. *F.* — *Poeta noster describit mirabilem dominam, quam reperit ibi cantantem, et flores colligentem. Et ad intelligendam plene istam nobilem partem, volo primo te notare, quod auctor nunc ostendit se videre de facto illam dominam, quam superius finxerat se vidisse in somno in eodem habitu et actu. Hæc est ergo comitissa Mathildis, quæ devota filia Petri, pro matre Ecclesia semper de hostibus triumphavit. Ista ergo propter excellentiam suæ virtutis inducitur heic, ut doceat, et ostendat, animas purgatas ascensuras ad cœlum, oportere transire per Ecclesiam Dei militantem, mediante balneatione duarum aquarum, quæ heic inveniuntur. Sicut Cato ponitur in introitu Purgatorii ad preparandum animas ad ascensum montis per lotionem faciei. Benv.* — *Fior da fiore,* fiore alcuno tra li altri fiori. *B.* — *Pinta,* dipinta, smaltata.

43-51. *D'amore,* dell'amor divino. — *Di trarreti avanti,* di trarti avanti — farti innanzi. — *Che tu,* quel che tu. — *Tu mi fai rimembrar,* ecc. Nel vederti mi fai ricordare la fiorita valle etnea dov'era Proserpina, e *qual era* la sua bellezza, allorachè, essendo rapita da Plutone, la madre Cerere la perdette, ed ella perdè *primavera,* o il paradiso di quella valle, o i fiori di che era adorna. Ovidio: *Collecti flores tunicis cecidere remissis.* Bocc., *Fiamm.*: *E così ornata levatami, qual Proserpina, allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando. Biag.* Il Buti: Lo prato e la verdura nella quale ella era a cogliere fiori quando Plutone la rapitte. Lo Strocchi intende *verginità,* come in quell'epigramma d'Ausonio, un giovinetto, profferendo fiori a verginella, dice: *Da mihi pro floribus istis tuum ver.* Dammi per questi fiori la tua primavera.

52-60. *Strette A terra,* rasente a terra. — A similitudine d'una donna che balli, che si volge a pena levando li piè da terra et a pena movendosi del luogo. *B.* — *Ed intra sè,* e strette tra loro. — Notate meco il non alzare nè tragittare i piedi (che è movimento rozzo e villano), ma smuoverli rasente terra e pochissimo aprendoli, e 'l venir innanzi con piccoli passi. *Ces.* — *Avvalli,* abbassi. — Cali giuso. *B.* — *Co' suoi intendimenti,* co' suoi concetti, con le parole del canto chiare e distinte. — Sì ch'io intendea lo canto suo. *B.*

63-66. *Dono,* grazia. Inf., vi, 78: *E che di più parlar mi facci dono.* — *Trafitta Dal figlio* Cupido — *fuor di tutto suo costume,* fuori del modo che suol tenere, cioè inavvedutamente. Il Biagioli lo riferisce al lume che splende sotto alle ciglia di Venere. Il Buti: Venere, iddia di lussuria, e madre di Cupidine, iddio dell'amore, teneva lo suo figliuolo in braccio, e, mentre che così lo teneva, una saetta di quelle dell'oro uscitte del turcasso di Cupidine, e cadendo, punse Venere: unde ella s'inamorò di Adone, che allora passava dinanti da lei.

67-72. *Dall'altra riva dritta,* alla destra riva del fiume. Il Tor.: *dritta,* o retta della persona. — *Traendo più color,*

Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non poteva rivedere ond' i' m'entrassi.

Purgatorio, c. XXVIII, v. 22-24.

Più odio da Leandro non sofferse, [73]
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
Voi siete nuovi, e forse perch'io rido, [76]
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto; [79]
Ma luce rende il salmo *Delectasti,*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu, che se' dinanzi, e mi pregasti, [82]
Di' s'altro vuoi udir, ch'io venni, presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
L'acqua, diss'io, e il suon della foresta, [85]
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa, ch'io udi' contraria a questa.
Ond'ella: I' dicerò come procede [88]
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.

Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace, [91]
Fece l'uom buono a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco; [94]
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno [97]
L'esalazion dell'acqua e della terra,
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
All'uomo non facesse alcuna guerra, [100]
Questo monte salìo ver lo ciel tanto;
E libero è da indi, ove si serra.
Or, perchè in circuito tutto quanto [103]
L'aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;
In questa altezza, che in tutto è disciolta [106]
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch'è folta;

cogliendo diversi fiori variopinti. — *Traendo,* recando. *Tor. L'alta terra,* altissima sopra tutte le altre. — *Senza seme gitta,* produce senza che vi si seminino. Virg., *Buc.*, IX: *Fundit humus flores.* — *Ellesponto,* lo stretto de' Dardanelli. Serse vi fece un ponte di navi, passando con immenso esercito; ma, sconfitto da Temistocle, nè trovando più il ponte, distrutto dai Greci, ripassò sopra una povera barca da pescatori: esempio da esser freno ai superbi.

73-75. *Più odio da Leandro,* ecc. Leandro da *Abido,* sua città, per andar a *Sesto,* dove stava la sua amante Ero, dovea traversare l'Ellesponto a nuoto; onde odiava quello stretto di mare che *mareggiava,* ondeggiava nell'intervallo. Da ultimo v'annegò. Il Buti: per ondeggiare che facea lo ditto mare tra le ditte terre, sicchè impedia a Leandro che non potea passare. — *Mareggiare,* si riferisce all'Ellesponto, e importa *frapporsi ondeggiando. Tor.* — *Non s'aperse,* come s'aperse lo mare Rosso e 'l fiume Jordano alli Ebrei sì, ch'io avessi potuto passare a lei. *B.* Sopra, XVIII, 134: *La gente, a cui il mar s'aperse.* F.

76-84. *Siete nuovi,* di nuovo venuti a questo luogo. *B.* — *Per suo nido,* per sua abitazione. *B.* — *Ma luce rende,* ecc. Ma il versetto del Salmo 91 che dice: « M'hai dilettato, o Signore, nella tua fattura e nelle opere delle tue mani esulterò » manda tal luce, che può rischiarare il vostro intelletto. — Il Salmo è: *Delectasti me, Domine, in factura tua;* nel quale per lo Profeta è mostrato, convenire all'uom giusto il prender diletto, considerando le maravigliose opere del Creatore, e così faceva Matelda. *Ces.* — *Question,* domanda. — *Tanto che basti* ad appagarti. — Allude forse all'avvertimento di s. Paolo: *Non plus sapere quam oportet. Ep. ad Rom.*, XII. *L.* Quanto a te si conviene di sapere e porta l'ordinamento di Dio. *Ces.*

87-90. *L'acqua, diss'io,* ecc. L'acqua del fiume e il vento che fa risonare la selva, combattono la nuova credenza, ch'io aveva fermata per le parole di Stazio, contrario a ciò che veggo qui. — Stazio disse (sopra, XXI, 52-54) che niuna alterazione d'aire passava più su che 'l supremo dei tre scaloni che sono all'entrata del Purgatorio: ora pare il contrario sì per l'acqua e sì per lo vento. *B.* — *Come procede Per sua cagion,* cioè per cagione ordinata, appropriata a tale effetto e non accidentale, *ciò che* ti fa venire in ammirazione. *B.* — *E purgherò,* ecc. E sgombrerò l'ignoranza che ti colpisce. — *Fiede,* morde gli occhi, come era quel fumo di aspro pelo a sentire nel canto XVI. *Ces.*

91-96. *Lo sommo Ben,* Dio. — *Che solo esso a sè piace.* Dio non può avere altro obbietto adeguato alla sua intelligenza e al suo amore che sè medesimo. — *Buono,* innocente. — *A bene,* a fine che avesse lui, che è sommo bene, e così avesse beatitudine. *B.* — *Ad finem beatitudinis. Benv.* — *Arra,* caparra. — *Pace,* beatitudine celeste. Sopra, XXIV, 14: *Quinci si va chi vuol andar per pace.* Inf., V. 92: *Noi pregheremmo lui per la tua pace.* — *Diffalta,* mancamento dall'ubbidienza. *B.* Trasgressione. — *Poco,* circa sett'ore. — In sull'ora della terza Iddio messe Adam nel Paradiso *delitiarum,* traslatato di Damasco, dove l'avea creato nel Paradiso; e quivi incontanente li diede lo comandamento, e presentòli tutte le bestie inanti, et Adam impose loro li nomi; poi lo fe' addormentare, e formò la femina della sua costa, e poi venne lo serpente a tentare Eva, e di po' la nona mangionno lo pomo vietato e funno cacciati fuora. *B.* Par., XXVI, 139-142. — *In pianto ed in affanno,* in turbamento d'animo e fatica di corpo. *B.* — *Giuoco,* diletto. Petr.: *Assai dolor con breve giuoco.*

97-102. *Perchè il turbar,* affinchè la perturbazione. — *L'esalazion,* li scialamenti. *B.* — *Sotto da sè,* appiè del monte. — *Fanno,* producono. — *Dietro al calor vanno,* son levati dal sole fin dove si stende loro rarefazione. *Ces.* — *Guerra,* nocumento. — *E libero,* ecc., ed è libero da quelle perturbazioni, da quel punto in su ov'è la porta.

103-120. *Or, perchè,* ecc. Ora, poichè tutto quanto l'aere s'aggira intorno la terra in cerchio insieme col primo cielo, se in qualche punto non gli è interrotto dal vento l'aggirarsi, cotal moto percuote in quest'alto monte, che resta tutto libero nell'aer puro; e così fa risuonare la selva, perchè ella è folta. — Dice *non gli è rotto,* perchè l'aria si muove da oriente ad occidente, se i vapori che fanno il vento non le diano altro moto: e allora gira col primo mobile solo quella parte di cerchio d'aria, che non è rotta da impeto estranio. *F.* — *Virtute* generativa. — *Aura.* Pro-

E la percossa pianta tanto puote, 109
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
E l'altra terra, secondo ch'è degna 112
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia, 115
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei che la campagna santa, 118
Ove tu se', d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena 121
Che ristori vapor, che gliel converta,
Come fiume ch'acquista o perde lena,
Ma esce di fontana salda e certa, 124
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtù discende, 127
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè, così dall'altro lato 130
Eunoè si chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutt'altri sapori esto è di sopra; 133
Ed avvenga ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia, 136
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro 139
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice; 142
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;
Nettare è questo di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto 145
A' miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avean l'ultimo costrutto;
Poi alla bella Donna tornai il viso. 148

priamente *aura* è vento delicato. *B.* — *E quella,* l'aria, *girando* intorno alla terra, *scuote,* depone. — *E l'altra terra,* e l'altro emisfero terrestre, quello cioè, opposto alla montagna del Purgatorio. — *Secondo ch'è degna,* abile o per la qualità del terreno, o per quella del clima. — Atta a ricevere la virtù. *B.* — *Concepe e figlia,* concepisce e produce. — *Di diverse virtù,* ecc., diversi alberi di diverse virtù. — I nove cieli colle due sfere dell'aria e dell'etere, girando attorno alla terra, la sfera dell'etere, pel suo rotamento, agita ed urta le piante del Paradiso terrestre, pieno d'ogni semenza. Quindi è che la detta sfera s'impregna della virtù generativa dei diversi semi, i quali poi nel progresso della sua rivoluzione va gettando sopra l'altro emisfero. *F.* Il Cesari: È da intendere: Il terrestre paradiso essere da Dio creato con moltissime piante, ciascuna col proprio seme; nominando Dante *arboscelli* e *selva.* Ora qui l'aura commossa dal primo mobile ed impregnata di virtù fecondatrice dalle percosse piante e scossa qui attorno, scusa semenza di altre piante, che son da lei ingenerate; producendo essa terra, secondo la propria attitudine sua o degli astri a' quali soggiace, varie legne o piante di qualità e virtù diversa; qualità e virtù ricevute dall'aura nel battersi che fece ne' fiori o semi delle prime piante che ho detto. Ecco le semenze onde *è piena la campagna;* cioè gli alberi co' semi suddetti. *Il frutto* poi *che di là non si schianta,* dice che queste frutte non furon colte dal mondo di là, nè qua trapiantatene o innestatene le marze; ma natevi per la sopraddetta virtù. Potrebbe anche spiegarsi: Che i frutti di questa terra felice sono di tale sapore, che di simile non se ne schianta o coglie fuori di lei. — *Non si schianta,* si coglie. Sopra, xx, 45: *buon frutto rado se ne schianta.*

122-126. *Che ristori vapor,* ecc., che dai vapori convertiti in acqua dal gelo (Sopra, v, 110-111) si ristauri come avviene degli altri fiumi. — *Lena,* umore. — *Salda,* perchè non vien meno; *certa,* perchè non cresce nè manca. *B.* — *Che tanto dal voler,* ecc., la quale, per voler di Dio, racquista tanto d'umore, quanto perde col versarne da due parti, d'onde resta aperta: cioè col versarne per due rivi, in cui si divide. *F.*

127-132. *Da questa parte.* Il rivo che è da questa parte, ecc. — *Dall'altra,* ecc. Il rivo, ch'è dall'altra, ravviva invece la memoria di ogni bene operato. — *Letè,* Lete; grecamente: *oblivione.* — *Eunoè;* grecam.: *buona mente.* — *Non adopra,* non fa l'effetto. — *Se quinci e quindi,* ecc., se quest'acqua non è gustata prima di là e poi di qua; cioè prima in Lete e poi in Eunoè. — E non adopra questo Eunoè, se quinci di Letè e quindi d'esso Eunoè non siasi bevuto. *Ces.* Il Buti: E per questo dà ad intendere che nullo può bene operare nelle virtù attive e contemplative, se non riceve drento nella mente innanti la grazia di Dio, che è dimenticare lo male, e dà semplicità e purità alla mente et appresso incende 'l cuore dell'amor di Dio e del prossimo.

133-148. *Esto* Eunoè. *Ces.* — *È di sopra,* migliore. — *Perch'io più non ti scopra,* sebbene io non ti dica altro. — *Corollario.* Varchi: *Ti darò io un corollario o vero giunta. T.* — *Se oltre promission,* ecc., se si estende oltre le promesse che ti feci. — *Poetaro,* finsero poetando. — *In Parnaso* nella loro fantasia. — Per finzione poetica. *Ces.* Il Buti: Persio, nel suo principio: *Nec fonte labia prolui caballino; Nec in bicipiti somniasse Parnasso nemini,* ecc., e di quinci credo che l'autore nostro lo togliesse. — *L'umana radice,* Adamo ed Eva, progenitori della specie umana. *F.* Il primo uomo. *T.* — *Primavera.* Ovidio, dell'età dell'oro: *Ver erat æternum. Ces.* — *Nettare è questo,* quest'acqua è nettare. — *Di che ciascun dice,* di cui tutti parlano. — Che tutti hanno in bocca. — *Tutto,* con tutta la persona. *Ces.* — *L'ultimo costrutto,* l'ultime parole, che erano un epigramma contro i poeti. — *Riso,* del vero nascoso nelle favole loro. *T.* — *Tornai il viso,* rivolsi lo sguardo. Dante, *Rime: L'uno e l'altro viso,* la vista degli occhi e quella dell'intelletto.

CANTO VENTESIMONONO.

Matelda si muove su per la riva del fiume, e Dante pure dall'altra parte nella medesima direzione, quando appare per la foresta un improvviso splendore; e a poco a poco Dante vede farsi innanzi una processione di beati in candide vesti, e verso la fine di quella un carro trionfale tirato da un grifone. S'ode un tuono, e il carro e la processione si fermano.

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.
E come ninfe che si givan sole 4
Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,
Allor si mosse contra il fiume, andando 7
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suo' passi e i miei, 10
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo ch'a levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta, 13
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, ed ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse 16
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè il balenar, come vien, resta, 19
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
Ed una melodia dolce correva 22
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
Che, là dove ubbidia la terra e il cielo, 25
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto il qual, se divota fosse stata, 28
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e poi lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie 31
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi tal quale un fuoco acceso, 34
Ci si fe' l'aer, sotto i verdi rami,
E il dolce suon per canto era già inteso:
O sacrosante Vergini, se fami, 37
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.
Or convien ch'Elicona per me versi, 40
Ed Urania m'aiuti col suo coro,
Forti cose a pensar mettere in versi.

1-9. ***Col fin di sue parole,*** dopo quelle ultime parole: *Nettare è questo,* ecc. (canto prec., v. 144), continuò cantando come innamorata dell'amore divino. — Matelda significa la dottrina della Santa Scrittura, la quale solve li dubbi ai fideli cristiani, e canta sempre loda di Dio. *B.* — *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.* Son parole del secondo salmo penitenziale. — Matelda applaudiva a Dante che avea già cancellati dal viso tutti i P. *Ces.* Il Buti: Viene questo salmo a proposito della materia, imperò che l'autore era per passare lo fiume che toglie la memoria del peccato. — *Tecta,* coperti dal perdono. — — *Salvatiche ombre,* per l'ombre delle selve. *B.* — *Qual di veder,* ecc. Quale va per le selve per passare (cacciando) alla chiarezza e a luogo aperto, dove vegga lo sole, e quale, per intrare nel bosco folto, sicchè fugga lo sole (standosi a diletto). *B.* — *Allor si mosse,* ecc., così allora si mosse Matelda contro il corso del fiume, *lo picciol passo* suo *con picciol* passo mio *seguitando,* cioè ella andava piano ed io seguitava pianamente. B.

10-21. *Non eran cento,* ecc., non eramo anco iti cinquanta passi per uno. *B.* — *Tra,* sommati, accozzati insieme. — *Igualmente,* senza lasciare d'essere equidistanti, parallele. — *A levante mi rendei,* tornai ad aver la faccia a levante, siccome prima che mi si attraversasse il ruscello. — *Tutta a me si torse,* si rivoltò con tutta la persona verso di me. — *Un lustro subito,* un improvviso splendore. — *Di balenar mi mise in forse,* mi fece dubitare che balenasse. — *Come vien, resta,* si mostra e sparisce. — Come s'accende, così si spegne; quello durava. B.

22-30. *Melodia,* dolcezza di canto e concordia di suoni. *B.* — *Buon zelo,* un giusto sdegno. — *Là, dove ubbidia,* ecc., la terra ubidia lo cielo, facendo ciòe che 'l cielo imprimeva, non discordandosi dalle sue influenzie. *B.* — *Femmina sola,* la sola femina, o pure l'unica femina che ancor fosse al mondo. — *Testè formata,* fresca del benefizio di lui che l'avea creata. *Ces.* — *Sotto alcun velo,* sotto lo velame della notizia del bene e del male. *B.* — *Sotto il quale,* ecc., alla quale ignoranza, se, obbediente a Dio, si fosse acquetata. — *Sentite prima,* fin dal mio nascere. — *Lunga fiata,* eternalmente; perchè nello stato d'innocenza l'uomo non sarebbe stato soggetto alla morte.

31-36. *Primizie,* primi saggi della gioia del paradiso. — *Primizie* sono le cose primaticcie, le quali per la sua novità più piaceno. *B.* — *Sospeso,* tra incerto e stupefatto. — *A più letizie,* di maggiori letizie. — *Per canto era già inteso,* s'intendeva essere un canto.

37-42. *O sacrosante Vergini,* Muse. Le invoca pure nell'Inf., II, 7; XXXII, 10-11, e sopra, I, 8-12. — *Cagion mi sprona,* ecc., alta cagione mi sprona a dimandarne ora in ricompensa il vostro aiuto. — *Elicona.* Il giogo di Parnaso,

Poco più oltre sette alberi d'oro [43]
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto, [46]
Che l'obbietto comun, che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto;
La virtù, ch'a ragion discorso ammanna, [49]
Siccom' egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare, Osanna.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese [52]
Più chiaro assai, che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno [55]
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto all'alte cose, [58]
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.

La donna mi sgridò: Perchè pur ardi [61]
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid'io allor, com'a lor duci, [64]
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco, [67]
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta, [70]
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta,
E vidi le fiammelle andare avante, [73]
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che di sopra rimanea distinto [76]
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.

ov'è il fonte pegaseo. Qui il fonte medesimo. — *Per me versi,* dell'abbundanzia sua metta fuori sì, che ammaestri me tanto che mi basti a questa materia che io abbo a scrivere. *B.* — *Urania,* grecam.: *celeste.* La Musa dell'astronomia, che canta le cose celesti; e però s'invoca qui. Milton la invoca al canto VII del *Parad. perd. Lf.* — *Aiuti.* Inf., XXXII, 10. — *Coro,* con la sua brigata. Tutte le Muse hanno per suo coro le parti delle scienzie, che serveno e rispondeno a lei. *B.* — *Forti cose a pensar,* ecc., a mettere in versi cose difficili pure ad esser pensate.

43-60. *Sette alberi d'oro,* ecc. Il lungo tratto (la lunga distanza. *B.*) ch'era ancora tra noi e i candelabri, li facea falsamente apparire sette alberi d'oro. I candelabri figurano i sette doni dello Spirito Santo. — Dono di timore contra la superbia, dono di pietà contra la invidia, dono di fortezza contra l'ira, dono di scienzia contra l'accidia, dono di consiglio contra l'avarizia, dono di sapienzia contra la gola, dono d'intelletto contra la lussuria. *B.* Alcuni credono che figurino invece i sette sacramenti *(Apoc.,* I, 22, e IV, 5). — *Obbietto comun,* è ne' corpi di differenti specie ciò che in uno e in altro ha una certa similitudine, la quale per la distanza inganna il senso della vista. Qui tra gli alberi e i candelabri l'*obbietto* o il *sensibile comune* è una certa similitudine nel fusto e nelle branche. *F.* Il Buti: *L'obbietto comun,* la cosa in che opera lo sentimento, e dice *comune,* imperò che la cosa da esser appresa per li sentimenti è comune a tutti e cinque li sentimenti, infino a tanto che qualcuno non se l'appropria. — *Alcun suo atto,* alcun de' suoi particolari distintivi. *F.* Alcuna sua operazione, e questo dice secondo l'opinione di coloro che tegnano che 'l vedere adoperi, ricevendo impressione dall'obbietto, e non operi mettendo fuora li suoi raggi; ma ricevendo l'ombra della cosa contrapposta e la imagine. *B.* — *La virtù* discernitiva, la quale apparecchia alla ragione discorrimento dell'uno individuo nell'altro, tanto ch'ella viene all'università. *B.* — *Osanna.* Distinse, intese che cantavasi osanna. — *Di sopra* a sè, nell'aire. *B.* Nella sua parte superiore. — *Fiammeggiava,* facea fiamme. *B.* — *Il bello arnese,* quel bell'ordine di candelabri. — *Nel suo mezzo mese,* la luna piena. — *Indi rendei, ecc.,* indi tornai a guardare que' maravigliosi candelabri. — *L'aspetto,* lo mio sguardo. *B.* — *Sì tardi,* sì agiatamente, sì pianamente. *B.* — *Foran vinte* nell'andare. *B.*

61-69. *Delle vive luci,* de' sette lumi che sono in su li sette candelabri. *B.* — *Affetto.* Altri: *aspetto.* — *Allor* ch'io mi diedi a ragguardare. *B.* — *Com' a lor duci Venire appresso,* venire appresso a' detti candelabri, come a loro guide. — *Vestite di bianco.* Questo colore si conviene a loro, perchè funno fideli, e la fede conviene esser pura. *B.* — *Giammai di qua non fuci,* non ci fu giammai nel mondo. — *L'acqua* del ruscello. — *Splendeva,* pel fiammeggiare de' candelabri. — *Dal sinistro fianco.* Questo è vero, che s'elli andava inverso mano ritta et era di qua dal fiume, convenia che 'l sinistro fusse inverso lo fiume. *B.* — *Rendea a me,* e anco mi rappresentava come uno specchio. — *La mia sinistra costa,* il mio sinistro fianco, che ad essa teneva rivolto.

70-78. *Ebbi tal posta,* mi trovai in tal posto, in tal punto. — *Distante* da quella processione. — Altro mezzo non c'era che 'l fiume. *B.* — *Ai piedi diedi sosta,* mi fermai. — *Lasciando dietro a sè,* lassando in aire di rieto da sè sette liste di diverso colore. *B.* — *E di tratti pennelli,* ecc., e queste fiammelle per le tracce luminose che si lasciavan dietro, aveano sembianza di banderuole distese; più innanzi *stendali.* Il Buti: Di fregatura di pennelli, come frega lo dipintore quando vuole fare una lista. Il Ces.: Sono due cose nel verso: *Lasciando dietro a sè l'aer dipinto;* un muoversi di ciascuna fiammella, e 'l lasciar dietro a sè una striscia di colore. Or ne' *tratti pennelli* la cosa è a capello. Nel *pennello* veggo il dipingere che dice Dante; nel *tratti* il muoversi; essendo poi tratti lasciano la tela per lo lungo dipinta del proprio colore. Dipoi li chiama *stendali,* perchè li considerava come stanti così distesi, notando senza più la smisurata loro grandezza. — *Sì che* l'aere. — *Sopra,* al disopra de' candelabri. — *Distinto.* Il Ces.: Dunque i candelabri e seco le fiammelle digradavano di su in giù; da che, stendendosi le luci continuate, lasciavan distinte le luci l'una sopra l'altra e non addossosi insieme. — *Liste,* righe. *B.* Lucr. e Virg.: *Flammarum.... tractus.* — *Fa,* dipinge. — *L'arco* baleno. — *Delia,* la Luna. — *Il cinto,* l'alone, il quale formasi dal raggio riflesso della Luna, quando l'aria intorno è pregna di umidi vapori. Par., XXVIII, 23.

Tre donne in giro, dalla destra rota,
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota:
L'altr'era, come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa.

Purgatorio, c. XXIX, v. 121-126.

Questi stendali dietro eran maggiori, [79]
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io diviso, [82]
Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan: Benedetta tue [85]
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette, [88]
A rimpetto di me dall'altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in ciel seconda, [91]
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali, [94]
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo [97]
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne [100]
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
E quai li troverai nelle sue carte, [103]
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne [106]
Un carro, in su due rote, trionfale,
Ch'a collo d'un grifon tirato venne.
Esso tendea in su l'una e l'altr'ale [109]
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch'a nulla fendendo facea male.
Tanto salivan, che non eran viste; [112]
Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
E bianche l'altre di vermiglio miste.

79-81. *Questi stendali,* ecc. Queste liste luminose simili a stendardi si prolungavano pel cielo più di quel che portasse il mio occhio. *F.* — *Quei di fuori,* tra i due stendardi che stavano alle estremità, erano per traverso dieci passi.

82-87. *Diviso,* descrivo. — *Ventiquattro seniori,* cioè vecchioni. Simboleggian questi i ventiquattro libri del vecchio Testamento; ventiquattro se si contino secondo le opere, non nelle loro divisioni, e si faccia un solo libro de' profeti maggiori, e un solo de' minori, come sembra abbia inteso fare il poeta. E così anche s. Girolamo interpreta quel dell'*Apoc.*, IV, 4: *Sopra i troni ventiquattro seniori sedenti. F.* — *Fiordaliso,* giglio — simbolo di purità. — *Nelle figlie,* tra le figlie. — Finge che costoro cantasseno le lodi della Virgine Maria. *B. Benedicta tu in mulieribus* si riferisce alla allegorica Beatrice, che vedremo apparire sotto, XXX, 22 e seg.; così a lei diranno le parole, che altri a Maria: *Veni sponsa.* Ivi, 11. *F.* — *Le bellezze tue,* le tue virtù. B.

90-95. *Libere fur,* ecc. Poichè funno passati quelli ventiquattro seniori e rimase lo prato scoperto incontro a me. *B.* — *Luce luce in ciel,* ecc., come in cielo seguita stella a stella. — Questo è il venir dietro che fa nel moto diurno un corpo luminoso ad un altro. *Ces.* — *Quattro animali,* simbolo de' quattro evangelisti. Matteo *animal habens faciem quasi hominis;* Marco, *simile leoni;* Luca, *simile vitulo;* Giovanni, *simile aquilæ.* — *Verde fronda,* a significare che la loro dottrina durerà in perpetuo. *B.* — *Pennuto di sei ali. Apoc.*, IV, 8. — *Argo.* V. sotto, XXXII, 65-66.

98-105. *Ch'altra spesa mi strigne Tanto,* perchè la necessità di spender parole in descrivere altre cose mi sforza tanto che, ecc. — *Ma leggi Ezechiel,* al cap. I. — *Dalla fredda parte,* dal Settentrione. Virg.: *Boreæ de parte.* — *Con igne,* con fuoco o in mezzo a fuoco. — *Salvo ch'alle penne,* ecc., salvo che san Giovanni concorda meco, descrivendo questi animali con sei ale, e discorda da Ezechiele, che li descrive con quattro. — Le quattro ale di Ezechiele indicano le quattro età fino allora corse; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì. F.

106-108. *Lo spazio dentro,* ecc. Lo spazio compreso tra' detti quattro animali conteneva un carro trionfale su due ruote. — *Contenne,* occupò. *B.* — *Un carro.... trionfale,* a modo di quello col quale si dava lo triunfo ai principi vincitori di Roma. *B.* Questo carro figura la cattedra pontificia, che posa su' due Testamenti: a destra sul nuovo, e di là le virtù teologiche; sul vecchio a sinistra, e di qua le virtù cardinali. La Chiesa è così tra le virtù della ragione e le rivelate. *F.* — *Grifon.* Questo grifone significa Cristo, lo quale fu di du' nature: cioè divina ed umana; come lo grifone, che è dalla parte di sopra uccello, e dalla parte di sotto leone. *B.* Il Didron, *Iconografia cristiana,* vuole che pel *Grifone* s'intenda il Papa. — *Tirato,* fu tirato dal collo. *Ces.*

109-114. *Ed esso tendea,* ecc. Ed esso grifone, movendo dietro e per mezzo i candelabri, innalzava l'una e l'altr'ala nello spazio interposto tra la lista di mezzo e la terza dall'una parte e la terza dall'altra; vale a dire, stando con la terza sotto la quarta lista, innalzava le ali nello spazio interposto tra la lista terza e la quinta. Intendi per liste le strisce luminose de' candelabri. *F.* Le ali sono della divinità; cioè l'ala ritta la iustizia divina, e l'ala manca la misericordia; tra le ali stava l'eucaristia, ch'è lo corpo di Cristo santissimo. Dice che di fuora dall'ala ritta rimanevano le tre liste, che significano li tre sacramenti, cioè crisma, battismo et ordinazione: imperò che questi sono segni dei tre doni dello Spirito Santo, che vegnano dalla iustizia di Dio; cioè timore, pietà e fortezza.... e che di fuora dalla manca erano l'altre tre liste, che significano li altri tre sacramenti: cioè penitenzia, estrema unzione e matrimonio; e questi sono segni delli altri tre doni dello Spirito Santo, cioè consiglio, sapienzia e intelletto; e lo sacramento che è segno della scienzia sta in mezzo tra le ditte du' ale. *B.* — *Ale* per *ala.* — *Sì ch'a nulla,* ecc. Non guastava nessuna, tagliandola; felicemente assai è qui espresso il chiudere che faceva il grifone, con le due ali levate, la lista di mezzo, ficcandosi tra essa e le tre di qua e le tre di là. *Ces.* — *Le membra d'oro avea,* ecc. Dice che dal mezzo in su, u' era uccello, era fatto d'oro, per dare ad intendere la purità della divinità, e ch'avesse le membra dal mezzo in giù bianche, meschiate di vermiglio sì, come lo corpo umano, per mostrare ch'avesse natura umana. B.

Non che Roma di carro così bello 115
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello;
Quel del Sol, che sviando fu combusto, 118
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro, dalla destra rota, 121
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota;
L'altr'era, come se le carni e l'ossa 124
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
Ed or parevan dalla bianca tratte, 127
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa, 130
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo, 133
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto, ed onestato e sodo.
L'un si mostrava alcun de' famigliari 136
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe' ch'ell'ha più cari.
Mostrava l'altro la contraria cura 139
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta, 142
E diretro da tutti un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo 145
Erano abituati; ma di gigli,
Dintorno al capo non facevan brolo,
Anzi di rose e d'altri fior vermigli: 148
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto, 151
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos'ivi con le prime insegne. 154

115-120. *Non che Roma,* ecc., non che si possa dire che Roma, ecc. *B.* Non che Scipione Africano o Cesare Augusto nei loro trionfi rallegrassero Roma, ecc. — *Quel del Sol,* lo quale descrive Ovidio, che era d'oro e di pietre preziose, salvo che i razzi delle ruote erano d'ariento. *B.* — *Con ello,* posto allato a quel carro ch'io vidi. *B.* — *Sviando* dal cammino usato. *B.* Uscendo di carreggiata, pel mal guidamento di Fetonte. — *Combusto,* arso dal fulmine. — *Per l'orazion,* per le preghiere. — *Devota,* supplichevole. — *Arcanamente,* allegoricamente dee rintuzzar la baldanza di chi è troppo oso. *Ces.* V. Inf., XVII, 106-108; sopra, IV, 70-72, e Par., XVII, 1-3.

121-132. *Tre donne,* ecc., le virtù teologali o della nuova legge: carità, speranza, fede. — *Danzando in giro,* imperò che faceano ballo tondo. *B.* — *Nota,* distinta. *B.* A stento si conoscerebbe nel fuoco. *Ces.* — *Testè mossa,* caduta or ora. — *Tratte,* guidate. — La speranza non può essere intesa stante per sè, senza la fede o la carità; sicchè ella è tirata, non tira mai. *Ces.* — *Dal canto.* V. sotto, XXXI, 132 e segg. — *L'andare,* la norma del ballo. La carità, cantando, misura il tempo alle altre, per allentare o affrettare la danza, come maestra di musica; che ecco: il più del merito e l'intensione maggiore o minore del credere e dello sperare è dato dalla carità, la quale comanda gli atti delle virtù, come loro principio e norma. *Ces.* — *Facean festa,* menavano lieta danza. — *Porpora,* a simbolo d'amore e di dignità. *F.* Di purpura bianca, che significa mondezza e purità. *B.* — *Dietro al modo,* seguitando lo modo. *B.* Le quattro donne sono le virtù cardinali: prudenza, giustizia, temperanza e fortezza: quella con tre occhi è la prudenza, che, secondo dice Seneca, ordina le cose presenti, provede alle future, e considera le passate.

133-141. *Appresso tutto,* ecc., dopo tutto il gruppo intorno al carro da me descritto. *F.* — *Nodo.* Il Buti: *modo.* *Duo vecchi,* san Luca medico e san Paolo, imperò che nella Bibbia dipo' li quattro Evangeli, seguita li Atti delli Apostoli, che scrisse san Luca, e le Epistole, che scrisse san Paulo. *B.* — *In abito dispari,* diseguali. *B.* Paolo, *Ad Colossenses,* IV, 14: *Lucas medicus carissimus.* — Dai monumenti pare che la spada non fosse attribuita a san Paolo prima della fine del secolo XI. Quando vi si appoggia, esprime il suo martirio; quando la tien levata, esprime il suo combatter per Cristo; quando ne ha due, una è l'attributo, l'altra l'emblema. *Mrs. Jameson.* — *Onestato,* composto ad onestà. — *Sodo,* grave — costante. *B.* — *La contraria cura,* aveva un'opposita sollecitudine a quella di san Luca; non di sanare, ma di uccidere. — *Di qua dal rio;* suppl.: sebbene io fossi.

142-154. *Quattro.* Gli apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, scrittori delle Epistole canoniche. Altri intende i quattro dottori: s. Gregorio Magno, s. Gerolamo, s. Ambrogio e s. Agostino. — *In umile paruta,* molto umili nella vista. *B.* Per la brevità degli scritti. *F.* I quali tutti furono umili poverelli. *B.* — *Un veglio solo,* s. Giovanni, che presso a novant'anni dettò l'Apocalisse. Altri intende s. Bernardo. — *Dormendo, con la faccia arguta.* Questa voce *argutus* trovo da' Latini usata per *acuto, sottile, spiccato, vibrato;* il dà Virgilio al capo del cavallo, raccolto e vivace, e Cicerone alla mano, che scocca le dita con gesto animato: queste nozioni debbono fornire l'idea della faccia di s. Giovanni, che, rapito in sonno estatico, mostra penetrazione ed acume di altissimo conoscimento. *Ces.* — *E questi sette,* ecc., eran vestiti come il primiero stuolo, cioè come i ventiquattro seniori. — *Col.* V. Par., XXXI, 60. — *Brolo;* provenzale: *brolh,* giardino; qui, ghirlanda. Il Buti: cioè verdura; *brolo,* al modo lombardo, è orto dov'è verdura, e qui lo piglia per lo frontale e per la corona. — *Poco lontano aspetto,* un occhio o uno spettatore alcun poco lontano, avrebbe giurato che tutti e sette avessero fuoco intorno la fronte: tanto quelle rose e quegli altri fiori eran di colore acceso. Egli, vicinissimo, vedeva la cosa come era. L'esser poi coronati di fiori rossi, invece di bianchi, significa forse il martirio da loro sofferto. *F.* — *Aver l'andar,* ecc., aver interdetto l'andar più oltre. — *Con le prime insegne,* coi candelabri, che facevano da stendali o gonfaloni. — Così anche nelle processioni nostre i gonfaloni si fermano i primi. *F.*

CANTO TRENTESIMO.

Tra le festive acclamazioni degli Angeli e de' beati, scende dal cielo Beatrice, e si posa sul carro, mentre Virgilio dispare. Ella volge la parola a Dante, aspramente rimproverandogli i suoi trascorsi. Egli piange, e gli Angeli n'hanno compassione, ond'ella espone loro più particolarmente quali fossero i traviamenti di lui.

Quando il settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,
E che faceva lì ciascuno accorto 4
Di suo dover, come il più basso face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo si affisse, la gente verace, 7
Venuta prima tra il grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace:
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 10
Veni, sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quale i beati al novissimo bando 13
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando,
Cotali, in sulla divina basterna, 16
Si levar cento, *ad vocem tanti senis,*
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean: *Benedictus, qui venis,* 19
E, fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o *date lilia plenis.*
Io vidi già nel cominciar del giorno, 22
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del sol nascere ombrata, 25
Sì che per temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fiata;
Così dentro una nuvola di fiori, 28
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,

1-12. *Quando il settentrion,* ecc. Come si chiama *settentrione* il gruppo delle sette stelle dell'Orsa maggiore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo, così il poeta chiama *settentrione* il gruppo de' sette accesi candelabri. Intendi: quando quella settemplice fiaccoia del primo cielo (vale a dire dell'Empireo, onde scese), la quale mai non tramontò nè risurse, nè fu oscurata da altro velo che da quello della colpa, per la quale Adamo ed Eva furon cacciati dal paradiso terrestre, ecc. *F.* — *E che faceva,* ecc. Il qual settentrione lì in quel luogo insegnava a tutti quegli spiriti il cammino o il fermarsi, allo stesso modo che il settentrione più basso (cioè quello del nostro emisfero) lo insegna a qualunque nocchiero regola il timone della nave per venire a porto, ecc. *F.* — *Fermo s'affisse,* si fermò. — *La gente verace,* i ventiquattro seniori. V. canto preced., v. 83. — *A sua pace,* al fine de' suoi desiderj. — *Un di loro,* Salomone. — *Quasi dal ciel messo,* quasi inviato a nome di tutti. — *Veni, sponsa,* ecc. Nel Cantico de' Cantici, d'onde è tratto il passo, *veni* è veramente ripetuto tre volte: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni.*

13-21. *Al novissimo bando,* all'ultimo suono delle trombe. *B.* All'ultima intimazione del giudizio universale, di ripigliare il proprio corpo. — *Caverna,* sepoltura. — *Alleluiando,* alzando in cantici di lode a Dio la nuova voce, rivestita insieme colle membra. Il Cesari: *Alleluiando* la voce da lor rivestita; cioè cantando *alleluia* con la voce de' corpi da lor rivestiti. Pigliar la *voce* per *organo vocale e parlante,* ovvero per *gola,* non è tramutamento nè ardire nuovo nè strano al nostro poeta, al quale nelle metafore sue spesso basta la somiglianza delle cose, non solamente non piena, ma lontana, e assai piccola.... Il verbo *alleluiare* è poi tutto dantesco. Egli disse al XII, 88 dell'Inf.: *Tal si partì dal cantare alleluia,* ed *osannare* adopera, Par., XXVIII, 94: *Io sentiva osannar di coro in coro.* Altri: *alleviando,* alleggerendo li corpi loro; imperocchè risusciteranno con le doti della sottigliezza, dell'agilità, della impassibilità e della chiarezza. *B.* — *Basterna,* carro guarnito. *F.* Il Bl.: voce latina; propr.: lettiga a ruote. — *Ad vocem tanti senis,* alla voce di un tanto vecchio, cioè di Salomone. — *Ministri. Salmo* 102: *Angeli... ministri ejus.* — *Tutti dicean: Benedictus, qui venis,* ecc. Tutti quegli Angeli dicevano: Benedetto tu, che vieni, e gettando fiori sopra e intorno al carro, soggiungevano: Spargete gigli a piene mani. — *Benedictus, qui venis,* la quale cosa fu detta a Cristo da' Judei, quando entrò in Gerusalemme in sull'asina (*Matt.,* XXI, 9). *B.* Qui i santi lo cantano forse al grifone, simbolo di Gesù, o meglio, forse a Beatrice, che or ora apparirà (v. 31-32). *F.* — *Fior gittando,* ecc., di sopra al grifone et intorno, gittando fiori, come gittonno li Judei a Cristo li rami dell'ulivo e le palme per terra e li loro vestimenti sotto li piedi delli animali, et anco portavano in mano li rami e le palme. *B.* — *Manibus o date,* ecc. *Æn.,* VI, 884.

22-39. *Rosata,* di roseo colore, pe' vapori sollevatisi per la sciolta rugiada. — *E l'altro ciel,* il resto del cielo — *di bel sereno adorno,* tutto sereno. *B.* — *E la faccia del sol,* la spera del sole. *B.* — *Ombrata,* nubilosa. *B.* — *Per temperanza di vapori.* Il Buti: *dei vapori* umidi, che s'erano levati, e contemperavano lo lume eccessivo. — *Lunga fiata,* lungo tempo. — Al sole così velato agguaglia la sua Beatrice col velo. *Ces.* — *Che dalle mani angeliche saliva,* che dalle mani degli Angeli era gettata in alto ed intorno alla mistica donna. — *Dentro e di fuori,* dentro e attorno al carro. *F.* Dalla parte d'entro e dalla parte di fuori era di fiori la detta nuvola. *B.* —

Sovra candido vel cinta d'oliva [31]
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto [34]
Tempo era stato ch'alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
Senza degli occhi aver più conoscenza, [37]
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse [40]
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col rispitto [43]
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma [46]
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi [49]
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die' mi:
Nè quantunque perdeo l'antica madre, [52]
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.

Dante, perchè Virgilio se ne vada, [55]
Non pianger anco, non pianger ancora;
Che pianger ti convien per altra spada.
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora [58]
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la incuora;
In sulla sponda del carro sinistra, [61]
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
Vidi la donna, che pria m'appario [64]
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
Tutto che il vel che le scendea di testa, [67]
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
Regalmente nell'atto ancor proterva [70]
Continuò, come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice. [73]
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; [76]
Ma, veggendomi in esso, io trassi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Cinta la testa *d'oliva,* d'una ghirlanda d'ulivo di sopra al bianco velo ch'ella avea in testa, e che andava in fin giù ai piedi. *B.* — *Sotto verde manto,* sotto lo mantello verde, ch'avea sopra la gonnella, la quale finge che fosse vermiglia, *di color di fiamma viva,* di colore rosso, com'è la fiamma viva, cioè accesa. *B.* Dante veste Beatrice dei colori della Vergine Maria. — Il proprio abito della Vergine è una tunica stretta, rossa, con lunghe maniche, e sopra un mantelletto azzurro. Negli antichi dipinti, i colori sono pallidi e delicati, ed ella è sempre velata. *Mrs. Jameson.* Quanto bella e gloriosa maestà! In mezzo al fioccar su e giù di quei fiori, ella si stava vestita di rosso come fiamma: sugli omeri un manto verde; dal capo le cadea candido velo dinanzi, sopravi una corona d'oliva. *Ces.* — *E lo spirito mio,* ecc. Dice che lo spirito suo, non ostante che da tanto tempo (da dieci anni, cioè dalla sua morte) non avesse ricevuto lo scrollamento che lo solea far tremare e venir meno dello stupore a tanta bellezza, senza vedere degli occhi suoi più di quello che il velo gli concedea, per occulta virtù, che mosse da lei, si sentì ridestare le antiche fiamme. *Ces.* — *Senza degli occhi aver più conoscenza,* ecc., per essere ella velata, non avea ravvisato chi quella donna si fosse, nè egli avea potuto distinguere altro che il colore delle vestimenta di lei. F.

40-48. *Nella vista,* negli occhi. Altri: *per la vista,* al solo vedere le forme della incognita donna. — *Prima ch'io fuor di puerizia fosse.* S'innamorò di Beatrice a nove anni, e la puerizia dura fino ai quattordici. — *Col rispitto,* con quell'atto, ovvero riguardamento, tra affannato ed affettuoso, con che il bambolo si volta alla madre nel suo pericolo. *Ces.* *Conosco i segni. Æn.,* IV, 23: *Agnosco veteris vestigia flammæ.*

49-66. *Scemi Di sè,* privi di sè. Dice *scemi,* perchè con Dante era tuttavia Stazio. — *Die'mi,* mi die', mi diedi, affidai. — *Nè quantunque perdeo,* ecc. Nè tutte quante le delizie del Paradiso terrestre che Eva perdè, e ch'io aveva davanti agli occhi, poterono impedire alle mie guance asciutte di lagrime che non tornassero atre di pianto. — *Dante.* Parla Beatrice. — *Perchè,* per causa che. — *Ancora,* così tosto. *Ces.* — *Per altra spada,* per altro colpo di iustizia che per questo. *B.* Per altro colpo più pungente; e questo sono le follie di che tra poco Beatrice lo riprenderà. — *La gente che ministra,* ecc., la gente che presta servigio nell'altre navi, che sono sotto il suo comando. Il Buti: *Che ministra,* cioè serve: cioè la ciurma che remiga, e fa li servigi che s'appartegnano a loro. — *A ben far la incuora,* le fa animo a fare il suo dovere con le parole e con la sua presenza. — *Di necessità.* Intorno al parlar di sè, vedi *Conv.,* I, 2. — *Velata sotto l'angelica festa,* velata dalla nuvola de' fiori, che festivamente spargeano gli Angeli. — *Vidi... drizzar gli occhi,* vidi all'atto della faccia drizzar, ecc.

67-78. *Cerchiato dalla fronde di Minerva,* circondata di fronde d'ulivo, lo quale è consecrato a Minerva. *B.* — *Non la lasciasse,* ecc., benchè quel velo la velasse e coprisse, sicchè manifestamente non si potea vedere, io pur vidi ch'ella drizzò li occhi inverso di me. *B.* — *Regalmente,* realmente. — A modo di re; imperò che costume è dei re di parlare altamente et aspramente. *B.* — *Nell'atto,* ecc., all'apparenzia di fuori superba e sdegnosa. *B.* — *Come colui che dice,* ecc., come colui che incomincia a dire, e poi al di rieto riserba lo corruccio. *B.* e serba all'ultimo la più acerba rampogna. — *Guardami,* ecc., avvisami: ben sono quella a cui tu ti desti prima, io sono Beatrice, la

Così la madre al figlio par superba, [79]
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro [82]
Di subito: *In te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve, tra le vive travi, [85]
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela, [88]
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri [91]
Anzi il cantar di quei che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
Ma, poichè intesi nelle dolci tempre [94]
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo giel che m'era intorno al cor ristretto, [97]
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
Ella, pur ferma in sulla detta coscia [100]
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell'eterno die, [103]
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia il secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con più cura, [106]
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.

quale tu tanto amasti prima, e poi ti partisti da me e destiti altrui; ben sono essa; paioti da essere stata lassata? Si de' intendere che Beatrice sia la Santa Scrittura o la Teologia. *B.* — *Come degnasti*, ecc., come mai ti degnasti di venire a questo monte? Non sapevi tu forse che qui l'uomo è felice? detto ironicamente. — Come t'hai tu fatto degno meritevolmente di venire al monte del Purgatorio? Ben lo sapei che in questo luogo è l'omo bene avventuroso e beato, e però non ci de' venire nimo (nessuno), che prima non se ne faccia degno con la confessione della bocca, con la contrizione del cuore e satisfazione dell'opera: come te n'hai tu fatto degno? *B.* — *Gli occhi mi cadder giù*, ecc. Stava volto inverso 'l fiume, e vergognandosi, abbassò la fronte, e li occhi andonno giù nel fiumicello; pone lo *fonte* per lo *rivo*. *B.* — *Io trassi all'erba*, levai li occhi dall'acqua et arrecaili a' miei piedi a veder l'erba, la qual non mi rendea l'imagine mia. B.

80-84. *D'amaro*, ecc. La riprensione la quale venne da riprensione dura, mi seppe d'amaro. *B.* — *Gli Angeli* ch'erano di sopra da lei e d'intorno. — *In te, Domine, speravi*, ecc. Questo è lo salmo xxx, che incomincia: *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in iustitia tua libera me;* nel quale David, parlando a Dio in estasi di mente, dimostra la speranza ch'elli avea nella misericordia di Dio; e dice che cantonno infino a quel verso, che dice: *Non conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos*: imperò che da quel verso inanti non è a proposito suo: imperò che non parla della speranza che 'l peccatore de' avere nella misericordia di Dio: ma pone la confessione del peccato suo. B.

85-99. *Tra le vive travi*, tra li vivi abeti, de' quali poi, quando sono tagliati, se ne fa travi; mentre che sono ritti nella selva viveno di vita vegetabile. *B. Travi* per *alberi* è in Virg. e in Ovidio, *Metam.*, VIII, 130: *Sylva frequens trabibus.* — *Sulla cima crebbero quei magnifici pini, che diedero al distretto di Massa l'epiteto di* Trabaria, *da' travi che son di là tratti pei palazzi di Roma. Denistoun* in *Lf.* — *Per lo dosso d'Italia*, per lo monte Appennino, che è lo dosso e la schiena d'Italia. *B.* Quasi spina dorsale d'Italia, si stende pel suo mezzo dall'Alpi a Reggio in Calabria. *T.* — *Si congela*, si piglia insieme ed assodasi, come ghiaccia. *B.* — *Soffiata*, percossa dal soffio. *F.* Cacciata dal vento che più l'addensa. *Ces.* — *Stretta.* Ovidio: *Ventis glacies adstricta.* Altrove: *Stretta di neve. Ces.* — *Dalli venti schiavi*, che vegnano dalla Schiavonia (rispetto all'Italia). *B.* Venti boreali. - *In sè stessa trapela*, trapassa dentro da sè et isdura quella che è indurata dentro e falla risolvere. *B.* È dipinto al vivo il gocciar che (la neve) fa dentro da sè, risolvendosi in acqua. *Ces.* — *Pur che.... spiri*, purchè mandi vento quella terra affricana, che talvolta perde l'ombra. — In alcune regioni dell'Africa, comprese fra i Tropici, i corpi nell'ora meridiana non gettano ombra. *F. Loca ascia*, così grecamente detti da Plinio (II, 73), cioè senz'ombra: dove il sole, essendo a piombo sul capo, gitta l'ombra ne' piedi; cioè non disegna alcuna figura in terra, — *Sì che par*, ecc., sì che quello spirare o quel vento par simile al fuoco, che liquefà la candela. *F.* — *Fui senza lagrime e sospiri*, perch'io era congelato per la paura della divina iustizia. *B.* — *Notan sempre*, cioè cantano: *notare* è nel canto seguitare le note, cioè li segni del canto, che si fanno nel libro del canto. *B.* — *Degli eterni giri*, de' cieli, che girano sempiternalmente *B.* — *Nelle dolci tempre*, ne' dolci canti che feceno li Angiuli. *B.* Petr.: *Nè mai in sì dolci o in sì soavi tempre Risonar seppi gli amorosi guai*, ecc. *Ces.* — *Compatire a me*, avermi compassione. Somma: *Non diminuisce il gaudio degli Angeli per questo, che diconsi compatire ai mali nostri.* — *Perchè si lo stempre?* perchè con coteste aspre riprensioni tu l'arrechi a disperazione, e rompi la sua costanzia? *B.* — *Lo giel*, la paura. — *Spirito ed acqua fessi*, si convertitte in fiato et in lagrime, per la speranza che mi venne dalle parole angeliche. *B.* — *Con angoscia*, con dolore della mente. B.

100-108. *In sulla detta coscia*, in su la coscia sinistra della Chiesa, che è la parte punitiva della iustizia. *B.* Vedi verso 61. — Latinamente fu adoperato *coxa* per l'angolo interno del confine del campo assegnato a sepolcro. *Coscia del ponte*, disse Giovanni Villani, il fianco del medesimo che ponta contro alla terra. *Ces.* — *Alle sustanzie pie*, agli Angeli pietosi di me. — Pietoso è chi ha compassione all'appenato. *B.* — *Voi vigilate*, ecc., voi vegliate nell'eterna luce così, ecc. — *Eterno die*, *Dies qui occasum nescit.* — *Notte*, oscurità d'ignoranza. *B.* — *Sonno*, concupiscenzia dei diletti carnali e mondani. *B.* — *Non fura*, non tolle latentemente. *B.* — *Passo*, ecc. Non perdete veruna cosa che in tempo avvegna, anco (anzi) le sapete tutte. *B.* Il Cesari: Voi, per la conoscenza vostra

Non pur per ovra delle ruote magne, [109]
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine, [112]
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine,
Questi fu tal nella sua vita nuova [115]
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro [118]
Si fa il terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più del buon vigor terrestro,
Alcun tempo il sostenni col mio volto, [121]
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in sulla soglia fui, [124]
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita, [127]
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera, [130]
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l'impetrare spirazion mi valse, [133]
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti [136]
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio dei morti, [139]
Ed a colui che l'ha quassù condotto,
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto, [142]
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda. [145]

sempre viva e attuosa, non avete bisogno di ammonimento di cosa che non sappiate; chè tutto vedete in Dio, e non ne perdete briciolo: il bisogno grande l'ha colui che piagne di là, acciocchè, conosciuto suo errore, non pigli dolore eguale alla colpa. — *È con più cura Che m'intenda colui,* ecc., è più che altro diretta a farmi intendere da colui che piange di là dal ruscello, ecc. — *Perchè sia colpa e duol,* ecc., perchè risponda lo dolore e la contrizione alla colpa commessa. *B.* Petr.: *Gir di pari la pena col peccato.*

109-117. *Per ovra delle ruote magne,* per influsso delle sfere celesti. *F.* Queste spere con le sue rivoluzioni hanno a producere quaggiù, come seconde cagioni, diversi effetti, secondo le coniunzioni delle stelle. *B.* Questo è l'oroscopo cioè l'affrontamento diverso delle stelle nell'ora del nascere di ciascun uomo; il quale credeano produrre in lui non le libere operazioni, ma il temperamento, l'indole ed ingegno o buoni o rei, secondo la lor figura. V. sopra, XVI, 67 e segg. *Ces.* — *Ciascun seme,* ciascun che nasce. — *Secondo che le stelle,* ecc., secondo la costellazione che al momento della nascita domina nel cielo. — *Larghezza,* abbondanza di grazie divine concedute a lui. *B.* — *Che sì alti vapori,* ecc., le quali al loro scendere e piovere su di noi tengono modi sì soprannaturali, che il nostro intelletto neppur si avvicina a comprenderli. — *Fu tal,* sì fatto e sì bene disposto. *B.* — *Nuova,* giovanile. — *Virtualmente,* potenzialmente, secondo la sua buona disposizione dell'anima e del corpo. *B.* — *Ogni abito destro,* virtuoso. — Ogni buona dottrina. *B.* — *Fatto.... prova.* Far prova. Allignare e provenir bene, detto degli alberi, e dicesi anche *provare. Ces.*

118-120. *Silvestro,* salvatico. — *Col mal seme e non colto,* del mal seme — quando vi si semina tristo seme e non si lavora come si de'. *B.* — *Vigor terrestro,* vigore, o forza naturale a produrre.

121-126. *Alcun tempo,* ecc. Pel poco tempo ch'io vissi, *il sostenni col mio volto* — con la mia piacevolezza. *B.* — *In dritta parte volto,* volto inverso la parte virtuosa. *B.* — *Sì tosto come in sulla soglia fui,* ecc., Dante divide la vita umana in quattro parti (*Conv.*, IV, 24): *adolescenza, gioventù, senettù* o *vecchiezza,* e *senio.* E parlando della prima, *ciascun savio,* ei dice, *s'accorda ch'ella dura infino al venticinquesimo anno.* Ora Beatrice morì d'anni ventiquattro e tre mesi, e però ella qui dice: *Appena che fui in sulla soglia Di mia seconda etade,* fui per entrare nella mia seconda età. F.

127-132. *Quando di carne a spirto era salita.* Quando di corporea e mortale io era fatta spirito immortale. Morì il 9 ottobre 1290. — *I passi suoi,* le sue affezioni. *B.* — *Per via non vera,* per la via sinistra dei vizj. — *Imagini di ben,* ecc. Boezio: *Hæc vel imagines veri boni, vel imperfecta quædam dare bona mortalibus videntur. B.* — *Rendono intera,* mantengono, osservano. Boezio: *Quod si neque id valent efficere quod promittunt, bonisque pluribus carent nonne liquido falsa in eis beatitudinis species deprehenditur? B.*

133-145. *Nè l'impetrare,* ecc. Nè mi valse l'avergli impetrato da Dio sante ispirazioni. — Spirazione è immissione subita di volontà ardente nella mente di virtù e di buone opere, fatta da Dio. *B.* — *Argomenti,* rimedj. — *Corti,* inefficaci — insufficienti. — *Uscio de' morti,* vale a dire il Limbo, ch'è posto sul limitare dell'Inferno, ove Beatrice discese per pregar Virgilio di volere farsi guida a Dante. — Delli infernali, li quali sono morti a Dio. *B.* *De' veri morti* (sopra XXIII, 122). — *Piangendo.* Inf., II, 116: *Gli occhi lucenti, lagrimando, volse.* — *L'alto fato,* ecc. L'alto decreto, l'alta disposizione di Dio sarebbe violata. — L'ordine fatale, che depende dalla provedenzia di Dio. *B.* *Tal vivanda,* l'acqua che fa dimenticare il peccato. — *Senza alcuno scotto,* ecc., senza alcun compenso d'un pentimento che induca a lagrimare. — *Scotto* è la quota che ognuno paga per un desinare a comune, e si aggiusta a *vivanda.* Il Buti: *Fosse gustata,* fusse assaggiata da costui senza pagamento. Alcuna volta *scotto* si piglia per la vivanda, ed alcuna volta per lo pagamento.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

Beatrice continua a riprender Dante, ch'è costretto a confessare i propri errori. Matelda lo prende e lo tuffa in Lete. Dipoi le quattro virtù morali lo conducono avanti il carro, e le tre teologali, presentatolo a Beatrice, la pregano a mostrarsi svelata al suo fedele, ed ella si toglie il velo.

O tu, che se' di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut'acro,
Ricominciò, seguendo senza cunta, 4
Di', di', se quest'è vero; a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa, 7
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse, poi disse: Che pense? 10
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.
Confusione e paura insieme miste 13
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca 16
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca,
Sì scoppia' io sott'esso grave carco, 19
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
Ond'ella a me: Per entro i miei disiri, 22
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversate, o quai catene 25
Trovasti, per che del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze, o quali avanzi 28
Nella fronte degli altri si mostraro,
Per che dovessi lor passeggiare anzi?
Dopo la tratta d'un sospiro amaro, 31
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: Le presenti cose 34
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi 37
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice sassi.
Ma quando scoppia dalla propria gota 40
L'accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contro il taglio la rota.

1-12. *Di là dal fiume sacro,* dal fiume Lete, che stava di mezzo tra Dante e Beatrice. — *Per punta,* direttamente. Sopra, xxx, 57: *Che pianger ti convien per altra spada. T.* — *Che pur per taglio,* che anco indirettamente, parlando agli Angeli. Canto preced., 106-108. — *Acro,* acerbo. — *Ricominciò* Beatrice. — *Cunta,* indugio; dal lat.: *cunctari.* — *Tua confession conviene,* ecc., dee. — Imperò che 'l peccato non si può purgare, se non si confessa prima. *B.* — *Era la mia virtù.* Petr.: *Era la mia virtute al cor ristretta. T.* — *Dagli organi suoi.* Gli morì la parola sulle labbra, ovvero *tra' denti,* come ha il Boccaccio in *Andreuccio. Ces.* — *Sofferse,* aspettò. — *Che pense?* Inf., v, 111. — *Dall'acqua offense,* scancellate dall'acqua di Lete.

13-21. *Confusione* della mente, che venia da vergogna, e *paura,* che procedea dalla pena, che merita la colpa del peccato. *B.* — *Al quale intender fur mestier le viste,* gli occhi. — Egli fu un *sì* tanto morto, che non sentire, ma fu convenuto agli occhi indovinare dal moto della labbra senza più. *Ces.* Fu bisogno ch'io chinassi lo capo, che è segno d'affermazione. *B.* — *Come balestro frange,* ecc., come la balestra si frange o scoppia, quando la sua corda e l'arco scoccano da troppa *tesa,* tensione, e per quella rottura, l'asta che ne parte, tocca il segno con minor forza. *F.* Altri pone una virgola dopo *tesa,* e fa attivo *frange.* — *Balestro* è un fusto di legno, a modo d'archibuso, con arco innestatovi alla cima, d'onde si scocca la freccia. Caricate il balestro, tirando troppo l'arco e la corda, ne va in pezzi, e così la freccia ferisce di minor colpo. *Ces. Conv.,* iv, 23: *Arco di minore e di maggiore tesa.* — *L'asta* dello strale. *B.* — *Sott'esso grave carco,* della confusione e della paura. — *Sgorgando. Sgorgare* attivo è lo sfrenarsi figurato dal balestro. *Ces.* — *Allentò per lo suo varco,* per lo luogo unde valicava sì, che venne meno, e però fu bisogno l'atto di menare lo capo. B.

22-30. *Per entro i miei desiri,* per mezzo i buoni desideri da me inspirati. *F.* Per mezzo de' miei desideri, cioè desideri che avei inverso me. *B.* — *Lo bene,* il sommo bene, Iddio. — *Non è a che si aspiri,* non è cosa che sia da desiderarsi. *F.* — *Fosse.* Il Buti: *fossi,* rompimenti di vie. — *Spogliar la spene,* abbandonar la speranza d'andare oltre, come avei incominciato. *B.* — *Agevolezze,* facilità o attrattive. — *Avanzi,* vantaggi. — *Nella fronte,* ecc., nell'apparenzia prima degli altri beni mondani et imperfetti. *B.* Nell'aspetto degli altri desiderj o beni mondani. *F.* — *Passeggiare anzi,* passeggiar loro davanti, quasi innamorato. *F.* Dovessi, passeggiando, farti loro incontra? B.

31-36. *La tratta,* dopo ch'ebbi messo fuori uno amaro sospiro. — *Le presenti cose,* i beni e gli affetti mondani. — *Volser miei passi* dalla via dritta. — *Si nascose,* si tolse, per morte, agli occhi miei.

39-42. *Da tal giudice,* da sì fatto iudice ch'è Iddio, al quale niente si può appiattare. *B.* — *Sassi,* si sa. — *Dalla propria gota,* dalla propria bocca del peccatore. — *In nostra*

Tuttavia, perchè me' vergogna porte [43]
  Del tuo errore, e perchè altra volta
  Udendo le Sirene sie più forte,
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta; [46]
  Sì udirai come in contraria parte
  Mover doveati mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura od arte [49]
  Piacer, quanto le belle membra in ch'io
  Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
E se il sommo piacer sì ti fallìo [52]
  Per la mia morte, qual cosa mortale
  Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale [55]
  Delle cose fallaci, levar suso,
  Diretro a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso, [58]
  Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
  O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta; [61]
  Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
  Rete si spiega indarno o si saetta.
Quale i fanciulli vergognando muti, [64]
  Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
  E sè riconoscendo, e ripentuti,
Tal mi stav'io. Ed ella disse: Quando [67]
  Per udir se' dolente, alza la barba,
  E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba [70]
  Robusto cerro, o vero a nostral vento,
  O vero a quel della terra di Iarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento; [73]
  E quando per la barba il viso chiese,
  Ben conobbi il velen dell'argomento.
E come la mia faccia si distese, [76]
  Posarsi quelle prime creature
  Da loro aspersion l'occhio comprese:
E le mie luci, ancor poco sicure, [79]
  Vider Beatrice volta in sulla fiera,
  Ch'è sola una persona in due nature.
Sotto suo velo, ed oltre la riviera [82]
  Verde pareami più sè stessa antica,
  Vincer che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di penter sì mi punse ivi l'ortica, [85]
  Che di tutt'altre cose, qual mi torse
  Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse, [88]
  Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
  Salsi colei che la cagion mi porse.

corte, nel fòro divino. *B.* — *Rivolge sè*, ecc. La ruota, invece di affilare il taglio, si rivolge contr'esso, e l'ottunde; vale a dire, la spada della divina giustizia non è più tagliente.

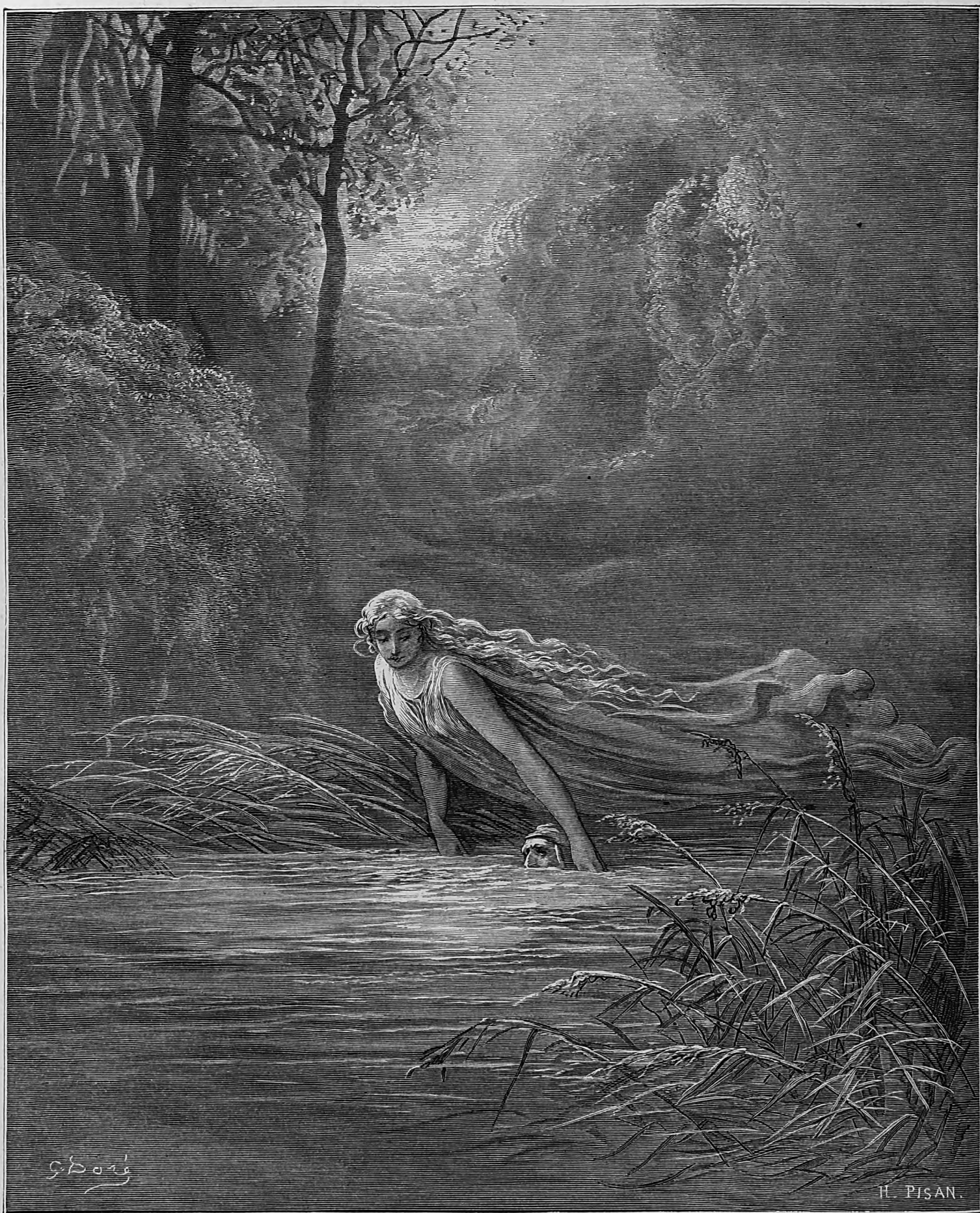
43-48. *Tuttavia.* Questo vulgare alcuna volta importa tempo, che viene a dire *sempre*, come quando si dice: io ti servia e tuttavia mi diservivi; alcuna volta importa avversazione, come al presente, che viene a dire *ma*. *B.* — *Me'*, meglio, Altri: *mo.* — *Vergogna porte*, imperò che la vergogna lava il peccato. Inf., xxx, 142: *Maggior difetto men vergogna lava. B.* — *Le Sirene*, le invitazioni ed allettazioni che fanno li beni mondani, ingannevoli e fallaci come le Sirene. *B.*—*Pon giù il seme del piangere*, deponi il turbamento, causa del tuo pianto. — *Mia carne sepolta*, la mia morte. *B.* L'essere io morta.

49-57. *Mai non t'appresentò*, ecc., mai non pigliasti piacere di cosa produtta dalla natura o vero dall'arte, tanto quanto ti rappresentonno, ecc. *B.* — *Piacer*, piacimento, bellezza. *F.* — *E che son terra sparte.* Petr.: *Lassando il corpo, che fia trita terra.* — *Dovea poi trarre*, dovea poi trarti a desiderarla ed amarla? — *Che non era più tale*, essendo fatta cittadina del cielo.

58-69. *Gravar le penne in giuso*, respingere a basso, ad esser bersaglio d'altri strali. — *O pargoletta*, o giovinetta donna. — *O altra vanità*, ecc., o altro vano obbietto, il cui godimento è si breve. *F.* — *Due o tre* tirate d'arco o di balestro, *aspetta*, che non fugge. *B.* — *De' pennuti*, delli uccelli che hanno tempo, che sono esperti. L'uccello, quando ha tempo, è pennuto; l'uccellino ha le caluggini e non le penne. *B. Prov.*, I, 17: *Frustra.... jacitur rete ante oculos pennatorum.* — *Si saetta*, si scaglian saette. — *Ascoltando* la riprensione. — *Sè riconoscendo* avere errato. *B.* — *Ripentuti* del loro fallo. *B.* Pentiti. — *Quando*, poichè. — *Per udir*, per l'ascoltare la riprensione. — *Alza la barba*, lo volto, ponendo la parte per lo tutto. *B.* — *Riguardando* me Beatrice: più dolore genererà lo vedere quale io sono che tu abbandonasti, che non ha generato la riprensione che tu hai udito. B.

70-75. *Con men di resistenza*, con minore parte di forza e di contrasto. — *Si dibarba*, si tronca dalle barbe e dalle radici. *B.* — *A nostral vento*, al vento boreale che soffia dalla nostra regione. — *O vero a quel*, ecc., o al vento meridionale, che soffia dall'Africa, ove regnò Jarba. *Æn.*, IV. — Ben mostra che grande fatica li fusse a levare su alto lo volto, lo quale teneva alla terra per la vergogna. *B.* — *Per la barba*, col vocabol di *barba. Ces.* — *Ben conobbi*, ecc., ben m'avvidi ch'ella argomentava sottilmente e latentemente, come corre lo veleno al cuore: Tu non se' fanciullo, che tu ti possi scusare, per non cognoscere, per poco tempo: imperò che tu se' barbuto. B.

76-84. *Si distese*, si rifece diritta. *Ces.* — *Posarsi*, ecc. L'occhio comprese che quelle prime creature (gli Angeli — che funno le prime creature che Dio creasse. *B.*) lasciavano di sparger fiori. V. sopra, xxx, 28-30. — *Aspersion.* Il Ces.: *apparsion.* Io vidi gli Angeli posarsi da loro apparsione, cioè dall'opera nella quale mi erano appariti; che era del gittare fiori in alto, che poi ricadevano. Il B.: *Apprension.* Si riposavano dall'apprensione loro che prima avevano avuto in udir Beatrice. — *Poco sicure*, timide. — Ancora non si assicuravano di ragguardare Beatrice. *B.* — *In sulla fiera*, sopra il grifone. — *La riviera Verde*, la ripa verde del fiumicello. — *Pareami più sè stessa antica.* Ad onta dell'adombrarla che facea il velo, e della distanza, gli parea che ella vincesse di bellezza sè medesima antica, o qual fu già nella vita trascorsa, più che allora non faceva le altre nel mondo. *Ces.*

85-98. *Ivi*, in quel termine di cose. *Ces.* — *Qual*, qualunque. *Più mi si fe' nimica*, più mi venne in odio. — *Riconoscenza*,

La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.

Purgatorio, c. XXXI, v. 100-102.

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi, 91
La donna ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola, 94
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr'esso l'acqua, lieve come spola.
Quando fui presso alla beata riva, 97
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi, 100
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi;
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse 103
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna del braccio mi coperse.
Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle; 106
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo 109
Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
Così cantando cominciaro: e poi 112
Al petto del grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: Fa che le viste non risparmi; 115
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi 118
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra il grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti 121
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava, 124
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.

de' miei falli. Il Ces.: È il riconoscersi che fa l'uomo pentito. — *Vinto,* privo di sensi. — *Virtù di fuor,* ecc., restituì l'attività ai sensi esterni. — *Tiemmi, tiemmi,* attienti, attienti a me. *B.* — *Lieve come spola.* La spola è lo istrumento da tessere, che si gitta tra lo stame, e va leggermente sì che non rompe le fila, e così lieve andava Matelda sovra l'acqua, sì che non si bagnava pur le piante. *B.* — *Alla beata riva,* all'altra riva del fiumicello: *beata* per contenere il carro e le altre cose celesti. *F.* Di là dalla quale stanno li beati che sono in istato d'innocenza. *B.* — *Asperges me.* Il B.: *Domine, asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.* Questo è uno verso del salmo *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* (50), lo quale si canta la domenica mattina nel coro, quando lo sacerdote viene ad aspergere lo coro, per cacciare via l'immondi spiriti.

100-108. *La bella donna,* Matelda. — *Nelle braccia aprissi,* allargò le braccia. — *Ove,* nel qual termine. *Ces.* — *Inghiottissi* dell'acqua di Lete. — *Delle quattro belle,* delle quattro virtù cardinali. Sopra, XXIX, 130 e seg. — *Ninfe,* abitatrici di questa selva. — *E nel ciel semo stelle.* V. sopra, VIII, 91-93. — *Ordinate,* elette dalla divina sapienza e costituite a lei per ancelle. *Ces.*

109-117. *Ma nel giocondo,* ecc., ma le tre donne di là (dalla destra sponda del carro. Sopra, XXIX, 121 e seg.) che vedon più a fondo di noi, aguzzeranno i tuoi occhi a mirare nel giocondo lume, che splende dentro a' suoi. — *Menarmi,* mi menarono. — *Fa che le viste non risparmi,* fa di non risparmiare gli sguardi; aguzza l'ingegno e l'affetto. — *Agli smeraldi,* agli occhi lucenti di Beatrice, come smiraldi. *B.* — *Ti trasse,* t'arcò. *B.* — *Le sue armi,* le sue saette; che ti fece innamorare di lei. B.

118-132. *Strinsermi gli occhi,* ecc., mi fecero fissar gli occhi negli occhi splendenti di Beatrice, che pur tuttavia stavan fermi in mirare il grifone. — *Come in lo specchio,* ecc. Non altrimenti che il sole nello specchio, la fiera dalle due nature, il grifone, raggiava dentro agli occhi di Beatrice, ora in una maniera, ora nell'altra, ora coi *reggimenti* propri dell'umana natura, ora con quelli della divina. *F.* Diamo qui la spiegazione dei punti principali dell'allegoria, secondo Emilio Ruth, a schiarimento di quanto già si lesse e di quanto segue: « All'evo medio più tardo appartiene la immagine del grifone, sotto cui viene rappresentato Cristo. Tutta la scena rappresenta il trionfo della Chiesa cristiana, a cui la giudaica fu preparazione e fondamento, e la salute che venne all'umanità dalla religione del Cristo ne' diversi doni e mezzi di grazia. Dante seguì principalmente Ezechiello e s. Giovanni (sopra, XXIX, 100-105). Precedono il corteggio sette candelabri con sette raggianti fiammelle, che lasciano dietro da sè lunghe liste dipinte ne' colori dell'iride. I sette candellieri vengono comunemente interpretati pe' sette doni dello Spirito Santo (*Conv.*, IV, 21); e sotto le sette strisce luminose vanno intesi i sette sacramenti. Vengono dietro a due a due ventiquattro seniori coronati di fiordaliso, il bianco colore della fede nel Messia venturo. A questi succedono i quattro evangelisti, sotto la figura de' quattro animali di Ezechiello e dell'Apocalisse. Jacopo di Voragine, vescovo di Genova (1230-1298), nella sua *Legenda Aurea: Matteo viene sotto la figura di uomo, perchè scrisse principalmente dell'umanità di Cristo; Marco è rappresentato da leone, perchè scrisse della risurrezione, destante quasi come leone i dormienti col suo ruggito; Luca da toro, perchè egli tratta del sacrifizio; Giovanni da aquila, perchè egli descrive nel suo Vangelo la divinità sublimissima di Cristo. Questi accoppia in sè tutti questi animali: è uomo come nato da una vergine; è toro ne' dolori della sua passione di sacrifizio a salute; è leone nella sua risurrezione, ed aquila nell'ascension sua.* Gli animali poi vanno coronati ciascuno di verde fronda, ch'è il colore della speranza, perchè il Vangelo annunzia il compimento delle speranze e promesse del vecchio Testamento. Ciascuno ha sei ale, il primo paio delle quali indica, secondo il Vellutello, il passato, il secondo il presente e il terzo il futuro; tutte insieme adunque la durata eterna del Vangelo. Le penne di esse ali sono piene d'occhi; il che può esser bene un simbolo della sapienza e prudenza. — Segue poi il carro (la Chiesa, la portatrice della celeste dottrina) tirato da Cristo sotto la figura di Grifone. La Chiesa viene raffrontata all'Impero, e le si assegna il posto più elevato, perchè il suo carro trionfale è più bello di quello che Roma vide

Mentre che, piena di stupore e lieta, 127
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
Sè dimostrando del più alto tribo 130
Negli atti, l'altre tre si fero avanti
Danzando al loro angelico caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, 133
Era la lor canzone, al tuo fedele
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
Per grazia fa noi grazia che disvele 136
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna, 139
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra 142
Tentando a render te qual tu paresti
Là, dove armonizzando il ciel t'adombra,
Quando nell'aere aperto ti solvesti? 145

ne' suoi due più solenni momenti, nel trionfo, cioè, di Scipione Africano sopra il più formidabile nemico, Cartagine, e nel trionfo di Augusto, quando l'impero universale fu compiuto, e data la pace alla terra. — Il carro della Chiesa ha due ruote che vengono tratte al doppio Testamento, vecchio e nuovo. Intorno alla ruota destra tre donne, vestite di bianco, verde e rosso, le tre virtù teologali, procedono danzando al canto della Carità, siccome la più perfetta delle virtù. A sinistra fanno festa le quattro virtù cardinali, vestite di porpora, colore dell'Impero, del campo attivo, dietro il canto della Prudenza con tre occhi, perchè essa, secondo il *Conv.*, IV, 17, *è conducitrice delle morali virtù.* Dopo il carro vengono poi ancora gli scrittori degli altri libri del nuovo Testamento. Questi simboli del nuovo Testamento hanno il capo cinto di rose e di altri fiori vermigli, color dell'amore. — La figura principale è il Grifone, mezzo aquila e mezzo leone, a rappresentare la doppia natura di Cristo, la divina e l'umana. La parte d'aquila quindi, la divina, è del più nobile metallo, d'oro, l'altra è bianca e rossa, colori della fede e della carità. Le sue ale, che pigliansi per la misericordia e la giustizia, si tendono, fendendo, tra le sette liste colorate (i sette sacramenti); così che tengono la mezzana tra loro, e salgono poi tanto che non erano viste. Per questa lista mezzana io intendo il sacramento della penitenza (Sopra, XXIX, 12 sino alla fine). — Dante, poi che s'ebbe purificata l'anima, dinanzi Beatrice, da tutte macchie terrene con la confessione, col pentimento delle sue colpe e con l'abluzione nel Lete, (sotto, XXXII, 22-42) si unisce al corteggio, e proprio dal lato delle virtù teologali sino ad un grande albero, i cui rami, contro la natura degli alberi, si allargano sempre più verso la cima. Esso è nel vero senso, confermato pure dalla menzione generale di Adamo, l'albero della scienza; ma nel senso allegorico significa il santo romano Impero. Dante ebbe presente in tutto che di esso albero dice, ora l'uno, ora l'altro senso, ed ora ambedue insieme. Quanto più esso al cielo s'innalza, tanto più si dilata all'intorno, a dinotare l'impossibilità della piena cognizione di Dio, ma in pari tempo altresì, acciò nessuno lo salga e si elevi al disopra, com'è detto di albero eguale nel cerchio de' golosi (sopra, XXII, 133-135); perocchè l'Imperio romano è cosa altissima, e nessuno deve toccarlo. Dio si creò santo codesto albero a suo proprio uso, e chi lo deruba e lo schianta, offende lui con bestemmia di fatto (Sotto, XXXIII, 55-72). Quindi da tutta l'assemblea è detto beato il Grifone, che non toccò Roma, nè derubolla, vale a dire, lasciò l'Impero temporale intatto nel suo alto uffizio, o nulla discisse di esso legno, dolce al gusto (saziando le cupidigie e l'ambizion della Chiesa); ma dannoso al ventre, perchè vi portò dentro la corruttela (Sotto, XXXII, 43-45). Ed il Grifone risponde alla lode: *Sì si conserva il seme d'ogni giusto;* rispettandosi cioè, reciprocamente e sostenendosi i due Imperi, il temporale e lo spirituale, nè portando sconcerto e invasione l'uno all'altro, si conserva il seme di ogni giustizia. Quello che è qui a lode di Cristo, torna insieme di rimprovero ai Papi, i quali recarono tanto guasto all'Impero. Il Grifone (Cristo) conduce il carro (la Chiesa) sino all'albero, e vi lega il timone, che è dello stesso legno. Il timone è quello onde si dirige il carro: significa esso adunque la sedia papale, che ha con l'Impero una e la stessa origine. Prima che Cristo venisse, era l'albero, quantunque sorgesse vigoroso fra gli altri, vedovo, senza fronde, nè fiori, perocchè Roma non avea per anco raggiunto pienamente il suo destino d'esser fondamento e difesa della Chiesa e delle sue benedizioni. Però dopo l'unione con la Chiesa improvvisamente aprì, fiorendo, colore men che di rose e più che di viole, il qual colore è quello degli abiti de' vescovi, il che ne richiama la Chiesa primitiva, quando Cristo era ancora con loro. Dante indi vede la storia della Chiesa, dacchè si era da lei dilungato il Grifone (Sotto, XXXII, 22-60). » — *La cosa,* il grifone. — *Nell'idolo suo,* nell'imagine sua, impressa negli occhi di Beatrice. — *Si trasmutava,* ora d'una figura, ora d'un'altra. *B.* — *Tribo.* L'insieme de' tre più alti ordini angelici, quasi dica *del più alto ternario.* Gli ordini sono nove, che si riassumono in tre ternari. V. Par., XXVIII, 118 e segg. *F. Tribo,* da *tribus* latino: compagnia, schiera e consorteria, ecc. *Borgh.* — *Le altre tre* donne — le virtù teologali. — *Al,* secondo la cadenza. — *Caribo,* canzone da ballo. Benv.: *Sicut solent facere et tripudiantes et cantantes simul.* Il Buti: *Al lor angelico garibo,* al lor angelico modo; *garibo* è a dire *garbo,* e *garbo* è lo modo.

133-145. *Al tuo fedele.* Inf., II, 98. Fedele d'affetto, se non d'opera. — *Per grazia fa noi grazia.* A noi per grazia preveniente fa grazia illuminante, cooperante e consumante, sicchè si beatifichi. *B.* Dimanda che si levi il velo, gli volga gli occhi, gli mostri la bocca, e con essa il suo riso. *Ces.* — *La seconda bellezza,* ecc., la nuova bellezza da te acquistata in cielo. — *O isplendor.* Dante non appella qui Beatrice in persona di lei, sì lo splendor della bellezza sua, ed è bene un'innalzarla al possibile, chiamandola raggio della luce increata, Iddio. *Ces.* — *Chi pallido,* ecc., chi stancò sì la mente negli studi del poetare. *Ces.* — *Che non paresse,* ecc., che non paresse uno scimunito. *Ces.* — *A render te,* ad assemprarti. *Ces.* — *Paresti,* ti dimostrasti. — *Là, dove armonizzando,* ecc. Accenna all'armonia delle sfere. — *T'adombra, sub nube florum. Tor.* Altri: Il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia la sapienza divina, che si svela all'intelletto del poeta. (*Conv.*, II, 14-15) — *Ti solvesti,* mostra che a modo di puro spirito, si fosse la bellissima persona di lei diradata nell'aere. *Ces.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

Mentre Dante rimira disiosamente Beatrice, muovesi il carro con la santa schiera a man destra, e, giunto ad un albero altissimo e tutto nudo, il grifone ve lo lega, e l'albero rinverde e s'infiora. Al canto de' beati, il poeta s'addorme, e poi, destosi, vede Beatrice, attorniata dalle sette donne, sedersi presso all'albero. Scende un'aquila dall'albero al carro, e lo ferisce; viene una volpe, e Beatrice la scaccia: riscende l'aquila, e dona al carro delle sue penne; esce un drago e strappa del fondo del carro; le penne lo coprono, e caccia sette teste cornute. Sovr'esse una meretrice ed un gigante.

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbrámarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete 4
Di non caler; così lo santo riso
A sè traèli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto il viso 7
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un: Troppo fiso.
E la disposizion ch'a veder ee 10
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee;
Ma poi che al poco il viso riformossi, 13
Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto 16
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto gli scudi per salvarsi 19
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella milizia del celeste regno, 22
Che precedeva, tutta trapassonne
Pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi alle rote si tornar le donne, 25
E il grifon mosse il benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al varco, 28
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe' l'orbita sua con minore arco.

1-9. *A disbramarsi*, a saziare. — *La decenne sete*, lo desiderio ch'io avea sostenuto dieci anni di rivedere Beatrice. *B.* Dal 1290 al 1300. Vedi sopra, xxx, 34-36. — *Spenti*, addormentati. *B.* — *Ed essi* occhi, *quinci e quindi*, dalla destra e dalla sinistra. — *Avean parete*, riparo. *B.* Il Cesari: Erano così raccolti, come da un muro, in lei sola, che loro non caleva di veder altro. *Ces.* Questa parete era la costanzia dell'animo, che lo facea star fermo in quello a che s'era dato. *B.* — *Lo santo riso* di Beatrice. — *Per forza*, contro mia voglia. — *Ver la sinistra.* Dante era in faccia a Beatrice. (V. sopra, xxxi, 116.) Adunque la parola che gli fa volgere il viso gli è diretta dalle tre donne, che sono alla destra parte del carro (canto xxix, 130), e ch'è per lui la sinistra. *F.* — *Da quelle Dee*, dalle tre virtù teologali, che stavano a destra del carro. — *Un: Troppo fiso*, un gridare: Troppo fiso tu guardi.

10-18. *E la disposizion*, ecc. Ma la modificazione che si produce nella virtù visiva degli occhi, quando poc'anzi sono stati percossi e abbagliati dal sole, fece sì ch'io restassi per alquanto spazio di tempo senza la vista. Ovvero: *E la disposizione ch'è a vedere*, cioè la virtù visiva, rimase *alquanto* di tempo inefficace negli occhi miei, come negli occhi percossi, ecc. V. Par., xxvi, 1-5. *F.* — *Ee*, è — *fee*, fe'. — *Ma poichè al poco*, ecc. Ma poichè nel poco splendore degli altri oggetti circostanti la vista riprese la sua virtù. Il Buti: *Riformossi*, tornò in sua forma ed in suo essere. — Poichè la detta virtù visiva si fu riavuta a più temperato lume, essendo io stato in altra parte voltato. *Ces.* — *Sensibile.* Qui: splendore che per li occhi è atto ad essere sentito. *B.* — *Vidi in sul braccio destro*, ecc., vidi la moltitudine di quelle anime gloriose essersi rivoltate sul lato destro, e andarsene, avendo in faccia i raggi del sole e quelli de' sette candelabri *(fiamme).* — Prima a muoversi è la ruota destra o del nuovo Testamento. — *Tornarsi Col sole*, ecc. Il carro veniva finora verso ponente. Dante camminò verso oriente (V. sopra, xxvii e xxviii). Ora il carro si volge, e s'indirizzano tutti verso oriente. F.

19-30. *Sotto gli scudi*, ecc., riparata, ecc. — *Col segno*, con la bandiera innanzi. — *Tutta in sè mutarsi*, tutta mutar direzione. — Siccome le osti quando vogliono mutare campo, attendeno tutti alla loro insegna, e vanno non per linea retta, ma circolare in tal modo, che li scudi sempre stanno di fuori, siccome descrive Vegezio, *De re militari*, così quello esercito dietro alle prime insegne si mosse, e tutto passò lo luogo dell'autore innanzi che lo carro si mutasse. *Lanèo.* — *Quella milizia*, ecc. Gli scrittori della legge antica e i profeti precedono alla Chiesa. — *Precedeva.* Altri: *procedeva;* cioè, erasi mossa. — *Il primo legno*, il timone. — *Indi alle ruote si tornar le donne.* Le tre virtù teologali alla destra, e le quattro cardinali alla sinistra, com'erano prima che conducessero Dante al petto del grifone. Sopra, xxxi, 113. — *Il benedetto carco*, il carro con Beatrice. — *Sì, che però*, ecc., così piacevolmente. — *La bella donna*, ecc., Matelda, che mi fece passare il fiume Lete. V. sopra, xxxi, 94 e seg. — Poichè il carro volgevasi a mano destra, la destra ruota dovea segnare in terra un'orbita con un arco minore di quello che segnava la sinistra. — E nel senso morale; il nuovo Testamento fece in minor tempo più cammino. *F.* La ruota che, volgendosi, fa l'arco più piccolo, è quella dentro più presso al centro: e Dante, tenendosi dalla parte d'entro, le andava dietro. *Ces.* — *L'orbita sua*, lo segno suo, come suole fare la ruota del carro in terra. B.

Sì passeggiando l'alta selva vota, 31
Colpa di quella ch'al serpente crese,
Temprava i passi un'angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese 34
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentii mormorare a tutti: Adamo! 37
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La chioma sua, che tanto si dilata 40
Più, quanto più è su, fora dagl'Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', grifon, che non discindi 43
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse il ventre quindi.
Così d'intorno all'arbore robusto 46
Gridaron gli altri; e l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al temo ch'egli avea tirato, 49
Trasselo a piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca 52
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella 55
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella,
Men che di rose, e più che di viole 58
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta 61
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tuttaquanta.
S'io potessi ritrar come assonnaro 64
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro,
Come pittor che con esemplo pinga 67
Disegnerei com'io m'addormentai;
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai, 70
E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?

31-36. *Sì passeggiando,* Stazio, la donna ed io. — *Vota* d'abitatori. — *Crese,* prestò fede. — Eva; quando li disse: Non è come tu dici, anco, mangia di questo pomo, e saprai lo bene e lo male come Iddio; ed ella lo credette, e mangiòne e fene mangiare ad Adamo. *B.* — *Temprava i passi,* regolava i nostri passi. — *Nota,* concento. — *Voli,* tiri. — *Disfrenata,* scoccata dall'arco. — Scattata, sciolta dal freno della tacca. *Ces.* Forse la saetta sfrenata va tanto in tre saettate. *B.* — *Scese* dal carro, ch'erasi fermato.

37-41. *Adamo!* Redarguivano eziandio Adamo, perocchè per sua inobbedienza, tale luogo era perduto alla umana generazione. *Lanèo.* — *Cerchiaro,* circondarono. — *La chioma sua,* i rami superiori. *F.* Lo giro de' rami: coma è la capillatura del capo, e così lo giro de' rami è coma alli arbori. *B.* — *Quanto più è su.* Perchè ha suo nutrimento dal cielo (sopra, XXII, 136-138), e pel cielo è fatta. F.

43-51. *Discindi,* spicchi. *F.* Tronchi. *B.* — *Posciachè,* ecc., per aver gustato di questa pianta, l'umano appetito si rivolse al male. — Chi ne gusta mal torce sua voglia. *Lanèo. Indi. Georg.,* II, 124. — *Robusto. Dan.,* IV, 8: *Magna arbor et fortis.* — *Binato,* di due nature, gridò. — *Sì si conserva,* ecc., il principio d'ogni giustizia e la volontà di Dio perfettamente s'adempie. — Con servire alla volontà di Dio, si compie ogni giustizia, ed è quel medesimo che disse Cristo: *Sic oportet nos implere omnem justitiam,* e vale: l'uomo mantiene la santità. *Ces.* — *Della vedova frasca,* della pianta spogliata di foglie. — *E quel di lei,* ecc., lasciò legato alla pianta quel carro ch'era di lei; la Chiesa ch'è figlia d'obbedienza. *F.* Il Ces.: Questo verso può essere spiegato in due guise: *E quello* (tèmo) lasciò legato *a lei,* alla pianta, *di lei;* cioè, d'un ramo o con un ramo di lei; ovvero: E lasciò legato a lei quello di lei, cioè, lasciò a lei legato quel tèmo (o carro) ch'è di lei, cioè del legno medesimo; da che, come pare espresso più avanti, il carro e questo albero sono della stessa sostanza di legno; cioè il carro è fatto della materia dell'albero.

52-60. *Le nostre piante,* le piante di questa terra. — *Casca Giù,* scende sulla terra. — *La gran luce* del sole. — *Con quella,* con la luce del segno dell'Ariete. — *Che raggia dietro,* ecc., che risplende dietro al segno de' Pesci: quando il sole è in Ariete, quando è primavera. La *lasca* è una specie di pesce, che veduta nell'acqua contro il sole, sembra di lucidissimo argento. *F.* Latino: *Cyprinus Leuciscus.* — *Lasca,* è una specie di pesce che si trova nel lago di Perugia. *B.* — *Turgide fansi,* rigonfiano le loro gemme. — *Di suo color ciascuna,* ecc., ciascuna del colore ch'è naturale alle proprie fronde e fiori. — *Giunga,* congiunga. Ovidio: *Jungere equos.* — *Sott'altra stella,* sotto un altro segno; prima ch'arrivi al Toro. — *Men che di rose,* ecc. La pianta che prima aveva i rami affatto nudi, si rinnovò, producendo un colore rosso, meno vivace di quello della rosa e più vivace di quello della viola. — Fra il violaceo e il roseo, cioè il colore del sangue. — *Ramora,* rami. — *Sole,* ignude.

63-72. *Nè la nota soffersi,* non sostenni tutto il canto. — Perchè inebriato a quella dolcezza, cadde in sonno, che il trasse di sè; *soffersi* perchè il diletto celeste affatica la debil natura. *Ces.* — *Ritrar,* disegnare con le parole mie. *Assonnaro,* presero sonno. — *Gli occhi spietati* ai danni d'Io. *T.* — *Udendo di Siringa,* all'udire da Mercurio la storia di Siringa, amata da Pane, Argo s'addormì, e Mercurio l'uccise. Ovidio, *Met.,* I. — *A cui più vegghiar,* ecc., a cui costò sì caro il vegghiar più che quelli degli altri uomini — perchè vi perdè la vita. — *Con esemplo,* copiando. — Col modello davanti. — *Disegnerei,* con le parole direi, come disegna lo dipintor con lo stilo nelle taulelle. *B.* — *Ma qual vuol sia,* ecc. (lo poeta. *B.*) Ma dipinga il dormir chi sa farlo, io nol so. *Ces.* — *Chiamar,* gridare.

Quale a veder de' fioretti del melo, 73
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Jacopo condotti, 76
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
E videro scemata loro scuola, 79
Così di Moisè come d'Elia,
Ed al maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io, e vidi quella pia 82
Sopra me starsi, che conducitrice
Fu de' mie' passi lungo il fiume pria:
E tutto in dubbio dissi: Ov'è Beatrice? 85
Ond'ella: Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in sulla sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda; 88
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda.
E se più fu lo suo parlar diffuso 91
Non so, perocchè già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in sulla terra vera, 94
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro 97
Le sette ninfe, con que' lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
Qui sarai tu poco tempo silvano, 100
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano;
Però, in pro del mondo che mal vive, 103
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi 106
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto 109
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,
Com'io vidi calar l'uccel di Giove 112
Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
E ferì il carro di tutta sua forza, 115
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onda, or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna 118
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Ma, riprendendo lei di laide colpe, 121
La Donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia, per indi ond'era pria venuta, 124
L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

73-87. *Quale a veder*, ecc. *Matteo*, XVII, 1: *Prese Gesù Pietro, Jacopo e Giovanni, e li condusse in un monte alto... E si trasfigurò innanzi a loro. E risplendè come sole.... Gli apparvero Mosè ed Elia.* — *De' fioretti del melo*, un saggio della divinità di Cristo nella sua trasfigurazione (che fu meno che vederlo in maiestate sua.) — *Melo*, l'essenzia divina. *B.* — *Che del suo pomo*, ecc., che della sua presenza, più apertamente visibile, beatifica eternamente nel cielo gli Angeli senza saziarli. — *Vinti*, tramortiti dalla maraviglia e dalla luce. *Ces.* — *Alla parola*, alle voci: « *Questi è il mio figlio diletto* » (*Matteo*, XVII, 5) caddero; alle voci: « *Sollevatevi e non temete* » (ivi, verso 7) ritornarono in sè. — *Rotti.* Il sonno della morte di Lazzaro e della figlia di Jairo. — *Scuola*, compagnia. — *Neminem viderunt, nisi solum Jesum.* — *Cangiata stola*, sparito il niveo splendore della veste. *F.* Qui per *corpo. T.* — *Quella pia*, Matelda. — *Nuova*, nata d'ora.

88-93. *Vedi la compagnia* delle sette donne o virtù. — *Dopo*, dietro. — *Suso*, al cielo. — *Diffuso*, non so se più s'allargò nel dire. *B.* — *Quella ch'ad altro*, ecc., Beatrice, che mi toglieva di poter attendere ad altro obbietto. — Il *m'avea chiuso* è *la parete del non caler*, detta di sopra. *Ces.*

94-99. *Terra vera*, nuda terra, ovvero pura terra; incontaminata dal peccato. *F.* Schietta, senza mistura. *Ces.* — *Guardia lasciata lì del plaustro*, lasciata lì come guardiana del carro. — *Legar vidi*, esser legato all'albero dalla fiera. *Alla biforme fiera*, dal grifone. — *In cerchio*, in tondo et in giro. *B.* — *Claustro*, chiostro; qui: contorno. — Chiusura. *B.* Sopra: *La compagnia che la circonda.* — *Le sette ninfe*, le sette virtù, quattro cardinali e tre teologiche. — *Con que' lumi*, ecc., con que' candelabri in mano, che son sicuri di non essere mai spenti dal soffio d'Aquilone o d'Austro. Par., VII, 129: *Esser dovrian da corruzion sicure. Lumi.* Sopra, XXIX, 43 e segg.

100-108. *Silvano*, abitatore di questa selva. — Vivrà al mondo pellegrino. — *Cive*, cittadino. — *Di quella Roma* celeste — patria di Cristo. — *Diedi*, rivolsi.

110-117. *Fuoco*, folgore. — *Spessa*, condensata. — *Quando piove*, ecc., quando vien giù da quella parte dell'atmosfera ch'è più alta dalla terra, cioè dalla sfera del fuoco — Pigliando la folgore l'abbrivo dalla più alta parte del cielo, casca giù con più impeto e colpo. *Ces.* — *L'uccel di Giove*, l'aquila. — *Non che de' fiori.* Ecco il colpo. Questo è il primo travaglio dato alla Chiesa dagli imperatori romani, segnati nell'aquila. *Ces.* — *Di tutta sua forza.* Inf., XIV, 59: *E me saetti di tutta sua forza.* — *In fortuna*, in tempesta. — *Or da poggia or da orza;* fig.: or da una parte, or dall'altra. — *Poggia*, propr. è la corda che si lega da uno de' capi dell'antenna della nave a parte destra, *orza* quella che si lega alla sinistra.

118-129. *Cuna*, cassa. — *Veiculo*, carro. — *Una volpe*, l'eresia. — *Futa*, fuga. — *Quanto sofferson*, ecc., quanto potè comportare il suo corpo estenuato e consunto. *F.* Quanto corre un animale per somma magrezza leggiero. *Ces.* Ecco come il carro e l'albero son presi qui per la Chiesa medesima, travagliata or dalle forze de' re, guastando i

E qual esce di cor che si rammarca, 127
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!
Poi parve a me che la terra s'aprisse 130
Tr'ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:
E, come vespa che ritragge l'ago, 133
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna 136
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse e funne ricoperta 139
E l'una e l'altra rota e il temo, in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così il dificio santo 142
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo, ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue; 145
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte, 148
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E, come perchè non gli fosse tolta, 151
Vidi di costa a lei dritto un gigante.
E baciavansi insieme alcuna volta:
Ma, perchè l'occhio cupido e vagante 154
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo, 157
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana ed alla nuova belva. 160

rami e la scorza; or dalle eresie, urtando la cuna del carro. *Ces.* — *Per indi,* ecc., da quel luogo, dalla sommità dell'albero, dond'era dapprima venuta. — *Arca,* cassa. Il Buti: Li carri trionfali e quelli che si soleano menar nelli eserciti, che figuravano fermezza, si faceano con una arca tra amburo le ruote; e però finge che 'l carro della Chiesa avesse arca, e questa arca significa la cambera della Chiesa. — *Lasciar lei di sè pennuta,* lasciarvi delle sue penne. — Terzo travaglio della Chiesa, la dote lasciatale da Costantino e dagli altri imperadori cristiani. *Ces.* — *Voce. Apoc.*, XVIII, 4. — *Cotal disse,* e così disse. — *Com',* ecc., come se' male caricata: imperò che la ricchezza ha fatto li chierici rei, li quali nella povertà soleano esser buoni. E però disse: *Ahi, Costantin,* ecc. B.

130-135. *Poi parve a me,* ecc. Ecco che ora finge che vedesse lo scisma che fece Maomet. *B.* — *Tra ambo le ruote,* tra il Testamento vecchio e nuovo. *B.* — *Fisse,* ficcò. — *Ritragge l'ago,* ritira a sè lo suo pungilione. *B.* — *Trasse del fondo,* ecc., si tirò dietro parte del fondo schiantato e n'andò alto e gonfio come di cara conquista. *Ces.* Questa vuol essere l'eresia aiutata dall'armi, che vien proprio su dall'Inferno. *Ces.* Il Buti: *Trasse del fondo* del ditto carro alcuna parte, cioè li Saracini e partitesi dall'unità della Chiesa, facendo sè grande.

142-160. *Dificio,* edificio, il carro. — *Visto ancor.* Altri: *In vista mai.* — *Sicura, quasi rocca,* ecc. *Nunc ultimo poeta describit novissimam persequutionem Ecclesiæ, quam viderat tempore suo, qua nulla videtur fuisse turpior, quamvis major, scilicet mortem Bonifacii. Et dicit: « Sicura, come rocca in alto monte, » propter culmen Sedis Apostolicæ. Et quia de rei veritate Bonifacius tunc reputabat se maxime securum, quia erat in sua patria Anagnia inter suos cum D. satellitibus ad custodiam sui corporis. Benv.* — *Sciolta,* senza ritegno di pudore. — *Con le ciglia intorno pronte,* con gli occhi volgentisi in qua e in là. — *E, come perchè,* ecc., e quasi facendo guardia, perchè alcuno non gliela togliesse. — *Vidi di costa a lei dritto un gigante, idest regem Franciæ Philippum, qui fuit magnus corpore et Regno, unde dictus est Pulcher. Et fuit recte gigas, quia totus terrenus, et insurgens contra Deum more gigantum: « di costa, » prope illam meretricem: « dritto a lei, » scilicet, ex opposito: « E come perchè non gli fosse tolta, » ne adhæreret alteri regi vel imperatori, sed esset sub custodia sua, sicut fuerat diu. Benv.* Assomiglia la corte di Roma alla meretrice, e il re di Francia al gigante. — Bene assimiglia lo papa alla meretrice: imperò che come la meretrice non ama se non lo denaio, così elli non ama le virtù, ma li denari, e non dava li beneficj per merito, ma per denari, e com'elli cerca dilettazioni e lascività, così cercava allora papa Bonifazio. *B.* Il *gigante,* i re di Francia, i quali premono e mungono la Chiesa. — E fu cominciatore in ispezialità il re Filippo, il quale fu crudelissimo tiranno, e fu quello che condusse la corte di Roma a Vignone, e disfece l'ordine del Tempio et altri beni di Santa Chiesa, e fu egli al tempo di papa Chimento, che innanzi era arcivescovo di Bordella (Bordeaux), che bene si confè il nome. *Chiose.* — *Baciavansi,* ecc. Lo bacio è segno d'amore. — Si mostravano grandi segni d'amore alcuna volta con le lettere, col parlamento insieme e col visitamento.... lo papa allora si dice fornicare coi re, quando a prego dei re consente e concede le iniuste cose. *B* Benv.: *Et hoc fuit vere de facto, quia ante dissensionem alter favebat alteri. Et aliquando Bonifacius faciebat gratias ipsi Philippo. Sed postea Philippus factus est sibi hostis acerrimus.* — *Cupido e vagante,* avaro e non costante nella virtù. — *Perchè l'occhio cupido e vagante A me rivolse. Quasi dicat: quia Bonifacius noluit respicere ad gentem italicam dimissa gallica, quia nolebat amplius pati servitutem Philippi. « Quel feroce drudo, » idest, crudelis procus. Benv.* — *Poi, di sospetto,* ecc. Benv.: *Poi di dispetto. Heic poeta subadnectit aliud damnum, quod paulo post fecit ipse Philippus, quia cum magna fraude transportavit Ecclesiam ultra montes in Galliam, ubi postea transivit de malo in pejus.* (V. Inf., XIX) *Dicit ergo: « Poi di dispetto pieno, » ille gigas timens, ne Ecclesia perveniret et amplius ad manus alterius Bonifacii, qui faceret vindictam de eo: « e d'ira crudo, » idest, crudelis ira, quia volebat facere vindictam de Templariis.* — *Disciolse il mostro,* ecc. Disciolse dall'albero il carro, divenuto mostruoso, e trascinollo per la selva tanto lontano, che solo di essa selva mi fece riparo così, che più non vidi la mala femina, e la *nuova belva,* il carro mostruoso per quelle *teste.*

CANTO TRENTESIMOTERZO.

Beatrice annunzia velatamente a Dante, che verrà presto chi farà libera la Chiesa e l'Italia dall'oppressione dei malvagi; e gl'impone di scrivere quel che ha veduto. Dopo altri ragionamenti lo fa da Matelda tuffare nell'acqua dell'Eunoè, ed egli se ne sente ricreato e disposto a salire alle stelle.

Deus, venerunt gentes, alternando,
  Or tre or quattro, dolce salmodia
  Le donne incominciaro, lagrimando:
E Beatrice sospirosa e pia 4
  Quelle ascoltava sì fatta, che poco
  Più alla croce si cambiò Maria.
Ma, poichè l'altre vergini dier loco 7
  A lei di dir, levata dritta in piè,
  Rispose, colorata come fuoco.
Modicum, et non videbitis me, 10
  Et iterum, Sorelle mie dilette,
  Modicum, et vos videbitis me.
Poi le si mise innanzi tutte e sette, 13
  E dopo sè, solo accennando, mosse
  Me e la Donna e il Savio che ristette.
Così sen giva, e non credo che fosse 16
  Lo decimo suo passo in terra posto,
  Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto, 19
  Mi disse, tanto che s'io parlo teco,
  Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Sì com'i' fui, com'io doveva, seco, 22
  Dissemi: Frate, perchè non t'attenti
  A dimandare omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti, 25
  Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
  Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me, che senza intero suono 28
  Incominciai: Madonna, mia bisogna
  Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono.

1-6. *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, et polluerunt templum sanctum tuum,* ecc. Salmo 78, nel quale David si compiange delle abominazioni del tempio di Gerosolima, e invoca il braccio di Dio contro i profanatori. Il Poeta adombra per quelle le sciagure della Chiesa. — *Alternando,* scambiando et avvicendevilmente dicendo ciascune lo suo verso, come si fa in coro, ora le tre virtù teologali, ora le quattro virtù cardinali. *B.* Mo' l'uno coro ch'era le tre virtudi, mo' l'altro che era le quattro. *Lanèo.* — *Salmodia,* canto di salmo. *B.* Orazione psalmistica. *Lanèo.* — *Sospirosa e pia,* per tali sciagure. — Combattuta da sospiri e dolente per pietade. *Lanèo.* — *Sì fatta,* con tale mutazione d'aspetto e mestizia. — In tale atteggiamento. *Ces.* — *Alla croce si cambiò,* impallidì per dolore — quando vide in croce lo suo figliuolo. *B.* Sacchetti, *Nov.* 212: *L'abate udendo costui, si cominciò tutto a cambiare.* — *Vite Santi Padri: Incominciò tutto a mutarsi di paura. Ces.* — Qui fa comparazione che poco fu maggiore l'offesa a Dio della morte del Figliuolo, che questa offesa che li fanno li mali pastori e li stupratori della Chiesa; per la qual cosa si segue comparazione che poco maggiore tristezza e dolore ricevè la nostra Donna, siccome madre di Cristo, nella sua crocifissione, di ciò che riceveo Beatrice, madre della Chiesa, del mal reggimento della Chiesa. *Lanèo.* Beatrice, pensando che Cristo era stato venduto per gli Giudei trenta denari una volta, e ora è venduto ogni dì cento volte e più per gli pastori di Santa Chiesa, quegli che debbono ammonire e correggere gli altri cristiani, e però dice ch'ella si dolse. *Chiose.*

7-15. *Ma, poichè,* ecc., come fu compiuto lo salmo. *Lan.* — *Colorata come fuoco,* accesa del fervore della carità. *B.* — *Modicum et non videbitis me,* ecc. *Jo.*, XVI, 16. Parole di Beatrice, al veder lamentare e piangere le dette virtù, quasi dicesse: Arricordivi di quel che disse Cristo ai discepuli, che poco starebbe che nol vedrebbeno, che se ne anderebbe al Padre, e sarebbero perseguitati, e poco starebbeno ch'elli lo vedrebbeno, però ch'ellino anderebbeno a lui in cielo, e vedrannolo quivi glorioso; e intendi: Non vi turbate di quel che vedete fare contra Iddio e contra voi, che tosto sarà lo fine; cioè quando li virtuosi saranno beatificati o quando Cristo verrà a iudicare, ed allora si farà iustizia de' peccatori. *B.* Allegoricamente, Beatrice pronostica come la sede pontificia avrebbe fatto breve dimora in Avignone, e come sarebbesi restituita a Roma, e allora la scienza divina ravviverà gli spiriti erranti. *F.* — *Le si mise innanzi tutte e sette,* mostra che teologia adovra tutte e sette le virtudi. *Lanèo.* — *Solo accennando,* solamente col cenno. — *La Donna,* Matelda. — *Il Savio che ristette,* che rimase meco quando Virgilio se n'andò, cioè Stazio.

16-19. *Non credo che fosse Lo decimo,* ecc., non avea fatto dieci passi, ecc. — *Quando,* ecc., scontronnosi li suoi occhi co' miei. *B.* Chiamò Dante più presso a sè per essere da lui meglio intesa, parlandogli. *Ces.* — *Con tranquillo aspetto,* con ragguardarmi riposatamente. *B.* — *Vien più tosto,* cammina più presto.

22-30. *Seco,* approssimato a lei. — *Non t'attenti,* non t'arrischi. — *A dimandare,* a interrogarmi, a farmi delle domande. — *Che non traggon,* ecc., che pel timore non traggon fuori la voce intera, dicon parole tronche. — Non vegnan con la voce fuori sicchè s'intenda. *B.* — *Bisogna,* bisogno. *B.* — *È buono,* è utile.

Ed ella a me: Da tema e da vergogna [31]
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna.
Sappi che il vaso che il serpente ruppe, [34]
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo senza reda [37]
L'aquila che lasciò le penne al carro,
Perchè divenne mostro e poscia preda:
Ch'io veggio certamente, e però il narro, [40]
A darne tempo, già stelle propinque,
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro;
Nel quale un cinquecento diece e cinque, [43]
Messo di Dio, anciderà la fuia
E quel gigante che con lei delinque.

E forse che la mia narrazion buia, [46]
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch'a lor modo lo intelletto attuia;
Ma tosto fien li fatti le Naiade, [49]
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota; e, sì come da me son porte, [52]
Queste parole sì le insegna a' vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
Ed abbi a mente, quando tu le scrivi, [55]
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella, o quella schianta, [58]
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.

31-36. *Ti disviluppe,* ti liberi. Fazio: *Dal sonno sciolto e sviluppato m'era. — E poichè sviluppato da lei fui — Che sogna.* Chi sogna non parla espedito; ma agognando. *B. — Il vaso,* il carro che figura la Chiesa. *B. — Ruppe,* sfondò. — *Fu, e non è,* quasi non è più. *Apoc.,* XVII, 8: *Bestia quam vidisti fuit et non est. B. — Chi n'ha colpa,* Clemente V e Filippo il Bello. — *Heic nota, quod ista litera potest intelligi dupliciter, scilicet de Bonifacio secundum propriam expositionem, qui fraude adulteravit Ecclesiam. Et sic Bonifacius bene luit pœnam dignam, quia rabida morte perdidit papatum. Potest intelligi de Philippo rege, scilicet secundum expositionem, qui fecit Ecclesiam servam, pacificando turpiter cum Clemente. Et sic Philippus etiam in brevi luit pœnam.* (Vedi Par., XIX) *Benv. — Non teme suppe,* non vi si ripara con false espiazioni. Il Buti: È vulgare opinione dei Fiorentini, non credo di quelli che senteno, ma forse di contadini, o vero che sia d'altra gente strana, che se alcuno fusse ucciso, et in fra li nove di dal dì dell'uccisione l'omicida mangi suppa di vino in sulla sepoltura, li offesi non ne possano mai fare vendetta, e però quando alcuno vi fusse morto, stanno li parenti del morto nove dì a guardare la sepoltura, acciò che li nemici non vi vegnino di dì o di notte a mangiarvi suso la suppa; e però dice l'autore che la vendetta di Dio non ha paura d'essere impedita per suppe, e ch'ella pur verrà ad effetto, che chi arà divisa la Chiesa ne patirà la pena per la iustizia di Dio. P. di D.: *Qui hoc fecit, speret punitionem Dei, quæ non timet illam abusionem Florentinorum, quæ est, cum aliquis magnus occiditur, custoditur ejus sepulcrum die noctuque, ne super ipsum infra novem dies offa, sive suppa comedatur. Alii dicunt quod ultio de tali occisione fieri nequiret.* — Questa usanza arrecò Carlo di Francia, che quando egli sconfisse e prese Curradino cogli altri baroni della Magna, e' fece tagliar loro la testa in Napoli, e poi dice che feciono fare le suppe, e mangiaronle sopra que' corpi morti, dicendo che mai non se farebbe vendetta. *Chiose.* Benv.: *Nota etiam, quod in Florentia solebat esse quædam opinio prava firma, quod si quis poterat comedere offam super corpus interfecti a se, numquam amplius fiebat vindicta de illo tali. Et hoc fecerunt multi famosi florentini, sicut dominus Cursius Donatus. Modò ad propositum dicit Beatrix, quod vindicta Dei non timet suppas: quasi dicat, quod fraus vel malitia non valet contra Deum, qui est justus judex et vindex injuriarum.* Altri: *suppa,* frode, imbroglio, secondo il dialetto bolognese, che dice ancora: *far le suppe,* per: far cabale e frodi. Ma queste ed altre moderne spiegazioni pareano ridicole al Blanc.

37-45. *Tutto tempo,* sempre. — *Senza reda,* senza crede. Lo imperio non serà d'ogni tempo senza imperadore. *B.* Fino all'elezion d'Arrigo nel 1309, vacò quasi per 60 anni. — *Certamente,* con certezza. — *A darne tempo,* a producere uno tempo. *B. — Già stelle propinque,* una costellazione già vicina. — *Intoppo,* contraponizione. *B. — Sbarro,* ritenimento. *B. — Un cinquecento dieci e cinque,* D, X, V. Queste lettere trasportate fanno la voce DUX, cioè un duce, un capitano inviato dal cielo. — La lettera D rilieva 500; la X, 10: la V, 5. *B.* Il Ces.: Profetizza forse l'avvenimento di Can Grande, notandolo nel numero cinquecento dieci e cinque, al modo medesimo che nell'Apocalissi è fatto del nome dell'Anticristo. — *Messo di Dio,* suo esecutore. *Lanèo.* — *La fuia,* la meretrice, per la quale intende lo papa e la corte di Roma fuggitiva, ch'è fuggita per meglio adulterare con lui, da Roma in Francia. *B.* Dal lat.: *fur.* Inf., XII, 90. Qui: scellerata. V. Par., IX, 75. *Bl. — Delinque,* pecca e falle; imperò che li beneficj si danno a sua volontà, e le grazie si fanno a sua volontà, e non secondo li meriti delle persone e secondo la ragione e la iustizia. B.

46-51. *Temi.* A lei andarono, dopo il diluvio, Deucalione e Pirra, dimandanti — come doveano acquistare la generazione umana; ella rispose loro oscuramente: Partitevi del tempio e copritevi lo capo e scingetevi e gittate l'ossa della grande madre di po' le vostre spalle. *B. — Attuia,* ottura, chiude — o oscura. — *Le Naiade,* le dichiaratrici. — Le Iddie che sporranno la mia oscura narrazione, come quelle soleano sponere la narrazione di Temi. *B.* Dante ha preso quest'allusione dalle *Metamorfosi,* VII, 759, leggendo, secondo gli antichi testi: *Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis.* Senonchè s'ha a leggere *Laiades,* e *solverat,* intendendo Edipo, figlio di Laio, e non le ninfe Naiadi. — *Senza danno,* ecc., senza il danno che soffersero i Tebani, ai quali Temi mandò una fiera che divorò le loro gregge e devastò le loro campagne, in vendetta dell'essere stati dal figliuol di Laio dichiarati i suoi oracoli. — *Forte,* difficile.

52-63. *Del viver,* ecc. Quasi a dire che ogni atto è in tempo, e determinato tempo sta l'uomo nella prima vita, sì che 'l vivere è uno decorso alla morte, siccome *ad locum*

Per morder quella, in pena ed in disio [61]
Cinquemil'anni e più, l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sè punio
Dorme lo ingegno tuo, se non estima [64]
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d' Elsa [67]
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente [70]
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all' alber moralmente.
Ma, perch'io veggio te nello intelletto [73]
Fatto di pietra, ed in petrato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto, [76]
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto.

Ed io: Sì come cera da suggello, [79]
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sopra mia veduta [82]
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola [85]
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina [88]
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina.
Ond'io risposi lei: Non mi ricorda [91]
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che rimorda.
E, se tu ricordar non te ne puoi, [94]
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Sì come di Letèo beesti ancòi:

ad quem. Lanèo. — *La pianta,* l'arbore dell'obedienza. *B.* — *Due volte dirubata,* l'una volta quando l'aquila si calò, rompendo le foglie e li fiori e la scorza, e l'altra volta fu quando lo gigante disciolse lo carro, e menosselo via. *B.* — *Con bestemmia di fatto,* biastema di ditto è quando con sole parole manchiamo l'onore d'Iddio; biastema di fatto è quando coi fatti manchiamo l'onore di Dio. *B.* L'albero che fu lo sperimento dell'obbedienza d'Adamo, è figura della Chiesa e del dominio che in essa Dio esercita nell'uomo; il carro, che è fatto del legno della pianta medesima, significa la sedia apostolica, cioè essa Chiesa, capitanata dal pontefice all'uso medesimo, di condurre gli uomini a servire a Dio: eccole ambedue sante, create al solo servigio di Dio: e però *beato* è il Grifone, Cristo, che non toccò col becco ramo nè foglia della pianta; e bestemmia col fatto chiunque ruba il carro o sfronda l'albero e schianta, traendoli da uso santo a profano. *Ces.* — *All'uso suo,* a seguire suo vestigio e suo ordine. *Lanèo.* — *Per morder quella,* ecc., per aver disubbedito alla suprema autorità, Adamo bramò per cinque mil'anni e più (fra i 930 di sua vita e quei che attese nel Limbo) Gesù Cristo, il quale espiò con la sua morte il peccato di lui. — La vita gli è *pena,* e gli fu pena nel Limbo il *desio.* Inf., IV, 42: *Vivemo in disio.* F.

64-72. *Dorme,* è privo d'accorgimento. — *Travolta nella cima,* V. canto preced., 40-48. — *E, se stati non fossero,* ecc. Se i tuoi vani pensieri, come l'acqua d'Elsa fa al legno che vi si getta, non avessero indurata o impietrita la tua mente, e se il vano piacere non la avesse offuscata, come Piramo macchiò i frutti del gelso che di bianchi si fecero vermigli, ecc. L'acqua dell'Elsa, fiume di Toscana che mette in Arno, tra Pisa e Firenze, tartarizza veramente i legni che vi si gettano, come pur fanno altri fiumi. *F.* Il Buti: *E il piacer loro* non fusse stato alterativo et infettivo della tua mente come fu Piramo alterativo del gelso che avea le gelse bianche, e per lo suo sangue, quando s'uccise, diventonno vermiglie, — Di Piramo vedi sopra, XXVII, 37. Fazio: *Datteri, cedri, vigne, fichi e gelsa.* — *Per tante circostanze solamente,* ecc., dell'essere l'albero altissimo e travolto in cima, avresti potuto conoscere l'alta giustizia di Dio. — *Nell'interdetto,* nel vietamento che fu fatto ai primi parenti, cioè che mangiasseno d'ogni frutto, salvo che del legno della notizia del bene e del male. *B.* — *Moralmente,* secondo moralità. *B.* Nel senso morale — uno dei sensi nel quale si possono intendere le Scritture. V. *Conv.,* II, 1. — La pianta era sì alta e riversa, per isconfortar Adamo di non carpirla. *Ces.*

74-78. *Fatto di pietra,* ecc., divenuto di pietra, riguarda l'indurimento dell'animo, e risponde agli effetti dell'*acqua d'Elsa,* e tinto del color della pietra significa alterazione, e richiama all'idea della gelsa fatta d'altro colore; tantochè non sei atto a comprendere il senso mistico delle mie parole. — *In petrato tinto.* Altri: *in peccato tinto.* Il W.: *impietrato tinto.* Dante. *Rime: Il vostro colore Par divenuto di pietra simile.* — *Il bordon di palma cinto* dei pellegrini tornati di Palestina, detti anche palmieri. — *Per quello,* come quelli lo portano a segno d'essere stati in Terra Santa, così tu ne porterai le mie parole a segno d'essere stato in cielo. — Acciocchè tu ne serbi almeno una qualche memoria. *Ces.*

79-90. *Impressa,* suggellata in essa. *B.* — *Lo mio cervello.* Dice Dante come gli Stoici diceano che la mente nostra era come cera, che ricevea dalle cose di fuori le impressioni, e così l'una impressione cacciava poi l'altra. *B.* Come la cera ricevea figurazione dal suggello, così lo intelletto dell'autore era figurato dalle parole di Beatrice. *Lan.* — *Sovra mia veduta... vola,* s'innalza tanto sopra al mio intendimento. — *Disiata.* Potrebbe dire lo testo *disviata* — dal mio intendimento. *B.* — *Che più la perde,* ecc., che quanto più l'adopera a comprendere il vostro parlare, meno l'intende. — *Quella scuola,* la scienza umana. Il Buti: La scuola dei filosofi, che seguita pur (sol) la ragione. — *Come può seguitar,* ecc., tener dietro. Il Buti: Le parole della santa Teologia sono sì alte, che ad esse non adiunge l'umana ragione. — *Vostra via,* la scienza umana. — *Quanto si discorda,* si discosta. Il Buti: La via del mondo esser cotanto differente dalla via divina, ecc. — *Il ciel che più alto festina,* il primo Mobile, che essendo il più alto di tutti i cieli, nel volgersi intorno a quelli, si aggira più veloce.

91-102. *Straniassi,* m'allontanassi. — Dilungassi me. *B.* — *Di Letèo beesti ancòi,* bevesti quest'oggi dell'acqua di

E, se dal fumo fuoco s'argomenta, [97]
Codesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude [100]
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scoprire alla tua vista rude.
E più corrusco, e con più lenti passi, [103]
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi.
Quando s'affisser, si come s'affigge [106]
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta, [109]
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri [112]
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria della gente umana, [115]
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio e sè da sè lontana?
Per cotal prego detto mi fu: Prega [118]
Matelda che il ti dica; e qui rispose
Come fa chi da colpa si dislega,
La bella Donna: Questo, ed altre cose [121]
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letèo non gliel nascose.
E Beatrice: Forse maggior cura, [124]
Che spesse volte la memoria priva,
Fatta ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là deriva: [127]
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Com'anima gentil che non fa scusa, [130]
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa;
Cosi, poi che da essa preso fui, [133]
La bella Donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: Vien con lui.
S'io avessi, Lettor, più lungo spazio [136]
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte [139]
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissim'onda [142]
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle [145]

Lete. — *E, se dal fumo,* ecc., se dall'effetto s'argomenta la causa. — *Chiaro conchiude,* ecc. prova chiaramente che nel tuo volere intento a tutt'altri oggetti, eravi colpa, poichè l'acqua di Lete fa dimenticare il male fatto, e non già il bene. *F.* — *Conchiude,* voce delle scuole: *ratio concludit. T.* — *Veramente,* ma. — *Nude,* aperte. — *Alla tua vista rude,* al tuo rozzo intelletto. Dante ha perduto la memoria del male, ma la sua mente è sempre offuscata, finchè non la rinnovi nell'Eunoè. F.

103-111. *E più corrusco,* ecc. Quando il sole è nel *cerchio di merigge,* a mezzogiorno, apparisce più splendente, perchè manda i suoi raggi meno obliqui, e sembra muoversi più lento, poichè poca variazione fanno in quell'ora le ombre de' corpi. Par., XXIII, 11-12: *La plaga Sotto la quale il Sol mostra men fretta. F.* — *Che qua e là,* ecc., il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda. *F.* — *Quando s'affisser,* ecc. Quando le sette donne giunte dove finiva l'ombra della foresta (ch'era bruna come quella che l'Alpe porta, spande, sopra i suoi verdi rivi, scorrenti sotto foglie verdi e rami nereggianti) si fermarono lì come si ferma chi per iscorta va dinanzi a schiera, se incontra qualche novità sulla via che percorre. — Fazio: *Mal fa chi vi s'affigge.* — *Per iscorta,* per guidatore d'alcuna gente e scorgitore della via. B.

112-123. *Eufrates e Tigri,* due de' quattro fiumi che la Bibbia dice (*Genesi,* II, 10-14) che escono da una medesima sorgente nel Paradiso terrestre. Ad essi paragona Lete e Eunoè. — *Pigri,* lenti. — *O luce e gloria.* Inf., II, 76-77, — *Si dispiega,* scaturisce. — *Da un principio,* da una stessa sorgente. — *E sè da sè lontana,* ecc., una parte di sè allontana da sè, dividendosi in due rivi — e l'uno corre inverso mano ritta e l'altro inverso mano sinistra. *B.* — *Matelda.* V. sopra, XXVIII, 40. Qui finalmente dice il nome. — *Si dislega,* si scusa. — *Dette gli son per me,* gli sono state dette da me. V. XXVIII, 130 e segg. — *Non gliel nascose,* non gliene tolse la memoria.

124-129. *Maggior cura* di veder Beatrice. — *Negli occhi oscura,* nella ragione e nello intelletto che sono gli occhi della mente. *B.* — *Deriva,* comincia a scorrere. — *Non fa scusa,* imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa. *B.*

132-135. *Per segno fuor dischiusa,* manifesta per alcun segno o di voci o di cenni. — *Da essa,* ecc., Matelda preso per mano. — *Donnescamente,* signorilmente. Il Boccaccio: *con animo donnesco,* nobile, signorile. *Ces.* — *Vien con lui.* Invita anche Stazio, poichè anch'esso dovea esser tuffato nel fiume Eunoè.

136-145. *Lo dolce ber* dell'acqua d'Eunoè. — *Ordite,* ordinate. *B.* — *Non mi lascia più ir lo fren dell'arte,* la ragione e la regula della poesia che vuole che il poema sia simplice per simplicità di materia et uno per unità di forma. *B.* — *Dalla santissim'onda,* d'Eunoè. — *Rifatto sì,* ecc. rigenerato. — *Alle stelle,* in Paradiso. Quattro giorni ha impiegato il Poeta nel percorrere il Purgatorio (sopra, II, IX, XIX, XXVII); al mezzo giorno è alla fontana (v. 113), sarà in Paradiso col nuovo sole. T.

FINE DEL PURGATORIO.

PARADISO

CANTO PRIMO.

Invocato Apollo, il Poeta descrive come dal Paradiso terrestre s'alzò alla sfera del fuoco. Beatrice gli spiega come avvenga ch'egli possa vincere la gravità propria e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invincibile amore. - Seguendo le teorie di Tolomeo, pone il Poeta la Terra immobile nel centro, e intorno ad essa, in orbite circolari e concentriche, e di mano in mano più ampj e più veloci fa girare i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, l'ottava sfera, ch'è delle Stelle fisse, la nona, o primo Mobile, e finalmente l'Empireo, che è immobile. Quasi trasportato dalla forza stessa che rota i cieli, e dalla luce sempre crescente degli occhi di Beatrice che l'accompagna, s'alza dall'uno all'altro, e in ciascuno d'essi gli appariscono que' beati spiriti, che furono impressi, vivendo, della virtù propria di quel pianeta.

La gloria di Colui che tutto muove
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende 4
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire, 7
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno santo 10
Nella mia mente potei far tesoro.
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all'ultimo lavoro 13
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro.
Insino a qui l'un giogo di Parnaso 16
Assai mi fu, ma or con ambedue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue 19
Sì, come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue
O divina virtù, se mi ti presti 22
Tanto che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.

1-10. *La gloria*, il divino raggio, o la luce divina. *Eccles.*: *Gloria Domini plenum est opus ejus.* — *Risplende*, non solo penetra dentro, ma ancora riluce di fuori. *Varchi.* D., *Lett. a Cane: Penetra quanto all'essenza, risplende quanto all'essere. T.* — *Più, e meno.* D., ivi: *Vediamo alcuna cosa stare in grado più eccellente, e tal altra in inferiore; come appare nel cielo e negli elementi, però che quello è incorruttibile, e questi son corruttibili.* — *Nel ciel*, l'empireo — *Prende*, piglia e riceve — *perchè l'empireo tutte cose contiene e da niuna è contenuto, e per la sua sempiterna quiete e pace. D.*, ivi. — *Nè sa* raccontare, perchè non se ne ricorda; *nè può* raccontarle per la grandezza loro; il che è tolto da s. Pagolo, quando disse: *Et vidit ea quæ non licet homini loqui. V.* D., ivi: *Nescit, quia oblitus; nequit, quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit.* — *Qual.* Il W.: *chi.* — *Appressando sè*, quando s'appressa ed appropinqua; *al suo disire*, al suo disio e desiderio, a Dio. Par., XXXIII, 46-48: *Ed io, ch'al fine di tutti i disii — M'appropinquava, sì com'io doveva — L'ardor del desiderio in me finii. V.* — *Retro... non può ire*, cioè seguitare l'intelletto, e riserbare i simulacri ed immagini delle cose vedute e contemplate. *V.* — *Veramente*, non pertanto. — *Quant'io*, ecc. D., ivi: ... *dicere vult de regno cœlesti quidquid in mente sua, quasi thesaurum, potuit retinere.*

13-15. *O buono Apollo*, o benigno Febo, padre delle Muse e dei poeti; *all'ultimo lavoro*, in questa terza ed ultima cantica — *Fammi*, ecc., empimi di maniera della grazia e favore tuo — *A dar l'amato alloro*, innanzi che tu coroni e conceda l'alloro amato da te. *V.* Altri: *dimanda dar*, richiedesi a dare. *T.*

16-18. *Insino a qui*, nelle due cantiche passate, *l'un giogo*, l'uno dei duoi gioghi, o sommità — *Parnaso*, monte nella Focide; ha duoi gioghi — *Assai mi fu*, m'era abbastanza — *ma or*, in questa terza cantica — *con ambedue* i gioghi, ed in somma con tutto il monte. *V.* Nell'uno albergano le Muse, nell'altro Apollo; e vuol dire: Fin qui mi bastò l'aiuto delle scienze umane; ora mi bisogna la sapienza divina o del più alto grado dell'arte. *B. B.* — *Aringo*, come *curriculum* nella lingua latina, significa non solamente quello che i Greci dicevano *stadio*, cioè il luogo dove s'esercitavano alla lotta, ed a correre così gli uomini come i cavagli, ma ancora esso corso; così *aringo* nella nostra lingua significa non solo lo spazio dove si corre, ma ancora il corso; onde si dice: *correre il primo aringo* o *il secondo. V.* — *Rimaso. Vaso* e *Parnaso* si pronunziano nell'ultima sillaba col suono non del nostro *s*, ma della ξ greca, come si dice *rosa* ed *amorosa* ed infiniti altri, non però dovemo pronunziare *rimaso* in quel medesimo modo, ma col suon propio dell'*s* latino, nè ci deve dar noia la rima o vero consonanza, perciocchè sono di due sorte rime, una propia e l'altra impropia, come è questa; e nel *Trionfo del Tempo* il Petr. fece che *orzo* rimò a *sforzo* ed a *divorzo*, che senza alcun dubbio sono elementi diversi. V.

19-27. *Tue*, tu. — *Sì, come* spirasti, e si deve credere che egli mettesse allora tutto l'ingegno e forze sue. *V.* — *Marsia traesti*, ecc. Minerva, avendo dell'osso d'uno stinco fatto un piffero o veramente flauto, e sonando con esso a un convito di Giove, fu uccellata da tutti gl'Iddii, parendo lor brutta cosa che si guastasse il viso col gonfiare delle gote; ond'ella, vedutasi tale nella palude Tritonia, gittò via il sufolo, il quale, trovato da un satiro chiamato Marsia, e cominciatolo a sonare, venne in tanta superbia ed arroganza, che egli ardì di voler cantare a pruova con Apollo, ed a giudizio del re Mida, eletto giudice sopra questo fatto, ebbe la sentenza in favore. Ma Pallade, dea della sapienza, giudicò altramente; onde Apollo, per punire Mida del falso giudizio suo, e mostrargli che non se ne intendeva, gli fece gli orecchi d'asino; e Marsia, per gastigarlo della audacia ed arroganza sua, scorticò, e così scorticato appiccò colla pelle pendente a uno albero, acciocchè

Venir vedra'mi al tuo diletto legno, 25
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie 28
Per trionfare o Cesare o Poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie)
Che partorir letizia in su la lieta 31
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda: 34
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
Surge ai mortali per diverse foci 37
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchj giunge con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella 40
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

Fatto avea di là mane e di qua sera 43
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
Quando Beatrice in sul sinistro fianco 46
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole 49
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso 52
Nell'imagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece 55
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco, 58
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.

gli altri imparassero. *Vagina*, guaina. *V.* Nel principio del Purgatorio ricorda il supplizio delle Piche. *B. B.* — *O divina virtù.* Se bene invoca colle parole Apollo, come poeta, intende però colla mente Dio come cristiano. *V.* La virtù intellettiva delle cose celesti. *P. di D.* — *Tanto che manifesti*, tanto ch'io possa sprimere. *V.* — *l'ombra*, quel po' che rammento. *T.* — *Al tuo diletto legno*, al legno amato da te e che è in tua protezione. Sopra: *amato alloro. V.* — *E coronarmi*, pigliare la ghirlanda poetica. Sotto, xxv, 8-9: *Ed in sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello.* — *Che*, delle quali foglie. *V.* Il Bianchi: *chè*, perocchè.

28-36. *Padre.* Questo nome *padre* oltra il propio significato, è nome di religione, onde tutti gli Dii anticamente si chiamavano *padri*, e spezialmente Bacco. *V.* — *Per trionfare o Cesare o Poeta.* I Poeti ed i Cesari trionfavano tanto di rado, che poche volte bisognava cogliere dell'alloro per far loro la corona. *V.* — *Partorir letizia*, generare allegrezza — *in su la lieta Delfica deità*, ad Apollo. A me pare che si possa intendere propiamente e dire, che l'alloro doverrebbe far segno d'allegrezza nel tempio, anzi sull'altare stesso d'Apollo Delfico, cioè che s'adora in Delfi. *V.* — *La fronda*, l'alloro — *Peneia*, di Dafne, chè così si chiama in greco l'alloro, fu figliuola del fiume Peneo. — *Asseta*, rende assetato e desideroso. *V.* — *Seconda*, va dietro e seguita. *V.* — *Diretro a me*, dopo di me — *con miglior voci*, con parole più accette e che meglio saranno esaudite. *V.* — *Cirra*, città posta alle radici del monte Parnaso. Qui si piglia il luogo in vece del locato, cioè per Apollo, V.

37-42. *Surge*, nasce e si leva — *per diverse foci*, da diversi luoghi e siti. *V.* — *Quattro cerchj*, l'Orizzonte, il Zodiaco, l'Equinoziale ed il Coluro dell'equinozio — *giunge*, congiugne — *con tre croci*, perchè ciascuno dei tre primi cerchj divide ed interseca, e taglia in croce o vero incrocicchia il Coluro equinoziale. *V.* — *Con miglior*, ecc. Dichiarano queste parole che egli intendeva dell'equinozio vernale (primaverile) e non dell'autunnale, perchè anco nel principio della Libra si congiungono quattro cerchj con tre croci. *Con miglior corso*, cioè con più propizio e benigno nascimento, o veramente disse così, perchè l'Oriente, secondo Aristotile, è la destra parte del cielo, e per conseguente la migliore. *Esce congiunta con migliore stella*, cioè coll'Ariete, pigliando qui *stella* in luogo di segno, come i Latini pigliano *astrum* in luogo di *sidus*. Il Petr.: *E le stelle migliori acquistan forza. V.* — *Conv.*, II, 4: *Le stelle... sono più piene di virtù... quando sono più presso a questo cerchio. T.* — *Cera*, materia. — *Più*, ecc. Il sole, il quale genera tutte le cose, mediante il movimento e calore suo, le genera più agevolmente di primavera essendo in Ariete, che d'alcuno altro tempo essendo in altri segni. *V.* — *Tempera*, dispone e riduce meglio a sua simiglianza per la luce e pel calore — *suggella*, meglio v'imprime la sua virtù, o la sua virtuosa influenza. B. B.

43-48. *Fatto avea di là*, ecc., sul monte sorgeva il sole, alla terra nostra cadeva. *T.* — *Quasi.* Il sole era a più gradi d'Ariete, e però disse Dante avvedutissimamente *quasi*. Non si riferisce a *Fatto avea. V.* e *B.* Il Bianchi: *Tal foce e quasi*, ecc., e spiega: E all'indicato punto del cielo (donde s'alza il sole dell'equinozio) era spuntato il mattino, e dice *quasi*, perchè l'emisfero s'illumina e s'ottenebra a gradi. — *In sul sinistro fianco.* Il Purgatorio essendo posto da Dante antipodo al monte Sion, e venendo ad essere al di là del tropico del Capricorno, chi là è volto a levante, deve avere il sole nascente a sinistra. *B. B.* — *Aquila*, ecc., non s'affisse al sole, e non lo riguardò fisamente — *unquanco*, mai ancora. V.

49-54. *E sì come secondo raggio*, ecc., e come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, ecc. *B. B.* — *Risalire in suso*, cioè ritornare verso onde uscì. — *Infuso*, mandato o entrato, per traslazione de' liquori, e quasi ispirato — *Nell'immagine mia*, nell'immaginazione o vero fantasia — *il mio* atto — *si fece* degli atti suoi, non vuol dir altro *l'atto mio si fece degli atti suoi*, se non che gli atti suoi furon cagione del mio, cioè in sentenza, che avendo io veduto e considerato quello che ella faceva, così volli fare io, e quello *de* non dimostra che quelle parole *gli atti suoi* sieno genitivi, ma è quello che i Latini direbbero *ex. V.* — *Oltre a nostr'uso*, sopra l'uso umano. V.

55-60. *Molto è licito là*, nel Paradiso terrestre, nel qual luogo i sentimenti umani così esterni come interni potevano molto più che qua non possono. *V.* — *Fatto*, ecc.,

E di subito parve giorno a giorno [61]
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne rote [64]
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote,
Nel suo aspetto tal dentro mi fei, [67]
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar significar *per verba* [70]
Non si poria; però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
S'io era sol di me quel che creasti [73]
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni [76]
Desiderato, a sè mi fece atteso,
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso [79]
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume [82]
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond'ella che vedea me, sì com'io, [85]
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso [88]
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra, sì come tu credi; [91]
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse, come tu ch'ad esso riedi
S'i' fui del primo dubbio disvestito [94]
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
E dissi: Già contento requievi [97]
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi.
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, [100]
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro;
E cominciò: Le cose tutte quante [103]
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma [106]
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.

perchè egli fu creato ed eletto da Dio per la specie umana solamente, cioè per gli uomini soli e non per altri animali. *V.* — *Nol soffersi,* non potei durare a riguardarlo — *molto* tempo — *nè sì poco,* nè tanto corto tempo. V.

61-69. *E di subito,* ecc., gli parve che lo splendore del dì fusse raddoppiato. *V.* — *Le luci,* i miei occhi — *fisse.* Altri: *fissi,* affisai — *di lassù,* dall'eterne ruote — *remote,* rimosse. *V.* — *Nel suo aspetto,* ecc. Dante nel rimirare Beatrice si deifica. *V.* — *Qual si fe' Glauco,* ecc. Glauco fu un pescatore che, avendo preso una volta di molti pesci, stracco dal portargli, gli gittò nel mezzo della via, ove accadde che un pesce già presso che morto, gustata d'una certa erba, risuscitò; Glauco ne mangiò anco egli, e così divenne immortale; ma rincresciutogli il vivere, si gittò in mare. *V.* — *Il fe' consorto,* ecc., lo fece compagno; diventò Dio Marino. V.

70-72. *Trasumanar,* passare dallo stato umano a più nobile condizione o natura — *Verba,* parole. Jacopone: *Di Dio le sante verba.* — *Esemplo* di Glauco. — *Cui,* a chi la grazia riserba il provarlo. T.

73-75. *S'io era,* ecc., se io di Dante, cioè d'uomo mortale, composto d'anima e di corpo, era diventato quello solamente che m'avevi fatto tu, cioè tutto fuoco e tutto ardente di carità e disiderio delle cose divine, ed in somma, s'io era d'umano fatto divino. *V.* — *Sol,* col corpo lassù o in ispirito. *T.* — *Novellamente,* in ultimo luogo. La parte dell'uomo creata ultima è l'anima razionale. *B. B.* Purg., xxv. È quel di s. Paolo: *Sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio; Deus scit.* — *Col tuo lume,* colla tua grazia illuminante. V.

76-81. *La ruota,* il cielo — *sempiterni,* fai volgere in eterno — *Desiderato,* come amato e come fine, non come efficiente, cioè non volgi e giri il cielo movendo attualmente, ma sei cagione che egli si giri e volga essendo amato e desiderato da lui. *V.* — *A sè mi fece atteso,* fece ch'io mi volsi ed attesi, badai e posi mente. *V.* — *Temperi,* ecc., fai una e varia. *T.* — *Parvemi tanto,* ecc., mi parve sì grande spazio del cielo allumato. *V.* Essendochè fosse giunto alla sfera del fuoco. *B. B.* — *Disteso,* lungo. *V.* ampio.

82-84. *Suono* delle sfere. *T.* — *M'accesero un disio,* m'infiammarono sì fattamente di sapere le cagioni loro, ed onde ciò venisse. *V.* — *Di cotanto acume,* sì acuto.

85-93. *Ond'ella,* ecc., che vedea nel mio interno al pari di me medesimo. — *Ti fai grosso,* tu medesimo sei cagione de' tuoi dubbi; chiamando *grosso* quello che i Latini dicono *crasso,* di tardo ingegno. *V.* — *Col falso immaginar,* immaginando quello che veramente non era. *V.* d'essere sempre in terra. — *Se l'avessi scosso,* se tu avessi tolto via quella falsa immaginazione. *V.* — *Ma folgore,* ecc., gli soggiugne, come egli se ne tornava al cielo, che è il proprio luogo dell'uomo, più velocemente che non va una saetta, la quale fugge il luogo suo propio. *Il proprio sito,* il propio luogo, cioè la seconda regione dell'aria, o vero l'elemento del fuoco. *Ad esso,* tuo propio sito, il cielo; *riedi,* ritorni. V.

94-108. *Disvestito,* spogliato — *Per le sorrise parolette brevi,* mediante quelle poche parole che Beatrice m'avea detto sorridendo. *V.* — *Ad un nuovo* dubbio — *irretito,* inviluppato. *V.* — *Requievi,* mi sono riposato; risponde al detto di sopra: *Ad acquetarmi l'animo commosso.* *V.* — *Di grande ammirazion,* da gran maraviglia che egli aveva avuto della dolcezza del suono e della grandezza del lume. *V.* — *Com'io,* corpo grave. — *Trascenda,* passi e sorvoli — *questi corpi lievi,* l'aria, la quale egli aveva di già passata, ed il fuoco

Nell' ordine ch' io dico sono accline 109
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine;
Onde si muovono a diversi porti 112
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco inver la luna, 115
Questi ne' cuor mortali è promotore,
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature, che son fuore 118
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore.
La provvidenza, che cotanto assetta. 121
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta:
Ed ora lì, com' a sito decreto, 124
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Ver' è che, come forma non s' accorda 127
Molte fiate alla intenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte 130
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
(E sì come veder si può cadere 133
Fuoco di nube) se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
Non dei più ammirar, se bene stimo, 136
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo 139
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Com' a terra quieto foco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso. 142

ch'egli passava tuttavia, salendo al cielo della luna, e però disse *trascenda,* nel tempo presente. *V.* — *Appresso,* dopo. — *Con quel sembiante,* con quel garbo o piglio. — *Fa,* guarda e dirizza gli occhi. — *Deliro,* fuori del cervello. *V.* — *Le cose,* ecc., tutte le cose hanno un fine: dell' uomo è Dio: e però l'uomo *tende a salire. T.* — *Hann'ordine tra loro,* sono ordinate l'una con l'altra — *e questo,* l'aver tutte le cose un ordine fra loro. *V.* — *Forma,* dà unità e vita al mondo. *T.* — *Qui,* in questo ordine dell' universo. — *Alte creature,* le ragionevoli. — *Al quale,* ecc., per cagione di cui fu fatto l'ordine accennato. V.

109-114. *Accline,* inchinate. *V.* Disposte. *T.* — *Tutte nature,* tutte le cose o vero spezie. *V.* — *Sorti,* condizioni di dignità. *T.* — *Al principio loro,* a Dio. *V.* — *A diversi porti,* a diversi fini — *Per lo gran mar dell'essere:* non poteva Dante usare locuzione più appropiata, perciocchè l'essere è comune a tutte le cose. *V.* Benv.: *Per magnitudinem et profunditatem naturæ rerum.*

115-117. *Ne porta il fuoco inver la luna,* è cagione che il fuoco saglia sempre nel luogo suo ed alla sua spera, la quale è immediate sotto la luna. *V.* — *Ne' cuor mortali è promotore,* muove ed indirizza i cuori mortali, cioè gli uomini. *V.* Eccita i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. *B. B.* Altri: *permotore.* — *Questi la terra,* ecc. Rende la ragione in questo verso perchè la terra, intendendo per la terra tutte le cose gravi, come di sopra per lo fuoco tutte le cose leggeri, si stringa ed aduni in sè, cioè tenda e s'appallattoli al centro. V.

118-120. *Nè pur,* nè solamente, *le creature che son fuore D'intelligenzia,* cioè mancano d'intelletto, se bene parte hanno l'anima, come i bruti, e parte ne sono prive, come gli elementi; *quest'arco,* questo istinto naturale, *saetta,* fiere e coglie, *Ma quelle* creature *ch'hanno intelletto ed amore,* e queste sono gli Angeli e gli uomini. V.

121-126. *Assetta,* ordina e dispone, o vero acconcia, che i Latini direbbero *componit. V.* — *Fa il ciel sempre quieto,* il cielo empireo, il quale non si muove mai. *Quieto,* immobile. *V.* — *Nel qual* cielo lucidissimo e sempre quieto, *si volge* e gira *quel* cielo *ch'ha maggior fretta,* cioè, ponendo la cagione per lo effetto, che si muove più velocemente di tutti gli altri; e questo è il primo mobile, cioè il nono cielo, che i teologi pongono sopra il fermamento, il quale è l'ottavo e l'ultimo, secondo i filosofi, due altri cieli: uno mobile, chiamato da loro aqueo o vero cristallino, e l'altro immobile, chiamato empireo, cioè ignito o vero affuocato, il quale, per lo essere l'ultimo a noi e primo agli Angeli, contiene ed abbraccia tutti gli altri e primieramente il cristallino. *V.* — *Fretta. Convito: Il quale per lo suo ferventissimo appetito d'essere congiunto col divinissimo cielo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua celerità è quasi incomprensibile.* Purg., XXXIII, 90: *Il ciel che più alto festina. T.* — *Lì,* quivi, al cielo empireo — *sito decreto,* luogo ordinato e determinato per l'anime umane. *V.* — *Drizza,* indirizza. — *Lieto,* perchè tutte le cose s'allegrano andando al fine loro, e giuntevi godono. V.

128-135. *Alla intenzion dell'arte,* all'intendimento dell'artefice. — *È sorda,* non corrisponde all'intenzione dell'artefice. *V.* — *Da questo corso si diparte,* da questo istinto naturale, non correndo al cielo — *La creatura, ch'ha podere,* ecc. L'uomo di tutti gli animali ha il libero arbitrio, cioè può eleggere, avendo la volontà libera, così il male come il bene. *V.* — *di piegar,* di volgersi — *così pinta,* sospinta e tirata — *in altra parte,* altrove, cioè dovrebbe naturalmente salire al cielo, scende per sua volontà verso la terra. *V.* — *Se l'impeto primo,* se l'istinto naturale dell'uomo — *A terra,* verso la terra — *è torto,* è piegato e spinto — *da falso piacere,* dai piaceri mondani, che non son veri piaceri, ma falsissimi. V.

136-142. *Non dei,* tu non debbi — *più ammirar,* maravigliarti più — *se bene stimo,* se io giudico dirittamente — *Lo tuo salir,* del salir tuo e montare al cielo — *se non come d'un rivo,* se non come tu ti meraviglieresti d'un rio o piccolo fiumicello, se dalla cima e sommità d'alcuno luogo alto e rilevato, cade giù a basso ed al piano — *Maraviglia sarebbe in te,* allora ti dovresti maravigliare, se tu privato di cosa che t'impedisse — *assiso,* asseduto — *Come* sarebbe maraviglia — *a terra quieto,* se si stesse a terra senza salire — *fuoco vivo,* la fiamma. Altri: Il fuoco elementale. V.

CANTO SECONDO.

Salgono nella Luna. Dante combatte una sua propria opinione, che le macchie di essa Luna venissero da maggiore o minore densità per la quale la luce fosse più o meno vivamente riflessa. Se la densità, dice Beatrice, fosse cagione del lume, tutte le stelle avrebbero la stessa virtù d'influenza; differirebbero solo nel grado. Più: o le parti rade attraversano tutto il corpo lunare, e allora il Sole nell'eclissi vi darebbe per mezzo; o il rado è a strati col denso, e allora la luce delle parti più rade sarà più languida, macchia non sarà. La cagione vera, secondo Dante, di quelle macchie è la virtù che dal primo mobile si diffonde ne' cieli sottoposti, e nella Luna è meno che in altri.

O voi che siete in piccioletta barca,
  Desiderosi d'ascoltar, seguiti
  Dietro al mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti, 4
  Non vi mettete in pelago; chè forse,
  Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo giammai non si corse. 7
  Minerva spira, e conducemi Apollo,
  E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo 10
  Per tempo al pan degli Angeli, del quale
  Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale 13
  Vostro navigio, servando mio solco
  Dinanzi all'acqua che ritorna eguale
Que' gloriosi che passaro a Colco, 16
  Non s'ammiraron, come voi farete,
  Quando Jason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete 19
  Del deiforme regno cen portava
  Veloci, quasi, come il ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava, 22
  E forse in tanto, in quanto un quadrel posa.
  E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa 25
  Mi torse il viso a sè; e però quella,
  Cui non potea mia opra essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella· 28
  Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
  Che n'ha congiunti con la prima stella.

1-6. *In piccioletta barca,* con debile ingegno o poca dottrina — *D'ascoltar,* d'udire il mio canto — *siete... seguiti,* avete seguitato. *V.* — *Legno,* pigliando la materia per la forma, o il genere per la spezie. — *Varca,* solca il mare e lo trapassa. *V.* — *Tornate,* ecc., ritornatevi indietro onde partiste; non procedete più oltra, non v'affidate di venire in alto mare, cioè allegoricamente, tornatevi ai vostri studi bassi, e non vogliate entrare negli alti, cioè in quelli della Teologia. *V.* — *Perdendo me,* se perdeste la guida mia — *smarriti,* non sapreste ove foste, e conseguentemente dove andare o che farvi. V.

7-9. *L'acqua,* ecc., la materia che io scrivo non fu trattata mai più da alcuno — *Minerva,* Pallade dea della sapienza — *spira,* soffia e mi dà i venti propizi e favoreggianti, perseverando nella traslazione, che non è altro a dire, se non che la Filosofia gli dà la materia — *e conducemi Apollo,* ed Apollo mi guida. *V.* — *Nuove.* Altri: *nove,* tutte le Muse. — *L'Orse,* il polo — il segno a cui tendere. T.

10-15. *Drizzaste il collo,* alzaste il capo, volgeste l'animo. — *Per tempo,* da' primi anni — *al pan degli Angeli,* alla contemplazione di Dio e delle cose divine. *V.* — *Vien,* diviene. — *Ben,* sicuramente — *per l'alto sale,* in alto mare. Virg., I, 36: *Et spumas salis aere ruebant. V.* — *Navigio,* gran legno e saldo. — *Servando mio solco,* seguendo dappresso la spuma del legno mio, avanti che l'acqua, lui passato, s'appiani. *T.* Mantenendo aperto innanzi a voi, con la prora della vostra barca, il solco da me fatto nell'acqua, ecc. *B. B.* — *Ritorna eguale,* si richiude e ritorna come prima, e non si vede orma, nè segno alcuno. V.

16-18. *Que' gloriosi,* gli Argonauti — *Che passaro a Colco,* che navigarono a Colchide, regno del re Eta, pel conquisto del vello d'oro. — *Non s'ammiraron,* non ebbero tanto d'ammirazione — *come voi farete,* quanto vi maraviglierete voi — *Quando,* ecc., diventato aratore e seminar denti di serpenti. *V.* Ovidio, *Metam.,* VII.

19-21. *La concreata,* creata insieme. *V.* all'umana natura. *T.* Ingenita. *B. B.* — *sete,* desiderio — *Del deiforme regno,* cioè dell'ultimo cielo o vero primo mobile, del quale Dio è forma, cioè gli dà l'essere e l'operare — *cen portava,* portava me e Beatrice — *Veloci, quasi,* quasi con tanta velocità e prestezza — *come il ciel vedete,* con quanta prestezza e velocità vedete muoversi il cielo. *V.* Il cielo stellato, che in ventiquattro ore compie il suo grande giro. T.

23-30. *In tanto* tempo. — *Quadrel,* freccia, che noi chiamiamo *bolzone* — *posa,* si posa, in sulla noce, o vero tiniere del balestro, o più tosto si ferma e non vola più. *V.* — *Si dischiava,* si libera e quasi schioda dall'arco. *T.* Si disserra e scocca, ed in somma si scarica dalla noce, ed è quella figura che si chiama grecamente υστερον-πρωτερον, cioè dir dipoi quel che si doveva dir prima, perchè prima scocca, poi vola e poi si posa; vuole dunque significare Dante che andò al cielo con quella celerità e veemenza che va uno strale, quasi che vi fosse balestrato. *V.* — *Mi torse... a sè,* fece ch'io rivolsi in lei: e disse *torse,* perchè prima gli teneva fissi in Beatrice — *quella,* colei — *Mia opra,* opera; qui per disiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa. *V.* Altri: *cura.* — *Sì lieta come bella,* tanto lieta, quanto era bella. *V.* — *Drizza la mente in Dio grata,* rivolgi l'intelletto a Dio e ringrazialo. — *N'ha congiunti,* ecc., n'ha posti insieme con essa luna. *V.* Primo pianeta che trovasi dopo la terra. B. B.

Pareva a me che nube ne coprisse 31
Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita 34
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe 37
Com'una dimensione altra patio,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
Accender ne dovria più il disio 40
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unio.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede, 43
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto, 46
Quant'esser posso più, ringrazio Lui
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditemi, che son li segni bui 49
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra 52
L'opinion, mi disse, dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali 55
D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi? 58
Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso 61
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti 64
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto, 67
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti 70
Di principii formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

31-36. *Lucida,* diafana e trasparente, e illuminata dal sole — *spessa,* densa — *solida,* soda e intera — *pulita,* eguale e non scabrosa; tersa e forbita come gli specchi — *Quasi adamante,* come diamante, o non altrimente che diamante — *ferisse,* percotesse. *V.* — *L'eterna,* perpetua, non secondo i teologi, ma secondo i filosofi. *V.* Incorruttibile, secondo i Peripatetici. *T.* — *Margherita,* perla, la luna — *Recepe,* riceve — *permanendo unita,* restando indivisa. V.

37-42. *S'io era corpo.* Non sa se ci fosse col corpo. *T.* — *Qui,* in questo mondo — *non si concepe,* non si comprende, non cape in intelletto umano. *V.* — *Una dimensione,* cioè misura, che i Latini chiamano ancora magnitudini o vero grandezze, le quali non sono altro che quantità continove, e sono tre senza più: lunghezza, larghezza, profondità o vero altezza — *patio,* patì, ricevette — *Esser convien,* convien che sia, e necessariamente avviene — *repe,* entra e penetra. *V.* — *Accender ne dovria,* ecc. Chi non può comprendere come fusse possibile che un corpo passasse in un altro e disidera di saperlo, molto più dovrebbe disiderare di vedere Gesù Cristo, nel quale si vedono troppo maggiori cose che la penetrazione dei corpi, conciosia che vi si vede la incarnazione del Verbo, e come la natura divina si congiunse ed unì con l'umana — vuol dire ch'egli fu per volere e grazia divina, concedutogli da Colui che non solo può far questo, ma più oltra assai. V.

43-48. *Lì,* quivi, cioè in quella essenza, la quale i Beati veggono, secondo i teologi, immediatamente. *V.* — *Non dimostrato,* non provato per dimostrazione — *per sè,* da sè stesso e di sua natura propia — *A guisa del ver primo,* non altramente che è noto e manifesto di sua natura propia e per sè medesimo il primo vero, l'intelletto delle prime notizie; quelle proposizioni maggiori, che si chiamano dai Greci assiomi, dai Latini proloqui o vero dignità, e dai Toscani massime, come è quella: *ogni tutto è maggiore della parte sua. V.* — *Lui,* Dio. — *Rimoto,* dilungato.

49-51. *Li segni bui,* quelle macchie nere che poco di sotto chiama *torbo. V.* — *Corpo* lunare. — *Fan di Cain,* ecc. Volgarmente si diceva che quella faccia che appariva nella luna era Caino, figliuolo d'Adamo, il quale portava in sulle spalle un fascio di spine quando andava a sacrificare, ed ammazzò Abel suo fratello, che portava l'agnello, e per questo peccato fu messo insieme con quel fascio di spine nella luna, ed Abel fu posto per costellazione nell'ottavo cielo. Inf., xx, 126: *Caino e le spine.* V.

54-57. *Chiave di senso non disserra,* dove le sentimenta non gli porgono. — *Dietro ai sensi,* ecc., non può intendere se non quello che gli porgono i sensi, i quali sono imperfetti e s'ingannano spesse fiate. *V.* Se l'opinione umana erra nelle cose non sensibili, a te non deve far meraviglia, poichè vedi ch'anco in cose sensibili la ragione s'inganna. T.

58-60. *Quel che tu da te ne pensi,* del dubbio mosso da te, cioè che sia cagione di quelle tre ombre che si vedeno nella Luna quando ella è tonda. *B.* — *Ciò che n'appar,* ecc., io penso che la cagione di queste macchie e di questa diversità che si vede nella luna, essendo in una parte chiara e nell'altra oscura, sia il raro ed il denso. *V.* — *Conv.,* II, 14: Ivi dice le macchie della luna *non essere altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del sole, e ripercuotersi così come nelle altre parti.* Secondo Dante, i corpi solidi ripercuotono meglio la luce. *T.* — *Diverso* dall'altro colore che lo cielo ha. *B.* Vario.

63. *Avverso,* contra a quel tuo credere. V.

64-72. *La spera ottava,* lo cielo stellifero nel quale sono le stelle fisse, che è ottavo dal cielo della luna. *B.* — *Lumi,* stelle luminose — *nel quale,* nella qualità loro, nello splendore — *e nel quanto,* e nella quantità loro, nella grandezza dei corpi loro — *Notar,* ecc., si possono comprendere per apparenzie diverse. *B.* — *Se raro,* ecc., se la rarità e la densità dei corpi celesti — *tanto,* solamente, non altra cagione. *B.* — *Più e men distribuita,* divisa, secondo la gran-

Ancor, se raro fosse di quel bruno 73
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte 76
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto 79
Nell'eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere 82
Dell'altro, e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è che questo raro non trapassi, 85
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
E indi l'altrui raggio si rifonde 88
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Or dirai tu ch'el si dimostra tetro 91
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può deliberarti 94
Esperienza, se giammai la provi,
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.
Tre specchi prenderai, e due rimovi 97
Da te d'un modo, e l'altro, più rimosso
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi fa che dopo il dosso 100
Ti stea un lume che tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
Benchè nel quanto tanto non si stenda 103
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch'egualmente risplenda.
Or, come ai colpi delli caldi rai 106
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
Così rimaso te nello intelletto 109
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal ciel della divina pace 112
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.

dezza e piccolezza. *B.* Del pari. *T.* — *ed altrettanto,* proporzionamente. *B. B.* Distribuita ne' corpi equali equalmente. *B.* — *Quei* principj formali. *B.* — *fuor ch'uno,* tranne quello solo della rarità e densità, ecc. *B. B.* — *seguiterieno,* ecc., secondo il tuo ragionamento verrebber distrutti. Ecco il sunto dell'argomento: Le stelle dell'ottava sfera sono diverse nel quale e nel quanto: se questa diversità nascesse dal raro e dal denso, una sola virtù sarebbe in tutte, e le loro differenze differirebbero di grado, non di natura; ma esse hanno virtù diverse; e virtù diverse non potendo nascere che da diverso principio formale e sostanziale, ne seguita che la tua proposizione è assurda. B. B.

73-78. *Ancor,* di più — inoltre. — *Di quel bruno,* di quel turbido che si vede nella Luna. *B.* — *Od oltre,* o tutto oltra infine all'altra superficie. *B.* Da banda a banda. *B. B.* — *In parte,* in alcuna parte della sua estensione. *B. B.* — *Sì digiuno,* per sì fatto modo vacuo. *B.* — *Sì,* appunto come tu credi. *B. B.* — *O sì come,* ecc., sarebbe questo pianeto fatto, di raro e denso meschiato insieme. *B.* a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro. *B. B.* — *Cangerebbe carte,* muterebbe condizione come fa lo libro che muta le sue carte, che quale è bianca, e quale è nera, o men bianca. *B.* Ammucchierebbe strati densi e strati rari, come sui libri si sovrappongono carte a carte. B. B.

79-84. *Se il primo... fora,* nel primo caso. — *Per trasparere,* per lo raggio del sole che passerebbe giù a noi per quelle rarità. *B.* — *In altro raro,* in altro corpo raro — *ingesto,* messo. *B.* Introdotto. — *Dell'altro* caso posto di sopra, cioè che sia raro e denso l'uno di po' l'altro sì, che la rarità non trapassi. *B.* degli strati. *T.* — *Cassi,* renda vano. *B.* — *Falsificato,* mostrato falso. Pallav., *Ben.*, II, 1, 18; *A falsificar la proposizion generale basta la falsità d'un solo particolare.*

86-90. *Esser conviene un termine,* nel corpo lunare — *da onde,* dal qual termine in su — *Lo suo contrario,* lo denso — *più passar non lassi,* non lasci passare il raggio luminoso. *B.* — *E indi,* ecc., e che da quel punto il raggio del sole si riversi indietro, si rifletta come, ecc. *B. B.* — *Così,* ecc., così la Luna riceve in sè lo raggio del Sole e riflettelo alla terra, come lo specchio riceve lo colore postoli dinanti e rifundelo all'occhio che dentro vi guarda — *piombo,* la foglia del piombo. *B.* Se il rado non è da banda a banda, e' ci sarà un punto dove il denso s'opporrà al passaggio del lume, e di là il raggio d'altro corpo tondo si rifletta come da specchio. T.

91-96. *Or dirai,* ecc., che dove il rado è più fondo e il denso però più lontano, quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia. *T.* — *Tetro,* nero e turbo. *B.* — *Più a retro,* che nell'altre parti della Luna. *B.* — *Da questa instanzia,* ecc., l'esperienza e la pruova ti può liberare da questa quistione e da questo contasto. *B.* Obiezione. *Bl.* Arist.: *L'istanza è proposizione contraria ad altra proposizione.* *T.* — *Esser suol fonte,* principio dimostrativo, come la fonte ai fiumi. B.

98-102. *Da te,* da lungi da te — *d'un modo,* parimente, non più l'uno che l'altro — *più rimosso,* da te, s'intende, che i du' di prima. *B.* — *Ritrovi,* venga a' tuoi occhi medio tra i due primi. *B. B.* — *Ti stea un lume,* ecc., lo quale posto di po' le tue spalle — ma più alto di te. *B. B.* — *i tre specchi,* posti disequalmente, faccia accesi di sè, sicchè in essi risplenda — *E torni a te da tutti* li tre specchi — *ripercosso,* riflesso da tutti tre. E per questo pare che l'occhio non vegga, mettendo fuora lo raggio visuale; ma ricevendo lo raggio della cosa veduta, come molti tegnano. B.

103-114. *Stenda:* la luce dal più lontano è men viva, macchia non è. *T.* Benchè lo lume paia più piccolo, niente di meno splendido è come li altri. *B.* — *Or, come,* ecc., la materia, la sostanza della neve, riman priva del candore e del freddo di prima squagliandosi, ecc. *B. B.* Come la nieve si strugge per lo caldo del sole e rimane nudo lo sasso et il monte che è vestito di lei; così rimaso lo intelletto di te, nudo dalla falsa oppinione, voglio informare de la vera. *B.*

Lo ciel seguente, ch'ha tante vedute, 115
Quell'esser parte per diverse essenze,
Da lui distinte e da lui contenute;
Gli altri giron per varie differenze 118
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno, 121
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me, sì com'io vado 124
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù de' santi giri, 127
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri;
E il ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l'image, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve 133
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenze, si risolve;
Così l'intelligenza sua bontate 136
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega 139
Col prezioso corpo ch'ell'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva, 142
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce 145
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. 148

— *Di luce sì vivace*, di verità sì viva. *B.* — *Ti tremolerà*, ti scintillerà. — Come la fiamma quanto più s'accende, più trema, così la verità quanto più si dibatte, tanto più si schiara e più accende lo intelletto al suo amore. *B.* — *Ciel della divina pace*, lo cielo empireo, lo quale è di luce e d'amore et è quieto: imperò che non si gira; in esso, nè sopra esso nulla turbazione può essere, nè mutamento, anco pace, riposo et allegrezza: imperò che sopra esso et in esso è vita eterna — *Si gira un corpo*, lo primo mobile, che si chiamò lo cielo cristallino, et è lo nono cielo contenuto dentro dal cielo empireo. *B. Conv.*, II, 3. — *L'esser di tutto suo contento*, lo conservamento dell'essere e la virtù motiva et effettiva di tutta la sua contenenzia. *B.* — *Contento.* Inf., II, 78. — *Giace*, ha fondamento. — Da lui viene virtù a quanto contengono cielo e terra. T.

115-120. *Lo ciel seguente*, l'ottavo — *vedute*, stelle fisse. *B.* — *Quell'esser*, ecc., distribuisce quella virtù, quell'influenza che riceve dal nono cielo. *B. B.* per i cieli soggetti. *T.* — *Giron.* Gli altri cieli operano ciascuno in modo proprio quella virtù. — *Convito: Ogni cielo destina la propria influenza al fine a cui fu ordinata e ai semi di nature che in sè contiene. T.* — *Lor semenze*, le lor virtù creative, che sono cagione delli effetti inferiori, siccome lo seme è cagione della biada che dè venire, e quella che dè venire è poi cagione del seme; e così li effetti dei corpi celesti, che sono effetti per rispetto delle cagioni di sopra, sono cagioni delli effetti inferiori, e così sono cagioni et effetti per diversi rispetti: e come sono diverse cagioni, così induceno diversi effetti e contrari l'uno all'altro, et alcuni concordevoli effetti. B.

121-126. *Questi organi del mondo.* Dante, *De Mon.: Il cielo è l'organo dell'arte divina. T.* — *Di su prendono* la virtù dei suoi effetti dai motori suoi — *e di sotto fanno*, infondono giuso nelle cose di sotto questi loro effetti. *B.* — *Per questo loco*, per questo argomento demostrativo. *B.* — *Sol*, ragionare da te. *T.* — *Tener lo guado*, lo passo sicuro per li dubbiosi pensamenti, che possono nascere intorno a la presente materia. *Guado* propriamente è lo passo sicuro del fiume, lo quale s'appiatta sotto l'acqua, così la verità nascosa sotto alcuno velame degnamente si può chiamare guado. *B. Guado*, Purg., VIII, 69.

127-138. *Lo moto* del primo mobile e delli altri cieli — *e la virtù*, la potenzia de l'operare e cagionare li effetti e li accidenti diversi — *de' santi giri*, dei corpi celesti che sono santi, che girano continuamente, e con quel girare acquistano virtù e potenzia d'operare e cagionare, e cagionano et operano. *B.* — *Da' beati motor*, dalli angioli beati che sono motori dei cieli, come dal fabbro l'arte del martello. *B.* — *Spiri*, emani, sia spirata. — *Conv.*, II, 6. Inf., VII, 65: *Fece li cieli e diè lor chi conduce. T.* — *E il ciel* delle stelle fisse, ha forza da Dio e l'imprime ne' cieli di sotto. *T.* — *Dalla mente profonda*, da Dio. *B.* Dall'angelo che a lui dà moto. *B.B.* — *Volve*, gira per mezzo dei suoi Cherubini quanto al moto suo difforme, e quanto al moto naturale et uniforme per mezzo del primo mobile che si muove e gira per mezzo dei Serafini. *B.* — *A vostra polve*, allo vostro corpo che è di polvere. *B.* — *Conformate*, atte et ordinate. *B.* — *A diverse potenze*, a diversi ufizi, come a vedere, a udire, ecc. — *si risolve.* La virtù spirata dall'angelo, quasi anima del mondo, si risolve, si spiega, si svolge, si comparte per le varie nature, come l'anima umana per le varie parti del corpo. *T.* — *Intelligenza* divina. T.

139-148. *Fa diversa lega*, diversa colligazione ad operare diversamente — *Col prezioso corpo* celeste, lo quale è di materia purissima, e però lo chiama prezioso — *avviva*, vivifica: imperò che lo fa muovere et operare li suoi effetti. *B.* — *La virtù mista* del divino potere e dell'angelico, e delle proprietà di ciascun corpo, e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascheduno. *T.* — *Come letizia*, ecc., come la luce dell'occhio grillante mostra letizia e vedesi luccicare quando l'omo ha letizia nel quore, così la letizia divina dai motori infusa colla virtù loro mista nei corpi celesti li fa splendenti, e le stelle più splendenti fa razzare. *B.* — *Da luce a luce*, da stella a stella — *Par differente*, disguagliantesi. *B.* — *È formal principio*, principio che dà essere al corpo in che ella è et ad ogni cosa creata. *B.* — *Conforme a sua bontà*, secondo il repartimento maggiore o minore di sua virtù. B. B.

CANTO TERZO.

Nella Luna vedonsi le anime di coloro che in parte non adempirono i loro voti religiosi, ond'hanno minor grado di gloria che tutti gli altri celesti. — Si mostra al Poeta Piccarda de' Donati, che gli solve un dubbio intorno al contentamento degli spiriti felici. Gli narra poi della violenza onde fu tratta dal monastero, e gli tocca dell'imperatrice Costanza che le splende appresso.

Quel sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
  Di bella verità m'avea scoverto,
  Provando e riprovando, il dolce aspetto;
Ed io, per confessar corretto e certo 4
  Me stesso, tanto quanto si convenne,
  Levai lo capo a profferir più erto.
Ma visione apparve, che ritenne 7
  A sè me tanto stretto per vedersi,
  Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi, 10
  O ver per acque nitide e tranquille,
  Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille 13
  Debili sì, che perla in bianca fronte
  Non vien men tosto alle nostre pupille;
Tali vid'io più facce a parlar pronte, 16
  Perch'io dentro all'error contrario corsi
  A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte
Subito, sì com'io di lor m'accorsi, 19
  Quelle stimando specchiati sembianti,
  Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
E nulla vidi, e ritorsili avanti 22
  Dritti nel lume della dolce guida,
  Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar perch'io sorrida, 25
  Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
  Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a voto. 28
  Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
  Qui rilegate per manco di voto.

1-9. *Quel sol,* quello splendore e illuminatore della mia mente, Beatrice. *B.* — *Scoverto,* che cosa fusse cagione del turbo della Luna — *Provando,* lo vero per ragione demostrativa — *e riprovando,* la falsa oppinione del denso e raro. *B.* — *Corretto,* della falsa oppinione — *e certo,* della vera. *B.* — *Tanto quanto si convenne,* di levare, sì ch'io non passai lo modo. *B.* — *A profferir* la mia confessione — *più erto,* più alto. *B.* — *Per vedersi,* perch'ella fosse veduta da me. *B.* — *Che di mia,* ecc., di dirmi certo e corretto. T.

10-18. *Per vetri trasparenti.* Dice *per vetri trasparenti* e non *per ispecchi,* perchè gli specchi rendono l'imagine ben espressa, e i vetri trasparenti da parte a parte la rendono con quella tenuità che vuole il Poeta significare. *F.* — *e tersi,* forbiti si, che non siano macchiati, nè appannati — *O ver per acque nitide,* nette e monde — *e tranquille: nitide* pone, a differenzia de' paduli; *tranquille,* riposate, a differenzia de' fiumi — *Non sì profonde,* non sì alte. *B.* — *che i fondi sien persi* di vista. *T.* Perduti; questo dice a differenzia dei fossi cavi e del mare, li fondi dei quali sono tanto cupi, che non si vedono, anco si vedono neri. *B.* — *Tornan,* riflettute. *B. B.* — *Le postille,* le rappresentazioni e figure. *B.* Linee, lineamenti. *T.* — *In bianca fronte,* d'alcuna donna, e però dice: *in bianca fronte,* perchè si portano in capo delle donne che sono più bianche che li omini, e se non sono, si fanno. *B.* — *men tosto,* bianca perla è così difficile a scernere in fronte bianca. *T.* Il Buti: *men forte,* che vengano le postille dei nostri visi per lo vetro e per l'acqua, le quali vegnano sì debili, che la perla nella bianca fronte non vien più debile. Il F.: Non si offre più fortemente a' nostri occhi, cioè si discerne meglio. — *Tali.* Le fa tenui e poco lucenti, a indizio dell'incerto affetto che dimostrarono al bene desiderato. *T.* — *A parlar pronte,* sollicite et apparecchiate di parlare meco. *B.* — *Dentro all'error,* ecc., credetti i veri visi, imagini: come Narciso credette l'imagine, vero viso. *T.* Inf., xxx, 128.

20-24. *Specchiati sembianti,* imigini riflettute da specchi. *F.* — *Guida,* Beatrice. — *Sorridendo,* ecc., risplendea nelli occhi suoi che sono santi, e sorridea della mia credulità. B.

25-30. *Sorrida,* sorridere è temperatamente ridere: imperò che è meno che ridere, e questo s'appartiene ai savi. *B.* — *Appresso.* Il B.: *appreso,* compreso — *il tuo pueril coto,* pensiero. *T.* Inf., xxxi, 77. Il B.: *quoto,* lo tuo puerile iudicio: *quotare* è iudicare in quale ordine ogni cosa sia, e però *quoto* si può pigliare per lo iudicio — *Poi,* poichè — *lo piè non fida,* non fida lo suo piè, la sua affezione. Non ti meravigliare se io sorrido, vedendo che hai lo vero inanzi: imperò che vedi questi spiriti che sono nella Luna, et avvisi a drieto per vedere se sono rappresentati quine, come nello specchio le cose apposte di fuori; bene adunqua lo tuo iudicio puerile et in vano ti rivolge a drieto: non ti rivolgere, chè vere sustanzie sono quelle che vedi poste in questo basso pianeto, perchè furno manche nel suo voto. *B.* — *Come suole,* tu se' usato di ricorrere alla Fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la Fisica, ma la Teologia. *B.* — *Qui rilegate,* ecc. Si noti che, sebbene il poeta dica che le anime son qui *rilegate,* cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente, *non perchè sortita Sia questa spera lor, ma per far segno Della celestial ch'ha men salita,* per mostrar, cioè, il grado di gloria che posseggono. (Vedi sotto, iv, 37-39.) Lo stesso dovrà dirsi delle altre anine che a mano a mano il poeta incontrerà negli altri pianeti. *B. B.* — *Per manco di voto,* per non

Però parla con esse, ed odi, e credi, 31
Chè la verace luce che le appaga
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra, che parea più vaga 34
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito, che a' rai 37
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai;
Grazioso mi fia, se mi contenti 40
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte 43
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
Io fui nel mondo vergine sorella; 46
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda, 49
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati 52
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine formati.
E questa sorte, che par giù cotanto, 55
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vòti in alcun canto.
Ond'io a lei: Ne' mirabili aspetti 58
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Però non fui a rimembrar festino, 61
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi: voi, che siete qui felici, 64
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco; 67
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo fuoco:
Frate, la nostra volontà quieta 70
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

aver pienamente osservato il voto. *B. B.* Per difetto della loro promissione: voto è promissione fatta a Dio dall'omo; e però *manco di voto* è manco di promissione: imperò che se fusseno state costanti nel voto fatto da loro, sarebbeno state in più alto grado, cioè nel grado delle vergini. B.

31-45. *E credi,* quel che da loro udirai. V. sotto, vi, 124. — *Da sè,* ecc., non lascia loro dire falso. *T.* — *Smaga,* consuma. *B.* Turba. *T.* — *O ben creato spirito:* ogni spirito che è beato è ben creato, cioè in buona ora e buona felicità. *B.* Inf., xxxii, 13: *Mal creata plebe. T.* — *che a' rai,* ecc., li raggi che hanno intorno a sè l'anime beate, sono segno della loro beatitudine. *B.* — *Non s'intende mai,* nessuno può intendere la dolcezza di vita eterna, se non l'assaggia. *B.* — *Grazioso,* grato. *T.* — *se mi contenti Del nome tuo,* che tu mel dichi — *e della vostra sorte,* della vostra parte della beatitudine, cioè che tu mi dichiari in che stato siete di beatitudine. *B.* Se mi di' chi sei e perchè siete qui. *T.* — *Non serra porte,* non leva audienzia et adempimento — *A giusta voglia.* Il Buti: *Ad iusto prego,* che fatto ci sia — *se non come quella* carità — *Che,* la quale — *vuol simile a sè tutta sua corte,* é questa è la carità d'Iddio, che vuole tutta la corte di paradiso simile a sè in carità: cioè che ogni beato sia pieno di carità, quando ne cape nel suo vagello. *B.* Non nega sodisfazione perchè la carità di Dio non la nega. T.

46-57. *Vergine sorella,* dà ad intendere che fusse monaca di santa Chiara. *B.* — *Ben si riguarda,* bene si ricorda: allora la mente ben si riguarda, quando ella si ricorda. *B.* Altri: *mi riguarda.* — *Piccarda,* figlia di Simone Donati. Purg., xxiv, 10. Benv.: *Ista est Picarda pulcherrima pudicissima. Quæ sponte et ex certa scientia devoverat suam Christo virginitatem, quum jam esset adulta, in monasterio Sanctæ Claræ de Florentia. Sed frater ejus dominus Cursius de Donatis, miles famosissimus, cum suis ipsam violenter traxit de loco, quum despondisset eam viro seculari, scilicet cuidam Roselino de nobilibus de la Tosa. Picarda perseverans in suo sancto proposito, devotissime supplicavit Deo, ut incurreret mortem vel infirmitatem, per quam posset servare inviolatam suam virginitatem. Et continuo gravis morbus* (la lebbra) *invasit carnem ejus. Quo illa moriens transivit ad meliorem sponsum.* — *Nella spera più tarda,* nella spera della Luna, che è più bassa che tutte l'altre spere et ha più tardo moto che tutti li altri pianeti e cieli. E questo si pruova: imperò che, avendo minor cerchio che li altri, in equale spazio gira che li altri, ben che abbiano maggior giro, secondo lo moto uniforme del primo mobile, e secondo lo moto difforme et erratico dei pianeti si spaccia più tosto che li altri della sua revoluzione; ma sono tanto maggiori li altri e questo cerchio tanto minore, che ben che li altri girino in maggior tempo e questo è minore, questo è più tardo che li altri. *B.* — *Son nel piacer,* ecc., altro desiderio non hanno, se non di piacere allo Spirito Santo dal quale procede la carità — *Letizian,* letizia hanno e godono — *del su' ordine,* del suo grado di beatitudine nel quale ciascuno è posto. *B.* — *Formati,* e informati in sè, e disposti tra sè. — Hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose. *T.* — *E questa sorte,* ecc., e questa condizione, questo luogo, che par tanto in basso, c'è dato in sorte, perchè i nostri voti furono negletti da noi e in parte non adempiti. B. B.

58-66. *Ne' mirabili aspetti,* ecc,, ne' meravigliosi ragguardamenti vostri o nelle vostre meravigliose apparenzie, risplende non so che cosa di divinità. *B.* — *Concetti,* che di voi ha chi già vi conobbe. *T.* — *A rimembrar,* a ricordarmi di te — *festino,* avaccevile. *B.* Pronto. Purg., xxx, 90: *Festinare.* — *M'è più latino,* è più agevile a me. *B.* — *Conv.,* ii, 3: *A più latinamente vedere la sentenza;* chiaramente. *T.* — *Per più vedere,* che non vedete ora della gloria d'Iddio — *o per farvi più amici* a Dio che non siete: imperò che chi più ama Iddio, più si fa amico a Dio. B.

67-72. *Sorrise un poco,* sogghignò, che è confusamente e non apertamente ridere. *B.* — *Da indi,* di poi. *B.* — *Ch'ar-*

Tali vid'io più facce a parlar pronte.

Paradiso, c. III, v. 16.

Se disiassimo esser più superne, [73]
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui che qui ne cerne,
Che vedrai non capere in questi giri, [76]
S'essere in caritate è qui *necesse,*
E se la sua natura ben rimiri.
Anzi è formale ad esto beato esse [79]
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch'una fansi nostre voglie stesse.
Sì che, come noi sem di soglia in soglia [82]
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com'allo re ch'a suo voler ne invoglia.
E la sua volontate è nostra pace; [85]
Ella è quel mare al qual tutto si muove
Ciò ch'ella crea, e che natura face.
Chiaro mi fu allor com'ogni dove [88]
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.

Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia, [91]
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec'io con atto e con parola, [94]
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.
Perfetta vita ed alto merto inciela [97]
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
Perchè in fino al morir si vegghi e dorma [100]
Con quello sposo ch'ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta [103]
Fuggi'mi, e nel su'abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, [106]
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.

der parea, ecc., che pareva accesa delle prime fiamme d'amore. *F.* Nel fuoco dell'amor primo, Iddio. *Ces.* — *Frate:* questo è nome di carità, e però finge che Piccarda lo chiamasse *frate,* per dimostrare che nella vita beata è perfetta carità — *la nostra volontà,* di noi beati — *quieta,* fa quieta, cioè riposata e contenta — *Virtù di carità,* d'amore che aviamo in verso Iddio, et inverso lo prossimo quanto si dè — *che fa volerne,* ci fa volere — *e d'altro non ci asseta,* e d'altro non ci fa desiderosi, se non di quel che noi abbiàno. B.

73-78. *Se disiassimo,* ecc., se noi desiderassimo d'essere in più alto grado che noi non siamo. *B.* — *Foran,* sarebbero. — *Cerne,* spartisce. *T.* Che questo luogo ci decreta. *B.B.* — *Che,* la qual cosa, cioè che' nostri voleri si discordino dal volere d'Iddio — *in questi giri,* cioè cieli che si muoveno in giro — *necesse,* necessario. *B.* Voce latina, come sotto *esse.* — La qual cosa non ha luogo in cielo, dov'è necessaria la carità, la cui essenza è acquetarsi nel voler di Dio. T.

79-87. *Anzi è formale,* ecc. Dice che la forma della beatitudine è essere contento alla volontà d'Iddio, e non volere altro che voglia Iddio. *B.* — *Esse,* essere, stato. Som.: *Divinum esse. T.* — *Come noi sem,* la nostra distribuzione e ripartimento di cielo in cielo. — *Soglia,* sfera. — *Ne invoglia,* ci dà la sua volontà. *T.* — *Mare.* Sopra, I, 112-113: *Si muovon a diversi porti Per lo gran mar dell'essere.* Questo fanno le creature nel tempo: ma l'ultimo lor fine è Dio. T.

88-96. *Com'ogni dove,* com'ogni luogo. — *E sì.* Altri: *etsi,* sebbene. — *D'un modo non vi piove,* benchè in uno luogo più che in uno altro descenda la grazia d'Iddio: imperò che li cieli superiori hanno maggiore e migliore influenzia che quelli di sotto, ciascuno secondo lo grado suo come la grazia di Iddio si sparge sopra essi. *B.* — — *La gola,* la brama. — *Di quel si ringrazia,* di quello, di che l'omo è sazio, si ringrazia lo donatore. *B.* — *Qual fu la tela,* qual fu la vita virtuosa ch'elli incominciò, come s'incomincia quando s'ordisce — *Onde,* per la qual tela — *non trasse,* non tirò e gittò — *insino al co,* infine al capo, alla fine: tutte le cose create hanno due capi, cioè lo principio e lo fine — *la spola,* è lo instrumento con che si tesse e gittasi lo filo per la tela. E per questo dà ad intendere qual fu la tela, che tu non compiesti di tessere; e per questo significa quale fu la vita virtuosa, che incominciasti e non continuasti infine al fine. B.

97-102. *Inciela,* in cielo alluoga. *B.* — *Alla cui norma,* alla regola della quale. — *Si veste e vela,* si piglia vestimento et adornamento e velamento, come si vestono e velano le monache di santa Chiara. *B.* S. Chiara d'Assisi, nata nel 1193, fondò, sotto la direzione di s. Francesco, un monastero per le vergini, ed una regola che si diffuse largamente. Morì nel 1223, e poco dopo fu ascritta al numero dei celesti da Alessandro IV. Benv.: *Beata Clara nomine et re, quia magnis virtutibus claruit, fuit conterranea et temporanea beati Francisci, ejus dilecta et devota. Quæ in omnibus illius vestigia voluit imitari in paupertate, humilitate, caritate, sobrietate, puritate, et simplicitate. Hæc namque sanctissima et clarissima virgo, hereditate vendita, de pretio nihil reservans, totum pauperibus erogavit. Et amorem cum paupertate ita contraxit, ut nihil præter Deum habere vellet, et nihil nisi necessarium vestimentum et victum permitteret a Sororibus recipi. Et quum Gregorius IX vellet ipsam absolvere a voto tam arctæ paupertatis, respondit alto animo virgo præclara, se velle absolvi a peccatis, non a consiliis Jesu Christi. Tegebat igitur tenerrimum corpusculum simpla tunicula et vili palliolo. In nuda humo sæpe super sarmenta jacebat, et nodosum cilicium ex pilis camelorum portabat. Et si aliquando mollius usa est, sacco palearum. Quum autem furor Friderici II, qui tunc vexabat Romanam Ecclesiam, induxisset Saracenos de Nuceria usque Assisium, hæc præclara virgo, invocata Regina Virginum, monasterium suum a barbarorum sævitia liberavit, et Civitatem ab obsidione. Quadraginta duobus annis hæc virgo currens in stadio, tamdem bravium Beatitudinis est adepta. Cui redeunti ad patriam, Regina Angelorum magna turba virginum comitata occurrit, et suo suscepit in gremio. Quam Alexander IV, Papa propter virtutum merita, et miraculorum magna prodigia, Sanctorum catalogo libens adscripsit.* — *Con quello sposo,* Gesù.

103-108. *Per seguirla,* per monacarmi. — *Fuggi'mi,* mi fuggii. — *E promisi,* ecc., e per questo dimostra che fa-

E quest'altro splendor, che ti si mostra [109]
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra,
Ciò ch'io dico di me di sè intende: [112]
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta [115]
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran Gostanza, [118]
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,* [121]
Maria, cantando, e cantando vanìo,
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguio, [124]
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio,
Ed a Beatrice tutta si converse, [127]
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse;
E ciò mi fece a dimandar più tardo. [130]

cesse professione nel monasterio, di po' la quale non è licito ai religiosi d'uscire della religione, e sono apostate quando n'escono poi. *B.* — *Via. Att.*, IX, 2: *Si quos invenisset hujus viæ viros ac mulieres. T.* — *Setta,* ordine. In buon senso. *Cypr.: Fraternitatis secta. T. Orl. Fur.*, XXXVIII, 81: *Duo sacerdoti, l'un dell'una setta L'altro dell'altra, uscir co' libri in mano:* della religione maomettana e della cristiana. — *Mal.* I Donati avevano soprannome di *Malefammi. G. Villani*, VIII, 39. *T.* — *Della dolce chiostra,* del chiostro e della clausura del monasterio che era dolce a me, che mi contentava di vivere in religione. *B.* — *Qual poi,* ch'io fui rapita dal monasterio — *mia vita fùsi,* si fu — come fatta fu la mia vita. B.

109-114. *E quest'altro splendor,* questo altro spirito splendido. *B.* — *Di sè intende,* imperò che così fu rapita ella, e data al matrimonio — *Sorella fu,* nel monasterio, nel quale tutte si chiamano suore le monache, come li religiosi si chiamano frati per segno di carità, che dè essere tra loro come tra i fratelli. *B.* — *Ombra. Æn.*, VI: *Umbrata.... tempora quercu.* T.

116-120. *Contra suo grado,* contra suo piacere: grado si dice, cioè grato; e grato significa piacere o piacevole. *B.* — *Non fu dal vel,* ecc. la detta Gostanza non lasciò mai coll'animo la religione; ma sempre l'osservò quanto potette. *B.* Fu monaca in cuore. *T.* — *Gostanza.* Fu figliuola di Ruggieri, re di Puglia e di Sicilia. Narrano che, morto senza figli Guglielmo II, nipote di Costanza, occupò il regno Tancredi; ma, poichè non obbediva alla Chiesa, l'arcivescovo di Palermo, capo del partito a lui contrario, levò nel 1186 Costanza dal monastero, dove erasi fatta monaca, e la maritò al figlio del Barbarossa Arrigo V, detto altrimenti VI, come re di Germania, onde il regno di Sicilia e di Puglia passò alla casa di Svevia. — Ma che Costanza fosse monaca, e d'età avanzata quando si maritò, è trovato degli storici di parte guelfa, che vollero così far credere che Federigo II, che nasceva di Costanza, fosse l'Anticristo, di cui appunto si favoleggiava che nascer dovea da una monaca vecchia. Costanza nacque nel 1154, si sposò ad Arrigo nel 1186, cioè in età di trentadue anni, nè visse mai in un monastero, ma sempre nel regio palazzo. *B. B.* Benvenuto conta così la leggenda: *Hæc magna Constantia fuit filia Guillielmi quondam optimi regis Siciliæ. In cujus ortu quidam Joachim Calaber spiritu prophetico dotatus, prædixit Guillielmo, filiam natam, Siciliæ et Italiæ desolationem futuram. Rex vaticinio stupefactus et territus, quia ab experto credebat viro maximæ et amplissimæ auctoritatis, post longam meditationem, volens, si posset, avertere fatum regno, dedicavit ipsam Deo in claustro, ut sic omnis spes viri vel filii tolleretur. Quæ quum jamdiu sancte vixisset in otio, mortuo sanctissimo patre, et fratre ejus, non exstante herede legitimo, Tancredus Regulus de stirpe transversali suscepit regni gubernaculum, et post eum Guillielmus juvenis filius ejus. Ex quo factum est, ut nobile regnum variis furiis, ut olim, vexaretur, bellis, et seditionibus intestinis. Quapropter decretum est pro remedio, ut Constantia traderetur alicui magno principi, cujus potentia et opera succurreretur regno. Tamdem cum magno labore et dolo vix obtentum est, ut Constantia a religionis proposito moveretur. Et consentiente Summo Pontifice nupsit Henrico imperatori, filio Friderici I. Et deposito virginitatis pudore, quam perpetuam Deo voverat in vita, concepit ex viro cum admiratione omnium, quum jam esset vetula quinquaginta quinque annorum. Quum autem hoc factum non crederetur a multis, ad tollendam suspicionem, edicto principis factum est, appropinquante tempore partus, ut nobiles matronæ ex tota Italia vocarentur. Quibus præsentibus sub tentorio apud Panormum, peperit terribile monstrum, scilicet Fridericum II, hostem implacabilem Ecclesiæ. Unde Fridericus, quando volebat facere solemne sacramentum, habebat de more dicere: « Per illud miraculum, quo mater mea genuit me, ego sic faciam. » G. Vill.*, IV, 20: *Costanzia era del corpo non della mente monaca nella città di Palermo.* E prima: *Quasi come monaca si nutricava in alcuno monisterio di monache.* — *Vento.* Bene dice *vento:* imperò che le dignitadi mondane sono come vento. *B.* O allude all'impeto onde quegli imperadori svevi sconvolsero singolarmente l'Italia. — Ezechiello, di Nabuccodonosor: *Ventus turbinis. B. B.* Alcuni, men bene: *vento* per *venuto;* in quanto che Arrigo V venne in Italia dopo il Barbarossa. — *Il terzo* Federigo. — *Ultima. Conv.*, IV, 3: *Federico di Soave, ultimo imperatore delli Romani.* T.

122-129. *Vanio,* svanì: e con questo svanire par che il poeta voglia far notare che l'apparizione di queste anime era qui instantanea; che la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel canto IV. *B. B.* — *Come per acqua,* ecc. Così profondò nel corpo lunare Piccarda sì, che non la vide poi, come la cosa grave nell'acqua cupa. *B.* — *Grave. Vita Nuova: Come cosa grave e inanimata si moveva. T.* — *Al segno,* ecc., all'obbietto più desiderabile, a Beatrice. *B. B.* — *Folgorò.* Tanto più vivo del lume di que' beati era il lume di Beatrice. *T* — *Viso,* vista. — *Nol sofferse,* il folgorare di lei.

CANTO QUARTO.

Due dubbi tengono sospeso l'animo del Poeta; il primo è intorno alla dottrina platonica, che tutte le anime tornino alle stelle onde sono partite; l'altro come sia giusto, se la violenza toglie libertà e colpa, che quelle anime forzate a rompere il voto abbiano scemamento di gloria. Beatrice risponde al primo dubbio, restringendo il senso di quella dottrina all'influenza delle sfere, ed al secondo che quelle anime non consentirono veramente al male, ma non lo ripararono, ritornando, allorchè potevano, al chiostro. Dipoi le domanda se possano i voti per altre buone opere compensarsi.

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti.
Sì si starebbe un agno intra duo brame 4
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo, 7
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea, ma il mio disir dipinto 10
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello, 13
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello,
E disse: Io veggio ben come ti tira 16
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti: Se il buon voler dura, 19
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione, 22
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le quistion che nel tuo velle 25
Pontano igualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
Dei Serafin colui che più s'india, 28
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 31
Che quegli spirti che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro, 34
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.

1-12. *Intra duo cibi*, ecc. Per le parole di Piccarda, elli era entrato in due dubbi, dei quali avea equale desiderio d'avere dichiarazione; e pertanto non sapea da quale incominciare, nè potea: imperò che tra li equali beni non cade elezione, e così tra li equali mali, se l'uomo è in sua libertà. — Se uno uomo libero, che non fosse costretto da violenzia, fusse posto in mezzo di du' cibi li quali li fussono parimenti di lungi, e che movessono l'appetito di pari, ecc. *B.* Ognuno rammenta l'asino di Buridano, che posto a eguale distanza tra due eguali profende d'avena, morì di fame. — *Intra duo brame*, grandi fami. — *Si starebbe un cane intra duo dame*. Lo cane da caccia è perseguitatore dei daini e delle fiere. *B. Dame. Orl. Fur.*, XXIV, 13: *Le damme leggiere*. — Nella prima similitudine è da ambe parti uguale il timore; nella seconda la voglia. *T.* — *Per che*, ecc., per lo che io non meritava lode nè biasmo del mio tacere; essendovi costretto da necessità. *Ces.* — *Sospinto*, sollicitato. *B.* — *Ello*, desiderio.
13-18. *Qual fe'*, come fece — *Daniello*, profeta — *Nabuccodonosor*, re di Babilonia — *levando d'ira*, levando dall'ira sua — *Ingiustamente fello*, corruccioso contra ragione. *B.* Quel re aveva dimenticato il suo sogno, ed era per le furie, perchè i suoi indovini non sapevano raccapezzarsi. Daniello lo ritrovò e spiegò. Inf., XIV, 103 e segg. — *Lega*, impedisce. — *Che fuor non spira*, non esce fuora della tua mente. *B.* In parole. T
19-24. *Voler*, delle smonacate. *T.* — *Ancor*, inoltre. — *Parer tornarsi*, ecc. Tu di': Come son queste anime nella luna, che falliron nel voto? Forse elle erano, prima di venire a' corpi, in questo pianeta mutabile, donde portarono la mobilità nel voto? Ed ora tornarono al luogo natio? *Ces.* — *Secondo la sentenza di Platone*, imperò che Platone in un libro, che si chiama Timeo, pone che Iddio nel principio della creazione del mondo creò tutte l'anime umane, e ciascuna accompagnò colla sua stella, e ch'elle descendono di cielo in cielo, e coniungensi ai corpi; e quando l'omo muore, s'elli è stato virtuoso, l'anima rimonta di cielo in cielo, in fin che torna alla sua stella; e così poi anco discende secondo la virtù celeste, et incorporasi ancora, e così dice che è circulare processo dell'anime; e se viveano disonestamente si purgavano colle pene, e poi purgate ritornavano alla sua stella. *B.* Petr.: *Nel suo paese È ritornata ed alla par sua stella.*
25-27. *Nel tuo velle*, nella tua voluntà. *B.* — *Pontano*, s'appuntano nel tuo volere: chiedono spiegazione. *T.* — *igualemente*, in tanto che tu non sapevi da quale incominciare — *pria*, prima. — *Tratterò*, determinandola — *quella* questione — *più ha di felle*, più ha di veleno e d'amaritudine, quella che è più pericolosa, cioè l'ultima: imperò che induce errore nella fede. B.
28-36. *Dei Serafin*. Li serafini sono lo supremo ordine degli agnoli, e sono più presso a Dio che nessuno altro ordine, e però dice: *colui*, quello angelo del detto ordine — *che più s'india*, più partecipa della beatitudine creata da Dio, e più s'accosta a lui. *B.* — *Qual*, ecc., qualunque

Qui si mostraron, non perchè sortita 37
Sia questa spera lor; ma per far segno
Della celestial ch'ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende 43
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
E santa Chiesa con aspetto umano 46
Gabrielle e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo dell'anime argomenta 49
Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta,

Dice che l'alma alla sua stella riede, 52
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d'altra guisa, 55
Che la voce non suona ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S'egl'intende tornare a queste ruote 58
L'onor dell'influenzia e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse 61
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitazion che ti commuove 64
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.

de' due: l'Evangelista o il Battista. *T.* — *Maria,* più alto. *T.* — *I loro scanni,* le loro sedie, nelle quali stanno perpetualmente beati. *B.* — *Nè hanno all'esser lor,* alla durabilità loro nella beatitudine che serà perpetua — *più o meno anni,* che abbiano quelli spiriti che t'apparirono nella spera lunare: imperò che così serà la loro vita perpetua in quella beatitudine, come quella delli agnoli e dei santi di sopra nominati. *B.* Non sono dispersi per li pianeti, nè tornano dopo certi anni alla terra. *T.* — *Fanno bello il primo giro,* lo primo cielo empireo, nel quale sono come splendori rilucentissimi più che il sole, sì che il cielo di loro viene adornato come s'adorna la città de li onorevoli et ornati cittadini — *E differentemente,* ecc., imperò che ciascuno ha beata vita, piena di diletto e di contentamento tanto quanto ne cape nel suo vagello (vasello): sì che, ben che l'uno sia in più basso grado che l'altro et abbia meno beatitudine, così si contenta di quella che ha come colui che n'ha più. *B.* — *Spiro,* l'ispirazione celeste. *Bl.*

37-39. *Non perchè sortita,* data in parte — *Sia questa spera,* lunare — *lor,* alli detti spiriti — *ma per far segno* — *ch'ha men salita,* la quale ha minore salita, cioè per mostrare che, come questa spera lunare è la prima spera che trovi chi monta suso e la più bassa di tutte le spere celesti; così la sedia loro nel cielo empireo è la prima che si trovi e la più bassa che vi sia; e questa è la cagione, perchè li beati si rappresentano in queste spere celesti, non perchè stiano quine; ma per mostrare lo grado in che sono in vita eterna. B.

40-48. *Vostro,* umano. — *Sensato,* da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile. *Gal.: Sensata esperienza. T.* Da cosa ricevuta ne' sensi: e questo gradino è scala all'opere dell'intelletto, ad intendere le cose immateriali. *Ces.* — *Per questo,* per considerazione della debilezza del vostro ingegno — *la Scrittura* santa *condescende A vostra facultate,* alla vostra possibilità; et alcuno testo ha: *A vostra feviltà,* cioè debilezza — *ed altro intende:* imperò che per li piedi intende la voluntà e la benivolenzia, e per le mani intende l'opera e la potenzia. *B. Altro,* atti spirituali. *T.* — *E l'altro,* agnolo — *Tobia rifece sano,* imperò che li levò le squame dagli occhi che l'avevano fatto cieco, e riebbe la vista; lo quale agnolo si nominò a lui Rafael. B.

49-54. *Quel che Timeo.* Timeo forse non parla per figura come è qui: ma letteralmente crede la cosa come la dice. *Ces.* — *Esser decisa,* essere partita. *B.* Forse dal latino: *decidere,* caduta, discesa. *Bl.* — *Natura.* Nel III del Paradiso distingue Dio e natura. Nel XVI e nel XXV del Purgatorio dice l'anima ispirata direttamente da Dio. *T.* — *Per forma la diede,* quella anima al corpo ch'ella vivifica, e fa uomo. *B.* Platone, nel *Timeo,* tradotto dall'Erizzo: *Avendo* (l'eterno Fattore) *costituito l'universo, divise l'anime pari di numero alle stelle, a ciascheduna assegnando ciascuna, et a quelle, come sopra un carro poste, mostrò la natura dell'universo, et le leggi fatali lor disse; mostrando veramente, che la prima generazione a tutti, per un certo ordine aveva da essere una, acciocchè da quello meno alcuno non ricevesse. Conciosia cosa che assai sofficiente fosse, che quelle anime spargendo per ciascuni istrumenti de' tempi convenevoli a ciaschedune, nascesse uno animale, che infra tutti gli animali fosse grandemente al culto divino inclinato. Et essendo di due sorti la natura umana, il genere di quella dovesse essere più prestante, che si avesse a chiamare uomo. Et conciosia cosa, che le anime sieno per certa necessità innestate ne' corpi, et che al corpo di quelle alcuna cosa si sia aggiunta, et alcuna cosa levata, prima veramente era necessario il senso, uno a tutti natio, et per natura congiunto, ivi dalle violenti passioni essere eccitato. Dappoi lo amore col piacere, et col dolore mescolato; appresso di questi, il timore, et l'ira, et tutte quelle cose, che o veramente seguitano questi, o vero che da questi, come contrarie sono distinte. Queste coloro, che supereranno, giustamente viveranno, et ingiustamente quegli, che da queste sieno superati, et quello veramente, il quale, il corso della sua vita trapasserà dirittamente, da capo a quella stella ritornando, alla quale fu accomodato, menerà una vita beata. Et da queste cose mancando, sarà costretto nella seconda generatione, di trasmutarsi in natura di femmina.* — V. la nota ai vv. 19-24.

55-56. *E forse sua sentenzia,* ecc., di Platone detta di sopra, che l'anime umane tornino alle stelle, è d'altro modo e d'altra forma che le parole non dicono. *B.* — *Influenza,* che non toglie libertà. *T.* — *Percuote:* dice in parte vero. *T.* E secondo questo principio si mostrerebbero quelle anime nella luna, a denotare la mutabilità da quel pianeta in loro influita. *B. B.* — *Torse,* traviò. — *Nominar,* invocare — adorare. *T.* A dare a' pianeti il nome di Giove, Mercurio e Marte, reputandoli

Parere ingiusta la nostra giustizia 67
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
Ma, perchè puote vostro accorgimento 70
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate, 73
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest'alme per essa scusate;
Che volontà, se non vuol, non s'ammorza, 76
Ma fa come natura face in fuoco,
Se mille volte violenza il torza;
Perchè, s'ella si piega assai o poco, 79
Segue la forza; e così queste fero,
Possendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato lor volere intero, 82
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,

Così, l'avria ripinte per la strada 85
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte 88
L'hai come dei, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo 91
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo, 94
Ch'alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
E poi potesti da Piccarda udire, 97
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch'ella par qui meco contradire.
Molte fiate già, frate, addivenne 100
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;

abitati e regolati da questi dei. Sotto, VIII, 10-11: *E da costei.... Pigliavano il vocabol della stella. F. — L'altra dubitazion,* la prima, che fu questa: Se 'l buono volere dura, come può la forza altrui mancare (scemare) lo merito dello sforzato: con ciò sia cosa che la volontà libera sia quella che meriti e demeriti? E però se Piccarda e Gostanza furno sforzate a uscire del monasterio, per che cagione durando elleno in quel buono volere, meritorno d'essere nel primo grado dei beati e non in quello nel quale sarebbono state, se fussono state nel monasterio? *B. — Che ti commuove. Som.: Pati motum dubitationis. T. — Ha men velen,* ha meno di periculo, che quella che determinata è: imperò che quella potrebbe menare l'uomo in eresia, questa no. *B. — Da me,* Beatrice — *altrove,* ad altra determinazione, che fusse eretica e non approvata da santa Chiesa. B.

69-72. *Non d'eretica nequizia,* non di malizia, che induca eresia. *B.* L'ingiustizia apparente de' giudizj divini è argomento a più credere, non già a dubitare, facendoci intendere l'incertezza del nostro vedere, e la necessità d'una vita futura, ove a tutti sia reso secondo il merito. — Ma qui può la ragione arrivarci, però te lo spiego. T.

73-81. *Se violenza è quando,* ecc. Lo sforzato non deve punto contribuire con la sua volontà; queste contribuirono, perchè, potendo, non tornarono al chiostro. *T. — Pate,* patisce. *B. — Niente conferisce,* nulla dà aiuto, nè di consentimento. *B. — Non s'ammorza.* Nessuna violenza può spegnere una volontà che vuole o non vuol checchessia. *Ces. — Ma fa,* la volontà assoluta — *come natura face in fuoco,* lo quale sempre torna ritto in su: della fiamma si dè intendere che sempre si dirizza in alto — *il torza,* ecc., se la torcia (torca), e faccia chinare in giuso — *Perchè,* imperò che — *s'ella,* la volontà — *si piega assai o poco,* inverso alla cosa a che ella è sforzata, et allora è volontà respettiva sforzata. *B. — Segue la forza,* cede alla forza. *T. — e così queste,* Piccarda e Gostanza — *fero,* feceno, che seguittono la forza fatta loro — *Possendo ritornar al santo loco,* nel monasterio, del quale erano state cavate. B.

82-90. *Intero,* saldo. — *In su la grada,* in sulla graticula del ferro sopra lo fuoco la sua volontà intera a sostenere quello incendio per l'amore d'Iddio, intanto che elli insultava al tiranno che lo faceva arrostire, dicendoli: Versa e manduca. *B. — Muzio* Scevola. — *L'avria ripinte,* ricondotte nel chiostro. — *Sciolte,* libere di ritornare alla cella. *T. — Ma così,* ecc., così soda volontà, come fu quella di santo Lorenzo e di Muzio, si trova troppo rade volte. *B. — Casso,* distrutto. — *Che t'avria,* ecc. Oggimai non ti potrà fare più noia, perchè s'è dichiarato che nel bene la volontà conviene essere intera, altramente non merita: imperò che è parola di Cristo: *Non qui inceperit; sed qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit;* e però colla forza conviene essere la volontà costante sì che, cessata la forza e tornata la possibilità, si ritorni nel ben fare. B.

91-105. *Ma or ti s'attraversa un altro passo,* un'altra difficultà all'intelletto. *L.* Io t'ho già dichiarato che l'anime beate non possano mentire (III, 31 e segg.), e Piccarda ha detto di sopra (ivi 115 e segg.) che Gostanza tenne l'affezione del monacato; ed io t'ho detto che no (sopra, v. 79 e segg.); dunque questo è contraddittorio: imperò che l'uno conviene essere falso. *B. — Tal, che per te stesso,* per la ragione pura naturale. *B. — Pria;* sott.: *chè,* imperocchè. *L.* Tu non ne usciresti che prima non ti allassassi, cercando di sviluppartene. *Ces. — Al primo vero è presso,* a Dio che è la prima verità: Iddio è la prima verità, et a lui tutti li beati sono sempre appresso, e chi sta presso alla verità non può mentire. *B. — Che l'affezion del vel,* la volontà e lo desiderio della religione monacale, che è significata per lo velo. *B.* Desiderò sempre il chiostro. *T. — Contradire,* imperò ch'ella dice che Gostanza tenne l'affezione del velo, et io ho detto che no: imperò ch'ella sarebbe tornata al monasterio quando avesse avuto potenzia di tornare; che l'uomo fa quello che non si conviene contra la sua volontà per fuggire pericolo, sicchè per fuggire quello che l'uomo non vuole, fa quello che non vuole. *B. — Contro a grato,* contra suo piacere e volere assoluto. *B.* I Latini: *ingratiis. Ces.* A mal grado s'opera, ma se non si temesse il pericolo, si potrebbe non operare. *T.*

Come Almeone, che di ciò pregato 103
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio che tu pense 106
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l' offense.
Voglia assoluta non consente al danno, 109
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però, quando Piccarda quello spreme, 112
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio, 115
Ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.
O amanza del primo amante, o diva, 118
Diss'io appresso, il cui parlar m'inonda,
E scalda sì, che più e più m'avviva,
Non è l'affezion mia tanto profonda, 121
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
Io veggo ben che giammai non si sazia 124
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra, 127
Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo,
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura, 133
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi 136
Ai voti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra statera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 139
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 142

— *Grato.* Purg., XXVI, 52. — *Per non perder pietà,* la quale arebbe perduta, se non avesse osservato la promessa che avea fatto al padre Amfiarao, d'uccidere Erifile sua madre, che avea dato lo marito, si può dire, per l'adornamento dell'oro per sua vendetta. *B.* Purg., XII, 56.

106-108. *A questo punto,* ecc., c'è un po' di forza e un po' di volere, quindi un po' di colpa. *T.* È vero che Gostanza colla voluntà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respettiva no, e però vero dico io Beatrice che intendo della voluntà respettiva, e vero dice Piccarda che intese della volontà assolula. *B.* — *Offense,* peccati.

109-117. *Voglia assoluta,* ecc., senza alcun rispetto, non può la voluntà volere lo male quantunque piccolo. *B.* — Volontà assoluta; quella che è considerata indipendentemente, senza riguardo alle altre circostanze, per opposto alla volontà relativa e condizionata. *Parenti.* Assolutamente non assente al peccato, ma per paura gli cede. *T.* — *Spreme,* intorno a Costanza. *T.* Il W.: *espreme.* — *Ver diciamo insieme,* sotto diversi rispetti dicemmo il vero ambedue. *Ces.* — *Cotal fu l'ondeggiar,* ecc., lo parlare della santa Teologia. *B.* — *Uno ed altro disio,* due dubbj: del cielo e del velo. T.

119-123. *Amanza,* amata. — *Primo amante,* Dio o specialmente lo Spirito Santo. Inf., III. — *Diva.* Divo è di mortale fatto eterno, e però *diva* si dice: imperò che per lei diventano li uomini, che sono mortali, eterni. *B.* — *A render voi,* ecc., a ristorare, che quanto voi amate me, io ami tanto voi: grazia, carità, affezione, dilezione et amore una medesima cosa significano. *B.* Ringraziamento eguale al favore. *L.* — *Quei che vede,* ecc., Dio ve lo dica e rimeriti. T.

126-132. *Di fuor dal qual,* ecc., vero, lo quale hae in sè tutte le verità; e questo è Iddio. *B.* Non si diffonde, non è verità alcuna. *B.* — *Lustra* è la tana della fiera. *B. Georg.,* II: *Lustra ferarum. T.* — *Sarebbe frustra,* sarebbe in vano, anco tutti li umani desidèri sono vani, se non lo desiderio d'avere Iddio. *B.* — *Per quello* desio. *T.* Perciò, per tal motivo. *L.* — *A guisa,* ecc., a modo di pallone, che nasce a piè della pianta, così lo dubbio nasce a piè del vero per lo desiderio che l'uomo ha di giungerlo. *B.* — *Pinge,* sospinge. — *Collo,* cima. Inf., XXXIII, 43. — *Conv.,* IV, 12: *Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima, per modo quasi piramidale, che il minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. T.* Il Torelli vorrebbe leggere: *A piè del dubbio il vero,* e spiega: *Nasce per quello,* per lo primo vero; *a piè del dubbio il vero,* il secondo vero; *al sommo,* al sommo vero o alla cima. Il Ces.: I più intendono *per quello* (il che è la chiave di questo nodo) il desiderio della verità, che è detto: a me non pare, da che non veggo, come dal desiderio senza più della verità debba poter nascere il dubbio. Io l'intendo volentieri pel desiderio del primo Vero; di cui l'intelletto nostro non si sazia, se non raggiuntolo. Ora, posciachè questo vero non può essere affatto conosciuto di tratto, resta che noi, montando d'un vero ad un altro, cioè da una ad altra dimostrazione, possiamo, quandochessia pervenirvi. Ed ecco, come a piè d'un vero nasce il dubbio; chè, dovendo noi pescare la verità prima a brani a brani, e non potendo in una conoscere tutte le altre, ci riman sempre addietro qualcosa di oscuro ed incerto; onde ci è bisogno, per forza di ricerche, chiarire le nostre dubbiezze, e per questa scala salire al sommo: che è quello che dice il terzo verso assai sentitamente; che la natura, essendo di corta vista, ne spinge al Vero primo *di collo in collo,* cioè montando di altezza in altezza.

133-141. *Questo,* desio non vano. *T.* — *Se l'uom può soddisfarvi,* alla corte divina — *Ai voti manchi,* ai voti che non sono adempiuti, nè osservati — *sì con altri beni,* che quelli che sono promessi. — *Ch'alla vostra statera,* alla vostra iustizia del foro divino. *B.* Sopra disse Beatrice *nostra giustizia,* perchè tutti gli eletti giudicano con Dio. *Matth.,* XIX, 28: *Sederete anche voi giudicando. T.* — *Non sien parvi,* non siano piccoli e non equivalenti. *B.* — *Diedi le reni,* volsi le spalle.

CANTO QUINTO.

Beatrice dimostra la santità del voto, siccome di patto fra l'uomo e Dio; potersi la materia del voto mutare, ma dovere la cosa sostituita essere maggiore in merito della omessa. Voltasi poi verso la parte più luminosa del cielo, trasvola col Poeta nella superiore sfera di Mercurio, dove si mostrano quelli che adoperarono a bene l'ingegno. Uno spirito, richiesto dell'esser suo, nascondendosi nell'avvivata luce, si apparecchia a soddisfarlo.

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede 4
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove il piede.
Io veggio ben sì come già risplende 7
Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola, sempre amore accende;
E s'altra cosa vostro amor seduce, 10
Non è, se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper, se con altro servigio, 13
Per manco voto, si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto, 16
E, sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo:
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza 19
Fesse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate, 22
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti;
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto, 28
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col su' atto.
Dunque che render puossi per ristoro? 31
Se credi bene usar quel ch'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo; 34
Ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoverto,

1-9. *Ti fiammeggio,* ardo et ardente ti pajo. *B.* S'io fiammeggio a te. — Se tu mi vedi fiammeggiar sì. *Ces.* — *d'amore,* dell'amore divino — *Di là dal modo,* oltra lo modo. *B.* — *Il valore,* la potenza visiva, sì che li occhi tuoi non mi possano sostenere. *B.* — *Da perfetto veder,* dal mio perfetto vedere in Dio. *B. B. Veder* che si perfeziona in te. *T.* — *Come apprende,* ecc., com'elli riceve intendimento del sommo bene — *muove il piede,* l'affezione ad averlo ed a meglio considerarlo. *B.* Secondo l'idea rappresentata da Beatrice, vuol dire: non ti maravigliare se la Teologia qui in cielo è più illuminata che in terra, perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, e a misura che lo comprende, si muove verso di lui, e del suo amore s'accende. Beatrice, secondo Dante, figura la divina scienza risplendente di tutta la luce del suo suggetto, il quale è Dio. *Conv.*, III, 15: ... *nella faccia di costei appaiono cose che mostrano de' piaceri di Paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissimamente, e il suo riso sono le sue persuasioni,* ecc. *B. B.* — *Che vista sola,* ecc., Costr.: *che sola, vista, sempre,* ecc. Che *sola* (perchè non v'è altra cosa che abbia questa virtù) veduta che sia accende in perpetuo dell'amore di sè. Ma *vista sola* potrebbe anche intendersi, veduta scompagnata d'ogni altra cosa materiale che possa offuscarla, il che non può avvenire che in paradiso. B. B.

10-18. *Seduce,* inganna. *B.* Lusinga, attrae. *B. B.* — *Di quella* eterna luce. — *Vestigio,* apparenzia. *B.* Alcun raggio di essa luce, che nelle create cose si mostra. *B. B.* — *Quivi traluce,* nello intelletto umano trapassa con falsa luce: imperò che pare quel che non è. *B.* — *Quivi,* in altra casa — *traluce,* per modo di splendore riverberato, dice nel *Convito. T.* — *Servigio,* buona operazione. *B.* — *Manco,* lassato e non adempiuto. *B.* — *Sicuri,* assicuri. — *Di litigio,* da briga e da pena nell'altra vita. *B.* — Franchi l'anima nel tribunale di Dio, ovvero d'ogni querela. *Ces.* — *Non spezza,* non interrompe. — *Il processo santo,* la santa estensione del suo parlare. B.

19-24. *Per sua larghezza,* ecc., facesse quando creò l'uomo per sua liberalità e cortesia. *B.* — *Conformato,* corrispondente. *B.* — *La libertate,* lo libero arbitrio. *B.* Somma: *L'uomo immagine di Dio è principio delle opere proprie, avendo il libero arbitrio e la potestà d'esse opere. T.* — *Le creature intelligenti,* li agnoli e li omini. *B.* — *Furo,* furono. *Furo* è detto rispetto alle creature angeliche; *son,* rispetto alle anime degli uomini, che Dio crea a mano a mano che si formano i corpi loro. *B. B.* — *Dotate,* adornate. B.

25-30. *Ti parrà,* ti si farà manifesto. — *Quinci,* da questo principio. — *S'è sì fatto,* vertudioso il quale Dio accetta quando si fae. *Lanèo.* — *Che Dio consenta,* ad accettare — *quando tu consenti,* ad obbligare la tua volontà nella materia che tu prometti. *B.* — *Vittima fassi,* ecc., del libero arbitrio: l'uomo sacrifica la sua volontà a Dio, quando elli l'obbliga a Dio colla promissione. *B.* — *Tal.* Non sai se *tal* vada a *vittima* o a *tesoro:* direi a questo; dacchè del pregio della libertà aveva già detto. *T.* — *Col suo atto,* coll'atto della libera volontà. B.

31-42. *Per ristoro,* della obbligagione della libertà, che non è adempiuta dalla volontà. Quasi dica: Nulla. *B.* — *Di*

Convienti ancor sedere un poco a mensa, [37]
Perocchè il cibo rigido ch' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch' io ti paleso, [40]
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all' essenza [43]
Di questo sacrificio: l'una è quella
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
Quest' ultima giammai non si cancella, [46]
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella;
Però necessitato fu agli Ebrei [49]
Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L'altra, che per materia t'è aperta, [52]
Puote bene esser tal, che non si falla
Se con altra materia si converta.

Ma non trasmuti carco alla sua spalla [55]
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla;
Ed ogni permutanza credi stolta, [58]
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa [61]
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia: [64]
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: Mal feci, [67]
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, [70]
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

mal tolletto, di male acquistato, *vuoi far buon lavoro,* tu che non osservi lo voto, e per quello fai altre buone operazioni: vuoli fare come colui che del furto o della rapina vuole fare elemosina o sacrificio a Dio. E per questo si nota che nel voto sono due cose: la forma e la materia; la forma è la promissione che obbliga la volontà; la materia è la cosa che si promette. E quanto alla forma, niuna altra cosa è equivalente; alla materia, quando si trova equivalente e quando no, secondo la materia è. Et anco è da notare che, quando se ne impedisse maggior bene, non si dè intendere lo voto essere accettato da Dio, e non si dè osservare in quella materia; ma dèsi permutare in cosa licita et onesta, o rendersi in colpa della stolta promessa e portarne penitenza. *B. — Del maggior punto,* della santità d'un tal patto. *T. — certo,* cioè se al voto si può sodisfare con altre operazioni, che con osservanzia di quello; ed è stato determinato che non, perchè ogni ristoro si dè fare per equivalente o per più, e niuna cosa si truova equivalente alla libertà dell'arbitrio che s'obbliga nel voto; dunque al voto non si può fare ristoro, posto che sia fatto dirittamente. *B. — In ciò,* ne' voti fatti — *dispensa,* con dispensazione, alcuna volta li tolle al tutto, alcuna volta li permuta. *B. — Contra lo ver,* contro alle cose finora dette — *Convienti,* ecc., stare ad udire e cibare la tua mente di dottrina. *B. — Rigido,* aspro. *B.* Di forte sostanza, una verità di duro comprendimento. *Ces. — Aiuto,* di dottrina. *B.* — *Dispensa.* Sta per digestione, come divisione, separazione dei succhi alimentari. *Bl. — Non fa scienza,* non genera scienza. B.

44-54. *È quella Di che si fa,* lo voto, e questa si chiama materia, se è cera, o digiuno, o denari quello che si promette — *la convenenza,* la promessione; e questa è la forma del voto: imperò che dà essere al voto. *B. Convenenza,* patto. Questo bisogna adempirlo; la materia si può mutare; offrire una cosa per l'altra; ma sempre più del promesso e con licenza. *T. — Non si cancella,* non si muove dal debito del votatore quando è fatta come si debbe. — *Se non servata,* se non quando è stata osservata. *B. — Ed intorno di lei,* ecc., ed intorno a questa promessa ti ho parlato con quella precisione che hai udito sopra (al verso 31 e segg.). *B. B. — Sì preciso,* sì assolutamente. *B. — Però necessitato,* ecc., necessità. È un participio sostantivato; seppure *fu necessitato* non piacesse spiegarlo: fu fatta necessità, fu comandato assolutamente. *B. B.* Il Buti: *Necessità.* Prova questo che ha detto per lo vecchio Testamento, nel quale lo popolo d'Iddio s'era obbligato a fare offerta a Dio, sì che per l'obligagione necessità fu al popolo sempre offerire; ma la materia della offerta più volte si mutò: imperò che alcuna volta s'offersono animali, alcuna volta biade, alcuna volta denari. *B. — Aperta,* detta. *T. — Non si falla,* non si pecchi — *si converta,* cambi e permuti. B.

55-60. *Ma non trasmuti,* ecc., ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto. *B. B. — Senza la volta,* ecc., senza la girata della chiave, senza che san Pietro, cioè, Santa Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa. *B. B. — Se la cosa dimessa,* ecc., se la materia del voto lassata, non è contenuta nella presa in suo scambio, come il numero di quattro è contenuto nel sei. *B. — Dimessa,* omessa — *sorpresa,* presa poi, sostituita. La nuova offerta alla omessa sia come sei a quattro. T.

62-72. *Tragga,* ecc., tiri giù, sicchè niuna cosa si li possa pareggiare. *B.* Faccia tracollare. *T.* V'ha certe cose di tanto pregio, che vince ogni ragguaglio. Exempligrazia il voto di castità: perchè, come dice la Scrittura (*Eccl.*, XXVI, 20.). *Omnis ponderatio non est digna animæ continentis:* e' par che Dante avesse l'occhio qui, e che quinci abbia presa la figura della bilancia. *Ces. — Con altra spesa,* con altra materia che con quella che è promessa. *B. — A ciancia,* a beffe: promettere a Dio e non osservare, è far beffe di Dio. *B. — Fedeli,* osservatori di vostra fede o crediate certamente che Iddio non vuole se non l'oneste cose, e però non promettete le cose disoneste, che Dio non l'accetta. *B. — non bieci,* non torti, non iniusti, non stolti. *B. Non bieci,* come fu Jefte, capitano del popolo ebreo, che, avendo fatto voto a Dio che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti,

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi, [73]
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e il nuovo Testamento, [76]
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida, [79]
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte [82]
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me, com'io scrivo; [85]
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.

Lo suo tacere e il tramutar sembiante [88]
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno [91]
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la Donna mia vid'io sì lieta, [94]
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta.
E se la stella si cambiò e rise, [97]
Qual mi fec'io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, [100]
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;

per *prima mancia,* per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo. *B. B.* — *Che, servando, far peggio:* che, osservando la promessa, aggiunger delitto a delitto. *B. B.* — *Lo gran duca de' Greci,* Agamennone. *B.* — *Onde pianse,* ecc., per lo cui voto a Diana di sacrificarle il più bel parto di Clitennestra, ecc. Ha seguitato il Poeta l'opinione di Euripide, diverso in ciò dagli altri mitologi. *B. B.* Condutta a sacrificio, pianse la sua verginità e la sua bellezza, che era tolta di vita, non avendo commesso colpa. *B.* — *Colto,* sacrificio: lo sacrificio di Diana, sempre si facea con sangue umano, sì che bene era culto di crudeltà di che uno dovea piangere. *B. Colto,* culto di sangue. T.

73-84. *A muovervi,* a fare li voti — *più gravi,* che voi non siete, et anco a mutargli. *B.* Più ritenuti, più cauti. *B. B.* — *Ch'ogni acqua vi lavi,* che Dio accetti tutto, e che ogni vostra offerta vaglia a cancellare le vostre colpe, non altrimenti che l'acqua del battesimo. *B. B.* — *A vostro salvamento,* a salute dell'anime vostre: se la Scrittura permette che 'l voto si permuti e lo papa ti dà la licenzia, non andare cercando altro; e se non, osservalo se è fatto dirittamente. *B.* — *Lascia il latte.* Uomo che abbandona l'autorità della Chiesa e de' libri santi è agnello che lascia il latte. *T.* — *Lascivo,* vago e dissoluto. *B.* Esultante, allegro, vivace. *Monti.* — *A suo piacer combatte,* saltando e corneggiando. *B.* Quel *combatte* è il tragittarsi qua e là imbizzarrendo. *Ces.* Nuoce a sè. T.

85-90. *Così Beatrice,* rispose. — *A quella parte,* ecc., all'oriente. — La parte ove il mondo è più vivo, cioè più pieno di luce e di vita, è quella dove trovasi il sole, che allora era sull'Equatore. Anche al verso 47 del canto I di questa Cantica, si dice che Beatrice fisse gli occhi nel sole. *B. B.* — *Conv.:* III, 4. *Dico che quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, tanto è più nobile; perocchè ha più movimento, più attualitade, e più vita e più forma, e più tocca di quello che è sopra sè, e per conseguente più virtuoso. Monti.* Questa parve, a cui parve essere l'orientale, a cui l'equinoziale, a cui l'equatore. Quanto a me, avendo Betrice tutte altre volte guardato su al cielo, non saprei perchè io dovessi intender questa altrimenti: e certo il mondo, che vive di Dio *(in quo vivimus, movemur et sumus),* non è più vivo altrove che in Dio, cioè *nel ciel che più della sua luce prende. Ces.* Finge come si trovò salito nel secondo cielo di Mercurio, nel quale finge che si ripresentino li spiriti che sono stati attivi nel mondo, negoziatori e mercanti, acquistatori di ricchezze et ingegnosi; però che sono nel secondo grado in vita eterna; e però finge che si ripresentassino nel cielo del secondo pianeta, cioè Mercurio, perchè hanno seguitata la influenzia di quello quando sono stati nel mondo. *B.* — *Cupido,* desideroso di sapere. — *Avea davante,* avea presente apparecchiata. B.

91-99. *E sì come saetta,* ecc., e siccome saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell'arco dal quale si partì cessi da qualunque oscillazione; così noi, prima che si acquietasse in me il dubbio, arrivammo al *secondo regno. B. B.* — *Nel segno,* nella posta dove si dirizza. — *Percuote pria,* ecc., imperò che alcuno spazio trema la corda, poi che è scoccato lo balestro. *B.* — *Corremmo.* Descrive la velocità ch'elli ebbe ad entrare nel cielo di Mercurio, per la quele si denota che vano non è tra lo cielo della Luna e quello di Mercurio, e accordasi collo Filosofo nel quarto della Fisica, che non è vacuo, e con quello che è scritto in primo e secondo *De Cœlo et Mundo,* come essi cieli sono continui e senza alcuno intervallo. *Lanèo.* — *Si cambiò,* diventando più lucente. *B.* — *E rise. Conv.: E che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro? T.* — *Trasmutabile,* ecc. Se la stella, che è corpo celeste, che è ingenerabile e incorruttibile e intrasmutabile di sua natura, come nel preallegato libro *De Cœlo et Mundo* si prova, se n'allegrò e divenne più chiara, che dovea fare io che sono di natura alterativa e adatta a ricevere ogni influenzia? Tacitamente si sottintende: io divenni chiarissimo e glorioso. *Lanèo.*

100-102. *Pura,* chiara sì che in essa si possa vedere — *Traggono,* accorrono — *a ciò che vien di fuori,* a ciò che si gitta in su l'acqua. *B.* I pesci non corrono ad ogni cosa che sia loro gittata, come ad un sassolino: il movimento e 'l colpo dell'acqua, o forse il colore e l'odore, dicono loro se ella debba poter essere cosa di loro pastura. *Ces.*

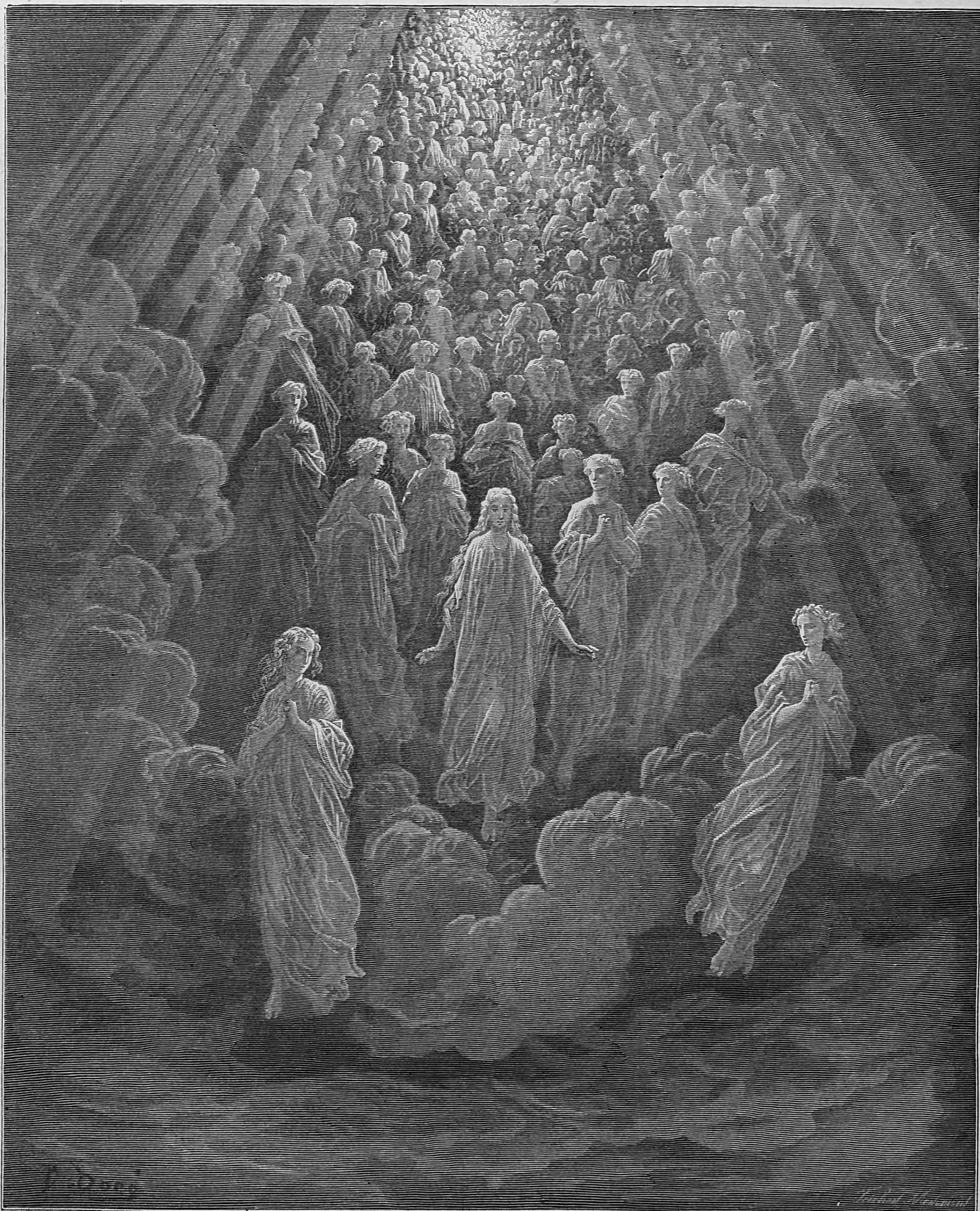
Sì vid'io ben più di mille splendori [103]
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.
E sì come ciascuno a noi venia, [106]
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscia.
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia [109]
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia;
E per te vederai, come da questi [112]
M'era in disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni [115]
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
Del lume che per tutto il ciel si spazia [118]
Noi semo accesi: e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii [121]
Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di'
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t'annidi [124]
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch'ei corruscan, sì come tu ridi;
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi, [127]
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela ai mortal con gli altrui raggi.
Questo diss'io diritto alla lumiera [130]
Che pria m'avea parlato, ond'ella fessi
Lucente più assai di quel ch'ell'era.
Sì come il sol, che si cela egli stessi [133]
Per troppa luce, come il caldo ha rose
Le temperanze dei vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose [136]
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che il seguente canto canta. [139]

103-108. *Splendori*, anime beate. *B.*—*Ecco chi crescerà*, ecc., imperò che, parlamentando con lui, vedremo e comprenderemo quanta grazia Iddio li ha conceduto, e di questo ci rallegreremo. *B.* Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. V. Purg., xv, 73. Ovvero: Ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere colle sue belle dimostrazioni il nostro amore verso Dio. *B. B.* Veggendo quelle luci (o anime) due creature ragionevoli, elle son tratte ad amarle, e far loro ogni bene; e l'amare è la loro gioia e beatitudine; la qual è loro cresciuta per la sopravvegnente materia del loro amore. *Ces.* — *E sì come*, e subito che — *venia*, giugneva — *Vedeasi l'ombra*, ecc. Quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore. B. B.

109-114. *Quel*, il racconto. — *S'inizia*, s'incomincia. — *Non procedesse*, non andasse più inanti. *B.* — *Carizia*, desiderio. *B.* Carestia. — Bisogno. *T.* — *Lor condizioni*, di che condizione elli erano. *B.* — *Sì come*, tostochè.

115-123. *Li troni*. *Conv.*, II, 6: *E partele* (le creature angeliche) *per tre gerarchie, ch'è a dire per tre principati santi o vero divini; e ciascuna gerarchia ha tre ordini. Lo primo è quello degli Angeli, lo secondo delli Arcangeli, lo terzo dei Troni; e questi tre ordini fanno la prima gerarchia.* Sotto, XXVIII, 105. — *Del trionfo eternal*, della gloria di vita eterna. *B.* — *Prima che la milizia*, la cavallaria e l'esercito della cavallaria che fanno li cristiani buoni, mentre che stanno in questa vita: imperò che tutta via combatteno con tre inimici: col mondo, colla carne e col dimonio; e però si chiama la congregazione de' cristiani che sono nel mondo la chiesa militante, e quelli che sono in vita eterna si chiamano la chiesa triunfante. *B.* — *S'abbandoni* da te. *T.* — *Si spazia*, si stende, si dilata. *B.* — *Di noi*, ecc., intorno alla nostra condizione. — *A tuo piacer*, quanto tu vuoli. *B.* — *A Dii.* Il Buti: *ai Dii*, come credevano li antichi gentili ai loro iddii, ai quali davano ferma fede.

124-132. *T'annidi*, t'alluoghi e fermi — *Nel proprio lume.* Il B.: *primo lume*, in Dio, che è primo lume: tutti li beati stanno fissi a guardare Iddio, e quinde tirano la loro beatitudine. — *Dagli occhi il traggi*, lo tramandi dagli occhi. *B. B.* Io veggo bene, che tu ti riposi come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che ora è tuo proprio. Ora di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai del cuore il fuoco dell'amor tuo d'entro: ond'essi corruscano e brillano secondo la tua letizia, ovvero il ridere della tua bocca. *Ces.* — *Corruscan*, gittan splendore — *sì come tu ridi*, com'io ti veggio ridere, che è segno della letizia della mente, così veggio favillar li tuoi occhi e risplendere, che è segno che sono illustrati dal primo lume et illuminati. *B.* — *Sì come tu ridi.* Altri spiega: come se tu rida; o quasi tu ridessi. — *Aggi*, abbi. — *Il grado della spera* seconda di Mercurio. *B.* — *Si vela.* *Conv.*, II, 14: *Più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella.* *T.* — *Con gli altrui raggi*, cioè del Sole, a cui Mercurio è vicinissimo; e però dalla sua luce riman presso che accecata quella del pianeta. *Ces.* — *Diritto*, dirittamente. *B. B.* Dirittomi, dirizzatomi. *Ces.* — *Alla lumiera*, allo splendore. *B.* All'anima risplendente. *B. B.* — *Fessi Lucente più*, ecc. Le anime del cielo, secondo l'immaginazione del Poeta, palesano la loro allegrezza e gli altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante, e di esercitare così la viva sua carità. B. B.

133-138. *Sì come il sol*, siccome lo sole quando è alla terza (alle nove a. m.), che colli suoi raggi ha consumati di vapori terrestri elevati, si cela per lo troppo splendore sì che non si può guardare nella sua rota; così si celò lo spirito, che prima avea parlato, colla sua luce. *B.* Purg., xx, 26: *Sì che per temperanza di vapori L'occhio la sostenea lunga fiata.* — *Al suo raggio.* Il Buti: *al suo regno*, d'esso beato spirito. — *Chiusa chiusa*, tutta chiusa. *Ces.* Tasso, XII: *Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse.* T.

Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi.

Paradiso, c. V, v. 103 e 104.

CANTO SESTO.

Parla Giustiniano, e dice la Storia dell' Impero da Enea a Cesare, a Tiberio, a Tito, a Carlomagno, ai falsi Ghibellini, che, combattendo per l'aquila, per le proprie passioni combattono, ai Guelfi, che le fan contro. — Narra che nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che s' adoperarono all' acquisto d' una fama immortale, e ragiona di quel Romeo che amministrò in corte di Raimondo Berlingeri, conte di Provenza.

Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
Dietro all'antico, che Lavina tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 4
Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino a' monti de' quai prima uscio;
E sotto l'ombra delle sacre penne 7
Governò il mondo lì di mano in mano,
E, sì cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustiniano, 10
Che, per voler del primo amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e il vano;
E, prima ch'io all'opra fossi attento, 13
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva, e di tal fede era contento;
Ma il benedetto Agabito, che fue 16
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti, e ciò che suo dir era 19
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 22
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
Ed al mio Bellisar commendai l'armi, 25
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta 28
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione 31
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi il s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 34
Di reverenza, e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.

1-9. *L'aquila,* l'insegna dell'Impero romano per lo stesso Impero. — *Volse,* ecc., da Roma traslatò lo imperio a Costantinopoli, sì che fu ritornare l'aquila dall'occidente all'oriente, come era venuta con Enea dall'oriente all'occidente. *B.* Altri: *che la seguio,* accompagnò col suo corso. — *Lavina tolse,* per sua donna. *B.* — *Cento,* ecc. Intendi: anni 203, dall'anno dell'era cristiana 324 al 527, cioè dalla passata di Costantino a Bisanzio sino all'impero di Giustiniano. *B. B.* — *L'uccel di Dio,* l'aquila consecrata a Jove. *B. Æn.,* I: *Jovis ales.* — *Nello stremo,* nella estrema parte. *B.* In Bisanzio, che è sul Bosforo, che divide l'Europa dall'Asia. *B. B.* — *Si ritenne,* fermossi. *L.* — *Vicino ai monti* della Troade. — *Sotto l'ombra. Psal.* 16: *Sub umbra alarum tuarum.* — *Di mano in mano,* d'imperadore in imperadore — *cangiando,* cambiando e mutando l'uno imperadore dopo l'altro, la dignità imperiale e potenzia, succedendo, pervenne ad essere esercitata per me. B.

10-21. *Cesare fui.* Perchè le dignità mondane non durano se non mentre che si sta nel mondo, dice: *fui; e son,* ora, *Giustiniano;* e significa lo individuo. *B.* — *Del primo amor,* dello Spirito Santo. *B.* Di Dio. *T.* — *sento,* avale (ora) che sono alla beatitudine. *B.* — *Il vano,* lo disutile. — *E prima ch'io,* ecc., facessi questa opera; la correzione delle leggi. — *Una natura,* ecc., solamente la divina e non l'umana, come credevano certi eretici che dicevano che Iddio non può sostenere pena, e che la passione sostenne uno corpo fantastico che pareva corpo e non era. *B.* Eresia eutichiana, da lui tenuta per istigazione della moglie Teodora. *T.* — *Contento.* Questa sarebbe giunta inutile, se non significasse la buona fede nell'errore. *T.* — *Agabito,* papa, venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano, il quale lo minacciava; ma e' rispose costante e vinse. *T.* — *Sincera,* pura, senza turbazione d'eresia. *B.* — *E ciò che suo dir era,* e ciò che egli affermava, o la verità del suo asserto. Altri: *e ciò che in sua fede era;* parendogli meglio corrispondere ai vv. 14 e 17. — *Ogni contraddizione,* ecc., se l'una delle proposizioni contraddittorie è vera, l'altra è falsa; e se l'una è falsa, l'altra è vera: imperò che non possono essere insieme amendune vere, nè amendune false. B.

22-36. *Mossi i piedi,* le mie affezioni; credetti quello che crede la santa Chiesa. *B.* — *Spirarmi.* Il Buti: *ispirarmi,* mettermi in cuore. — *Bellisar,* Belisario, morto nel 565. — *Commendai l'armi,* in lui commessi tutti li atti bellici dello imperio. — *la destra del ciel,* la felicità che viene dal cielo — *fu sì congiunta,* imperò che d'ogni battaglia rimaneva vincitore, e ciò che si metteva a fare li veniva fatto. *B.* — *G. Vill.,* II, 6: *Fu bene avventuroso in guerra.* — *En 531 il éprouva un échec contre les Perses; c'est le seul qu'il essuya dans sa carrière militaire. Duckett.* — *Che segno fu,* ecc., che io mi riposassi dell'operazioni pratiche, e ch'io mi dessi all'operazioni intellettuali e teoriche. *B.* — *Prima,* chi sei. *T.* — *Sua condizione,* la qualità della risposta. *L.* Perchè sono in questo pianeta. *T.* — *Con quanta,* ecc., con quanta poca ragione, con quanto torto. *B. B.* — *E chi il s'appropria,* ecc., contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità, e chi lo disobbedisce. *B.* — *Quanta virtù,* operata sotto esso segno da' Troiani che furono origine dei Romani, e poi dai Romani. *B.* —

Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora [37]
Per trecent'anni ed oltre, insino al fine
Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine [40]
Al dolor di Lucrezia in sette regi.
Vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel che fe', portato dagli egregi [43]
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra agli altri principi e collegi:
Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro [46]
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi, [49]
Che dietro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
Sott'esso giovanetti trionfaro [52]
Scipione e Pompeo, ed a quel colle.
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.

Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle [55]
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
E quel che fe' da Varo infino al Reno, [58]
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna, [61]
E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo; [64]
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse, [67]
Rivide, e là dov'Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse:
Da indi scese folgorando a Juba; [70]
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.

E cominciò, ecc., e la virtù cominciò da quando Pallante, mandato dal padre Evandro in in soccorso d'Enea, morì in battaglia contro Turno, acciocchè nella persona di esso Enea l'aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio. B. B.

37-42. *Alba*, fondata da Ascanio. *T.* — *Che i tre* Curiazi, che furno da Alba — *a tre* Orazi, che furno di Roma. *B.* — *Conv.*, IV, 5: *E non pose Iddio le mani proprie alla battaglia, dove gli Albani colli Romani dal principio per lo capo del regno combattèro, quando uno solo romano nelle mani ebbe la franchigia di Roma? T.* — *Ancora.* Questa fu l'ultima prova dove ancora una volta i destini delle due città si tennero in bilico. Poi il seggio dell'aquila fu sola Roma. *T.* — *Dal mal delle Sabine*, imperò che mal fu che le Sabine fussono rapite sotto fede d'ospitalità. *B.* — *Æn.*, VIII: *Raptas sine more Sabinas. T.* — *Al dolor di Lucrezia*, d'aver perduto per forza e per inganno la sua castità. *B.* — *Regi. Conv.*, IV, 5: *Li sette regi che prima la governarono* (Roma), *furono quasi balii e tutori della sua puerizia. Dalla reale tutoria fu emancipata da Bruto primo console*, ecc. *Ciò non poteva.... essere, se non per ispeziale fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione.* T.

44-54. *Brenno*, capitano de' Galli Senoni, respinto da Camillo — *Pirro*, re degli Epiroti. — *Collegi*, cittadini e comitadi e genti collegate insieme. *B.* Alleati o Comuni. *T.* — *Torquato*, Tito Manlio Torquato, capitano de' Romani. *Conv.*, IV, 5: *Chi dirà di Torquato, giudicatore del suo figliuolo a morte, per amore del pubblico bene, senza divino aiutorio ciò avere sofferto?* — *Quinzio* Cincinnato, cioè capelluto: imperò che portava li capelli molto arruffati e pendenti giù dalla fronte, senza avere cura di sua pulitezza — *cirro*, capello. *B.* Lat.: *cirrus;* propr. una ciocca di capegli; qui per la chioma generalmente. *Bl.* — *Negletto*, non curato, nè polito. *B.* — *Hor.*: *Incomptis Curium capillis. T.* — *Conv.*, IV, 5: *Chi dirà di Quinzio Cincinnato, fatto dittatore e tolto dall'aratro, dopo il tempo dell'uficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato.... senza divina istigazione?* — *Deci. Conv.*, IV, 5: *Chi dirà dei* (tre) *Deci.... che posero la loro vita per la patria?* — *Mirro*, miro, lodo; ma è scritto per due *r* per la consonanza della rima. *B.* Il Gradonico: Gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti, a ciò che si conservassero, così come gli moderni useno di balsemare; onde l'autore, vogliendo conservare tale fama del romano imperio, dice: *la fama che volentier mirro*, che io *ungo di mirra che la conserverà sempre per lo tempo futuro. C. G.* — *Arabi*, Cartaginesi. — *L'alpestre rocce*, l'altezze dell'Alpi — *tu labi*, descendi. *B.* — *Ed a quel colle. G. Vill.*, I, 36-37: *Ordinaro* (i Romnai) *che oste grandissima tornassero a distruggere Fiesole, intra' quali furono eletti questi duchi: Cicerone, Gneo Pompeo, Cesare, e per Cesare fu distrutta.*

55-60. *Poi, presso al tempo*, poi, poco avanti al tempo, in cui il cielo volle ridur *tutto* il mondo *sereno*, in pace, come esso medesimo è, ecc. Questo tempo è la nascita di Gesù Cristo. *B. B.* — *Lo mondo*, lo reggimento del mondo — *a suo modo sereno*, a suo chiaro modo: lo cielo è retto e governato da uno signore, e così volse lo cielo redur lo mondo che in tutto 'l mondo fusse uno monarca. *B.* — *Varo*, fiume che divideva la Gallia cisalpina dalla transalpina. *B. B.* — *Isara. L'Isère.* — *Era;* lat. *Arar. La Saône.* — *Onde Rodano è pieno*, tutte le valli che hanno fiumi li quali discendono in Rodano. B.

62-66. *E saltò*, passò Rubicone et intrò in Arimino, armato — *fu di tal volo*, di tanta avaccianza e prestezza di sì grande cammino. *B.* — *In ver la Spagna*, quando andò a vincere Pompeio et Afranio ad Ilerda — *lo stuolo*, l'esercito suo: lo stolo è armata di galee per mare; ma qui si pone per l'esercito di terra. *B.* — *Durazzo*, l'antica *Dyrrachium*, città marittima dell'Illiria, ove Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. *Bl.* — *Sì ch'al Nil*, ecc., sino in Egitto si sentì del dolore di quella rotta. Quivi d'ordine del traditore Tolomeo, fu ucciso Pompeo, che cercava un asilo presso di lui. *B. B.* — *Dass man am heissen Nil den Schmerz empfand. Bl.* Altri: *Si che 'l Nil caldo sentissi del duolo.*

67-72. *Antandro*, città marittima dell'Asia minore — *Simoenta;* latino: *Simois*, piccolo fiume della Troade, ora Mendes. *Bl.* — *Si cuba*, si giace sepolto. — Lucano (IX) fa

Di quel che fe' col baiulo seguente, [73]
Bruto con Cassio nello inferno latra,
E Modena e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra, [76]
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse infino al lito rubro; [79]
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face [82]
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro, [85]
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Chè la viva giustizia che mi spira [88]
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: [91]
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando il dente longobardo morse [94]
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali, [97]
Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L'uno al pubblico segno i gigli gialli, [100]
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte [103]
Sott'altro segno. chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
E non l'abbatta esto Carlo novello [106]
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch'a più alto leon trasser lo vello.

che Cesare, inseguendo Pompeo, approdasse alla Frigia e scendesse a vedere là dove fu Troia. E perchè l'aquila di lì si partì con Enea, però dice; *rivide. T. — Mal per Tolommeo,* con danno di Tolomeo, che, insidiando Cesare, fu combattuto, vinto, toltogli il regno e dato a Cleopatra. *B. B. — Da indi,* ecc., dal quale, come folgore venne a Giuba, re della Mauritania, fautore di Pompeo, e intorno a cui, dopo la disfatta di Farsaglia, s'erano raccolti i resti dell'esercito, Scipione, Catone ed altri capi dell'infelice partito. *B. B. — Folgorando,* andando come una fulgure per aire. *B. — Nel vostro occidente,* ecc., occidente rispetto all'Italia vostra, dove Cesare udiva la tromba dell'esercito pompeiano; cioè presso Munda, città della Spagna, dove quegli, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile. B. B.

73-81. *Baiulo,* si dice da baiulare, cioè da portare; e così si chiama lo bailo, perchè porta lo fanciullo, e così si chiama ora baiulo Ottaviano Augusto, perchè portò la detta insegna, e balì e governò lo imperio di Roma. *B. — Latra.* Bruto e Cassio giù nell'Inferno (XXXIV) lo gridano col loro storcersi in bocca di Lucifero — *E Modena,* per la battaglia data ivi contro Marco Antonio da Ottaviano unito ai consoli Irzio e Pansa — *e Perugia,* dove dal medesimo Ottaviàno si combattè contro Lucio Antonio, fratello del detto Marco. *B. B. — Dal colubro,* dagli aspidi che si pose alle puppe per morire — *atra,* oscura e crudele. *B. — Al lito rubro,* avendo conquistato l'Egitto fino al mar Rosso. *B. B. — Delubro.* Pare che non fosse un *tempio,* ma una porta che si apriva solo in tempo di guerra per far passare l'esercito al partire e al ritorno.

82-90. *Il segno,* l'aquila. *B. — Era fatturo,* dovea fare. B. — *Mortal,* della terra. *T. — scuro,* di poca gloria. *B. B. — Con occhio chiaro,* con perspicace considerazione — *e con affetto puro,* che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro. *B. — Chè la viva giustizia,* ecc., imperò che la iustizia divina, che è quella che sempre vive, la qual mette nell'anima mia sempre della sua grazia, e fammi vedere queste cose. *B. — Gli concedette,* ecc., a questo segno posto in mano a *quel,* a colui di cui favella, a Tiberio, concedette la gloria di soddisfare al giusto sdegno divino. Ponzio Pilato, governatore della Giudea, per Tiberio Cesare, condiscese ai Giudei di uccidere Gesù Cristo. B B.

91-96. *T'ammira,* ti meraviglia — *replico,* soggiungo. — *Del peccato antico,* del peccato d'Adam. *B. — Poscia,* ecc., dopo ciò l'aquila corse con Tito a far vendetta del delitto commesso dai Giudei, contro Gesù Cristo, il qual delitto era un'espiazione del peccato dei nostri primi progenitori. *B. B. — Quando il dente longobardo,* quando la rabbia de' Longobardi, e la fame dell'avere che è notata per lo dente — *morse La santa Chiesa,* togliendole le sue tenute e le sue intrate. B.

100-102. *L'uno,* lo guelfo — *al pubblico segno,* all'aquila, che è come segno della monarchia del mondo — *i gigli gialli,* i gigli ad oro nel rastello nel campo azzurro, che è l'arme dei re di Francia, li quali debbono essere obedienti a chi tiene la insegna dell'aquila: imperò che ogni re debbe obbedire allo imperadore — *Oppone,* contrappone — *e l'altro,* lo ghibellino — *a parte,* alla parte sua, pigliando l'aquila per sua insegna che nolla debbe pigliare; ma sotto essa obediendo, seguire debbe lo imperadore e obedire — *forte,* difficile — *a veder,* a iudicare. *B. — si falli,* tutti e due fanno ingiuria all'aquila; l'una parte perchè l'esclude, l'altra perchè n'abusa. B. B.

103-108. *Faccian,* ecc., usino la loro parzialità e divisione dai loro vicini e dai loro cittadini — *Sott'altro segno,* stendardo, che sotto 'l segno dell'aquila; non scusino e non riquoprano la loro mala intenzione dell'odio che hanno al vicino et al cittadino e prossimo suo, sotto questo scudo dicendo: Elli è ribello al santo imperio. *B. — Arte.* Benv.: *Artes belli vel pacis. — Chi la giustizia,* ecc., colui che divide la iustizia dallo imperio. *B. — Carlo novello,* il giovine, Carlo II re di Puglia, figlio del vecchio Carlo I, non tenti co' suoi Guelfi di abbatter l'insegna imperiale. *L. — Degli artigli,* delli unghioni dell'aquila; la potenzia dello imperio — *Ch'a più alto leon,* a più alta potenzia che non è la potenzia d'esso re Carlo — *trasser lo vello,* levorno dei velli della sua iuba. B.

Molte fiate già pianser li figli 109
Per la colpa del padre, e non si creda
Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli.
Questa picciola stella si correda 112
Dei buoni spirti, che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda;
E quando li desiri poggian quivi 115
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma, nel commensurar dei nostri gaggi 118
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
Quindi addolcisce la viva giustizia 121
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fan giù dolci note; 124
Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita 127
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali che fer contra lui 130
Non hanno riso, e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina, 133
Ramondo Beringhieri, e ciò gli fece
Romeo, persona umile e peregrina;
E poi il mosser le parole biece 136
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto; 139
E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe. 142

110-117. *Non si creda* che Dio tramuti l'aquila, il segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo; cioè, non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia. Allude alla usurpazione di Carlo il vecchio sulla Puglia, che spettava di diritto all'impero. *B. B.* — *Questa piccola stella*, ecc., Mercurio, s'adorna d'anime virtuose che si sono esercitate nelle virtù pratiche e politiche nella vita mondana. *B.* — *Gli succeda,* resti dopo loro: *gli* per *a loro.* — *Quivi*, nell'acquistare fama — *i raggi*, li fervori — *in su*, in verso lo bene eterno — *men vivi,* meno ferventemente. B.

118-126. *Dei nostri gaggi,* salarj, premj. — Delle nostre allegrezze, della nostra beatitudine — *Col merto* nostro — *minor, nè maggi,* li nostri gaudi non veggiamo nè minori, nè maggiori che sia stato lo nostro merito. *B.* — *addolcisce.* Il Buti: *adolesce,* notrica e sazia. — *Nequizia,* inequalità et iniustizia. *B.* — *Diversi scanni,* diverse sedie e diversi gradi di beatitudine — *armonia,* concordanzia di voluntadi — *ruote,* spere che si rotano e girano continuamente. B.

127-142. *La luce,* l'anima gloriosa. *B.* — *Romeo.* Nella *V. N.* Dante dice che chiamavansi così i pellegrini che andavano a Roma. Qui pare che Dante segua piuttosto la tradizione popolare, che la storia. Chiama Romeo persona *umile e peregrina,* mentre è quasi certo che intende di Romeo di Villanuova, ministro di Raimondo Berengario, e dopo la costui morte, reggente de' suoi stati e tutore delle figlie di lui: uomo di nascita illustre, morto nel 1250. Il suo nome *Romeo,* interpretato erroneamente per: pellegrino, è probabilmente l'origine della tradizione. *Bl.* — *Raymundus Beringerius, nobilis comes provinciæ Narbonensis, fuit vir humanus, affabilis. Rhythmorum vulgarium facile repertor; sed nimis liberalis, magnifice omnibus nobilibus dexteram suæ largitatis extendens, ideoque semper erat debitor multum. Accidit autem, quod quidam peregrinus, veniens ab extremo occidentis, visitata beati Jacobi Campostellani ecclesia, pervenit Tholosam, ubi quia vir spectabilis et honorabilis videbatur, invitatus ad Curiam, habito sermone cum comite, persuasit prudenter, quod in brevi ipsum liberaret ab usuris Caorsinorum. Comissa ergo sibi amplissima potestate ordinandi et dispensandi omnia, industria et sagacitate sua solvit debita magna, et multiplicavit reditus. Et interrogatus sæpe de nomine suo et sorte, vocabat se Romæum, idest Romipetam et peregrinum. Sed virtus et felicitas fecit sibi aulicos omnes infestos, stimulante invidia, publica peste Curiarum. Dicebant enim comiti, quod hic alienigena ignotus superditatus bonis comitis erat honoratior eo: quod cedebat ad pudorem et ignominiam ejus, qui videbatur nescire gubernare regnum et curiam per se et suos. Raymundus simplex, et nimium credulus petivit ab isto rationem villicationis suæ. Cui Romæus: « Veni ad Curiam tuam pauper; et pauper inde recedo. » Et continuo accepta mulula et veste sua peregrina, quam ab initio reservaverat, recessit. Comes pudore et dolore confusus, volebat illum retinere, at ille noluit. Sed cito ipse luit pœnam suæ ingratitudinis. Quia rex Franciæ eripuit sibi in vita magnam partem regni sui. Benv.* — *Che fecer contra lui,* contra Romeo, disfamandolo innanti al conte di Provenza — *Non hanno riso,* imperò che ne furno puniti dal conte che furno dicapitati. *B.* Venuti alle mani di Carlo d'Angiò, fiero e prepotente signore, dovettero rammentarsi del dolce governo di Raimondo. *B. B.* — *Mal cammina,* ecc., mal capita. *B.* Benv.: *Ad finem improbum venit.* — *Ciascuna regina,* imperò che tutte e quattro furno maritate a regi. *B.* Furono Luigi IX di Francia, Enrico III d'Inghilterra, Riccardo fratello di esso Enrico, eletto re di Germania, e Carlo d'Angiò. *B. B.* — *Beringhieri.* La comune: *Berlinghieri.* — *Persona umile,* non fu persona di lignaggio — *e peregrina,* imperò che andava in abito di peregrino per lo mondo, et era straniero da Provenza. *B.* — *Biece,* torte e falsamente dette dai Provenzali invidiosi. — *Ragione, administrationis. Benv.* — *Assegnò,* quando li mostrò la ragione — *sette e cinque,* dodici per dieci, più che non credeva avere lo conte, lo quinto; o troppo più che non credeva avere ad avere — *Povero,* imperò che niente ne portò se non la schiavina sua e 'l bordone. *B.* Fazio, II, 19: *Che sol sen gio col mulo e col bordone.* — *e vetusto,* e vecchio. *B.* — *E se il mondo sapesse, quam constans et patiens fuerit in tanta indignitate fortunæ. Benv.* — *Mendicando sua vita a frusto a frusto,* a pezzo a pezzo di pane. B.

CANTO SETTIMO.

Dispaiono i beati cantando. Beatrice, dice il Tommaseo, spiega come giusta fosse per la colpa dell'uomo la crocifissione di Cristo, a fine di ridonare all'uomo la dignità perduta, la quale consiste nella libertà, dono dato alle creature create immediatamente da Dio. Gli angeli e gli uomini son liberi ed immortali; il cielo ed il corpo umano, creati da Dio immediatamente, sono immortali, non liberi. Or l'uomo, per il peccato, abusò della sua libertà, e difformò l'immagine di Dio in sè. Non poteva riparare per sè solo al fallo, perocchè non poteva umiliarsi tanto quanto aveva Adamo, nel suo orgoglio, inteso salire. Dunque a Dio conveniva o perdonare o punire. Perdonò insieme, per colmo di bontà infinita, e punì; l'umanità in Gesù Cristo, la fece più che mai libera in esso.

Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth!
Così, volgendosi alla nota sua, 4
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua:
Ed essa e l'altre mossero a sua danza, 7
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava, e dicea: Dille, dille, 10
Fra me, dille, diceva, alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille;
Ma quella reverenza che s'indonna 13
Di tutto me, pur per B e per ICE
Mi richinava come l'uom ch'assonna.

Poco sofferse me cotal Beatrice, 16
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco faria l'uom felice:
Secondo mio infallibile avviso, 19
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso;
Ma io ti solverò tosto la mente; 22
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole 25
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque
Dannando sè, dannò tutta sua prole;
Onde l'umana spezie inferma giacque, 28
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque.

1-9. *Osanna*, ecc. Salve, o santo Dio degli eserciti *(Zebaoth. Phil.)*, alluminante di sopra con la tua chiarezza i bene avventurati fuochi (i beati spiriti lucenti. *T.*) di questi regni (di queste schiere. *Phil.*). *A. F.* Fa cantar i beati in queste due lingue, ebraica e latina, per mostrare il consenso delle due Chiese, antica e nuova. *Ces.* — *Volgendosi alla nota sua*, commisurando il suo muoversi o ballare all'aria del canto suddetto. Purg., XXXI, 132: *Danzando al loro angelico caribo.* E XXXII, 33: *Temprava i passi un'angelica nota. Ces.* Altri: *alla rota*, all'alto del suo cielo rotante, o pure alla corona degli spiriti, che l'erano intorno. *F.* — *Fu viso a me*, parve a me. *B.* Costrutto latino: *Visa est mihi canere. Ces.* — *Essa sustanza*, essa anima di Iustiniano: l'anime umane, quando sono fuora dei corpi, e gli agnoli si chiamano sustanzie separate. *B.* Somma: *Gli Angeli si chiamano sostanze intellettuali; gli uomini, razionali. T.* — *Doppio lume s'addua*, doppio splendore s'addoppia: imperò che prima v'era uno splendore, secondo lo fervore della carità, che era in quella anima; poi, cresciuto lo fervore della carità, per lo canto crebbe lo splendore. E questo finse l'autore, per mostrare che la beatitudine dei santi può accrescere accidentalmente; benchè sustanzialmente no. *B.* Si fa due: il lume della gloria assegnatale le era doppiato per quello che essa raggiò, per la letizia del compiacere a Dante. *Ces. Doppio*, delle leggi e dell'impero. *T.* Il Post. Caet.: *Propter gloriam legum et armorum.* — *Mossero*, si mossono — *a sua danza*, al suo girare intorno per lo pianeta, come si girano coloro che ballano e che danzano a ballo tondo. Finge l'autore che gli ordini degli angeli si girino intorno a Dio, per dare ad intendere che le loro voluntà da Dio tornano a Dio. *B.* Si rimisero al lor lieto girare insieme con la spera di Mercurio. *F.* — *Faville. Sap.: Justi tamquam scintillæ in arundineto discurrent.* — *Mi si velar*; la lungezza subita fu cagione che io nolle vidi più. *B.* E rapidissimamente volgendosi, tanto si dilungarono, che in un batter d'occhio mi uscirono dalla vista. *Ces.*

10-15. *Dille, dille*, gli dicea l'animo. *Ces.* Di a lei, di a lei, cioè a Beatrice lo dubbio tuo. *B.* — *Stille* del vero. *T.* — *Reverenza*, non è altro che temere di mancare l'onore che si dè avere al maggiore. *B.* — *Per B e per ICE*, per Beatrice. — Dante era tutto di riverenza padroneggiato, non pure di essa sua donna, ma *pur* (solamente) d'un cenno, cioè della prima o dell'ultima sillaba del suo nome. *Ces.* — *Mi richinava* giù la faccia — *assonna*, s'addormenta. B.

16-24. *Poco sofferse me cotal Beatrice.* Bada bene come tu legga qui, se vuoi intendere: *Beatrice poco sofferse me cotale;* cioè: *Poco mi lasciò così dell'animo angosciato;* ovvero: *Poco patì, comportò ch'io rimanessi in quello stato. Ces. Cotal*, sì fatto pensoso e chinato. *B.* — *Tal, che*, ecc., sì fatto fu lo riso di Beatrice, che nel fuoco dello inferno chi lo sentisse sarebbe felice. *B.* — *Secondo*, ecc., secondo lo mio vedere; indicio sì diritto, che non si può ingannare. (La scienza illuminata dalla fede è infallibile.) *T.* tu dubiti come iustamente fusse punita in Cristo la colpa dei nostri primi parenti, e s'ella fu punita iustamente, come furno poi iustamente puniti gli Giudei di quello che iustamente era stato fatto. *B.* — *Ti solverò*, libererò tosto la mente tua da cotesto dubbio. *B.* — *Di gran sentenzia*, ecc., ti faranno dono di grande sentenzia che serà la soluzione del dubbio; cioè come iustizia fusse dall'una parte e dall'altra. *B. Sentenzia*, per intera dottrina. Inf., VII, 72. T.

25-39. *Per non soffrire.* Incomincia prima a dimostrare lo fallo dei primi parenti, e poi la infinita bontà di Dio. *B.*

U' la natura, che dal suo Fattore 31
S'era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.
Or drizza il viso a quel che si ragiona: 34
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa fu ella sbandita 37
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse, 40
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse,
E così nulla fu di tanta ingiuria, 43
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d' un atto uscir cose diverse; 46
Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte, 49
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

Ma io veggi'or la tua mente ristretta 52
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran desio solver s'aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i' odo; 55
Ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto 58
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch'a questo segno 61
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da sè sperne 64
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla 67
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand'ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove 70
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtude delle cose nuove.

Purg., xxix, 27, d'Eva: *Non sofferse di star sotto alcun velo. T.* — *Alla virtù che vuole,* alla volontà — *Freno,* ritenimento — *a suo prode,* a sua utilità — *quell'uom che non nacque,* Adam. *Deus fecit hominem de limo terræ. B. Vulg. Eloq.: Vir sine matre. T* — *Inferna,* furno fatti più abili al male che al bene. *B.* — *Per secoli molti,* per anni 5232 — *in grande errore:* imperò che nessuno andava a vita eterna, e nessuno popolo onorava debitamente Iddio se non lo iudaico. *B.* — *Di scender piacque,* venire di cielo in terra e pigliare carne umana — *U',* nel qual luogo — *allungata,* rimossa e dilungata quanto a luogo e quanto alla grazia. *B.* — *In persona,* in unità di persona. *T.* Ipostaticamente. — *del suo eterno amore,* dello Spirito Santo. *B.* — *Viso,* occhio della mente. *T.* — *Natura* umana. — *Sincera,* pura, senza peccato. *B.* — *Per sè stessa,* per sua colpa. *T.* — *Vita.* San Giov.: xiv, 6: *Io sono la via e la verità e la vita.* T.

40-51. *Che la croce porse,* diede — all'umanità di Cristo — *S'alla natura assunta,* alla natura umana, che 'l Verbo Divino prese a sè. — Così seguita che iusta fusse la pena dell'umanità di Cristo per lo peccato del primo uomo, che originalmente corruppe tutta la massa della umana spezie. *B.* — *Ingiura,* ingiuria, ingiustizia. — *Guardando alla persona,* avendo rispetto alla persona di Cristo, nel quale erano unite due nature, divina et umana — *contratta,* coniunta — *tal natura,* umana. *B.* Nessuna pena più giusta della crocifissione di Gesù Cristo uomo, nessuna più ingiusta nell'uomo-Dio. *T.* — *Uscir,* vennero effetti diversi. — *Ch'a Dio,* ecc., a Dio per iustizia, et a' Iudeì per invidia. — *Per lei,* per la morte di Cristo — *tremò la terra. Matth.: et terra mota est, et petræ scissæ sunt* — *e il ciel s'aperse,* imperò che per la morte di Cristo l'uomo tornò nella grazia d'Iddio, e diventò abile ad avere vita eterna e montare in cielo; e con Cristo risuscitato, quando montò in cielo, montorno li santi Padri che erano nel limbo, e d'allora inanzi fu aperta la porta del cielo all'umana generazione. *B.* La morte medesima piacque a Dio ed a' Giudei: inquanto fu giusta vendetta della ria natura, piacque a Dio; in quanto fu violazione della persona odiata di Cristo, piacque a' Giudei ingrati. Per questo misfatto tremò la terra, per la soddisfazione rendutane a Dio, il cielo fu aperto a' peccatori. *Ces.* Purg., x, 36: *Aperse 'l ciel dal suo lungo divieto. T.* — *Forte,* difficile a intendere, — *Vengiata,* vendicata, punita con giusto giudizio. *T.* — *da giusta corte,* dal giusto tribunale di Dio. *F.* Per Tito Vespasiano, a cui iustamente s'apparteneva di vendicare la iniuria fatta a Cristo dai Iudei. B.

53-63. *Ad un nodo,* ad uno dubbio inestricabile per te. *Ma perchè Dio volesse,* che Cristo, che era Iddio et uomo, morisse per ricomperare l'umana natura. *B.* — *Pur,* solo. *T.* — *Decreto,* iudicio — *sepulto,* appiattato. — *Adulto,* allevato. *B.* Maturo *Bl.* Perfetto *F.* — *Veramente,* ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono e si può pure intendere e devesi. *T.* — *Più degno,* più conveniente alla Divina Bontà, e più conveniente alla iustizia d'Iddio. B.

64-72. *La divina bontà.* Boezio: *Quem non externæ pepulerunt fingere causæ Materiæ fluitantis opus, verum insita summi Forma boni, livore carens. B.* — *Da sè sperne,* dispregiando scaccia. — *Sfavilla,* produce fuor di sè lo suo splendore e la sua luce — *dispiega,* manifesta in diverse essenzie. Sopra, ii, 136-137: *Sua bontate... per le stelle spiega. T.* — *le bellezze eterne,* le sue belle cose, che ab eterno esemplarmente sono state nella sua mente. — *Senza mezzo,* che non vi concorra altra cosa che elli, cioè Iddio. *B.* — *Mezzo,* concorso di cause seconde. *T.* — *distilla,* deriva et è produtto in essere — *Non ha poi fine,* è perpetuo siccome gli angeli, li cieli e l'anime umane. *B.* — *Sigilla,* imprime la forma e dà l'essere alle cose fatte da lui senza

Più l'è conforme, e però più le piace; [73]
Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s'avvantaggia [76]
L'umana creatura, e, s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca, [79]
E falla dissimile al sommo bene.
Per che del lume suo poco s'imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene, [82]
Se non riempie dove colpa vota,
Contra mal dilettar, con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò *tota* [85]
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota;
Nè ricovrar poteasi, se tu badi [88]
Ben sottilmente, per alcuna via;
Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia [91]
Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia.

Ficca mo l'occhio per entro l'abisso [94]
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo nei termini suoi [97]
Mai soddisfar, per non poter ir giuso
Con umiltate, obbidiendo poi,
Quanto disubbidiendo intese ir suso; [100]
E questa è la cagion per che l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia per le vie sue [103]
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambedue.
Ma perchè l'ovra è tanto più gradita [106]
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita;
La divina bontà, che il mondo imprenta, [109]
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
Nè tra l'ultima notte e il primo die [112]
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'una o per l'altra fu o fie.

mezzo. *B.* — *Eccl.*, III, 14: *Appresi che tutte le opere che fece Dio durano in perpetuo.* — *Libero è tutto,* non depende da niuna altra cagione che da lui. *B.* — *Alla virtude*, ecc., alle influenzie dei cieli e delle seconde cagioni, che si chiamano cose nuove per rispetto di Dio, che è innanzi a tutte le cose per proprietà di sua natura. Boezio: *Neque Deus conditis rebus antiquior videri debet temporis quantitate; sed simplicis potius proprietate naturæ. B.* — *Cose,* a nuovi congiungimenti di cause seconde, accidentali, però mutabili e rinnovantisi. T.

73-75. *Più l'è conforme* quel ch'ella creò. *Convito: Quando la cosa è più divina, è più a Dio somigliante. T.* — *Raggia,* illumina — *è più vivace,* più risplende la bontà d'Iddio nelle cose immediatamente fatte da lui che nell'altre, e più vi mette del suo lume e del suo splendore, e però sono più simiglianti a lui; e così seguita che più gli debbono piacere. B.

76-84. *Di tutte queste cose,* perpetuità, libertà e lume. *B.* Creazione immediata, immortalità, somiglianza con Dio, amore di Dio in lei, libertà. *T.* — *S'avvantaggia,* si nobilita et eccede. — *L'umana creatura,* più che l'altre creature. *B.* — *Caggia,* cada. — *La disfranca,* toglie libertà. *T.* Il Lanèo: Tolleli la sua franchezza, e falla deviare dalla similitudine del sommo bene, cioè Dio. — *Falla,* manca dalla sua perfezione. *B.* San Giov., VIII, 34: *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati.* — *Al,* dal. — *Poco s'imbianca,* poco s'illumina. *B.* Inf., II, 128: *Il sol gl'imbianca. T.* — *Se non riempie,* in quel luogo conviene essere lo ristoro, dove fu lo mancamento. *B.* — *Vota.* I Moralisti: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* La colpa è un vuoto, perchè ci torce a più amare il bene minore, che così diventa a noi falsità e bugia: la soddisfazione riempie quel vuoto. *T.* — *Contra mal,* ecc. Nota la forza di questo *contra,* che vale contrapponendo, o ristorando il mal diletto con giusta penitenza: prese il *contra* per *ex adverso,* a modo di ricompensazione e di cambio. Egli è lo *anti* dei Greci. *Ces.* — *Con giuste pene,* rispondenti per pari al diletto. B.

85-96. *Vostra natura,* ecc., l'umana natura peccò tutta, nel seme suo, cioè ne' primi parenti che furno seme di tutta l'umana natura. *B.* — *da queste dignitadi,* prerogative — *fu remota,* fue rimossa da esse, dalla perfezione loro, sicchè oscurata fu la similitudine d'Iddio nell'uomo. *B.* — *Ricovrar,* ricuperare. — *Se tu badi,* se tu ragguardi, et è vulgare lucchese. *B.* Speculi e ragioni. *Lanèo.* — *Guadi.* Il Buti: *gradi,* per uno di questi due modi, cioè di misericordia o di iustizia. *B.* — *Cortesia,* misericordia — *Dimesso avesse,* perdonato avesse l'offesa all'uomo e non avesse voluto sodisfacimento — *per sè isso,* per sè medesimo. *B. Isso,* dal latino *ipse.* F.

97-111. *Nei termini suoi,* stando l'uomo, non crescendo sua condizione. *B. Termini* di mero uomo, che non poteva umiliarsi obbedendo, quanto si voleva elevare. *T.* Il Cesari: Fino al termine debito al suo peccato. — *Ir suso. Gen.*, III, 5: *Sarete come Dii. T.* — *Per sè,* per sè medesimo — *dischiuso,* rimosso et eccetto (eccettuato). *B.* Escluso dalla possibilità di sodisfare per sè stesso. *F.* — *Con le vie sue,* misericordia e verità. *B.* Il suo operare ed ordinamenti. *Salmo,* XXIV, 10: *Universæ viæ Domini misericordia et veritas:* misericordia e giustizia. — *Riparar l'uomo,* ecc., ritornare l'uomo nella dignità che l'avea creato. *B.* — *Con* o riparare per sè, o dar forza all'uomo di riparare. *T.* — *Appresenta,* dimostra. — *Imprenta,* la quale imprime in tutta la creatura lo suggello della sua Bontà Infinita. *B.* Sigilla di sè. T.

112-120. *Nè tra l'ultima notte,* che serà, quando per fuoco si risolverà lo mondo: imperò che poi non sarà più notte, ma sarà continuamente di. *B.* — *Si alto.... processo,* come fu la incarnazione del Verbo Divino. *B.* Dalla crea-

Che più largo fu Dio a dar sè stesso, 115
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi 118
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or, per empierti bene ogni disio, 121
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com'io.
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio il foco, 124
L'acqua, la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco,
E queste cose pur fur creature; 127
Per che, se ciò ch'ho detto è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e il paese sincero 130
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati, 133
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno, 136
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto e delle piante 139
Da complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.
Ma vostra vita senza mezzo spira 142
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora 145
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi. 148

zione al giudizio finale più alta opera di bontà e di giustizia non fu nè sarà. — *O per l'una o per l'altra,* tanto per la misericordia, quanto per la giustizia divina. Altri: *O per l'una o per l'altro,* tanto per la divina bontà d'Iddio redentore, quanto per l'uomo redento. *F.* — *Sufficiente,* atto — *Sol,* senza dare sè stesso. *T.* — *Da sè dimesso,* perdonato — *scarsi,* manchi e difettuosi — *Alla giustizia,* imperò che non arebbono risposto alla iustizia: imperò che, se avesse perdonato da sè, era misericordia e non iustizia. *B.* — *Fosse umiliato,* si fosse umiliato.

121-129. *Alcun,* un. — *Perchè tu veggi,* ecc., tu l'intenda in quella materia tanto bene come la intendo io. *F.* — *Tutte lor misture,* ogni composizione dei detti quattro elementi. *B.* — *Esser dovrien,* ecc., imperò che è detto di sopra, che ciò che viene senza mezzo, per creazione da Dio, è perpetuo e libero, che per sè medesimo fa l'operazione sua naturale. B.

130-144. *Gli angeli:* sotto questo nome *angeli* s'intendono tutti gli ordini — *e il paese sincero,* li cieli, che sono di pura materia, e però dice *sincero,* cioè puro, senza carie, che viene a dire corruzione — *in loro essere intero,* imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma. *B.* Perfetto, senza disciogliersi nè mutarsi, come creati da Dio immediatamente. *Ces.* — *E quelle cose,* ecc., le cose elementate, cioè composte degli elementi — *sono informati da creata virtù,* sono arrecati ad essere quel che sono da creata virtù, la quale Iddio misse negli elementi quando creò la loro materia di niente; e così la loro forma è da Dio, per mezzo di quella virtù, creata. *B.* Hanno la forma specifica da causa seconda, non creati da Dio quasi di colpo. — *Creata.* Pietro: *creatæ sunt, natura naturata mediante. T.* — *Informante,* arrecante ad essere le cose elementate — *In queste stelle:* li dimostra in che stia la virtù informante le cose elementate, cioè nelle stelle. *B.* Le stelle diventano cause, seconde da Dio, degli effetti ai quali s'adoperano. *Ces.* — *Vanno,* facendo lo suo giro e la sua revoluzione. *B.* Dunque non essi elementi e corpi furon creati da Dio immediatamente, ma bensì immediatamente fu creata la materia di che sono composti: come pure la virtù informante (operatrice delle forme) di queste sfere celesti, che intorno di essi elementi si ruotano. *F.* — *L'anima d'ogni bruto,* ecc., l'anima sensitiva et immaginativa d'ogni animale bruto; l'anima vegetativa dell'erbe e degli albori, di composizione materiale, cioè elementale — *tira,* produce ad essere — *Lo raggio e il moto,* ecc., delle stelle *sante,* cioè ferme, perchè sono create senza mezzo da Dio. *B.* Il *Ces.:* Ordina: *Lo raggio e il moto delle luci sante, tira l'anima d'ogni bruto e delle piante di virtù potenziata.* La luce e 'l muoversi di que' corpi, fu da Dio impressa di virtù informatrice dell'anima dei bruti e delle piante che hanno natura in potenza (parlare scolastico), da essere da quel raggio tirate a prendere quella forma. Il T.: Le stelle, splendendo e girando, tirano dalla materia elementare che nella sua complessione è potenziata a ciò, tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa; ma l'anima umana è inspirata da Dio senza intervento di cause seconde. Purg., XVI, 85 e seg.; XXV, 70 e seg. — *Spira,* mette nel corpo umano, quando è compiuto d'organizzare, creandola in esso di niente — *e la innamora Di sè,* mette in lei lo naturale desiderio del sommo bene. *B.* L'amore divino crea senza cause seconde l'anima umana, e l'innamora sempre di sè. T.

145-148. *Quinci,* ecc., da quella conclusione che fu posta, che ciò che Iddio ha fatto senza mezzo, è perpetuo e libero; seguita che li nostri corpi debbono risorgere: imperò che Iddio fece lo corpo d'Adamo senza mezzo, dunque debbe essere perpetuo e libero, e similmente fece Eva; e noi veggiamo che ogni carne muore, dunque conviene che questa morte sia a tempo, cioè dell'umana carne, e poi ritorni perpetua. *B.* — *Fessi,* fu fatta. — *Fensi,* furono fatti Adamo ed Eva. *T.* L'acutissimo Poeta, vedendo le obiezioni che si fanno dagl'increduli alla resurrezione, dice: che non ostante non se ne può dubitare, perchè, avendo Iddio fatti i corpi dei primi padri di terra, non è meraviglia che possa riformare i medesimi già ridotti in terra. *Lami.*

CANTO OTTAVO.

Ascende il Poeta nella stella di Venere, e vede la gloria di coloro che già furono proclivi alle amorose passioni. Gli si manifesta Carlo Martello, il quale, accennata l'indole grella del suo fratello Roberto, così opposta a quella del padre, spiega, richiesto dal Poeta, come avvenga questo degenerare dei figli della virtù paterna quanto provvida sia ne' suoi ordinamenti Natura, e quanto vani gli uomini che non ne seguono gli additamenti.

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore 4
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido, 7
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
E da costei, ond'io principio piglio, 10
Pigliavano il vocabol della stella
Cheilsolvagheggiaordacoppaordaciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella; 13
Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
La Donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede, 16
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l'altra va e riede;
Vid'io in essa luce altre lucerne 19
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti, 22
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini 25
Veduto a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini.
E dentro a quei che più innanzi appariro, 28
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.

1-12. *In suo periclo,* in suo periculo. *B.* Al tempo che erano li uomini gentili e senza legge. *Lanèo.* — *Il folle amore,* lo stolto amore che nasce dall'appetito carnale. *B.* — *Raggiasse. Conv.,* II, 7: *Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù. T.* — *Epiciclo,* lo circoletto (il cui centro è un punto della circonferenza di un cerchio più grande), per lo quale riceve lo pianeta, l'essere diretto, stazionario e retrogrado in suo movimente. *Lanèo. Conv.,* II, 4: *In sul dosso di questo cerchio* (dell'equatore) *nel cielo di Venere.... è una sperella che per sè medesima in esso cielo si volge, lo cerchio della quale gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola: e così ha questa piccola lo cerchio equatore, e così è più nobile quanto è più presso di quello. E in sull'arco ovver dosso di questo cerchio è fissa la lucentissima stella di Venere.... L'epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri; e con esso è chiamato uno cielo, e denominansi l'uno e l'altro dalla stella. T.* — *E di votivo grido,* di pregare con voti. *B.* — *Ch'ei sedette,* ecc. Nel primo dell'*Eneide,* Amore, prese le sembianze del fanciullo Ascanio, figliuolo d'Enea, siede in grembo a Didone per accenderla del suo fuoco. Questo verso, che Alfieri a torto dice *cucito,* dimostra la dannosa credulità degli antichi che ammettevano una potenza arcana che inspirasse irresistibilmente funeste passioni; e così annientavano la libertà del volere. *B. B.* — *Da costei,* da Venere — *ond'io principio piglio,* da cui movo il presente canto — *Pigliavano,* ecc., toglievano (i pagani) il nome della stella, appellandola Venere. V. sopra, IV, 63. — *Che il sol,* ecc. *Coppa* o *nuca,* è la parte di dietro del capo: *ciglio* l'anteriore. La stella di Venere *vagheggia* (ragguarda. *B.*) il sole ora di dietro, quando va dietro a lui, e chiamasi Espero; ed ora dinanzi, quando lo precede, e chiamasi Lucifero. B. B.

13-21. *In ella,* nel corpo di Venere: imperò che sono continui li cieli, sicchè niuna cosa di voto è in mezzo. *B.* — *Fede,* certezza. — *Far,* farsi. — *È ferma,* tiene lo canto fermo — *va,* in su levandosi — *e riede,* torna in giù calandosi. *B.* Quando l'una è *ferma,* cioè tiensi su di una nota, e l'altra scorre per diverse modulazioni. *B. B.* — *Lucerne,* splendori; erano li spiriti beati li quali si vedeano come si vedeno le faville del fuoco che volano per la fiamma. *B.* — *Al modo,* secondo che ciascuna era allogata nel corpo di Venere — al modo della loro apprensione del sommo bene. B.

22-27. *Di fredda nube,* generata da vapori freddi — *disceser,* ripercossi dal suo contrario. *B.* — *O visibili,* per vapore. *T.* — *O no,* o invisibili e solo sensibili per l'impressione da essi fatta ne' corpi. *B. B.* — *Festini,* solleciti e tostani. — Vuol qui dipingere il vento messo in fuga al formarsi della gragnuola. *Ces.* — *Il giro,* la revoluzione e rotazione. *B.* — *Cominciato.* Tutti i cieli si muovono col nono cielo a cui preseggono gli Angeli più alti (*Conv.,* II, 6). Di lì comincia ogni inferior movimento. *T.* — *In gli alti Serafini,* nel supremo ordine degli angeli. Li Serafini girano lo primo mobile; li Cherubini, l'ottava spera; li Troni, lo cielo di Saturno; le Dominazioni, lo cielo di Iove; le Virtù, lo cielo di Marte; le Potestati, lo Sole; li Principati, Venere; li Arcangeli, Mercurio; li Angeli, la Luna. B.

Indi si fece l'un più presso a noi, [31]
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi principi celesti [34]
D'un giro, d'un girare, e d'una sete
Ai quali tu nel mondo già dicesti:
Voi che intendendo il terzo ciel movete; [37]
E sem sì pien d'amor che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti [40]
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che promessa [43]
Tanto s'avea, e: Deh chi siete? fue
La voce mia di grande affetto impressa,
O quanta e quale vid'io lei far piùe [46]
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe [49]
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato, [52]
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti ben onde; [55]
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava [58]
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava:
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga [61]
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona [64]
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona;

31-45. *L'un.* È Carlo Martello, il maggiore de' figli di Carlo II, detto il Ciotto o lo Zoppo, e di Maria d'Ungheria, figlia di Stefano V, e sorella di Ladislao IV re d'Ungheria. Morto Ladislao nel 1290, Carlo Martello per diritto materno si trovò legittimo erede della corona d'Ungheria; sebbene quegli che veramente regnò fu il suo emulo Andrea III, che morì nel 1301. Carlo Martello morì nel 1295 d'anni ventitrè, vivente tuttora il padre di lui; ma nel 1291 avea sposata Clemenza, figlia di Rodolfo di Habsburgo, imperator d'Alemagna, da cui ebbe un figlio chiamato Carlo Roberto, e per contrazione Caroberto, che fu riconosciuto ed eletto re d'Ungheria nel 1308. Carlo II di Napoli morì nel 1309, e avendo creduto Caroberto, figlio del suo primogenito, abbastanza provvisto, fece erede de' suoi Stati il suo terzogenito Roberto duca di Calabria, poichè il secondogenito Luigi, che fu poi santo, era vescovo di Tolosa. Caroberto non s'acquetò di questo arbitrio del nonno suo, e pretese la successione negli Stati di Napoli e Provenza, come figlio del primogenito di Carlo II. Ma rimessa la cosa al giudizio di papa Clemente V, questi sentenziò in favore di Roberto. *B. B.* In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento. *Chiose.* — *Presti,* apparecchiati. *B.* — *Ti gioi,* prendi giovamento e diletto. *Lan.* Gioisca, dall'antico: *gioiare.* — *Ci volgiam,* ci volgiamo in giro intorno a Dio — *coi principi celesti,* cogli angeli — *D'un giro,* per un medesimo cerchio (dentro la medesima orbita. *B. B.*) — *d'un girare,* d'una medesima forma di girare (con un medesimo moto circolare. *B. B.*) — *e d'una sete,* e d'uno medesimo desiderio (di tendere al cielo empireo. *B. B.*) *B.* — *Voi,* ecc. Fece Dante nella sua iovanezza molte canzoni morali, et una incomincia: *Voi, che intendendo,* ecc., (la prima del *Convito*) nelle quali parole dirizzò lo sermone suo ai principati, che hanno a muovere lo terzo cielo di Venere: *intendendo,* collo intelletto apprendendo la voluntà d'Iddio; e gli angeli si chiamano intelligenzie: imperò che continuamente intendono Iddio. *B.* — *Isti motores tertii cœli dicuntur principatus, ideo quod sibi subditis quæ sunt agenda disponunt, et eis ad explenda divina mysteria principantur. P. di D.* — *Non fia men dolce,* del girare. — *Di quiete,* di riposo e cessamento dal girare per uno poco. *B.* — *Poscia che gli occhi miei,* ecc., posciachè, senza far motto, con uno sguardo pieno di riverenza ebbi domandato alla mia donna se ell'era contenta ch'io parlassi, ed ella gli avea fatti contenti del suo sorriso, e certi della sua approvazione, ecc. *B. B.* — *Alla luce,* ecc., a quella beata anima. *B.* che mi avea fatte così larghe profferenze di sè e degli altri. *Ces.* — *Deh,* ecc. Altri: *Di' chi se' tu.* — *Impressa,* spinta. *B.* Scolpita. *Ces.*

46-57. *Far piùe,* farsi più grande e bella. — *Così fatta,* così bella qual vedi. — Tale era la mia interiore bellezza, quale ora la luce. *T.* — *Stato,* se fossi più vissuto. *T.* — *Molto,* ecc., imperò ch'io l'arei stroppiato (impedito). *B.* Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII. *B. B.* — *Quasi animal,* come baco da seta chiuso nel suo bozzolo. *B. B.* Siccome la seta del filugello asconde lo vermicello che v'è dentro. *Lan.* — *M'amasti.* Carlo Martello venne giovinetto a Firenze, ed ivi strinse amicizia con Dante. *B. B.* Benv.: *Cum isto Dantes habuit certam familiaritatem, quum venisset semel Florentiis cum cc juvenibus accinctis in pari habitu vestium et equis magnifice ornatis, more neapolitano.... Venerat enim obviam patri, qui redibat de Gallia, facta pace cum domino Jacobo, rege Aragonum. Quo tempore Dantes florebat in patria, juvenis* xxv *annorum.* — *Di mio amor,* ecc., io t'arei mostrato lo mio amore coi benefici e non colle parole. *B.* Lo frutto. *Lanèo.*

58-75. *Si lava,* s'imbagna, et imbagnando si lava. *B.* — *Per suo signore,* la Provenza che s'appartiene al reame di Puglia dovea essere signoreggiata da me — *a tempo,* poichè fusse morto Carlo Zoppo mio padre — *m'aspettava,* a me s'apparteneva la signoria. *B.* — *Che s'imborga,* hae per borghi, cioè per cittadi. *B.* Circoscrive il reame di Napoli: Bari accenna alla costa Adriatica; Gaeta al Mediterraneo; Crotone a quella del mar infero o inferiore: il Tronto e il Verde ai confini con gli Stati della Chiesa tra l'uno e l'altro mare, giacchè il Verde non è che il Liri. *Antonelli.* — *Crotona;* altri: *Catona,* borgo vicino a Reggio di Calabria. — *Da ove,* ecc., cominciando da quel punto in cui il

Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava.
Paradiso, c. VIII, v. 58-60.

E la bella Trinacria, che caliga 67
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
Se mala signoria, che sempre accora 73
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse, 76
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna 79
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica più di carco non si pogna.
La sua natura, che di larga parca 82
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
Perocch'io credo che l'alta letizia 85
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina e s'inizia,
Per te si veggia, come la vegg'io, 88
Grata m'è più, e anco questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro, 91
Poichè, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me: S'io posso 94
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso come tieni il dosso.
Lo Ben che tutto il regno che tu scandi 97
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;
E non pur le nature provvedute 100
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Perchè, quantunque questo arco saetta, 103
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine 106
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;

Tronto, ecc. Il Tronto sbocca nell'Adriatico, e il Verde nel Mediterraneo. *B. B.* — *Fulgeami,* ecc. Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania. *B. B.* — *Trinacria,* la Sicilia, che si chiama così da tre monti altissimi che ha: Peloro, Pachino e Lilibeo — *caliga,* oscura e fa fummo. *B.* — *Tra Pachino e Peloro,* tra Siracusa e Messina. *Pachino,* ora Capo Passaro; *Peloro,* ora Capo Faro. — *Il golfo* di Catania — *Euro,* vento di Levante — *maggior,* che d'altro vento — *briga,* guerra. *T.* — *Non per Tifeo.* Vuol dire che non fa fummo Etna per lo gigante Tifeo, che fingeno li poeti che sia posto sotto la Sicilia. *B.*; ma per le miniere di zolfo che alimentano il fuoco. *B. B.* — *Attesi avrebbe,* ecc.: la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo Primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Rodolfo d'Habsburg imperadore, mediante la figliuola di lui Clemenza, mia consorte. *B. B.* — *Accora,* ecc., fa gagliardi, o animosi per disperazione. *B.* Contrista e muove ad ira. — *Mora, mora,* lo iustizieri e li altri Franceschi che v'erano. *B.* Accenna al Vespro, o alla strage de' Francesi (30 marzo 1282.). B. B.

76-84. *E se mio frate,* ecc. Se Roberto antivedesse il pericolo dell'avere ministri avari ed indiscreti, e si specchiasse nella rivolta siciliana, già fin d'ora prima pur di giungere al trono, fuggirebbe da quei Catalani (da lui conosciuti quando v'era statico), affinchè non gli avesse a nuocere. Altri riferisce *gli* ai *popoli suggetti. B. B.* — *L'avara povertà,* ecc. Elli avea per officiali catalani li quali facevano mal trattamento dei sudditi; sì perchè erano poveri e sì perchè erano avari. *B.* — *Carica.* Altri: *carcata* — *Milizia,* officiali. *B.* — *Che di larga,* ecc., fu ingenerata taccagna da padre splendido. *Ces.* — *Di mettere in arca,* d'avanzare per mettere nella torre della Bruna, che era in Napoli, dove era lo tesoro del re Roberto; e non facesse maggiore oppressione ai sudditi che possino portare. *B.* — *Arca.* Crescenzio: *Cassa da riporre roba.* T.

85-96. *Perocch'io credo,* ecc. Parla Dante a Carlo Martello. — *L'alta letizia,* grande e profonda. — *Là ve,* ecc., in Dio, unde viene ogni bene, e dove torna ogni bene. *B.* — *Rimirando in Dio,* riguardando in Dio, nel quale riluce ogni cosa siccome nello specchio — dove si vede ogni vero. — *Terrai il viso,* lo vedrai chiaro, come si vedono le cose che l'uomo ha innanzi li occhi. B.

97-114. *Lo Ben,* ecc. Aveva il Poeta dimandato Carlo in che modo fosse possibile che di un seme dolce si generasse un frutto amaro. Al che, volendo colui rispondere, dice, che il sommo e unico vero Bene dispone talmente il girare de' cieli, che, facendosi per ciascuno de' ministri l'uffizio suo, tutte le cose da quella mente divinissima prevedute, fanno gli stessi effetti che da quella sono ordinati, perchè ella non solamente le vede tutte come elle sono in particolare, ma le vede col miglior essere che sia possibile all'ornamento e al servizio dell'universo. Conciossiachè tutto quello che dalla celeste virtù è mosso a essere, non viene a caso, ma guidato e indirizzato dalla provvidenza di Dio, a quel fine stesso dove a lei piace che si conduca, quasi freccia che, mediante l'arco che la pigne direttamente, corre al bersaglio dove primieramente l'indirizzò la volontà di chi la tirava.... Tutte le cose mosse dal cielo non vengono a caso nè vacillando, ma tutte dirittamente corrono al fine che da Dio è proposto loro, guidate, e da provvidenza di propria natura, chiamata volgarmente instinto naturale, o da una intelligenza non errante. Imperocchè ciascuna sostanza creata ha un'operazione propria per la quale ella può conseguire quel fine che il Poeta chiama *fine preveduto,* per dimostrarci che quella mente divinissima, sino davanti la creazione vide e conobbe tutto quello che ella vuole che sia, e non le accade correggerlo di mano in mano come a tutti gli altri architetti che spesso

E ciò esser non può, se gl'intelletti [109]
Che muovon queste stelle non son manchi,
E manco il primo che non gli ha perfetti.
Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? [112]
Ed io: Non già, perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
Ond'egli ancora: Or di', sarebbe il peggio [115]
Per l'uomo in terra se non fosse cive?
Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio.
E può egli esser, se giù non si vive [118]
Diversamente per diversi ufici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici; [121]
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:
Per che un nasce Solone, ed altro Serse, [124]
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l'aere, il figlio perse.
La circular natura, ch'è suggello [127]
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
Quinci addivien ch'Esaù si diparte [130]
Per seme da Jacob, e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino [133]
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t'era retro t'è davanti; [136]
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
Sempre natura, se fortuna trova [139]
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.
E, se il mondo laggiù ponesse mente [142]
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione [145]
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada. [148]

mutano consiglio, per gli errori che nel fare si discoprono, perchè ella infallibilmente in tutte le cose procedendo vede a un tratto lo stesso vero, e a quello indirizzò e indirizza sempre le cagioni, i mezzi e gli effetti, e tutti senza ritegno vi corrono sempre, in quella maniera stessa che la freccia spinta dall'arco corre al bersaglio. E pone la *cocca* per la *saetta*, essendo la cocca solamente quella parte che si commette nella corda. *Giambullari.* — *Che tu scandi,* che tu monti di lume in lume. *Ces.* — *Cammine,* cerchi. — *Arti,* cose fatte con ordine e con ragione — *ma ruine,* imperò che andrebbono le cose senza ordine e con temerità — *gl'intelletti,* gli angeli. *B.* — *Manchi,* defettuosi et imperfetti — *Non gli ha perfetti,* non gli avesse fatto perfetti. Boezio: *Quis enim, coercente in ordinem cuncta Deo, locus esse ullus temeritati reliquus potest? B.* — *Più ti si imbianchi,* più ti si faccia chiaro. *B.* — *La natura,* ecc., naturante, che è Iddio, vegna meno nelle cose necessarie. B.

116-126. *Cive,* cittadino — che non fosse cittadinanza, cioè polizia. *Lanèo.* — *E qui,* ecc., questo è tanto chiaro, che non ha di ragione bisogno. — *Diversamente,* ecc., che l'uno faccia uno esercizio e l'altro un altro — *se il maestro vostro,* Aristotile — scrive lo vero. *B.* — Se le radici delle nostre affezioni fossero tutte d'una maniera, di una sola maniera ancora sarebbero tutte le azioni e gli effetti nostri. Il che quanto fosse a proposito lo consideri chiunque conosce che la beatitudine dell'uomo in questa vita mortale consiste per lo più nell'essere civile, e che civile non può essere, se diversamente non si adopera per ciascuno negli esercizi che ci bisognano. Perchè se verbigrazia tutti gli uomini fossero dottori, chi con l'armi difenderebbe? Chi eserciterebbe l'agricoltura? Chi l'altre cose necessarissime alla vita nostra? non essendo già possibile che un solo faccia da sè medesimo tutte le cose che egli ha di bisogno per istar bene. *Giambullari.* — *Solone,* legislatore di repubblica. *T.* — *Serse,* re senza legge. *T.* — *Melchisedech,* sacerdote. *B.* — *Quello,* Dedalo.

127-132. *La circular natura,* ecc. La virtù attiva de' cieli circolanti, la quale come fa il suggello nella cera, imprime nei corpi mortali le indoli diverse, fa l'ufficio suo, ma non differenzia una casa dall'altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re, o ingegno a quelli de' sapienti. *B. B.* — *Ch'Esaù,* ecc., ben che fusseno d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione. — *Quirino,* Romulo — *che si rende,* si attribuisce — *a Marte* la sua genitura. B.

133-138. *Natura,* ecc., il generato sarebbe simile al genitore, se Dio non disponesse altrimenti per l'ordine della società. *T.* — *Di te mi giova,* m'importa di te, perchè t'amo. *T.* — *T'ammanti,* prenda e sovrapponga quasi manto alla veste. *T.*

139-148. *Natura.* Le facoltà naturali sono combattute dalla fortuna. *T.* — *Fuor di sua region,* ecc. Arreca l'andattulo (il dattero) da Tunizi in Italia, e vedrai che non frutterà. *B.* — *Al fondamento,* alla inclinazione che l'uomo ha naturalmente. — *Voi torcete,* voi uomini del mondo li vostri figliuoli piegate ad altro che non sono atti. — *Ch'è da sermone,* che, secondo la sua inclinazione naturale, sarebbe da essere religioso per sermocinare e predicare. *B.* — *Sermone.* Grave odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de' Guelfi, che inviò a Roma il fratello perchè contrastasse all'entrata di Enrico VII. E Roberto scrisse sermoni sacri. E a Venezia nella Biblioteca di San Giovanni e Paolo se ne conservava parecchi: per Capitoli di frati, per solennità religiose; tra gli altri, uno in lode della guelfa Bologna. *Gio. Villani. Roberto gran chierico in iscrittura. T.* — *Petrarcha nimis commendat eum semper et ubique dando sibi omnes artes et omnes virtutes. Dantes vero nimis culpat eum ab avaritia... Ideo bene cancellarius suus, quum Robertus diceret: Spiritus, ubi vult, spirat, jocose dixit: Robertus ubi vult, piliat. Benv.* — *La traccia vostra,* ecc., lo cammino vostro è fuora della via diritta, e però vi smarrite, e non venite al debito fine delle vostre industrie. B.

CANTO NONO.

Dopo Carlo Martello parla a Dante Cunizza da Romano, sorella del tiranno Ezzelino; e gli predice imminenti sventure della Marca Trivigiana e di Padova, ed un nero tradimento del vescovo di Feltre. Poi gli si manifesta Folchetto di Marsiglia, e gli mostra l'anima splendente di Raab, che favorì gli Ebrei nel conquisto di quella terra santa, a cui la Corte romana, da cure mondane distratta, più non pensa.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni; 4
Sì ch'io non posso dir, se non che: pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
E già la vita di quel lume santo 7
Rivolta s'era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
Ahi, anime ingannate, e fattur' empie, 10
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori 13
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi 16
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso, 19
Beato spirto, dissi, e fammi prova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso.
Onde la luce che m'era ancor nuova, 22
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
In quella parte della terra prava 25
Italica, che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt'alto, 28
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.
D'una radice nacqui ed io ed ella; 31
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo 34
La cagion di mia sorte, e non mi noia,
Che forse parria forte al vostro vulgo.

1-10. *Tuo,* tuo marito, non padre, come vuole il Buti, poichè nel 1300 la figlia non aveva che sei o sett'anni d'età. — Dicesi di lei che giugnendole novella che 'l marito era morto, subito di dolore cadde morta, e questo fu segno di perfetto amore. *Chiose.* — *Chiarito,* dichiarato — come dai padri differiscano i figliuoli. — *Ricever.* Inf., xx, 96: *Inganno ricevesse. T* — *La sua semenza,* li suoi figliuoli. *B.* Allude all'occupazione del regno di Puglia, fatta da Roberto nel 1309, in pregiudizio di Caroberto, figlio del detto Carlo Martello e della detta Clemenza. *F.* — *Pianto Giusto,* ecc., voi riceverete danni; ma chi ne fi' cagione iustamente ne fia punito. *B.* Dice *vostri,* perchè Clemenza vantava anch'essa diritti a quella corona. *T.* — *La vita,* l'anima. Altri: *la vista.* — *La riempie,* li dà piena refezione — *è tanto,* quanto fa bisogno; imperò che ogni cosa riempie e contenta. *B.* — *Fattur'empie,* fatture inique del vostro fattore. *B.* Altri: *e fatue ed empie.*

13-24. *Splendori,* beati spiriti che erano nel corpo di Venere. *B.* Benv.: *Cunitia recte filia Veneris, quia semper amorosa et vaga. De qua dictum est* (Purg., vi) *qualiter habebat rem cum Sordello; et simul erat pia, benigna, misericors, compatiens miseris, quos frater crudeliter affligebat.* — Secondo un cronista ebbe tre mariti, e dopo Sordello, un altro amante un soldato di Treviso, un Bonio, col quale andò attorno — *multa habendo solatia et maximas faciendo expensas. Lf.* — *Nel chiarir di fuori,* col farsi più splendida. — *Come pria,* come dapprima, quand'ella mi diede licenza di parlare a Carlo Martello e in altri casi simili. Sopra, viii, 40 e seg. *F.* — *Al mio desio* di parlare. — *Deh,* interiezione deprecativa: lo pregai che contentasse tosto lo mio desiderio — *fammi prova,* ecc., rispondi al mio pensiero, senza ch'io tel manifesti. *B.* Provami che tu vedi quello ch'io penso. *T.* — *Onde la luce,* ecc., quell'anima, che per anco non mi era per nome nota, dal suo interno, dond'ella prima emetteva la voce per cantare, ecc. Sopra, viii, 28-29: *E dentro a quei che più innanzi appariro, Sonava Osanna. F.* — *Seguette, come,* ecc., come seguita con allegrezza colui che si diletta di ben fare. B.

25-36. *In quella parte,* ecc. Si descrive il territorio ch'è tra i confini della Marca trivigiana — In quella provincia della disordinata Italia, che resta tra Venezia e le sorgenti della Brenta e della Piave. *F.* — *Rialto,* l'isola di Rialto. Qui per Venezia. — *Colle,* ove è il castello di Romano. *F.* — *Facella.* Ezzelino III da Romano, de' conti Onara di Bassano, atroce tiranno. Pietro dice che la madre, incinta di lui, sognò (come già Ecuba di Paride) una fiaccola. Vedi Inf., xii, 109-110. *F.* — *Alla contrada, Marchiæ Tarvisanæ. Benv.* — *D'una radice,* ecc., io ed ella (la *facella*), cioè Ezzelino III, nacqui da uno istesso padre, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco. *F.* Benv.: *Ex eodem patre et matre, nomine Adeleyta.* — *Mi vinse,* ecc., mi signoreggiò la influenzia di questo pianeta. *B.* — *A me medesma indulgo,* ora m'adopero in amare Iddio perfettamente, secondo la influenzia dello amore che a me fu data come sorte. O vogliamo intendere: Io me la perdono; cioè la cagione, cioè la vita mia tale quale ella fu, che fu cagione di mia sorte, cioè di questo grado di beatitudine che io ho. *B.* — *Forte al vostro vulgo,* che non vede bene la verità, cioè che

Di questa luculenta e cara gioia [37]
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che muoia,
Questo centesim'anno ancor s'incinqua. [40]
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua!
E ciò non pensa la turba presente, [43]
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che Padova al palude [46]
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s'accompagna, [49]
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

Piangerà Feltro ancora la diffalta [52]
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia [55]
Che ricevesse il sangue Ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese, [58]
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni, [61]
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante [64]
Che fosse ad altro volta, per la rota
In che si mise, com'era davante.

l'anime beate sono liete e contente della loro vita passata, comunque sia stata fatta. Sono liete che si vedeno secondo iustizia aver soddisfatto al peccato et essere premiate da Dio per sua larghezza e misericordia più che non meritavano, e sono contente della loro condizione che ebbono nel mondo, perchè la loro volontà è quietata. B.

37-45. *Di questa luculenta,* di quest'altr'anima — *più propinqua,* più vicina. *F.* — *Muoia,* la fama. *T.* — *Ancor s'incinqua,* tornerà ancora cinque volte: ritornerà l'anno ultimo di cento cinque volte, non può essere in meno di 500 anni. *B.* Si quintuplica. — *Relinqua.* La vita temporale lasci dopo sè un'altra vita perpetua per fama. — *La turba presente,* la presente generazione, che abita tra i fiumi Tagliamento ed Adige (Purg., xvi, 115), cioè nella Marca trivigiana. *F.* — *Battuta,* da Dio colle tribulazioni. *B.* — *Flagellata per Eccelinum. Benv.*

46-51. *Cangerà l'acqua,* di bianca la farà diventare sanguinosa, perchè vi saranno morti li suoi cittadini. *B.* L'acqua della palude, che il Bacchiglione forma presso Vicenza. Tre volte i Padovani furono sconfitti presso Vicenza dai Ghibellini; la prima nel 1311, la seconda nel 1314 (quando fu fatto prigione Jacopo da Carrara), la terza, e con più sangue, nel 1318, quando era capitano della lega ghibellina Can Grande. *F.* — *Crude, male dispositæ ad virtutem. Benv.* — *E dove,* in Treviso. — *Sile,* fiume nel Trivigiano. — *Cagnan,* altro fiume, ora Botteniga. *T.* — *s'accompagna,* si congiunge. — *Tal signoreggia.* Ricciardo da Cammino, figlio di Gherardo, signore di Trivigi. Purg., xvi, 124, 133-138. Costui fu buono uomo e di buona condizione, e volendo torgli i suoi confini la signoria si ebbono un loro consorto pazzo, e sì gli dissono che uccidesse messer Ricciardo. Costui tolse un coltello e andossene a lui, giucando a tavole messer Ricciardo, e sì gli diè per lo petto di quello coltello parecchi ferite mortali (1312). I consorti suoi, facendo vista di questo fatto essere dolenti, trassono al romore, e si presono questo loro consorto e si lo uccisono, e a quel modo morì il savio e 'l matto, e loro consorti rimasono maggiori e con grande vergogna. *Chiose.* Secondo altri fu ucciso da un marito per vendetta d'onore. *Lf.* — *Carpir,* pigliare. *B.* — *La ragna. Jam texitur fraus ad circumveniendum ipsum, sicut avis capitur rete. Benv.*

52-66. *La diffalta,* la colpa e lo fallo. *B.* — *Dell'empio suo pastor,* ecc. Morto Azzone III, marchese d'Este, che aveva a moglie Beatrice, sorella del re Roberto, questi resse temporariamente la città per la Chiesa. Pino della Tosa, cavalier fiorentino, era suo vicario. Nata una sedizione, i Fontana fuggirono di Ferrara, e andarono a Feltre, tenendosi sicuri in quella città libera, di cui il vescovo (Alessandro piacentino. Altri: Gorza di Lussia) aveva il libero dominio temporale e spirituale. Ma per opera dell'astuto Pino, il vescovo consentì di mandarli presi a Ferrara. Di che tre principali *(Lanzalottus, Claruccius et Antoniolus de Fontana)* furon decapitati con molti altri loro complici nella piazza di Ferrara e molti impiccati. Il vescovo poi ne pagò le pene, morendo sacchettato *(percussus cum sacculis sabuli)* per ordine di Ricciardo. *Benv.* Secondo il Lanèo, il vescovo li prese per insidia quando passavan securi senza sospetto pel suo territorio, e li tradì. — *Sconcia, enormis sine exemplo. Benv.* — *Malta.* È a Bolsena in quella prigione chiamata Malta, la quale è inremissibile, e la quale prigione è in sul lago *(in lacu Sanctæ Christinæ. Benv.),* nel quale corre lo fiume che si chiama Malta, una torre con due solaia, nella quale lo papa mette li cherici dannati senza remissione; e però è che in quella faceano mettere li papa tutti li cherici che aveano commesso peccato da non ricevere mai misericordia, e quanti vi se ne mettevano mai non n'uscivano, sicchè vuol dire che mai non fu fatto simile peccato, nè sì empio da alcuno cherico perch'elli fusse messo in Malta, come fu quello di questo vescovo. *B.* Bonifazio VIII vi chiuse l'abate di Monte Cassino, per aver lasciato scappare Celestino V dal suo convento. — *La bigoncia,* lo tinello. — *Biguncium est vas, quo utuntur tempore vindemiarum ad portandas uvas, apertum et amplum desuper, quod plenum facit mediam salmam asini. Benv.* — *Il sangue ferrarese,* de' cittadini uccisi — *cortese,* ironia: prodigo del sangue umano. *Benv.* — *Di parte* papale e veramente guelfo. *Benv.* — *Conformi,* respondenti — *fieno,* saranno — *al viver del paese,* al viver parzialmente e tirannescamente che si fa nella detta contrada. *B.* — *Troni.* Gli angeli, che voi uomini *dicete,* dite, chiamate Troni, su nell'empireo sono come tanti specchi, dai quali si riflettono a noi i giudizi di Dio, sicchè questi discorsi, e figur. queste predizioni ci appariscono certe e infallibili. *F.* — *Buoni,* giusti. T. — *Sembiante,* vista, cenno. *B.* — *Per la rota,* per essere tornata a girare colla sfera, mi fece conoscere che non attendeva più a me. F.

L'altra letizia, che m'era già nota, 67
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista, 70
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia, 73
Diss'io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla 76
Sempre col canto di quei fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
Perchè non satisface a' miei disii? 79
Già non attendere' io tua domanda,
S'io m'intuassi, come tu t'immii.
La maggior valle in che l'acqua si spanda, 82
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra i discordanti liti, contra il sole 85
Tanto sen va che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano, 88
Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto 91
Buggea siede e la terra, ond'io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui 94
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fe' di lui.
Chè più non arse la figlia di Belo, 97
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopeia, che delusa 100
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.

67-72. *Letizia,* beato spirito lietissimo. — Folco da Marsilia. — *Balascio,* pietra preziosa di colore bruschino (vin rosso carico) — *lo sol percuota,* percotendovi lo sole gitta raggi. *B.* — *Per,* in grazia di. *T.* — *Giù.* Nell'Inferno si oscura esteriormente l'anima a misura dell'interna tristezza. *L.*

73-81. *S'inluia,* entra in lui, in Dio. — *Nulla Voglia,* ecc., volontà nessuna delle sue creature, ti può essere celata a te, imperò che tutte riluceno in Dio. *B.* — *Fuia di sè,* fura, ladra di sè. *F.* Essere celata a te. *B. Fazio,* III, 18: *nidi fui.* Il T.: *sè,* Dio. — *Di quei fochi pii,* degli angeli Serafini che sono fuochi, splendori et ardori di carità pietosi — *La cuculla,* lo suo coprimento: cuculla è lo vestimento dei monaci. *B.* Isaia, VI, 1-3: *Vidi il signore sedente in soglio eccelso... Serafini erano in alto: sei ale all'uno e sei all'altro: con due velavano la faccia di lui, con due i piedi, e con due volavano. F.* — *M'intuassi,* intrassi a vedere lo tuo volere nel tuo cuore — *come tu t'immii,* come tu entri dentro nel mio quore a vedere la mia voluntà: imperò che tu la vedi in Dio. *Illuiare, intuare, immiare* sono verbi fatti e formati dall'autore da' pronomi *lui, me* e *te:* illuiare è intrare in lui, immiare è intrare in me, intuare è intrare in te. *B.* Par., XXII, 127: *T'inlei.*

82-96. *La maggior valle.* Circoscrive Marsiglia. L'Ebro a ponente, la Magra a levante, e Marsilia nel mezzo. — Il maggior bacino in cui si versi l'acqua de' fiumi, vale a dire il Mediterraneo (che è il maggior mare, se ne levi l'Oceano che circonda la terra), tanto si estende da ponente dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo comincia, a levante verso la Palestina ove termina tra i differenti liti dell'Europa e dell'Africa, che dall'una estremità fa suo meridiano di quel punto che dall'altra estremità gli serve d'orizzonte. Il Mediterraneo però si estenderebbe così per 90 gradi, il che è assai lungi dal vero. *F.* — *Inghirlanda,* cinge a modo d'una ghirlanda — *Tra i discordanti liti* d'Africa e d'Europa che sono discordanti in culto, et in costumi et in portamenti et in molte altre cose. *B.* — *Di quella valle,* di quel mare, in luogo posto tra l'Ebro, fiume d'Aragona in Ispagna, e la Magra, fiume d'Italia, che, *per cammin corto,* per breve tratto divide il Genovesato dalla Toscana. *F.* — *Littorano,* abitatore della piagge. *B.* — *Ad uno occaso,* ad uno coricare di sole — *e ad un orto,* ad uno nascimento di sole: imperò che ad una medesima ora s'asconde e si leva ai Buggeani ed ai Marsiliesi. *B.* In fatto Bugia (in Barberia) differisce da Marsilia per longitudine un grado circa. — *Fe' del sangue suo già caldo il porto,* sparse lo sangue suo nel porto suo, e per lo sangue umano si scaldò l'acqua del porto. Bruto che rimase a vincere Marsiglia in luogo di Cesare, vinto nella battaglia fatta in terra, vinse poi in mare combattendo nel porto, dove furno morti Marsiliesi assai. *B.* — *Folco,* o Folchetto da Marsiglia, trovatore e poeta, fu figlio d'un Alfonso, ricco mercante di Genova, che là erasi stabilito. *F.* — *Fuit valde acceptus et honoratus a Ricardo rege Angliæ, et a Raynaldo, comite Tholosano et a Barali de Marsilia, in cujus Curia conversabatur. Nec miror quia Marsiliæ sunt formosissimæ mulieres. Fuit siquidem Fulcus iste pulcher corpore, lingua disertus, pecunia liberalis* (il padre l'avea lasciato molto ricco), *ergo vere Venereus. Adamavit autem Adalasiam uxorem Baralis. Et ut magis tegeret suam culpam, simulabat diligere duas sorores ejus. Propter quod factus suspectus, licentiatus fuit ab illo. Mortua uxore Baralis, amarissimum dolorem concepit, sicut olim Dantes de morte suæ Beatricis. Et declinavit se, mortua uxore, cum duobus filiis ad monasterium cisterciense. Post factus fuit abbas Torrinelli; demum Episcopus Marsiliensis, de qua expulit hæreticos. Benv.* La moglie di Barral si chiamava Alazais; le sorelle di lui, Laura e Mabel. Si rese Monaco nel 1200. Fu abate di Torondet in Provenza, poi vescovo di Tolosa, ove morì nel 1233. *Lf.* — *S'imprenta,* si segna e suggella — *fe' di lui,* m'improntai: nel mondo ne seguitai la influenzia. B.

97-108. *Chè più non arse,* per amore carnale — *La figlia di Belo,* Didone. *B.* — *Noiando,* facendo torto, o recando dispiacere all'ombra di Sicheo già suo marito, e a quella di Creusa già moglie di Enea. — *Si convenne al pelo,* alla mia giovanile età. *F.* — *Nè quella Rodopeia,* ecc., nè più innamorata di me fu quella Filli, che abitava in Tracia presso il monte Rodope, verso la quale Demo-

Non però qui si pente, ma si ride, 103
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valore ch'ordinò e provide.
Qui si rimira nell'arte che adorna 106
Cotanto effetto, e discernesi il bene
Per che il mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene 109
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera, 112
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Or sappi che là entro si tranquilla 115
Raab, ed a nostr' ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta, 118
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma 121
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma;
Perch' ella favorò la prima gloria 124
Di Josuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta 127
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore 130
Ch' ha disviate le pecore e gli agni.
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni 133
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa e i cardinali: 136
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
Ma Vaticano, e l'altre parti elette 139
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell' adultèro. 142

foonte mancò alla promessa di tornare; ed ella morì sospesa ad un albero: nè più innamorato fu Ercole, figliuol d'Alceo, quando era tanto innamorato di Jole, figliuola d'Eurito re d'Etolia, che si mise a filare tra le ancelle di lei. *F.* — *Qui*, peraltro, *non si pente*, altri non si pente, non sente rimorso, ma ha letizia, non già della colpa, a cui non pensa più, perchè spenta in Lete, ma della sapienza divina, *che* così *ordinò* questo cielo, *e provvide* che i suoi influssi per le anime degli uomini non tornassero in danno. *F.* — *Qui si rimira*, ecc., qui si contempla il divino magistero che forma ed abbella questa grand'opera della sua creazione, *e discernesi* il buon fine, per cui *il mondo* di sopra, o il cielo influente, gira attorno il mondo di sotto, o la terra. *F.* — *Il mondo*. Il T.: *al mondo*, onde il bene terreno torna in onore de' beni celesti. — *Torna*. Il Bl.: *leitet*, guida. Altri: *al modo*. — *Cotanto effetto*. Altri: *cotanto affetto* o *con tanto affetto*.

109-117. *Piene*, sazie. — *Oltre*, a narrarti. — *Lumiera*, splendore. — *Mera*, pura. — *Si tranquilla*, si riposa. *B.* — *Raab, ed a nostr'ordine*, all'ordine di noi, che fummo amorosi nel mondo et ora ardiamo nello amore di Dio e del prossimo — *nel sommo grado* di questa spera. *B.* Raab, donna di Gerico, salvò in sua casa gli esploratori di Giosuè: onde nel sacco della città fu da lui campata da morte; ed ella poi adorò il vero Dio. *F.* Dicesi che costei fu la prima femmina salva del vecchio Testamento. *Chiose*.

118-126. *L'ombra s'appunta*, l'ombra, che la terra fa, stende lo suo corno infine al cielo di Venere, e più su non passa. *B.* — *Del trionfo di Cristo*, della preda che Cristo tolse al dimonio, quando spogliò 'l Limbo — *fu assunta*, fu levata suso al cielo di Venere. — *Per palma*, per segno di vittoria. — *Con l'una e l'altra palma*, palma è la parte dentro della mano, et in quella vittoria amendune le mani di Cristo furono chiavate in sulla croce. — *Favorò*, favoreggiò — *la prima gloria di Josuè*, la prima città ch'elli combattette e vinse, poichè passò lo fiume Jordano, fu Jerico. *B.* — *Che poco*, ecc., della qual terra santa poco se ne ricorda lo Papa che non se ne cura, perch'ella sia in podestà dei Saraini. *B.* E questo incontra perchè eglino sono grossi e grassi delle cose e ricchezze mondane; e sì poco cercano e poco curano più di quelle di Dio. E tutto loro istudio è d'apparare decretali solo per avere i grandi beneficj, e tutte l'altre scienze sono per loro morte, spregiate et abbandonate. *Chiose*.

127-142. *Di colui è pianta*, del Lucifero: imperò che egli l'ha piantata e disposta al suo servizio, acciò ch'ella gli dia frutto dell'anime umane, le quali desidera di tirare seco a perdizione. *B.* — *Tanto pianta*, costò tanto pianto all'uomo. — *Il maladetto fiore*, lo fiorino dell'oro, nel quale è dall'uno lato formato lo giglio, e dall'altro santo Ioanni Batista — *Ha disviate*, ecc., li grandi e li piccoli da Dio et halli convertiti al dimonio. *B.* — *Fatto ha lupo del pastore*, hae fatto diventare coloro che debbono essere pastori, lupi. *B.* — *Derelitti*, abandonati dai chierici e dai prelati — *ai Decretali*, libri di ragione canonica — *Si studia*, da loro; perchè ne guadagnano da coloro che piatiscono li benefici, sicchè si vede ai loro vestimenti e panni: vivagno è lo canto della tela lana; e però si pone per li panni, vestimenti et adornamenti. *B.* Estremi orlelli del panno... guadagnano tanto che vanno vestiti delli più fini panni che ponno trovare. *Lanèo.* — Lembi de' lor panni fini. *T.* Intende de' margini macchiati dalle dita per isvolgerli frequentemente. *F.* — *Là dove*, ecc., nella quale città di Nazzarette l'angelo Gabriel, discese ad annunziare alla Vergine la incarnazione di Cristo. *B.* — *Vaticano*, il tempio di San Pietro, dove è il sepolcro di questo Santo. *F.* — *L'altre parti elette*, li santuari e li luoghi sacrati di Roma — *Alla milizia*, alla cavalleria dei santi martiri. *B.* — *Tosto libere*, ecc., li prelati che vanno di rieto all'avarizia, adulterano: però che lassano la fede data a Cristo e vanno di rieto al fiorino che è esca del dimonio. *B.* Altri intende la gran mutazione, adombrata nel I dell'Inferno: altri la traslazione della sede: io sto al primo. T.

CANTO DECIMO.

Dopo lodata l'arte maravigliosa e la provvidenza di Dio nella creazione dell'universo, narra il Poeta come senza accorgersi si trovò asceso nel Sole, in cui stanno le anime dei dotti in divinità. Dodici spiriti lucenti più del pianeta gli vengono a far corona intorno, ed uno, che si manifesta per S. Tommaso d'Aquino, svela il nome dei suoi compagni.

Guardando nel suo figlio con l'amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile valore,
Quanto per mente o per occhio si gira 4
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, all'alte ruote 7
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l'un moto all'altro si percuote;
E lì comincia a vagheggiar nell'arte 10
Di quel maestro, che dentro a sè l'ama
Tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama 13
L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per satisfare al mondo che li chiama;
E se la strada lor non fosse torta, 16
Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano 19
Fosse il partire, assai sarebbe manco,
E giù e su, dell'ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco. 22
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; 25
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura, 28
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte che su si rammenta 31
Congiunto si girava per le spire
In che più tosto ognora s'appresenta.
Ed io era con lui; ma del salire 34
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire.

1-12. *Guardando nel suo figlio.* Ordina: *Lo primo ed ineffabile valore, guardando nel suo figlio con l'amore,* ecc. La divina potenzia che è attribuita al Padre, ragguardò nella sua increata sapienzia che è attribuita al Figliuolo, colla perfetta sua carità che è attribuita allo Spirito Santo, lo quale amore lo Padre e lo Figliuolo sempre da sè spira, cioè produce, ecc. *B.* — *Per occhio,* il visibile e l'invisibile. *T.* Altri; *per loco.* — *Girare* è qui attivo: quanto la mente o l'occhio percorre. *Ces.* — *Fe',* fece guardando nel figlio. *T.* Quasi prendendo da lui, Somma Sapienza, la norma della creazione. *B. B.* — *Lui.* Chi lo vede non può non assaggiare qualcosa delle grandezze di Dio. *T. Lui* può riferirsi a *ordine* o a *Dio. B. B.* — *Meco.* S'alzano al sole, ch'era allora in Ariete. Ai capi d'Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s'incrocicchia con l'equatore. Le stelle fisse si muovono in circoli paralleli all'equatore ed il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle urta quasi e s'incontra nel moto dei pianeti e del Sole. *T.* — *A vagheggiar,* a mirar con diletto. *B. B.* — *Maestro,* artefice. Il Petr.: *Mastro eterno.* — *Dentro a sè,* nella sua idea — *l'ama,* ama l'arte motrice del tutto. T.

13-21. *Indi.* Dal circolo dell'equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell'equatore a gradi 23, minuti 30. *T.* — *Cerchio,* zodiaco. — *Chiama,* ne invoca l'influenza. *T.* — *E se la strada lor,* ecc., se il giro dei pianeti non fosse obliquo, non si avvicinerebbe or all'una ora all'altra parte della terra: ed in tal guisa, invece d'influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola; e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua. È dottrina d'Aristotile che *secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo fiunt generationes in rebus inferioribus. B. B.* V. *Conv.*, II, 15. — *Ogni potenzia,* ogni attività. *B. B.* I cieli mettono in atto la materia, che è solo in potenza. *T.* Appella la materia preiacente *potenzia,* imperò che sempre è in potenza a ricevere nuova forma. *Lan.* — *Partire* dello zodiaco dal dritto. *T.* Lo scostarsi dello zodiaco nel suo giro dal cammin *dritto,* dall'equatore. *B. B.* — *Manco,* imperfetto. — *Su,* in cielo — *giù,* in terra. Se il piano dell'orbita del sole e de' pianeti facesse col piano dell'orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, sarebbe turbato l'ordine in cielo e in terra. T.

22-27. *Banco,* a convito. *T.* Al banco dello scolare. *Ces.* — *Preliba,* come per saggio. *T.* — *S'esser vuoi lieto,* ecc., se vuoi che questa lettura ti diletti assai, anzichè tediarti e stancarti. *B. B.* — *Messo t'ho innanzi,* la materia da essere pensata — *scriba,* scrittore. B.

28-36. *Lo ministro maggior.* Il Sole *gran limosiniere di Dio,* lo chiama il Bartoli, *Ricreaz. del Savio,* I, 10. *Ces.* — *Che del valor,* ecc., che impronta o imprime i mondani corpi a lui sottoposti *del valore,* della virtù celeste, cioè del moto, della luce, della vita. *Conv.: Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, reduce le cose a sua similitudine di lume. B. B.* — *Imprenta,* suggella. *B.* — *E col suo lume,* ecc. Il Petr. disse

È Beatrice, quella che si scorge [37]
Di bene in meglio, sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.
Quant' esser convenia da sè lucente [40]
Quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,
Non per color, ma per lume parvente!
Per ch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami, [43]
Sì nol direi che mai s'immaginasse,
Ma creder puossi, e di veder si brami,
E se le fantasie nostre son basse [46]
A tanta altezza, non è meraviglia,
Chè sopra il sol non fu occhio ch'andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia [49]
Dell'alto padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia, [52]
Ringrazia il sol degli Angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.

Cuor di mortal non fu mai sì digesto [55]
A divozione, ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Com'a quelle parole mi fec'io; [58]
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblio.
Non le dispiacque; ma sì se ne rise, [61]
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti [64]
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.
Così cinger la figlia di Latona [67]
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del ciel, ond'io rivegno, [70]
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno,

il Sole, *il pianeta che distingue l'ore. B. B.* — *Parte*, l'Ariete; v. 9. — *Per le spire*, per quelle revoluzioni che fa in 24 ore, rotato dal primo mobile, e perchè ogni dì va uno grado del segno, ogni dì muta spira. *B.* Per quei gradi o per quelle linee spirali che il Sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del Cancro, nelle quali il detto sole si appresenta, nasce, all'Italia nostra, *ognora*, sempre, più presto. *B. B.* Era allora in mezzo a quello spazio del cielo ove a ogni grado della sua rivoluzione anticipa il nascere. Posta la terra immobile, il sole da un tropico all'altro dovrà muoversi per una spirale, e le spire per cui viene dal tropico del Capricorno a quello del Cancro s'incrocicchiano con quelle per cui viene dal Cancro al tropico di Capricorno: e lo indicò ove disse: *L'un cielo all'altro si percuote. T.* — *Con lui*, nel sole. — *Anzi il primo pensier*, innanti che venga lo primo pensieri uomo non s'avvede che debbia venire. *B.* Com'uom s'accorge d'esser venuto dovechessia, prima d'averne fatto pure un pensier primo. *Ces.*

37-48. *È Beatrice*, ecc. Il mio salire nel Sole fu impercettibile; ma non meraviglia, chè quella che sì mi scorgeva era Beatrice. Per quanto adoprassi ingegno ed arte, non arriverei a fare immaginare altrui quanto esser dovea lucente per sè medesimo quel che era dentro il sole (le anime), dacchè m'appariva non per distinto colore, ma in forza d'una luce maggior di quella dello stesso pianeta. Altri legge: *E Beatrice quella che sì scorge — Di bene in meglio si subitamente — Che l'atto suo per tempo non si sporge, — Quant'esser convenia da sè lucente! Quel ch'era*, ecc., e spiega: E Beatrice, quella che così ne guida di bene in meglio sì subitamente, che l'atto suo non si distende in tempo, cioè è instantaneo, quanto dovea essere lucente per sè medesima! Il riso di Beatrice, che accresce splendore ai pianeti (Sopra, v, 96), qual dovea essere al suo giunger nel Sole! Per quanto adoprassi ingegno, arte e destrezza d'uso, non potrei dire, in modo da darne altrui un'idea, quel che era dentro il Sole ov'io entrai, e che m'apparve, non per colore, ma per lume. *B. B.* — *Entra' mi*, mi entrai — entrai — *Per lume parvente*, per lume che appariva e che si vedeva avanzante lo lume del Sole. *B.* — *Perchè*, per quanto. — *Ma creder*, ecc., ma se non si può immaginare, si può credere e desiderar di vederlo un giorno in paradiso. *B. B.* — *E se le fantasie. Convito*: *Il nostro intelletto per difetto della fantasia non puote a certe cose salire: però ella vien meno talora all'intelletto. T.* Non può la fantasia formare imagine se non di ciò che cade sotto i sensi, e l'occhio nostro non arrivò mai, non vide cioè mai lume maggiore del Sole. L

49-60. *Tal*, ecc., dentro al Sole, non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. *B. B.* — *Quarta famiglia* dell'Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su. *B. B.* — *Mostrando*, ecc., mostrando come la prima e la seconda persona della Trinità spirino la terza; *e come figlia*, e come la prima persona della Trinità genera la seconda. *B. B.* — *Auctio vero numeri beatorum est auctio civitatis ipsorum qui gaudent ipsa Dei fecunditate beatas animas quoties quodammodo parturientis. Chiose.* — *Il sol*, Dio. — *Sensibil*, oggetto. *Conv.*, III, 12: *Nullo sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esemplo di Dio che 'l Sole.* Purg., XXXIII, 15. — *sì digesto*, sì disposto — *A divozione*, a donazione a Dio; devozione è donazione e promissione che l'uomo fa di sè a Dio. — *Gradir*, compiacergli. *B.* — *In lui*, in Dio.

61-66. *Ma sì se ne rise;* ai Teologi non dispiace quando l'uomo s'innamora sì d'Iddio, che ogni altra cosa dimentica qualunque gli è più cara; ma ridene e fanne festa. *B.* — *Divise;* il ridere degli occhi suoi prese un tal atto che smagatolo da quel suo affisamento in Dio, lo condusse ad altri oggetti, cioè agli spiriti che erano nel sole. *Ces.* — *Vincenti* l'occhio. *T.* col suo splendore, lo splendore del Sole. *Idest majoris scientiæ et doctrinæ quam beatitudinis. Chiose.* — *centro*, mezzo — *di sè far corona*, imperò che si recarno in cerchio intorno a noi — *Più dolci in voce*, più dilettevoli nel canto. B.

67-75. *La figlia di Latona*, la luna. — *Cinger... vedem;* veggiamo esser cinta. *Ces.* — *È pregno* di vapori. Questo è l'alone, che talora fa alla luna corona ben luccicante, sì veramente che il lume non si spanda sfumando d'in-

E il canto di que' lumi era di quelle; 73
Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli 76
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli,
Donne mi parver, non da ballo sciolte, 79
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.
E dentro all'un senti' cominciar: Quando 82
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Multiplicato, in te tanto risplende, 85
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende,
Qual ti negasse il vin della sua fiala 88
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora 91
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch'al ciel t'avvalora.
Io fui degli agni della santa greggia, 94
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s'impingua se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino, 97
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
Fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.
Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo, 100
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto:
Quell'altro fiammeggiare esce del riso 103
Di Grazian, che l'uno e l'altro foro
Aiutò sì che piace in Paradiso.
L'altro ch'appresso adorna il nostro coro, 106
Quel Pietro fu che, con la poverella,
Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella, 109
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella.
Entro v'è l'alta mente, u' sì profondo 112
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

torno alla circonferenza, ma ritenga il suo contorno ben profilato: chè allora ha forma di vera corona. *Ces.* — *Zona* viene a dire cintura. *B.* Purg., XXIX, 79: *Delia il cinto.* — *Non si posson trar*, ecc. Intendi: che fuor del Paradiso non si possono far comprendere altrui; tolta la metafora dell'uso d'alcuni regni di non permettere l'esportazione di certe cose preziose e rare, onde hanno fama nel mondo. *B. B.* — *Trar*, e mostrare con parole quaggiù. *T.* — *Non s'impenna,* non si veste di penne di virtù — *aspetti quindi le novelle,* aspetti di saperle da chi non gliele potrà dire, cioè non aspetti di saperle. B.

76-90. *Poi,* poichè. — *Ai fermi poli. Conv.*, II, 4: *Ciascuno cielo, di sotto del cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto.* — *Donne mi parver*, ecc. Si come le donne che sono in ballo s'astallano (si fermano) per intender la ripresa della loro ballata, ovvero canzone, così fenno quelle alme beate, mettendo in posa suo movimento circolare. *Lan.* — *All'un* sole; la luce dello spirito di Tommaso. *T.* — *Quando,* giacchè. *B. B.* — *Verace amore,* vero fervore d'amore in verso Iddio e lo prossimo. *B.* — *U',* dove. — *Discende,* chi del cielo gustò, ci risale. *T.* — *Qual ti negasse*, ecc., chi ti negasse chiarirti, sarebbe com'acqua che non iscende, farebbe forza alla natura sua. *T.* — *Fiala.* Lat.: *phiala.* — *In libertà non fora.* Sarebbe tanto libero di farlo, quanto, ecc.; cioè non sarebbe punto. *Ces.* Quasi a dire: poichè Dio ti ha tanto donato di grazia, noi per nostra liberalitade e cortesia non ti negheremo, nè ti terremo celato cosa, che da noi tu voglia sapere. *Lan.*

91-102. *Di quai piante s'infiora,* di fiori di quali piante è composta — *intorno,* alla tonda — *vagheggia,* con desiderio ragguarda Beatrice — *ch'al ciel t'avvalora,* ti dà valore e conforto di montare al cielo — *mena per cammino,* mena per la via diritta della religione e della regula di San Domenico — *s'impingua,* s'ingrassa nelle virtù — *si vaneggia,* si dà alle cose vane del mondo. *B.* — *Frate,* fratello d'Ordine, perchè anch'esso domenicano. *Padre* legge il Cod. Caet., ed è lezione lodata, in quanto che si vuole fosse un tempo provinciale dell'ordine. *B. B.* — *Ed esso Alberto,* Magno. *B.* Albrecht di Bolstedt, vescovo di Ratisbona (1260) due anni; rinunziò e morì nel 1280. — *Thomas.* Purg., XX, 69. — *Col viso,* ecc. Segui il mio parlare con gli occhi, cioè: nota con gli occhi quelli che io nominerò, ad uno ad uno. *Ces.*

103-108. *Quell'altro fiammeggiare,* quello altro splendore che fiammeggia — *esce del riso,* delle allegrezze e del piacere — *Di Grazian;* questi fu Graziano che fece lo Decreto; fu di Chiusi città antica di Toscana; ma ora è quasi tutta disfatta, e fu monaco di Santo Felice da Bologna. Nel Decreto dimostra come si convegna e concordi la legge civile colla ecclesiastica et a contrario *B.* — *Che piace,* lo detto Graziano, et anco si può intendere dell'aiuto, cioè che piacque e piace quell'aiuto — *in Paradiso,* dove non può piacere se non la virtù e la iustizia. *B.* — *Pietro,* Piero lombardo, vescovo di Parigi, nel 1159, lo quale fece lo libro delle sentenzie in Teologia, e fu valentissimo e sufficientissimo uomo. *B.* Morì nel 1164. — *con la poverella offerse,* fece la sua offerta della sua facultà, come la poverella della quale dice l'Evangelio di santo Ioanni, che offerse poco, perchè poco aveva, ma con buono cuore, e però Iddio accettò più la sua offerta che quella del ricco, che, benchè offerisse molto, non offerse con sì buono animo — *il suo tesoro,* lo libro delle sentenzie. Piero, nel proemio: *Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum paupercula in gazaphylacium Domini mittere,* ecc. *B.* Marco, XII, 42. Luca, XXI, 2.

109-120. *Spira* ulimisce e rende odore — *di tale amor,* di sì fatto fervore d'amore in verso Iddio. *B.* Allude alla *Cantica.* — *ne gola.* Il Buti: *n'ha gola,* n'ha desiderio — *di saper novella,* s'elli è beato, o dannato. *B.* — *L'alta mente,* Salomone. — *Se il vero è vero,* se la verità è conosciuta per verità. *B.* Se è vera la verità, cioè la Santa Scrittura.

Appresso vedi il lume di quel cero [115]
Che, giuso in carne, più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.
Nell'altra picciolettа luce ride [118]
Quell'avvocato dei tempi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
Or, se tu l'occhio della mente trani [121]
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani.
Per vedere ogni ben dentro vi gode [124]
L'anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo ond'ella fu cacciata giace [127]
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro [130]
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo, [133]
È il lume d'uno spirto, che in pensieri
Gravi, a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri, [136]
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi come orologio, che ne chiami [139]
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami,
Che l'una parte l'altra tira ed urge, [142]
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge;
Così vid'io la gloriosa ruota [145]
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota
Se non colà dove il gioir s'insempra. [148]

Re, III, 3, 12. *B. B.* — *Veder tanto*, quanto vide elli. *B.* A tanto vedere, a sì vasta cognizione di cose. *B. B.* — *Il secondo*, suo pari, non se ne trovò un altro sì savio. *B.* — *Vide;* questi fu Dionisio (Areopagita, convertito da s. Paolo. *Atti*, XVII, 34), lo quale fece libro delle tre gerarchie degli angeli e dei nove ordini, dichiarando l'officio di ciascuno ordine. *B.* — *Nell'altra picciolettа luce;* finge che tra beati sia grado, che chi è stato di maggior virtù (altri: di maggior fama), più risplenda, e chi di meno, meno — *ride*, gode e rallegrasi, essendo beato e felice. — *Quell'avvocato*, ecc., Paolo Orosio, che fu spagnuolo (nato in Tarragona, allo scorcio del quarto secolo), che fece libro nel quale raccolse tutti li mali che erano stati nel mondo, dal diluvio infino ai suoi tempi, dimostrando che minori sono stati li mali nel mondo, nel tempo dei cristiani e tra i cristiani, che nel tempo dei pagani e tra i pagani, e questo libro scrisse a santo Agostino che ne l'aveva pregato. *B.* — *Si provvide*, facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie *B.* Si fece cristiano. Così il Lanèo, intendendo con altri non di Onorio, ma di sant'Ambrogio.

121-132. *Trani*, tiri. *B.* Fai scorrere. *B. B.* — *Di luce in luce*, di spirito beato in spirito beato — *rimani*, hai voglia di sapere chi sono: io t'ho detto insino alla settima, ora resta che tu sappi dell'ottava chi ella è. *B.* — *Per vedere ogni ben*, per la vista che ha d'ogni bene, di Dio. *B. B.* — *dentro vi gode*, ecc., dentro in quella luce ottava gode l'anima santa di Boezio romano, che fu della famiglia di Mallio Torquato, che fu valentissimo uomo in tutte e sette le scienze. *B.* Nato nel 475, messo a morte nel 524. — Elli fu morto in Pavia, dove elli era relegato dal re Teodorico, perchè resistea alla sua tirannia. *B.* e fu sotterrato nella chiesa di S. Pietro, detta in ciel d'oro o ciel aureo. *B. B.* — *A chi di lei*, ecc., a chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei. *B. B.* A chi ben legge il suo libro *De consolatione philosophiæ. Ces.* — *L'ardente spiro*, l'ardente spiramento, cioè lo spirito — *oltre*, più in là. — *D'Isidoro;* questi fu santo Isidoro che fece molti libri, tra gli altri quello dell'Etimologie. *B.* Era di Cartagena; vescovo di Siviglia nel 600; morì nel 636. — *di Beda:* monaco anglo-sassone, nato a Wearmouth nel 672, morto nel 735, e sepolto nel monastero di Yarrow, dove s'era allevato e aveva passato la vita. Scrisse la *Storia ecclesiastica d'Inghilterra.* — *di Riccardo*, da S. Vittore. — *Hic fuit frater sancti Hugonis de Sancto Victore, et monasterii Sancti Victoris. Chiose.* — *Più che viro*, più che uomo a considerare le sentenzie della Santa Scrittura. B.

133-148. *Questi*, dal quale tu con l'occhio ritorni a me donde hai cominciato. *Ces.* — *Ritorna il tuo riguardo*, lo tuo ragguardamento, perch'elli è l'ultimo ed io sono lo primo — *gli parve esser tardo*, gli parve troppo indugiare a morire. *B.* — *Sigieri*, maestro Sigeri (di Brabante), che lesse dialettica in Parigi — *Nel vico degli strami*, è una contrada in Parigi che si chiama lo chiasso delli strami, perchè quine si vende lo strame per li cavalli, e quine lesse Loica. *B.* O perchè gli studianti sedevano sulla paglia. *Rue du Fouarre.* Il Petrarca: *Fragosus — strepidulus straminum vicus.* — *Sillogizzò*, leggendo li Elenchi d'Aristotile, fece certi sillogismi a provare alquante verità sì bene et artificialmente, che gliene fu portato invidia. *B.* — *Invidiosi*, odiosi. — *D'importunes vérités. Leclerc.* — *Come orologio*, come l'oriuolo che è instrumento che segna l'ore, rotando le sue rote e percotendo le campanelle che vi sono appiccate coi martellini — *sposa di Dio*, la Santa Chiesa — *surge*, del letto e da dormire si leva — *A mattinar*, a dire lo mattino — *lo sposo*, Iddio padre — *Che l'una parte*, delle rote che sono nell'orologio — *l'altra tira*, parte delle ruote di rieto a sè — *ed urge*, spinge quella che va innanzi. *B.* Altri: *Che l'una parte e l'altra.* — Intendi: il qual orologio, o sveglia, con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a dare il suono; onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia, e turge, s'empie d'amore, ecc. *B. B.* — *Tin tin sonando;* le campanelle delli orioli, quando suonano tin, tin? quando sono percosse dai loro martellini — *Che il ben disposto spirto*, dei religiosi e dei chierici — *turge*, gonfia e cresce dell'amore e della carità di Dio. *B.* — *Muoversi* in giro — *in tempra*, in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra. *B.* In tal numero o modulazione. *B. B.* — *S'insempra*, s'imperpetua. B.

CANTO DECIMOPRIMO.

Dalle parole dette da san Tommaso sorgono due dubbi nell'animo di Dante; ed il santo prendendo a dichiarargli il primo, tratteggia divinamente la vita di san Francesco.

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a iura, e chi ad aforismi 4
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio, 7
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;
Quando, da tutte queste cose sciolto, 10
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo 13
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi come a candellier candelo.
Ed io senti' dentro a quella lumiera, 16
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera·
Così com'io del suo raggio m'accendo, 19
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna, 22
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi: *U' ben s'impingua,* 25
E là u' dissi: *Non surse il secondo;*
E qui è uopo che ben si distingua.
La provvidenza, che governa il mondo 28
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
Perocchè andasse ver lo suo diletto 31
La sposa di colui, ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura ed anco a lui più fida, 34
Duo Principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.

1-9. *O insensata cura,* o sollecitudine stolta — *difettivi sillogismi,* defettuosi argomenti. *B.* — *In basso batter l'ali,* del desiderio. *B.* Dichinare alle cose terrene. *Chiose.* — *Dietro a iura,* per avere ricchezze alcuno s'operava nelle leggi canoniche e civili — *ad aforismi,* agli aforismi d'Ippocrate; alcuno s'operava in medicina — *Sen giva,* se n'andava coll'opera — *seguendo sacerdozio,* facendosi sacerdote o cherico per essere ricco. *B.* Diretto a prebende e a prelazioni ecclesiastiche. *Lan.* — *Per forza,* per violenzia, sottomettendo li popoli. *B.* Tiranneggiare, iscusandosi chi sotto vicariato di Chiesa e chi sotto imperiato. *Chiose.* — *Per sofismi,* per false demostrazioni e per ipocrisia; sofismo è argomento apparente, ma non essente, e così molti colle demostrazioni false vegnano a signoria. *B.* Con inganni e con frode. *Chiose.* — *Chi rubare.* Pirati e rubatori e di terra sforzadori. *Lan.* — *Chi civil negozio,* nella negoziazione della città, cioè nell'arti e nei mestieri. *B.* Nelle faccende civili. — *Involto,* inviluppato nelle lussurie. B.

13-27. *Del cerchio,* lo quale avevano fatto intorno a noi — *avanti s'era,* innanzi, quando parlò l'altra volta santo Tomaso. *B.* — *Candelo,* candela in candelliere. *T.* — *Dentro a quella lumiera,* perch'elli finge che l'anima beata stia dentro nello splendore vestita e fasciata da esso. *B.* — *Più mera,* più pura; questa luce figura la carità, sicchè quanto cresce la carità, tanto cresce la luce ne' beati. *B.* — *Suo,* della luce eterna. *T.* — *M'accendo.* Altri: *risplendo.* — *Apprendo,* veggo onde tu trai cagione di dubitare. *Ces.* — *Dubbi,* hai dubbio — *si ricerna,* si rivegga. *B. Ricernere,* vagliar di nuovo. Sotto XXVI, 22-23: *Certo a più angusto vaglio Ti conviene schiarar. T.* — *Si distesa lingua,* in sì disteso modo di parlare. *B.* Che io ritocchi e ricompia il detto da me tanto distintamente, che egli si appiani (dal latino *sternere*) al tuo sentimento. *Ces.* Sotto, XXVI, 37. *Tal vero allo intelletto mio sterne Colui.* — *Ben s'impingua,* è lo primo dubbio (al v. 96 del preced. canto, parlando dell'ordine di S. Domenico.) — *Non surse il secondo,* ecco lo secondo dubbio di Dante (al v. 114, parlando di Salomone). — *E qui,* ecc., sopra questi due dubbi li quali tu hai nella mente et io li veggo in Dio nel quale riluce ogni cosa, è mestieri che si faccia buona distinzione a volergli bene dichiarare. B.

28-36. *Governa il mondo,* dispone lo mondo o dirizza al suo fine — *consiglio,* sapienzia. *B.* Benv.: *Ea sapientia, quæ vincit omnem intellectum creatum.* — *ogni aspetto Creato,* ogni vedere et intendere. *B.* — *Pria che vada,* ecc. *Antequam attingat ad profunditatem ejus. Benv.* — *Perocchè,* acciocchè la Chiesa andasse a Gesù. *T.* — *Ad alte grida.* Matteo, XXVII, 50: *Chiamando a gran voce, rese lo spirito. T.* — *Clamore valido et lacrimis. Hebr:* v. 7. *Ces.* — *Anco.* Il T.: *anche,* sempre; nel senso del latino *usque.* — *Duo Principi ordinò,* santo Francesco e santo Domenico. *B.* — *Per guida,* che la menassono in Paradiso: santo Domenico per la via attiva del predicare, sermocinare e disputare e dimostrare le vere sentenzie della Santa Scrittura; e santo Francesco per la via delle virtù contemplative. *B.* — *Qui recte ducerent bigam Ecclesiæ. Benv.*

L'un fu tutto serafico in ardore, 37
L'altro per sapienzia in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Dell'un dirò, perocchè d'ambedue 40
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino, e l'acqua che discende 43
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo 46
Da porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'ella frange 49
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole 52
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma oriente, se proprio dir vuole.

Non era ancor molto lontan dall'orto 55
Ch'e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
Chè per tal donna giovinetto in guerra 58
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra,
Ed innanzi alla sua spirital corte, 61
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito, 64
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura 67
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto il mondo fe' paura,
Nè valse esser costante, nè feroce, 70
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in sulla croce.

37-42. *L'un*, santo Francesco — *fu tutto serafico*, ardente in carità d'Iddio e del prossimo come li serafini che sono il primo ordine della terza gerarchia, ai quali è attribuita la carità. *B.* — *Per sapienzia*, acquistata da lui colla grazia. *B.* — *Di cherubica luce*, di luce d'intelletto simile a quella de' cherubini, che sono lo secondo ordine degli angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienzia. *B.* — *D'ambedue*, ecc. Le lodi dell'uno son quelle dell'altro. *T.* — *Qual*, ecc., qualunque de' due tu prenda a lodare. Sopra, IV, 29: *Quel Giovanni, Qual prender vuogli. T.* — *Ad un fine*, di conservare la fede di Cristo nel mondo e d'accrescerla ciascheduno col predicare e coll'operare virtuosamente; la quale fede, se non fossono li detti ordini, cioè di santo Francesco e di santo Domenico, serebbe già venuta meno. *B.* — *Sue*, loro.

43-54. Pon le lodi di s. Francesco in bocca a s. Tommaso, ch'era domenicano, e parea dovesse cominciare dal suo s. Domenico: quelle di s. Domenico darà ad un francescano. Ciò accenna anche la perfetta carità di lassù, che non guarda a propinquità di professione, nè ad altro affetto privato. *Ces.* Benv.: *Inducit Thomam de Aquino, qui commendat vitam beati Francisci, et damnat vitam suorum fratrum sancti Dominici. Quia melius testimonium est, et facilius creditur, quando æmulus laudat æmulum, et ita quando culpat suos.* — *Tupino*, fiumicello vicino ad Assisi. — *Civitas Assisium est situata in valle pulcherrima et fertilissima Spoleti, inter duo flumina, quorum unum vocatur Chiassus, qui venit a civitate Eugubii, alterum vero vocatur Turpinus, qui venit a Nuceria. Benv.* — *L'acqua*, ecc., il fiumicello Chiassi vicino di Gubbio. — *Colle*, ecc., romitorio di s. Ubaldo in quel d'Agubbio. — *Beatus Ubaldus primo fuit eremita in monte illo. Deinde fuit episcopus Eugubii. Et est patronus illius civitatis. Benv.* — *Sente freddo e caldo.* Per le nevi del verno e per lo rifletter del sole la state. *Ces.* L'Ampère verificò il doppio effetto di monte Subasio, specialmente il freddo, pe' venti gelati che manda. *Lf.* — *Da porta Sole:* questa è una porta di Perugia che viene di verso Ascesi. *B.* — *Nocera con Gualdo*, suddite a Roberto di Napoli e oppresse d'imposte. *T.* Per la tirannide dei Perugini. *Benv.* *Frange Più sua rattezza*, dove ella è meno erta. *B.* Purg., XII, 103: *Si rompe del montar l'ardita foga Per le scalee* — *Come fa questo*, come si mostra talvolta questo sole, nel quale ora siamo, quando nell'estate nasce dalla parte dell'orizzonte, che sovrasta al Gange. *F.* — *Non dica Ascesi*, non chiami la detta città Ascesi. *B.* Ora Assisi. — *Corto*, diminuto ed imperfettamente. *B.* Benv.: *Parum; vel secundum aliam literam « torto, » idest, oblique et improprie.* — *Oriente*, se vuole chiamare Ascesi per lo nome che si convegna propriamente a suo effetto, chiamilo oriente: imperò che v'è nato uno Sole, che ha illuminato il mondo. *B.*

55-63. *Dall'orto*, dal nascimento suo: non avea anco molto tempo. *B.* Benv.: *Ab origine sua; quasi dicat: in teneris annis* — *Ch'ei cominciò*, ecc. *Quia sicut a simili Sol statim a principio sui ortus incipit calefacere terram et refocillare animalia, ita et Franciscus statim a pueritia sua, incepit dare spem hominibus de magna virtute sua. Benv.* *Far sentir la terra*, far che la terra sentisse. — *In guerra Del padre corse*, in displicenzia di Pietro Bernardone, che fu padre di santo Francesco e fu mercatante di lana e lanaiuolo: imperò che faceva fare panni. *B.* Benv.: *Incurrit odium et indignationem paternam.* — *Disserra*, apre: nessuno apre l'animo suo a pigliare piacimento della povertà, così come della morte. *B.* — *Corte* del vescovo d'Ascesi — *coram*, innanti — *le si fece unito*, spogliandosi nudo innanti al vescovo et al padre suo Pietro, rifiutandosi la sua eredità. B.

64-72. *Del primo marito*, di Cristo. *B.* — *Anni e più*, nel 1207. *T.* — *Dispetta*, dispregiata, imperò che niuno la volse. *B.* — *Scura*, vedova. *B.* — *Senza invito*, senza essere invitata d'alcuno che andasse a stare con lui. *B.* — *Nè valse*, a lei, per trovar amatori. *Ces.* — *Udir*, nè non giovò, perchè altri udisse. *B.* — *Conv.*, IV, 13: *Dice il Savio: Se vuoto camminatore entrasse nel cammino, dinanzi a' ladroni canterebbe. E ciò vuole dire Lucano nel quinto libro, quando commenda la povertà di sicuranza... e quello dice quando ritrae come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclas venne per passare il mare Adriano T.* — *Feroce.* Questo *feroce* è dantesco;

Ma perch'io non proceda troppo chiuso, [73]
  Francesco e Povertà per questi amanti
  Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti, [76]
  Amore e maraviglia e dolce sguardo
  Faceano esser cagion de' pensier santi;
Tanto che il venerabile Bernardo [79]
  Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
  Corse, e correndo gli parv'esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace! [82]
  Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro,
  Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro [85]
  Con la sua donna, e con quella famiglia
  Che già legava l'umile capestro,
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, [88]
  Per esser fi' di Pietro Bernardone,
  Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione [91]
  Ad Innocenzio aperse e da lui ebbe
  Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe [94]
  Dietro a costui, la cui mirabil vita
  Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita [97]
  Fu per Onorio dall'eterno spiro
  La santa voglia d'esto archimandrita:
E poi che, per la sete del martiro, [100]
  Nella presenza del Soldan superba
  Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,
E per trovare a conversione acerba [103]
  Troppo la gente, per non stare indarno,
  Reddissi al frutto dell'italica erba;
Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno, [106]
  Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
  Che le sue membra du' anni portarno.

e dice ferma e dura deliberazione d'animo a tutto patire. *Ces.* — *Salse in sulla croce,* imperò che Cristo nudo fu posto in sulla croce nudo. *B.*

73-84. *Chiuso,* oscuro nel mio parlare. *B.* — *Prendi,* intendi. — *La lor concordia,* ecc. Santo Francesco e la povertà faceano atti di stare lietamente insieme. *B.* — *E dolce sguardo, dulcis contemplatio.* — *De' pensier santi,* di pensare di fare il simile. *B.* Benv.: *Præstabant sibi causam, quod non cogitaret nisi sancta; et ut sanctus videretur a quolibet vidente eum. Ideo statim habuit sectatores.* — *Bernardo* da Quintavalle, lo primo compagno che avesse santo Francesco. — *Si scalzò prima,* perchè la regola dei frati minori è d'andare scalzi. *B.* Come gli apostoli. Luca, XXII, 35: *Quando misi vos sine sacculo et pera et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? T.* — *Gli parv'esser tardo,* d'avere troppo indugiato a pigliare tale vita: sì era fervente fatto. *B.* — *Verace.* Il Buti: *Ferace,* abondevile di tutte le virtù. *B.* Benv.: *Bonum fertile et multiplex. Est enim inventrix scientiarum, custos virtutum, etc.* — *Egidio,* lo secondo frate che seguitò santo Francesco. *B.* Morto a Perugia nel 1272. — *Silvestro,* questi fu lo terzo. *B.* Benv.: *Alius frater, qui expulit civile bellum de Assisio, et vidit in somnis Crucem exire de ore Francisci.*

85-93. *Quel padre. Pater ordinis, magister vitæ. Chiose.* — *Con la sua donna,* colla povertà — *e con quella famiglia,* dei frati che erano intrati alla sua vita, che furno in numero dodici — *già legava,* teneva obligati la promessione, che fatto avevano a santo Francesco — *l'umile capestro,* la corda cinta, la quale santo Francesco prese per cintura per umiltà, et appresso perchè lo Spirito Santo lo guidava in segno che chi seguitava la sua vita dovea intendere ch'elli era legato alla religione — *Nè gli gravò,* ecc., non si vergognò: non calò le ciglia per viltà di cuore. Purg., XXX, 98: *Tanta vergogna mi gravò la fronte. T.* — *Per esser,* ecc., benchè fusse figliuolo d'uno cittadino di non troppo grande affare. *B.* Benv.: *quamvis esset filius ditissimi hominis.* — *Fi',* figlio; onde i cognomi: *Firidolfi, Figiovanni. T.* — *Ma regalmente,* ecc., con animo regale e grande la sua dura intenzione, cioè di mantenere obedienzia, povertà e castità. *B.* — *A maraviglia.* La meraviglia è così delle cose orrevoli, come delle basse, se sieno in eccesso. *Ces.* — *Ad Innocenzio aperse,* manifestò a papa Innocenzio terzio, et elli confermò la sua regola (1214): imperò che aveva avuto in visione ch'elli vedeva cadere la chiesa di santo Ioanni Laterano, se non che due in abito despetto la sostenevano; e, venendo poi a lui santo Francesco, li parve che fusse colui ch'elli aveva veduto in visione sostenere la chiesa predetta che non cadesse, e però li fu benivolo a farli ogni grazia che li addimandò. Così il Buti, che ripete la stessa visione per Onorio. V. *Passavanti,* D. III, c. 4. — *Primo sigillo,* prima confermazione della sua regola con privilegio confermato e suggellato colla bolla. *B.* Benv.: *Privilegium.*

94-105. *La gente poverella,* l'ordine dei frati minori, fondato in povertà, li quali volse santo Francesco che si chiamassono minori per umiltà. *B.* Benv.: *Habuit enim Franciscus duodecim discipulos ad imitationem Jesu Christi, qui omnes fuerunt sancti viri, præter unum, qui exivit Ordinem, et factus est leprosus, et se suspendit.* — *In gloria del ciel,* nella gloria di paradiso. *B.* Ne' cieli altissimi. *T.* — *Corona,* loda et approvazione — *redimita,* adornata. *B.* — *Per,* da. — *Onorio* terzo confermò l'ordine. *T.* Nel 1223. Benv.: *Indulsit minoribus fratribus privilegium, quod possent sacra ministrare, et dignitates spirituales habere.* — *Dall'eterno spiro,* dalla eterna spirazione d'Iddio. *B.* — *Archimandrita,* principe dei pastori. *B.* Nella *Mon.* dice s. Pietro: *Archimandrita nostro. T.* Titolo che la Chiesa greca dà agli abati che sono preposti a più monasteri. *Bl.* — *Del Soldan,* in presenzia del Soldano, re d'Egitto — *superba,* con grande pompa et apparato stava — *e gli altri,* santi martiri. *B.* — *Acerba,* perch'elli trovò troppo duri quelli Saraini a convertirsi. *B.* Sopra, IX, 48: *Per esser al dover le genti crude. T.* — *Al frutto dell'italica erba,* a fare fruttificare l'erba d'Italia, cioè li cristiani d'Italia. *B.* — *Fioretti,* 44: *Veggendo non potere fare più frutto in quelle parti, per divina revelazione si dispose di ritornare tra li fedeli.* — Il Soldano poi, secondo la leggenda, convertito e battezzato in sul morire, si salvò.

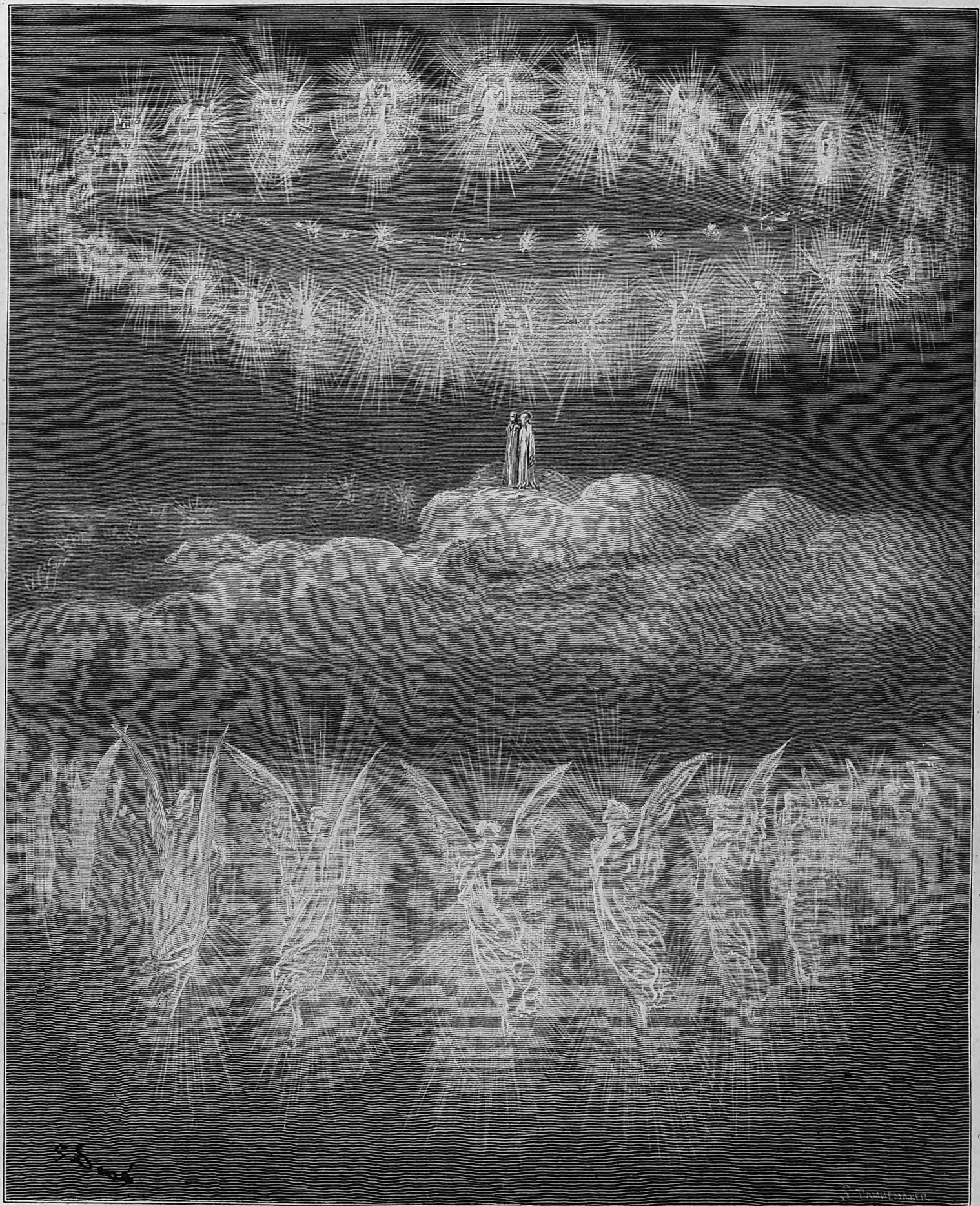
106-108. *Nel crudo sasso.* Nell'aspro monte dell'Alvernia vicino a Bibbiena nel Casentino. *F.* Benv.: *A*

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo, 109
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
Ai frati suoi, sì com'a giuste erede, 112
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede;
E del suo grembo l'anima preclara 115
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno 118
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
E questi fu il nostro patriarca; 121
Per che qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda 124
È fatto ghiotto sì, ch'esser non pupte
Che per diversi salti non si spanda;
E quanto le sue pecore remote 127
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vote.
Ben son di quelle che temono il danno, 130
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche 133
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò ch'ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta, 136
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrai il coreggier che s'argomenta
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 139

quo monte duo flumina oriuntur, scilicet Tiber ed Arnus... non marcefactus in lecto molli, sed contemplans in saxo duro. — *L'ultimo sigillo,* le stimate della sua passione. *B.* Benv.: *Quia primum sigillum recepit ab Innocentio, secundum ab Honorio, tertium et ultimum a Jesu Christo.* — *Du' anni portarno,* portorno due anni mentre ch'elli visse poi, che fu dua anni, e non potette poi andare se non in su l'asino, e di quella del costato non sapeva nessuno, se non quello frate che gli lavava gli panni che li trovava sanguinosi. *B.* — *Portarno.* Morì ai 4 ottobre del 1226, *vigesimo della sua conversione, secondo dopo la impressione delle sacre sante Istimate, ed era negli anni 45 della sua nativitade. Fior.* 130.

109-117. *Colui,* Dio. — *Sortillo,* lo destinò. *T.* Elesse in sorte, per grazia. *Ces.* — *Suso alla mercede,* in vita eterna al merito delle sue virtudi. *B.* — *Farsi pusillo,* picculo, umiliarsi. *B.* — *Erede.* Benv., ironicamente: *Et vide, quod de jure civili homo potest repudiare hereditatem, si sit sibi damnosa. Ideo fratres minores repudiaverunt ipsam paupertatem tamquam sibi damnosam.* — *A fede.* Il B.: *Di fede,* fedelmente. — *Fideliter, non sophistice. Quia parum prodest non tangere pecuniam manu, et illam animo appetere. Benv.* — *Del suo grembo,* del grembo della povertà: imperò che in su la fargana (o farsata) giacea di burraccio. *B.* Il Ces.: Intende la nuda terra. *Vite Santi Padri*: *Essendo in sul morire, si spogliò* (san Francesco) *tutto ignudo in terra a dimostrare come sempre avea amato somma povertà,* ecc. *Benv.* — *De corpore, in quo stabat ipsa anima.* — *Al suo regno,* al paradiso. — *Altra bara,* che quella della povertà imperò che comandò ai suoi frati che in sul burraccio portassero lo suo corpo a fossa, come noi veggiamo che si portano li suoi frati quando muoiano. *B.* — Comandò che il suo corpo fosse sepolto dove si seppelliscono i giustiziati. *Beatus Franciscus in extremis interrogatus a fratribus suis, ubi volebat sepeliri, respondit: « ad Carnarium. » Erat autem Carnarium, ubi sepeliebantur corpora damnatorum extra Assisium. Et ibi sepultum fuit corpus beati Francisci. Ubi postea facta fuit magna et sumtuosa ecclesia, quæ hodie ab Italicis pro tanto corpore visitatur et celeberrime veneratur, et locus ille reductus est intra ambitum murorum civitatis. Benv.* Si chiamava quel luogo *Colle d'Inferno,* poi fatta la Chiesa si chiamò *Colle di Paradiso.* Il corpo del santo vi fu trasportato nel 1230. *Lf.*

118-132. *Colui,* s. Domenico. — *Per dritto segno,* di cielo. *F.* Per la via delle virtù, che menano al porto di vita eterna. *B.* — *Comanda,* nelle sue costituzioni: imperò che santo Domenico non fece regula nuova: ma volse che li suoi frati vivessono sotto la regula di santo Agustino; ma ben fece certe costituzioni. *B.* — *Peculio,* gregge. — *Di nuova vivanda,* della scienza mondana, e non della Teologia. *B.* Di ricchezza e di onori di Chiesa. *Ces.* Benv.: *Ista litera potest intelligi simpliciter pro ut sonat, scilicet quod ubi fratres prædicatores solebant impinguari bene pro anima, nunc quærunt impinguari pro corpore; et sunt avidi novi cibi, puta carnium, quas comedere prohibentur. Et potest intelligi allegorice, scilicet, quod quærunt novum victum, puta prælationes, dignitates, et honores, et talia.* — *Salti,* paschi — *non si spanda,* non si sparga così e si svii dall'ovile. *B.* — *Temono il danno,* che si seguita dallo sviamento. *B.* — *E stringonsi al pastor,* a santo Domenico, seguendo le sue costituzioni. *B.* — *Panno,* ci vuol poco panno a vestir tali frati; son pochi. T.

133-139. *Fioche,* oscure e non intelligibili, come è la voce fioca. *B.* — *rivoche,* reduci le cose dette. *B.* Richiami. — *Contenta* della soluzione del detto motto. *Ces.* — *Onde si scheggia.* Vedrai di che nobile pianta che legno si taglia e a che usi. *T.* — *Il coreggier.* Santo Domenico chiama *coregger,* perchè portò cinta la coreggia, e volse che li suoi frati portassono cinta come santo Francesco li suc' frati la corda. *B.* Però *cordigliero* (Inf., XXVII, 67). Tommaso domenicano è che disse: *U' ben s'impingua,* e che qui tuttavia parla, onde il *coreggier* vale: *io parlante,* come in Virgilio (*Æn.*, II): *Nec, si miserum fortuna Sinonem Finxit.* Prima intendevasi verbo, e spiegavasi: vedrai che cosa argomenta la mia parola correttrice. *T.* Il Testo Palermo: *Vedrai il corellario* (corollario) *che argomenta,* e non spiaceva affatto al Borghini.

. . . . Di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.

Paradiso, c. XII, v. 19-21.

CANTO DECIMOSECONDO.

Alla prima corona di dodici spiriti risplendenti, fassene attorno un'altra d'egual numero. Uno di questi, san Bonaventura, francescano, tesse le lodi di san Domenico. Dipoi dà a Dante contezza de' suoi compagni.

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse 4
Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse;
Canto, che tanto vince nostre Muse, 7
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch'e' rifuse.
Come si volgon per tenera nube 10
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori, 13
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor consunse, come sol, vapori,
E fanno qui la gente esser presaga, 16
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo, che giammai più non si allaga:
Così di quelle sempiterne rose 19
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.
Poichè il tripudio e l'alta festa grande, 22
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto ed a voler quetarsi, 25
Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove
Conviene insieme chiudere e levarsi,
Del cuor dell'una delle luci nuove, 28
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.

1-9. *Sì tosto come,* ecc., subito che prese per dire quella ultima parola, cioè *si vaneggia. B.* — *La santa mola;* incominciò a girare lo circulo in che erano, come fa la mola, cioè la macina del mulino. *B.* Orizzontalmente. *Conv.*, III, 5: *Veggia il sole appunto sopra sè girare, non a modo di mola, ma di rota.* — *Tutta non si volse,* non compiè di fare lo giro tutto. *B.* — *Un'altra* mola, ghirlanda di beati la chiuse in mezzo. — *E moto a moto,* ecc., lo cerchio di quelli di fuora accordò lo suo moto e lo suo canto con quelli d'entro. *B.* — *Nostre Muse,* le nostre poetiche scienzie tanto avanza, cioè tutte le fizioni che potessono fare li Poeti delle melodie del canto. — *Nostre Sirene:* qui le piglia per tutte le dolcezze del canto che possano più tirare a sè lo sentimento umano. *B.* Purg., XIX, 19. — *Tube,* voci celesti. Nella Bibbia: per ogni armonia. *T.* — *Quanto primo splendor,* quanto il raggio diretto del Sole supera il riflesso — *rifuse,* latino: *refudit.* Sopra, II, 88.

10-21. *Tenera nube,* sottile e trasparente. *B.* — *Archi,* baleni — *paralleli,* egualmente distanti — lo primo che si cangi dai raggi del Sole diretti nella nube, e l'altro dai raggi reflessi da quello nella parte opposita — *concolori,* di uni medesimi colori — *a sua ancella,* a Iride — *iube,* comanda che vada a fare qualche sua imbasciata. *B.* — *Quella vaga....* Eco, innamorata di Narciso. — *Consunse,* come consumma lo Sole li vapori — *presaga,* indivinatrice. *B.* — *Non si allaga,* non si disfà per diluvio, come fece al tempo di Noè. *Gen.*, IX, 13-15: *Io ho messo il mio arco nella nuvola: ed esso sarà per segno del patto fra me e la terra; ed avverrà che quando io avrò coperta la terra di nuvole, l'arco apparirà nella nuvola, ed io mi ricorderò del mio patto, ch'è fra me e voi, ed ogni animal vivente di qualunque carne: e l'acque non faranno più diluvio, per distruggere ogni carne. B.* — *Rose,* anime beate che stavano in giro intorno a noi, come due ghirlande di rose stanno intorno al capo l'una più presso che l'altra. *B.* — *circa,* attorno — *ghirlande,* lo cerchio nel quale era s. Tomaso, e similmente lo cerchio di fuori nel quale era frate Bonaventura — *l'estrema,* quella di fuora — *all'intima,* a quella d'entro, col moto e col canto, come risponde lo rimbombo alla voce che è dentro nell'aere ripercosso. B.

22-30. *Il tripudio,* lo ballo che girava intorno. *B.* — *Fiammeggiarsi.* Purg., XV, 75: *Come specchio l'uno all' altro rende. T.* — *Luce con luce,* l'uno beato spirito coll'altro — *gaudiose,* godenti ed allegri — *blande,* compiacenti l'uno all'altro. *B.* — *a punto,* a un punto stesso e ad un volere unanime. *F.* — *Come gli occhi,* s'accordano insieme a chiudersi et ad aprirsi alla cosa obietta che li muove — *al piacer,* alla cosa che piace a vedere. *B.* Anco il dolore esercita nel senso l'istinto del piacere, cioè della propria conservazione; e il piacere che trascende questo fine diventa dolore. *T.* — *Cuor,* centro — *Delle luci nuove,* di quelle che erano venute poi, cioè del cerchio di fuori — *l'ago alla stella,* l'ago del bussolo (che portano li marinai e naviganti per cognoscere, quando è che non possano vedere le stelle, dove sia la tramontana, al segno della quale navigano) fusse fermato alla stella, cioè alla tramontana. Hanno li naviganti un bussolo che nel mezzo è impernato una rotella di carta leggieri, la quale gira in sul detto perno, e la detta rotella ha molte punte et ad una di quelle, che v'è dipinto una stella, è fitta una punta d'ago; la quale punta li naviganti, quando vogliono vedere dove sia la tramontana, imbriacano colla calamita toccandola molto con quella, e poi girano intorno al bussolo la detta calamita, e l'ago seguita la calamita, e quando hanno fatto pigliare lo moto di girare intorno, rimoveno e cessano la calamita, e stanno a vedere quando si posa lo moto della detta rotella, la quale sempre ferma quine dove è la tramontana, et allora s'avvedono dove elli sono, che via debbono tenere. *B.* — *Al suo dove,* al luogo dov'ella era. *F.*

E cominciò: L'amor che mi fa bella 31
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio si ben ci si favella.
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca, 34
Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L'esercito di Cristo, che sì caro 37
Costò a riarmar, dietro all'insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro;
Quando lo imperador che sempre regna, 40
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
E, com'è detto, a sua sposa soccorse 43
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire 46
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde, 49
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Calaroga, 52
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone, e soggioga.
Dentro vi nacque l'amoroso drudo 55
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo;
E come fu creata, fu repleta 58
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute 61
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotar di mutua salute;
La donna, che per lui l'assenso diede, 64
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede;
E perchè fosse, qual era, in costrutto, 67
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo 70
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.

31-45. *L'amor,* ecc., la carità — *mi fa bella,* facendomi beata nel cospetto di Dio. *Benv.* — *Dell'altro duca,* di s. Domenico. *B.* — *Per cui... sì ben,* ecc., del qual *duca* o capo, per concludere l'eccellenza, ha san Tommaso così ben favellato del mio san Francesco. *F.* — *S'induca,* s'introduca a dirne le lodi. *T.* — *Luca,* risplenda giù nel mondo la fama loro e la gloria che hanno in Paradiso. *B.* Inf., xvi, 66. — *L'esercito di Cristo,* la congregazione dei cristiani. — *A riarmar* contro il demonio dopo perduta la grazia. *F.* — *All'insegna,* del gonfalone della croce — *tardo,* lento nelle opere che richiede la perfezione cristiana — *Sospeccioso,* con molti dubbi, siccome appare nelle sette delli eretici che s'erano levati — *e raro,* imperò che pochi la dottrina evangelica seguitavano come si doveva. *B.* — *In forse,* in pericolo. *F.* In dubbio: non era certa in fede. *Lanèo.* *Non per esser degna,* non che per suo merito ne fosse degna. *B.* — *Con duo campioni,* che combattessono per lei contra gli errori degli eretici, contra i quali combattè s. Domenico, e contra li vizi del mondo, contra li quali combattè s. Francesco. *B.* — *Al cui fare,* all'opere ed alle prediche de' quali — *Lo popol,* cioè cristiano — *disviato,* dalla Santa Chiesa e dalla fede — *si raccorse,* ravvide e radunò. T.

46-60. *Dolce,* è dilicato vento e fiata nella primavera, e per questo intende la parte occidentale — *le novelle fronde,* allora gli albori e l'erbe mettono fuora le fronde. Boezio: *Ut quas boreæ spiritus aufert, Revehat mitis Zephyrus frondes. B.* — *Dell'onde,* dell'oceano — *per la lunga foga,* il lungo corso che fa il sole nel solstizio d'estate. *Bl.* Per la lunga loro estensione. Essendo a Dante ignoti gli antipodi, pensava che il Sole si nascondesse talvolta a tutti gli uomini, quand'è nel tropico del Capricorno o lì vicino. *F.* — *Fortunata,* pensando che quine nacque s. Domenico. *B.* — *Calaroga.* Latino: *Calaguris.* Ora *Calahorra.* Nella Castiglia vecchia. — *Del grande scudo,* del grande defensore, del re di Castella (Castiglia), che fa per arme uno scudo grande con quattro quartieri: dall'un lato, nel quartiere di sopra è il castello, et in quello di sotto è il leone: e negli altri due, in quel di sopra è il leone et in quello di sotto è il castello, e così nell'uno lato il leone soiace al castello, e nell'altro il leone soiuga il castello. *B.* — *Soggioga,* sovrasta. Purg., xii, 101. — *Drudo,* amatore. San Domenico fu della nobile famiglia de' Gusmani. Nacque nel 1170, e morì in Bologna nel 1221. *F.* — *Creata.* Dante con san Tommaso credeva simultanee la creazione e l'infusione dell'anima. *Lf.* — *Fece profeta.* Avendo sognato ch'ella parturiva un cane bianco e nero (simbolo dell'abito dell'ordine. *Lf.*) che portava una fiaccola in bocca che tutto lo mondo incendea, ella spose lo sogno dicendo ch'ella parturirebbe uno figliuolo che colla scienza sua illuminerebbe tutto il mondo, e colla sua ardente carità incenderebbe li altri ad amare Iddio. B.

61-72. *Le sponsalizie;* le promessioni che si fanno quando il fanciullo si battezza. *B.* — *Al sacro fonte,* alla fonte del battesimo. — *Di mutua salute;* elli promisse a lei di difenderla dagli eretici, et ella promisse a lui vita eterna. — *La donna,* la santula, cioè la matrina. *B.* — *Che per lui,* ecc., *quæ consensit pro eo, quando sacerdos interrogabat: Vis baptizari? et ipsa respondebat pro eo: Volo. Benv.* — *Delle rede,* de' frati suoi. Trovasi nella leggenda di s. Domenico che la santula sua, che l'aveva tenuto al battesimo, sognò ch'ella vedeva, nella fronte di lui, una stella che illuminava tutto il mondo. *B.* Una nella fronte ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l'oriente e l'occidente. *F.* — *In costrutto.* Ed affinchè nella costruzione e nella forma del nome fosse quello ch'egli era in sè stesso, cioè del Signore. *F.* — *Spirito,* spirazione divina discesa nel padre e nella madre. *B. Illius matronæ predictæ. Benv.* — *Del possessivo,* Domenico, che è nome possessivo che si deriva da questo nome *dominus,* e viene a dire *dominicus,* cosa del Signore. *B.* — *Agricola,* agricoltore. *B.* — *Orto.* Sotto, xxvi, 64-65. — *Aiutarlo,* lui, Cristo. T.

Ben parve messo e famigliar di Cristo; 73
Chè 'l primo amor che in lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fiate fu tacito e desto 76
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice! 79
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna 82
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo, 85
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo;
Ed alla sedia, che già fu benigna 88
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,
Non dispensare o due o tre per sei, 91
Non la fortuna di primo vacante,
Non *decimas quæ sunt pauperum Dei,*
Addomandò; ma contro al mondo errante 94
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme 97
Con l'ufizio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme,
E negli sterpi eretici percosse 100
L'impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi, 103
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga, 106
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese 109
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita, che fe' la parte somma 112
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.

73-87. *Cristo.* Il Poeta, quando rima con *Cristo,* altra rima non trova degna che il nome suo stesso. *F.* — *Fu al primo,* ecc., *Matth.*, xix, 21: *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus: sequere me;* e così fece s. Domenico, che, essendo nella sua puerizia a studio, vendette tutti li suoi libri e ciò che aveva, e distribuì il pregio in sussidio de' poveri di Cristo, essendo una grande fame in quel tempo. Molte cose disse Cristo, predicando al populo, che quale era comandamento e quale era consiglio; questo che detto è di sopra fu consiglio a coloro che volessono avere perfezione di carità. *B.* — *Fu tacito e desto,* essendo infantulo, che anco stava appresso alla nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchioni, svegliato innanti alla figura ad adorare. *B.* — *Io son venuto a questo,* ad essere oratore e servitore d'Iddio. *B.* A questo stato di umiltà, come se dicesse a sè medesimo: *Terra es, et in terram reverteris. Benv.* — *Felice!* felice in fatto come elli era in nome. — *Val,* (dall'ebraico) piena di grazia, avendo tale figliuolo. *B.* — *Non per lo mondo,* non per la felicità mondana. *Benv.* — *S'affanna, laboratur. Benv.* — *Ad Ostiense ed a Taddeo.* Li pone a rappresentare il diritto canonico e il diritto civile. Il cardinale Enrico di Susa, vescovo ostiense, comentò, nel secolo xiii, i Decretali. Taddeo de' Pepoli insegnò, ai tempi di Dante, in Bologna. *F.* Benv. con altri intende di Taddeo Alderotti fiorentino, medico famoso e lettore a Bologna, ove morì nel 1295. Sopra, xi, 4: *Ad aforismi* — *Verace manna,* vera dottrina che ciba l'anima, la santa Teologia. *B.* S. Giov., vi, 48-49: *Io sono il pane di vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. F.* — *A circuir,* a fortificare e siepare intorno la santa Chiesa colle ragioni della santa Teologia. *B.* Girare intorno per guardia e coltura. *T.* — *Tosto imbianca,* si secca e perde lo verde. *Lan.* Si copre di muffa. *T.* — *Vignaio,* vignaiuolo.

88-96. *E alla sedia* apostolica. *B.* — *Più,* che non è. — *A' poveri giusti,* onesti, non ai gaglioffi. Soleano li prelati li beni della Chiesa partire in quattro parti: la prima parte, della persona del prelato; la seconda, dei chierici che servono lui e la Chiesa; la terza, per l'adornamento della chiesa; la quarta, dei poveri di Cristo; la quale divisione da pochi oggi s'osserva. *B.* — *Non per lei,* ecc., non per colpa della sede che per sè è santa, ma del pastore. Accenna a Bonifacio che allora sedeva. *Benv.* — *Non dispensare,* ecc. Molti, essendo obbligati a rendere alla Chiesa alcuna quantità di pecunia o a' poveri per alcuno testamento, addimandano dal papa o da altro prelato che 'l possa fare, che dispensi che, dando lo terzo ovvero lo mezzo, sia assoluto dall'avanzo. *B.* — *La fortuna,* lo beneficio del canonicato al primo vacante o d'altro beneficio, aspettando e desiderando che colui che v'è muoia et elli succeda. *B.* — Altri: *di prima vacante.* — *Non decimas,* ecc., non chiese per sè le decime che devono convertirsi in uso dei poveri. — *Per lo seme* della fede — *del qual* ti cingono 24 floridi Dottori. *Benv.* — *Piante.* Sopra, x, 21.

97-105. *Volere,* zelo, — *Con l'ufizio,* ecc., della inquisitoria che li fu conceduto dal papa. *B.* Pare che l'oficio d'inquisitore non fosse specialmente commesso ai Domenicani che nel 1233, 12 anni dopo la morte di s. Domenico. *Lf.* — *Ch'alta vena preme,* che vena d'acqua che vegna d'alto, spinga; allora corre più rapidamente e più fortemente. *B.* — *Sterpi.* Sterpo si dice legno bastardo, non fruttifero, e così sono gli eretici; e come lo sterpo impaccia e stroppia l'arbore che fa frutto, così gli eretici impacciano li veri cristiani e non gli lassono fare frutto. *B.* S. Matteo, iii, 10; vii, 19. — *Più grosse.* In Tolosa, dove gli Albigesi erano numerosi. *F.* — *Diversi rivi,* gli tenner dietro diversi frati. *Benv.* — *Si riga,* s'imbagna — *suoi arbuscelli,* i fedeli — *più vivi,* più ferventi. B.

106-126. *Della biga;* del carro: se fu tale l'uno de' campioni. *T.* — *La sua civil briga,* la battaglia che la Chiesa

La sua famiglia, che si mosse dritta [115]
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
E tosto s'avvedrà della ricolta [118]
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio [121]
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch'io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta, [124]
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta.
Io son la vita di Buonaventura [127]
Da Bagnoregio, che nei grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato ed Agostin son quici, [130]
Che fur dei primi scalzi, poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da San Vittore è qui con elli, [133]
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
Lo qual giù luce in dodici libelli;
Natan profeta, e il metropolitano [136]
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;
Rabano è qui, e lucemi da lato [139]
Il Calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino [142]
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia. [145]

ebbe co' suoi cristiani, che la impugnavano con loro eresie. *Civile* perchè li cristiani sono tutti cittadini d'una città, cioè della Chiesa militante a tempo, e della trionfante in perpetuo. *B.* — *Briga,* guerra. — *Dell'altra* ruota, s. Francesco col suo ordine — *Tomma,* s. Tomaso. *B.* — *Dinanzi al mio venir,* nella prima corona, prima che venisse la seconda, dov'io sono. *Benv.* — *Ma l'orbita,* la via: orbita si chiama la riga che disegna la ruota del carro — *somma,* di sopra — *è derelitta,* abbandonata. *B.* Benv.: *Quam orbitam pars extrema circumferentiæ fecit. Benv.* — *Gromma,* tartaro, crosta di tartaro. *Bl.* — *Volta,* sviata e partita da quelle. *B. Quel dinanzi,* pone il davanti del piede dove s. Francesco aveva il calcagno; va al rovescio di lui. *F.* — *S'avvedrà.* Il W. *Si vedrà.* — *Si lagnerà,* d'essere data al fuoco, invece di esser messa nel granaio, cioè messa all'Inferno anzi che nel Paradiso. *F.* — *Matth.*, XIII, 30: *Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum;* zizania è lo giollio. *B.* — *Chi cercasse nostro volume,* cioè nostra congregazione, *a foglio a foglio,* a frate a frate, *ancor troveria carta,* cioè frate che serverebbe quello che è lo diritto ordine. *Lan.* — *Alla scrittura,* alla regola scritta di s. Francesco. *B.* Benvenuto intende della Scrittura sacra, e per quel *da Casale* un frate Giovanni, che fe' un comento dell'Apocalissi, condannato per avervi detto assai male de' pastori della Chiesa. — *Ch'uno.* Il F.: Frate Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del suo ordine, tenuto a Genova nel 1310, si fece capo degli *Spirituali* o zelanti, e diè luogo a una specie di scisma. — *La fugge,* la regola scritta allargandola colle costituzioni. *B.* — *e l'altro,* Matteo d'Acquasparta, XII, generale dei Francescani nel 1287, poi cardinale, rilassò la regola. *F.* — *la coarta,* lo stringe colle costituzioni. B.

127-141. *La vita,* l'anima. *B.* Giovanni di Fidanza, di Bagnarea, in quel d'Orvieto, fu dottore e cardinale di santa Chiesa, vescovo d'Albano e per 18 anni generale dell'ordine minoritico. Nacque nel 1221, morì nel 1274. — *La sinistra cura,* delle cose temporali. *B.* Per l'Inferno si va sempre a sinistra. *Benv.* — *Dextera cura est ordinis: sinistra est officii. Chiose.* — *Illuminato ed Agostin,* francescani — grandi Teologi e spiritualissimi uomini. *B.* Benv. dice che non gl'induce per la dottrina o per gli scritti, ma per l'opere e gli esempj edificanti. — *Nel capestro,* nella corda che s. Francesco fece di funi, non di refe, come si fa oggi dai frati della seconda vita. *B.* — *Ugo da San Vittore,* dei conti di Blakenburg, nato nel 1097, morto nel 1140, monaco di S. Vittore in Parigi. *B.* — *Pietro Mangiadore; Petrus comestor* (così detto, perchè era un pappone di libri), fece le storie scolastiche. *B.* Di Troyes in Francia, morto nel 1179. — *Pietro Ispano,* figlio d'un medico di Lisbona. Fu vescovo di Braga, poi cardinale e vescovo di Tusculo, e nel 1276 papa Giovanni XXI. Nel 1277 morì in Viterbo sotto le rovine di una parte del palazzo papale. — *Luce,* si vede la scienza sua e vige la fama sua. — *Natan profeta.* Lo mette tra questi dottori, perchè palesò lo suo peccato a David, come questi altri hanno fatto palese li vizi e le virtù nelle loro opere — *metropolitano Crisostomo* (nato verso il 344), s. G. Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli. — *Anselmo.* Sant'Anselmo, arcivescovo di Cantorbery (1093), nacque in Aosta circa il 1033, e fu gran teologo. Morì nel 1109. O meglio sant'Anselmo di Lucca. *F.* — *Donato.* Grammatico, che fece lo Grande Donato in Grammatica ed anco lo piccolo, che si legge prima dai fanciulli che entrano ad imparare grammatica. *B.* — *Rabano,* fu sofista et al suo tempo grande poeta, e fu abate fuldense e poi vescovo di Maganzia (Magonza), e molto scrisse e disputò nella santa Scrittura. *B.* Nacque a Magonza nel 776, e morì a Winfel, colà presso, nell'856. — *Abate Gioacchino.* Ebbe dono d'intelligenzia dallo Spirito Santo, sicchè tutte le scuritadi della Scrittura manifestava. *B.* Nato nel 1130 al villaggio di Celico, presso Cosenza, sul fiume Busento, nel cui letto furono sepolte le reliquie d'Attila. Abate del Monastero di Flora, fondato da lui, morì nel 1202. — *Hic vidit in spiritu tempora ecclesiæ futura et figuravit in figuris. Chiose.*

142-145. *Ad inveggiar,* a manifestare e lodare; et è parlare lombardo. *B.* All'emulazione di dir le lodi di sì gran campione qual fu san Domenico, ecc. Invidiare. Qui per *Emulare in bene. F.* Il Blanc vorrebbe intendere di s. Tommaso — a contendere di cortesia con lui. — *La infiammata cortesia,* cioè l'ardente carità che hae mostrato s. Tomaso in verso s. Francesco. *B.* — *il discreto latino,* il prudente discorso. — *Questa compagnia,* questi miei undici compagni.

CANTO DECIMOTERZO.

Descrive il Poeta la danza delle due ghirlande di beati spiriti. Narra poi come s. Tommaso gli sciolse l'altro dubbio, dimostrandogli in che senso egli avesse detto di Salomone, « Che a veder tanto non surse il secondo, » *e come non avesse con ciò detratti nè al primo padre Adamo, nè a Gesù Cristo, che necessariamente doveano essere perfettissimi, perchè opera immediata di Dio, e per conseguente più sapienti di Salomone. Conchiude il Santo avvertendo del pericolo degli affrettati giudizj e quanto sia soggetto ad ingannarsi chi stima le cose dalle apparenze.*

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi (e ritegna l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe)
Quindici stelle che in diverse plage 4
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell'aere ogni compage;
Immagini quel carro a cui il seno 7
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno.
Immagini la bocca di quel corno, 10
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va dintorno,
Aver fatto di sè due segni in cielo 13
(Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo),
E l'un nell'altro aver li raggi suoi, 16
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
Ed avrà quasi l'ombra della vera 19
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto dov'io era;
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza, 22
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana, 25
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.
Compiè il cantare e il volger sua misura, 28
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.

1-21. *Immagini,* ecc. Chi ha desiderio di vedere la costellazione ch'io vidi, faccia nella fantasia di queste stelle due corone, che in tale modo si muovano. *Lan.* — *Cupe:* latino: *cupit,* desidera. — *Or,* a questo punto, seguentemente a ciò che ho descritto. *B. B.* — *Plage,* parti del cielo — *sereno,* chiarità. *B.* — *Che soverchia dell'aere,* ecc., che vince ogni *compage,* ogni densità dell'aria. *B. B.* — *Immagini quel carro,* ecc., immagini, dopo queste quindici stelle, il carro di Boote, le sette stelle dell'Orsa maggiore, al qual carro basta giorno e notte, per fare il suo giro, lo spazio del nostro cielo, tantochè al voltar del timone (per rivoluzione che faccia) non vien meno ai nostri occhi, non sparisce. *B. B.* Sempre trovasi sopra dell'orizzonte nostro, nè mai sotto di esso nascondesi. *L.* — *Immagini la bocca,* ecc., immagini poi le due stelle dell'Orsa minore, le più vicine al polo, le quali, poste una di qua ed una di là da esso polo, formano quasi un'apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno, che ha il suo centro in punta dell'asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante, detto il primo mobile — *Aver fatto,* ecc., immagini che queste ventiquattro bellissime stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di 12 stelle disposte a cerchio, come quella corona in cui Arianna, figliuola di Minosse, morendo fu cagione che fosse convertita da Bacco la ghirlanda di fiori che ornavale il capo — *E l'un nell'altro,* ecc. Intendi: e l'un segno (l'una ghirlanda di stelle) risplendere dentro dell'altro, ed ambedue volgersi, girarsi per maniera, che l'uno andasse *al prima,* innanzi, e l'altro *al poi,* dietro di quello. *Conv.,* IV, 2: *Il tempo è numero di movimento secondo prima e poi. B. B.* La ghirlanda esteriore ricevea dentro a sè e andava parallela e concentrica alla interiore. — La corona di dentro dava come la norma al movimento dell'altra; sicchè questa le andava dietro. *Ces.* L'una andava in contrario all'altra. *T.* — *E avrà quasi l'ombra,* ecc., e queste cose taluno immaginando, avrà quasi l'ombra di quello era veramente la costellazione che que' beati splendori formavano. *L.* — *Che circulava,* che danzando girava intorno al punto in cui mi stava. *B. B.* — *Minoi,* dal latino: *Minois,* genitivo di *Minos.*

22-30. *Tanto di là da nostra usanza,* ecc., oltra la nostra usanza eccessivamente. — *Quanto,* lo moto del primo motore avanza in celerità lo movimento della Chiana. La Chiana è uno fiume padulesco, che è in Toscana tra Siena e Perugia, che va sì piano, che non si vede suo movimento. *B.* Nella provincia d'Arezzo separa le montagne degli Apennini e dell'Amiata. *Antonelli.* — *Si cantò non Bacco,* non si cantò le lode di Bacco, come si solevano cantare dai Tebani nel monte Citerone, quando facevano la sua festa e li suoi sacrifici — *non Peana,* non si cantarono le lodi d'Apolline, le quali si cantavano in Delo et in Licia da coloro che li facevano sacrificio. *B.* — *Essa* divina natura unita con l'umana in una sola persona, in Gesù Cristo. *B. B.* — *sua misura,* il giusto lor tempo. *B. B.* — *Attesersi,* si volsero per attendere a noi. *Ces.* — *Felicitando sè.* Fino a quel punto quelle anime s'erano letiziate lodando Dio: or passano a letiziarsi, sfogando la lor carità al nostro servigio. *Ces.*

Ruppe il silenzio nei concordi numi 31
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi,
E disse: Quando l'una paglia è trita, 34
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto, onde la costa, 37
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forato dalla lancia, 40
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece 43
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece:
E però ammiri ciò ch'io dissi suso, 46
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo, 49
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire, 52
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;
Chè quella viva luce che sì mea 55
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 58
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quinci discende all'ultime potenze 61
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo 64
Le cose generate, che produce
Con seme, e senza seme il ciel movendo.

31-49. *Ruppe il silenzio*, ecc., incominciò a parlare tra quelli beati spiriti, che si possono chiamare iddii per partecipazione della beatitudine, la quale è quello che è la divinità. *B.* — *E disse*, santo Tomaso — *Quando l'una paglia è trita*, poi ch'è battuta l'una aiata della paglia, sicchè ne sono uscite le granella che v'erano, cioè: Poi che è discusso l'uno dubbio, sicchè la verità è apparita fuora, come appare lo grano quando la paglia è battuta. — *Quando la sua semenza*, cioè la verità — *è già riposta*, nella mente di Dante — *l'altra* paglia. *B.* L'altra difficoltà. — *Dolce amor*, carità verso il poeta. *L.* — *La bella guancia*, Eva: modo omerico. — *Forato dalla lancia* di Longino. *B.* — *Poscia*, intendi posteriormente al colpo della lancia; cioè, colla sua sepoltura, e con quel ch'ei fece dopo risorto fino alla sua ascensione; *prima*, nel tempo della sua vita mortale. Ovvero, potrebbe intendersi *poscia* per le colpe future dopo la passione di lui, e *prima* per le colpe tutte anteriori. *B. B.* — *Vince la bilancia*, imperò che non è nessuna colpa che pesi tanto, quanto pesa lo merito della passione di Cristo nel cospetto d'Iddio. *B.* Tutte le colpe umane possibili non pesano, ecc. *B. B.* — *Non ebbe il secondo*, ecc. Tu credi che Adamo e Cristo avessono cioè di perfezione, che può avere l'umana natura: dunque come dici che la quinta luce *non ebbe il secondo*, che furono questi due più perfetti uomini di lui? *B.* — *Lo ben*, ecc. L'anima buona che si cela nello splendore, che è quinto dopo di me. È l'anima di Salomone. B. B.

50-66. *E vedrai il tuo credere*, che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sè — *e il mio dire*, quello che io dissi di Salomone, cioè, che a lui non surse il secondo — *Nel vero farsi come centro in tondo*, cadere, cioè, entrambi nel mezzo del cerchio, e non esser per conseguenza che una sola e medesima verità. *B. B.* Concorrere in una stessa sentenza. *Ces.* La risposta in sustanza è questa: Che Dio comparte suoi doni secondo la varia attitudine de' recipienti: e che però veramente que' due, Adamo e Cristo, furono di tutti i più savi; e Salomone altresì non ebbe secondo in savere; ma solamente quanto alla scienza del ben governare, siccome colui che, essendo re, questa scienza più a Dio dimandò. *Ces.* — *Ciò che non muore*, li angeli, li cieli, e la prima materia e l'anime umane — *e ciò che può morire*, le cose elementate e materiate — *Idea*, è forma, o vero ragione stabile et incommutabile delle cose che non sono anco formate, — *partorisce*, ab eterno produce — *amando, il nostro Sire*, per sua propria bontà Iddio: imperò che, come Iddio è eterno; così l'idea di tutte le cose fatte e che si debbono fare, ab eterno fu prodotta da lui nella sua mente per la sua infinita bontà. *B.* Il Verbo generato dall'intelletto del Padre, e però detto Idea, è l'esemplare di tutte le cose create e fonte di ogni loro eccellenza, siccome esso Verbo è specchio purissimo dell'essenza paterna e candore di quella luce. *Ces.* — *Chè quella viva luce*. Imperciocchè quella viva luce, il divin Verbo, che *mea*, che procede *dal suo lucente*, dall'eterno padre (*lumen de lumine*), *si*, in modo, che non cessa d'essere una cosa con lui — *non si disuna Da lui, ego et pater unum sumus*. *B. B.* Non si diparte dall'unità della sustanzia del Padre. *B.* Procede senza separazione, nè distinzion di natura. *Ces.* — *nè dall'amor che in lor s'intrea*, dallo Spirito Santo, lo quale nel Padre e nel Figliuolo è terzia persona. *B.* Che si fa tre, che s'interza, in loro: *B. B.* Procede terzo senza uscir di quell'una essenza. *Ces.* Questo divin Verbo, *per quod facta sunt omnia*, per mero effetto di sua bontà, non necessitato, raccoglie i suoi raggi, non altrimenti che in tanti specchi, *in nove sussistenze*, nei nove cieli, o nelle nove intelligenze motrici, rimanendo (essa divina luce) sempre una e indivisa in sè stessa. *Specchiato* si riferisce a *raggiare*, e vale qui *ribattuto per ispecchi*, o, *trasmesso di specchio in specchio*. Nella *Lettera a Can Grande* si legge: *Patet quot omnis essentia et virtus procedat a prima, et intelligentiæ inferiores recipiant quasi a radiante et reddant radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum*. *B. B.* — *Quinci*, da queste *sussistenze* (il raggiare della vera luce) *discende all'ultime potenze*, agli elementi di giro in giro, *tanto*, di sì poca attività, che non produce più che brevi *contingenze*, cioè enti che possono essere e non essere, corruttibili e di breve durata *B. B.* — *Divenendo*, passando via via fino al ter-

La cera di costoro, e chi la duce, 67
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce:
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, 70
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta, 73
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema, 76
Similemente operando all'artista,
Ch'ha l'abito dell'arte, e man che trema.
Però se il caldo amor la chiara vista 79
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna 82
Di tutta l'animal perfezione;
Così fu fatta la Vergine pregna.

Sì ch'io commendo tua opinione: 85
Chè l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or, s'io non procedessi avanti piùe, 88
Dunque, come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben quel che non pare, 91
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse 94
Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciocchè re sufficiente fosse,
Non per saper lo numero in che enno 97
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non, *si est dare primum motum esse,* 100
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch'un retto non avesse.

mine. *Ces.* — *Di atto in atto.* Non ch' ell'è nella nona spera una virtù informativa universale, poi per le immagini della ottava si vien singolarizzando; ancor per li movimenti, aspetti e congiunzioni di pianeti si viene tanto singolarizzando, che è virtù singolare a produrre singolare forma qual corpo adatto ad anima vegetativa, qual a sensitiva, qual a razionale. *Lanèo.*

67-72. *La cera di costoro,* la materia onde si compongono le cose generate, e la mano (la forza de' cieli. *Ces.*) che *la duce,* che le dà forma, non sono sempre d'un modo, nè sempre producono gli effetti medesimi: e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno traluconо, più o meno perfette appariscono. O, per ispiegare il concetto colle parole del Biagioli, nè la materia passiva è d'una medesima tempra nei diversi enti, nè la causa operante alla loro generazione è d'una stessa attualitade: però, quanto più la materia è di nobil tempra, e la virtù agente virtuosa, tanto più la cosa generata ha in sè della luce e bellezza dell'eterna idea ond'è l'esempio. *B. B.* — *Un medesimo legno,* Un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli, di due peri e simili, ecc. *B. B. Con diverso ingegno,* l'uno con l'ingegno grosso, e l'altro con l'ingegno sottile. B.

73-78. *Se fosse a punto la cera,* ecc., se la materia fosse formata ed attuata *a punto,* a perfezione, di tutto punto, o se il cielo operante fosse in sua alta virtù, e non discendesse d'atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, *parrebbe,* si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza, e le creature tutte sarebber perfette. *B. B. Sigillatio idealis tota ut fuit in mente divina appareret, sed natura semper talia producit non integra: ut facit cytharista dum manu tremit, idest dum sonat et percutit chordas cum penna, qui non potest facere sæpe ut proprie habituatam stampitam ad lucem, ut habet in mente, producat. P. di D.* Dice dunque insomma che alla perfetta opera, farebbe bisogno o la perfetta materia, o l'azione immediata di Dio. *Ces.* — *Dedutta,* menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello. B.

79-87. *Però se il caldo amor,* ecc., ma se poi non la natura, ma Dio stesso mosso da ardente amore speciale prende a disporre la cera di sua propria mano e a sigillarvi la chiara luce e perfezione della prima ideale virtù, o vogliam dire della eterna idea da lui chiaramente vista nella sua mente, *quivi,* in questa cera o materia, ecc. *B. B.* Il Ces.: prendendo *vista* per *dimostrazione,* spiega: Se la disposizione e 'l suggello della materia, viene immediatamente dall'amore di Dio (che è la manifesta dimostrazione della sua potenza), allora torna perfetta. — *B.* — *Così fu fatta,* ecc. Nel formare della terra il primo uomo, e nello ingravidare della Vergine, in ambedue la virtù divina *dedusse la cera appunto* ed operò *la virtù suprema* de' cieli: cioè Iddio dispose la materia, e la virtù de' cieli operò immediatamente con la mano di Dio, e l'opera fu perfetta. *Ces.* — *Non procedessi avanti piùe,* non aggiungessi altro. — *Costui,* Salomone.

91-102. *Paia ben,* ecc., diventi chiaro quel che non è tale. *B. B.* — *Non pare,* non si vede — *Chi era,* era re — *e la cagion che il mosse... a dimandare,* a Dio la grazia che li dimandò. *Re,* III, 3, si scrive: Fu detto a Salomone da Dio nel sonno, che dimandasse questa grazia ch'elli voleva; et elli disse: Iddio Signore, darai al servo tuo lo cuore ammaestrevile a ciò che possa iudicare lo popolo tuo, e dammi senno, sicch'io cognosca tra 'l bene e 'l male. *B.* — *Posse,* possa. — *Sufficiente fosse,* atto, idoneo a reggere il popolo a lui sommesso. *B.* — *Non per saper,* non chiese senno per saper, ecc. *Ces.* Qui il Poeta invece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime. *B. B.* — *enno,* sono. — *Li motor di quassù,* li angeli, che Iddio ha posto et ordinato muovere li cieli. *B.* — *O se necesse,* ecc. Se da due premesse, una delle quali sia necessariamente vera, l'altra non necessariamente vera, ma solo contingente, può dedursi una conseguenza necessariamente vera. In somma Salomone non chiese di conoscere la Dialettica — *Non si est dare primum motum esse.* Costr. e int.: *non, si est,* se conviene, se si deve, *dare,* concedere, ammettere, *esse,* che esista, *primum motum,* un

Onde, s' ciò ch'io dissi e questo note, [103]
  Regal prudenza è quel vedere impari,
  In che lo stral di mia intenzion percote.
E, se al *Surse* dirizzi gli occhi chiari, [106]
  Vedrai aver solamente rispetto
  Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi il mio detto, [109]
  E così puote star con quel che credi
  Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi [112]
  Per farti muover lento, com'uom lasso;
  Ed al sì ed al no, che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso, [115]
  Che senza distinzione afferma o niega,
  Così nell'un come nell'altro passo;
Perch'egl'incontra che più volte piega [118]
  L'opinion corrente in falsa parte,
  E poi l'affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte, [121]
  Perchè non torna tal qual ei si muove,
  Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
E di ciò sono al mondo aperte prove [124]
  Parmenide, Melisso, Brisso e molti
  Li quali andavan, e non sapean dove.
Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti [127]
  Che furon come spade alle scritture
  In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure [130]
  A giudicar, sì come quei che stima
  Le biade in campo pria che sien mature;
Ch'io ho veduto tutto il verno prima [133]
  Il prun mostrarsi rigido e feroce,
  Poscia portar la rosa in sulla cima;
E legno vidi già dritto e veloce [136]
  Correr lo mar per tutto suo cammino,
  Perire al fine all'entrar della foce.
Non creda donna Berta e ser Martino [139]
  Per vedere un furare, altro offerere,
  Vedergli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. [142]

moto primo, che non sia l'effetto d'un altro moto — *O se del mezzo*, ecc. (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro) *del mezzo cerchio*, suppl. *dentro del*, cioè *nell'area* del mezzo cerchio. B. B.

103-108. *Onde, se ciò ch'io dissi*, ecc. Se pesi bene le parole dette prima *(a veder non surse il secondo)*, e queste d'adesso, conoscerai che *quel vedere impari*, quel sapere senza pari, è la regale prudenza. Purg., XIII, 120: *Letizia presi a tutt'altre dispari.* — *In che*, ecc., volli dire che non surse secondo a lui in prudenza e conoscimento di re. *Ces.* — *Percote*, si dirizza. — *Al Surse*, ecc. Non vuol dir *nacque*, ma *ascese* cioè al trono. *Tor.* È la voce biblica.

111-117. *Del primo padre*, di Adamo — *e del nostro diletto*, cioè, di Gesù Cristo. *B. B.* — *Ed al si*, all'affermazione — *al no*, al negare — *che tu non vedi*, se si debbe affermare o negare. *B.* — *Bene abbasso*. Il Buti: *ben è basso*, ben è infimo tra li stolti, cioè è stoltissimo delli stolti. *B.* — *Così nell'un*, ecc., cosi nelle proposizioni affirmative, come nelle negative. *B.* Sentenziando alla scapestrata, cosi d'una cosa come d'un'altra, cioè di tutte. *Ces.*

118-129. *Incontra*, accade — *L'opinion corrente*, corriva, precipitosa, il giudizio affrettato. *B. B.* Altri: *l'opinion comune.* — *L'affetto*, la passione. — *Lega*, impedisce. — *Vie più che indarno*, non solo voto della verità, ma carico d'errori. *L.* — *Parmenide*, d'Elea, discepolo di Senofane. Diceva mera opinione umana che le cose sian prodotte, e scadano, siano e non siano, e mutin luogo e colore. Il tutto ha il suo principio in sè stesso ed è in eterno riposo, — *Melisso*, di Samo, seguace di Parmenide — *Brisso*, cercava la quadratura del circolo. *B. B.* — *I quali andavan e non sapean dove.* Il Cesari: *sapên.* Verso in vero studio storpiato nel numero, che in fatto cammina senza saper dove posar con l'accento. — *Sabellio*, africano, eresiarca del terzo secolo. Negava che fossero tre persone nella divinità, sostenendo che il Figlio e lo Spirito Santo erano soltanto manifestazioni temporanee di Dio in creazione, redenzione e santificazione, e finalmente ritornerebbero al Padre. *Lf.* — *Arrio* altro eresiarca del quarto secolo, che negava la consustanzialità del Verbo. *B. B.* — *Come spade alle scritture.* Quando la spada è lucida e lo volto umano vi si specchi, lo rende torto; così questi eretici ripresentavano li testi della Teologia torti a chi li guardava sposti da loro, perchè li storcevano e tiravano alla loro falsa opinione. *B.* Anche il Ces.: Rovesciando il dritto senso delle Scritture, come fa la spada a chi dentro vi si specchia, che si vede capovolto. — Alterandole e mutilandole, per aiutare i loro errori. B. B.

130-142. *Ancor*, così presto. S. Paolo: *Nolite ante tempus judicare. Ces.* — *A giudicar*, le condizioni degli uomini — *Le biade in campo*. Alcuna volta vedendo l'uomo la biada in erba, fa sua stima, dicendo: Qui arà tanto grano, che poi non vi si ricoglie pur la metà. *B.* — *Il prun*, quello che produce la rosa — *rigido e feroce*, sicchè pare secco. *B.* Aspro e pungente. *B. B.* I Latini il direbbono *horridum. Ces.* — *Portar;* nella primavera, quando tutte l'erbe e le piante mettono fuora — *per tutto suo cammino*, in tutto il viaggio — *foce*, imboccatura di porto o di fiume. *B. B.* — *Donna Berta e ser Martino*, alcuno uomo e donna. *B.* Passav.: *Ser Martino dall'aia e donna Berta dal mulino più arditamente si mettono a interpretare i sogni, che non farebber Socrate o Aristotile.* — *Offerere*, fare offerta a Dio. *B.* — *Vedergli dentro*, vederli se in mente d'Iddio sieno tra' predestinati o tra' reprobi. Boezio: *De hoc, quem tu justissimum et æqui servantissimum putas, omnia scienti providentiæ diversum videtur.* — *quel*, colui che fura — *può surgere*, dal peccato alla grazia, lassando lo furare e diventando santo uomo — *e quel*, che offerisce — *può cadere*, dalla grazia al peccato; e così rimane ingannato lo iudicio umano. B.

CANTO DECIMOQUARTO.

Beatrice domanda a nome del Poeta, e uno spirito risponde circa la risurrezione de' corpi, se questi accresceranno la luce delle anime. Dice che sì. — Nuovi spiriti gli appaiono; in quella gioia di luce, guardando la sua donna, e' si trova nel pianeta di Marte. Salito lassù e' non aveva ancora guardato a Beatrice. Però dice che l'aspetto del cielo vinse in lui ogni passata bellezza; perchè più si sale e più la bellezza de' cieli cresce; ma ancor più che de' cieli, quella della sua donna.

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso 4
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque 7
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
A costui fa mestieri, e nol vi dice 10
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce, onde s'infiora 13
Vostra sustanzia rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora;
E, se rimane, dite come, poi 16
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi nôi.
Come da più letizia pinti e tratti 19
Alla fiata quei che vanno a rota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti,
Così all'orazion pronta e devota 22
Li santi cerchj mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
Qual si lamenta perchè qui si muoia, 25
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive, 28
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno. 31
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.
Ed io udi' nella luce più dia 34
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria,

1-18. *Dal centro.* Gittate un sassolino nel mezzo dell'acqua: vedete circoli di minori in maggiori, venirsi a mano a mano movendo verso il cerchio del vaso. Battete ora esso cerchio di fuori; vedete in movimento contrario di maggiori in minori, restringersi i circoli e perdersi al centro. *Ces.* — *Fe' subito caso,* mi cadde subito in mente. — *Subito incidit menti meæ. Benv.* — *sì come,* appena — *La gloriosa vita,* l'anima glorificata, che è in vita perpetua. — *Per la similitudine,* perchè la voce di Tommaso venne dal cerchio al centro; quella di Beatrice ch'era nel mezzo, dal centro al cerchio. *T.* — *A costui,* a Dante. — *Nè pensando.* Colassù Dante diceva le cose a que' Santi col solo pensarle; perchè essi gliele leggean nella mente. *Ces.* — *Andare alla radice,* alla verità che va innanti, imperò che l'uno vero polla dall'altro, si come l'una erba polla e nasce dalla radice dell'altra, e così s'anderebbe dall'uno vero nell'altro, infinchè si verrebbe al primo vero, che è Iddio. *B.* — *S'infiora,* diventa splendida e bella — *sustanzia,* anima. *B.* — *Visibili rifatti,* coniunti col corpo — *ch'al veder non vi nôi,* come potrà essere che voi, essenti in tanto splendore, possiate vedere fuori di voi. B.

20-33. *Alla fiata,* insieme. *T.* Alle volte, talvolta. *Ces.* — *A rota,* a ballo tondo — *Levan la voce,* cantando più alto. *B.* Ergono più le voci e sono più solliciti a rispondere a sua ballata, per alcuna letizia che prendono d'alcuno atto o d'alcuna parola che sia amorosa in la ballata, che si rinfrescano in atto e in canto — così quelle anime si rinfrescano, tanta letizia ebbono di potere satisfare a tale domanda, la quale letizia si mosse da amore di carità. *Lan.* — *rallegrano gli atti,* saltando e facendo lo volto lieto e ridente. *B.* — *All'orazion,* al pregar di Beatrice. *L.* — *Pronta,* prontamente fatta, appena cioè ch'ebbe s. Tommaso finito di parlare. *L.* — *Nel torneare,* nel girare intorno più frequentemente, — *nella mira nota,* nella meravigliosa nota del canto. *B.* — *Qual,* chi — *quive,* quivi in cielo — *Ploia,* pioggia che irrora di gaudio. *T.* Oh! se avesser veduto gli uomini quello che vidi io di quell'eterna delizia, non dorrebbe no loro il morire; il quale li manda a veder colassù. *Ces.* — *Quell'Uno,* ecc., Dio. — Una essenzia — *Due,* due nature, divina ed umana — *Tre* persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. *Lanèo.* — *Non circonscritto,* non intorneato, nè contenuto d'alcuna cosa — *tutto,* ogni cosa che è creata — *circonscrive,* intornea, e contiene. *B.* — *Conv.,* IV, 9: *Anche di costei* (della natura particolare) *egli è limitatore Colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà, ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende.* Purgatorio, XI, 1-2: *Nei cieli stai Non circonscritto. T.* — *Cantato.* Cantavano *Gloria Deo uni et trino, Gloria Jesu Christo,* o simili, ecc. Chaucer: *Thou One, and Two, and Thre! eterne on live, — Thou raignest aie in Thre, and Two, and One — Uncircumscript, and all maist circumscrive. Lf.* — *Ciascuno.* Senti le voci di tutti insieme e di ciascuno. *T.* — *Ch'ad ogni merto,* che l'uomo in questo mondo potesse acquistare — *giusto muno,* premio confacente, adeguato.

34-51. *Dia,* divina. Lucr.: *Dias in luminis oras. T.* — Amenduni quelli due serti cantavano; ma quello che era più presso a noi, più altamente, perchè in esso hae finto che fussono

Risponder: Quanto fia lunga la festa [37]
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d'intorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore, [40]
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sopra il suo valore.
Come la carne gloriosa e santa [43]
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta.
Perchè s'accrescerà ciò che ne dona [46]
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume ch'a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene, [49]
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
Ma sì come carbon che fiamma rende [52]
E per vivo candor quella soperchia
Sì, che la sua parvenza si difende,
Così questo fulgor, che già ne cerchia, [55]
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne; [58]
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti [61]
E l'uno e l'altro coro a dicer: Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme, [64]
Per li padri, e per gli altri che fûr cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno, di chiarezza pari, [67]
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari.
E sì come al salir di prima sera [70]
Comincian per lo ciel nuove parvenze;
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze [73]
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo spiro, [76]
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!

più eccellenti dottori, e però dice che la voce di costoro era più divina che quella delli altri. *B.* — *Minor*, dell'interno. — Più prossimo al poeta. *T.* — *Modesta*, temperata. *B.* Salomone. — *dall'Angelo* Gabriello — *a Maria*, alla Vergine Maria, quando li disse: *Ave*, ecc. *B.* — *Fia lunga la festa*, durerà la gloria. *B.* — *Vesta* di luce. — La carità, che sempre vapora luce da quelle anime, di questa evaporazione forma e tesse loro una vesta raggiante. *Ces.* — *La sua chiarezza*, ecc., la luce è pari all'affetto; l'affetto all'intendere. *T.* È prodotta e misurata dall'ardore: *L'ardor la visione*: tanto arde quanto vede: *e quella è tanta, Quanta*, ecc., cioè, è tutta gratuita e sopra natura. Or perocchè la visione sarà eterna; ecco la conseguenza e la prova, che quella luce li vestirà eternalmente. *Ces.* Il Fr.: *Sovra suo valore* naturale o umano, cioè per avvalorarla a ciò. — *Più grata fia*, a Dio e a' Santi. *T.* Il Ces. all'incontro: Sarà più grato ad esse anime e dilettevole l'essere così intere e compite di loro persona; che è il proposto di Dante qui: e così avea detto già de' dannati (Inf., VI); che a ripigliar il corpo umano avranno pena maggiore; appunto per questo medesimo, che quanto la cosa è più perfetta, tanto è più attuosa alle opere di sua natura; e però tanto sente più del dolore, e così del piacere: sicchè quel luogo spiega questo. Ed anche è da notare, che il fine del raggiungere alle anime i loro corpi fia pur questo, di compiere la loro beatitudine, sopraccrescendo a' diletti dell'anima quelli del corpo. E par che Dante medesimo ciò raffermi più avanti, ove dice, *che gli organi del corpo saran forti A tutto ciò che potrà dilettarne*. *Ces.* — *Per esser tutta quanta*, perchè sarà la persona perfetta. *B.* — *Di gratuito lume*, d'intelletto, che Iddio ci darà di grazia. *B.* — *Ne condiziona*, fa abili e sofficienti. *B.* Venuto il Beato a sua perfezione, per lo ricongiungersi al corpo, riceverà più largo lume di gloria; e questo nuovo lume aguzzerà più la vista dell'anima a veder Dio: aguzzata la vista e cresciuto il vedere, questo crescerà l'ardore; e crescendo questo, si *raggerà* una vaporazione di luce più viva dintorno al corpo. E così l'anima, veggendosi tanto più rabbellita e perfezionata, ne piglierà più diletto, cioè, *più grata fia per esser tuttaquanta:* e però non che quella luce gli noj, ma gli rallegrerà più. *Ces.* — *Crescer conviene*, mestieri è che cresca. *B.* — *Raggio*, splendore eterno visibile, il quale viene dall'interna visione. *T.* Par., XXVIII, **110-111**: *Si fonda L'esser beato nell'atto che vede.*

52-66. *Fiamma rende*, fa fiamma. — *Candor*, splendore — *quella soperchia*, avanza la fiamma, cioè lo suo lucore. *B.* — *Parvenza*, esso è visibile. *T.* *Difendere sua parvenza*; mantenere lor luccicore distinto dalla fiamma, che nol può soverchiare: vago uso di questo *difendersi*, quasi dal latino *tueri se: mantenere*. *Ces.* — *Tutto dì*, tuttavia, ancora. *T.* — *Ricoperchia*. La qual carne rimarrà tuttavia sotterra, fino a quel gran dì; e allora piglierà tanta luce. *Ces.* Purg., XIV, **3**: *Gli occchi.... coperchia*. *T.* Di corpi che ogni dì si seppelliscono in questa prima vita. *Lanèo.* — *Gli organi* visuali — *del corpo*, beatificato. *B.* — *Subiti*, pronti. *T.* — *E l'uno e l'altro coro*, del serto dentro e del serto di fuore. — *Amme*, lat: *amen* — *de' corpi morti*, di ricongiungersi ai corpi loro che erano allora morti. *B.* — *Cari* a loro. — *Anzi che fosser*, ecc., innanti che fussono morti e che fussono beati in vita eterna dove sono, e però che loro e per coloro che amorno nella vita, desideravano per riavessono li corpi, perchè avessono la loro perfezione. B.

67-81. *Ed ecco intorno*, ai detti due cerchj di beati spiriti, e a Beatrice et a me, cioè in giro. *B.* — *Un lustro*, un splendore — *rischiari*, incominci a schiarare. *B.* — *Prima sera*, quando la sera incomincia la notte a montare suso — *parvenze*, apparenzie di stelle. *B.* *Parvenza*, cosa che si pare, che luce. *Ces.* Risponde al greco *fenomeno*. *T.* — *Sì*, languide sì, ecc. *T.* — *Pare e non par*, imperò che l'occhio non la vede bene, ne dubita — *novelle sussistenze*,

Ma Beatrice sì bella e ridente [79]
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute [82]
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia Donna in più alta salute.
Ben m'accors'io ch'i' era più levato, [85]
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
Con tutto il cuore, e con quella favella [88]
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
E non er'anco del mio petto esausto [91]
L'ardor del sagrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:

Chè con tanto lucore e tanto robbi [94]
M'apparvero splendor dentro a' duo raggi
Ch'io dissi: O Elios che sì gli addobbi!
Come, distinta da minori e maggi [97]
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
Sì costellati facean nel profondo [100]
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ingegno [103]
Chè quella croce lampeggiava CRISTO,
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.
Ma chi prende sua croce e segue CRISTO, [106]
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quello albor balenar CRISTO.

nuove sustanzie, cioè spiriti venuti di nuovo. *B.* Qui esemplifica come le anime sovravveniano alli due serti come di notte serena l'orizzonte orientale si schiara, ascendendo mò una stella, mò un'altra. *Lan.* — *Fare un giro,* ecc., comporre un cerchio. *L.* Il veder questo fulgore aggirantesi per terzo intorno alle due prime ghirlande, m'induce a credere che ciò vedesse il Poeta nel medesimo pianeta del Sole, e non nel seguente di Marte, come altri crede; dove non erano le due ghirlande da essere cerchiate dalla terza: del passar nel quale parla poco appresso, dicendo che dal ridere della sua Donna riprese virtù d a levarsi più su: dunque non era ancora levato. *Ces.* — *Del santo spiro,* dello Spirito Santo. *B.* — *Candente,* infocato. — *Nol soffriro,* non potettono soffrire quello splendore. *B.* — *Tra quelle vedute,* ecc. Non ne parlo, come di cosa che la memoria non rende. *T.* Altri: *Tra l'altre vedute.*

82-90. *Quindi,* dal guardare in Beatrice. — *Virtute,* vigore — *A rilevarsi,* a comprendere, che prima erano calati, disperandosi di poterli comprendere. — *translato,* trasportato — *in più alta salute,* nel corpo di Marte, dove si rappresentano quelli beati che sono stati di maggiore merito; e però finge che siano più alti et abbiano maggiore gloria. *B.* — *Levato* dalla terra — *riso,* splendore — *stella,* Marte — *roggio,* rosso. Lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole: imperò che rosseggia e lo Sole gialleggia. *B.* — *Con quella favella,* colla favella mentale, la quale è una in tutti gli uomini. *B.* Dell'affetto. *T.* — *Feci olocausto,* ecc., sacrificio perfetto, cioè tutto incenso. e questo era quando l'ostia tutta s'ardea e niente se ne mangiava. *B.* La forma di olocausto data al ringraziamento e lode di Dio, è frase della Scrittura: *Sacrificium laudis honorificabit me.* Psalm. XLIX. *Ces.*

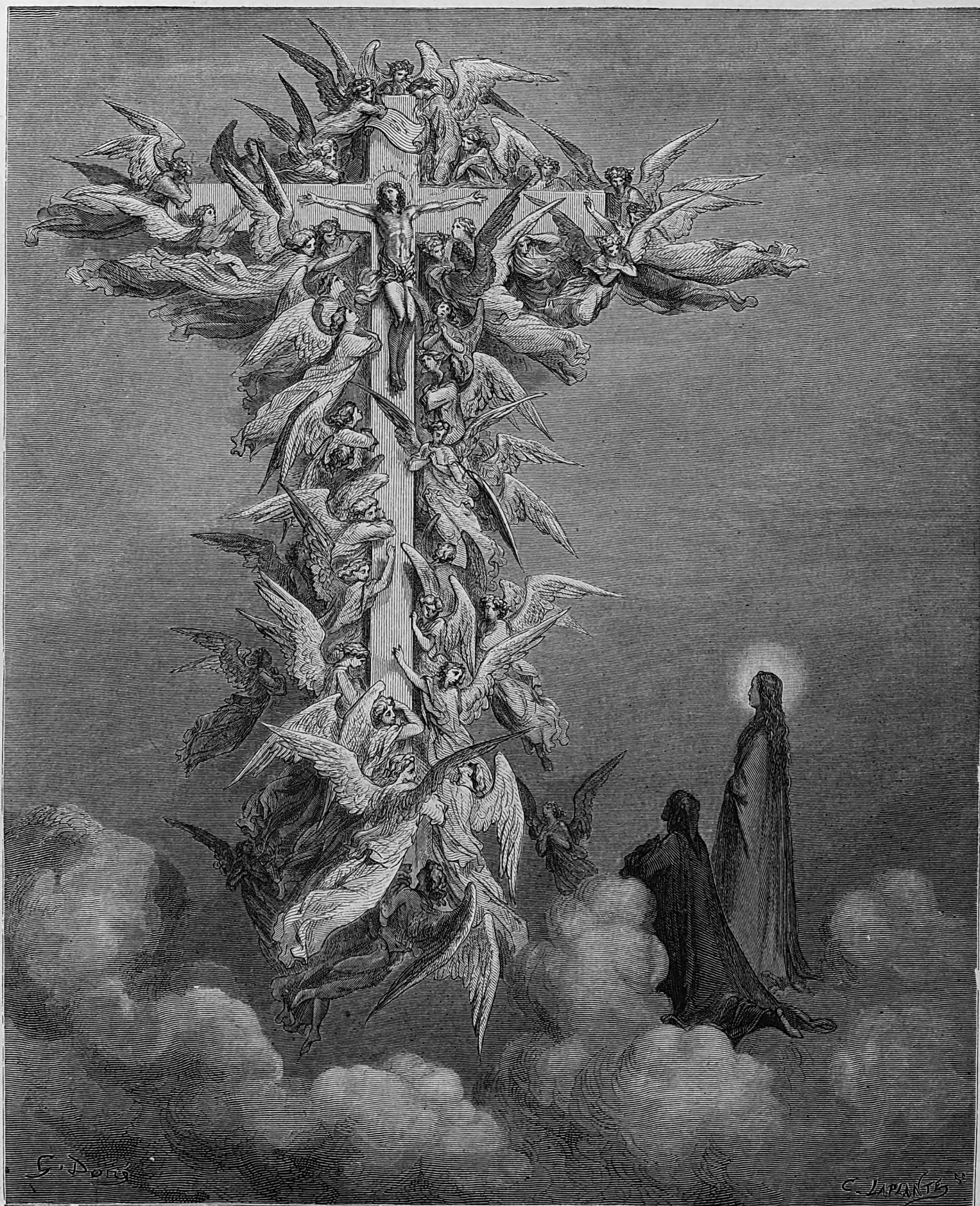
91-102. *Esausto,* compiuto e consumato, *B.* — *Esso litare,* sacrificar dell'affetto. *T.* Anche questo concetto; che Dio esaudisce le pie domande, prima che elle sieno compiute, è della Scrittura: *preparationes cordis eorum audivit auris tua. Ces.* — *accetto* a Dio — *fausto,* felice. *B.* — *Lucore,* splendore. — *robbi,* rossi, di colore di fuoco — *raggi,* liste raggiose, che stavano in croce. *B.* — *Elios.* Negli affetti veementi, il primo esalare del cuore è un'esclamazione. *Elios* è Sole: e con quel nome era chiamato Dio: nome qui assai appropriato, perchè egli *addobba,* abbellisce, irraggia del suo lume quegli astri. *Ces.* Tanta era la moltitudine dello splendore e dello sfavillare, che mosse l'autore a dire a Dio: come tu li fai belli! *Lanèo.* — *Distinta,* variata — *minori e maggi Lumi,* stelle grandi e piccole. *B.* — *Tra i poli del mondo.* Di fatto la Galassia distendesi dal polo artico all'antartico. *L.* — *Galassia,* cerchio latteo. *B. Sicut (Galaxia) est plena stellis magnis et parvis, ita illa crux spiritibus in gloria plus et minus lucentibus. P.* di *D.* — *Ben saggi.* Il Tasso, nel *Malpiglio Secondo: Li seguaci di Pittagora vollero, che la via di latte sia un incendio fatto dalle stelle, le quali caddero nel tempo che Fetonte governò il carro del Sole, che fece il corso per quella strada; ma Anassagora e Democrito pensarono che il latte sia il lume d'alcune stelle, che non son vedute dal sole, perchè interposta è la terra; la qual opinione fu parimente da Aristotile riprovata colla dottrina de' matematici, che suole esser più certa d'alcun'altra; perchè è necessario che tutte sien riguardate dal Sole, non potendo la terra ricoprirle con l'ombra, la quale non appartiene oltre alle stelle. V'è della medesima strada un'altra opinione, la quale è, che il latte, come la cometa, sia una refrazione della nostra vista al Sole, il che per avventura non si può fare.* — *Conv.,* II, 15: *Quello bianco cerchio, che il vulgo chiama la via di santo Jacopo,* (Aristotile) *nella vecchia* (traslazione) *dice che non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto picciole, che distinguere di quaggiù non le potemo; ma di loro apparisce quello albore, il quale noi chiamiamo Galassia. E puote essere che il cielo in quella parte è più spesso, e però ritiene e ripresenta quello lume, e questa opinione pare avere con Aristotile, Avicenna e Tolommeo.* — *Costellati,* pieni di splendori a modo di stelle — *nel profondo Marte,* nel mezzo del corpo di Marte. *B.* — *Venerabil segno,* della croce — tratteggiata sul pianeta Marte, come sul petto d'un crociato. *Lf.* — *Giunture,* coniungiture. *B.* — *Tondo,* circolo. Petr.: *Triangoli, tondi e forme quadre.* Due diametri di circolo intersecantisi fanno una croce. La croce di Marte prendeva tutto il pianeta. *T.* Tagliate insieme un circolar piano in quattro parti eguali (cioè quadranti); ne esce una croce nelle giunture di essi quadranti: e se il quadrante è la quarta parte del piano del circolo, saranno quattro, formati da due diametri, che ad angoli retti s'incrocicchiano. *Ces.*

103-111. *La memoria mia,* ecc. *Memoria* è caso retto. *Tor.* Quel che rammento non saprei dire. *T.* — *Lampeggiava,*

Di corno in corno, e tra la cima e il basso,[109]
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte, [112]
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde si lista [115]
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa, in tempra tesa [118]
Di molte corde fa dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa,
Così da' lumi che lì m'apparinno [121]
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode, [124]
Perocchè a me venia: *Risurgi e vinci*,
Com'a colui che non intende e ode.
Io m'innamorava tanto quinci, [127]
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa [130]
Posponendo il piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli [133]
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso [136]
Per escusarmi, e vedermi dir vero:
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero. [139]

ne splendeva a modo d'un lampo — *Cristo;* si rappresentavano li grandi beneficj che fece Cristo nostro Salvatore all'umana natura. *B.* — *Chi prende sua croce,* colui che piglia la sua battaglia. *B.* — *Matth.*, XVI, 24: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me.* — Chi salirà a vederlo mi scuserà se io taccio. *T.* — *di quel ch'io lasso,* d'avere lassato di darne esempio. *B.* — *Di corno in corno,* dal destro al sinistro corno. *B.* Dall'una estremità all'altra delle braccia e da capo a' piedi della croce. *Vent.* — *Scintillando forte,* gittando fulgori. — *Nel trapasso,* nel punto che l'una all'altra si univa, per carità et amore, che avea l'uno o che l'una vicina all'altra trapassava. L.

113-126. *Rinnovando vista,* mutando apparenza. *B.* Sempre mossi. *T.* — *Le minuzie,* le parti minute — *dei corpi,* delli atomi che si vedono nella spera del Sole. *B.* I corpicciuoli nuotanti in raggio solare che entra in istanza oscura o non chiarissima. *T.* Un raggio di sole si metta per una fessura in una camera, renduta oscura chiudendo usci e finestre. Notate quel *si lista l'ombra,* quanto proprio! una *lista* o fettuccia di luce taglia l'ombra della camera: e però ho detto fessura, che dà una *benda,* non un *filo* di luce: per questo raggio s'aggirano que' che la gente dice atomi. V. *Lucr.*, II, 113. *Ces.* Chaucer: *As thikke, as motes in the Sonnebeme. Lf.* — *Si lista,* si fa una lista — *l'ombra,* lo luogo ombroso — *per sua difesa,* per difendersi dal caldo. *B.* — *Con ingegno.* Troppo, a socchiudere una finestra. *T.* — *Acquista,* si procura. *L.* — *Giga,* istrumento musico (a corde) che fa dolcissimo suono — *arpa,* istrumento musico, lo quale si dice che sapesse ben sonare Tristano — *in tempra tesa,* tirate le sue corde, sicchè abbiano temperanzia e convenienzia — *molte corde,* imperò che sono istrumenti che hanno molte corde e tutte convegnono concordevilmente essere temperate. *B.* — *Fa dolce tintinno,* dolce suono, fa tin tin. *B.* — *A tal,* ecc., a chi non intende il canto compagno del suono. *T.* — *la nota,* lo modo e l'arte del canto. *B.* La sinfonia, il componimento musicale distinto. *Tor.* — *Dai lumi* di beati spiriti luminosi. *B.* — *Apparinno,* apparirono. — *S'accogliea,* ecc., da que' lumi cantanti si componea o risonava per tutta la croce una melodia. *Ces.* — *Melode,* melodia. Dal basso latino: *melos, melodis. L.* — *Rapiva,* cavava fuor di me — *senza intender l'inno,* senza ch'io intendesse l'inno che cantavano: *inno* tanto è a dire, quanto loda d'Iddio. *B.* — *D'alta lode,* di Dio. — *Risurgi e vinci:* questa è parola della Santa Scrittura che si dice di Cristo. *B.* Nel Prefazio della Messa: *Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit. L.* — *Che non intende ed ode,* ode la voce, ma non intende le parole. *B.* — *Intende,* il resto. T.

127-139. *Quinci,* di quel suono. *T.* — *Che infino a lì,* infine a quello luogo di tutti quelli, ne' quali io era stato — *mi legasse,* tenesse stretto a sè — *vinci,* legami. *B.* — *Osa,* alta. *B.* Ardita, posponendo a quel piacere il piacere degli occhi di Beatrice; ma giunto in Marte, io non l'aveva ancora guardata. *T.* — *Ha posa,* imperò che, ragguardando amenduni l'intelletti della santa Teologia, lo desiderio di Dante e d'ogni intelligente uomo si quieta. *B.* — *Vivi suggelli,* chiama li pianeti *suggelli vivi,* servando quello che ha detto, che Iddio impronta della sua virtù in essi, et essi improntano nelle cose di sotto; e dice *vivi,* perchè si muoveno et hanno continua operazione. *B.* — *Più fanno,* cioè maggiore efficacia hanno nell'operare. *B.* Più splendono. *T.* — *Escusar,* mi può escusare di quello, di che, per iscusarmi, io m'accuso, e vedermi dir vero, cioè può vedere che dico il vero. *F.* — *Che il piacer santo,* della santa Teologia. *B.* — *Non è qui dischiuso,* escluso. Quel canto era soave più di quel che fossero gli occhi di Beatrice nel sole; ma non di quel che saranno in Marte. *T.* *Qui dischiuso,* la divina bellezza di Beatrice non è qui esclusa, non è qui omesso di parlarne, perocchè ho più volte detto che diventa più chiara e splendente, quanto più monta verso l'empireo: adunque quando ho detto che dal quarto cielo ella era salita al quinto, ho detto implicitamente ch'erasi fatta più bella. — *Describendo dulcedinem cantus illarum animarum pro majori quem audiverit hactenus per consequens descripsit majorem pulchritudinem Beatricis; quia unum præsupponit alterum. Sicut enim toties dictum est, semper quando Beatrix ascendit ad altiorem speram, efficitur pulchrior et clarior. Benv.* Se si vuol prendere *dischiuso* non per *escluso,* ma per *aperto, dichiarato,* intendi: Chè la divina bellezza di Beatrice non si è qui da lui dichiarata esplicitamente, perchè l'ha dichiarata implicitamente, quando ha detto, che, quanto più monta, più si fa bella. *F.* — *Sincero,* puro e chiaro. B.

Chè quella croce lampeggiava Cristo,
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.

Paradiso, c. XIV, v. 104 e 105

CANTO DECIMOQUINTO.

Disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria, splendono i beati del quinto cielo. Dal braccio destro di essa si muove uno spirito, e saluta con paterno affetto l'Alighieri; gli si manifesta per Cacciaguida suo trisavolo. Egli descrive l'innocenza dei costumi de' tempi suoi, e narra come morisse combattendo pel sepolcro di Cristo nella seconda crociata.

Benigna volontade, in cui si liqua
  Sempre l'amor che drittamente spira,
  Come cupidità fa nell'iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira, 4
  E fece quietar le sante corde,
  Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde 7
  Quelle sustanzie che, per darmi voglia
  Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia 10
  Chi, per amor di cosa che non duri
  Eternalmente quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri 13
  Discorre ad ora ad or subito fuoco,
  Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco, 16
  Se non che dalla parte ond'ei s'accende
  Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno, che in destro si stende, 19
  Al piè di quella croce corse un astro
  Della costellazion che lì risplende;
Nè si partì la gemma dal suo nastro, 22
  Ma per la lista radial trascorse,
  Che parve fuoco dietro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, 25
  Se fede merta nostra maggior Musa,
  Quando in Elisio del figliuol s'accorse.
O sanguis meus, o superinfusa 28
  Gratia Dei, sicut tibi, cui
  Bis unquam cœli janua reclusa?
Così quel lume; ond'io m'attesi a lui, 31
  Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,
  E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso 34
  Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
  Della mia grazia e del mio paradiso.
Indi, a udire e a veder giocondo, 37
  Giunse lo spirto al suo principio cose
  Ch'io non intesi, sì parlò profondo.
Nè per elezion mi si nascose, 40
  Ma per necessità, chè il suo concetto
  Al segno de' mortai si soprappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto 43
  Fu sì sfogato, che il parlar discese
  Inver lo segno del nostro intelletto;
La prima cosa che per me s'intese, 46
  Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
  Che nel mio seme sei tanto cortese.

1-12. *Si liqua*, si manifesta. *B*. Si risolve; non da *liquet*, ma da *liquatur*, *Ces*. — *che drittamente spira*, li buoni e diritti pensieri, e voluntadi — *cupidità*, l'amore disordinato. *B*. Ora *egoismo*. *T*. — *Fa*, manifesta — *nell'iniqua*, nella ria voluntà. *B*. — *A quella dolce lira*. Chiama *lira* quei due raggi di luce incrociantisi in Marte, e *corde* di essa le anime che scorrevan cantando per quelli. *B. B*. — *Che la destra*, ecc., le quali corde la destra di Dio contempra a una divina armonia, questa allentando, quella tirando, a guisa d'esperto sonatore. *B. B. La destra del cielo*, la volontà divina. *T*. — *Sustanzie*, anime. — *Concorde*, concordi. — *Ben è*, ecc., iusto è che abbia perpetuo dolore. *B*. — *Spoglia*. Inf., xvi, 54.

13-24. *Li seren*, sottintendi: *notturni*. *B. B*. — *Movendo*, scotendo — *sicuri*, non aspettanti quel lume. *T*. — *Se non che*, ecc., se fusse stella, unde si parte, non rimarrebbe lo splendido corpo come rimane, e il corpo lucido non si spegnerebbe. *B*. — *In destro*, in verso la destra parte. *B*. Cacciaguida a dritta tra' più degni. *T*. Dal braccio destro della croce. *B. B*. — *Un astro*, uno di quelli beati spiriti: è *astro* congregazione di molte stelle; ma qui si pone per una stella. *B*. — *La gemma dal suo nastro*, l'anima d'entro al fuoco. *T*. — *Radial*, per la traccia di luce da sè segnata. *T*. — *Alabastro*, spezie di marmo bianchissimo e purissimo; e, posto dentro in uno vasello d'alabastro uno lume, riluce come una lanterna d'osso. *B*. La luce di lei si distingueva da lei. T.

25-36. *Sì pia*, con pari affetto. *En*., vi, 680 e seg. *B. B. Pia*. Bisillabo, come Par., i, 100. — *Si porse*, si mostrò ad Enea — *maggior Musa*, Virgilio. *B*. — *O sanguis meus*, ecc. Parole che in Virgilio Anchise volge a Cesare. *Æn*., vi. *T*. E vagliono: O sangue mio, o divina grazia in te soprabbondevole! A chi fu mai come sarà a te dischiusa due volte la porta del cielo. *B. B*. Imperò che s. Paulo vi andò ratto da Dio, et Enea, secondo fizione, andò pure alli infernali; ma Dante andò suso in cielo, secondo la sua fizione, et un'altra volta profeta che vi debba andare, cioè veramente quando l'anima si partirà dal corpo. *B*. Parla latino per indicare il tempo che Cacciaguida visse — o per indizio di dignità. *T*. — *E quinci e quindi*, ecc., dalla parte *della mia Donna*, e dalla parte di *quel lume*. *B. B*. — *Ardeva un riso*, risplendeva una allegrezza — *lo fondo*, l'ultimo fine — *Della mia grazia*, della mia beatitudine, che io per grazia d'Iddio debbo ricevere. B.

38-48. *Giunse*, aggiunse — *principio* di dire. *T*. — *Nè per elezion*, nè studiosamente, nè volontariamente — *mi si nascose*, s'appiattò a me nel suo parlare. *B*. — *Al segno de'*

E seguitò: Grato e lontan digiuno, 49
Tratto leggendo nel maggior volume
U' non si muta mai bianco nè bruno.
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume 52
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei 55
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
E però chi io mi sia, e perch'io paia 58
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; chè i minori e i grandi 61
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio 64
Con perpetua vista, e che m'asseta
Di dolce disiar, s'adempia meglio
La voce tua sicura, balda e lieta 67
Suoni la volontà, suoni il desio,
A che la mia risposta è già decreta.
I' mi volsi a Beatrice, e quella udio 70
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio.
Poi cominciai così: L'affetto e il senno 73
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno:
Perocchè al sol, che v'allumò ed arse 76
Col caldo e con la luce, èn sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e argomento nei mortali, 79
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond'io che son mortal, mi sento in questa 82
Disagguaglianza, e però non ringrazio,
Se non col cuore, alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio, 85
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi 88
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice 91
Tua cognazione, e che cent'anni e piùe
Girato ha il monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue: 94
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.

mortai, alla possibilità dello intelletto umano. *B.* — *L'arco dell'ardente affetto,* lo fervore dell'ardente sua carità. — *Fu sì sfogato,* commendando la sua provvidenzia. Altri: *sfocato.* — *Inver lo segno,* ecc., inverso quello che a noi è possibile d'intendere. *B.* — *Per me,* da me — *nel mio seme,* verso il mio sangue. *T.* — *Sei tanto cortese,* li hai donato tanto di grazia per la tua cortesia. B.

49-56. *Grato,* ecc. Tu hai sazio lo mio lungo e piacente desiderio, che io aveva di vederti venire. *B.* Che io presi guardando in Dio. *T.* — *Maggior.* Anco le creature son libro da leggerci il vero. *T.* Il W.: *Magno.* — *U' non si muta,* ecc., dove nè più nè meno si scrive di quello che è scritto ab eterno. *T.* — *Soluto,* ecc., appagato in me. *T.* — *Di colei,* Beatrice. — *Mei,* scorra e segua nella mia mente. *B.* Venga chiaro da Dio, come dall'unità i numeri tutti. *T.* — *Da quel ch'è primo.* Somma: *C'è un Primo che per sua essenza è l'Ente ed il Bene, cioè Dio. T.* — *Raia,* raggia, si deriva.

62-78. *Nello speglio.* I più e men beati mirano in Dio che vede i pensieri prima de' fatti. *T.* — *Pandi,* apri, manifesti. *B.* — *Suoni la volontà,* col suono suo manifesti la voluntà tua — *suoni il desio,* manifesti lo tuo desiderio — *decreta,* determinata et ordinata. *B.* Par., I, 124: *Sito decreto.* — *Arrisemi.* Altri, maladetto dal Cesari: *arrosemi,* aggiunsemi. — *L'affetto e il senno.* Il sentimento, l'attitudine a bene esprimerlo, si fecero in ciascuno di voi di un medesimo valore, subitochè Dio vi si rese visibile per mezzo della luce sua beatifica. Vuol dire che i Beati possono esprimere adequatamente ogni affetto, perchè in essi è fatto uguale il sapere al sentire. Dio è detto la *prima Egualità,* perchè in lui non cape nè il più nè il meno, come nelle diverse potenze delle creature, ma tutti i suoi attributi sono istessamente *infiniti. B. B.* — *Sol,* Dio — *èn,* sono.

81-87. *Diversamente son pennuti,* ecc., non sono eguali e non si possono parimente stendere. *B.* Nell'uomo l'intendere è minore del volere, e talvolta il volere dell'intendere. *T.* — *In ali,* la potenzia: mi crebbe la voluntà del dire. *B.* — *Argomento.* Inf., XXXI, 57: *L'argomento della mente.* — *Ingemmi,* adorni come fa la gemma la corona, o l'anello — *sazio,* che tu mi dichi lo nome tuo. B.

88-96. *Fronda mia,* prima, perchè era nato di lui, poi, perchè come la fronde è adornamento dell'arbore, così Dante era adornamento di tutti li suoi passati e descendenti per la sua virtù. *B.* — *Compiacemmi,* mi compiacqui. *Matth.,* III, 17: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* — *Pure aspettando,* il solo aspettarti mi fu gioia. *T.* — *Radice,* lo principio della tua schiatta. *B.* — *Conv.,* IV, 5: *Radice della progenie di Maria. T.* — *Cognazione* dicesi propriamente la discendenza per femmine. Avendo Cacciaguida sposato una degli Aldighieri o Alighieri di Ferrara, il figlio che di quel matrimonio venne fu chiamato Alighiero, onde derivò alla sua discendenza quel nome: da questo Alighiero nacque Bellincione, da cui Alighiero II, da cui Dante. *B. B.* — *In la prima cornice,* nel primo giro del Purgatorio, dove finge che sia una cornice che lo gira intorno, e dà ad intendere che questo Alighieri fusse dei superbi che purgano la sua superbia sotto gravissimi pesi. *B.* V. Purg., X. Dante mostra da lontano in iscorcio questo suo bisavo; avendone evitato l'incontro in Purgatorio, come men grato e meno onorevole. *B. B.* — *Raccorci,* abbrevi — *con l'opere tue,* coll'orazioni e colle lemosine e coll'altre sante e buone operazioni, che si fanno per l'anime de' morti. B.

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, 97
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona, 100
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva, nascendo, ancor paura 103
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote; 106
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.

Non era vinto ancora Montemalo, 109
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid'io andar cinto 112
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
O fortunate! e ciascuna era certa 118
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.

97-111. *Dentro dalla cerchia antica,* nel circuito delle antiche mura; quelle cioè della prima cinta dopo la riedificazione della città fatta da Carlo Magno. *B. B.* — *Toglie,* ecc. La chiesa dei Benedettini, detta Badia, era ivi presso — e suona ancora al tempo d'oggi terza e nona, et al suono entrono et esceno li artisti ine loro lavori. *B.* Benv.: *Intra mœnia sua prima. Habet enim Florentia tres circulos; unum interiorem altero; secundum quod fuit diversis temporibus ampliata; sicut et Bononia et Padua. Modo in interiori circulo est Abbatia monasterii Sancti Benedicti, cujus ecclesia dicitur sanctus Stephanus, ubi certius et ordinatius pulsabantur horæ quam in aliqua alia ecclesia civitatis. Quæ tamen hodie est satis inordinata et neglecta, ut vidi, dum audirem præceptorem meum Boccacium de Certaldo, legentem istum nobilem poetam in prædicta ecclesia.* — *Sobria,* temperata in suo vivere — *pudica,* casta. *B.* — *Catenelle;* quelli adornamenti che solevano portare le donne intorno al collo et alle maniche de' bottoncelli d'ariento inorato infilati a varie guise — *non corona,* adornamento di capo che portano le donne, come li re e le reine, fatto con foglie d'ariento inorato con gemme preziose e con perle. — *Non donne contigiate,* che allora portasseno contigie, come ha avale (ora); *contigie* si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè. *B.* Benv.: *More vilium feminarum, sicut nunc; sed hodie portant punctas ad calceos: quod turpius.* — Altri: *gonne,* e spiega *contigiate* per *ornate riccamente,* da *contigia,* che valse anticamente *ornamento. B. B.* — *non cintura,* scaggiali, nè cintole d'ariento fatte a diverse maniere. *B.* Benv.: *Argenteam aureatam sicut nunc. Sed certe hodie portant cincturam ex margaritis sive perlis contextis.* — *Che fusse,* ecc. Alcuna volta è la femmina si adornata, ch'ella s'avvisa più per li adornamenti che per la bellezza della persona. *B.* — *Conv.: Gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la fanno più annumerare che essa medesima. T.* Benv.: *Quia tunc Fornariæ non portabant perlas in calceis, sicut modo ibi faciunt, et Venetiis, et Januæ.* — *Non faceva,* ecc., allora si davano sì piccole dote, che lo padre non temeva di non poterla maritare — *Non fuggian quinci,* dalla parte della dote — *e quindi,* dalla parte del tempo — *la misura,* la possibilità e lo dovere, come si fa oggi: maritansi oggi di 10 anni et anco di meno, che è fare scempio e strazio della natura: e dannosi li quattrocento fiorini et oltre per dote, come se fussono fave o lupini; le quali dote non si possono acquistare in si poco tempo, se non usureggiando o rubando e male acquistando. *B.* Benv.: *Nam puellæ solebant nubere in vigesimo vel vigesimo quinto anno. Nunc vero duodecimo vel quintodecimo. Quia solebat unus prædives civis dare filiæ suæ in dotem* CC *vel* CCC *aureos. Nunc autem dat* MM *et* MD. — *Non avea case,* ecc., imperò che non cacciava l'una setta l'altra, nè l'uno cittadino l'altro, come fa avale. *B.* Ampie più del bisogno. *T.* Benv.: *Quia tempore suo stabant duæ et tres familiæ in una angusta domo. Nunc autem e contra unus Florentinus cum uxore et duobus filiis tenet palatium amplum, in quo commode starent decem familiæ.* — *Non v'era,* ecc., in Fiorenza non era venuto ancora nessuno cittadino lussurioso e lascivo, come fu Sardanapalo re degli Assiri — *A mostrar,* ad insegnare agli altri — *ciò che in camera si puote,* fare d'atto lussurioso e disonesto. *B.* Benv.: *Nam Sardanapalus fuit studiosissimus circa muliebres mollities inveniendas. Fuit enim primus, qui invenit usum culcitræ et plumarum. Modo ad propositum vult dicere Cacciaguida, quod tempore suo non erant Florentiæ illa ornamenta et præparamenta camerarum, quæ sunt modo. Nam non credo, quod sint in mundo cameræ tam deliciosæ et superfluitatis plenæ, quam Florentiæ. Unaquæque enim videtur camera reginæ.* — *Montemalo* (Montemario), è uno monte presso a Roma a due miglia per la via che si viene da Viterbo a Roma, e di quinde si vede tutta Roma e li suoi grandi edifici, li quali dice essere stati vinti dagli edifici fiorentini che si vedono di su l'Uccellatoio, monte presso a Fiorenza a 4 o 5 miglia, nella via che conduce a Bologna. *B.* e *Benv. Uccellatoio,* come *Tegghiaio.* Inf., VI, 79. — *Nel montar,* della prosperità di Fiorenza — *nel calo,* così sarà vinto nell'abbassamento della prosperità dei Fiorentini. B.

112-125. *Bellincion Berti,* gentile uomo di Fiorenza, de' Ravignani, cavaliere e potente cittadino, e furno sue le case a porta San Piero, le quali per retaggio della contessa Gualdrada sua figliuola, che fu moglie del primo conte Guido, rimasono ai conti Guidi, perchè discesono di lui e fecenosi cittadini di Fiorenza — *Di cuoio e d'osso,* con tutto che fusse cavalieri. Non portavano allora li cavalieri le cintole d'ariento e di perle, come portano al tempo d'oggi, ma di cuoio e d'osso. *B.* Non usavano che coregge di cuoio fornite d'osso (con ispranghe d'osso nero), ed oggi portano li popolari li grandi scheggiali d'ariento. *Lan.* Benv.: *Quia gestabat cincturam ex simplici corio cum fibulis et ornamentis osseis; non de serico, vel argento, aut auratam, gemmatam, smaltatam, sicut nunc.* — Casacca di cuoio, fibbia d'osso. *T.* — *E venir dello specchio,* a vedere se ben s'imbendava — *senza il viso dipinto,* senza aversi messo o biacca o bambacello. *B.* — *Quel dei Nerli,* antiqui gentiluomini di Fiorenza — *quel del Vecchio,* de' Vecchietti — *alla pelle scoverta;* portavano indosso le

L'una vegghiava a studio della culla, [121]
E consolando usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla;
L'altra, traendo alla rocca la chioma, [124]
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia [127]
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello [130]
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi die', chiamata in alte grida, [133]
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo; [136]
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo imperador Corrado [139]
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni a grado
Dietro gli andai incontro alla nequizia [142]
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa [145]
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace. [148]

pelli senza panno di sopra: non si facevano le guarnaccie, nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi. *B.* Benv: *Quia scilicet portabant clumydes de camossa, sola pelle, sine aliquo panno.* — *Pennecchio* si è quelle manate di lana che si fila rocca. *Lan.* — *Della sua sepoltura,* di essere sotterrata alla chiesa sua, e non morire per le terre altrui. *B.* — *Deserta,* abbandonata dal marito, per andare a stare in Francia a mercantare, come si va oggi: imperò che li Fiorentini incominciorno ad andare in Francia dopo la sconfitta che ebbero li Guelfi a Monte Aperti, poi che furno accomiatati e cacciati di Lucca, dove erano ricoverati gli Guelfi di Fiorenza, e fu questo nel 1263. *B.* — *A studio,* nel bel senso latino di cura sollecita e amore. *T.* — *E consolando,* lo fanciullino suo, ghieculandolo. *B.* Purg., XXIII, 111; *Si consola con nanna. T.* — *Usava l'idioma,* cioè: Nanna, nanna, fante, ecc. — *trastulla,* prendono diletto — *traendo alla rocca la chioma,* tirando lo pennecchio alla rocca e filando. — *Favoleggiava,* parlava. B.

128-138. *Una Cianghella,* gentile donna di quelli della Tosa, molto leggiadra e trovatrice di nuove foggie. *B.* Benv.: *Hæc siquidem mulier fuit arrogantissima et intollerabilis. Ibat per domum cum bireto in capite, more florentinarum, et baculo in manu nunc verberabat famulum, nunc coquum. Accidit ergo semel, quod quum ivisset ad missam ad locum Fratrum Prædicatorum de Imola, non longe a domo ejus, quidam frater prædicabat a casu. Et quum nulla domina assurgeret sibi, ista Cianchella, accensa indignatione et ira, cœpit injicere manus atroces nunc in istam, nunc in illam dominam, lacerando uni crines et tricas, alteri bindas et velaria. Aliquæ non patientes, cœperunt reddere sibi vicem suam. Ex quo orto magno strepitu cum clamore in ecclesia, viri circumstantes et prædicationem audientes, cœperunt omne fortissime ridere, et ipse prædicator similiter. Et sic prædicatio fuit soluta, et risu finita. Quid ultra? Hæc mulier defuncto viro reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos, et multum lubrice vixit. Unde mortua ipsa, quidam religiosus frater simplex prædicans super funere ejus, dixit, quod invenerat in ista femina unum solum peccatum, scilicet, quod ederat populum florentinum.* — Fu di quelli della Tosa, maritata a Imola (a un Lito degli Alidosi). Costei fu delle superbe femine del mondo e andando una mattina di Pasqua alla chiesa, e trovandola piena di donne e nessuna si movea per lei, costei piena di superbia cominciò a pigliare or questa e or quella, pigliandole per le trecce, mostrando la sua superbia e bestialità e alterezza e maggioranza. *Chiose.* — *Un Lapo Salterello,* cittadino di Fiorenza, che al tempo dell'autore fu molto leggiadro come la detta Cianghella. *B.* Benv.: *Temerarius et pravus civis.... Fuit jurista, vir litigiosus et linguosus, multum infestus auctori tempore sui exilii.* — Nella sentenza pronunziata contro Dante nel 10 marzo 1302, essendo potestà di Firenze M. Cante de' Gabbrielli da Gubbio, tra gli altri condannati leggesi anche il nome di questo Lapo Salterelli: *Dominum Lapum Salterelli judicem. B. B.* Lapo Salteregli fu un giudice fiorentino superbo, d'ogni rea condizione e fama. *Chiose.* Sonettante. V. Crescimbeni, III, 82. *Lf.* — *Corniglia,* Cornelia, madre de' Gracchi. — I buoni, ora radi, come allora i tristi. *T.* — *Ostello,* albergo — *chiamata,* dalla mia madre nel parto. *B.* Purg., XX, 19-21. — *Batisteo.* Inf., XIX, 17: *Nel mio bel San Giovanni.* — *Insieme fui cristiano,* ecc. Il battesimo dà il nome. Nel 1106. — *Di val di Pado,* dalla valle del Po, cioè dal Ferrarese. Il Boccaccio afferma, la donna di Cacciaguida essere stata da Ferrara; il che è contro a chi che per val di Pado intende o Parma o Verona. *B. B.* — *Il soprannome tuo: sopranome* si pone qui impropriamente: imperò che si pone per lo cognome che è come di tutta la schiatta: imperò che sopranome è pure d'uno individuo a differenzia dell'altro. B.

139-148. *Corrado* III, morto nel 1152. — La Crociata che qui s'accenna è la seconda, quella predicata da san Bernardo al tempo di Eugenio III e di Luigi VII di Francia, che vi andò in persona, e la quale ebbe mal fine (1147-49). *B. B.* Andò con Corrado in Calabria a combattere contro i Saracini. *P. di D.* — *Mi cinse,* fece me Cacciaguida cavalieri — *a grado.* Il B.: *in grado* nella sua grazia. *B.* — *Di quella legge* maomettana. — *Del pastor.* Il Buti: *Dei pastor,* de' prelati della santa Chiesa, che non si metteno a commovere li cristiani contra loro — *vostra giustizia,* quel che a voi, Cristiani, si dee. — *Iustizie* si chiamavano nel medio evo i diritti, le ragioni, gli averi. *B. B.* — *Turpa,* sozza e brutta, perchè tutta intende a carnalità — *Disviluppato,* disciolto e liberato — *deturpa* brutta di peccati e di vizi. — *Quia inficit et maculat animas de se puras et mundas. Benv.* — *A questa pace,* della morte, la quale sostenni come martire, alla pace di vita eterna che è in questo cielo per rappresentazione; ma nel cielo empireo per esistenzia. B.

CANTO DECIMOSESTO.

Cacciaguida ragiona ancora della propria famiglia e dell'antica Firenze: deplora i nuovi cittadini venutile dal contado — rammenta le più grandi famiglie della città, e molti di loro a' tempi di Dante o senza eredi, o impoverite, o in esilio, o macchiate d'infamia. Molti nomina congiunti a lui di sangue; parecchi de' suoi nemici.

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai; 4
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto che tosto raccorce, 7
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *Voi*, che prima Roma sofferie, 10
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie.
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra, 13
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: Voi siete il padre mio, 16
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza 19
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia, 22
Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia.
Ditemi dell'ovil di San Giovanni 25
Quant'era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni.
Come s'avviva allo spirar de' venti 28
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella 31
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì che fu detto Ave, 34
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta 37
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 40
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

3-9. *Langue,* è infermo, è frale. — *Raccorce,* manchi. — *S'appon,* con meriti nuovi. *T.* — *Con le force,* colle forfice; siccome scorcerebbe lo mantello se l'uomo andasse tondandolo intorno con le forfici. B.

10-27. *Prima Roma sofferie,* soffrì: in prima s'incominciò a Roma a dire, parlando ad uno, *voi,* e questo fu, secondo che dice Lucano nel v, quando Cesare tornò a Roma la seconda volta, quando fu fatto dittatore: *sofferie* che si dicesse a Cesare. *B.* Fazio: *Colui a cui 'l roman prima Voi disse.* — *La sua famiglia,* li suoi cittadini. *B.* — *Men,* ecc. Nella riverenza alla maestà imperiale Roma non si è mantenuta. *T.* I Romani dicono *tu* a ogni uomo. *Landino.* — *Scevra,* separata da me. *B.* Discosta, per indicare che quel colloquio di Dante con Cacciaguida, non apparteneva punto alla Teologia. — *Ridendo,* ecc., del suo ringrandirsi e del cerimonioso *voi,* che poi smette. — *Al primo fallo.* Inf., v, 133-134: *Il disiato riso Esser baciato.* Il B.: Lo riso di Beatrice fu cenno a lui che li dovesse addimandare di quello che voleva esser certo, e non lassasse per riverenzia, come fu cenno lo tossire di Branguina, donna di Malaot, che con messer Galeot allora era, a Lancellotto che facesse quello per che era con la reina, e non lassasse per riverenzia del re. *B.* — *Baldezza,* baldanza. *B.* Sicurtà. *Ces.* — *Voi mi levate sì,* in altezza d'animo. *B.* — *Sè,* non si riversa fuori invano — *Perchè,* onde regge al gaudio. *T.* Essa mente era tornata in letizia, sentendo che così soprappiena poteva portarla senza spezzarsi. *Ces.* — *Cara mia primizia,* che siete il primo che nobilitaste la mia origine. *B.* — *Gli anni* di Cristo. — *Dell'ovil di San Giovanni,* ecc., ditemi quanto era allora Fiorenza quando voi eravate garzone. *B.* — *Ovile.* Sotto, xxv, 5, — *Di più alti scanni,* di maggiore onore. B.

30-42. *Blandimenti,* lusinghe. *B.* — *Ma non,* ecc.: sì, come avea cominciato, in latino, comune alla gente non rozza nel secolo XII. *T.* — *Che fu detto Ave,* dall'angelo a Maria, cioè dal dì della incarnazione. *B.* — *Ch'è or santa,* in vita eterna — *S'alleviò,* s'alleggerì, parturì me — *grave,* gravida. *B.* — *Suo,* di Marte, perchè il leone è animale fiero. *T.* Il Buti: *Al Sol Leon.* — *Trenta.* Importa che Cacciaguida era nato verso il 1091. Altri: *tre;* calcolando ogni giro di Marte per due anni appunto: ma quel giro si compie in giorni 686, ore 22, m. 18 e s. 27, cioè 43 giorni, alla larga, meno de' due anni, per ciascun giro, (*Conv.*, ii, 15) ond'egli non potè contare i detti 43 giorni moltiplicati 580 volte; e così torna anche il militare di Cacciaguida sotto Corrado III. *Ces.* — *A rinfiammarsi,* ecc., ad accendersi più di caldo; s'era coniunto Marte col Sole sotto lo Leone che è casa del Sole. *B.* — *L'ultimo sesto.* Intendi: I miei antichi ed io nascemmo in quel luogo, ove il cavallo che corre contro la corrente d'Arno, nell'annuo gioco delle feste di san Giovanni, incontra prima l'ultimo

Basti de' miei maggiori udirne questo; [43]
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi [46]
Da poter arme, tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi.
Ma la cittadinanza, ch'è or mista [49]
Di Campi, di Certaldo e di Fighine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine [52]
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo [55]
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!

Se la gente, ch'al mondo più traligna, [58]
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna;
Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca, [61]
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti; [64]
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone [67]
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade [70]
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.

sestiere. E il principio dell'ultimo sestiere, cioè di porta San Piero, era presso la moderna via de' Calzaioli, venendo di Mercato vecchio, ch'è il centro di Firenze. E segno d'antica nobiltà era l'aver casa nell'antica cerchia: perchè i venuti poi di fuori si fermaron per lo più ne' borghi e all'estremo della città. Gli Elisei abitavano quasi sul canto di via degli Speziali. *F.* — *Correre il giuoco* è correre il palio. *Ces.*

45-57. *Onesto,* quasi a dire: l'autore parrebbe ingordo e non continente in vanagloria, se trattasse più di sua antichità. *Lanèo.* — *Da poter arme.* Il Buti: *portar.* Uomini fatti da diciotto anni in su e da settanta in giù. *B.* Al tempo di Cacciaguida gli abitanti di Firenze erano il quinto di quelli che ora (nel 1300) ci vivono. Dicesi che nel 1300 fossero 70,000 anime: dunque nel 1106 erano 14,000. E dice che contenevasi *tra Marte e il Batista,* a significare che, per dirla col Villani, IV, 13: *Oltr'Arno non era della città antica;* perchè allora il *piccolo cerchio delle mura* si estendeva (da mezzogiorno a settentrione) dal Ponte Vecchio, ov'era la statua di Marte (Inf. XIII, 144 e seg.), fino al tempio di San Giovanni (Inf., XIX, 16 e seg.), e (da levante a ponente) da San Piero a San Pancrazio. *F.* — *Di Campi,* villa a sei miglia da Firenze, onde par che Benv. origini Fazio da Signa. — *e di Certaldo,* in val d'Elsa: onde un Jacopo che fu dei Priori, arrogantissimo. *Benv.* — *e di Fighine,* in val d'Arno. *B.* Onde altro ribaldo, un Dego giurista. *Benv.* — *Pura,* senza mescolamento di contadini — *nell'ultimo artista,* nelli infimi artefici, non che nei gentili uomini e grandi popolari. *B.* — *Fora,* sarebbe stato. — *Vicine,* non cittadine. *T.* — *Galluzzo,* al sud di Firenze, sulla strada di Siena. — *Trespiano,* quasi alla stessa distanza al nord, sulla strada di Bologna. *Lf.* — *Lo puzzo,* lo fastidio, la superbia e lo mal costume — *Del villan d'Aguglion,* lo quale minacciava ogni uno e tiranneggiava nella città — *di quel da Signa,* che anco tiranneggiava la città e rivendeva le grazie e l'offici del comune — *ha l'occhio aguzzo,* acuti a barattare lo comune. *B.* — *Aguglione,* o Aquilone, era un castello, oggi distrutto, in Val di Pesa; il *villano* è Baldo d'Aguglione, che tenne di mano a messer Niccola Acciaiuoli ad alterare il quaderno del Comune. V. Purg., XII, 104. Il *villano da Signa,* castello a sette miglia da Firenze, è Bonifazio o Fazio da Signa, giudice, che appartenne alla famiglia de' Moriubaldini. *F.*

58-72. *Se la gente,* ecc., li cherici — *noverca,* aspra. L'uno (cittadino) non arebbe fatto guerra all'altro, nè le genti armigere non arebbono scorse le contrade, facendo ricomperare le comunanze, come vanno oggi: imperò che lo imperadore arebbe difeso l'Italia, e mantenuto ogni uno in pace et in buono stato, e le ville non sarebbono state rubate, e così li luoghi poco potenti sarebbono stati sicuri, e non sarebbono li abitatori di quelli venuti ad abitare alla città, come sono venuti per le guerre. *B.* — *Cambia e merca,* tiene banco e fa mercatanzia — *Simifonti,* castello (in Val d'Elsa) molto forte, disfatto da Fiorentini nel 1202. *B.* — *Alla cerca,* col panieri o col somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori. *B.* Limosinando. *Ces.* Benv.: *Ad custodiam circumeundo mœnia civitatis.* — *Montemurlo,* castello tra Prato e Pistoia. *B.* Per non poterlo difendere da' vicini Pistoiesi, i Guidi lo venderono nel 1208 al comune di Firenze per cinque mila fiorini. *B.* — *Nel pivier.* Benv.: *In Plebatu.* — *Acone.* Era una terra tra Pistoia e Lucca. *Pogg.* — *I Buondelmonti,* venner da Montebuono, castello in Valdigrieve, e però furno chiamati Buondalmonte. Ebbono anco più castelli nella detta contrada et erano cattani, gentili uomini: nel 1153 v'andorno li Fiorentini ad oste, et ebbenlo a patti che si disfacesse, perchè li detti gentili uomini ricoglievano passaggio da chi passava per la strada sotto lo detto castello — *la confusion,* lo meschiamento. *B.* Mach., *Disc.* II, 3: *La commistione di nuovi abitatori risolve le leggi.* — *Come del corpo.* Il Buti: *Come del vostro,* mal di voi uomini, delle infermitadi che voi avete — *che s'appone,* che s'aggiunge a quello che è mangiato prima: imperò che impaccia la digestione — *E cieco toro,* ecc., per la sua fortezza impazza e non sta in posa e però cade, e l'agnello si sta in pace, e però non cade; e così le piccole cittadi si stanno nella sua pace e durano, le grandi per la superbia non sanno stare in pace e pericolano. *B.* La forza grande senza senno trae a peggio, che non fa col vizio medesimo la debolezza. *Ces.* Benv.: *Vitiosus nobilis citius cadit quam vitiosus popularis.* — *Avaccio,* presto — *e molte volte,* ecc.: assai volte addiviene che uno cavalieri, che sia con buono animo alla sua città, fa più colla sua spada danno ai nimici, che non fanno cinque altri che non siano con quello buono animo. *B.*

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia 73
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia:
Udir come le schiatte si disfanno, 76
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte 79
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.
E come il volger del ciel della luna 82
Copre ed iscopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna;
Per che non dee parer mirabil cosa 85
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini, 88
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini;
E vidi così grandi come antichi, 91
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi e Bostichi.
Sovra la porta, che al presente è carca 94
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond'è disceso 97
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincion ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come 100
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la colonna del Vaio, 103
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei ch'arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci, 106
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
O quali vidi quei che son disfatti 109
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro 112
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.

73-87. *Luni,* città marittima della Liguria, ora distrutta. Inf., xx, 47. — *Urbisaglia,* ora castello, nel Maceratese. — *Ite,* disfatte. *B.* — *Chiusi.* L'etrusco *Clusium,* ora piccola città, nel Sanese. — *Sinigaglia,* nel già ducato di Urbino; per la malaria; ora un po' riavuta. — *Forte* a comprendere. Nel *Conv.* I, 4: *Fortezza del mio comento.* — *Lor morte,* loro fine. *B.* — *Dura molto,* in suo essere — *e le vite* umane — *son corte,* sicchè non vedeno lo fine delle cose che naturalmente durano grande tempo. *B.* — *Copre,* ecc., col flusso e riflusso. *T.* — *Alti,* antichi, nobili. *Ces.*

88-99. *Gli Ughi,* fondatori della Chiesa di Santa Maria a Ughi, e tutto il poggio di monte Ughi, fu loro, et oggi sono spenti — *i Catellini,* al presente non è ricordo di loro — *Filippi,* abitavano in Mercato Nuovo, ora sono nulla — *Greci.* Fu loro tutto lo borgo dei Greci; oggi sono spenti, salvo che n'è in Bologna di loro legnaggio — *Ormanni;* questi abitorno dove è oggi lo palagio del popolo, et oggi si chiamano Foraboschi — *Alberichi.* Furno loro le case di santa Maria Alberighi da casa Donati, et oggi niuno è di loro — *nel calare,* nel discendere della loro felicità; sappi che dovevano essere quando erano in stato, che allora che calavano anco erano illustri cittadini. *B.* — *Grandi,* ecc., non meno antichi che grandi. *Ces.* — *Dell'Arca,* nel quartieri di San Pancrazio — *Soldanieri.* D'uno d'essi, vedi Inf., xxxii, 121. — *Ardinghi,* abitavano in orto San Michele. — *Sovra la porta,* presso la porta San Piero, ove al presente abitano i Cerchi (neri) e i Donati, nuovi felloni e tali faziosi, che per le lor gare *tosto fia iattura* (perditura e danno. *B.*) *della barca,* in breve manderanno a perdizione lo Stato. *F.* — *Ravignani.* Che i Ravignani avessero anticamente le loro case presso porta San Piero, lo dice anche G. Villani, lib. vi, cap. 10. Poi quelle case passarono a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, e da' conti Guidi le comprarono i Cerchi. I quali ebbero le loro dapprima da Santa Maria in Campo, poi di fianco a San Martino; i Donati in Borgo degli Albizi: luoghi vicinissimi a porta San Piero, ch'era ov'è oggi il Canto de' Pazzi. *F.* — *Il conte Guido,* novello, non lo vecchio, dal lato di madre. *B.* — *Del nome* Berti e Guidi Berti. T.

100-111. *Quel della Pressa.* Abitorno nel sesto della porta del Duomo. *B.* — *Regger:* avea più volte sostenuto i carichi pubblici. *F.* — *L'elsa e il pome,* avea la spada col pomo e coll'elsa dorata, come hanno li cavalieri, e furno del sesto di porta Sanpiero — *la colonna del Vaio,* dice delli Pigli (o Billi) che furno stratti di Casa i Cosi, abitavano nel sesto di porta Sanpiero, e facevano per arme una colonna (una sbarra per diritto) di Vaio nel campo vermiglio. *B.* — *Sacchetti,* abitaro nel sesto di porta Santa Maria. *B.* Nemici all'autore e superbi: Guelfi. Inf., xxix. *T.* — *Giuochi,* abitorno in porta Sanpiero. *B.* Ghibellini. *T.* — *Fifanti,* abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio, che è in porta Santa Maria, e per altro nome chiamansi Bogolesi. *B.* Ghibellini. *T.* — *Barucci,* abitorno nel sesto di porta di Duomo. *B.* Ghibellini. *T.* — *E Galli,* abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio di porta Santa Maria. *B.* — *Che arrossan.* Chiaramontesi o Chermontesi: caddero quando i Cerchi e Bianchi furon cacciati. *T.* Purg., xii, 105 — *Calfucci,* abitorno nel sesto di porta Sanpiero. *B.* Questi, i Donati e gli Uccellini eran tutti d'un ceppo. I Donati spensero poi i Calfucci Ghibellini. *T.* — *Alle curule,* ai primi ufizj; quale a Roma la sedia curule. *T.* — *Sizii ed Arrigucci,* abitorno nel sesto di porta di Duomo. *B.* — *Quei,* gli Uberti — *Le palle dell'oro,* i Lamberti. *T.* — *Fiorian,* ecc. In tutti li fatti del comune s'aoperavano vigorosamente e facevano grande onore alla sua città. B.

112-123. *Li padri di coloro,* dei Visdomini (dei Tosinghi e dei Cortigiani) che abitorno nel sesto di porta Sanpiero, che sono padroni e defenditori (economi. *Benv.*) del vescovato di Fiorenza, et hanno per usanza, quando vaca lo vescovo, di stare nel vescovile a guardare, mangiare, e bere e dormire infine che entra il (nuovo) ve-

L'oltracotata schiatta, che s'indraca 115
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
O ver la borsa com'agnel si placa,
Già venia su, ma di piccola gente, 118
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che il suocero il facesse lor parente.
Già era il Caponsacco nel mercato 121
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera: 124
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun che della bella insegna porta 127
Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio; 130
Avvenga che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni; 133
Ed ancor saria Borgo più quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto, 136
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa, e suoi consorti. 139
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi, 142
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta che a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema 145
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti e con altre con esse, 148
Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorioso 151
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio. 154

scovo. *B.* — *L'oltracotata schiatta* più ingrandita che non meritava e che più si tenea che non era. *B.* — *Adimari, et alio nomine Cavicciuli. Benv.* I Cavicciuli eran un ramo degli Adimari; ma questi cominciarono a chiamarsi così solo al principio del secolo XIV. *F.* Dante, nel governo, avea offeso uno di loro, per nome *Buccaccinus,* che bandito Dante, n'ottenne i beni e con tutte le forze lo nimicò e s'oppose al ritorno di lui. *Benv.* — *Che s'indraca,* incrudelisce et ampia la gola per divorare. *B.* — *Venia su,* cominciava a fiorire. — *Di piccola gente,* popolare ed oscura. — *Il suocero,* Bellincion Berti desse un'altra figlia ad uno degli Adimari. *Benv.* — *Caponsacco;* questi discese di Fiesole, e fu principio dei Caponsacchi, et abitorno nel sesto di porta Sanpiero in Mercato Vecchio. *B.* La più nobile parte della città. Una Caponsacco fu moglie di Folco Portinari, e madre di Beatrice. *T.* — *Giuda,* onde i Giudi, et abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio. *B.* Signori di Galigarza. *F.* Cacciati coi Cerchi. *T.* — *Infangato,* Ghibellini. T.

125-135. *Per porta* Peruzza. Codesta porta rimaneva prima presso l'odierna piazza di San Firenze, per entrare nel borgo de' Greci: poi, ingranditasi la città, tra l'arco de' Peruzzi e l'odierna fonte di santa Croce. *F.* — *Bella insegna porta,* del giglio ad oro nel campo azzurro. *B.* — *Del gran barone.* Ciascuno di quelle famiglie, che nell'arme loro inquartano quella di Ugo di Brandeburgo, *il cui nome e il cui pregio* commemoransi con solenne anniversario nella badia di Firenze il giorno della festa di san Tommaso, *ebbe da esso* barone titolo di cavaliere e privilegi di nobiltà. Le famiglie che dal conte Ugo (vicario in Toscana per Ottone III) ebbero i detti privilegi, furono i Pulci, i Nerli, i Gangalandi, i Giandonati e i Della Bella. Ugo morì in Firenze nel 1006; e, poichè dotò di molti beni la badia, fondata da sua madre Willa, quei monaci nel giorno di san Tommaso, in dicembre, fanno l'anniversario del loro benefattore. La sua arme son liste bianche e vermiglie — *Colui.* Giano della Bella, il quale per modificare la detta arme, la cinge intorno (da quando mutò parte) d'un fregio d'oro. *F.* — *Gualterotti ed importuni,* abitorno nel sesto di Borgo (Sant'Apostoli). *B.* — *Di nuovi vicin fosser digiuni,* de' Bardi, uomini audaci che vi furon messi a frenare i Ghibellini di quel borgo. *Benv.* De' Buondelmonti. *B. e T.*

136-147. *Il vostro fleto,* lo pianto di voi fiorentini. — *Per lo giusto disdegno:* giusta cagione ebbono li Amidei di disdegno incontra li Buondalmonti. *B.* — *Consorti,* Gherardini e Uccellini. *Benv.* Gli Scolari e fors'altri. *F.* — *Mal fuggisti Le nozze,* lassando la donna che avei promessa, delli Amidei — *conforti,* di quella donna de' Donati, che gli proferse la figliuola. *B.* — *Ema.* Fiume che si passa venendo da Montebuono a Firenze: dove entrarono i Buondelmonti nel 1135; ma qui parla a lui insieme e al primo di sua razza, che scese in Firenze: o forse questo Buondelmonte, cagione di tanti mali, nacque nelle sue terre. *T.* — *Pietra scema,* alla pietra, che era in piè del Ponte Vecchio che era scema, perchè n'era stata levata l'immagine di Marte che vi soleva stare suso. *B.* Benv.: *Aliqualiter fracta* — mutila. — Sul Pontevecchio Buondelmonte fu ucciso nel 1215. — *Vittima,* sagrificio — *nella sua pace postrema,* in sul fine della pace di Fiorenza. B.

148-154. *Con queste genti,* famiglie, io vidi il popolo di Firenze giusto e glorioso cotanto, *che il giglio* (la sua bandiera) non essendo mai venuto in mano dei suoi nemici, *non era mai stato posto* a rovescio sull'esta (come usavasi a que' tempi fare delle bandiere prese in guerra), nè per le divisioni civili, mutato di bianco in rosso. Un giglio bianco in campo rosso era l'antica insegna di Firenze: quando i Guelfi prevalsero, posero un giglio rosso in campo bianco, o intendi di *vermiglio,* sanguinoso, per le divisioni e guerre civili. *F.* — *A ritroso. Ut fecerunt Guelfi de Florentia semel cum irent in succursum Friderici imperatoris obsidentis civitatem Faventiæ. Nam ad differentiam Gebellinorum florentinorum, qui detulerunt album, ita fecerunt. Et sic dum Gebellini postea de Florentia victi erant a Guelfis, vel e contra, lilium album in despectum ad hastam ponebant retrorsum. P. di D.*

CANTO DECIMOSETTIMO.

Nell' Inferno e nel Purgatorio avendo Dante inteso parole gravi intorno la sua vita futura, prega Cacciaguida a dirgli qual fortuna gli si prepara. E questi gli predice l'esiglio dalla patria, la persecuzione de' suoi nemici, e il suo refugio in corte degli Scaligeri. Poi lo conforta a ridir francamente quel che ha veduto e udito nel suo viaggio, senza timor di coloro che si trovassero offesi dal suo racconto.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
  Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
  Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito 4
  E da Beatrice, e dalla santa lampa
  Che pria per me avea mutato sito.
Perchè mia donna: Manda fuor la vampa 7
  Del tuo disio, mi disse, sì ch'ella esca
  Segnata bene dell'interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca 10
  Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
  A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t'insusi 13
  Che, come veggion le terrene menti
  Non capere in triangolo du' ottusi,
Così vedi le cose contingenti, 16
  Anzi che sieno in sè, mirando il punto
  A cui tutti li tempi son presenti;
Mentre ch'i' era a Virgilio congiunto 19
  Su per lo monte che l'anime cura,
  E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura 22
  Parole gravi; avvenga ch'io mi senta
  Ben tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta 25
  D'intender qual fortuna mi s'appressa;
  Chè saetta previsa vien più lenta.
Così diss'io a quella luce stessa 28
  Che pria m'avea parlato, e come volle
  Beatrice, fu la mia voglia confessa.

2-12. *Udito* da Epafo figliuolo di Jove, cioè ch'elli non era figliuolo del Sole, e che la madre lo ingannava. — *Quei*, Fetonte. Inf., XVII, 106-108. *B.* — *Scarsi*, a promettere. *B.* Più riguardati in condescendere a' loro figliuoli. *Ces.* — *Tale era io*, così incerto e voglioso. *Ces.* — *Sentito*, riconosciuto. *Ces.* — *Dalla santa lampa*, da quello beato spirito che risplendeva come una lampana, cioè di messer Cacciaguida. *B.* — *Sito;* dal *corno destro* della splendente croce venne per avvicinarmisi a piè d'essa. Vedi sopra, XV, 19 e segg. *L.* — *Mia donna.* Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende di sua vita: per Beatrice giunge egli a saperle. Riman vero dunque il verso dell'Inferno, X, 132: *Da lei saprai di tua vita il viaggio. T.* — *Dell'interna stampa.* Il Buti: *eterna*, della carità dello Spirito Santo, che è eterno et è forma che dà essere ad ogni perfetta carità; sì come la stampa dà essere alla figura ch'ella fa. *B.* — *T'ausi*, t'avvezzi — *la sete*, lo desiderio tuo. *B.* — *L'uom ti mesca*, altri ti dia bere — ti sodisfaccia.

13-30. *Pianta mia.* Il Buti: *pietra.* Ritiene lo parlare di sopra: *Ben supplico io a te, vivo topazio, Che questa gioja preziosa ingemmi;* imperò che come pietra preziosa nella corona o nella cintola, è posta per adornamento, così era posto lo detto spirito nella croce di Marte. P. di D.: *O piota mea, idest planta pedis.* — *T'insusi*, t'innalzi in su in verso Iddio. *B.* — *Non capere*, ecc., che dei tre angoli di un triangolo non possono due essere ottusi. *L.* I tre angoli d'un triangolo son sempre eguali a due retti: or se l'ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi. *F.* — *In sè*, in fatto. — *Cui*, a Dio. *T.* — Sotto, XXVIII, 41-42: *Da quel punto Depende il cielo e tutta la natura.* Arist.: *Se il punto presente non fosse indivisibile, avrebbe in sè del passato e del futuro.* Somma: *Il presente intuito di Dio si porta in qualunque sia tempo, e in quante cose sono nel tempo, siccome soggette a sè di presente.* — *Cura*, purga de' suoi peccati. *T.* — *Nel mondo defunto*, per lo Inferno, luogo de' dannati che sono defunti e privati della grazia d'Iddio. *B.* Inf., VIII, 85: *Morta gente.* — *Gravi*, paurose, di sciagura. *Ces.* Che mi furno gravi, pensandole; ad ogni uno è grave l'avversità, benchè alquanti siano forti a poterla, et alquanti no. *B.* Quelle di Farinata degli Uberti, Inf., X, 79 e segg.; di ser Brunetto, Inf., XV, 61 e segg.; di Currado Malaspina, Purg., VIII, 133 e segg.; e di Oderisi d'Agobbio, Purg., XI, 140 e segg. *L.* — *Ben tetragono*, cioè quadrangulo, cioè forte come lo quadrangulo. *B.* Intende qui quel solido a sei facce uguali, ognuna quadrata, e che da qualunque parte s'urti o comunque si volti, rimane sempre ritto. Tale è il dado. *B. B:* Meglio altri: Intende qui del *tetraedro*, la cui superficie è formata di quattro triangoli uguali ed equilateri, ed è il più fermo di tutti i corpi. — *Aristoteles, in primo Ethicorum: Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter, ut tetragonus, sine vituperio existens. P. di D.* Come fanno i triboli che sempre a ogni modo che si gittano in terra si volgono con la punta in suso. *Chiose.* — *Perchè*, per la qual cosa. — *Saetta previsa*, che è preveduta, se non si può cessare — *vien più lenta* che non verrebbe, se non fosse preveduta. *B.* Ferisce men forte. *T.* Fa men colpo. — *Confessa*, confessata e manifestata a messer Cacciaguida, mio terzo avo. B.

Nè per ambage, in che la gente folle [31]
Già s'invescava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole, e con preciso [34]
Latin, rispose quell'amor paterno,
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno [37]
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende, [40]
Se non come dal viso, in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia, [43]
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ippolito d'Atene [46]
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, questo già si cerca, [49]
E tosto verrà fatto, a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa [52]
In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta [55]
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale [58]
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle [61]
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia [64]
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.

31-45. *Per ambage,* per circuizione et involuzione di parole. *B.* — *Æn.*, VI, 98: *Cumæa Sybilla Horrendas canit ambages. L.* — *S'invescava,* si pigliava come l'uccello al vesco, come appare alli oracoli d'Apolline et alle risposte di Sibilla. *B.* — *Anciso,* ecc., morto Gesù Cristo, del quale si dice: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. B.* — *Con preciso Latin,* dir. *T.* Con latino distinto, che in una significazione tanto, e non in più si poteva bene intendere. *B.* — *Quell'amor paterno,* quell'amoroso progenitore. *L.* — *Parvente,* risplendente et apparente. *B.* Il riso de' beati e 'l loro letiziare sta nel risplender loro più o meno, come Dante ha detto assai volte: or questo luccicar li chiude e li manifesta: li chiude, perchè fascia le anime (come baco da seta, dice esso Dante); li manifesta, perchè in quel lucore si pare la loro letizia e l'affetto. *Ces.* — *La contingenza,* l'evenimento delle cose non necessitate da cagioni naturali — *fuor del quaderno,* ecc., che non è se non nelle cose materiali, imperò che nelle formali non è contingenzia, ma necessità. *B.* Chiama *quaderno della materia nostra,* di noi mortali il mondo nostro, e dice che le cose contingenti non ponno aver luogo fuori di esso, perchè nel mondo de' beati tutto è per eterna legge stabilito. *Biag.* Dante, seguendo la santa Scrittura, ama assai l'imagine del libro o volume, parlando della mente eterna, o forma esemplare di tutte le cose, che è Dio: così nell'Apocalisse è nominato *Liber vitæ, Liber vitæ Agni* mille volte; e Dante qui medesimo (XV, 50) nominò la mente eterna, *volume U' non si muta mai bianco nè bruno.* Volendo dunque il Poeta contrapporre allo scritto del libro eterno di Dio il nostro delle cose contingenti, adopera la stessa voce, e lo chiama *quaderno. Ces.* — *Giù discende,* ella pur va secondo che vogliano li naviganti che la governano, benchè l'occhio umano la vegga. *B.* Le cose non necessarie ch'han luogo nel mondo, veggonsi in Dio; ma la prescienza di lui non toglie all'uomo libertà; come l'occhio che vede la nave, col vederla non forza il suo moto. *T.* Boezio, *Consol. Filos.*, V, 3; V, 4. — *Da indi,* dal cospetto di Dio. *Ces.* — *Che ti s'apparecchia,* che io lo veggo presente in Dio, quello, che a te è futuro. B.

46-57. *Ippolito,* figliuolo di Teseo, duca d'Atene e della reina Ippolita delle Amazzoni, quando la matrigna, cioè Fedra, lo richiese di disonesto amore. *B.* — *Partir,* cacciato il 2 gennaio 1302. *T.* — *Questo già si cerca,* si procura da Corso Donati. *Benv.* — *E tosto verrà fatto, quia scilicet res sortietur effectum in triennium. Benv.* — *A chi ciò pensa,* a colui che pensa di cacciare la parte Bianca da Fiorenza e li cittadini, che volevano che reggessono la città li comuni cittadini e non li partefici. *B.* — *Si merca.* Il Buti: *tutto si commerca,* si vende, e di lui si fa baratto, come delle mercanzie, nella Corte di Roma: però che quine s'ordinò lo trattato di cacciare li Bianchi di Fiorenza. Benv.: Qui Cacciaguida predice all'autore la sua cacciata di Firenze. Vigoreggiando la parte dei Bianchi nella città, il cui capo era Vieri de' Cerchi, cacciato Corso Donati, capo dell'altra parte, papa Bonifazio volendo comporre la città e pacificare le parti, chiamò a sè i capi, e trovando quello dei Cerchi duro e implacabile, e quello de' Donati pronto a sottomettersi in tutto alla sua volontà, ordinò che Carlo Senzaterra venisse di Francia in Italia, sotto nome di paciere, a sedare le liti e le discordie per ogni dove. Il quale, venendo in Firenze, la ordinò sì bene, come è scritto sopra nel Purgatorio e altrove. — *La colpa seguirà la parte offensa,* sarà posta la colpa a coloro che saranno cacciati. — *In grido,* in fama — *come suol,* come è usanza: sempre quelli che sono cacciati delle cittadi, sono diffamati che sono colpevoli — *ma la vendetta,* che Iddio farà de' Fiorentini, sarà testimone alla verità, che essa vendetta, ordinando e dispensando, produce. B. — La pena inflitta dal vero dirà ove è il fallo. *T.* — *Ogni cosa diletta,* la patria, la famiglia, le possessioni, gli amici. *B.* — *Saetta,* gitta addosso a colui che è sbandito di sua terra. *B.* Il primo dolor dell'esilio. T.

58-69. *Sì come sa di sale,* come è amaro — *Lo pane altrui,* con quanta amaritudine sta chi sta alle spese altrui. *B.* — *Calle,* via. — *Per l'altrui scale,* lo stare, l'abitare e l'andare per casa altrui durissima cosa è, imperò che spesso sente de' rimbrotti che li dispiaceno. *B.* — *Compagnia,* colla quale ti troverai fuora di Fiorenza, cioè li tuoi cittadini, la

Di sua bestialitate il suo processo [67]
Farà la prova, sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso,
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello [70]
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello;
Che avrà in te sì benigno riguardo, [73]
Che, del fare e del chieder, tra voi due,
Fia prima quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue, [76]
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.

Non se ne son ancor le genti accorte, [79]
Per la novella età; chè pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni, [82]
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento, nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute [85]
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed a' suoi benefici; [88]
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici,

parte, cioè quella dei Bianchi — *scempia,* divisa. *B.* Stolta. *T.* — *Con la qual,* ecc. *Dominus Verius de Circulis fuit ita protervus, rusticus et simplex, quod instante papa Bonifacio, quod ipse faceret pacem cum domino Cursio, respondit arroganter: Sancte pater, ad quid detinetis me heic? Rogo vos, permittite me redire in patriam meam. Cui Bonifacius, indignatus, respondit: Et quis te detinet? Unde ipse recessit: Sed dominus Cursius sagacior remansit supplex et venerabundus. Ex quo datus est ordo destructioni Circulorum. Benv.* — *Tutta ingrata, quia non recognoscebat beneficium tuum, in consulendo et vigilando pro bono statu reipublicæ Florentinæ. Benv.* — *N'avrà rossa la tempia,* di sangue. *T.* N'arà vergogna e confusione delle sue male opere. *B.* — *Il suo processo,* il seguito de' fatti e casi suoi proveranno la sua bestialità. *T.* Ch'ella farà, imperò che li Bianchi cacciati da Fiorenza, poi più volte feceno guerra alla loro città, ma Dante mai non volse essere con loro. *B.* — *Averti fatta parte, scilicet recedendo ab eis, et faciendo tua facta sine illis. Benv.*

70-93. *Lo primo tuo rifugio,* quello al quale tu prima rifugerai, dopo la tua partita di Fiorenza — *primo ostello,* lo primo albergo, che tu prenderai per stallo fare — *del gran Lombardo,* messer Bartolomeo della Scala da Verona — *in sulla Scala,* ecc., fa l'arme sua una scala bianca nel campo vermiglio, et in sulla scala un'aquila nera, la quale chiama *Santo uccello,* perchè è l'arma dell'imperio. *B.* Alberto della Scala, morto nel 1301, lasciò tre figli: Bartolommeo, Alboino e Cane, nato il 9 marzo 1291. Bartolommeo fu tosto confermato dal popolo nel governo della città, ma non lo tenne che tre anni, perchè morì nel marzo del 1304. In suo luogo fu gridato capitano del Comune Alboino, che poi fu costretto ad aversi compagno Cane, insiem col quale dominò dal 1308 al 1311, quando Alboino, consunto da febbre, morì, e rimase Cane solo signore — *il santo uccello.* Par., VI, 4, l'aquila è detta *l'uccel di Dio.* Vuolsi da alcuno, che anco prima che Cane fosse vicario imperiale, gli Scaligeri portassero nell'arme l'aquila sopra la scala, perchè Verona era feudo dell'impero: ma ciò non è provato dai sigilli che finora se ne conoscono. *F.* — *Sì benigno riguardo,* sì benigna considerazione alla tua virtù. *B.* — *Fia prima quel,* lo dare sarà prima, che 'l chiedere. *B.* — *Con lui.* Il Fraticelli, che pel *gran Lombardo* intende Cane, legge: *Colui, vedrai colui,* e dice: Altri: *Con lui,* ecc., intendendo che prima si parli di Bartolomeo e d'Alboino, e qui di Cane loro fratello. Ma l'epiteto di *gran Lombardo,* che conviene benissimo a Cane, perchè principe veramente magnifico, e perchè nella storia conosciuto col nome di Can Grande, come converrebbe ad Alboino, di cui Dante parla con disprezzo nel *Conv.,* IV, 16? Come la lode di raro benefattore, che conviene benissimo a Cane, perchè egli di fatto accolse Dante amorevolmente a Verona nel 1317, come converrebbe a Bartolomeo, alla corte del quale Dante non fu mai? Se in questo elogio dello Scaligero avesse il Poeta inteso comprender pur Bartolomeo, come avrebbe egli conchiuso *A lui t'aspetta ed a' suoi benefici,* e non *A lor t'aspetta,* ecc.? *F.* — *Colui,* Cane, fratel d'Alboino e Bartolomeo, figliuoli d'Alberto. *T.* — *Impresso fue,* ebbe impressione — *Nascendo,* nella sua nativitade. *B.* Benv.: *Prænuntiata liberalitate Bartholomæi, nunc prænuntiat probitatem et liberalitatem Canis Grandis, quem primo describit a strenuitate armorum, ostendens quod fuerit vere filius Martis, audax et promtus in prœlio et victoriosus valde.* — *Di questa stella forte,* della influenzia del pianeta Marte. *B.* Benv.: *Qui facit viros fortes et feroces in bello.* — Sin dal 1308 Cane, a istanza di Dante, mandò aiuto a' Bianchi, sotto il comando di Scarpetta degli Ordelaffi. Poi aiutò i Ghibellini di Brescia. Nel marzo del 1312 ebbe Vicenza. Si mostrò crudele nella guerra di Padova, prode in tutte. Fu per consiglio di Uguccione della Faggiuola, eletto capo della gran lega ghibellina in Italia. Aiutò, ma invano, Uguccione stesso a tornarsene in Lunigiana. Accompagnò sotto Cremona Enrico VII, e in Milano fece prove di gran magnificenza. *T.* — *Non se ne son ancor le genti accorte,* perchè era ancora garzone. *B.* — *Ruote,* del cielo, non di Marte. Nel 1300 avea Cane nov'anni. — *Il Guasco,* Clemente V. — *Arrigo,* Enrico VII. Dopo coronato Arrigo VII gli fece contro. Questo nel 1310. *T.* — *Ma pria,* prima, che il guascone papa Clemente V inganni l'*alto,* l'eccelso e magnanimo imperatore Arrigo VII, cioè prima del 1311 (vale a dire, prima che Cane abbia 20 anni d'età), *Parran,* appariranno in lui chiari e luminosi segni della sua virtù, sia per la noncuranza delle ricchezze, sia per la tolleranza delle fatiche. *F.* — *Parran faville,* appariranno dimostramenti. *B.* — *In non curar d'argento.* Benv.: *Ista virtus præluxit in isto puero. Nam dum pater ejus duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis minxit super eum.* — *Nè d'affanni,* fu sollicito et affaticante signore. *B.* — *Mute,* chete; converrà che ne parlino li nimici, non che li amici, delle sue magnificenzie. *B.* — *T'aspetta.* Purg., XXXIII, 57: *T'aspetta Pure a Beatrice. T.* — *Fia trasmutata molta gente,* saranno mutate molte genti di sua condizione — *Cam-*

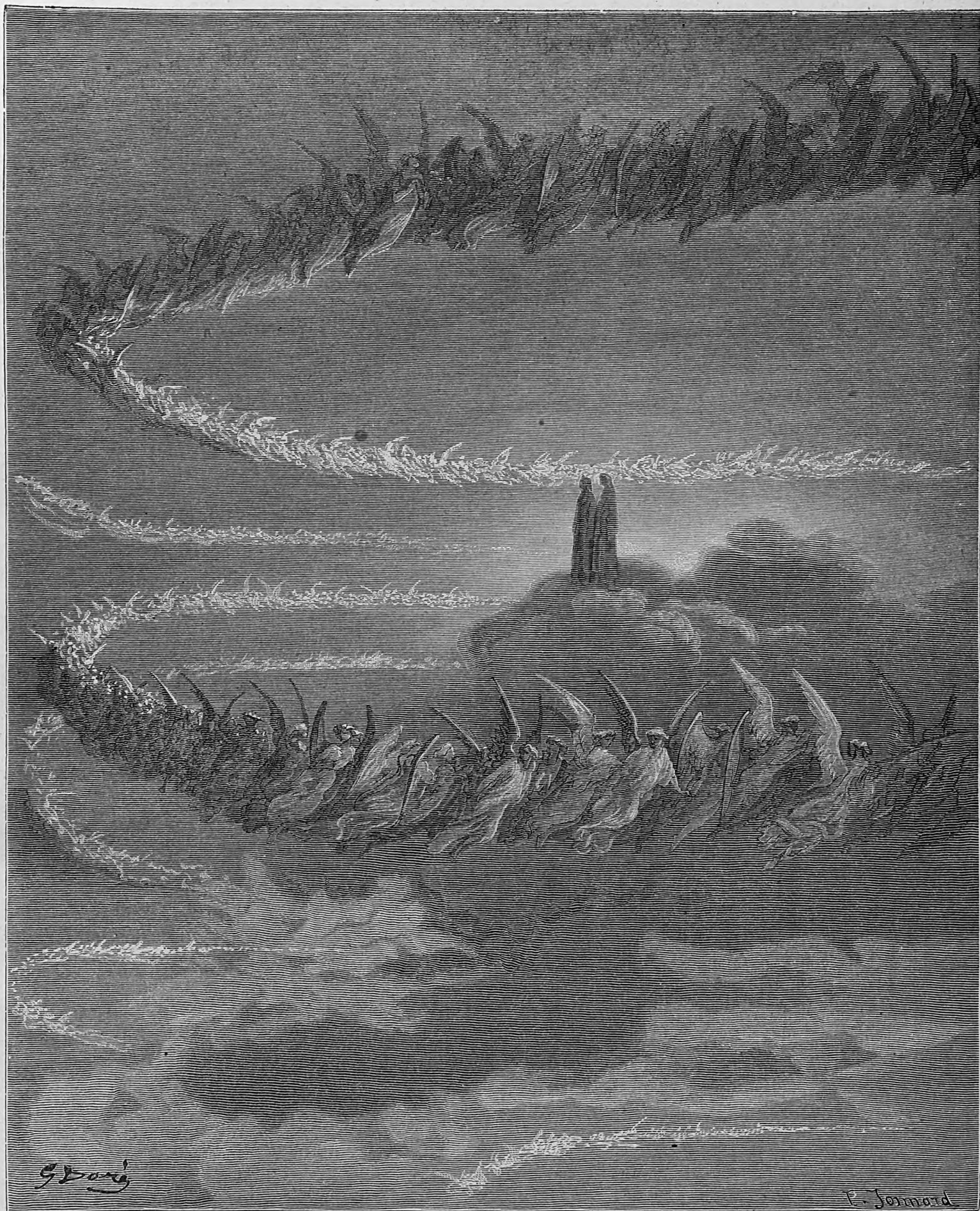
E porterane scritto nella mente [91]
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose [94]
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però ch'a' tuo' vicini invidie, [97]
Poscia che s'infutura la tua vita
Vie più là che il punir di lor perfidie.
Poi che tacendo si mostrò spedita [100]
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita,
Io cominciai, come colui che brama, [103]
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona [106]
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi [109]
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro; [112]
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume, [115]
Ho io appreso quel che, s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
E, s'io al vero son timido amico, [118]
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che rideva il mio tesoro, [121]
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
Indi rispose: Coscienza fusca [124]
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, [127]
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta [130]
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento, [133]
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote, [136]
Nel monte e nella valle dolorosa,
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa, [139]
Nè ferma fede per esemplo ch'haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia. [142]

biando condizion, li ricchi farà poveri e li poveri ricchi — *Quei che fia presente,* a colui che le vedrà, non che a me, allora che me le prediceva messer Cacciaguida. *B.* Altri: *Che fien presente.* — *Vita di San Girolamo: Quelli che eran presente* — *E presente tutti. Ces.*

94-103. *Le chiose*, sono l'esposizioni. *B.* Inf., xv, 89: *Serbolo a chiosar con altro testo. T.* — *Ecco le insidie,* li agguati della fortuna, che ti debbono uscire addosso — *dietro a pochi giri.* Il B.: *dentro* da pochi anni, in che girano li cieli. — *Invidie,* a' concittadini tu invidii. *T.* — *Poscia che s'infutura,* dèsi estendere nel futuro e crescere — *la tua vita Vie più là,* ecc., più là, che non s'indugerà lo punire della loro malvagità; quasi dica: Non portare loro odio, che innanti che tu muoi, vedrai vendetta della loro perfidia. *B.* Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro. *T.* — *Spedita,* si mostrò spacciata col tacere — *trama,* l'esposizione; trama è la tessitura della tela, che si tesse nell'orditura e compie la tela, e così l'esposizione detta di sopra è stata compimento al dubbio di Dante. *B.* — *Ordita,* ordinata. B.

104-119. *Da persona,* ecc., di buon discernimento, di retto volere ed amica. *L.* — *Ben veggio,* io veggo ora l'avversità, che m'è per venire addosso, e che io debbo perdere la mia città per falso accagionamento, et io faccio questo mio libro, dove io dico de' vizi delle persone del mondo grandi et alte, e li uomini hanno per male che sia detto male di loro: io non vorrei che per questo mi fosse vietato l'andare per lo mondo. *B.* — *Sprona,* come lo tempo s'affretta di venire in verso a me — *a chi più s'abbandona,* e non si provvede, che a colui che si provvede e rimediasi. *B.* Si sbigottisce. *L.* — *Per miei carmi,* per miei versi. *B.* — *Mondo*, Inferno. — *Monte*, Purgatorio. — *Cacume*, altezza. *B.* — *Occhi.* Sopra, I, 75. — *Di lume in lume,* di stella in stella. — *Ridico,* scrivo nella mia opera — *A molti fia savor,* ecc., a molti dispiacerà. *B.* — *Temo di perder vita.* Se io sto cheto per paura, non acquisterò fama. B.

121-132. *La luce,* ecc., Cacciaguida. — *Si fe' prima corrusca,* prima gittò splendore. *B.* — *Fusca,* macchiata. — *O della propria,* che descenda dalla sua colpa — *o dell'altrui vergogna,* di quella che viene dai parenti. *B.* Da sè permessa, o non levata potendo. *T.* — *Brusca,* dispiacevole. *B.* — *E lascia pur grattar,* ecc., lascia pur dolere chi s'ha a dolere. — *Nel primo gusto,* nel primo apprendere, come la pozione medicinale al primo assaggiamento si sente amara. *B.* Boezio: *Ut degustata quidem mordeant; interius autem recepta dulcescant.* — *Digesta,* smaltita. B.

136-142. *Ruote,* in cielo. — *Pur,* sol. *T.* — *Non posa,* non sta contento. — *Nè ferma,* non vi dà ferma credenzia — *che non paia,* lo quale non appaia. *B.* Non dia negli occhi. *Ces.* Non s'acqueta, nè crede sulla fede di esempi oscuri, o di non illustri argomenti. T.

O diva Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure com'io l'ho concette.

Paradiso, c. XVIII, v. 82-83.

CANTO DECIMOTTAVO.

Cacciaguida gli addita altri otto spiriti che combatterono per la causa santa; sei dell'evo medio, e cinque principi o re. Poi salgono a Giove; quivi le anime si atteggiano in modo da disegnare parole ammonitrici di que' che governano, e si compongono da ultimo in forma d'un'aquila.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello specchio beato, ed io gustava
Lo mio, temprando col dolce l'acerbo;
E quella Donna, ch'a Dio mi menava, 4
Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono
Presso a Colui ch'ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all'amoroso suono 7
Del mio conforto, e, quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi
Tanto poss'io di quel punto ridire, 13
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
Fin che il piacere eterno, che diretto 16
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso 19
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta 22
L'affetto nella vista, s'ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta,
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 25
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa quinta soglia 28
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima 31
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della croce; 34
Quello ch'io nomerò, lì farà l'atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

1-12. *Del suo verbo,* si godeva solo del suo concetto, che è Iddio; era ritornato alla sua beatitudine. *B.* Arist.: *Il concetto nella mente interno, anche prima che sia per voce significato, propriamente dicesi verbo. T. — Specchio beato.* Altri: *quello spirto beato. — Gustava,* nello intelletto mio ripensava — *col dolce l'acerbo,* facendo compensazione, cioè: Se io sarò cacciato dalla mia patria, io sarò ricevuto da si fatto signore, chente fu detto di sopra; se io sarò diffamato, Iddio colla vendetta, dichiarirà l'infamia; se io sarò odiato per dire la verità nella mia comedia, io sarò amato poi quando fia intesa, ed acquisterò lunga fama; e così contemprava lo male col bene. *B. — Ogni torto disgrava,* dirizza colla sua iustizia. *B. — Suono.* Inf., VI, 76: *Qui pose fine al lagrimabil suono. T. — L'abbandono,* lo lascio stare. *B.* Non mi metto a ridirlo. *Ces. — Pur,* solamente. — *Mente,* memoria. — *S'altri,* la grazia d'Iddio. B.

13-25. *Tanto,* questo solo. — *Fin che,* intantochè. — *Secondo* era riflesso in me. *T.* Il W. con altri mette il punto fermo a *disire,* e lega il 6.° terzetto col 7.° — *Dal bel viso.* Il W.: *del,* ecc. — *Vincendo,* abbagliando. *T. — D'un sorriso,* non d'uno aperto ridere; ma sogghignare, come fa lo savio che non apertamente ride: imperò che l'aperto ridere mostra dissoluzione. *B. — Non pur ne' miei occhi,* ecc., nella scienza divina soltanto è felicità, ma negli esempi de' giusti. *T. — L'anima tolta,* tutta la virtù dell'anima presa. *B.* Attratta. — *Fulgor,* Cacciaguida.

28-36. *Soglia.* — Questo *albero* è il cielo: la *quinta soglia* è il quinto pianeta Marte: or perchè *soglia?* I diversi ordini di rami, che fa l'albero ciascun anno crescendo, son detti *tabulata* da Virgilio e *palchi* dagli scrittori nostri. Or qui *soglia* è preso per *suolo* o *palco.* L'usò già al canto III, 82: *Di soglia in soglia. Ces. — Vive della cima,* vive della sua altezza, cioè quinde trae vita: l'altezza di questo arbore, cioè della croce, fu et è Cristo: però che lo capo de' martiri, che hanno sostenuto pena e tormento per manifestare la verità della nostra salute, è stato elli; e tutti li sangui sparti per li santi martiri hanno avuto efficacia per la passione di Cristo, sicchè ben dice che questo *arbore vive della cima,* dove li altri viveno delle radici. *E frutta sempre,* imperò che, come elli fu cagione della salute dei Santi Padri che erano nel limbo, che andasseno a vita eterna; così è cagione di quelli, che vi sono iti poi e che v'anderanno infine al dì ultimo del iudicio. *B.* Pone per figura tutto il cielo per un grande albero, il quale ispande nove ovvero dieci rami, cioè tutti i pianeti, e dove gli alberi nostri terreni vivono della radice e di terra, e questo dice vive della cima, cioè di Dio. *Chiose. — Albero,* il Paradiso che vive di Cristo. *T.* Riceve alimento e vita dal lume beatifico che vien dall'alto. *Ces. — Voce,* fama — *ogni Musa,* ogni fizione poetica — *opima,* grassa ed abbondante. *B.* Ricca del celebrarli. *T. — Però Mira,* ecc. Torna qui alla croce descritta in Marte, dal cui destro corno l'astro di Cacciaguida era disceso fino a lui. *Ces. — Atto,* scenderà folgorando. *T. — Suo.* Il fuoco veloce d'una nube è una scarica o una scintillazione elettrica: il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. *Antonelli.*

Io vidi per la croce un lume tratto [37]
Dal nomar Josuè, com'ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
Ed al nome dell'alto Maccabeo [40]
Vidi muoversi un altro roteando,
E letizia era ferza del pàleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando [43]
Duo ne seguì lo mio attento sguardo
Com'occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo, [46]
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi, tra l'altre luci mota e mista, [49]
Mostrommi l'alma che m'avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato [52]
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare, o per atto, segnato,
E vidi le sue luci tanto mere, [55]
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.
E come per sentir più dilettanza, [58]
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io che il mio girare intorno [61]
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in picciol varco [64]
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;

38-51. *Com'ei si feo.* Il Cesari: *si.* Io vidi un trascorrer di luce al nominar che Cacciaguida fece Giosuè. — *Maccabeo,* Juda Maccabeo. *B.* — *Paleo.* È uno strumento di legno, che serve per trastullo e giuoco de' ragazzi. il quale è di figura piramidale all'ingiù, e nella testata che viene di sopra, ha un manichetto tondo, il quale, avvoltolato con uno spago o cordicella, s'infila in un'assicella bucata, e tirandosi quello spago si svolta; ed il paleo scappa dal buco dell'assicella e va per terra girando, portato dall'impulso di quello spago. Dante dice poi *era ferza,* perchè a tale strumento si fa continuare il girare perquotendolo con una sferza, dopochè egli ha avuto il primo moto ed impulso dallo spago. Una cantilena di ragazzi: *E la trottola non è paleo. Minucci.* Virg., *Æn.,* VII, 378: *Torto volitans sub verbere turbo.* — *Così per Carlo Magno;* questi fu re di Francia e poi imperadore dei Romani, e combattette per la fede di Cristo, come si legge e cantasi per li cantatori in su le piazze pubbliche — *e per Orlando;* chi dice *Orlando,* e chi *Rolando;* questi fu uno de' dodici conti palatini, nipote del detto re Carlo, che anco combattette cogl'infedeli e morì nella battaglia. — *Com'occhio,* ecc., come l'occhio dell'uccellatore seguita suo falcone, quando vola. *B.* — *Volando.* Il gerundio pel participio, come nelle *Rime: Madonna avvolta in un drappo dormendo.* — *Guiglielmo,* eroe piuttosto romanzesco che storico, a cui i trovatori hanno attribuito i gesti di più persone storiche di tal nome, come di Guglielmo, governatore di Tolosa, a tempo di Carlomagno, che verso la fine della sua vita si ritirò in un chiostro, e che è venerato sotto il nome di san Guglielmo dal Diserto; — e di Guglielmo IX duca d'Aquitania, e di alcuni altri ancora. *Bl.* È il *Guillaume au court nez* dei vecchi romanzi dei dodici pari di Francia, detto così perchè in battaglia gli fu tagliato il naso da un saracino. Fu fatto prigione e condotto in Africa dal re moro Tebaldo. Gli convertì la moglie Arabella, e fuggì con lei. *Lf.* — *Rinoardo.* Pietro di Dante lo fa cognato di Guglielmo d'Oringia, e veramente la tradizione lo dice fratello della moglie di Guglielmo, ambi nati pagani. *Bl.* Secondo i vecchi romanzi, egli fu un giovine moro, che fu fatto prigione e condotto alla corte di s. Luigi con la figlia del re, Alice, cui egli, dopo miracolose prove in battaglia, debitamente battezzato, sposò. Più innanzi si fece monaco, e sgomentò i frati con la sua voracità e con l'andare a dormire quando avrebbe dovuto andare a messa. *Lf.* — *Gottifredi.* Goffredo di Buglione, duca di Lorena, e duce della prima crociata. Nato nel 1061. Morì re di Gerusalemme nel 1109. *Lf.* — *Roberto Guiscardo,* o *l'astuto* (in normando *guiscard* o *guischard* ha tal senso), fondatore del regno di Napoli, era il sesto dei dodici figli del barone Tancredi di Hauteville, della diocesi di Coutance nella Bassa Normandia, dove nacque il 1015. Giovine, lasciò il castello paterno per la guerra di ventura, e passate le Alpi, corse in Puglia, dove lo avevano preceduto tre suoi fratelli, e dove in vari tempi fu seguito da sei altri. Quivi, congiuntosi a' suoi Normanni, si fece, mano mano, la via con la spada, ed avendo ben meritato di papa Niccolò II, fu creato duca di Puglia e di Calabria e dei paesi d'Italia e di Sicilia che tolse di mano ai Greci ed ai Saraceni. Morì nel 1085 in una spedizione contro Costantinopoli, a cui s'era messo in età di 75 anni. V. Inf., XXVIII, 14. *Lf.* — *Mota,* mossa da me e *mista* con gli altri lumi. *Ces.* La vedi muoversi in alto e aggirarsi tra l'altre e cantare. *T.* — *Qual era,* ecc., com'era de' primi. *Ces.*

53-68. *Il mio dovere,* quello che io doveva fare. *B.* — *Segnato,* per sapere a qualche cenno quello che essa volesse da lui. *Ces.* — *Mere,* pure. *B.* — *Gli altri, e l'ultimo solere.* Il crescimento di gloria che raggiò nelle luci mere e gioconde, in questo tramutarsi che fece allora più su, era maggiore de' primi, ed eziandio dell'ultimo raggiar di lei. *Ces.* Vinceva il solito lume degli altri cieli, e anco dell'ultimo da cui siamo ora saliti. Purg., XXVII, 89-90: *Le stelle Di lor solere è più chiare e maggiori. T.* Ogni supremo grado di lucidezza che fino allor si fosse dimostrato. *Lan.* — *E come per sentir,* ecc., a questo segno ch'egli sente maggiore diletto. — Dante prese questa similitudine dall'Etica d'Aristotile, il quale insegna: Gli abiti delle virtù, essendo avviati verso la perfezion loro, far all'uomo operar gli atti delle medesime non pur con facilità, ma con diletto sempre maggiore: ed a questo lui accorgersi del quanto sia nella virtù proceduto. *Ces.* — *Avanza,* cresce. *B.* — *Avea cresciuto l'arco.* Non dice d'essersi accorto, ch'egli era salito più alto: anzi il lascia raccogliere al lettore; il qual, sentendo che il Poeta era salito ad un cielo d'arco o giro più largo, comprende ciò dover essere perchè egli era montato più su; da che le orbite dei pianeti concentrici crescono quanto più s'allontanan dal centro. *Ces.* — *Miracolo,* Beatrice. *T.*

Tal fu negli occhi miei, quando fui volto, 67
 Per lo candor della temprata stella
 Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
Io vidi in quella giovial facella 70
 Lo sfavillar dell'amor che li era,
 Segnare agli occhi miei nostra favella.
E come augelli surti di riviera 73
 Quasi congratulando a lor pasture,
 Fanno di sè or tonda or lunga schiera,
Sì dentro a' lumi sante creature 76
 Volitando cantavano, e faciensi
 Or D, or I, or L, in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi; 79
 Poi, diventando l'un di questi segni,
 Un poco s'arrestavano e taciensi.

O diva Pegasea, che gl'ingegni 82
 Fai gloriosi, e rendili longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch'io rilevi 85
 Le lor figure com'io l'ho concette;
 Paia tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette 88
 Vocali e consonati; ed io notai
 Le parti sì, come mi parver dette.
Diligite justitiam, primai 91
 Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
 Qui judicatis terram, fur sezzai.
Poscia nell'M del vocabol quinto 94
 Rimasero ordinate, sì che Giove
 Pareva argento lì d'oro distinto.

Tal fu negli occhi miei. Si cambiò il colore di Marte a Jupiter sì come in poco tempo, cioè in istanti, lo volto della donna arrossita per alcuna vergogna, s'imbianca, quasi dica che poco tempo femmina dura in vergona ne' suoi sensi esteriori. *Lan.* Altri intende Beatrice. Io: Tal fu il tramutarsi nella mia vista, ovvero, tal fu il nuovo senso de' miei occhi *quando fui volto* (cioè girato più su con tutto il cielo), *per lo candor,* ecc., che mi parve veder bianca donna mutar colore. *Ces. — Candor. Conv.,* II, 14: *Tolomeo dice che Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. In tra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata.... — Est temperatus et argenteus in colore, et reprimit malitiam Saturni. Imprimit pulchritudinem, sapientiam et justitiam; et ideo dicitur significatio regium regentium. P. di D.* Ed è questo pianeta temperata stella, e però è posto in mezzo di Marte, di sotto a lui, e di Saturno, di sopra a lui, perchè temperi le loro malizie e ree operazioni. *Chiose.*

70-81. *In quella giovial facella,* in quel corpo del pianeto Jove, lo quale risplendeva come una fiaccola accesa. *B. Facella,* male il L. col B.: diminutivo di *face,* fiaccola, in grazia della rima. Il Bartoli, dove parla delle *improprietà,* cita, e forse non a proposito, G. Vill., I, 60: *Della grande facellina;* ma vedemmo altrove diminutivi apparenti in forza di positivi. — *Dell'amor,* delli spiriti, che quine erano pieni d'amore e di carità. *B. — Favella,* per nostre lettere. *Lan.* Lo sfavillar che facevan quei lumi colà era amor deliziante; e queste faville d'amore erano ordinate a modo d'un linguaggio, che toccava parlando gli occhi. *Ces.* Purg., x, 95: *Visibile parlare. T. — Surti di riviera,* come li uccelli che si levano da qualche ripa di fiume o di mare, siccome fanno le grue quando fanno loro passaggio — *Congratulando,* facendo festa — *a lor pasture,* che siano iunte alle loro pasture — *Fanno di sè,* ecc., imperò che rappresentano varie figure di lettere, volando, cioè O, o V, e così dell'altre. *B. — D,* prima lettera di *Diligite. T. — A sua nota;* contemperavano il muoversi alla misura e compartimento del lor proprio canto. Così Purg., XXXII, 132: *Danzando al lor angelico caribo. Ces.* Il Buti. *A sua rota,* a sua circulazione. — *S'arrestavano,* per lasciar veder la lettera. T.

82-93. *Diva: divo* e *diva* è l'uomo fatto di mortale Iddio. *B. — Pegasea.* Tutte le Muse diconsi pegasee: qui dunque invoca la musa in genere; ovvero Calliope, chiamata nel I del Purgatorio. *T.* P. di D.: Lo stesso fonte Ippocrene, che il cavallo alato Pegaso fece nascere percotendo con l'unghia la terra. E par che leggesse *viva. Invocat illam vivam fontanam Pegaseam, quam pro morali et politica scientia et philosophia figurat.* Così le Chiose: Si fa prima una invocazione alla fonte de' Poeti. — *Rendeli longevi,* di lunga fama. *T. — Teco,* per la tua virtù o come te. *Ces. — Rilevi,* intenda e dia ad intendere quello che significano le figure di quelli spiriti, che io viddi. *B. — Concette,* lette ed intese. *T. — Paia tua possa,* appaia la tua potenzia. *B. — Le parti,* sillabe e voci — *dette,* con le figure. *T. — Primai,* primi — *sezzai,* ultimi. — Finge che li apparisseno nel pianeto di Jove, che hae influenzia di iustizia, quelli beati spiriti che nella loro vita furno osservatori di iustizia, essendo signori e rettori dei popoli; e che si girassero secondo moto circolare cantando; e finito lo canto, si mostrarono la prima volta in segno et in figura d'uno D; et, in tale figura formati, si arrestavano e tacevano, e poi facevano l'altra circulazione; e, quando si riposavano e tacevano, si formavano in figura d'uno I, e poi d'uno L, e così poi di tutte quelle 35 lettere. B.

94-108. *Del vocabol quinto,* di quel vocabolo che dice *terram,* nel quale l'M è l'ultima lettera. Li pareva vedere quelli santi beati spiriti, che diceano colle loro figure: *Diligite justitiam, qui judicatis terram,* si rimanevano nell'ultima figura ordinati, cioè nella lettera M; et altri beati spiriti discendevano sopra l'emme al colmo suo, come volesseno fare una corona al colmo dell'emme a modo di gigli; e poi quinde rilevarsi in su alquanti e salire quale molto e quale poco; e, fermatosi ciascuno nel suo luogo, vidde formata la testa e 'l collo d'una aquila; e li altri che erano rimasi in su l'emme a modo di gigli di corone, che in sì fatte figure s'erano posati, vedea seguitare la figura dell'aquila incominciata dagli altri. *B. — Pareva argento lì,* in quello luogo, dove era l'emme — *d'oro:* imperò che li spiriti, che facevano l'emme, erano tutti ardenti in colore d'oro. *B.* Il Cesari: Volendo formare l'aquila, prima di tutto apposta l'M, che gli dee scusare la coda, con le due gambe di qua e di là, e lo fa tutto d'oro. Il Tommasèo: Dice che nell'M Giove pareva argento distinto d'oro. — *Distinto,* fregiato. *F. — Verziert. Bl. —*

E vidi scendere altre luci dove 97
Era il colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch'a sè le muove.
Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,
Risurger parver quindi più di mille 103
Luci, e salir qual assai, e qual poco,
Sì come il sol, che l'accende, sortille;
E, quietata ciascuna in suo loco, 106
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto fuoco.
Quei che dipinge lì non ha chi il guidi 109
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi;
L'altra beatitudo, che contenta 112
Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la imprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme 115
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
Per ch'io prego la mente, in che s'inizia 118
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond'esce il fummo che il tuo raggio vizia;
Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri 121
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martìri.
O milizia del ciel, cu' io contemplo, 124
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra; 127
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra:
Ma tu che, sol per cancellare, scrivi, 130
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro 133
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martiro,
Ch'io non conosco il Pescator nè Polo. 136

Cantando, credo, il ben, ecc. Benv.: *Laudantes divinam justitiam, quæ dirigit eas in contemplationem sui.* — *Augurarsi,* trarre augurj. *T.* Indivinare: Questo significa che io arò danari, et altre cose che diceno li uomini poco savi. *B.* Tanti zecchini, tante dobble. *L.* Molte volte i stolti stando appresso il fuoco fregano sull'arso de' ciocchi. (ne' toppi ardenti), per la quale fricazione molte faville apparno, ed elli s'agurano, dicendo: cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotante migliara di fiorini d'oro, e così passano tempo. *Lan.* — *Risurger,* parvono rilevarsi dal colmo dell'emme. *B.* — *Sol,* Iddio, o: l'amore dello Spirito Santo, che è il loro fuoco e sole — *sortille,* allogò e diede loro parte — *in suo loco,* nel luogo che l'amor l'avea tirata per sua sorte e per suo merito. *B.* — *A quel distinto fuoco,* a quello amore ardente, distinto e diviso in quelle beate menti. *B.* Essere rappresentata da quel fuoco così distinto di forma; ovvero così separato dall'M; ovvero anche, distinto dall'argento del fondo di Giove, come dice più sopra. *Ces.* Nel pianeta di Giove, e' scorse l'aquila, uccello di Giove, simbolo dell'imperiale giustizia. *T.*

109-123. *Quei.* Dio disegna egli da sè. *T.* — *Si rammenta,* si riconosce venuta da lui quella virtù che è forma dante vigore a quanto si genera. *T.* — *Forma per li nidi,* (covi) dà forma a tutti li uccelli et a tutti li animali bruti. *B.* Il Cesari intende le nicchie del cristallo dei cieli, in cui sono incastonati i pianeti, e riduce qui un altro passo di questa Cantica (XXII, 149-50) dove dice che dai Gemelli vide i sette pianeti sotto a lui: *Quanto son grandi e quanto son veloci E come sono in distante riparo.* Il T.: *Nidi,* luoghi dove la generazione di ciascuna cosa si compie. — Il Lf.: L'architetto che edificò i cieli insegna all'uccello come edificare il suo nido, giusta il medesimo modello. — *Virtus formativa quæ est in rebus corporalibus. Chiose.* — *L'altra beatitudo,* gli altri beati; come *gioventù* per *giovani. T.* — *D'ingigliarsi all'emme,* far un giglio sull'emme. *T.* Stare contenti d'essere corona, formata a modo di gigli in su l'emme, che, come detto è, significano li regi che furno iusti nel mondo e ressono con iustizia li popoli. *B.* — *Seguitò.* Poco ci volle a quelli per compire la forma dell'aquila. *T.* — *La imprenta,* la formazione dell'aquila incominciata dalli altri beati spiriti. *B.* — *Vollendete das Bild mit Kurzem Umschwung. Bl.* — *Stella,* Giove — *nostra,* da te vien l'influenza dell'umana giustizia. *T.* — *La mente,* Dio che dà moto e virtù. *T.* — *Ond',* dalla corte di Roma. *T.* — *Vizia,* impaccia, che non può mandare la sua influenzia. *B.* — *S'adiri Del comperare,* ecc., come si corrucciò Cristo, quando cacciò, colla scuriada in mano, del tempio coloro che comperavano e vendevano, e gittò a terra li banchi de' banchieri. *B.* — *Templo.* La Chiesa di Gesù Cristo. — *Segni,* miracoli. B.

124-136. *O milizia,* spiriti beati. — *Adora,* prega. — *Al malo esemplo,* dei prelati della Chiesa, che colla loro avarizia ogni cosa fanno per danari. *B.* Per anatemi o per ingiustizia. *T.* — *Lo pan,* li sacramenti della Chiesa, che sono pane spirituale dei cattolici. *B.* Invece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora il pane eucaristico, che Gesù Cristo offerisce a tutti. *L.* — *Tu,* Clemente V. — *Scrivi* gli anatemi per cancellarli a prezzo. *T.* Solo scomunichi per toller poi denari e cancellare tale ragione. *Lan.* — *Vivi,* a punirti. *T.* — *Per salti,* ecc., imperò che la figliuola d'Erode, avendo saltato nel convito, dimandò al padre, per conforto della madre, lo capo di s. Ioanni Battista, lo quale li fu dato per lo iuramento che aveva fatto lo re Erode. E questo pone l'autore per lo fiorino dell'oro: imperò che in esso si fa l'imagine di s. Ioanni Battista; et è qui significazione per *ambiguum.* — Io ho sì fermo lo mio desiderio al fiorino dell'oro — *Ch'io,* che io prelato — *non conosco il Pescator nè Polo,* non cognosco s. Piero, che fu pescatore, e san Paulo, che sono li due campioni della santa Chiesa: imperò che io non ho l'animo a loro; ma pure al fiorino. *B.* — *Polo.* Tuttora a Venezia. T.

CANTO DECIMONONO.

Introduce il Poeta in questo canto a parlare l'aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la fede cristiana si possa salvare. Nel rispondergli, essa coglie l'occasione di riprendere i re malvagi di quel tempo, i quali, al tribunale di Dio, rimarranno confusi da quelli stessi che non conobber mai Cristo.

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
  La bella image, che, nel dolce frui,
  Liete faceva l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui 4
  Raggio di sole ardesse sì acceso,
  Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel che mi convien ritrar testeso, 7
  Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
  Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch'io vidi ed anche udi' parlar lo rostro, 10
  E sonar nella voce ed Io e Mio,
  Quand'era nel concetto Noi e Nostro.
E cominciò: Per esser giusto e pio 13
  Son io qui esaltato a quella gloria,
  Che non si lascia vincere a disio;
Ed in terra lascia la mia memoria 16
  Sì fatta, che le genti lì malvage
  Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage 19
  Si fa sentir, come di molti amori
  Usciva solo un suon di quella image;

Ond'io appresso: O perpetui fiori 22
  Dell'eterna letizia, che pur uno
  Parer mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno 25
  Che lungamente m'ha tenuto in fame,
  Non trovandogli in terra cibo alcuno.
Ben so io che, se in cielo altro reame 28
  La divina giustizia fa suo specchio,
  Che 'l vostro non l'apprende con velame.
Sapete come attento io m'apparecchio 31
  Ad ascoltar; sapete quale è quello
  Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcon ch'uscendo di cappello, 34
  Muove la testa, e coll'ali si applaude,
  Voglia mostrando, e facendosi bello,
Vid'io farsi quel segno, che di laude 37
  Della divina grazia era contesto,
  Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui che volse il sesto 40
  Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
  Distinse tanto occulto e manifesto,

1-12. *Parea,* appariva: mostravasi — *image,* imagine — *nel dolce frui,* nel dolce letiziare. *Lan.* Il Buti: Nella sua beatitudine, che non è altro che fruere (fruire) Iddio. — *Conserte,* insieme ordinate a rappresentare tale segno — *rubinetto,* rubino è di colore di fuoco — *ardesse,* risplendesse. *B.* — *Rifrangesse lui,* riflettesse il Sole. *T.* — *Ritrar,* descrivere. — *Testeso,* ora. — *Non portò voce mai,* non fu mai voce che 'l dicesse — *per,* da — *rostro,* becco — *nel concetto,* perchè lo parlare è d'uno e lo intendimento era di tutti. B.

13-30. *Per esser giusto e pio.* Ricordati, lettore, che ciascuno di que' beati così parlava. *L.* — *A quella gloria;* la gloria di paradiso, perfetta, sazia lo desiderio umano. *B.* Riempie ogni desiderio. *Tor.* La Chiesa: *Quæ omne desiderium superant.* — Che trascende ogni desiderio. *Lan.* Altri: che non si lascia acquistare dal solo desiderio, ma pure col travaglio che porta la virtù. *Non patitur se vinci. Ces.* — *Lei,* la memoria. — *Non seguon la storia,* ogni uno, o buono o rio che si sia, commenda le virtù, ma lo rio nolle seguita però. *B.* — *La storia,* l'esempio — *amori,* anime innamorate della giustizia. — *Pur uno.* Sola una voce di gioia e virtù. *T.* Ribatte il concetto con l'immagine d'un mazzo di vari fiori, che mandano al naso un odor solo composto di molti. *Ces.* — *Spirando,* parlando. *B.* — *Digiuno.* Saziatemi, parlando, la voglia di sapere, perchè credere in Gesù Cristo sia necessario a salute. *T.* — *Cibo.* Intende che 'l suo dubbio non si poria assolvere per ragione terrena. *Lan.* — *Reame.* Ciascun ordine di celesti egli chiama reame. *T.* — *Specchio.* Voi, come gli altri beati, vedete la giustizia di Dio. *T.* Ben so io che voi sapete la cosa del mio dubbio, perchè se la giustizia di Dio è specchiata, cioè nota, ad alcun ordine de' celesti (ai Troni), certo l'ordine vostro non la vede men chiara. *Ces.* Sopra. IX, 61-62: *Su sono specchi, voi dicete Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante.* E sotto, XXVIII.

33-39. *Cotanto vecchio,* ne sono affamato da tanto tempo. *Ces.* — *Uscendo di cappello,* poi che si li è levato lo cappello di capo, che si li tiene per farlo maniero e che non si dibatta. *B.* Altri: *falcone ch'esce del cappello.* — *Si applaude,* applaude a sè: Il Buti: *si plaude,* sè percuote — *Voglia mostrando,* di volare a pigliare preda — *facendosi bello,* scotendosi tutto e racconciandosi le penne col becco. *B. Morg.,* XI, 70: *Rinaldo sta, come suole il falcone Uscito del cappello alla veletta. T.* — *Segno,* aquila, perocchè segno, o insegna imperiale. — *Laude.* Anime che onoran la grazia. Inf., XII, 103: *Beatrice, loda di Dio vera. T.* — *Contesto,* composto tutto a rendere lode a Dio della grazia ricevuta e che riceveano. *B.* — *Gaude,* gode. Purg., XXI, 78: *Congaudete.* T.

40-51. *Colui,* ecc., Dio, che misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte e arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non rimanesse maggiore del loro con-

Non poteo suo valor sì fare impresso [43]
In tutto l'universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo che il primo superbo, [46]
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo:
E quinci appar ch'ogni minor natura, [49]
È corto recettacolo a quel bene
Che non ha fine, e sè in sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene [52]
Esser alcun de' raggi della mente
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente [55]
Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel che l'è parvente.
Però nella giustizia sempiterna [58]
La vista che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare, entro s'interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo, [61]
In pelago nol vede e nondimeno
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.

Lume non è, se non vien dal sereno [64]
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veleno.
Assai t'è mo aperta la latebra, [67]
Che t'ascondeva la giustizia viva;
Di che facei question cotanto crebra,
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva [70]
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di CRISTO, nè chi legga, nè chi scriva,
E tutti i suoi voleri ed atti buoni [73]
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede; [76]
Ov'è questa giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, s'egli non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna, [79]
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assottiglia, [82]
Se la scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.

cetto. E questo è accertato dal fatto che Satana, ecc. *T. Ille qui volvit sextam, idest instrumentum, quo fiunt rotunditates, in extremo mundi, etc.* Il Milton, *Parad. perd.*, VII: *Arrestò quindi — Le ardenti ruote, e l'aurea sesta prese, — Che, custodita nel tesoro eterno — Di Dio si stava, a circoscriver questo — Ampio universo e quanto in lui si serra. — L'un piè fe' centro, e per la vasta, oscura — Profondità l'altro aggirando, disse: — Fin qui ti stendi; ecco i confini tuoi, — La tua circonferenza è questa, o mondo. — Si fare impresso,* sì imprimere e mettere — *Non rimanesse,* ecc., non fusse eccedente ogni creatura (ogni creato intendimento) in infinito. *B.* Non potè tanti vestigi seminarvi del suo valore, che la sua intelligenza motrice (è il Verbo), non avesse idee di troppi altri esseri, da riempiere un altro infinito spazio, fuor del segnato confine. *Ces. — Il primo superbo,* Lucifero, che fu la prima creatura che superbisse contra Iddio — *fu la somma,* avanzò tutte le creature per eccellenzia. *B. — Aspettar lume,* perchè non aspettò la grazia confirmante, anco si reputò pari a Verbo Divino — *cadde acerbo,* cadde dalla sua eccellenzia, innanzi che avesse la grazia. *B.* Gli angeli ebbero un tempo di prova: Lucifero non volle aspettare che la prova finisse, per conoscere il vero delle relazioni tra la creatura ed il creatore. *Volg. Eloq.*, II. *T. — Appar,* è manifesto — *ogni minor natura,* creata, non può comprendere Dio. *T. — Fine,* confine. *T. — E sè in sè misura.* Iddio solo è il sesto eguale alla comprensione di sè medesimo. *Ces.* Il W.: *sè con sè.*

52-66. *Nostra veduta.* Il B.: *Vostra veduta,* la vostra intelligenzia. — *Mente* divina. *B. — Da quel che l'è parvente.* Altri: *Da quel ch'egli è.* — Che non vegga Dio essere molto maggiore di quello che pare a lei. *T.* Che non discerna il lume, l'intendimento divino, sotto apparenza molto dal vero discosta. *L. — Però,* ecc. Ordina: *Però la vista,* l'intelligenza, *che il vostro mondo riceve* (da Dio), *s'interna nella giustizia sempiterna* di Dio, com'occhio *entro per lo mare. L.* Il W.: *per lo mar, dentro s'interna. — Però.* Se tanta è la profondità della mente divina, che il primo angelo ne attinse pochissimo, e meno l'uomo, come può costui cercar nell'abisso di sua giustizia? che è la questione in Dante veduta da quelle anime. Ed ecco: il lume da Dio partecipato nelle menti umane, penetra nella giustizia eterna, come l'occhio dentro il mare, ecc., onde seguita che se Dio condanna alcuno, ne ha ben la ragione giustissima, ma occulta al nostro vedere. *Ces. — Dalla proda,* lungo la riva — *In pelago,* dove è alto il mare, — *nol vede,* il fondo per l'altezza dell'acqua. *B. — Egli è,* c'è il fondo, ma la profondità lo nasconde. *T.* Il W.: *È lì. — Non è,* non c'è per l'uomo — *ombra,* d'ignoranza. — *Veleno,* perversità carnale. *T.* Il fonte della vera sapienza è la mente divina, e pertanto, se il nostro vedere non vien di là, è tenebra o malignità; il che torna a dire: Se la tua ragione ti mostra essere ingiusta alcuna cosa che fa Dio, tu se' errato, e cieco, o peggio. *Ces.*

67-78. *Assai,* ora vedi abbastanza. — *Aperta la latebra,* l'appiattamento t'è manifesto. *B. — Crebra,* domanda frequente. *T. — Alla riva Dell'Indo.* Il B.: *Alla riva Del Nilo,* nasce tra gli infedeli. — *Senza peccato,* senza peccare in opera e in parole. *B. — Che il condanna* all'inferno. S. Agustino: *Omnis infidelium vita peccatum est, et nihil est bonum sine summo bono. Ubi enim deest agnitio æternæ et incommutabilis veritatis, ibi virtus falsa deprehenditur etiam in optimis moribus. — Non crede,* se egli non ha la fede, che non è stato chi gliel'abbia mostrata? B.

79-90. *A scranna,* in sedia come iudice — *da lungi,* quello che è di lungi molto dal tuo intelletto. — *Con la veduta corta,* ecc., collo intelletto tuo, che non vede di lungi più d'uno parmo (palmo). *B.* S. Paolo, *Rom.*, IX, 19. *Ces. — Colui.* Dovrebbe dubitare e maravigliarsi di questa giustizia, se la Scrittura non gliel dichiarasse, chi meco cercasse attualmente di questo mistero. *T.* Se la Scrittura divina non vi signoreggiasse con la sua autorità, ciò darebbe

O terreni animali, o menti grosse! [85]
La prima volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona; [88]
Nullo creato bene, a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr'esso il nido si rigira, [91]
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quel ch'è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e si levai li cigli, [94]
La benedetta imagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea: Quali [97]
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi si quetaro quei lucenti incendi [100]
Dello Spirito Santo, ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi.
Esso ricominciò: A questo regno [103]
Non salì mai chi non credette in CRISTO,
Nè pria, nè poi ch'el si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO, [106]
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe CRISTO;
E tai Cristiani dannerà l'Etiope, [109]
Quando si partiranno i due collegi,
L'uno in eterno ricco e l'altro inope.
Che potran dir li Persi ai vostri regi, [112]
Come vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto [115]
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol che sopra Senna [118]
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.

cagion di dubbio e di maraviglia a chi mi tenta in questioni, a chi mi sfida con questo sottile argomento. *Ces.* Lo quale s'assottiglia meco a considerare la iustizia d'Iddio; dice l'aquila: io ho certezza della iustizia d'Iddio, e colui che s'assottiglia anco n'ha certezza, volendo considerare collo intelletto acuto la iustizia d'Iddio; ma tu, che hai lo intelletto grosso, non la puoi comprendere. E però ti dei stare cheto e credere che ogni cosa iustamente è fatta da Dio, benchè a te non paia, come dice Boezio nel quarto della Filosofica Consolazione, prosa quinta: *Sed tu, quamvis causam tantæ dispositionis ignores; tamen quam bonus mundum rector temperat, recte fieri cuncta ne dubites. B. — Meco,* com'io fo. *L.* Forse è da leggere *teco. Tor.* Chi come te. Il Parenti supplisce *ragionando,* e spiega: Certamente a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagion di dubbio, se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse nella Scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà. — *A maraviglia.* Sarebbe da dubitare assai, ma la santa Teologia dichiara che dice: *Qui crediderit et baptizatus fuerit hic salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. B. — Animali,* anime gravate dal corpo. — *La prima volontà.* Dio è immutabile. *T. — È sommo ben,* ha in sè tutti li beni, e di niuno bene abbisogna. *B. — Consuona,* corrisponde e con lei s'accorda. *B. — Nullo.* Non ha predilezione. *T. — Radiando,* gittando e spargendo li raggi della sua bontà — *lui cagiona,* quel creato ben produce, siccome prima cagione d'ogni cosa. B.

91-102. *Si rigira,* va roteando — *pasto,* pasciuto — *la rimira,* tutti stanno col capo alto e cogli occhi levati a guardarla. *B. — Cotal.* L'immagine si fece come cicogna, e io come cicognino. *T. — Da tanti consigli,* da tanti beati spiriti quanti erano in quelle ali. *B.* Voleri d'anime. *T. — Poi,* poichè. — *Quei lucenti incendi,* li detti beati spiriti — *nel segno* dell'aquila fatta et immaginata di loro. *B.* Tuttavia servando la forma dell'aquila imperiale. *Ces.*

103-114. *Esso* segno — *Si chiavasse,* s'inchiodasse — *al legno* della santa Croce. *Chiavi* per *chiodi.* Sotto, XXXII, 129. *T. — Gridan Cristo, Cristo. Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. B. — Matth.,* VII, 21: *Non ognuno che dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma sì ognuno che fa la volontà del padre mio. T. — In giudicio,* nell'ultimo che verrà a fare Cristo. *B. — Men prope,* men vicini, men giusti. *T.* Quanto lo peccato è più grave, tanto lo luogo della pena è più vicino al centro e più di longa da Dio. *Lan. — Tal,* uno — *che non conobbe Cristo,* che fia stato infedele e non arà avuto notizia di Cristo — *l'Etiope,* alcuno degli Etiopi che non sarà stato peccatore se non per infedeltà, dicendoli: voi meritate bene ogni pena, che aveste notizia di quello che si dovea fare, e non faceste; la qual cosa non ebbi io, che se io l'avessi avuto, io l'arei fatto. *B. — Matth.,* XII, 41: *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam. Ces. — Si partiranno,* se n'anderanno li dannati all'inferno, e li beati in paradiso — *inope,* povero; dannato e privato della grazia d'Iddio. *B. — Quel volume. Apoc.,* XX, 12. — *Tutti i suoi dispregi,* ogni peccato che l'uomo fa, chè ogni peccato è dispregio della dottrina di Cristo che non c'insegna se non virtù. — *Suoi,* loro.

115-126. *Alberto.* Purg., VI, 97. Invase e devastò la Boemia nel 1304. — *Moverà la penna,* dell'angelo che registra. Qualche antico intende: Moverà l'aquila ad occupare il reame di Praga. — *Che,* cui. — *Fia diserto,* sarà distrutto e disfatto. *B. — Falseggiando.* Filippo il Bello, che dopo la sconfitta tocca a Courtray nel 1302, falsificò la moneta, con la quale pagò l'esercito assoldato contro a' Fiamminghi. — *Quei che morrà di colpo di cotenna,* lo re di Francia Filippo il Bello, che fu morto alla caccia da uno porco salvatico, che lo percosse e stracciollo colla sanna. *B. — Essendo a una caccia, uno porco salvatico gli s'attraversò tra le gambe al cavallo in su che era e fecelne cadere, e poco appresso morì* (1314). *G. Vill.,* IX, 66. — *Philippus faciebat fabricari monetam falsam. Et nota, quod fuit interfectus ab Apro in venatione: ideo dicit: « di colpo di cotenna, » idest dente Apri. Nam in vulgari florentino Cotenna solum appellatur cutis porci grossa et setolosa, et per similitudinem cutis hominis capitis etiam, quæ est grossa et pilosa. Ergo per cutim dat intelligi Aprum, qui ipsum Philippum interfecit. Et merito ab animali feroci et superbo, videlicet Apro, occisus est homo tam ferox et su-*

Lì si vedrà la superbia ch'asseta, [121]
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria e il viver molle [124]
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme [127]
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un emme.
Vedrassi l'avarizia e la viltate [130]
Di quel che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate,
E, a dare ad intender quanto è poco, [133]
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciasun l'opere sozze [136]
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatte bozze.
E quel di Portogallo, e di Norvegia [139]
Lì si conosceranno, e quel di Rascia
Che mal ha visto il conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia [142]
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun che già, per arra [145]
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta. [148]

perbus. Benv. — *Cotenna* in Romagna dicesi il porco. *T.* — *Ch'asseta,* fa l'uomo desideroso d'avere. *B.* Che muove la sete delle conquiste. *Ces.* — *Lo Scotto.* Il B.: *Lo Scozio.* Allude qui alle guerre di confine tra Giovanni Baliol di Scozia (Roberto Bruce. *Bl.*) e Edoardo I d'Inghilterra. *Lf.* — *Inghilese,* così si pronunzia in Toscana. *T.* — *Dentro a sua meta,* dentro ai termini suoi: anco esceno fuora dell'isula ad infestare le parti vicine per volerle signoreggiare. *B.* — *Quel di Spagna,* Ferdinando IV, 1295-1312. *Bl.* Tolse Gibilterra ai Mori. Nel 1312 fe' morire a torto i fratelli Carvajal, che sul patibolo lo citarono a comparire al tribunal di Dio entro trenta giorni. Entro quel termine morì. Però fu detto *El Emplazado,* il citato. — *Quel di Buemme,* Boemia, Venceslao IV. Purg., VII, 101: *Cui lussuria ed ozio pasce.*

127-135. *Al Ciotto di Gerusalemme,* a Carlo secondo, figliuolo del re Carlo primo, re di Puglia e di Sicilia, che s'intitola re di Ierusalem, lo quale fu sciancato. *B.* — *Segnata con un I,* uno. — *Quia habuit solam unam virtutem, scilicet largitatis. Et tamen per avaritiam vendidit filiam propriam Marchioni Estensi.* Purg., XX, 79. *Benv.* — *Quando il contrario,* lo male. *B.* — *segnerà un emme,* sarà segnato con M o mille. — Per ognuna bontade malizie mille. *Lan.* — *Quel* Federigo, figlio di Pier d'Aragona, e dopo lui re di Sicilia. *Bl.* — *L'isola del fuoco,* la Sicilia, dov'è l'Etna. — *Et nota, quod notanter dicit: « guarda, » quia tenet eam cum timore, et solicitudine, quia ipse vilis et avarus male gubernat intra, et reddit se odibilem Regnicolis; extra autem habebat guerram cum Carolo Ciotto prædicto. Benv.* — *Dove,* a Trapani. *Æn.*, III, 710. — *Poco* d'animo. *T.* — *La sua scrittura,* quel che di lui sarà scritto nel libro del giudizio. *T.* — *Lettere mozze,* abbreviature. — *Molto* di male — *parvo,* piccolo. — *In modico spatio chartæ. Benv.*

137-148. *Del barba,* del zio: in lingua lombarda il zio si chiama *barba. B.* Lat. Med.: *barba e barbanus.* — Jacopo re dell'isole Baleari, figliuolo di Jacopo I, re d'Aragona. *Bl.* — *Del fratel,* Giacomo II, re d'Aragona, fratello di Alfonso III, di cui si parla nel Purg., VII, 115. *Bl.* — *Nazione,* nascita. Benv.: *Generosam prosapiam.* — *Due corone,* quella di Aragona e quella delle isole Baleari. *V.* — *Han fatto bozze, bastardas. Benv.* Vituperate come è vituperato l'uomo, quando la moglie li fa fallo. *B.* — *Di Portogallo,* Dionisio l'Agricola, avaro e mercante. Regnò 1279-1325. — *Norvegia.* Accone VII, 1300-1319. *Bl.* — *Rascia.* Parte della Servia, che a' tempi di Dante comprendeva una parte della Dalmazia. *Bl.* — *Mal ha visto,* ecc., mal per lui hae veduto lo cogno del ducato che si batte in Vinegia: imperò che elli ha falsificato quella moneta. *B.* Intende di Uroscius II, che sposò una figlia dell'imperatore Michele Paleologo. *Lf.* Una deliberazione veneziana del 1282 provvedeva che i ricevitori del pubblico denaro *teneantur diligenter inquirere denarios regis Raxiæ, contrafactos nostris Venetis grossis, si ad eorum manus pervenerint, et si pervenerint, teneantur eos incidere,* ecc. *Ph.* — *Ungheria.* Riprende la sozza e laida vita delli re d'Ungheria, passati infino a Andrias, la cui vita imperò li Ungheri lodarono, e la cui morte piansero, che respettivamente agli altri era più civile e politica: e però dice che se li Ungheri si possono conservare in questa, che sono beati. *An.* — *S'armasse,* facesse sua difensione di quel monte (Pireneo) che la circunda, e non cader nelle mani della casa d'Anjou, come fece nel 1307 e come altresì la Navarra nel 1314. *B.* — *Quasi dicat: si præmuniret ita se, et præviderel sibi, resistendo, quod non veniret sub manu Francorum. Et sic tacite prædicit, quod perventura est ad manus eorum, quorum superbia vana est intolerabilis. Benv.* — *Nicosia e Famagosta, per quas dat intelligi regnum Cypri. Est enim Nicosia civitas in Cypro, et Famagosta alia civitas major et ditior, ad quam est communis Mercatorum concursus. Benv.* Intende del mal governo di Enrico II della casa dei Lusignani. *Lf.* — *Per arra,* per caparra e fermezza. *B.* — *Garra,* garrisca, gridi, Benv.: *Rixetur propter regem suum bestialiter viventem.* — *Che dal fianco dell'altre non si scosta, qui rex non discordat, nec recedit a latere aliarum bestiarum, idest aliorum regum vitiosorum. Et vere non discohæret, et non dissociatur a vivere bestiali, aliorum, immo vincit et excedit, cum sua gente Cypria omnes gentes et reges regnorum christianitatis in superfluitate luxuriæ, gulæ, mollitiei, et in omni genere voluptatum. Sed velle describere genera epularum, sumtuositatem, varietatem, et nimietatem, fastidiosum esset narrare et tædiosum scribere et perniciosum. Ideo viri sobrie et temperanter viventes deberent avertere oculos a vivendo, et aures ab audiendo mores meretricales, lubricos, et fætidos Insulæ illius, quam permittente Deo Januenses nunc invaserunt, expugnaverunt, et male tractaverunt, et mulctaverunt. Benv.* Pietro dice che allude al leone dipinto nell'arme di quel re.

CANTO VENTESIMO.

In questo canto loda l'aquila alcuni degli antichi re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù. Poi solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni che, secondo il creder suo, non avevano avuto fede cristiana.

Quando colui che tutto il mondo alluma
Dell'emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d'ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 4
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
E quest'atto del ciel mi venne a mente, 7
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
Però che tutte quelle vive luci, 10
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor, che di riso t'ammanti, 13
Quanto parevi ardente in quei flavilli,
Ch'avien spirito sol di pensier santi!

Poscia che i cari e lucidi lapilli, 16
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume, 19
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra 22
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penetra,
Così, rimosso d'aspettare indugio, 25
Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi 28
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi.

1-15. *Quando colui,* il Sole. — *Alluma,* illumina. *B.* — Inf., XXVI, 26: *Nel tempo che colui, che il mondo schiara. L.* — *Si consuma,* viene meno. *B.* — *Lo ciel,* ecc., il cielo, che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dal Sole. *V.* — *S'accende,* s'illumina — *si rifà parvente,* apparente si fa e dimostrasi. *B.* — *In che una,* la luce del Sole. *B.* Si rifà per molte sue stelle vedere, quando il sole discende *sì,* talmente, che cessi affatto il giorno. *L.* — *Luci,* stelle. *B.* — *Conv.*, III, 12: *Il Sole di sensibile luce sè prima, e poi tutti i corpi celestiali e elementali allumina.* — Era opinione di que' tempi che le stelle ricevessero lume tutte dal Sole. Però sotto, XXIII, 28-30: *Vid'io sopra migliaia di lucerne, — Un sol che tutte quante l'accendea, — Come fa 'l nostro le viste superne. Tor.* — *E quest'atto del ciel,* questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il Sole. *L.* — *Come,* quando. — *Il segno del mondo,* perchè è segno dello imperio Romano, a cui tutto il mondo nelle cose temporali dè essere obbediente. *B.* — *Duci,* rettori, e vicari dell'imperio. *L.* — *Nel benedetto rostro,* che vide e udì parlare nel canto preced., verso 10. *L.* — *Fu tacente,* non parlò più. *B.* — *Labili e caduci,* nolli ho potuto ritenere nella mente. *B.* — *Caduci,* non di possibilità, ma d'atto. *T.* — Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il ciel si ravviva di stelle; e tacendo l'aquila scintillando poi più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere che non più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce. *Ces.* — *O dolce amor,* o dolce amor di Dio, che sotto quella ridente luce ti ascondi. *L.* — *Flavilli* e *flailli,* da *flare* — *Flaillo.* Istrumento di musica, piccolo flauto. *Bl.* Benv.: *Flailli, idest sibilis; scilicet in vocibus canoris illorum spirituum; unde dicit: « Ch'avien spirito sol di pensier santi, » idest qui cantus movebantur solum a sanctis curis, non vanis, a quibus moventur cantus hominum.* — Così sopra, XII, 8, gli spiriti cantanti son chiamati *dolci tube. B. B.* Il Buti: *Flavilli,* beati spiriti che parevano a modo di faville. Il Lanèo: *Favilli,* spiriti lucidi. Lo stesso Blanc nella sua versione: *In den Funken.* — *Ch'avien,* ecc., che spiravano solamente santi pensieri. *Daniello.* — *Spirito,* spirazione. B.

16-30. *Cari e lucidi lapilli,* preziose e risplendenti gemme appella le beate anime. *L.* — *Poser silenzio,* ecc. Come non può da una bocca uscir che un suono, e non già armonia (ch'è di vari simultanei suoni), perciò, supponendo il Poeta armoniosi i *canti* che disse fatti da quelle anime, e che per tal motivo non per l'unica bocca dell'aquila, ma ciascun'anima per propria bocca cantasse; per fare adesso che nuovamente tutte esse anime per bocca dell'aquila senza armonia parlassero, fa che pongano silenzio agli *angelici squilli,* agli angelici armoniosi canti. *L. Squilli,* canti. *B.* Alti suoni e acuti. *Lan.* — *L'ubertà,* l'abbondanza. *B.* — *Del suo cacume,* della sua altezza, unde descende; cioè della sua fonte onde ha origine. B. — *Cetra,* è istrumento musico di corde, che suona toccandosi le corde colla penna e colla mano. *B.* — *Collo della cetra,* altrimenti detto *manico,* sul quale tasteggiano le dita del sonatore. *L.* — *Prende sua forma,* suo essere al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita della mano sinistra, stringendo le corde al legno, or coll'un dito, or coll'altro, ed or con più. *B.* Prende, pel detto tasteggiare, quel grado di acuto o di grave che gli conviene. *L.* — *E sì come,* ecc.: *e sì come vento,* fiato, *che dalla bocca del sonatore penetra nella sampogna, al pertugio,* ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, *prende quella forma di suono che l'arte richiede. L.* — *Vento che penetra,* vento che passa per esso foro, mandatovi soffiando con bocca o gonfiando lo quoio. *B.* — *rimosso d'aspettare indugio,* senza indugio, su-

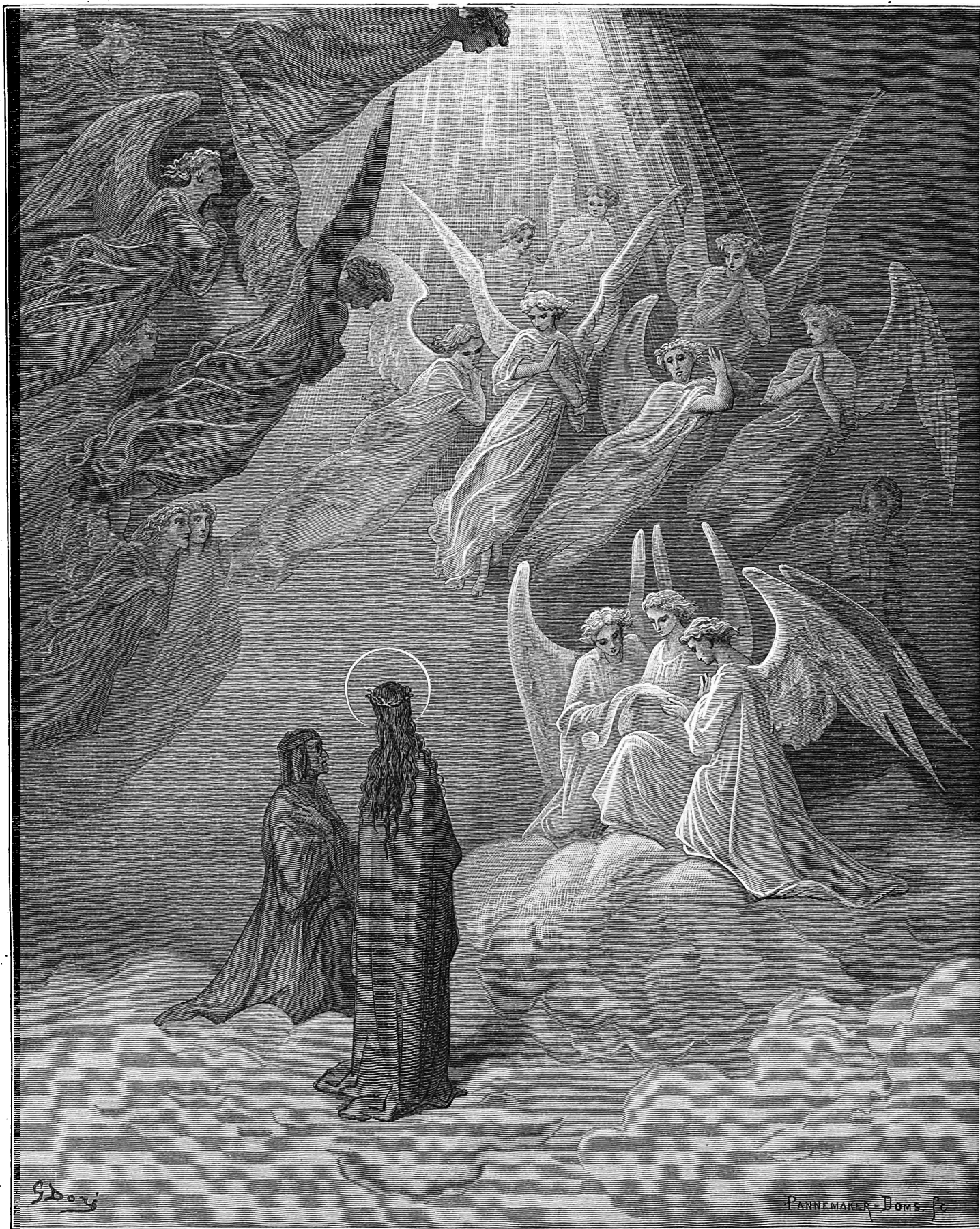
La parte in me che vede, e pate il sole [31]
Nell'aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi, [34]
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla, [37]
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.
Ora conosce il merto del suo canto, [40]
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.
Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio, [43]
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio
Ora conosce quanto caro costa [46]
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quel che segue in la circonferenza, [49]
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
Ora conosce che il giudicio eterno, [52]
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
L'altro che segue, con le leggi e meco, [55]
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor, si fece Greco.
Ora conosce come il mal, dedutto [58]
Del suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvenga che sia il mondo indi distrutto.

bito. — *Quel mormorar,* ecc. Ordina: quel mormorar salissi su pel collo dell'aquila. *Ces.* — *Bugio,* bucato come collo d'animale. Vive in Toscana. *T.* — *In forma di parole,* lo quale mormoramento s'informò e sillabicò ad intelligente parlatura nel collo dell'aquila, sillabicandolo lo becco, tutto a simile come lo suono prende forma e distinzione di tono acuto o grave al collo di quello istrumento, che colle dita si suona come cetera, chitarra, liuto o viola, ecc. *Lan.*

31-36. *La parte in me,* ecc. Ordina: *Incominciommi* (a dire): *Or si vuole,* dèi tu ora, riguardar *fisamente in me la parte che nelle aquile mortali,* nell'aquile terrene, *vede e pate,* soffre, *il Sole,* cioè l'occhio. — *Pate il Sole,* sofferisce di vedere la spera del Sole. *B.* Gli uccelli hanno una palpebra interna *(membrum nictitans)* che posson calare avanti alla pupilla per attutare la luce del sole. Nei più grandi, come l'aquila, è più visibile. *Ph.* Essi sono eccellenti regi sì come l'occhio è più utile membro. *Lan.* — *Figura fommi,* ond'io mi figuro un'aquila, *in aquilæ formam effingor. Tor.* — *Quelli onde l'occhio,* ecc., quello che lo scintillante occhio mio compongono. Il Poeta non annovera poi altre anime che queste; onde pare che ponga *occhio* in singolare, non per sineddoche, ma perchè realmente supponga che mostrasse quell'aquila un occhio solo; che avesse cioè la testa figurata in profilo e non in prospetto; come appunto vedesi in profilo, e non in prospetto, figurata la testa dell'aquila nell'antiche imperiali insegne. *L.* — *Di tutti i loro gradi,* ecc., sono i più lucenti di tutti gli altri lumi o spiri, che per diversi gradi vanno formando la figura dell'aquila. *B. B.* — *Li sommi,* li più alti. B.

37-42. *Per pupilla* vale *in luogo di pupilla. L.* — *Il cantor,* ecc., David, re e profeta (mosso dallo Spirito Santo), cantava li salmi che componeva colla citera sua. *B.* — *Che l'arca,* ecc., che l'Arca del Testamento trasferì di città in città, danzandole avanti (*Reg.*, II, 6). *L.* — *Ora conosce,* ecc. Ordina: *Ora, per lo remunerar, ch'è altrettanto* (quanto fu lo merito. *B.*), ecc. *L.* Il T.: *In quanto affetto fu.* Latino: *In amore esse.* Quanto lo spirito che lo consigliava l'amasse, lo conosce dal premio che corrisponde al merito. — *In quanto effetto,* ecc., per quella parte che dipese dalla sua elezione. Per *consiglio* non intendo il Divino Spirito, ma la volontà, il libero arbitrio di Davide. *Parenti.*

43-54. *Dei cinque,* intendi *fuochi,* de' quali ha l'aquila stessa detto nel v. 34 essere la di lei figura composta — *che mi fan cerchio per ciglio,* che sopra l'occhio mi fanno un arco in luogo del ciglio. *L.* Stanno in cerchio e fanno a me ciglio. *B.* — *Colui,* Trajano. V. Purg., x, 73 e segg. *L.* — *Dell'opposta,* della contraria, la quale provò ancora quando morì la prima volta infedele, che vide le pene infernali. *B.* Fino a che s. Gregorio gl'impetrò la liberazione; che vale a dire per intorno a cinque secoli. *L.* P. di D.: *De Inferno ubi non erat definitive, ad corpus redivit et pœnitentia acta salvatus est... Ad hoc ait Dionysius in libro Gerarchiarum, quod multi gentiles per angelos reducti sunt ad Deum.* — *E quel che segue,* ecc., e quello che nella circolar linea, di cui parlo (quella cioè che forma il ciglio) per l'alto dell'arco salendo, viene appresso. *L.* — *Morte indugiò,* ecc., per essersi veramente pentito delle offese a Dio fatte tardò a morire. Intendesi il re di Giuda Ezechia, il quale, annunziandogli Isaia la sua certa prossima morte, pianse dirottamente, onde Iddio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita (*Reg.*, IV, 20; *Isai.*, XXXVIII). *L.* — *Perchè,* per cagione che — *degno,* a Dio accetto — *preco,* prego. — *Fa crastino laggiù,* ecc., fa che in terra succeda domane quello ch'è predetto dover oggi succedere. Conosce cioè avere Iddio *ab eterno* tutto determinato, e la forza delle cause seconde a dar morte ad Ezechia, e l'impedimento della medesima forza ch'egli era per operare ai prieghi di lui. *L.* Purg., VI, 37-39: *Chè cima di giudicio non s'avvalla, — Perchè fuoco d'amor compia in un punto — Ciò che dee soddisfar che qui s'astalla.* T.

55-63. *L'altro,* Costantino. *B.* — Il Tor.: Intende che Costantino, lasciata Roma per cedere a s. Silvestro, se ne andò a Bisanzio con le leggi e con l'aquila imperiale, vale a dire, colà trasportò l'imperio. — *Che fe' mal frutto,* ne seguì male. *Mon.*, II, 11: *O felicem populum, o Ausoniam te gloriosam, si vel nunquam infirmator ille imperii tui natus fuisset, vel numquam sua pia intentio ipsum fefellisset.* — *Ora conosce,* ecc. Quantunque da cotal cessione ed allontanamento dell'Imperatore da Roma sia nata la divisione dell'Europa, e dell'Italia massimamente, in molti piccoli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre, contuttociò, per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto,* il conseguito *male,* non gli è nocivo. *L.* Non gli è imputato a

. . . . Tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

Paradiso, c. XX, v. 10-12.

E quel che vedi nell'arco declivo, 61
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo.
Ora conosce come s'innamora 64
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante, 67
Che Rifeo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che il mondo 70
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta che in aere si spazia, 73
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia
Tal mi sembiò l'imago della imprenta 76
Dell'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio 79
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patio;
Ma della bocca: Che cose son queste? 82
Mi pinse con la forza del suo peso;
Per ch'io di corruscar vidi gran feste.

Poi appresso con l'occhio più acceso 85
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio che tu credi queste cose, 88
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome 91
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.
Regnum cœlorum violenzia pate 94
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo all'uom sopranza, 97
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
E vinta, vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta 100
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi, 103
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;
Chè l'una dallo inferno, u' non si riede 106
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede;

colpa. *T.* — *Indi*, però da quella cagione. *T.* — *Nell'arco declivo*, al disotto della sommità dell'arco, nella declività dell'arco. *L. Arco*, piega del ciglio. *T.* — *Declivo*, che inchina in giù del ciglio dall'altro lato. *B.* — *Guiglielmo*. Guglielmo II, re di Sicilia, di stirpe normanda, principe giusto e buono, nato nel 1167, morto nel 1189. *Bl.* — *Che*, ecc., cui piange morto quella Sicilia che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino (perchè aspra guerra moveale per impadronirsene), e Federico d'Aragona suo re, perchè l'aggravava con brutta avarizia. *L. Plora* con desiderio — *piange* di dolore sdegnoso. Sopra, XI, 47-48: *Piange Per greve giogo. T.*

64-78. *Ed al sembiante*, ecc.: e colla vivezza di sua luce lo dà anche a conoscere. *L.* — *Mondo errante*, soggetto ad errore, a differenza del Cielo. *L.* — *Rifeo Troiano*. Fue questi re di Troia e fue di tanta dirittura e giustizia e di virtudiosa vita, in quanto si può per umana vita acquistare, e le virtudiose opere in abbondanzia per lui fatte, tanto che eccede la detta possanza, sì furono cagione di estimare che grazia divina li sopravvenisse, perchè era sì perfetto. Della sua istoria è fatta menzione assai a sufficienza nel libro appellato *Troiano. Lan.* — *In questo tondo*, in quest'arco di cinque luci sante formato (sopra. v. 43), fosse Rifèo Trojano la quinta luce. Scrive Virgilio (*Æn.*, II, 425), essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Troiani stato il più onesto ed osservante del giusto. *L.* — *Tondo*, del mio ciglio. *B.* — *Non discerna il fondo*, benchè Rifeo ne cognosca assai della divina grazia, non ne vede però ciò che n'è. *B.* Ph. dice doversi figurare così l'ordine di questi sei re che formavano l'occhio dell'aquila:

COSTANTINO.
EZECHIA. GUGLIELMO.
TRAJANO DAVIDE. RIFEO.

— *Lodoletta*. Altri: *alodetta*, diminutivo dal latino *alauda*. *L.* — *Si spazia*, si trastulla per l'aire. *B.* — *Dolcezza*, delle note. *T.* — *Tal*, ugualmente sazia dell'ultimo parlare — *mi sembiò*, mi sembrò. *L.* — *Della imprenta*, della figurata aquila. *B.* Parve l'imagine dell'aquila ch'è sigillo del volere di Dio, il quale con un semplice atto fa ciò ch'ei vuole. T.

79-87. *Tempo aspettar*, ecc., sebbene io sapessi ch'e' mi leggevan nell'animo, il mio dubbio non sofferse indugio. *T.* — *Ma della bocca*, ecc., Il dubbio, come peso, premendo la voglia naturale di saper la verità, caccia fuor le parole. *Ces.* — *Feste*, letizie. Già è stato detto che le beate anime dimostrano letizia col fiammeggiare. *B.* Sopra, V, 105: *Ecco chi crescerà li nostri amori.* T.

88-99. *Non vedi come* sia vero quello che io dico. *B.* Come queste cose accadano. *L.* — *Se son credute* non sono note a te, se non per lo credere. *B.* — *Per nome*, sae bene come si chiama la cosa per suo nome. *B.* — *Quiditate*, essenzia. *B. Quiditas* appellasi nelle scuole l'essenza, ossia natura della cosa, come quella che suol cercarsi coi termini *quid est. L.* — *Prome*, manifesta. *B.* Spiega. *T.* — *Violenzia pate*, gli è fatto forza et è acquistato per forza da queste due virtù. *B.* Soffre esser guadagnato per forza di volontà. *T.* — *Non a guisa*, ecc., non come un uomo *sopranza*, prevale, ad un altro, essendo costui ripugnante. *L.* — *Sopranza*, soprasta. *B.* — *Perchè vuole esser vinta*, dando essa a noi onde vincerla — *E vinta*, ecc., perocchè, lasciandosi vincere, ottiene l'eterna da lei bramata salvezza del peccatore. *L.* — *Beninanza*, bontà. B.

100-117. *La prima vita*, ecc., la prim'anima formante il ciglio dell'aquila (sopra, v. 43), cioè Trajano, *e la quinta*, cioè Rifeo: *vita* per *anima* adopera anche sopra, IX, 7.

Di viva speme, che mise sua possa 109
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa, onde si parla, 112
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla;
E credendo s'accese in tanto fuoco 115
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L'altra, per grazia, che da sì profonda 118
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura; 121
Perchè, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
Ond'ei credette in quella, e non sofferse 124
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo, 127
Che tu vedesti dalla destra ruota.
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota 130
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
E voi, mortali, tenetevi stretti 133
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
Ed enne dolce così fatto scemo, 136
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Chè quel che vuole Iddio e noi volemo.
Così da quella immagine divina, 139
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista 142
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda 145
Ch'io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette. 148

— *Perchè ne vedi*, ecc., perocchè ne vedi di esse adorno il Paradiso. *L.* — *Quel de' passuri*, ecc. Prendendo per sineddoche i crocifissi piedi del Redentore per la persona di lui, viene a dire che Rifèo morì in ferma fede del Redentore venturo; perocchè stato avanti alla venuta di esso; e Trajano in ferma fede del Redentore venuto, perocchè stato dopo di esso. *L.* — *L'una*, intendi la *vita*, l'anima di Trajano — *u' non si riede*, ecc., nel qual luogo stando, mai la volontà si converte a Dio — *tornò all'ossa*, rientrò ad informare il proprio corpo, ed a rivivere su questa terra. *L.* — *E ciò di viva*, ecc., e tal riunione dell'anima di Trajano al proprio corpo fu la mercede che ottenne il santo papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio per *suscitare*, per far risorgere da quel baratro l'anima di Trajano, onde potesse la di lei volontà muoversi al bene. *L.* — *Tornata*, suscitata col corpo. *Lan.* — *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora. *L.* — *A questo giuoco*, gioia — gloria. *Lan.*

118-129. *L'altra*, la *vita*, l'anima di Rifèo — *per grazia*, aiutata da quella divina grazia. — *Onda*. Purg., VIII, 68-69: *Chè si nasconde Lo suo primo perchè, che non gli è guado. T.* Al fondo o principio. *Lan.* — *A drittura*, di iustizia — *di grazia in grazia*. Iddio manda la grazia illuminante per sua provvidenzia, che viene dalla sua infinita bontà; e dopo quella, illuminata la volontà umana, vuole e desidera lo bene, et Iddio l'aiuta ad averlo, e così dona la grazia cooperante, e così l'una grazia dopo l'altra, infine che si viene alla perficiente e consumante. *B.* — *Perverse*, non tanto triste, quanto pervertite dalla credenza falsa. *T.* — *Quelle tre donne*, ecc. Le tre teologali virtù, Fede, Speranza e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre (Purg., XXIX, 121 e seg.), esse fecero in lui le veci, l'effetto del battesimo, istituito più di mill'anni dopo. Dice bene *più d'un millesmo*, perocchè dalla venuta di Gesù Cristo alla distruzion di Troja, tempo in cui suppone Virg. che vivesse Rifèo, contansi anni 1184. *L.* — *Il millesimo* vale ora l'anno del quale si parla. T.

130-138. *O predestinazion*. Predestinazione è quando Iddio provede che alcuno sia salvato, che non può essere che non sia, e prescienzia è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto. *B.* — *Da quegli aspetti*, da tutte le viste create. *L. Aspetti*, intelletti. *B.* Sguardi. *T.* — *Tota*, tutta. *L.* — *Tenetevi stretti*. È preso dal camminar con passi piccoli e ben serrati al confine prescritto, senza punto allargarsi fuori. L'usò nell'Inferno, camminando per un sentieruzzo tra il bosco e l'arena infocata e le fiamme piovPoventi. *Ces.* — *Non conosciamo*, ecc.; conforme a quella colletta della Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus. V.* — *Enne dolce*, ecc., è dolce a noi avere questa ignoranzia. *B.* — *Scemo*. Imperfezione. *T.* — *In questo ben*, ecc., si perfeziona in questo bene, che, quanto Iddio vuole, anche noi vogliamo. — *S'affina*, ha sua perfezione. B.

139-148. *Immagine divina* appella quell'aquila, perocchè, come sopra accennò, XVIII, 109 e seg., dipinta ivi da Dio stesso. *L.* — *Fa seguitar*, ecc., fa accordar lo suono della corda ch'elli tocca, e come la tocca, così guizza. *B.* Il L.: Fa essere compagno — *lo guizzo della corda*, la causa per l'effetto, il tremore per cui la percossa corda rende suono, pel suono medesimo. — *Le due luci*, di Rifèo e di Trajano. *L.* — *Come batter d'occhi*, ecc., come appunto d'accordo si muovono le due pupille degli occhi. *V.* L'aprirsi e 'l serrarsi delle palpebre d'ambo gli occhi. *L. Con le parole*, ecc., accompagnar le parole (che l'aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce, fatto all'istesso tempo. *V.* Si come lo buono cantore col simile sonatore s'accorda in tempi sì pieni di suono come di pause, quando insieme cantano e suonano, così parlando l'aquila di Trajano e di Rifeo al sillabicare delle sue parole, le due fiammelle dell'occhio scintillavan ed avevano in moto tale concordanzia. *Lan.*

CANTO VENTESIMOPRIMO.

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima, per la quale va salendo e scendendo una quantità di anime splendenti. Poi san Pier Damiano gli risponde ad alcune domande, e gli tocca del dogma della predestinazione.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
  Della mia Donna, e l'animo con essi,
  E da ogni altro intento s'era tolto;
E quella non ridea, ma: S'io ridessi, 4
  Mi cominciò, tu ti faresti quale
  Fu Semelè, quando di cener fessi;
Chè la bellezza mia, che per le scale 7
  Dell'eterno palazzo più s'accende,
  Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende, 10
  Che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
  Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore, 13
  Che sotto il petto del Leone ardente
  Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente, 16
  E fa di quegli specchio alla figura,
  Che in questo specchio ti sarà parvente.
Chi sapesse qual era la pastura 19
  Del viso mio nell'aspetto beato,
  Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato 22
  Ubbidire alla mia celeste scorta,
  Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che il vocabol porta, 25
  Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
  Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce, 28
  Vid'io uno scaleo eretto in suso
  Tanto, che nol seguiva la mia luce.

1-18. *Rifissi,* rifermati. *B.* Di nuovo confitti. *Bl.* — *Intento,* intenzione. — *Tu ti faresti,* ecc. Come Semele arse venendo a lei Jove nell'essenzia sua, com'ella dimandò (per maligno consiglio di Giunone gelosa); così arderesti tu Dante, se io ti mostrassi lo riso e l'allegrezza che hanno l'anime contemplative, quando contemplano Iddio, quando Iddio mostra et infunde in loro alcuno fervore della sua carità, che è più ardente che fuoco. *B.* Ov., *Metam.*, III, 294. *Semele.* Simbolo, come Fetonte, di punita ambizione. Inf., XXX, 1-3. *T.* — *Per le scale,* ecc., per la salita del Paradiso. *L.* Per li montamenti. *B.* — *Palazzo.* Cic.: *æternam domum.* Ov.: *Palatia cœli.* — *Quanto più si sale,* quanto più altri va in su. — *Sarebbe fronda,* ecc., sarebbe come un ramo, il quale la folgore scoscende e parte dall'albero. *Anon.* — *Tuono* leggasi, o *trono,* dee qui intendersi per *fulmine,* come in quell'imprecazione toscana: *Che ti squarti un trono. L.* — *Settimo splendore,* Saturno — *Che sotto il petto,* ecc., ch'essendo ora in congiunzione col segno del Leone — *Raggia mo,* vibra alla terra i suoi raggi mischiati con quei validi influssi. *L.* Nel 1300 lo primo venardì poi che 'l Sole è intrato in Ariete, finge l'autore che avesse questa visione, et allora Saturno era in Leone, secondo lo suo corso. *B. Mo,* ora. — *Suo,* del leone. *T. Valore. Conv.*, IV, 2: *Valore è quasi potenzia di natura, ovvero bontà da quella data.* — *Ficca diretro,* ecc. (dal latino *figere mentem,* intender la mente, applicarla), tieni la mente attenta appresso agli occhi. *L.* — *Specchio alla figura,* sicchè in essi riluca, come specchio. *B.* Il L. *Specchi alla figura:* e fa che in *quegli,* cioè negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che *in questo specchio,* in questo pianeta ti apparirà. *Specchio* appella il pianêta di Saturno, come già chiamò il Sole. Purg., IV, 62. *L.* — Anco gli occhi nostri sono specchio alle figure delle cose materiali vestite di luce; e per tali figure dipinte nelle nostre pupille e subito intuite dalla nostra mente, lo spirito nostro attinge appunto la cognizione del modo d'essere di quegli enti esteriori. *Antonelli.*

19-24. *Chi sapesse,* quanto dolcemente pascevasi il mio *viso,* la vista mia nella beata faccia della mia *celeste scorta,* Beatrice. *L.* Chente era la refezione, che sentiva la mia vista. *B.* (Sotto, XXVII, 91) conoscerebbe quanto a grado mi fosse l'ubbidire a lei, quando per suo comandamento *mi trasmutai ad altra cura,* tolsi gli occhi e la mente mia da lei, e li rivolsi a ciò che nel pianeta appariva. *L.* — *Ad altra cura.* Il Buti: *dall'altra cura,* dall'altro pensieri, che io aveva della materia passata. *B.* — *Contrappesando,* ecc., la voluntà dell'obedire col diletto che io sentiva, ragguardando lo suo volto. B.

25-30. *Al cristallo,* al corpo di Saturno, che era fatto come uno cristallo, splendido e lucido e di colore bianco d'ariento. *B. Cristallo* fa riscontro a *specchio* (verso 18). *L.* — *Che il vocabol porta,* ecc. Ordina: *che cerchiando,* col suo giro cingendo, *il mondo,* l'orbe terraqueo, *porta il vocabolo,* il nome, *del suo caro duce,* di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, regnante il quale fu la bella età dell'oro. *L.* Inf., XIV, 96: *Sotto il cui rege fu già il mondo casto.* — *Cerchiando,* fa la sua circulare revoluzione per cielo, come li altri pianeti. *B.* Il cerchiare del mondo tanto può riferirsi al circolare diurno intorno alla terra, pel supposto moto comune de' cieli, quanto al cerchio che Saturno descrive col suo moto proprio in quasi 29 anni e mezzo, nel qual cerchio restano comprese le spere degli altri pianeti. *Antonelli.* — *Di color d'oro,* ecc., vid'io una scala di colore dell'oro in cui raggio di Sole riluca, alta tanto, che il mio occhio, la vista mia non poteva giungere fin dove essa giungeva. *L.* Si come elli pose in Marte la

Vidi anche per li gradi scender giuso [31]
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume, [34]
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno, [37]
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse [40]
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse;
E quel che presso più ci si ritenne, [43]
Si fe' sì chiaro ch'io dicea pensando:
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando [46]
Del dire e del tacer, si sta; ond'io
Contra il disio fo ben ch'io non dimando.
Perch'ella, che vedeva il tacer mio [49]
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede [52]
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei che il chieder mi concede,

Vita beata, che ti stai nascosta [55]
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'accosta;
E di', perchè si tace in questa ruota [58]
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.
Tu hai l'udir mortal, sì come il viso, [61]
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa [64]
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che mi ammanta
Nè più amor mi fece esser più presta, [67]
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta;
Ma l'alta carità, che ci fa serve [70]
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna, [73]
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna;
Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte, [76]
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.

croce per iscala, a dinotare che per martirio erano santi a Dio, e in Jove l'Aquila, segno dell'Impero, così qui pone una Scala d'oro, a denotare che il grado del salire di queste anime, che fu per contemplazione, è più supremo e più eccelso che neuno altro. *Anon.* Sotto (xxii, 70 e seg.), dice esser la scala di Giacobbe che figura i gradi pe' quali la contemplazione s'eleva a Dio. — *Eretto,* dirizzato. B.

32-45. *Ogni lume,* ogni stella che luce in cielo. *L.* — *Quindi fosse diffuso,* da ivi giù per quella scala, si diffondesse, piovesse. *L.* — *Le pole,* le *mulacchie,* le quali al cominciare del dì nel tempo dell'autunno, quando s'incomincia a rinfrescare l'aere, roteano, poi ciascuna prende quel viaggio che più le piace, ecc. *Anon.* — *Scaldar le fredde piume,* fredde per lo freddo della notte. *B.* — *Ed altre,* ecc., per *iscaldar le fredde piume,* non fanno che aggirarsi sopra lo stesso luogo dove han pernottato. *L.* — *Roteando,* girando e volando in tondo. *B.* — *Tal modo,* ecc. Vuol dire, che dapprima *quello sfavillar,* quegli innumerevoli splendori scendevano unitamente, e che *percotendo,* cioè pervenendo ad un certo grado della scala, lì incominciarono la diversità dei movimenti nelle *pole* divisata; alcuni cioè di quegli splendori ivi aggiravansi senza dipartirsi, altri dipartendosi tornavano, ed altri, di là discesi a piè della scala, con Dante si trattennero. Quelli, insomma, che volevano parlare col Poeta discesero, e gli altri se ne restarono in certa distanza unicamente a fargli festa. *L.* — *L'amor,* il desiderio di soddisfare alle mie dimande. L.

47-59. *Si sta,* istassi tacita. *L.* — *Il tacer mio,* il da me taciuto desiderio. *L.* — *Nel veder,* ecc., nella divina onniscienza. *L.* — *Mercede,* merito. *Volpi.* — *Per colei,* ecc., per Beatrice, che mi *concede il chiedere,* mi comanda *ch'io solva il caldo disio. L.* — *Vita,* anima. Sopra, xx, 100. — *Dentro alla tua letizia,* dentro a quel lume che la tua letizia, la tua beatitudine spande. *L.* — *Letizia,* luce che vien da gioia. *T.* — *chi t'accosta.* Altri: *Mi t'ha posta.* — *Sinfonia,* concordevile canto. B.

61-72. *Sì come il viso,* come tu hai lo vedere mortale. *B.* — *Udir* e *viso* per *udito* e *vista.* Incomincia a rispondere alla seconda dimanda, e poi alla prima. *L.* Il Post. Caet.: *Auris humana non potest audire cantum horum contemplativorum, quia loquuntur cum Deo.* — *Per quel,* ecc., per quella stessa cagione, per cui Beatrice ti disse (sopra v. 4 e segg.) che in questo pianeta non rise. *L.* Perchè non potresti reggere. *T.* — *Giù per li gradi,* ecc. Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d'esserglisi così avvicinato, cioè per recar diletto e col suo lume e colle sue parole. *L.* — *M'ammanta,* mi veste e fammi visibile a te. *B.* — *Nè più amor,* ecc. Non credere che l'essere a te giunta più prontamente d'ogni altra, effetto sia di maggior carità, imperocchè, *quinci su,* su per quella scala, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, può accorgerti, trovasi carità quanto la mia fervente, ed anche più. *L.* — *Ma l'alta carità,* ecc., ma il supremo divino amore, che ci fa prontamente servire alla volontà sua — alla sua providenzia. *B.* — *Sorteggia qui,* in questo luogo dà, secondo suo beneplacito, l'officio, l'esercizio a chi elli vuole. *B.* Assortisce ed elegge qui ciascuno a quel ministero ch'ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri. *V.* Predestina. *Lan.* Il Post. Caet.: *Dedit in sortem ut venirem ad te.*

73-81. *Sacra lucerna,* o beata risplendente anima. — *Basta a seguir,* ecc., ogni beato spirito liberamente e con libero amore fa quello che Iddio provede. *B.* — *A cerner*

Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.

Paradiso, c. XXI, v. 40-42.

Nè venni prima all'ultima parola, [79]
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè, come veloce mola.
Poi rispose l'amor che v'era dentro: [82]
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro;
La cui virtù, col mio veder congiunta, [85]
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio; [88]
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, [91]
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non satisfara;
Perocchè sì s'inoltra nell'abisso [94]
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
Ed al mondo mortal, quando tu riedi, [97]
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più muover li piedi.
La mente che qui luce, in terra fumma; [100]
Onde riguarda, come può laggiùe
Quel che non puote, perchè il ciel l'assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue, [103]
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra duo liti d'Italia surgon sassi, [106]
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo, che si chiama Catria, [109]
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi il terzo sermo; [112]
E poi, continuando, disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi, [115]
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier comtemplativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli [118]
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.

mi par forte, mi par difficilissimo a intendere. *L.* — *Che del suo mezzo,* ecc., che lo lume fece centro del suo mezzo: imperò che 'l mezzo stette fermo e li raggi d'intorno girorno. *B.* Prese ad aggirarsi intorno a sè stesso. B. B.

82-90. *L'amor,* l'amorosa beata anima; metonimia. — *che v'era dentro,* ch'era in quel lume. *L.* — *Luce divina,* ecc. Io, per lume che Dio mi comparte, veggo la *somma,* la suprema, di lui *essenzia,* natura; e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma nè tra le anime umane quella ch'è nel cielo più risplendente, e neppure tra gli Angeli quel Serafino che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarebbe alla tua dimanda. *L.* — *S'appunta,* s'appoggia. *T.* Si raccoglie. *Ces.* — *Ond'io, m'inventro,* nel ventre e corpo della quale io son chiuso. *Daniello.* Altri: *m'innentro.* — *Congiunta.* Il lume della gloria, levando l'intelletto del Beato a poter vedere Iddio, lo adopera però come vitale attivo principio di quella comprensione intellettuale; sicchè l'intelletto umano così irraggiato è egli che con proprio atto vede Dio, non è la virtù divina che in lui vegga o per lui. *Ces.* — *Della quale è munta,* della quale somma essenza la detta luce è una emanazione. — *Quinci* (dal veder la *somma essenzia*) nasce quella beatitudine ond'io risplendo. — *Perchè,* laonde — *alla vista mia,* ecc., alla chiarezza della visione che ho d'Iddio. — *La chiarità,* la chiarezza della fiamma che mi nasconde — *pareggio,* faccio pari. *L.* Quanto vedo in Dio, tanto splendo. T.

91-102. *Si schiara,* di lume divino. *T.* — *Quel Serafin,* ecc. Sopra, IV, 28: *Dei Serafin colui che più s'india.* — *Domanda,* della predestinazione. — *Satisfara,* sodisfarebbe. *B.* — *Scisso,* separato. *B.* (Purg., XI, 103). Petr., *Trionfo della Fama,* II, 15: *scindi*). *L.* — *A tanto segno,* quanto è la providenzia d'Iddio, nel quale si contiene la predestinazione e prescienzia. *B.* — *Muover li piedi,* inoltrarsi. *L.* Tentare quest'alta questione. *T.* — *Fumma,* è oscura e tenebrosa giù in terra, come fummo. *B.* Sparge, in luogo di luce, fumo e tenebre. *L.* — *L'assumma,* la inalzi. Se la mente che è in cielo non può vedere le cagioni della providenzia d'Iddio, come le può vedere quella che è in terra? Non è possibile. *B.* — *Perchè,* quantunque. — *Presumma, assumma* per *presuma, assuma.* — *Assumma.* Frequente nella Bibbia a detonare l'elevazione fatta per la Grazia. T.

103-120. *Mi prescrisser,* mi schiuseno. *B.* Così poser limite al mio volere. Petr.: *Se l'onorata fronda che prescrive L'ira del ciel quando 'l gran Giove tuona. T.* — *Mi ritrassi,* mi ristrinsi. — *A dimandarla;* accorda con *vita beata* e *sacra lucerna* che appellò di sopra, v. 55 e 73, questo beato spirito. *L.* — *Tra duo liti d'Italia,* tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico — *surgon sassi,* surgono i monti Appennini. *L.* — *Non molto,* ecc., da Firenze discosti. *L.* — *Tanto,* ecc., accorda col detto *surgon,* e vuol dire che quei *sassi,* quei monti, *tanto surgono,* tanto s'innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro alle quali i tuoni si formano; come si disse del monte Olimpo: *nubes excedit Olympus. L.* — *Altus usque ad regionem secundam aeris, ubi causantur tonitrua, ut ait Philosophus in Meteoris. P. di D.* — *Un gibbo,* un rialto. *T.* — *Catria.* Il Catria si stacca dagli Appennini alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico per Levante e Tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea de' monti generatori; e al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno de' capi del torrente Cesana è il monistero di Fonte Avellana, ove credesi che Dante lavorasse parte del sacro poema e ve lo conducesse anche a termine. *Antonelli.* Vedi Balbo, *Vita di Dante,* II, 14; Ampère, *Voyage dantesque,* pag. 265. — *Ermo,* eremo. — *A sola latria,* a solo culto divino: *latria* è servitù dovuta a solo Iddio. *B.* In cui già per lunga consuetudine

In quel loco fu' io Pier Damiano; [121]
E Pietro peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa, [124]
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas, e venne il gran vasello [127]
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi [130]
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi diretro gli alzi.
Copron dei manti lor gli palafreni, [133]
Sì che due bestie van sott'una pelle:
O pazienzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid'io più fiammelle [136]
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa vennero, e fermarsi, [139]
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi;
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono. [142]

non si ammette se non gente che voglia consacrarsi al divino servigio. *L. Látria* breve, per *latría*. — *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato spirito a parlare a Dante. V. sopra, 61 e 83 — *Sermo*, sermone. *L.* — *Con cibi*, ecc., pur con cibi conditi d'oglio. *B.* — *Caldi e gieli*, passava senza fatica la state et il verno. *B.* — *Fertilemente*, abbondevilmente dell'anime beate: imperò che molti di quelli monaci andavano a vita eterna. *B.* Abbondevile numero. *Lan.* Fruttava di gran Santi al cielo. *Ces.* — *Vano*, rende spighe riarse e munte dalla golpe, come quelle che sognò Faraone. *Ces.* — *Che si riveli*, si manifesti la colpa di quelli monaci che vi stanno, che saranno cognosciuti per quello che sono. *B.* Che la vendetta tostana revelerà tal difetto. *Lan.*

121-129. *Pier Damiano*, quando fui monaco fui chiamato Piero Damiano. — Nacque a Ravenna verso il 988: fu fatto cardinal vescovo d'Ostia nel 1057. Morì a Faenza nel 1072. *Phil.* — *Et heic nota quod auctor noster magna arte usus est, fingens Petrum Damiani ista sic vituperosa dicere de Pastoribus, quia fuit cardinalis et novit vitam eorum. Ideo veracius et audacius obloqui potuit de suis. Immo de rei veritate dictus Petrus (homo rigidus valde) talia et pejora scripsit de Prœlatis. Benv.* In una sua lettera Pier Damiano: *Non constat episcopatus in turritis gebellinarum trasmarinarumve ferarum pileis, non in flammantibus martorum submentalibus rosis, non in bractearum circumfluentium phaleris, non denique in glomeratis constipantium militum cuneis, neque in frementibus ac spumantia frœna mandentibus equis, sed in honestate morum et sanctarum exercitatione virtutum. Phil.* — *E Pietro peccator fu.* Altri: *fui;* confondendo s. Pier Damiano con s. Pier degli Onesti, morto di circa 80 anni nel 1119. Lo scambio probabilmente venne da questo, che tutti due per umiltà si soscriveano: *Petrus peccator*, con questo solo divario, che Pietro Damiano scriveva *P. P. monachus*, e Pier degli Onesti *P. P. clericus*. Il cod. Cass.: *Iste Petrus peccator, contemporaneus dicto Petro Damiano, professus fuit in monasterio S. Mariœ in Portu Ravennœ, et est monasterium Canonicorum Regularium, qui etiam fuit multo contemplativus in sancta vita.* L'Anon.: Qui palesa il nome suo, e di frate Piero Peccatore, di quella medesima Regola; il quale fu conventuale di S. Maria di Ravenna. — Di Santa Maria del Porto su l'Adriatico, presso Ravenna. *Adriano*, Adriatico. *Conv.*, IV, 13: *Il mare Adriano. L.* Al presente si chiama Santa Maria in Porta fuori, a due miglia circa dalla città — *Tratto*, tirato per violenzia, eletto dal papa al cardinalato, non potendo ritrarmene. *B.* — *Travasa*, tramuta: imperò che, se l'uno cardinale è rio, l'altro che seguita poi è piggiore. *B.* Trasmuta. Purg., VII, 117: *Bene andava il valor di vaso in vaso.* — *Venne*, camminò. — *Cephas*, santo Piero, che fu chiamato *Cephas* da Cristo. *B. Joh.*, I, 42: *Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon, filius Jona: tu vocaberis* Cephas *(quod interpretatur Petrus).* — *Il gran vasello*, santo Paulo, che fu detto da Cristo *vas electionis*, cioè vasello che Iddio elesse. *B.* — *Prendendo*, ricevendo. *Luc.*, X: *In quacumque domum intraveritis, manete illuc edentes et bibentes quœ apud illos sunt. T.* — *Da qualunque ostello*, da qualunque albergo ne desse loro per l'amore d'Iddio. B.

130-135. *Chi rincalzi*, quando montano a cavallo — *a dextris et a sinistris. Benv.* — *Chi li meni*, vogliano essere addestrati (Chi stia loro alla staffa). *B.* — *Tanto son gravi*, per la loro grassezza: imperò che mangiano bene e beano meglio, non fanno astinenzia come santo Piero e santo Paulo, che stavano magri. *B.* — *Pingues et corpulenti, quales multos vidi in Curia Romana. Benv.* — *Gli alzi*, la cappa, quando vanno appiè. *B.* I Caudatarj. *Volpi. Quia habent cappas longas terram verrentes cum cauda. Benv.* — *Copron dei manti*, ecc., quando vanno a cavallo: imperò che gittano la parte d'inanti della cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa. *B.* Colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono. *L.* Benv.: *Pingues et politos, sicut ipsi sunt, quia eorum clamydes sunt ita longœ, amplœ et capaces, quod cooperiunt hominem et equum.* — Era uso de' cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule. — *Sicchè due bestie*, ecc., lo prelato e lo palafreno vanno coperti d'uno ammanto: imperò che bestia è lo palafreno, e bestia è lo prelato che non si conosce. *B.* — *Scilicet, bestia portans et ipse portatus, qui verius est bestia et bestialior ipsa bestia. Et certe, si auctor viveret hodie, posset mutare literam istam et dicere: « Sì che tre bestie van sott'una pelle, » scilicet Cardinalis, Meretrix et Equus; sicut audivi de uno, quem bene novi, qui portabat suam concubinam ad venationem post se in clune equi vel muli. Benv.* — *O pazienzia*, d'Iddio quanto se' grande. *B.* — *Tanto sostieni*, a questi prelati indugiando la loro punizione. *B.* Benv.: *Quomodo potes tantum sustinere, quod non irascaris?*

137-142. *Di grado in grado*, della sopradetta scala. *L.* — *Le facea più belle*, imperò che più risplendevano. *B.* — *Dintorno a questa*, di s. Pier Damiano. *V.* — *Nè io lo intesi*, ecc., fu sì grande, che non mi lasciò intendere le parole. *B.* Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel canto seg. V.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Altri beati spiriti si fanno presso a Dante, ed uno che gli si manifesta per san Benedetto, gli accenna alcuni de' suoi santi compagni; poi fa grave lamento della corruttela de' suoi frati. — Sale quindi il Poeta all'ottava spera, ch'è delle stelle fisse, entrando nel segno de' Gemini.

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida:
E quella, come madre, che soccorre 4
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che il suol ben disporre,
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 7
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t'avrebbe trasmutato il canto, 10
Ed io, ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi, 13
Già ti sarebbe nota la vendetta,
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta, 16
Nè tardo, ma' che al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta,
Ma rivolgiti omai inverso altrui; 19
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, l'aspetto ridui.
Com'a lei piacque gli occhi dirizzai, 22
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan con mutui rai.

Io stava come quei che in sè ripreme 25
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
E la maggiore e la più luculenta 28
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 31
Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu, aspettando, non tarde 34
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa, 37
Fu frequentato già in sulla cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
E io son quel che su vi portai prima 40
Lo nome di Colui, che in terra addusse
La verità, che tanto ci sublima;
E tanta grazia sovra me rilusse, 43
Ch'io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti 46
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

1-15. *Oppresso*, aggravato da meraviglia. *B.* — *Colà dove*, a quello luogo et a quella persona in cui hae maggior fidanza. *B.* — *Pallido*, smorto per la paura — *anelo*, angoscioso. *B.* Lat.: *anhelus*. Altri: *pavido ed anelo*. — *Ben disporre*, non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo. *T.* — *Trasmutato*, travagliato la tua mente. *B.* Scosso. *T.* — *I prieghi suoi*, li preghi che contenne quel grido. *B.* — *La vendetta*, ecc., la vendetta che piglierà Dio sopra questi perversi prelati. Forse vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni. V. Purg., xx. *Vent.* O meglio il vincitor della lupa. T.

16-21. *La spada*, ecc. La vendetta divina colpisce a tempo, essendo nell'infallibil Mente ordinata; ma può parer troppo presto a chi la riceve, siccome troppo tarda a chi la desidera. *Biag.* — *Non taglia*, ecc., non fa in fretta la sua esecuzione. *B.* — *Ma' che*, se no. *B.* Fuorchè. — *L'aspetto ridui*, riduci lo tuo sguardo in verso loro. B.

23-30. *Cento sperule*, moltissimi beati spiriti che mi s'appresentavano come piccole spere luminose. *B.* — *Con mutui rai*, con avvicendevili raggi, che l'una gittava all'altra. *B.* Purg., xv, 73. — *Ripreme*, ristrigne. *B.* Rintuzza. — *La punta del disio*, la sollicitudine del desiderio, che lo punge. *B.* — *Sì del troppo si teme*, si teme di dimandar troppo. *B.* Eccedere e esser molesto. *T.* — *La più luculenta di queste margherite*. Questi è san Benedetto. — *Di sè*, di sue parole. *T.* Per farsele conto. *Lanèo.*

31-36. *Udi'* parlare lo spirito beato, che di quella luce si fasciava. *B.* — *Li tuoi concetti*, ecc., non aresti lasciato per dubitanza di non addimandare troppo. *B.* Li diresti, sicuro di farci piacere. *T.* — *Non tarde*, non vada più tardo. — Per non ritardarti da veder Dio. *Ces.* — *Pure*, eziandio. *Ces.* Perfino, ben anche. *Par.* — *Di che sì ti riguarde*, dall'esprimere il quale tu tanto ti astieni. *Tor.*

39-48. *Dalla gente ingannata* da' dimoni che parlavano nell'iduli. *B.* — *e mal disposta*, di cuore. — *Cassino*, castello in Terra di Lavoro — *nella costa*, sul pendio. *B. B.* — *E io son quel*, ecc. Santo Benedetto, fu di Norcia, monaco di santa vita e poi abate, e fece la regola dei monaci bianchi; e convertitte tutte quelle terre alla fede e fece cadere lo tempio d'Apolline per divino miraculo, e quine fece fare la chiesa a Dio vivo e vero. *B.* Nacque nel 480. Fondò il monastero nel 529. Vi morì nel 543. *Lf.* Vedi S. Gregorio, *Dial.*, ii, 8. — *Sovra*, ecc. Dipinge l'operazione soprannaturale. *T.* — *Le ville*, città. — *Questi altri fuochi*, questi

Qui è Maccario, qui è Romoaldo, 49
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo.
Ed io a lui: L'affetto che dimostri 52
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri.
Così m'ha dilatata mia fidanza, 55
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ell'ha di possanza.
Però ti prego, e tu, padre, m'accerta 58
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con imagine scoverta.
Ond'egli: Frate, il tuo alto disio 61
S'adempierà in sull'ultima spera,
Dove s'adempion tutti gli altri, e il mio.
Ivi è perfetta, matura ed intera 64
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr'era,
Perchè non è in luogo, e non s'impola 67
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s'invola.
Infin lassù la vide il patriarca 70
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
Ma per salirla mo nessun diparte 73
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
Le mura, che soleano esser badia, 76
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

altri spiriti, che sono dentro a questi fuochi. *B.* — *I fiori e i frutti santi,* le parole e l'opere sante. B.

49-60. *Maccario.* S. Maccario institui la regola monastica dell'Oriente, come s. Benedetto quella dell'Occidente. Era un confetturiere di Alessandria. Si fece anacoreta nella Tebaide dell'Egitto superiore circa al 335. Nel 373 scese nel Basso Egitto, e visse nel Deserto delle Celle, così detto dalla gran moltitudine delle celle degli eremiti. *Lf.* Phil. annovera altri due Macarj: il discepolo di s. Antonio e l'Egizio; nè sa di quale di questi tre intenda il poeta. — *Romoaldo.* S. Romoaldo, fondatore dell'ordine camaldolese o Benedettini riformati, nacque a Ravenna della nobil famiglia degli Onesti, intorno al 956. Il principal monastero del suo ordine, quello di Camaldoli, fu fondato nel 1009. *Lf.* Morì nel 1027. — *Frati,* fratelli. — *Fermar li piedi,* ecc., non solamente vi si mantennero col corpo, ma eziandio col cuore, collo spirito. *L.* — *Il cuor saldo,* lo suo proposito saldo e fermo. *B.* — *La buona sembianza,* un certo aspetto di amorevolezza e di propensione a compiacere altrui — *in tutti gli ardor vostri,* in tutti voi altri splendenti beati spiriti. *Pogg.* — *Il sol fa la rosa,* fa ampia la rosa col suo caldo; così voi colla vostra ardente carità. *B.* — *Quant'ella ha di possanza,* quant'ella si può aprire. *B.* — *Però ti prego,* ecc. E tu, o padre, alla mia preghiera accondiscendendo, m'accerta, ecc. *L.* — *Prender tanta grazia,* ricevere tanta grazia, tanto favore. *L.* — *Scoverta,* da quel lume che mi ti cela. L.

62-72. *In sull'ultima spera,* nel cielo empireo — *ove s'adempion tutti gli altri* desiderj. Che i beati, distribuiti in vari cieli, abbiano tutti la loro sede nell'empireo, lo ha già Dante avvisato (Sopra, IV, 28 e segg.), ed effettivamente s. Benedetto si trova nell'empireo. V. sotto XXXII, 35. *L.* — *Perfetta,* perchè il principale oggetto ne è Iddio — *matura,* perchè ai precedenti meriti n'è dovuto l'adempimento — *intera,* perchè viene da Dio esaudita in tutta la sua pienezza. *Pogg.* — *In quella sola,* ecc. Quel solo cielo, a differenza di tutti gli altri inferiori cieli, non si muove, non si aggira intorno a sè stesso, tal che vengano le sue parti a mutar luogo. *L.* — *Perchè non è in luogo;* definendosi il moto *loci mutatio,* ciò che non è in luogo non può certamente muoversi. *L.* — *Conv.,* II, 4: *Esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono Protonoe. Biag.* — *Non s'impola,* non si ferma in su' poli. *B.* Non ha essa ultima spera poli, su' quali si regga e si aggiri, come gli hanno, e vi si aggirano le altre inferiori spere. *L.* — *Conv.,* ivi: *Ciascuno cielo di sotto del cristallino ha due poli fermi quanto a sè,* ecc. — *Scala,* ascendimento. *B.* — *Viso,* vista — *ti s'invola,* ti sfugge nella sua cima, in corrispondenza al dettoci sopra, XXI, 29-30. *L.* — *Infin lassù,* fino all'ultima spera, fino al cielo empireo — *isporger,* stendere — *la superna parte,* la sua cima. — Arrivar con la cima: metter la testa. *Ces.* — *Gen.,* XXVIII, 12: *Viditque (Jacob) in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum.* L.

73-78. *Da terra,* nessuno diparte l'affezione dalle cose terrene. *B.* — *La regola mia,* il libro mio, contenente le regole del religioso vivere. *L.* — *Per danno delle carte.* Il Buti: *in danno,* per logorare le carte in che ella si scrive — Per consumare inutilmente carte a trascriverla. *L.* Nello armario della chiesa di s. Benedetto soleva essere il più bello armario di libri che fosse in tutta cristianità. Ora i monaci gli hanno dispersi e abbandonati e guasti sanza avervi mai istudiato dentro. *Chiose.* Benv., d'una visita del Boccaccio a quel monastero: *Et avidus videndi librariam, quam audiverat ibi esse nobilissimam, petivit ab uno monacho humiliter, velut ille, qui suavissimus erat, quod deberet ex gratia sibi aperire bibliothecam. At ille rigide respondit, ostendens sibi altam scalam: « Ascende quia aperta est. » Ille lætus ascendens, invenit locum tanti thesauri sine ostio vel clavi; ingressusque vidit herbam natam per fenestras, et libros omnes cum bancis coopertis pulvere alto. Et mirabundus cœpit aperire et volvere nunc istum librum, nunc illum, invenitque ibi multa et varia volumina antiquorum et peregrinorum librorum. Ex quorum aliquibus erant detracti aliqui quinterni, ex aliis recisi margines chartarum, et sic multipliciter deformati. Tamdem miseratus, labores et studia tot inclytorum ingeniorum devenisse ad manus perditissimorum hominum, dolens et illacrymans recessit. Et occurrens in Claustro, petivit a monacho obvio, quare libri illi pretiosissimi essent ita turpiter detruncati. Qui respondit, quod aliqui monachi volentes lucrari duos, vel quinque solidos, radebant unum quaternum, et faciebant Psalteriolos, quos vendebant pueris; et ita de marginibus faciebant Brevia, quæ vendebant mulieribus.* — *Le mura,* ecc. Tocca il rimprovero di G. C. a coloro che nella casa di Dio non oravano, ma usureggiavano. *Matth.,* XXVII: *Fecistis illam*

Ma grave usura tanto non si tolle [79]
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto [82]
È della gente che per Dio dimanda;
Non di parenti, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda, [85]
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro e senza argento, [88]
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E, se guardi al principio di ciascuno, [91]
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso [94]
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse, ed indi si ricolse [97]
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.

La dolce Donna dietro a lor mi pinse [100]
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala [103]
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, lettore, a quel devoto [106]
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto e messo [109]
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno [112]
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco [115]
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer Tosco,
E poi, quando mi fu grazia largita [118]
D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.

speluncam latronum. L. — *Fatte sono spelonche,* ricettacolo di malandrini e di malifattori: *spelonca* è caverna di monte dove sogliano appiattare li malandrini, per non essere veduti e per aspettare lo mercatante che passi: imperò che i monaci non stanno a dì d'oggi et al tempo d'oggi, se non per furare i frutti delle badie, e per essere fatti abati e dispensare quello del monastero a loro modo. *B.* — *Cocolle,* cappe de' monaci. *B.* — *Sacca,* ecc., son piene di malvagie anime e peccatrici, piene di mali pensieri e di mala voluntà. *B.* L'abito monacale mio solevan vestire santi; mo vesteno malandrini. *Lan.*

79-87. *Grave usura,* ecc., non si alza, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto che il cuore de' monaci sì impervertito produce. *L.* — *Sì folle,* sì stolto, che li fa vaneggiare et intendere alle cose del seculo, alle lascivie e disoneste cose. *B.* — *Quantunque la Chiesa guarda,* ogni cosa di che la Chiesa è depositaria, non padrona. *Ces.* — *È della gente,* ecc., non è de' parenti de' monaci, nè delli abati quello che v'avanza, nè delle meretrici, nè di disoneste persone; ma dei poveri mendicanti per l'amore d'Iddio. *B.* — *La carne,* l'appetito carnale. *B.* — *È tanto blanda,* a corromperli. *T.* È tanto lusinghevile alla ragione che la inganna. *B.* Molle, pieghevole. *Ces.* — *Che giù non basta,* ecc., non dura tanto, quanto di tempo è da poi che è nata la quercia infine ch'ella pena a fare delle ghiande, che si dice che comunemente pena anni 20. *B.* Non dura il bene dal primo seme al frutto. T.

88-99. *Pier,* ecc., Apostolo. *Act.,* III, 6: *Argentum et aurum non est mihi.* Questo disse facendo il primo miracolo. *T.* — *Convento,* adunanza. *T.* — *Del bianco fatto bruno,* fatta mutazione contraria. *B.* — *Veramente Giordan,* ecc. *Josuè,* III: *Quid est tibi, mare, quod fugisti; et tu, Jordanis, quia conversus es retrorsum? B.* — *Veramente* (lat.: *verumtamen*) *fu più mirabile a veder Giordan volto retrorso* all'indietro, *quando Dio volse* (e ciò volle alle preghiere di Moisè quando s'aperse il mar rosso), *che* non sarebbe *veder qui il soccorso.* — E intende: se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorrerlo v'era bisogno di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo Cristiano e i di lui religiosi Ordini, pel soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava. *L.* — *Al suo collegio si ricolse,* si ritornò. *B.* Si riunì alla sua compagnia, dalla quale erasi alquanto scostato *facendosi innanzi* (sopra al v. 29) — *e il collegio si strinse,* e tutta la comitiva di quei lumi si restrinse in minore spazio. *L.* — *Poi, come turbo,* ecc., poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto. *Vent. Turbo,* raccoglimento di vento e spingimento. *B.* Due accidenti si esprimono in quest'esempio: il sollevarsi quelle anime con impeto e rattezza incredibile, e l'andar su a ruota, segno di sopraggiunta letizia. *Biag.*

100-111. *La dolce Donna,* Beatrice. *L.* — *La mia natura* grave. *L.* Il Post. Caet.: *Quia eram cum carne.* — *Alla mia ala,* al mio volo. *V.* — *S'io torni mai,* ecc. Così avvenga, o lettore, ch'io torni una volta a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata, e il petto mi percuoto, come avvenne ch'io salissi allo stellato cielo nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti in tanto messo il dito nel fuoco, e levato; e sì che il dolore fa ritrarnelo prestissimo. *L.* — *Trionfo* di paradiso: triunfano li beati della vittoria avuta contra 'l dimonio, contra 'l mondo e contra la carne. *B.* — *Il petto mi percuoto,* dicendo: mia colpa d'esse. B.

112-123. *O gloriose stelle,* le quali costituitte lo segno de' Gemini: imperò che danno gloria a coloro, ai quali danno influenzia d'ingegno — *lume,* le stelle infundeno le sue influenzie coi suoi raggi. *B.* — *qual che si sia,* qualunque siasi — o buono o rio che si sia, o grosso o sottile. *B. O gloriose stelle.* Apostrofe alla costellazione de' Gemelli, sotto alla quale dice esser nato, cioè essendo il Sole in quella costellazione, e di essere in lui perciò dalla medesima influito quanto aveva d'ingegno. *L.* Ed è Mer-

A voi divotamente ora sospira 121
L'anima mia per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira.
Tu se' sì presso all'ultima salute, 124
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute.
E però, prima che tu più t'inlei, 127
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;
Sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo 130
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante 133
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante,
E quel consiglio per migliore approbo 136
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa 139
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione, 142
Quivi sostenni, e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dione.
Quindi m'apparve il temperar di Giove 145
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove.
E tutti e sette mi si dimostraro 148
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci, 151
Volgendom'io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 154

curio in questo segno *(domus Mercurii. P. di D.)*, il quale fa gli uomini virtuosi ed eccellenti e sommi in parlare e in tutte le scienze. *Chiose*. — *S'ascondeva*, tramontava. — *Padre d'ogni mortal vita*, d'ogni mortal vivente. Aristotele: *Sol et homo generat hominem*. — *Largita*, donata. *L*. — *Nell'alta ruota*, nel cielo ottavo stellifero. *B*. — *Mi fu sortita*, per sorte fu dato. *B*. — *Divotamente*, dispostamente. *B*. — *Ora sospira*. Altri: *ora e sospira*. — *Al passo forte*, ecc. Al passo difficile della morte, o meglio: a descrivere il cielo empireo, a favellare della divina essenzia, della Triade sacrosanta, e della ipostatica unione delle due nature in Gesù Cristo. *L*. — *La tira*, l'attrae per la stessa altezza e difficoltà.

124-138. *All'ultima salute*, all'ultimo, al più alto luogo di salvazione, l'empireo cielo. *L*. — *Più t'inlei*, più t'appressimi a lei, alla salute ultima, Iddio: *inleare* è in lei entrare. *B*. — *Quantunque*, quanto. *T*. — *Alla turba trionfante*, alla moltitudine che trionfa in paradiso. *B*. — *Per questo etera tondo*, per questo etereo rotondo tratto. *L*. Benchè *æther* sia l'aire puro che è sopra l'aire grosso, qui si pone per lo cielo. *B*. — *Col viso ritornai*, ecc., ripassai allora colla vista. *L*. — *Del suo vil sembiante*, della sua vile apparenzia. *B*. — *Approbo*, approvo. *L*. — *Che l'ha per meno*, che ne fa minore stima. *L*. de' cieli. *T*. — *E chi ad altro* che a lui. *T*. — *Probo*, virtuoso, gagliardo. *B*. Prudente. L.

139-154. *Vidi la figlia di Latona*, ecc., vidi la Luna dalla parte superiore, dov'è illuminata, senza quell'ombra, di cui ha disputato sopra (II), discredendosi che ombrosa ed oscura fosse nelle porzioni del suo corpo di rara materia, e chiara e lucente in quelle di densa. *L*. — *L'aspetto del tuo nato*, ecc., quivi, o Iperione, per la forza cresciuta alla mia vista, sostenni lo sguardo del tuo figlio, il Sole. *L*. — *Iperione*, figlio di Titano e della Terra, padre del Sole. — *Circa*, intorno. — *Maja*, figliuola d'Atlante e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio — *Dione*, madre della dea Venere; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Qui per Venere pianeta. *Volpi*. — *Il temperar di Giove*, ecc., la temperanza, che fa lo pianeta di Jove. *B*. Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre* e *figlio* ai pianeti del loro nome, e riputandosi che il pianeta di Giove, medio fra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la troppa ardenza del secondo, pone questo *temperar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare, che n'è la cagione. *L*. — *Mi fu chiaro*, ecc., mi si dimostrò la cagione dei loro variamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole, ora più ed ora meno da lui distanti. *V*. — *Di lor dove*, di loro luogo. *Dove*, sost.: sotto, XXIX, 12: *Ogni ubi*. *T*. — *Tutti e sette*, gli accennati pianeti: la Luna, il Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. *L*. — *Riparo*, luogo di dimora. *T*. *Nido*. V. sopra XVIII, 3. *Ces*. — *L'aiuola*, la piccola aia, la terra che appare fuor dell'acqua. *B*. Così chiama Dante la Terra nel *de Mon.*: *Ut in areola mortalium libere cum pace vivatur*. — Quella parte abitabile della terra che ne fa superbi. *Lan*. Tanto si gira che ne vede ambedue gli emisferi. *T*. Essendo Dante salito al Paradiso dal monte del Purgatorio, antipodo a Gerusalemme (Purg., IV, 68 e segg.), non poteva, senza aggirarsi, vedere della terra che l'emisfero stesso a noi antipodo, ond'era salito. Dice adunque che, colla costellazione dei Gemelli aggirandosi, venne a vedere questo nostro emisfero. Suppone che lassù la sua vista fosse *deificata*, e perciò valevole in tanta distanza a discernere non solamente la faccia della Terra, ma (come sotto, XXVII, 82 dirà) le parti eziandio della medesima. Malamente qui alcuni intendono per *l'aiuola* tutto il globo della terra; imperocchè quello *che ci fa tanto feroci* non è nel sistema di Dante se non l'emisfero nostro, servendo l'antipodo anzi a gastigo della ferocia. *L*. — *Feroci*, superbi. — *Eterni*, incorruttibili. — *Da' colli*, ecc. Tutta intera, compreso i monti che la rialzano qua e là, e il mare che la circonda dove son le foci de' fiumi. *Ces*. — *Foci*, valli. *T*. Là dove i fiumi sboccano è il punto men alto del suolo. *Foce* fa dunque opportuno contrasto con *colle*. *T*. — Quindi si raccoglie che Dante si trovava nel meridiano di Gerusalemme, città posta nel giusto mezzo della Terra, secondo gli Ebrei. E quanto al tempo, essendo che il Sole era in Ariete, e Dante in Gemini, ne segue che fosse allora il Sole pressochè al meridiano d'Italia, tre ore distante da quello di Gerusalemme. *Tor*. — *Agli occhi belli*, di Beatrice.

CANTO VENTESIMOTERZO.

Scendono Cristo e Maria co' Beati. Dante è già forte a sostenere il sorriso di Beatrice; ma, perchè e' possa vedere il trionfo di Cristo, Cristo si ritrae nell'empireo: e Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria; e cantando si gira: Maria sale anch'ella con l'Angelo che la inghirlanda di sè. I beati rimangono.

Come l'augello, intra l'amate fronde,
  Posato al nido de' suoi dolci nati
  La notte, che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati, 4
  E per trovar lo cibo onde gli pasca,
  In che i gravi labor gli son aggrati,
Previene il tempo in sull'aperta frasca, 7
  E con ardente affetto il sole aspetta,
  Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la Donna mia si stava eretta 10
  Ed attenta, rivolta invêr la plaga
  Sotto la quale il sol mostra men fretta;
Sì che veggendola io sospesa e vaga, 13
  Fecimi quale è quei, che disiando
  Altro vorria, e sperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando, 16
  Del mio attender, dico, e del vedere
  Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse· Ecco le schiere 19
  Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
  Ricolto del girar di queste spere.
Pareami che il suo viso ardesse tutto, 22
  E gli occhi avea di letizia sì pieni,
  Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne' plenilunii sereni 25
  Trivia ride tra le ninfe eterne,
  Che dipingono il ciel per tutti i seni,
Vid'io, sopra migliaia di lucerne, 28
  Un sol che tutte quante l'accendea.
  Come fa il nostro le viste superne;

1-15. *Amate*, per li figliuoli, li quali esso uccello vi ha nidificati. *Anon.* — *Posato*, dopo aver riposato. — *La notte*, nella notte. — *Gli aspetti* de' figli. — *In che*, nella cerca del quale. — *Labor*, fatiche — *li son aggrati*, gradevoli. Il Buti: *li son agiati*, imperò che non l'increscono per essere atti naturali, e il Landino: In che ogni grave lavoro e fatica gli è agio. — *Previene il tempo*, ragguarda il tempo inanti che venga; et apparecchiasi per andare a procacciare. *B.* — *In sull'aperta frasca*, sulla punta de' rami inoltrandosi. *B. B.* Mi par vederlo là in cima all'ultima pollezzola, che più sporge in fuori dell'altre. *Ces.* — *Pur*, sol che, appena che. *F.* Quel *pur* dice un *tuttavia*, cioè un guardar fiso continuo senza batter occhio. *Ces.* — *Così la Donna*, ecc. Il Post. Caet.: *Ut pasceret filium suum scilicet Dantem cibo spirituali.* — *Eretta*, levata su per vedere meglio. *B.* — *Inver la plaga*, verso la parte del ciel media. *L.* — *Sotto la quale il sol*, ecc., quando è al mezzo dì, pare andare meno ratto perchè viene sopra i nostri capi; e però vuole dire che Beatrice stava attenta inverso lo mezzo dì. *B.* Intendi il mezzogiorno, dove il Sole appare, giudicando dal moto delle ombre, andar più lento. Purg., XXXIII, 103-104: *E più corrusco e con più lenti passi Teneva il sole il cerchio di merigge. Tor.* Accennandoci che l'emisfero celeste, di cui Beatrice guardava il mezzo, fosse il corrispondente all'emisfero nostro terrestre V. sopra, XXII, 151 e segg.), ed in mezzo al terrestre emisfero nostro collocando Gerusalemme, fa intendere che elegge per residenza di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e della trionfante Chiesa, cotal media parte del cielo, per essere la medesima perpendicolarmente sovrapposta a Gerusalemme, acciò la Gerusalemme celeste sovrasti appuntino alla terrestre. — *Sospesa*, attenta ad aspettare. *B.* — *E vaga*, e con l'occhio andar vagando. *Vellutello.* Desiderosa in vista. *Biag.* — *Fecimi quale è quei*, ecc., io mi feci qual si suol far colui che desiderando vorrebbe altro di quel ch'egli ha, ed aspettando s'appaga, perchè spera poter la cosa desiderata conseguire. *Vellutello.* — *S'appaga*, s'accheta lo suo desiderio. B.

16-24. *Quando;* sost.: tempo. Sotto, XXIX, 12: *Ogni ubi ed ogni quando.* Poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide. *L.* — *Ecco le schiere*, ecc. Come li Romani, quando triunfano, menano innanti al carro la preda tolta ai nimici, così finge che venisse Cristo colla preda ch'aveva tolto al dimonio, e sì de' santi Padri del Limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo. *B.* Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere ov'era sparsa. *Tor.* — *Tutto il frutto Ricolto del girar*, ecc., delle benefiche influenze delle buone stelle, per le quali s'accendono i mortali a virtuose opere. *Biag.* Se già questo frutto non è da intendere del girare ch'avea fatto Dante di cielo in cielo fin qua. *Ces.* — *Senza costrutto* di parole. Senza dir nulla. *Ces.* Sotto, XXIV, 25: *Però salta la penna, e non lo scrivo.*

26-39. *Trivia*, la Luna — detta così perchè presiedeva ai trivj. *Lf.* — *Ride* è quel candore lucente della luna, che nelle notti serene fa lieto il cielo quasi trapunto di stelle ed esilara chi la mira. *Ces.* — *Ninfe eterne*, invece di *bellezze eterne*, appella le stelle; ed *eterne* perchè incorruttibili. *L.* Purg., XXXI, 106: *Noi sem qui ninfe ed in ciel semo stelle.* — *Iliade*, VIII, 742 e segg.: *Siccome quando in ciel tersa è la luna. — E tremole e vezzose a lei dintorno — Sfavillano le stelle, allor che l'aria — È senza vento, ed allo sguardo tutte — Si scoprono le torri e le foreste — E le cime de' monti; immenso e puro — L'etra si spande, gli astri tutto il volto — Rivelano ridenti, e in cor ne gode — L'attonito pastor... Lf.* — *Per tutti i seni*, per tutte le sue piegature; imperò che 'l cielo

E per la viva luce trasparea 31
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.
O Beatrice, dolce guida e cara...! 34
Ella mi disse: Quel che ti sovranza
È virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza 37
Ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza.
Come fuoco di nube si disserra 40
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia tra quelle dape 43
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E, che si fesse, rimembrar non sape.
Apri gli occhi e riguarda qual son io; 46
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei, che si risente 49
Di vision obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,

Quando io udì' questa profferta, degna 52
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che il preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue 55
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero 58
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
E così, figurando il Paradiso, 61
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema, 64
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è pileggio da picciola barca 67
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 70
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di CRISTO s'infiora?

è curvo e piegato in verso noi. *B.* — I *nidi* e' ripari dove sono incastonati. *Ces.* — *Lucerne,* beati spiriti. *B.* — *Tutte quante l'accendea,* tutte risplendevano per lo splendore di questo sole. *B.* — *Come fa il nostro* Sole — *le viste superne.* Come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo. V. sopra, xx, 6. *L.* Sopra, II, 115: *Lo ciel presente che ha tante vedute. T.* — *Per la viva luce,* del detto divin Sole. *L.* Delle anime. *T.* — *La lucente sustanzia,* l'umanità di Cristo. *B. e L.* Ma può intendersi della luce divina in assoluto. *T.* — *O Beatrice,* ecc. Parole sono dell'autore; e non chiama con questo *O Beatrice,* ma narra intra sè, gratificando la virtù della Teologia. *Anon.* Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubilo. *V.* — *Ella mi disse: Quel,* ecc. E Beatrice che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando: quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina. *V.* — *Ripara.* nessun occhio si difende. *T.* — *È la sapienza.* L'astratto pel concreto, cioè pel *sapiente e 'l possente* Gesù Cristo. *L.* — *Ch'aprì,* colla redenzione. — *Onde,* di che. *T.* Santa Caterina da Siena dice che Cristo rifece il ponte che va dalla terra al cielo, e il quale era rotto. *Ces.*

40-54. *Come fuoco,* ecc., scoppiando la nube per dilatarsi il suo fuoco, questo discende verso la terra contro l'istinto suo, essendo naturato a salire *Là dove più in sua materia dura. Biag.* — *Per dilatarsi,* si disserra per questo ch'egli si dilata, sì che non può capire entro la nuvola. *Tor.* — *Tra quelle dape,* tra quelli diletti di vedere Cristo e li beati; la quale visione è saziamento e nutrinento della mente. *B.* — *Dape,* dapi, vivande. Con pari traslato s. Ambrogio del beato Comprensore cantò: *Dapes supernas obtinet* (nell'inno *Jesu corona celsior,* che canta la Chiesa nell'offizio dei Confessori non Pontefici). *L.* — *Di sè stessa uscio,* uscì dal natural suo modo di operare. *L. Sape,* sa. — *Si risente,* Scotendosi rientra nel sentimento o conoscenza di cosa veduta e *obblita,* dimenticata. *Ces.* Sotto, XXXIII, 58 e segg., *Quale è colui che somniando vede,* — *E dopo il sogno la passione impressa* — *Rimane, e l'altro alla mente non riede.* — *Di ridurlasi alla mente,* di ricordarsene. B. — *Degna di tanto grado,* ecc., meritevole di tale e tanto mio gradimento. — Gratitudine. *T.* — *Che mai non si stingue,* si estinguerà, si cancellerà — *del libro,* della memoria — *che il preterito,* le passate cose — *rassegna,* segna, scrive. *L.* Nota e ordina. *T.*

55-63. *Se mo sonasser,* ecc., se ora a cantare il santo riso di Beatrice, e quanto esso riso (ovvero il santo aspetto di Cristo. *Tor.*) faceva chiaro e risplendente il santo aspetto di lei, parlassero tutte quelle lingue che Polinnia con l'altre sorelle Muse col latte loro dolcissimo fecero più faconde, non si perverrebbe col canto alla millesima parte della verità. *L.* — *Del latte lor dolcissimo.* Purg., XXII, 102: *Che le muse lattâr più ch'altro mai.* — *Pingue,* pingui — grasse, abbondanti. *B.* — *Aiutarmi.* Inf., XXXII, 10-11; Purg., XXIX, 41. — *E così figurando,* ecc., e similmente questo mio poema, descrivendo, dipingendo il Paradiso, conviene che *salti,* cioè tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose, a guisa d'uomo, ecc. Benv.: *Convien saltar, scilicet prædictum passum.* — *Saltar,* passare, senza toccare e dire. *B.* — *Reciso,* tagliato et interrotto da qualche fossa, o da qualche fiume.

64-78. *Ponderoso tema,* la grave materia. *B.* Altri: *poderoso.* — *Pileggio,* mare, o tratto di mare. Boccaccio, *Filoc.,* VII: *Ho veduto nave correr lungo pileggio con vento prospero. L.* Il Cesari: *pareggio.* Nel Ducange *parigium* per *tratto di mare.* Francese: *parage.* Il Buti: *Non è pileggio* (pareggio), non è pelago nè mare. — Tragitto. Un contemporaneo di Dante: *Transeundo parigia dicta maris. T.* Viaggio di mare, navigazione. *Bl.* — *Ch'a sè medesmo parca,* perdoni, che non si voglia esercitare. *B.* Che a sè medesimo risparmi fatica. *L.* Risparmi la vita sua per paura. *T.* — *Perchè la faccia mia,* ecc., perchè

Quivi è la rosa in che il Verbo Divino 73
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino.
Così Beatrice. Ed io, ch'a' suoi consigli 76
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' deboli cigli.
Come a raggio di sol, che puro mei 79
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
Vid'io così più turbe di splendori, 82
Fulgurati di su da raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.
O benigna virtù che sì gl'imprenti, 85
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco 88
E mane e sera, tutto mi restrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
E com'ambo le luci mi dipinse 91
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella, 94
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona 97
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira, 100
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro 103
L'alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro;
E girerommi, Donna del ciel, mentre 106
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.

mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t'innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de' beati, che adornasi dello splendore che Gesù Cristo sovra di essi spande? *L.* Purg., XXIX, 61-63. — *Al giardino,* alla congregazione dei beati. *B.* — *Paradiso* in greco vale *giardino. T.* — *La rosa,* Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* anche dalla Chiesa. *L.* — *Carne si fece,* prese carne umana. *B.* — *Gigli,* i santi Apostoli e Dottori e tutti li beati. *B.* — *Gigli,* i Santi. *L.* Il Post. Caet.: Gli apostoli. — *Eccles.,* XXXIX: *Florete flores quasi lilium, et date odorem,* ecc. — *Al cui odor,* alle virtuose opere de' quali — *si prese il buon cammino,* di vita eterna. *B.* — *Mi rendei,* mi rimisi, ritornai. *L.* — *Alla battaglia,* ecc., a fare combattere li miei debili occhi, e non potenti sostenere lo splendore di Cristo col detto splendore. *B.*

79-87. *Come a raggio,* ecc. Vede i beati illuminati da Cristo, non Cristo, salito più su, come chi sta all'ombra vede un prato illuminato dal Sole che rompa un poco la nuvola. *T.* Vuol fare intendere, senza dirlo, che il Sole, Gesù Cristo, che raggiava in que' Santi (e Dante prima l'aveva veduto addietro, v. 28), s'era levato e nascosto; di che egli vedea solo i raggi di lui, che, illuminati que' Santi, da loro si riflettevano al suo sguardo. Sia il Sol fra le nuvole, e per uno spiraglio fra una ed altra passi un suo raggio purissimo sopra un prato di fiori: tu vedi questi illuminati, senza veder donde venga la luce. *Ces.* — *Mei,* trapassi — scorra e descenda. *B.* Sopra, XIII, 55: *Luce che mea;* e XV, 55. *T.* — *Per fratta nube,* per alcuna nube, rotta in alcuna parte, unde vegna giuso lo raggio. *B. Fratta.* Purg., XVII, 42: *Fratto,* del sonno. *T.* — *Splendori,* beati spiriti splendenti. *B.* — *Fulgurati di su,* ecc., fatti splendidi de' raggi che venivano di su, da alto, sopra di loro. — *Senza veder principio,* ecc., senza che io vedesse unde procedesseno quelli raggi. *B.* — *O benigna virtù,* ecc., o benigna virtù di Gesù Cristo, che sì quei Beati improntì, segni (intendi: del lume tuo), tu allora in più alto luogo ti levasti acciò restasse ivi facoltà agli occhi miei; chè, te presente, rimanevano dal lume tuo abbarbagliati. *L.* — *Esaltasti. Esaltare* per *innalzare,* nel proprio, comune nella Bibbia. T.

88-102. *Il nome,* ecc. Dopo la disgressiva apostrofe ritorna alla narrazione, e dice che il nome di Maria, ch'egli mattina e sera invocava sempre, tutto l'animo gli *ristrinse,* gli applicò, *ad avvisar,* a discernere, a trovare, *lo maggior foco,* il maggiore tra gli splendori rimasti, levatosi di vista Gesù Cristo; certo essendo, che tra quelli il maggiore doveva essere Maria Vergine. *L.* Il nome di quella rosa ragunò tutte le forze della mente sua a riconoscere e notare la più grande e bella di quelle luci. *Ces.* — *Nome.* L'udì, sebbene nol dica. *T.* — *E com'ambo,* ecc., e dappoichè ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale,* la qualità, cioè lo splendore, *e il quanto,* la quantità, l'estensione, la grandezza, *della viva stella,* perocchè in sostanza era la gran Madre di Dio. *L.* — *Mi dipinse,* imprimè a me, secondo quelli che tegnano che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo. *B.* Negli occhi raggia l'oggetto e si fa idolo. *T.* — *Che lassù vince,* ecc., che in Cielo vince tutti i beati nello splendore, come vinse in terra tutti i Santi nelle virtù. *L.* — *Scese una facella,* una fiaccola, la quale in giro volgeasi tanto velocemente, che formava all'occhio una corona, un cerchio di fuoco, come avviene quando un acceso tizzo volgiam noi velocemente in giro; e scese cotal facella a cingere col giro suo Maria Vergine. Intendi l'Arcangelo Gabriele, mandato da Dio ad annunziare a Maria Vergine stessa l'incarnazione del divin Verbo. L.

99-102. *Squarciata tuona,* parrebbe uno tuono; imperò che tuono è sforzato aprimento di nube. *B.* Romperebbe le orecchie. *Ces.* — *Lira,* l'Arcangelo Gabriello cantante. *Volpi.* Così chiamò sopra, XIV, 6, il canto de' giusti militi nel pianeta di Marte. *T.* — *Si coronava,* era girato intorno. *Ces.* — *Il bel zaffiro,* la Vergine Maria — *s'inzaffira,* s'adorna come d'uno bello zaffiro: figura che l'angelo Gabriel stia e girisi intorno alla Vergine Maria sempre, a denotare che sempre elli stette con lei, e guardolla mentre ch'ella stette in questa vita, infine ch'ella salitte in cielo. *B.* Zaffiro è il colore del quale gli antichi pittori ammantavan la Vergine, siccome quello ch'è esattamente la tinta dell'aere od atmosfera nel clima di Roma. *Lf.*

103-111. *Io sono amore angelico.* Questi fu l'angelo Gabiel, che fu dell'ordine dei Serafini, che sono tutti ardenti

Così la circulata melodia [109]
  Si sigillava, e tutti gli altri lumi
  Facean sonar lo nome di MARIA.
Lo real manto di tutti i volumi [112]
  Del mondo, che più ferve e più s'avviva
  Nell'alito di Dio e ne' costumi,
Avea sopra di noi l'interna riva [115]
  Tanto distante, che la sua parvenza
  Là dov'io era ancor non m'appariva.
Però non ebber gli occhi miei potenza [118]
  Di seguitar la coronata fiamma,
  Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che ver la mamma [121]
  Tende le braccia poi che il latte prese,
  Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese [124]
  Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
  Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto, [127]
  Regina cœli cantando sì dolce,
  Che mai da me non si partì il diletto.
O quanta è l'ubertà che si soffolce [130]
  In quell'arche ricchissime, che foro
  A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive e gode del tesoro [133]
  Che s'acquistò piangendo nell'esilio
  Di Babilon, ove si lasciò l'oro.
Quivi trionfa, sotto l'alto Filio [136]
  Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
  E con l'antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria. [139]

nella carità d'Iddio — *che giro* (circuisco. *Ces.*). — *Che fu albergo,* ecc., fu ricettaculo di Cristo, che fu desiderato tanto tempo dall'angelica et umana natura: imperò che li Angeli desideravano la salute umana. *B.* Dee, parmi intendersi, come se dicesse: Io rappresento l'amore di tulti noi Angeli a te, o Regina nostra; e con questo aggirarmiti intorno esulto a quell'allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro disiro,* del da noi desiderato Redentore del mondo. *Desiderium collium æternorum* (*Gen.*, XLIX), è chiamato Cristo, rispetto agli Angeli; al desiderio cioè che di lui avevano gli Angeli. *L.* — *E gireromml,* e mi girerò l'alta letizia. *Tor.* — *Mentre Che seguirai,* ecc., mentre ti starai appresso al divino Figliuolo, ch'è come a dire eternamente. *L.* — *Mentre,* finchè. *T.* — *E farai dia,* ecc., divina e chiara e splendida. *B.* E renderai più risplendente il cielo empireo col tuo entrarvi, coll'abitare tu in esso. *L.* — *Dia.* Sopra, XIV, 34: *Luce più dia;* sotto, XXVI, 10: *Dia region.* — *Perchè gli entre,* perchè vi entre, pel tuo entrarvi. *L.* — *Gli* per *vi.* Inf., XXIII, 54; Purg., XIII, 7. Altri: *li.* — *Così la circulata melodia,* in cotal modo si terminava quella soave canzone, in giro, in circulo cantata. *L.* Si compiea il cantar dell'angelo, che andava a ruota cantando. *Ces.*

112-126. *Lo real manto,* ecc. Il nono cielo o primo mobile, il quale si volge tra l'ottava spera, ov'è ora il poeta, e l'empireo. *B. B.* — *Conv.*, II, 4: *Questo è il sovrano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude e di fuori dal quale nulla è. T.* — *Volumi,* cieli, ch'e' muove, mosso da Dio. *Volume* da volgere e da rivolgere le sfere soggette. Ov.: *Celeri volumine,* del cielo. *T.* — *Più ferve,* più si scalda — *più s'avviva,* più è operativo et effettivo. *B.* — *Nell'alito d'Iddio,* nella vicinità, nello spiro di Dio che gli sta sopra — *e ne' costumi,* e nelle sue perfezioni. *B. B.* — *Avea sovra di noi,* ecc. Il *primo mobile* (*Conv.*, II, 4) *è cristallino, cioè diafano ovvero tutto trasparente.* Onde egli intende, che il nascondersi agli occhi suoi la *coronata fiamma* di Maria Vergine, sollevatasi presso la *spera suprema* (v. 108), non da altro provenisse che dal lunghissimo tratto del cielo stellato che interponevasi tra il luogo dove egli stava, e tra *l'interna riva,* ossia concava superficie del primo mobile; e che, se stato fosse il solo primo mobile di mezzo, non avrebb'esso, per la sua perfettissima diafanità, impedito mai l'aspetto della *coronata fiamma. L.* — *L'interna riva,* la sua circonferenzia interiore, che veniva verso l'ottava spera. *B.* Benv.: *Idest concavitatem; nam pars interior speræ appellatur concavum, pars vero exterior appellatur convessum, sicut apparet in cæpe.* — *La sua parvenza... non appariva,* la di lei veduta spariva. *L.* — *Appresso sua semenza,* dietro Gesù Cristo. *T.* — *Per l'animo,* ecc., per quell'amorosa fiamma che fin nel *di fuori,* negli esteriori movimenti, l'animo appalesa. *L.* — *Candori,* candide fiamme. L.

128-139. *Regina cœli,* ecc. Principio d'un'antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale in lode di nostra Donna. *Volpi.* — *Regina cœli, lætare! Alleluia.* — *Quia quem meruisti portare. Alleluia.* — *Resurrexit, sicut dixit. Alleluia.* — Gregorio Magno l'udì cantare dagli angeli nella peste di Roma dell'890, e nell'udirla aggiunse un altro verso: *Ora pro nobis Deum! Alleluia. Lf.* — *Che mai da me,* ecc. Io lo sento tuttavia mentre scrivo. *Ces.* — *O quanta,* ecc., oh quanto abbondevole raccolta di premio *si soffolce,* si sostiene, si contiene. *L.* Si ripone. *B.* — *in quell'arche ricchissime,* in que' doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù. *L.* — *Buone bobolce,* buone lavoratrici: lo buono bifolco semina assai e ricoglie assai, e lo tristo semina poco e ricoglie poco; e però dice l'Apostolo (Paolo, II, *Cor.*, IX, 6): *Qui parce seminat, parce et metet; et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet. B. Bobolce,* dal lat.: *bubulcus,* aratrici e seminatrici della terra. *L.* Poliziano, *Stanze*, I, 93: *Le tre ore, che'n cima son bobolce Pascon d'ambrosia i fior sacri e divini. L.* Io sto con chi dice qui espresso il luogo della *Terra buona* del Vangelo, che rende per uno cento, e *bobolca* è una misura di terreno, sicchè queste anime che furon qui buona terra da seminare portarono colà seco il loro tesoro: *biolca* è detta in alcuni luoghi di Lombardia. *Ces.* — *Quivi si vive,* ecc. La sentenza di questo terzetto è generale, e importa: Quivi, ivi in Paradiso si gode dalle anime quel tesoro che fu da loro acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esilio, ove volontariamente fu da essi lasciato l'oro, cioè si rinunziò alle ricchezze. E principe di questa Chiesa trionfante è s. Pietro. *B. B.* — *Con l'antico,* ecc., in compagnia de' Beati del vecchio e del nuovo Testamento.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Beatrice prega i beati a volere un poco illuminare a Dante l' intelletto, e quegli, roteando, dimostrano il loro compiacimento Il più luminoso tra essi, (ch'è san Pietro), s' avanza, s'aggira tre volte intorno Beatrice, e poi interroga Dante sopra la fede. Egli la definisce secondo san Paolo, e spiega la definizione. L'apostolo, approvandolo pienamente, lo benedice nel suo canto, e lo cinge tre volte del suo splendore.

O sodalizio eletto alla gran cena
  Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
  Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba 4
  Di quel che cade della vostra mensa,
  Prima che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa, 7
  E roratelo alquanto: voi bevete
  Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.
Così Beatrice: e quelle anime liete 10
  Si fero spere sopra fissi poli,
  Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'oriuoli 13
  Si giran sì che il primo, a chi pon mente,
  Quieto pare, e l'ultimo che voli,
Così quelle carole, differente- 16
  mente danzando, della sua ricchezza
  Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella ch'io notai di più bellezza 19
  Vid'io uscire un fuoco sì felice,
  Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno di Beatrice 22
  Si volse con un canto tanto divo,
  Che la mia fantasia nol mi ridice;
Però salta la penna, e non lo scrivo, 25
  Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
  Non che il parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe 28
  Devota, per lo tuo ardente affetto
  Da quella bella spera mi disleghe.

1-18. *Sodalizio,* compagnia ad un cibo. *B.* Lat.: *sodalitium.* — *Sodali,* sono i compagni in mensa. *Anon.* — *Alla gran cena,* ecc., a quella di vita eterna. *B.* — *Gran,* non è riempitivo, ma accenna alla parabola. *Luc.,* XIV, 16: *Cœnam magnam. Apoc.,* XIX, 9: *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. T.* — *Vi ciba* spiritualmente. *B.* — *È sempre piena,* hae sempre suo contentamento. *B.* — *Se,* poichè. Petr.: *Cerchiamo il Ciel, se qui nulla ne piace.* Benv: *Se, pro quia.* — *Preliba,* innanti tempo assaggia. *B.* Antigusta. *O.* Pregusta. *L.* — *Di quel che,* ecc., de' minuzzoli della nostra piena e perfetta refezione: li santi in vita eterna hanno piena refezione di beatitudine: noi del mondo, se punto ne sentiamo, non è che ci sazi. *B.* — *Marc.,* VII, 28; *Matth.,* XV, 27. — *Conv.,*I: *Io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del vulgo, ai piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade.* — *Tempo gli prescriba,* gli assegni, gli ponga. *Ces.* Innanzi che morte li termini lo tempo del vivere. *B.* Innanzi che arrivi al tempo dovuto, che è quello dopo morte, per gustare i beni del Cielo. *Lami.* — *Alla sua voglia immensa.* Altri: *all'affezione immensa;* quasi dica: ello è altissimamente disposto. *Lan.* — *Roratelo,* imbagnatelo et irrugiadatelo. *B.* — *Del fonte* indeficiente della Sapienza Divina, dal quale viene e procede lo pensieri suo. *B.* Quello onde egli ha cotanta sete di sapere e conoscere. *Daniello.* Di che si dà cura e pena. *Ces.* — *Si fero spere,* si misero a ruota, come sfere. *Ces.* Si composero in circoli per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice, come fecero loro quegli altri lumi del canto XIII, 20 e segg. *L.* — *Fiammando,* fiammeggiando. *B. Di comete.* Riguarda la vivezza dello splendore: ma il Lan. e l'O.: Enne di undici maniere, fra le quali n'è una appellata *corona,* nella cui similitudine pone che si faceano quelle anime beate. — *Come cerchi,* ecc., come ruote una movente l'altra, nella maniera che negli orologi si congegnano. *L.* — *Und wie die Räder im Gefüg der Uhren. Bl.* — *Che il primo,* il primo cerchio, la prima ruota, dal peso o dalla molla immediatamente mossa, tanto lentamente si muove, che pare quieta, e *l'ultimo* tanto velocemente s'aggira, che pare voli. *L.* — *Quelle carole,* anime carolanti. *Ces. Carole* è ballo tondo. *B.* — *Differente- mente.* Questa spezzatura degli avverbi che finiscono in *mente* piacque all'Ariosto, che disse anche, XLI, 32: *Fece la donna di sua man le sopra- Vesti.* — *Ricchezza,* abundanzia della beatitudine. *B.* Benv.: *Gloriæ suæ.* — *Stimar,* dalla velocità o lentezza del loro roteare, gli davan ragione di giudicarle più o meno ricche di gloria. *Ces.*

19-33. *Di più bellezza,* più lucida. *Lan.* — *Fuoco,* uno beato spirito sì avventuroso e sì splendiente. *B.* — *Vi lasciò,* in quella caròla. *L.* — *Si volse.* Sopra, XXIII, 138. Gabriele intorno a Maria: Pietro il fondatore della Chiesa intorno a Beatrice, alla sapienza delle cose di Dio. *T.* — *Divo,* divino. *Volpi.* — Chiaro e smerato. *Lan.* — *A cotai pieghe,* a dimostrare siffatte distinzioni, che sono come pieghe nelle dipinture nostre. *B.* — *È troppo color vivo,* è troppo chiaro et insufficiente: lo dipintore quando dipinge alcuna figura vestita, per mostrare le pieghe del vestimento, usa colore oscuro e non chiaro: imperò che 'l vivo e chiaro colore non farebbe apparere le pieghe, anco più tosto sparere. *B.* P. di D.: *Esset nimis color vivus plicaturis illis, quas pictores volendo pingere, oportet earum colorem mortificare.* — *O santa suora mia,* ecc., che ne preghi sì devota, tu mi disleghi da quella spera per lo tuo ardente affetto verso Dante. — *Suora,* sorella nella gloria. *Vent.* — *Preghe* e *disleghe,* preghi e disleghi.

Poscia, fermato il fuoco benedetto, [31]
Alla mia Donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com'io ho detto.
Ed ella: O luce eterna del gran viro, [34]
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi, [37]
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede, [40]
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
Dov'ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi [43]
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
Sì come il baccellier s'arma, e non parla, [46]
Fin che il maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Così m'armava io d'ogni ragione, [49]
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professione.

Di', buon Cristiano, fatti manifesto; [52]
Fede che è? Ond'io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo;
Poi mi volsi a Beatrice, ed ella pronte [55]
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia che mi dà ch'io mi confessi, [58]
Comincia' io, dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi.
E seguitai: Come il verace stilo [61]
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate, [64]
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii: Dirittamente senti, [67]
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: Le profonde cose, [70]
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

— Fai partire da' miei compagni. *T.* — *Poscia fermato,* ecc. Quel fuoco benedetto, poscia ch'egli si fu fermato, dirizzò alla mia donna lo spiro (la voce), che favellò com'io ho detto. *Biag.*

34-45. *O luce eterna,* ecc., o anima, santa luce di s. Piero apostolo di Cristo. *B.* — *Viro,* uomo. *L.* — *Le chiavi, Ch'ei portò giù,* ecc., le chiavi di questo maraviglioso gaudio (del Paradiso), che portò giù in terra, allorquando scese a vestire la nostra umanità. *L.* — *Tenta,* esamina. *L.* — *Lievi e gravi,* facili e difficili. *L.* Più e meno essenziali. *T.* — *Per la qual,* ecc., per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Tiberiade. *Matth.*, XIV. *Vent.* San Piero disse: *Domine, si tu es, jube me ad te venire;* e Cristo gliel comandò, et egli andò per la sua fede su per l'acqua del mare, come andrebbe l'uomo su per la via; e quando la fede li venne meno, egli cominciò ad andare sotto, et allora Cristo lo prese per la mano, et allora disse: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* e tirollo suso. *B.* — *S'egli ama,* ecc. Tocca le tre virtù: fede, speranza e carità. *B.* — *Il viso,* occhio in Dio. *T.* — *Dipinta.* Sopra, XVII, 37: *La contingenza... Tutta è dipinta nel cospetto eterno. T.* — *Ha fatto civi,* ecc., ha per mezzo della verace fede, da voi predicata, acquistato cittadini. *L.* a darli gloria e laude. *B.* — *È buon,* ben fatto. *B.* — *Arrivi.* Poichè la fede popola il paradiso, è buono che a lui venga il destro di ragionarne a gloria di lei. — *Arrivare* per *avvenire* al modo francese. T.

46-57. *Baccellier,* lo rispondente nelle questioni teologiche. *B.* A guisa del baccelliere dei frati. *O.* Benv.: *Est enim bacelerius, vel bachalarius ille qui substinet quæstionem contra opponentem. Ille appellatur Magister qui tenet cathedram, et proponit quæstionem coram doctoribus et scolaribus, et non determinat illam in illa disputatione, sed postea alia vice.* — Il baccelliere s'arma tacendo, finchè il maestro propone la quistione per *approvarla,* perchè sia provata, discussa, per via di argomentazione, non già per *definirla;* che ciò dee essere il frutto dell'argomentazione stessa. *Tor.* Il *Baccelliere* era uno scolare che aveva finito il suo corso, e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come il dottorato. Qui è il Difendente, e il Maestro è il Presidente in una disputa accademica. *Bl.* — *S'arma,* arma sè di risposte. — *Non per terminarla;* aiutano la quistione proponendo gli argomenti pro e contra, ma non la decidono. *B.* — *Dicea* a Pietro. — *Presto,* pronto. *L.* — *A tal querente,* a tal interrogante, qual era s. Piero — *a tal professione,* qual era quella della cristiana fede. *L.* A ricever convento (addottorarsi). *Lan.* — *Levai la fronte,* che prima teneva basso (lo capo), come fa chi pensa. *B.* — *Onde spirava questo,* onde usciva cotal parlare. *L.* — *Mi volsi a Beatrice,* siccome quella ond'egli attendeva il come e il quando del dire e del tacere. V. sopra XXI, 46 e seg. *Biag.* — *Sembianze,* viste e cenni. *B.* — *Spandessi,* ecc. Manifestassi gl'interni miei sentimenti. L.

59-66. *Dall'alto primipilo,* campione della fede. Questo *Primipilus* era nella milizia romana il capitano della prima centuria de' Pilani o Triari, che dicevasi *Primum pilum* dal portare un giavellotto ovvero dardo da lanciare. *Ces.* — *Il verace stilo,* la veridica penna. *L.* — *Del tuo caro frate,* san Paolo. — *Che mise,* ecc.; Che, teco predicando, mise Roma nel diritto sentiero dell'eterna salvezza. *L.* — *Fede è sustanzia,* ecc., è quello in che sta e fondasi la speranza, come l'accidente sta nel subietto, così la speranza sta nella fede. *B.* S. Paolo, *Hebr.*, XI, 1: *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* — *Sustanzia,* fondamento, sostanziale. *T.* — *Argomento,* principio di deduzione. *T.* — *Delle non parventi,* delle cose che non appaiano: imperò che colla fede s'argomènta che sia vita eterna, e così l'altre cose che non appaiano. *B.* *Sua quiditate,* sua diffinizione. la diffinizione manifesta che cosa è lo diffinito. B.

68-78. *Se bene intendi,* ecc. Se bene capisci per qual ragione abbia s. Paolo detto la fede primieramente *speranda-*

Che l'esser loro v'è in sola credenza, [73]
Sopra la qual si fonda l'alta spene,
E però di sustanzia prende intenza:
E da questa credenza ci conviene [76]
Sillogizzar, senza avere altra vista;
Però intenza di argomento tiene.
Allora udii: Se quantunque s'acquista [79]
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista.
Così spirò da quell'amore acceso; [82]
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso;
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. [85]
Ed io: Sì, l'ho, sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
Appresso uscì della luce profonda, [88]
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia [91]
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoia,

È sillogismo, che la m'ha conchiusa [94]
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udii poi: L'antica e la novella [97]
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed io: La prova che il ver mi dischiude [100]
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fummi: Di', chi t'assicura [103]
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo, [106]
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;
Chè tu entrasti povero e digiuno [109]
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
Finito questo, l'alta Corte santa [112]
Risonò per le spere un: Dio lodiamo.
Nella melode che lassù si canta.

rum substantia rerum, e poscia *argumentum non apparentium. L. — Le profonde cose,* gli alti misterj. — *Che mi largiscon,* ecc., che io veggo qui. — *Agli occhi di laggiù,* agli occhi degli uomini in terra. *L. — In sola credenza,* che laggiù non esistono se non nella fede. — *E però,* ecc., e come *sustanzia* appellasi ciò che sostiene l'esistenza d'altre cose, perciò essa fede di sostanza *prende intenza,* acquista concetto e nome. *L.* Piglia la fede intenzione di sustanzia, cioè d'esser chiamata sustanzia. *B. —* Insomma la fede si dice *sostanza,* cioè fondamento e materia delle cose che uomo dee sperare, avendole prima credute: *intenza* vale *denominazione,* come il Buti la spiega. *Ces. — E da questa credenza,* ecc., da questa fede, conviene argomentare, discorrere intorno alle cose teologiche. *L. — Vista,* prova materiale dei dommi. *T. — Argomento,* perchè deduconsene altri veri. T.

79-87. *Se quantunque s'acquista,* ecc., se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo che tu hai le parole di s. Paolo intese, non sarebbe più luogo a' sofismi. *L. — Così spirò,* cotali parole uscirono da quello spirito acceso d'amore. *L. — È trascorsa,* è ripassata, esaminata. *L.* Comune delle monete. *Passare. T. — Ma dimmi,* ecc. Di', questa conoscenza l'hai tu veramente, o parli per detto altrui? *Ces. — L'hai* fatta tua per meditazione. *T. — Tonda,* intera, non tosata. — Non solo dell'arte potente, ma eziandio della scienza soda è pregio, anzi necessità, presentare tutti i contorni delle cose: onde i sensi di *distinguere, definire, descrivere, determinare. T. — Conio* è forma della moneta. *B.* Tutta spiccata v'è l'impronta del conio. *Ces. — Mi s'inforsa,* m'è in dubbio. B.

89-99. *Questa cara gioia,* preziosa gemma della fede. *L. Onde ti venne?* da che prove. *T. — La larga ploia,* pioggia — la larga abundanzia della grazia dello Spirito Santo, che discende abondevilmente, come la pioggia, sopra chi la dimanda. *B. — Cuoia,* carte: imperò che le carte membrane sono di cuoia e di pelle d'animali, come di pecore, montoni, agnelli e cavretti; et intende qui del vecchio Testamento e del nuovo. *B. — È sillogismo,* è l'argomento, la ragione — *che la m'ha conchiusa,* fatto conchiudere. *T.* Se li Profeti, nei quali parlava lo Spirito Santo, predicevano le cose che poi avvenneno di Cristo; e se Iddio promise al suo populo di mandare lo Salvatore del mondo, dunque vero è quello, che la santa Chiesa crede e ciascuno cattolico, sicchè ben dice l'autore che è lo sillogismo che li ha conchiusa la fede. *B. Ella,* l'autorità m'è ragione fortissima. *T.* S. Paolo: *Fides ex auditu; auditus autem per verbum Christi. Ces. — Ottusa,* rintuzzata e senza forza che m'accarnasse. *O.* S'oppone ad *acutamente. Ces. — L'antica e la novella Proposizione,* il vecchio e nuovo Testamento: continua la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione; onde seguendo dice: *che sì,* che così, *ti conchiude. L. — Per divina favella,* che sia detta da Dio B.

100-114. *La prova,* ecc., l'argomento che mi dimostra la Scrittura essere parola di Dio. *Ces. — L'opere,* i miracoli. *L. — Chi t'assicura,* ecc. Chi t'assicura che fossero quell'opere, cioè che avvenissero que' miracoli, che tu di'? nessun altro te lo afferma, se non quello stesso che vuol provarsi, cioè l'antico e il nuovo Testamento. *Tor.* Egli è un dire: questo è un circolo vizioso; provar la cosa colla cosa medesima che dee esser provata. *Ces. — Quest'uno,* ecc., che 'l mondo sia convertito. *B.* È questo il famoso argomento di s. Agostino, nel libro ultimo *De Civitate Dei,* cap. 5: *Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi, etiam ista miracula esse facta non credunt, hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit. L. — Il centesmo,* la centesima parte di questo solo miraculo. *B. — Tu,* Pietro. — *Povero,* avendo abbandonato ogni cosa — *digiuno,* essendo con astinenza

E quel Baron che, sì di ramo in ramo, 115
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia che donnea 118
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse; 121
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre e spirito che vedi 124
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia'io, tu vuoi ch'io manifesti 127
La forma quì del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Iddio 130
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio,
Ed a tal creder non ho io pur prove 133
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anco la verità che quinci piove
Per Moisè, per profeti, e per salmi, 136
Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l'ardente Spirto vi fece almi;
E credo in tre persone eterne, e queste 139
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este.*
Della profonda condizion divina 142
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
Quest'è il principio; quest'è la favilla 145
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come il signor ch'ascolta quel che piace, 148
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Così, benedicendomi cantando, 151
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui. 154

da tutte le cose mondane. *B.* — *In campo,* ecc., nel campo della cristianità e di tutta la congregazione degli uomini. *B.* — *Pianta,* la Chiesa. — *È fatta pruno,* è inselvatichita e diventata sterile, imperò che non fa più frutto. *B.* — *Corte santa,* dei beati. *B.* — *Dio lodiamo, G. Vill.,* XII, 3: *Sonate le campane a Dio laudamo. Ces.* Il *Te Deum laudamus. Bl.* — *Canta.* Purg., XXXII, 62. *T.* La melode che ivi si canta è il *Sanctus, Sanctus, Sanctus,* ecc. *Ces.*

115-123. *E quel Baron,* s. Pietro. Era in uso a que' tempi di dare ai Santi que' titoli stessi che davansi nel mondo ai gran personaggi. *Messer santo Jeronimo* il Passavanti; *Baron messer sant'Antonio,* il Boccaccio. *L.* — *Di ramo in ramo,* d'una in altra questione fin presso all'ultima. *Ces.* — *All'ultime fronde,* all'ultimo adornamento della fede che sono li suoi articuli. *B.* Ha già dichiarato l'essenza della fede, e i più forti motivi di sua veracità, resta a dimostrare le cose per essa credute con le ragioni e cagioni, e allora sarà trascorsa la pianta dalla radice all'ultima cima. *Biag.* — *La grazia che donnea,* ecc., la grazia, che amoreggia colla tua mente, e in lei si compiace. *L.* Nelle *Rime*: *Sdonnei,* si parta dall'amata. — *La bocca t'aperse,* ecc., ti fece fin qui dire quanto si conveniva. *L.* Vuole insegnarci, che quanta parte abbiamo nella cognizione del vero, non la dobbiamo riconoscere dalle forze nostre, ma da gratuito lume del Cielo. *Biag.* — *Ciò che fuori emerse,* uscì della tua bocca. *B.* — *Esprimer,* manifestare gli articuli della fede. *B.* — *Ed onde,* per che via. *T.*

124-141. *Spirito,* nel mondo fu padre, e quine spirito. *B.* — *Che vedi Ciò che,* ecc., che ora vedi ciò che una volta credesti tanto fermamente, che allorquando corresti con s. Giovanni al sepolcro del Redentore, a te fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo, che, di te più giovine e snello, era il primo colà arrivato. Vedi *Giov.,* XX. *L.* — *De Mon.,* III, 9: *Dicit enim Johannes ipsum (idest Petrum) introivisse subito cum venit in monumentum, videns alium discipulum cunctantem ad ostium.* — *La forma,* ecc., la serie ed ordine delle cose che prontamente credo, e il motivo di esso mio credere. *L.* — *Non moto,* non mosso, imperò che è stabile ed immutabile. *B.* — *Con amore,* come amato e desiderato. *B.* — *Fisice,* fisiche — *metafiisice,* metafisiche. — *Dalmi,* me lo dà a credere — *quinci,* dal cielo. *T.* — *Anche la verità,* ecc., che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, ecc. *L.* — *Per salmi,* per lo salmista David, che anco ne' suoi Salmi predisse quel che dovea venire. *B.* — *Luca,* XXIV, 44: *Tutte le cose che sono scritte in Mosè e ne' Profeti e ne' Salmi, di me. T.* — *Per voi,* Apostoli di Cristo — *che scriveste* le Pistole canoniche e li Atti. *B.* — *Poichè,* ecc., poichè lo Spirito divino, sceso sopra di voi in forma di fuoco, vi fece santi. *L.* — *Almi,* santi e venerabili. *B.* Nutritori della fede nel mondo. *T.* — *E credo,* ecc.; sono tre persone et una sostanzia, e così uno Iddio. *B.* — *Che soffera congiunto sunt et este; este* per *est;* che la medesima divina essenza ammette insieme e il plurale *sunt,* quanto alle persone, ed il singolare *est,* quanto alla divinità. L.

142-154. *Condizion,* natura. — *Ch'io tocco,* ecc., il Vangelo m'informa e stampa la mente (mi fa conoscere) in più luoghi di questo modo profondo dell'esser divino, ch'io toccai testè. *Ces.* — *Quest'è il principio,* ecc., il quale pianta la fede nell'anima, per lo quale poi discorrendo crede tutti gli articoli sì come sono scritti nelli simboli. *O. Cum principium solum assumendorum mediorum sit radix. De Mon.,* III, 1. — *Come il signor,* ecc., come il padrone, a cui il servo reca una notizia che gli piace; appena ha quello finito di esporla, *gratulando,* rallegrandosi seco e con lui, lo abbraccia. *L.* — *Benedicendomi cantando,* cantandomi benedizioni. *L.* — *Cinse me,* girò intorno a me. *B.* Cinse con corona di luce. *T.* — *L'apostolico lume,* lo splendore nel quale era s. Piero. B.

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Introduce il Poeta in questo campo san Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj, de' quali Beatrice solve il secondo ed esso gli altri. Ultimamente introduce san Giovanni Evangelista a manifestargli che il suo corpo, morendo, era rimaso in terra.

Se mai continga che il poema sacro,
  Al quale ha posto mano e cielo e terra,
  Si che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 4
  Del bello ovile, ov'io dormii agnello
  Nimico ai lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello 7
  Ritornerò poeta, ed in sul fonte
  Del mio battesmo prenderò il cappello;
Perocchè nella Fede, che fa conte 10
  L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
  Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi 13
  Di quella spera, ond' usci la primizia
  Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
E la mia Donna piena di letizia 16
  Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone,
  Per cui laggiù si visita Galizia.
Si come quando il colombo si pone 19
  Presso al compagno, l'uno all'altro pande,
  Girando e mormorando, l'affezione,
Così vid'io l'un dall'altro grande 22
  Principe glorioso essere accolto,
  Laudando il cibo che lassù si prande.
Ma poi che il gratular si fu assolto, 25
  Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
  Ignito sì, che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse: 28
  Inclita vita, per cui l'allegrezza
  Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza; 31
  Tu sai che tante volte la figuri,
  Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa che t'assicuri; 34
  Chè ciò che vien quassù del mortal mondo,
  Convien ch'a' nostri raggi si maturi.

1-12. *Se mai continga*, ecc., se per alcuno tempo avvegna. — Descrive come visse in speranza di ritornare in Fiorenza e di poetarsi in Santo Ioanni. *B.* — *Ha posto mano,* dato opera. *B.* L'Anon.: La grazia di Dio e l'ingegno umano; o nel quale ho trattato delle cose del cielo, e di quelle della terra. — *Macro,* magro. — *Bello ovile,* Firenze — *bello,* imperò che Fiorenza è la più bella città che abbia Italia, da Pisa in fuora. *B.* — *Agnello,* senza peccato di tirannia. *O. Lupi,* ri' cittadini. *B.* — *Con altra voce,* con altra fama, con altro ornamento, che non ho avuto infine a qui. *B.* — *Vello;* voce e chioma mutate dagli anni: non più uomo di parte, ma amato poeta. Petr.: *Pettinando al suo vecchio i bianchi velli. T.* L'Anon.: A significare che ne uscì giovane, e rientreravvi, secondo che credea, vecchio; ovvero, così com'io m'usci' infamato, così ritornerò con fama pura; e così come v'ebbi il nome al battesimo, così v'avrò quest'altro di poeta. Benv.: *Con altra voce, scilicet maturiori et sapientiori.* — *Cappello,* corona. *T.* Laurea della poesi, come pigliano li poeti quando s'incoronano. *B.* In segno di ribandito tratto d'esilio e libero, o convento di scienza poetica. *O.* Perchè spera cotal laurea in mercede di *poema sacro,* ed in cui fa professione della cattolica fede, perciò, a differenza degli anteriormente laureati poeti gentili nel Romano Campidoglio, sceglie esso la chiesa e il proprio battisterio, dove bambino, per bocca di chi a battesimo lo tenne, aveva la fede medesima professato. *L.* — *Conte,* manifeste. *B.* Note. — S. Greg. papa: *Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur.* — *Entra' io,* mi arrolai. *L.* Al battisterio entrai nella fede *Ces.* — *Pietro per lei,* per la professione ch'io feci della medesima fede. *L.* — *Si mi girò la fronte,* tre volte roteò sopra me, che significò uno confermare et approvare Dante per fidele cristiano. *B.* Si riferisce a quelle parole del canto antecedente nel fine: *Tre volte cinse me.... L'apostolico lume.*

13-27. *Indi si mosse,* ecc., di poi dalla medesima schiera, ond'era, per venire a noi, uscito san Pietro, il primo suo vicario che lasciò Cristo in terra, si mosse verso noi un altro lume. *L.* — *Il Barone,* ecc., san Jacopo apostolo, per cui divozione si visita dai pellegrini il dì lui sepolcro in Compostella nella Galizia, provincia della Spagna. *L.* — *Si come quando,* ecc., nella maniera che, quando un colombo, volando, viene a posarsi presso al compagno, pongonsi ambedue a far delle giravolte intorno a sè medesimi, mormorando, e *pandendo,* manifestando così lo scambievole loro affetto. *L.* — *Si prande.* Il Buti: *li prande,* lo quale cibo, cioè Iddio, in vita eterna li sazia. *B.* — *Il gratular,* lo rallegrarsi insieme — *assolto,* finito. *B.* La congratulazione ebbe termine. *L.* — *Coram me,* alla presenza mia. Sopra, XI, 62: *Coram patre.* — *S'affisse,* si fermò. *B.* — *Ignito sì,* ecc., acceso, risplendente così, che facevami abbassare la faccia. L.

29-39. *Inclita vita,* gloriosa anima — *l'allegrezza,* lo gaudio della nostra Chiesa triunfante. *B.* Altri: *larghezza.* L'Anon.: O molta gloriosa anima, per cui si scrisse la larghezza della nostra Basilica, cioè del Paradiso, che è ferma Ecclesia. Scrisse s. Jacopo nella sua Epistola la smisurata cortesia di Dio circa l'umana generazione, dove disse: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter,* ecc. — *Fa risonar la speme,* ecc., fa che qui in cielo si dica da costui, che è qui meco, la speranza che cosa sia. *B.* Fa che odasi una volta il nome di speranza in quest'alto luogo, dove, perocchè ogni desiderio vi è compito, il nome di essa virtù non ha luogo. *L.* —

Questo conforto dal fuoco secondo [37]
Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti,
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
Poichè, per grazia, vuol che tu t'affronti [40]
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta, co' suoi Conti,
Sì che, veduto il ver di questa corte, [43]
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte:
Di' quel che ell'è, e come se ne infiora [46]
La mente tua, e di' onde a te venne;
Così seguì 'l secondo lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne [49]
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:

La Chiesa militante alcun figliuolo [52]
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;
Però gli è conceduto che d'Egitto [55]
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
Gli altri due punti, che, non per sapere [58]
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc'io, chè non gli saran forti, [61]
Nè di iattanza, ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente ch'a dottor seconda, [64]
Pronto e libente, in quello ch'egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda:

Tu sai che tante volte, ecc. Suppone che quante volte Gesù Cristo, alla manifestazione di sua divinità per prodigiosi fatti, volle presenti i soli tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni (*Matt.*, xvii; *Marco*, v.), significar volesse con quel ternario numero la corroborazione che con essi prodigi veniva a recare alle tre teologali virtù, fede, speranza e carità; e che Pietro figurasse la fede, Giacomo la speranza, Giovanni la carità; ciascuno cioè quella virtù che di fatto nelle sue epistole maggiormente fa spiccare. Per questa cagione fa da Beatrice dirsi a s. Giacomo, che tante fiate figuri esso nell'evangelico testo la speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza,* fece a' tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. *L.* — *Tante,* tre volte. *T.* — *Figuri,* nella tua epistola. *T.* — *Quante.* Accenna alla risurrezioue della figlia di Jairo, alla Trasfigurazione e al volere que' tre il Salvatore nell'Orto di Getsemani più presso a sè. *T.* — *Fe' più chiarezza,* manifestamento di sè, che agli altri. *Matth.*, xvii: *Assumpsit Jesus Petrum, et Jacobum et Joannem fratrem eius, et ducit illos in montem excelsum seorsum. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol. B.* — *Leva la testa,* ecc., abbassata pel troppo lume, e rimani persuaso, che ogni potenza vegnente dalla terra, per qui adoprarsi, conviene che si perfezioni ai raggi del divino lume (sopra, xxiii, 28 e segg.). Accenna, così dicendo, di avere a Dante résa forte la vista a poter ciò che prima non poteva. Essere questo l'intendimento ne lo conferma il terzetto seguente. *L.* Leva la testa, piglia animo e rassicurati; imperciocchè fa d'uopo che la pupilla mortale s'ausi all'eterno raggio. *Parenti.* Piglia animo e vigore; conciossiachè il lume di questo luogo non è ad abbagliare, sì a perfezionare confortando la vista e le potenze di chi quassù viene dal basso mondo. *Ces.* — *Leva la testa, scilicet speculationem tuam — e fa che t'assicuri. Hoc dicit quia erat terrefactus nimio splendore dictorum Apostolorum. Benv.* — *Questo conforto,* questa esortazione persuasiva. *Biag.* — *Dal fuoco secondo,* dal lume secondariamente al poeta accostatosi, in cui celavasi s. Jacopo, lo scrittore dell'epistola cattolica. *L.* — *Levai gli occhi ai monti.* Salmo 120: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi,* e questi sono li santi Apostuli, che sono posti in alto per eccellenzia di dottrina. *B.* — *Che gl'incurvaron,* ecc., che prima fecero gli occhi miei stessi abbassare col troppo lume. *L.* Colla troppa gravità della dottrina sua. B.

40-48. *Poichè,* ecc. È s. Giacomo che parla, come apparisce dal verso 48. — *T'affronti,* guardi a fronte a fronte. *B.* *Imperadore,* Iddio. *B.* — *Conti,* santi: li conti si diceno compagni dei signori, e li beati sono compagni d'Iddio: imperò che con lui stanno, come li conti stanno coi regi et accompagnanli. *B.* Vuol Dio che tu t'incontri co' suoi beati più alti. *T.* — *Di questa corte,* poi che arai veduto lo vero di paradiso. *B.* — *La speme,* dell'eterna beatitudine — *che,* la sola — *laggiù bene,* ragionevolmente, santamente *innamora* i cuori umani. *L.* Qui *di ciò* vale *perciò,* cioè per aver veduto il bene di questa corte. *Tor.* O con ciò, con rapportare ciò che ha veduto. *Ces.* — Per la tua visione tu renda più forte in te la speranza e in altrui. *T.* — *Di' quel ch'ell'è,* dimmi che cosa è speranza. *L.* — *Come,* come l'hai in te e perchè. *T.* — *Così seguì,* ecc., così anche il secondo Apostolo parlommi. L.

49-60. *E quella pia,* ecc. *Pia* bisillabo. Par., i, 100. — E Beatrice, che lassù m'avea tratto, incominciò essa prima di me a rispondere. *L.* — Intrò innanzi. E questo finge perchè non voleva che li fusse reputato a vantamento soprapponendosi agli altri, o vero appareggiandosi nella speranza; et ancora, perchè la santa Scrittura è quella che accresce e fortifica continuamente la nostra speranza. *B.* — *Militante,* terrena. *B.* — *Con più speranza,* fornito di maggiore speranza di costui. *L.* — *Com'è scritto,* ecc., come apparisce in Dio che illumina tutti noi. Sopra, xxiii, 28 e segg. — *D'Egitto,* ecc., dal mondo venga in Paradiso. *L.* Purg., ii, 46, le anime salve cantano: *In exitu Israel de Egypto;* era simbolo e religioso e morale e politico. *T.* — *Anzi che il militar,* ecc., prima che gli si termini la vita mortale, ch'è una continua milizia. *Job.*, vii: *Militia est vita hominis super terram. Vent.* — *T'è in piacere,* quanto ella ti piace. *B.* — *Gli altri due punti,* com'egli speri e perchè. *T.* — *Perch'ei rapporti,* ne scriva. Imperciocchè non avrà in risponderti veruna difficoltà, nè motivo di vanagloria, come poteva averlo nel dichiararti quanto fosse di speranza fornito. *L.* Qui *comportare* vale *concedere. Tor.*

64-78. *Discente,* discepolo. — *Seconda,* risponde. *B.* Ubbidisce. *L.* Segue a dire dopo il maestro. *T.* — *Pronto e libente,* sollicito et apparecchiato e volontaroso. *B.* Di buona voglia. *L.* — *In quello ch'egli è sperto,* in ciò che ha bene imparato. *L.* — *Bontà,* abilità, profitto. — *Si disasconda,* si palesi; *That his proficiency may be displayed. Lf.* —

Speme, diss'io, è uno attender certo 67
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce; 70
Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nell'alta Teodia 73
Dice, color che sanno il nome tuo:
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo 76
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 79
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno.
Indi spirò: L'amore ond'io avvampo 82
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all'uscir del campo,
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette 85
Di lei; ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
Ed io: Le nuove e le scritture antiche 88
Pongono il segno. Ed esso: Lo mi addita,
Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita 91
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.
E il tuo fratello assai vie più digesta, 94
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, presso 'l fin d'este parole, 97
Sperent in te, di sopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si schiarì, 100
Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo 103
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo,
Così vid'io lo schiarato splendore 106
Venire ai due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.

Speme... è uno attender, ecc. Definisce la speranza con le parole stesse del Maestro delle sentenze, che sono: *Est spes certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis præcedentibus, vel ipsam spem, quam natura præit charitas, vel rem speratam, idest beatitudinem æternam* (lib. III, dist. 26). *L.* — *Il qual,* cui. — *Precedente merto,* merito che è ito inanzi; a differenzia della grazia preveniente che si chiama *gratum faciens,* che quella si chiama grazia data. *B.* — *Stelle,* autorità. *T.* Il Post. Caet.: *A multis doctoribus, quos supra posuit in forma stellarum.* L'Anon.: Da molti Santi mi viene questa virtù. — *Distillò,* instillò, infuse. *L.* — *Sommo cantor,* lodatore. *B.* — *Del sommo Duce,* il massimo cantore delle lodi di Dio, Davide. *L.* Sopra, XX, 38: *Cantor dello Spirito Santo.* — *Sperino in te,* ecc. Ordina: Sperino in te coloro che sanno il nome tuo, dice nell'alta sua *teodia;* e sono le parole del IX salmo: *Sperent in te qui noverunt nomen tuum. L.* — *Teodia,* canto a Dio. *T.* — *S'egli ha la fede mia;* chi ha la fede, ha la speranza; imperò che fede è sustanzia delle cose da essere sperate. *B.* E chi mai, avendo la fede cristiana, non sa il nome di Dio, non sa ch'egli è il padre delle misericordie? *L.* — *Son pieno* dello stillamento d'amenduni voi, del Profeta e di te Apostolo. *B. S. Giac.,* V, 78. — *Vostra pioggia,* la vostra dottrina. *B.* — *Ripluo,* ripiovo — rinfondo e rimetto; quello che io ho imparato da voi, lo scrivo, et altri dal mio scritto lo imparerà. B.

79-86. *Al vivo seno,* ecc., dentro al lume in che era la beata anima di santo Jacopo. *B.* — *Tremolava un lampo.* Dimostra per queste lampare che s. Jacopo s'allegrò d'avere trovata in D. tanta sufficienza di questa virtù. *L.* — *Spirò,* parlò. *L.* — *Ver la virtù,* verso la virtù della speranza. *L.* — *Infin la palma,* ecc., fino alla riportata palma del martirio, ed all'uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte. *L.* — *Respiri,* riparli. — *Emmi,* m'è. — *Diche,* dica.

88-99. *Le nuove,* ecc., le Scritture sacre del vecchio e nuovo Testamento — *Pongono il segno,* ecc. Così punteggiano il Parenti, il Cesari e il Witte. E il primo spiega: Ed io (risposi): le nuove e le antiche scritture pongono il segno dell'anime che Dio s'ha fatte amiche. Ed esso (ripigliò): additami questo segno. (Io soggiunsi): *Dice Isaia,* ecc. — Il Lombardi e il Tommasèo: *ed esso lo mi addita, Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.* Vale a dire: prefiggono il segno, dove deve mirare la speranza delle anime giuste, ch'è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch'è il termine a cui son giunte l'anime predestinate da Dio alla gloria ch'io qui scorgo, da sè medesimo me lo addita. *L.* — *Dice Isaia,* ecc. *In terra sua duplicia possidebunt; lætitia sempiterna erit eis. Is.,* LXI. — *Di doppia vesta.* Una beatitudine soprabbondante d'ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima e del corpo. *Vent.* — *E il tuo fratello,* ecc., e il tuo fratello s. Giovanni assai meglio digerita e schiarita ce la propone nella sua Apocalisse VII, dicendo: *stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis. Vent.* — *Digesta,* distinta e determinata. *B.* Più aperta: però che Isaia favella per figura, e s. Giovanni in quello luogo favella piano e chiaro. *O.* — *Bianche stole,* nell'Apoc. dice che vide una turba grande, vestita di bianchi vestimenti, che seguitava Cristo ovunque andava. *B.* — *E prima,* ecc. E presso al fin d'este parole, prima s'udì, ecc. *L.* — *Sperent in te,* parole del detto salmo IX. *L.* — *Risposer,* danzando. Sopra, XII, 21: *E sì l'estrema all'intima rispose.* Pulci, XXVII, 134: *E sentirai cantar nostre carole.* T.

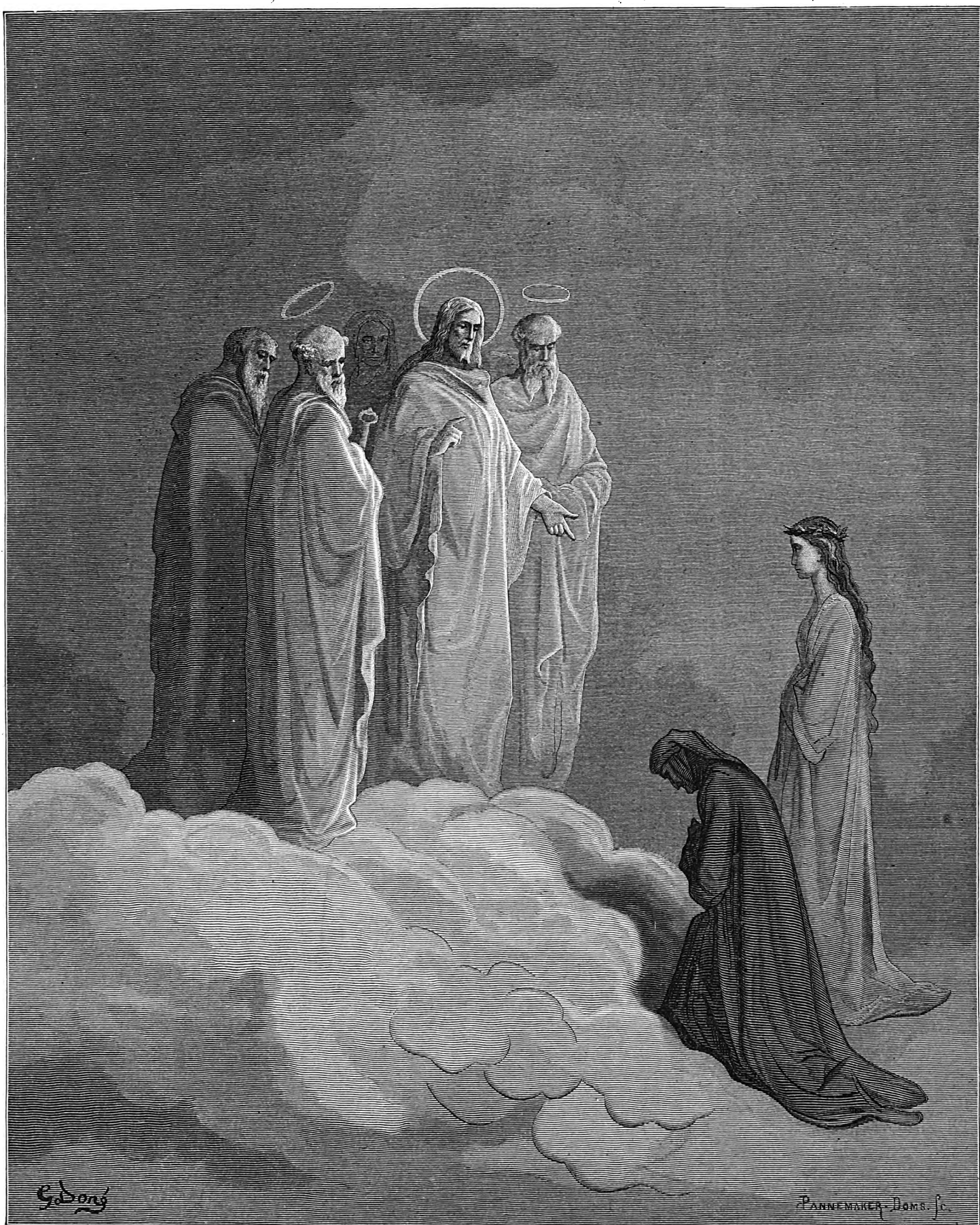
100-108. *Un lume,* l'anima di s. Giovanni evangelista, vegnente anch'essa a Dante, come in appresso dirà. *L.* — *Si schiarì,* fece maggiore chiarore. *B.* — *Un tal cristallo,* una stella tanto fulgida. *B.* Specchio di luce. *T.* — *Crystallum, idest lumen. P. di D.* — *L'inverno avrebbe,* ecc., sarebbe uno mese tuttavia di senza notte: imperò che lo Sole illuminerebbe lo dì lo nostro emisperio, e 'l Cancro lo illuminerebbe la notte, e così non cesserebbe da noi lo dì, im-

Misesi lì nel canto e nella nota; [109]
E la mia Donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui che giacque sopra 'l petto [112]
Del nostro Pellicano, e questi fue
D'in sulla croce al grande uficio eletto.
La Donna mia così; nè però piùe [115]
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, alle parole sue.
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta [118]
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco, [121]
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli [124]
Tanto con gli altri che il numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
Con le due stole nel beato chiostro [127]
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro.
A questa voce l'infiammato giro [130]
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro,
Sì come, per cessar fatica o rischio, [133]
Li remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi, [136]
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice! [139]

però che il verno è lo Sole in Capricorno, che è segno contrario a Cancro, e però quando Capricorno va sotto e Cancro esce fuora a noi; e questo sarebbe da mezzo dicembre a mezzo gennaio. *B.* Se il Cancro, che nel verno sorge al tramonto del sole, avesse una stella lucente come questa, muterebbe la notte in giorno. *Lf.* — *Alla novizia,* alla novella sposa. *Vent.* — *Non per alcun fallo* di vanità. *T.* — *Lo schiarato splendore,* Giovanni. — *Venire ai due,* ecc., ai due apostoli Pietro e Jacopo, che ballavano in giro. *Vent.* Giravansi e roteavansi sopra noi. *B.* — *Qual.* Ha detto che il più o men rapido volgere è segno della beatitudine. T.

109-117. *Misesi,* s'accordò. *T.* — *Lì nel canto,* ecc. Dal detto di sopra, che alle cantate parole del Salmo *Sperent in te,* ecc., *risposer tutte le carole,* consiegue che anche i due primi Apostoli, a Beatrice venuti, cantassero. Or dunque aggiunge che v'entrò per terzo s. Giovanni, cantando le medesime parole, e colla stessa *nota,* colla stess'aria. *L.* — *Tenne l'aspetto,* li ragguardava. *B.* — *Pur come,* ecc., come fa la sposa tacita, che non si muove per onestà. *B.* *Sopra il petto* di Cristo nella cena che Cristo fece cogli Apostoli suoi. *Joh.,* XIII, 23: *Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sine Jesu. B.* Mal fu inteso l'*in sinu.* Giovanni, al modo delle mense antiche, stava sotto Gesù dalla parte del petto di lui, ma discosto l'un dall'altro d'un grado. A. Questo simbolo od allegoria del Pellicano era popolare nel medio evo, e si riscontrava non solo nei canti de' poeti, ma sculto nelle facciate delle chiese. *Lf.* Appella il Redentore similitudinariamente Pellicano, imperò che 'l pellicano si è quello uccello che si dipigne sopra la croce di Cristo che si dà del becco nel petto e del suo sangue pasce i suoi figliuoli e trâgli da morte a vita. *Chiose.* Fatto però simbolo dell'amore e della carità. Ond'ei così chiama Gesù Cristo. — *D'in sulla croce,* ecc., fu da Gesù Cristo stante in su la croce, *eletto al grande ufficio,* di esser egli figlio a Maria Vergine in luogo di G. C. medesimo (*Joh.,* XIX). *L.* — *Mosse.* Altri: *Mosser... le parole.* — *Di,* dallo — *stare attenta:* parlando li guardava sempre. T.

118-129. *Quale,* ecc. Quale è colui che, per effemeridi sapendo dover il Sole soffrire parziale eclisse, affissa in quello lo sguardo per vedernelo eclissare. *L.* — *S'argomenta,* s'ingegna e forza. Fingo com'elli, volendo vedere se santo Joanni era col corpo in vita eterna, abbagliò; e come santo Joanni li dichiarò che col corpo in vita eterna non era, se non Cristo e la Vergine Maria. *B.* — *Non vedente,* abbagliato. *B.* — *Per veder cosa,* ecc., lo mio corpo che qui non è. *B.* — *È terra,* incenerato e fatto polvere. *B.* — *Saragli,* saravvi. *L.* Purg. XIII, 152: *Perderàgli,* perderavvi. *T.* — *Tanto,* ecc., fino a tanto che il numero di noi eletti cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito; cioè fino all'universale giudizio, quando ciascuno *Ripiglierà sua carne e sua figura. L.* — *Nostro,* di noi beati. *B.* — *Apoc.,* VI: *Et dictum est illis ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut et illi,* ecc. *B.* Dalle parole di G. C. in Giovanni (XXI, 27): *Sì vo' ch'e' rimanga infin ch'io vengo,* alcuni dedussero che Giovanni dovesse rimaner vivo in corpo fino al dì del giudizio. Il Poeta smente la falsa credenza. Le parole del Vangelo valgono che Giovanni non dovea morire di martirio. *T.* Di Giovanni più sono che affermano che fosse levato insiememente col corpo in cielo; però che nella sua sepultura non fu trovato se non manna. *O.* — *Con le due stole.* L'Ecclesiastico, del premio parlando che darà Dio al giusto, dice: *Stola gloriæ vestiet illum* (c. XV); ond'egli appella *due stole,* due vesti, le due glorificazioni dell'anima e del corpo, che attualmente in Paradiso godono Gesù Cristo e Maria Vergine, e dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti. *L.* — *Son le due luci,* ecc., le due luci di Gesù Cristo e di Maria Vergine, che, te veggente, salirono tanto in alto, che più non le vedeste. Sopra, XXIII, 86 e 120. *L.* — *Apporterai.* Inf., X, 104-105: *S'altri non ci apporta Nulla sapem.* T.

130-139. *L'infiammato giro,* ecc., danza e canto. *T.* L'aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento, che al girare facevasi, nel triplice canto che da esse fiamme usciva, cessò. *L.* — *Con esso il dolce mischio,* colla mistura del canto che faceano li tre detti Apostoli, che era dolcissimo. *B.* — *Per cessar,* ecc., siccome in galea, o per riposarsi un poco, o per schifare alcuno secco (secca) o scoglio, in sul quale la galea scorrerebbe, se non restasse la voga e surgesseno lo ferro, però lo comito fischia perchè restino li marinai. *B.* — *Ripercossi,* più volte percossi. *T.* — *Non.* Giovanni l'abbaglia: la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch'è dichiarazione delle verità rivelate. T.

Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta.

Paradiso, c. XXVI, v. 7-9.

CANTO VENTESIMOSESTO.

L'Apostolo san Giovanni esamina Dante intorno alla terza virtù teologica, la Carità. Rispondendo il Poeta, discorre i vari motivi dell'amor di Dio, alcuni dei quali sono nell'intelletto, altri nel sentimento. Plaude tutta la corte celeste al discreto ragionamento, e grida tre volte Santo al Signore dell'Universo. Si ravviva all'Alighieri la vista offuscata, e un quarto splendore gli si presenta, nel quale è l'anima d'Adamo, che pregato gli parla, e soddisfa agl'interni desideri di lui.

Mentr'io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: Intanto che tu ti risense 4
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
Comincia dunque, e di' ove s'appunta 7
L'anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la Donna, che per questa dia 10
Regiou ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch'ebbe la man d'Anania.
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo 13
Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.
Lo ben, che fa contenta questa corte, 16
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge Amore, o lievemente o forte.
Quella medesma voce, che paura 19
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: Certo a più angusto vaglio 22
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
Ed io: Per filosofici argomenti, 25
E per autorità che quinci scende,
Cotal amor convien che in me s'imprenti;
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende, 28
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio, 31
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altra convien che si muova 34
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero, in che si fonda questa prova.

1-12. *Dubbiava,* stava in dubbio — *per lo viso spento,* per la virtù visiva che era spenta e perduta in me. *B.* — *Della fulgida fiamma,* che nascondeva s. Giovanni. *L.* — *Uno spiro,* un fiato con parole. *B.* Una voce. — *Attento,* sollicito et atteso ad udire. *B.* — *Ti risense,* ti risenti. *B.* Ti rihai. *T.* Ripigli il perduto senso della vista. *B. B.* — *Consunta,* consumata. *B.* Sotto, XXXIII, 84: *La veduta vi consunsi.* — *La compense,* la sconti; che per la vista corporale, che hai perduta, acquisti la vista intellettuale. *B.* Con le parole compensi il vedere. *T.* — *Ove s'appunta,* a che fine viene lo desiderio dell'anima tua, siccome ad ultimo punto. *B.* Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento. *T.* — *Ragion,* conto. *T.* — *Smarrita,* alienata un poco, ma non al tutto venuta meno. *B.* — *Dia Region,* regione d'Iddio. *B.* — *La man d'Anania,* di rendere la vista a santo Paulo apostulo, quando lo battezzò, che li ritornò lo vedere. *B.* — *Act.,* IX, 10-18.

13-24. *Al suo piacere,* alla sua volontà stia lo ponere rimedio alli occhi miei, che sono abbagliati. *B.* Come a lei piace, sia presto, sia tardi. *B. B.* — *Tosto.* È rassegnato all'indugio: prova di virtù più matura. *T.* — *Entrò* in me con l'amore. *B.* — *Questa corte,* tutti li beati, li quali cortigiani sono della corte di paradiso. *B.* Un Inno: *Cœlestis Aulæ:* aula, la parte precipua delle chiese cristiane, e poi l'intiera chiesa. *T.* — *Alfa ed Omega,* principio e fine di tutta la Scrittura, che mi dice che io abbia carità. *B.* Dio è principio e fine de' miei affetti piccoli e grandi. *T.* Risponde qui Dante all'interrogazione del verso 7: *ove s'appunta,* ecc. Iddio che fa beate le anime in cielo è principio e fine di quanta scrittura amore mi legge, cioè di quanti impulsi leggeri o forti amore mi dà; ovvero di tutti gli affetti piccoli o grandi, che in me si destano dagli obbietti desiderabili, o alla vista del gran quaderno della natura, principio e fine è Dio. *B. B.* — *Die mir laut oder leise Lieb' empfiehlt. Bl.* — *Voce* di Giovanni. — *Paura Tolta m'avea,* m'avea sicurato che io sarei liberato dalla subita offuscazione, che m'era venuta. *B.* — *In cura,* in sollicitudine. *B.* — *A più angusto vaglio,* a più stretto crivello; a più stretto esaminamento. *B.* — *Schiarar;* sott.: il concetto o simile. *T.* Però che per lo largo ne vanno buone e ree semenze mescolate; per lo stretto rimane quella semenza ch'è buona e la rea di sotto e di sopra si purga. *O.* Devi passare per esame più stretto. *T.* — *L'arco tuo,* la volontà tua, che gitta la saetta dell'amore — *a tal bersaglio,* a tale mischia e battaglia, chente dà lo mondo e la carne. *B.* Che t'insegnò amare Dio. *T.* Il B. e altri: *Berzaglio.* Si è quel luogo dove si esercitano quelli che imparano a balestrare. *Lan. Berzaglio,* nome è viniziano. O.

26-30. *Quinci,* di cielo. *T.* — *In me s'imprenti,* si suggelli naturalmente nella mia mente. *B.* — *Come s'intende,* della mente umana; altresì tosto ch'elli è appreso per lo intelletto, muove la mente ad amare lui. *B.* — *Maggio,* maggiore. *B.* — *Essenzia* divina. — *È tanto avvantaggio,* che avanza ogni altro bene in infinito eccesso. *B.* — *Di lei,* della divina essenzia — *si trova,* nel mondo, come sono li beni particulari mondani. *B.* — *In,* verso. — *Si muova,* Purg., XVIII, 26: *Quel piegare è amor. T.* — *Cerne Lo vero,* vede la verità d'esso bene. *B.* — *Vero,* l'eccellenza di Dio sopra ogni cosa. *T.* — *Si fonda. De Mon.,* III, 9: *In quo fundatur argumentum.*

Tal vero allo intelletto mio sterne [37]
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore, [40]
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando [43]
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando.
Ed io udi': Per intelletto umano, [46]
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma di' ancor, se tu senti altre corde [49]
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione [52]
Dell'aquila di CRISTO, anzi m'accorsi,
Ove menar volea mia professione.
Però ricominciai: Tutti quei morsi, [55]
Che posson far lo cuor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio [58]
La morte ch'ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva, [61]
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto [64]
Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto [67]
Risonò per lo cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna [70]
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,

37-45. *Sterne,* appiana. *T.* Il B.: *Scerne,* fa noto e manifesta. — *Colui,* Aristotile, che nel libro *De Causis* dice: *La catena degli effetti e delle cause non è infinita; per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia cagione di tutte le altre, cioè a Dio. B. B.* Platone, là dove disse, nel principio del *Convivio: Amore essere il più antico e augusto degli Dei,* e intende: Dio essere l'amore e 'l ben primo di tutti; però è da leggere: *Colui che mi dimostra, Amore essere il primo di tutte,* ecc. *Ces.* — *Di tutte le sustanzie,* ecc., d'Iddio, di tutti li Angeli e di tutti li uomini. *B.* — *Sempiterne,* immortali. — *Sternel.* Il B.: *Scernel la voce,* ecc., mi dimostra che l'amore si debbe dirizzare a Dio la voce d'esso Iddio, che è veracissimo autore. *B.* — *Io ti farò,* ecc. *Exod.,* III, 6 e 14: *Ego sum Deus patrum vestrorum. Ego sum qui sum,* ecc. *B.* Ivi, XXXIII, 18-19: *Ostende mihi gloriam tuam. — Ostendam omne bonum tibi. T.* — *Sternilmi.* Il B.: *Scernimel tu,* tu, santo Joanni, mi dimostri lo sommo bene. *B.* — *L'alto preconio,* l'alto manifestamento e publicamento della divina essenzia. *Jo.,* I: *In principio erat Verbum... erat lux vera.* ecc. *B.* — *Che,* lo quale preconio. — *Arcano,* mistero della redenzione più chiaro d'ogni altro in Giovanni. *T.* Dell'altissima natura del Verbo; nato da Dio e fatto carne. *Ces.* — *Sopra ogni altro bando,* sopra ogni altro Evangelista: imperò che niuno degli altri manifestò tanto della divinità, quanto egli. B.

46-54. *Udi',* da Giovanni. — *Per intelletto umano,* per li argomenti filosofici. — *E per autoritade* rivelata. *T.* Il B. col W.: *autoritadi,* della santa Scrittura. *B.* — *Guarda,* serba. Essendo tu di ciò convinto per ragione e per autorità umana e divina, Dio essere sommo Bene, serva a lui il sommo, e 'l fiore dell'amor tuo. *Ces.* — *Altre corde,* altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato. *B.* Ragioni e cagioni. *T.* — *Suone,* sonando colla voce manifesti. *B.* Dica. Purg., XVI, 59: *Come tu mi suone. T.* — *Denti,* movimenti. *B.* Da quanti lati e per quante ragioni sei tirato ad amare. *Ces.* — *Non fu latente,* ecc., non s'appiattò la santa intenzione, che ebbe santo Joanni nella sua dimanda, lo quale si figura in figura d'aquila per l'alto intendimento che ebbe della divinità del Verbo Incarnato. *B.* — *Mia professione,* lo mio sapere e lo manifestamento del mio intelletto. *B.* Non istette nascosa e occulta a lui, anzi si accorse egli subito e conobbe molto bene dove Giovanni lo voleva condurre col dire, che era il volere che e' manifestasse l'altissima carità di Dio. *Giambullari.*

55-66. *Morsi,* movimenti e pungimenti. *B.* — *Son concorsi,* sono insieme venuti a muovermi all'amore d'Iddio. *B.* — *L'essere del mondo,* la stupenda macchina dell'Universo. *Giamb.* — *L'esser mio.* Il vedersi dotato da Dio di tanta eccellenza e di tanta nobiltà, quanta nell'uomo si riconosce, lo costringeva ad amarlo con tutte le forze e con ogni virtù dell'anima sua. *Giamb.* — *Perch'io viva,* per dare a me vita eterna. — *E quel,* ecc., la beatitudine celeste, col cognoscimento insieme, che io ho da' Filosofi e dall'autoritadi della santa Scrittura. *B.* — *Conoscenza* di ragione e d'autorità — *viva,* perchè creduta. *T.* — *Le fronde,* li santi beati — *s'infronda,* s'adorna. *B.* — *Quanto* più riconosco in essi gli effetti e l'imagine della bontà di Dio. *Conv.: La misura dell'amore è la quantità del dono di Dio. T.* — *Porto.* Dice il dono gratuito. *T.* — *Ortolano.* L'Ortolano eterno è esso Dio come si ha nel l'evangelio di s. Giovanni, poichè Gesù Cristo risuscitato apparse tale alla Maddalena; avvegnachè ancora prima aveva detto: *Pater meus agricola est.* E l'orto è questa macchina universale, che di tante diverse frondi è piena, quante sono le diverse creature che in quella si comprendono. *Giamb.*

69-78. *Santo,* ecc. Finge che in cielo si cantasse: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabaoth,* ecc., e che 'l cantasse Beatrice insieme con li altri: imperò che la Chiesa militante canta al divino officio della messa che li santi Angeli e tutti li beati cantano sì fatto cantico a Dio. *B.* — *Apoc.,* IV, 8; *Isai.,* VI. — *Al lume,* ecc. Il B.: *Al lume acuto,* ad uno grande lume — *si disonna* (impers.), si sveglia l'uomo che dorme. *B.* Dice che gl'incontrò come fa a uno quando egli dorme e di subito gli fiere nel volto un raggio e per questo si desta e non può guardare nel raggio. *Chiose.* — *Ricorre,* all'ufizio suo. *T.* La virtù visiva sopita nel sonno, a quel guizzo di acuto lume, si desta nella retina per iscontrare la luce, che viene a lei attraversando le tonache

E lo svegliato ciò che vede abborre, 73
Si nescia è la sua subita vigilia,
Fin che l'estimativa nol soccorre,
Così degli occhi miei ogni quisquilia 76
Fugò Beatrice col raggio de' suoi
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde, me' che dinanzi, vidi poi, 79
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume, ch'io vidi con noi:
E la mia Donna: Dentro da que' rai 82
Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima 85
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
Fec'io in tanto quanto ella diceva, 88
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond'io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo 91
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
Devoto, quanto posso, a te supplico 94
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia 97
Sì, che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l'invoglia,
E similmente l'anima primaia 100
Mi facea trasparer per la coverta
Quant'ella a compiacermi venia gaia.
Indi spirò: Senz'essermi profferta 103
Da te, la voglia tua, discerno meglio
Che tu qualunque cosa t'è più certa,
Perch'io la veggio nel verace speglio 106
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
Tu vuoi saper quant'è che Dio mi pose 109
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose,
E quanto fu diletto agli occhi miei, 112
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idioma ch'usai e ch'io fei.

dell'occhio. *Ces.* — *Di gonna in gonna,* di tunica in tunica. — *Tuniche* dicono tuttavia gli scienziati le membrane che vestono. *T.* — *Abborre,* teme e non può soffrire di tenere l'occhio aperto, anco l'apre e chiude e strefinalo colla mano, infin che s'ausa alla luce. *B.* Non distingue od avviluppa. *Lan.* — *Nescia,* non saputa. *B.* Sì priva di discernimento. — *Vigilia,* svegliamento — *l'estimativa,* la virtù estimativa. *B.* La riflessione. *T.* — *Quisquilia,* superfluità. *B.* Macchia. *T.* Tutto l'ostacolo che l'occhio avea ricevuto al vedere dal troppo lume. *Ces.* — *Che rifulgeva.* Il B.: *Che rifulgean,* ecc., risplendevano più di lunge che non sono mille miglia.

79-90. *Me',* poi che Beatrice ebbe schiarito li miei occhi, vidi meglio che dinanzi. *B.* — *D'un quarto lume,* prima ve n'erano tre: santo Piero, santo Jacopo e santo Joanni, e questo quarto, che era venuto, era Adam. *B.* — *Flette la cima,* piega la sua altezza. — *Nel transito del vento,* quando lo vento soffia e passa oltra. *B.* — *La sublima,* la leva in alto. *B.* Rilieva o drizza. *Lan.* — *Fec'io,* mi abbassai. *T.* — *Stupendo,* meravigliandomi. *B.* — *Mi rifece sicuro.* Inf., IX, 30: *Ti fa sicuro. T.*

91-102. *Maturo,* produsselo grande in età di 33 anni o quinde intorno. *B.* — *Sposa,* donna che si marita — *è figlia,* imperò che è nata di lui — *e nuro,* e nuora: imperò che è sposa di colui, che è anco nato di lui. *B.* — *Vedi mia voglia* in Dio. *B.* — *Per udirti tosto,* per non indugiare la tua risposta. *T.* — *Coverto broglia,* desidera dentro nell'animo suo sotto la sua copertura corporale. *B.* — *Coverto* di drappo; l'agita sì che si veggono i moti suoi. *T.* — *Si paia,* si manifesti di fuora. *B.* — *Seguir.* Purg., XXI, 106: *Seguaci.* — *Invoglia,* copertura. *T.* — *La voglia,* la volontà fa che l'effetto seguiti in lui lo movimento dentro. *B.* — *Primaia,* fu la prima che Iddio creasse mai. *B.* — *Per la coverta* del lume, in che ella era fasciata. *B.* — *Gaia,* chiara e gloriosa. *Lan.*

103-114. *Spirò,* mise fuora la voce. — *Senz'essermi profferta,* benchè a me non sia profferta, manifesta da te. *B.* Detta. *T.* — *Da te.* Il B.: *Dante.* Finge che Adam lo nominasse Dante. Purg., XXX, 62-63: *Quando mi volsi al suon del nome mio, Che di necessità qui si registra;* ma in questo luogo non si registra per necessità; ma per mostrare che questo nome li fosse conveniente per proprietà, che era in lui di dare buona dottrina e buono esemplo della vita sua, poi che così lo chiamò colui che pose nome a tutte le cose, secondo la loro proprietà. *B.* — *Pareglie.* Il T.: *paregli.* Tutte le cose illustrate da Dio, non Dio da esse. — Altri *Pareglio all'altre cose.* — *Pareglio,* ricettaculo — *all'altre cose,* a tutte le cose che sono, che tutte si vedono in lui. *B.* Il Blanc discute acutamente le diverse lezioni, e conclude: Se la voce *pareglio* potesse significare *specchio,* e leggendo *all'altre cose* e prendendo *lui* per *a lui* ogni difficoltà sarebbe superata e il senso sarebbe: Dio si fa specchio di tutti gli esseri (in lui si riflettono tutte le cose), e niuno essere è specchio a lui (e non potrebbe riflettersi perfettamente in alcun essere)... Ma io mi attengo al contesto che richiede che questi due versi siano spiegazione o amplificazione dell'idea espressa dal Poeta, cioè: che Dio è lo specchio nel quale i Beati veggono tutto. Per non ripetere la voce *speglio* Dante si serve dell'imagine, senza dubbio arditissima, dicendo: Tutte le cose sono paregli di Dio; da lui vengono e per conseguenza si riflettono in lui; ma egli medesimo non potrebbe esser mai il pareglio di altra cosa, cioè: niuna cosa potrebbe essere vera imagine a Dio e per conseguenza non si può veder lui perfettamente in alcun essere. Onde costruisco: *Che fa l'altre cose paregli o pareglie di sè e nulla face lui* (accus.) *pareglio di sè.* — *A così lunga scala,* ecc. Il Buti: *alta,* ordinò te ed apparecchiò a montare così alta scala, come è questa del paradiso celeste. — *E quanto fu,* ecc., quanto durò agli miei occhi del paradiso terrestre. *B.* — *Disdegno,* di Dio. — *Fei,* imperò che io fui prima trovatore del modo del parlare. B.

Or, figliuol mio, nòn il gustar del legno 115
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno,
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio, 118
Quattromila trecento e duo volumi
Di sol desiderai questo concilio;
E vidi lui tornare a tutti i lumi 121
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fu' mi.
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta 124
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
Chè nullo effetto mai razionabile, 127
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch'uom favella; 130
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v'abbella.
Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia, 133
El s'appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;
Elì si chiamò poi, e ciò conviene, 136
Chè l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
Nel monte, che si leva più dall'onda, 139
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim'ora a quella ch'è seconda,
Come il sol muta quadra, all'ora sestà. 142

115-132. *Or,* adunque. — *Il gustar,* l'assaggiare. *B.* — *Legno,* frutto dell'albero. *T.* — *Di tanto esilio,* di tanto sbandeggiamento, quanto seguitò poi dell'umana generazione, che stette in bando del paradiso celeste 4302 anni. *B.* — *Il trapassar del segno,* la disobedienza. *B.* Il peccato di Adamo fu di superbia, trapassando il segno della natura sua in questo, che egli appetì, a sommossa del diavolo, la somiglianza di Dio inordinatamente; cioè in bastare a sè medesimo, con le forze naturali senza più, alla soprannaturale perfezione della sua beatitudine. S. Tommaso pone in questo in ispezieltà il suo peccato, comechè questo non fosse solo, che peccò altresì di disobbedienza e di gola. *Ces.* — *Quindi,* stetti nel Limbo di dove Beatrice mosse. *T.* — *Due volumi di Sol;* giri di Sole — Ogni volume di sole è uno anno. *B.* — *Concilio;* non è altro che convenienza di volontà, e questa è vita eterna. *B.* L'assemblea degli eletti. *Bl.* — *Lui,* il Sole. — *Lumi,* i segni del zodiaco. *B.* Compiendo tutto il giro dell'eclittica. — *Strada.* Purg., iv, 71. — *Novecento trenta Fiate,* volte, che sono 930 anni. *B.* Con questo è risposto alla prima dimanda: cioè: Quanto era, che Dio l'avea creato e posto nel paradiso: perchè ecco: Adamo, creato col mondo, dice qui d'esser vissuto anni 930: a questi aggiugni anni 4302, che stette nel limbo aspettando questo concilio: ne escono del mondo anni 5232: quanti passarono (secondo Eusebio e 'l Baronio) dalla creazione a Cristo. A questo aggiugni i 1300, da Cristo all'anno in cui Dante finse essere stato rapito lassù: ed ecco anni 6532, da che Adamo era stato posto nell'eccelso Giardino. *Ces.* — *Fu tutta spenta,* lo primo idioma, che durò infine a Nembrot, tutto si perdè alla edificazione della torre di Babel. *B.* — *All'opra inconsumabile,* al lavoro della detta torre, che non si poteva recare a fine. *B.* — *De Mon.,* iii, 13: *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam.* — *Per lo piacere uman,* per lo diletto e piacimento dell'uomo — *che rinnovella,* ecc., si muta di tempo in tempo: imperò che come si girano li cieli continuamente, e ma' non stanno in istato; così li piaceri umani, cagionati dalle influenzie de' cieli, convegnansi mutare. *B.* Delle cose che l'uom trova e compone, nessuna può durar sempre: e ciò per due ragioni; l'una per essere *effetto razionabile,* cioè opera di ragione; la quale non è mai contenta de' primi trovati; ma gode di adoperar sua virtù variando e rinnovando le opere sue: ed in ciò l'uomo vantaggia i bruti; i quali, non avendo ragione, ma pure istinto, quello che fecero la prima volta, fanno poi sempre: non mutando mai forma di nidi, di covaccioli, di passare a certi tempi, ecc. L'altra; per lo variare del cielo, e degl'influssi de' pianeti, che nell'uomo spirano voglie e piaceri diversi: or così dee avvenire, quanto alle lingue. *Ces.* — *Opera naturale,* ecc., che l'uomo favelli questa è opera et officio di natura, cioè che s'ha dalla natura; ma a questo modo o a questo altro la natura lascia in libertà d'arbitrio. *B.* — *V'abbella,* vi piace. B.

133-142. *Scendessi all'infernale ambascia,* inanzi ch'io morisse: allora che Adam morì scese allo Inferno, imperò che lo Limbo, secondo alquanti Teologi diceno, è allato allo Inferno, come se dicessimo che lo Inferno fusse la città, e li borghi fussono lo Purgatorio e lo Limbo. *B.* — — *El.* Si trova *El, Un* e *J* o *I. Un* è manifestamente falso, e pare spiegazione del segno *I* dei manoscritti, che è stato preso per il carattere dell'unità. *J* potrebbe essere la prima lettera di *Jehovah,* che corrisponderebbe al nome dato, secondo Dante, più tardi a Dio, *Eli* o *Eloi,* ebraico *Eloim;* ma Dante non sapeva d'ebraico. *El* disse Dante stesso nel suo libro *De vulgari Eloquio* (i, 4): *Quod autem prius vox primi loquentis sonaverit, viro sanæ mentis in promptu esse non titubo, ipsum fuisse, quod Deus est sive El.* Sant'Isidoro (vii, 1) dice, sopra l'autorità di san Girolamo: *Primum apud Hebræos Dei nomen El dicetur, secundum nomen Eloi est,* il che risponde a capello al luogo di Dante. Pertanto è assai probabile ch'egli, ignorando l'ebraico, si sia valso dell'autorità di san Girolamo o degli Evangeli, ove il Signore esclama (*Matt.,* xxvii, 46): *Eli,* e (*Marco,* xv, 34) *Eloi,* forma siriaca. *Bl.* — *Fascia.* Sopra, viii, 54. — *Monte,* del Purgatorio. — *Leva.* Purg., iii, 15: *Che inverso il ciel più alto si dislaga.* — *Con vita pura,* prima del peccato — *e disonesta,* dopo. — *Seconda,* seguita. *B.* Che segue al mezzo dì. — *Muta quadra, all'ora sesta,* che è quella ora che seguita l'ora sesta, quando lo Sole muta quadra, che è la prima dell'altra quadra, sicchè dalla prima dell'una quadra alla prima dell'altra quadra v'è in mezzo ore cinque, sicchè cinque ore stette Adam et Eva tra innocente e nocente in paradiso delle delizie. *B.* Dalla prim'ora del giorno in cui fui creato sino a quella *ch'è seconda,* che seguita alla sesta ora, come quando *il sol muta quadra,* quadrante, cioè passa dal quadrante di qua a quello di là dal meridiano. Ogni sei ore il sole percorre il quadrante, ossia la quarta parte del suo circolo intorno alla terra. — Dunque Adamo non stette più che sette ore nel Paradiso terrestre. B. B.

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

San Pietro, tutto infiammato di sdegno, parla terribilmente contro i pastori della Chiesa: e i celesti tutti si trascoloran con lui. Continua a volgersi il Poeta co' Gemelli, da cui novamente rimira la Terra. Si alza quindi al Primo Mobile, dove non è distinzione nè di luogo nè di tempo, e alla vista dell'eterne bellezze compiange la mala cupidigia degli uomini, e ne riversa la colpa sui tristi governi.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.
Ciò ch'io védeva mi sembrava un riso 4
Dell'universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza! 7
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 10
Stavano accese, e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace,
E tal nella sembianza sua divenne, 13
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte 16
Vice ed uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte
Quando io udi': Se io mi trascoloro, 19
Non ti maravigliar; chè, dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio, 22
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimitero mio cloaca 25
Del sangue e della puzza, onde il perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che per lo sole avverso 28
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto il ciel cosperso:
E, come donna onesta, che permane 31
Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane,
Così Beatrice trasmutò sembianza; 34
E tal eclissi credo che in ciel fue,
Quando pati la suprema possanza.

1-15. *Cominciò gloria*, incominciò a cantare: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen. B.* — *M'inebriava*, imbriacava. *B.* — *Un riso Dell'universo*, una festa che tutta la creatura facesse, rallegrandosi al suo Creatore. *B.* Eschilo chiama *riso infinito* questo che il Poeta nostro *riso dell'universo. Biag.* — *Perchè.* Non sai bene se valga *perlocchè* o *perocchè*. Io direi questo. *T.* — *Viso*, vista. — *Intera*, perfinita. *B.* — *Senza brama. Conv.*, III, 15: *Il desiderio esser non può colla beatitudine, acciocchè* (perciocchè) *la beatitudine sia cosa perfetta, e il desiderio sia cosa difettiva. T.* — *Le quattro face*, s. Piero, s. Jacopo e s. Joanni et Adam. *B. Face*, faci. — *Che pria venne*, s. Piero, che esaminò l'autore nella fede. *B.* — *Più vivace*, perchè maggiore carità l'accendeva. *B.* — *E cambiassersi penne.* Le penne dei pianeti s'intendono li colori de' raggi de' quali risplendono. Marte ha li raggi suoi affocati di colore rubicondo; et Jove è ne' raggi suoi di colore arientato chiaro. — *Augelli.* Sopra, XVIII, 111: *Nidi.* T.

16-27. *Quivi*, in vita eterna. *B.* — *Vice ed uficio*, l'oficio che ciascuno beato debbe esercitare, e l'avvicendamento che debbe fare l'uno all'altro. *B.* — *Coro* de' santi, che quine erano che avevano cantato: *Gloria Patri*, ecc., come cantano li religiosi nel coro. *B.* — *Da ogni parte*, da man destra e man sinistra, come stanno li cori. *B.* L'Anon.: Quasi dica: Noi Beati siamo congiunti in una gloria ed in uno amore; e però sì com'io m'adirerò, così tutta questa compagnia s'adirerà. E dirizza qui la sua indignazione contra Bonifazio, nato di Anagna, detto prima Benedetto, il quale per inganno e per simonia fu eletto papa nel 1294. E dice tre volte *il luogo mio*, per mostrare quanto è infiammato contro lui. E dice che lo detto luogo, cioè Sedia papale, *vaca* nel cospetto di Dio, perchè la elezione non fu fatta juridica, nè poi dispensazione intervenne legittima. — *Mi trascoloro*, mi muto di colore. *B.* — *Usurpa*, piglia male e male usa. *B.* — *Fatto ha*, ecc., del luogo, dove in Roma si sotterravano li santi che morivano per la fede di Cristo, dove si sotterrò s. Piero e s. Paulo e gli altri santi pastori che sono stati, che si chiama Vaticano, ha fatto ricettaculo di bruttura. *B.* — Io intendo la Sede apostolica nel Vaticano, dove è nella Chiesa di s. Pietro il sepolcro del primo degli Apostoli, sotto l'altare della gran cupola. *Ces.* — *Cimitero.* Sopra, IX, 139-142. — *Del sangue*, iniquamente versato. *T.* — *Il perverso*, lo dimonio, che si perverti della via diritta. *B.* — *Si placa*, mitiga la rabbia di tal caduta con la consolazione di veder la Chiesa venuta a tal vituperio. *Ces.*

28-36. *Avverso.* Tutto il cielo partecipò all'infiammato zelo di Pietro, e si tinse di vermiglio colore, quale vediamo nelle nuvole al nascere e al tramontare del sole, che le investe di contro. *Antonelli.* — *Nube*, quarto caso. *T.* — *Da sera e da mane*, per esser allora il sol basso, e però il rosso delle nuvole più ricacciato. *Ces.* — *Permane*, dura e sta. *B.* — *Sicura*, ecc., imperò che non si sente avere fatto fallo, e per lo fallo d'altra donna, solo per ascoltare diventa timida e vergognosa. *B.* — *Fane*, fa. — *Pati*, sostenne passione — *la suprema possanza*, Cristo. B.

Poi procedetter le parole sue [37]
  Con voce tanto da sè trasmutata,
  Che la sembianza non si mutò piùe.
Non fu la sposa di Cristo allevata [40]
  Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
  Per essere ad acquisto d'oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto [43]
  E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano
  Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano [46]
  Dei nostri successor parte sedesse,
  Parte dall'altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse, [49]
  Divenisser segnacolo in vessillo,
  Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch'io fossi figura di sigillo [52]
  A privilegi venduti e mendaci,
  Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci [55]
  Si veggion di quassù per tutti i paschi:
  O difesa di Dio, perchè pur giaci?
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi [58]
  S'apparecchian di bere; o buon principio,
  A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta provvidenza, che con Scipio [61]
  Difese a Roma la gloria del mondo,
  Soccorrà tosto, sì com'io concipio.
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo [64]
  Ancor giù tornerai, apri la bocca,
  E non asconder quel ch'io non ascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca [67]
  In giuso l'aer nostro, quando il corno
  Della Capra del ciel col sol si tocca;
In su vid'io così l'etere adorno [70]
  Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
  Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti, [73]
  E seguì infin che il mezzo, per lo molto,
  Gli tolse il trapassar del più avanti.
Onde la donna che mi vide assolto [76]
  Dell'attendere in su, mi disse: Adima
  Il viso e guarda come tu se' volto.
Dall'ora ch'io avea guardato prima, [79]
  Io vidi mosso me per tutto l'arco
  Che fa dal mezzo al fine del primo clima;
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco [82]
  Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
  Nel qual si fece Europa dolce carco.

37-54. *Sue*, di Pietro — *Voce*, mutò voce come colore: di sdegno. *T.* — *La Sposa di Cristo*, la santa Chiesta. *B.* — *Del sangue mio;* s. Piero sparse lo sangue suo, posto nella croce col capo suo di sotto, e poscia dicapitato. *B.* — *Lin* — *Cleto*, successori di Pietro — *viver*, del cielo — *Sisto*, papa nel 128 — *Pio*, nel 154 — *Calisto*, nel 218 — *Urbano*, nel 231. *T.* — *Dopo molto fleto*, pianto; dopo molti martirj. *B.* — *Nostra*, di noi martiri. *B.* — *Parte sedesse*, fussono in grazia come saranno quelli, che al iudicio che farà Cristo, saranno da mano ritta — *Parte dall'altra*, ecc., mano, dalla sinistra sedesse: che 'l populo cristiano l'una parte fusse in grazia de' pastori della Chiesa, come è la parte Guelfa, e l'altra fusse in odio, cioè la parte Ghibellina, come si vide al tempo dell'autore et èssi veduto poi. *B.* — *Nè che le chiavi*, lo gonfalon della Chiesa, nel quale si dipigne due chiavi in segno di quelle che furno date a s. Piero da Cristo — *Divenisser segnacolo in vessillo*, diventassono segno di gonfalone. *B.* Nel quartiere di S. Giovanni in Firenze era il gonfalone con le chiavi dentro dipinte. *Lami.* — *Contra.* Inf., XXVII, 85-88. — *Figura di sigillo*, imperò che nella bolla del papa dell'una parte è la figura delle teste di s. Piero e di s. Paulo. *B.* — *A privilegi venduti:* qui riprende la simonia — *e mendaci*, falsificati, e così riprende la falsità. *B.* — *Disfavillo* d'ira. T.

55-66. *In vesta di pastor*, in abito et apparenzia di pastori: imperò che vanno colle grandi cappe. *B.* — *Per tutti i paschi*, per tutti li benifici che sono nella cristianità. *B.* Per tutti i vescovadi. *L.* — *Matth.*, VII, 15. — *Difesa.* Altri: *vendetta.* — *Giaci* inerte. *T.* — *Caorsini.* Giovanni XXI (appellato XXII), di Cahors, eletto il 1316. Inf., XI, 50. — *Guaschi.* Clemente V di Guascogna, eletto il 1305. Un vecchio postillatore, più generalmente: *Illi de Vasconia et Caorsulis, qui aliquando habent majorem partem cardinalium, ita quod nulla alia generatio potest pervenire ad officium. L.* — *S'apparecchian di bere*, dell'entrate della Chiesa, la quale è fatta col sangue nostro. *B.* — *A che vil fine*, ecc., d'essere dannati allo Inferno coloro, che sono fatti prelati della Chiesa, li quali erano ordinati al principio, perchè facessono santi loro e li loro sudditi. *B.* — *Scipio*, Scipione Africano. *B.* Portò la guerra in Africa, e liberò dall'armi d'Annibale Italia. *Conv.*, IV, 5. *T.* — *La gloria del mondo*, dell'impero del mondo. *L.* — *Soccorrà*, soccorrerà. Accenna al soccorso aspettato, secondo alcuni, da Arrigo VII, secondo altri da Can Grande. Il T. ricorda Castruccio. — *Concipio*, penso. *B.* Preveggo. — *Per lo mortal pondo*, per lo carico del corpo che è mortale. *B.* — *Quel ch'io non ascondo.* Questa fizione fa l'autore per scusa di sè, mostrando che li sia fatto dire da s. Piero quello che egli scrive dei prelati. B.

67-87. *Vapor gelati*, neve. *T.* — *Fiocca*, ecc.; fioccare è venire la nieve giù a fiocca a fiocca; imperò che l'aire in giuso gitta li stracci della nieve. *B.* Il Bellincioni: *Di corbi l'aer fiocca All'odor del leardo, anzi moscato.* Bocc., *Ameto*, 94: *E l'aere non altrimente pieno di piume miravano, che, allora che la nutrice di Giove tiene Apollo, si vegga fioccare di bianca neve.* Il M. Est.: *Da vapor*, ove. Benv.: *Scilicet versus terram ex vaporibus aqueis congelatis in media regione aeris.* — *Corno*, Capricorno. — Quando il Sole apparisce nella costellazione del Capricorno, il che avviene nel solstizio invernale. *Antonelli.* — *Soggiorno*, dopo saliti Gesù Cristo e Maria. *T.* — *I suoi sembianti*, li atti e li costumi loro. *B.* Loro splendori. *T.* — Gli accompagnava con gli occhi. *Ces.* — *Il mezzo* dell'aria. *Ces.* *Mezzo.* Aria o acqua

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.

Paradiso, c. XXVII, v. 1-3.

E più mi fora discoverto il sito 85
 Di questa aiuola; ma il sol procedea,
 Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnea 88
 Con la mia Donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi più che mai ardea:
E se natura o arte fe' pasture 91
 Da pigliar occhi, per aver la mente,
 In carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente 94
 Vêr lo piacer divin che mi rifulse,
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m'indulse, 97
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m'impulse

Le parti sue vivissime ed eccelse 100
 Sì uniformi son, ch'io non so dire
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire, 103
 Incominciò, ridendo, tanto lieta,
 Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del moto, che quieta 106
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
 Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove 109
 Che la mente divina, in che s'accende
 L'amor che il volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende, 112
 Sì come questo gli altri, e quel precinto
 Colui che il cinge solamente intende.

o altro trasparente tra l'occhio e l'oggetto. *T.* — *Per lo molto,* per la molta distanza tolse all'occhio salire più su. *T.* — *Assolto,* sciolto e liberato. *B.* — *Adima,* abbassa. *B.* — *Il viso,* gli occhi. — *Se' volto,* voltandosi lo segno di Gemini, nel quale tu se'. *B.* Girano col primo mobile. *T.* — *Dall'ora,* ecc. Per intender questo passo convien avvertire due cose: 1.° Che Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, non conta i vari climi che per l'emisfero nostro, che suppone il solo da' vivi abitato, e che perciò ai termini orientale ed occidentale dello stesso nostro emisfero pone i termini de' medesimi climi. 2.° Che, affissandosi il circolare segno del primo clima al di qua dell'Equatore a gradi 20 di latitudine boreale (vedi la Geografia di Tolommeo), ed a gradi 23 e 28 minuti della medesima latitudine fissandosi il tropico del Cancro (segno dell'Equatore il più verso Borea discosto), viene conseguentemente il circolar giro del segno de' Gemelli (quello che immediatamente al Cancro precede, ed in cui Dante con Beatrice trovavasi) a coincidere a un dipresso coll'arco segnante il primo clima. Per queste due supposizioni Dante, invece di dire che dal tempo, in cui aveva l'altra fiata guardato la Terra (Sopra, xxii, 133 e segg.), a quel punto in cui di nuovo riguardavala, era il segno de' Gemelli passato dal meridiano all'orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che, dal primo guardare a questo secondo, *si vide mosso per tutto l'arco, Che fa dal mezzo al fine il primo clima. L.* Avea trascorso il quadrante, che è dal meridiano all'orizzonte occidentale. *Ces.* — *Vedea.* E' si trova, girando co' Gemini, perpendicolarmente sull'orizzonte occidentale del nostro emisfero, che, secondo la sua scienza, è il lido occidentale di Spagna di là da Cadice. *T.* — *Gade,* da quelle isule, dove Ercole ficcò le sue colonne nell'occidente — *il varco Folle d' Ulisse,* lo valico stolto, che fece Ulisse, re d'Itaca, che volse pigliare esperienzia del mare Oceano, che circunda la terra et occupa l'altro emisperio, e quine affogò coi suoi. Inf., xxvi, 100 e segg. *B.* — *Il lido* fenicio — *Europa,* la figliuola del re Agenore — *dolce carco,* dolce carico, però che Jove, innamorato di lei, la portò addosso dalla piaggia d'Asia, che è verso l'oriente, alla piaggia di qua di verso l'occidente, la quale è terza parte del mondo, et è denominata Europa dal nome suo. *B.* — *Mi fora,* mi sarebbe — *discoperto il sito,* manifesto 'l luogo — *Di questa aiuola,* questa parte abitabile, che è sì poca, che la chiama aiuola. *B.* — *Sotto i miei piedi,* per essere il cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare. *L.* — *Un segno e più partito.* Egli era in Gemini, il sole in Ariete; v'era il Toro di mezzo. Doveva dunque una parte orientale dell'emisfero terrestre essere priva del sole. *T.* — *E più,* tutti que' gradi, che il sole avea corsi già d'esso Ariete. *Ces.* — *Procedea.... partito,* andava innanzi lontano da me. L.

88-95. *Donnea,* vagheggia. — *Ridure,* riducere — ricondurre. *T.* — *Ardea,* ardentemente desiderava. *Ces.* — *Pasture,* esche. *B.* — *Aver,* prendere d'amor l'anima. *T.* — *Pinture,* pitture di figure umane. *T.* — *Tutte.* Le scienze tutte nulla sono appetto all'eterna. *T.* — *Vêr,* a paragone.

97-108. *E la virtù,* cognitiva et intellettiva — *lo sguardo,* lo ragguardamento di Beatrice — *m'indulse,* mi concedette — *Del bel nido di Leda,* del segno chiamato Gemini, lo quale fingeno li Poeti essere fatto di Polluce e Castore figliuoli di Jove e di Leda. *B.* — *Nel ciel velocissimo,* nono, che è primo mobile et ogni altra cosa contenuta dentro da sè muove, e fa la revoluzione sua in 24 ore. *B.* — *Conv.*, ii, 4. — *M'impulse,* spinse. *B.* — *Vivissime,* imperò che velocissimamente si muoveno: tutte le parti di questo cielo sono vivissime in sè et influentissime di vita giuso nelli animali. *B.* Perchè più d'ogni altro cielo nell'alito di Dio s'accende. *Biag.* — *Uniformi. Conv.: Filosofia che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo. T.* — *Qual,* parte — non potendosi indicare il luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso e gli altri luoghi. *L.* La detta unità di forme procede dall'essere quel cielo altissimo vicino, e quasi toccarsi con la prima virtù, Iddio, e però sente tanto di quella semplicità ed unità di essere, che non dà luogo a parti, nè a divisione. *Ces.* — *Vedeva.* Sopra, xxi, 51: *Nel veder di Colui che tutto vede.* — *Quieta Il mezzo,* fa riposato il mezzo et immobile. *B.* Nel moto circolare il mezzo sta fermo. Qui il mezzo è la terra. *T.* Il moto circolare, che generalmente comincia ed è generato nel centro, in questi cieli circulanti, non dal centro, ma trae la prima virtù dalla meta, cioè da questo ultimo cielo, nel quale si termina e muore ogni altro girare; ed esso medesimo produce i giri de' cieli di sotto a sè. *Ces.* — *Quinci,* dal primo mobile. T.

109-120. *Dove.* Luogo. Sopra, iii, 88. — Sito, luogo nel quale sia ricevuto, come gli altri, che stanno l'un dentro

Non è suo moto per altro distinto; 115
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotal testo 118
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde 121
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere; 124
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenzia son reperte 127
Solo ne' parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor, digiuna, 130
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta 133
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera, 136
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quel ch'apporta mane e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia; 139
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde sì svia l'umana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si sverni, 142
Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggiran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s'aspetta, 145
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo il fiore. 148

all'altro. *Ces.* — *Mente.* Il primo mobile, spirito movente la materia soggetta; e' si muove per amor dell'Empireo ch'è Dio. *T.* Questo *amor* potrebbe esser l'angelo ordinato a girar questo cielo; ma anche il medesimo amor di Dio. *Ces.* — *Virtù,* influenza. *T.* — *Luce ed amor,* ecc., luce ed amore (l'empireo ove risiede Dio) *comprende lui d'un cerchio,* cerchia, circonda lui, a quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori — *e quel precinto* (è accusativo), e quel cerchio di luce e d'amore *intende,* cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge al primo Mobile, mentre gli altri cieli sono governati, *intesi* da un angelo. *B. B.* — *Intende.* Gli angeli, intendendo, muovono gli altri cieli; Dio solo, l'Empireo. *T.* — *Per altro distinto.* Non è il moto di lui conosciuto veloce o tardo, non è misurato per altro moto, ma esso è la misura d'ogni altro. Prendendo noi comunemente la misura di tutti i movimenti dal diurno moto del Sole, diviso in ore e minuti, e questo (in sistema degli Scolastici, seguito dal Poeta) facendosi per azione del primo Mobile, consiegue che realmente esso primo Mobile sia la misura prima, e non d'altronde misurata, di tutti gli altri movimenti. *L.* — *Sì come diece,* ecc. Il dieci dividesi giusto per $1/2$ o per 5. *T.* In vece di generalmente dire: Siccome il maggior numero è prodotto e misurato dai minori, e non produce esso nè misura i minori, individua il maggior numero nel *diece,* ed i minori nel *mezzo,* nella metà di esso ch'è il cinque, e nel *quinto,* nella quinta parte ch'è il due. *L.* — *E come il tempo,* ecc. Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo Mobile, quasi pianta *in testo,* in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde,* il misuratore a noi visibile moto. L.

121-138. *O cupidigia,* o concupiscenza, e non s'intende pure di carnalità; ma d'ogni soperchio uso delle cose mondane. *B.* — *Affonde,* mandi al fondo. *B.* — *Pioggia continua,* l'abbondanzia dei beni temporali. *B.* — *Bozzacchioni;* sono susine vane e di niuno utile — *le susine vere,* pone per l'anime bene disposte a fare frutto piacente a Dio. *B.* — *Vere,* buone. Sotto, 148: *vero frutto.* La pioggia de' pravi voleri guasta il buon germe *T.* — *Reperte,* trovate. *B.* — *Coperte,* de' peli della barba, innanzi che siano barbuti perdono la fede e la innocenzia. *B.* — *Tale,* fanciullo. *B.* Taluno astinente sul primo: licenzioso poi. *T.* — *Balbuziendo,* balbettando. — *Qualunque cibo,* o carnile o quaresimale — *per qualunque luna;* quando è quaresima e quando non è: la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venardì santo sia lo plenilunio o presso, come fu quando Cristo sostenne morte. *B.* — *Ascolta,* ubbidisce. *T.* — *Con loquela intera,* quando è fatto grande, che può interamente parlare. *B.* — *Così si fa,* ecc. La pelle umana, bianca in prima, per sole annera. — *Figlia.* La vita umana figlia del Sole, *ch'è padre d'ogni mortal vita.* Sopra, XXII, 117.

140-148. *Non è chi governi,* la navicella di san Piero. *B.* — *Gennaio.* Di due sillabe, come *migliaio.* Purg., XIII, 22. — *Tutto si sverni,* esca tutto del verno. *B.* Pone alla vendetta lontanissimo termine, per modo di dire, come il Petrarca: *Fiati cosa piana Anzi mill'anni. T.* — *Centesma,* quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che, facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 11 minuti dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII. *Bl.* — *Negletta,* lasciata e non fattone conto. *B.* — *Ruggiran sì,* di sdegno potente. *T.* Questi cerchi girandosi rinforzato e nello sfregamento violento (come cristalli, secondo Tolomeo) dell'un coll'altro sonando e ruggendo porteranno tal cambiamento quaggiù di cose e d'imperj. Con questo girar rinforzato par che voglia accennare il caldo e la veemenza dell'affetto degli angeli motori, sollicitando quaggiù effetti sì salutari. *Ces.* — *Fortuna,* l'ordine fatale, che deduce ad effetto quello che la divina Provvidenzia hae provveduto. *B.* — *Le poppe,* ecc., volgerà alla lascivia del mondo et all'avarizia, che nasce per quella, la parte postrema del navigio per abbandonarla, alla quale hae ora dirizzate le prore. La Chiesa di Dio e li prelati si tireranno a drieto da' vizi a' quali ora intendeno. *B.* — *Volgerà,* farà agli uomini mutar via. — *La classe,* flotta, armata. — Lo navigio della Santa Chiesa. *B.* Gli uomini anderanno dritti al bene. *Conv.: La nave dell'umana compagnia diritamente per dolce cammino a debito porto correa.* T.

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Dopo aver Dante rivolto lo sguardo a Beatrice, lo rivolge davanti a sè, e vede un punto risplendentissimo, attorno al quale si aggirano nove cerchi di luce, che si volgono più rapidi e si mostran più fulgidi, quanto più son prossimi ad esso. Quel punto è Dio; quei cerchi sono gli ordini angelici. Beatrice gli spiega perchè in questi, al contrario de' cieli, il moto e la luce crescono in ragione dell'avvicinarsi al centro.

Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero 4
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro 7
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda 10
Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
E com'io mi rivolsi, e furon tocchi 13
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume 16
Acuto sì, che il viso, ch'egli affoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume
E quale stella par quinci più poca, 19
Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto, quanto pare appresso 22
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor, che il porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne 25
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne;
E questo era d'un altro circuncinto, 28
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto 31
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno 34
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno:

1-12. *Poscia,* ecc. Finge come, poi che Beatrice ebbe finito la sua invettiva, elli, ragguardando ne' suoi occhi, vide in essi rilucere come lume in ispecchio lo punto della Divinità. *B.* — *Contro,* contrariamente, a riprensione. *L.* — *Aperse il vero,* manifestò la verità. *B.* Dappoichè Beatrice chiarì il nulla delle cose mondane. *Ces.* — *Imparadisa,* mette, leva in paradiso. *B.* Milton: *Imparadised in one another's arms.* — *Fiamma di doppiero,* di torchio acceso. *B.* Dal lat. *duplerius* de' bassi tempi, forse perchè formato di più candele raddoppiate. *F.* — *Se n' alluma dietro,* s'illumina d'esso di rieto dalle spalle, cioè che l'ha acceso di rieto di sè. *B.* — *In vista,* visto realmente o che n'abbia pensato. — *Con esso,* col vero — lo torchio che è acceso di rieto a lui, con quello che li rappresenta lo specchio. *B.* Chi avendo il lume dietro (non sapendolo nè avendolo prima visto) ed uno specchio davanti, in esso lo vede e si volta per assicurarsene. *Ces.* — *Come nota con suo metro,* come s'accorda la nota del canto colla sua parola ch'ella segna, o colla sua misura. *B.* — *Così la mia,* ecc. Negli occhi della sua donna avea veduto specchiato un punto di acutissima luce, e, rivoltatosi al cielo, trovò ivi vero quello che aveva veduto negli occhi. *Ces.*

14-20. *Li miei occhi.* — *Volume,* cielo. Sopra, XXIII, 112, chiamò *volumi* i cieli. *T.* Da quelle circolazioni. *Lan.* — *Quandunque,* ogni qual volta che il moto de' medesimi cieli ben si consideri. *L.* — *Un punto.* Figura la divinità in un punto, a significare l'indivisibilità sua, essendo il punto un elemento lineare, e però indivisibile. *Biag.* — *Che il viso ch'egli affoca,* gli occhi ch'esso illumina, o investe quasi a modo di fuoco. *F.* — *Forte acume,* forte chiarezza et eccessiva del detto lume. *B.* — *E quale stella,* qualunque di quaggiù (dal nostro mondo) par più piccola. *T.* — *Locata con esso,* se li fusse posta a lato. *B.* Se una minima stella si ponesse a lato al detto punto, come nell'ottava spera ne veggiamo assai, l'una a lato all'altra, essa stella parrebbe una Luna a rispetto di quel punto. B.

23-30. *Alo cinger la luce,* cioè la luce della Luna. *B.* — Il L.: *Halo.* Così l'Ariosto, nemico dell'abolire i vestigi dell'origine, *Hara* per *ara,* stalla. — *Che il dipigne,* cagionalo. *B.* Quanto l'alone è poco distante dal Sole o dalla Luna, che gli danno il colore, tanto da quel punto distava un cerchio di fuoco. *F.* Tanto appresso, quanto pare che l'alone cinga la luna, tanto distante.... La distanza può essere minima; però l'*appresso* non le contradice. *T.* — *Più è spesso.* Quanto il vapore è più denso, il punto ove appare il pianeta è più piccolo. *T.* — *Igne,* voce latina, *fuoco.* Purg., XXIX, 102: *Con nube e con igne. F.* — *Quel moto,* ecc.; questo è lo moto della nona spera, lo quale in 24 ore gira una revoluzione. *B.* — *E questo* primo ordine della prima girarchia, che si chiamano Serafini. *B.* — *D'un altro* ordine — *circuncinto:* da' Cherubini. — *E quel* secondo — *dal terzo* ordine, che si chiama Troni — *dal quarto* ordine, Dominazioni, che è lo primo della seconda girarchia — *dal quinto* ordine, che si chiama Virtudi — *dal sesto,* che si chiama Podestadi. Qui finisce la seconda girarchia. B.

31-39. *Il settimo* cerchio, che è lo primo ordine della terza girarchia, che si chiama Principati. — *Sì sparto*

E quello avea la fiamma più sincera, [37]
Cui men distava la favilla pura;
Credo però che più di lei s'invera.
La Donna mia, che mi vedeva in cura [40]
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il cielo, e tutta la natura.
Mira quel cerchio che più gli è congiunto, [43]
E sappi che il suo muovere è sì tosto
Per l'affocato amore, ond'egli è punto.
Ed io a lei: Se il mondo fosse posto [46]
Con l'ordine, ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote [49]
Veder le volte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote.
Onde, se il mio disio dee aver fine [52]
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor come l'esemplo [55]
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo [58]
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto, per non tentare, è fatto sodo.
Così la Donna mia; poi disse: Piglia [61]
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti, [64]
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute; [67]
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape [70]
L'alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama, e che più sape.

Già di larghezza, sì steso in larghezza, che il *messo di Juno,* cioè l'Iride (secondo le favole messaggiera di Giunone), se si compiesse in un cerchio intero, sarebbe *arto,* stretto, per poterlo contenere. *F. — Così l'ottavo e il nono,* l'ottavo era l'ordine degli Arcangeli, e lo nono era l'ordine degli Angeli, e questa è la terza gerarchia. *B. — Secondo ch'era,* ecc. L'otto è più distante dall'uno che il sette, il nove che l'uno. — *Più sincera,* più pura. *B. — Cui.* a cui. *Tor.* Da cui, da quel punto. *T. — Distava,* era dilunge. *B. — La favilla pura,* lo punto della Divinità, che era una pura luce. *B. — S'invera* s'empie di verità. *B.* Perchè quel cerchio, che primo radeva la scintilla del punto raggiante, ricevea più dell'esser suo divino. *Ces.*

40-56. *In cura,* in sollicitudine di sapere — *Forte sospeso,* fortemente dubbioso. *B. — Da quel punto,* in quel punto è l'essenza divina, o il principio da cui tutto il creato fu e dipende. Aristotile, *Metaph.,* XII, 7; *Da tale principio dipende il cielo e la natura. F. — Quel cerchio* de' Serafini — *che più gli è congiunto,* al punto detto di sopra. *B. — E sì tosto,* è tanto festino e ratto. *B. — Per l'affocato amore.* Nel *Conv.,* II, 4, è detto che il primo mobile è mosso da amor dell'empireo. *F. — In quelle ruote,* degli ordini degli Angeli. *B. — M'è proposto,* tutto quello che tu m'hai detto del punto e del primo cerchio. *B. — Le volte,* li giri suoi e le revoluzioni sue. *B. — Divine,* veloci; più affocate dall'amore divino: imperò che già è detto che Iddio muove ogni cosa, et elli è immobile: imperò ch'elli muove come amato, sicchè le parti di ciascuno cielo desideranti di tornare a lui, siccome alla cosa amata da loro, tanto più s'affrettano quanto più ardeno dall'amore divino. *B.* Nel sistema del mondo la sfera più vicina al centro si muove più lenta, e in questi giri più ratta: or perchè questo? *F. — Dee aver fine,* essere quietato. *B. — Per confine,* è terminato in ogni parte da luce e da amore. *B.* Sopra, XVII, 112: *Luce ed amor d'un cerchio lui comprende. F.* Se il mio desiderio della beatitudine mi dee essere compiuto in questo tempio maraviglioso, dove gli Angeli sono beati, tempio fabbricato e chiuso di *luce e d'amore,* io debbò prima essere deliberato da questa mia ignoranza che mi tiene in cura, e che alla mia beatitudine darebbe impedimento, eziandio per la sola brama d'uscirne. *Ces. — Come l'esemplo,* lo mondo sensibile, che è fatto ad esemplare dello intelligibile. *B. — Esemplare* lo mondo intelligibile, che è forma del mondo sensibile. *B. — Esemplo* qui vale *copia,* ed *esemplare,* originale. Se non che *esemplo* si pone talora per *esemplare, modello.* Purg., XXXII, 67: *Come pittor che con esemplo pinga. Ces.* Boezio: *Cuncta superno Ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse Mundum mente gerens, similique in imagine formans.* F.

59-66. *Sufficienti,* bastevili a sciogliere tale nodo, cioè tale difficultà e malagevilezza di dubbio. *B. — Tanto per non tentare* di scioglierlo; perchè nessuno si cura di scioglierlo. — *È fatto sodo.* Lo nodo della fune, quando sta grande tempo che non si scioglie, o che non s'allenti, tuttavia rassoda. *B. — Se vuoi saziarti,* saziare lo tuo desiderio, che è di sapere come risponde l'esemplo all'esemplare. *B.* Il cod. Poggiali: *scienziarti. — T'assottiglia,* assottiglia lo ingegno tuo intorno a quello che io ti dirò. *B. — Li cerchi corporai,* corporali, cioè i cieli o le sfere del mondo sensibile, *sono ampi ed arti* (dal lat.: **arctus**), stretti, *secondo il più e il men della virtute,* che ricevono dagli angelici motori, e che *si distende,* si diffonde, in ciascuno, *per tutte lor parti,* per tutta la relativa ampiezza. *F. — Si distende,* la quale (virtù) influeno giuso negli elementi e nelle cose elementate. B.

67-72. *Maggior bontà,* ecc. Più il corpo è buono, più fa bene; più è grande, e più (se imperfetto non sia) gli è buono. *T.* Così più luce un gran cristallo che un piccolo in sè raduna e contiene, che poi tramanda o riflette. *Vent. — Ugualmente compiute.* Non ogni corpo più grande ha più grande valor di bene, ma quello, dove le parti sono più perfettamente contemperate e dalla forza del numero loro risulta più forte la virtuale unità. *T. — Dunque costui,* questo nono cielo, che seco rapisce in giro tutti gli altri otto cieli, *corrisponde* nella velocità al più piccolo de' cerchi infocati, che qui vedi, il quale, ha più d'amore e più di sapienza, perchè è composto di Serafini. *F. — Alto.* Il W.: *altro.*

Perchè, se tu alla virtù circonde [73]
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t'appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza, [76]
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno [79]
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno,
Per che si purga e risolve la roffia [82]
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
Così fec'io, poi che mi provvide [85]
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro, [88]
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla; [91]
Ed eran tante, che il numero loro
Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.

Io sentiva osannar di coro in coro [94]
Al punto fisso che li tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro;
E quella, che vedeva i pensier dubi [97]
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T'hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi, [100]
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che dintorno gli vonno, [103]
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno.
E dei saper che tutti han diletto,
Quanto la sua veduta si profonda [106]
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.
Quinci si può veder come si fonda [109]
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
E del vedere è misura mercede, [112]
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.

73-78. *Circonde La tua misura,* misuri. *L.* Onde se tu misuri i cerchi della virtù, non dalla mole apparente, il più piccolo cerchio intorno al punto, ch'è Dio, vedrai corrispondere al più grande intorno alla Terra e così via. *T.* — *In ciascun cielo,* ecc. Tu vedrai che la nona spera risponde alla virtù de' Serafini, e l'ottava alla virtù de' Cherubini, e Saturno ai Troni et Jove alle Dominazioni, e Marte alle Virtuti, e lo Sole alle Potestati, e Venus ai Principati, e Mercurio agli Arcangeli, e la Luna agli Angeli. B.

79-87. *Come rimane splendido,* ecc. Finge come Beatrice, dichiaratoli lo dubbio suo, elli rimase chiaro come l'aire, quando è spazzato da tramontana. *B.* — *Guancia,* parte; da quella bocca. *B.* — *Leno,* delicato. *B.* Supponendo che siano i venti, quali si dipingono, umane facce *soffianti,* e che il duodenario numero de' venti anticamente riconosciuti, si formasse dai quattro venti cardinali, soffianti ciascuno in tre modi, cioè o direttamente, ovvero la bocca storcendo e stirando or dalla destra ed or dalla sinistra guancia, reputa che Borea dalla guancia sinistra cacci fuori Aquilone e dalla destra il Circio, vento meno impetuoso dell'Aquilone. *L.* — *La roffia,* la turbazione dell'aire: roffia è oscurità di vapori umidi, spissati e condensi insieme. *B.* È il toscano *roccia* e il lombardo *ruffa:* il sucidume che s'appicca alle cose per maneggiarle. *L. e Ces.* — *Ne ride,* sta chiaro, come sta l'uomo quando ride. *B.* — *Parroffia,* parte e coadunazione. *B.* Comitiva, cioè Sole, Luna e Stelle. Bocc., *Teseide,* VII, 114: *E dalla parte, d'onde Euro soffia, Arcita entrò con tutta sua paroffia. L.* — *Fec'io,* schiarai io. *B.* — *Si vide* da me.

88-93. *Restaro,* furno finite. *B.* — *Disfavilla,* gitta faville. *B.* Sopra, I, 60: *Qual ferro che bollente esce dal fuoco.* — *Ogni scintilla,* ogni favilla imitando essa pure *lo incendio,* lo sfavillare dei cerchj, proseguiva a sfavillare, a dividersi in altre scintille, come appunto talvolta vediam farsi dagli accesi sfavillanti tizzi. *L.* — *Più che il doppiar,* ecc. S'addoppiava per migliaia, più del raddoppio d'ogni casella dello scacchiere. — Se nella prima casella dello scacchiere si segni 1, nella seconda 2, nella terza 4, nella quarta 8, nella quinta 16, nella sesta 32, e così fino alla sessantaquattresima raddoppiando, avremo lo sterminato numero: 18,446,744,073,709,551,615. Raccontasi essere stato inventore dello scacchiere un Indiano, che presentò il nuovo giuoco a un re di Persia; e offertosi questo di dargli quel che chiedesse, chiese un chicco di grano duplicato, e sempre moltiplicato per tante volte, quanti gli scacchi nella scacchiera. Il re ne rise sul primo; ma venuto al fatto, non si trovò tanto di grano nel regno per sodisfarlo. *F.* — *Osannar,* cantare osanna — *di coro in coro,* di cerchio in cerchio d'Angeli. *B.* — *Al punto fisso,* al punto fermo che è Iddio. *B.* — *All'ubi,* al luogo fermo: però che sono confermati in grazia. *B.* Predestinato ab eterno è il luogo da Dio a ciascun ente. *T.*

99-114. *I Serafi,* i Serafini — i *Cherubi,* li Cherubini. *B.* — *I suoi vimi,* li suoi legami, che li tengono fermi e tirano al punto: questi *vimi* sono la cognizione divina e la grazia divina, che tiene loro fermi nella carità d'Iddio. *B.* Di legami d'amore dice sopra, XIV, 129: *Con sì dolci vinci. F.* — *Per simigliarsi,* per farsi simili, *al punto* ch'è il loro centro, cioè a Dio. San Giov. *Epist.,* I, 3: *Similes ei* (a Dio) *erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* E tanto possono somigliarsi a Dio, quanto sono in luogo più alto per vederlo. *F.* Si girano *perchè somigliano,* non a fine di assomigliarsi, essendo già fermata la loro beatitudine. *Ces.* — *Amor,* spiriti angelici pieni della carità d'Iddio. *B.* — *Vonno,* vanno. — *Il primo ternaro,* la prima girarchia, che è Serafini, Cherubini e Troni. *B.* — *Terminonno.* Il Poeta usa il passato *terminonno,* in rispetto della distribuzion fattane da Dio nell'atto del crearli. *F.* — *La sua veduta,* l'intelligenza loro. *T.* — *Si profonda,* entra dentro nella Divinità. *B.* — *Nel vero,* cioè in Dio. *Conv.: Il vero, nel quale*

L'altro ternaro, che così germoglia [115]
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,
Perpetualemente Osanna sverna [118]
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa gerarchia son le tre Dee, [121]
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia ne' duo penultimi tripudi [124]
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'angelici ludi.

Questi ordini di su tutti rimirano, [127]
E di giù vincon sì che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio [130]
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io.
Ma Gregorio da lui poi si divise; [133]
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver proferse [136]
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri.
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse
Con altro assai del ver di questi giri. [139]

si queta l'anima nostra. F. — Ogni intelletto, ogni intelligenzia et angelica et umana. *B. — Quinci*, di qui, si può conoscere *come l'esser beato*, la celeste beatitudine, *si fonda nell'atto che vede*, cioè nel vedere Iddio, non nell'atto *che ama*, cioè non nell'amarlo, *che poscia seconda*, che viene appresso di quello. Era questione scolastica: *In che consiste la forma della beatitudine, se nella visione, o nell'amore.* San Tommaso la pone (come il Poeta) nel vedere, dicendo che *l'aspetto seguita all'intelletto, e dove termina l'operazione dell'intelletto, ivi comincia l'operazion dell'affetto.* Invece Scoto la pone nell'amore. *F. — E del vedere* e contemplare Iddio è misura il merito, ossia le opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina, e di una buona volontà umana. — *Mercede*, qui vale il merito creato dalla grazia e dalla volontà, che alla grazia corrisponde. *F. — Così di grado*, ecc., così procede la cosa di grado in grado; cioè a misura che si ha cooperato alla divina grazia si vede Dio, ed a misura che si vede Dio cresce il diletto, la beatitudine. L.

115-129. *L'altro ternaro*, cioè la seconda gerarchia — *germoglia*, mette fuora e polla, come pollano li albori nella primavera, che ogni brocco mette fuora le sue frondi e rami e fiori, e così questi ordini sempre metteno fuora carità, scienzia et iustizia. *B. — Dispoglia*, sfronda. — Prende la similitudine dallo spogliarsi che fanno gli alberi nell'autunno, quando il segno dell'Ariete, opposto al Sole ch'è nella Libra, gira di notte sopra il nostro emisfero. *F. — Sverna*, canta, come svernano e cantano nella primavera li uccelli. — *Con tre melode*, con tre dolcezze di canti. *B. — S'interna*, si fa di tre. *B.* Si compone in ternario. — *Son le tre Dee*, li tre ordini nominati per nome feminino, e però dice *Dee*, cioè *Iddie*. *B.* L'ordine terzo di detta seconda gerarchia è composto di Potestadi — *èe*, è. — *Ne' duo penultimi tripudi*, ne' due seguenti ordini (nel settimo e nell'ottavo) della terza gerarchia, che tripudiano; cioè fanno festa e ballo intorno a Dio: tripudio è ballo, e dicesi dalla terra e percuotere, imperò che nel ballo la terra si percuote coi piedi. *B. — L'ultimo* cerchio, cioè il nono, è tutto composto di festeggianti angeli. *F. — Questi ordini*, questi angelici cori, *tutti rimirano di su*, dalla parte di sopra, cioè verso Dio, e *di giù*, dalla parte di sotto, *vincon*, cioè influiscono sopra gli angeli di grado inferiore e sugli uomini sì fattamente, che tutti di grado in grado *son tirati verso Dio*, e tutti di grado in grado *tirano*. F.

130-139. *E Dionisio*, ecc. Finge come Beatrice li manifestò unde s'ebbe notizia di questi ordini degli Angeli e delle gerarchie; e come differenzia fu tra santo Dionisio e santo Gregorio nella nominazione e distinzione, et approvò lo detto di Dionisio, e dannò quello di santo Gregorio molto onestamente, manifestando unde quegli l'ebbe. *E Dionisio;* questo fu santo Dionisio, lo quale, studiando ad Atene, quando vide nella passione di Cristo scurare lo Sole, che fu cosa contra natura, imperò che la Luna era in opposizione al Sole nella maggiore distanzia che possa essere, disse: *Aut Deus naturæ patitur, aut totius mundi machina destruetur;* e poi alla predica di santo Paolo apostolo si convertì alla fede, e fu ammaestrato da lui di quelle cose, che vide quando fu ratto infine al terzo cielo, sicchè allora imparò da santo Paolo le nominazioni degli ordini delli Angeli e le situazioni loro e le distinzioni delle gerarchie. *B. — A contemplar questi ordini* delli Angeli, *si mise;* nel suo libro *De Divinis nominibus, De Cœlesti Hierarchia. B.* Dionisio Areopagita ordinò così le gerarchie: 1.ª Serafini, Cherubini, Troni; 2.ª Dominazioni, Virtù, Potestà; 3.ª Principati, Arcangeli, Angeli. Gregorio all'incontro: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, Podestà; Virtù, Arcangeli, Angeli. *Prima gerarchia contemplatur ad Patrem. Secunda, contemplatur in Filium; tertia, in Spiritum Sanctum. Dicuntur enim Seraphim qui præ aliis ardent charitate. Cherubim qui præ aliis in scientia eminent. Thronus dicitur sedes. Troni autem vocantur, qui tanta divinitatis gratia replentur, ut in eis sedeat Deus et per eos judicia decernat et informet. Dominationes dicuntur qui Principatus et Potestates transcendunt. Principatus dicuntur qui sibi subjectis quæ sunt agenda disponunt eisque ad explenda divina mysteria principantur. Potestates qui hoc ceteris potentius in suo ordine acceperunt ut virtutes adversæ eis subjectæ refrenentur potestate. Virtutes sunt illi, per quos signa et miracula frequentes fiunt. Archangeli, qui majora nunciant. Angeli, qui minora. P. di D. — Di sè medesimo rise*, accorgendosi che non avea ben ditto. *B. — Chè chi il vide*, ecc., santo Paolo gliel manifestò, e non solamente la verità dei nomi e del sito degli Angeli; ma eziandio altre verità di quelle che sono ne' giri de' cieli. *B.* Al capo IV del libro *De Cœlesti Hierarchia* si legge: *Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium cœlum evectus, ibidem raptus in paradisum, magnus inquam Paulus. Ces.*

CANTO VENTESIMONONO.

Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara quando e come da Dio fossero creati gli Angeli, e dice che al tempo stesso furono creati i cieli. Parla degli Angeli fedeli e degli Angeli ribelli che con Lucifero precipitarono all'Inferno. Riprova l'insufficienza e la vanità di certe quistioni, che a quei tempi faceono non solo nelle scuole, ma anche dai pulpiti, a pompa di dottrina, dimentichi i preti che il fine del predicare è il persuadere gli uomini ad essere cristiani; e chiude la digressione mordendo certi frati impostori che spacciavano favole e finte indulgenze ai semplici per trarne roba.

Quando ambedue li figli di Latona,
Coverti del Montone e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto che il zenit inlibra, 4
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emisperio, si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto, 7
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m'aveva vinto.
Poi cominciò: Io dico e non dimando 10
Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
Non per avere a sè di bene acquisto, 13
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: *Subsisto;*
In sua eternità di tempo fuore, 16
Fuor d'ogn'altro comprender, come i piacque
S'aperse in nuovi amor l'eterno amore.
Nè prima quasi torpente si giacque; 19
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
Forma e materia congiunte e purette 22
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette;
E come in vetro, in ambra od in cristallo 25
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così il triforme effetto dal suo Sire 28
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzion nell'esordire.

1-12. *Li figli di Latona,* lo Sole e la Luna o Febo e Diana, figliuoli di Latona e di Jove. *B.* — *Coverti,* ecc., quando l'uno è in Ariete, e l'altro in Libra, che sono segni oppositi nel zodiaco. *B.* — *Insieme zona,* cingulo che cinga l'uno e l'altro, et allora è quando lo Sole è in Ariete, e la Luna sia in Libra, o vero che sia lo contrario; e quando l'uno surge a noi e l'altro tramonta, allora fanno cingulo dell'orizzonte: imperò che l'uno e l'altro è in sull'orizzonte, l'uno per andare giù, e l'altro per venire su. *B.* Sono dal medesimo orizzonte circondati. *L.* — Gli Accademici: Beatrice riguardò in Dio per tanto spazio di tempo per quanto il sole e la luna opposti stanno in uno stesso orizzonte; che non è altro che un punto, il quale il zenit *inlibra,* cioè *aggiusta,* bilanciandoli in un sol momento, facendo egli con essi un triangolo isoscele, quando gli ha equidistanti da sè. Il Biagioli: Figurati il zenit che fa qui il punto verticale al centro, come una mano che tenga equilibrati quei due pianeti, poichè inlibrare significa porre in bilancia, equilibrandoli, due corpi di peso eguale. B. B. legge *i libra* e spiega: Quanto corre di tempo dal punto in cui lo zenit tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè egualmente alti rispettivamente al nostro emisfero, infino a quell'altro punto che l'uno (la luna) sorge dall'orizzonte e l'altro (il sole) scende sotto di quello; per lo che l'uno e l'altro cambiando emisfero esce d'equilibrio o si sbilancia dal detto cerchio orizzontale, tanto, ecc. Il L.: *che li tiene in libra,* che sono equilibrati, cioè rispetto all'emisferio nostro, ugualmente alti. — *Da quel cinto* dal detto cerchio orizzontale. — *Cambiando l'emisperio.* Uno cioè dall'emisperio nostro passando a quel di sotto e l'altro da quel di sotto all'emisperio nostro venendo. *L.* — *Si dilibra,* si toglie dall'equilibrio. — *Tanto* altrettanto brevissimo tempo. *L.* — *Vinto,* abbagliato. — *Ove s'appunta,* s'accentra ogni luogo e tempo. *T.*

13-21. *Di bene acquisto,* accrescimento di bene. *B.* — *Ch'esser non può,* essendo impossibile che in Dio manchi o scarseggi bene alcuno. *L.* — *Perchè suo splendore,* perchè la sua bontà si mostrasse nelle creature. *B.* — *Subsisto,* cioè potesse dire: Io sono nella natura creata, et in essa appaio come effetto produtto dalla prima cagione, e sono forma sustanziale d'ogni bene che si trova, e che si vede nella natura creata. *B.* — *Di tempo fuore.* Essendo il tempo incominciato coi mondani movimenti e mutazioni, necessariamente dobbiam intendere che incominciasse Dio l'opera della creazione del mondo *In sua eternità di tempo fuore. L.* — *Fuor d'ogni altro comprender,* in maniera non ad altra mente che a Dio solo comprensibile. *L.* Fuor d'ogni altro contenuto. *Tor.* D'ogni spazio. Il tempo e lo spazio cominciano con la creazione del mondo. *T.* — *I piacque,* a lui piacque. — *S'aperse,* si manifestò — *in nuovi amor,* in ispiriti angelici creati da lui di nuovo, li quali amorno lo suo creatore, se non quelli che caddono, et in tutte le altre cose create, le quali tutte amano lo suo creatore, pigliando l'amore largamente per la inclinazione, che ciascuna cosa creata hae naturalmente in Dio. Altri: *in nove amor,* nei nove ordini angelici — *l'eterno Amore,* Iddio. *B.* — *Nè prima* di creare. — *Torpente,* inerte. — *Procedette.* Altri: *precedette.* — *Lo discorrer d'Iddio,* lo discorrere degli effetti produtti dalla prima cagione, che è Iddio. *B.* Non si può dire che *spiritus Dei ferebatur super aquas* prima o poi, perchè *ante tempus non erat tempus. Tor.*

22-36. *Forma* pura senza materia, come sono li Agnoli e l'anime umane, quando sono separate dal corpo; et è *forma* quello che dà essere alla cosa — *e materia,* pura

Concreato fu ordine e costrutto [31]
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima; [34]
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Jeronimo vi scrisse lungo tratto [37]
De' secoli, degli Angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto,
Ma questo vero è scritto in molti lati [40]
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati;
Ed anche la ragion lo vede alquanto, [43]
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori [46]
Furon eletti, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.
Nè giugneriesi, numerando, al venti [49]
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò il suggetto dei vostri elementi.
L'altra rimase, e cominciò quest'arte, [52]
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maledetto [55]
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti [58]
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti,
Perchè le viste lor furo esaltate [61]
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo, [64]
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto gli è aperto.

senza forma. *B.* — *Ad atto.* Il Buti. *Usciro ad esser,* per divina Voluntà, che le produsse di niente. — *Non avea fallo,* fu perfetto. *B.* — *Tricorde.* Fassi archi ch'hanno tre corde e saettano insieme tre saette e così balestre che saettano tre bolcioni o quadrelli. *Lan.* — *E come in vetro,* ecc., siccome l'illuminazione che in vetro, ambra o cristallo si fa, non ammette distinzione di tempo dal venire del raggio all'essere l'illuminazione interamente compita, così il detto triforme effetto uscì insieme tutto dal suo signore, senza distinguersi nel principiare diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi. *L.* — *Il triforme effetto.* Il Buti: *aspetto,* pura forma, pura materia e forma coniunta con materia. — *Concreato fu ordine.* Insieme con la produzione di esse sostanze fu creato e stabilito *ordine,* conveniente proporzione, perchè altro non è l'ordine che una congrua e convenevole proporzione di alcune cose secondo il prima e il poi. Udita la cagione perchè si era messo l'eterno Padre a creare tutto questo Universo, quando e in che maniera lo aveva creato, producendo tutto insieme e ad un tratto, la materia, la forma e il composito, senza divisione o distinzione alcuna del prima e del poi, ora si fa soggiungere (da Beatrice) che insieme con questa siffatta produzione delle cose fu creato e fermato un ordine che ottenessero il grado supremo e fossero collocate nella parte più eminente e vicine alla sedia del Creatore le sostanze nelle quali fu creata e prodotta in essere una nuova natura, tutta attuale senza potenza di materia corporea, che tali veramente sono gli Angeli, e nella parte più bassa e più infima di tutte fosse posta la potenza passiva, la quale chiama egli pura, perchè ella s'intenda per la materia prima semplice e nuda di qualsivoglia forma, atta solamente a ricevere e a patire e non a dare o a fare in maniera alcuna. Onde dice: *tenne la parte ima;* fu collocata e posta nel fondo e all'opposto dell'atto purissimo. Ma nel mezzo tra questi due estremi (atto puro e potenza pura) *potenza con atto,* il composto di essi estremi, *strinse tal vime,* serrò e chiuse legame e nodo sì forte, *che giammai non si divima,* non si scioglie e non si disnoda, cioè che naturalmente non si potrà nè snodare nè sciorre, essendo impossibile che le cose fatte da Dio siano distrutte o disfatte da altri che da lui stesso e dalla sola volontà sua. *Giambullari.*

37-45. *Tratto,* estensione: scrisse di grande tempo inanti alla creazione del mondo essere creati li Agnoli. *B.* Scrisse a lungo; o scrisse del lungo tratto de' secoli. *B.* Ma pare il primo. *T.* — *De' secoli.* Altri: *Di secoli.* — *In molti lati,* in molti libri et in molti luoghi. *B.* S. Girolamo, sulla *Epistola a Tito.* I. *T.* — *Dagli scrittor,* ecc., dagli scrittor dei libri canonici dettati dallo Spirito Santo. *L.* — *Se bene agguati,* se bene poni mente alla santa Scrittura. *B.* — *Alquanto,* in qualche parte. — *I motori,* ecc. La cosa è perfetta, quando ella ha lo suo fine a che è fatta: l'angelica natura fu fatta a servire a Dio in muovere li cieli e governare e guardare li uomini; e se li cieli non furno molti seculi, nè li uomini, dunqua molti sarebbe stata l'angelica natura invano, che sarebbe mancamento della sua perfezione. B.

46-54. *Dove,* nell'alto del mondo. *T.* — *Quando,* fuor di tempo. *T.* — *Come,* a un tratto. *T.* — *Sono tre ardori,* le tre dubitazioni, che t'ardevano e facevano dubitare. *B.* — *Nè giugneriesi,* ecc. Non passò tanto tempo da potersi numerare dall'uno al venti, che parte degli Angeli dal cielo cadendo ed aprendo a sè medesimi nelle viscere della terra l'Inferno (Inf., XXXIV, 121, e segg.), sconvolse la medesima terra, elemento sottoposto agli altri tre elementi vostri, acqua, aria e fuoco. *L.* — *Turbò,* ribellandosi e cadendo turbò l'aria e la terra. — *L'altra,* ecc. L'altra parte degli Angeli, mantenendosi fedele a Dio, rimase in cielo, e ricevendone in premio la beatifica comprensione di Dio, incominciò quest'impiego che tu vedi di aggirarsi intorno al lucidissimo punto che, ecc. Sopra, XXVIII, 26, e segg. *L.*

55-66. *Il maledetto Superbir di colui,* di Lucifero. — *Costretto,* nel centro della terra, al quale caddeno tutti li pesi, fitto nel sasso forato. *B.* — *A riconoscer sè,* conoscere dalla bontà di Dio l'intelligenza loro. *T.* — *La grazia* illuminante — *è meritorio,* acquista merito. *B.* — *Gli è aperto* al ricevere la grazia illuminante. *B.* — *Gli* per *le,* cioè, alla grazia. T.

Omai dintorno a questo consistorio 67
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,
Ancor dirò, perchè tu veggi pura 73
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie, poichè fur gioconde 76
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso 79
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna, 82
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero 85
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta 88
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa 91
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face 94
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Dai predicanti, e il Vangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse 97
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Per che il lume del sol giù non si porse;
Ed altri che la luce si nascose 100
Da sè; però agl'Ispani e agl'Indi,
Com'a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi, 103
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno 106
Tornan dal pasco pasciute di vento;
E non le scusa non veder lor danno.

67-81. *Consistoro,* consistorio è luogo, dove li cardinali stanno ad audienzia et a consigliare insieme col santo padre; e così qui lo pone per lo luogo dove stanno insieme li Angeli intorno a Dio. *B.* — *Contemplare,* guardare e ragionando arguire le sorte degli angeli. *T.* — *Aiutorio,* aiuto d'altra spiegazione. *T.* — *Si confonde,* si fa non intelligibile. — *Equivocando,* pigliando lo vocabulo sotto varie significazioni. *B.* Sbagliando. *L.* — *Lettura,* insegnamento, dottrina. — *Poichè fur.* Dopo la prova videro Dio. *T.* — *Della faccia d'Iddio,* della visione d'Iddio beatifica. *B.* — *Angeli semper vident faciem patris mei. P. di D.* — *Vedere interciso,* intendere variato e tramezzato da alcuna cosa. *B.* Interrotto da sopravvegnente nuovo obietto, che rimova il concetto dell'obietto anteriore. *L.* — *Non bisogna* loro la memoria, come a noi, per richiamare un'idea divisa, o allontanatasi dalla mente, non potendo ciò accader loro, che vedono sempre in Dio tutto in un punto. B. B.

82-93. *Si sogna,* et è qui sognare parere vedere quello che l'uomo non vede. *B.* Allude a due opinioni circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all'umana; altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi dice che, non dormendo, sognano, tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina, e negano essere memoria alcuna negli angeli; se non che a questi ultimi è piu colpa e più vergogna; perchè e mal ragionano e tolgono all'angelica perfezione. *B. B.* Errano que' che credono di ciò dire il vero, e quei che sanno di dire il falso; e vie peggio que' che, sapendo di dir falso, perfidiano di mantener loro errore. *Ces.* — *Dell'apparenza,* del parere sofficiente — *e il suo pensiero,* del parere quello che l'uomo non è. *B.* — *Posposta,* ecc., lassata da' predicanti, e vanno per le fizioni poetiche e per le ragioni filosofiche, per dimostrarsi grandi artisti. *B.* — *Quanto è torta* a mal senso. *T.* V. sopra xiii, 128. — *Quanto sangue costa.* Il Post. Caet.: *Non cogitatur quanto sanguine martyrum diffusa est in mundum ista sacra scriptura, et quam gratum sit Deo quando bene exponitur, ut fideles humiliter adhæreant.* — *E quanto piace* a Dio. T.

94-108. *Apparer* saputo. *B.* Per comparir dotto. Benv.: *Quia scilicet vult potius apparere et ignorare, quam perfecte scire et non videri: velut si fructus scientiæ consistat solum in apparentia.* — *Ciascun* predicatore. *B.* — *Sue invenzioni,* suoi trovati. *B.* — *Trascorse,* discorse. *T.* — *Giù non si porse,* non apparì giuso a noi nel mondo. *B.* Non si stese infino alla terra. *T.* In vece di predicare l'evangeliche verità, vassi a cercare in che modo succedesse l'eclisse del sole nella morte di Gesù Cristo; ed uno dice che la luna, opposta allora dal sole (celebrandosi da' Giudei la Pasqua nel giorno del plenilunio a sole in Ariete, ed essendo il Redentore morto nel giorno susseguente alla Pasqua, dovea la luna essere piena ed al sole opposta), retrocedendo, s'interpose tra il sole e la terra. Altri, pretendendo che quell'eclisse dovesse essere universale a tutti gli uomini, e ciò non potendosi ottenere per l'interposizione della luna tra il sole e la terra, dicono che la luce del sole per sè stessa si nascose. *L.* Benv. rifiuta la lezione: *Ed altri,* e legge: *E mente.* Il Parenti spiega: E non s'accorge che parla da ignorante e bugiardo; imperciocchè sì fatto eclisse non avrebbe potuto essere che parziale, e il vero si è che la luce si nascose per modo che ogni paese, il quale avrebbe dovuto essere illuminato dal sole, rimase ottenebrato in quel tempo. *Obscuratus est sol.... Et tenebræ factæ sunt super universam terram.* — *Rispose,* corrispose. La Giudea, secondo Dante, è mezza tra l'India e la Spagna, e questi due paesi sovente si trovano contrapposti come ponente e levante. *T.* — *Lapi e Bindi,* Jacopo e Aldobrandini, nomi comunissimi in Firenze. *Salvini.* — *Dal pasco,* dalla pastura, cioè dalla predica. *B.* — *Non veder lor danno.* Il B.: *lo danno,* non accorgersi del danno suo. — Per essere ignoranza crassa, alla

Non disse Cristo al suo primo convento: [109]
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento;
E quel tanto sonò nelle sue guance, [112]
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede [115]
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida, [118]
Che se il vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza di che si confida;
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe. [121]
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco sant'Antonio, [124]
Ed altri ancor, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

Ma perchè siam digressi assai, ritorci [127]
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s'ingrada [130]
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel che si rivela [133]
Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia, [136]
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
Onde, perocchè all'atto che concepe [139]
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza [142]
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè, come davanti. [145]

quale dovrian cercar di rimediare e di meglio voler intendere la salute loro. *Vellutello.*

109-117. *Al suo primo convento,* ai suoi primi discepoli, che fu lo primo raunamento che Cristo facesse a seminare la sua dottrina. *B.* — *Ciance,* cose beffivili e derisorie. *B.* — *Verace fondamento,* la dottrina evangelica, sopra la quale ogni buono edificio si fa. *B.* — *Prœdicate Evangelium. Marco,* XVI, 15. — *E quel tanto,* ecc. E quello senza più predicarono, cioè il puro Vangelo. *Ces.* — *Sue* di Cristo. *T.* — *Fero scudi,* per difendere la fede — *e lance,* per arguire contra li errori. *B.* S. Paolo, *Hebr.;* IV, 12: *Vivus est sermo Dei et efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti. Ces.* — *Con motti,* detti iocosi — *iscede,* detti beffivili, che strazieggiano e contrafanno le parole altrui. *B.* — *Motti,* in parole — *scede,* anco in atti *T.* — *Che ben si rida,* dal populo che sta ad udire. *B.* — *Gonfia il cappuccio,* gonfia lo capo del predicatore per vana gloria, che vede piacere lo suo dire. *B.* Il cappuccio usavasi in que' tempi da ogni sorta di persone invece del cappello, ed in grandezza distinguevasi specialmente il cappuccio de' preti (*Con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo che i preti portano.... si mise a sedere in coro.* Bocc., *Nov.* 65). Non convenendo il descritto becchetto al cappuccio dei frati, come le antiche sculture e pitture ne accertano, resta che Dante intenda piuttosto degli oratori preti. *L.* — *Più non si richiede,* non cerca più là, se non di piacere al populo. *B.* Passav.: *Egli è manifesto segno ch'e' maestri e predicatori siano amadori adulteri della vanagloria; quando, predicando e insegnando, lasciano le cose utili... e dicono sottigliezze e novitadi e vane filosofie, con parole mistiche e figurate, poetando e studiando di mescolar rettorichi colori, che dilettino gli orecchi, e non vadano al cuore. Ces.*

118-129. *Uccel,* il demonio. Nell'antica arte cristiana si dipingeva spesso in forma d'un uccello nero come carbone. *Lf.* — *Nel becchetto* del cappuccio. — *Il becchetto è una striscia doppia del medesimo panno* (del cappuccio), *che va infino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso s'avvolge al collo, e da coloro che vogliono essere più destri e più spediti, intorno alla testa.* Varchi, *St.,* lib. IX. — Il diavolo gli sta nella bocca della cappa e si ride di lui. *Chiose.* — *Non torrebbe.* Altri: *Vederebbe.* — *La perdonanza,* la indulgenzia, che promettono tali predicanti nelle loro prediche. *B.* — *Testimonio,* privilegio vero. *B.* Senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle. — *Ingrassa il porco sant'Antonio,* hanno lo porco grasso da' simplici uomini quelli che vanno accattando per santo Antonio, cioè per l'ospidale di santo Antonio, che è in Vienna. *B.* — S. Antonio si dipinge con un porco a' piedi o sotto i piedi, a significare la vittoria ch'ebbe del demonio della lussuria e della gola. *Lf.* — *Senza conio,* falsa, come è la pecunia, che non ha lo suo diritto conio. *B.* — *Digressi assai,* partiti assai dalla materia nostra e dal nostro proposito, per apostrofare contra li vani predicatori. *B.* Bada oramai a passare innanzi, sì che come s'accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s'accorci anche la strada che ti rimane a fare per compirlo. *L.* — *E se tu guardi quel,* ecc. E sebbene il profeta Daniello degli Angeli parlando, dica: *Millia millium ministrabant ei, et decies millia centena millia assistebant ei* (*Dan.,* VII), tu nondimeno, se ben guardi, dei accorgerti che per cotali migliaia *si cela* (non si manifesta) il loro determinato numero. *Conv.,* II, 6.

130-145. *S'ingrada,* si stende di grado in grado. *B.* — *La raia,* illumina coi suoi raggi. *B.* — *Si ricepe,* si riceve. *B.* — *All'atto,* che concepisce della divina visione, effetto dell'anzidetta irradiazione, corrisponde l'intensità dell'amore in ciascun angelo; perciò negli individui d'essa angelica natura rendesi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d'amore. *L.* — *L'eccelso,* l'altezza. — *Tanti Speculi* (specchi) *fatti s'ha* quanti sono li Angeli ne' quali riluce la luce e la grazia d'Iddio. *B.* — *Si spezza,* divisamente si rappresenta. *B.* — *De Vulg. Eloq.,* di Dio: *Illud fulgentissimum speculum, in quo cuncti* (Angeli) *repræsentantur pulcherrimi, atque avidissimi speculantur.* E nella dedica a Can Grande: *Patet quod omnis essentia et virtus procedat a prima, et intelligentiæ inferiores recipiant quasi a radiante, et reddant radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum.* — *Manendo,* restando — *davanti,* prima.

CANTO TRENTESIMO.

L'angelico tripudio intorno al punto s'oscura agli occhi dell'Alighieri: ond'ei si volge a Beatrice che di tanta bellezza trova cresciuta, che eccede ogni concetto, e Dio solo la può comprendere. Egli è già salito nell'Empireo; un lampo gli dispone la vista ai tesori di Dio; vede un fiume di luce, le cui ripe son dipinte di mirabili fiori; e dal quale escon faville che in essi fiori s'ingemmano, e quindi tornano nelle onde. Guarda in quelle il Poeta, e attintane nuova forza agli occhi, rimira il fiume divenuto circolare e sopr'a quello elevarsi in giro un gran numero di gradi in forma di rosa, dove seggonsi i Beati, e in mezzo ad essi un trono preparato per l'imperatore Arrigo.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo, a noi profondo 4
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella 7
Del sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;
Non altrimenti il trionfo, che lude 10
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'egl'inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse; 13
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice 16
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch'io vidi si trasmoda 19
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo, 22
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.
Chè, come sole il viso che più trema, 25
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso 28
In questa vita, insino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso;

1-15. *Forse semila miglia,* ecc. Vuol dire che, come il lume del vicino e non ancor veduto sole fa in terra dagli occhi nostri svanire il lume delle stelle, così il lume della vicina e non ancor veduta gloria divina fecegli svanire dagli occhi il lume degli Angeli che in quel cielo vedeva. *L.* Per trovare con precisione l'ora qui indicata, è da sapere che la circonferenza della terra era stimata di miglia 20400, delle quali il sole ne percorre 850 per ogni ora. Se dunque il quarto del 20400 è il 5100, e il mezzogiorno è distante da un dato luogo *forse* 6000 miglia, ivi mancheranno alla prim'ora del giorno, distante un quadrante di sfera dall'ora sesta, miglia 900 in circa, le quali il sole percorre presso a poco in un'ora. Ed ecco che tutta questa perifrasi viene a dire che manca un'ora circa al nascer del sole. *B. B.* Il L. pone in vece 21600, e Benv. 24000 miglia; men bene, secondo Filalete. — *Ci,* da noi Italiani, dal luogo ove noi siamo. — *Ferve l'ora sesta* vale *scalda il mezzogiorno,* giusta l'antica divisione del giorno civile in dodici ore. *L.* — *China già l'ombra,* l'ombroso cono, che nella parte al sole opposta produce, *quasi al letto piano,* quasi alla orizzontale linea del luogo a cui incominciano le stelle a sparire. *L.* — *Quando il mezzo,* ecc. Dice questo, perchè, mancando il chiaror delle stelle, pare che il sommo del cielo, oscurandosi, in certo modo si allontani. *Tor.* — *Profondo,* altissimo; all'uso latino. *Ces.* — *Alcuna stella Perde il parere infino a questo fondo:* alcuna stella cessa di apparire, di farsi come prima vedere, infin quaggiù in terra. Dice *alcuna,* imperocchè ai primi albòri non tutte le stelle spariscono, ma solamente quelle di lume più fievole. *L.* — Non appar più a noi sulla terra; parla delle stelle del mezzo alto del cielo: che quelle sopra l'Oriente son già dileguate, è un pezzo. *Ces.* — *E come,* e secondo che vien. *Ces.* Quanto più s'inoltra. — *Ancella,* l'aurora. — *Vista,* stella. Sopra, II, 115: *Vedute,* le stelle. — *Più bella,* più lucida. — *Il trionfo, che lude,* ecc.: il trionfo degli angelici cori che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce. *Vent.* — *Parendo inchiuso,* ecc.: sembrando da que' cerchj angelici contenuto quello che *continet omnia* (*Sap.,* I, 7), contien esso tutte le create cose. *L.* — *Al mio veder si stinse,* si estinse. Alla mia vista disparve. — *Perchè,* il perchè. — *Nulla vedere,* la cessazione della gioconda vista degli angelici cori. — *Amor* verso Beatrice.

16-33. *Se quanto,* ecc.; se in una sola lode qui racchiudessi quante lodi ho di lei dette fin qui, sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò che della sua bellezza dir dovrei questa volta. *Vent.* — *La bellezza ch'io vidi,* ecc. Riconoscendo Dante in Beatrice la teologia, la scienza delle divine cose, come più volte si è detto, e facendola perciò, salendo e a Dio avvicinandosi, divenire più bella (Sopra, V, 94; VIII, 15, ecc.), ora ch'è salita nel cielo stesso d'Iddio, dicela divenuta di tanta bellezza, che non solo la mente umana, ma nissun'altra mente, fuor che la divina, la può adeguatamente comprendere. *L.* — *Si trasmoda,* travalica ogni misura. *Ces.* Trascende il modo nostro d'intendere e d'essere. *T.* — *Da questo passo,* ecc., da questo punto della mia narrazione mi confesso superato più che giammai superato fosse poeta comico o tragico da arduo punto del suo argomento. *L.* — *Il viso che più trema,* ecc., più debole. *T.* — *Convito,* III, 8: *Queste cose che paiono nel suo aspetto, soverchiano l'intelletto nostro; e dico come questo*

Ma or convien che il mio seguir desista [31]
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all'ultimo suo ciascuno artista
Cotal, qual io la lascio a maggior bando, [34]
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce [37]
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce;
Luce intellettual piena d'amore, [40]
Amore di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia [43]
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
Come subito lampo che discetti [46]
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva, [49]
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.

Sempre l'amor, che queta questo cielo, [52]
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute [55]
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi [58]
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
E vidi lume in forma di riviera [61]
Fulvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive, [64]
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori, [67]
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E, s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
L'alto disio che mo t'infiamma ed urge [70]
D'aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge,

soverchiare è fatto, ch'è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso, non pur lo sano e forte. Benv.: *In viso che più trema: idest maxime in infirmo et debili, sicut habet se oculus noctuæ ad lucem Solis. — Da sè medesma scema,* la fa minor di sè stessa. *B. B. — In questa vista,* in questa mortal vita — *A questa vista,* al vedere che feci Beatrice questa volta. *L. — Preciso,* troncato, tolto. — Potei dirne qualcosa. *T.* Bastai a tenerle dietro poetando. *Ces. — All'ultimo suo;* come desiste l'artefice che ha posto l'ultima mano alla cosa da lui fatta *(Daniello)* quando è venuto al suo fine, cioè a quel ch'elli ne sa. *B.* Ogni arte ha suo confine di perfezione; di là dal quale l'artista si smarrisce e abbandona la speranza di trapassarlo. *Ces.*

34-45. *Cotal,* così bella. — *A maggior bando.* a maggior voce, a maggior suono. — *Deducere,* dedurre. Passare d'una cosa nell'altra. Alla latina: *Deducerè carmen.* Così sopra, VIII, 121: *Si venne deducendo insino a quici. Tor.* Orazio: *Tenui deducta poemata filo.* Importa lavorare, o condurre a fine, o perfezionare. *Ces. — L'ardua sua materia,* che tratta del cielo empireo. *B. — Con atto,* ecc., in atto e voce di guida o conduttore che si sente spedito o spacciato del suo carico di condurre il suo alunno, e però in atto allegro, baldo, contento. *Ces. — Del maggior corpo,* del nono cielo, che è lo primo mobile e maggiore corpo che tutti li altri. *B. — Al ciel ch'è pura luce,* al cielo empireo. *L. — Trascende ogni dolzore,* sorpassa ogni dolcezza. *L. — Qui vedrai l'una,* ecc., vedrai qui i due eserciti del Paradiso, uno cioè degli Angeli buoni che militarono contra de' rei; l'altro degli uomini che militarono contra i vizj — *e l'una in quegli aspetti,* ecc.: e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascun'anima realmente congiunto. L.

46-54. *Discetti,* divida. *B.* Disgreghi, dissepari. *L.* Svegli. Vive in Corsica. *T. — Gli spiriti visivi,* per mezzo de' quali credevasi che l'occhio vedesse. *L. — Dell'atto,* dell'impulso di quegli obbietti stessi che altre volte erano i più forti ad eccitar l'occhio, come il sole, il fuoco, ecc. *L. — Mi circonfulse,* risplendè intorno a me. *B. — Amor,* Iddio. *Deus caritas est.* S. Giov.: *Ep.,* I, IV, 7: *L. — Queta,* accontenta. — *Accoglie in sè con sì fatta salute,* saluto. *T. — Rime: Dunque vostra salute omai si muova E vegna dentro al cor che lei aspetta.* Altri: *accoglie in sè così fatta,* ecc., tale abbondanza di grazia, simboleggiata nella vivifica luce. *T. — Per far disposto,* ecc., per fare disposta l'anima a ricevere tale grazia, che arda di lui e non d'altra cosa. *B. — Candelo,* candela; qui fig. Nel proprio, sopra, II, 15.

55-66. *Dentro a me venute,* da me ricevute, da me udite. *L. — Sormontar,* ecc., in su montare più che non poteva la mia virtù umana, perchè m'era sopravvenuta la grazia divina. *B. — Novella vista,* nuova virtù visiva. *B. — Mera,* pura, risplendente. *L. — Si fosser difesi,* si sarebbero tenuti saldi, contro tanto splendore. V. sopra, XXIII, 77. — *In forma di riviera,* a guisa di fiume. — *Fulvido;* dal lat.: *fulvus* — splendido. *B.* Altri: *fulgido. B. B.: Fluido.* — Dove continui fulgori andavan scorrendo com'onde. *Bl. — Di mirabil primavera,* d'una meravigliosa verdura d'erbe e di fiori. *B. — Apoc.,* XII: *Ostendit mihi flumen aquæ vivæ splendidum tamquam crystallum procedens de sede Dei. — E d'ogni parte,* da ambedue le dette rive. *L. — Quasi rubin:* rubino è pietra preziosa di colore di fuoco — *che oro circonscrive,* che è intorneato dall'oro. *B.* Incastonato nell'oro. *Ces.*

68-72. *Riprofondavan.* Il Buti: *Riprofundevan sè,* ecc., imbagnavano sè da capo nel meraviglioso fiume. *B, — Gorgo* per *fiume* adopera il Petrarca (Sonetto 191), e dal latino *gurges* forma Dante *gurge,* pur per *fiume. L. — Che mo t'infiamma ed urge,* che or t'accende e stimola. *L. — Vei,* vedi. *B. — Più turge,* gonfia; quant'è più intenso.

Ma di quest'acqua convien che tu bei, [73]
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse il Sol degli occhi miei.
Anco soggiunse: Il fiume, e li topazii [76]
Ch'entrano ed escon, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
Non che da sè sien queste cose acerbe: [79]
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin che sì subito rua [82]
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua,
Come fec'io, per far migliori spegli [85]
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
Che si deriva, perchè vi s'immegli.
E sì come di lei bevve la gronda [88]
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi, come gente stata sotto larve, [91]
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste [94]
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu' io vidi [97]
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com'io lo vidi.
Lume è lassù, che visibile face [100]
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
E si distende in circular figura [103]
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza [106]
Reflesso al sommo del Mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo [109]
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quanto è nell'erbe e ne' fioretti opimo,
Sì soprastando al lume intorno intorno [112]
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

75-81. *Il Sol degli occhi miei,* Beatrice. — *Topazii,* le faville che vedute aveva uscire ed entrare nella riviera; il topazio è gemma molto lucida e di color d'oro. *L.* — *Di lor vero,* di quello ch'essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii,* prefazioni. Qui anticipati adombramenti. Il B.: *Vere,* primavera. — *Acerbe,* non venute a maturità, nè a sua perfezione: queste cose da sè sono perfette. *B.* Dure a penetrarsi, a intendersi. — *È difetto dalla parte tua,* di te, che apprendi le cose del cielo, come quelle che sono in terra. *B.* — *Viste.... superbe,* il plurale pel singolare: vista eccellente. L.

82-96. *Fantin,* fanciullo — *subito rua,* sì subitamente si gitti. *B.* Si slanci, si avventi. *Ces.* Inf., xx, 33. — *Verso il latte,* verso la puppa della nutrice. *B.* — *Molto tardato,* molto più tardi dell'ora in che è solito poppare. *B. B.* — *Che si deriva,* che scorre dal divin fonte, a fine che la vista delle anime *vi s'immegli,* vi si faccia migliore e vi divenga abile a sostenere la pienezza della luce di Dio. *B. B.* Al Cesari non piace il pigliar quest'*onda* e questo *bere* in senso proprio. Io l'intendo, egli dice, di un avvicinarsi più alla apparente fiumana e con gli occhi più aperti e sbarrati riceverne maggior lume. — *E sì come di lei bevve la gronda,* ecc. Lat.: *Suggrunda.* — Appena mi vi affacciai. *B. B.* E quando l'orlo o la estremità delle palpebre mie ebbe bevuto, fu bagnata di quell'acqua, subito mi parve la figura di essa acqua di lunga divenuta rotonda. *L.* Il Cesari, sorridendo di questo bere con l'estremità delle palpebre, dice per *gronda delle palpebre* doversi intendere gli *occhi,* se già non si dovesse spiegar per *ciglia,* e queste per *occhi.* Il Buti: I cigli. — *Il coppo del ciglio.* Inf., xxxiii. 99. *T.* — Il mutarsi il luogo in tondo (più facile ad esser appreso dagli occhi) equivale al rendersi agevole ad intendere una cosa, che prima non era. *Ces.* La lunghezza del fiume significa il procedere delle creature da Dio; la figura poi circolare che prende, il ritorno di esse al loro principio. *B. B.* — *Sotto larve,* sotto mascare: larva significa vesta contrafatta, come si vestono li uomini, che non vogliono essere cognosciuti. *B. Larve* si è una generazione di vestimenta, la quale copre lo vestito in tale modo che non si discerne che animale ello sia, che non ha nè collarino nè maniche, nè altre parti conformi alle membra del vestito. *Lan.* — *Se si sveste,* ecc., se svestesi della maschera nella quale si nascose. *L.* — *Feste,* letizie. *B.* — *Ambo le corti del Ciel,* li Agnoli e l'anime umane, che erano beate in cielo. *B.* Gli Angeli in luogo delle faville, e l'anime umane in luogo de' fiori. — *Manifeste,* in quella vera forma, che erano. B.

97-108. *O isplendor di Dio.* La grazia illuminante. *Pogg. e T.* Il *Logos,* o la seconda persona della Trinità. *Fil.* — *Ha la sua pace,* lo suo riposo. *B.* Sant'Agostino: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* — *La sua circonferenza,* ecc. Viene con ciò a dir maggiore cotale circonferenza di quella del sole, quantunque sia questo più grande della terra le centinaja di volte. *L.* — *Fassi di raggio,* ecc.: quanto pare di questo lume, procede da raggio, ecc. *Tor.* Non apparisce, non ha origine cotal circolar lume se non per luce vegnente da Dio ed alla sommità, alla convessa superficie del primo Mobile, ciel cristallino (*Conv.,* ii, 4), riflessa, il qual cielo da essa divina luce prende *vivere,* movimento e *potenza* d'influire ne' sottoposti cieli. *L.* (V. sopra, ii, 123).

109-117. *E come clivo.* Clivo è uno monticello inchinato. *O.* Come collinetta si specchia nell'acque sottoposte, quasi per vedersi adorna, allorchè spiega la sua pompa di primavera. L'*allorchè* corrisponderà alla frase dantesca con precisione, se leggeremo col ms. Estense, col Vellutello, e con molti altri testi indicati dagli Accademici: *Quando è nel verde. Par.* — *Opimo,* abbondevile. *B.* — *Sì soprastando,* ecc., così vid'io quante anime dalla terra passate sono al Cielo, di mille gradi ripartito, soprastando intorno intorno al lume, specchiarsi in quello. *L.* — *Soglie,*

E se l'infimo grado in sè raccoglie 115
Sì grande lume, quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza 118
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì nè pon nè leva, 121
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
Nel giallo della rosa sempiterna, 124
Che si dilata, rigrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,
Qual è colui che tace e dicer vuole, 127
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
Vedi nostra città quanto ella gira! 130
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 133
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giù agosta, 136
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v'ammalia, 139
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia;
E fia prefetto nel foro divino 142
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 145
Nel santo uficio; ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d'Alagna esser più giuso. 148

sedie circulari. *B.* — *E se l'infimo grado,* ecc. Avendo già detto che intorno al circolare prefato lume erano *soglie,* o sieno gradi, più di mille, d'onde l'anime beate in quel lume si specchiavano, ci ha fatto capire che intorno al medesimo lume si alzasse una circolare scala, come d'anfiteatro. Siccome adunque i gradi di circolare scala, quanto più alti sono, tanto più in largo stendono la loro circonferenza, bene perciò pretende il Poeta, che dalla larghezza dell'infimo grado, tanta che sarebbe al Sole *troppa larga cintura,* argomentare si debba quanta doveva essere la larghezza degli estremi più alti gradi. Ma siccome la struttura di quella celeste scala imitava la struttura di una rosa, in cui dal giallo intermedio verso l'estremità si vanno appunto le foglie di mano in mano una sopra dell'altra innalzando, però in vece di dire: *quant'è la larghezza di questa scala negli estremi gradi,* dice: *quant'è la larghezza Di questa rosa nell'estreme foglie.* L.

118-129. *Nell'ampio,* nella larghezza. *B.* — *Prendeva,* apprendeva, discerneva. *L.* — *Il quanto e il quale,* la quantità e la qualità. *L.* — *Presso,* ecc. In quel luogo l'esser presso o lontano non aggiunge nè toglie al vedere: sii presso o lontano, ivi nulla monta. *Biag.* — *Senza mezzo,* senza interposizione di seconde cagioni, ma di per sè, immediatamente. *L.* — *La legge natural,* ecc., la natural legge, che la causa in vicinanza più forte agisca, ed in distanza più debolmente non ha luogo, non conta in modo alcuno. *L.* — *Nulla rileva,* niente vi vale. *B.* — *Giallo della rosa sempiterna* appella il circolare predetto lume sopra della convessa superficie del primo Mobile, imperocchè situato in mezzo e nel fondo degl'intorno ascendenti gradi, appunto come il giallo in mezzo della rosa. *L.* — *Rigrada,* s'inalza per gradi. Il Buti: *Digrada,* imperò che saglie a scalone a scalone. — *E redole,* ecc., e spira odor di lode a Dio, che opera ivi perpetua primavera. *L.* — *E dicer vuole,* che è in sul parlare. *Ces.* — *Mira,* ecc., come grande è lo raunamento di coloro, che sono vestiti di vestimenti bianchi. *B.* *L'amicti stolis albis,* dell'*Apoc.*, VII, 9.

130-138. *Quanto ella gira,* quant'ella è grande: quasi dica: vedi ch'ella è immensurabile. *B.* La celestiale Jerusalem. *O.* V. *Apoc.*, XXI, 10 e segg. — *Che poca gente,* ecc.; dà ad intendere che 'l numero degli eletti sia presso che compiuto. *B.* Questo numero, secondo alcuni, è tanto quanti Angeli caddero; secondo alcuni, ancora più altrettanti e quanti sono li buoni Angeli: sì che sieno due ordini, uno tutto d'anime, l'altro d'Angeli in numero eguali. *O.* Ne manca poca, perchè è vicino, secondo la credenza di quel tempo, il giudizio universale. *F.* — *Prima che,* ecc., prima che tu vegni a questa beatitudine. *B.* *Apoc.*, XIX. — *Sederà l'alma,* ecc., che laggiù in terra avrà imperiale dignità. E dice *che fia,* che sarà, imperocchè Arrigo di Lucemburgo, di cui qui parla, non fu fatto imperatore che nel 1308, e Dante finge questa sua gita all'altro mondo nel 1300. *L.* Nel gennaio del 1311 fu incoronato della corona di ferro a Milano; nel 29 giugno 1312 prese la corona imperiale in San Giovanni Laterano, e mentre s'incamminava ad assalire il regno di Napoli, morì il 24 agosto 1313 in Buonconvento. *F.* — *Agosta,* augusta. Benv.: *Che fu già augosta, idest quæ anima imperabat in terra.* — *A drizzare Italia,* a togliere i disordini ch'erano in Italia. *L.* — *In prima, ch'ella sia disposta* a ricevere la sua liberazione. *B.* Verrà, ma trovandola acerba, non ne farà nulla. *Ces.*

139-148. *V'ammalia,* voi uomini d'Italia vi tiene legati, come fa la malizia li uomini, che sono ammaliati. *B.* — *Caccia via la balia,* spesse volte addiviene che li fanciulli rovinosi, quando la balia s'accosta per dare la puppa, la cacciano via spingendola colla mano; e così fate voi Italiani, che avete bisogno del Signore che vi dirizzi e mantengavi in libertà, e voi lo cacciate via; e, rifiutatelo, siccome fu rifiutato lo detto imperadore e morì. *B.* — *Prefetto nel foro divino,* nella corte di Roma sarà papa. *Ces.* — *Tal,* Clemente V — *che palese,* ecc., guasterà suoi disegni con pratiche segrete e manifesti fatti. *Ces.* O prima gli gioverà e poi gli farà contro. V. sopra, XVII, 82: *Poco poi sarà,* ecc., campato essendo nel pontificato soli anni nove in circa, cioè dal 1305 al 1314. *L.* — *Sarà detruso,* cacciato giù dalla sedia. *Ces.* — *Là dove,* ecc., nella bolgia de' simoniaci. *L.* — *Quel d'Alagna.* Bonifazio VIII, cedendo il luogo a Clemente V, cascherà giù sotto la pietra, e rimarrà questi colle gambe fuori de' buchi, *Forte spingando con ambe le piote* (Inf., XIX). *Ces.* — *Esser.* Altri: *Andar.*

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

Mentre Dante sta contemplando la forma generale del Paradiso, Beatrice ascende in alto e va nel seggio che le appartiene San Bernardo è l'ultima guida del Poeta: lo invita a considerare a parte a parte la rosa celeste, e intanto gli accenna la gloriosa madre di Dio.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
Ma l'altra, che volando vede e canta 4
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d'api, che s'infiora 7
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva, che s'adorna 10
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva, 13
E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco 16
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore 19
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
Chè la luce divina è penetrante 22
Per l'universo secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno, 25
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce, che in unica stella 28
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i Barbari, venendo da tal plaga, 31
Che ciascun giorno d'Elice si copra,
Rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
Vedendo Roma e l'ardua sua opra 34
Stupeface'nsi quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra,

1-12. *Di candida rosa*, di bianca rosa, a dimostrare la purità de' beati. *B.* Per esser composta di beati adorni di bianche stole. Sopra, XXX, 128 e segg. *L.* — *La milizia santa*, le anime umane. — *Fece sposa*, elli l'unì a sè nella sua passione, spargendo lo suo sangue. *B.* — *Fece sposa*, è la grazia santificante, frutto della morte di Cristo, chè, infondendo nell'anima la Carità divina, la fa sposa di Dio, a lui congiungendola: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est. Ces.* — *Ma l'altra*, degli angeli — *volando* non sedendo come l'anime umane facevano. *L.* — *Cotanta*, essere sì grande come ella è. *B.* In numero e dignità. *T.* — *S'infiora*, si mette ne' fiori. *B.* Si pasce de' fiori o vero s'informa de' fiori. *O.* — *Suo lavoro s'insapora*, prende sapore. — Ora va ad infiorarsi, a caricarsi del polviscolo dei fiori, ed ora fa ritorno all'alveare, dove il suo lavoro, la sostanza de' fiori col suo lavoro adunata, si converte in mele. *L.* — *Là dove*, ecc., in alto sopra della rosa, dove l'oggetto amato, Iddio, sempre abita. *L.* L'amore de' santi Agnoli sempre si posa in Dio. B.

14-24. *D'oro*, di colore d'oro — *e l'altro*, e il resto. *T.* Secondo il postill. Caet., la fiamma viva simboleggia la vivace carità, l'ali d'oro la somma sapienza e l'incorruttibilità; e la bianchezza la purità degli angeli. — *Quando scendean.* L'O.: Quasi a guisa del diacono che dal sacerdote celebrante la messa porta la pace al popolo astante. — *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa. *L.* — *Di banco in banco*, di scanno in scanno de' beati. *B.* Comunicavano alle beate anime di pace e di quell'amore divino ch'essi acquistavano, facendo col dimenar delle ali vento al proprio fianco, volando, intendi, a Dio. Purg., XIX, 49: *Mosse le penne poi e ventilonne. L.* — *Ventilando il fianco*, battendo le loro ale. *B.* — *Tra il disopra e il fiore*, tra Dio, unde scendevano, e la rosa, alla quale scendevano. *B.* — *Plenitudine.* Altri: *moltitudine.* — *La vista e lo splendore* d'Iddio. *L.* — *È penetrante*, che passa ogni cosa. *B.* — *Secondo ch'è degno.* Sopra, I, 3. — *Ostante;* ad impaccio. *Lan.* Nulla cosa può essere, che impacci la luce d'Iddio, che non passi a chi n'è degno. B.

26-30. *Frequente*, ecc., popolato de' beati del vecchio e del nuovo Testamento o piuttosto della gente angelica ed umana. *Benv.* Il Cesari non vi vuol compresi gli Angeli « perchè più innanzi D. comparte questi cittadini celesti in due popoli, in que' che credettero in Cristo a venire, e in quegli altri che in lui già venuto, e pertanto egli non dee aver qui parlato che pure degli uomini. » — *Viso ed amore*, intelletto e carità. *B.* — *Viso*, è la vista, gli occhi. *Ces.* — *Tutto* si riferisce a *viso ed amore* meglio che a *regno.* Sotto, XXXIII, 132: *Perchè il mio viso in lei tutto era messo. Parenti.* — *O trina luce*, ecc., o luce delle tre divine persone che in una sola essenza luce agli occhi o avanti agli occhi de' beati spandendo sì gli accontenta: o pure *appaga* per *appaghi. L.* e *Tor.* Il Cesari mette il segno d'esclamazione dopo *appaga*, per non prenderlo per *appaghi.* — *Scintillando a lor vista*, gittando raggi, che illuminano la vista de' beati. B.

31-42. *Se i Barbari*, se li stranieri; s'intende de' settentrionali. *B.* — *Plaga*, contrada. *B.* — *D'Elice*, dalla tramontana — *si copra*, che ogni dì lo carro gira una volta per la sua ritondità. *B.* — *Elice*, è la musa Calisto, punita da Diana. Purg., XXV, 131. Qui l'Orsa maggiore. — Cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione vicina al

Io, che al divino dall'umano, 37
All'eterno dal tempo era venuto;
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor dovea esser compiuto! 40
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea 43
Nel tempio del suo voto, riguardando,
E spera già ridir com'ello stea,
Sì per la viva luce passeggiando, 46
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
E vedea visi a carità suadi, 49
D'altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.

La forma general di Paradiso 52
Già tutto lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso;
E volgeami con voglia riaccesa 55
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose; 58
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene 61
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed: Ella ov'è? di subito diss'io. 64
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del luogo mio;

polo artico, appellata *Elice* — *rotante con suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell'altra costellazione di suo figlio Boote, appellato anche *Artofilace* o *Arturo*. *L.* Sopra, XIII, 10. — *Ond'ella è vaga*, di cui ella è invaghita. *L.* Ch' ell'ama. *Bl.* — *E l'ardua sua opra*, alta e difficile. *T.* Li alti suoi edifici. *B.* Benv.: *Alta ædificia sua, nam tota Roma miraculum est. Vel etiam opera magnifice gesta a Romanis, quæ erant picta, sculpta, et scripta in ædificiis, vel etiam in arcubus triumphalibus.* — *Laterano:* Laterano è uno luogo in Roma, dove è la chiesa di s. Joanni. *B.* — *Andò di sopra*, avanzò tutte l'altre cose del mondo. *B.* Prende il Laterano, parte famosa di Roma, per Roma tutta; e vuol dire quando le romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche da' mortali altrove fatte. *L.* — *Mortali* accostumate, quasi a dire esso Laterano trascese ogni lavorio che in costume fosse. *Lan.* — *Quasi dicat: Quando Roma erat in flore, quia tunc superavit omnia ædificia mundi. Unde Thomas de Aquino erat solitus dicere, quod tria concupiverat anima sua, vidisse: scilicet Romam in flore, Christum in carne et Apostolum disputantem. Benv.* — *All'eterno*, all'eternità — *dal tempo*, dalla temporalità. *B.* — *E di Firenze*, e da sì fatta città, come è Firenze, piena d'uomini iniusti e maliziosi, era venuto *al popol giusto e sano*, che è in vita eterna. *B.* — *Compiuto*, ripieno. — *Tra esso* stupore. — Questo *Tra, e*, scusa nome e spesso nominativo: e vale un dire: Queste due o tre cose sommate, e qui: lo stupore insieme col gaudio mi faceano piacere lo starmi muto. Bocc., *Nov.*, 80: *Tra ciò che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini*, cioè: Tutte le cose che v'erano non valevano, ecc. Frate Giord., 136: *Tra tutti non vagliono un lombrico.* Sacch., *Nov.*, 83: *Tra egli e il Toso ebbon che fare*, ecc. Frate Giord., ivi: *Più pesava* (la minore pena di Cristo) *che tra tutta la pena de' dannati. Ces.* — *Libito*, piacere. *B.* — *Non udire* parlare.

43-57. *Sì ricrea*, pensando essere assoluto e tornato nel pristino stato di sua innocenzia. *Lan.* — *Del suo voto*, che avea fatto voto di visitare. — *Ridir com'ello stea*, descriverne altrui al ritorno la struttura, come sia fatto. *L.* Elli facea come li peregrini giunti in Jerusalem o a Santo Jacopo, o ad altro luogo dove s'erano votati d'andare, che si riposano nella chiesa; e ora in su, ora in giù, ora per largo, ora per alto, ora alle figure, ora alle oblazioni, ora alle imagini, segni de' miraculi, si volgono per saper tutto ridire, tornati a' suoi. *O.* — *Passeggiando*, ecc., scorrendo io con gli occhi per la viva luce. *L.* — *Per li gradi*, per le differenzie de' beati. *B.* — *Ricirculando*, girando intorno. *B.* — *Suadi*, persuasivi. — *D'altrui lume*, del lume divino. — L'uno della divinità, l'altro della propria beatitudine. *Lan.* Superno e de' compagni. *T.* — *Onestadi*, onestade è cosa che dà onore. *B.* — *Fermato fiso*, senza essermi affisato in proprio sopra nessun particolare. *Ces.* Il W.: *E in nulla parte ancor fermato il viso.* — *E volgeami*, era in atto di volgersi a lei, ma ella era tornatane al luogo suo. *Ces.* — *Riaccesa*, via più accesa. *Ces.* — *Era sospesa*, in sospeso et in dubbio posta. B.

58-69. *Uno intendeva*, ecc. Io mi credeva avere risposta da uno (da Beatrice), ed invece la udii da un altro (da s. Bernardo), da cui non l'aspettava. Ovvero: Una cosa aveva in animo ed altro mi avvenne. *Tor.* Il vero è questo: che Dante credea voltandosi veder Beatrice per dimandarla, e si vide innanzi s. Bernardo; sicchè *rispondere* qui importa uno *incontrare*, ossia *riuscire di cosa*, per rispetto ad un'altra. Passav.: *In niuno luogo rispondono meno gli avvisi, secondo il volere e la speranza, che in battaglia.* Nelle battaglie (vuol dire) l'uom spera e pensa una cosa, e spesso risponde (ne avviene, ne incontra) un'altra. *Ces.* Intendeva domandare Beatrice, ed altri se offerse alla mia veduta. *O.* — *Un Sene*, uno vecchio. *B.* S. Bernardo, abate di Chiaravalle. Nacque nel 1091 a Fontaine, villaggio di Borgogna. Morì il 20 agosto 1153. Fece condannare Abelardo nel 1140. Nel 1145 predicò la crociata sotto Luigi VII. Venti anni dopo la sua morte fu canonizzato da Alessandro III. — *Vestito* d'abito monacile. *B.* Vestito d'un abito della stessa foggia e colore che gli altri beati. Purg., XXIX, 145: *Col primaio stuolo Erano abituati.* — *Con*, come. *T.* — *Diffuso* sparso. — *Gene*, guancie. *B.* — *Benigna*, dispósta a ben fare e invitante li altri a bene. *B.* — *Pio*, pietoso, pieno di carità. *B.* — *Ella*, Beatrice. — *A terminar*, a compiere. *B.* — *Lo tuo desiro*, lo tuo desiderio, che è di compiere la tua opera e lo tuo poema, lo quale si compierà nella visione divina beatifica, la quale non si può avere se non si dimanda. E nessuna creatura è sofficiente ad impetrare la divina grazia, quanto la Vergine Maria; e però finge che santo Bernardo li apparisse ad insegnarli a pregare la Vergine Maria, perchè nessuno Dottore ne scrisse mai tante belle meditazioni, quante santo Bernardo. *B.* — *Su nel terzo giro Del sommo*

E se riguardi su nel terzo giro [67]
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
Senza risponder gli occhi su levai, [70]
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona, [73]
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista; [76]
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O Donna, in cui la mia speranza vige, [79]
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute, [82]
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate [85]
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi [88]
Sì, che l'anima mia che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
Così orai; e quella sì lontana, [91]
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.
E il santo Sene: Acciocchè tu assommi [94]
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino; [97]
Chè veder lui t'accenderà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
E la Regina del cielo, ond' i' ardo [100]
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia [103]
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra: [106]
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?

grado. Altri: *Dal sommo grado.* Nel terzo circuio, incominciando dal supremo e venendo in giù. *B.* Facendoti dal grado superiore, cioè dall'alto, ossia nel giro terzo dopo il trono di Maria. *F.* — *Le sortiro,* in sorte e per sorte li diedono, cioè dove ella ha meritato d'essere. B.

70-78. *Riflettendo,* ecc., mandando insù li raggi della carità d'Iddio, chè discendevano da Dio sopra lei e dal capo suo si riflettevano in qua e là intorno al suo capo, e così parevano una corona ch'ella avesse in testa. *B.* — *Più su tuona,* che è infine alle confine della terza regione: nel quale luogo si generano li tuoni. *B.* — *Tanto non dista,* non è tanto di lungi, quanto era Beatrice da me. *B.* — *Qualunque,* occhio — *in mare più giù s'abbandona,* qualunque uomo fusse nel maggiore fondo di mare. *B.* Il Lombardi costruisce: In qualunque mare alcun occhio mortale si abbandona (si abbassa) più giù, non dista tanto da quella regione che più su tuona, quanto da Beatrice la mia vista. — Dal maggior profondo del mare, non è alla più alta region de' tuoni tanta distanza, quanta, ecc. Ma forse è meglio chiuder fra parentesi il terzo verso, e intender il *qualunque,* ecc., a modo di ablativo assoluto; senza mutar luogo all'*in,* come fecero alcuni, facendol valere *in qualunque mare,* e riuscirebbe a dire sottosopra così: Gittandosi chicchessia nel maggior fondo del mare, di là alla più alta region de' tuoni, ecc. *Ces.* — *Ma nulla mi facea,* tanta distanza non m'impediva punto. — *Per mezzo mista,* non passava per alcun mezzo, che l'alterasse. Sopra, v. 19-24. *Ces.*

79-93. *Vige,* dura. *B.* Vigorosa vive. *T.* — *In inferno lasciar le tue vestige,* lasciare le tue pedate nel luogo de' dannati. *B.* Scendendo colaggiù a muovere in mio aiuto Virgilio. — *Di tante cose,* ecc. Dell'aver vedute tante cose quante io ho, riconosco la grazia e la forza da te. — Ora l'aver vedute le tante cose che vide fu a Dante massimo benefizio; da che egli da questo vedere appunto tornò migliorato e signore de' suoi appetiti, che prima l'avevano padroneggiato; il che essa Beatrice nel Purg., xxx, 136, a Dante rimproverò. *Ces.* — *Di servo tratto a libertate,* dalla servitù del peccato m'hai cavato e menato alla libertà della virtù. *B.* È un modo simile nel Petrarca, dove, alle piante ed alle campagne parlando, già prima da lui vedute, dice: *Ben riconosco in voi l'usate forme; — Non, lasso! in me, che da sì lieta vita — Son fatto albergo d'infinita doglia. Ces.* — *La tua magnificenza,* i tuoi magnifici doni. — *Custodi,* custodisci — guarda e conserva. *B.* — *Sì disnodi.* Il Buti: *la disnodi,* la sciolghi dal corpo in sì fatto stato, che piaccia a Dio. *B.* — *Parea,* appariva. *Ces.* — *Si tornò,* ecc., si tornò a contemplare Iddio, perpetuo fonte da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva. *Vent.* Si rivolse a Dio. *T.* Purg., xxviii, 148: *Alla bella donna tornai il viso.*

94-99. *Assommi,* compi. *B.* — *Il tuo cammino,* la visitazione de' beati, cioè lo poema tuo, che tu hai presso che compiuto. *B.* — *Prego,* Beatrice — *amor,* per carità fui mosso. *B.* Il Cesari riferisce così *prego* come *amor santo* a Beatrice. — *Veder lui,* esso Paradiso. — *T'accenderà.* Altri: *t'acconcerà* o *t'acuirà.* — *Per lo raggio divino,* ti aguzzerà maggiormente lo sguardo ad inoltrarti pel divino splendore, ad inoltrarti a contemplare la stessa divina Essenza. *L. Habilitabit et acuet tuam contemplationem. Benv.*

103-111. *Di Croazia,* di Schiavonia (gente salvatica e scostumata, nella riviera del mare Adriatico), viene a vedere per la quaresima a Roma il Sudario, che per l'antica fama d'esso non si sazia di vederlo, tanta fede v'ha, udendo qual viso vi s'asciugò. *O.* — *Viene a veder la Veronica nostra,* viene a vedere lo volto santo, che si dimostra a Roma che si chiama Veronica: imperò che s. Veronica di Ierusalem fu quella femina, che ebbe grande devozione a Cristo, e pertanto ella lo seguito là unqua andava; und'ella, vedendo Cristo fatigato o per l'andare o per lo predicare o per la turba che li era intorno, tanto che fortemente sudava, ella li porse un suo sudario di zendado, e Cristo sel fregò al volto,

Tale era io mirando la vivace [109]
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
Figliuol di grazia, questo esser giocondo, [112]
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, [115]
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi; e come da mattina [118]
La parte oriental dell' orizzonte
Soperchia quella, dove il sol declina,
Così, quasi di valle andando a monte [121]
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s'aspetta il temo [124]
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;
Così quella pacifica oriafiamma [127]
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo, con le penne sparte, [130]
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi ai lor giuochi ed a' lor canti [133]
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia, [136]
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei [139]
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti. [142]

et in esso rimase impressa la figura del suo volto. E perchè questa donna ebbe nome Veronica, però fu chiamato questo sudario Veronica; e questo sudario, nel quale era figurata la faccia di Jesu, si legge mandato da lui al re Abagaro (Abgaro) re della città Edessene (Edessa), città d'Asia che desiderava di vederlo; e l'imbasciadori che lo portavano, quando furno a la casa del re, l'appiattorno sotto uno coprimento e velo, e per divino miraculo rimase impressa questa medesima figura nel detto coprimento e nel velo: poi fu portato questo sudario a Roma, e quine si mostra; e lo coprimento, in che rimase figurato lo volto di Cristo, rimase in Edessene e quine ancora si mostra; e questo dice una Epistola di papa Adriano, mandata a Carlo imperadore; e bene dice l'autore *nostra*, a differenzia di quella che rimase in Edessene. *B.* — *Veronica, quasi* vera icon — *cioè* (dice D. nella *V. N.*) *quell'imagine benedetta, la quale G. C. lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura.* — *Finchè si mostra,* tanto quanto si mostra, e mentre che si mostra. Mostrasi al popolo in Roma il venerdì santo da un pergolo. *Ces.* — *Sembianza,* figura. *B.* — *Tale era io,* tale fu il mio stupore e la divozione a conoscere nella vera sua forma quel santissimo uomo. *Ces.* — *Gustò,* assaggiò della pace di vita eterna. B.

112-129. *Figliuol di grazia,* lo chiama così perchè era per la divina grazia dalla morte del peccato risuscitato e sollevato alla beatifica celeste contemplazione. *L.* — *Esser,* stato celeste. *T.* — *La Regina,* Maria Vergine. — *È suddito e devoto,* però che tutti li gradi sono di sotto al suo, e tutti li beati fanno devozione a lei. *B.* — *Io levai gli occhi,* ecc. Alzai gli occhi e andando con essi in alto, quasi da valle a monte, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso vincere di lume tutte l'altre parti che formavano l'intiera circonferenza del medesimo cerchio; come la mattina, la parte dell'orizzonte, dove nasce il sole, soverchia la parte opposta, dove il sol tramonta. *L.* — *Tutta l'altra fronte.* Superficie rimanente. *T.* — *E come quivi,* ecc. E come là in quella parte dell'orizzonte ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro che Fetonte non seppe guidare, *più s'infiamma,* ecc., int.: l'aria. *L.* Meglio: il lume. *Tor.* Nella parte orientale la mattina intorno al luogo dove spunta il Sole, si va il suo lume colla distanza dal centro via via scemando. Così era intorno allo scanno della donna del cielo. *Biag.* — *Temo,* timone — per *carro.* — *S'infiamma.* Impersonale. *T.* Più è chiaro. *O.* — *È fatto scemo.* Altri: *Si fa scemo,* si digrada. *T.* — *Oriafiamma.* Lo stendardo sacro della Badia di San Dionigi. *Oriflamme. Bannière française (formée d'un étendard couleur rouge ou de feu et semée de flammes d'or), que la superstition de nos pères comparait au* Palladium, *dont la vue mettait en fuite l'ennemi. L'oriflamme fut d'abord la bannière de l'Abbé de Saint-Denis, qui était en même temps baron du Vexin. Le roi de France, étant devenu seigneur de ce pays, s'engagea envers les moines à porter aux guerres nationales l'étendard de Saint-Denis. On allait le chercher en grande cérémonie, et on le rapportait sur l'autel du Saint quand l'expedition était terminée. Perdue et renouvelée à diverses réprises, l'*oriflamme *disparut entièrement après la défaite d'Azincourt* (1415). *Duckett.* Qui per Maria. Il manoscritto estense: *Oreafiamma,* dove Benv.: *Maria flamma ignis æterni et aurea idest perfecta, pacifica, quæ facit pacem.* — *Nel mezzo,* in mezzo a' beati. — *S'avvivava,* s'invaloria nel mezzo, dove era la Vergine Maria. *B.* — *Allentava la fiamma,* mancava lo splendore. *B.* de' Beati. *L.* Quello che era dal mezzo riflesso, quello cioè che raggiava dal seggio di Maria. *Biag.*

130-142. *Con le penne sparte,* coll'ali aperte, che significa applauso e letizia. *B.* — *Distinto e di fulgore e d'arte,* variato di splendore e di canto e festa. *B.* — *D'arte* nel muovere. *T.* — *Ridere,* splendere. — Ai canti ed alle feste che faceano gli Angeli alla loro regina rispondea negli occhi de' Santi tutti un cotal riso di bellezza, ed era il gaudio della gloria della loro Signora. *Ces.* Vidi più di mille angeli splendenti e melodianti, e vidi a' lor sollazzi e a' lor canti tutta letiziarsi la rosa. *O.* — *S'io,* quand'anco io. *T.* — *Lo minimo,* la minima parte. — *Tentar* con parole. *T.* — *Nel caldo suo calor,* in quella calda fiamma di Maria Vergine, che, come ha detto di sopra (V. 100 e seg.), tutto di santo amore ardevalo. Altri: *caldo suo caler.* — *Più ardenti,* più vogliosi.

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

Dimostra san Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio come del nuovo Testamento; i quali, alla voce dell'angelo Gabriello, lodavano la beatissima Vergine; e rischiara un dubbio in lui nato al vedere diversità di gloria ne' parvoli, quand'essi non poterono nè più nè meno meritare.

Affetto al suo piacer, quel contemplante,
Libero uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
La piaga, che Maria richiuse ed unse, 4
Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.
Nell'ordine, che fanno i terzi sedi, 7
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Judit, e colei 10
Che fu bisava al cantor, che, per doglia
Del fallo, disse: *Miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia 13
Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come 16
Infino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo che fee 19
La fede in CRISTO, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde il fior è maturo 22
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in CRISTO venturo.
Dall'altra parte, onde sono intercisi 25
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch'a CRISTO venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno 28
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,

1-15. *Affetto*, affettuosamente fisso ed attento all'oggetto del suo piacere, alla contemplazione di Maria. *Biag.* Pien dell'affetto di lei e quindi disposto con l'affetto a illuminare me. *T.* — *Libero uficio*, incominciò liberamente (spontaneamente) ad insegnarmi e mostrarmi l'ordine de' beati. *B.* — *Dottore*, maestro. *T.* — *Richiuse*, serrò e medicò. Anche s. Agostino d'Eva e di Maria: *Illa percussit, ista sanavit. L.* — *Unse*, mitigò. *B.* Isaia, I, 6: *Et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.* — *Punse.* Il peccato è non solamente piaga, ma piaga irritata. Eva la aperse, e, con lo scusarsi del fallo e persistervi, la esasperò. *T.* È costrutto latino, e val sottosopra così: *Quam plagam Maria obduxerat, atque liniverat, hanc quæ ad illius pedes assidet femina pulcherrimo adspectu, fodiens aperuerat. Ces.* — *Terzi sedi*, seggi. Nel terzo grado, ovvero giro, formato di sedie in circolo. — Beatrice sta nel terzo giro dallato a Rachele, ma dall'altra banda; dove si toccano con questi di qua i semicircoli de' Beati, che credettero in Gesù Cristo venuto. *Ces.* — *Rachele*, moglie di Jacob. — La contemplazione siede accanto alla scienza divina. Quello che innanzi Cristo divinavasi per contemplazione, ora dichiarasi per via di scienza. *T.* — *Sara*, moglie d'Abramo. — Madre de' credenti in Cristo venturo. *T.* — *Rebecca*, d'Isac — *Judit*, la vedovella di Betulia — *colei*, ecc., Ruth, moglie di Booz, bisava del *cantore dello Spirito Santo*, di David, che compose e cantò il salmo *Miserere. Venturi.* — *Digradar*, ecc., venir abbasso una sotto dell'altra, in vari gradi sedendo, come io che nomando ciascuna per proprio nome, vado giù per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado. L.

18-27. *Dirimendo*, dividendo. *B.* Separando il vecchio Testamento dal nuovo. *T.* — *Tutte le chiome.* Come da Maria a Ruth, così da Ruth in giù seguono altre sette Ebree, facendo colle prime una fila diritta di quattordici donne sante, che taglia per diritto tutta la scala circolare delle *chiome* o foglie, cioè i gradi orizzontali e paralleli di questa rosa. *Ces.* — *Secondo lo sguardo*, ecc. Secondo che riguardavano gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne poste tra mezzo, che separa insieme ed unisce. *T.* Tutto questo anfiteatro o rosa di paradiso, raccoglie i Beati, egualmente partiti in due popoli; que' che credettero in Cristo venturo, e que' che in Cristo venuto; sedenti di qua e di là in gradi circolari l'un sopra l'altro, come nella nostra Arena (di Verona). Questi due popoli sono divisi da due come muri, l'uno di contra all'altro, che dall'alto al basso partiscono questi gradini, tagliandoli in due metà eguali: dalla parte de' credenti in Cristo venturo formano questo muro quattordici donne ebree (per onor credo della Vergine Maria, che siede in capo); dall'altra il primo è s. Giovanni Battista ed altri santi, l'un dopo l'altro, come Dante dirà testè. *Ces.* — *Da questa parte*, di Maria e d'Eva. *Ces.* — A sinistra alla Vergine. *T.* — *Maturo*, ecc. Dal lato de' Giusti innanzi Cristo il numero loro era compiuto ed intero: e così le foglie della rosa v'erano tutte senza manco d'una sola. *Ces.* — *Intercisi*, tramezzati e variati. *B.* I semicircoli ci fanno vedere i palchi in circolo di questa rosa, da quel muro partita in due metà, quinci e quindi; cioè in due semicircolari gradinate; e lo *intercisi di vôto* ci mette sugli occhi qua e là i seggi voti, che rompono a quando a quando la serie continua de' Beati seggenti, e vuol dire i Santi, che mancano ancora a compiere il numero degli eletti. *Ces.* Il W.: *intercisi Di vôti, in semicircoli.*

28-36. *E come quinci*, ecc. Segue ora dicendo dell'altro muro che di fronte al primo delle quattordici ebree, segna il confine dall'altra parte del popolo de' Santi dopo Gesù Cristo. *Ces.* — *Cotanta cerna fanno.* Come la fila degli scanni delle Ebree, cominciando da quel di Maria, fa sì gran par-

Così di contra quel del gran Giovanni, [31]
Che sempre santo il diserto e il martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni;
E sotto lui così cerner sortiro [34]
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino, [37]
Chè l'uno e l'altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.
E sappi che dal grado in giù, che fiede [40]
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni; [43]
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti, [46]
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.

Or dubbi tu, e dubitando sili; [49]
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame [52]
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame;
Chè per eterna legge è stabilito [55]
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
E però questa festinata gente [58]
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa [61]
In tanto amore ed in tanto diletto
Che nulla volontade è di più ausa.
Le menti tutte nel suo lieto aspetto, [64]
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.

timento (*Cerna* è dal lat. *cernere*, che è stacciare, sceverare) *così di contro* fa l'altra cerna. *Ces.* — *Gran. Matth.*, XI, 11. — *Sempre santo;* innanzi che nascesse fu santificato nel ventre della madre, di santa Elisabet. *B.* — *Sofferse da due anni;* stette nel limbo ad aspettare la venuta di Cristo a limbo colli altri santi padri da due anni. *B.* — *Sortiro*, ebbero in sorte di stare tra mezzo alle anime dei due Testamenti. *T.* — *Francesco*, s. Francesco, per lui s'intende anco s. Domenico — *Benedetto;* s. Benedetto; e per lui s'intendono tutti li altri monaci ed eremiti santi, che sono stati — *e Agostino*, s. Agostino; e per lui s'intendono li altri Dottori — *sin quaggiù;* infine a questo fondo della rosa. *B.* D'uno in altro di questi scaglioni che girano attorno. Ecco il muro secondo, che arriva fin quaggiù: cioè quattordici gradini siccome l'altro di fronte che incominciasi da Maria. *Ces.*

37-45. *Or mira*, nota — ammira. *Ces.* — *L'alto provveder divino*, l'alta providenzia d'Iddio. *B.* — *L'uno e l'altro*, ecc., tanti ce ne sarà di vissuti avanti Gesù quanti dopo. *T.* Non credo che questa vaga idea del Poeta, che agguaglia il numero de' Santi dopo di Cristo a quelli di prima, offenda punto, come uom dubitò (il Venturi), al vantaggio che ha il tempo della grazia da quello della legge e della natura: da che questo vantaggio sta bene in altro ed in meglio che nel solo numero. *Ces.* — *Aspetto della fede*, lo ragguardamento (sopra v. 19: *sguardo*) della fede di coloro che hanno creduto in Cristo venturo, e di coloro che hanno creduto e crederanno in Cristo venuto. — Quando saranno tanti, quanti ne capono nelle dette sedie, fia adempiuta la predestinazione d'Iddio, et allora si sfarà lo mondo, e Cristo verrà ad iudicare l'umana generazione. *B.* — *Fiede*, divide. — *A mezzo il tratto*, a mezza la lunghezza della detta rosa — *le due discrezioni*, le due differenzie e divisioni. *B.* Queste *discrezioni* sono le due *cerne* o muri l'un contra l'altro) che dividono da alto in basso o verticalmente questa rosa. *Discrezione* vien da *discretus*, dal verbo *discerno*, e questo da *cerno*, onde *cerna*. Dice adunque che il grado a mezzo il tratto (cioè il grado XIV che va orizzontale) taglia le due discrezioni o i due muri che vanno verticalmente; come è detto. Ora da questo mezzo grado in giù *Per nullo proprio merito si siede*, ecc. Adunque il detto spazio è tutto abitato da bamboli, per meriti altrui, salvati; di Gesù Cristo e per la fede de' parenti e per la circoncisione; che le chiama *condizioni. Ces.* — *Assolti.* Il B.: *asciolti*, assoluti e liberati dal peccato originale per la predestinazione divina. — Sciolti dal corpo. *Ces.* — *Vere elezioni;* che avessono discrezione sì, che potessono cognoscere lo bene dal male, e cognoscendo eleggere lo bene e lasciare lo male. B.

49-60. *Or dubbi tu*, ecc., hai dubbio se queste sedie sono date ai beati parvuli casualmente, o per iuste cagioni. *B.* — *Sili*, ti stai cheto. *B.* Come sono questi bambini allogati in differenti gradi di gloria, che non hanno diversi meriti propri che vantaggino l'uno dall'altro? O sarebbe mai per abbattimento, nè caso, avvenuta questa diversità di gradi più o meno alti? *Ces.* — *Forte legame*, forte dubbio. *B.* — *Casual punto*, punto che vegna da caso. *B.* — *Se non come tristizia, o sete, o fame;* queste tre cose significano imperfezione, e nel paradiso ogni cosa è perfetta. *B.* Come non fame, ecc., così nè casualità. *Ces.* — *Risponde.* Il fatto corrisponde al volere di Dio, come l'anello al dito. *T.* È giusta corrispondenza di gloria ad ogni soggetto. *L.* — *Festinata*, affrettata. *B.* Venuta prima del tempo. *Ces.* — *Intra sè*, per rispetto di sè medesimo, cioè, tra loro; cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro. *B.* Per rispetto dell'uno verso l'altro. Il W.: *sine causa: Entrasi.*

61-72. *Pausa*, si riposa. *B.* È in pace. *Ces.* — *È di più ausa.* Che niuno fu mai ardito di volere o desiderarne di più: *ausa* è *osa*, adoperato eziandio dal Petr. *Ces.* Credo che qui Dante parli delle anime degli eletti, alle quali (Dio) per graziosa elezione ha destinata la gloria, e però dice che, fin dalla creazion loro, le mira *con lieto aspetto*, compiacendosi dell'amor suo in loro: e fin da quel punto assegna a ciascuna diversa dote di grazia, *secundum propositum voluntatis suæ*, e il dotare dice appunto l'assegnar della dote nel divino proponimento; da darla poi alle anime al punto del loro rinascere in Gesù Cristo o pel battesimo o per altro modo. *Ces.* — *Nel suo lieto aspetto*, non alla cieca, ma sotto i propri beati occhi. *L.* — *E qui basti l'effetto*, bastivi che Dio volle così, senza cercare altro. *State*

E ciò espresso e chiaro vi si nota 67
Nella scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l'ira commota.
Però, secondo il color de' capelli, 70
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
Dunque, senza mercè di lor costume, 73
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti 76
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti;
Poichè le prime etadi fur compiute, 79
Convenne a' maschi all'innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
Ma, poichè il tempo della grazia venne, 82
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo, 85
Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza 88
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
Che, quantunque i' avea visto davante, 91
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo lì discese; 94
Cantando: *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena 97
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
O santo Padre, che per me comporte 100
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

contenti al quia. Ces. — L'ira commota. Si nimicavano e battagliavano insieme in corpo alla madre. *Gen.*, xxv, 21 e seg.: *Dedit* (Dominus) *conceptum Rebeccæ. Sed collidebantur in utero ejus parvuli.* — Per approvar questo che disse *a suo piacer* e gratuitamente, reca l'esempio de' due binati, Esaù e Giacobbe, de' quali (come dice s. Paolo), nati ad un corpo, senza che eglino avesser fatto nulla di bene o di male Dio amò l'uno e rigettò l'altro: che è l'argomento fondamentale adoperato da s. Paolo, a provare la gratuita elezione di Dio. *Ces. — Il color de' capelli,* secondo che a Dio piacque di dare all'uno (Jacob) li capelli neri, et all'altro (Esaù) rossi, così li piacque di dare all'uno più grazia che all'altro. *B. — S'incappelli,* s'adatti a modo di ghirlanda. *T.* La corona della gloria dee corrispondere alla qualità della prima grazia che ha detta. *Ces.*

73-84. *Senza mercè di lor costume,* senza merito di loro opere *B. — Nel primiero acume,* nella prima grazia, che Iddio dona all'anima, quando la crea. *B.* Nell'acutezza della lor vista in Dio, che è più e meno, secondo la detta prima grazia, senza meriti propri. *Ces. — Bastava sì.* Il Buti: *Bastavasi,* era sofficiente ai parvuli ad avere beatitudine e vita eterna — *ne' secoli recenti,* ne' seculi nuovi, quando Adam et Eva furno cacciati del paradiso terrestro, infine presso al tempo d'Abraam. *B. — Con l'innocenza,* senza peccati attuali. *Ces. — La fede de' parenti,* del padre e della madre. Finge che santo Bernardo li dichiarasse come l'umana generazione in tutte l'etadi si salvava; e fa menzione di tre etadi: dell'età della innocenzia, di quelli che vissono sotto la legge della natura; e dell'età di coloro che vissono sotto la legge della Scrittura; e dell'età di coloro che vissono sotto la legge della grazia. *B. — Le prime etadi,* la prima che fu da Adam a Noè, e la seconda che fu da Noè ad Abram — *fur compiute,* venne la terza che fu da Abram infine a David; et allora s'incominciò a vivere secondo la legge della Scrittura e della servitù. *B. — Penne,* le ali da volar al Paradiso. *Ces. — Per circoncidere,* ecc., per la circoncisione. Il Dan., seguendo la Nidob.: *le innocenti penne.* Il Ces.: A' bambini fu bisogno tarpar le ali (circonciderli), acciocchè acquistassero più vigor da volare. Il circoncidere o tarpar delle ali è impedimento al volare; ma nel caso presente la circoncisione faceva il contrario, chè agevolava quel volo. *Il tempo della grazia venne:* che fu quando Cristo venne, che instituì il battesimo, e disse: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. B. — Si ritenne,* si stette e non fu accettata a salute tale innocenzia: se non era battezzato lo fanciullo non andava a salute, benchè li parenti fusseno fedeli, e lo fanciullo fusse innocente; ma andava nel Limbo. *B. — Perfetto.* Era imperfetto battesimo, il circoncidere e il battesimo di Giovanni. *T. — Innocenza* per *innocenti;* come *gioventù* per *uomini giovani.* T.

88-99. *Tanta allegrezza* io non credo già esser il tripudio degli angeli mandati a far festa alla Vergine, come par che alcuno (il Biagioli) l'intenda; ma sì la gloria e 'l gaudio della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio. *Ces. — Piover,* discendere sopra da Dio — *portata nelle menti sante,* degli Agnoli. *B. — Create,* ecc., create da Dio a trapassar volando dal trono di lui *nella candida rosa,* nelle sedie de' beati, e dalle sedie de' beati al suo trono. V. sopra, xxxi, 4 e segg. *L.* Verso volante: cioè a volar da Dio ai beati e quindi rivolar in Dio. *Ces. — di Dio tanto sembiante,* tanta similitudine d'Iddio. *B. — E quell'amor,* quello Agnolo. *B. — Cantando,* ecc. Finge che questo fusse l'agnolo Gabriel, lo quale portò l'ambasciata della incarnazione del Verbo Divino; e però finge che ora cantasse quella salutazione, che diede allora alla Vergine Maria. *B. — Distese,* facendo a lei festa e mostrandosi a lei pieno di carità e d'amore: aprire l'ali e distendere è aprire la sua voluntà e lo suo ardore. *B.* Stava sull'ale aperte ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le avea detto. *Ces. — Rispose,* ecc., a quella salutazione che avea incominciato lo compimento dell'orazione: *Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus. B. — Ogni vista,* ogni beato spirito. B.

100-114. *Per me comporte,* ecc., sostieni per me essere qui in questo fondo della rosa — *lasciando il dolce loco,* lassando la sedia tua, dove è la beatitudine tua. *B. — Per eterna sorte,* per predestinazione divina fatta di te ab eterno: imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno

Qual è quell'Angel, che con tanto giuoco 103
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina 106
Di colui, ch'abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria, 109
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,
Perch'egli è quegli che portò la palma 112
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 115
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon lassù più felici, 118
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s'aggiusta, 121
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel Padre vetusto 124
Di santa Chiesa, a cui CRISTO le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E quei che vide tutt'i tempi gravi, 127
Pria che morisse, della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi,
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa 130
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna, 133
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.
E contro al maggior Padre di famiglia 136
Siede Lucia, che mosse la tua Donna,
Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.
Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna, 139
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo amore, 142
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente (nè forse tu t'arretri, 145
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s'impetri,
Grazia da quella che puote aiutarti; 148
E tu mi seguirai con l'affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione. 151

spirito al grado della beatitudine sua. *B.* — *Qual è,* chi è. — *Giuoco,* festa e letizia. *B.* — *Di fuoco.* L'Agnolo Gabriel fu de' Serafini, che sono tutti ardenti di carità e d'amore d'Iddio e del prossimo. *B.* — *Dottrina.* Per semplice insegnamento, non di scienza. Purg., XXV, 64. *T.* — *Abbelliva,* diventava bello, cioè si rallegrava. *B.* — *Come del sol,* ecc., come fa (si rallegra) la stella Diana del nascimento del Sole. *B.* S'irradiava. *Lan.* — *Baldezza* è una sicura letizia che si mostra negli occhi. *Ces.* — *Leggiadria,* letizia. *B.* Vaghezza di moti. *T.* — *E sì volem che sia.* Vogliono i beati ciò che vuol Dio. V. sopra, III, 79 e segg. — *La palma,* lo segno della vittoria, ch'ella vinceva tutte l'altre creature in piacere a Dio: Iddio elesse lei, siccome quella che più li piacea. *B.* — *Salma,* soma, la carne. B.

115-123. *Vieni,* ecc. Seguimi, guardando là ove io ti mostro. *Ces.* — *I gran patrici,* li grandi padri: chiamavansi a Roma *padri* quelli che consigliavano la republica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine. *B.* — *G. Vill.*, II, 6: *Fu fatto patrice di Roma Narsete.* — *Felici,* gloriosi. *Ces.* — *Propinquissimi ad Augusta,* pressissimi alla Vergine Maria. *B.* Adamo a manca, Pietro a destra. — *Due radici,* sono come due principi di questa beata vita, cioè Adam e santo Piero: Adam fu principio dell'una setta, e santo Piero dell'altra: Adam, degli Ebrei, e santo Piero, dei Cristiani. *B.* — *Le s'aggiusta.* Il Buti: *s'adiusta,* li s'approssima, sicchè nessuno altro n'è in mezzo; *iuxta* viene a dire *a lato,* e però *adiustare,* è stare allato. *B.* — *Tanto amaro,* tanta amaritudine. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo. B.* — *Gusta,* prova.

127-138. *E quei,* ecc. Questi fu santo Joanni, evangelista, che scrisse l'Apocalissi, lo quale s'interpetra libro di revelazioni: imperò che quine li fu mostrato tutte le persecuzioni che dovea avere la santa Chiesa. *B.* — *Gravi,* d'avversità e di persecuzione. *B.* — *Con la lancia e co' chiavi,* imperò che Cristo, morendo in sulla croce dove fu chiavato coi chiavi (chiodi) e ferito colla lancia nel suo costato, acquistò perdonanza ai fideli cristiani — *siede lungh'esso,* allato a lui, cioè a santo Piero — *e lungo l'altro,* allato all'altro, ad Adam. *B.* Quarto da Adamo, a manca della Vergine, Mosè. *T.* — *Posa,* siede e riposasi. — *La gente,* ebrea. — *Mobile,* perchè non stava ferma in voluntà — *e ritrosa,* perchè sempre contrastava alla voluntà d'Iddio. *B.* — *Di contro a Pietro,* che torna nella manca del Batista nell'opposta discrezione. *Ces.* — *Anna,* santa Anna, madre della Vergine Maria. *B.* — *Sua figlia,* fu figliuola della detta santa Anna e di santo Joacchino. *B.* — *Non muove occhio,* non parte l'occhio da lei. *B.* — *Per cantare,* per questo che canti lodando Dio. *Ces.* — *Il maggior Padre,* Adam. *B.* Rimpetto a Adamo, a destra di Giovanni Battista. *T.* — *Siede Lucia,* la grazia illuminante. *B.* Inf., II, 97. — *A ruinar,* alle cose mondane, che fanno ruinare l'anima nello Inferno. *B.* Là alla salita del dilettoso monte. Inf., I, 60. *Ces.*

139-151. *Il tempo che t'assonna,* è il tempo da Dio a te assegnato per questa visione. *Ces.* — *Farem punto,* finitivo della materia. *B.* — *Sartore,* costore. *B.* — *La gonna,* più o meno ampia. — *Oltrarti,* farti innanti. — *Veramente,* ecc. Tuttavia conviene impetrar grazia, colla preghiera, acciocchè nel tentare d'inoltrarti tu non abbia per avventura a retrocedere. — *Ne forte tu retrocedas et elongeris, a fine intento,* dice Benv. *Par.* — *S'impetri,* si dimandi. B.

CANTO TRENTESIMOTERZO.

San Bernardo prega affettuosamente la Vergine, che conceda a Dante la grazia di veder Dio, e di trar poi profitto delle cose vedute. Il Poeta, ravvalorato, scorge in un triplice cerchio l'arcano ineffabile della Trinità. Nel cerchio medio vede figurata l'umana effigie; onde gli vien desiderio di conoscere il modo dell'unione della divina natura con l'umana. Uno improvviso splendore glielo manifesta, e qui termina la visione.

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
  Umile ed alta più che creatura,
  Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei che l'umana natura 4
  Nobilitasti sì, che il suo Fattore
  Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore, 7
  Per lo cui caldo nell'eterna pace
  Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face 10
  Di caritate, e giuso, intra i mortali,
  Sei di speranza fontana vivace.
Donna, sei tanto grande, e tanto vali, 13
  Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
  Süa disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre 16
  A chi dimanda, ma molte fiate
  Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, 19
  In te magnificenza, in te s'aduna
  Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall'infima lacuna 22
  Dell'universo infin qui ha vedute
  Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te per grazia di virtute 25
  Tanto che possa con gli occhi levarsi
  Più alto verso l'ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi 28
  Più ch'i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
  Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi 31
  Di sua mortalità co' preghi tuoi,
  Sì, ch'il sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi 34
  Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
  Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

1-21. *Figlia del tuo Figlio*, ch'ella fu figliuola d'Iddio per creazione; et Iddio fu figliuolo di lei quanto all'umanità. *B.* *Genuisti qui te fecit* canta a Marìa Vergine anche la Chiesa. *L.* — *Umile*, quanto all'animo — *ed alta*, quanto all'essere madre d'Iddio. *B.* — *Fisso*, fermo. *B.* Ab eterno nel proponimento della incarnazione del Verbo, era inchiusa la maternità della Vergine. *Ces.* — *Sua fattura*, fattura dell'umana natura. *B.* — *Si raccese l'amore*, tra Dio e l'uomo, lo quale era spento (intepidito. *T.*) per lo peccato d'Adamo. *B.* — *Nell'eterna pace*, nella beatitudine celeste, dove è pace eterna — *è germinato*, hae cresciuto e messo foglie questa rosa. *B.* Lo Spirito Santo, Amor sostanziale del Padre e del Figliuolo, prese stanza nel ventre di lei: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, le disse l'Angelo: *Per lo cui caldo*, ecc. La carità divina è il seme della santità, che popolò il paradiso: simile all'altro passo: *Accesi di quel caldo, Che fa nascere i fiori e i frutti santi* (Sopra, xxii, 46). *Ces.* E per questa cagione è fiorito e multiplicato questo cielo di santi e di sante. *Chiose.* — *Meridiana face*, eccellentissima fiaccula, come nel mezzodì la luce del Sole è più eccellente. *B.* — *Fontana vivace*, fonte indeficiente di speranza. *B.* — *Qual*, chiunque. — *Ed a te non ricorre*, per la grazia, mettendo te per sua avvocata. *B.* — *Volar senz'ali*, vuole invano innalzare lo suo desiderio. *B.* *Agit frustra. P. di D.* Ecco il perchè Maria è fontana viva di speranza: che ella è mediatrice di tutte le grazie da Dio. *Ces.* — *Non pur*, non solamente. *B.* — *Liberamente*, per tua liberalità. *B.* *Liberamente* leggo io co' migliori; e l'intendo *per libera volontà, tutto da sè, non aspettando preghiera:* il qual senso ne porta un altro che può essere suo fratello, cioè: *gentilmente, nobilmente*, dal latino *libere, liberaliter*. V. Purg., xvii, 55 e segg. *Ces.* — *Precorre*, viene innanti. *B.* — *In te misericordia*, ecc. Misericordia è sovvenire quando si dimanda, e pietà è ancora, benchè non si dimandi; e queste sono spezie di carità. — *Magnificenza* è donamento di perfezione alle cose molto grandi e molto chiare. *B.* — *S'aduna*, si trova raccolto. *B.* — *Quantunque in creatura è di bontate*, in te sono tutte quelle perfezioni che in creatura possono essere. *Lan.* Tutta la bontà della creatura; cioè degli Agnoli, degli uomini e di tutte l'altre cose create da Dio. B.

22-39. *Dall'infima lacuna:* lacuna è proprio luogo d'acqua; ma qui si piglia per lo luogo basso dello Inferno. *B.* — *Infin qui*, infine al paradiso. *B.* Dal centro del mondo, ove è il lago del ghiaccio, infino a qui: tutto il gran vôto d'Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo. *Ces.* *A centro terræ usque ad summum cœli... Infernus est locus concavus, colligens omnes sordes mortuorum... sicut in lacuna concurrunt et colliguntur omnes sordes aquarum mortuarum. Benv.* — *Le vite spiritali*, degli spiriti. *B.* Sì degli angeli, come dell'anime dal corpo separate. *Vent.* Dannate, purganti e beate. — *Per grazia*, che tu, per grazia, non per suo merito, li concedi — *di virtute Tanto*, tanta quantità di virtù — *l'ultima salute*, Iddio. *B.* Il Ces.: *Supplica per*, come si dice: *Cercare per uno, per una cosa.* Dante pregava per nuova maggior virtù, che gli bisognava all'ultimo e più alto affisarsi nell'Esser di Dio. — *Per mio veder*, che di veder non io desiderai maggiormente di quello desidero che

Vinca tua guardia i movimenti umani; 37
 Vedi Beatrice con quanti Beati
 Per li miei preghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati, 40
 Fissi nell'orator, ne dimostraro
 Quanto i devoti preghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro, 43
 Nel qual non si de' creder che s'invii
 Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ed io ch'al fine di tutti i disii 46
 M'appropinquava, sì com'io doveva,
 L'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava, e sorrideva, 49
 Perch'io guardassi in suso; ma io era
 Già per me stesso tal qual ei voleva,
Chè la mia vista, venendo sincera, 52
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell'alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55
 Che il parlar nostro, ch'a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che somniando vede, 58
 E dopo il sogno la passione impressa
 Rimane, e l'altro alla mente non riede,
Cotal son io, chè quasi tutta cessa 61
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cor lo dolce che nacque da essa.
Così la neve al sol si disigilla, 64
 Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti levi 67
 Dai concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi,
E fa la lingua mia tanto possente, 70
 Ch'una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente;
Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 73
 E per sonare un poco in questi versi,
 Più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l'acume ch'io soffersi 76
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
 Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
E mi ricorda ch'io fui più ardito 79
 Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
 L'aspetto mio col valor infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi 82
 Ficcar lo viso per la luce eterna
 Tanto, che la veduta vi consunsi!

vegga egli. *L.* Non è possibile ad uomo in chi sia congiunta l'anima col corpo, innanzi la glorificazione che avranno li corpi dopo lo dì del giudicio, a veder la essenzia divina, e però bisogna che quella oscurità che dà 'l corpo all'anima sia per grazia levata, ecc. *Lan.* — *Gli si dispieghi,* si manifesti a lui. *B.* — *Ancor,* inoltre. — *Che puoi,* ecc., che impetri da Dio qualunque grazia tu chiedi. *L.* — *Dopo tanto veder, post visionem summi boni. Benv.* Dopo la visione del Paradiso e di Dio. Altri estendono questo vedere all'Inferno e al Purgatorio. *B. B.* — *Guardia,* custodia. — *I movimenti umani,* le passioni che l'umanità dà. *B.* — *Per li miei preghi,* acciò tu esaudisca i miei preghi. *L.* — *Ti chiudon le mani,* chiudeno et accoppiano le mani, inchinandosi a te per lui. B.

40-54. *Gli occhi,* ecc., di Maria Vergine. *L.* — *Fissi,* fermati. *B.* — *Orator,* Bernardo. — *Orator* vale e dicente e pregante. *T.* — *S'invii,* s'indirizzi. Il Buti: *s'inii,* si metta dentro. *B.* — *Per,* da. — *Tanto chiaro.* Non si può credere ch'altro occhio creato miri con altrettanta chiarezza. *L.* — *Al fine,* Dio. — *Finii,* certo d'essere sodisfatto. *T.* — *Sorrideva,* rideva pianamente e modestamente. *B.* — *In suso,* inverso Iddio. *B.* — *Venendo,* divenendo. — *Sincera,* pura e chiara. — Sopra, VII, 130: *Il paese sincero,* il cielo. *T.* — *Dell'alta luce. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. B.* — *Da sè è vera,* è vera luce da sè, perchè da altro non depende. *B.* — *E più e più,* vale *ognora più, sempre più addentro:* nobile ed alto parlare questo entrar *per l'alta luce, che da sè è vera;* cioè: Che ha in sè e da sè la ragion del suo essere perfettissimo. *Ces.*

55-66. *Da quinci,* da questo punto in là. *B.* — *Maggio,* maggiore. *B.* — *Nostro.* Il B.: *Mostri,* che 'l parlare mio possa mostrare. — *Cede,* dà luogo. *B.* — *Oltraggio,* soperchio. *B.* Eccesso d'altezza. *T.* — *Somniando.* Altri: *sognando. Dittamondo,* VI, 13: *sonia* per *sogna.* — *La passione impressa,* la paura, o l'allegrezza, o lo dolore messo nella sua fantasia. *B.* — *L'altro,* il resto. *T.* Essendogli dalla mente dileguate le cose che vide, glien'è però rimaso quel dolce sentimento che già provò, e sentelo tuttavia. *Ces.* — *Cessa* dalla memoria. *T.* — *Mi distilla, träuft ins Herz mir. Bl.* — *Così la neve,* ecc., allo caldo del Sole si disfà, come si disfece la mia visione. *B.* — *Nelle foglie* che erano poste in su l'uscio et eranovi scritti li versi, e perchè erano leggieri lo vento le facea volare, e turbavasi l'ordine de' versi, sicchè non si potevano intendere poi. *B.* — *La sentenzia,* l'oracolo. *T.* — *Sibilla,* della Sibilla Cumea. *En.*, III, 445.

67-69. *Ti levi,* levi te in alto. *B.* — *Ripresta.* Sopra, I, 22: *Se mi ti presti.* — Or qui prega, che gli sia riconcesso il conoscimento che ebbe allora delle cose, quando le vide: *parevi* per *apparivi. Ces.*

73-84. *Per sonare.* Se torna.... e suona. *T.* — *Più si conceperà,* più s'intenderà da' lettori e dall'intelletti umani — *di tua vittoria,* della vittoria che ebbe lo Verbo incarnato contra lo dimonio, che lo sconfisse in sul legno della croce; e tolseli la preda de' santi Padri, che avea imprigionati nel limbo. *B.* Come tu vinci ogni anima umana. *T.* Dalla grandezza della parte s'argomenterà la grandezza del tutto. *L.* — *Per l'acume,* per la sottigliezza et eccellenzia. *B.* — *Soffersi* senz'abbagliare. *T.* — *Sarei smarrito,* sarei stato smarrito. *T.* Sarei uscito di me. *B.* — *Aversi,* rivolti. — Più si guarda nella luce mortale, e più l'occhio indebolisce; più in Dio, e più rinforza. *T.* — *Per questo,* perchè più mirando, meglio si vede. *T.* — *Giunsi,* congiunsi, l'occhio

Nel suo profondo vidi che s'interna, 85
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna;
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 88
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo 91
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo, 94
Che venticinque secoli alla impresa,
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa, 97
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre di mirar faccasi accesa.
A quella luce cotal si diventa, 100
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta,

Perocchè il ben, ch'è del volere obbietto, 103
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella, 106
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
Non perchè più ch'un semplice sembiante 109
Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
Chè tal è sempre qual era davante;
Ma per la vista che s'avvalorava 112
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava:
Nella profonda e chiara sussistenza 115
Dell'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza;
E l'un dall'altro, come Iri da Iri, 118
Parea reflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

mio penetrò. *T.* — *Col valor infinito,* colla Divinità, che è valore senza fine. *B.* Disse così per far intendere la forza di questo suo atto, onde potè con la conoscenza sua toccarsi con una potenza o virtù infinita, che l'avrebbe dovuto opprimere. *Ces.* — *Presunsi,* presi ardire — *Ficcar lo viso,* lo intelletto mio. *B.* — *Vi consunsi,* vi consummai in essa; imperò che tanto n'appresi, quanto era licito a me, e quanto era la facultà del mio cognoscimento. *B.* Spesi tutte le mie forze visive. *T.* Compii la visione. L.

85-99. *Vidi che s'interna,* vidi racchiudersi, contenersi, ecc., *B. B.* — *Interna,* tre e uno. *T.* Sopra, XXVIII, 120. — Pare che significhi *riunire, combinare,* ma per modo che vi s'allude all'unità dell'essenza divina in tre persone. *Bl.* — *Legato;* contrario di *spiegato. T.* — *Si squaderna,* divisamente si fa. *B.* Dante ha bene ficcato lo sguardo nell'esser di Dio, che ne toccò il fondo; nel qual vide il Verbo di Dio, esemplare perfetto et idea originale di tutti gli esseri creati; che, quasi in un ruotolo, tenea raccolto ogni cosa, che fuor da lui è squadernata nel mondo. *Ces.* — *Sustanzia ed accidente.* Ciò che è nel mondo è sustanzia o accidente — *e lor costume,* e le loro operazioni naturali. *B.* Proprietà, modo d'operare. *T.* — *Conflati,* coniunti. *B.* Altri: *Quasi conflati.* — Non è distinto in Dio accidente da sostanza: accidente non c'è. *T.* — *La forma,* ecc., la forma d'ogni cosa, che è nodo fermo che tiene ogni cosa nel suo essere, e questo è Iddio. *B.* — *Nodo,* di tutto in uno. *T.* La produttrice ed annodatrice delle stesse idee, divina essenza; e non (come altri vuole) l'idea generale della mondana macchina. *L.* — *Di largo,* largamente. — *Godo.* Dal godere ampio deduce l'avere veduto. *T.* — *M'è maggior letargo,* maggiore dimenticagione, oblivione. *B.* Più facile sarebbe rammentarsi a' dì nostri di cosa avvenuta all'impresa del vello d'oro — *Fe',* la qual fece che il mare ammirasse nell'onde sue l'ombra del primo legno (Argo). *T.* Un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione gli cagionò maggior dimenticanza di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di oblivione al fatto degli Argonauti secoli venticinque. *L.* Da Dante agli Argonauti anni 2523, se da Gesù Cristo a Roma fondata se ne contino col Petavio 750, e da Roma a Troia distrutta 431, e da Troia agli Argonauti 42. *T.* Se io fossi stato assopito 25 secoli, e mi fosser paruti un momento; che letargo era quello! Tanto, e più fisso fu il punto di quella visione; che in opera di tener la mente legata, valse quel medesimo che tanti secoli, e più. *Ces.* — *Fissa,* fermata senza divertere lo intelletto ad altre cose. *B.* — *Faceasi accesa,* diventava più ardente di considerare e cognoscere Iddio. *B.* S. Gregorio papa: *Augent spiritales deliciæ desiderium, dum satiant.* L.

100-108. *Per altro aspetto,* ecc., per altro ragguardamento, per ragguardare altra cosa, non può la volontà umana non volere lo sommo bene, quando li è mostrato e però non si può volgere da esso per altro bene. *B.* — *Del volere obbietto,* la voluntà umana hae per suo obietto lo sommo bene. *B.* — *È difettivo,* ecc., è bene imperfetto ogni bene, che in Dio è perfetto. *B.* — *Corta,* indeficiente. *B.* Imperfetta non solo al vero, ma a quel po' ch'io rammento. *T.* — *D'infante.* Il B.: *D'un fante,* d'un fanciullo. — *Bagni la lingua,* ecc., che bea ancor la puppa. B.

109-114. *Non perchè,* ecc. Non vedevo che un punto: ma la mia vista rinforzata vedeva in quell'uno inenarrabili cose. *T.* — *Tal.* Sopra, XXIX, 145: *Uno manendo in sè come davanti. T.* — *Parvenza,* non apparenza, ma apparizione; così *parvenze,* le stelle. Sopra, XIV, 71. *T.* Risponde ad un dubbio possibile: come fosse che (essendo semplicissima la natura divina) egli prima non vide in Dio quello che dice d'aver veduto testè. Non è, risponde, che l'aspetto dell'essenza divina non fosse pure uno e semplicissimo, sì prima e sì dopo; ma egli è, ch'io passai ad aver vista più acuta; e così mutandomi io, a me si veniva mutando l'oggetto del mio vedere: onde vidi quello che non vedea prima. — *Travagliare* per *alterare* (cangiarsi. *Bl.*) e di qua *travagliatore,* cioè *tragettatore, bagattelliere;* chi con giuochi di mano fa travedere altrui, scambiandogli le cose sugli occhi: e così qui a Dante, per essergli tramutato il vedere, venia quasi a mutarglisi l'aspetto dell'essenza divina, vedendo in lei quello che prima non avea potuto. *Ces.*

115-132. *Nella profonda,* ecc. Nella profonda sì, ma chiara essenza divina — *d'una continenza,* d'una misura tutti e

O quanto è corto il dire, e come fioco [121]
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi, [124]
Sola t'intendi, e da te intelletta
Ed intendente te ami ed arridi!
Quella circulazion, che sì concetta [127]
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da sè del suo colore stesso [130]
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
Qual è 'l geometra che tutto s'affige [133]
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond'egli indige;
Tal era io a quella vista nuova: [136]
Veder voleva; come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne; [139]
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All'alata fantasia qui mancò possa; [142]
Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
L'amor che muove il sole e l'altre stelle. [145]

tre; intendendo pel loro ternario numero le tre divine persone, per la varietà de' colori la personale distinzione tra esse, e per la loro uguaglianza l'uguaglianza degli essenziali attributi in tutte e tre le divine persone. *L.* — *Parvemi* vedere. *B. B.* È sconcordanza che tien del mistero. *T.* — *E l'un dall'altro*, ecc., uno d'essi giri dall'altro sì come Iride da Iride parea proveniente. — Il figlio dal padre. *T.* — *Che quinci e quindi*. Procede dal Padre e dal Figliuolo. *B.* Par., x, 1-3. — Questo è contro l'eresia de' Greci, che dicono lo Spirito Santo procedere soltanto dal Padre. *T.* — *O quanto è corto*, ecc. Lo mio detto non è sufficiente al mio concetto, nè il mio concetto alla visione, sì che non basta a dire: io dico poco, ma converrebbesi dire: Io dico nulla. *Lan.* — *In te sidi*, sola stai in te medesima. *B.* — *Deus lux est.... et ipse est in luce*. S. Giov., *Epist. I. B. B.* — *Intelletta*, intesa tutta. *B.* Petr.: *Parole — Intellette da noi soli.* — *Arridi* a te e alle creature. *T.* Ed ami ed arridi d'essere da te sola intesa e sola essere intendente te stessa. *L.* Il Witte punteggia: *Ed intendente te, ami ed arridi.* — *Circulazion.* Il giro che pareva lume riflesso, aveva l'effige umana in colore che rivelava la natura divina. *T.* — *Quella circulazion*, ecc. *Circonspetta alquanto*, guardata alquanto all'intorno *dagli occhi miei quella circulazion*, quella dei detti tre giri, *che sì concetta*, ecc., che pareva nascere da te a quel modo che nasce il raggio riflesso dal diretto, ecc. — *Pareva in te*. Il Witte: *Pareva in tre*. — *Dentro da sè*. Parvemi in sè stesso col proprio colore dipinta dell'umana effige. Accenna così l'umana natura, divinizzata per la persona del divin Verbo. *L.* La seconda circolazione (che avea colore suo proprio) mi appariva dipinta *dentro da sè* (cioè, che la pittura era a lei unita intrinsecamente, non per union morale, o altro) *della nostra effige;* della forma umana *(formam servi accipiens);* ma *del suo colore stesso*, del color medesimo di essa circolazione: il colore accenna la persona: e però vuol dire: che la forma umana era nella medesima persona divina; cioè non sussisteva persona umana da sè (come volea Nestorio); ma la stessa persona del Verbo sussisteva, nella natura divina e nella umana, sue proprie, uno stesso Figliuolo di Dio; *del suo colore stesso. Ces.*

133-145. *Qual è il geometra*, ecc. Le *Chiose* ricordano qui Archimede, che non s'accorgeva, specolando, che i soldati romani, espugnata Siracusa, gli eran sopra. — *S'affige*, si fissa con l'attenzione. *T.* — *Misurar*, per rinvenire la quadratura del cerchio; cioè la riduzione d'esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l'area o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio. *Volpi.* — *Conv.*, II, 14: *Il cerchio per lo suo arco è impossibile a quadrare perfettamente e però è impossibile a misurare appunto.* — *Principio*, proporzione tra il diametro e la circonferenza. *T.* — *Ond'egli indige*, ha bisogno. — *E come vi s'indova*, com'ella v'è locata. *B.* Come ha luogo l'umanità nella divinità. *T.* Come l'una natura capisse nel dove, o nel luogo dell'altra. *Ces.* — *Le proprie penne*, la mia virtù dello intendere. *B.* — *Da un fulgore*, da uno splendore, e questo fu avvenimento di nuova grazia. *B.* — *Voglia.* Quel ch'ella voleva vedere. — Di vedere come al divin Verbo l'umana natura si congiunge. *L.* Purg., IV, 18: *Qui è vostro dimando.* E altrove: *Tien alto lor desio*, la cosa desiderata. *T.* — *Mancò possa*, di poterlo sì apprendere, che io lo potessi dire e scrivere. *B.* — *Ma già*, ecc. *Ma già l'amore*, cioè Iddio, *che muove il sole e l'altre stelle*, volgeva il mio desiderio e 'l *velle*, e il mio volere, concordemente al voler suo, ecc. *F.* — *Velle.* Par., IV, 25. — *Sì come ruota.* Ogni punto di una ruota egualmente mossa, cioè tale che giri con moto uniforme sopra invariabile asse, descrive una circonferenza, e quindi passa per tutte le infinite direzioni segnate da tutte le tangenti alla circonferenza medesima, senza prediligerne alcuna, quasi mostrandosi indifferente per tutte; giacchè una circonferenza non è che la direzione continuamente ed egualmente variata nei moti locali. Il paragone, nella sua semplicità, è de' più profondi che abbia trovato il Poeta; ed è mirabilmente atto ad esprimere con perfetto accordo tra il desiderio e il volere, tra il cuore e l'intelletto, tra la parte superiore e l'inferiore dell'uomo, sì che questo essere amante aderisca amorosamente alla volontà di Dio, Amore eterno, da cui è mosso dolcemente insieme col Sole, con l'altre stelle, con tutte le celesti spere e con le angeliche gerarchie. *Antonelli.*

FINE DEL PARADISO
E DELLA DIVINA COMMEDIA.

INDICE DEI CANTI

INFERNO.

PURGATORIO.

PARADISO.

INDICE DELLE INCISIONI

INFERNO.

PURGATORIO.

PARADISO.